



SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

RAPPORTO ANNUALE



La situazione del Paese nel 2006

*Rapporto annuale sulla situazione del Paese nel 2006
presentato dal Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Prof. Luigi Biggeri mercoledì 23 maggio 2007 a Roma
presso la Sala della Lupa del Palazzo di Montecitorio*



SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

RAPPORTO ANNUALE

La situazione del Paese nel 2006

 Istat

RAPPORTO ANNUALE

La situazione del Paese nel 2006

Istituto nazionale di statistica
Via Cesare Balbo, 16 - Roma

In copertina:
Roma, Castel Sant'Angelo

Finito di stampare nel mese di maggio 2007 presso:
Rubbettino - Industrie Grafiche ed Editoriali - Soveria Mannelli (CZ)
Copie 5.500

Si autorizza la riproduzione a fini
non commerciali e con citazione della fonte

Indice generale

Avvertenze	<i>Pag.</i>	XI
Sintesi - Coniugare la crescita con la riduzione dei rischi sociali	»	XV
Capitolo 1 - La congiuntura economica		
1.1 Quadro macroeconomico internazionale	»	1
1.2 Economia italiana nell'area dell'euro	»	7
1.2.1 Prodotto lordo e componenti della domanda	»	7
♦ <i>Il reddito disponibile delle famiglie italiane</i>	»	12
1.2.2 Commercio con l'estero	»	14
♦ <i>Operatori commerciali all'esportazione e vendite all'estero nel 2005-2006</i>	»	20
1.2.3 Attività produttiva settoriale	»	22
1.2.4 Inflazione	»	30
♦ <i>La dinamica inflazionistica dei prodotti a differente frequenza di acquisto</i>	»	38
1.2.5 Mercato del lavoro	»	40
1.3 Finanza pubblica	»	46
1.3.1 Dinamica degli impieghi	»	50
1.3.2 Dinamica delle risorse	»	52
Approfondimenti		
Economia, tecnologia, sostenibilità ambientale nell'Europa a 27 paesi	»	55

Capitolo 2 - Il sistema delle imprese

2.1	Introduzione	Pag.	63
2.2	La struttura del sistema delle imprese in Europa	»	64
2.2.1	La struttura del sistema produttivo nei principali paesi europei	»	64
♦	<i>La spesa per ricerca e sviluppo</i>	»	70
2.2.2	La performance delle imprese europee	»	72
2.2.2.1	<i>Uno sguardo d'insieme</i>	»	72
2.2.2.2	<i>Le componenti della competitività e della redditività</i>	»	73
♦	<i>L'innovazione delle imprese</i>	»	76
2.3	Aspetti della competitività delle imprese italiane	»	80
2.3.1	Fattori della performance in un panel di imprese	»	80
2.3.2	L'internazionalizzazione delle imprese manifatturiere	»	85
♦	<i>Dinamica delle imprese che effettuano scambi commerciali con l'estero</i>	»	88
♦	<i>Il contributo delle imprese a controllo estero al commercio internazionale dell'Italia</i>	»	90
2.3.3	L'uso delle tecnologie informatiche	»	93
2.4	La nuova imprenditorialità	»	96
2.4.1	I principali risultati dell'indagine europea sui fattori di successo delle imprese	»	96
♦	<i>La struttura dei mercati in Italia</i>	»	98
2.4.2	I profili dei nuovi imprenditori	»	101
2.4.3	I fattori di successo delle nuove imprese	»	104
Approfondimenti			
	Il costo del lavoro in Europa	»	109

Capitolo 3 - Sviluppo locale e specializzazioni produttive

3.1	Introduzione	»	113
3.2	La geografia delle attività produttive nel lungo periodo	»	114
3.3	Mobilità residenziale e specializzazioni locali	»	120
3.3.1	Mutamenti della geografia antropica e migrazioni interne	»	121
3.3.2	Una classificazione dei sistemi locali che attraggono e cedono popolazione	»	128
3.4	Caratteristiche ed evoluzione di alcune tipologie di sistemi locali	»	132
3.4.1	I sistemi urbani	»	132
3.4.1.1	<i>Territorio urbanizzato e livelli d'urbanizzazione</i>	»	133
3.4.1.2	<i>Le regioni urbane: una realtà a più dimensioni</i>	»	140
♦	<i>Urban Audit</i>	»	145
3.4.2	I sistemi locali distrettuali	»	148
3.4.3	Alto contenuto tecnologico e di conoscenza e sistemi locali "innovativi"	»	154
3.4.4	Imprese endogene e unità locali di imprese esterne	»	162

Approfondimenti

I sistemi locali del lavoro tra il 2001 e il 2004	Pag.	168
Aspetti competitivi dei sistemi locali del lavoro	»	178

Capitolo 4 - Aspetti strutturali del mercato del lavoro

4.1 Introduzione	»	183
4.2 L'evoluzione del mercato del lavoro italiano nel contesto europeo: mutamento dei comportamenti in una fase di crescita occupazionale	»	185
4.3 Le trasformazioni della partecipazione femminile al mercato del lavoro	»	194
♦ <i>La dispersione scolastica in Italia</i>	»	200
4.4 Occupazione e disoccupazione nei sistemi locali del lavoro	»	202
4.4.1 Le differenze e i divari territoriali nel mercato del lavoro nel 2005	»	202
4.4.2 Caratteristiche del mercato del lavoro secondo la specializzazione produttiva dei sistemi locali del lavoro	»	210
♦ <i>Il lavoro sommerso</i>	»	214
4.5 Il ruolo degli stranieri nel mercato del lavoro italiano	»	216
4.5.1 Il lavoro degli stranieri: principali indicatori.....	»	216
4.5.2 Le caratteristiche degli occupati stranieri	»	220
4.5.3 L'inserimento lavorativo degli stranieri: settori e paesi di provenienza	»	227
4.5.4 I lavoratori domestici	»	230
4.5.5 Gli imprenditori non Ue nel mercato del lavoro italiano	»	234

Capitolo 5 - Condizioni economiche delle famiglie e protezione sociale

5.1 Introduzione	»	239
5.2 Redditi e disagio economico delle famiglie	»	240
5.2.1 La distribuzione dei redditi familiari e la disuguaglianza.....	»	240
5.2.2 Le principali transizioni nella distribuzione dei redditi.....	»	251
5.2.3 Il disagio economico delle famiglie	»	256
5.3 La spesa per la protezione sociale	»	261
5.3.1 Confronti europei.....	»	262
5.3.2 Trattamenti pensionistici e beneficiari	»	265
5.3.3 Spesa per la protezione sociale, istruzione, formazione e lavoro. Evoluzione temporale e confronti regionali	»	274
5.3.4 Interventi e servizi sociali dei Comuni	»	282
♦ <i>Obiettivi misurabili nei servizi essenziali</i>	»	292

Approfondimenti

Reddito e povertà delle famiglie con pensionati	»	295
---	---	-----

Capitolo 6 - Immigrati e nuovi cittadini

6.1	Introduzione	<i>Pag.</i>	311
6.1.1	Dinamiche e prospettive della presenza straniera e dell'integrazione sociale	»	314
6.2	La popolazione straniera: evoluzione e caratteristiche	»	319
6.2.1	I flussi dall'estero	»	319
6.2.2	La popolazione straniera residente: distribuzione per cittadinanza, genere ed età	»	325
6.2.3	La distribuzione territoriale della popolazione straniera residente	»	329
6.2.4	La mobilità interna dei cittadini stranieri	»	334
6.3	Nuove famiglie e seconde generazioni	»	337
6.3.1	I processi di formazione delle famiglie con almeno un componente straniero	»	338
	◆ <i>L'instabilità coniugale delle coppie miste</i>	»	344
6.3.2	Natalità e fecondità della popolazione straniera	»	346
6.3.3	Gli stranieri minorenni	»	351
	◆ <i>Le acquisizioni di cittadinanza</i>	»	354
6.4	Aspetti specifici della presenza straniera	»	357
6.4.1	Gli studenti di cittadinanza straniera	»	357
6.4.2	La devianza degli stranieri	»	360
6.4.3	I ricoveri dei cittadini stranieri	»	364
6.4.4	L'abortività volontaria delle donne straniere	»	368
6.4.5	I servizi sociali per gli stranieri	»	371
 <i>Approfondimenti</i>			
	Modelli insediativi dei cittadini rumeni	»	378
 Tavole statistiche			
		»	383
 Glossario			
		»	453
 Indice analitico			
		»	491

Avvertenze

SEGNI CONVENZIONALI

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

Linea (-)	a) quando il fenomeno non esiste; b) quando il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati.
Quattro puntini (....)	Quando il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.
Due puntini (..)	Per i numeri che non raggiungono la metà della cifra relativa all'ordine minimo considerato.

COMPOSIZIONI PERCENTUALI

Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

Nord:

Nord-ovest Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria

Nord-est Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna

Centro Toscana, Umbria, Marche, Lazio

Mezzogiorno:

Sud Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria

Isole Sicilia, Sardegna

SIGLE E ABBREVIAZIONI UTILIZZATE

Acc	Alto contenuto di conoscenza
Adi	Assistenza domiciliare integrata
Aids	Acquired Immune Deficiency Syndrome (Sindrome da immunodeficienza acquisita)
Apat	Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici
Asia-UI	Archivio statistico delle imprese attive - Unità locali
Asl	Azienda sanitaria locale
Ateco 2002	Classificazione delle attività economiche 2002
Ccnl	Contratti collettivi nazionali di lavoro
Cd-rom	Compact Disc-read only memory
Cif	Cost Insurance Freight (Costo, assicurazione e nolo)
Cig	Cassa integrazione guadagni
Cim	Classificazione internazionale delle malattie
Cis4	Quarta edizione della Community Innovation Survey (Rilevazione europea sull'innovazione nelle imprese)
Cisis	Centro interregionale per il sistema informatico statistico
Clup	Costo del lavoro per unità di prodotto
Cnel	Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro
Cnvsu	Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario
Cofog	Classification of the Functions of Government (Classificazione delle funzioni delle amministrazioni pubbliche)
Cpa	Classificazione centrale dei prodotti secondo l'attività economica di origine
CpAteco 2002	Raccordo tra la nomenclatura dei prodotti e l'Ateco 2002 attraverso la Cpa
Csc	Codice statistico contributivo
Csi	Comunità degli stati indipendenti
d.l.	Decreto legge
d.lgs.	Decreto legislativo
d.m.	Decreto ministeriale
d.p.r.	Decreto del Presidente della Repubblica
Dpef	Documento di programmazione economica e finanziaria
Dps-Mise	Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione - Ministero dello sviluppo economico
Drg	Diagnostic Related Groups (Raggruppamenti omogenei di diagnosi)
Dsl	Digital Subscriber Line
Dvd	Digital Video Disc
Efta	European Free Trade Association (Associazione europea di libero scambio)
Era	European Regionalization Algorithm
Eurostat	Istituto statistico dell'Unione europea
Eu-Silc	European Statistics on Income and Living Conditions (Indagine sul reddito e le condizioni di vita)
Fmi/Imf	Fondo monetario internazionale/International Monetary Fund
Fob	Free on Board (Franco a bordo)
Fobs	Factors of Business Success

Foi	Indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati
Gfs	Government Financial Statistics (Statistiche della finanza pubblica)
Gis	Geographical Information System (Sistema informativo geografico)
Hiv	Human Immunodeficiency Virus (Virus dell'immunodeficienza umana)
Icd9cm	International Classification of Diseases - Clinical Modification
Ici	Imposta comunale sugli immobili
Ict	Information and Communications Technology (Tecnologie dell'informazione e della comunicazione)
Ilo	International Labour Organization
Inail	Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro
Inps	Istituto nazionale previdenza sociale
Invalsi	Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione
Irap	Imposta regionale sulle attività produttive
Irpef	Imposta sul reddito delle persone fisiche
Ires	Imposta sul reddito delle società
Isae	Istituto di studi e analisi economica
Isced-97	International Standard Classification of Education, 1997
Ispl	International Standard of Poverty Line (Linea di povertà standard)
It	Information Technologies (Tecnologie dell'informazione)
Iulgi	Indagine sulle unità locali delle grandi imprese
Iva	Imposta sul valore aggiunto
Ivg	Interruzione volontaria di gravidanza
Ivs	Invalidità, vecchiaia e superstiti
l.	Legge
Lan	Local Area Network
Luz	Larger Urban Zone (La più grande zona urbana)
Mercosur	Mercato comune del "Cono del Sud"
Miur	Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca
Mol	Margine operativo lordo
Mpi	Ministero della pubblica istruzione
Nace	Nomenclatura delle attività economiche nelle comunità europee
Nc	Nomenclatura combinata
Nec (Aree)	Nord-est-centro (Aree del)
Nic	Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale
Nuts	Nomenclatura delle unità territoriali per la statistica
Ocse/Ocde/Oecd	Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico/ Organisation de coopération et de développement économiques/ Organization for Economic Cooperation and Development
Omc/Wto	Organizzazione mondiale del commercio/ Organisation mondiale du commerce/World Trade Organization
Opec	Organization of Petroleum Exporting Countries (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio)
Oros	Rilevazione su occupazione, retribuzioni e oneri sociali
PA	Pubblica amministrazione
Pac	Politica agricola comune
Pdm	Prezzi di mercato
Pfpm	Paesi a forte pressione migratoria

Pico	Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione
Pil Pdm	Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato
Pil Ppa	Prodotto interno lordo a parità di potere d'acquisto
Pisa	Programme for International Student Assessment (Criteri di riferimento europei per l'istruzione e la formazione)
Pnr	Programmi nazionali di riforma
Posas	Popolazione residente per sesso, anno di nascita e stato civile
Ppa	Parità di potere d'acquisto
p.r.	Persona di riferimento
Psa	Paesi a sviluppo avanzato
Psn	Programma statistico nazionale
Ql	Quoziente di localizzazione
Rc	Responsabilità civile
Rcfl	Rilevazione continua sulle forze di lavoro
Rdl	Reddito da lavoro dipendente
R&S	Ricerca e sviluppo
Rnl	Reddito nazionale lordo
Roi	Return on Investment (Redditività del capitale investito)
Ros	Return on Sales (Risultato operativo su fatturato)
Rpi	Raggruppamenti principali di industrie
Sace	Società italiana di assicurazione dei crediti all'esportazione
S&T	Scientifico e tecnologico
Sdi	Sistema di indagine
Sdo	Scheda di dimissione ospedaliera
Sec95	Sistema europeo dei conti 1995
Sespros	Sistema europeo delle statistiche integrate della protezione sociale
Siae	Società italiana degli autori ed editori
Sifim	Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati
Sitc	Standard International Trade Classification (Classificazione standard del commercio internazionale)
Sll	Sistemi locali del lavoro
Spa	Standard di potere d'acquisto
Ssn	Servizio sanitario nazionale
St	Servizi tecnologici
Strasa	Popolazione straniera residente per sesso e anno di nascita
Tac	Tomografia assiale computerizzata
Tav S.p.A.	Treno alta velocità S.p.A.
Tbc	Tubercolosi polmonare
Tft	Tasso di fecondità totale
Tip	Tasso di inflazione programmata
Ua	Urban Audit
Ue	Unione europea
Ue15	Unione europea a 15 paesi
Ue25	Unione europea a 25 paesi
Ue27	Unione europea a 27 paesi
Uem	Unione economica e monetaria
Ula	Unità lavorative annue

Sintesi

Coniugare la crescita con la riduzione dei rischi sociali

Il *Rapporto annuale* dell'Istat cerca, anno dopo anno, di fornire risposte documentate agli interrogativi sull'evoluzione dell'economia e della società. Il proposito è quello di offrire contributi conoscitivi e di analisi sugli argomenti al centro del dibattito, utili per la verifica dei cambiamenti avvenuti e per la valutazione dei possibili interventi. I contributi conoscitivi integrano tutte le informazioni statistiche disponibili e tengono conto dei progressi che la statistica ufficiale compie nella misurazione di una pluralità di aspetti economici e sociali.

Le analisi sviluppate in ogni edizione del *Rapporto* sono tra loro collegate, al fine di comprendere la direzione complessiva dei cambiamenti e i vecchi o nuovi punti di forza e di debolezza del nostro Paese. Nei *Rapporti* più recenti e, in particolare in quello dello scorso anno, si ricordava che l'Italia, pur essendo una delle più avanzate economie mondiali, presenta prospettive di sviluppo fortemente condizionate da vincoli strutturali, che per essere allentati richiedono interventi di ampio respiro e cambiamenti dei comportamenti individuali e collettivi. Si richiamava come prioritario il rilancio della competitività, sollecitando un forte sviluppo della ricerca, dell'innovazione e del capitale umano quali risorse strategiche per lo sviluppo economico e per la coesione sociale. Si era attirata l'attenzione sul clima d'incertezza e di sfiducia, sulla precarietà degli equilibri economici, sulla centralità dei beni comuni. Le aree di vulnerabilità dei contesti settoriali e territoriali, delle imprese, delle famiglie e degli individui, se si estendono, possono impedire la coesione sociale indispensabile per uno sviluppo sostenibile.

La difficoltà a operare scelte e prendere decisioni da parte dei diversi attori era ricondotta al sovrapporsi di segnali diversi, a volte contraddittori: ad esempio, per le imprese che esitavano a investire e modernizzarsi, per le famiglie che ritardavano le decisioni di spesa, per gli individui che posponevano le scelte di vita. Si sottolineava, in un contesto dominato da "incertezza forte", il ruolo fondamentale delle istituzioni e della società (ad esempio, le regole di mercato, il ruolo dell'intervento pubblico, il sistema delle reti e delle famiglie, il clima di fiducia). Infine, si auspicava uno sforzo verso una *governance* meglio definita e più univoca, capace di facilitare la gestione dei rischi attraverso la riduzione del deficit di credibilità nelle politiche.

Quelle diagnosi vanno ulteriormente qualificate. Il consolidamento della crescita mondiale e ora anche europea e, in parte, dell'Italia rende meno incerte le prospettive di evoluzione del contesto economico in cui si muove il Paese. Le domande ricorrenti sono perciò: la ripresa economica è già consolidata? I vincoli strutturali del nostro sistema economico e sociale e le aree di vulnerabilità si sono ridotte? E consentono ora di conseguire migliori risultati?

I vincoli strutturali mutano lentamente. Tuttavia è opportuno verificare se alcuni si sono allentati e, soprattutto, se nel frattempo ne emergono di nuovi; così come è necessario analizzare se ne conseguono rischi sociali e anche individuare le aree e i punti di forza e di eccellenza del nostro sistema, che certamente non sono pochi. Dopo l'analisi dell'andamento dell'economia nel 2006 e nella prima parte del 2007, il *Rapporto* esamina il sistema produttivo, il mercato del lavoro, la situazione economica delle famiglie, il sistema di protezione sociale con particolare attenzione all'invecchiamento della popolazione e, infine, l'importante fenomeno dell'immigrazione. Le analisi sono condotte tenendo presente che la demografia gioca un ruolo importante sia per gli individui e le famiglie, sia per le imprese; altrettanto essenziali sono, in particolare per il nostro Paese, la storia, più o meno recente, delle situazioni e trasformazioni strutturali, e la geografia con riguardo alle diverse aree e al dualismo nord-sud.

In questa sintesi illustriamo, in modo necessariamente semplificato, i principali risultati delle analisi segnalando le aree più meritevoli d'attenzione per le *policy*, ma è ovvio che soltanto la lettura dei singoli capitoli del *Rapporto* consentirà di approfondire le varie e complesse problematiche.

L'economia italiana nel 2006

*Robusta
espansione
dell'economia
mondiale*

Nel 2006 la crescita mondiale ha accelerato il passo: il triennio appena trascorso si qualifica come una delle fasi di espansione dell'attività più intense degli ultimi tre decenni.

Il minor contenuto materiale ed energetico delle economie e il maggior grado di concorrenza hanno limitato e reso transitori gli effetti degli impulsi dei costi delle materie prime. L'inflazione è rimasta moderata, rendendo così possibile che il passaggio a politiche monetarie meno espansive avvenisse con gradualità. Nell'Uem, tra la fine del 2005 e marzo di quest'anno i tassi di riferimento a breve sono aumentati di 1,75 punti, fino al 4,75 per cento. Nello stesso arco di tempo, il cambio dell'euro si è apprezzato del 12 per cento nei confronti del dollaro. La ripresa dell'attività ha beneficiato dell'accelerazione di investimenti ed esportazioni. L'espansione è stata particolarmente sostenuta in Germania.

*L'economia
europea
di nuovo
protagonista*

L'economia europea ha assunto un ruolo più attivo. Lo scorso anno il *Rapporto* sottolineava che l'Europa – nonostante le sue consistenti dimensioni demografiche e produttive – non era protagonista né dal punto di vista istituzionale né da quello economico. Questo giudizio negativo merita di essere attenuato. In particolare, il modello europeo è riuscito a conseguire importanti risultati di crescita, coniugando allargamento della base occupazionale e coesione sociale.

*Anche l'Italia
cresce ma
sempre sotto la
media Ue*

Nel 2006 il Pil italiano è cresciuto dell'1,9 per cento, con un netto progresso rispetto all'anno precedente, quando la variazione era stata pressoché nulla. La ripresa, per quanto moderata, segna il ritorno all'espansione dopo un quadriennio di stagnazione. Tuttavia, in termini di tasso di crescita del Pil, il confronto con l'area dell'euro mostra un differenziale negativo di quasi un punto percentuale nel 2006, di poco inferiore a quello di 1,3 punti registrato l'anno precedente. La performance italiana, che era stata la peggiore all'interno dell'Uem nel 2005, nel 2006 è vicina a quella della Francia ma resta al di sotto di quella di gran parte degli altri paesi membri. Anche il profilo ciclico conferma le difficoltà relative dell'Italia. Nell'Uem l'espansione ha proceduto lenta nel corso del 2005 e ha poi registrato dall'inizio del 2006 il passaggio a un ritmo più sostenuto e continuo. Nel nostro Paese un primo recupero emerso nella parte centrale del 2005 ha subito una battuta d'arresto. La successiva espansione, pur segnando

momenti di forte accelerazione, è rimasta discontinua, con un nuovo rallentamento all'inizio del 2007. Nel primo trimestre, sulla base della stima provvisoria, il Pil ha segnato un incremento congiunturale dello 0,2 per cento, rispetto allo 0,6 per cento dell'Uem. Ma i più recenti segnali, relativi in particolare agli ordinativi industriali e agli scambi con l'estero, sono positivi.

La ripresa italiana è significativa nell'industria, con una crescita della produzione del 2,6 per cento, inferiore di circa un punto percentuale rispetto all'area Uem; nei due anni precedenti il confronto era risultato più sfavorevole (il differenziale superava i 2 punti).

Il contributo dei servizi è invece modesto: con un'accelerazione debole e molto meno accentuata di quella registrata nel resto dell'Uem, nel nostro Paese l'incremento dell'attività è stato piuttosto contenuto (1,6 per cento contro il 2,6 dell'Uem). In particolare, è rimasta molto al di sotto di quella europea in servizi quali il credito e le attività professionali e imprenditoriali, forse anche per l'aumento del grado di penetrazione dell'offerta estera in questo settore.

Dal lato delle componenti della domanda, la ripresa risulta alimentata da spinte bilanciate, ma di intensità moderata; tanto i consumi quanto gli investimenti, ancorché cresciuti del 2,3 per cento, sono meno vivaci che nel resto dell'area. Anche il ruolo della domanda estera è stato molto contenuto, ma in linea con quello dell'Uem (0,3 punti percentuali); soltanto in Germania l'espansione è stata effettivamente trainata dalle esportazioni, con un contributo di circa un punto. La tenuta della ripresa si gioca, quindi, su consumi privati e investimenti – cresciuti in Italia meno che nel resto d'Europa – e, in particolare, sulla possibilità che il reddito disponibile torni a crescere, alimentando la spesa delle famiglie, e che il miglioramento del “clima degli affari” e delle aspettative stimoli gli investimenti.

Gli sviluppi macroeconomici recenti si prestano a una lettura ambivalente. Per un verso, una parte significativa del sistema produttivo italiano si è mostrata in grado di cogliere le opportunità di espansione sui mercati interni e internazionali. Per l'altro, il ritardo con cui ancora una volta l'Italia si è agganciata alla ripresa europea e il modesto ritmo di sviluppo dell'attività confermano che i vincoli, le inefficienze e i ritardi del sistema rischiano di allontanare le prospettive di crescita sostenuta a elevato contenuto d'innovazione.

Tra i vincoli, oltre a quelli specifici della struttura del sistema produttivo, vanno ricordati quelli di natura macroeconomica. Quello relativo all'andamento dei prezzi sembra superato: per il secondo anno consecutivo, il tasso d'inflazione medio è in linea con quello dell'Uem (2,2 per cento in termini di indice armonizzato). Le pressioni derivanti dai rincari dei prodotti energetici e intermedi hanno prodotto effetti molto attenuati agli stadi finali di commercializzazione, anche grazie alla riduzione dei margini e alla persistente moderazione salariale (l'aumento delle retribuzioni ha registrato un lieve rallentamento, dal 3,3 al 2,8 per cento in media annua). Permane invece la vulnerabilità legata alla condizione della finanza pubblica, e in particolare dello stock di debito.

Il conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche, nella versione provvisoria relativa all'anno 2006, ha registrato una maggior incidenza dell'indebitamento netto sul Pil, salita al 4,4 per cento dal 4,2 dell'anno precedente. Ad aumentare l'indebitamento netto del 2006 hanno contribuito alcune uscite per oneri straordinari: senza questi, l'indebitamento netto sarebbe risultato pari al 2,4 per cento del Pil. Per lo stesso motivo, lo stock di debito pubblico italiano in rapporto al Pil ha proseguito la crescita, iniziata l'anno precedente dopo un decennio di continua diminuzione, salendo dal 106,2 del 2005 al 106,8 per cento.

Consumi e investimenti alimentano la ripresa ...

... ma per consolidarla deve aumentare il reddito disponibile

Le mappe del modello produttivo

Strutturali i freni alla competitività del nostro sistema produttivo

Cresce ma non innova il made in Italy

Leggendo gli sviluppi macroeconomici recenti nella prospettiva delle problematiche strutturali, non si può non rilevare ancora una volta che le caratteristiche del modello produttivo italiano non favoriscono la crescita della competitività. Nel confronto europeo, le imprese italiane sono di dimensioni ridotte, specializzate in settori a basso valore aggiunto e adottano in molti casi modelli di organizzazione basati sulla conduzione familiare: in queste imprese l'innovazione e la produttività sono comparativamente più basse e una redditività sufficiente è conseguita grazie a un costo del lavoro relativamente inferiore. Le nostre imprese risultano maggiormente orientate alle attività manifatturiere (nonostante una tardiva ma veloce terziarizzazione) e, al loro interno, più specializzate in comparti che si usa definire del "made in Italy". La specializzazione in questi settori, spesso a basso valore aggiunto e scarso contenuto d'innovazione e di ricerca e sviluppo, si è rafforzata nei primi anni Duemila.

Non mancano segnali incoraggianti e segmenti più dinamici dell'apparato produttivo che esprimono strategie e comportamenti virtuosi e che, pertanto, meritano attenzione. Hanno un impatto positivo sulla produttività l'intensità di capitale, la propensione all'esternalizzazione e l'innovazione. Anche le forme di internazionalizzazione delle imprese e, in particolare, il ricorso all'*offshoring* (la realizzazione all'estero di fasi del processo produttivo) giovano alla performance.

Alla stregua di quanto avviene in altri paesi avanzati, anche in Italia il sistema delle imprese riceve dall'ingresso di nuove imprese sui mercati importanti stimoli all'innovazione. La disponibilità di una nuova indagine condotta a livello europeo consente quest'anno di approfondire i fattori del contesto in cui operano i nuovi imprenditori che hanno iniziato la loro attività nel 2002 e sono attivi nel 2005. Le motivazioni predominanti che spingono a intraprendere l'attività sono il desiderio di mettersi in proprio (75 per cento); la prospettiva di maggiori guadagni (73 per cento); il desiderio di una nuova sfida (68 per cento), cui segue però anche la volontà di evitare la disoccupazione in più della metà dei rispondenti. Queste motivazioni, con ordine talora diverso, sono le più frequenti nella maggior parte dei paesi europei considerati. I problemi incontrati nella fase di avvio più spesso indicati sono gli aspetti giuridici e amministrativi (63 per cento); i contatti da stabilire con i clienti (61 per cento); le difficoltà nel reperire i finanziamenti (55 per cento). In Italia viene riportata come difficoltà più rilevante quella dei contatti con i clienti (68 per cento) che supera, sia pur di poco, anche le problematiche amministrative (66 per cento). Il peso degli oneri fiscali e amministrativi permane nella fase successiva quando rappresenta il maggiore ostacolo allo sviluppo dell'attività imprenditoriale (69 per cento); ciò avviene in modo particolare nel nostro Paese (87 per cento). Più in generale, le nuove imprese italiane sembrano incontrare impedimenti in misura maggiore di quelle europee.

Più ostacoli per le nuove imprese italiane rispetto alle omologhe europee

Con riferimento ai risultati conseguiti, l'analisi può essere estesa all'universo dei 4,2 milioni di imprese attive, classificandole sulla base della redditività e della produttività.

Oltre un quinto le imprese virtuose

Il segmento di quelle in cui entrambi gli indicatori sono ben al di sopra della media raggiunge il 21 per cento del totale: si tratta prevalentemente di piccole imprese, con una forte presenza di professionisti e di lavoratori autonomi, localizzate soprattutto nel Nord e operanti specialmente nei servizi alle imprese.

Quelle con produttività sensibilmente al di sopra della media, ma redditività molto bassa, sono il 16 per cento del totale; sono prevalentemente società di ca-

pitale, di dimensione media importante, che traggono profitto dall'esistenza di economie di scala in settori a elevata intensità di capitale (soprattutto nell'ambito dell'estrazione e raffinazione del petrolio, della chimica, dei mezzi di trasporto e nelle *utility*).

Per contro, il 29 per cento delle imprese, pur con una produttività del lavoro pari alla metà della media, consegue livelli di redditività quasi doppi. Anche in questo caso professionisti, lavoratori autonomi e imprenditori individuali sono relativamente più rappresentati rispetto alle forme societarie e le imprese sono di dimensioni molto piccole. Geograficamente, emerge una leggera prevalenza del Centro-sud. Sotto il profilo settoriale, le specializzazioni relative riguardano alcuni comparti del "made in Italy" in ambito manifatturiero (meccanica, legno e mobili), le costruzioni e i servizi di mercato.

Il segmento delle imprese di sussistenza è quello più importante e sfiora il 35 per cento del totale. Si tratta di quasi un milione e mezzo di imprese, di dimensione poco inferiore alla media, che hanno livelli di redditività e di produttività pari a circa un terzo di quelli medi. Sono prevalentemente imprese individuali e società di persone, relativamente più rappresentate nel Mezzogiorno. I settori di specializzazione sono il commercio, gli alberghi e i ristoranti nell'ambito dei servizi; in ambito manifatturiero, i settori più tradizionali del "made in Italy" (alimentari; tessile-abbigliamento; pelli, cuoio e calzature; legno e mobili; materiali per l'edilizia).

La distribuzione dei profili delle imprese ha anche un importante risvolto territoriale: nel Mezzogiorno, le imprese più tradizionali e meno dinamiche sono relativamente più diffuse. Il segmento delle imprese di sussistenza raggiunge il 43 per cento del totale (oltre 500 mila imprese con quasi 1,4 milioni di addetti). Quello delle imprese con produttività al di sotto della media, ma ottimi livelli di redditività conseguiti grazie a un basso costo del lavoro, sfiora il 32 per cento (380 mila imprese con quasi mezzo milione di addetti). Gli altri segmenti, più virtuosi, includono meno del 25 per cento delle imprese.

Dal punto di vista della localizzazione territoriale, negli ultimi 40 anni le attività manifatturiere hanno spostato il loro baricentro a sud, per effetto dei processi di "delocalizzazione" e dell'intenso sviluppo industriale del Nord-est-centro (Nec). Queste dinamiche, che soprattutto durante gli anni Settanta tendevano ad avvicinare la dislocazione del sistema produttivo a quella della popolazione residente, hanno progressivamente decelerato nei due decenni successivi, fin quasi ad arrestarsi.

In corrispondenza con il rallentamento di questi processi, dalla metà degli anni Novanta riprendono vigore le migrazioni interne. Negli spostamenti a più lungo raggio entrano in gioco le condizioni del mercato del lavoro nella zona d'origine e in quella di destinazione e dunque, in ultima istanza, la forza relativa della struttura produttiva. Questo "gradiente" è alla base degli spostamenti di residenza. I sistemi locali del lavoro che attraggono flussi migratori interni sono localizzati soprattutto in Toscana, Lombardia ed Emilia-Romagna, quelli che cedono popolazione prevalentemente nelle aree interne delle regioni meridionali.

Le tendenze spontanee del sistema produttivo italiano privilegiano, dunque, alcune porzioni del territorio – e in particolare quelle con caratteristiche urbane – e ne escludono altre, specialmente nel Mezzogiorno.

I sistemi locali più innovativi, quelli dove si concentrano le attività a più elevato contenuto di tecnologie e di conoscenza, non crescono più degli altri, anzi perdono terreno. Inoltre, poiché i sistemi innovativi coincidono in larga parte con le città, i problemi di qualità dello sviluppo urbano si riflettono sulle possibilità di

Redditività e produttività basse per un terzo delle imprese

Più a sud il baricentro della produzione rispetto a 40 anni fa

crescita di quelli. Anche i centri decisionali, da cui traggono impulso le politiche di localizzazione delle unità locali esterne, si concentrano soprattutto nelle città del Nord-est.

*Le città
elemento di
dinamismo*

Le città sono un elemento di dinamismo capace di creare valore in questa fase di difficoltà del tradizionale modello distrettuale italiano. Nei 46 sistemi locali con caratteristiche urbane risiedono, infatti, gli *headquarter* delle imprese di dimensioni maggiori, i servizi evoluti, la ricerca e sviluppo e, ancora adesso, una parte importante della manifattura. Vi risiede il 26,2 per cento della popolazione italiana (quasi 15 milioni di abitanti). Sotto il profilo produttivo, i sistemi urbani concentrano al loro interno il 33 per cento degli addetti nazionali, con una densità di 9,7 unità locali per 100 residenti (ben al di sopra della media nazionale di 8,4). L'analisi mette in luce, però, alcuni fattori critici, poiché in molti casi i fenomeni di congestione si traducono in diseconomie di agglomerazione che ne comprimono il potenziale di sviluppo. Inoltre, molti centri del Mezzogiorno, ancorché grandi e medi per dimensione demografica, mancano di quelle caratteristiche che connotano i centri urbani sotto il profilo funzionale (capacità di offrire servizi specifici ai cittadini e alle imprese). L'aspetto più importante da proporre all'attenzione è dunque quello della qualità della crescita urbana: in generale, le dinamiche spontanee spesso privilegiano le funzioni commerciali e d'intrattenimento a scapito di altri servizi; nel Nord-est la città tende a espandersi nella campagna e "consuma" territorio; il nodo del "governo" delle regioni urbane permane irrisolto.

*Preoccupa la
qualità dei
sistemi urbani*

I diversi mercati del lavoro

Nei precedenti *Rapporti* abbiamo messo in evidenza la frammentazione e le aree di vulnerabilità del mercato del lavoro italiano. I comportamenti e le segmentazioni che lo connotano sono strettamente legati con le caratteristiche strutturali del sistema produttivo italiano, con particolare riferimento alle imprese individuali e di piccolissima dimensione. Basti pensare che, in Italia, un lavoratore su tre è autonomo (in Francia, uno su 20), anche se la quota tende lentamente a ridursi.

*Un lavoratore
su tre
è autonomo*

Questo non è che uno degli aspetti del mutamento dei comportamenti in atto, che viene analizzato nel *Rapporto* utilizzando come discriminanti fondamentali il genere e le grandi fasi del ciclo di vita (giovani, maturi, anziani).

Il processo di aumento generalizzato della quota di popolazione inserita nell'attività lavorativa perdura da un decennio per l'insieme dei paesi dell'Ue e ha coinvolto in misura simile il nostro, grazie soprattutto al contributo dell'accresciuta flessibilità (tempo determinato, part time, lavoro interinale eccetera). Poiché i progressi registrati in Italia sono grosso modo simili a quelli emersi nel resto dei paesi europei, la crescita del tasso d'occupazione non ha colmato il divario preesistente. La bassa partecipazione, in termini assoluti e nel confronto con la media europea, insieme al ristagno della produttività, resta un fattore che condiziona il potenziale di crescita dell'economia e i livelli del reddito pro capite. Occorre però considerare che nel nostro Paese la dimensione del mercato del lavoro "irregolare" è molto ampia (nel 2005 le unità di lavoro irregolari sono stimate in poco meno di 3 milioni, pari al 12 per cento). Siamo in presenza di due mercati che si intersecano e che meritano di essere analizzati congiuntamente. Sotto il profilo della partecipazione, la componente dei lavori plurimi riguarda comunque occupati già misurati dalle forze di lavoro.

Se si considera il nucleo dei 15 paesi di più lunga appartenenza all'Ue, il tasso di occupazione ufficiale è cresciuto tra il 1996 e il 2006 di quasi 6 punti percentuali, avvicinandosi al 66 per cento. Il progresso registrato in Italia è stato di poco superiore, quasi 7 punti percentuali. Il differenziale tra tasso europeo e italiano è rimasto di circa 7 punti percentuali.

L'espansione della quota di popolazione occupata, lievemente più veloce di quella della partecipazione, ha determinato una discesa del tasso di disoccupazione. La quota di attivi in cerca di lavoro è scesa in Italia di oltre 4 punti percentuali, portandosi di recente al 6,5 per cento; nell'Ue la discesa è stata un po' meno intensa e il livello è ora appena superiore al 7 per cento. È pertanto necessaria una ridefinizione delle priorità delle *policy*. In passato, la persistenza della disoccupazione su livelli elevati aveva costituito uno dei maggiori problemi dell'economia italiana e, in generale, di quelle europee. Ora il disequilibrio tra domanda e offerta diviene una questione un po' meno rilevante e l'obiettivo è l'innalzamento della partecipazione, nonché la valorizzazione e l'utilizzazione del potenziale di capitale umano, con riferimento a particolari gruppi di popolazione. Il problema principale è diventato, infatti, quello di allargare la platea di popolazione in età attiva effettivamente occupata o che comunque vuole inserirsi nel mercato, e di migliorarne le competenze professionali. La quota di coloro che cercano attivamente un lavoro è ormai vicina a livelli fisiologici nel Nord, anche se non va dimenticato che il problema della disoccupazione resta prioritario nel Mezzogiorno (dove il tasso di disoccupazione è del 12,3 per cento), per i giovani (21,6 per cento) e – all'interno di questi gruppi – per la componente femminile.

Tassi d'attività e d'occupazione bassi non sono soltanto un limite alle potenzialità di crescita economica ma, soprattutto, un ostacolo rilevante alle possibilità di realizzazione sociale e di scelta individuale di gruppi consistenti della popolazione.

In Italia la partecipazione del gruppo più giovane della popolazione in età attiva è scesa a un livello particolarmente basso: una tendenza che non emerge tra i comportamenti tipici di altri paesi, che hanno sperimentato prima tassi di scolarizzazione elevati. Nel 2006 il tasso di attività e quello di occupazione giovanile risultano in Italia inferiori di quasi 15 punti percentuali rispetto alla media Ue15; il differenziale si è ampliato di 6 punti in dieci anni. L'ingresso ritardato nel mercato del lavoro può essere ricondotto sia a fenomeni di scoraggiamento, sia a una crescente propensione ad allungare i percorsi formativi. Circa l'88 per cento delle persone in età compresa tra i 15 e i 24 anni in condizione non attiva risulta impegnato nel sistema formativo. Un aspetto rilevante riguarda i giovani che non giungono al diploma, soprattutto le giovani donne del Mezzogiorno.

Le trasformazioni intervenute nei comportamenti della classe di età matura (25-54 anni) fanno convergere il nostro Paese verso i tassi di occupazione medi dell'Ue15: nell'ultimo decennio, essi sono cresciuti in Italia di 8 punti percentuali e il divario si è ridotto a 5.

Per il segmento più anziano (55 anni e oltre) la permanenza nell'occupazione si allunga, riflettendo gli incentivi a posticipare l'età di pensionamento ma anche il miglioramento delle condizioni di vita e di salute. Il processo è però meno intenso che nel resto d'Europa. Nel nostro Paese l'aumento dei corrispondenti tassi di occupazione è stato relativamente contenuto (circa 5 punti percentuali) e il differenziale negativo rispetto all'Ue15 è salito a quasi 13 punti percentuali. Questo aspetto costituisce una componente importante della distanza del tasso di partecipazione complessivo.

L'espansione dell'occupazione ha coinvolto in misura ingente la componente

L'occupazione cresce ma resta il divario con il resto dell'Ue

La bassa partecipazione al lavoro frena le scelte individuali

Si lavora più a lungo fra gli over 55

femminile, con un innalzamento sia della quota di occupate sia del tasso di partecipazione. Oltre il 60 per cento dell'incremento complessivo dell'occupazione (2,7 milioni in dieci anni) ha riguardato le donne, con un ampio contributo del lavoro a tempo parziale. Nel 2006 il tasso di attività delle donne in Italia ha superato il 50 per cento, restando però inferiore di 13 punti a quello dell'Ue15, distanza pressoché invariata rispetto al 1996.

Gli impegni familiari condizionano la partecipazione femminile al lavoro

L'inserimento delle donne nel mercato del lavoro resta condizionato dagli impegni familiari che, nella situazione italiana più che negli altri paesi europei, costituiscono un ostacolo alla scelta del lavoro di mercato. In particolare, gli elementi più critici sono la distribuzione asimmetrica dei carichi di lavoro domestico, l'offerta inadeguata di servizi per l'infanzia e un sistema di welfare che non sostiene adeguatamente le attività di cura e assistenza alla famiglia.

Mezzogiorno distante dal resto dell'Italia e ancora più dal resto d'Europa

I principali problemi del mercato del lavoro italiano rimandano comunque al permanere di una situazione molto negativa nel Mezzogiorno, la cui distanza dal resto dell'Italia e dall'Ue non si riduce. La disponibilità di informazioni relative alla situazione occupazionale dei sistemi locali del lavoro conferma e qualifica questa diagnosi. Considerando la combinazione del tasso di occupazione e di quello di disoccupazione, solo in un numero molto limitato di casi del Mezzogiorno (essenzialmente in Abruzzo e in Sardegna) la situazione dei sistemi locali del lavoro è significativamente migliore di quelle della media della ripartizione. Un ampio insieme, che comprende il 42 per cento della popolazione del Mezzogiorno, è caratterizzato da una sottoutilizzazione delle risorse particolarmente grave; queste aree sono localizzate in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia.

Le difficoltà del mercato del lavoro delle regioni meridionali si riverberano in maniera amplificata sulla componente femminile. Nel 2006 il tasso di occupazione delle donne del Mezzogiorno è del 31 per cento, di 15 punti percentuali inferiore alla media nazionale, con una distanza che, nell'arco dell'ultimo decennio, si è ampliata a causa di un progresso più limitato (circa 5 punti percentuali). In particolare, risulta grave il ritardo di partecipazione delle donne in coppia con figli tra i 35 e i 44 anni, età nella quale sono più rilevanti gli ostacoli posti dagli impegni di cura. Il loro tasso di occupazione si attesta a un livello del 38 per cento nel Mezzogiorno (tra il 63 e il 72 per cento nelle altre ripartizioni).

Un quinto del lavoro nel Sud è irregolare

Un ulteriore fattore di forte differenziazione territoriale è quello relativo al grado di diffusione dell'occupazione irregolare. Questa tipologia di utilizzo del lavoro assume nelle regioni del Mezzogiorno un ruolo assai rilevante. In particolare, l'incidenza del lavoro irregolare in alcune di queste è vicina o superiore al 20 per cento, ovvero circa tre volte quella che si registra nel Nord. Le regioni dove è più alto il tasso di irregolarità sono in genere anche quelle in cui sono più diffusi livelli del tasso di occupazione particolarmente bassi. È un elemento da considerare, sia per qualificare i risultati derivanti da confronti che non possono tenere conto dell'eventuale diversa incidenza dell'economia sommersa, sia per valutare la sostenibilità economica e sociale di situazioni locali caratterizzate da una condizione del mercato del lavoro di notevole gravità.

Condizioni economiche delle famiglie, invecchiamento e rischi sociali

Il *Rapporto* dello scorso anno ha analizzato in dettaglio le condizioni economiche e di vita delle famiglie utilizzando i dati della nuova indagine sui redditi (Eu-Silc) effettuata in tutti i paesi europei.

Nel 2004, le famiglie residenti in Italia hanno percepito in media un reddito netto mensile di circa 2.750 euro, inclusi gli effetti dei trasferimenti monetari a lo-

ro favore (circa 750 euro al mese) e dei fitti imputati delle abitazioni (quasi 500 euro). Tuttavia, metà delle famiglie ha guadagnato meno di 2.300 euro mensili (circa 1.800 euro al mese senza i fitti imputati). Il reddito medio più basso, circa 1.400 euro, è quello percepito dalle famiglie costituite da anziani soli. Si conferma l'esistenza di un profondo divario territoriale: il reddito delle famiglie del Mezzogiorno è pari a circa tre quarti del reddito di quelle residenti al Nord. Le famiglie appartenenti al 20 per cento più povero della distribuzione percepiscono soltanto il 7,8 per cento del reddito totale, mentre la quota di reddito del 20 per cento più ricco risulta del 39,1 per cento.

Redditi più bassi per le famiglie di anziani soli

In Italia nel 2005 le famiglie con una spesa per consumi inferiore alla soglia di povertà, e quindi povere in termini relativi, sono 2,6 milioni (l'11,1 per cento delle famiglie residenti). Le caratteristiche delle famiglie povere sono ben note.

Un elevato numero di componenti, la presenza di figli – soprattutto se minori – o di anziani in famiglia, così come un basso livello di istruzione e una ridotta partecipazione al mercato del lavoro, sono fattori associati alla condizione di povertà che concorrono a determinare forti divari territoriali.

Molteplici i fattori causa di povertà

Le difficoltà economiche in presenza di più figli all'interno della famiglia si fanno ancor più evidenti quando i figli sono minori. Per di più, sono le coppie più giovani a sopportare più spesso i costi rilevanti (affitto o mutuo) per le abitazioni. Anche in questo caso il fenomeno risulta particolarmente frequente nelle regioni meridionali.

Non vi è dubbio, tuttavia, che con riferimento alla struttura e alle dinamiche sociali, è l'invecchiamento il vincolo strutturale più complesso da gestire. Infatti, nonostante la transizione demografica abbia agito nella stessa direzione in tutta Europa, l'azione delle sue componenti – sopravvivenza e fecondità – si è manifestata con particolare intensità e persistenza nel nostro Paese.

La fecondità italiana, scesa a metà degli anni Settanta sotto il livello di sostituzione (due figli per donna), è tuttora a livelli molto bassi (1,35 nel 2006), nonostante la modesta ripresa verificatasi a partire dal 1995 (quando si è riscontrato il minimo assoluto di 1,19). Le migliorate condizioni di vita, una maggiore attenzione alla prevenzione e ancor più il progresso della tecnologia medico-sanitaria, accanto a stili di vita più salutari, hanno fatto salire il nostro Paese ai primi posti della graduatoria mondiale della speranza di vita (78,3 anni per gli uomini e 84,0 per le donne, alla nascita; 16,8 anni per gli uomini e 20,6 per le donne, a 65 anni).

Come conseguenza, ormai l'Italia è il paese più vecchio d'Europa. Al 1° gennaio 2006 si contano 141 persone di 65 anni e oltre per 100 giovani con meno di 15 anni. Nel mondo ci supera soltanto il Giappone (154 anziani ogni 100 giovani). D'altra parte, il contenuto strutturale dell'azione dei processi demografici non è modificabile né nel breve né nel medio periodo e la "memoria" della struttura demografica perdura, in media, quanto la speranza di vita alla nascita, fatta salva l'azione della componente migratoria, per definizione esogena.

Italia paese più vecchio d'Europa

L'allungamento delle biografie individuali si accompagna, come già sottolineato, a una generale posticipazione degli eventi che determinano le transizioni sociali salienti di una storia di vita. Questo ha implicato profonde trasformazioni nella struttura sociale e familiare, di cui la riduzione della dimensione media dei nuclei familiari è solo uno, e non certo il più significativo, degli indicatori.

Le politiche possono contrastare i meccanismi sociali di posticipazione e riduzione della fecondità e gestire le conseguenze sociali ed economiche del pro-

cesso d'invecchiamento, ma non arrestarne o invertirne la tendenza. Occorre pertanto utilizzare strumenti mirati di *policy* che trasformino le criticità in opportunità (si consideri, ad esempio, che il livello d'istruzione degli anziani tenderà a essere sempre più elevato). Allo stesso tempo, le politiche dovranno rispettare irrinunciabili criteri di equità intergenerazionale, un'equità che l'invecchiamento, per la natura stessa del fenomeno, tende a modificare negativamente e profondamente. Peraltro, gli obiettivi di riequilibrio non riguardano soltanto i rapporti tra generazioni, ma anche tra territori e, in genere, tra gruppi sociali, che le dinamiche in atto tendono ad amplificare. Se si considera, ad esempio, la sanità, le significative differenze regionali dell'invecchiamento nel nostro Paese richiedono la programmazione dei servizi che prevedibilmente si renderanno necessari a medio e lungo termine.

L'invecchiamento della popolazione possibile fonte di rischi sociali

L'invecchiamento è fonte primaria di aumento dei rischi sociali, soprattutto se si valuta il suo ritmo di incremento in combinazione con l'allargamento, tuttora insufficiente, della partecipazione femminile. Questo incremento tende ad acuire i problemi connessi alla domanda di cura. Da un lato, i sistemi pubblici non offrono adeguati strumenti di assistenza per problemi di sostenibilità finanziaria; dall'altro, nelle famiglie stanno progressivamente crescendo le difficoltà di farsi carico dell'assistenza a bambini e anziani.

Inoltre, le famiglie costrette a utilizzare maggiormente servizi di assistenza sostengono un costo ingente, con evidenti ripercussioni sui bilanci familiari. L'aumento della domanda di cura appare particolarmente preoccupante con riferimento alle persone con disabilità, attualmente stimate in circa 2,6 milioni (più dei due terzi delle quali sono anziani di 65 anni e oltre) e destinate ad aumentare già per il solo effetto d'inerzia demografica. Le politiche sociali finalizzate a favorire processi di conciliazione famiglia-lavoro, oltre che con riferimento all'area della maternità e dell'infanzia, dovranno dunque porsi l'obiettivo del sostegno alle famiglie con anziani in difficoltà e persone disabili a carico.

In generale, l'analisi delle spese per le politiche di welfare e delle condizioni economiche delle famiglie italiane disegna un Paese che stenta a seguire i cambiamenti strutturali in corso, pur mostrando alcuni timidi segnali di miglioramento. Il nostro Paese, infatti, sembra ancora poco reattivo alle nuove sfide che la società in trasformazione lancia al sistema di protezione sociale e le politiche fanno largo uso dei trasferimenti monetari quale strumento di contrasto dell'esclusione sociale.

Agli ultimi posti in Europa per il sostegno a famiglia e occupazione

Il ritardo emerge dal confronto con gli altri paesi dell'Ue15. L'Italia destina la quota maggiore della ricchezza nazionale ai trasferimenti monetari e alle prestazioni in natura a favore degli anziani: 51,3 per cento contro il 41,2 dell'Ue15. Si comprimono, pertanto, le risorse disponibili per le politiche per le famiglie (il 4,4 per cento contro il 7,8 dei paesi Ue15), per l'occupazione (2 per cento contro il 6,6 dei paesi Ue15) e per gli interventi di contrasto all'esclusione sociale (lo 0,2 contro l'1,5 per cento dell'Ue15).

Le dinamiche temporali delle singole funzioni di spesa testimoniano inoltre l'assenza di un apprezzabile processo di convergenza tra le regioni in termini di spesa pro capite per le principali voci della protezione sociale.

Il costo maggiore del progressivo invecchiamento della popolazione si scarica sulla spesa previdenziale che costituisce, tradizionalmente, l'uscita più rilevante del bilancio della protezione sociale. Nel 2005 il nostro Paese ha speso 215 miliardi di euro, pari al 15 per cento del Pil, per le prestazioni pensionistiche previdenziali e assistenziali. Nonostante la dimensione dell'esborso, la maggioranza dei pensionati, il 55 per cento, percepisce un importo mensile che non

supera i mille euro e il 23 per cento si colloca nella fascia compresa tra mille e 1.500 euro.

I trasferimenti pubblici (che comprendono, oltre alle pensioni, le indennità di disoccupazione, la cassa integrazione guadagni, i trasferimenti alle famiglie, le borse di studio, le borse lavoro e le indennità di maternità) costituiscono per le famiglie che li percepiscono in media una porzione rilevante del reddito familiare.

Oltre al disagio di particolari gruppi di famiglie, occorre rilevare che, in generale, anche la popolazione anziana mostra un disagio diffuso. I rischi sociali dell'invecchiamento sono testimoniati anche da una maggiore incidenza della povertà tra le famiglie con anziani al proprio interno. Circa 1,2 milioni di famiglie (il 45 per cento di quelle povere) hanno al proprio interno almeno un componente di 65 anni. Si tratta per lo più di donne (59 per cento) e di anziani con oltre 74 anni di età (52 per cento), che vivono da soli (25 per cento dei casi) o in coppia senza figli (40 per cento).

Nondimeno, l'incidenza della povertà tra le famiglie con anziani è leggermente diminuita, passando dal 15,5 per cento del 1997 al 13,6 del 2005. La diminuzione ha riguardato gli anziani soli (dal 16,3 per cento all'11,7) e le coppie di anziani senza figli (dal 15,4 per cento al 12,7 per cento). L'incidenza della povertà è invece aumentata tra le coppie con figli (dal 14,8 per cento al 17,7 per cento), le famiglie monogenitore (dal 13,5 per cento al 15,6 per cento) e le famiglie di altra tipologia (dal 15,3 per cento al 18,3 per cento).

Aumenta il disagio economico delle coppie con figli e delle famiglie monogenitore

Immigrazione e nuovi cittadini

Sul piano strettamente demografico, il principale fattore esogeno che coniuga criticità e opportunità è costituito dalle migrazioni internazionali, che stanno introducendo nuovi e forti elementi di dinamicità nel quadro sociale ed economico del Paese. La novità storica è che l'Italia è divenuta una delle mete europee privilegiate di consistenti flussi in entrata dall'estero, tali da far raggiungere alla popolazione straniera regolarmente presente (in possesso di permesso di soggiorno valido) i 2,8 milioni al 1° gennaio 2006, pari al 4,7 per cento della popolazione residente totale.

Italia meta privilegiata dei flussi migratori

Il fenomeno delle migrazioni internazionali in Italia presenta due caratteristiche peculiari. La prima è la rapidità con cui si è manifestato. Rispetto ad altri grandi paesi europei, di storia immigratoria meno recente, come Germania, Francia e Regno Unito, l'Italia ha visto crescere la presenza straniera in tempi molto più brevi e a ritmi intensi. La seconda riguarda l'eterogeneità dell'origine dei flussi, maggiore che negli altri grandi paesi d'immigrazione. Una quota pari ai due terzi della presenza regolare è assorbita da stranieri provenienti da 15 paesi, di ogni area geografica del pianeta. Circa un terzo della quota totale si distribuisce in tre differenti cittadinanze, tutte oltre le 200 mila presenze regolari: Romania (271 mila al 1° gennaio 2006), Albania (257 mila) e Marocco (240 mila). Seguono, con oltre 100 mila presenze regolari, Cina e Ucraina.

L'88 per cento della popolazione straniera risiede nel Centro-nord, ben un quarto in Lombardia, con una incidenza del 7 per cento sul totale dei residenti. Incidenze simili si registrano anche in Emilia-Romagna, Veneto e Umbria.

All'invecchiamento della popolazione italiana si contrappone una struttura per età dei cittadini stranieri residenti in cui prevalgono i minorenni e le persone in età attiva e riproduttiva. Circa un residente straniero su due ha un'età compresa tra i 18 e i 39 anni, contro il 29 per cento nella popolazione italiana; oltre uno su cinque è minorenne (22 per cento), contro il 17 per cento nella popolazione ita-

liana. In poco più di quattro anni la popolazione straniera minorenni residente è raddoppiata dal 3 al 6 per cento, sfiorando i 600 mila residenti.

*Ricongiungimenti
e nascite:
si consolidano le
famiglie straniere*

Sempre più spesso le coppie di cittadini stranieri scelgono di realizzare i loro progetti familiari e di mettere al mondo un figlio nel nostro Paese. Si tratta di una scelta di profonda rilevanza nella storia di vita di un genitore, il segnale di una progettualità a lungo termine, che impegna non solo i genitori ma anche la loro discendenza. È altresì testimonianza di una forte propensione all'integrazione sul piano individuale, che a sua volta innesca meccanismi che accelerano il processo di integrazione, rafforzato dall'interazione sia con gli stessi figli sia con il contesto sociale con il quale è necessario confrontarsi. A questo proposito, si deve sottolineare il ruolo dell'apprendimento della lingua italiana, che non è spendibile in altri potenziali luoghi d'emigrazione, e contribuisce a rendere definitive le scelte e a rafforzare il legame con il paese d'accoglienza.

Questi processi trovano riscontro nel rilevante incremento degli studenti di cittadinanza non italiana, più che raddoppiati negli ultimi cinque anni, fino a superare i 430 mila nell'anno scolastico 2005/2006. Si tratta di un'evoluzione che arricchisce sotto il profilo culturale, ma che al tempo stesso rappresenta un fattore di pressione sul sistema scolastico.

Le donne straniere residenti mostrano una propensione ad avere figli doppia di quella delle donne italiane, rispettivamente 2,45 figli per donna contro 1,24 nel 2005. Su 554 mila iscritti in anagrafe per nascita nel 2005, il 9,4 per cento è di cittadinanza straniera, cioè ha entrambi i genitori stranieri. Questa percentuale sale a 13 sommando i bambini nati da coppie miste (circa 20 mila).

*Immigrazione,
una risorsa
possibile
ma limitata*

Osservando l'immigrazione nell'ottica del paese di accoglienza, essa comporta immediatamente un aumento del capitale umano, ed è comprensibile che essa sia valutata anche come possibile ammortizzatore dello squilibrio atteso del sistema previdenziale. Attualmente, a fronte di un rapporto tra anziani (65 anni e oltre) e attivi (15-64 anni) pari a 30 ogni 100, quello tra percettori di trattamenti pensionistici e occupati è pari a 71 ogni 100. Sul versante della contribuzione al finanziamento della spesa previdenziale, attualmente il tasso di occupazione risulta più elevato tra gli stranieri che tra gli italiani, come peraltro accade negli altri paesi europei dove il processo di immigrazione ha preso consistenza piuttosto di recente e nei quali è tuttora predominante la prima generazione di immigrati (ad esempio Portogallo, Spagna e Grecia). Il differenziale a favore degli immigrati è particolarmente ampio per la componente maschile (14 punti percentuali), mentre è più contenuto per le donne (meno di 5 punti) le quali presentano, comunque, un tasso di occupazione superiore alla componente nazionale. Le professioni svolte dalla popolazione straniera sono prevalentemente a bassa specializzazione: quasi tre stranieri su quattro sono operai o svolgono un lavoro non qualificato. Circa un quinto rientra nel gruppo delle professioni collegate alle attività commerciali e dei servizi.

Tuttavia, dal punto di vista delle prospettive demografiche, il quadro attuale della presenza straniera e della sua dinamica suggerisce una grande cautela nell'immaginare l'immigrazione come una risorsa illimitata, direttamente fruibile dal sistema economico e previdenziale ai fini del contenimento degli effetti del processo d'invecchiamento della popolazione. Le comunità consistenti e di meno recente insediamento (Maghreb, Albania), infatti, registrano una dinamica dei flussi in ingresso non solo relativamente contenuta in valori assoluti, ma anche, in misura crescente, attribuibile a ricongiungimenti familiari. Al lento convergere della struttura per età verso quella della popolazione italiana consegue, in prospettiva, un minor apporto in termini di quota di offerta di lavoro. Grandi

incertezze – particolarmente in termini di dimensioni dei flussi – restano sul futuro dell’immigrazione dall’Asia, in particolare dalla Cina, e soprattutto dall’Africa sub-sahariana, che attualmente rimane la grande assente nel panorama della presenza straniera in Italia e la maggiore incognita del prossimo futuro per l’intera Unione.

A questo proposito, i più recenti scenari a medio e a lungo termine della popolazione residente – così preoccupanti sul piano strutturale – includono già nel calcolo uno stock aggiuntivo pari a 150 mila ingressi netti medi annui dall’estero. Sulla base di questi scenari l’indice di vecchiaia (popolazione in età di 65 anni e oltre su popolazione con meno di 15) e l’indice di dipendenza strutturale degli anziani (popolazione di 65 anni e oltre su popolazione in età 15-64) sono stimati, rispettivamente, in 173 e 36 al 2020 e in 272 e 64 al 2050. La situazione non migliorerebbe di molto anche se gli ingressi netti medi annui fossero 200 mila. In questo caso si avrebbero, infatti, al 2020 valori di 171 per l’indice di vecchiaia e 36 per l’indice di dipendenza strutturale degli anziani e al 2050 rispettivamente di 261 e 61.

*Scenari
a lungo termine*

Considerazioni conclusive

È difficile sintetizzare i molti elementi di novità che emergono dalle analisi del *Rapporto*. Qui testimoniamo perciò soltanto le principali indicazioni.

Dal punto di vista dell’andamento del sistema economico, la tenuta e lo sviluppo della ripresa in atto si giocano, immediatamente, sugli investimenti e sui consumi privati e, in particolare, sulla possibilità che il reddito disponibile della famiglie torni a crescere. Permane la vulnerabilità connessa alla condizione della finanza pubblica, pur migliorata, e in particolare al consistente stock di debito.

Il consolidamento della crescita passa però necessariamente attraverso l’allentamento dei vincoli strutturali, lo stimolo alle situazioni da valorizzare, nonché la capacità di cogliere le opportunità che emergono.

Tuttavia risulta evidente la difficoltà del sistema produttivo italiano ad adottare le strategie seguite con successo dai nostri partner europei. Più di un terzo delle imprese italiane, un milione e mezzo con quasi 5 milioni di addetti, adotta, infatti, strutture organizzative e modelli di comportamento che mirano a realizzare un reddito stabile e adeguato per l’imprenditore e la sua famiglia (oltre che per i lavoratori che vi operano), senza investire su prospettive di crescita di medio-lungo termine. Queste imprese non sono sensibili agli incentivi alla modernizzazione, all’investimento e all’aggiornamento del modello di specializzazione tradizionale.

Una strategia di *catching-up* (“rincorsa”) del modello su cui si sono avviati i nostri partner europei appare dunque praticabile soltanto per una parte del sistema produttivo italiano. Gli incentivi che sarebbero necessari per modificare la situazione sono dunque articolati e ingenti.

Registrano una performance migliore i settori più strutturati ed *export-oriented* (l’automobile in primis) e i settori del “made in Italy” meno legati alla filiera tradizionale e al segmento delle imprese di sussistenza (soprattutto quelli della meccanica). Apparentemente, dunque, le imprese italiane sono più interessate a cercare di migliorare quello che già sanno fare, che a imboccare strade nuove: il risultato è che il sistema si ristrutturava per linee interne. Questi segnali, ancorché timidi, propongono alle politiche i temi del rafforzamento della disponibilità di infrastrutture e servizi e di un “marketing localizzativo” mirato – oltre che all’attrazione di investimenti stranieri – alle imprese italiane tentate dalla delocalizzazione all’estero.

Dalle analisi emerge chiaramente anche la necessità di intervenire sul mercato del lavoro, nel settore delle famiglie e del welfare, in particolare con riferimento a gruppi specifici di popolazione, che si trovano o possono trovarsi in situazioni di disagio. Da affrontare con molta attenzione e con interventi diversificati sono i rischi sociali connessi all'invecchiamento della popolazione. La novità degli elevati flussi di immigrati presenta immediati vantaggi in termini di aumento del capitale umano disponibile, ma comporta anche "pressioni" sul sistema scolastico, sulla sanità e su altri aspetti sociali. Anche l'ipotesi che l'immigrazione possa rappresentare un possibile ammortizzatore dello squilibrio del sistema previdenziale deve essere assunta con grande cautela, sia in relazione allo sviluppo della struttura per età degli immigrati nel nostro Paese, sia perché non è realistico considerare l'immigrazione come una risorsa illimitata.

Ancorché precari, gli assetti produttivi e sociali del Paese sono quindi profondamente radicati. Mutano, ma lentamente. Il dualismo territoriale continua a caratterizzare il Paese: benché assuma forme nuove, tuttora prevale sulle altre differenziazioni interne, per la performance e la specializzazione delle imprese, per il mercato del lavoro, per il reddito delle famiglie e degli individui, per l'organizzazione della vita quotidiana, per la disponibilità delle infrastrutture e dei servizi. Il contributo che il *Rapporto* offre all'analisi del problema è duplice. Da una parte, la disponibilità di informazioni statistiche a un dettaglio territoriale fine consente di constatare che, nonostante la presenza di situazioni dinamiche, il Mezzogiorno nel suo complesso presenta caratteri unitari e traiettorie d'evoluzione divergenti da quelle del resto del Paese. Dall'altra emerge con evidenza il carattere multidimensionale delle difficoltà che il Mezzogiorno attraversa, con riferimento alle specificità delle unità produttive che vi sono localizzate, a un'organizzazione territoriale in cui scarseggiano le reti e le funzioni urbane e i flussi informativi non sono densi, all'esistenza di un mercato del lavoro caratterizzato dalla sottoutilizzazione delle risorse umane.

Con il 41 per cento della superficie territoriale e il 35 per cento della popolazione, il Mezzogiorno rappresenta una porzione importante del Paese: considerato isolatamente, si collocherebbe all'ottavo posto per dimensione demografica tra gli Stati membri dell'Unione europea. Sotto il profilo produttivo, però, vi opera meno del 25 per cento degli addetti; l'incidenza scende ancora se si considerano i soli servizi di mercato (23 per cento) e le attività manifatturiere (16 per cento). D'altro canto, tre imprese meridionali su quattro, come si è visto, operano nell'ambito della mera sussistenza oppure conseguono una redditività apprezzabile soltanto grazie al basso costo del lavoro.

Anche l'incidenza delle unità non regolari sul totale dell'input di lavoro risulta concentrata nel Mezzogiorno, con quote doppie rispetto a quelle registrate nel Centro-nord. La maggiore presenza di lavoro irregolare contribuisce, per un verso, a rendere economicamente sostenibili i bassissimi tassi di occupazione che si rilevano nelle regioni del Sud, ma è, per altro verso, un ulteriore sintomo di malfunzionamento di quei segmenti del mercato.

La partecipazione al mercato del lavoro è patologicamente bassa ed è ulteriormente diminuita, per il quarto anno consecutivo, nel 2006. Il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno è rimasta quasi tre volte più elevato che nel Centro-nord.

La distanza è fortissima anche con riferimento alla condizione femminile: i percorsi occupazionali delle donne del Mezzogiorno sono più soggetti a rischi e difficoltà, quali maggiori carichi familiari, minori servizi e minore offerta di orari part time, nonché una divisione dei ruoli più asimmetrica.

Il reddito delle famiglie del Mezzogiorno è soltanto tre quarti del reddito delle

famiglie del Nord, e le disuguaglianze sono più marcate. Tutti gli indicatori di disagio considerati segnalano, inoltre, situazioni di maggiore difficoltà nel Mezzogiorno rispetto alle altre ripartizioni.

La debolezza del tessuto produttivo e sociale fa sì che, ancora oggi, le aree interne del Mezzogiorno siano la principale origine delle migrazioni interne di lungo raggio. Queste comportano costi rilevanti che, in assenza di *policy*, gravano sugli individui e sulle famiglie. Questa considerazione apre un dilemma: se sia più opportuno operare sul fronte della mobilità interna, in modo da alleviarne i costi diretti e indiretti assumendo per dato l'assetto territoriale del sistema produttivo, oppure promuovere la rilocalizzazione delle attività economiche, soprattutto verso il Mezzogiorno. I sistemi locali meridionali sono tuttora "autarchici", tagliati fuori dal fecondo interscambio tra territori che si realizza per il tramite dei rapporti tra *headquarter* d'impresa e stabilimenti di produzione.

Le differenze tra gruppi di individui, di famiglie, di imprese e per i vari territori mettono ancora una volta in evidenza come il ruolo di *policy* specifiche sia strategico. Ma le interrelazioni tra le differenziate situazioni e i rischi sociali che vi si associano richiedono un quadro di regole certe e di interventi compatibili.

Se c'è sostanziale convergenza sui nodi strutturali da fronteggiare, essi vanno affrontati con chiarezza e con condivisione, quanto meno nella misura statistica delle loro dimensioni. Occorre offrire un quadro di orizzonti individuali sufficientemente certi, fornire prospettive di crescita valide e credibili per tutti, per le ragazze e i ragazzi, per le giovani coppie, per le madri lavoratrici, per gli anziani, per gli immigrati, per i lavoratori, per gli imprenditori. Soltanto così si riuscirà a guardare oltre le sfere individuali e a sviluppare la propensione a fare sistema.

La statistica ufficiale italiana è impegnata da tempo a fornire informazioni e analisi utili per le valutazioni e le scelte dei governi e dei cittadini. Soltanto la statistica ufficiale può garantire in piena autonomia scientifica una documentazione di qualità, trasparente, autorevole e internazionalmente apprezzata, indispensabile per i fini richiamati. I dati prodotti possono sembrare sovrabbondanti, ma lo sono soltanto in apparenza; in realtà, sono insostituibili per la conoscenza di fenomeni sempre più complessi e differenziati, e quindi per le analisi degli istituti di ricerca e dei ricercatori. È però nostro compito anche quello di analizzare e sintetizzare adeguatamente i dati per fornire spunti interpretativi e strumenti di conoscenza ai *policy maker*, per la definizione delle scelte e la valutazione degli interventi, e ai cittadini, per la valutazione e il controllo sociale delle politiche attuate. Il *Rapporto* presentato ne è un esempio e stiamo continuando a lavorare per produrre sistemi informativi statistici e indicatori adeguati, anche a livello settoriale e territoriale dettagliato, per trasformare il potenziale dell'informazione statistica in conoscenza per tutti e, in ultima analisi, per il consolidamento e lo sviluppo della democrazia.

Rapporto annuale

La situazione del Paese nel 2006

Capitolo 1

La congiuntura economica

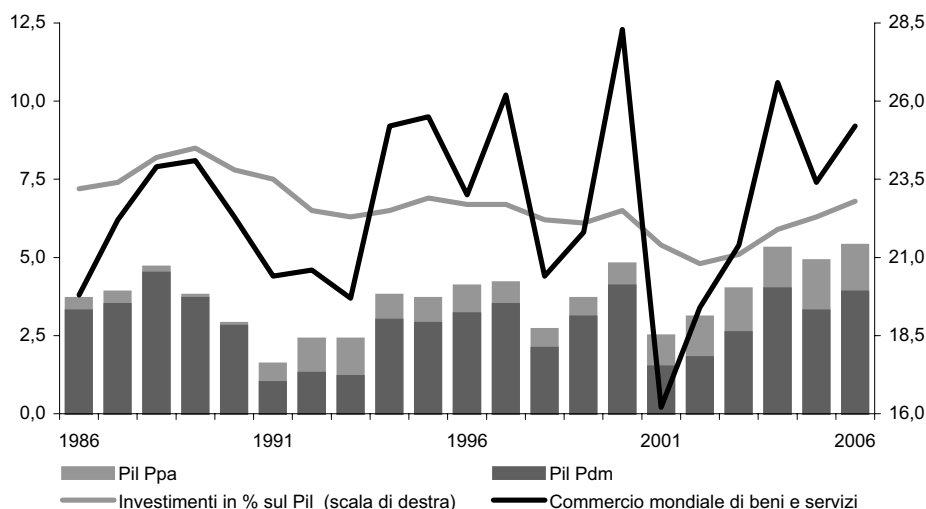
1.1 Quadro macroeconomico internazionale

Nel 2006 la crescita dell'economia mondiale è stata vigorosa e l'espansione ha toccato tutte le aree geoeconomiche. Secondo le prime stime del Fondo monetario internazionale, il prodotto ai prezzi di mercato è aumentato in termini reali del 3,9 per cento (3,3 nel 2005). Il Pil espresso a parità di potere d'acquisto, che attribuisce alle economie emergenti un peso più elevato, proporzionale al loro livello di reddito effettivo, è invece salito del 5,4 per cento, un ritmo particolarmente sostenuto. Il periodo 2004-2006 si caratterizza come una delle fasi di maggior dinamismo dell'economia mondiale da oltre un trentennio. Questo risultato si è accompagnato con un incremento del commercio internazionale di beni e servizi del 9,2 per cento in volume (7,4 nel 2005) e un rafforzamento dell'espansione degli investimenti (Figura 1.1).

Lo sviluppo delle diverse componenti di domanda è stato sostenuto, per buona parte dell'anno, da condizioni finanziarie ancora favorevoli. L'aumento dei tassi di interesse in atto dal 2005 non ha frenato l'espansione globale: i tassi reali di lungo periodo si sono mantenuti a un livello relativamente basso e sono rimasti in media contenuti i premi di rischio per i titoli delle economie emergenti e in via di sviluppo.

2006: un anno di crescita vigorosa per l'economia mondiale

Figura 1.1 - Mondo: andamento del prodotto interno lordo, del commercio internazionale di beni e servizi e degli investimenti - Anni 1986-2006 (variazioni e quote percentuali)



Fonte: Fmi, World economic outlook database (aprile 2007)

Queste, in maggioranza, hanno continuato a progredire nel riequilibrio del debito estero e nel controllo della dinamica inflazionistica. Su scala mondiale, l'inflazione al consumo in base d'anno ha leggermente accelerato (3,8 per cento dal 3,7 del 2005), rallentando però nella seconda metà dell'anno, anche grazie al raffreddamento delle quotazioni petrolifere.

L'espansione coinvolge tutte le aree geoeconomiche

Benché diffusa a tutte le aree geoeconomiche, anche nel 2006 l'espansione mondiale è stata trainata dalle maggiori economie emergenti, che hanno fatto registrare un ulteriore rafforzamento del ritmo di sviluppo: la Cina è cresciuta del 10,7 per cento, l'India del 9,2, la Russia del 6,7. Tra le economie avanzate, gli Stati Uniti hanno mantenuto un ritmo di sviluppo piuttosto elevato e la ripresa, consolidatasi in Giappone, si è finalmente estesa anche al complesso dell'Uem. La crescita, infine, è rimasta vigorosa in tutti i gruppi delle economie emergenti e in via di sviluppo (Tavola 1.1).

L'andamento dell'economia mondiale si è mantenuto sostenuto lungo tutto l'arco dell'anno, con alcune differenze tra aree. Con riguardo alle maggiori economie avanzate, l'espansione dell'attività è stata più intensa nella parte iniziale e in quella finale dell'anno, con un rallentamento nel terzo trimestre; nuovi segnali di rallentamento sono emersi nei primi mesi del 2007. Tra le economie emergenti, l'India ha segnato un'accelerazione del ritmo di sviluppo nella seconda parte dell'anno. Quello dell'economia cinese si è invece attenuato leggermente, per gli effetti della progressiva restrizione monetaria e creditizia sugli investimenti, per tornare a livelli record nel primo trimestre del nuovo anno (+11,1 per cento, su base tendenziale), sostenuto dalle esportazioni e, ancora, dagli investimenti. Questo andamento, insieme al superamento della soglia d'attenzione del 3,0 per cento di inflazione stabilita dalle autorità monetarie, ha determinato una correzione verso il basso degli indici di borsa (la seconda negli ultimi mesi), legata all'attesa di nuove misure volte a contrastare il surriscaldamento dell'economia.

Si allentano le spinte inflazionistiche legate al petrolio

Dopo oltre un triennio di aumenti (fino a quasi 80 dollari al barile), le quotazioni petrolifere hanno registrato un netto raffreddamento a partire da agosto del 2006 (fino a circa 55 dollari), contribuendo ad allentare le tensioni inflazionistiche su scala internazionale e, quindi, a sostenere la capacità di spesa dei consumatori. Nei primi mesi del 2007, tuttavia, i tagli produttivi decisi dall'Opec, la ricostituzione programmata

Tavola 1.1 - Crescita del Pil a prezzi costanti per area geoeconomica in alcuni paesi - Anni 2003-2006 (variazioni percentuali)

PAESI	Prodotto interno lordo			
	2003	2004	2005	2006
Mondo (a)	4,0	5,3	4,9	5,4
Economie avanzate	1,9	3,3	2,5	3,1
Uem12	0,8	2,0	1,4	2,7
Stati Uniti	1,4	2,7	1,9	2,2
Giappone	2,5	3,9	3,2	3,3
Paesi asiatici di nuova industrializzazione	3,2	5,8	4,7	5,3
Altre	2,5	4,8	3,9	4,3
Paesi in via di sviluppo	6,7	7,7	7,5	7,9
Africa	4,7	5,8	5,6	5,5
Europa centrale e dell'Est	4,8	6,6	5,5	6,0
Comunità degli stati indipendenti (Csi)	7,9	8,4	6,6	7,7
- Russia	7,3	7,2	6,4	6,7
Paesi asiatici in via di sviluppo	8,4	8,7	9,2	9,4
- Cina	10,0	10,1	10,4	10,7
- India	7,3	7,8	9,2	9,2
Medio Oriente	6,5	5,6	5,4	5,7
America Latina	2,4	6,0	4,6	5,5
- Brasile	1,1	5,7	2,9	3,7

Fonte: Fmi, *World economic outlook database* (aprile 2007)
(a) Variazioni del Pil reale misurate a tassi di cambio correnti.

di scorte da parte di Cina e Stati Uniti e l'attesa di un vigoroso aumento della domanda hanno sospinto nuovamente i prezzi fino a valori intorno ai 65 dollari al barile. Le quotazioni dei metalli hanno invece manifestato una crescita elevata lungo tutto il corso del 2006, per poi stabilizzarsi nei primi mesi del 2007 (Figura 1.2).

Il minor contenuto materiale (e, soprattutto, energetico) delle economie e il maggior grado di concorrenza rispetto al passato hanno notevolmente contribuito a contenere e rendere transitori gli effetti degli impulsi dei costi degli input sul sistema dei prezzi, favorendo il mantenimento di tassi d'interesse moderati. Nell'area dell'euro, inoltre, i rincari energetici sono stati contrastati da un apprezzamento del cambio con il dollaro del 12 per cento circa tra gennaio 2006 e aprile 2007.

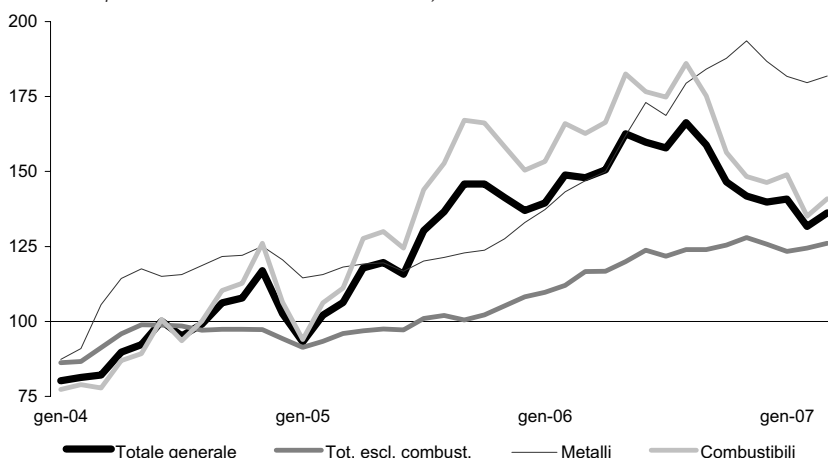
Negli Stati Uniti, i ricorrenti timori di un indebolimento congiunturale hanno chiuso la fase di aumento dei tassi, stabili al 5,25 per cento raggiunto a giugno dello scorso anno. L'orientamento della politica monetaria in Europa è invece divenuto gradualmente meno accomodante, con sette rialzi consecutivi dei tassi a breve, dal 3,0 per cento di novembre 2005 al 4,75 del marzo 2007. Insieme all'andamento più sostenuto dell'attività, ciò ha contribuito al rafforzamento dell'euro, oltre che rispetto al dollaro, anche nei confronti dello yen (del 14 per cento circa dall'inizio del 2006). L'apprezzamento del cambio non ha avuto effetti rilevanti sulla capacità di penetrazione commerciale delle economie europee.

Nel 2006 l'economia statunitense è cresciuta a un ritmo del 3,3 per cento (3,2 nel 2005). Come negli anni precedenti, l'espansione è stata sostenuta dalla domanda interna. Al netto delle scorte, tuttavia, questa ha segnato un rallentamento spiegato soprattutto dalla flessione del 4,2 per cento negli investimenti in costruzioni residenziali (dopo incrementi pari a 9,9 e 8,6 per cento nel 2004 e nel 2005). La contrazione di questa componente si è riflessa in una frenata degli investimenti fissi lordi e in una riduzione del loro apporto alla crescita da 1,2 a meno di 0,5 punti percentuali. Questo effetto è stato compensato solo in parte dall'accumulo di scorte che ha fornito un contributo pari a 0,2 punti percentuali. La spesa delle famiglie, pur mantenendo un ruolo trainante nell'espansione dell'economia, ha registrato una modesta decelerazione, bilanciata comunque dalla ripresa dei consumi collettivi, cresciuti soprattutto a livello locale. Il buon andamento del commercio con l'estero, infine, con un aumento in volume delle esportazioni (+8,9 per cento), superiore a quello delle importazioni (+5,8 per cento), ha reso pressoché nullo il contributo della domanda estera netta alla variazione del Pil, che era stato invece negativo per 0,3 punti percentuali nel 2005.

Rialzi dei tassi nell'Uem e apprezzamento dell'euro

Usa: la domanda interna traina la crescita

Figura 1.2 - Indici dei prezzi in euro delle materie prime: totale e raggruppamenti merceologici. Base 2000=100 - Anni 2004-2007 (valori ponderati con le quote del commercio mondiale)



Fonte: Confindustria

Nel corso dell'anno, l'andamento dell'attività è stato caratterizzato da un marcato rimbalzo nel primo trimestre e da un ritmo più moderato nei trimestri successivi (Figura 1.3). Al rallentamento hanno contribuito il calo degli investimenti residenziali e, nell'ultimo trimestre del 2006, la discesa degli investimenti in macchinari e attrezzature. Il permanere di una discreta espansione in chiusura d'anno è stato reso possibile dal recupero dei consumi privati e delle esportazioni nette.

Nonostante il buon andamento degli scambi in volume, per effetto dell'indebolimento del cambio e del livello elevato delle quotazioni energetiche, il disavanzo corrente degli Stati Uniti è ancora salito, portandosi al 6,5 per cento del Pil, dal 6,4 raggiunto nel 2005.

La produzione industriale nel 2006 è cresciuta a un tasso del 3,9 per cento, trainata soprattutto dalle industrie ad alta tecnologia (in particolare i semiconduttori); all'opposto, l'industria automobilistica ha segnato un calo produttivo dell'1,7 per cento, che ha contribuito al rallentamento dell'attività manifatturiera registrato negli ultimi mesi dell'anno.

Torna ai minimi la disoccupazione ...

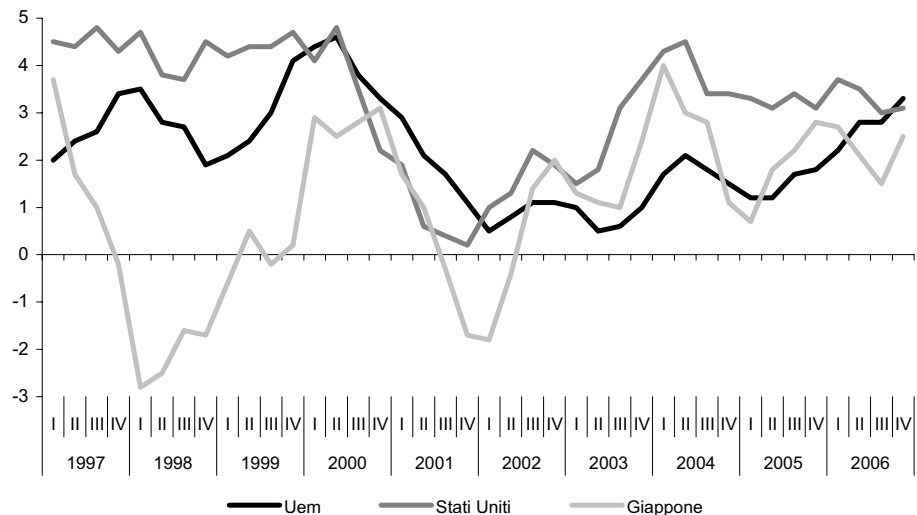
Tanto nel 2006 quanto nei primi mesi del 2007, i consumi sono stati sostenuti dalla crescita dell'occupazione. In media d'anno, gli occupati sono aumentati dell'1,9 per cento e il tasso di disoccupazione è sceso di mezzo punto percentuale, al 4,6 per cento, segnando il valore più basso dal 2000; l'indicatore è poi sceso ulteriormente al 4,4 per cento a marzo del 2007. Le indagini qualitative sulle imprese nei primi mesi del nuovo anno rilevano una riduzione dei rischi di contrazione dell'economia, con attese improntate a un'ulteriore prosecuzione della fase espansiva, sia pure con un andamento più moderato. Le attese dei consumatori, dopo la ripresa verificatasi a cavallo del nuovo anno, sono andate però peggiorando a marzo.

... ma l'attività rallenta nel primo trimestre del 2007

Nel primo trimestre del 2007 il ritmo di crescita dell'economia statunitense ha segnato un netto rallentamento, scendendo allo 0,3 per cento congiunturale, a causa soprattutto della nuova caduta degli investimenti e del riemergere di un apporto negativo delle esportazioni nette.

Il tasso di inflazione, risultato nella media 2006 pari al 3,2 per cento, ha registrato un'ulteriore discesa all'inizio del nuovo anno, portandosi al 2,8 per cento a marzo 2007. Tuttavia, nello stesso mese la *core inflation* è salita al 2,5 per cento (contro il 2,1 per cento della media del 2006).

Figura 1.3 - Pil a prezzi costanti nell'Uem, Stati Uniti e Giappone - Anni 1997-2006
(variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente)



Fonte: Eurostat

L'economia giapponese nel 2006 ha segnato un lieve rafforzamento dello sviluppo, con una crescita del Pil pari al 2,2 per cento, dall'1,9 dell'anno precedente. In base d'anno, l'espansione è stata sostenuta principalmente dagli investimenti, aumentati del 3,5 per cento, e dalla domanda estera netta. Entrambe queste componenti sono state stimolate dal buon andamento delle esportazioni di beni e servizi, cresciute in volume del 9,5 per cento. A fronte di un incremento del 4,5 per cento delle importazioni, ne è derivato un contributo alla crescita del Pil pari a 0,8 punti percentuali. La dinamica dei consumi delle famiglie, più moderata, ha offerto un apporto molto limitato alla crescita dell'economia.

Giappone: si consolida la ripresa

L'evoluzione congiunturale dell'attività, dopo un rafforzamento all'inizio del 2006, favorito dall'accelerazione della spesa in beni strumentali, nel corso dell'anno è andata rallentando, sino a risultare quasi nulla nel terzo trimestre, per l'effetto congiunto di una brusca contrazione dei consumi e di un ristagno degli investimenti. La domanda interna è tuttavia tornata a crescere rapidamente nell'ultimo trimestre dell'anno, grazie alla risalita degli investimenti e al parziale recupero dei consumi.

La dinamica della spesa delle famiglie ha beneficiato solo parzialmente degli aumenti dei redditi da lavoro dovuti alla crescita dell'occupazione (+0,4 per cento, come nel 2005), della quota di occupati a tempo pieno e dei premi annuali distribuiti dalle imprese. Nella media del 2006 il tasso di disoccupazione è andato riducendosi fino al 4,1 per cento, il valore più basso dal 1998.

Nel 2006 la produzione industriale ha segnato una crescita del 4,4 per cento (contro l'1,6 per cento dell'anno precedente), trainata dalla ripresa dell'export, a sua volta favorita da un deprezzamento dello yen. All'inizio del nuovo anno sono, tuttavia, emersi segnali di rallentamento della produzione e degli ordinativi, soprattutto sul mercato interno.

Le economie europee, che nel corso degli anni precedenti avevano mantenuto una dinamica incerta e nel complesso modesta, hanno segnato nel 2006 una significativa ripresa dell'attività, tornando a ritmi di espansione non più registrati dal 2000. La crescita del Pil è stata pari al 2,9 per cento per l'Ue25 e al 2,7 per cento per l'Uem (a 12 paesi); all'interno di quest'ultima l'espansione, pur se trainata dal marcato recupero della Germania, ha avuto un carattere diffuso (Tavola 1.2).

Uem: ripresa robusta e diffusa

Nell'Uem la ripresa è stata sostenuta da tutte le componenti di domanda. In particolare, robuste spinte all'aumento del Pil sono giunte sia dal lato dei consumi delle famiglie, sia da quello degli investimenti, cresciuti del 4,7 per cento; ciascuna delle due componenti ha fornito un contributo di 1 punto percentuale. Grazie all'accelerazione del volume delle esportazioni di beni e servizi (dal 4,2 del 2005 all'8,3 per cento), anche il contributo della domanda estera netta è stato positivo per 0,4 punti percentuali (era negativo per tre decimi di punto nel 2005).

Ripartono i consumi, accelerano gli investimenti

Su base congiunturale, e al netto degli effetti di calendario, la dinamica del prodotto è risultata piuttosto elevata durante tutto l'arco dell'anno, nonostante qualche discontinuità delle singole componenti di domanda. Nel primo trimestre dell'anno è stata sostenuta dal rimbalzo dei consumi privati e dal buon andamento della domanda estera, nel secondo trimestre dal rafforzamento degli investimenti e nel terzo trimestre quasi esclusivamente dai consumi. In chiusura d'anno la crescita – tornata vivace – è stata trainata essenzialmente dalle esportazioni nette, mentre la debole crescita di consumi e investimenti ha solo compensato l'ampio contributo negativo (-0,5 punti percentuali) dell'aggiustamento delle scorte.

L'evoluzione delle quotazioni del petrolio ha direttamente influenzato l'andamento dei prezzi alla produzione che, nonostante la marcata crescita in media d'anno (+5,2 per cento), hanno segnato da settembre un netto rallentamento, proseguito all'inizio di quest'anno (2,9 per cento la variazione tendenziale a febbraio 2007). La dinamica dei prezzi al consumo dell'area Uem è rimasta complessivamente stabile, con un incremento medio annuo del 2,2 per cento, analogo a quel-

Stabile l'inflazione

Tavola 1.2 - Pil a prezzi costanti, tasso di disoccupazione, inflazione nei paesi dell'Unione europea, negli Stati Uniti e in Giappone - Anni 2003-2006

PAESI	Prodotto interno lordo (a)				Tassi di disoccupazione (b)				Prezzi al consumo (a) (c)			
	2003	2004	2005	2006	2003	2004	2005	2006	2003	2004	2005	2006
Italia	0,0	1,2	0,1	1,9	8,4	8,0	7,7	6,8	2,8	2,3	2,2	2,2
Austria	1,1	2,4	2,0	3,1	4,3	4,8	5,2	4,8	1,3	2,0	2,1	1,7
Belgio	1,0	3,0	1,1	3,1	8,2	8,4	8,4	8,3	1,5	1,9	2,5	2,3
Finlandia	1,8	3,7	2,9	5,5	9,0	8,8	8,4	7,7	1,3	0,1	0,8	1,3
Francia	1,1	2,3	1,2	2,2	9,4	9,6	9,6	9,4	2,2	2,3	1,9	1,9
Germania	-0,2	1,2	0,9	2,7	9,0	9,5	9,5	8,4	1,0	1,8	1,9	1,8
Grecia	4,8	4,7	3,7	3,8	9,7	10,5	9,8	8,9	3,4	3,0	3,5	3,3
Irlanda	4,3	4,3	5,5	5,3	4,7	4,5	4,3	4,4	4,0	2,3	2,2	2,7
Lussemburgo	1,3	3,6	4,0	6,2	3,7	5,1	4,5	4,7	2,5	3,2	3,8	3,0
Paesi Bassi	0,3	2,0	1,5	2,9	3,7	4,6	4,7	3,9	2,2	1,4	1,5	1,7
Portogallo	-0,7	1,3	0,5	1,3	6,3	6,7	7,6	7,7	3,3	2,5	2,1	3,0
Spagna	3,0	3,2	3,5	3,9	11,1	10,6	9,2	8,6	3,1	3,1	3,4	3,6
Uem12	0,8	2,0	1,4	2,7	8,7	8,8	8,6	7,9	2,1	2,1	2,2	2,2
Danimarca	0,4	2,1	3,1	3,2	5,4	5,5	4,8	3,9	2,0	0,9	1,7	1,9
Regno Unito	2,7	3,3	1,9	2,8	4,9	4,7	4,8	5,3	1,4	1,3	2,1	2,3
Svezia	1,7	4,1	2,9	4,4	5,6	6,3	7,4	7,0	2,3	1,0	0,8	1,5
Ue15	1,1	2,3	1,5	2,8	7,9	8,0	7,9	7,4	2,0	2,0	2,1	2,2
Cipro	1,8	4,2	3,9	3,8	4,1	4,6	5,2	4,7	4,0	1,9	2,0	2,2
Estonia	7,1	8,1	10,5	11,4	10,0	9,7	7,9	5,9	1,4	3,0	4,1	4,4
Lettonia	7,2	8,7	10,6	11,9	10,5	10,4	8,9	6,8	2,9	6,2	6,9	6,6
Lituania	10,3	7,3	7,6	7,5	12,4	11,4	8,3	5,6	-1,1	1,2	2,7	3,8
Malta	-2,3	0,4	3,0	2,9	7,6	7,4	7,3	7,4	1,9	2,7	2,5	2,6
Polonia	3,8	5,3	3,5	5,8	19,6	19,0	17,7	13,8	0,7	3,6	2,2	1,3
Repubblica Ceca	3,6	4,2	6,1	6,0	7,8	8,3	7,9	7,1	-0,1	2,6	1,6	2,1
Slovacchia	4,2	5,4	6,0	8,3	17,6	18,2	16,3	13,4	8,4	7,5	2,8	4,3
Slovenia	2,7	4,4	4,0	5,2	6,7	6,3	6,5	6,0	5,7	3,7	2,5	2,5
Ungheria	4,1	4,9	4,2	3,9	5,9	6,1	7,2	7,5	4,7	6,8	3,5	4,0
Ue25	1,3	2,4	1,7	2,9	9,0	9,0	8,7	7,9	1,9	2,1	2,2	2,2
Stati Uniti	2,5	3,9	3,2	3,3	6,0	5,5	5,1	4,6	2,3	2,7	3,4	3,2
Giappone	1,4	2,7	1,9	2,2	5,3	4,7	4,4	4,1	-0,3	0,0	-0,3	0,3

Fonte: Eurostat

(a) Variazioni percentuali.

(b) Tassi armonizzati, Eurostat.

(c) Per paesi Ue: indice armonizzato; per Stati Uniti e Giappone: indice generale.

lo del 2005. Il tasso tendenziale, portatosi al di sotto del 2,0 per cento a partire da settembre è risultato pari all'1,9 nel marzo del 2007. L'inflazione di fondo (misurata al netto di alimentari non lavorati ed energia) nella media del 2006 è stata pari all'1,6 per cento (marginalmente superiore a quella del 2005) ed è risalita nei primi mesi del nuovo anno (1,9 per cento a marzo).

La produzione industriale nell'area dell'euro ha messo a segno nel 2006 una crescita del 4,0 per cento in media d'anno (1,3 per cento nel 2005), proseguita robusta anche nei primi due mesi del 2007, sebbene con ampie differenze tra le singole economie. Un'espansione ancora più marcata ha riguardato la produzione delle costruzioni: il relativo indice mensile, diffuso recentemente da Eurostat, ha segnato a febbraio un incremento tendenziale superiore al 10 per cento. L'indicatore del clima di fiducia dell'industria ha continuato a salire dalla metà del 2005 raggiungendo, negli ultimi sei mesi, i livelli massimi registrati dal 2000.

L'andamento del mercato del lavoro, nel contesto di un generale miglioramento del quadro macroeconomico, è risultato decisamente favorevole: in media d'anno, l'occupazione (misurata sulla base dei conti nazionali) è aumentata dell'1,4 per cento rispetto al 2005 e il tasso di disoccupazione è sceso dall'8,6 al 7,9 per cento, continuando poi a ridursi fino al 7,3 per cento nel febbraio 2007.

Boom nelle costruzioni

Secondo dati provvisori, il quadro di finanza pubblica per l'insieme dell'Uem è stato improntato a un netto miglioramento, favorito dalla ripresa ciclica. L'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche è diminuito dal 2,5 per cento del Pil del 2005 all'1,6; il rapporto tra debito e Pil è tornato a scendere, portandosi al 69,0 per cento nel 2006, dal 70,5 dell'anno precedente.

Migliora il quadro di finanza pubblica

Anche per il complesso delle altre economie dell'Ue, nel 2006 la crescita ha segnato quasi ovunque un rafforzamento, continuando a mantenersi più elevata rispetto ai maggiori paesi dell'Uem. Nel Regno Unito, il ritmo di espansione è passato al 2,8 dall'1,9 per cento, con la domanda interna che ha contrastato il contributo negativo delle esportazioni nette, dovuto in particolare al forte aumento delle importazioni.

1.2 Economia italiana nell'area dell'euro

1.2.1 Prodotto lordo e componenti della domanda

Nel 2006 il Prodotto interno lordo italiano ha registrato una crescita dell'1,9 per cento, in netto progresso rispetto alla variazione pressoché nulla (+0,1 per cento) dell'anno precedente. La ripresa, sebbene di intensità moderata, segna il ritorno allo sviluppo dopo un quadriennio che si è caratterizzato come la fase di stagnazione più lunga dell'economia italiana dal secondo dopoguerra a oggi. Nel periodo 2002-2005, il tasso medio annuo di crescita è risultato dello 0,4 per cento, che rappresenta anche la peggiore performance tra tutti i paesi dell'Uem.

L'economia italiana in ripresa dopo quattro anni di stagnazione

Alla ripresa dell'attività economica del 2006 hanno contribuito tutte le componenti della domanda, a eccezione dei consumi collettivi (Tavola 1.3). I consumi delle famiglie sono cresciuti dell'1,5 per cento (+0,6 nel 2005), con un contributo alla crescita pari a 0,8 punti percentuali; gli investimenti fissi lordi sono aumentati del 2,3 per cento, fornendo un apporto di 0,5 punti percentuali. Un sostegno più contenuto (+0,3 punti percentuali) è venuto dalla domanda estera netta, che nel 2005 aveva, però, determinato un apporto negativo (pari a -0,3 punti percentuali). Infine, alla crescita ha anche contribuito, per 0,3 punti, la ricostituzione delle scorte da parte delle imprese.

Tavola 1.3 - Conto economico delle risorse e degli impieghi - Anni 2003-2006 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente, valori concatenati)

AGGREGATI	2003	2004	2005	2006
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	0,0	1,2	0,1	1,9
Importazioni di beni e servizi (Fob)	0,8	2,7	0,5	4,3
Totale risorse	0,2	1,5	0,2	2,4
Consumi finali nazionali	1,2	0,9	0,8	1,0
Spesa delle famiglie residenti	1,0	0,7	0,6	1,5
Spesa sul territorio economico	0,6	0,8	0,4	1,6
Acquisti all'estero dei residenti (+)	10,3	-6,6	4,8	-1,2
Acquisti sul territorio dei non residenti (-)	-4,7	1,2	-2,6	5,6
Spesa delle amministrazioni pubbliche	2,0	1,6	1,5	-0,3
Spesa delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie	2,4	5,0	3,3	4,4
Investimenti fissi lordi	-1,7	1,6	-0,5	2,3
Costruzioni	1,4	1,5	0,3	2,1
Macchine e attrezzature	-3,8	2,9	-0,4	1,8
Mezzi di trasporto	-11,4	2,1	-3,5	3,7
Beni immateriali	2,1	-1,5	-1,3	3,8
Variazione delle scorte	-	-	-	-
Oggetti di valore	-0,7	24,1	-3,0	-6,3
Esportazioni di beni e servizi (Fob)	-2,4	3,3	-0,5	5,3
Domanda interna	0,9	1,0	0,3	1,6
Domanda interna al netto della variazione delle scorte	0,6	1,1	0,6	1,3

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Il rilancio della crescita dell'economia italiana si è inserito in un quadro di generale rafforzamento dell'attività nei paesi dell'area dell'euro. La ripresa europea, trainata dall'andamento favorevole delle esportazioni, ha sospinto la spesa per investimenti e si è, poi, parzialmente diffusa anche ai consumi, divenendo relativamente più equilibrata. Per l'insieme dell'area, nel 2006 il Pil è aumentato del 2,7 per cento, dall'1,4 per cento del 2005; il differenziale di crescita dell'Italia rispetto alla media Uem, sempre negativo, si è ridotto da 1,2 a 0,8 punti percentuali.

Si riduce il divario di crescita con l'Uem ...

... dove la Germania riprende un ruolo trainante ...

La ripresa ha interessato i maggiori paesi dell'area in misura diversificata (Tavola 1.4). In Germania, l'attività economica ha registrato nel 2006 una forte espansione, con un tasso di crescita del Pil pari al 2,7 per cento (0,9 per cento nel 2005). La ripresa tedesca è stata guidata dall'ottimo andamento delle esportazioni, che hanno trainato anche la ripresa degli investimenti. La domanda estera netta ha contribuito per 1,1 punti percentuali alla crescita del Pil (0,5 punti nel 2005) e l'accumulazione di capitale per uno. L'espansione dei consumi è, invece, risultata assai più moderata, con un apporto di 0,8 punti percentuali alla crescita complessiva.

In Francia, dove il tasso di crescita del Pil è stato pari al 2,1 per cento (+1,2 per cento nel 2005), lo sviluppo è stato invece sostenuto interamente dalla domanda interna e, in particolare, dai consumi finali, che da soli hanno determinato un contributo alla crescita del Pil pari a 1,9 punti percentuali. Anche il contributo degli investimenti fissi lordi è risultato significativo (0,8 punti percentuali) mentre, a causa soprattutto della forte crescita delle importazioni, la domanda estera netta ha sottratto 0,4 punti percentuali all'aumento del prodotto.

... e la Spagna accelera ancora

La Spagna ha mantenuto ancora un ritmo di crescita decisamente al di sopra di quello degli altri grandi paesi dell'Uem, con un incremento del Pil del 3,9 per cento, in ulteriore accelerazione rispetto ai due anni precedenti. L'espansione ha continuato a essere trainata dalle componenti interne della domanda, con un apporto positivo di quasi 3 punti percentuali dalla spesa per consumi finali e di 1,8 dagli investimenti fissi lordi, che pure hanno segnato una lieve decelerazione. Ampiamente negativo (1,0 punti percentuali) è invece rimasto il contributo della domanda estera netta.

In Italia, l'andamento congiunturale del Pil misurato al netto della stagionalità e degli effetti di calendario¹ ha mostrato segni di ripresa sin dai primi mesi dell'anno. Dopo gli aumenti significativi nei primi due trimestri (+0,8 per cento nel primo e +0,6 nel secondo), si sono registrati un rallentamento nel terzo (+0,3 per cento) e una significativa accelerazione nell'ultimo scorcio del 2006 (+1,1 per cento).

Tavola 1.4 - Contributi delle componenti della domanda alla crescita del Pil nei principali paesi dell'Uem - Anno 2006 (valori percentuali)

AGGREGATI	Italia	Francia	Germania	Spagna	Uem
Consumi finali	0,8	1,9	0,8	2,9	1,4
Investimenti fissi lordi	0,5	0,8	1,0	1,8	1,0
Domanda interna al netto delle scorte e oggetti di valore	1,3	2,7	1,7	4,8	2,4
Variazione delle scorte e oggetti di valore	0,3	-0,3	-0,2	0,1	0,0
Domanda interna	1,6	2,5	1,5	4,9	2,4
Domanda estera netta	0,3	-0,4	1,1	-1,0	0,3
Prodotto interno lordo	1,9	2,1	2,7	3,9	2,7

Fonte: Eurostat; Istat, Conti economici nazionali

¹ Per l'analisi congiunturale si è scelto di utilizzare i dati corretti per gli effetti di calendario, in grado di cogliere maggiormente i mutamenti del ciclo economico. Oltre alla correzione per l'effetto giorni lavorativi e per l'effetto festività pasquali, viene considerata ora anche la correzione per l'effetto anno bisestile. Al contrario, le variazioni annuali riportate non tengono conto degli effetti di calendario nell'anno.

La divaricazione rispetto al ciclo generale dell'area Uem, misurata dal differenziale nel tasso di variazione tendenziale del Pil, si è molto attenuata nel primo trimestre (scendendo a 0,5 punti percentuali), è tornata a superare un punto percentuale nella parte centrale dell'anno, per poi ridursi nuovamente a 0,5 punti nell'ultimo trimestre, quando l'Italia ha realizzato il tasso di crescita congiunturale più elevato tra le maggiori economie dell'area (Figura 1.4).

Considerando gli andamenti delle singole componenti della domanda, la spesa per consumi delle famiglie residenti ha segnato un aumento in termini reali dell'1,5 per cento, il più consistente degli ultimi cinque anni. All'opposto, la spesa delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie ha subito, per la prima volta da alcuni anni, una leggera contrazione (meno 0,3 per cento). Alla crescita lievemente più alta dei consumi interni (l'1,6 per cento) rispetto a quelli nazionali ha contribuito la marcata ripresa degli acquisti sul territorio dei non residenti (+5,6 per cento), a fronte di una diminuzione degli acquisti all'estero dei residenti (-1,2 per cento).

Il recupero di dinamismo dei consumi delle famiglie italiane nel 2006 non è stato sostenuto da una crescita del potere d'acquisto del reddito disponibile (si veda il riquadro "Il reddito disponibile delle famiglie italiane"), ma da una nuova riduzione della propensione al risparmio. Vi ha contribuito il diffondersi di un maggiore ottimismo sulle condizioni dell'economia e del mercato del lavoro, testimoniato dal lento ma progressivo miglioramento del clima di fiducia dei consumatori misurato dall'Isae.

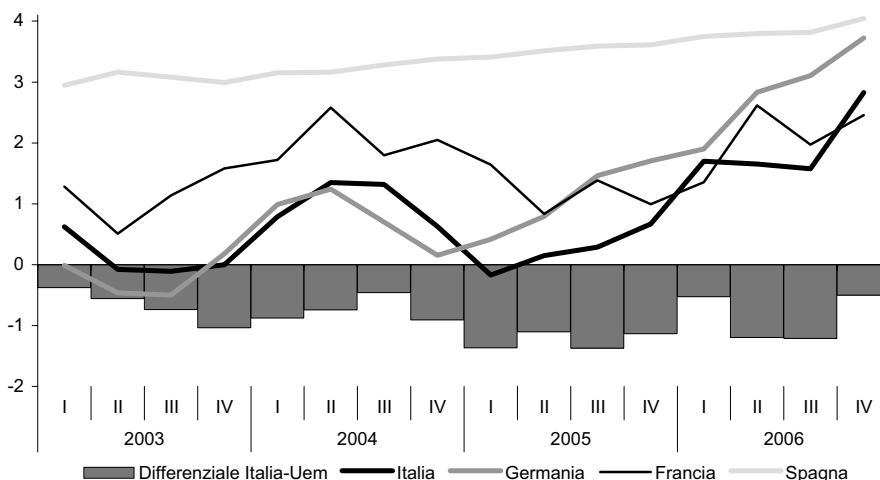
L'andamento positivo dei consumi è la risultante di una crescita generalizzata delle diverse componenti di spesa. Nell'ambito dei beni, quelli semidurevoli hanno registrato un incremento dell'1,2 per cento che interrompe il ciclo negativo degli ultimi cinque anni. I beni non durevoli hanno sperimentato una dinamica molto contenuta (+0,7 per cento), mentre per quelli durevoli l'andamento è stato favorevole (+3,4 per cento). In particolare è continuata la tendenza positiva nella spesa per articoli di telefonia (+16,1 per cento), anche se a ritmi inferiori a quelli registrati negli ultimi due anni, e nella spesa per autovetture (+4,5 per cento), in forte accelerazione rispetto al 2005.

Infine, la spesa per servizi è cresciuta in termini reali a ritmi superiori (+2,0 per cento) di quanto avvenuto negli ultimi anni. L'andamento è spiegato sia dalla risalita della spesa per servizi ricreativi, che ha recuperato buona parte della caduta registrata

Recuperano i consumi delle famiglie italiane ...

... scende ancora la propensione al risparmio

Figura 1.4 - Pil nei principali paesi dell'Uem e differenziale di crescita dell'Italia rispetto all'area - Anni 2003-2006 (variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e differenze in punti percentuali, valori concatenati)



Fonte: Eurostat

nel 2005, sia, soprattutto, dalla sostanziale ripresa dei consumi di servizi del settore alberghiero che hanno segnato un incremento del 5,4 per cento, in netta accelerazione rispetto all'anno precedente.

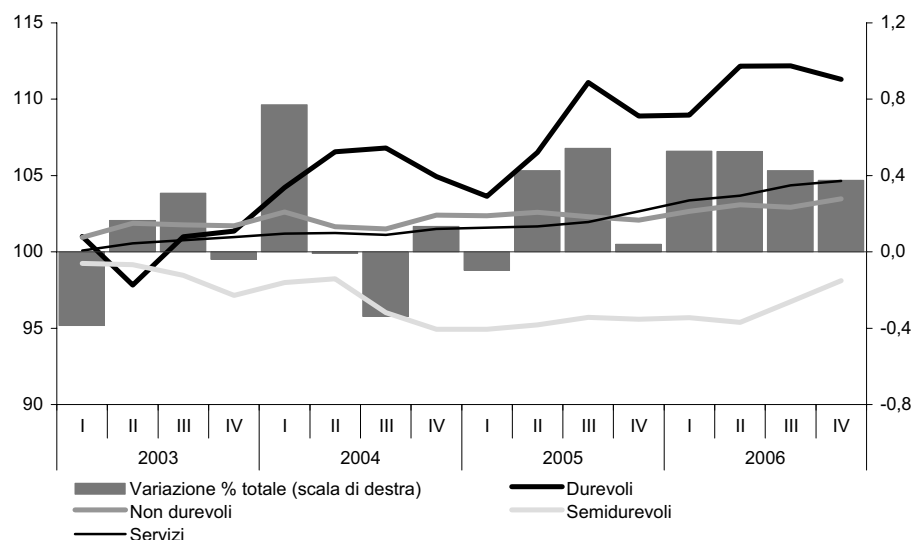
I consumi interni hanno mantenuto un profilo congiunturale molto regolare. Anche in questo caso, le dinamiche relative alle diverse categorie di spesa sono molto differenziate (Figura 1.5). Gli acquisti di beni durevoli, dopo un inizio d'anno debole, sono cresciuti in maniera consistente nel secondo trimestre (quasi del 3 per cento), per poi tornare a scendere verso la fine dell'anno; questo profilo è stato fortemente influenzato dall'andamento della spesa per autovetture. Per i consumi di beni semidurevoli, la fase di ristagno è proseguita per tutto il primo semestre del 2006, ma è poi emerso un deciso recupero, spiegato principalmente dalla ripresa degli acquisti nel settore dell'abbigliamento. La dinamica congiunturale della spesa per beni non durevoli, rimasta positiva nella prima parte dell'anno, ha segnato una battuta d'arresto nel terzo trimestre e un recupero nel quarto. L'andamento di questa componente è stato frenato dalla decisa contrazione, in termini reali, della spesa per combustibili e in particolar modo di quelli per uso domestico. I servizi, infine, hanno mostrato un profilo di crescita relativamente moderato e piuttosto discontinuo, con aumenti più accentuati nel primo e nel terzo trimestre, che hanno rispecchiato soprattutto l'andamento delle spese per servizi di trasporto e turistici.

La spesa delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, leggermente diminuita in media d'anno, è stata caratterizzata da deboli variazioni negative nella prima metà dell'anno, un lieve recupero nel terzo trimestre e una sostanziale stazionarietà nel quarto.

Gli investimenti fissi lordi, che nel 2005 avevano registrato una limitata diminuzione in termini reali (-0,5 per cento), hanno manifestato lo scorso anno un significativo recupero (2,3 per cento). Le determinanti di questo andamento possono identificarsi nell'espansione delle esportazioni, nel raggiungimento di livelli relativamente elevati di capacità utilizzata e nel più generale miglioramento del clima di fiducia delle imprese, che ha portato all'attuazione di decisioni di investimento procrastinate in passato, in ragione dell'incertezza delle prospettive di sviluppo dell'economia. La crescita degli investimenti aggregati è la risultante di andamenti positivi di tutte le principali componenti (Figura 1.6). Le costruzioni, aumentate del 2,1 per cento, confer-

In aumento tutte le componenti degli investimenti

Figura 1.5 - Consumi delle famiglie - Anni 2003-2006 (numeri indice base 2002=100 e variazioni percentuali rispetto al trimestre precedente, valori concatenati)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

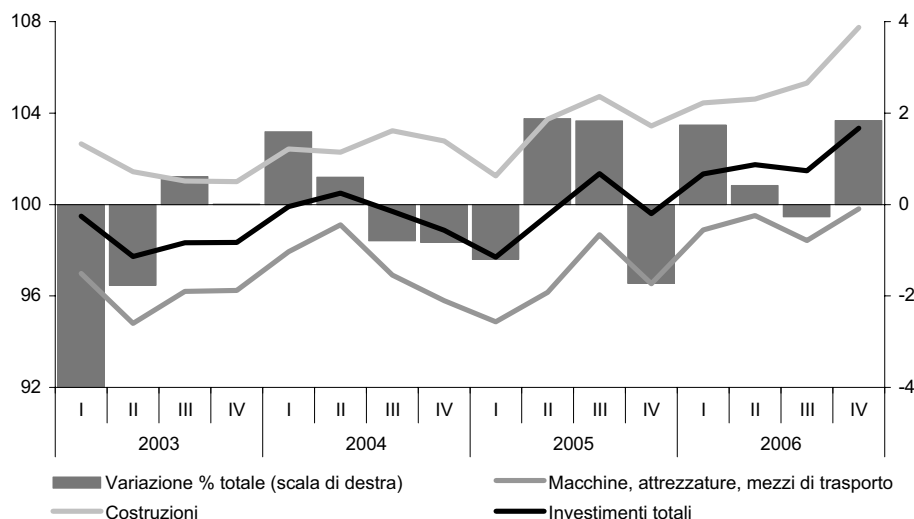
mano la tendenza espansiva in atto da alcuni anni e interrotta solo nel 2005, con una spinta proveniente soprattutto dalla componente residenziale. Gli acquisti di macchinari e attrezzature hanno segnato una crescita meno vivace (1,8 per cento), ma in netto recupero rispetto al calo del 2005 (-0,4 per cento). Quelli di mezzi di trasporto, con un incremento piuttosto accentuato (3,7 per cento) hanno recuperato la caduta dell'anno precedente (-3,5 per cento). Gli investimenti in beni immateriali, infine, hanno registrato un balzo del 3,8 per cento dopo un biennio di moderata ma significativa contrazione. Il profilo congiunturale degli investimenti fissi lordi è stato caratterizzato da una tendenza positiva ma discontinua: dopo una crescita accentuata nel primo trimestre (1,7 per cento), ha subito nella parte centrale dell'anno prima un rallentamento e poi una lieve caduta, seguita da un nuovo, forte, recupero nel quarto (1,8 per cento). La componente delle macchine e attrezzature, dopo un forte aumento nel primo trimestre ha mantenuto un'evoluzione pressoché piatta nella parte centrale dell'anno, tornando ad accelerare nel quarto trimestre. La dinamica della spesa per mezzi di trasporto ha invece segnato una risalita molto veloce nella prima metà dell'anno e, all'opposto, una decisa contrazione nel terzo trimestre seguita da una stabilizzazione nel quarto. Gli investimenti in costruzioni hanno evidenziato un andamento positivo lungo tutto il 2006: alla crescita vivace registrata del primo trimestre ha fatto seguito un lieve rallentamento nella parte centrale dell'anno e una netta accelerazione nel quarto.

Il limitato contributo positivo apportato dalla domanda estera netta alla crescita del Pil nel 2006 è la risultante di un significativo aumento in volume per entrambe le componenti dell'interscambio di beni e servizi. Le esportazioni sono aumentate del 5,3 per cento, con una netta inversione di tendenza rispetto alla contrazione dello 0,5 per cento del 2005. Il recupero delle importazioni è stato leggermente più moderato: cresciute di un modesto 0,5 per cento nel 2005, hanno segnato nel 2006 un incremento del 4,3 per cento.

Crescita sostenuta degli scambi internazionali

Dal punto di vista congiunturale, le esportazioni sono state caratterizzate da un sensibile progresso nella prima parte dell'anno, una flessione nel terzo trimestre e un accentuato rimbalzo nel quarto (+4,5 per cento); le importazioni hanno invece sperimentato incrementi contenuti nel primo e nel secondo trimestre e una crescita più vivace (nell'ordine del 2 per cento trimestrale) negli ultimi due.

Figura 1.6 - Investimenti fissi lordi - Anni 2003-2006 (numeri indice base 2002=100 e variazioni percentuali rispetto al trimestre precedente, valori concatenati)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Il reddito disponibile delle famiglie italiane

Nel 2006, per il secondo anno consecutivo, il potere d'acquisto delle famiglie italiane, valutato ai prezzi dell'anno 2000, è rimasto invariato, nonostante l'aumento in termini nominali del reddito disponibile del 2,7 per cento. La parallela accentuazione del ritmo di crescita della spesa per consumi finali ha determinato una consistente riduzione della propensione al risparmio, che è risultata di 1,3 punti percentuali inferiore all'anno precedente e si è attestata al 12 per cento.

Il reddito primario, che esprime la remunerazione dei diversi fattori produttivi offerti dalle famiglie, ha mostrato una dinamica sostenuta, crescendo del 3,6 per cento, quasi un punto percentuale in più rispetto al 2005. In presenza di un incremento del 2,2 per cento dell'occupazione dipendente, misurata in termini di unità di lavoro, i redditi da lavoro dipendente sono aumentati del 4,6 per cento, un risultato analogo a quello del 2005. Le retribuzioni lorde, che sono la componente del reddito da lavoro che contribuisce effettivamente al reddito disponibile delle famiglie, hanno presentato un incremento lievemente più sostenuto, pari al 4,9 per cento (4,7 per cento nel 2005); i contributi sociali, che sono versati agli enti di previdenza, sono cresciuti, invece, del 3,8 per cento.

Alla crescita del reddito primario hanno contribuito in misura minore i redditi derivanti dal lavoro autonomo e dalla gestione delle piccole imprese classificate nel settore, che sono cresciuti soltanto dello 0,7 per cento; si tratta comunque di un parziale recupero della flessione, vicina al 2 per cento, subita nel 2005 per effetto di una consistente contrazione del numero di unità di lavoro indipendenti.

Un apporto negativo alla variazione del reddito è venuto dalla componente degli utili delle società di persone e dei compensi attribuiti ad amministratori e sindaci delle società di capitali, diminuiti nel complesso dell'1,2 per cento, dopo la flessione del 2,7 per cento già sperimentata l'anno precedente.

Ad alimentare la crescita del reddito primario nel 2006 ha contribuito il favorevole andamento dei rendimenti delle attività finanziarie nette, cresciuti del 6,6 per cento (5,8 per cento nel 2005).

Tale risultato si deve essenzialmente agli interessi netti che, dopo quattro anni di ripetute flessioni, sono aumentati del 6,5 per cento, con un effetto netto positivo di oltre 3 miliardi di euro sul reddito delle famiglie; l'incremento degli interessi passivi, pur molto elevato in termini relativi (oltre il 53 per cento), è stato largamente compensato dall'ampia crescita degli interessi attivi (12,7 per cento), realizzata grazie anche al migliorato rendimento dei titoli. Anche i dividendi, pur se in rallentamento rispetto all'eccezionale espansione dei due anni precedenti, hanno mostrato un tasso di crescita soddisfacente (+6,7 per cento); considerazioni analoghe valgono per i rendimenti delle riserve delle assicurazioni sulla vita, che vengono figurativamente imputati al reddito delle famiglie, aumentati del 7,4 per cento.

La dinamica del risultato lordo di gestione ha mostrato un'accelerazione, crescendo del 5,4 per cento, un punto in più rispetto al 2005, guidato dalla dinamica dei fitti imputati, aumentati del 5,1 per cento (4,4 per cento l'anno precedente).

Nel 2006 la quota di reddito primario lordo sottratta dall'insieme delle operazioni di redistribuzione è aumentata sensibilmente passando dal 10,4 all'11,2 per cento.

Sulle disponibilità delle famiglie ha inciso negativamente il forte aumento dell'imposizione fiscale corrente (+8,9 per cento), dovuto alla crescita dell'Irpef (+6,4 per cento) e delle imposte sulle attività finanziarie (in particolare le ritenute sugli interessi, le imposte sul risparmio gestito e quelle sulle riserve matematiche delle assicurazioni): l'incidenza delle imposte correnti sul reddito disponibile è passata dal 14,0 per cento del 2005 al 14,7 del 2006.

Una variazione analoga si riscontra per il carico fiscale complessivo, quello cioè che include anche le imposte in conto capitale, che non incidono sul reddito ma piuttosto sulla ricchezza delle famiglie: il prelievo di tali imposte si è ormai sostanzialmente esaurito, restando a carico delle famiglie solo un importo minimo, legato agli esiti del condono edilizio del 2004.

Se alle imposte correnti pagate dalle famiglie si aggiungono i contributi sociali, effettivi e figurativi, cresciuti del 4,4 per cento (4,7 nel 2005), il carico fiscale e contributivo corrente sulle famiglie

nello scorso anno è salito al 28,8 per cento dal 28,1 del 2005.

Nell'ambito dei trasferimenti, infine, le prestazioni sociali hanno mostrato un'accelerazione, aumentando nel 2006 del 4,8 per cento (3,2 l'anno precedente): in particolare, le pensioni e rendite di tipo previdenziale sono cresciute del 3,8 per cento (3,5 nel 2005) e le pensioni di tipo assistenziale del 3,3 per cento (2,1 nel 2005); l'incremento de-

gli ammortizzatori sociali (cassa integrazione guadagni e indennità di disoccupazione) è stato del 6,8 per cento. La quota delle prestazioni sociali sul reddito primario è salita dal 25,2 al 25,4 per cento, confermando la tendenza a un lento ma graduale aumento in atto ormai dal 2000. L'incremento del 4,2 per cento della spesa per consumi finali ha corrisposto a una contrazione del 7,6 per cento del risparmio delle famiglie.

Tavola 1.5 - Formazione, distribuzione e impieghi del reddito disponibile delle famiglie consumatrici - Anni 2000-2006 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2000-2006 (a)
Risultato lordo di gestione (+)	7,1	5,2	8,2	5,9	7,6	4,4	5,4	6,1
Redditi da lavoro dipendente (+)	4,2	5,6	4,4	3,9	3,8	4,6	4,6	4,5
Quota di reddito misto trasferita (+)	4,4	3,7	2,8	4,5	3,8	-1,9	0,7	2,2
Redditi da capitale (+)	4,1	5,0	-2,2	-11,3	4,7	5,8	6,6	1,2
<i>Interessi netti</i>	0,6	3,3	-16,0	-5,6	-5,2	-3,1	6,5	-3,6
<i>Dividendi</i>	14,6	11,5	37,4	-29,1	27,4	17,0	6,7	9,5
<i>Altri redditi da capitale</i>	8,9	3,6	4,2	5,0	9,1	16,0	6,7	7,3
Altri utili distribuiti dalle società e dalle quasi società	2,3	6,1	-1,1	0,8	-1,7	-2,7	-1,2	0,0
(=) Reddito primario lordo	4,2	5,2	3,1	2,3	3,6	2,7	3,6	3,4
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	4,4	1,8	0,8	1,2	3,1	2,9	8,9	3,1
Contributi sociali netti (-)	3,3	4,9	4,2	4,5	3,9	4,7	4,4	4,4
Prestazioni sociali nette (+)	1,7	3,8	5,9	5,6	3,6	3,2	4,8	4,5
Altri trasferimenti netti (+)	13,3	-8,5	-7,4	12,5	30,1	8,3	34,1	10,3
(=) Reddito disponibile lordo	3,7	5,6	4,1	2,9	3,4	2,3	2,7	3,5
Rettifica per variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione (+)	3,2	7,1	-3,5	-19,1	18,7	23,8	-1,3	3,3
Spesa per consumi finali (-)	5,8	3,3	3,0	3,8	3,3	3,0	4,2	3,4
(=) Risparmio lordo	-10,3	23,0	10,1	-4,1	5,3	-0,2	-7,6	3,9
Imposte in conto capitale	-9,4	-5,1	121,8	303,4	-39,4	-72,1	-87,5	-24,9

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Tassi medi annui di variazione.

Tavola 1.6 - Potere d'acquisto, carico fiscale, propensione al risparmio e al consumo delle famiglie consumatrici - Anni 2000-2006 (variazioni e valori percentuali)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2000-2006
Potere d'acquisto del reddito disponibile (a)	2,9	1,2	0,1	0,8	0,0	0,0
Carico fiscale corrente (b)	15,0	14,5	14,1	13,9	13,9	14,0	14,7	14,2
Carico fiscale complessivo (c)	15,1	14,6	14,4	14,8	14,4	14,1	14,7	14,4
Carico fiscale e contributivo corrente (d)	28,4	28,0	27,7	27,7	27,8	28,1	28,8	28,2
Propensione al risparmio (e)	11,7	13,6	14,4	13,5	13,7	13,3	12,0	13,0
Propensione al consumo (f)	88,3	86,4	85,6	86,5	86,3	86,7	88,0	87,0

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Variazioni percentuali su valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(b) Incidenza sul reddito imponibile delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

(c) Incidenza sul reddito imponibile delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio e delle imposte in conto capitale.

(d) Incidenza sul reddito imponibile delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio e dei contributi sociali effettivi e figurativi.

(e) Risparmio lordo su reddito lordo disponibile: il reddito lordo disponibile è corretto per la variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve tecniche dei fondi pensione.

(f) Spesa per consumi finali delle famiglie su reddito lordo disponibile: il reddito lordo disponibile è corretto per la variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve tecniche dei fondi pensione.

1.2.2 Commercio con l'estero

Il 2006 è stato caratterizzato da un'ulteriore accelerazione della crescita del volume dell'interscambio mondiale di beni (9,4 per cento, a fronte del 7,5 dell'anno precedente), che ha riguardato sia le economie avanzate sia, con intensità maggiore, quelle emergenti e in via di sviluppo.

L'interscambio dell'area dell'euro ha segnato una dinamica solo lievemente inferiore a quella mondiale, con una crescita in volume pari all'8,8 per cento per le esportazioni e all'8,1 per le importazioni, in forte accelerazione rispetto all'anno precedente. In valore, l'incremento delle importazioni dell'Uem nel 2006 (13,2 per cento) è stato maggiore di quello, pure notevole, fatto registrare dalle esportazioni (11,1 per cento), con un netto peggioramento della bilancia commerciale (in disavanzo di 7,7 miliardi di euro, rispetto al saldo positivo di 16,1 miliardi del 2005).

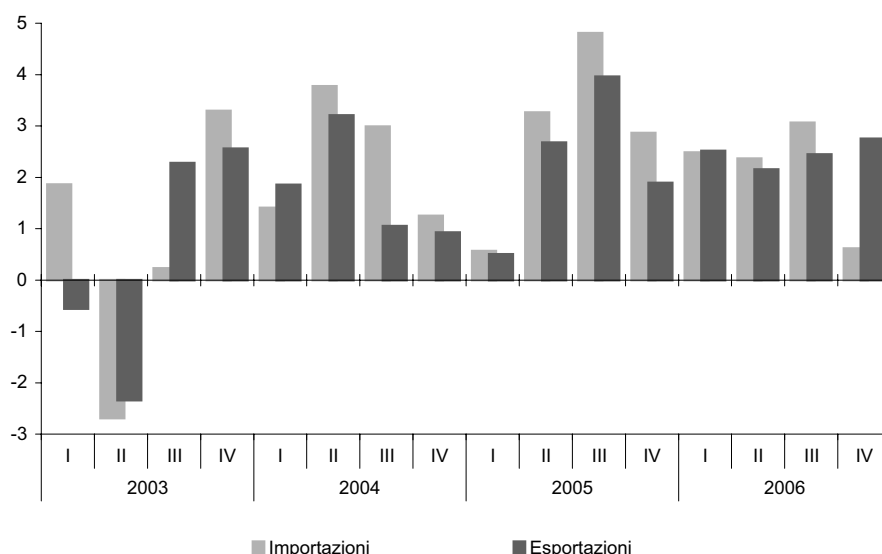
Uem: sul deficit commerciale pesa il costo dell'energia ...

La formazione del disavanzo è ampiamente spiegata dal forte aumento del deficit della bilancia energetica, passato da 201 a 245 miliardi di euro. Nell'ambito dei beni non energetici il saldo, positivo, è aumentato di 21 miliardi di euro. Il settore della meccanica è quello che maggiormente contribuisce a questo surplus e che ha fatto registrare il più ampio miglioramento dell'attivo (da 135 a 155 miliardi di euro). Anche la crescita dei flussi di interscambio all'interno dell'area nel 2006 è stata notevole: le cessioni sono cresciute del 9,3 per cento e gli acquisti del 9,5.

L'interscambio commerciale dell'Uem è stato caratterizzato da dinamiche congiunturali relativamente omogenee, con un progresso stabile lungo il corso dell'anno (nell'ordine del 2-3 per cento al netto della stagionalità) sia per le importazioni sia per le esportazioni, a eccezione dell'ultimo trimestre quando, anche grazie al raffreddamento dei prezzi dell'energia, si è registrato un rallentamento della crescita delle importazioni a fronte della prosecuzione dell'espansione dell'export (Figura 1.7).

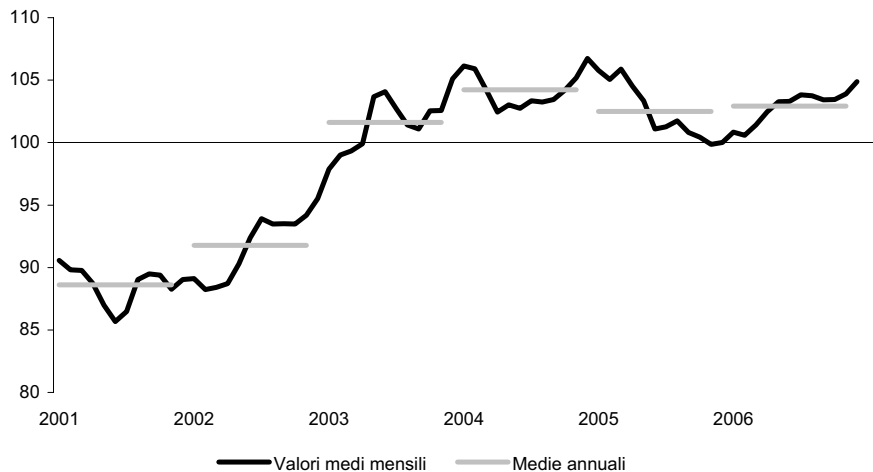
In media d'anno, il tasso di cambio reale effettivo dell'euro (vedi glossario) è aumentato dello 0,4 per cento, con un'inversione di tendenza rispetto al deprezzamento manifestatosi lo scorso anno (-1,7 per cento) (Figura 1.8). Queste variazioni annue molto contenute sono in realtà l'effetto di un consistente apprezzamen-

Figura 1.7 - Importazioni ed esportazioni totali dell'Uem - Anni 2003-2006 (variazioni percentuali sul trimestre precedente su dati destagionalizzati)



Fonte: Eurostat

Figura 1.8 - Tasso di cambio effettivo reale dell'euro deflazionato con gli indici dei prezzi alla produzione dei più importanti partner commerciali dell'Uem - Anni 2001-2006 (numeri indice base 1° trimestre 1999=100)



Fonte: Banca centrale europea

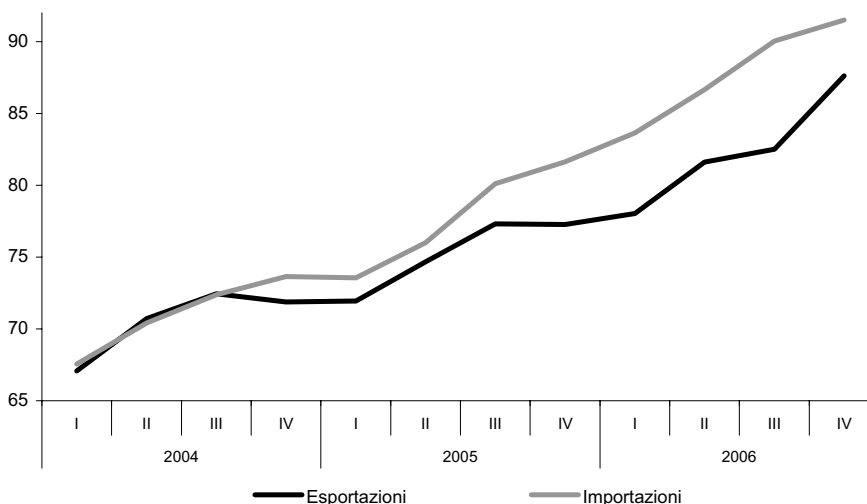
to dell'euro rispetto alle principali valute, che ha compensato il movimento opposto registrato nel corso del 2005.

Per quanto riguarda i flussi commerciali dell'Italia, il valore delle esportazioni è aumentato nel 2006 del 9,0 per cento, in marcata accelerazione rispetto al risultato del 2005 (+5,5 per cento). Anche in questo caso, le importazioni hanno registrato un incremento nettamente superiore, pari al 12,6 per cento. Il saldo della bilancia commerciale ha, pertanto, subito un deciso deterioramento: il deficit è aumentato da 9,4 miliardi di euro nel 2005 a 21,4 nel 2006. Al netto dei prodotti energetici, la bilancia ha segnato un attivo di 28,8 miliardi di euro, con una lieve contrazione rispetto al 2005 (+29,2 miliardi).

Entrambi i flussi in valore hanno manifestato durante tutto l'arco del 2006 tendenze espansive (Figura 1.9). Nel caso dell'export, l'andamento congiunturale ha

Italia: accelera l'export, causa la bolletta energetica cresce il disavanzo

Figura 1.9 - Esportazioni e importazioni dell'Italia da e verso il mondo - Anni 2004-2006 (miliardi di euro - dati trimestrali destagionalizzati in valore)



Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

risentito, in particolare, della sfasatura tra vendite all'interno e all'esterno dell'Ue. All'inizio del 2006 solo le vendite extra Ue hanno segnato un forte aumento, al contrario le cessioni all'interno dell'area sono risultate in calo. L'accelerazione del secondo trimestre si è giovata soprattutto della marcata ripresa del mercato comunitario. Anche il successivo rallentamento ha risentito della flessione dei flussi diretti verso i paesi extra Ue, mentre sul mercato interno è proseguita la tendenza espansiva. La forte crescita del quarto trimestre (+6,2 per cento), infine, ha riguardato sia le vendite sui mercati comunitari sia, soprattutto, quelle dirette all'esterno. Le importazioni hanno mantenuto ritmi di crescita sostenuti per i primi tre trimestri dell'anno (con incrementi medi dell'ordine del 3 per cento) segnando poi un significativo rallentamento nel quarto (+1,6 per cento), spiegato in larga misura dalla discesa dei prezzi dell'energia (Figura 1.10).

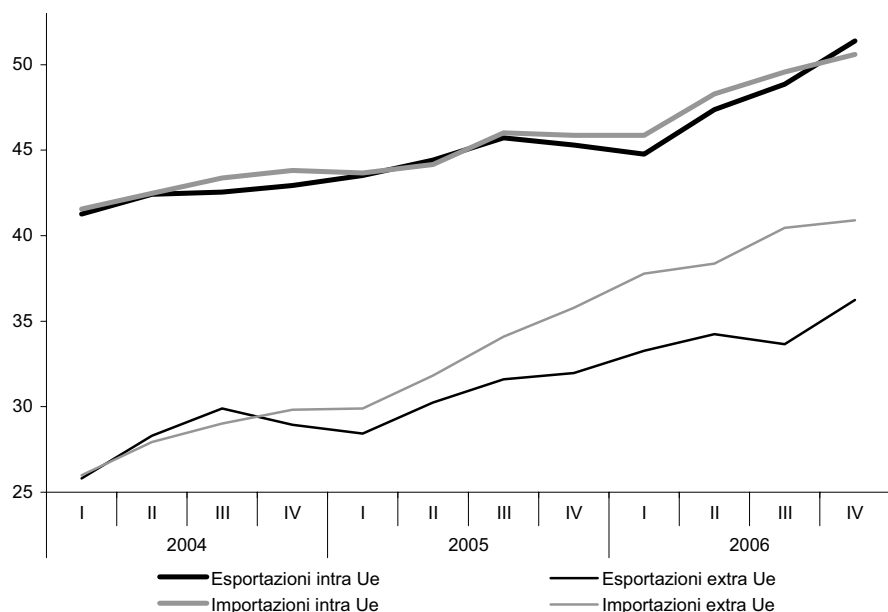
Rallenta l'erosione delle quote di mercato italiane

Nella media del 2006 le esportazioni italiane sono cresciute a un ritmo del 7,1 per cento verso il resto dell'Uem e del 10,6 per cento verso i paesi extra Uem. La quota dell'Italia sulle esportazioni del complesso dei paesi Uem, in calo fin dal 1997 e anche lungo tutto l'ultimo quinquennio (dal 14,3 per cento del 1996 al 12,7 del 2001, all'11,8 nel 2006), ha segnato una ulteriore, lieve diminuzione per le cessioni interne all'area, mentre si è stabilizzata relativamente ai flussi diretti verso i paesi esterni all'Uem. Considerando le altre maggiori economie dell'area, tra il 2001 e il 2006 la Francia ha subito una erosione ancora più consistente delle proprie quote all'esportazione (di 2,7 punti in totale), mentre le quote della Germania sono cresciute notevolmente (2,3 punti percentuali) (Tavola 1.7).

Meccanica e prodotti in metallo trainano le esportazioni

La crescita delle vendite all'estero nel 2006 ha riguardato tutti i settori industriali (Tavola 1.8). Tra i comparti maggiormente rappresentativi, le migliori performance sono state realizzate dal settore dei prodotti in metallo (+23,8 per cento) e da quello delle macchine e apparecchi meccanici (+10,9 per cento), che costituisce anche la voce principale nelle esportazioni e nell'avanzo

Figura 1.10 - Esportazioni e importazioni dell'Italia per area di destinazione - Anni 2004-2006 (miliardi di euro - dati trimestrali destagionalizzati in valore)



Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

commerciale italiano. La crescita di ognuno di questi due settori ha contribuito per circa un quarto all'espansione complessiva delle esportazioni nazionali. Incrementi rilevanti si sono manifestati anche nelle esportazioni di mezzi di trasporto e di prodotti chimici (rispettivamente 8,4 e 7,4 per cento). I settori tipici del "made in Italy" tradizionale, dopo la performance negativa dello scorso anno, nel 2006 hanno mostrato segnali di ripresa, significativi per i prodotti in cuoio (+6,1 per cento) e più contenuti per i prodotti tessili (+3,9 per cento) e per i mobili (+2,5 per cento).

Moderata ripresa del made in Italy

Tavola 1.7 - Esportazioni dei paesi Uem verso l'interno e l'esterno dell'area - Anni 2001 e 2006 (quote e variazioni percentuali)

PAESI	2001			2006			Variazioni %		
	Quote %			Quote %					
	Uem	Extra Uem	Totale	Uem	Extra Uem	Totale	Uem	Extra Uem	Totale
Italia	11,6	14,0	12,7	10,4	13,3	11,8	7,1	10,6	9,0
Austria	4,0	3,4	3,7	4,2	3,9	4,1	12,3	9,9	11,1
Belgio	12,4	7,4	9,9	13,5	7,8	10,7	9,6	9,0	9,4
Finlandia	1,5	3,0	2,3	1,3	3,1	2,2	19,0	14,2	15,6
Francia	16,4	17,3	16,8	14,1	14,2	14,1	6,4	3,0	4,7
Germania	25,5	34,2	29,8	27,1	37,1	32,1	11,0	15,3	13,5
Grecia	0,3	0,7	0,6	0,4	0,8	0,6	19,4	20,5	20,1
Irlanda	3,2	5,4	4,3	2,8	3,7	3,2	0,2	2,6	1,5
Lussemburgo	0,7	0,3	0,5	0,9	0,4	0,7	15,0	36,0	20,4
Paesi Bassi	15,3	8,7	12,0	16,6	10,0	13,3	12,4	13,2	12,7
Portogallo	1,7	0,8	1,3	1,7	0,8	1,2	10,2	17,6	12,5
Spagna	7,3	4,8	6,1	6,8	5,0	5,9	3,9	8,3	5,7
Uem	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	9,3	11,1	10,2

Fonte: Eurostat

Tavola 1.8 - Commercio estero dell'Italia per settore di attività economica - Anno 2006 (a) (valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

SETTORI	Esportazioni		Importazioni		Saldi	
	Valori assoluti	Variazioni %	Valori assoluti	Variazioni %	2005	2006
Prodotti dell'agricoltura e della pesca	4.312	4,4	9.689	3,9	-5.191	-5.377
Prodotti delle miniere e delle cave	1.083	8,0	55.250	26,5	-42.690	-54.167
<i>Minerali energetici</i>	459	-0,4	52.458	27,6	-40.660	-51.999
<i>Minerali non energetici</i>	624	15,1	2.792	8,6	-2.030	-2.168
Prodotti trasformati e manufatti	315.533	9,5	274.266	10,9	41.025	41.267
<i>Prodotti alimentari, bevande e tabacco</i>	17.672	7,1	21.886	6,4	-4.072	-4.214
<i>Prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento</i>	27.184	3,9	17.204	12,4	10.856	9.980
<i>Cuoio e prodotti in cuoio</i>	13.472	6,1	7.445	13,8	6.152	6.027
<i>Legno e prodotti in legno (esclusi i mobili)</i>	1.480	8,5	3.960	10,7	-2.214	-2.480
<i>Carta e prodotti di carta, stampa ed editoria</i>	6.644	3,8	6.937	4,1	-265	-293
<i>Prodotti petroliferi raffinati</i>	10.800	10,5	6.892	23,2	4.179	3.908
<i>Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali</i>	32.509	7,4	44.400	7,9	-10.864	-11.891
<i>Articoli in gomma e in materie plastiche</i>	11.959	6,7	6.857	7,9	4.854	5.102
<i>Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	9.467	6,7	3.361	5,6	5.692	6.106
<i>Metalli e prodotti in metallo</i>	37.382	23,8	43.086	34,9	-1.743	-5.704
<i>Macchine e apparecchi meccanici</i>	66.223	10,9	23.452	8,1	38.000	42.771
<i>Apparecchiature elettriche, elettroniche e di precisione</i>	29.701	7,7	39.941	4,0	-10.818	-10.240
<i>Mezzi di trasporto</i>	35.162	8,4	43.173	4,9	-8.716	-8.011
<i>Altri prodotti dell'industria manifatturiera compresi i mobili di cui: Mobili</i>	15.878	5,0	5.671	10,5	9.985	10.207
<i>di cui: Mobili</i>	8.761	2,5	1.667	14,7	7.092	7.094
Energia elettrica, gas e acqua	149	136,5	2.168	-0,3	-2.112	-2.019
Altri prodotti n.c.a.	5.915	-8,6	6.976	1,5	-400	-1.061
Totale	326.992	9,0	348.348	12,6	-9.369	-21.356
Totale al netto dei prodotti energetici	315.584	9,0	286.830	10,1	29.225	28.754

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero
(a) Dati provvisori.

Anche nel 2006 l'andamento delle importazioni è stato fortemente influenzato dagli acquisti di prodotti energetici, benché in misura inferiore rispetto allo scorso anno: è risultato in forte espansione il valore delle importazioni sia di minerali energetici (+27,6 per cento), sia di prodotti petroliferi raffinati (+23,2 per cento). La quota dei prodotti energetici sul totale delle merci acquistate dall'estero è passata dal 15,8 per cento del 2005 al 17,7 del 2006; l'incremento degli acquisti di minerali energetici, interamente determinato dall'aumento dei valori medi unitari, spiega da solo poco meno di un terzo della crescita delle importazioni complessive. Le importazioni di petrolio e gas naturale, che costituiscono oltre l'80 per cento dell'aggregato, nel 2006 sono stati pari, rispettivamente a 31,9 e 18,7 miliardi di euro, con incrementi del 18,3 per cento per le prime e del 51,7 per le seconde.

Oltre a quello dei prodotti energetici, altri settori che hanno registrato incrementi significativi del valore delle merci importate sono stati i prodotti in metallo (più 34,9 per cento anche a causa della forte crescita dei valori medi unitari) e, in misura molto minore, i prodotti chimici (più 7,9 per cento). Per i prodotti in cuoio e per quelli tessili, l'incremento delle importazioni è stato maggiore di quello rilevato per le esportazioni; di conseguenza si è registrata un'ulteriore lieve riduzione del surplus di questi settori di tradizionale specializzazione dell'Italia (da 17 a 16 miliardi di euro).

Nel 2006, la quota di merci dirette verso i paesi Ue sul totale delle esportazioni italiane è stata del 58,2 per cento. Le cessioni sono cresciute in misura lievemente inferiore rispetto agli acquisti (rispettivamente 7,1 e 7,9 per cento), con un peggioramento del deficit commerciale da poco meno di 800 milioni a 2,2 miliardi di euro (Tavola 1.9). L'incremento delle vendite dirette verso Germania, Francia (i nostri due principali mercati comunitari) e Belgio, insieme, spiega circa la metà dell'aumento complessivo delle cessioni. A livello settoriale, la buona performance delle vendite in Germania e Francia è stata guidata, in

Tavola 1.9 - Commercio estero dell'Italia per area geoeconomica e paese - Anno 2006

(a) (valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

AREE GEOECONOMICHE	Esportazioni		Importazioni		Saldi	
	Valori assoluti	Variazioni %	Valori assoluti	Variazioni %	2005	2006
Unione europea	190.326	7,1	192.564	7,9	-791	-2.238
<i>Uem</i>	143.958	7,1	157.478	7,3	-12.376	-13.520
Russia	7.639	25,7	13.592	16,1	-5.629	-5.953
Paesi candidati Ue (b)	16.603	15,3	12.624	15,0	3.426	3.979
<i>Turchia</i>	6.780	9,9	5.433	24,5	1.803	1.347
Altri paesi europei	19.604	14,3	17.915	18,3	2.017	1.689
Paesi Opec (c)	14.335	18,2	33.954	24,4	-15.165	-19.619
Usa	24.678	3,0	10.764	0,4	13.241	13.914
Paesi Mercosur (d)	3.131	12,4	4.656	16,4	-1.213	-1.525
Cina	5.703	23,9	17.962	27,1	-9.532	-12.259
Giappone	4.483	-1,2	5.452	9,5	-440	-969
Economie dinamiche dell'Asia (e)	9.789	7,7	8.640	5,2	873	1.149
Altri paesi	30.701	11,9	30.225	28,1	3.844	476
Totale	326.992	9,0	348.348	12,6	-9.369	-21.356

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

(a) Dati provvisori.

(b) Paesi candidati Ue: Bulgaria, Croazia, Romania e Turchia.

(c) Opec: Algeria, Arabia Saudita, Emirati arabi uniti, Indonesia, Iraq, Kuwait, Libia, Nigeria, Qatar, Repubblica islamica dell'Iran e Venezuela.

(d) Mercosur: Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay.

(e) Economie dinamiche dell'Asia: Hong Kong, Malesia, Repubblica di Corea, Singapore, Taiwan e Thailandia.

particolare, dai prodotti in metallo. Dal lato delle importazioni, particolarmente significativo è stato l'incremento (8,4 per cento) degli acquisti dalla Germania, pari a quasi un terzo dell'aumento complessivo dei flussi in entrata dal mercato comunitario e guidato (anche in questo caso) da prodotti in metallo e mezzi di trasporto.

Per quel che riguarda l'interscambio con i paesi extra Ue, l'incremento delle importazioni (19,1 per cento) è stato molto superiore a quello delle esportazioni (11,9 per cento), determinando un notevole peggioramento del deficit commerciale (da 8,6 a 19,1 miliardi di euro).

Particolarmente dinamiche sono state le esportazioni verso Russia, Cina, paesi Opec e, fra i paesi nel 2006 candidati Ue, Romania e Turchia. All'espansione del valore delle vendite ha contribuito in misura significativa il comparto meccanico; per quanto riguarda la Russia un ruolo importante ha avuto la buona performance del settore tessile e dell'abbigliamento mentre, limitatamente alla Cina, è da rilevare la forte crescita delle vendite del settore degli apparecchi elettrici e di precisione. Anche a causa dell'apprezzamento dell'euro hanno, invece, subito un rallentamento le esportazioni verso gli Stati Uniti e si sono mantenute stagnanti quelle indirizzate al mercato giapponese. Le importazioni sono risultate particolarmente dinamiche dalla Cina, dai paesi Opec e dalla Turchia. Relativamente alla Cina, sono cresciuti soprattutto gli acquisti di prodotti in metallo e del comparto tessile e abbigliamento, mentre dalla Turchia sono aumentate significativamente le importazioni di mezzi di trasporto.

Complessivamente, il peggioramento del saldo commerciale è imputabile in misura rilevante all'ampliamento dei disavanzi con i paesi Opec, con la Cina e con gli altri paesi dell'area dell'euro, compensato solo in parte dall'aumento dell'attivo con Stati Uniti, Romania, Turchia e con le economie dinamiche dell'Asia.

La scomposizione della dinamica dei flussi commerciali italiani in termini di quantità scambiate e relativi valori medi unitari (Tavola 1.10) indica che gli incrementi del valore delle vendite all'estero e delle importazioni nel 2006 sono da attribuire soprattutto alla seconda componente, cresciuta del 6,6 per cento per le esportazioni e del 10,4 per cento per le importazioni; per entrambi i flussi l'aumento è stato maggiore sui mercati extra Ue. I volumi scambiati hanno segnato, invece, incrementi del 2,2 per cento per le esportazioni e del 2,0 per le importazioni.

La dinamica delle esportazioni italiane per area d'origine delle merci mostra andamenti differenziati sul territorio: a livello di ripartizione, le vendite sono cresciute a tassi notevolmente superiori a quello medio nazionale nell'Italia centrale (13,4 per cento), e inferiori nelle Isole (6,1 per cento). A livello regionale, si rileva

Molto dinamici gli scambi con le grandi economie emergenti, l'Opec e i candidati Ue

Tavola 1.10 - Indici dei valori medi unitari e dei volumi del commercio estero. Base 2000=100 - Anni 2003-2006

ANNI	2003		2004		2005		2006 (a)									
	V.m.u.	Var. %	Volumi	Var. %	V.m.u.	Var. %	Volumi	Var. %	V.m.u.	Var. %	Volumi	Var. %	V.m.u.	Var. %	Volumi	Var. %
ESPORTAZIONI																
Ue	106,0	1,1	96,3	-0,6	110,7	4,4	98,2	2,0	116,4	5,1	97,3	-0,9	122,0	4,8	99,4	2,2
Extra Ue	106,0	0,2	95,2	-5,0	110,2	4,0	99,8	4,9	119,1	8,1	99,1	-0,7	130,2	9,3	101,4	2,3
Mondo	105,9	0,9	96,0	-2,5	110,3	4,2	99,0	3,2	117,3	6,3	98,2	-0,8	125,1	6,6	100,4	2,2
IMPORTAZIONI																
Ue	106,3	0,7	98,4	0,7	110,6	4,0	101,0	2,6	115,9	4,8	99,8	-1,2	123,7	6,7	100,8	1,1
Extra Ue	94,9	-2,1	102,7	1,7	100,7	6,1	108,0	5,2	115,3	14,5	108,9	0,9	133,2	15,5	112,3	3,1
Mondo	101,9	-0,3	99,8	1,0	106,8	4,8	103,5	3,6	116,1	8,7	103,1	-0,4	128,2	10,4	105,1	2,0

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

(a) Dati provvisori.

Operatori commerciali all'esportazione e vendite all'estero nel 2005-2006

L'analisi delle caratteristiche degli operatori che effettuano le esportazioni è un aspetto rilevante per la comprensione della struttura del commercio estero e del suo andamento. Al riguardo, in questa sede si propongono alcuni elementi conoscitivi sulla consistenza e l'evoluzione delle unità attive sui mercati esteri nel biennio 2005-2006, nel complesso e per settori d'attività.

In termini aggregati, le caratteristiche strutturali dell'universo degli operatori per dimensione dell'attività esportatrice ricalcano, amplificandole, quelle delle unità produttive, con un gran numero di soggetti che operano su piccola scala e pochi grandi player sui mercati internazionali.

Facendo riferimento al 2005, per il quale si dispone di dati definitivi, e trascurando i soggetti minori, non tenuti alla presentazione di dichiarazioni doganali mensili per il commercio intra-comunitario, gli operatori all'esportazione risultavano essere poco meno di 150 mila.² Il 69,1 per cento di questi, tuttavia, nel 2005 ha effettuato vendite all'estero per meno di 250 mila euro, con un'incidenza sul valore totale delle esportazioni pari ad appena l'1,3 per cento. All'opposto, lo 0,5 per cento degli operatori che fattura per importi oltre 50 milioni di euro ha totalizzato ben il 44,5 per cento del valore.

Attraverso la costruzione di un panel costituito, sempre con riferimento alle caratteristiche illustrate sopra, dagli operatori attivi nel 2005 e ancora presenti nel 2006 (per il quale le informazioni disponibili sono, però, ancora provvisorie), è possibile approfondire sia la natura della presenza sui mercati esteri sia, soprattutto, il ruolo degli operatori nella recente crescita delle esportazioni, in funzione delle classi di valore delle vendite di appartenenza (Tavola 1.11).

Al riguardo, si osserva che le circa 106 mila unità attive in entrambi gli anni rappresentano il 96,0 per cento del valore delle esportazioni nel 2005 e il 94,5 per cento di quello realizzato nel 2006; rispetto all'universo delle unità attive nel 2005, ciò evidenzerebbe l'uscita di un numero notevole di soggetti, quasi esclusivamente nelle classi di valore più basse, caratterizzate dalla presenza di molti operatori con vendite occasionali e, quindi, da un turnover molto elevato. Considerando le differenze tra i valori esportati nei due anni, inoltre, emerge come oltre l'80 per cento della crescita delle esportazioni, nel panel, sia da attribuire agli operatori della classe di valore più alta. L'aggregato di questi operatori, quindi, avrebbe offerto un contributo al miglioramento della performance esportatrice italiana del 2006 assai

Tavola 1.11 - Operatori ed esportazioni per classe di valore - Anni 2005-2006 (valori assoluti in milioni di euro e quote percentuali)

CLASSI DI VALORE	2005				2006 (a)			
	Operatori	Quota % operatori	Esportazioni	Quota % esportazioni	Operatori	Quota % operatori	Esportazioni	Quota % esportazioni
0-75	46.348	43,8	932	0,3	46.571	44,0	925	0,3
75-250	14.764	14,0	2.144	0,7	14.855	14,0	2.164	0,7
250-750	15.241	14,4	6.949	2,4	14.749	13,9	6.709	2,2
750-2.500	14.863	14,1	20.960	7,3	14.714	13,9	20.833	6,7
2.500-5.000	5.958	5,6	21.029	7,3	5.913	5,6	20.924	6,8
5.000-15.000	5.472	5,2	46.437	16,1	5.660	5,4	47.962	15,5
15.000-50.000	2.285	2,2	59.273	20,6	2.389	2,3	62.145	20,1
oltre 50.000	808	0,8	130.223	45,2	888	0,8	147.265	47,7
Totale	105.739	100,0	287.946	100,0	105.739	100,0	308.926	100,0

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero
(a) Dati provvisori.

² Sono esclusi gli operatori che in corso d'anno hanno effettuato scambi con paesi Ue per un totale inferiore ai 200 mila euro. Sono invece compresi tutti gli operatori che hanno effettuato scambi con i paesi extra Ue.

superiore alla già notevole quota che rappresenta nel valore delle vendite e che risulta, quindi, ulteriormente ampliata. All'opposto, contributi nulli o addirittura negativi sarebbero venuti dagli operatori censiti nelle classi di valore inferiori, con un complessivo aumento del grado di concentrazione degli operatori sui mercati esteri.

Passando a considerare le caratteristiche di diversificazione merceologica delle esportazioni sul panel di operatori presenti sia nel 2005 che nel 2006, si osserva una riduzione del numero di esportatori per singolo prodotto in tutti i comparti merceologici, ad eccezione di quelli energetici. Ciò denota una minore diversificazione merceologica degli esportatori, che in media hanno puntato nel corso del 2006 su un numero ridotto di prodotti da vendere all'estero (Tavola 1.12).

Se si considera la percentuale di esportazioni attivate per ogni settore dai primi 5 e dai primi 25

esportatori, si può cogliere un'indicazione della concentrazione interna ad ogni comparto merceologico e della sua evoluzione. Le caratteristiche di concentrazione delle vendite, com'è logico, riproducono quelle relative alla struttura produttiva, con un minor grado di concentrazione nei settori ad alta intensità di lavoro del "made in Italy" tradizionale, e uno più elevato in quelli con forti barriere all'entrata quali, ad esempio, la raffinazione del petrolio (si veda, sul tema delle barriere all'entrata, il riquadro "Dinamica delle imprese che effettuano scambi commerciali con l'estero" nel capitolo 2 di questa edizione del Rapporto annuale). L'analisi dei dati del panel mostra come il ruolo degli operatori di maggiori dimensioni nella crescita delle esportazioni del 2006 sia stato diffuso, sia pure in misura e con intensità diversa, a tutti i settori della manifattura, indipendentemente dalle loro caratteristiche strutturali.

Tavola 1.12 - Operatori all'export per settore merceologico ed esportazioni - Anni 2005-2006 (valori assoluti in milioni di euro e quote percentuali)

MERCİ	2005				2006 (a)			
	Operatori (b)	Esportazioni	Quota % esportazioni		Operatori (b)	Esportazioni	Quota % esportazioni	
			primi 5 operatori	primi 25 operatori			primi 5 operatori	primi 25 operatori
Prodotti di agricoltura e pesca	4.392	4.026	7,0	19,5	4.302	4.124	7,0	19,2
Prodotti delle miniere e delle cave	2.379	980	50,2	67,9	2.342	1.068	50,7	69,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	11.435	16.255	9,5	23,9	11.284	17.125	9,6	23,4
Prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento	21.272	25.495	6,6	18,9	20.163	25.858	6,8	19,4
Cuoio e prodotti in cuoio	10.982	12.417	9,1	22,2	10.445	12.783	10,9	23,9
Legno e prodotti in legno (esclusi i mobili)	7.546	1.314	11,5	29,2	7.269	1.434	11,2	29,7
Carta e prodotti di carta, stampa ed editoria	12.951	6.263	20,3	40,3	11.747	6.399	20,1	40,9
Prodotti petroliferi raffinati	1.012	9.557	86,6	98,7	1.022	10.457	85,7	98,7
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	13.863	29.940	15,8	36,2	13.362	31.394	17,7	36,2
Articoli in gomma e in materie plastiche	19.031	11.032	11,7	24,8	17.966	11.567	11,6	25,4
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	13.376	8.723	8,7	27,1	12.538	9.107	10,2	28,5
Metalli e prodotti in metallo	26.476	29.630	16,0	27,6	25.237	36.413	14,9	28,7
Macchine e apparecchi meccanici	36.778	58.518	8,0	19,3	35.283	63.746	8,4	19,2
Apparecchiature elettriche, elettroniche e di precisione	23.277	26.838	11,4	27,8	21.353	27.934	12,1	27,6
Mezzi di trasporto	12.607	31.777	30,6	51,7	12.228	34.115	34,1	55,5
Altri prodotti della manifattura di cui: Mobili	20.447	14.413	6,2	17,2	19.493	14.515	6,5	17,5
	11.285	8.350	9,9	21,8	11.214	8.234	9,5	22,1
Energia elettrica, gas e acqua	10	57	98,6	100,0	13	122	97,1	100,0
Altri prodotti n.c.a.	3.281	711	36,9	60,4	3.013	767	38,5	61,6
Totale	252.400	287.946	-	-	240.274	308.926	-	-

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

(a) Dati provvisori.

(b) Ogni operatore può essere presente in più settori, a seconda dei tipi di merce che movimentata. Quindi, il totale degli operatori risulta diverso da quanto indicato nella tavola 1.11.

Tavola 1.13 - Esportazioni per regione e ripartizione geografica - Anni 2005-2006
(valori assoluti in milioni di euro, quote e variazioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2005		2006 (a)		Variazioni %
	Valori assoluti	Quote %	Valori assoluti	Quote %	
NORD-CENTRO	260.142	86,7	285.533	87,3	9,8
Nord-ovest	122.059	40,7	132.479	40,5	8,5
Piemonte	32.017	10,7	34.694	10,6	8,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	493	0,2	589	0,2	19,4
Lombardia	85.315	28,4	93.020	28,4	9,0
Liguria	4.233	1,4	4.177	1,3	-1,3
Nord-est	92.831	31,0	101.736	31,1	9,6
Trentino-Alto Adige	5.208	1,7	5.669	1,7	8,9
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>2.595</i>	<i>0,9</i>	<i>2.874</i>	<i>0,9</i>	<i>10,8</i>
<i>Trento</i>	<i>2.613</i>	<i>0,9</i>	<i>2.795</i>	<i>0,9</i>	<i>7,0</i>
Veneto	40.647	13,6	43.824	13,4	7,8
Friuli-Venezia Giulia	9.643	3,2	10.982	3,4	13,9
Emilia-Romagna	37.333	12,4	41.262	12,6	10,5
Centro	45.252	15,1	51.318	15,7	13,4
Toscana	21.825	7,3	24.447	7,5	12,0
Umbria	2.827	0,9	3.214	1,0	13,7
Marche	9.524	3,2	11.530	3,5	21,1
Lazio	11.076	3,7	12.127	3,7	9,5
MEZZOGIORNO	33.767	11,3	36.048	11,0	6,8
Sud	22.692	7,6	24.298	7,4	7,1
Abruzzo	6.306	2,1	6.653	2,0	5,5
Molise	607	0,2	612	0,2	0,8
Campania	7.579	2,5	8.330	2,5	9,9
Puglia	6.781	2,3	6.671	2,0	-1,6
Basilicata	1.100	0,4	1.707	0,5	55,2
Calabria	319	0,1	326	0,1	2,2
Isole	11.075	3,7	11.750	3,6	6,1
Sicilia	7.267	2,4	7.411	2,3	2,0
Sardegna	3.808	1,3	4.339	1,3	13,9
Province diverse e non specificate	6.015	2,0	5.412	1,7	-10,0
ITALIA	299.924	100,0	326.992	100,0	9,0

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero
(a) Dati provvisori.

ovunque un incremento dei flussi d'esportazione a eccezione di Liguria e Puglia, dove si sono registrati cali, rispettivamente, dell'1,3 e dell'1,6 per cento. Fra le regioni più dinamiche sui mercati esteri, invece, si segnalano le performance delle Marche (+21,1 per cento), del Friuli-Venezia Giulia (+13,9 per cento) e della Toscana (+12,0 per cento). Considerando le quote regionali sul totale delle esportazioni, questi andamenti hanno comportato una riduzione delle già modeste quote di Puglia e Sicilia e un aumento di 0,3 punti per le Marche (Tavola 1.13).

1.2.3 Attività produttiva settoriale

Nel 2006 l'attività produttiva ha recuperato un moderato dinamismo, dopo un lungo periodo di debolezza.

La crescita del valore aggiunto, valutato ai prezzi base, è stata dell'1,7 per cento, rispetto allo 0,2 per cento del 2005; il recupero dell'attività ha riguardato tutti i settori salvo quello agricolo, in calo per il secondo anno consecutivo. Il maggior contributo all'espansione è venuto dall'industria in senso stretto, in ripresa dopo cinque anni di contrazione; una consistente accentuazione della crescita rispetto al ritmo molto contenuto del 2005 è emersa anche per il settore dei servizi (Tavola 1.14).

Il settore di agricoltura, silvicoltura e pesca ha registrato nel 2006 una nuova flessione in termini reali (al netto, cioè dell'effetto prezzo), con un calo del 2,4 per cento della produzione e del 3,1 del valore aggiunto. Anche per l'insieme della

*In ripresa dopo
cinque anni il valore
aggiunto
dell'industria*

Tavola 1.14 - Valore aggiunto a prezzi base in Italia e nell'Uem per settore di attività economica - Anni 2003-2006 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente, valori concatenati)

SETTORI	2003	2004	2005	2006
ITALIA				
Agricoltura	-4,9	13,1	-4,4	-3,1
Industria in senso stretto	-2,3	-0,8	-1,8	2,5
Costruzioni	2,8	0,9	0,7	1,6
Servizi	0,3	1,1	1,0	1,6
di cui:				
Commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	-1,2	2,6	1,8	2,5
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	1,6	-0,5	0,0	1,1
Altre attività di servizi	0,4	1,4	1,2	1,3
Totale	-0,3	1,0	0,2	1,7
UEM				
Agricoltura	-5,9	11,5	-6,3	-0,3
Industria in senso stretto	0,3	1,9	1,2	3,6
Costruzioni	0,2	1,1	0,9	4,2
Servizi	1,1	1,9	1,7	2,6
di cui:				
Commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	0,4	2,8	1,7	3,6
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	1,6	1,7	2,2	2,8
Altre attività di servizi	1,0	1,2	1,1	1,2
Totale	0,7	2,1	1,4	2,8

Fonte: Eurostat; Istat, Conti economici nazionali

Ue25 si è registrata una contrazione della produzione e, soprattutto, del valore aggiunto (-3,1 e il -6,8 per cento, rispettivamente), che ha colpito in maniera particolare le agricolture mediterranee. Questi andamenti sono, in parte, riconducibili alla riforma della Politica agricola comune dell'Ue (Pac), con lo sganciamento degli aiuti dalla produzione e il passaggio al pagamento unico per azienda; questo, già in vigore lo scorso anno per i cereali, dal 2006 è stato esteso alla zootecnia e all'olivicoltura, provocando un netto ridimensionamento delle superfici utilizzate. Sotto il profilo reddituale, tuttavia, la Pac ha attenuato le perdite in termini di produzione e migliorato il reddito dei fattori. In Italia, l'annata agraria ha risentito anche di un andamento negativo in termini di rese legato a frequenti avversità climatiche e a una tendenza alla siccità che va configurandosi come strutturale. Le cadute produttive hanno riguardato le coltivazioni erbacee (-4,9 per cento) e soprattutto la bieticoltura (-61,4 per cento). Quest'ultima è derivata dal taglio del 50 per cento della quota zucchero per il nostro Paese, che ha anche comportato la chiusura di gran parte degli stabilimenti bieticolo-saccariferi. Negli allevamenti zootecnici, è proseguito il ridimensionamento dei livelli produttivi, associato a una crisi dei consumi soprattutto avicoli. In aumento, invece, le attività secondarie delle aziende agricole, in particolare l'agriturismo, cresciuto in termini sia di presenze sia d'offerta (Tavola 1.15). Alla diminuzione del valore aggiunto si è accompagnato un modesto aumento dell'occupazione (concentrato nell'ambito delle unità di lavoro dipendenti) con conseguente netto calo della produttività del lavoro (meno 3,7 per cento). Il livello d'attività dell'industria in senso stretto, in calo dal 2001, ha registrato nel 2006 una ripresa, con una crescita del valore aggiunto del 2,5 per cento. Il recupero è derivato esclusivamente dall'espansione del comparto manifatturiero, cresciuto del 3,2 per cento dopo la caduta del 2,1 dell'anno precedente. Hanno invece subito forti flessioni l'attività estrattiva e il settore energe-

Annata negativa per l'agricoltura europea

Tavola 1.15 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca - Anni 2004-2006 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

AGGREGATI GRUPPI DI PRODOTTI	Volumi			Prezzi			Valori		
	2004	2005	2006	2004	2005	2006	2004	2005	2006
AGRICOLTURA									
<i>Erbacee</i>	14,2	-2,4	-4,9	-7,8	-11,5	3,8	5,3	-13,6	-1,3
<i>Legnose</i>	21,9	-5,0	-1,0	-5,6	-5,8	-3,5	15,1	-10,5	-4,5
<i>Foraggere</i>	7,7	0,1	0,3	-13,3	-6,8	-0,2	-6,6	-6,7	0,1
<i>Allevamenti</i>	-0,4	-1,6	-2,7	-1,4	-2,1	2,4	-1,8	-3,7	-0,4
<i>Attività dei servizi connessi</i>	3,7	-2,2	-0,3	0,6	2,3	3,3	4,3	0,1	3,0
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	10,1	-2,7	-2,6	-4,9	-5,7	1,3	4,7	-8,3	-1,3
<i>Attività secondarie (+)</i>	0,9	-1,1	2,1	-	-2,7	3,6	0,8	-3,7	5,7
<i>Attività secondarie (-)</i>	9,7	20,0	2,6	-6,8	-5,6	1,2	2,3	13,3	3,8
Produzione della branca agricoltura	9,8	-3,2	-2,6	-4,7	-5,7	1,4	4,7	-8,7	-1,3
Consumi intermedi (compreso Sifim)	2,9	-1,7	-1,4	2,8	-2,0	3,5	5,7	-3,7	2,0
Valore aggiunto della branca agricoltura	14,3	-4,2	-3,5	-8,9	-8,1	-0,1	4,1	-11,9	-3,6
SILVICOLTURA									
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	0,6	-4,1	-4,6	-6,3	2,0	3,7	-5,7	-2,2	-1,1
<i>Attività secondarie (+)</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<i>Attività secondarie (-)</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Produzione della branca silvicoltura	0,4	-4,3	-4,8	-6,1	2,3	3,9	-5,7	-2,1	-1,1
Consumi intermedi (compreso Sifim)	-5,3	0,0	-4,3	-	3,4	1,1	-5,3	3,4	-3,3
Valore aggiunto della branca silvicoltura	1,8	-5,3	-4,9	-7,4	-	-	-5,8	-3,4	-0,5
PESCA									
Produzione di beni e servizi della pesca	-3,0	-6,3	2,1	3,2	8,0	3,0	0,1	1,2	5,2
<i>Attività secondarie (+)</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<i>Attività secondarie (-)</i>	4,8	0,0	-14,8	-4,5	28,6	26,1	0,0	28,6	7,4
Produzione della branca pesca	-3,1	-6,4	2,3	3,3	7,8	2,7	0,1	0,9	5,1
Consumi intermedi (compreso Sifim)	3,2	0,4	1,1	-0,2	2,6	3,5	3,0	3,1	4,7
Valore aggiunto della branca pesca	-5,7	-9,4	2,8	4,8	10,3	2,5	-1,2	-0,1	5,4
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA									
Produzione a prezzi di base	9,2	-3,4	-2,4	-4,4	-5,0	1,5	4,4	-8,2	-1,0
Consumi intermedi	2,8	-1,7	-1,4	2,7	-1,9	3,5	5,6	-3,5	2,1
Valore aggiunto a prezzi di base	13,1	-4,4	-3,1	-8,3	-7,1	0,0	3,7	-11,2	-3,1

Fonte: Eurostat; Istat, Conti economici nazionali

tico; il valore aggiunto di quest'ultimo, in ripiegamento già nel 2005, è diminuito del 5,8 per cento.³

La ripresa dell'attività nell'industria in senso stretto si è accompagnata con un'espansione più contenuta dell'input di lavoro. La produttività misurata in termini di valore aggiunto per unità di lavoro (Ula) è aumentata dell'1,2 per cento, superando la fase prima di caduta, poi di ristagno, prevalsa dal 2002 e che aveva costituito una divaricazione sia rispetto all'andamento storico, sia nei confronti delle altre maggiori economie avanzate (Tavola 1.16).

La produzione industriale, così come il valore aggiunto, nella media del 2006 ha segnato una ripresa significativa. In termini grezzi,⁴ l'indice generale ha registrato una crescita del 2,2 per cento, a fronte di una flessione dell'1,8 per cento dell'anno precedente. Il progresso risulta più marcato considerando l'indice a parità di giorni

³ Il settore energetico qui considerato è dato dalla sola sezione E "Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua" della Ateco2002. Più avanti, dove si analizza la produzione industriale, ci si riferisce invece al settore energetico in una accezione più ampia (coincidente con il gruppo principale d'industrie "Energia"); esso comprende la produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua, l'estrazione di minerali energetici e la fabbricazione di coke, le raffinerie di petrolio, il trattamento dei combustibili nucleari

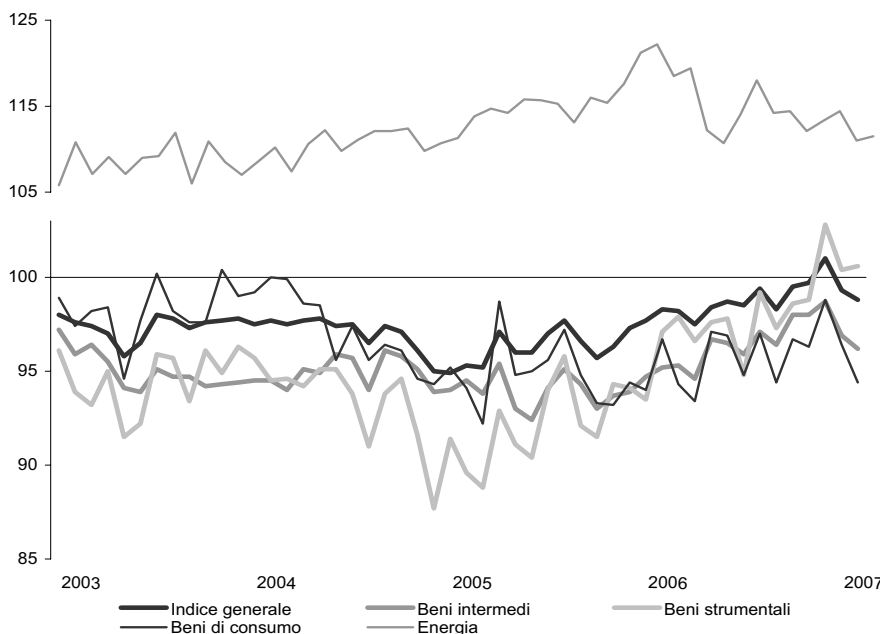
⁴ L'indice grezzo, al lordo degli effetti di calendario, misura la produzione effettivamente realizzata dalle imprese e immessa nel sistema economico nell'arco dell'intero anno ed è, quindi, direttamente comparabile con le grandezze annue stimate nell'ambito dei conti nazionali.

Tavola 1.16 - Aggregati di contabilità nazionale per settore di attività economica - Anno 2006 (quote e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

SETTORI	Quota % sul valore aggiunto a prezzi base a prezzi correnti	Valore aggiunto a prezzi base in valori concatenati	Valore aggiunto a prezzi base per Ula in valori concatenati	Reddito da lavoro dipendente per Ula	Unità di lavoro		
					Totali	Dipendenti	Indipendenti
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,1	-3,1	-3,7	3,4	0,6	3,1	-0,8
Industria in senso stretto	20,5	2,5	1,2	2,8	1,3	1,4	0,6
Estrazione di minerali	0,4	-8,2	-5,3	3,6	-3,0	-2,6	-6,7
Attività manifatturiera	18,1	3,2	1,8	2,9	1,4	1,5	0,7
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	2,0	-5,8	-5,2	2,0	-0,6	-0,6	-5,6
Costruzioni	6,1	1,6	1,0	3,6	0,6	2,0	-1,5
Servizi	71,4	1,6	-0,3	2,8	1,9	2,2	1,3
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	23,0	2,5	1,0	3,1	1,5	2,1	0,6
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali	27,1	1,1	-1,6	2,0	2,8	2,9	2,5
Altre attività di servizi	21,3	1,3	-0,7	2,9	1,9	2,0	1,5
Totale	100,0	1,7	0,1	2,9	1,6	2,0	0,7

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

lavorativi,⁵ che ha presentato un incremento del 2,6 per cento, dopo una contrazione dello 0,8 per cento nel 2005. L'output industriale, che aveva tenuto un andamento ancora incerto nella seconda parte del 2005, ha evidenziato una tendenza positiva nei primi mesi del 2006, un rallentamento della crescita nella parte centrale dell'anno e un nuovo significativo recupero nei mesi finali. L'indice generale destagionalizzato⁶ (Figura 1.11), dopo una decisa ripresa congiunturale nel primo tri-

Figura 1.11 - Indici della produzione industriale in Italia per raggruppamenti principali di industrie. Base 2000=100 - Anni 2003-2007 (dati mensili destagionalizzati)

Fonte: Istat, Indagine mensile sulla produzione industriale

⁵ Vedi glossario.⁶ Vedi glossario.

La produzione industriale torna al livello del 2001

mestre dell'anno (+1,8 per cento), ha mostrato un'evoluzione stagnante nel secondo trimestre, un recupero nel successivo (+0,5 per cento) e una nuova accelerazione della crescita nell'ultimo trimestre (+1,4 per cento). Alla fine dell'anno, l'indice è risalito a un livello non più raggiunto dal primo semestre del 2001.

L'andamento dell'attività industriale è rimasto anche nel 2006 meno favorevole nel nostro Paese che per l'insieme dell'area dell'euro, dove peraltro la ripresa si era avviata assai prima. Tuttavia, contrariamente a quanto accaduto dal 2002 in avanti, l'Italia non ha presentato la performance peggiore tra i principali paesi dell'area (Tavola 1.17). In termini medi annui, nel 2006 l'indice generale (corretto per gli effetti di calendario) ha segnato nell'Uem un incremento del 4,0 per cento (1,3 per cento nel 2005), determinato soprattutto dalla notevole crescita verificatasi in Germania (5,8 per cento). La produzione è cresciuta a un ritmo sostenuto anche in Spagna (3,8 per cento), mentre ha segnato un debole incremento in Francia (0,8 per cento).

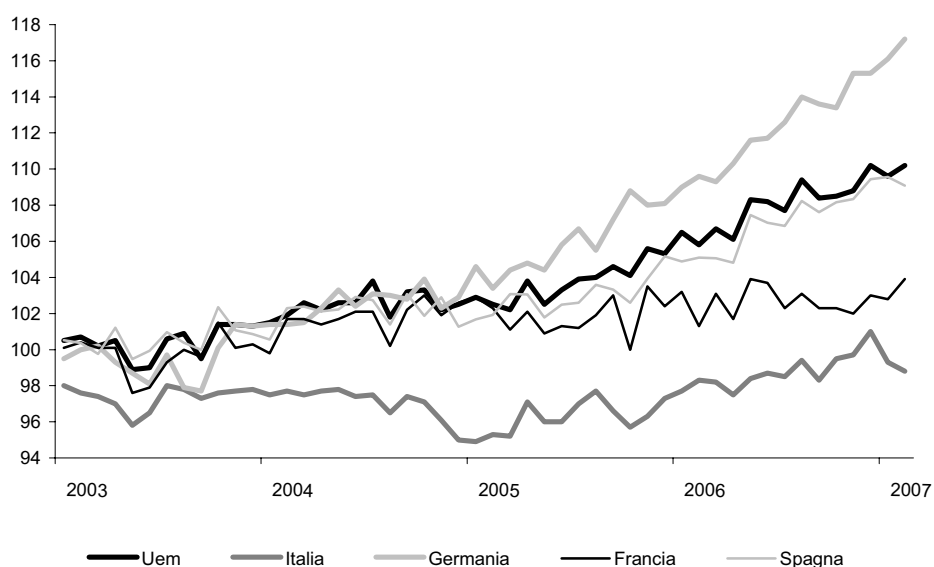
Nell'area dell'euro, la crescita della produzione è andata rallentando in corso d'anno, con incrementi congiunturali ridottisi dall'1,3 per cento nel primo trimestre, allo 0,6 per cento nel quarto (Figura 1.12).

Tavola 1.17 - Indici della produzione industriale corretti per i giorni lavorativi nell'Uem e nei principali paesi. Base 2000=100 - Anni 2001-2006 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

PAESI	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Italia	-1,1	-1,4	-0,5	-0,3	-0,8	2,6
Francia	1,2	-1,2	-0,4	2,0	0,2	0,8
Germania	0,2	-1,0	0,4	3,0	3,4	5,8
Spagna	-1,5	0,1	1,4	1,6	0,7	3,8
Ue	0,2	-0,5	0,6	2,3	1,1	3,9
Uem	0,3	-0,3	0,2	2,1	1,3	4,0

Fonte: Eurostat

Figura 1.12 - Indici della produzione industriale nell'Uem e nei principali paesi. Base 2000=100 - Anni 2003-2007 (dati mensili destagionalizzati)



Fonte: Eurostat

A determinare la crescita della produzione industriale nel nostro Paese ha contribuito, in particolare, il buon andamento della domanda estera, che ha toccato in maniera particolare alcuni dei settori dove più marcata era stata la flessione nel 2005. I beni strumentali, gli intermedi e i beni di consumo durevoli hanno mostrato, rispettivamente, incrementi del 6,0, del 2,7 e dell'1,5 per cento, considerando i dati corretti per i giorni lavorativi. L'aggregato dei prodotti energetici, che negli scorsi anni aveva contribuito con la sua dinamica marcatamente espansiva a limitare la flessione dell'indice generale, all'opposto nella media del 2006 ha segnato una crescita quasi nulla.

In media d'anno, la ripresa è stata caratterizzata da un discreto grado di diffusione. Per effetto del processo di ristrutturazione operato dalle imprese e grazie anche a una domanda estera vivace, le risalite più nette si sono verificate in settori fortemente colpiti dalla crisi del precedente quinquennio. È, questo, il caso delle produzioni di apparecchi elettrici e di precisione e quelli dei mezzi di trasporto che, dopo una riduzione dei livelli di produzione del 25 per cento circa tra il 2001 e il 2005, hanno registrato, rispettivamente, una crescita del 10,0 e dell'8,9 per cento nella media del 2006. Tra gli altri settori, i comparti della meccanica strumentale e dei metalli e prodotti in metallo, di forte specializzazione dell'Italia, e la fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche hanno registrato una ripresa dell'ordine del 4 per cento. Nell'ambito del made in Italy tradizionale, si è interrotta la caduta dei settori di pelli e calzature e del tessile e abbigliamento, che non sono comunque riusciti ad agganciare la ripresa; nonostante il recupero del comparto dei mobili, anche l'aggregato delle altre industrie manifatturiere ristagna. Una limitata ripresa si è manifestata per le produzioni alimentari e del legno e prodotti in legno. Hanno, invece, subito nette contrazioni i settori della raffinazione di petrolio, cartario e della lavorazione dei minerali non metalliferi, che erano cresciuti negli anni passati.

Nel settore energetico, la produzione di energia elettrica, gas e acqua è cresciuta in misura limitata (+1,7 per cento), con un netto rallentamento rispetto al triennio precedente.

Il fatturato dell'industria, nella media del 2006, ha registrato un incremento dell'8,3 per cento, e gli ordinativi del 10,7 per cento, a sintesi di un buon andamento sul mercato interno e di una performance ancora migliore su quelli esteri: per queste due componenti, gli aumenti di fatturato sono stati, rispettivamente, del 7,1 e 10,7 per cento, e quelli delle commesse del 9,4 e del 13,4 per cento.

Le prime indicazioni relative all'inizio del 2007 segnalano una battuta d'arresto della crescita della produzione industriale: nel periodo gennaio-febbraio l'indice corretto per i giorni lavorativi ha registrato un limitato progresso (+0,5 per cento) rispetto al bimestre precedente, ma la sua dinamica congiunturale è risultata negativa in entrambi i mesi (-1,7 in gennaio e -0,5 per cento in febbraio). Parallelamente, fatturato e ordinativi registrano cali congiunturali in gennaio e febbraio sul mercato interno, e un limitato recupero a febbraio su quello estero. Le indicazioni provenienti dai risultati delle inchieste mensili Isae sulle valutazioni degli operatori su ordini e produzione delineano, per i primi mesi del 2007, una fase di netto rallentamento dell'attività industriale. Segnali più positivi riguardano, invece, le tendenze del settore industriale per l'Uem: l'indice di fiducia sull'andamento dell'industria calcolato dalla Commissione europea, a marzo del 2007 si è mantenuto sul livello particolarmente elevato raggiunto alla fine dello scorso anno, tracciando un quadro positivo anche per i mesi a venire.

Nel 2006, il valore aggiunto nell'industria delle costruzioni è aumentato dell'1,6 per cento, dallo 0,7 per cento dell'anno precedente, confermando una fase espansiva che dura dal 1999. Ancora più rilevante è stato l'aumento per il complesso dell'Uem (4,2 per cento), grazie soprattutto al forte recupero della Germania (4,6 per cento, dopo una flessione del 3,4 per cento nel 2005), dove si inverte

Risale la produzione di auto dopo anni di crisi

Frena la produzione nei primi mesi del 2007

una tendenza negativa sin dal 2000. In Italia, l'espansione dell'attività edilizia si è trasferita solo parzialmente sulla dinamica dell'occupazione determinando un aumento dell'1,0 per cento della produttività del lavoro. Si tratta di un primo recupero rispetto alla tendenza al ristagno della produttività che ha caratterizzato persistentemente l'ultimo, lungo, ciclo espansivo del settore (Tavola 1.16). In media d'anno, l'indice di produzione delle costruzioni è aumentato del 3,4 per cento in termini grezzi e del 4,0 per cento depurandone l'andamento dall'effetto del minore numero di giorni lavorativi. Al netto della stagionalità, l'indice ha segnato variazioni congiunturali positive per tutto l'anno, con una crescita particolarmente marcata nel quarto trimestre (+4,4 per cento).

Valore aggiunto dei servizi in crescita moderata

L'attività del settore dei servizi nel 2006 ha registrato una crescita del valore aggiunto relativamente moderata (+1,6 per cento) e significativamente inferiore a quella dei settori industriali. L'accelerazione rispetto all'incremento dell'1,0 per cento segnato nel 2005 è stata, quindi, molto limitata, a conferma della propensione di questo settore ad attutire le fluttuazioni cicliche. Il ritmo di espansione è anche risultato nettamente inferiore a quello della media Uem (+2,6 per cento).

In Italia, l'evoluzione congiunturale del terziario è stata caratterizzata da un netto recupero del valore aggiunto nei primi due trimestri dell'anno (+0,6 e +0,9 per cento), un rallentamento nel terzo (+0,3 per cento) e un nuovo, sensibile rialzo nel quarto (0,9 per cento).

Nella media del 2006, l'aumento maggiore (2,5 per cento) ha riguardato il raggruppamento che include commercio e riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni; in particolare, la crescita del valore aggiunto ha sfiorato il 4 per cento nei servizi di ricezione alberghiera e dei pubblici esercizi e nel comparto del commercio al dettaglio, ed è stata appena superiore al 2 per cento nei trasporti e comunicazioni, con un netto rallentamento per poste e telecomunicazioni. Il valore aggiunto del raggruppamento che include intermediazione monetaria e finanziaria e attività immobiliari ed imprenditoriali, dopo la stasi del precedente biennio, è tornato a crescere moderatamente (dell'1,1 per cento) come risultante, in particolare, del modesto recupero nell'aggregato delle attività dei servizi alle imprese, di una discreta espansione nel settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria e del rallentamento nell'aggregato delle attività immobiliari e di noleggio. Infine, il valore aggiunto è cresciuto di poco più dell'1 per cento nel raggruppamento che include le altre attività dei servizi, con una dinamica analoga a quella dell'anno precedente.

All'espansione dell'attività dei servizi è corrisposta, in media d'anno, una crescita più sostenuta dell'input di lavoro, determinando una leggera flessione (dello 0,3 per cento) del valore aggiunto per Ula, dopo i progressi anch'essi modesti registrati nel biennio precedente (Tavola 1.16).

Gli indicatori congiunturali sull'attività produttiva nei servizi indicano importanti differenziazioni, con un giro d'affari in limitato recupero nel commercio al dettaglio e, all'opposto, in robusta accelerazione nel commercio all'ingrosso. Inoltre, è proseguita, sebbene a ritmi più lenti, l'espansione del fatturato dei trasporti aerei e delle telecomunicazioni e le attività dell'informatica appaiono in recupero.

In leggera ripresa le vendite al dettaglio

L'indice generale del valore delle vendite al dettaglio è aumentato nel 2006 dell'1,2 per cento (dello 0,4 per cento nel 2005), con una crescita del 2,0 per cento per la grande distribuzione e dello 0,7 per cento, dopo due anni di contrazione, negli esercizi di piccola dimensione; si è, quindi, confermata la tendenza all'aumento delle quote di mercato della distribuzione moderna. Sotto il profilo merceologico, le vendite sono cresciute dell'1,5 per cento nel comparto alimentare e dell'1,0 in quello non alimentare (Tavola 1.18).

Vivace il fatturato in molte attività dei servizi

In quasi tutte le altre attività dei servizi, nel 2006 l'evoluzione degli indici di fatturato ha confermato la fase di ripresa ciclica dell'economia, sia pure con andamenti difformi in corso d'anno. Nel settore del commercio all'ingrosso e degli in-

Tavola 1.18 - Indici del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio a prezzi correnti per settore merceologico e forma distributiva. Base 2000=100 - Anni 2005-2006 (variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente)

TRIMESTRI	Alimentari			Non alimentari			Totale		
	Grande distribuzione	Piccole superfici	Totale	Grande distribuzione	Piccole superfici	Totale	Grande distribuzione	Piccole superfici	Totale
	(a)	(b)		(a)	(b)		(a)	(b)	
ANNO 2005									
I trimestre	1,5	-1,4	0,9	2,1	-1,0	-0,7	1,6	-1,1	0,1
II trimestre	-0,8	-2,2	-1,0	0,2	-1,6	-1,3	-0,5	-1,7	-1,2
III trimestre	0,8	-0,2	0,6	1,2	0,0	0,1	0,9	0,0	0,3
IV trimestre	2,9	0,7	2,4	3,0	1,3	1,6	2,9	1,2	1,9
Media annua	1,2	-0,7	0,9	1,6	-0,3	0,0	1,3	-0,3	0,4
ANNO 2006									
I trimestre	1,3	-0,9	0,9	2,4	-0,2	0,3	1,6	-0,2	0,5
II trimestre	2,9	1,1	2,5	2,2	1,3	1,4	2,7	1,2	1,9
III trimestre	2,4	1,1	2,1	3,0	1,0	1,3	2,6	1,0	1,6
IV trimestre	0,9	0,6	0,8	1,7	0,9	1,0	1,1	0,9	0,9
Media annua	1,8	0,4	1,5	2,3	0,8	1,0	2,0	0,7	1,2

Fonte: Istat, Indagine mensile sulle vendite del commercio fisso al dettaglio
 (a) Supermercati, ipermercati, hard discount, grandi magazzini, altre grandi superfici specializzate.
 (b) Punti vendita con superficie inferiore ai 400 m² (200 m² per gli alimentari).

termediari del commercio (esclusi autoveicoli e motocicli) si è manifestata una crescita del fatturato del 5,0 per cento (lo 0,6 per cento nel 2005), in parte determinata dall'accentuata dinamica dei prezzi all'origine, che ha riguardato tutte le specializzazioni merceologiche. Un progresso significativo (+3,2 per cento) si è registrato anche per il settore della manutenzione e riparazione di autoveicoli, dove è proseguita la tendenza espansiva in atto dal 2001.⁷ Un recupero dell'1,7 per cento ha segnato il fatturato dei servizi informatici, dopo la flessione del 2005, con una dinamica che si è però notevolmente attenuata nell'ultimo trimestre. Il fatturato è cresciuto del 3,6 per cento nei trasporti aerei e del 2,2 per cento nelle telecomunicazioni, segnando in entrambi i casi un rallentamento rispetto alla più robusta espansione dell'anno precedente. Una marcata decelerazione ha caratterizzato invece il fatturato dei servizi postali, che nella media del 2006 ha segnato un incremento dello 0,5 per cento, mentre nei trasporti marittimi vi è stato un calo dello 0,6 per cento (Tavola 1.19).

Tavola 1.19 - Indici di fatturato a prezzi correnti per alcune attività economiche dei servizi. Base 2000=100 - Anni 2004-2006 (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Anni			2004				2005				2006			
	2004	2005	2006	Trimestri				Trimestri				Trimestri			
				I	II	III	IV	I	II	III	IV	I	II	III	IV
Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio	2,7	0,6	5,0	1,6	4,0	2,2	2,5	-0,4	0,3	1,0	1,6	6,3	4,4	4,4	5,3
Manutenzione e riparazione di autoveicoli	3,1	1,7	3,2	4,1	5,0	1,8	1,8	0,2	2,0	0,1	4,2	6,4	2,0	2,1	2,4
Trasporti marittimi	4,3	0,9	-0,6	6,3	9,0	-0,4	3,9	0,2	3,6	0,9	-1,4	-1,5	-0,5	-1,2	0,8
Trasporti aerei	-2,9	7,5	3,6	-6,7	-3,3	-1,9	0,0	7,3	12,6	4,2	6,0	3,6	4,9	5,0	1,0
Servizi postali	4,8	3,4	0,5	2,0	5,2	4,5	7,1	8,3	0,9	1,6	3,0	0,3	-0,2	-1,8	3,4
Telecomunicazioni	5,7	4,5	2,2	9,3	6,4	3,4	4,2	3,7	5,8	5,3	3,2	2,8	1,2	1,9	2,6
Informatica	1,5	-0,2	1,7	-0,6	3,9	1,2	1,4	-0,4	0,1	-0,6	0,3	2,6	1,6	1,9	0,7

Fonte: Istat, Indicatori del fatturato per alcune attività dei servizi

⁷ Primo anno di disponibilità dei dati.

1.2.4 Inflazione

*Ancora moderata
l'inflazione al
consumo*

Nel 2006 l'inflazione al consumo si è mantenuta moderata, anche se di poco superiore a quella dell'anno precedente. Il sistema dei prezzi è stato sottoposto alle forti pressioni derivanti dai rincari dei prodotti energetici e intermedi, soprattutto di origine esterna, ma gli effetti finali sono rimasti contenuti. Nella seconda parte dell'anno, e in particolare nell'ultimo trimestre, le pressioni si sono parzialmente allentate grazie al rientro dei corsi internazionali del petrolio. Al contenimento dell'inflazione ha contribuito, come già nel 2005, il rallentamento della crescita dei prezzi dei servizi.

I valori medi unitari alle importazioni dei prodotti energetici hanno fatto registrare in media d'anno una crescita ancora sostenuta (il 26,5 per cento) ma in netto rallentamento: l'incremento tendenziale è stato del 46,9 per cento nel primo semestre, riducendosi al 10,8 per cento nel successivo. Per contro, sospinti dai rincari dei metalli, i valori medi unitari alle importazioni dei beni intermedi hanno messo in luce una dinamica in accelerazione, con un incremento annuo del 10,0 per cento, significativamente superiore a quello dell'anno precedente (Tavola 1.20).

A livello aggregato, l'aumento dei costi degli input è stato alimentato sia dalle spinte provenienti dai prezzi delle materie prime di origine esterna, sia dalla dinamica vivace di quelli relativi agli altri input interni. All'opposto, il rallentamento della crescita del costo del lavoro per dipendente ha determinato, nonostante la lieve riduzione della produttività (qui misurata in termini di produzione lorda per unità di lavoro, vedi glossario), una decelerazione della dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto (Clup, vedi glossario), aumentato del 2,6 per cento, rispetto al 3,1 del 2005 (Tavola 1.21).

Questi andamenti hanno prodotto, con riferimento al complesso dell'economia, una sostanziale stabilità del ritmo di crescita dei costi variabili unitari, aumentati nella media del 2006 del 3,9 per cento. La riduzione dei margini unitari di profitto ha reso possibile una traslazione incompleta dell'aumento dei costi sui prezzi dell'output, cresciuti del 3,1 per cento (il 3,2 per cento nel 2005). Questo quadro aggregato sottende dinamiche settoriali molto eterogenee, accomunate, come nel 2005, da una compressione generalizzata dei margini unitari di profitto.

Nell'industria in senso stretto si è registrato un ulteriore rafforzamento della crescita, già elevata, dei costi variabili unitari (+5,7 per cento nel 2006); l'incremento è stato determinato soprattutto dall'aumento dei costi degli input intermedi, più sensibili in questo comparto al rialzo dei prezzi degli input di origine esterna. Il costo del lavoro per unità di prodotto ha invece mantenuto un'evoluzione più moderata (+2,6 per cento), nonostante la stagnazione della produttività. L'aumento dei

Tavola 1.20 - Indici dei valori medi unitari all'importazione e all'esportazione e dei prezzi alla produzione. Base 2000=100 - Anni 2004-2006 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

RAGGRUPPAMENTI PRINCIPALI DI INDUSTRIE	Valori medi unitari all'importazione			Prezzi alla produzione			Valori medi unitari all'esportazione		
	2004	2005	2006	2004	2005	2006	2004	2005	2006
Beni di consumo	2,1	3,6	7,9	1,0	0,6	1,7	3,0	5,1	5,9
<i>Beni di consumo durevoli</i>	3,8	4,5	8,3	1,3	1,2	2,3	2,5	5,3	5,7
<i>Beni di consumo non durevoli</i>	1,7	3,4	7,9	0,8	0,6	1,7	3,1	5,0	6,0
Beni strumentali	2,1	2,7	3,8	1,7	1,7	1,7	4,2	5,3	4,8
Beni intermedi	7,6	7,6	10,0	5,0	2,5	5,1	4,6	6,2	7,8
Energia	10,1	34,6	26,5	2,5	15,5	16,0	17,8	36,1	21,4
Indice generale	4,8	8,7	10,5	2,7	4,0	5,6	4,2	6,3	6,6

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi alla produzione; Statistiche del commercio con l'estero

Tavola 1.21 - Deflatori, costi variabili unitari e margini per settore di attività economica
 - Anni 2004-2006 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

COSTI MARGINI	Industria in senso stretto			Commercio e riparazioni, alberghi, trasporti e comunicazioni		
	2004	2005	2006	2004	2005	2006
Deflatore dell'input	3,1	6,0	6,7	2,7	3,4	2,8
Costi variabili unitari	3,4	5,1	5,7	2,0	2,8	2,3
Input di lavoro (Clup)	2,5	2,3	2,6	1,6	0,3	1,8
Costo del lavoro per dipendente	4,0	2,8	2,7	3,4	3,1	2,5
Produttività	1,4	0,5	0,1	1,8	2,8	0,7
Altri input	3,7	5,9	6,5	2,3	4,1	2,5
Deflatore dell'output	3,3	4,4	5,1	2,1	1,9	1,3
Margini unitari	-0,1	-0,7	-0,6	0,1	-0,9	-1,0

COSTI MARGINI	Servizi finanziari, immobiliari, noleggio, informatica, servizi alle imprese			Totale economia		
	2004	2005	2006	2004	2005	2006
Deflatore dell'input	3,8	3,3	2,2	3,2	4,5	4,7
Costi variabili unitari	4,5	4,7	2,9	2,9	4,0	3,9
Input di lavoro (Clup)	3,2	5,5	2,8	2,4	3,1	2,6
Costo del lavoro per dipendente	2,6	3,5	2,2	3,3	3,4	2,6
Produttività	-0,6	-1,8	-0,5	0,9	0,3	-0,1
Altri input	5,6	4,0	3,0	3,3	4,5	4,5
Deflatore dell'output	3,3	3,1	1,4	2,9	3,2	3,1
Margini unitari	-1,2	-1,4	-1,5	0,0	-0,7	-0,8

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

costi, malgrado la riduzione dei margini unitari di profitto, nel 2006 ha determinato un aumento del 5,1 per cento del deflatore dell'output, rispetto al 4,4 dell'anno precedente.

Per il complesso dei settori terziari del commercio, alberghi, trasporti e comunicazioni, si è riscontrata una contenuta decelerazione dei costi variabili unitari (cresciuti del 2,3 per cento nel 2006), attribuibile al rallentamento dei costi degli input intermedi che ha più che compensato l'accelerazione del Clup. L'attenuazione della pressione dal lato dei costi, unita alla riduzione dei margini di profitto (-1,0 per cento), ha reso possibile un'ulteriore moderazione della dinamica dei prezzi dell'output (+1,3 per cento nel 2006).

Per l'aggregato dei servizi finanziari, immobiliari, informatici e alle imprese, la dinamica dei costi variabili ha registrato un aumento del 2,9 per cento, con un marcato rallentamento rispetto all'anno precedente. A questa evoluzione hanno contribuito la decelerazione dei costi degli input e la netta attenuazione del Clup (+2,8 per cento da +5,5 per cento del 2005), favorita da una più moderata crescita salariale. In presenza, anche in questo settore, di una forte compressione dei margini unitari di profitto, il deflatore dell'output ha segnato un aumento dell'1,4 per cento.

I prezzi alla produzione sul mercato interno hanno sperimentato una dinamica sostenuta, imputabile principalmente al raggruppamento dell'energia, che contribuisce per 3,0 punti percentuali all'incremento medio annuo del 5,6 per cento dell'indice generale. Al netto di tale raggruppamento, la crescita dei prezzi alla produzione è stata del 3,2 per cento, superiore comunque a quella del 2005, a causa di una dinamica più vivace anche dei prezzi delle componenti non energetiche e, in particolare, dei beni intermedi (Tavola 1.22).

L'evoluzione congiunturale dei prezzi alla produzione ha riflesso principalmente l'andamento dei prezzi dell'energia e dei beni intermedi (Figura 1.13). La crescita dell'indice generale, già in accelerazione alla fine del 2005, si è rafforzata sino a un massimo del 7,0 per cento, in termini tendenziali, a luglio. Da agosto, grazie al calo delle quotazioni del petrolio e al rallentamento di quelle delle altre materie

*Accelerano, poi
rallentano i prezzi
alla produzione ...*

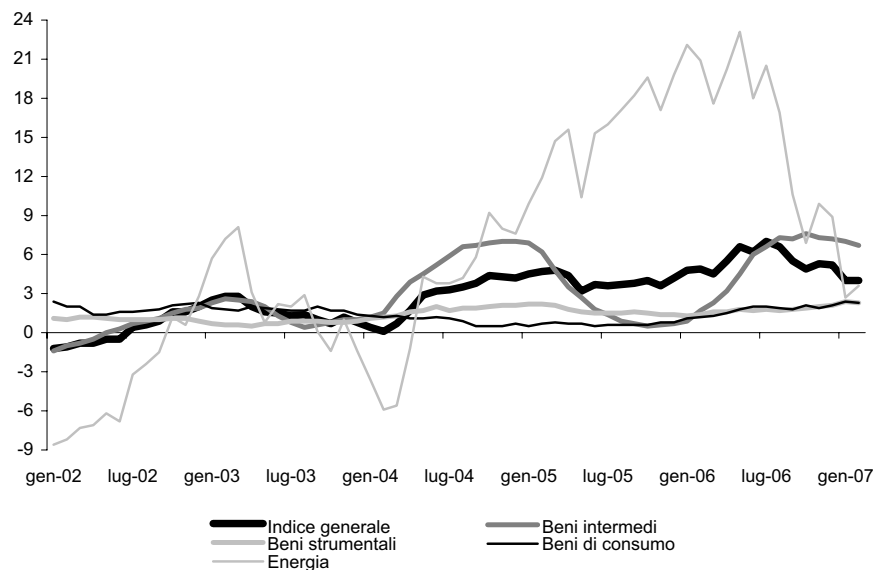
Tavola 1.22 - Indici dei prezzi alla produzione per raggruppamenti principali di industrie per l'Italia e l'Uem. Base 2000=100 - Anni 2004-2007 (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)

RAGGRUPPAMENTI PRINCIPALI DI INDUSTRIE	Anni			2006				2007				
	2004	2005	2006	Trimestri				Mesi				
				I	II	III	IV	Ott	Nov	Dic	Gen	Feb
ITALIA												
Beni di consumo	1,0	0,6	1,7	1,2	1,8	1,9	2,1	2,1	1,9	2,1	2,4	2,3
<i>Beni di consumo durevoli</i>	1,3	1,2	2,3	1,6	2,3	2,5	2,4	2,4	2,3	2,5	2,8	3,0
<i>Beni di consumo non durevoli</i>	0,8	0,6	1,7	1,2	1,7	1,8	1,9	2,1	1,8	1,9	2,2	2,1
Beni strumentali	1,7	1,7	1,7	1,4	1,7	1,7	2,0	1,9	2,0	2,1	2,4	2,3
Beni intermedi	5,0	2,5	5,1	1,7	4,6	7,1	7,3	7,6	7,3	7,2	7,0	6,7
Energia	2,5	15,5	16,0	20,2	20,3	16,0	8,6	6,9	9,9	8,9	2,7	3,6
Indice generale	2,7	4,0	5,6	4,8	6,2	6,4	5,1	4,9	5,3	5,2	4,0	4,0
<i>al netto dell'Energia</i>	2,7	1,7	3,2	1,4	2,9	4,0	4,2	4,4	4,2	4,2	4,4	4,2
UEM12 (a)												
Beni di consumo	1,2	1,1	1,7	1,5	1,8	1,9	1,6	1,7	1,6	1,5	1,5	1,6
<i>Beni di consumo durevoli</i>	0,8	1,2	1,7	1,4	1,6	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,9	2,0
<i>Beni di consumo non durevoli</i>	1,4	1,0	1,7	1,5	1,8	1,9	1,6	1,7	1,6	1,4	1,4	1,6
Beni strumentali	0,8	1,4	1,3	1,1	1,2	1,6	1,8	1,8	1,9	1,8	2,0	2,1
Beni intermedi	3,4	2,9	4,8	2,2	4,3	6,4	6,1	6,3	6,2	6,1	6,1	5,9
Energia	3,8	13,4	13,2	18,8	17,4	11,8	6,1	5,2	6,9	6,2	1,5	1,0
Indice generale	2,2	4,2	5,2	5,3	5,8	5,4	4,2	4,0	4,3	4,1	3,1	2,9
<i>al netto dell'Energia</i>	1,9	1,9	2,8	1,7	2,7	3,7	3,4	3,6	3,5	3,4	3,5	3,4

Fonte: Eurostat; Istat, Indagine sui prezzi alla produzione

(a) Le variazioni per il mese di febbraio 2007 sono calcolate su dati stimati da Eurostat.

Figura 1.13 - Indici dei prezzi alla produzione per raggruppamenti principali di industrie. Base 2000=100 - Anni 2002-2007 (variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi alla produzione

prime, l'inflazione all'origine si è attenuata e nell'ultimo trimestre si è attestata al 5,1 per cento. Questa tendenza è proseguita nei primi mesi del 2007, con un tasso di incremento tendenziale sceso al 4,0 per cento.

I prezzi dell'energia, nei primi mesi del 2006 hanno evidenziato un'ulteriore accelerazione, toccando a maggio un tasso di crescita del 23,1 per cento su base annua. La dinamica è poi rapidamente rallentata scendendo fino all'8,6 per cento

... l'andamento altalenante è dovuto ai prezzi dell'energia

nell'ultimo trimestre. A inizio 2007, si è registrata un'ulteriore decelerazione, con un incremento del 2,7 per cento in gennaio, seguita da un modesto recupero nel mese successivo (+3,6 per cento).

I prezzi dei beni intermedi, dopo aver contribuito nel 2005 a moderare l'inflazione all'origine, hanno presentato un'accentuazione della crescita fino all'autunno dello scorso anno. Per effetto in particolare degli aumenti dei prezzi del comparto metallurgico e di altri settori ad alto contenuto energetico, tra cui i prodotti chimici di base e gli articoli in gomma e materie plastiche, la variazione tendenziale è salita dallo 0,6 per cento del quarto trimestre del 2005 fino a un massimo del 7,6 per cento in ottobre. Successivamente la dinamica si è attenuata (6,7 per cento a febbraio di quest'anno).

Le tensioni sui prezzi dei beni intermedi si sono trasmesse in misura assai limitata ai beni strumentali, il cui tasso di crescita tendenziale è salito, nel corso del 2006, dall'1,4 al 2,0 per cento.

I prezzi dei beni di consumo, dopo i rialzi della prima parte del 2006 (2,0 per cento a giugno dallo 0,7 per cento dell'ultimo trimestre 2005) hanno mantenuto nel secondo semestre un tasso di crescita vicino al 2 per cento, con andamenti simili per la componente durevole e non durevole. Alla dinamica di quest'ultima componente ha principalmente contribuito il recupero dei prezzi del comparto alimentare, tornato da dicembre 2005 su tassi di variazione tendenziali positivi. Nel primo bimestre del 2007 nuovi rialzi nei prezzi di gran parte dei beni di consumo hanno determinato un innalzamento del tasso di crescita tendenziale al 2,4 per cento per il raggruppamento nel suo complesso.

Nel 2006 la dinamica dei prezzi alla produzione in Italia è risultata più sostenuta di quella della media dei paesi dell'Uem. Il differenziale, negativo per 0,2 punti percentuali nella media del 2005, lo scorso anno è tornato positivo, attestandosi sullo 0,4 per cento (Tavola 1.22) e stabilizzandosi intorno a un punto percentuale a inizio 2007. L'inflazione alla produzione italiana è stata più sostenuta in particolare per energia, beni di consumo durevoli e beni strumentali.

Nel 2006 il tasso di inflazione, misurato dall'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, è stato pari al 2,1 per cento, con un aumento di due decimi di punto percentuale rispetto all'anno precedente (Tavola 1.23).

L'evoluzione infrannuale è stata caratterizzata da una risalita della dinamica

Tavola 1.23 - Indici nazionali dei prezzi al consumo per l'intera collettività. Base 1995=100 - Anni 2004-2007
(variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, contributi alla variazione dell'indice generale)

CAPITOLI DI SPESA	Anni			2006				2007	Contributi alla variazione 2006	Trascinamento dal 2005 al 2006	Inflazione propria 2006	Trascinamento dal 2006 al 2007
	2004	2005	2006	Trimestri				I trim.				
				I	II	III	IV					
Alimentari e bevande analcoliche	2,2	0,0	1,7	1,0	1,1	2,1	2,8	2,5	0,27	0,25	1,47	1,21
Bevande alcoliche e tabacchi	8,0	6,9	4,9	4,5	5,2	5,0	5,0	4,5	0,14	1,30	3,58	1,36
Abbigliamento e calzature	2,3	1,6	1,3	1,2	1,3	1,3	1,4	1,5	0,13	0,70	0,61	0,76
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	2,0	4,9	5,7	6,0	6,0	6,1	4,7	4,0	0,53	2,21	3,38	1,39
Mobili, arredamento e servizi per la casa	1,9	1,7	1,5	1,6	1,5	1,5	1,6	1,8	0,16	0,65	0,89	0,72
Servizi sanitari e spese per la salute	1,2	-0,9	-0,2	0,9	0,7	-0,1	-2,0	-1,2	-0,01	1,06	-1,22	-1,23
Trasporti	3,1	4,5	3,0	3,9	4,0	2,9	1,3	1,5	0,41	1,15	1,81	-0,15
Comunicazione	-6,4	-4,6	-3,5	-3,2	-3,2	-3,7	-3,9	-6,6	-0,11	-1,48	-2,00	-2,81
Ricreazione, spettacoli e cultura	1,7	0,9	1,0	1,1	0,8	0,9	1,3	1,4	0,08	0,00	1,01	0,67
Istruzione	2,3	3,5	2,7	2,9	3,0	2,7	2,3	2,2	0,03	1,92	0,75	1,50
Servizi ricettivi e di ristorazione	3,2	2,4	2,3	2,2	2,2	2,3	2,6	2,3	0,25	0,29	2,01	0,56
Beni e servizi vari	2,8	2,8	2,7	2,3	2,8	2,8	2,8	2,4	0,22	0,97	1,71	0,88
Indice generale	2,2	1,9	2,1	2,1	2,2	2,2	1,8	1,7	-	0,79	1,33	0,54

Fonte: Eurostat; Istat, Indagine sui prezzi al consumo

tendenziale nella prima metà del 2006 e una discesa negli ultimi mesi dell'anno; il tasso tendenziale è passato dal 2,2 per cento del secondo e terzo trimestre all'1,8 nel quarto. Grazie a questa decelerazione, l'effetto di trascinamento (vedi glossario) dell'inflazione al 2007 risulta decisamente contenuto (0,5 per cento). La moderazione della crescita dei prezzi allo stadio finale di commercializzazione dei prodotti è poi proseguita all'inizio di quest'anno, con un tasso tendenziale dell'1,7 per cento nel primo trimestre.

*Abitazione,
combustibili e
tabacchi spingono
l'inflazione*

Le dinamiche riferite ai dodici capitoli di spesa sono molto differenziate. Gli aumenti più consistenti, in media d'anno, hanno interessato, oltre al capitolo dell'abitazione, acqua, elettricità e combustibili (5,7 per cento), quelli delle bevande alcoliche e dei tabacchi (4,9 per cento), dei trasporti (3,0 per cento) e dell'istruzione (2,7 per cento). Per contro, un effetto di contenimento all'inflazione si deve, in primo luogo, alla marcata diminuzione dei prezzi del capitolo delle comunicazioni (-3,5 per cento) e alla lieve flessione dei prezzi dei servizi sanitari e spese per la salute (-0,2 per cento); sotto la media si è mantenuta anche la crescita dei prezzi nei capitoli "ricreazione, spettacoli e cultura" (1,0 per cento) e "abbigliamento e calzature" (1,3 per cento).

I profili infrannuali mettono in luce ulteriori specificità dei comportamenti settoriali. I prezzi di alimentari e bevande analcoliche hanno mostrato una progressiva accelerazione: la variazione tendenziale è passata dall'1,0 per cento del primo trimestre del 2006 al 2,8 del quarto; nei primi mesi del 2007 è, invece, emerso un rallentamento. La dinamica dei prezzi dei beni e servizi vari e dei servizi ricettivi e di ristorazione si è mantenuta vivace fino ai mesi più recenti. Un andamento opposto si rileva per il capitolo dei trasporti, legato all'andamento dei corsi energetici: in questo caso, il tasso tendenziale si è ridotto dal 4,0 per cento della prima metà dell'anno fino all'1,3 per cento nel quarto trimestre, per poi risalire lievemente nel primo trimestre del 2007. I movimenti dei prezzi dell'energia hanno influenzato anche quelli di abitazione, acqua, elettricità e combustibili, la cui dinamica tendenziale ha, tuttavia, registrato una decelerazione soltanto a partire dall'ultimo trimestre dello scorso anno. Un graduale rallentamento ha interessato, inoltre, l'andamento dei prezzi di servizi sanitari e spese per la salute.

*Si chiude il
differenziale
d'inflazione tra beni
e servizi*

Riguardo alla distinzione tra beni e servizi, nel corso del 2006 si è assistito a una sostanziale convergenza delle rispettive dinamiche inflazionistiche. I prezzi dei beni hanno registrato un'accelerazione, con un incremento in media d'anno del 2,0 per cento (contro l'1,5 per cento del 2005). All'opposto i prezzi dei servizi hanno segnato un significativo rallentamento, con un incremento del 2,1 per cento, inferiore a quello dell'anno precedente (2,6 per cento) (Tavola 1.24). Il differenziale inflazionistico tra i due comparti, in progressiva riduzione dal 2005 e pressoché nullo nei primi tre trimestri del 2006, è poi risalito rapidamente sino a poco meno di un punto percentuale (Figura 1.14). In particolare, la dinamica dei prezzi dei servizi è tornata ad accelerare sul finire del 2006: il tasso tendenziale, che a luglio era sceso al 2,0 per cento, è risalito al 2,3 per cento. All'opposto, i prezzi dei beni, che per buona parte dell'anno avevano presentato un profilo tendenziale analogo a quello dei servizi, a partire dal mese di ottobre hanno evidenziato un netto rallentamento, con un tasso tendenziale che è sceso al di sotto dell'1,5 per cento all'inizio del 2007.

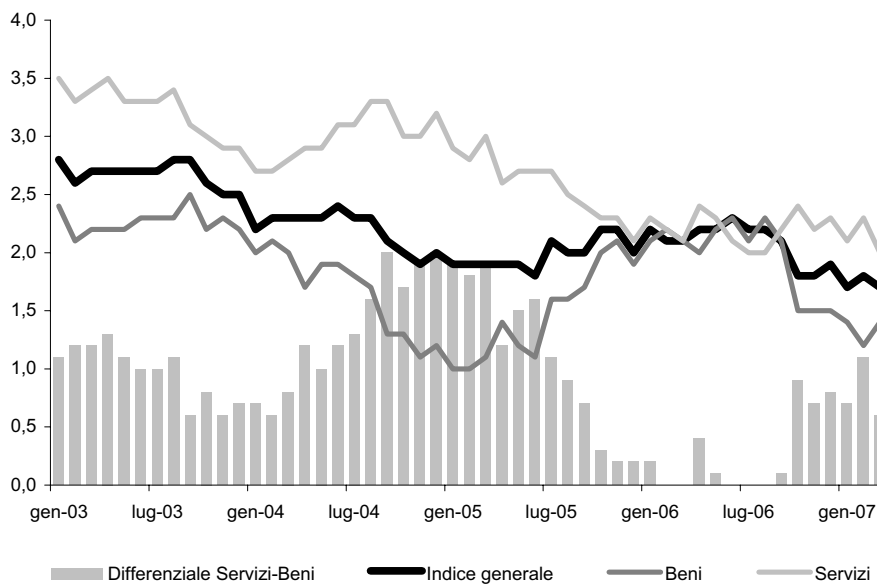
L'andamento infrannuale dei prezzi dei beni è stato dominato dalle tendenze della componente energetica, la cui crescita tendenziale è passata da 10,4 per cento del primo trimestre 2006, a 3,1 nell'ultimo trimestre, per poi scendere al 2,0 per cento nel primo trimestre di quest'anno. La decelerazione della crescita dei prezzi del comparto ha rispecchiato la rapida flessione dei prezzi dei prodotti non soggetti a regolamentazione, in primo luogo i carburanti, la cui variazione è passata da +11,0 per cento nel primo trimestre a -2,1 per cento nel quarto. Nei primi tre me-

Tavola 1.24 - Indici nazionali dei prezzi al consumo per l'intera collettività: disaggregazione per tipologia di prodotto - Anni 2004-2007 (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e contributi alla variazione dell'indice generale)

TIPOLOGIE DI PRODOTTO	Anni			2006				2007	Contributi alla variazione 2006	Trascinamento dal 2005 al 2006	Inflazione propria 2006	Trascinamento dal 2006 al 2007
	2004	2005	2006	Trimestri				I trim.				
				I	II	III	IV					
Beni alimentari	2,2	0,1	1,8	1,0	1,1	2,1	2,7	2,5	0,28	0,33	1,46	1,20
Alimentari lavorati	2,2	0,7	1,9	1,3	1,9	2,3	2,3	2,1	0,19	0,67	1,24	0,98
Alimentari non lavorati	2,0	-0,9	1,4	0,5	0,1	2,0	3,2	3,2	0,09	-0,16	1,57	1,70
Beni energetici	2,4	8,8	8,1	10,4	10,3	8,9	3,1	2,0	0,50	2,74	5,26	-0,84
Energetici regolamentati	-1,8	6,3	10,8	9,5	10,8	12,7	10,1	8,3	0,29	4,08	6,45	3,22
Altri energetici	5,6	10,4	6,1	11,0	9,8	6,2	-2,1	-2,6	0,22	1,75	4,26	-3,89
Tabacchi	9,9	8,9	6,3	5,6	6,6	6,4	6,4	5,9	0,12	1,54	4,66	1,68
Altri beni	0,8	0,5	0,8	1,1	1,0	0,8	0,3	0,5	0,27	0,76	0,08	0,08
Beni durevoli	-1,3	0,1	1,0	0,9	1,1	1,0	0,6	0,3	0,10	0,73	0,27	-0,09
Beni non durevoli	1,0	-0,9	-0,2	0,9	0,3	-0,3	-1,7	-0,9	-0,01	1,01	-1,17	-0,76
Beni semidurevoli	2,1	1,5	1,3	1,3	1,1	1,2	1,3	1,5	0,18	0,63	0,63	0,78
Beni	1,7	1,5	2,0	2,1	2,2	2,1	1,5	1,3	1,18	0,82	1,14	0,32
Servizi non regolamentati	3,1	2,8	2,2	2,2	2,3	2,2	2,3	2,2	0,85	0,65	1,58	0,78
Servizi regolamentati	2,4	1,8	1,4	1,4	1,3	1,4	1,7	2,4	0,07	0,17	1,25	0,66
Servizi	3,1	2,6	2,1	2,2	2,2	2,1	2,3	2,1	0,92	0,59	1,55	0,72
Componente di fondo	2,2	1,7	1,7	1,7	1,9	1,7	1,6	1,6	1,50	0,71	1,02	0,54
Indice generale	2,2	1,9	2,1	2,1	2,2	2,2	1,8	1,7	-	0,79	1,33	0,54

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Figura 1.14 - Indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività e indici dei beni e dei servizi - Anni 2003-2007 (variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e differenziale in punti percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

si del 2007, il calo tendenziale ha raggiunto il 2,6 per cento. Per quanto riguarda la dinamica dei prezzi dei beni energetici regolamentati, caratterizzata da una maggiore inerzia, si è registrata una risalita del tasso di incremento tendenziale nei primi tre trimestri dell'anno e successivamente un'inversione di tendenza.

L'inflazione è stata anche alimentata dall'evoluzione dei prezzi dei tabacchi, che

per tutto il 2006 hanno mantenuto tassi di crescita sostenuti, sebbene in rallentamento rispetto all'anno precedente.

Il contributo inflazionistico dei prezzi dei beni energetici e dei tabacchi è stato parzialmente bilanciato dalla crescita moderata dei prezzi nel comparto alimentare (comprese le bevande) che, tuttavia, nel corso del 2006, hanno segnato una dinamica tendenziale in progressivo recupero. In particolare, i prezzi dei prodotti alimentari non lavorati hanno subito un'accelerazione nella seconda parte dell'anno che ha portato il tasso di crescita al 3,2 per cento nel quarto trimestre. La dinamica dei prezzi dei prodotti alimentari trasformati, dopo una moderata accentuazione nei primi tre trimestri dell'anno, si è stabilizzata al 2,3 per cento.

Infine, i prezzi degli altri beni hanno mantenuto una crescita molto modesta nella media del 2006 (0,8 per cento), con un lento rallentamento protrattosi sino all'inizio di quest'anno.

Per quanto riguarda l'aggregato dei servizi, nel 2006 la dinamica della componente non regolamentata si è mantenuta superiore a quella dei prezzi regolamentati: i primi sono cresciuti in media del 2,2 per cento e i secondi dell'1,4. Tuttavia, in corso d'anno, è emersa una tendenza alla stabilizzazione del ritmo di crescita dei prezzi dei servizi non regolamentati, mentre la componente regolamentata ha registrato un'accelerazione nella parte finale dell'anno, ulteriormente accentuatasi nei primi mesi del 2007, sino a segnare un tasso di crescita del 2,4 per cento.

La componente di fondo dell'inflazione nella media del 2006 è rimasta stabile all'1,7 per cento, come già nell'anno precedente. Per effetto del raffreddamento dei prezzi dell'energia nell'ultima parte del 2006, l'evoluzione infrannuale dell'indice dell'inflazione di fondo e di quello generale sono andate gradualmente avvicinandosi.

Il divario tra la dinamica inflazionistica nazionale e quella della media dei paesi dell'Unione monetaria nel 2006 è risultato nullo, come già nell'anno precedente (Tavola 1.25). Nei primi mesi del 2006, l'inflazione ha manifestato un andamento lievemente più moderato in Italia in confronto all'Uem (Figura 1.15). Tuttavia, la decelerazione dei prezzi registrata nel secondo semestre dell'anno ha avuto all'estero un carattere di maggiore intensità.

La lieve riapertura del differenziale di inflazione italiano rispetto a quello me-

Stabile l'inflazione di fondo

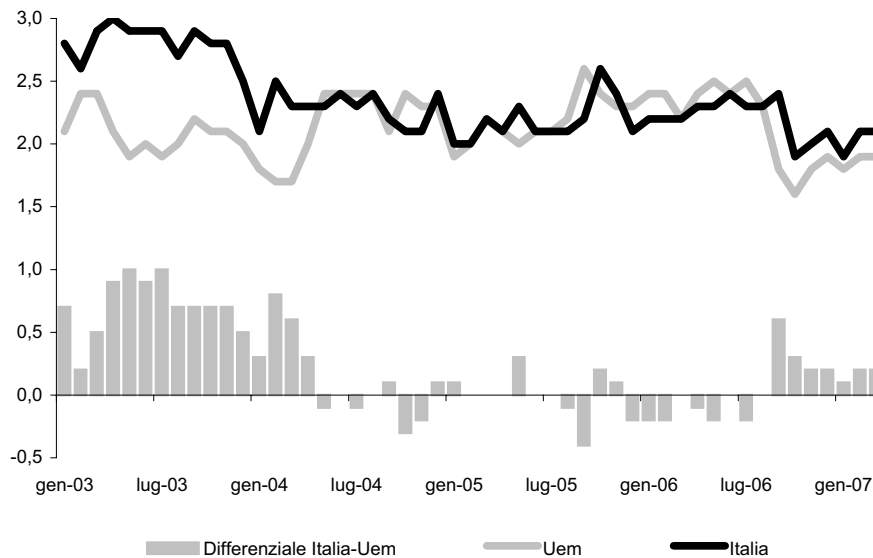
L'inflazione italiana resta in linea con la media Uem

Tavola 1.25 - Indici armonizzati dei prezzi al consumo dei paesi dell'Uem e indice dei prezzi al consumo per l'intera area dell'euro - Anni 2004-2007 (variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente)

PAESI	Anni			2006				2007			
	2004	2005	2006	Trimestri				I trim.	Mesi		
				I	II	III	IV		Gennaio	Febbraio	Marzo
Italia	2,3	2,2	2,2	2,2	2,3	2,3	2,0	2,0	1,9	2,1	2,1
Austria	2,0	2,1	1,7	1,5	2,0	1,8	1,5	1,8	1,7	1,7	1,9
Belgio	1,9	2,5	2,3	2,6	2,6	2,2	1,9	1,8	1,7	1,8	1,8
Finlandia	0,1	0,8	1,3	1,2	1,6	1,2	1,2	1,4	1,3	1,2	1,6
Francia	2,3	1,9	1,9	2,0	2,2	1,9	1,5	1,3	1,4	1,2	1,2
Germania	1,8	1,9	1,8	2,1	2,1	1,6	1,3	1,9	1,8	1,9	2,0
Grecia	3,0	3,5	3,3	3,2	3,4	3,5	3,2	2,9	3,0	3,0	2,8
Irlanda	2,3	2,2	2,7	2,7	2,9	2,8	2,5	2,8	2,9	2,6	2,9
Lussemburgo	3,2	3,8	3,0	3,9	3,7	2,8	1,5	2,2	2,3	1,8	2,4
Paesi Bassi	1,4	1,5	1,7	1,6	1,8	1,7	1,5	1,5	1,2	1,4	1,9
Portogallo	2,5	2,1	3,0	3,2	3,6	2,9	2,5	2,4	2,6	2,3	2,4
Spagna	3,1	3,4	3,6	4,1	4,0	3,6	2,6	2,5	2,4	2,5	2,5
Uem	2,1	2,2	2,2	2,3	2,5	2,2	1,8	1,9	1,8	1,9	1,9
Differenziale											
Italia-Uem	0,2	0,0	0,0	-0,1	-0,2	0,1	0,2	0,1	0,1	0,2	0,2

Fonte: Eurostat

Figura 1.15 - Indici armonizzati dei prezzi al consumo in Italia e nell'Uem - Anni 2003-2007 (variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e differenziale in punti percentuali)



Fonte: Eurostat

dio dell'Uem nella seconda metà del 2006, è la risultante di comportamenti settoriali assai differenziati. La dinamica dei prezzi si è mantenuta costantemente più elevata in Italia sia nel capitolo dei beni e servizi vari, sia nel capitolo abitazione, acqua, elettricità e combustibili. Inoltre, in Italia si è manifestata una più accentuata accelerazione della crescita dei prezzi dei beni alimentari e delle bevande analcoliche, con un differenziale positivo per il nostro Paese emerso nella parte finale del 2006 e salito a 0,5 punti percentuali nel primo trimestre del 2007 (Tavola 1.26). Infine, nel capitolo dei trasporti, gli aumenti sono stati meno marcati in Italia rispetto alla media dei paesi dell'euro nella prima metà dello scorso anno, e più accentuati nel secondo semestre.

Tavola 1.26 - Indici armonizzati dei prezzi al consumo dei dodici capitoli di spesa per l'Italia e per l'area dell'euro - Anni 2006-2007 (variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente)

CAPITOLI DI SPESA	2006		Italia				Uem					
	Italia	Uem	2006				2007	2006				2007
			I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.
Alimentari e bevande analcoliche	1,7	2,3	0,9	1,1	2,2	2,8	2,6	1,5	1,8	2,9	2,9	2,1
Bevande alcoliche e tabacchi	4,8	2,7	4,3	5,1	5,0	5,0	4,5	2,7	2,7	2,4	3,1	3,8
Abbigliamento e calzature	1,2	0,4	0,8	1,3	1,1	1,4	0,3	-0,3	0,6	0,4	1,0	1,0
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	5,7	4,7	5,9	6,1	6,0	4,7	4,2	5,4	5,4	4,6	3,6	3,0
Mobili, arredamento e servizi per la casa	1,6	0,9	1,5	1,4	1,8	1,6	1,8	0,8	1,0	0,9	1,0	1,3
Servizi sanitari e spese per la salute	-0,5	1,4	-0,3	-0,6	-0,6	-0,6	2,4	1,1	1,3	1,5	1,7	2,0
Trasporti	3,0	3,2	3,9	4,0	2,9	1,2	1,5	4,8	4,8	2,6	0,5	1,3
Comunicazione	-3,2	-3,2	-2,8	-2,9	-3,4	-3,9	-6,7	-3,2	-3,5	-3,5	-2,5	-2,1
Ricreazione, spettacoli e cultura	1,2	0,1	1,4	0,9	1,1	1,5	1,6	0,0	0,1	0,2	0,0	0,2
Istruzione	2,8	2,9	3,0	3,1	2,7	2,4	2,4	2,5	2,6	2,9	3,4	3,3
Servizi ricettivi e di ristorazione	2,3	2,6	2,3	2,2	2,0	2,6	2,3	2,5	2,6	2,5	2,7	3,0
Beni e servizi vari	2,7	2,1	2,4	2,8	2,8	2,7	2,8	1,9	2,2	2,2	2,3	2,4
Indice generale	2,2	2,2	2,2	2,3	2,3	2,0	2,0	2,3	2,5	2,2	1,8	1,9

Fonte: Eurostat; Istat, Indagine sui prezzi al consumo

La dinamica inflazionistica dei prodotti a differente frequenza di acquisto

L'insieme dei prodotti che costituiscono il paniere dell'indice dei prezzi al consumo rispetchia i consumi annuali del complesso delle famiglie. Risultano pertanto inclusi nel paniere utilizzato per la stima dell'inflazione a livello nazionale quei beni e servizi che, per le loro caratteristiche specifiche e le esigenze di consumo che soddisfano, hanno una larga diffusione all'interno della popolazione di riferimento e sono acquistati a intervalli di tempo relativamente brevi e regolari (come, ad esempio, i generi alimentari). D'altra parte nel paniere figurano anche prodotti con una bassa frequenza di acquisto, come è il caso di alcune tipologie di beni durevoli, che nell'esperienza dei singoli consumatori sono acquistati a cadenza pluriennale o con carattere di unicità (tipicamente, rientra in questa classe l'acquisto dell'automobile).

La costruzione di indici di prezzo ottenuti dall'aggregazione dei beni e servizi del paniere secondo la frequenza con la quale vengono acquistati dai consumatori può arricchire l'in-

terpretazione delle vicende inflazionistiche degli ultimi anni. A questo scopo, sono stati elaborati tre differenti indici, calcolati su altrettanti raggruppamenti di prodotti classificati in funzione della frequenza di acquisto "alta", "media" e "bassa".⁸ I criteri di classificazione utilizzati in questa elaborazione seguono quelli già adottati in casi di studio analoghi, realizzati in ambito internazionale.

Nel periodo 2001-2006 emergono forti differenziazioni nelle dinamiche dei prezzi dei tre aggregati. In tutti gli anni considerati, la crescita dei prezzi dei beni più frequentemente acquistati dai consumatori è stata superiore al tasso medio d'inflazione, con un differenziale particolarmente ampio nel 2002 e nel 2003. In particolare, gli indici dei prezzi dei prodotti ad alta frequenza di acquisto hanno presentato un'accelerazione della crescita nei primi due anni di circolazione della moneta unica: il relativo incremento medio annuo è salito dal 2,9 del 2001 al 3,4 per cento nel 2003 (Tavola 1.27).

Tavola 1.27 - Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività dei prodotti a differente frequenza di acquisto - Anni 2001-2006 (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e contributi alla variazione dell'indice generale)

INDICI PER FREQUENZA DI ACQUISTO DEI PRODOTTI	Anni						Contributi alla variazione 2006	Trascina- mento dal 2005 al 2006	Inflazione propria 2006	Trascina- mento dal 2006 al 2007
	2001	2002	2003	2004	2005	2006				
Alta frequenza	2,9	3,1	3,4	3,1	2,0	2,5	0,90	0,62	1,84	0,75
Media frequenza	3,4	2,5	2,6	2,3	2,3	2,2	0,93	0,68	0,60	0,34
Bassa frequenza	1,5	1,5	1,4	0,4	1,1	1,3	0,26	0,92	1,29	0,37
Indice generale	2,7	2,5	2,7	2,2	1,9	2,1	-	0,79	1,33	0,54

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

⁸ In sintesi, tra i prodotti ad alta frequenza di acquisto sono inclusi, oltre ai generi alimentari, le bevande alcoliche e analcoliche, i tabacchi, le spese per l'affitto, i beni non durevoli per la casa, i servizi per la pulizia e manutenzione della casa, i carburanti, i trasporti urbani, giornali e periodici, i servizi di ristorazione, le spese di assistenza. Nell'insieme dei prodotti a frequenza media di acquisto figurano, tra gli altri, le spese di abbigliamento, le tariffe elettriche e quelle relative all'acqua potabile e lo smaltimento dei rifiuti, i medicinali, i servizi medici e quelli dentistici, i trasporti stradali, ferroviari, marittimi e aerei, i servizi postali e telefonici, i servizi ricreativi e culturali, i pacchetti vacanze, i libri, gli alberghi e gli altri servizi di alloggio. Tra i prodotti a bassa frequenza di acquisto sono compresi gli elettrodomestici, i servizi ospedalieri, l'acquisto dei mezzi di trasporto, i servizi di trasloco, gli apparecchi audiovisivi, fotografici e informatici e gli articoli sportivi. Nel complesso, il peso dei prodotti ad alta frequenza di acquisto ammonta al 38,4 per cento dell'intero paniere dell'indice dei prezzi al consumo per l'anno 2007. Il peso dei prodotti a media e bassa frequenza di acquisto è, rispettivamente, del 42,5 e del 19,1 per cento.

Per quanto riguarda i prodotti a media frequenza d'acquisto, la dinamica dei prezzi appare, fin dall'anno dell'introduzione dell'euro, in linea con quella dell'indice complessivo, sebbene il differenziale tra i due indicatori tenda a rimanere su valori negativi nei primi due anni del periodo considerato e, al contrario, a persistere su valori positivi negli ultimi tre.

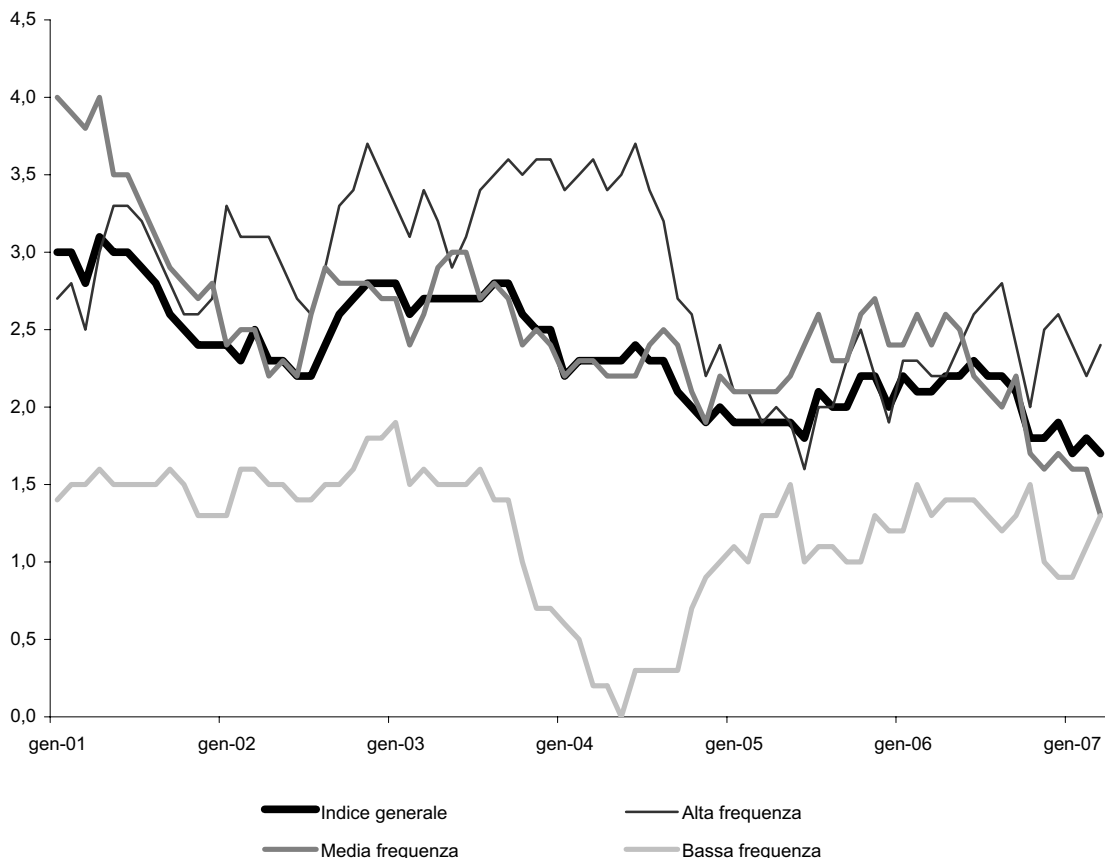
Il sottoinsieme dei prodotti a bassa frequenza di acquisto ha, invece, fatto registrare tassi di variazione dei prezzi molto moderati per tutto l'arco di tempo preso in esame, esercitando un effetto di contenimento sulla crescita dell'indice generale dei prezzi al consumo.

Considerando queste aggregazioni con riferimento al trascinarsi dell'inflazione dal 2006 al 2007, si osserva una più elevata eredità infla-

zionistica sull'anno in corso da parte dei prezzi dei beni ad acquisto frequente.

Per quanto riguarda l'andamento infrannuale dei diversi indici di prezzo, la fase di crescita sostenuta dei prezzi dei prodotti ad alta frequenza di acquisto si è interrotta solo all'inizio del secondo semestre del 2004: l'incremento tendenziale è sceso dal 3,7 per cento di giugno al 2,2 di dicembre (Figura 1.16). Nel corso del 2005 l'indice dei prezzi dei prodotti ad alta frequenza di acquisto ha mantenuto un profilo tendenziale analogo a quello dell'indice complessivo, anche se caratterizzato da una maggiore ampiezza delle fluttuazioni. A partire dalla seconda metà del 2006, infine, è tornato ad ampliarsi il differenziale di crescita dei prezzi di questo sottoinsieme di prodotti rispetto al tasso di inflazione.

Figura 1.16 - Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività dei prodotti a differente frequenza di acquisto - Anni 2001-2007 (variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente)



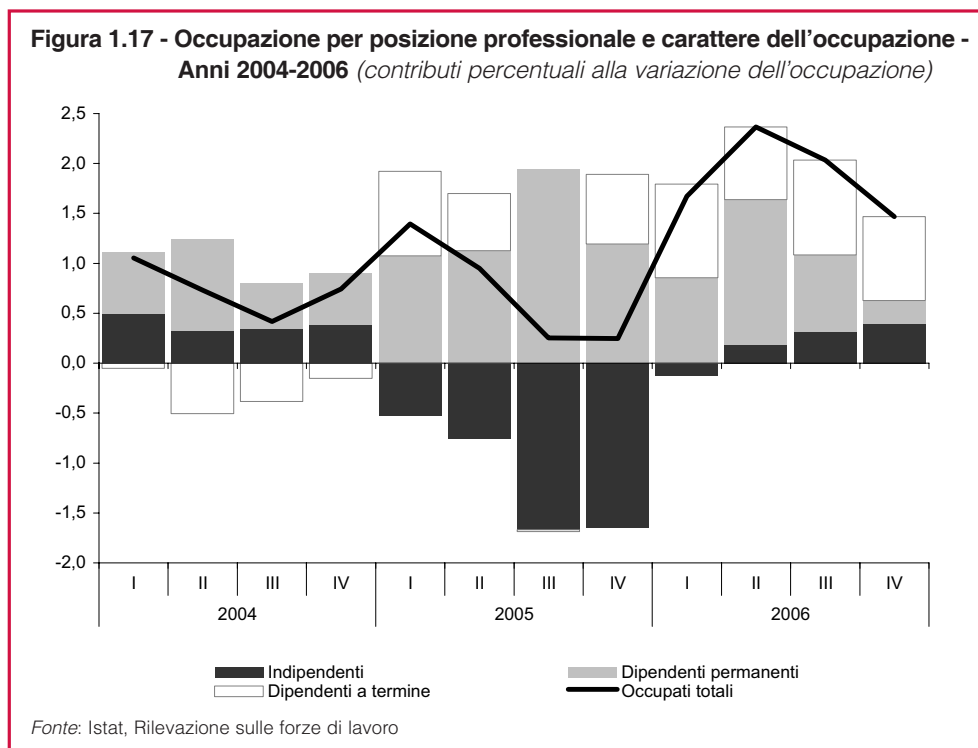
Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

1.2.5 Mercato del lavoro

Nell'area dell'euro il mercato del lavoro ha registrato nel 2006 un sensibile miglioramento in confronto all'anno precedente. Sulla base delle stime di contabilità nazionale, l'occupazione è aumentata a un ritmo dell'1,4 per cento, il più elevato degli ultimi cinque anni.⁹ Al netto dei fattori stagionali, la dinamica è andata accelerando dalla seconda metà del 2005, per poi attenuarsi nell'ultima parte del 2006. In termini settoriali, la crescita occupazionale si è concentrata nei servizi (con un aumento notevole nell'aggregato delle attività finanziarie e dei servizi alle imprese) e nelle costruzioni (+2,7 per cento). È invece continuato, sia pure con intensità limitata, l'andamento negativo del comparto manifatturiero (-0,3 per cento) e dell'agricoltura.

In Italia, l'allargamento della base occupazionale è stato pari all'1,6 per cento (-0,2 per cento nel 2005), un ritmo leggermente superiore alla media dell'Uem. Tra le altre maggiori economie dell'area, la crescita si è mantenuta moderata in Germania (+0,7 per cento) e in Francia (+0,8 per cento), mentre è risultata nuovamente molto sostenuta in Spagna (il 3,3 per cento).

Il mercato del lavoro italiano ha riflesso, nel 2006, il buon andamento dell'attività produttiva. L'aumento del volume di lavoro assorbito dal sistema economico nelle stime di contabilità nazionale (pari a 397 mila unità di lavoro standard) è la risultante di un'espansione del 2,0 per cento del lavoro dipendente e dello 0,7 per cento di quello indipendente. La crescita delle unità di lavoro è stata abbastanza sostenuta sia nei servizi sia nell'industria in senso stretto, con incrementi rispettivamente dell'1,9 e dell'1,3 per cento, e più contenuta in agricoltura e nelle costruzioni (+0,6 per cento



⁹ Le stime di contabilità nazionale, basate sull'integrazione di informazioni di diversa natura, determinano il volume dell'input di lavoro corrispondente all'attività economica, conteggiato sia in posizioni lavorative che in unità di lavoro (Ula). La rilevazione sulle forze di lavoro, invece, registra la partecipazione al mercato del lavoro e lo status occupazionale della popolazione residente. Per queste ed altre ragioni (vedi glossario) le due stime possono mostrare andamenti differenti sia per intensità, sia per direzione.

in entrambi i settori). Per l'industria in senso stretto e per l'agricoltura si tratta della prima variazione positiva, rispettivamente, dal 2002 e dal 2001.

La rilevazione sulle forze di lavoro ha registrato lo scorso anno un aumento del numero di occupati dell'1,9 per cento (+425 mila unità). L'incremento dell'occupazione ha interessato prevalentemente posizioni lavorative dipendenti (+2,3 per cento rispetto al 2005, pari a 381 mila unità) e, in misura inferiore, indipendenti (+0,7 per cento, pari a 44 mila unità), tornate a crescere dopo la netta contrazione dell'anno precedente (Figura 1.17).

I rapporti di lavoro temporanei, ovvero l'insieme dei contratti a termine con vincolo di subordinazione e delle collaborazioni – coordinate e continuative, a progetto, occasionali eccetera – hanno contribuito alla crescita dell'occupazione per oltre il 45 per cento, mentre un apporto di poco meno del 30 per cento è venuto dalla componente straniera a tempo indeterminato (vedi Capitolo 4).

L'incremento dell'occupazione ha interessato tutto il territorio nazionale, ma è stato più accentuato nelle regioni settentrionali e centrali (rispettivamente +2,0 e +2,1 per cento) rispetto a quelle meridionali (+1,6 per cento) dove, peraltro, l'occupazione è tornata ad aumentare dopo tre anni di flessione. A livello nazionale, al netto dei fattori stagionali, il ritmo di crescita è stato particolarmente intenso nei primi due trimestri del 2006 (con variazioni congiunturali dello 0,8 e 0,6 per cento, rispettivamente), si è annullato nel terzo trimestre e ha registrato un nuovo, modesto recupero in chiusura d'anno, con un andamento simile tra le ripartizioni territoriali (Figura 1.18).

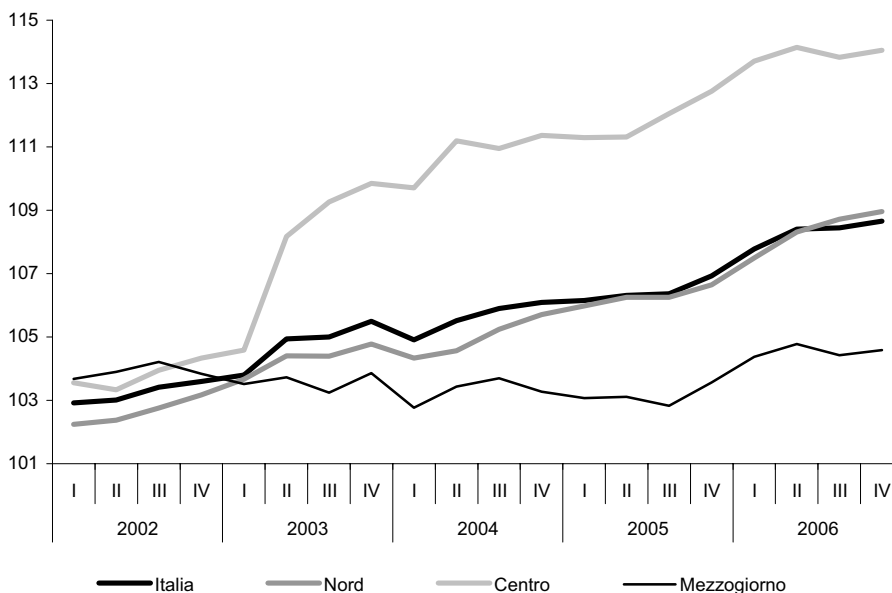
Il tasso di crescita medio annuo dell'occupazione è stato più elevato per la componente femminile (+2,5 per cento) che per quella maschile (+1,5 per cento). L'incidenza dell'occupazione femminile è ulteriormente aumentata portandosi al 39,4 per cento; permane, comunque, un consistente divario rispetto all'insieme dell'Unione europea a 25 paesi, dove le donne costituiscono il 44,4 per cento dell'occupazione totale.

Nel 2006 gli occupati stranieri sono complessivamente aumentati del 15,3 per cento (+178 mila unità). L'incremento ha interessato entrambe le componenti di

*Prosegue
l'espansione
dell'occupazione ...*

*... che torna a
crescere anche nel
Mezzogiorno*

Figura 1.18 - Occupati per ripartizione geografica - Anni 2002-2006 (dati destagionalizzati, numeri indice base 2000=100)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

genere e tutte le aree territoriali. La quota di lavoratori stranieri sul totale è salita dal 5,2 per cento del 2005 al 5,9 per cento. Nelle regioni del Nord e del Centro l'incidenza ha superato il 7 per cento, mentre nel Mezzogiorno i lavoratori non italiani rimangono meno del 2,5 per cento.

Sale di quasi un punto il tasso di occupazione

Il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni è aumentato di nove decimi di punto rispetto al 2005, portandosi al 58,4 per cento. L'aumento della quota di popolazione in età attiva occupata in Italia ha riguardato tutte le ripartizioni. Il tasso di occupazione per la componente straniera, già più elevato di quello riferito alla popolazione residente nel complesso, è aumentato di 1,8 punti percentuali, attestandosi al 67,5 per cento.

L'aumento del lavoro subordinato ha riguardato sia la componente permanente (+1,3 per cento, pari a 186 mila unità) sia quella a termine (+9,7 per cento, pari a 196 mila unità). Alla crescita del lavoro a tempo indeterminato ha contribuito il nuovo aumento degli occupati di almeno 50 anni, dovuto da un lato al progressivo invecchiamento della popolazione, dall'altro al protrarsi della tendenza a rimanere più a lungo al lavoro.

Come per l'anno precedente, anche nel 2006 la crescita delle posizioni a tempo indeterminato è stata più accentuata nel Nord e nel Centro che nel Mezzogiorno. Ancora una volta, il maggiore contributo allo sviluppo del lavoro a termine è venuto dai giovani fino a 34 anni, sebbene l'incremento abbia coinvolto in misura non trascurabile anche le persone con 35 anni e oltre. L'aumento ha riguardato sia gli uomini sia le donne e tutte le aree territoriali del Paese.

L'incidenza del lavoro a termine sul totale dei dipendenti è ulteriormente cresciuta, portandosi al 13,1 per cento dal 12,3 del 2005. L'aumento dell'occupazione indipendente è quasi interamente dovuto a un maggiore ricorso ai contratti di collaborazione a progetto, coordinata e continuativa e occasionale, che ha coinvolto per lo più lavoratori italiani con meno di 35 anni. Nel complesso, le posizioni lavorative autonome sono cresciute nei servizi e nell'industria, si sono ridotte in agricoltura e nelle costruzioni. L'incremento ha interessato tutte le aree del Paese a eccezione del Nord-ovest.

La crescita è trainata dal lavoro a termine e dagli stranieri

Nonostante nel 2006 i rapporti di lavoro di durata limitata siano aumentati in modo consistente, il numero delle persone cui è scaduto un contratto di natura temporanea e che sono in cerca di una nuova occupazione o sono comunque disponibili a lavorare, si è ridotto soltanto di poco.

Nel 2006 il lavoro a tempo parziale è cresciuto del 5,4 per cento (157 mila unità), rafforzando la dinamica positiva registrata già nel corso del 2005. Vi ha contribuito soprattutto la componente femminile impiegata nel terziario. Lo sviluppo dell'occupazione a orario ridotto è stato territorialmente diffuso e ha riguardato prevalentemente il lavoro subordinato. Nel complesso, la quota delle persone che lavorano a tempo parziale è cresciuta di mezzo punto percentuale, portandosi nel 2006 al 13,3 per cento.

I nuovi posti di lavoro sono concentrati nei servizi

Con riferimento agli andamenti settoriali, l'aumento dell'occupazione ha riguardato soprattutto i servizi (+2,8 per cento, corrispondente a 405 mila unità), sia nella componente subordinata sia in quella autonoma, e in misura più limitata l'agricoltura (+3,6 per cento, pari a 34 mila unità), dove all'incremento dell'occupazione dipendente si è contrapposto il calo di quella indipendente. Nell'industria in senso stretto l'occupazione è rimasta invariata, con una compensazione tra la variazione negativa delle posizioni subordinate e quella positiva delle posizioni autonome. Il numero di addetti delle costruzioni, in crescita dal 1999, si è invece ridotto dello 0,6 per cento (12 mila unità in meno), a sintesi del lieve incremento della componente alle dipendenze e della più accentuata contrazione di quella indipendente (Tavola 1.28).

L'offerta di lavoro è cresciuta nella media del 2006 dello 0,9 per cento (210 mila unità). L'incremento ha interessato sia la componente maschile (+0,7 per cento)

Tavola 1.28 - Occupati per ripartizione geografica, posizione e settore di attività economica - Anno 2006
(valori assoluti in migliaia e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

SETTORI	Ripartizioni geografiche								Italia	
	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Mezzogiorno		Valori assoluti	Var. %
	Valori assoluti	Var. %	Valori assoluti	Var. %	Valori assoluti	Var. %	Valori assoluti	Var. %		
TOTALE										
Agricoltura	155	-1,6	201	0,2	142	12,2	483	4,5	982	3,6
Industria	2.395	-1,2	1.783	1,1	1.230	0,6	1.519	-0,7	6.927	-0,2
<i>In senso stretto</i>	<i>1.872</i>	<i>-1,2</i>	<i>1.392</i>	<i>1,1</i>	<i>871</i>	<i>0,1</i>	<i>891</i>	<i>0,5</i>	<i>5.026</i>	<i>0,0</i>
<i>Costruzioni</i>	<i>524</i>	<i>-1,2</i>	<i>390</i>	<i>0,8</i>	<i>358</i>	<i>1,8</i>	<i>628</i>	<i>-2,4</i>	<i>1.900</i>	<i>-0,6</i>
Servizi	4.266	3,7	3.002	3,0	3.297	2,2	4.514	2,1	15.080	2,8
Totale	6.817	1,8	4.986	2,2	4.669	2,1	6.516	1,6	22.988	1,9
DIPENDENTI										
Agricoltura	47	13,0	59	11,5	63	12,9	305	7,0	475	8,9
Industria	1.933	-1,0	1.427	1,3	933	1,5	1.164	-1,8	5.456	-0,1
<i>In senso stretto</i>	<i>1.622</i>	<i>-0,9</i>	<i>1.204</i>	<i>0,9</i>	<i>716</i>	<i>0,1</i>	<i>726</i>	<i>-0,9</i>	<i>4.268</i>	<i>-0,2</i>
<i>Costruzioni</i>	<i>310</i>	<i>-1,3</i>	<i>223</i>	<i>3,4</i>	<i>217</i>	<i>6,8</i>	<i>438</i>	<i>-3,2</i>	<i>1.189</i>	<i>0,2</i>
Servizi	3.094	4,6	2.177	3,6	2.404	2,8	3.308	2,2	10.983	3,3
Totale	5.074	2,5	3.663	2,8	3.401	2,6	4.777	1,5	16.915	2,3
INDIPENDENTI										
Agricoltura	108	-6,8	141	-3,9	79	11,7	178	0,5	506	-0,9
Industria	463	-2,1	356	0,1	296	-2,2	355	3,0	1.470	-0,4
<i>In senso stretto</i>	<i>249</i>	<i>-3,0</i>	<i>188</i>	<i>2,4</i>	<i>156</i>	<i>0,5</i>	<i>165</i>	<i>7,3</i>	<i>759</i>	<i>1,2</i>
<i>Costruzioni</i>	<i>213</i>	<i>-1,1</i>	<i>168</i>	<i>-2,4</i>	<i>141</i>	<i>-5,0</i>	<i>190</i>	<i>-0,5</i>	<i>712</i>	<i>-2,0</i>
Servizi	1.172	1,2	825	1,4	893	0,8	1.206	1,9	4.097	1,4
Totale	1.743	-0,2	1.323	0,5	1.268	0,7	1.739	2,0	6.073	0,7

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

sia, in misura più sostenuta, quella femminile (+1,1 per cento). A livello territoriale, il numero delle persone attive sul mercato del lavoro è aumentato nel Nord e nel Centro (rispettivamente +1,5 e +1,7 per cento) mentre è calato, per il quarto anno consecutivo, nel Mezzogiorno (-0,7 per cento).

Dopo un biennio di riduzione, nel 2006 il tasso di attività della popolazione tra 15 e 64 anni è cresciuto di 4 decimi di punto, portandosi al 62,7 per cento. L'incremento ha riguardato entrambe le componenti di genere, mentre a livello territoriale ha segnato una nuova flessione nelle regioni meridionali (-0,4 punti percentuali) a fronte di aumenti marcati in quelle settentrionali e centrali (rispettivamente +0,7 e +0,8 punti percentuali).

Il numero delle persone in cerca di lavoro, costantemente in diminuzione dal 1999, è ammontato nel 2006 a poco meno di 1,7 milioni, con un calo di 215 mila unità che ha interessato entrambe le componenti di genere. Dal punto di vista territoriale, la riduzione è stata particolarmente ampia nelle regioni meridionali (circa il 70 per cento della riduzione complessiva) dove ha corrisposto, come già negli anni precedenti, a un allargamento dell'area dell'inattività che segnala il persistere di comportamenti di rinuncia a intraprendere concrete azioni di ricerca di un impiego.

L'incidenza della disoccupazione di lunga durata in rapporto alla disoccupazione complessiva è rimasta quasi invariata, risultando del 48,4 per cento; la stabilizzazione del fenomeno è stata la sintesi di un aumento limitato alla componente maschile e alle regioni centro-settentrionali, quasi completamente compensato dalla riduzione registrata dalla componente femminile e nel Mezzogiorno.

Il tasso di disoccupazione si è ridotto al 6,8 per cento dal 7,7 per cento del 2005 (Tavola 1.29). In termini stagionalizzati, la discesa dell'indicatore è stata più consistente nella prima metà dell'anno. Il calo del rapporto tra i disoccupati e le forze di lavoro è stato ancora una volta più robusto per la componente femmi-

Nel Mezzogiorno diminuisce ancora la partecipazione al mercato del lavoro

Prosegue la discesa del tasso di disoccupazione

Tavola 1.29 - Tasso di disoccupazione totale, giovanile e di lunga durata per ripartizione geografica e sesso - Anno 2006 (valori percentuali e variazioni in punti percentuali rispetto all'anno precedente)

SESSO	Ripartizioni geografiche								Italia	
	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Mezzogiorno		Valori %	Variazioni in p.p.
	Valori %	Variazioni in p.p.	Valori %	Variazioni in p.p.	Valori %	Variazioni in p.p.	Valori %	Variazioni in p.p.		
TOTALE										
Maschi	3,0	-0,2	2,4	-0,4	4,5	-0,5	9,9	-1,5	5,4	-0,7
Femmine	5,1	-1,0	5,3	-0,3	8,2	-0,1	16,5	-3,1	8,8	-1,3
Totale	3,9	-0,5	3,6	-0,3	6,1	-0,3	12,2	-2,0	6,8	-0,9
15-24 ANNI										
Maschi	12,0	0,1	8,0	-1,2	17,5	-0,9	30,4	-4,5	19,1	-2,3
Femmine	15,4	-2,5	15,2	1,3	22,3	-2,4	40,5	-4,1	25,3	-2,2
Totale	13,4	-1,1	11,0	-0,3	19,5	-1,6	34,3	-4,4	21,6	-2,4
DI LUNGA DURATA										
Maschi	1,0	0,0	0,7	-0,1	2,0	-0,1	5,3	-0,8	2,5	-0,3
Femmine	2,2	-0,3	1,8	-0,1	3,9	0,0	9,6	-2,0	4,4	-0,7
Totale	1,5	-0,1	1,1	-0,1	2,8	0,0	6,8	-1,2	3,3	-0,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

nile rispetto a quella maschile, portando a un ulteriore avvicinamento dei tassi di disoccupazione specifici, pari nel 2006 rispettivamente a 8,8 e 5,4 per cento. Inoltre, per effetto dei fenomeni di scoraggiamento accennati, è proseguita la tendenza alla ricomposizione del divario territoriale: la diminuzione del tasso di disoccupazione è stata infatti più consistente nelle regioni meridionali (-2,0 punti percentuali) che in quelle settentrionali e centrali (rispettivamente -0,4 e -0,3 punti percentuali). Peraltro, l'incidenza delle persone in cerca di occupazione sulle forze di lavoro nel Mezzogiorno è rimasta quasi tre volte più elevata che nel Centro-nord. Per la componente straniera il tasso di disoccupazione si è attestato all'8,6 per cento, 1,5 punti percentuali in meno al rispetto al 2005, riducendosi per entrambe le componenti di genere; anche in questo caso il calo è risultato particolarmente accentuato nel Mezzogiorno.

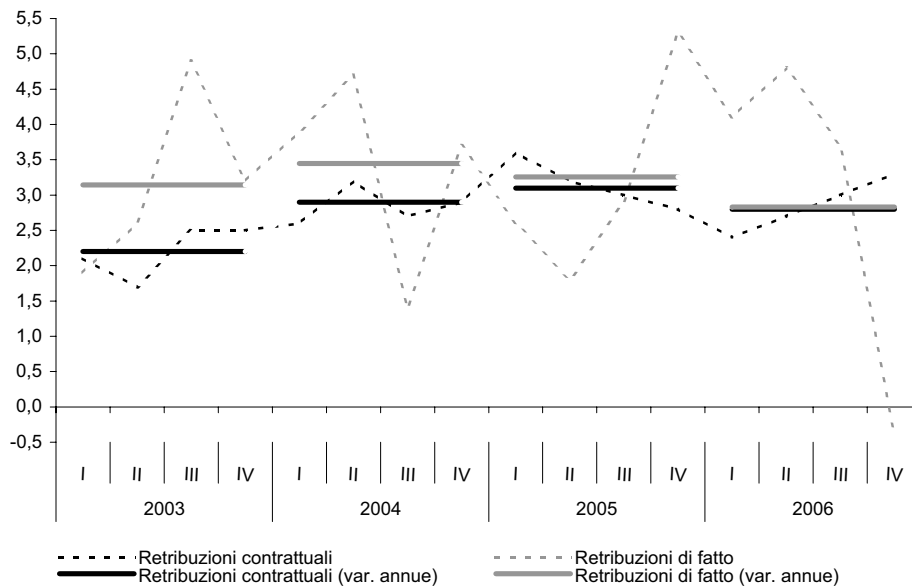
Il tasso di disoccupazione per i giovani in età compresa tra 15 e 24 anni è tornato a ridursi (-2,4 punti percentuali), scendendo nel 2006 al 21,6 per cento. La discesa ha interessato uomini e donne in misura sostanzialmente analoga ed è stata più consistente nel Mezzogiorno. La diminuzione del tasso di disoccupazione di lunga durata è stata più lieve (-0,4 punti percentuali) e ha portato l'indicatore al 3,3 per cento.

Per quel che riguarda la dinamica salariale, nel totale dell'economia l'evoluzione delle retribuzioni lorde per unità di lavoro (Ula) ha registrato nel 2006 un aumento del 2,8 per cento, in ulteriore lieve rallentamento rispetto al 3,3 dell'anno precedente e al 3,4 per cento del 2004, e in linea con l'incremento delle retribuzioni contrattuali.

In corso d'anno, l'evoluzione tendenziale delle retribuzioni per Ula è stata caratterizzata da incrementi sostenuti nei primi tre trimestri (superiori al 3,7 per cento) e da una brusca inversione nel quarto (-0,4 per cento). Quest'ultimo risultato riflette il forte aumento (+5,3 per cento) dell'ultimo trimestre del 2005 dovuto alla contabilizzazione, a dicembre, degli stanziamenti per alcuni importanti rinnovi contrattuali del pubblico impiego (scuola, ministeri e aziende autonome dello Stato).

L'andamento complessivo delle retribuzioni lorde per Ula è la risultante di dinamiche settoriali relativamente uniformi, con l'unica eccezione dell'agricoltura, dove si è registrato un aumento dell'1,4 per cento. Le retribuzioni sono cresciute

Figura 1.19 - Retribuzioni contrattuali per dipendente a tempo pieno e retribuzioni di fatto per Ula: totale economia - Anni 2003-2006 (variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e variazioni medie annue)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

del 3,2 per cento nell'industria in senso stretto (2,8 per cento nel 2005) e del 2,9 per cento nelle costruzioni (2,0 per cento l'anno precedente). Nell'insieme dei servizi privati (commercio, alberghi e pubblici esercizi, trasporti e comunicazioni, intermediazione finanziaria e servizi alle imprese) l'aumento è stato del 2,7 per cento, con una dinamica più contenuta nella componente relativa ai settori dell'intermediazione finanziaria e dei servizi alle imprese (2,2 per cento). Nel raggruppamento comprendente le attività della pubblica amministrazione, l'istruzione, la sanità e gli altri servizi pubblici, sociali e personali, infine, si è registrata una crescita del 2,8 per cento, con un rallentamento rispetto ai significativi recuperi dei due anni precedenti (rispettivamente 3,9 e 4,2 per cento nel 2004 e 2005).

Con riferimento alla contrattazione nazionale di categoria, l'attività negoziale nel 2006 è stata molto intensa, portando al rinnovo di 31 contratti, che hanno riguardato quasi 6,3 milioni di dipendenti e il 48,1 per cento del monte retributivo complessivo. Circa due terzi del totale degli addetti e del monte retributivo interessati da rinnovi sono nell'industria, dove si segnala in particolare il comparto metalmeccanico.¹⁰ Nei servizi di mercato gli accordi siglati hanno riguardato, tra gli altri, gli autoferrotranvieri e i dipendenti dei servizi autostradali, aeroportuali di terra, di radio e televisioni private. Nella pubblica amministrazione, tra i rinnovi contrattuali che hanno interessato il personale non dirigente (quasi 1,3 milioni di dipendenti), si segnalano in particolare quelli relativi agli enti locali e al servizio sanitario nazionale.

Alla fine del 2006, la quota complessiva di contratti vigenti espressa in termini di monte retributivo è risultata pari al 59,1 per cento: circa 10 punti percentuali

Molto intensa la stagione dei rinnovi contrattuali

¹⁰ Con più di 1,9 milioni di dipendenti, questo rappresenta da solo circa il 15 per cento del monte retributivo osservato nel 2000, anno di riferimento degli indici delle retribuzioni contrattuali. Nell'ambito dell'industria manifatturiera sono stati rinnovati anche i contratti dei comparti di legno e prodotti in legno, carta, cartone e cartotecnica, sistema moda (tessili, pelli e cuoio, e calzature), grafica, chimica, gomma e plastiche. Sono stati anche siglati gli accordi dei settori dell'energia elettrica e dell'edilizia.

*Già scaduti i
contratti della PA
rinnovati nel 2006*

inferiore a quella di fine 2005. Il grado di copertura – totale per l'agricoltura e l'edilizia, ed elevato nell'industria e in gran parte del terziario – è sceso vicino allo zero nel settore finanziario ed è nullo per la pubblica amministrazione, dove tutti i contratti rinnovati nel 2006 erano riferiti al biennio 2004-2005 e, quindi, già scaduti al momento della loro applicazione.

Le retribuzioni contrattuali medie per dipendente, nel complesso dell'economia, sono aumentate nel 2006 del 2,8 per cento, rispetto al 3,1 dell'anno precedente. A livello settoriale si sono verificati incrementi del 3,2 per cento nell'industria in senso stretto e del 2,9 per cento nelle costruzioni. A correzione delle tendenze degli anni precedenti, una maggior dispersione si è registrata negli andamenti relativi ai servizi di mercato (2,1 dal 3,8 per cento del 2005) e alle attività della pubblica amministrazione (3,7 per cento dal più moderato 2,4 del 2005).¹¹

L'evoluzione delle retribuzioni di fatto dei dipendenti regolari occupati nel settore privato extragricolo dell'economia, misurata trimestralmente dalla rilevazione Oros (vedi glossario) per le qualifiche degli operai e degli impiegati, nella media del 2006 mette in luce un aumento del 3,2 per cento, lievemente superiore a quello del 2005 (2,8 per cento). L'andamento in corso d'anno è, d'altronde, stato caratterizzato da una progressiva decelerazione della dinamica, sia nell'industria, sia nei servizi. Il tasso di crescita tendenziale dell'indice generale è passato dal 4,8 per cento nel primo trimestre al 2,5 nell'ultimo, mentre per il complesso del terziario di mercato si è ridotto dal 3,7 all'1,4 per cento.

1.3 Finanza pubblica

Il conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche,¹² nella versione provvisoria relativa all'anno 2006 ha registrato un peggioramento dell'incidenza dell'indebitamento netto sul Pil, salita al 4,4 per cento dal 4,2 per cento dell'anno precedente. In valore assoluto, l'indebitamento è aumentato di 6,0 miliardi di euro, attestandosi a un livello di 65,5 miliardi (Tavola 1.30).¹³ Il saldo primario (indebitamento al netto della spesa per interessi) è risultato positivo e pari allo 0,1 per cento del Pil, segnando un'ulteriore contrazione rispetto all'1,3 del 2004 e allo 0,3 per cento del 2005, mentre l'incidenza degli interessi passivi è leggermente aumentata, passando dal 4,5 al 4,6 per cento (Figura 1.20). Il risparmio delle amministrazioni pubbliche, equivalente al saldo delle partite correnti, è stato positivo per l'1,3 per cento del Pil (19 miliardi di euro), con un miglioramento di 1,8 punti percentuali rispetto al 2005, quando era risultato negativo per 7,3 miliardi di euro.

Il rapporto indebitamento/Pil registrato a consuntivo è inferiore di quattro decimi di punto rispetto al livello del 4,8 per cento ipotizzato nella Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria (Dpef), presentata a settembre 2006. Al raggiungimento di un risultato migliore rispetto alle previsioni ha contribuito principalmente la crescita più sostenuta delle entrate tributarie, in parte legata all'evoluzione macroeconomica più favorevole del previsto.

Ad aumentare il livello dell'indebitamento netto del 2006¹⁴ hanno contribuito alcune uscite per oneri straordinari, per un ammontare complessivo di 29,7 miliardi di euro (rimborsi Iva sulle auto aziendali in seguito alla sentenza della Corte di giu-

¹¹ Nella pubblica amministrazione si osserva una discrepanza notevole rispetto all'andamento delle retribuzioni lorde per Ula: questa è spiegata dal fatto che, nell'indice delle retribuzioni contrattuali, i miglioramenti economici sono registrati seguendo un criterio di cassa.

¹² Vedi glossario.

¹³ Rispetto a quanto riportato nel comunicato stampa del 1° marzo 2007, per gli anni 2004, 2005 e 2006 l'indebitamento netto risulta più alto, rispettivamente di 120, 809, 761 milioni di euro, per effetto della diversa contabilizzazione delle operazioni di cancellazione dei crediti commerciali della Sace, richiesta dall'Eurostat.

¹⁴ Come già riportato in Istat, *Comunicato stampa*: 1° marzo 2007: <http://www.istat.it>

Tavola 1.30 - Conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche (a) - Anni 2003-2006 (valori assoluti in milioni di euro a prezzi correnti e variazioni percentuali)

VOCI	Valori assoluti				Variazioni percentuali		
	2003	2004	2005	2006	2004/2003	2005/2004	2006/2005
USCITE							
Spesa per consumi finali	262.942	276.234	290.636	299.512	5,1	5,2	3,1
Redditi da lavoro dipendente	144.749	149.861	156.608	162.999	3,5	4,5	4,1
Consumi intermedi	70.809	75.036	78.805	78.172	6,0	5,0	-0,8
Prestazioni sociali in natura acquistate sul mercato	34.824	37.949	40.080	41.428	9,0	5,6	3,4
Ammortamenti	22.494	24.038	25.275	26.416	6,9	5,1	4,5
Imposte indirette	11.590	15.832	14.723	15.936	36,6	-7,0	8,2
Risultato netto di gestione	-784	-1.000	-1.098	-1.320	27,6	9,8	20,2
Produzione servizi vendibili, produzione di beni e servizi per uso proprio e vendite residuali (-)	-20.740	-25.482	-23.757	-24.119	22,9	-6,8	1,5
Contributi alla produzione	14.213	14.328	12.963	13.539	0,8	-9,5	4,4
Imposte dirette	1.175	1.049	983	1.092	-10,7	-6,3	11,1
Prestazioni sociali in denaro	224.485	234.701	242.444	252.993	4,6	3,3	4,4
Trasferimenti a enti pubblici	-	-	-	-	-	-	-
Trasferimenti a istituzioni sociali private	3.131	3.479	3.765	3.790	11,1	8,2	0,7
Aiuti internazionali (compresa quarta risorsa)	10.307	11.118	12.385	12.018	7,9	11,4	-3,0
Trasferimenti diversi a famiglie e imprese	5.314	5.311	4.731	5.156	-0,1	-10,9	9,0
Altre uscite correnti	747	827	918	925	10,7	11,0	0,8
Uscite correnti al netto degli interessi	522.314	547.047	568.825	589.025	4,7	4,0	3,6
Interessi passivi	68.350	65.694	64.213	67.552	-3,9	-2,3	5,2
Totale uscite correnti	590.664	612.741	633.038	656.577	3,7	3,3	3,7
Investimenti fissi lordi e acquisizioni nette di attività non finanziarie non prodotte	32.802	33.474	33.409	34.018	2,0	-0,2	1,8
Contributi agli investimenti	23.397	19.825	22.108	22.067	-15,3	11,5	-0,2
di cui: A enti pubblici	-	-	-	-	-	-	-
Altri trasferimenti in c/capitale	1.610	1.150	2.512	32.896	-28,6	-	-
Totale uscite in conto capitale	57.809	54.449	58.029	88.981	-5,8	6,6	53,3
Totale uscite al netto interessi	580.123	601.496	626.854	678.006	3,7	4,2	8,2
Totale uscite complessive	648.473	667.190	691.067	745.558	2,9	3,6	7,9
ENTRATE							
Risultato lordo di gestione	21.710	23.038	24.177	25.096	6,1	4,9	3,8
Interessi attivi	2.853	2.059	3.228	2.577	-27,8	56,8	-20,2
Imposte indirette	186.770	195.401	202.471	218.250	4,6	3,6	7,8
Imposte dirette	178.745	185.331	190.132	213.664	3,7	2,6	12,4
Contributi sociali effettivi	164.965	172.393	179.968	188.444	4,5	4,4	4,7
Contributi sociali figurativi	3.811	3.572	3.466	3.594	-6,3	-3,0	3,7
Trasferimenti da enti pubblici	-	-	-	-	-	-	-
Aiuti internazionali	1.146	1.803	1.014	852	57,3	-43,8	-16,0
Trasferimenti correnti diversi da famiglie e da imprese	14.185	17.684	15.681	16.501	24,7	-11,3	5,2
Altre entrate correnti	5.384	5.663	5.558	6.604	5,2	-1,9	18,8
Totale entrate correnti	579.569	606.944	625.695	675.582	4,7	3,1	8,0
Contributi agli investimenti	3.394	2.689	3.063	3.435	-20,8	13,9	12,1
Imposte in conto capitale	17.932	8.374	1.864	222	-53,3	-77,7	-88,1
Altri trasferimenti in c/capitale	964	1.117	922	815	15,9	-17,5	-11,6
Totale entrate in conto capitale	22.290	12.180	5.849	4.472	-45,4	-52,0	-23,5
Totale entrate complessive	601.859	619.124	631.544	680.054	2,9	2,0	7,7
Saldo corrente al netto interessi	57.255	59.897	56.870	86.557	4,6	-5,1	52,2
Risparmio lordo (+) o disavanzo	-11.095	-5.797	-7.343	19.005	-47,8	26,7	-
Saldo primario	21.736	17.628	4.690	2.048	-18,9	-73,4	-56,3
Indebitamento (-) o accreditamento (+)	-46.614	-48.066	-59.523	-65.504	3,1	23,8	10,0

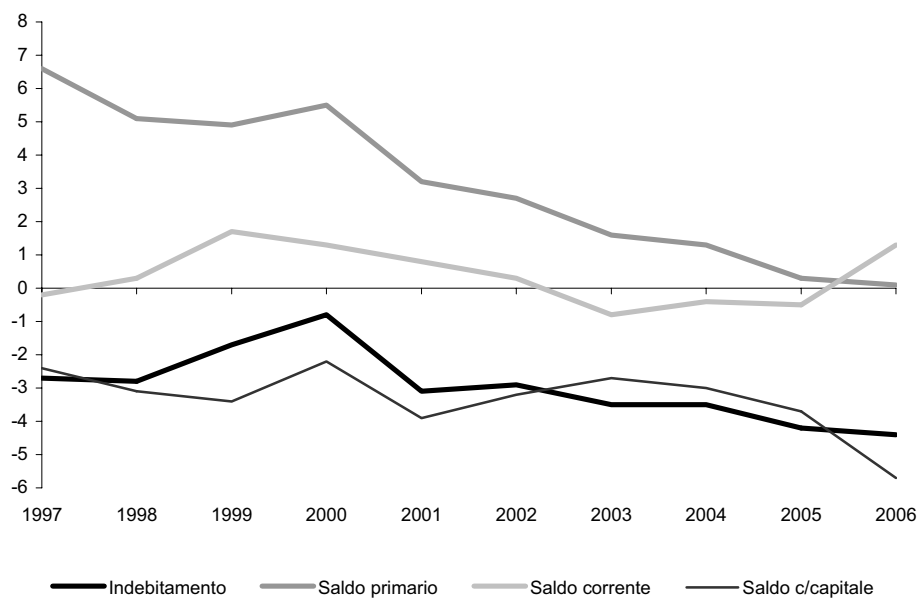
Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Conto elaborato secondo il Sistema dei conti nazionali Sec95 nella versione semplificata a due sezioni.

stizia europea del 14 settembre 2006, l'accollo da parte dello Stato dei debiti della Tav S.p.A. e la retrocessione alla Società di cartolarizzazione dei crediti dei contributi sociali dovuti dai lavoratori agricoli). Senza tali oneri straordinari l'indebitamento netto sarebbe risultato pari al 2,4 per cento del Pil, rispetto al 3,6 per cento previsto nella Nota di aggiornamento al Dpef di settembre 2006.

Le uscite straordinarie causa del peggioramento del deficit

Figura 1.20 - Saldi di finanza pubblica - Anni 1997-2006 (valori percentuali sul Pil)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Il rapporto tra l'indebitamento netto e il Pil dell'Italia nel 2006 è superiore di 2,8 punti percentuali rispetto alla media dell'Uem¹⁵ (-1,6 per cento) e di 2,7 punti percentuali rispetto al totale Ue (-1,7 per cento) (vedi Tavola 1.31). Nel 2006 quattro paesi europei, oltre l'Italia, hanno superato la soglia del 3,0 per cento dell'indebitamento sul Pil, prevista dal Patto di stabilità e crescita: Ungheria (-9,2 per cento), Polonia (-3,9 per cento), Slovacchia (-3,4 per cento) e, nell'Uem, il Portogallo (-3,9 per cento). I risultati migliori, corrispondenti a un avanzo superiore al 3 per cento, sono stati segnati da Danimarca (+4,2 per cento), Finlandia (+3,9 per cento), Estonia (+3,8 per cento) e Bulgaria (+3,3 per cento).

Ancora in crescita il rapporto debito/Pil

Lo stock di debito pubblico italiano in rapporto al Pil ha proseguito la crescita, iniziata nel 2005, dopo un decennio di continua diminuzione¹⁶, salendo dal 103,8 per cento del 2004 al 106,2 nel 2005 e al 106,8 nel 2006. In valore assoluto, si è attestato a circa 1.575 miliardi di euro. All'aumento dell'incidenza del debito sul Pil ha concorso la riduzione del rapporto fra l'avanzo primario e lo stock del debito, sceso dallo 0,3 per cento del 2005 allo 0,1 del 2006, mentre ha giocato in senso opposto la riduzione del differenziale fra costo medio reale del debito e crescita reale, passata da 2 punti percentuali nel 2005, a 0,7 punti nel 2006 (Figura 1.21).

Nel confronto tra i paesi dell'Ue, il rapporto tra debito pubblico e Pil dell'Italia risulta il più elevato (Figura 1.22). Considerando il valore di riferimento del 60 per cen-

¹⁵ In questo paragrafo, contrariamente al resto del capitolo, l'aggregato Uem comprende tredici paesi (inclusa la Slovenia) e l'aggregato Ue ventisette paesi (inclusi Bulgaria e Romania). Ciò perché (pur essendo riferito all'anno 2006 in cui tali paesi non afferivano a questi aggregati) il comunicato stampa di Eurostat, che al momento è l'unica fonte disponibile dei dati di finanza pubblica per gli aggregati europei, riporta esclusivamente Ue27 e Uem13.

¹⁶ Il dato sul debito pubblico, elaborato dalla Banca d'Italia, è costruito sulla base delle informazioni desunte dalle rilevazioni della banca stessa sul sistema monetario e finanziario. Tale aggregato, secondo le definizioni previste dai regolamenti comunitari, rappresenta lo stock del debito delle amministrazioni pubbliche calcolato al valore nominale.

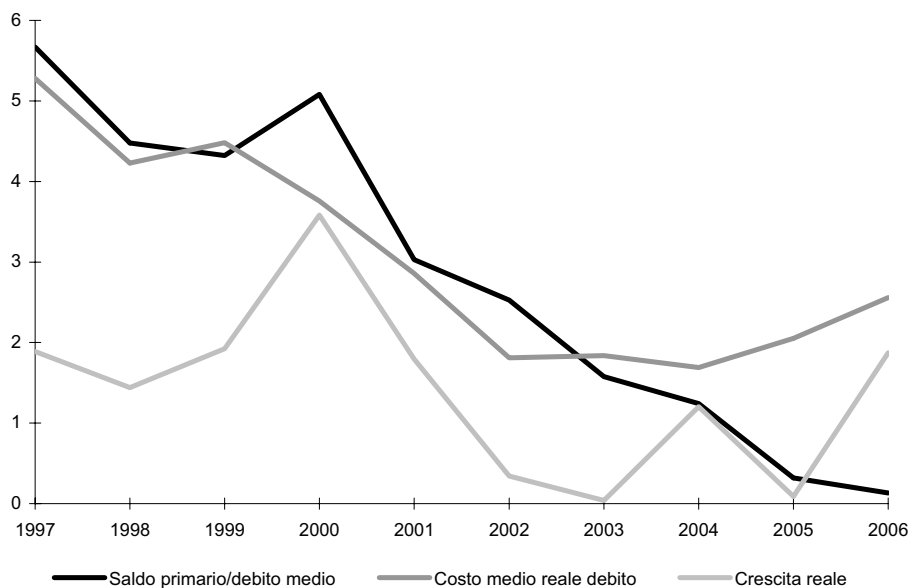
Tavola 1.31 - Indebitamento in rapporto al Pil nei paesi dell'Ue (a) - Anni 2003-2006
(valori percentuali)

PAESI	Indebitamento/Pil			
	2003	2004	2005	2006
Italia	-3,5	-3,5	-4,2	-4,4
Austria	-1,6	-1,2	-1,6	-1,1
Belgio	+0,1	+0,0	-2,3	+0,2
Finlandia	+2,5	+2,3	+2,7	+3,9
Francia	-4,1	-3,6	-3,0	-2,5
Germania	-4,0	-3,7	-3,2	-1,7
Grecia	-6,2	-7,9	-5,5	-2,6
Irlanda	+0,4	+1,4	+1,0	+2,9
Lussemburgo	+0,4	-1,2	-0,3	+0,1
Paesi Bassi	-3,1	-1,8	-0,3	+0,6
Portogallo	-2,9	-3,3	-6,1	-3,9
Spagna	+0,0	-0,2	+1,1	+1,8
Slovenia	-2,8	-2,3	-1,5	-1,4
Uem	-3,0	-2,8	-2,5	-1,6
Bulgaria	-0,9	+2,2	+1,9	+3,3
Cipro	-6,3	-4,1	-2,3	-1,5
Danimarca	+0,0	+2,0	+4,7	+4,2
Estonia	+2,0	+2,3	+2,3	+3,8
Lettonia	-1,6	-1,0	-0,2	+0,4
Lituania	-1,3	-1,5	-0,5	-0,3
Malta	-10,0	-5,0	-3,1	-2,6
Polonia	-6,3	-5,7	-4,3	-3,9
Regno Unito	-3,2	-3,1	-3,1	-2,8
Repubblica Ceca	-6,6	-2,9	-3,5	-2,9
Romania	-1,5	-1,5	-1,4	-1,9
Slovacchia	-2,7	-2,4	-2,8	-3,4
Svezia	-0,9	+0,8	+2,1	+2,2
Ungheria	-7,2	-6,5	-7,8	-9,2
Ue	-3,1	-2,7	-2,4	-1,7

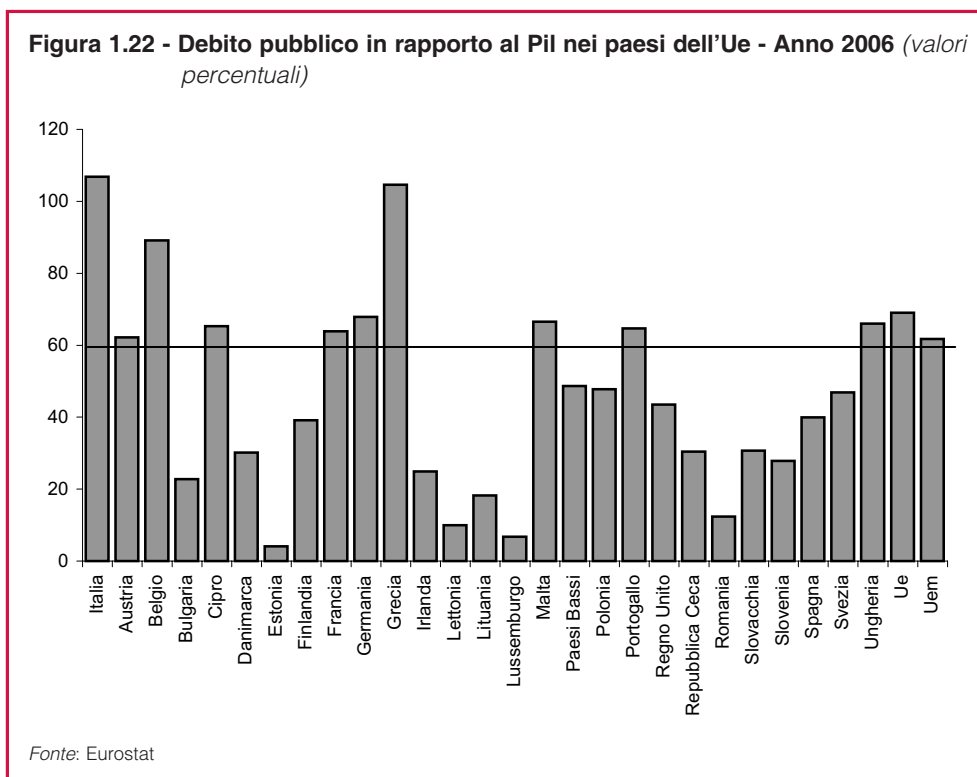
Fonte: Eurostat, Euro-indicators (23 aprile 2007)

(a) Dati desunti dalle Notifiche alla Commissione europea del deficit e del debito pubblico del 23 aprile 2007. I dati del deficit sono al netto delle operazioni di swap sugli interessi.

Figura 1.21 - Determinanti fondamentali del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo - Anni 1997-2006 (valori percentuali)



Fonte: Banca d'Italia; Istat, Conti economici nazionali



to stabilito dal Trattato di Maastricht e dal Patto di stabilità e crescita, nel 2006 la soglia è stata superata anche da Belgio (89,1 per cento, in forte riduzione), Germania (67,9 per cento), Portogallo (64,7 per cento), Francia (63,9 per cento) e Austria (62,2 per cento) e, tra gli altri paesi non appartenenti all'Uem, da Malta (66,5 per cento), Ungheria (66,0 per cento) e Cipro (65,3 per cento).

1.3.1 Dinamica degli impieghi

Stabile la spesa pubblica al netto delle uscite straordinarie

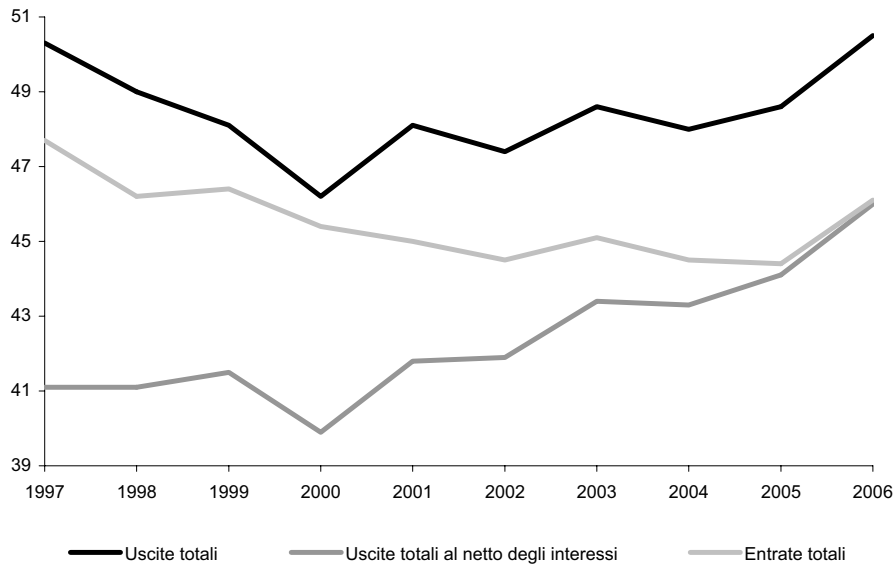
Nel 2006 la spesa pubblica complessiva è cresciuta del 7,9 per cento, evidenziando una dinamica più accentuata di quella registrata nel 2005 (+3,6 per cento); l'incidenza sul Pil è aumentata dal 48,6 al 50,5 per cento (Figura 1.23).

In ambito europeo la spesa complessiva in rapporto al Pil dell'Italia è risultata nel 2006 più alta di 2,7 punti percentuali rispetto alla media dell'area dell'euro a tredici paesi e di 3,3 punti percentuali nei confronti della media complessiva della Ue a ventisette paesi (si veda Tavola 1.32).¹⁷ Nel 2006 i paesi che hanno registrato una spesa superiore al 50 per cento del Pil sono: Svezia, Francia, Ungheria e Danimarca. Le incidenze più basse della spesa sono state registrate da Romania (32,0 per cento), Estonia (33,2 per cento), Lituania (33,6 per cento) e Irlanda (34,1 per cento).

L'incremento della spesa complessiva italiana è la risultante di andamenti eterogenei tra le principali componenti: la crescita delle spese correnti al netto degli interessi è stata del 3,6 per cento, mentre gli interessi passivi sono aumentati del 5,2 per cento e le uscite in conto capitale del 53,3 per cento, per effetto degli oneri straordinari sopra menzionati (Tavola 1.30). Al netto di questi ultimi la spesa

¹⁷ Nei confronti internazionali (vedi Tavola 1.32) l'ammontare di uscite è calcolato secondo il regolamento Ue 1500/2000. In particolare non comprende gli ammortamenti, il risultato netto di gestione e la produzione di beni e servizi vendibili che nelle versioni tradizionali sono inclusi nel valore dei consumi finali (vedi Tavola 1.30).

Figura 1.23 - Entrate e uscite delle amministrazioni pubbliche - Anni 1997-2006
(valori percentuali sul Pil)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Tavola 1.32 - Totale delle spese ed entrate delle amministrazioni pubbliche nei paesi dell'Ue (a) - Anni 2003-2006 (valori percentuali sul Pil)

PAESI	Spese				Entrate			
	2003	2004	2005	2006	2003	2004	2005	2006
Italia	48,3	47,7	48,3	50,1	44,8	44,2	44,0	45,6
Austria	51,1	50,3	49,9	49,2	49,3	49,0	48,2	48,0
Belgio	51,1	49,3	52,3	49,1	51,1	49,2	50,0	49,3
Finlandia	50,0	50,2	50,5	48,6	52,4	52,3	53,0	52,3
Francia	53,3	53,2	53,7	53,5	49,2	49,6	50,7	51,0
Germania	48,5	47,1	46,8	45,7	44,5	43,4	43,5	44,0
Grecia	49,5	49,8	47,3	46,1	43,2	41,9	41,6	43,2
Irlanda	33,5	34,0	34,4	34,1	33,9	35,5	35,5	36,9
Lussemburgo	42,0	43,2	42,8	40,4	42,5	41,9	42,6	40,5
Paesi Bassi	47,1	46,3	45,5	46,7	43,9	44,5	45,2	47,2
Portogallo	45,5	46,4	47,4	46,1	42,5	43,1	41,4	42,2
Spagna	38,2	38,8	38,2	38,5	38,2	38,6	39,3	40,3
Slovenia	48,0	47,4	47,0	46,3	45,3	45,1	45,6	44,8
Uem	48,2	47,6	47,5	47,4	45,1	44,8	45,1	45,8
Bulgaria	40,9	39,3	39,5	36,6	40,0	41,4	41,4	39,9
Cipro	45,1	42,9	43,6	43,9	38,8	38,8	41,2	42,4
Danimarca	55,7	55,4	53,1	51,4	55,6	57,3	57,8	55,6
Estonia	35,3	34,2	33,2	33,2	37,4	36,6	35,5	37,0
Lettonia	34,8	35,8	35,5	37,0	33,2	34,7	35,2	37,4
Lituania	33,2	33,4	33,6	33,6	32,0	31,8	33,1	33,3
Malta	48,6	46,8	46,0	45,2	38,6	41,9	42,9	42,7
Polonia	44,6	42,6	43,4	43,3	38,4	36,9	39,0	39,4
Regno Unito	42,4	42,7	43,7	44,1	39,3	39,6	40,7	41,4
Repubblica Ceca	47,3	44,4	44,0	42,5	40,7	41,5	40,4	39,5
Romania	33,6	32,6	33,7	32,0	32,1	31,1	32,4	30,1
Slovacchia	40,0	37,7	38,1	37,3	37,2	35,3	35,2	33,9
Svezia	58,3	56,9	56,6	55,5	57,2	57,5	58,5	57,6
Ungheria	49,1	48,9	50,0	53,0	41,9	42,5	42,2	43,7
Ue	47,7	47,1	46,9	46,8	44,6	44,4	44,6	45,1

Fonte: Eurostat, Euro-indicators (23 aprile 2007)

(a) Secondo la versione del regolamento Ue 1500/2000 il totale delle uscite è al netto degli ammortamenti, del risultato netto di gestione e della produzione di beni e servizi vendibili. Secondo lo stesso regolamento il totale delle entrate è al netto degli ammortamenti e del risultato netto di gestione, mentre include la produzione di beni e servizi vendibili.

complessiva sarebbe risultata pari al 48,5 per cento del Pil.

All'interno delle spese correnti, i redditi da lavoro dipendente presentano una crescita del 4,1 per cento (4,5 nel 2005) determinata dall'applicazione dei nuovi contratti collettivi di alcune categorie di dipendenti pubblici (enti locali, sanità, enti di ricerca e università). Ha invece segnato un'inversione di tendenza la dinamica dei consumi intermedi (comprensivi delle spese per i servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati – Sifim – vedi glossario) che sono diminuiti dello 0,8 per cento, dopo l'aumento del 5,0 per cento fatto registrare nel 2005. Le prestazioni sociali in natura – altra componente di rilievo della spesa per consumi finali delle amministrazioni pubbliche, che include prevalentemente le spese per assistenza sanitaria convenzionata – hanno evidenziato un rallentamento della crescita, passando dal 5,6 per cento del 2005 al 3,4 del 2006. L'aumento è stato contenuto, in particolare, da alcuni interventi sul prezzo dei farmaci. Complessivamente, nel 2006 le spese per consumi finali delle amministrazioni pubbliche sono aumentate del 3,1 per cento, contro il 5,2 dell'anno precedente. La dinamica delle prestazioni sociali in denaro è stata più accentuata che nell'anno precedente (+4,4 per cento nel 2006, contro il +3,3 del 2005); di pari intensità è risultata la crescita dei contributi alla produzione (+4,4 per cento), dopo la netta flessione fatta registrare nel 2005 (-9,5 per cento).

Tornano a crescere gli interessi passivi

Gli interessi passivi hanno mostrato una tendenza alla crescita (+5,2 per cento) rispetto alla diminuzione del 2,3 per cento manifestatasi nel 2005; a tale andamento ha contribuito anche il calo notevole dell'importo delle operazioni di *swap* (che agiscono in detrazione della spesa), sceso dai quasi 2,4 miliardi di euro del 2005 a 563 milioni di euro nel 2006.

Nell'ambito delle uscite in conto capitale, gli investimenti fissi lordi sono aumentati dell'1,7 per cento, a fronte della sostanziale stabilità del 2005 (0,4 per cento). Nel valutare tale risultato bisogna tenere conto della riduzione da 3,2 miliardi di euro nel 2005 a 1,4 miliardi nel 2006 dei proventi delle dismissioni immobiliari che (in quanto disinvestimenti) vengono portati in detrazione da tale aggregato. Al netto di tale posta, nel 2006 gli investimenti fissi lordi risulterebbero diminuiti del 3,4 per cento.

1.3.2 Dinamica delle risorse

Nel 2006 le entrate totali sono aumentate del 7,7 per cento; la loro incidenza sul Pil è risultata pari al 46,1 per cento, con un significativo incremento rispetto al 44,4 per cento dell'anno precedente.

L'incidenza sul Pil delle entrate complessive registrata in Italia è risultata più bassa di 0,2 punti percentuali rispetto alla media dei 13 paesi dell'area dell'euro, e di 0,5 punti percentuali più alta nei confronti della media complessiva dei 27 paesi della Ue (vedi Tavola 1.32).¹⁸ Nel 2006 diversi paesi hanno registrato un'incidenza delle entrate superiore al 50 per cento del Pil: si tratta di Svezia, Danimarca, Finlandia e Francia. Le entrate più basse in termini di rapporto al Pil sono state registrate da Romania (30,1 per cento), Lituania (33,3 per cento), Slovacchia (33,9 per cento) e Irlanda (36,9 per cento).

Sale la pressione fiscale ...

La pressione fiscale complessiva (imposte dirette, indirette, in conto capitale e contributi sociali) rispetto al Pil è aumentata in maniera significativa (dal 40,6 al 42,3 per cento). Le principali componenti del prelievo fiscale hanno evidenziato dinamiche piuttosto accentuate: le imposte dirette sono aumentate del 12,4 per cen-

¹⁸ Nei confronti internazionali (vedi Tavola 1.32), a differenza della versione tradizionale, il totale delle entrate (così come quello delle uscite) è calcolato secondo il regolamento Ue 1500/2000. Esso quindi esclude gli ammortamenti e il risultato di gestione, mentre include la produzione di servizi vendibili (vedi Tavola 1.30).

to, quelle indirette del 7,8 per cento e i contributi sociali effettivi del 4,7 per cento. Si è, invece, ulteriormente ridotto l'apporto delle imposte in conto capitale, che hanno risentito del venir meno del gettito legato alle sanatorie fiscali, risultando pari allo 0,03 per cento delle entrate complessive, nel 2005 era lo 0,3 per cento (Figura 1.24).

Alla crescita del gettito delle imposte dirette hanno contribuito l'aumento dell'Irpef (+6,4 per cento), dell'Ires (+18,4 per cento), delle imposte sui redditi da capitale (+28,5 per cento), delle imposte sui *capital gain* (+25 per cento) e sulla rivalutazione dei beni aziendali, triplicato rispetto al 2005. Anche le restanti imposte dirette, che pesano per circa il 5 per cento del totale, sono aumentate in maniera considerevole (+33,4 per cento).

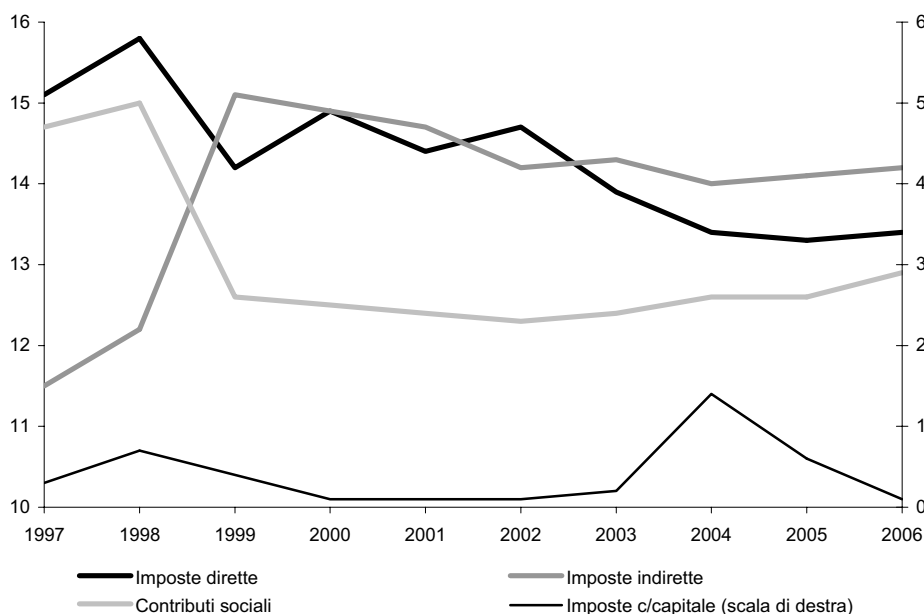
L'aumento delle entrate provenienti dalle imposte indirette è stato determinato principalmente dagli incrementi del gettito dell'Iva (+9,2 per cento), dell'Irap (+8,2 per cento), delle imposte sugli oli minerali e derivati (+3,1 per cento) e delle imposte sui tabacchi (+8,1 per cento), dell'Ici (+2,5 per cento) e delle imposte di registro e sostitutiva, di bollo, di surrogazione registro e bollo (+13,4 per cento), dei diritti catastali (+39,7 per cento), dell'imposta su lotto e lotterie (+11,5 per cento) e dell'imposta ipotecaria (+50,9 per cento). Di segno contrario sono state invece le variazioni dell'imposta sull'energia elettrica (-3,5 per cento), dell'imposta sui gas incondensabili (-28,5 per cento) e dell'imposta sulle assicurazioni Rc auto (-2,1 per cento). È rimasto sostanzialmente invariato il gettito dell'imposta sul gas metano. Le restanti imposte indirette, che pesano per circa il 6 per cento del totale, sono aumentate del 2,8 per cento.

I contributi sociali effettivi prelevati dal sistema della sicurezza sociale hanno manifestato una crescita in linea con quella dell'anno precedente (+4,7 per cento a fronte del +4,4 del 2005), nonostante la riduzione di un punto percentuale dell'aliquota di legge del contributo alla Cassa degli assegni familiari dei lavoratori dipendenti privati; l'incidenza sul Pil è rimasta pressoché costante (12,8 per cento). Dall'analisi delle componenti emerge che i contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti sono cresciuti del 5,4 per cento e quelli a carico dei datori di lavoro

... ma si azzerano le entrate dai condoni

Aumenta il gettito delle imposte dirette e indirette

Figura 1.24 - Imposte e contributi sociali - Anni 1997-2006 (valori percentuali sul Pil)



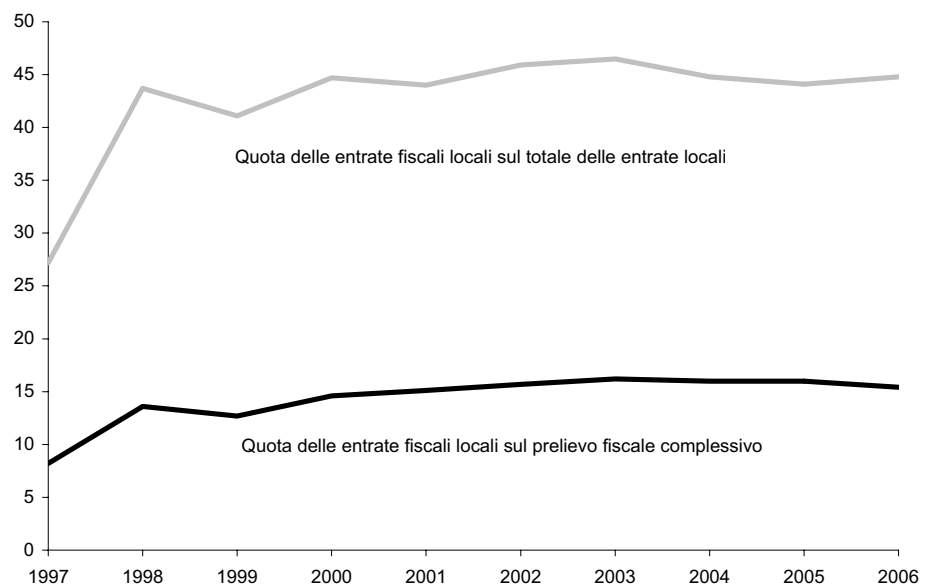
Fonte: Istat, Conti economici nazionali

del 3,5 per cento, mentre sono aumentati in maniera rilevante i contributi a carico dei lavoratori autonomi (+10,3 per cento).

I contributi sociali figurativi, che corrispondono a prestazioni dirette delle amministrazioni pubbliche fornite ai propri dipendenti, nel 2006 hanno registrato un aumento (+3,7 per cento), a fronte di una diminuzione nel 2005 (-3,0 per cento). È da ricordare che il gettito dei contributi sociali registrato nel conto consolidato delle amministrazioni pubbliche, che è valutato in base alla competenza economica, non include i proventi derivanti dalla cartolarizzazione dei crediti contributivi. Tali introiti rappresentano, infatti, la trasformazione di attività finanziarie (i crediti maturati) in attività liquide già iscritte nel patrimonio finanziario degli enti di previdenza.

Nell'analisi dell'evoluzione della pressione fiscale va segnalato il tendenziale sviluppo del decentramento fiscale, inteso come la quota delle entrate fiscali a beneficio delle amministrazioni locali (Figura 1.25). Tale quota si è progressivamente ampliata, passando dal 5,5 per cento del 1990 a un massimo del 16,2 per cento nel 2003, grazie anche all'introduzione di imposte quali Ici e Irap specificamente destinate alle amministrazioni locali, a cui sono affluite anche le addizionali di imposte erariali (Irpef, imposte sul consumo di energia elettrica) e, per legge, la parte di introiti delle imposte erariali realizzati nel territorio delle regioni a statuto speciale. In seguito, la quota si è lievemente ridotta e nel 2006 è scesa al 15,4 per cento. Parallelamente, il grado di autonomia finanziaria delle amministrazioni locali, misurato dal cosiddetto tasso di autofinanziamento (rapporto fra entrate fiscali ed entrate complessive), dopo aver raggiunto il massimo del 46,5 per cento nel 2003 ha mostrato una inversione di tendenza, riducendosi al 44,8 per cento nel 2006. Tale andamento è dipeso dal fatto che, nell'ultimo quadriennio, le entrate per trasferimenti hanno registrato una maggiore accelerazione rispetto a quelle di natura fiscale.

Figura 1.25 - Decentramento del prelievo fiscale e grado di autofinanziamento delle amministrazioni locali - Anni 1997-2006 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Economia, tecnologia, sostenibilità ambientale nell'Europa a 27 paesi

Gli obiettivi di progresso economico e sociale che l'Unione europea si è data con la Strategia di Lisbona¹⁹ sono divenuti ancora più impegnativi con l'ingresso di dieci nuovi paesi membri nel 2004 e di ulteriori due, Romania e Bulgaria, dal 1° gennaio 2007. L'Ue in tre anni è passata da poco più di 380 a quasi 500 milioni di abitanti e da 15 a 27 paesi, con un aumento rilevante delle disparità interne.²⁰ Nonostante i progressi compiuti, in particolare nell'integrazione economica dei nuovi stati membri, i risultati conseguiti sono stati disomogenei e, spesso, non sono stati all'altezza delle attese iniziali, con una forte variabilità anche all'interno delle singole realtà nazionali. In questo quadro, il conseguimento degli obiettivi di crescita e di occupazione è condizionato dagli esiti delle politiche europee di coesione.

Di seguito, si illustrano sinteticamente alcuni aspetti non trattati in altre parti del *Rapporto annuale* relativi ai temi della performance di crescita, dell'economia della conoscenza e della sostenibilità ambientale, utilizzando gli indicatori strutturali – appositamente concepiti per consentire il miglior grado di confronto internazionale – per l'Ue nelle sue dimensioni attuali. In particolare, ci si sofferma sulla posizione dell'Italia, facendo riferimento alle altre maggiori economie e ai paesi di nuova accessione.

Crescita e competitività

Nel quinquennio 2001-2005, in cui si è concretizzata l'adesione di dieci nuovi paesi, l'Unione europea ha attraversato una fase di marcata debolezza ciclica. Tuttavia, all'andamento aggregato corrispondono sviluppi molto diversi tra paesi in termini di crescita economica, produttività e occupazione, che si confermano anche nella fase di ripresa congiunturale del 2006. La bassa crescita del Pil tra i grandi paesi ha riguardato particolarmente Italia e Germania, con un impatto notevole sul risultato aggregato, mentre molte altre economie hanno sperimentato un periodo di crescita relativamente sostenuta (si veda anche il Paragrafo 1.2.1). È il caso, oltre che di Spagna e Regno Unito tra le economie di maggiori dimensioni, soprattutto di tutti i paesi entrati nell'Unione nel 2004 (a eccezione di Malta), ca-

¹⁹ Essa propone obiettivi quantitativi di crescita e d'occupazione, da perseguire entro il 2010, e un set di *indicatori strutturali* per monitorare i progressi in diverse aree: contesto economico, occupazione, innovazione e ricerca, coesione sociale, riforme economiche, ambiente. La strategia è stata rilanciata nel 2005, attribuendo maggiori responsabilità agli Stati membri: ai *Programmi nazionali di riforma* (Pnr) è affidato il compito di orientare le risorse disponibili verso le dimensioni in cui ciascun paese registra i maggiori ritardi. L'Italia ha presentato il suo *Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione* (Pico) nell'ottobre del 2005.

²⁰ Si vedano le precedenti edizioni del *Rapporto annuale*, e in particolare quello sulla situazione del Paese nel 2003 (Capitolo 2: *L'Italia nell'Europa allargata*).

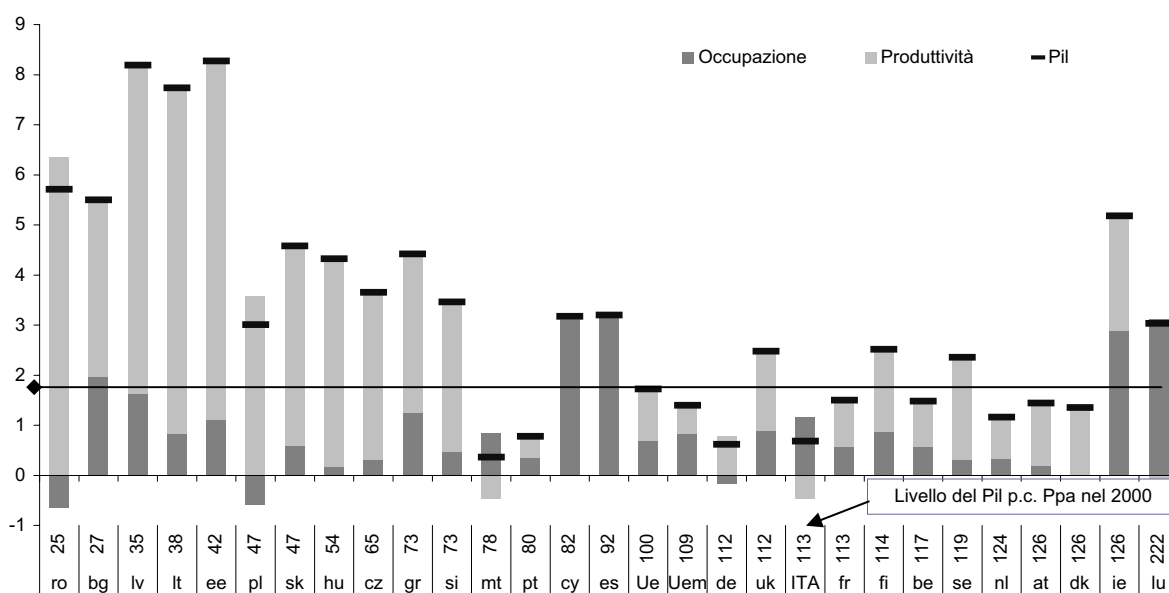
Approfondimenti

ratterizzati da livelli di reddito relativamente bassi, e dei due nuovi membri, Romania e Bulgaria, con redditi pro capite a parità di potere d'acquisto inferiori al 30 per cento della media comunitaria nel 2000 (Figura 1.26).

In quasi tutti i paesi a reddito più basso, già negli anni Novanta aveva avuto luogo un'intensa ristrutturazione del sistema produttivo. Anche nella crescita degli ultimi anni, gli aumenti di produttività hanno prevalso rispetto all'espansione dell'occupazione. Un rilevante aumento di produttività è stato realizzato anche in alcuni paesi a bassa crescita come la Germania, dove l'occupazione è diminuita. All'opposto, nel caso di Italia e Malta l'ampliamento della base occupazionale e l'insieme dei settori (soprattutto terziari) in cui essa si è realizzata con maggiore intensità, in presenza di una crescita limitata, ha comportato una diminuzione della produttività. Tra i paesi dove il ritmo d'espansione del Pil è stato più elevato, la crescita si è tradotta prevalentemente in occupazione anche in Spagna, Cipro e Lussemburgo.

In sintesi, negli anni più recenti l'Unione è apparsa in grado di attuare un processo di integrazione dei nuovi membri in termini di livelli di reddito e di produttività sia pure, in alcuni casi, a detrimento dell'occupazione. Tuttavia, il cammino ancora da percorrere resta lungo, in considerazione dell'entità dei divari di reddito tra paesi e tra regioni, anche nell'ipotesi di un'accelerazione delle dinamiche di crescita. A livello regionale, il problema è particolarmente acuto: nelle cento re-

Figura 1.26 - Livelli di reddito pro capite a parità di potere d'acquisto nel 2000 e variazione media annua di Pil, occupazione e produttività nei paesi dell'Unione europea - Anni 2001-2005



Fonte: Eurostat

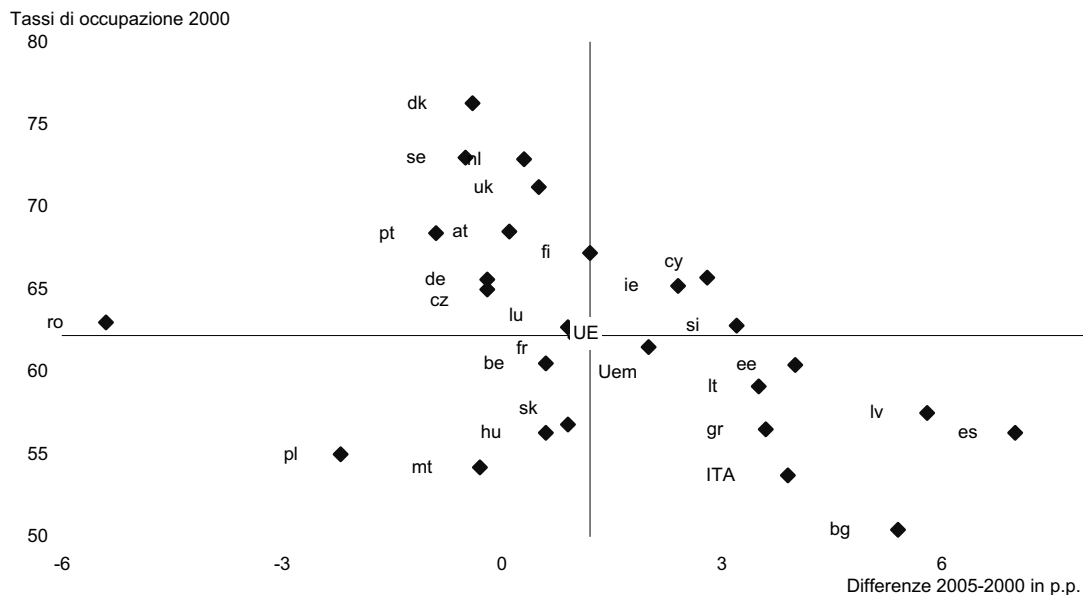
Legenda: at=Austria; be=Belgio; bg=Bulgaria; cy=Cipro; cz=Rep. Ceca; de=Germania; dk=Danimarca; ee= Estonia; es=Spagna; fi=Finlandia; fr=Francia; gr= Grecia; hu=Ungheria; ie=Irlanda; ITA= Italia; lt=Lituania; lu=Lussemburgo lv=Lettonia; mt=Malta; nl=Paesi Bassi; pl=Polonia; pt=Portogallo; ro=Romania; se=Svezia; sk=Slovacchia; si=Slovenia; uk=Regno Unito

Approfondimenti

gioni europee (Nuts2) in cui il Pil pro capite in parità di potere d'acquisto è inferiore al 75 per cento della media comunitaria risiede il 35 per cento della popolazione, ma la loro quota sul Pil dell'Ue27 è inferiore al 13 per cento. Anche la velocità di convergenza è molto differenziata, con 15 regioni che crescono a velocità doppia rispetto a quella del gruppo, e altrettante che si sviluppano a tassi inferiori all'1 per cento medio annuo.

Le economie più arretrate in termini di partecipazione alla forza lavoro, tra cui l'Italia, hanno realizzato significativi progressi, convergendo verso la media europea (Figura 1.27).²¹ Il raggiungimento di un tasso di occupazione del 70 per cento entro il 2010 – uno degli *obiettivi di Lisbona* – è però ancora lontano: nel 2005 era pari al 63,5 per cento, di appena due punti percentuali più elevato rispetto al 2000; soltanto quattro paesi (Danimarca, Paesi Bassi, Svezia e Regno Unito) si collocano sopra questo livello. Le politiche messe in atto nell'ultimo decennio hanno fatto registrare sensibili passi avanti: tra il 1998 e il 2005 nell'Ue25 sono stati creati oltre dieci milioni di nuovi posti di lavoro, concentrati nella prima parte del periodo. Tuttavia, per raggiungere l'obiettivo del 70 per cento sarebbero necessari altri 24 milioni di posti, concentrati nei nuovi paesi membri. In Italia, nonostante la crescita del tasso di occupazione tra 2000 e 2005 sia stata pari a quasi quattro

Figura 1.27 - Tassi di occupazione (15-64 anni) nel 2000 e differenze 2005-2000 in punti percentuali



Fonte: Eurostat
Legenda: vedi figura 1.26.

²¹ La deviazione standard – la misura di sintesi più utilizzata per rappresentare la dispersione di un fenomeno – dei tassi di occupazione per i 27 paesi dell'Ue tra il 2000 e il 2005 è diminuita da 6,5 a 5,9 punti percentuali.

Approfondimenti

punti percentuali e un ulteriore progresso di 0,8 punti sia stato compiuto nel 2006, il livello raggiunto (58,4 per cento) rimane ancora distante dalla media comunitaria, soprattutto per effetto dei bassi tassi di occupazione nel Mezzogiorno e, in generale, di quelli femminili.

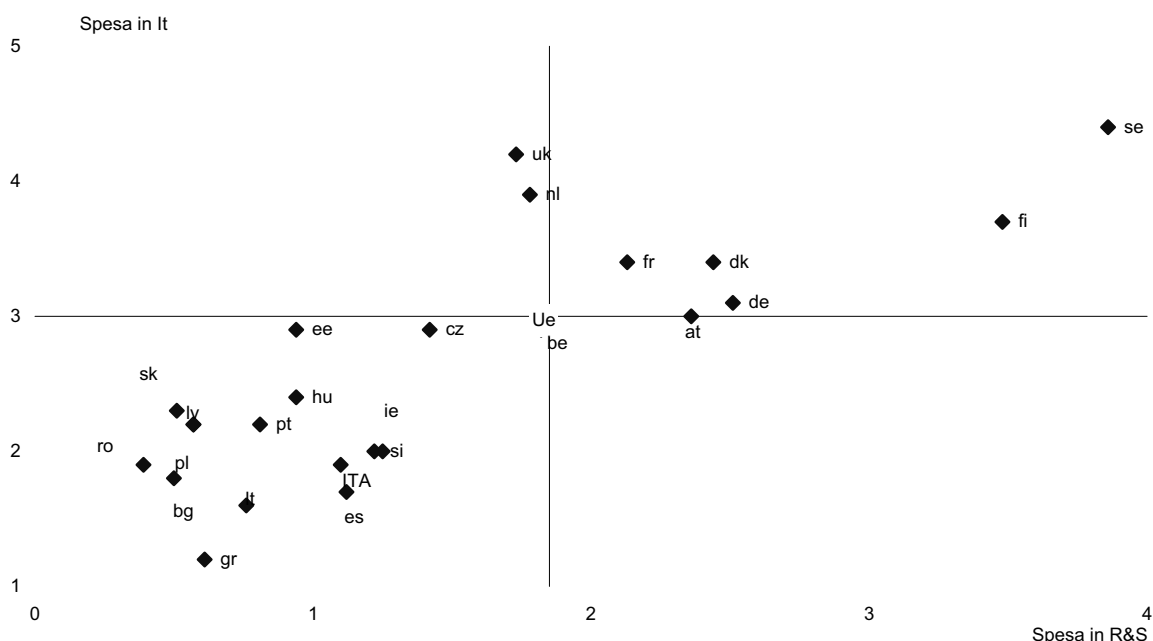
Ricerca e società dell'informazione

Attività di ricerca e accesso alle tecnologie dell'informazione sono individuati dalla Strategia di Lisbona come motori dello sviluppo. L'indicatore chiave per misurare il progresso dell'Unione nell'area dell'economia della conoscenza è individuato nella spesa per attività di ricerca e sviluppo (R&S) in percentuale del Pil; l'obiettivo da raggiungere entro il 2010 è un valore del 3,0 per cento per il complesso dell'Ue. A oggi, il traguardo resta assai distante, considerando che la spesa per R&S tra il 2000 e il 2005 è rimasta stabilmente intorno all'1,8-1,9 per cento del Pil (Figura 1.28).

Anche in questo caso, tuttavia, le differenze tra paesi e regioni sono molto ampie. A un estremo, la Finlandia e la Svezia hanno largamente superato l'obiettivo, mentre Germania e Danimarca sono intorno al 2,5 per cento. La distanza si accentua per i paesi di nuova adesione e quelli dell'Europa del sud.

Benché le attività di R&S siano per loro natura concentrate, nell'Ue27 il fenomeno è particolarmente evidente. Le regioni Nuts2 in cui l'obiettivo del 3 per

Figura 1.28 - Spesa per R&S e spesa per It, in percentuale del Pil - Anno 2005 (valori percentuali sul Pil)



Fonte: Eurostat
 Legenda: vedi figura 1.26.

Approfondimenti

cento è stato conseguito sono 35 e vi si concentra il 46 per cento della spesa totale (il doppio della loro quota di Pil): il valore più elevato si osserva per il Braunschweig (in Germania, con una quota sul Pil superiore al 7 per cento), e in altre 12 regioni si supera il 4 per cento. Per converso, in 47 regioni la quota di R&S è pressoché nulla. In Italia, il livello del 2006 (stimato all'1,1 per cento) non è dissimile da quello del 1985. L'innalzamento della spesa per R&S è stato a lungo un obiettivo del nostro Paese, purtroppo mai perseguito efficacemente, soprattutto perché sono molto basse le spese per R&S del settore privato. Ora l'obiettivo è uno dei punti cardine del programma nazionale di riforma 2006-2008, che si propone di raggiungere un livello di spesa ambizioso pari al 2,5 per cento del Pil nel 2010 e di crescita dell'incidenza dei finanziamenti privati (da circa il 45 per cento a due terzi).

Altri indicatori nell'area dell'innovazione, non specificamente associati a valori obiettivo, fanno riferimento alla diffusione delle tecnologie dell'informazione, che hanno rapidamente cambiato diversi aspetti della vita quotidiana per individui e famiglie e del contesto competitivo per le imprese. In quest'ambito, l'indicatore di carattere più generale è rappresentato dal flusso di spesa in rapporto al Pil, perché sintetizza consumo delle famiglie, investimento delle imprese e infrastrutturazione del settore pubblico. Per l'insieme dell'Ue25, nei tre anni dal 2003 al 2005 la spesa in quest'area si è collocata intorno al 3 per cento del Pil. Anche in questo caso i paesi del nord Europa si confermano all'avanguardia, mentre i paesi dell'Europa meridionale e orientale si collocano a livelli decisamente inferiori (fanno eccezione Estonia e Repubblica Ceca, prossimi alla media europea). Nel caso dell'Italia, la spesa permane sostanzialmente inalterata, intorno al 2,0 per cento del Pil, appena superiore ai due paesi di nuova adesione, dove si è registrata una crescita molto rapida tra il 2003 e il 2005: la Bulgaria è passata dall'1,4 all'1,8 per cento, e la Romania dall'1,3 all'1,9.

Un altro indicatore misura l'accessibilità on line dei servizi delle amministrazioni pubbliche (*e-government*). Considerando la disponibilità di 20 servizi di base, questa raggiunge nel 2006 il 50 per cento per il complesso dell'Ue25 (non sono ancora disponibili dati per i due nuovi Stati membri), con un incremento di nove punti in due anni. I paesi di nuova adesione mostrano in generale un certo ritardo, con le positive eccezioni di Estonia e Slovenia. In questo caso, l'Italia supera la media Ue, con una copertura pari al 58 per cento del totale, analoga al Regno Unito e superiore a Francia, Germania e Paesi Bassi. Con riferimento all'uso dei servizi di *e-government* da parte delle imprese, inoltre, l'Italia si colloca ai vertici della classifica europea con Finlandia e Danimarca (87 per cento, contro una media dell'Ue27 del 63 per cento per le imprese con oltre dieci addetti). Invece, il posizionamento italiano è relativamente arretrato nella diffusione delle connessioni Internet veloci (banda larga) – estesa al 13,1 per cento della popolazione contro una media europea del 14,8 – e, soprattutto, nell'utilizzo di Internet da parte delle famiglie, con un valore ancora intorno al 40 per cento, contro il 49 per cento dell'Ue27. Per quest'ultimo indicatore, si osserva ancora una dispersione molto forte. A un estremo, si trovano i paesi nordici compresi quelli baltici di nuova accessione e, tra i grandi, la Germania (al 67 per cento); all'altro, la Grecia (23 per cento) e i due nuovi membri, con valori sotto il 20 per cento.

Approfondimenti

L'istruzione e la formazione del capitale umano

A fondamento dell'economia della conoscenza vi sono il livello d'istruzione e l'aggiornamento delle competenze acquisite (*lifelong learning*). Al riguardo, l'indicatore che più direttamente si collega alle attività di R&S è costituito dal flusso di laureati nelle discipline scientifiche e tecnologiche in rapporto alla popolazione in età compresa tra i 20 e i 29 anni. Per l'Ue27 questo è salito dal 10,0 al 12,4 per mille tra il 2000 e il 2004, con Francia e Irlanda sopra quota 20, seguiti dai paesi baltici. L'Italia si attesta nel 2004 sotto la media, al 10,1 per mille, ma partendo dal 5,7 e sorpassando, oltre alla maggior parte dei nuovi paesi entrati, anche Germania, Austria, e Paesi Bassi.

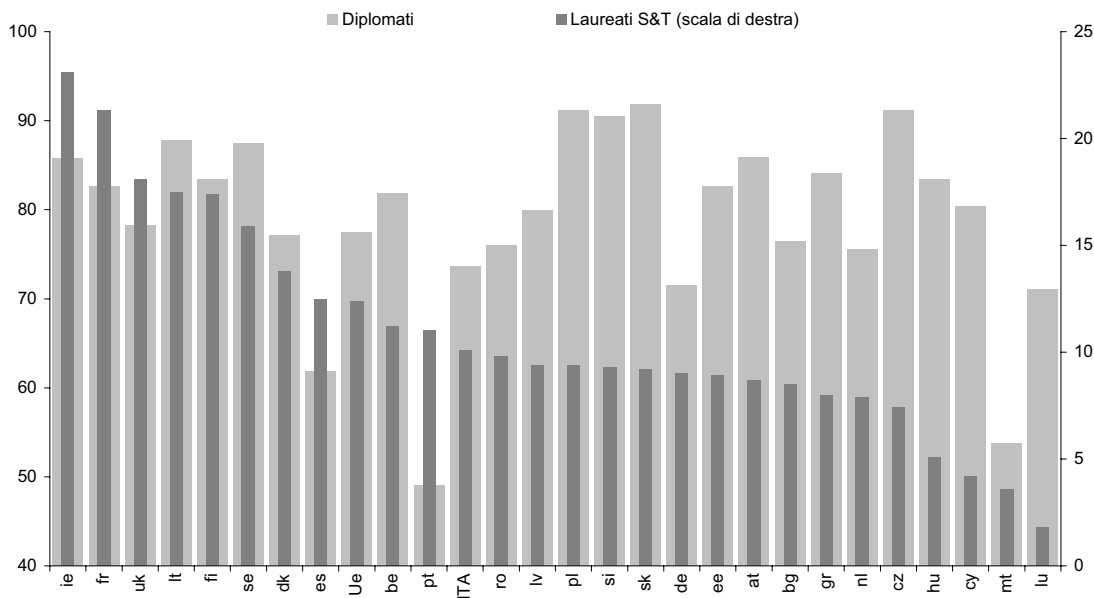
Per misurare, più in generale, l'istruzione di base dei cittadini, si fa riferimento alla quota di popolazione di età compresa tra i 20 e i 24 anni in possesso almeno di un diploma di scuola secondaria superiore. Nel 2005, l'indicatore riferito all'Ue27 era pari al 77,4 per cento, con un progresso di 0,8 punti percentuali rispetto al 2000. In questo caso, i paesi dell'Europa orientale entrati nell'Unione dal 2004 vantano, insieme a quelli baltici, una lunga tradizione di formazione scolastica, con tassi compresi tra l'80 e il 90 per cento. L'Italia, con un livello del 73,6 per cento nel 2005, si colloca invece al di sotto della media europea, ma registra un progresso notevole, pari a 4,2 punti percentuali rispetto al 2000 e 14,7 rispetto al 1995.⁴ All'opposto, si segnala il deterioramento dei risultati di Germania (ma in un quadro di sistemi d'istruzione differenziati) e Spagna, entrambe sotto il livello dell'Italia, e della Romania, dove hanno pesato anche difficoltà di natura economica (Figura 1.29).

Un quadro leggermente diverso si ricava dalle informazioni sull'investimento in capitale umano misurato dall'apprendimento durante tutto l'arco della vita attiva, di importanza crescente in un contesto di rapido cambiamento della tecnologia e delle competenze richieste sul lavoro: nel 2005, il 9,3 per cento della popolazione tra i 25 e i 64 anni dell'Ue27 è risultata coinvolta in attività di formazione continua, rispetto al 7,1 del 2000. A tale valore aggregato corrispondono forti e persistenti differenze tra paesi. In questo caso, a un estremo si collocano i sistemi dei paesi baltici e del Regno Unito, con una tradizione consolidata e livelli superiori al 20-30 per cento; all'altro, i paesi di più recente adesione e alcuni paesi mediterranei; l'Italia, con il 5,8 per cento – un punto percentuale in più rispetto al 2000 – si colloca nella parte bassa della graduatoria e fa registrare progressi insoddisfacenti.

⁴ L'indicatore sull'istruzione secondaria superiore si associa con quello di dispersione scolastica, misurato dalla popolazione tra i 18 e i 24 anni con al massimo un livello di istruzione di scuola media inferiore senza continuare gli studi, nel 2005 pari al 15,4 per cento nell'Ue27, con una riduzione di 2,2 punti percentuali rispetto al 2000. Anche in questo caso, con il 20,8 per cento l'Italia si colloca nella parte bassa della graduatoria europea, davanti agli altri paesi mediterranei – Spagna (29,9), Portogallo (39,2) e Malta (41,6 per cento) – mostrando però un progresso notevole, con una riduzione di 4,5 punti percentuali rispetto al 2000 e 12 nei confronti del 1995.

Approfondimenti

Figura 1.29 - Diplomati nella fascia d'età 20-24 (per 100) e laureati in discipline scientifiche nella fascia 20-29 (per 1.000) - Anni 2004-2005



Fonte: Eurostat
Legenda: vedi figura 1.26.

La tutela ambientale

Il Protocollo di Kyoto dà operatività alla Convenzione-quadro sul cambiamento climatico adottata in occasione della Conferenza di Rio de Janeiro nel 1992, formalizzando gli impegni di riduzione e di limitazione quantificata delle emissioni di gas serra. In particolare, gli Stati firmatari e che ratificano il protocollo si impegnano a ridurre le emissioni antropogeniche globali di almeno il 5 per cento rispetto ai livelli del 1990 nel periodo di adempimento 2008-2012.

A seguito dell'adozione del Protocollo di Kyoto, l'Unione europea si è impegnata ad adottare obiettivi specifici per ciascun Stato membro, ai fini della riduzione delle emissioni dei gas serra e allo scopo di combattere i cambiamenti climatici. Nel suo complesso l'Ue si è posta come traguardo di ridurre i rilasci dell'8 per cento nei prossimi anni.

Considerando l'indice delle emissioni di gas serra, la situazione europea appare piuttosto critica, mostrando un crescente allontanamento dai valori-obiettivo. Nel 2004, oltre a diversi paesi di nuova adesione, che hanno tratto rilevanti benefici dalla riconversione del proprio apparato industriale, soltanto la Svezia presentava una differenza positiva rispetto agli obiettivi (+7,6 per cento). Gli altri paesi dell'Ue15 mostravano invece un differenziale negativo pari complessivamente al 7,1 per cento, che risulta particolarmente marcato nel caso dell'Italia (-18,6 per cento, corrispondente a un aumento del 12,1 per cento a fronte di un obiettivo di riduzione del 6,5).

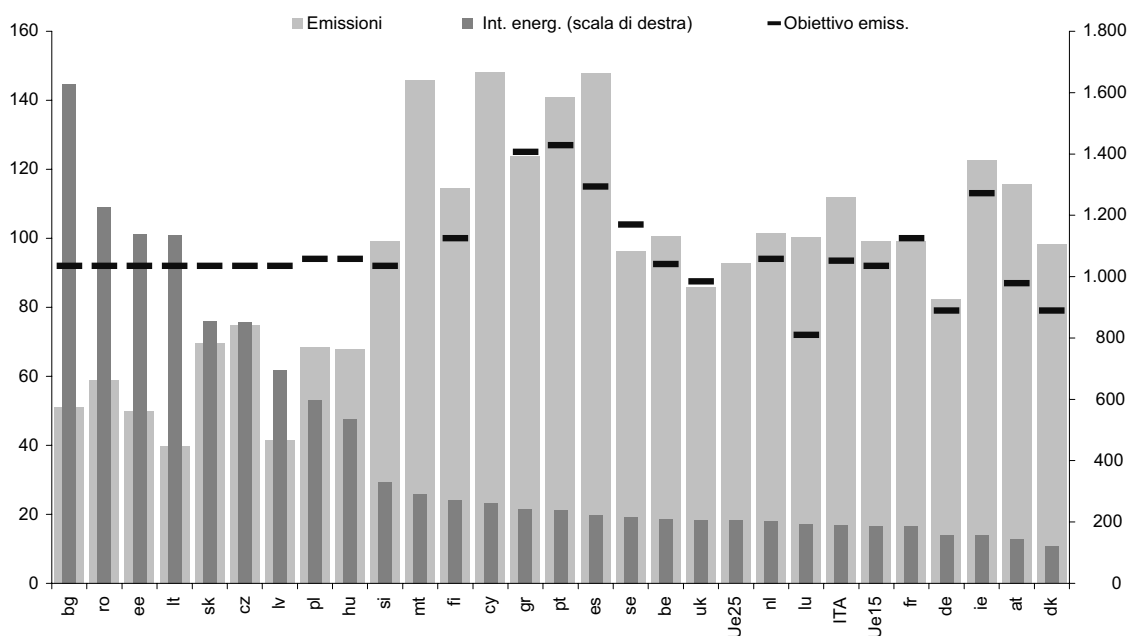
L'intensità energetica dell'economia nell'Ue, espressa come consumo rispetto al Pil, è andata diminuendo molto lentamente negli ultimi anni. Lo sviluppo di fonti di

Approfondimenti

energia rinnovabili, essenziale per la riduzione delle emissioni, rimane d'altronde ancora molto modesto, con una quota sul totale dell'energia prodotta praticamente stabile nell'ultimo quinquennio, e in aumento di un punto percentuale dal 1995 al 2005 per l'Ue27 (dal 13 al 14 per cento), ben al di sotto dell'obiettivo del 21 per cento entro il 2010. Svezia, Danimarca, Irlanda e Germania sono paesi che più di altri hanno puntato sull'eolico e le biomasse. Anche i due nuovi paesi di più recente adesione hanno pienamente raggiunto i loro obiettivi nazionali, con una quota di elettricità prodotta da fonti rinnovabili sul consumo nazionale dell'11,8 per cento per la Bulgaria e del 35,8 per la Romania. Nel caso dell'Italia, invece, a fronte dell'ambizioso obiettivo del 25 per cento, la quota delle fonti rinnovabili tra il 2000 e il 2005 è diminuita dal 16 al 14,1 per cento (Figura 1.30).

La Strategia di Lisbona, in conclusione, intende rimuovere quelli che sono individuati come i principali ostacoli a una crescita europea comparabile con quella sperimentata dalle aree del mondo più dinamiche, ma mantenendo un'attenzione specifica al modello europeo di coesione sociale e alla sostenibilità ambientale. Soffermarsi ad analizzare i suoi progressi e le difficoltà che incontra consente di comprendere meglio il quadro congiunturale esposto nel resto del capitolo, di sottolineare l'elevata interdipendenza tra le economie e le regioni europee e di cogliere, al di là dei movimenti di breve periodo, le caratteristiche specifiche del nostro Paese, soprattutto con riferimento alla struttura dell'apparato produttivo, ai problemi del mercato del lavoro e all'assetto territoriale, che costituiscono l'oggetto dei capitoli successivi.

Figura 1.30 - Emissioni di gas serra a confronto con gli obiettivi del protocollo di Kyoto (numeri indice base 1990=100) e intensità energetica dell'economia (Kg equivalenti petrolio per 1.000 euro di Pil) - Anno 2004



Fonte: Eurostat
Legenda: vedi figura 1.26.

Capitolo 2

Il sistema delle imprese

2.1 Introduzione

Nel corso del 2006 l'andamento complessivo dell'economia italiana, descritto nel precedente capitolo, ha fatto registrare segnali di ripresa. Tuttavia, le caratteristiche strutturali del sistema produttivo italiano e le difficoltà che esse comportano, sia in termini di vincoli alla crescita, sia di handicap nell'arena dei mercati mondiali, trovano puntuale e documentata conferma nelle analisi presentate in questo capitolo, con riferimento al 2004, ultimo anno di disponibilità delle statistiche strutturali sulle imprese.

Per meglio comprendere in qual modo e in che misura gli aspetti strutturali condizionino i potenziali di crescita e di performance dell'economia italiana è necessario procedere ad un confronto con le maggiori economie dell'Unione europea (che sono al tempo stesso nostre concorrenti e importanti mercati di origine e destinazione del nostro commercio internazionale).

Lo studio comparativo condotto nel primo paragrafo si concentra quest'anno sui temi della specializzazione produttiva, della competitività e sull'analisi temporale. Quest'ultima è riferita al periodo 2000-2004, che corrisponde a una fase ciclica di ristagno particolarmente protratta.

Nel confronto europeo le nostre imprese sono mediamente di dimensioni minori, relativamente più orientate alle attività manifatturiere (nonostante una tardiva ma veloce terziarizzazione) e, al loro interno, più specializzate in comparti (cuoio e calzature, tessile e abbigliamento, cicli e motocicli, piastrelle e materiali per l'edilizia, mobili, fabbricazione di macchine) che si usa riassumere con il termine "made in Italy". La specializzazione in questi settori, prevalentemente a bassa tecnologia, si è rafforzata nei primi anni Duemila. Alla modesta dimensione d'impresa concorre anche la forte incidenza del lavoro indipendente (un occupato su tre in Italia, uno su venti in Francia), che però tra il 2000 e il 2004 si è ridotta di circa un punto percentuale. Il legame tra questo profilo strutturale del sistema produttivo italiano e le difficoltà di sviluppo che esso incontra è ben noto: un tessuto imprenditoriale frammentato, profili tecnologici arretrati e scarso orientamento all'innovazione – unitamente a uno scarso impegno nelle attività di ricerca e sviluppo – penalizzano le possibilità di crescere sul mercato interno e di competere con successo su quelli esteri. D'altronde, tra le numerosissime imprese italiane, una quota rilevante (lavoratori autonomi e imprese familiari) sembra perseguire obiettivi di redditività immediata prima che di produttività e di crescita. A livello aggregato, questi comportamenti si riassumono in un basso valore aggiunto per addetto, parzialmente compensato dal basso costo del lavoro e tale da garantire, comunque, una sufficiente redditività. Un equilibrio vulnerabile, lo definiva il *Rapporto annuale* dello scorso anno, che si traduce nei primi anni Duemila in un peggiora-

mento della posizione competitiva delle imprese italiane rispetto a quelle dei principali partner.

Non mancano, però, segnali incoraggianti e segmenti dell'apparato produttivo più dinamici, che esprimono strategie e comportamenti virtuosi e che, pertanto, meritano attenzione. Anche nella lunga fase di stagnazione che ha caratterizzato i primi anni del decennio, queste imprese hanno puntato sulla razionalizzazione dei processi produttivi, sull'internazionalizzazione e, più in generale, su un'allocazione più efficiente dei fattori di produzione e delle risorse.

Allo scopo di analizzare più da vicino i comportamenti e le caratteristiche di questi segmenti, si è preso in considerazione un panel delle imprese sempre attive nel periodo 1999-2005, mettendo in relazione la produttività del lavoro con la composizione degli input produttivi e le variabili che delineano strategie e caratteristiche strutturali dell'impresa e di contesto. I livelli e gli andamenti aggregati della produttività nascondono ampi differenziali tra le singole imprese, anche a parità di settore d'attività, area geografica e dimensione, che l'analisi del panel permette di evidenziare.

L'intensità di capitale, la propensione all'esternalizzazione e all'innovazione hanno un impatto positivo sulla produttività. Proseguendo lungo questa linea di ricerca sui fattori della performance, il nucleo centrale del capitolo è dedicato all'analisi delle politiche messe in atto dalle imprese per fronteggiare uno scenario competitivo in rapida evoluzione e all'analisi della loro influenza sulla produttività delle imprese. Gli aspetti affrontati sono molteplici e spaziano dal ruolo degli eventi di ristrutturazione all'analisi delle forme di internazionalizzazione. I dati più recenti sull'adozione e l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione completano il quadro, lasciando intravedere una riduzione del divario tra l'Italia e gli altri paesi europei.

Negli ultimi anni è andata rafforzandosi l'idea che il sistema delle imprese riceva importanti stimoli all'innovazione, alla competizione e alla crescita occupazionale dall'ingresso di nuove imprese sui mercati. Questo tema è stato già affrontato nella precedente edizione del *Rapporto annuale* attraverso analisi che hanno effettivamente messo in luce un notevole dinamismo del segmento formato dalle nuove imprese, facendo emergere l'esigenza di conoscere meglio le loro caratteristiche e i condizionamenti posti da barriere all'entrata legate alla struttura dei mercati. La disponibilità di una nuova indagine condotta a livello europeo consente, quest'anno, di approfondire numerosi aspetti legati al processo imprenditoriale che porta alla creazione di nuove attività e di individuare, per l'Italia, diverse tipologie di nuovi imprenditori e di cogliere le caratteristiche che influenzano maggiormente la performance di una nuova attività nei suoi primi anni di vita.

2.2 La struttura del sistema delle imprese in Europa

Le analisi presentate di seguito utilizzano le basi dati delle indagini strutturali sulle imprese armonizzate a livello europeo. Esse consentono di approfondire le caratteristiche di specializzazione settoriale e dimensionale delle unità produttive alla base dell'economia italiana ed europea.

2.2.1 La struttura del sistema produttivo nei principali paesi europei

L'esame del sistema produttivo italiano si apre con un confronto internazionale della struttura, delle caratteristiche di specializzazione settoriale e dimensionale e dei principali indicatori di performance delle imprese, soffermandosi sui settori di mercato non finanziari e sulle cinque maggiori economie europee – Italia, Francia, Germania, Regno Unito e Spagna – che da sole rappresentano circa tre quarti del valore aggiunto dell'Ue e impiegano due terzi degli addetti.

Se si considera la numerosità delle imprese¹ relativa ai cinque paesi considerati nel 2004, l'Italia ha il peso di gran lunga più elevato (32 per cento circa), seguita da Spagna e Francia (con valori intorno al 20 per cento); in termini di addetti impiegati, inclusa la componente autonoma, il peso dell'Italia scende al 18 per cento circa: la quota è di poco superiore a quelle di Spagna (16,0 per cento) e Francia (17,7 per cento) (Figura 2.1). Ancor meno rilevante è il peso della nostra economia in termini di valore aggiunto (15,0 per cento), superiore solo a quello della Spagna (12,1 per cento). Germania e Regno Unito, assieme, pur presentando una quota di imprese di poco superiore a un quarto (27,7 per cento), impiegano poco meno della metà degli addetti (48,1 per cento) e producono più della metà del valore aggiunto (53,8 per cento).

Le imprese italiane, che occupano mediamente meno addetti, presentano un'elevata quota di indipendenti che, nel caso delle attività commerciali, sfiora il 50 per cento (Tavola 2.1). Nel complesso, nel 2004, in Italia un lavoratore su tre non è dipendente, in Spagna il rapporto si dimezza e scende ulteriormente per gli altri paesi, fino ad arrivare in Francia a uno su 20. Rispetto al 2000, in Italia la quota di lavoratori indipendenti è diminuita di un punto percentuale, grazie soprattutto alle consistenti riduzioni nel commercio, alberghi e pubblici esercizi, e nei servizi alle imprese.

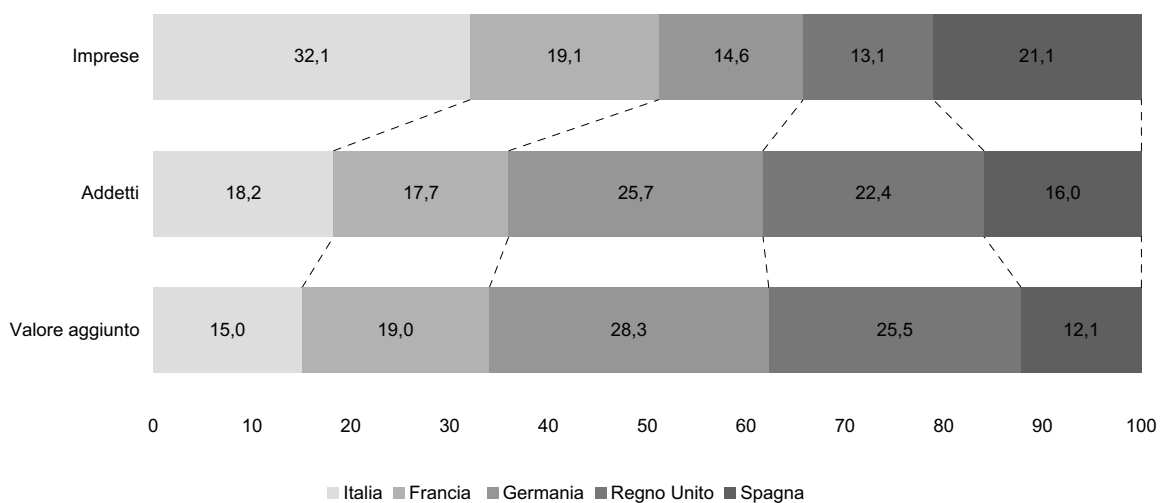
Oltre che nelle caratteristiche dimensionali, si rilevano differenze anche nella specializzazione produttiva. L'analisi dei coefficienti di localizzazione (vedi glossario) fornisce elementi sull'importanza relativa, in termini di valore aggiunto, di ciascun settore rispetto alla media dei cinque paesi, nonché una misura del grado complessivo di specializzazione (Tavola 2.2). L'Italia mostra una maggiore vocazione manifatturiera, insieme alla Germania, e nel comparto dei trasporti e comunicazioni.

La Spagna si caratterizza per un coefficiente di localizzazione molto elevato nelle costruzioni (1,9) e nel settore alberghiero. Il Regno Unito risulta particolarmente specializzato nel settore estrattivo, da un lato, e in quello dei servizi alle imprese dall'altro. La Francia, infine, mostra coefficienti di localizzazione vicini a quelli medi.

Si può avere un'idea più precisa del profilo di specializzazione di ciascun paese

Italia: un lavoratore su tre è autonomo

Figura 2.1 - Imprese, addetti e valore aggiunto nei principali paesi europei - Anno 2004 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, Structural Business Statistics

¹ Questa dipende, almeno in parte, dai criteri adottati dai singoli Istituti nazionali di statistica per la determinazione dello stato di attività dell'impresa e per la presenza di soglie minime di inclusione nei registri statistici, i quali costituiscono la popolazione di riferimento delle statistiche strutturali. Ad esempio, il Regno Unito adotta una soglia di inclusione nel registro di 60 mila sterline di fatturato.

Tavola 2.1 - Addetti indipendenti nei principali paesi europei per settore di attività economica - Anni 2000 e 2004 (valori percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Italia	Francia	Germania	Regno Unito	Spagna
2000					
Estrattive	15,4	0,7	0,4	1,4	3,5
Manifattura	16,7	2,3	0,4	3,1	6,4
Energia	1,8	0,2	0,0	0,2	1,9
Costruzioni	41,6	12,5	9,2	13,1	15,7
Commercio	54,2	7,5	8,0	8,2	25,3
Alberghi e pubblici esercizi	44,8	12,8	15,1	7,4	25,5
Trasporti e comunicazioni	17,7	3,4	7,2	4,2	21,7
Servizi alle imprese (a)	47,2	4,6	17,7	10,4	19,0
Totale	34,2	5,6	6,9	7,4	17,8
2004					
Estrattive	12,3	0,6	1,1	1,4	3,3
Manifattura	16,6	2,2	2,2	3,4	5,5
Energia	2,5	0,1	0,0	0,3	3,1
Costruzioni	40,7	11,7	12,0	14,9	17,2
Commercio	49,0	6,2	11,1	7,1	22,7
Alberghi e pubblici esercizi	40,9	10,6	17,5	6,9	24,9
Trasporti e comunicazioni	17,2	3,2	5,2	4,2	20,4
Servizi alle imprese (a)	43,8	4,0	13,9	10,8	19,3
Totale	33,2	5,1	8,3	7,6	17,4

Fonte: Eurostat, Structural Business Statistics

(a) Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altri servizi alle imprese.

considerando un maggiore dettaglio settoriale. Per ciò che riguarda la manifattura, nel panorama europeo esaminato l'Italia è senza dubbio il Paese con il profilo produttivo più caratterizzato, come segnalato dal coefficiente di specializzazione (vedi glossario) più alto, pari a 16,6 nel 2004 (Tavola 2.3). Tra i settori che nel 2004 contribuiscono maggiormente alla specializzazione, vi sono i più classici comparti del "made in Italy": cuoio e calzature, con una quota di valore aggiunto più che tripla rispetto agli altri paesi, l'abbigliamento con un coefficiente pari a 2,43; il tessile con un coefficiente di 2,28; tra questi si inserisce il settore della fabbricazione di cicli e motocicli (2,63). Altri settori di specializzazione della manifattura italiana sono le rimanenti produzioni del "made in Italy" – mobili, imbarcazioni, minerali non metalliferi (ovvero ceramica e vetro) – e il comparto della meccanica. Il profilo di specializzazione relativa della manifattura italiana si è andato rafforzando nella prima parte del decennio: i coefficienti relativi a tutte le produzioni del "made in Italy" sono aumentati rispetto al 2000, mentre si sono ridotti quelli relativi ad altre produzioni

*Specializzazione:
non solo calzature
e abbigliamento,
anche meccanica,
cicli e motocicli*

Tavola 2.2 - Specializzazione dei principali paesi europei per settore di attività economica - Anno 2004 (coefficienti di localizzazione e specializzazione)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Italia	Francia	Germania	Regno Unito	Spagna
Estrattive	0,9	0,4	0,5	2,4	0,4
Manifattura	1,2	0,9	1,3	0,7	0,8
Energia	0,9	1,1	1,2	0,8	0,9
Costruzioni	1,1	1,0	0,6	1,0	1,9
Commercio	0,9	1,0	0,9	1,1	1,1
Alberghi e pubblici esercizi	1,0	1,1	0,6	1,2	1,4
Trasporti e comunicazioni	1,1	1,1	0,9	1,0	1,0
Servizi alle imprese (a)	0,7	1,0	0,9	1,3	0,8
Coefficiente di specializzazione	6,9	3,0	9,4	9,9	10,3

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, Structural Business Statistics

(a) Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altri servizi alle imprese.

Tavola 2.3 - Specializzazione della manifattura per intensità tecnologica (a) e settore di attività economica nei principali paesi europei - Anni 2000 e 2004 (coefficienti di localizzazione e specializzazione)

INTENSITÀ TECNOLOGICA - ATTIVITÀ MANIFATTURIERE		Italia	Francia	Germania	Regno Unito	Spagna	
2000							
Alta	Prodotti farmaceutici e prodotti chimici e botanici per usi medicinali	1,00	1,52	0,70	1,10	0,87	
	Macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici	0,34	1,39	0,99	1,44	0,53	
	Apparecchi radiotelevisivi e apparecchiature per le comunicazioni	0,81	1,38	0,80	1,42	0,39	
	Apparecchi medicali, apparecchi di precisione, strumenti ottici	0,79	1,08	1,19	1,04	0,37	
	Aeromobili e veicoli spaziali	0,37	1,42	0,64	2,03	0,34	
Medio-alta	Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	1,50	1,14	0,67	0,45	0,85	
	Altre macchine e altri apparecchi meccanici	1,21	0,67	1,32	0,73	0,61	
	Altre macchine e altri apparecchi elettrici	0,81	0,76	1,45	0,75	0,69	
	Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	0,48	1,04	1,48	0,60	1,02	
	Locomotive e materiale rotabile ferroviario	0,53	1,00	1,12	1,12	1,20	
	Cicli e motocicli	2,96	0,74	0,49	0,54	0,74	
	Altri mezzi di trasporto	0,45	1,20	1,27	1,03	0,42	
	Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	0,96	1,50	0,67	0,99	1,39	
Medio-bassa	Articoli in gomma e in materie plastiche	0,96	1,03	0,99	1,04	0,97	
	Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,26	0,84	0,88	0,77	1,85	
	Metallurgia e siderurgia	1,04	0,98	1,09	0,72	1,30	
	Prodotti in metallo, esclusi macchine e apparecchi	1,28	0,96	0,97	0,85	1,03	
	Navi e imbarcazioni	1,18	0,91	0,57	1,51	1,33	
Bassa	Prodotti alimentari e bevande, prodotti a base di tabacco	0,76	1,32	1,20	0,79	1,27	
	Prodotti tessili	2,18	0,83	0,53	0,88	1,15	
	Articoli di abbigliamento; pellicce	2,35	0,87	0,41	0,79	1,43	
	Cuoio e prodotti in cuoio; manifattura di bagagli	3,17	0,77	0,26	0,44	1,42	
	Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	1,29	0,90	0,92	0,83	1,35	
	Pasta da carta, carta e prodotti di carta	0,89	0,97	0,96	1,09	1,22	
	Stampati e prodotti registrati	0,66	0,86	0,84	1,67	0,98	
	Mobili e altri manufatti	1,33	0,81	0,81	1,13	1,19	
		Recupero e preparazione per il riciclaggio	0,96	2,08	0,64	1,02	0,24
		Coefficiente di specializzazione	15,7	9,5	12,4	13,3	13,3
2004							
Alta	Prodotti farmaceutici e prodotti chimici e botanici per usi medicinali	0,89	1,48	0,78	1,22	0,74	
	Macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici	0,44	0,32	1,30	2,06	0,16	
	Apparecchi radiotelevisivi e apparecchiature per le comunicazioni	0,85	1,52	1,05	0,90	0,34	
	Apparecchi medicali, apparecchi di precisione, strumenti ottici	0,78	1,09	1,18	1,13	0,32	
	Aeromobili e veicoli spaziali	0,45	1,17	0,69	2,31	0,40	
Medio-alta	Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	0,65	1,07	1,13	1,03	0,96	
	Altre macchine e altri apparecchi meccanici	1,20	0,70	1,30	0,71	0,63	
	Altre macchine e altri apparecchi elettrici	0,83	0,82	1,42	0,63	0,75	
	Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	0,37	0,98	1,54	0,64	0,83	
	Locomotive e materiale rotabile ferroviario	0,96	1,13	0,98	0,71	1,44	
	Cicli e motocicli	2,63	0,87	0,50	0,47	1,14	
	Altri mezzi di trasporto	0,26	0,59	1,55	1,21	0,63	
	Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	0,61	1,11	0,86	0,89	2,19	
Medio-bassa	Articoli in gomma e in materie plastiche	0,92	1,10	0,97	1,05	0,96	
	Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,36	0,90	0,69	0,86	1,92	
	Metallurgia e siderurgia	1,15	0,87	1,14	0,58	1,24	
	Prodotti in metallo, esclusi macchine e apparecchi	1,34	0,97	0,91	0,82	1,11	
	Navi e imbarcazioni	1,34	1,23	0,49	1,37	1,19	
Bassa	Prodotti alimentari e bevande, prodotti a base di tabacco	0,84	1,24	0,73	1,31	1,27	
	Prodotti tessili	2,28	0,81	0,53	0,82	1,12	
	Articoli di abbigliamento; pellicce	2,43	1,00	0,39	0,63	1,35	
	Cuoio e prodotti in cuoio; manifattura di bagagli	3,31	0,80	0,26	0,26	1,30	
	Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	1,30	0,89	0,80	1,05	1,29	
	Pasta da carta, carta e prodotti di carta	0,98	0,97	0,98	0,99	1,20	
	Stampati e prodotti registrati	0,74	0,91	0,75	1,86	0,95	
	Mobili e altri manufatti	1,38	0,86	0,71	1,19	1,27	
		Recupero e preparazione per il riciclaggio	0,84	1,79	0,55	1,59	0,40
		Coefficiente di specializzazione	16,6	8,1	13,0	14,7	14,8

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, Structural Business Statistics

(a) Vedi nel glossario la voce "Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica e dei servizi per contenuto di conoscenza".

Tavola 2.4 - Specializzazione dei servizi per contenuto di conoscenza (a) e settore di attività economica nei principali paesi europei - Anni 2000 e 2004 (coefficienti di localizzazione e specializzazione)

CONTENUTO DI CONOSCENZA - ATTIVITÀ DEI SERVIZI		Italia	Francia	Germania	Regno Unito	Spagna
2000						
Acc	Servizi delle poste e telecomunicazioni	1,27	1,08	0,88	0,97	0,89
	Servizi di ricerca e sviluppo	0,97	0,91	0,86	1,34	0,53
St (b)	Informatica e attività connesse	0,91	0,95	1,17	1,05	0,60
	Servizi di trasporto marittimo e per vie d'acqua	1,47	0,51	1,26	1,06	0,49
Acc di mercato (b)	Servizi di trasporto aereo	0,51	1,03	0,02	1,95	1,18
	Servizi immobiliari	0,57	0,94	1,53	0,71	1,23
	Servizi di noleggio di macchinari e attrezzature	0,26	1,22	1,04	1,19	0,86
	Altri servizi professionali e imprenditoriali	0,85	0,96	1,01	1,17	0,72
Altri servizi	Servizi di commercio, manut., riparaz. autov., moto	1,03	0,89	1,05	1,02	0,98
	Servizi di commercio all'ingrosso e intermediazione	1,18	0,98	1,00	0,89	1,14
	Altri servizi di commercio al dettaglio	0,98	1,05	1,03	0,93	1,06
	Servizi di alberghi e ristoranti	1,25	0,97	0,69	0,99	1,56
	Servizi di trasporto terrestre e di trasporto mediante condotte	1,32	1,25	0,84	0,75	1,31
	Servizi di supp. e ausiliari dei trasporti e agenzie di viaggio	1,12	0,96	1,11	0,87	1,03
Coefficiente di specializzazione		9,3	3,4	5,7	7,3	10,6
2004						
Acc	Servizi delle poste e telecomunicazioni	1,21	1,02	1,11	0,85	0,87
	Servizi di ricerca e sviluppo	0,93	0,93	0,92	1,33	0,55
St (b)	Informatica e attività connesse	0,53	0,80	1,23	1,39	0,43
	Servizi di trasporto marittimo e per vie d'acqua	1,47	0,53	1,72	0,75	0,32
Acc di mercato (b)	Servizi di trasporto aereo	0,59	1,34	-0,22	1,95	1,18
	Servizi immobiliari	0,58	0,97	1,33	0,78	1,35
	Servizi di noleggio di macchinari e attrezzature	0,39	1,04	1,28	1,10	0,77
	Altri servizi professionali e imprenditoriali	0,96	1,01	0,93	1,17	0,78
Altri servizi	Servizi di commercio, manut., riparaz. autov., moto	0,91	0,78	1,21	1,03	0,94
	Servizi di commercio all'ingrosso e intermediazione	1,14	0,98	0,97	0,91	1,17
	Altri servizi di commercio al dettaglio	1,02	1,07	0,95	0,96	1,05
	Servizi di alberghi e ristoranti	1,09	1,01	0,64	1,08	1,47
	Servizi di trasporto terrestre e di trasporto mediante condotte	1,39	1,27	0,82	0,65	1,35
	Servizi di supp. e ausiliari dei trasporti e agenzie di viaggio	1,02	0,83	1,30	0,90	0,85
Coefficiente di specializzazione		7,2	3,4	7,5	7,5	11,0

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, Structural Business Statistics

(a) Vedi nel glossario la voce "Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica e dei servizi per contenuto di conoscenza".
 (b) Acc: Alto contenuto di conoscenza; St: Servizi tecnologici.

in cui all'inizio del decennio risultavamo specializzati (fibre sintetiche e artificiali), oppure tenevamo il passo rispetto alle altre economie europee (farmaceutica).

Nei servizi l'Italia punta su trasporti e telecomunicazioni

Per quanto concerne i servizi, le differenze di specializzazione tra i paesi sono in genere meno marcate; quello relativamente più caratterizzato è la Spagna (Tavola 2.4). L'Italia risulta relativamente più qualificata dai trasporti marittimi e terrestri; dalle attività delle poste e telecomunicazioni e dal commercio all'ingrosso. Le differenze più significative rispetto al 2000 si colgono nell'incremento del coefficiente relativo ai servizi di noleggio, che rimangono tuttavia un settore di scarsa specializzazione per il nostro Paese, e nella drastica riduzione di quello relativo all'informatica (il coefficiente di localizzazione passa da 0,91 a 0,53), settore in cui risulta invece particolarmente specializzato il Regno Unito. Sensibili riduzioni si colgono anche nel settore alberghiero e nelle attività ausiliarie dei trasporti (ivi incluse quelle delle agenzie di viaggio).²

Comunque, a differenza di ciò che è accaduto nella manifattura, l'Italia nel periodo considerato ha realizzato una convergenza del proprio profilo di specializzazione verso quello medio dei cinque paesi, come testimoniato dalla riduzione del coefficiente di specializzazione (da 9,3 a 7,2).

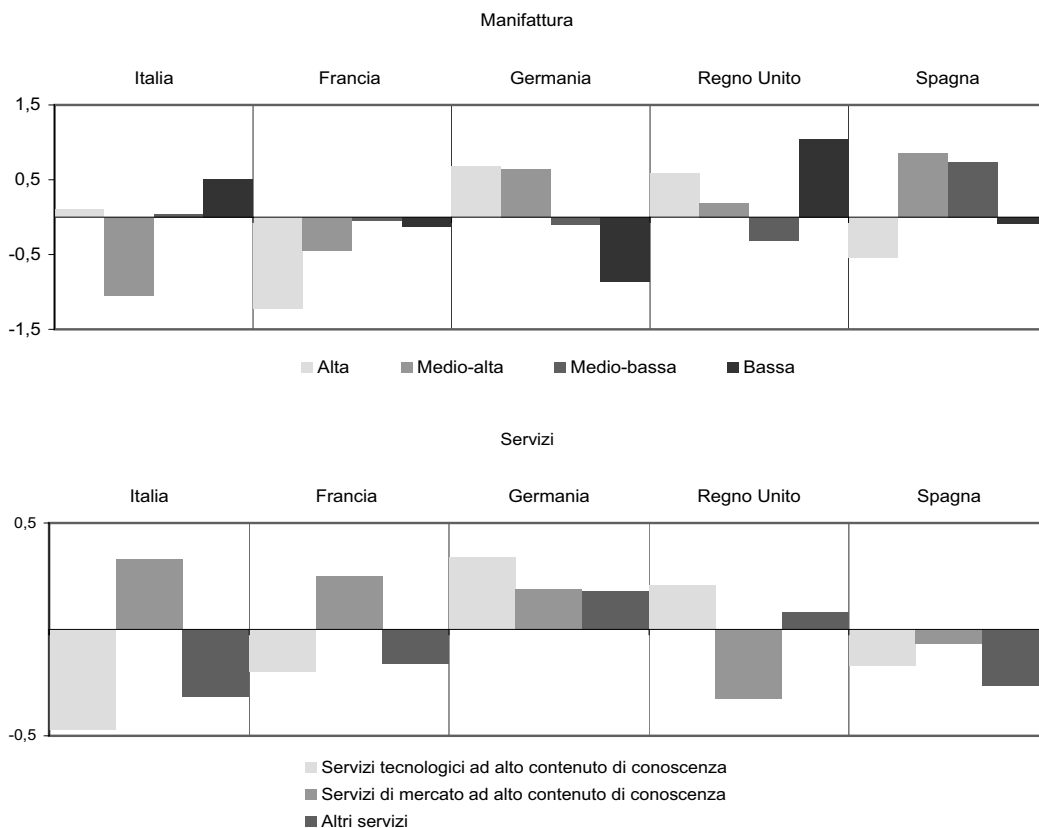
² In proposito, tuttavia, è opportuno segnalare che per il turismo italiano il 2000 rappresentò un anno di picco, legato alla celebrazione del Giubileo.

La classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica (vedi glossario) consente di cogliere in modo sintetico come tra il 2000 e il 2004 l'Italia abbia rafforzato la propria specializzazione nelle produzioni considerate a più basso contenuto di tecnologia, indebolendosi soprattutto in quelle a intensità medio-alta³ (Figura 2.2). Gli altri paesi hanno seguito percorsi diversi: Germania e Regno Unito rafforzano ulteriormente la propria specializzazione nei settori ad alta e medio-alta intensità tecnologica; il Regno Unito, inoltre, fa registrare un incremento complessivo nei comparti a bassa tecnologia, ma in settori diversi da quelli tradizionali italiani (stampa e supporti registrati, alimentari e bevande). La Francia rimane il paese con un profilo di specializzazione meno caratterizzato e in ogni caso più sviluppato in produzioni a tecnologia medio-alta; in Spagna, infine, pur rimanendo prevalente la specializzazione nei comparti a bassa tecnologia, tende a crescere la specializzazione in produzioni a tecnologia intermedia.

Si rafforzano le produzioni a tecnologia bassa

Adottando l'analoga classificazione per contenuto di conoscenza riferita ai servizi (vedi glossario), l'Italia muove verso una maggiore specializzazione relativa nei servizi di mercato ad alto contenuto di conoscenza, con un comportamento diametralmente opposto a quello del Regno Unito e simile a quello della Francia (Figura 2.2). Germania e Spagna, invece, mostrano rispettivamente un aumento e una riduzione della propria specializzazione in tutti e tre gli aggregati considerati.

Figura 2.2 - Valore aggiunto per intensità tecnologica e contenuto di conoscenza dei settori (a) nei principali paesi europei - Anni 2000 e 2004 (differenze tra quote percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, Structural Business Statistics

(a) Vedi nel glossario la voce "Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica e dei servizi per contenuto di conoscenza".

³ La relativa debolezza tecnologica del sistema produttivo italiano è confermata anche dai dati sulla propensione a innovare e sulle spese in ricerca e sviluppo delle imprese (vedi in questo paragrafo i riquadri *La spesa per ricerca e sviluppo* e *L'innovazione nelle imprese*).

La spesa per ricerca e sviluppo

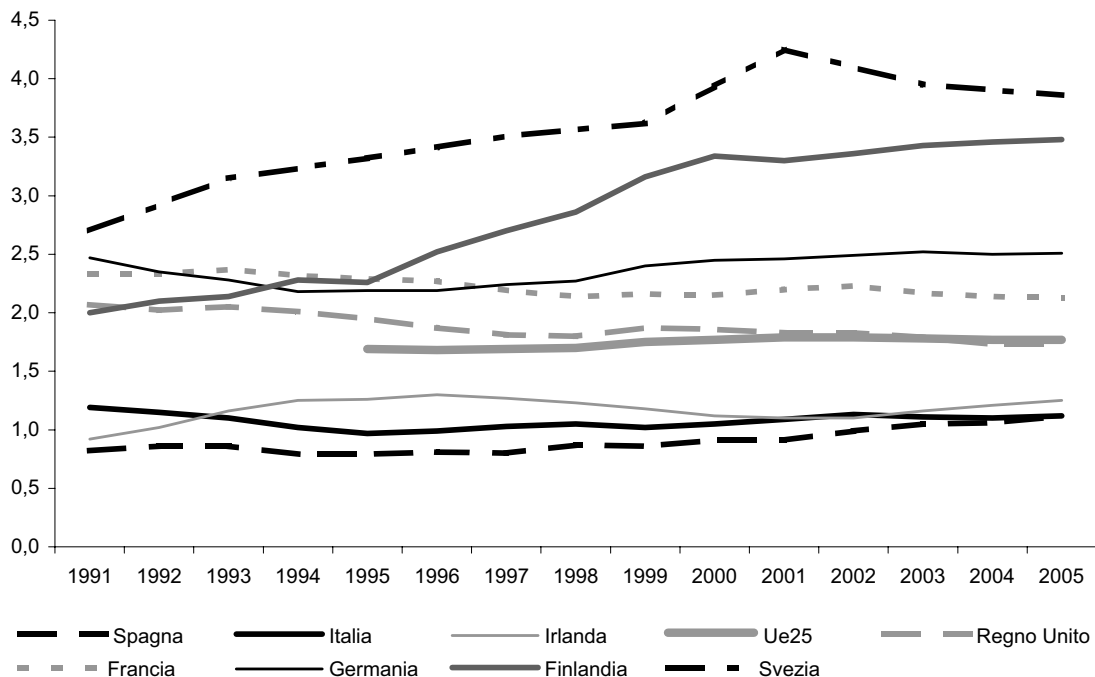
A partire dagli inizi degli anni Novanta, il quadro europeo degli investimenti in ricerca e sviluppo (R&S) si è modificato significativamente con riferimento ad almeno tre fenomeni chiaramente individuabili sulla base dell'evoluzione della percentuale di spesa totale per R&S sul Pil: la flessione negli investimenti in R&S in alcuni grandi paesi come Francia e Regno Unito; una crescita rilevante e repentina della spesa per R&S nei paesi nordici, Finlandia e Svezia in primo luogo; il lento ma costante recupero di paesi tradizionalmente arretrati negli investimenti in R&S come Irlanda e Spagna (Figura 2.3).

Queste dinamiche si sono sostanzialmente compensate per l'intera Unione europea che ha visto – nella sua composizione a 25 paesi –

un'incidenza della spesa per R&S sul Pil quasi stabile nel tempo: dall'1,69 per cento del 1995 all'1,77 del 2005. Nei principali paesi dell'Unione la riduzione del rapporto dei livelli di spesa per R&S sul Pil ha reso assai incerto il raggiungimento entro il 2010 dell'obiettivo stabilito dal Consiglio europeo a Lisbona nel 2000: 3 per cento di spesa per R&S sul Pil per l'intera Ue, con almeno i due terzi della spesa sostenuti dal settore privato (vedi l'approfondimento nel Capitolo 1).

In tale contesto, la spesa per R&S in Italia – misurata in rapporto al Pil – nel periodo in esame è sostanzialmente stabile su valori che eccedono di poco l'1 per cento. Ciò ha determinato la perdita di posizioni rispetto a paesi molto dina-

Figura 2.3 - Spesa per ricerca e sviluppo in alcuni paesi dell'Unione europea - Anni 1991-2005 (valori percentuali sul Pil)



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

Tavola 2.5 - Spesa in ricerca e sviluppo in alcuni paesi dell'Unione europea per settore istituzionale - Anno 2004 (valori percentuali)

PAESI	Imprese	Università	Settore pubblico	Privato nonprofit
Italia	47,8	32,8	17,9	1,5
Finlandia	70,1	19,8	9,5	0,6
Francia	62,5	19,2	17,1	1,3
Germania	69,9	16,5	13,6	0,0
Irlanda	64,6	27,6	7,8	0,0
Regno Unito	63,0	23,4	10,3	3,3
Spagna	54,4	29,5	16,0	0,1
Svezia (a)	74,1	22,0	3,5	0,4
Ue25	63,1	22,3	13,5	1,2

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

(a) Per la Svezia l'anno di riferimento è il 2003.

mici come Irlanda e Spagna che investono ormai in R&S livelli pari o superiori a quello italiano. In parallelo a quanto accade nel panorama europeo generale, anche l'Italia mostra difficoltà a "cambiare passo" negli investimenti in R&S in vista dell'ambizioso obiettivo definito a livello nazionale di raggiungere entro il 2010 il 2,5 per cento di spesa per R&S sul Pil (anche in questo caso con un contributo di almeno due terzi da parte del settore privato).⁴

Anche la composizione settoriale della spesa italiana in R&S rimane sostanzialmente stabile nel tempo: i tre principali settori istituzionali non sono stati in grado – nel corso dell'ultimo quindicennio – di aumentare la loro spesa per R&S in misura superiore al Pil. Un lieve incremento si rivela in ambito universitario verso la fine degli anni Novanta, probabilmente per effetto dell'immissione in ruolo di personale accademico nelle diverse università italiane. Più preoccupante appare la riduzione della quota sul Pil della spesa del settore privato (0,1 punti percentuali).

Il confronto con i principali partner europei (Tavola 2.5) conferma come la composizione della spesa totale italiana per R&S si avvicini piuttosto a quella dei paesi il cui sistema di ri-

cerca è maggiormente orientato verso il settore pubblico (incluse le università) e con un ruolo minore delle imprese, nonché con più bassi livelli di spesa totale per R&S in rapporto al Pil.

Nei diversi settori istituzionali italiani si rilevano flussi assai ridotti di finanziamento della R&S provenienti dagli altri settori. In particolare, emergono limitate interazioni tra settore pubblico e privato, con l'eccezione del cospicuo sostegno pubblico alla ricerca svolta dalle imprese private. Infatti, nel 2004 la quota di R&S delle imprese autofinanziata dallo stesso settore (spesso a livello di singola impresa) è stata pari al 75 per cento; il settore pubblico ha una partecipazione ai finanziamenti pari al 13,8 per cento e solamente l'1,1 per cento dei fondi per la R&S industriale provengono dall'estero (oltre metà da imprese estere dello stesso gruppo). La quota di spesa per R&S delle imprese finanziata dal pubblico colloca l'Italia (dati 2004) al quarto posto in ambito Ocse dopo Slovacchia (27 per cento), Polonia (16,9) e Repubblica Ceca (15,2), e al quinto in ambito Ue, dietro anche alla Romania. In media, nella Ue il settore pubblico finanzia solo il 7,7 per cento della spesa per R&S del comparto industriale.

⁴ L'obiettivo è confermato dal Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione (vedi l'approfondimento nel Capitolo 1).

2.2.2 La performance delle imprese europee

2.2.2.1 Uno sguardo d'insieme

Il confronto tra le maggiori economie europee può procedere con riferimento al periodo 1999-2004 e prendendo in considerazione alcuni indicatori di performance delle imprese. In particolare, si propone l'analisi del rapporto tra produttività apparente del lavoro⁵ e costo del lavoro per dipendente, che fornisce una misura di competitività; del rapporto tra margine operativo lordo e fatturato, che fornisce una misura di redditività; del rapporto tra investimenti lordi e valore aggiunto – tasso d'investimento – che approssima la capacità di accumulazione.⁶

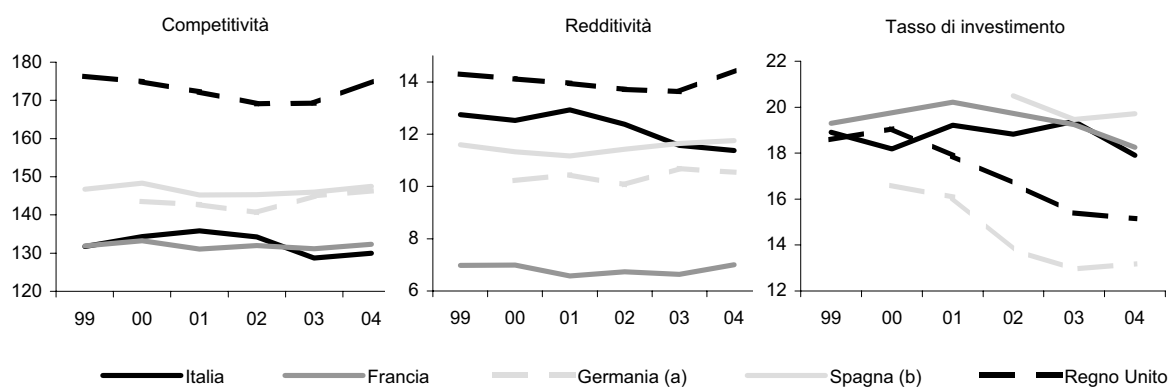
Con riferimento all'indicatore di competitività, tra il 1999 e il 2004 in tutti i paesi considerati gli andamenti sono discontinui. L'Italia presenta valori inferiori agli altri paesi. Dopo l'anno di picco rappresentato dal 2001, in cui supera la Francia, registra nel biennio successivo un rallentamento, con una lieve risalita nell'ultimo anno analizzato (Figura 2.4). I livelli di competitività delle imprese britanniche, sempre più alti di quelli degli altri paesi, subiscono un calo nella parte centrale del periodo, con segnali di ripresa nel 2004. I livelli di competitività delle imprese spagnole sono inferiori soltanto a quelli del Regno Unito, ma nell'ultimo biennio vengono raggiunti da quelli delle imprese tedesche.

Pur in calo, la redditività delle imprese si mantiene fra le più alte d'Europa ...

La redditività delle imprese italiane è seconda solo a quella delle imprese inglesi nel periodo 1999-2003, sebbene mostri un calo a partire dal 2001 e nel 2004 sia superata dai livelli in ascesa delle imprese spagnole. La Francia mostra i livelli di redditività più bassi, ma in leggero aumento nel 2004.

Per quanto concerne i tassi di investimento, indicatore per sua natura molto più ciclico, il panorama europeo si configura in modo differente a seconda del paese considerato. L'Italia presenta un andamento alterno di crescita e contrazione, con un calo nel 2004 che riporta i valori dell'indicatore ai livelli degli anni 1999-2000. La Francia segue una dinamica analoga. L'andamento, invece, è fortemente decrescente per Regno Unito e Germania a eccezione, per quest'ultima, del 2004. Le imprese spagnole, per i pochi anni disponibili, registrano i valori più alti.

Figura 2.4 - Indicatori di performance nei principali paesi europei - Anni 1999-2004 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, Structural Business Statistics

(a) I dati del 1999 della Germania non sono comparabili.

(b) I dati sugli investimenti in Spagna non sono disponibili per il periodo 1999-2001.

⁵ Data dal rapporto tra valore aggiunto e addetti.

⁶ Questi tre indicatori, che sono espressi come rapporti percentuali, si prestano anche a confronti temporali.

2.2.2.2 Le componenti della competitività e della redditività

I dati disponibili per il 2004 permettono di comporre, attraverso altri indicatori, un quadro più completo della performance delle imprese europee a livello settoriale. In particolare, è possibile esaminare le due componenti dell'indicatore di competitività, produttività e costo del lavoro.

La produttività apparente del lavoro delle imprese italiane risulta sempre inferiore sia alla media Ue, sia ai valori relativi alle maggiori economie, superando solamente le imprese spagnole nei servizi (Tavola 2.6). I divari più rilevanti si registrano mediamente negli altri servizi e nell'industria, e nei confronti di Germania e Regno Unito. Le imprese italiane, d'altro canto, beneficiano di un costo del lavoro per dipendente sensibilmente inferiore a quello delle maggiori economie, nuovamente con la sola eccezione della Spagna, in tutti i settori considerati, eccetto che nel commercio (vedi l'approfondimento *Il costo del lavoro in Europa*). I divari più rilevanti si riscontrano nelle costruzioni e nell'industria in senso stretto; solo nei confronti della Francia il divario rimane elevato anche nei servizi. Di conseguenza, la misura di competitività precedentemente adottata, che scaturisce dal rapporto tra questi due indicatori, mostra un divario complessivo a sfavore dell'Italia più contenuto nell'industria e nelle costruzioni. La Spagna, grazie al vantaggio derivante dal minor costo del lavoro, consegue livelli di competitività simili a quelli della media

... ma permane il divario di produttività rispetto ai principali partner europei

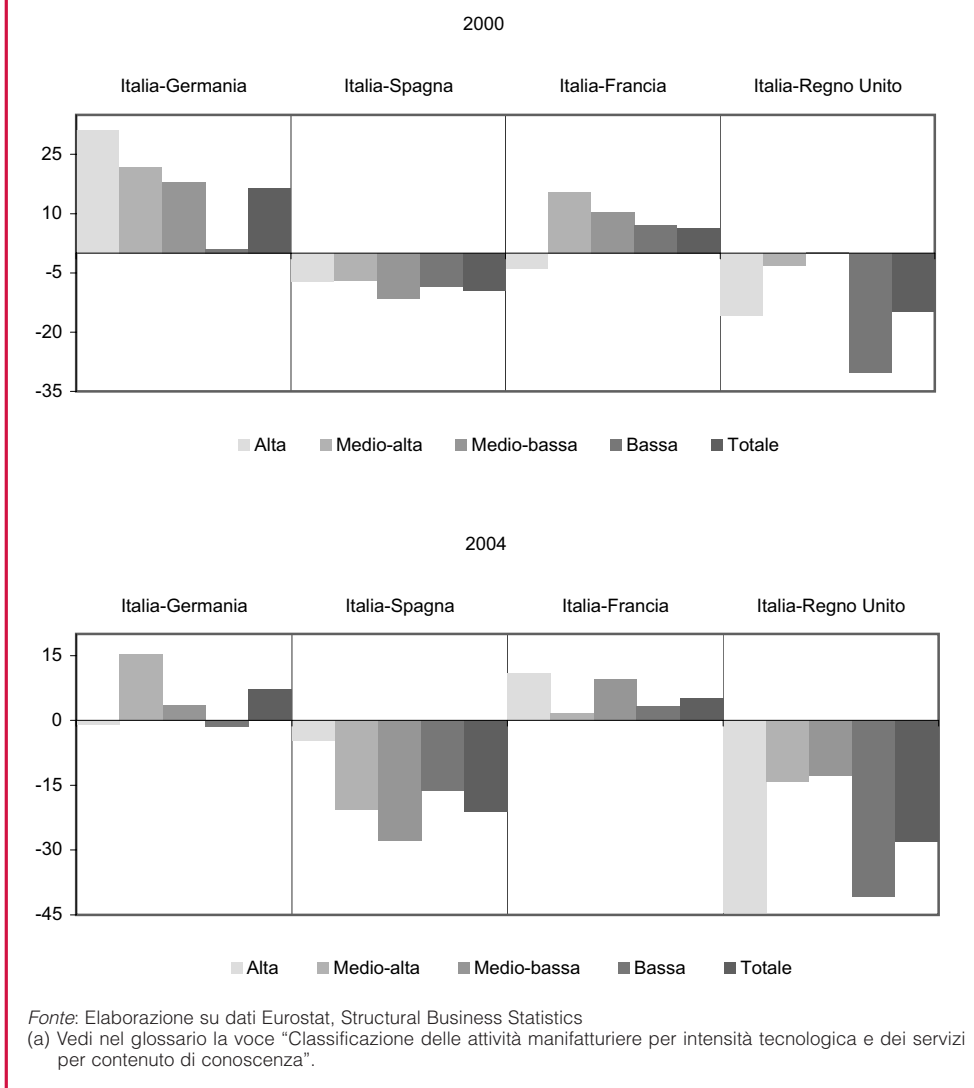
Tavola 2.6 - Indicatori di performance nei principali paesi europei e nell'Unione europea per settore di attività economica - Anno 2004 (valori assoluti in migliaia di euro e valori percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Italia	Francia	Germania	Regno Unito	Spagna	Ue25
VALORE AGGIUNTO PER ADDETTO (migliaia di euro)						
Industria in senso stretto	47,7	57,4	62,2	74,5	49,7	52,6
Costruzioni	30,2	38,8	34,8	61,1	30,5	34,2
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	27,9	40,8	36,6	34,9	26,5	30,6
Altri servizi (a)	43,4	56,4	57,1	60,9	40,5	49,6
Totale	38,6	50,3	51,6	53,6	35,7	42,8
COSTO DEL LAVORO PER DIPENDENTE (migliaia di euro)						
Industria in senso stretto	32,8	41,8	45,8	39,0	29,2	33,6
Costruzioni	26,0	35,2	32,1	36,4	24,6	27,8
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	24,8	31,4	24,5	20,0	20,1	21,9
Altri servizi (a)	30,9	41,2	31,4	36,5	24,4	31,6
Totale	29,7	38,0	35,3	30,7	24,2	28,9
COMPETITIVITÀ (valori percentuali)						
Industria in senso stretto	145,4	137,4	135,8	191,0	169,9	156,7
Costruzioni	116,5	110,1	108,4	167,7	124,0	122,8
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	112,5	130,0	149,5	174,5	132,0	139,7
Altri servizi (a)	140,3	137,0	181,9	166,7	165,9	157,1
Totale	129,9	132,3	146,3	175,0	147,5	147,9
REDDITIVITÀ LORDA (valori percentuali)						
Industria in senso stretto	9,7	6,8	7,4	16,4	11,9	10,6
Costruzioni	13,9	7,0	7,5	17,3	11,4	11,6
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	7,6	4,2	7,0	8,2	7,1	6,5
Altri servizi (a)	23,0	12,8	27,1	22,8	22,1	21,2
Totale	11,4	7,0	10,5	14,4	11,7	11,1
INVESTIMENTI SU VALORE AGGIUNTO (valori percentuali)						
Industria in senso stretto	16,9	14,9	12,8	14,1	20,1
Costruzioni	13,2	7,2	5,6	8,9	8,7	9,0
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	15,0	12,4	6,0	12,7	16,5	12,6
Altri servizi	22,9	27,9	19,5	18,9	28,3	24,6
Totale	17,9	18,3	13,2	15,2	19,7

Fonte: Eurostat, Structural Business Statistics

(a) Trasporti e comunicazioni, attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altri servizi alle imprese.

Figura 2.5 - Differenziali di competitività nella manifattura tra l'Italia e i principali paesi europei per intensità tecnologica dei settori (a) - Anni 2000 e 2004 (differenze assolute)



dell'Ue e superiori a quelli delle altre maggiori economie, eccetto il Regno Unito.⁷

Con riferimento alle sole attività manifatturiere, l'Italia presenta livelli di competitività maggiori di Francia e Germania e inferiori a Spagna e Regno Unito; la situazione registra in termini complessivi un peggioramento rispetto al 2000 (Figura 2.5). Nei confronti della Spagna lo svantaggio si accentua in tutti i settori considerati, eccezion fatta per quelli ad alta intensità tecnologica; rispetto al Regno Unito lo svantaggio competitivo è particolarmente elevato e crescente. L'Italia tiene testa alla Germania soprattutto nei settori a medio-alta intensità tecnologica; nei confronti della Francia registra un unico miglioramento in quelli ad alta tecnologia.

⁷ L'esclusione delle imprese con bassi livelli di fatturato dall'universo di riferimento delle statistiche strutturali determina, almeno in parte, i valori molto elevati conseguiti da questo paese.

Tavola 2.7 - Competitività delle attività di specializzazione italiana nei principali paesi europei - Anno 2004
(valori percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Italia	Francia	Germania	Regno Unito	Spagna
Prodotti tessili	132,8	117,4	126,1	176,4	101,0
Articoli di abbigliamento e pellicce	131,8	127,3	136,5	109,9	225,1
Cuoio, prodotti in cuoio e borse	130,4	131,9	134,4	45,1	410,2
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	120,8	126,8	119,8	198,5	104,3
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	155,1	145,9	132,6	151,7	224,0
Prodotti in metallo, esclusi macchine e apparecchi	129,0	121,9	130,2	179,4	110,8
Navi e imbarcazioni	129,1	118,0	108,7	173,6	58,2
Cicli e motocicli	127,9	116,0	145,2	147,1	194,6
Mobili e altri manufatti	105,7	103,8	122,2	210,6	83,3

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, Structural Business Statistics

Nel dettaglio delle attività manifatturiere – dove l'Italia risulta maggiormente specializzata – nel corso del 2004 emerge, nei confronti degli altri paesi, la migliore tenuta della competitività delle imprese italiane nei settori dell'abbigliamento e del cuoio (il nostro Paese è secondo dietro la Spagna) e del tessile e della costruzione di imbarcazioni (dietro il Regno Unito) (Tavola 2.7).

Nel tessile-abbigliamento l'Italia si conferma competitiva

Con riferimento alla redditività, le imprese italiane del commercio godono di livelli mediamente più elevati rispetto agli altri paesi, pur risultando in genere meno produttive. Ciò deriva in parte dall'alta percentuale di lavoratori autonomi presenti in questo settore, i quali si propongono più alti realizzi o più elevati tassi di investimento (rapporto tra investimenti e valore aggiunto). In generale, la redditività delle imprese italiane si conferma in linea con la media dei maggiori paesi europei, con punte pari a 13,9 e 23,0 per cento, rispettivamente nelle costruzioni e negli altri servizi.

Infine, per quanto riguarda la quota di investimenti sul valore aggiunto, l'Italia presenta valori più alti (a eccezione del settore degli altri servizi) nei confronti di Germania, Regno Unito e Francia, mentre nei confronti della Spagna mostra livelli più alti nelle costruzioni.

Per saperne di più

Eurostat. *European business facts and figures: data 1995-2005*. Luxembourg: Eurostat, 2006 (Panorama of the European Union: Industry, trade and services).

Istat. *Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi*. (Statistiche in breve, 12 ottobre 2006). <http://www.istat.it>

Istat. *L'innovazione nelle imprese italiane*. (Statistiche in breve, 24 novembre 2006). <http://www.istat.it>

L'innovazione delle imprese

Nel periodo 2002-2004 circa il 41 per cento delle imprese dell'Unione europea, con almeno 10 addetti, è stato impegnato in progetti di innovazione.⁸ Essi si sono conclusi con successo per più del 90 per cento delle imprese; ne consegue che la quota effettiva di imprese innovatrici sia pari al 38,0 per cento, circa tre punti percentuali in più rispetto al periodo 1998-2000 (Figura 2.6).

Si conferma il ruolo trainante della Germania, con circa il 56 per cento di imprese innovatrici. Tra i paesi leader nell'innovazione si segnalano anche Irlanda, Austria e Lussemburgo: tutti con una percentuale di imprese innovatrici superiore alla metà della popolazione di riferimento.

L'Italia registra una quota di imprese innovatrici inferiore al livello medio europeo (35,4 per cento), accentuando il divario del 1998-2000 (34,6 per cento contro il 34,9 europeo).

Rispetto al triennio precedente, oltre alla conferma del primato della Germania, emergono le buone performance innovative di Irlanda, Austria, Lussemburgo, Svezia, Estonia e Danimarca. Sono invece in diminuzione le quote relative a Belgio, Portogallo e Finlandia, insieme a quelle dei Paesi Bassi e della Francia. Questi ultimi due paesi scendono al di sotto dei valori medi europei.

Tra le modalità di innovazione (Tavola 2.8) prevale quella congiunta (di prodotto e di processo), che riguarda, nell'ultima rilevazione, il 42,1 per cento delle imprese europee. Segue la sola innovazione di processo (utilizzata da circa un terzo) e un impegno più ridotto verso l'innovazione soltanto di prodotto (24,1 per cento). Risultati inferiori alla media europea sono registrati da molti dei paesi a industrializzazione matura, quali Francia, Dani-

marca, Germania, Spagna, Finlandia; tra questi l'Italia, che si colloca all'ultimo posto con il 34,4 per cento.

Riguardo alla pura innovazione di prodotto sono Germania, Svezia e Paesi Bassi a mantenere una posizione di preminenza. L'Italia non riesce a colmare il divario con i suoi principali partner e anche in questo caso, con il 17,5 per cento, si pone al di sotto dei valori medi europei.

Un tratto caratterizzante delle imprese italiane è, invece, una generalizzata preferenza verso l'innovazione solo di processo. Circa la metà delle imprese innovatrici italiane (48,1 per cento) è stata impegnata in progetti finalizzati unicamente a migliorare i processi produttivi e gestionali.

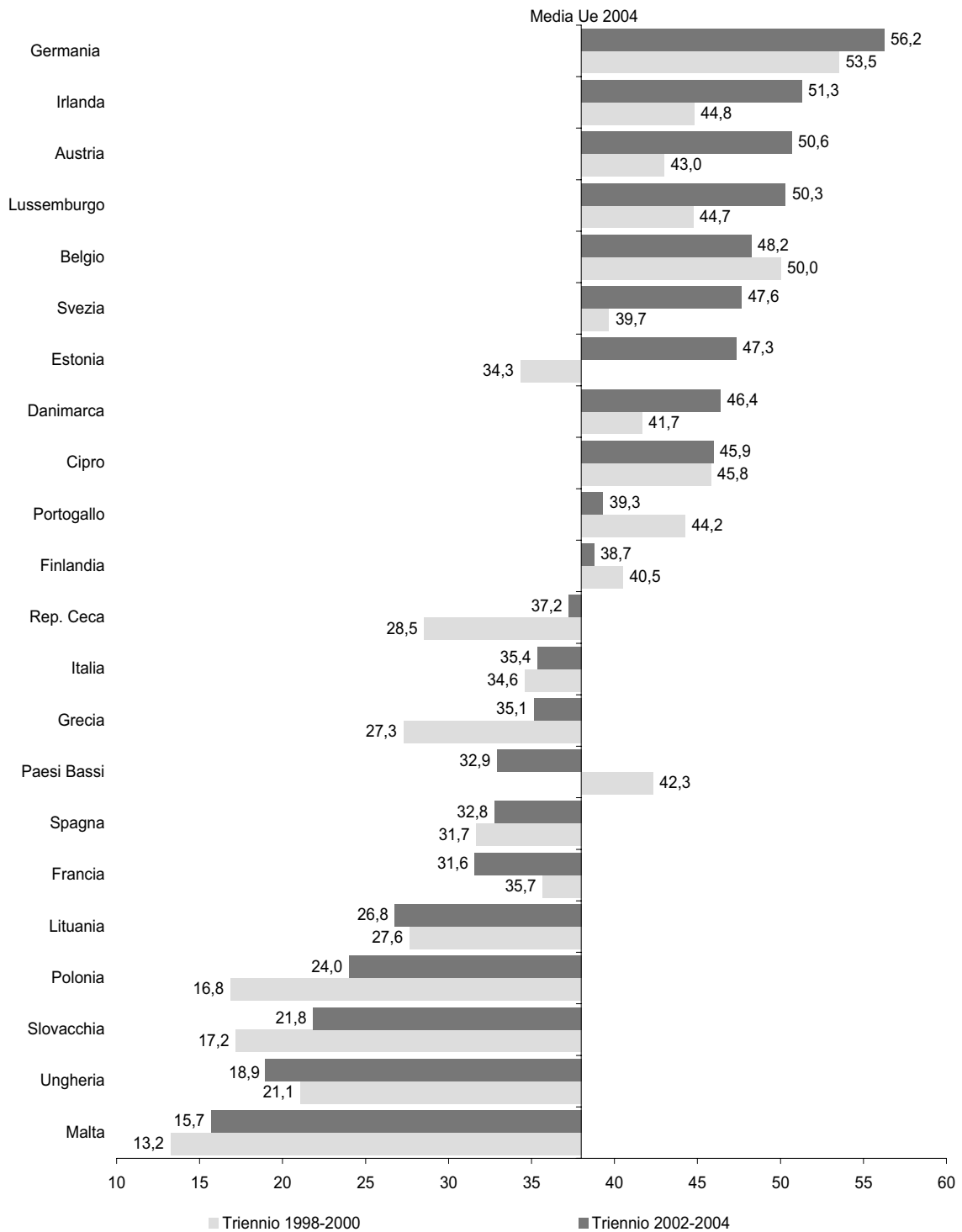
Con riferimento al solo 2004, si stima un investimento complessivo di circa 229 miliardi di euro. La spesa media per addetto è pari a 7,8 migliaia di euro; valori più elevati si osservano in Irlanda (20,3), Svezia (14,9), Germania (10,9), Belgio, (10,6), Lussemburgo (10,4) e Francia (10,0). L'impegno finanziario delle imprese italiane è lievemente inferiore a quello medio e pari a 7,2 migliaia di euro per addetto.

A livello europeo la spesa viene destinata prevalentemente alla ricerca (56,0 per cento) e poi all'acquisto di macchinari e impianti innovativi (30,5 per cento). Le imprese di alcuni paesi privilegiano le spese per ricerca, ovvero quelle finalizzate ad acquisire vantaggi competitivi più rilevanti e duraturi; le quote più rilevanti riguardano Francia (85,1 per cento), Danimarca (75,4 per cento) e Paesi Bassi (75,3 per cento). In Italia, invece, si investe in ricerca soltanto il 39,0 per cento delle risorse.

In Italia, dal punto di vista settoriale, emer-

⁸ A tale scopo si utilizzano i risultati della quarta edizione della Community Innovation Survey (Cis4), ossia della rilevazione europea sull'innovazione nelle imprese. Essa si svolge ogni quattro anni e consente di aggiornare il quadro relativo alle attività innovative svolte dalle imprese italiane ed europee.

Figura 2.6 - Imprese innovatrici (a) (b) nei paesi europei (c) - Anni 1998-2000 e 2002-2004 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Community Innovation Survey

(a) I dati fanno riferimento al campo di osservazione costituito dalle imprese con almeno dieci addetti operanti nell'industria, nei trasporti, nelle telecomunicazioni, nei servizi finanziari, nel commercio all'ingrosso, e nei servizi informatici e alle imprese.

(b) Imprese con progetti di innovazione conclusi con successo.

(c) I dati relativi a Regno Unito, Lettonia e Slovenia non sono disponibili.

ge una lieve riduzione del numero di imprese innovatrici nell'industria (circa due punti percentuali) e un sensibile incremento (circa sei punti percentuali) nei servizi (Tavola 2.9).

Rispetto al triennio precedente, nell'industria la riduzione del numero di imprese innovatrici investe uniformemente tutte le classi dimensionali; nei servizi, invece, l'aumento si è concentrato prevalentemente nella fascia dimensionale 10-49 addetti.

Quanto alla tipologia di innovazione, nel triennio 2002-2004 il 47,8 per cento delle imprese industriali ha introdotto innovazioni che interessano unicamente il processo produttivo (contro il 29,4 per cento nel triennio 1998-2000), il 35 per cento circa ha innovato conte-

stualmente processi e prodotti (contro il 48 per cento circa del triennio precedente), il 17,3 per cento ha concentrato le proprie attività innovative esclusivamente sui prodotti (contro il 23,1 per cento nel triennio precedente). Analoga tendenza emerge nei servizi: il 51,3 per cento delle imprese innovatrici è stato impegnato in attività finalizzate unicamente alle innovazioni di processo (rispetto al 30,2 per cento nel 1998-2000), il 31,7 per cento sono state interessate in attività combinate di innovazione di processo e prodotto (il 44,3 per cento nel 1998-2000) e il 17,0 per cento ha innovato i propri prodotti/servizi rispetto al 25,9 per cento nel 1998-2000).

L'analisi per classe dimensionale consente di osservare che la maggiore attenzione rivolta al-

Tavola 2.8 - Imprese innovatrici e spesa per attività innovative nell'Unione europea (a) per tipologia di innovazione - Anni 2002-2004 (valori percentuali e migliaia di euro)

PAESI	Composizione per tipo di innovazione			Spesa per tipo di attività innovativa (in euro e composizione percentuale)			
	Prodotto	Processo	Prodotto e processo	Spesa per addetto	% R&S interna o acquisita dall'esterno	% Acquisto macchinari e impianti innovativi	% Acquisto tecnologia non incorporata in beni capitali
Italia	17,5	48,1	34,4	7,2	39,0	52,8	8,2
Austria	20,2	25,3	54,5
Belgio	24,9	27,4	47,7	10,6	46,8	34,3	18,9
Cipro	2,7	56,4	40,9	7,9	10,5	86,0	3,5
Danimarca	29,3	29,4	41,3	9,6	75,4	18,1	6,5
Estonia	30,7	21,8	47,5	1,9	24,2	73,2	2,6
Finlandia	28,1	23,4	48,5
Francia	20,0	38,5	41,5	10,0	85,1	12,5	2,4
Germania	35,7	23,0	41,3	10,9	52,0	26,7	3,0
Grecia	9,4	28,6	62,0	9,0	33,2	65,6	1,2
Irlanda	16,8	26,0	57,2	20,3	27,4	59,9	12,7
Lituania	24,0	35,3	40,7	1,6	20,9	76,7	2,4
Lussemburgo	28,7	23,4	47,9	10,4	46,3	39,5	14,3
Malta	33,9	12,8	53,2	3,0	28,4	68,5	3,1
Paesi Bassi	31,0	25,5	43,5	6,4	75,3	22,3	2,3
Polonia	19,5	37,3	43,2	1,9
Portogallo	14,1	41,5	44,4	4,2	22,1	71,4	6,5
Repubblica Ceca	19,7	27,2	53,1	3,1	34,8	46,1	19,1
Slovacchia	20,7	32,9	46,4	3,0	9,3	85,4	5,3
Spagna	17,5	42,9	39,6	4,1	56,1	32,0	4,5
Svezia	33,0	22,2	44,8	14,9	62,8	19,2	3,0
Ungheria	31,8	25,3	42,9	2,7	24,7	72,4	2,9
Totale Ue	24,1	33,8	42,1	7,8	56,0	30,5	4,9

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, Community Innovation Survey
(a) I dati relativi a Regno Unito, Lettonia e Slovenia non sono disponibili.

Tavola 2.9 - Principali indicatori di innovazione nelle imprese italiane per macrosettore e classe di addetti - Anni 1998-2000 e 2002-2004 (valori percentuali e migliaia di euro)

MACROSETTORI CLASSI DI ADDETTI	Imprese innovatrici sul totale delle imprese	Composizione per tipo di innovazione			Spesa per innovazione per addetto (a)
		Prodotto	Processo	Prodotto e processo	
ANNI 1998-2000					
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO					
10-49 addetti	35,1	22,8	31,3	45,9	7,6
50-249 addetti	56,9	25,3	22,8	51,7	6,0
250 addetti e oltre	73,9	18,5	14,7	66,7	12,4
Totale	38,1	23,1	29,4	47,5	9,3
SERVIZI					
10-49 addetti	19,7	26,9	29,9	43,7	5,0
50-249 addetti	31,0	22,6	32,9	44,8	6,4
250 addetti e oltre	45,1	14,6	25,7	59,6	2,8
Totale	21,2	25,9	30,2	44,3	3,6
ANNI 2002-2004					
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO					
10-49 addetti	33,1	17,2	51,7	31,1	9,5
50-249 addetti	54,9	17,7	36,6	45,9	8,1
250 addetti e oltre	71,8	18,1	22,7	59,2	10,2
Totale	36,4	17,3	47,8	34,9	9,4
SERVIZI					
10-49 addetti	25,9	17,4	52,1	30,5	7,3
50-249 addetti	32,8	14,9	50,0	34,8	6,9
250 addetti e oltre	47,1	17,2	37,6	45,0	4,4
Totale	27,1	17,0	51,3	31,7	5,2

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione sull'innovazione nelle imprese
(a) La spesa per l'innovazione è riferita all'ultimo anno del triennio.

le innovazioni di processo è concentrata prevalentemente nelle imprese di minore dimensione, mentre tra le grandi imprese (e nell'industria anche tra quelle appartenenti alla classe intermedia) la compresenza di innovazioni di prodotto e processo continua a rappresentare il modello innovativo predominante: il 59,2 per cento delle grandi imprese innovatrici nell'industria e il 45,0 per cento nei servizi realizza sia nuovi prodotti sia nuovi processi, contro il 31,1 delle piccole imprese nell'industria e il 30,5 per cento nei servizi.

L'impegno finanziario sostenuto dalle imprese italiane è stato, nel 2004 di 9,4 migliaia

di euro per addetto nell'industria (rispetto a 9,3 migliaia di euro nel 2000) e 5,2 migliaia di euro nei servizi (rispetto a 3,6 migliaia di euro nel 2000).

Rispetto al periodo precedente, sono le piccole imprese a registrare le performance migliori in termini di intensità di spesa per l'innovazione: nella manifattura i valori delle imprese con 10-49 addetti superano quelli delle imprese di medie dimensioni, mentre nei servizi fanno segnare valori più alti anche rispetto alle più grandi. Ciò conferma come queste imprese rappresentino un segmento vitale del nostro sistema produttivo.

2.3 Aspetti della competitività delle imprese italiane

Il precedente paragrafo ha messo in luce un deficit di competitività delle imprese italiane rispetto a quelle dei principali partner europei, che deriva soprattutto da un insoddisfacente livello di produttività del lavoro. Questo paragrafo, sulla scorta delle analisi presentate nella precedente edizione del *Rapporto annuale*, si concentra su questo aspetto specifico investigando le relazioni con gli aspetti gestionali e le strategie innovative. Inoltre, vengono proposti nuovi approfondimenti che esaminano il ruolo delle strategie di internazionalizzazione delle imprese e dell'uso delle nuove tecnologie.

2.3.1 Fattori della performance in un panel di imprese

In questa analisi si parte dall'ipotesi che le imprese che intraprendono attività innovative e sostengono spese di ricerca e sviluppo abbiano una maggiore quota dell'attivo impiegato in attività immateriali e differiscano, perciò, nella struttura finanziaria. Inoltre, esse potrebbero rivelare una maggiore intensità di spese per servizi, a testimonianza dell'attuazione di politiche di *outsourcing*. Tali caratteristiche gestionali, che si ricavano dall'analisi dei bilanci, vengono messe in relazione con i livelli di produttività. Oltre allo studio dei comportamenti e delle caratteristiche delle imprese che influenzano la performance in termini di produttività del lavoro, si vuole tener conto anche dell'eterogeneità a livello di singola impresa, stimata grazie all'utilizzo di dati longitudinali.

Un'analisi sulle società di capitale sempre attive

L'esame di questi aspetti è stato realizzato riproponendo l'analisi panel⁹ basata sulle informazioni dei bilanci civilistici delle società di capitale per il periodo 1999-2005, integrate con dati provenienti dall'Archivio statistico delle imprese attive e dalle statistiche del commercio con l'estero. L'integrazione conduce all'individuazione di un insieme costituito da circa 200 mila società di capitale dell'industria (escluse quelle estrattive e del settore energetico) e dei servizi (escluse quelle finanziarie e dei servizi alle persone) attive continuativamente nei sette anni. All'interno di questo insieme si sono registrati nel periodo circa 3.400 eventi di trasformazione che, non interrompendo la continuità dell'unità statistica, contribuiscono allo studio delle relazioni tra produttività e aspetti gestionali.

Le imprese del panel rappresentano il 4 per cento delle imprese attive per i settori osservati (ovvero il 38 per cento del sottoinsieme delle società di capitali), il 28 per cento degli addetti (con una dimensione media di 20 addetti), il 45 per cento del fatturato e il 38 per cento del valore aggiunto. Rappresentano, dunque, una quota consistente del sistema di imprese nazionali i cui andamenti segnano, senz'altro, le sorti dell'intera economia italiana.

Per una lettura sintetica della relazione tra caratteristiche comportamentali e strutturali delle imprese e loro performance in termini di produttività si ricorre a strumenti di analisi econometrica. A tale scopo per i diversi macrosettori si stima un modello che mette in relazione la misura della produttività del lavoro,¹⁰ calcolata come rapporto tra valore aggiunto e addetti, con gli input produttivi e le variabili che delineano strategie e caratteristiche strutturali dell'impresa e di contesto. Nel dettaglio, per catturare gli effetti delle strategie d'impresa si utilizzano lo stock di capitale, le spese per servizi, le immobilizzazioni

⁹ Si veda il paragrafo 2.3.1 del *Rapporto annuale* dello scorso anno.

¹⁰ La specificazione utilizzata, che rapporta i valori di input e di output (al netto dei costi intermedi, quindi del valore aggiunto) alle quantità del fattore lavoro, è una derivazione della funzione di produzione Cobb-Douglas classica con l'inserimento di ulteriori variabili che tengono conto della struttura finanziaria, dell'apertura sui mercati internazionali e di contesto.

Tavola 2.10 - Determinanti della produttività del lavoro per settore di attività economica - Anni 1999-2005 (coefficienti)

VARIABILE DIPENDENTE PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO (a)	Manifattura tradizionale (b)	Altra manifattura	Costruzioni	Servizi tradizionali	Altri servizi (c)
Intensità di capitale	0,12	0,12	0,15	0,17	0,19
Intensità di spese per servizi	0,20	0,19	0,15	0,16	0,10
Rapporto di indebitamento	-0,18	-0,24	-0,19	-0,16	-0,13
Intensità dei beni immateriali	0,01	0,01	0,01	0,01	0,01
Evento di tipo restrittivo	-0,06	(d)	(d)	-0,06	(d)
Evento di tipo espansivo	(d)	0,02	(d)	(d)	0,06
Anno 2000	0,05	0,05	0,11	0,09	0,10
Anno 2001	0,08	0,09	0,17	0,14	0,17
Anno 2002	0,11	0,11	0,22	0,19	0,23
Anno 2003	0,08	0,09	0,19	0,17	0,22
Anno 2004	0,06	0,08	0,16	0,15	0,19
Anno 2005	0,05	0,08	0,16	0,16	0,20
Costante	7,07	7,36	7,09	6,95	7,15
Numero imprese	24.876	29.168	22.305	59.794	58.690
Numero osservazioni	160.222	189.813	137.375	373.159	359.556
R ² totale	0,29	0,24	0,21	0,20	0,23
Quota di errore spiegata dall'eterogeneità latente	0,62	0,67	0,60	0,67	0,69

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Archivio statistico delle imprese attive; dati amministrativi

(a) Logaritmo del valore aggiunto per addetto.

(b) Vedi nel glossario la voce "Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica, caratteristiche della produzione e dei mercati".

(c) Trasporti e comunicazioni, attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altri servizi alle imprese.

(d) Parametro non significativo.

immateriale,¹¹ tutte rapportate agli addetti; per descrivere la situazione finanziaria dell'impresa si utilizza il rapporto di indebitamento. Inoltre, sono state inserite le variabili di calendario in modo da tenere conto degli andamenti della produttività nel tempo.¹² Nell'analisi si considera anche il numero e il tipo di eventi che l'impresa ha sperimentato nello stesso periodo, distinguendo tra eventi di tipo espansivo (acquisizioni) ed eventi di tipo restrittivo (scorpori).

I risultati delle stime, riportati nella tavola 2.10, mostrano, da un lato, una sostanziale uniformità per i vari settori, dall'altro alcune peculiarità interessanti. Hanno un impatto positivo sulla produttività l'intensità di capitale e le spese per servizi, come pure – in misura minore – l'intensità delle immobilizzazioni immateriali. Di segno negativo, invece, è la relazione tra produttività e rapporto di indebitamento: a indicare che una maggiore esposizione debitoria delle imprese è indice di fragilità e si associa a performance produttive peggiori in un sistema capitalistico caratterizzato da un ricorso ancora basso a fonti di finanziamento esterne. Il 2002 si conferma un anno di svolta (da un andamento positivo a uno negativo) per tutti i settori, ma in misura minore i servizi non tradizionali.

L'impatto dell'intensità di capitale è leggermente più elevato nei servizi e nelle costruzioni che nelle altre aggregazioni settoriali. L'intensità delle spese per servizi mostra un effetto più rilevante nella manifattura: l'attuazione di strategie di

*Effetto positivo
dell'outsourcing
sulla produttività*

¹¹ Nel capitale immateriale rientrano le spese pluriennali per brevetti, software, ricerca e sviluppo e l'avviamento.

¹² Il metodo di stima utilizzato (stima panel con effetti fissi) cerca di cogliere l'eterogeneità latente introducendo una variabile dummy per ciascuna impresa; ciò rende superfluo l'inserimento di variabili strutturali quali l'area geografica, il settore di attività e la dimensione aziendale. Inoltre, la serie di osservazioni relative alle stesse imprese nei diversi anni permette di separare la componente temporale dell'eterogeneità, da quella tra imprese.

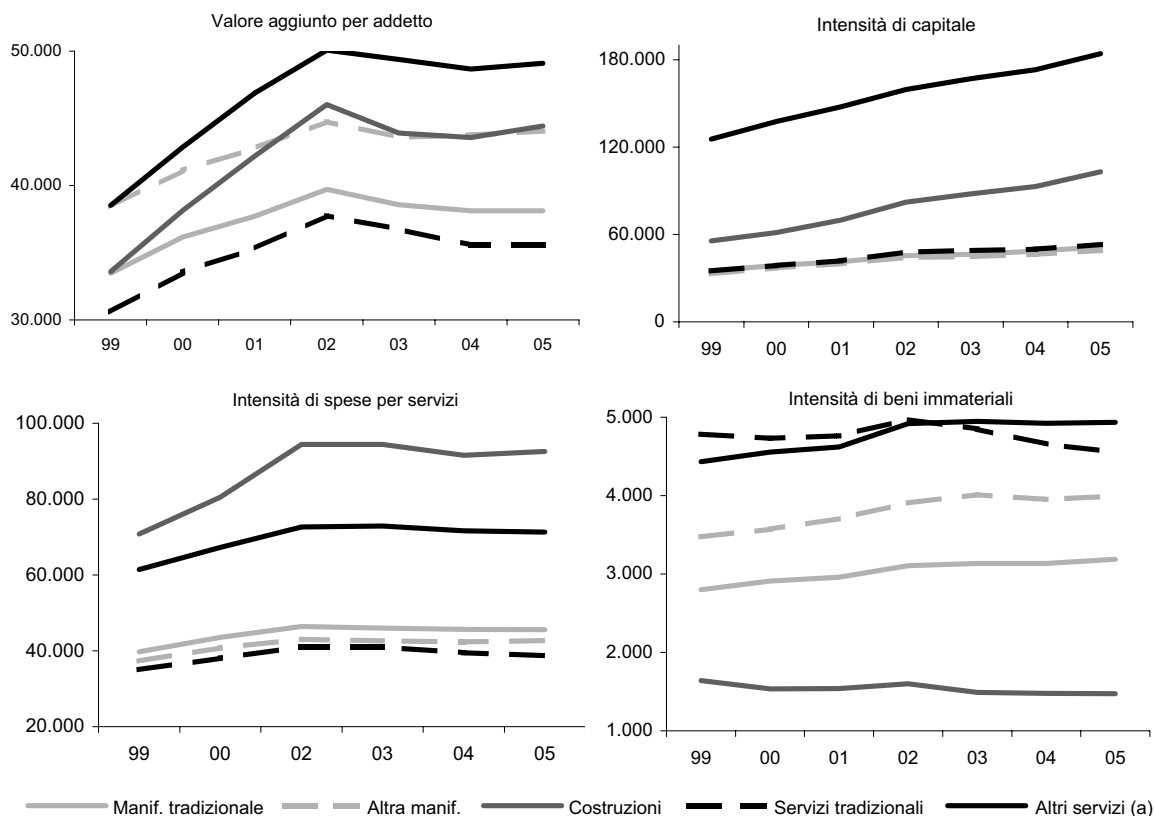
esternalizzazione di funzioni aziendali e il maggiore ricorso a lavori in appalto o subforniture incidono positivamente sulla produttività. I comparti in cui la produttività è più sensibile ai livelli di indebitamento sono quelli della manifattura non tradizionale.

Interessanti appaiono le implicazioni delle variabili indipendenti legate agli eventi di trasformazione dell'impresa (scorpori, fusioni). Quelli di tipo restrittivo agiscono negativamente (e in modo significativo), soprattutto nella manifattura tradizionale e nei servizi tradizionali, mentre gli eventi di tipo espansivo migliorano la produttività all'interno delle imprese dei comparti dei servizi non tradizionali. Si confermano indirettamente i benefici dell'*outsourcing*: le riorganizzazioni che sottendono spostamenti di funzioni aziendali dalla manifattura ai servizi (scorpori da un lato e acquisizioni dall'altro) hanno effetti di produttività positivi.

Per qualificare l'analisi appena riportata si descrivono gli andamenti della produttività e di altre variabili che caratterizzano il comportamento delle imprese per i cinque grandi settori (Figura 2.7). Per tutti si osserva una prima fase di crescita e, a partire dal 2002, un calo generalizzato, più accentuato nei comparti tradizionali sia della manifattura sia dei servizi; segnali di ripresa, invece, si intravedono nei settori degli altri servizi, dell'altra manifattura e delle costruzioni, che si attestano su valori più alti. L'intensità di capitale, misurata come stock di capitale accumulato (al netto dell'ammortamento) in rapporto agli addetti – che compendia i due input principali dei processi produttivi delle imprese, ossia capitale e lavoro – assume un andamento fortemente crescente, soprattutto nel settore dei

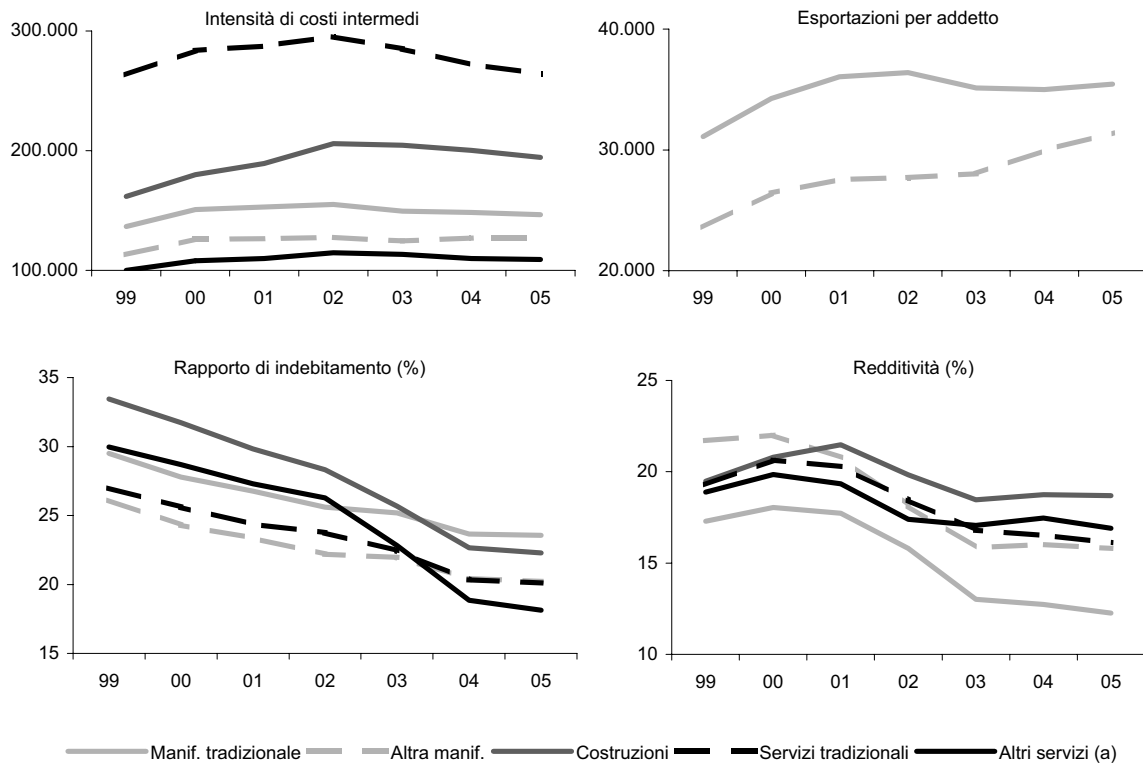
*In crescita
l'innovazione nei
servizi più avanzati*

Figura 2.7 - Indicatori di output e input produttivi delle imprese per settore di attività economica - Anni 1999-2005 (valori assoluti)



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Archivio statistico delle imprese attive; dati amministrativi (a) Trasporti e comunicazioni, attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altri servizi alle imprese.

Figura 2.8 - Indicatori di performance delle imprese per settore di attività economica - Anni 1999-2005 (valori assoluti)



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Archivio statistico delle imprese attive; dati amministrativi (a) Trasporti e comunicazioni, attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altri servizi alle imprese.

servizi non tradizionali, ma anche nelle costruzioni. Questi ultimi rivelano una propensione all'*outsourcing* (misurata dal rapporto tra spese per servizi e addetti), più accentuata rispetto agli altri comparti. Inoltre, l'indicatore del grado di innovazione, dato dalla dinamica delle attività in beni immateriali rapportate agli addetti (intensità di beni immateriali), mostra valori più elevati negli altri servizi e anche in quelli tradizionali (dove di norma è molto importante, tra le attività immateriali, il ruolo dell'avviamento) che però fanno registrare una diminuzione dal 2002. Sono inoltre in leggero aumento le intensità di beni immateriali in entrambi i comparti della manifattura.

Un altro aspetto importante dei processi produttivi di queste imprese emerge dall'esame dell'andamento dell'intensità di input intermedi, assai più elevata, per la natura dell'attività di intermediazione, nei comparti della distribuzione, ma in calo dal 2002 (Figura 2.8). La distanza tra fatturato e valore aggiunto è, invece, più ridotta negli altri servizi. L'aspetto della performance sui mercati esteri, misurato dal valore delle esportazioni per addetto, è considerato per le sole imprese manifatturiere. Si conferma per la manifattura tradizionale una diminuzione nel 2003, mentre gli altri comparti della manifattura presentano una crescita maggiore negli anni 2004 e 2005. Nel tempo, dunque, l'intensità di esportazione di questi comparti si avvicina a quella dei settori tradizionali (tessile, abbigliamento, cuoio, alimentare eccetera).

Il processo di accumulazione in atto mostrato in precedenza si associa ad una riduzione del rapporto di indebitamento, misurato come quota di debiti finan-

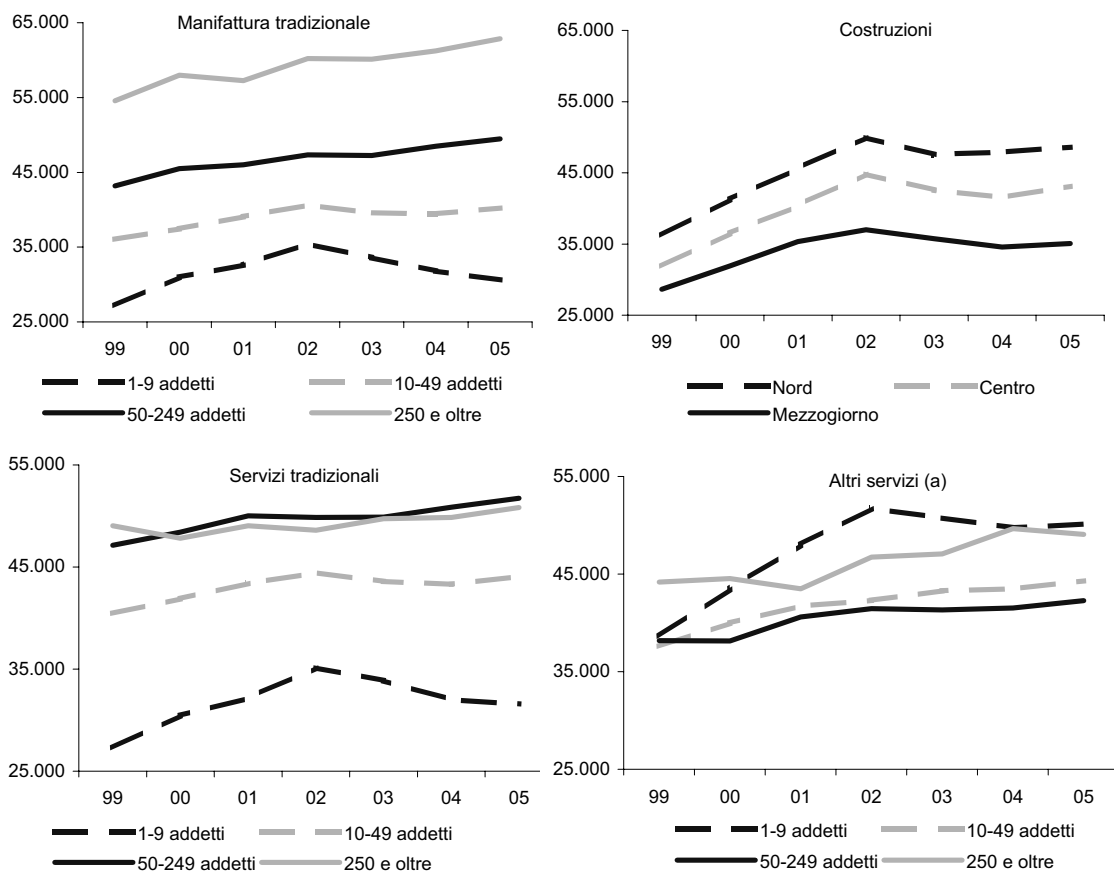
Migliora l'export delle produzioni non tradizionali

ziari sul totale del capitale impiegato più marcata negli altri servizi. La riduzione è meno intensa, però, nella manifattura tradizionale, probabilmente più per effetto di una frenata degli investimenti che per una ricomposizione delle fonti di finanziamento a favore del capitale proprio. L'andamento negativo della redditività, misurata dal rapporto percentuale tra risultato operativo e totale degli impieghi (Roi), è più stabile per le imprese delle costruzioni e fortemente negativo nella manifattura tradizionale.

Dagli approfondimenti settoriali emergono, infine, interessanti differenze di comportamento (Figura 2.9). Nella manifattura, in particolare in quella tradizionale, si confermano più produttive, e in ripresa nel 2005, le grandi imprese. Nel settore delle costruzioni si aggrava il gap territoriale segnalato dal livello più basso di produttività nel Mezzogiorno. Nei servizi tradizionali le imprese di medie e grandi dimensioni procedono appaiate su livelli alti di produttività e appare più evidente lo scarto con le microimprese. Negli altri servizi, invece, le imprese di ridotta dimensione competono sui livelli di produttività delle più grandi, a testimonianza di un ruolo meno determinante delle economie di scala.

Microimprese più competitive in alcuni comparti dei servizi

Figura 2.9 - Valore aggiunto per addetto per settore di attività economica e alcune caratteristiche - Anni 1999-2005 (valori assoluti)



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Archivio statistico delle imprese attive; dati amministrativi (a) Trasporti e comunicazioni, attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altri servizi alle imprese.

2.3.2 L'internazionalizzazione delle imprese manifatturiere

La presenza delle imprese manifatturiere sui mercati esteri, tradizionalmente valutata attraverso misure della dimensione e dell'intensità dell'attività di esportazione, rappresenta un fattore di competitività ampiamente documentato dall'analisi economica.

Le trasformazioni strutturali che hanno operato a livello globale negli ultimi decenni suggeriscono che il miglioramento della competitività passi per forme via via più complesse di internazionalizzazione, rispetto alle quali l'attività esportativa diretta può in molti casi configurarsi come preliminare. Si tratta di attività che mirano, fondamentalmente, a dilatare e ottimizzare la catena produttiva e di commercializzazione: investimenti in loco, investimenti diretti, accordi commerciali di fornitura o subfornitura, *joint ventures*, delocalizzazione, esternalizzazione di servizi (*outsourcing*) e di segmenti anche importanti della produzione, acquisizioni e riassetti aziendali, sono alcune delle forme, spesso compresenti, attraverso cui le imprese tentano di stabilizzare o migliorare la loro posizione competitiva. Questi fenomeni coinvolgono in misura crescente i settori produttivi per i quali, oltre ai vantaggi derivanti da minori costi di manodopera, possono manifestarsi benefici derivanti dalla penetrazione di mercati locali in forte sviluppo.

La differenziazione delle strategie di internazionalizzazione perseguite dalle imprese pone problemi complessi di definizione e di misurazione. Per questo motivo è necessario affiancare alla misurazione di singole forme chiaramente individuate, metodi che, a partire da definizioni ampie di internazionalizzazione, consentano di misurare indirettamente l'entità dei fenomeni. Nel seguito, seguendo questo orientamento, si analizza il fenomeno dell'*offshoring internazionale*: con questo termine si indica il fenomeno della sostituzione di produzione interna (*in-house*) con l'acquisto di beni e/o servizi realizzati da imprese localizzate all'estero. Per svolgere l'analisi, si considera come indicatore dell'attività di *offshoring* il valore delle importazioni di beni intermedi (al netto dell'energia) e di beni finali afferenti alla medesima industria cui l'impresa appartiene, mentre vengono tralasciati i servizi per indisponibilità di dati.

L'esigenza di esaminare le tendenze delle forme di internazionalizzazione delle imprese italiane e di associarle alle loro strategie e performance economiche ha orientato la costruzione di una base di dati integrata di società di capitale manifatturiere con almeno un dipendente e attive in ciascuno degli anni dal 2000 al 2004.¹⁴ Il panel è costituito da oltre 45 mila imprese che occupano poco meno di 1,8 milioni di addetti. Esse rappresentano mediamente circa il 54 per cento del totale di società di capitale manifatturiere e il 64 per cento dei loro addetti. La dimensione media delle imprese è relativamente elevata (circa 39 addetti nel 2004) (Tavola 2.11).

L'analisi delle forme di internazionalizzazione manifestatesi nel quinquennio 2000-2004 indica che poco meno di un quarto delle imprese manifatturiere non ha mai importato beni intermedi complessi né ha mai svolto attività di esportazione (imprese non internazionalizzate). Questo insieme ha una dimensione media piuttosto bassa (14,4 addetti per impresa) ed è diminuito di consistenza tra il 2000 e il 2004, registrando però una notevole crescita del fatturato, del valore aggiunto e del costo del lavoro.

Le imprese che effettuano soltanto esportazioni, ma che non acquistano input produttivi dall'estero, rappresentano un ulteriore quarto di quelle considerate. La loro dimensione media è lievemente maggiore di quella delle imprese non internazionalizzate (19,9 addetti per impresa nel 2004) e, nel periodo considerato, il

L'internazionalizzazione produttiva come fattore di competitività

L'offshoring visto dall'analisi di un gruppo di 45 mila imprese

¹⁴ Per questi anni sono disponibili le informazioni sull'attività multinazionale delle imprese italiane.

Tavola 2.11 - Principali caratteristiche delle imprese del panel per tipo di apertura internazionale - Anni 2000-2004 (composizioni percentuali nel periodo, valori assoluti e variazioni percentuali)

APERTURA INTERNAZIONALE	Composizione	Dimensione media 2004	Variazioni 2000-2004				
			Imprese	Addetti	Fatturato	Valore aggiunto	Costo del lavoro
Non internazionalizzate (a)	24,2	14,4	-5,4	-3,1	19,4	15,3	20,7
Internazionalizzate solo esportatrici	24,6	19,9	2,1	4,6	16,9	12,8	19,7
Internazionalizzate <i>offshorer</i>	51,2	75,1	3,7	1,9	12,4	8,2	15,0
Solo approvvigionamento dall'estero	2,7	29,1	-9,1	3,2	29,9	23,7	25,0
Anche esportatrici - con filiali nei paesi da cui importano	48,5	79,1	5,1	1,8	12,1	7,9	14,9
	5,1	278,2	27,2	1,2	9,4	4,2	10,6
Totale	100,0	39,1	-	1,6	12,9	8,9	15,8

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero; Archivio statistico delle imprese attive; dati amministrativi

(a) Per impresa non internazionalizzata si intende una impresa che nel periodo osservato non ha importazioni associabili ad *offshoring* né ha svolto attività di esportazione.

loro numero è aumentato del 2,1 per cento, con un incremento del 4,6 per cento dell'occupazione e del 16,9 per cento delle vendite.

Oltre metà delle imprese del panel promuove attività di *offshoring*. La loro dimensione media è quasi doppia rispetto a quella complessiva (75,1 addetti per impresa). Tra il 2000 e il 2004 il loro numero risulta aumentato in misura maggiore rispetto alle altre (3,7 per cento), mentre le variazioni di fatturato e valore aggiunto sono inferiori (rispettivamente 12,4 per cento e 8,2 per cento).

La metà di queste ricorre all'*offshoring* internazionale

Quasi tutte le imprese che promuovono attività di *offshoring* sono anche esportatrici (circa il 95 per cento delle *offshorer* e il 48,5 del totale) e hanno una dimensione media di 79,1 addetti. Il rimanente 5 per cento svolge soltanto attività di approvvigionamento all'estero e ha una dimensione media sensibilmente più bassa (circa 29 addetti). Inoltre, circa il 10 per cento delle *offshorer* (il 5,1 per cento del totale) ha filiali nei paesi da cui importa, ed è il gruppo con la dimensione media di gran lunga più elevata (circa 278 addetti).

Nel periodo considerato, la consistenza delle tre tipologie di *offshorer* è mutata, con una diminuzione del 9,1 per cento delle imprese che non esportano, un aumento del 5,1 per cento di quelle anche esportatrici e del 27,2 per cento del terzo gruppo (imprese con filiali nei paesi dai quali importano beni intermedi): le imprese manifatturiere, dunque, si orientano verso forme di internazionalizzazione sempre più complesse. Inoltre, all'aumentare della complessità dell'internazionalizzazione, come era atteso, si registrano aumenti via via meno intensi dell'occupazione.

La distribuzione delle imprese del panel per classe di intensità di *offshoring*¹⁵ è caratterizzata da diverse specificità settoriali:¹⁶ le *offshorer* si caratterizzano principalmente per una maggiore presenza di aziende dei settori ad alta inten-

¹⁵ Le classi di intensità corrispondono ai quartili della distribuzione della quota di importazioni di beni associati ad *offshoring* sul totale degli acquisti di beni dell'impresa. In particolare, una bassa intensità *offshoring* corrisponde a valori inferiori alla mediana di detta distribuzione, una intensità media a valori tra la mediana ed il terzo quartile e un'intensità alta a valori superiori al terzo quartile.

¹⁶ Per la classificazione delle attività manifatturiere utilizzata si veda, nel glossario, la voce "Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica, caratteristiche della produzione e dei mercati".

Tavola 2.12 - Principali caratteristiche delle imprese del panel per classe di intensità di importazioni associate ad offshoring (a) - Anni 2000-2004 (valori assoluti, variazioni percentuali, migliaia di euro)

INDICATORI	Non <i>offshorer</i>	<i>Offshorer</i>				Totale
		Intensità di importazioni da <i>offshoring</i> (b)				
		Bassa	Media	Alta	Totale	
Numero di imprese	22.013	11.552	5.776	5.775	23.103	45.116
<i>Variazione percentuale di addetti</i>	1,043	1,1	-0,7	0,4	0,5	0,4
Quota percentuale di importazioni da <i>offshoring</i>						
<i>Da paesi a basso costo del lavoro</i>	0,0	21,9	33,4	24,0	25,4	25,4
<i>Da paesi avanzati</i>	0,0	78,1	66,6	76,0	74,6	74,6
IMPRESE PER SETTORI DI ATTIVITÀ (c) (valori percentuali)						
Alta intensità R&S	3,0	6,2	6,4	7,8	6,6	4,9
Economie di scala	38,9	24,4	28,3	33,9	27,7	33,2
Offerta specializzata	15,8	26,7	21,4	11,9	21,7	18,8
Industria tradizionale	42,2	42,8	43,9	46,4	43,9	43,1
INDICATORI ECONOMICI (migliaia di euro)						
Fatturato per addetto	123,3	196,7	245,2	283,4	243,9	221,5
Valore aggiunto per addetto	36,6	50,9	52,5	62,9	55,7	52,2
Costo del lavoro per dipendente	27,5	33,0	34,7	37,0	35,0	33,7
Investimenti fissi per addetto	31,7	41,0	49,5	55,7	49,1	45,9
Esportazioni per addetto	6,5	59,6	86,4	102,6	83,9	69,5
Importazioni da <i>offshoring</i> per addetto	0,0	1,7	15,8	82,4	35,3	28,7
Incidenza dell'acquisto di beni su fatturato	65,8	71,8	76,8	76,3	75,4	74,4
Profittabilità (d)	24,8	35,1	33,9	41,2	37,2	35,4
Integrazione verticale (e)	29,7	25,9	21,4	22,2	22,8	23,6
INDICATORI ECONOMICI (variazioni percentuali)						
Fatturato	4,5	3,6	2,6	3,1	3,1	3,2
Valore aggiunto	3,5	2,8	1,4	2,0	2,1	2,2
Valore aggiunto per addetto	2,3	1,6	2,2	1,6	1,8	1,8
Costo del lavoro	5,0	4,7	3,4	3,5	3,8	3,9
Investimenti fissi	4,9	3,6	0,3	1,0	1,4	1,8
Partecipazioni di controllo	13,8	10,2	4,3	18,3	9,8	9,9
Esportazioni	5,5	3,6	5,0	3,7	4,1	4,1
Importazioni da <i>offshoring</i>	0,0	6,9	9,2	2,8	3,8	3,8
<i>Da paesi in cui sono presenti filiali estere</i>	0,0	16,0	19,8	8,5	12,3	12,3
<i>Da paesi a basso costo del lavoro</i>	0,0	30,2	27,2	8,0	11,4	11,4
<i>Da paesi avanzati</i>	0,0	2,3	2,7	1,4	1,6	1,6
DIFFERENZE TRA 2000 e 2004						
Profittabilità	-3,1	-3,8	-4,3	-2,9	-3,6	-3,6
Integrazione verticale	-1,0	-0,7	-1,0	-0,9	-0,9	-0,9

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero; Archivio statistico delle imprese attive; dati amministrativi

(a) Importazioni di beni intermedi al netto dell'energia e di beni finiti afferenti alla medesima industria cui l'impresa appartiene.

(b) Quota di importazioni sul totale acquisti di beni; valori medi sull'intero periodo. Una bassa intensità di *offshoring* corrisponde a valori inferiori alla mediana della distribuzione della quota di importazioni associate ad *offshoring*, una intensità media a valori tra la mediana ed il terzo quartile e un'intensità alta a valori superiori al terzo quartile.

(c) Vedi nel glossario la voce "Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica, caratteristiche della produzione e dei mercati".

(d) Complemento a uno del rapporto tra costo del lavoro per dipendente e valore aggiunto per addetto, in percentuale.

(e) Rapporto percentuale tra valore aggiunto e fatturato.

sità di ricerca e sviluppo (con una quota pari a 6,6 per cento, più che doppia rispetto alle non internazionalizzate) e di quelli dell'offerta specializzata (21,7 per cento e 15,8 per cento rispettivamente). Per contro, è assai più ridotta la presenza dei settori con economie di scala (27,7 per cento) e sostanzialmente simile quella della manifattura tradizionale (Tavola 2.12). Con riferimento alle sole *offshorer*, la quota di imprese dei settori tradizionali e di quelli a elevate economie di scala aumenta all'aumentare dell'intensità di *offshoring*. Inoltre, circa tre quarti dei beni intermedi e finali importati proviene da paesi industrializzati, a testimonianza del prevalere di strategie di presidio dei mercati e di acquisizione di *know-how*; il restante 25 per cento viene acquistato da paesi a basso reddito, indicando chiaramente l'attuazione di strategie che mirano a trarre vantaggio dai differenziali di costo del lavoro.

I livelli medi degli indicatori di performance risultano notevolmente più elevati nelle *offshorer* rispetto alle altre imprese. In particolare, i margini medi di pro-

*Tre quarti
dell'offshoring
proviene da paesi
avanzati*

Dinamica delle imprese che effettuano scambi commerciali con l'estero

Tra il 2000 e il 2004, le imprese importatrici sono aumentate del 5,0 per cento (Tavola 2.13), mentre gli addetti occupati si sono ridotti del 2,3 per cento. Rispetto all'universo di riferimento, è salita dal 13,9 per cento al 15,5 la loro quota e da 59,9 a 60,5 per cento la quota di addetti. Ciò testimonia una maggiore tenuta di queste imprese nel contesto della manifattura italiana.

L'aumento del numero di imprese e addetti interessa soprattutto quelle di dimensioni ridotte, in particolare le microimprese aumentano del 9,2 e occupano il 9,5 per cento di addetti in più. Le più grandi registrano, invece, una riduzione dell'1,7 per cento e un calo di addetti consistente, pari al 7,4 per cento. Per quanto concerne la dinamica dei flussi nominali di importazioni, si rilevano aumenti consistenti

Tavola 2.13 - Imprese importatrici ed esportatrici, addetti e flussi per classe di addetti e settore di attività economica (a) - Anni 2000-2004 (valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI	Importatrici					Esportatrici				
	2004		Variazioni 2000-2004			2004		Variazioni 2000-2004		
	Quota su universo di riferimento		Imprese	Addetti	Flussi	Quota su universo di riferimento		Imprese	Addetti	Flussi
	Imprese	Addetti				Imprese	Addetti			
ELEVATA INTENSITÀ DI RICERCA & SVILUPPO										
1-9	10,6	18,9	17,3	16,0	93,2	6,7	13,1	5,6	6,9	31,8
10-49	69,0	74,8	5,7	3,9	3,9	58,9	64,7	3,5	3,0	19,5
50-249	95,1	95,9	-3,9	-7,6	-17,1	88,0	90,0	-3,5	-6,4	2,8
250 e più	99,4	99,4	0,6	-9,7	-8,2	97,0	98,6	-1,8	-11,2	-3,3
Totale	17,3	79,9	10,5	-6,5	-1,4	12,9	75,8	3,3	-8,0	1,9
ECONOMIE DI SCALA										
1-9	8,6	12,8	8,6	9,6	17,8	12,5	18,4	1,6	3,4	17,4
10-49	42,8	49,9	8,2	7,2	-5,0	48,7	54,6	5,1	5,0	13,3
50-249	88,2	90,7	4,3	3,3	13,7	83,9	86,0	4,3	3,1	23,9
250 e più	99,0	99,7	1,6	-7,3	-6,5	97,5	98,7	2,8	-6,6	21,8
Totale	18,3	66,8	7,6	-0,7	-1,1	22,4	68,0	3,4	-0,8	21,2
OFFERTA SPECIALIZZATA										
1-9	12,1	19,0	13,9	13,7	15,8	16,6	26,1	4,2	5,9	2,5
10-49	53,9	61,2	1,9	0,7	1,5	60,9	66,9	-1,7	-2,2	9,5
50-249	93,5	94,7	4,8	5,7	27,2	91,2	92,1	4,8	5,2	21,7
250 e più	99,3	99,7	-7,6	-11,3	5,5	97,4	98,5	-9,0	-12,4	14,9
Totale	23,1	72,0	6,6	-1,6	11,3	27,8	74,0	1,5	-3,1	15,7
MANIFATTURA TRADIZIONALE										
1-9	7,6	11,7	7,2	7,5	14,2	9,7	14,9	-4,0	-2,4	-15,3
10-49	41,1	47,7	-1,3	-2,2	0,2	47,4	53,6	-4,6	-4,6	-6,0
50-249	85,5	88,1	-5,1	-6,0	1,3	86,4	88,1	-4,0	-5,3	4,6
250 e più	99,4	99,7	-2,5	-3,1	9,4	95,3	96,4	-4,5	-4,8	17,7
Totale	13,0	49,2	2,4	-3,0	4,4	15,5	51,9	-4,2	-4,7	3,3
TOTALE										
1-9	8,5	13,1	9,2	9,5	33,9	10,8	16,8	-1,1	0,7	2,4
10-49	44,4	51,4	2,3	1,3	-1,1	50,1	56,3	-1,1	-1,2	2,1
50-249	88,5	90,8	-0,1	-0,8	7,4	86,6	88,3	0,4	-0,6	14,1
250 e più	99,2	99,6	-1,7	-7,4	-3,7	96,7	98,1	-2,5	-7,9	15,3
Totale	15,5	60,5	5,0	-2,3	1,4	18,3	62,1	-1,0	-3,4	11,8

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero; Archivio statistico delle imprese attive

(a) Vedi nel glossario la voce "Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica, caratteristiche della produzione e dei mercati".

sempre per le microimprese (+33,9 per cento) e, in misura inferiore, per le imprese di medie dimensioni (+7,4 per cento). Si evidenzia, poi, un calo nelle grandi imprese dovuto essenzialmente alla riduzione delle importazioni dei prodotti energetici (-31,3 per cento).

Il numero di microimprese, i relativi addetti e i loro flussi di acquisti aumentano in modo considerevole in ognuno dei comparti manifatturieri classificati secondo l'intensità tecnologica e le caratteristiche delle produzioni e dei mercati (vedi glossario). In particolare, nei settori ad alta intensità tecnologica si verifica un raddoppio delle importazioni in termini di flussi. Negli stessi settori è, invece, marcato il calo del valore delle importazioni e del numero di imprese di dimensioni medie. Nei settori della manifattura ad offerta specializzata, invece, queste ultime fanno segnare un aumento dei flussi del 27,2 per cento, mentre cala il numero di grandi imprese importatrici (-7,6 per cento) e di conseguenza anche il numero di addetti (-11,3 per cento).

Le attività caratterizzate da economie di scala si distinguono per una diminuzione degli addetti delle imprese più grandi (+1,6 delle unità e -7,3 per cento del numero di addetti) e dei flussi (-6,5 per cento) per la contrazione, già segnalata, del valore dei flussi di import dei prodotti energetici. Infine, nei settori della manifattura tradizionale, tranne che per le microimprese, si registra un calo del numero di imprese e di addetti, particolarmente rilevante per quelle di medie dimensioni (-5,1 per cento e -6,0 per cento rispettivamente).

Le imprese esportatrici si sono ridotte nel totale dell'1,0 per cento e gli addetti seguono la stessa dinamica (-3,4 per cento). Tuttavia, la loro quota complessiva è aumentata (da 17,3 per cento a 18,3 per cento) rispetto all'universo di riferimento. In termini di addetti essa è rimasta sostanzialmente stabile, segno di una dinamica occupazionale simile alle altre imprese non impegnate sui mercati esteri.

L'analisi dimensionale mostra, per le impre-

se che esportano, un calo generalizzato: più accentuato in quelle di grandi dimensioni (-2,5 per cento); con l'eccezione delle medie (+0,4 per cento). Il valore nominale delle vendite all'estero è aumentato per tutte le classi dimensionali e in modo rilevante per le imprese medio-grandi.

Sotto il profilo settoriale, nelle attività ad elevata intensità di ricerca e sviluppo, le micro e le piccole imprese crescono sia in termini di numerosità (+5,6 e +3,5 per cento rispettivamente) sia in termini di addetti occupati (+6,9 e +3,0 per cento). Le imprese medie e grandi invece fanno segnare un calo, più rilevante in termini di addetti (-6,4 e -11,2 per cento). Anche negli altri comparti considerati è cresciuto il numero di microimprese esportatrici, ad eccezione dei comparti tradizionali dove il calo interessa imprese e addetti di tutte le classi dimensionali. Nella manifattura ad offerta specializzata diminuisce molto il numero delle imprese più grandi (-9,0 per cento circa di imprese) e il relativo numero di addetti (-12,4 per cento). Il comparto con economie di scala mostra incrementi del numero di imprese esportatrici per tutte le classi di addetti, mentre il numero di addetti si riduce, anche in questo caso, per le imprese più grandi: all'incremento del 2,8 per cento del numero di imprese si contrappone una contrazione del 6,6 per cento dell'occupazione. I valori nominali dei flussi di vendite all'estero, invece, sono sempre in aumento ad eccezione delle grandi imprese della ricerca e sviluppo (-3,3 per cento) e delle imprese più piccole della manifattura tradizionale (-15,9 per cento).

Se da un lato la propensione ad importare si diffonde di più tra le piccole imprese, in linea con il maggior impatto dell'offshoring di beni sulla loro produttività, emerge, dall'altro, una minore propensione all'esportazione, in particolare nei settori tradizionali. Tuttavia l'incremento notevole dei flussi di esportazioni, anche se considerato al lordo della dinamica dei cambi delle valute e dell'inflazione, lascia intravedere un aumento del valore e della qualità dei beni esportati dalle nostre imprese.

Il contributo delle imprese a controllo estero al commercio internazionale dell'Italia

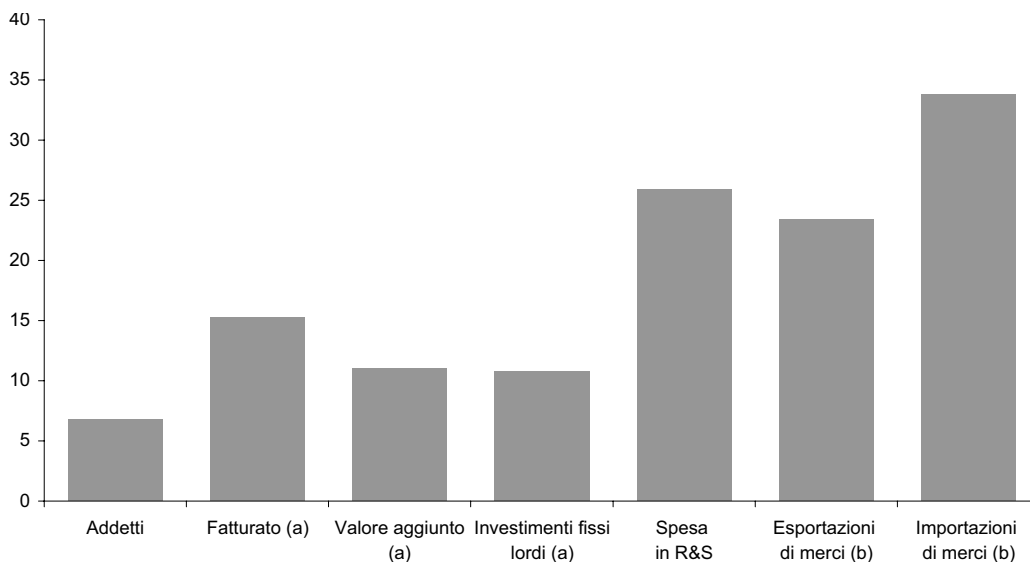
Le imprese a controllo estero rappresentano un importante segmento del sistema produttivo italiano. Nel 2004 il loro numero è risultato di poco inferiore alle 14 mila unità. Queste imprese impiegano 1,1 milioni di addetti (6,8 per cento degli addetti dell'industria e dei servizi), realizzano un fatturato di 383,3 miliardi di euro (15,3 per cento) e un valore aggiunto di 66,5 miliardi di euro (11,0 per cento). Il contributo delle imprese a controllo estero agli investimenti fissi lordi dell'industria e dei servizi è risultato pari al 10,8 per cento mentre quello alla spesa in ricerca e sviluppo è stato pari al 25,9 per cento (Figura 2.10).

Alcuni quesiti sperimentali inseriti nella rilevazione sulle imprese a controllo estero residenti in Italia, nonché l'integrazione dei risultati di questa rilevazione con i dati delle rilevazioni sugli scambi con l'estero di merci hanno consentito di quantificare, per la prima volta, il contributo delle imprese a controllo estero agli

scambi nazionali di merci, nonché l'incidenza della componente di scambi intra-gruppo (intra-firm trade) sugli scambi complessivi di merci e servizi realizzati dalle multinazionali estere operanti in Italia.

Nel 2004 la quota relativa al controllo estero sull'interscambio nazionale di merci realizzato dalle imprese manifatturiere è risultata pari al 23,4 per cento per le esportazioni e al 33,8 per cento per le importazioni. I settori dove si registra la maggiore incidenza delle multinazionali estere sulle esportazioni nazionali (Tavola 2.14) sono le raffinerie di petrolio e fabbricazione di prodotti chimici (43,9 per cento), la fabbricazione di macchine e apparecchiature elettriche (39,3 per cento) e la fabbricazione di articoli in gomma e plastica (30,1 per cento). Per quanto riguarda le importazioni, le imprese a controllo estero attivano una quota significativa degli scambi di merci in entrata nelle raffinerie di petrolio e fabbricazione di prodotti

Figura 2.10 - Principali aggregati economici delle imprese a controllo estero - Anno 2004 (in percentuale sul complesso delle imprese residenti in Italia)



Fonte: Istat, Rilevazione sulla struttura e sulle attività delle imprese a controllo estero residenti in Italia
 (a) Le quote di fatturato, valore aggiunto e investimenti sono al netto della sezione dei servizi finanziari.
 (b) Le quote sugli scambi di merci sono relative alle sole imprese manifatturiere.

chimici (50,7 per cento), nella fabbricazione di macchine e apparecchiature elettriche (50,4 per cento), nella fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (43,9 per cento).

Di rilevante interesse è anche l'informazione sulla componente intra-gruppo degli scambi complessivi di merci e servizi realizzati dalle multinazionali estere che operano in Italia. Nel complesso, l'incidenza del commercio intra-firm è risultata pari al 41,7 per cento per le esportazioni e al 69,5 per cento per le importazioni di merci e servizi delle multinazionali estere. Nell'ambito della manifattura, si registra un'elevata incidenza di scambi intra-gruppo per le esportazioni di prodotti delle industrie tessili, dell'abbigliamento, della concia e calzature (67,2 per cento), della fabbricazione di macchine e apparecchiature elettriche (55,6 per

cento) e delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (52,5 per cento). Una significativa incidenza degli scambi intra-gruppo sulle importazioni complessive delle multinazionali estere si rileva nella fabbricazione di articoli in gomma e plastica (72,1 per cento), nella produzione di metallo e nella fabbricazione di prodotti in metallo (67,3 per cento) e nella fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (59,0 per cento). Per quanto riguarda i servizi, il commercio intra-gruppo risulta particolarmente rilevante per le esportazioni delle multinazionali estere operanti nella ricerca e sviluppo (98,5 per cento) e nell'informatica (89,7 per cento); per le importazioni delle multinazionali estere la quota di scambi intra-firm è nuovamente elevata nell'informatica (98,0 per cento) e nel commercio (80,9 per cento).

Tavola 2.14 - Interscambio di merci e servizi delle imprese a controllo estero per settore di attività economica - Anno 2004 (valori percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Incidenza della componente intra-gruppo sul valore totale degli scambi di merci e servizi		Quota degli scambi di merci delle imprese a controllo estero sul totale nazionale (a)	
	Esportazioni	Importazioni	Esportazioni	Importazioni
	Estrazione di minerali	43,0	81,7
Attività manifatturiere	41,9	52,3	23,4	33,8
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	52,5	35,0	15,9	28,8
Industrie tessili, dell'abbigliamento, della concia e calzature (b)	67,2	49,4	6,5	5,5
Industrie del legno e della carta, stampa ed editoria (b)	15,0	27,9	14,6	13,3
Raffinerie di petrolio e fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali (b)	49,0	51,4	43,9	50,7
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	47,3	72,1	30,1	35,2
Fabbr. di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	46,1	57,7	15,4	29,0
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	33,7	67,3	18,1	27,1
Fabbr.macc. ed appar.mecc., install., montag., riparaz. e manutenz.	32,7	59,0	27,8	43,9
Fabbr. macchine elettriche e apparecchiature elettriche ed ottiche	55,6	43,5	39,3	50,4
Fabbricazione di mezzi di trasporto	31,0	36,2	22,2	26,8
Altre industrie manifatturiere	44,1	55,8	5,8	17,9
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	0,0	100,0
Costruzioni	53,8	79,0
Comm. ingros. e dett.; ripar. autov., motocicli e beni pers. e per la casa	43,6	80,9	14,4	53,4
Alberghi e ristoranti	100,0	66,7
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	39,7	47,8
Attività immobiliari e noleggio	(c)	(c)
Informatica e attività connesse	89,7	98,0
Ricerca e sviluppo	98,5	27,3
Altre attività professionali e imprenditoriali	22,2	57,0
Totale	41,7	69,5

Fonte: Istat, Rilevazione sulla struttura e sulle attività delle imprese a controllo estero residenti in Italia
 (a) Al denominatore sono considerati gli scambi di merci riclassificati per attività economica dell'impresa.
 (b) Le relative sottosezioni sono state aggregate per garantire la qualità delle stime.
 (c) Il ridotto volume dell'interscambio complessivo non consente una stima significativa dell'indicatore.

fitto del periodo (37,2 per cento del valore aggiunto) sono significativamente più elevati rispetto a quelli delle altre imprese (24,8 per cento), nonostante il loro costo del lavoro per dipendente sia più alto. Queste differenze, tuttavia, dipendono anche dalla maggiore dimensione media delle imprese *offshorer*.

Le imprese offshorer fanno più profitti ma sono più esposte alla congiuntura internazionale

All'interno del gruppo delle *offshorer* la redditività appare associata all'intensità di importazione di beni da *offshoring*: le imprese con una maggiore quota di beni complessi importati conseguono margini di profitto (41,2 per cento del valore aggiunto) nettamente superiori a quelli delle altre. Le imprese *offshorer* si caratterizzano per maggiori livelli degli investimenti fissi e per una maggiore incidenza della spesa per l'acquisto di beni sul fatturato totale (circa il 75 per cento, contro il 65 circa).

Sotto il profilo dinamico, il segmento delle *offshorer*, fortemente esposto ai cambiamenti del quadro internazionale, ha sofferto di più nel periodo di crisi internazionale, concretizzatosi nel forte rallentamento della domanda mondiale e nella riduzione del volume degli scambi tra il 2002 e la prima parte del 2004. L'andamento della performance economica delle *offshorer*, infatti, è meno brillante di quello delle altre imprese, per quanto attiene sia al fatturato sia al valore aggiunto e alla redditività, anche se le variazioni medie del costo del lavoro risultano essere più contenute rispetto alle imprese che non si approvvigionano dall'estero.

Al fine di mettere in luce le connessioni tra forme di internazionalizzazione e performance delle unità produttive e di interpretarle in modo sintetico, è stato specificato e stimato un modello¹⁷ su dati panel. Le variabili esplicative utilizzate sono, insieme agli input di capitale e lavoro, quelle relative all'internazionalizzazione e alle caratteristiche strutturali al fine di cogliere le diversità di comportamento delle imprese.¹⁸ I risultati mostrano un impatto positivo sulla produttività delle variabili legate all'internazionalizzazione delle imprese, ossia l'appartenenza di un'impresa a un gruppo multinazionale;¹⁹ l'intensità di *offshoring* da paesi industrializzati e il fatto che l'impresa sia esportatrice (Tavola 2.15).

Impatto positivo dell'offshoring sulla produttività

L'impatto meno rilevante, ma pur sempre significativo, è quello relativo alle importazioni da *offshoring* da paesi a basso reddito. Il modello è stato stimato anche per differenti classi di addetti delle imprese e per gruppi di attività manifatturiere.²⁰ I valori per classe di addetti mettono in luce una riduzione dell'impatto positivo dell'*offshoring* sulla produttività all'aumentare della dimensione dell'impresa. Dalle stime effettuate per i singoli comparti della manifattura emerge un maggior effetto dell'*offshoring* da paesi a basso costo del lavoro nei settori dell'industria tradizionale, mentre i valori dei parametri sono più elevati per queste attività provenienti da altre economie avanzate (con livello di reddito pro capite comparabile a quello italiano). Infine, le altre variabili di internazionalizzazione, come l'intensità di esportazioni e l'appartenenza a multinazionali, mostrano sempre un impatto sulla produttività decrescente all'aumentare della dimensione aziendale.

¹⁷ È stata stimata una funzione di produzione Cobb-Douglas, in cui l'output è il valore aggiunto e gli input sono il capitale e il lavoro, mentre le caratteristiche legate alla internazionalizzazione (intensità di esportazioni, intensità di importazioni o *offshoring* e appartenenza a una multinazionale) influenzano il termine relativo al progresso tecnologico.

¹⁸ Le caratteristiche considerate sono: una proxy della qualifica professionale dei lavoratori (misurata come scarto tra valore del costo del lavoro per addetto e valore mediano del settore e della classe dimensionale di appartenenza), e variabili dummy relative all'appartenenza a multinazionali, all'anno di osservazione, alla localizzazione e al settore di attività.

¹⁹ Le imprese sono state classificate come multinazionali quando appartengono a gruppi italiani con attività multinazionali a partire dalle informazioni disponibili dai bilanci consolidati dei gruppi per tutti gli anni di analisi.

²⁰ Per la classificazione delle attività manifatturiere utilizzata si veda, nel glossario, la voce "Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica, caratteristiche della produzione e dei mercati".

Tavola 2.15 - Stima degli effetti della internazionalizzazione sulla produttività delle imprese - Anni 2000-2004
(coefficienti)

VARIABILE DIPENDENTE PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO	Totale	Classi di addetti				Attività manifatturiere (a)			
		1-9	10-49	50-249	Più di 249	Tradizionale	Offerta specializzata	Alta intensità di R&S	Economie di scala
Intensità di capitale	0,11	0,12	0,10	0,11	0,13	0,12	0,08	0,08	0,13
Qualifica professionale	0,01	0,11	0,03	0,02	0,03	0,01	0,01	0,02	0,01
Numero di addetti	0,12	0,12	0,17	0,09	0,06	0,12	0,12	0,12	0,13
<i>Offshoring</i> da paesi a basso costo del lavoro	0,01	0,03	0,01	(b)	-0,01	0,01	-0,01	(b)	(b)
<i>Offshoring</i> da paesi avanzati	0,04	0,07	0,05	0,04	0,04	0,04	0,04	0,05	0,04
Intensità di esportazioni	0,02	0,03	0,02	0,02	0,02	0,03	0,02	0,02	0,01
Dummy multinazionale	0,08	0,17	0,14	0,10	0,09	0,08	0,09	0,10	0,07
Dummy anno 2001	0,09	0,10	0,09	0,09	0,08	0,10	0,09	0,12	0,08
Dummy anno 2002	0,12	0,13	0,12	0,10	0,12	0,14	0,13	0,14	0,10
Dummy anno 2003	0,08	0,08	0,07	0,06	0,08	0,10	0,05	0,11	0,08
Dummy anno 2004	0,10	0,11	0,09	0,08	0,10	0,11	0,09	0,14	0,09
Dummy localizzazione (Nord)	0,17	0,17	0,17	0,15	0,12	0,18	0,16	0,11	0,16
Costante	8,72	8,35	8,62	9,00	8,74	8,64	8,94	8,89	8,45
Numero osservazioni	216.805	64.741	63.279	56.382	32.403	102.379	39.323	10.310	64.793
R ²	0,25	0,18	0,20	0,25	0,31	0,25	0,18	0,22	0,24

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Statistiche del commercio con l'estero, Archivio statistico delle imprese attive; dati amministrativi

(a) Vedi nel glossario la voce "Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica, caratteristiche della produzione e dei mercati".

(b) Parametro non significativo.

2.3.3 L'uso delle tecnologie informatiche

L'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict) rappresenta ormai una leva importante per le imprese al fine di determinare livelli più elevati di produttività attraverso l'automazione e la riorganizzazione dei processi produttivi e dei flussi informativi aziendali. L'analisi contenuta in questo paragrafo si concentra su alcuni degli indicatori di adozione e utilizzo di Ict definiti nell'ambito del Piano d'azione *e-Europe 2005* per il triennio 2004-2006.

Per la maggior parte degli indicatori considerati, nel 2006 l'Italia si colloca su livelli inferiori a quelli medi europei, anche se, in molti casi, il divario nei confronti degli altri paesi tende a ridursi nell'ultimo biennio (Tavola 2.16).

L'unico indicatore per il quale l'Italia mostra una performance superiore a quella media europea è quello relativo all'utilizzo dei servizi della pubblica amministrazione (PA), con una quota di imprese pari all'87 per cento, vicina a quella dei paesi scandinavi, ma nettamente superiore a Francia, Germania, Regno Unito e Spagna. Il divario positivo tra l'Italia e la media dei paesi Ue25 si è peraltro allargato tra il 2004 e il 2006. In realtà, la maggioranza delle imprese si rivolge per via telematica alla pubblica amministrazione soprattutto per servizi non caratterizzati da una piena interattività e che si limitano alla diffusione di contenuti informativi o alla possibilità di accedere alla modulistica per l'attivazione di servizi. L'utilizzo più avanzato di servizi on line della PA, che consentano, ad esempio, l'acquisizione, la compilazione e l'invio di moduli, fa registrare frequenze relative molto più basse in tutti i paesi e anche in Italia, dove comunque si registrano valori superiori a quelli medi.

La performance più deludente rispetto ai partner europei si registra, tuttavia, proprio nell'utilizzazione di alcuni tra gli impieghi più avanzati delle Ict, ovvero nel telelavoro (4 per cento rispetto al 21 per cento dell'Ue25), nell'utilizzo di Internet per attività di istruzione e formazione (11 per cento rispetto al 20 per cento dell'Ue25) e nell'*e-commerce*: fra le imprese italiane solo il 3 per cento effettua vendite on line (contro il 14 per cento dell'Ue25), e solo il 27 per cento effettua acquisti (contro il 38 per cento dell'Ue25). Il divario tra l'Italia e l'Ue si è peraltro accentuato negli ultimi due anni, sia per quanto riguarda il telelavoro, sia

Italia ancora indietro nell'utilizzo dell'Ict ...

... ma all'avanguardia nell'uso di servizi on line della PA

Ancora debole il ricorso a telelavoro ed e-commerce

Tavola 2.16 - Adozione e utilizzo delle Ict in alcuni paesi europei e nell'Unione europea - Anni 2004 e 2006 (valori percentuali)

	Italia		Danimarca		Finlandia		Francia		Germania		R. Unito		Spagna		Svezia		Ue25	
	'04	'06	'04	'06	'04	'06	'04	'06	'04	'06	'04	'06	'04	'06	'04	'06	'04	'06
INDICATORI DI ADOZIONE ICT																		
Lan	38	60	67	85	80	88	53	77	80	61	73	58	71	75	78	59	68
Intranet	31	33	33	35	36	39	40	39	41	32	34	33	28	42	43	33	35
Extranet	14	13	16	22	18	25	22	15	24	8	10	17	13	15	20	12	16
Internet	87	93	97	98	97	99	94	94	95	90	93	87	93	96	96	89	93
Banda larga (a)	23	70	80	83	71	89	86	54	73	50	77	72	87	89	48	74
Sito web	46	57	81	83	75	80	61	72	73	70	75	40	47	82	86	58	64
Addetti che utilizzano il PC	36	40	61	68	66	67	63	47	56	40	51	44	49	65	66	43	51
Addetti che utilizzano il PC con connessione Internet	21	28	53	61	53	59	34	29	39	54	42	29	35	52	53	34	36
INDICATORI DI UTILIZZO DI ICT																		
Lavoro in esterno collegato	9	4	45	55	31	34	22	27	35	9	11	39	42	16	21
Internet per formazione e istruzione	8	11	9	16	32	41	10	20	20	24	27	25	19	27	20	20
Internet per usufruire di servizi finanziari e bancari	64	75	85	92	84	92	72	67	73	69	80	79	81	89	68	74
Internet per usufruire di servizi offerti dalla PA on line	65	87	85	87	91	93	66	36	49	34	52	50	58	92	80	52	64
Servizi PA via Internet: invio di moduli compilati	35	49	55	61	78	51	17	37	12	38	32	38	53	53	29	45
Internet per effettuare acquisti	14	27	58	59	71	56	26	51	54	45	62	9	16	68	70	32	38
Internet per effettuare vendite	9	3	27	35	19	12	16	16	19	13	19	2	8	19	23	11	14
Valore delle vendite effettuate via Internet	1	1	4	11	5	4	3	4	2	6	0	4	6	2	4

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

(a) Per l'anno 2004 la definizione di banda larga adottata dall'Eurostat non includeva, al contrario degli anni successivi, le imprese connesse ad Internet via Dsl a velocità inferiore ai 2 Mb/sec. Considerando anche questa modalità di connessione l'indicatore in Italia raggiunge il 51 per cento.

per quanto riguarda le vendite via Internet: mentre nel resto dell'Unione è aumentato il ricorso a questi servizi, in Italia si è registrata una loro consistente riduzione. Viceversa, la quota di imprese che utilizza Internet per gli acquisti on line è cresciuta più velocemente della media europea.

Anche in alcuni indicatori di adozione delle nuove tecnologie l'Italia mostra un certo ritardo: è il caso dello sviluppo di reti locali (Lan), delle tecnologie extranet, dell'apertura di siti web e della quota di addetti che utilizzano il computer. Riguardo a quest'ultimo indicatore, in particolare, la crescita di quattro punti percentuali in tre anni lascia invariata la posizione dell'Italia nella graduatoria Ue25, ma la migliore performance di molti altri paesi ha contribuito ad aumentare la distanza dell'Italia dalla media Ue25, che è passata da uno scarto negativo di sette punti percentuali nel 2004 a undici nel 2006. Per quanto riguarda la quota di addetti che utilizzano computer connessi con l'esterno attraverso Internet, l'Italia, pur rimanendo lontana dai livelli del Nord Europa, riduce la distanza dal valore medio europeo: dai 13 punti percentuali del 2004 (Italia 21 per cento, Ue 34 per cento), si passa agli otto del 2006 (Italia 28 per cento, Ue 36 per cento).

Per i rimanenti indicatori l'Italia si colloca su livelli pari o poco inferiori a quelli medi europei, come nel caso dell'utilizzo di Internet per l'accesso a servizi finanziari e bancari. Per quanto riguarda l'impiego della banda larga,²¹ il ridotto divario con l'Ue è frutto di una notevole crescita dell'Italia negli ultimi due anni. Al contrario, la percentuale di imprese che utilizzano reti extranet è in lieve calo ed è scesa al di sotto della media Ue25.

²¹ Per l'anno 2004 la definizione di banda larga adottata da Eurostat non includeva, al contrario degli anni successivi, le imprese connesse ad Internet via Dsl a velocità inferiore ai 2 Mb/sec. Considerando anche questa modalità di connessione l'indicatore in Italia raggiunge il 51 per cento.

Si amplia il divario con il resto d'Europa nell'uso di computer in azienda

Solo con riferimento all'Italia si propone, infine, un focus sul comportamento dei diversi macrosettori. L'analisi, riferita al 2006, mette in luce livelli generalmente più elevati di adozione e di utilizzo dell'Ict per le imprese dei servizi, rispetto a quelle delle manifattura e, soprattutto, delle costruzioni (Tavola 2.17).

Per quanto riguarda gli indicatori di adozione dell'Ict, le imprese dei servizi sono su posizioni più avanzate sia in termini di quote di addetti che utilizzano il Pc, sia in termini di utilizzazione delle reti extranet e intranet. Le imprese della manifattura primeggiano, invece, nel possesso di un sito web (62,4 per cento, contro il 58,3 per cento del terziario e il 34,3 per cento delle costruzioni). Tuttavia, la quota di imprese che utilizzano il sito web per offrire servizi che consentano un effettivo scambio telematico di dati e informazioni, ancora piuttosto contenuta nel complesso (13,9 per cento), risulta nuovamente più elevata nei servizi, probabilmente giustificata dalla maggiore trasferibilità di alcuni servizi attraverso la rete (17,3 per cento).

Nell'ambito degli indicatori di utilizzo dell'Ict – fermo restando il primato delle imprese del terziario – si registrano divari particolarmente accentuati nel ricorso al telelavoro e all'*e-commerce*. Sono più omogenei, invece, i livelli di utilizzazione dei servizi bancari e finanziari e della pubblica amministrazione. Infine, le imprese manifatturiere si distinguono per il maggiore ricorso a sistemi di gestione degli ordini in collegamento ad altri sistemi informativi interni, adottati dal 53,2 per cento delle imprese.

Le imprese dei servizi più avanzate nell'utilizzo dell'Ict ...

... ma più siti web nelle imprese manifatturiere

Tavola 2.17 - Adozione e utilizzo delle Ict in Italia per macrosetto - Anno 2006 (valori percentuali)

	Manifattura	Costruzioni	Servizi	Totale
INDICATORI DI ADOZIONE ICT				
Lan	58,7	53,9	64,0	60,0
Intranet	30,8	23,9	40,1	33,3
Extranet	11,4	7,0	17,2	12,9
Internet	92,1	92,3	94,1	92,9
Banda larga	66,3	64,0	75,7	69,6
Sito web	62,4	34,3	58,3	56,7
Addetti che utilizzano il PC	37,2	23,9	45,4	39,8
Addetti che utilizzano il PC con connessione Internet	24,0	19,4	34,2	28,2
INDICATORI DI UTILIZZO DI ICT				
Lavoro in esterno collegato	3,2	2,2	6,3	4,2
Sistemi di gestione ordini con altri sistemi informativi	53,2	27,2	45,6	46,5
Offerta servizi sul sito web: servizi o informazioni digitali	13,6	6,4	17,3	13,9
Internet per formazione e istruzione	8,1	10,7	15,9	11,5
Internet per usufruire di servizi finanziari e bancari	76,4	70,1	76,1	75,3
Internet per usufruire di servizi offerti dalla PA on line	85,4	87,0	87,7	86,5
Servizi PA via Internet: invio di moduli compilati	49,5	44,1	51,4	49,4
Internet per effettuare acquisti	25,9	19,2	31,8	27,1
Internet per effettuare vendite	1,8	0,4	6,4	3,3

Fonte: Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

Per saperne di più

F. Nucci, A. F. Bozzolo e F. Schivardi. "Is Firm's Productivity Related to its Financial Structure? Evidence from Microeconomic Data". *Rivista di Politica Economica*, 1 (2005).

Istat. Struttura e attività delle imprese a controllo estero. (Statistiche in breve, 27 febbraio 2007). <http://www.istat.it>

Istat. L'uso dell'Ict nelle imprese. (Statistiche in breve, 18 dicembre 2006). <http://www.istat.it>

2.4 La nuova imprenditorialità

Negli ultimi anni il tema dell'imprenditorialità ha ricevuto una crescente attenzione nel dibattito internazionale. La creazione di nuove attività e il sostegno alle piccole e medie imprese sono diventati obiettivi prioritari per molti paesi. I principali argomenti a sostegno della creazione di nuove imprese riguardano le capacità innovative, l'adattabilità del sistema economico a nuove opportunità, l'espansione dei confini dell'attività economica. Inoltre, l'imprenditorialità può essere un veicolo per lo sviluppo personale degli individui e per contribuire alla soluzione di problemi sociali. Perciò, nel contesto di radicale trasformazione dei sistemi economici auspicata dalla Strategia di Lisbona, l'imprenditorialità appare cruciale per il perseguimento di obiettivi di sviluppo, occupazione e coesione sociale.

In questo contesto, è emerso un grande interesse per la figura dei nuovi imprenditori e per i processi di creazione d'impresa, ovvero per l'insieme di elementi, attività e azioni associate alla fase di avvio di una nuova impresa e per i fattori che ne determinano il successo.²²

2.4.1 I principali risultati dell'indagine europea sui fattori di successo delle imprese

Nel 2005 l'Eurostat ha progettato un'indagine denominata *Factors of Business Success* (Fobs), basata sull'adozione di definizioni condivise e sull'utilizzo di un questionario comune tra i paesi partecipanti. A tale indagine, condotta in maniera sperimentale, hanno aderito 15 paesi della Ue tra cui l'Italia.²³

La popolazione di riferimento dell'indagine è data dalle imprese nate nel 2002 ancora attive nel 2005 e gestite dall'imprenditore originario.

Scopo dell'indagine è raccogliere dati confrontabili sulle caratteristiche dei nuovi imprenditori e su numerosi aspetti qualitativi del processo imprenditoriale, quali le motivazioni e le difficoltà della fase iniziale, i fattori che ostacolano la crescita dell'attività, le fonti di finanziamento, il sostegno della famiglia, i piani per il futuro.

Di seguito, si offre una breve panoramica dei principali risultati riguardanti la media dei paesi e, a fine di confronto, singolarmente per i maggiori paesi che hanno svolto l'indagine: Italia, Austria, Francia, Portogallo, Repubblica Ceca, Svezia. Nei paragrafi successivi si presentano alcune analisi di approfondimento, riferite esclusivamente all'Italia, che tengono conto anche dei risultati economici delle nuove attività imprenditoriali; questo consente di definire i profili dei nuovi imprenditori e i fattori che determinano il loro successo.²⁴

Dalle informazioni di tipo socio-demografico sugli individui che hanno fondato nuove imprese (Figure 2.11 e 2.12) emergono alcuni tratti caratterizzanti e comuni a tutti i paesi. In particolare, si tratta nella larga maggioranza dei casi di uomini (oltre il 70 per cento nella media europea), con almeno 40 anni di età e un grado di istruzione medio-basso, anche se di solito superiore a quello medio della popolazione attiva. La maggior parte di loro, inoltre, ha già lavorato nel medesimo settore di attività (63 per cento); la grande maggioranza non è alla prima esperienza

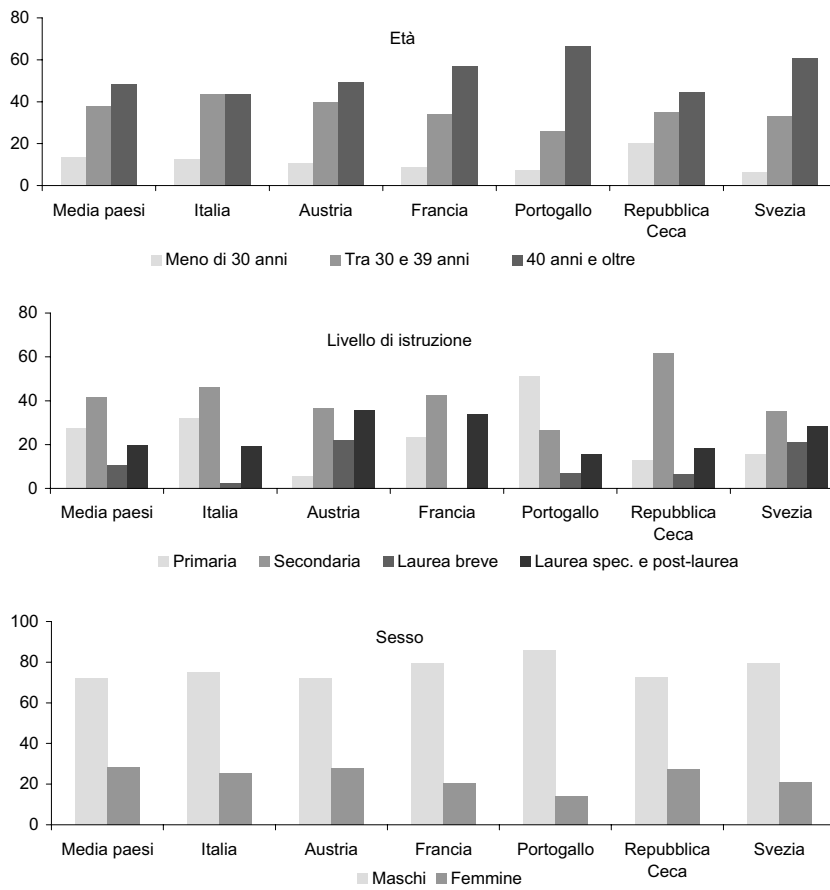
*Uomini in sette casi
su dieci i titolari di
nuove imprese*

²² Per quanto riguarda le caratteristiche strutturali e della crescita delle nuove imprese in Italia, si vedano i paragrafi 2.2.2 e 2.2.3 del *Rapporto annuale* dello scorso anno.

²³ I paesi che hanno svolto l'indagine sono: Austria, Bulgaria, Danimarca, Estonia, Francia, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Portogallo, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Romania, Slovenia e Svezia.

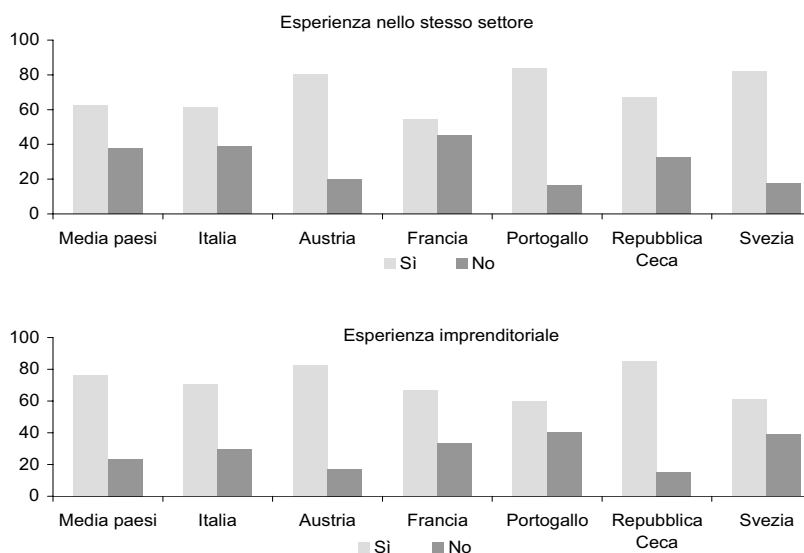
²⁴ Le analisi qui presentate rappresentano la sintesi di due lavori più ampi in corso di pubblicazione che sono stati svolti da ricercatori dell'Istat in collaborazione con le Università di Firenze e della Toscana (vedi "Per saperne di più").

Figura 2.11 - Nuovi imprenditori per principali caratteristiche in alcuni paesi europei - Anno 2005 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Factors of Business Success Survey

Figura 2.12 - Nuovi imprenditori per esperienza pregressa in alcuni paesi europei - Anno 2005 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Factors of Business Success Survey

La struttura dei mercati in Italia

Come già sottolineato, l'entrata di nuove imprese in un mercato è considerata un fattore trainante di innovazione, competitività, crescita occupazionale e sviluppo. La nascita di nuove attività, tuttavia, è spesso condizionata dalla presenza di barriere all'entrata, ossia da ostacoli di natura economica, finanziaria, organizzativa, legale che pongono le imprese potenzialmente entranti in un mercato in condizioni di svantaggio competitivo nei confronti delle imprese che già vi operano.

Una prima distinzione tra le diverse forme di barriere all'entrata è senza dubbio quella tra barriere di tipo strutturale e barriere di natura normativa. Quest'ultime sono le più vincolanti, e si riferiscono a situazioni in cui i mercati vengono regolamentati dallo Stato mediante licenze, concessioni o garantendo forme di monopoli legali. Occorre sottolineare che le barriere di natura regolamentare, favorendo o meno l'ingresso nel mercato di un maggior numero di imprese, possono influenzarne anche la struttura e la concentrazione.

Restrignendo l'analisi alle condizioni strutturali dei mercati, l'esistenza di barriere si può associare essenzialmente a tre elementi: economie di scala (costi fissi), allorché la scala minima efficiente è pari a una quota significativa della domanda di mercato e, pertanto, solo poche imprese possono sopravvivere senza temere l'ingresso di nuove; vantaggi assoluti di costo, allorché le imprese esistenti godono di tecnologie superiori, di esperienza o hanno accumulato capitale in misura tale da ridurre il costo di produzione; vantaggi derivanti dalla differenziazione dei prodotti, legati all'esistenza di brevetti oppure all'aver conquistato nicchie specifiche di mercato.

L'analisi qui presentata si propone di costruire una misura delle barriere all'entrata per i diversi mercati. A tale scopo, si utilizzano un indicatore di concentrazione del mercato, l'intensità di capitale e l'intensità di spese per la pubblicità. Per quanto concerne la prima misura, si utilizza il rapporto di concentrazione, ossia la quota di mercato delle prime cinque imprese ordinate in termini di fatturato,

che fornisce una misura del potere di mercato delle imprese più grandi e rappresenta la componente delle barriere all'entrata derivanti dalla presenza di economie di scala. L'intensità di capitale, calcolata come rapporto tra il valore delle immobilizzazioni tecniche e l'attivo di bilancio totale, sintetizza le barriere imputabili ai vantaggi assoluti di costo. Infine, il rapporto tra le spese per la pubblicità e il fatturato coglie le forme di barriera all'entrata imputabili alla differenziazione dei prodotti.

A partire da questi tre indicatori è stato calcolato un indice sintetico di barriere all'entrata (Icb), costruito come somma dei tre, ciascuno normalizzato rispetto alla propria media. L'indice è stato calcolato per 163 gruppi di attività economica delle imprese appartenenti ai settori della manifattura e dei servizi privati per gli anni 1999 e 2004.²⁵ Ne emerge un quadro estremamente variegato, in cui i valori dell'indice variano da un massimo di 12,9 del mercato dei prodotti per la pulizia (detersivi, cosmetici eccetera) a un modesto 0,9 nei servizi di ricerca e sviluppo sperimentale (valori 2004). Le misure di barriere sono state aggregate nella tavola 2.18 in base alla classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica e dei servizi per contenuto di conoscenza (vedi glossario). Tra i mercati della manifattura a bassa tecnologia e dei servizi a basso contenuto di conoscenza oltre il 50 per cento hanno registrato un aumento delle barriere tra il 1999 e il 2004, che si riflette in un aumento del valore medio dell'indice relativo ai due aggregati. Nella manifattura ad alta tecnologia, pur prevalendo il numero di mercati in cui l'indice si riduce (otto su 14), il valore medio complessivo aumenta, a indicare che laddove l'indice cresce lo fa con intensità maggiore rispetto ai mercati in cui diminuisce. Negli altri aggregati, in particolar modo nella manifattura a tecnologia medio-bassa e nei servizi di mercato ad alto contenuto di conoscenza, prevalgono i mercati in cui l'indice si riduce, riflettendosi in riduzioni dei valori medi, più accentuate nei comparti dei servizi.

²⁵ La misurazione del fenomeno richiede una definizione precisa di mercato e, quindi, una disaggregazione settoriale fine. Nello studio proposto si è scelto il livello di dettaglio dato dai gruppi della classificazione delle attività economiche Ateco 2002.

Esaminando i singoli mercati all'interno delle varie aggregazioni, nella manifattura ad alta tecnologia spicca l'aumento dell'indicatore nel mercato della "Fabbricazione di orologi" per il quale risulta decisivo l'incremento delle spese pubblicitarie; di rilievo anche l'aumento dell'indice nella meccanica di precisione e nella componentistica elettronica, entrambi influenzati da un aumento del rapporto di concentrazione. Invece, la riduzione più significativa è quella relativa alla "Fabbricazione di macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici", imputabile essenzialmente a una riduzione della misura di concentrazione. Nella manifattura a medio-alta tecnologia, si registra una sensibile riduzione dell'indice in uno dei settori in cui l'Italia è più specializzata, ossia quello dei "Cicli e motocicli", dovuta principalmente a una minore intensità di spese pubblicitarie. Nella maggior parte dei settori caratterizzati da un grado di tecnologia medio-bassa il valore dell'indice si riduce, spesso per effetto della riduzione dell'indice di concentrazione. Nella manifattura a bassa tecnologia è rilevante l'incremento dell'indicatore nel settore dell'industria alimentare "Produzione di oli e grassi vegetali e animali" e nel settore "Giochi e giocattoli"; le riduzioni più significative si riscontrano nei settori "Carni e prodotti a base di carne" e "Pesci e prodotti della

pesca, trasformati e conservati".

Per quanto concerne i servizi, nel gruppo relativo a quelli tecnologici ad alto contenuto di conoscenza, il settore delle telecomunicazioni mostra valori particolarmente elevati dell'indicatore, con un leggero incremento nel periodo considerato. In particolare, nel calcolo della variazione dell'indice composito, a fronte di una considerevole riduzione della misura di concentrazione del mercato, si è registrato un incremento rilevante delle spese per la pubblicità. Nel gruppo dei servizi di mercato ad alto contenuto di conoscenza spicca la riduzione dell'indicatore di barriere nel mercato del trasporto aereo di linea, imputabile sia a una riduzione della misura di concentrazione del mercato (a sua volta associata al mutamento del quadro regolatorio), sia a un calo dell'intensità di capitale. Infine, nel gruppo dei servizi a basso contenuto di conoscenza è rilevante l'incremento dell'indicatore nel settore "Vendita per conto terzi". Inoltre, valori particolarmente elevati dell'indicatore riguardano i servizi di rete del "Trasporto mediante condotte di distribuzione di gas e acqua" e il "Trasporto ferroviario", che mostrano rispettivamente un incremento e una riduzione nel periodo considerato e che sono i settori in cui risulta più elevata la misura di concentrazione di mercato.

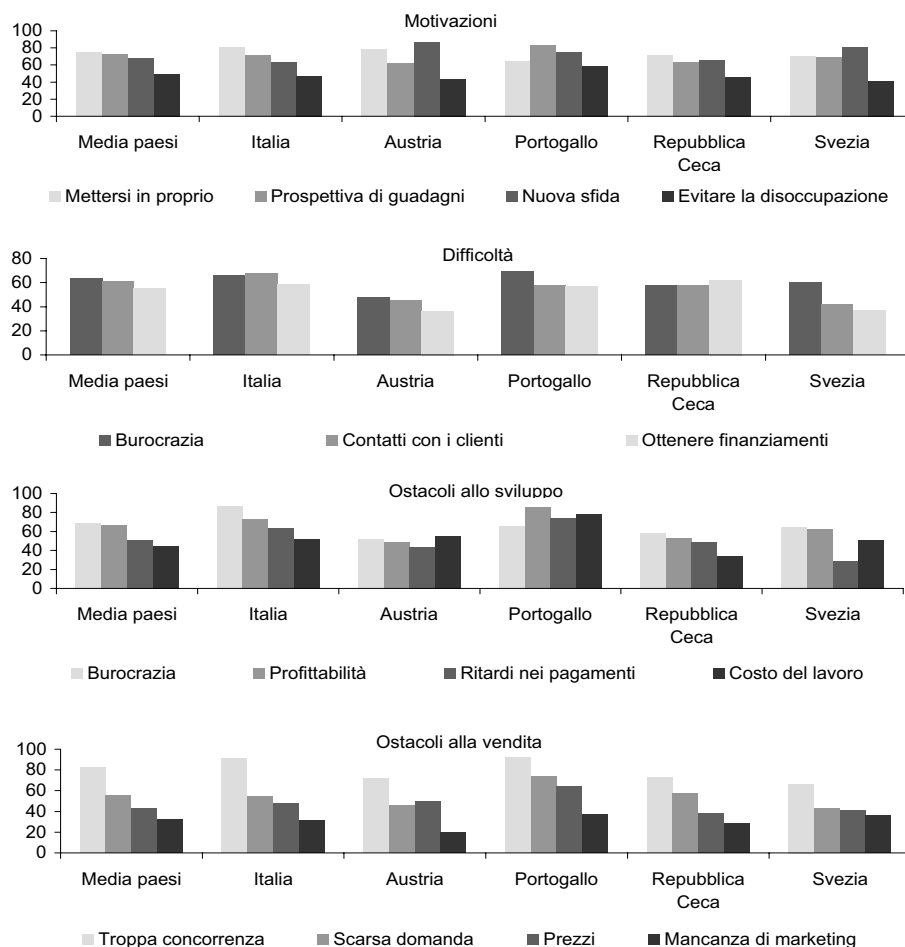
Tavola 2.18 - Indicatori di barriere all'entrata per settore di attività economica (a) - Anni 1999 - 2004
(valori assoluti, variazioni assolute)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Variazione assoluta			Indice sintetico di barriere all'entrata		Numero di gruppi di attività economica	
	Intensità di spese di pubblicità	Rapporto di concentrazione delle vendite	Intensità di capitale	2004	Var. 04/99	Totale	Con indice sintetico in aumento
ATTIVITÀ MANIFATTURIERE PER INTENSITÀ TECNOLOGICA							
Alta	-0,32	0,19	2,52	3,55	0,17	14	6
Medio-alta	-1,90	0,07	1,71	3,52	-0,04	22	10
Medio-bassa	-0,26	0,03	-0,97	2,66	-0,09	25	6
Bassa	1,93	0,09	1,54	3,16	0,11	40	21
SERVIZI PER CONTENUTO DI CONOSCENZA							
Alto - tecnologici	1,73	-0,01	-2,75	2,64	-0,12	12	6
Alto - di mercato	1,55	-0,29	-1,79	3,20	-0,37	19	7
Basso	1,35	0,13	1,77	2,63	0,16	31	17

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Archivio statistico delle imprese attive; Rilevazione sul sistema dei conti delle imprese; Rilevazione sulle piccole e medie imprese; dati amministrativi

(a) Vedi nel glossario la voce "Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica e dei servizi per contenuto di conoscenza".

Figura 2.13 - Nuovi imprenditori per tipo di motivazioni, difficoltà e ostacoli incontrati in alcuni paesi europei (a) - Anno 2005 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Factors of Business Success Survey
 (a) I dati della Francia non sono disponibili.

Più giovani e meno istruiti i nuovi imprenditori italiani rispetto ai colleghi europei

come imprenditore (circa il 76 per cento).

I risultati relativi all'Italia rispettano nelle sue linee fondamentali questo profilo, con scostamenti modesti. In particolare, i nuovi imprenditori italiani sono più frequentemente di sesso maschile (75 per cento circa), più giovani della media europea (come segnalato dalla minor quota di individui di almeno 40 anni) e con un livello di istruzione più basso. La quota di coloro che hanno già avuto un'esperienza come imprenditori è inferiore a quella media (70,5 per cento). Ma circa un quarto era imprenditore subito prima di avviare l'attività analizzata (16,5 per cento nella media europea).

Dallo studio di altri aspetti qualitativi del processo imprenditoriale emerge una sostanziale omogeneità di comportamenti tra i nuovi imprenditori dei vari paesi europei, nonché dei condizionamenti posti dal contesto in cui essi si trovano ad operare (Figura 2.13). Dei numerosi indicatori disponibili si prendono in considerazione due aspetti relativi all'avvio dell'attività – le motivazioni che spingono l'imprenditore ad iniziare l'attività e le difficoltà incontrate e due che riguardano l'evoluzione dell'attività una volta avviata – gli ostacoli allo sviluppo e alle vendite.

Con riferimento alle motivazioni che spingono a intraprendere l'attività, ci

si concentra sulle tre considerate predominanti dagli intervistati: il desiderio di mettersi in proprio (75,1 per cento); la prospettiva di maggiori guadagni (circa 73 per cento); il desiderio di una nuova sfida (67,8 per cento), cui segue nella maggior parte dei casi la volontà di evitare la disoccupazione. Queste motivazioni, con ordine talora diverso, sono le più ricorrenti nella maggior parte dei paesi europei considerati, compresa l'Italia.

I problemi incontrati nella fase di avvio più frequentemente indicati si riferiscono agli aspetti giuridici e amministrativi da affrontare (63 per cento circa); i contatti da stabilire con i clienti (61 per cento circa); le difficoltà nel reperire i finanziamenti (55 per cento). In Italia viene indicata come difficoltà più rilevante quella relativa ai contatti con i clienti (68,0 per cento) che sovrasta, se pur di poco, anche le problematiche amministrative (66,4 per cento).

Il peso degli oneri fiscali e amministrativi permane nella fase successiva, quando rappresenta il maggiore ostacolo allo sviluppo dell'attività imprenditoriale (69,2 per cento), in modo particolare nel nostro Paese (87,4 per cento). Il secondo ostacolo allo sviluppo in ordine di importanza è la scarsa profittabilità, seguita dai mancati o ritardati pagamenti da parte dei clienti. L'elevato costo del lavoro è indicato da poco meno della metà degli imprenditori (44,5 per cento), quota che supera la metà in alcuni paesi tra cui l'Italia (circa 52 per cento) e raggiunge un picco particolarmente elevato in Portogallo (78,6 per cento). L'ostacolo alla crescita delle vendite più sentito dalle imprese neo-nate è l'eccessiva concorrenza, segnalata dall'82,4 per cento degli imprenditori, seguita dalla scarsità della domanda (55,3 per cento dei casi). L'Italia si distingue per il particolare peso imputato alla concorrenza (91,6 per cento dei casi). Più in generale, le nuove imprese italiane sembrano incontrare ostacoli in misura maggiore delle altre, sia per lo sviluppo dell'attività, sia per l'espansione delle vendite.

Oneri fiscali e burocrazia gli ostacoli maggiori all'imprenditorialità

... ma è sentito anche il peso della concorrenza

2.4.2 I profili dei nuovi imprenditori

L'indagine sui fattori di successo delle imprese offre poche informazioni circa l'effettiva performance economica delle unità osservate. Perciò, per poter svolgere analisi più ampie che evidenzino bene i profili dei nuovi imprenditori e studino il legame tra caratteristiche degli imprenditori, comportamenti e performance economica dell'impresa, è necessario integrare le informazioni dell'indagine Fobs con quelle provenienti da altre fonti.

La procedura d'integrazione con fonti di natura amministrativa (studi di settore dell'Agenzia delle entrate, bilanci delle società di capitale) e statistica (registro delle imprese, statistiche del commercio estero) ha consentito di calcolare numerosi indicatori economici delle imprese in esame²⁶ (Tavola 2.19).

Per realizzare le analisi dei comportamenti e delle performance delle nuove imprese sono state utilizzate tecniche statistiche multivariate. In una prima fase sono state identificate dimensioni del comportamento e della performance complesse (ovvero che tengono conto contemporaneamente di diversi indicatori), rappresentate in un semplice diagramma cartesiano. In una fase successiva, utilizzando l'analisi dei gruppi, gli imprenditori sono stati classificati nei quattro quadranti del diagramma.

I profili dei nuovi imprenditori in base a comportamenti e performance

²⁶ Il processo di integrazione ha dato risultati soddisfacenti. Infatti è stato possibile ricostruire informazioni per circa il 75 per cento delle nuove imprese (4.413 unità). In tutti i settori di attività la copertura è andata ben oltre il 70 per cento con la sola eccezione dei servizi alle imprese: in questo caso, infatti, gli studi di settore non offrivano informazioni sufficienti e anche la copertura data dai bilanci civilistici è bassa, dal momento che il settore è caratterizzato da un'elevata presenza di ditte individuali.

Tavola 2.19 - Principali indicatori economici per le nuove imprese - Anni 2002 e 2004

DESCRIZIONE	ANNO	ESPRESSIONE
Intensità di acquisti	2004	Acquisti di beni e servizi / addetti
Intensità di capitale	2004	Immobilizzazioni / addetti
Dimensione	2002-2004	Addetti
Integrazione verticale	2004	Valore aggiunto / fatturato
Intensità dell'indebitamento	2004	Oneri finanziari / fatturato
Intensità di esportazione	2004	Esportazioni / fatturato
Fatturato per addetto	2002-2004	Fatturato / addetti
Produttività del lavoro	2004	Valore aggiunto / addetti
Redditività	2004	Margine operativo / fatturato

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Indagine sui fattori di successo delle imprese; Archivio statistico delle imprese attive; Statistiche del commercio con l'estero; dati amministrativi

Quattro tipologie di nuovi imprenditori

Nello specifico, l'analisi svolta porta a definire due dimensioni dell'imprenditorialità (Figura 2.14) che riguardano rispettivamente la capacità di creare valore per se stessi (ad esempio facendo profitti) e per gli altri (i clienti, i lavoratori, la società). In questo modo è possibile identificare quattro tipi di imprenditori: quelli che producono soprattutto valore per se stessi ma non per gli altri (gli "uomini d'affari"); gli "imprenditori classici", che creano valore sia per sé sia per gli altri; gli "imprenditori altruisti", che riescono a creare più valore per gli altri che per se stessi; i "lavoratori autonomi" che creano poco valore sia per sé che per gli altri.

L'analisi dei gruppi permette di individuare e descrivere queste quattro tipologie utilizzando le altre variabili a disposizione (Tavola 2.20 e Figura 2.14). Quasi il 50

Figura 2.14 - Tipologie dei nuovi imprenditori e dimensioni della performance - Anno 2004 (valori percentuali)

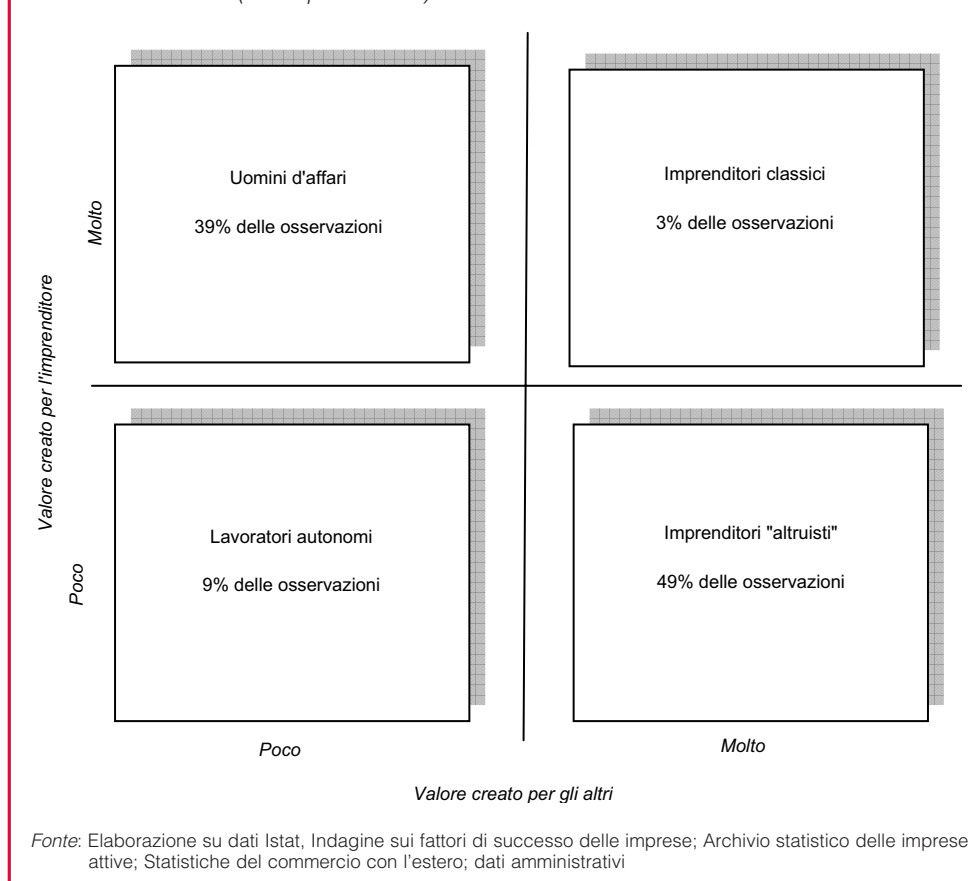


Tavola 2.20 - Caratteristiche delle tipologie di nuovi imprenditori - Anno 2004 (quozienti)

GRUPPO 1 - UOMINI D'AFFARI			GRUPPO 2 - IMPRENDITORI		
Caratteristiche	Modalità	Quoziente (a)	Caratteristiche	Modalità	Quoziente (a)
Redditività		2,05	Crescita produttività		5,26
Settore di attività	Costruzioni	1,39	Crescita fatturato		4,34
Strategie per il futuro	Aum. propria remun.	1,28	Istruzione	Alta	1,86
Strategie per il futuro	Non investire	1,25	Autofinanziamento	No	1,77
Finanz. attraverso debiti	No	1,24	Settore di attività	Manifatturiero non trad.	1,56
Condiz. prof. prec.	Occupato	1,22	Settore di attività	Servizi alle imprese	1,50
Crescita produttività		1,17	Esporta	Sì	1,43
Ostacoli allo sviluppo	Bassi	1,15	Crescita occupazione		1,42
Istruzione	Bassa	1,14	Area geografica	Nord-est	1,39
Difficoltà iniziali	Basse	1,08	Attività innovativa	Sì	1,33
Attività innovativa	No	1,06	Condiz. prof. prec.	Imprenditore	1,29
Autofinanziamento	Sì	1,03	Difficoltà iniziali	Alte	1,28
Produttività		1,00	Giudizio sulla redditività	Buona	1,22
Crescita fatturato		0,92	Collab. con altre imprese	Sì	1,20
Intensità di input		0,87	Esper. come imprenditore	Sì	1,14
Crescita occupazione		0,13	Strategie per il futuro	Aumentare l'occup.	1,13
GRUPPO 3 - LAVORATORI AUTONOMI			GRUPPO 4 - IMPRENDITORI "ALTRUISTI"		
Caratteristiche	Modalità	Quoziente (a)	Caratteristiche	Modalità	Quoziente (a)
Strategie per il futuro	Cambiare attività	1,72	Crescita occupazione		1,88
Condiz. profess. precedente	Disoccupato	1,67	Dimensione		1,65
Settore di attività	Commercio	1,65	Esporta	Sì	1,39
Esperienza nel settore	No	1,56	Finanz. attraverso debiti	Sì	1,33
Sesso	Donna	1,51	Condiz. prof. prec.	Imprenditore	1,32
Giudizio sulla redditività	Scarsa/sufficiente	1,26	Esper. come imprenditore	Sì	1,23
Area geografica	Sud e isole	1,18	Strategie per il futuro	Aumentare l'occup.	1,13
Finanz. attraverso debiti	No	1,12	Ostacoli allo sviluppo	Alti	1,11
Collabor. con altre imprese	No	1,09	Strategie per il futuro	Non aum. propria remun.	1,10
Istruzione	Media	1,06	Intensità di input		1,10
Esper. come imprenditore	No	1,06	Esperienza nel settore	Sì	1,09
Intensità di input		0,99	Strategie per il futuro	Aumentare gli invest.	1,08
Produttività		0,85	Crescita fatturato		1,04
Redditività		0,18	Produttività		1,03
Crescita produttività		0,13	Crescita produttività		0,79
Crescita fatturato		0,05	Integrazione verticale		0,71
Crescita occupazione		-0,17	Redditività		0,32

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Indagine sui fattori di successo delle imprese; Archivio statistico delle imprese attive; Statistiche del commercio con l'estero; dati amministrativi

(a) Rapporto tra valore medio del gruppo e valore medio complessivo.

per cento dei nuovi imprenditori possono essere classificati come "altruisti", ovvero che producono molto valore per la collettività ma poco per se stessi. Essi, nonostante abbiano spesso un'esperienza pregressa come imprenditori e competenza nel medesimo settore, conseguono livelli di redditività insoddisfacenti, discreti tassi di crescita e una buona produttività del lavoro. I loro piani futuri prevedono l'incremento sia dell'occupazione sia degli investimenti; tuttavia si trovano ad affrontare ostacoli allo sviluppo in misura maggiore alla media. La propensione di questo raggruppamento a creare più valore per gli altri che per se stessi si deve probabilmente attribuire al fatto che le nuove attività tendono ad avere livelli di redditività più bassi nella fase iniziale, per raccogliere successivamente i frutti dei propri sforzi.

All'estremo opposto troviamo il gruppo degli "uomini d'affari" che rappresentano circa il 39 per cento del campione. Il gruppo è caratterizzato dai livelli più alti di redditività e relativamente bassi di crescita e di intensità di acquisti. Gli imprenditori che appartengono a questa tipologia si caratterizzano per un grado di istruzione più basso degli altri, per il fatto di essere stati in precedenza occupati come lavoratori dipendenti, per aver incontrato meno difficoltà iniziali e meno

"Altruista" un nuovo imprenditore su due

"Uomo d'affari": ex-dipendente con basso livello d'istruzione

ostacoli allo sviluppo, per avere una propensione all'innovazione inferiore a quella media. Inoltre, essi non pianificano di incrementare gli investimenti e hanno come obiettivo prioritario quello di aumentare la propria remunerazione.

"Imprenditori classici": pochi, esperti e istruiti

Il gruppo meno numeroso è quello degli "imprenditori classici" (3,0 per cento). Essi sono caratterizzati da livelli elevati di istruzione e di esperienza come imprenditori. Le imprese da loro guidate mostrano elevati tassi di crescita e operano nei settori più avanzati della manifattura e dei servizi alle imprese. Altre caratteristiche del gruppo sono la maggiore propensione all'innovazione, a collaborare con le altre imprese, a collocarsi sui mercati internazionali, a sfruttare fonti di finanziamento esterno; inoltre, programmano di aumentare sia l'occupazione sia gli investimenti e sono relativamente più presenti nel Nord-est.

"Lavoratori autonomi": ex-disoccupati e più spesso donne

L'ultimo gruppo è formato da circa il 9 per cento dei nuovi imprenditori e identifica quel segmento dell'imprenditorialità che si pone al confine con il lavoro autonomo. Il gruppo è caratterizzato dai livelli più bassi di redditività e di produttività del lavoro e dai più bassi tassi di crescita. È relativamente più elevata la presenza di donne, di persone senza esperienza, e di quelle che in precedenza erano disoccupate. Il settore di attività più rappresentato è quello del commercio e l'area geografica il Mezzogiorno.

2.4.3 I fattori di successo delle nuove imprese

Infine, si è cercato di mettere in evidenza quali sono i fattori che determinano un maggiore o minore successo delle nuove attività imprenditoriali. Il tema viene qui affrontato proponendo una lettura dei legami tra caratteristiche dell'impresa e dell'imprenditore e indicatori di successo quali la redditività, la produttività, la crescita. Il metodo di analisi statistica utilizzato²⁷ consente di individuare e quantificare sia gli effetti diretti che ciascuna variabile ha sulle altre, sia l'effetto di tipo indiretto, ovvero quello che può esplicarsi attraverso un'altra variabile che è influenzata dalla prima e a sua volta influenza la seconda. In questi casi si quantifica l'effetto complessivo (o totale) di una variabile su un'altra come somma di effetti diretti e indiretti.

Per svolgere l'analisi sono state selezionate numerose variabili che si dividono in due tipologie. Variabili la cui determinazione è considerata indipendente dai fenomeni analizzati, che vengono definite esogene e sono: genere, età, titolo di studio dell'imprenditore e area geografica in cui opera l'impresa. Variabili definite endogene, la cui determinazione è influenzata dalle esogene e da altre variabili endogene. Fanno parte di questo gruppo numerose caratteristiche dell'imprenditore, del processo imprenditoriale e dell'attività tratte dall'indagine Fobs, nonché alcuni indicatori che descrivono i risultati economici delle imprese (produttività del lavoro e crescita dell'occupazione) o le loro strategie (ad esempio, propensione a innovare e ricorso all'approvvigionamento esterno, indicativo di una minore integrazione verticale).²⁸ Quale variabile finale – che costituisce il punto di arrivo del modello e viene spiegata sia dalle esogene sia dalle endogene, ma che non è utilizzata per spiegare altre variabili – è stato scelto un indicatore di redditività dato dal rapporto tra reddito operativo e fatturato (Ros, *return on sales*).

Il quadro delle interrelazioni, complesso e variegato, consente di mettere in luce alcuni legami fondamentali tra caratteristiche dell'imprenditore, suoi comportamenti e performance.

Le figure 2.15 e 2.16 e le tavole 2.21 e 2.22 permettono di visualizzare i lega-

²⁷ Modello a equazioni strutturali (vedi glossario).

²⁸ Per poter individuare legami di tipo quantitativo le variabili sono state trattate ove necessario in modo tale da essere rappresentate su una scala ordinale.

Tavola 2.21 - Effetti delle variabili esogene sulle endogene - Anno 2004 (coefficienti) (a)

	Effetti diretti				Effetti totali			
	Età	Istruzione	Genere donna	Nord	Età	Istruzione	Genere donna	Nord
Ros			-0,04		-0,09	-0,08	-0,09	0,07
Produttività	0,03		-0,12	0,11	0,08	0,04	-0,19	0,14
Crescita					0,05	0,01	-0,03	-0,02
Intensità di capitale	-0,06	-0,03	-0,06		-0,09	-0,05	-0,04	0,01
Intensità di costi intermedi		-0,04			0,11	0,07	-0,03	0,02
Quota servizi		0,07	-0,07	0,17	0,08	0,13	-0,14	0,18
Quota costo dipendenti		-0,03		-0,03	0,08	0,02	-0,06	-0,02
Costi indebitamento		0,04	0,05	0,04	0,14	0,16	-0,04	0,11
Esporta		0,04		0,07	0,05	0,08	-0,02	0,08
Assume dipendenti			0,00		0,08	0,04	-0,06	0,02
Società di capitale	0,13	0,16	-0,03		0,27	0,25	-0,12	0,01
Settore terziario	0,05	0,17	0,17		0,05	0,17	0,17	
Motivazione	-0,11			-0,09	-0,13	-0,01	0,01	-0,10
Difficoltà	-0,07		0,04	-0,03	-0,08	-0,02	0,03	-0,03
Mezzi propri				-0,08				-0,08
Credito	-0,06	-0,06		0,16	0,02	0,02	-0,04	0,18
Finanziamento pubblico	-0,04	0,04	0,07	-0,12	-0,05	0,04	0,07	-0,13
Esperienza	0,32	0,12	-0,22	0,12	0,32	0,12	-0,22	0,12
Formazione professionale	0,06	0,11	-0,08	-0,06	0,06	0,11	-0,08	-0,06
Doppia attività	-0,09	-0,20	0,05		-0,18	-0,23	0,11	-0,03
Giudizio su redditività	-0,06			-0,04	-0,01	0,02	-0,03	-0,02
Collabora con altre imprese			-0,10	0,06	0,02	0,02	-0,11	0,05
Innova		0,09			0,00	0,12	-0,01	-0,02
Ostacoli			-0,05	-0,08	-0,04	-0,02	-0,06	-0,10
Numero clienti	-0,04		0,10	-0,05	-0,02	0,05	0,15	-0,03
Continua l'attività	-0,03	-0,04	-0,04		-0,03	-0,03	-0,04	0,01
Strategie di crescita	-0,08	0,08		-0,04	-0,11	0,09	-0,01	-0,05
Incremento occup.				-0,11	-0,02	0,02	-0,01	-0,13
Investimenti in impresa			-0,05	-0,06	-0,02	0,02	-0,05	-0,08
Aum. propria remuneraz.	-0,05		0,04		-0,09	-0,03	0,07	-0,01

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Indagine sui fattori di successo delle imprese; Archivio statistico delle imprese attive; Statistiche del commercio con l'estero; dati amministrativi

(a) I valori in neretto sono più rilevanti.

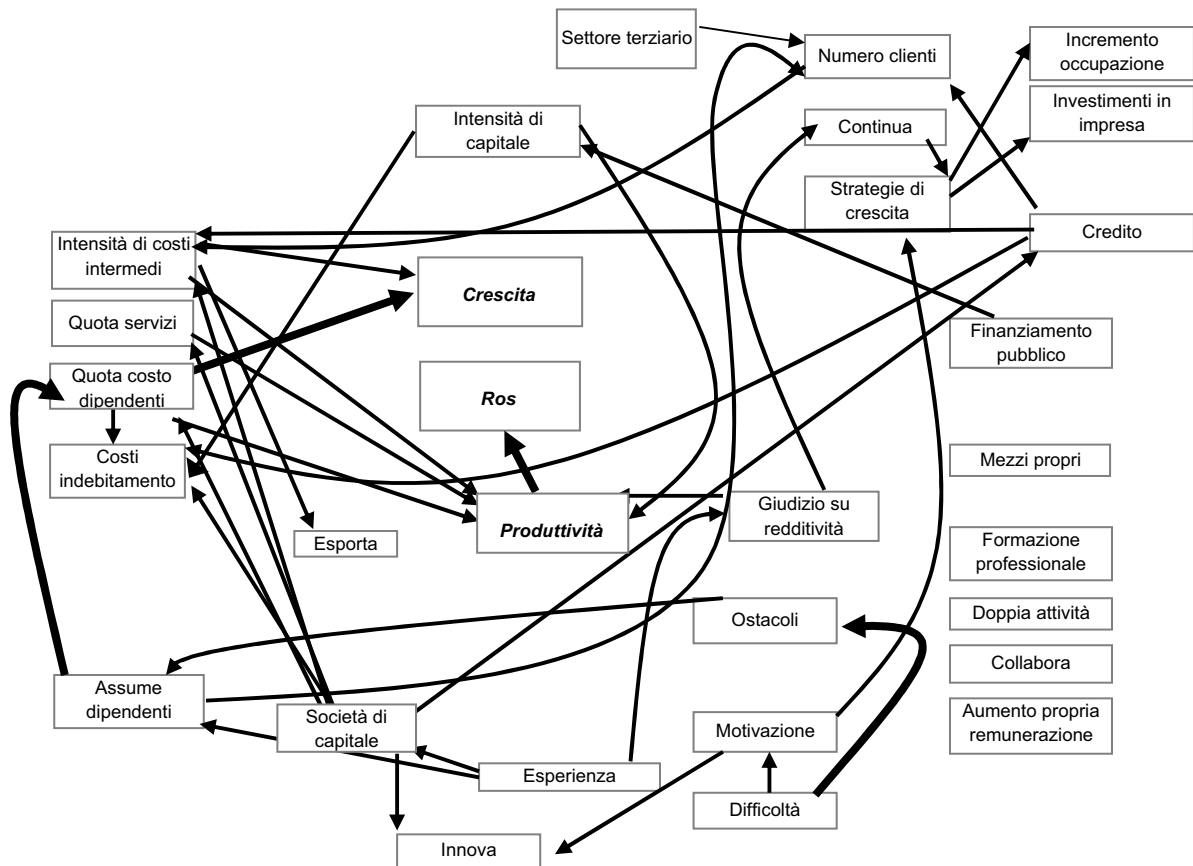
mi più rilevanti individuati tra le diverse variabili e di quantificare gli effetti diretti, indiretti e totali.

Osservando dapprima gli effetti delle variabili esogene, il territorio è quella che influenza il numero più elevato di caratteristiche endogene nonché i risultati delle imprese. Infatti, operare nelle regioni settentrionali comporta per le imprese un impatto positivo sulla produttività, sul ricorso al credito esterno, sull'intensità di acquisti per servizi, sul grado di esperienza dell'imprenditore,²⁹ mentre l'associazione con il ricorso a finanziamenti pubblici è negativa. La variabile che indica il grado di esperienza dell'imprenditore è l'unica a essere influenzata da tutte e quattro le variabili esogene, e in particolare dall'età. Quest'ultima, inoltre, ha effetti diretti positivi e negativi rispettivamente sulla scelta di costituire una società di capitale e sul grado di motivazione dell'imprenditore. Il genere (l'essere donna) e il grado di istruzione influenzano positivamente il fatto che la nuova impresa operi nel terziario. Nel complesso le variabili esogene influenzano in modo diretto o indiretto tutte le variabili endogene con la sola eccezione di quella riferita

La localizzazione geografica importante per il buon esito dell'attività

²⁹ Le variabili dell'indagine che approssimano questo concetto sono tre: l'aver avuto esperienza di lavoro nel medesimo settore di attività dell'impresa avviata; l'aver già avuto almeno una esperienza come imprenditore; la condizione professionale dell'imprenditore precedente all'avvio dell'attività, ovvero occupato, imprenditore, disoccupato, inattivo (ad esempio studente). Essendo variabili fortemente associate tra loro per l'analisi è stata selezionata solo l'ultima.

Figura 2.15 - Indicatori economici e caratteristiche degli imprenditori. Effetti diretti positivi più rilevanti tra le variabili endogene - Anno 2004



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Indagine sui fattori di successo delle imprese; Archivio statistico delle imprese attive; Statistiche del commercio con l'estero; dati amministrativi

all'autofinanziamento all'avvio dell'impresa. Talora, gli effetti indiretti sono più rilevanti di quelli diretti e li rafforzano: è il caso degli effetti sull'intensità dell'approvvigionamento esterno, sull'intensità dell'indebitamento e sulla scelta di costituire una società di capitale. Quest'ultima, in particolare, risulta associata positivamente con l'età e il grado di istruzione dell'imprenditore e negativamente con il genere.

Passando invece all'analisi dei legami tra variabili endogene e tra queste e l'indicatore finale, un elemento chiave sembra la scelta di costituire una società di capitale. Questa forma giuridica, infatti, ha un effetto positivo sull'intensità dei costi intermedi, dell'indebitamento e sulla propensione a innovare; al tempo stesso però ha un impatto negativo sulla redditività e sull'intensità di capitale.

La scelta di costituire una società di capitale è a sua volta positivamente influenzata dal grado di esperienza dell'imprenditore; mentre si associa negativamente al fatto che l'imprenditore svolga un'altra attività e a strategie che privilegino l'incremento dei profitti. La produttività del lavoro è influenzata positivamente dall'intensità di acquisti di input, di capitale e dalla quota di spesa per servizi ed è la variabile che maggiormente influenza il Ros. Degni di nota, infine, sono il legame positivo tra grado di motivazione dell'imprenditore e propensione a innovare; tra intensità dell'approvvigionamento esterno (intensità di costi intermedi) e propensione a esportare; quello negativo tra difficoltà nell'avviamento e

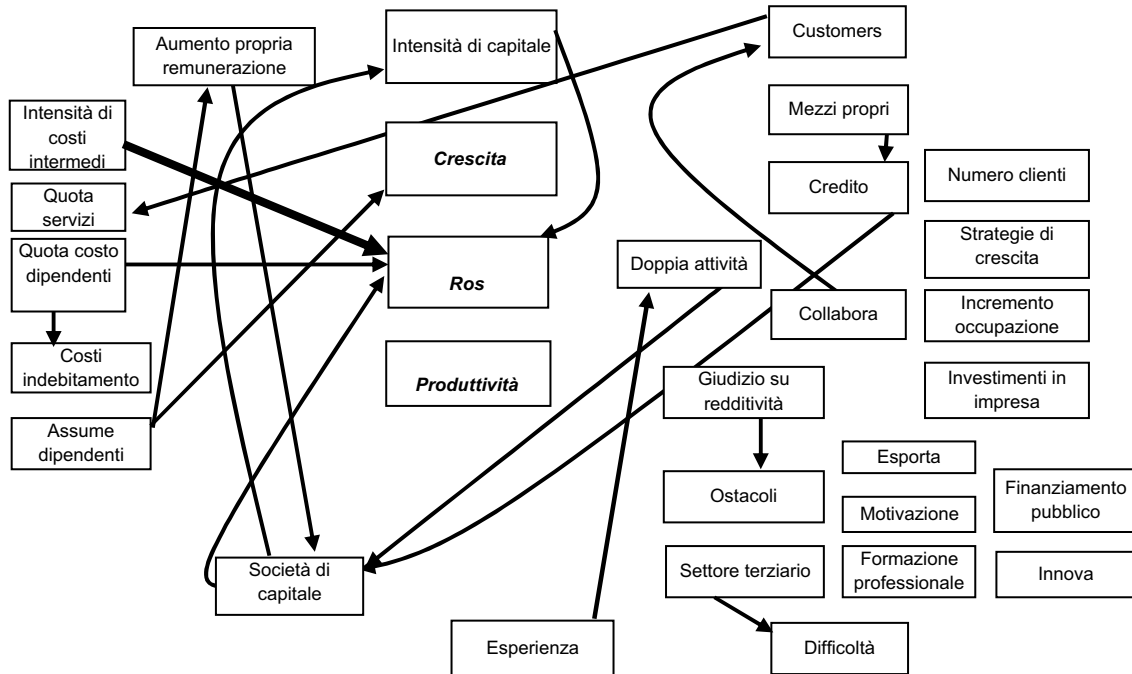
*Società di capitale
forma organizzativa
determinante*

Tavola 2.22 - Effetti totali rilevanti tra le variabili endogene in ordine di importanza - Anno 2004 (coefficienti)

EFFETTI TOTALI	Primo	Secondo	Terzo	Quarto	Quinto
Ros					
Produttività	Produttività (0,6)	Società di capitale (-0,4)	Intensità di costi intermedi (-0,3)	Assume dipendenti (-0,3)	Quota costo dipendenti (-0,2)
Crescita	Assume dipendenti (0,3)	Società di capitale (0,2)	Intensità di costi intermedi (0,2)	Intensità di capitale (0,2)	Quota costo dipendenti (0,2)
Intensità di capitale	Quota costo dipendenti (0,7)	Assume dipendenti (0,2)	Società di capitale (0,2)		
Intensità di costi intermedi	Credito (0,2)	Finanziamento pubblico (0,2)	Società di capitale (-0,1)		
Quota servizi	Società di capitale (0,5)	Assume dipendenti (0,2)	Esperienza (0,2)	Numero clienti (0,2)	Giudizio su redditività (0,1)
Quota costo dipendenti	Società di capitale (0,2)	Numero clienti (-0,2)	Esperienza (0,1)	Assume dipendenti (0,1)	
Costi indebitamento	Assume dipendenti (0,6)	Esperienza (0,2)	Ostacoli (0,2)	Società di capitale (0,1)	Difficoltà (0,1)
Esporta	Società di capitale (0,5)	Esperienza (0,3)	Assume dipendenti (0,2)	Credito (0,2)	Svolge una seconda attività (-0,2)
Assume dipendenti	Intensità di costi intermedi (0,2)	Società di capitale (0,2)	Esperienza (0,1)	Assume dipendenti (0,1)	
Società di capitale	Esperienza (0,3)	Ostacoli (0,1)			
Motivazione	Assume dipendenti (0,3)	Credito (-0,1)	Svolge una seconda attività (-0,3)	Aumenta propria remunerazione (-0,1)	
Difficoltà	Difficoltà (0,3)				
Credito	Settore terziario (-0,1)				
Finanziamento pubblico	Società di capitale (0,3)	Mezzi Propri (-0,3)			
Svolge una seconda attività	Motivazione (0,1)				
Giudizio su redditività	Esperienza (-0,3)				
Collabora	Difficoltà (-0,1)	Esperienza (0,1)			
Innova	Società di capitale (0,1)	Ostacoli (0,1)			
Ostacoli	Motivazione (0,2)	Società di capitale (0,1)	Difficoltà (0,1)		
Numero clienti	Difficoltà (0,5)	Settore terziario (-0,1)	Giudizio su redditività (-0,1)		
Continua	Settore terziario (0,3)	Assume dipendenti (0,1)			
Strategie di crescita	Giudizio su redd. (0,2)	Ostacoli (-0,1)	Difficoltà (-0,1)		
Incremento occupazione	Continua (0,3)	Motivazione (0,2)	Giudizio su redditività (0,1)	Innova (0,1)	
Investimenti in impresa	Difficoltà (0,2)	Ostacoli (0,1)	Crescita (0,1)	Assume dipendenti (0,1)	
Aumenta propria remunerazione	Crescita (0,2)	Difficoltà (0,1)	Motivazione (0,1)		
	Assume dipendenti (-0,1)	Esperienza (-0,1)	Svolge una seconda attività (0,1)		

Fonte: Elaborazione su dati Istat. Indagine sui fattori di successo delle imprese; Archivio statistico delle imprese attive; Statistiche del commercio con l'estero; dati amministrativi

Figura 2.16 - Indicatori economici e caratteristiche degli imprenditori. Effetti diretti negativi più rilevanti tra le variabili endogene - Anno 2004



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Indagine sui fattori di successo delle imprese; Archivio statistico delle imprese attive; Statistiche del commercio con l'estero; dati amministrativi

appartenenza al settore dei servizi.

Guardando infine agli effetti totali, si rileva che in genere gli effetti indiretti rafforzano quelli diretti. In alcune situazioni, invece, i due effetti si controbilanciano: è questo il caso dell'intensità di capitale e di approvvigionamento esterno sul Ros, il cui effetto diretto è negativo, impatto che viene mitigato prendendo in considerazione anche il loro effetto positivo sulla produttività.

Per saperne di più

Biggeri L., Bini M., Calza M. G. e F. Oropallo. "Factors affecting the success of new entrepreneurs in Italy: a multivariate statistical model approach". *Cahier de la recherche de l'Isa*. In corso di pubblicazione.

Bruyat, C. e P.A. Julien. "Defining the field of research in entrepreneurship". *Journal of Business Venturing*. Vol.16 (2001): 165-180.

Cella P., Laureti T., Rossetti S. e C. Viviano. "New successful entrepreneurs in Italy: a statistical portrait". *Cahier de la recherche de l'Isa*. In corso di pubblicazione.

Eurostat. *The profile of the successful entrepreneur*. Statistics in focus. Luxembourg: Eurostat, 29/2006.

Istat. *Le nuove attività imprenditoriali*. (Statistiche in breve, 13 luglio 2006). <http://www.istat.it>

Approfondimenti

Il costo del lavoro in Europa

I differenziali del livello del costo del lavoro rappresentano uno dei principali fattori che influenzano la competitività delle imprese a livello internazionale. Sebbene molti altri elementi, a partire dalla produttività dei fattori, esercitino un'influenza altrettanto rilevante sui differenziali di costo, e quindi di prezzo, la componente associata al salario orario e agli oneri sociali a carico del lavoratore e dell'impresa resta una variabile fondamentale nella competizione tra sistemi produttivi simili.

I dati qui utilizzati provengono da una rilevazione armonizzata a livello comunitario, finalizzata ad instaurare confronti il più possibile omogenei tra gli importi assoluti del costo del lavoro per ora che caratterizzano ciascuno dei paesi dell'Ue.³⁰

Nel 2004 rientrano nel campo di osservazione della rilevazione³¹ circa 86,6 milioni di dipendenti, di cui l'81,3 per cento nei paesi dell'Ue15 ed il rimanente 18,7 per cento nei nuovi paesi membri.

Nel complesso il 34,5 per cento dei dipendenti lavora nell'industria in senso stretto, mentre sono ascrivibili ai servizi orientati al mercato e alle attività di costruzione, rispettivamente, il 56,1 e il 7,6 per cento. Nelle imprese con almeno dieci dipendenti la maggior parte dell'occupazione (70-80 per cento a seconda dei paesi) è concentrata in quattro settori: manifattura, commercio, trasporti e comunicazioni e attività professionali.

L'entità dei differenziali del costo del lavoro per ora lavorata³² dipende fortemente dalla specializzazione produttiva e dalla dimensione media delle imprese operanti in ogni Paese, a loro volta profondamente differenziate.

Nei paesi dell'Ue15 si rileva un'accentuata terziarizzazione dell'occupazione rispetto ai nuovi paesi membri. Le divergenze dalla media comunitaria sono indicative della specializzazione produttiva nazionale. L'Italia, ad esempio, è l'unico, tra i paesi dell'Ue15, con un'occupazione nell'industria manifatturiera che assorbe più del 40 per cento dell'occupazione dipendente dei settori coperti dalla rile-

³⁰ Nel 2000 per la prima volta la rilevazione armonizzata è stata svolta anche dai paesi allora candidati all'entrata nell'Unione europea, consentendo di estendere l'analisi comparata della struttura e dei livelli del costo del lavoro e di poter valutare, con riferimento al 2004, l'entità dei cambiamenti e il posizionamento relativo di tutti gli stati membri.

³¹ Il campo di osservazione è rappresentato dalle imprese con almeno dieci addetti appartenenti ai settori dell'industria, servizi orientati al mercato e servizi sociali e personali. Poiché alcuni paesi, tra cui l'Italia, non hanno fornito le informazioni relative ai servizi sociali e personali; vengono presentati i risultati relativi ai settori dell'industria e dei servizi orientati al mercato, direttamente confrontabili con il ciclo di rilevazione del 2000.

³² Il ricorso al costo del lavoro orario come indicatore dei differenziali tra paesi consente di depurare il confronto dai diversi orari di lavoro. Infatti, nei nuovi paesi membri le ore lavorate sono sistematicamente superiori a quelle dei paesi dell'Ue15 (+13 per cento in media) e il part time, che caratterizza principalmente le attività terziarie, è ancora scarsamente utilizzato.

Approfondimenti

vazione, seguita da Portogallo, Germania, Finlandia, Austria e Grecia. Nei nuovi paesi membri – dove è ancora forte l'incidenza dell'economia informale e delle attività agricole, al di fuori dal campo di osservazione – più del 40 per cento dell'occupazione complessiva è concentrata nelle attività manifatturiere.

Nella media Ue15, il costo del lavoro orario è superiore di circa sei volte a quello del gruppo dei nuovi paesi membri: 25,04 euro nei primi, con un massimo in Danimarca (31,58); 4,28 nei secondi (Tavola 2.23). Francia (28,80 euro per ora lavorata) e Germania (28,10) si posizionano al quinto e al sesto posto. L'Italia è al dodicesimo con un costo del lavoro orario di circa 23 euro e precede i paesi dell'area mediterranea (Spagna, Grecia e Portogallo) che si collocano nelle ultime posizioni. Per la maggioranza dei settori dell'industria e dei servizi, i livelli più elevati di costo orario del lavoro vengono raggiunti da Svezia e Danimarca, con poche eccezioni.

In generale, i settori con costi del lavoro orario più elevati sono gli stessi sia nel

Tavola 2.23 - Costo del lavoro orario nell'Unione europea per settore di attività economica - Anno 2004 (valori in euro)

PAESI	Estrattivo	Manifattura	Energia	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Alberghi ristor.	Trasporti comunic.	Intermediari finanziari e monetari	Servizi alle imprese (a)	Servizi per il mercato	Totale
Italia	30,16	22,40	30,80	22,75	21,18	20,80	15,54	23,37	41,88	20,90	23,49	22,99
Austria	30,04	27,65	42,47	28,40	26,09	22,26	14,22	27,20	40,21	23,10	24,80	26,17
Belgio	32,32	33,17	29,02	26,11	17,45	25,65	48,29	29,98	29,11	30,33
Bulgaria	2,98	1,39	3,45	1,64	1,26	1,22	0,99	2,27	3,66	1,32	1,66	1,61
Cipro	13,91	10,97	26,79	12,35	11,40	9,15	9,22	16,14	22,84	13,46	12,69	12,50
Danimarca	39,19	30,38	35,44	30,65	31,09	29,14	24,46	30,07	44,50	34,11	32,19	31,58
Estonia	5,28	4,00	5,19	4,13	4,58	4,15	2,96	4,92	10,02	5,30	4,78	4,48
Finlandia	26,09	26,84	30,95	26,99	22,89	22,42	19,26	24,49	30,28	26,36	24,49	25,33
Francia	29,36	29,81	25,39	25,06	19,55	25,36	44,25	31,86	28,69	28,80
Germania	31,72	31,12	41,35	31,52	22,62	23,85	15,30	25,48	39,27	25,94	26,06	28,10
Grecia	17,02	13,94	28,13	15,75	13,14	12,16	11,86	19,78	28,08	14,97	15,39	15,40
Irlanda	27,82	23,60	43,73	24,60	26,91	18,59	13,14	25,75	34,46	24,87	22,28	23,33
Lettonia	2,68	2,47	4,38	2,66	2,26	2,24	1,82	3,28	6,00	3,04	2,90	2,75
Lituania	4,07	2,96	4,49	3,15	3,03	2,85	1,97	4,02	7,06	3,75	3,43	3,26
Lussemburgo	27,95	28,53	19,08	19,90	15,48	29,20	53,50	23,80	32,51	30,08
Malta	8,74	8,92	7,48	8,38	6,58	10,93	15,50	10,10	9,71	9,20
Paesi Bassi	46,97	28,08	39,07	28,68	27,50	23,54	17,83	25,67	43,00	26,73	26,64	27,23
Polonia	8,41	4,01	6,26	4,54	3,91	3,87	3,06	5,65	7,72	4,58	4,77	4,60
Portogallo	7,97	8,62	19,39	8,89	8,30	10,49	6,81	16,06	23,09	11,15	12,09	10,30
Regno Unito	32,28	25,26	31,77	25,62	26,52	19,45	21,45	23,59	35,17	27,60	24,60	24,97
Rep. Ceca	7,15	5,47	7,45	5,64	5,45	6,07	3,85	6,31	11,22	6,22	6,40	5,94
Rep. Slovacca	4,48	4,19	4,97	4,39	3,81	3,93	2,73	4,08	7,78	4,89	4,29	4,30
Romania	3,37	1,60	2,78	1,84	1,48	1,44	1,34	2,66	5,47	1,81	2,13	1,90
Slovenia	15,04	9,61	14,04	9,92	9,20	10,60	8,72	12,60	17,46	12,76	12,10	10,68
Spagna	20,53	17,43	30,08	17,93	14,26	14,01	11,07	18,75	30,78	14,67	15,98	16,27
Svezia	32,37	32,04	35,87	32,21	27,41	28,10	20,58	28,15	45,47	33,75	30,88	31,08
Ungheria	6,38	5,52	8,48	5,76	4,39	5,83	3,64	6,78	13,37	5,98	6,46	6,01
Ue15	29,40	26,09	35,03	26,54	22,02	21,15	16,71	24,24	38,51	25,98	24,61	25,04
Npm (b)	6,07	3,77	5,39	4,05	3,49	3,92	3,23	5,02	8,89	4,60	4,70	4,28
Ue27	14,89	20,28	19,22	20,23	18,26	18,11	14,87	20,23	34,78	23,46	21,47	20,75

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, Labour Cost Survey

(a) Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altri servizi alle imprese.

(b) Nuovi paesi membri.

Approfondimenti

gruppo dei paesi Ue15, sia in quello dei nuovi membri; in particolare, si tratta dei servizi di intermediazione finanziaria e delle attività collegate alla produzione di energia e acqua. Viceversa, valori decisamente più contenuti si presentano nei settori del commercio, delle costruzioni e delle attività alberghiere e di ristorazione. Paesi Bassi, Spagna e Grecia si caratterizzano per una maggiore variabilità settoriale del costo del lavoro orario, mentre presentano una minore differenziazione, sia assoluta sia relativa, Germania, Belgio, Francia e paesi nordici.

L'Italia, insieme a Danimarca, Lussemburgo e Portogallo è tra i paesi dell'Ue15 in cui il costo orario dei servizi supera quello del settore industriale. Questa particolarità è determinata, nel caso italiano, da una maggiore concentrazione relativa dell'occupazione dipendente nelle attività manifatturiere di tipo tradizionale, i cui costi sono generalmente più contenuti rispetto ai settori a più elevato contenuto tecnologico e di economie di scala. D'altro canto, nei servizi l'occupazione dipendente è relativamente più concentrata nei trasporti e nelle attività di intermediazione finanziaria, che presentano in tutti i paesi i livelli più elevati del costo per ora lavorata.

L'Italia presenta generalmente valori del costo del lavoro orario inferiori alla media Ue15 in tutti i settori, a eccezione delle attività di intermediazione finanziaria e monetaria (+8,7 per cento) e nel settore estrattivo (+2,6 per cento). Risulta vicina alla media Ue15 nelle attività del commercio (-1,7 per cento). I differenziali aumentano sensibilmente nelle attività professionali e dei servizi alle imprese (19,5 per cento in meno), nella manifattura (circa il 12 per cento in meno) e nel settore della distribuzione dell'energia elettrica e dell'acqua (circa il 14 per cento in meno).

Il confronto tra i livelli del costo del lavoro orario nel 2004 con quelli del 2000 (effettuato in termini nominali) mette in luce i cambiamenti intervenuti nei differenziali sia tra paesi, sia tra settori produttivi. Il costo del lavoro orario è passato per l'Ue15 dai 22,47 euro del 2000 ai 25,04 del 2004 (+11,6 per cento), mentre nel gruppo dei nuovi paesi membri il livello medio è passato da 3,47 euro a 4,28 euro (+ 22,5 per cento); fenomeno che segnala un rapido processo di convergenza.

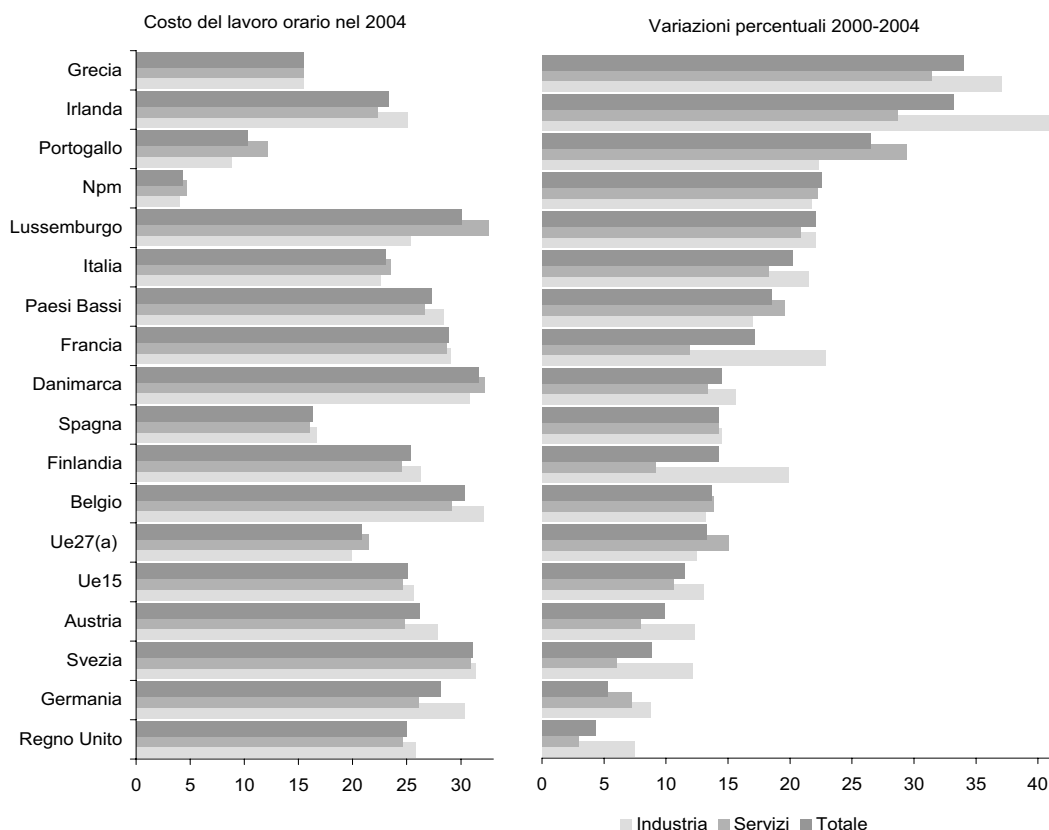
Nell'Ue 15, Regno Unito e Germania sono gli unici paesi che presentano variazioni del costo del lavoro orario totale inferiori al sei per cento, seguite da Austria e Svezia che sperimentano una crescita del costo del lavoro orario compresa tra l'8 e il 10 per cento. In Belgio, Francia, Paesi Bassi, Finlandia e Spagna gli incrementi sono compresi tra il 10 e il 20 per cento, mentre nel resto dei paesi le variazioni tra il 2000 e il 2004 superano il 20 per cento, con i valori massimi fatti registrare da Grecia (+34,0 per cento) e Irlanda (+33,1 per cento). Anche l'Italia si colloca in quest'ultimo gruppo, con un aumento del costo del lavoro orario del 20,2 per cento.

In generale, il differenziale rispetto alla media degli Ue15 si mantiene molto simile nei due anni considerati. Fanno eccezione Regno Unito (il differenziale positivo dell'8,5 per cento nel 2000 si è annullato quattro anni dopo) e Germania (qui il differenziale passa dal 21 al 12 per cento tra 2000 e 2004). In Irlanda e Italia, dove il differenziale era e resta negativo, esso è diminuito rispettivamente di sei e 13 punti percentuali.

Il costo del lavoro orario tende a crescere più nell'industria che nei servizi, con differenti caratterizzazioni locali e con l'eccezione dei Paesi Bassi e del Portogallo dove la relazione si inverte (Figura 2.17). Le dinamiche del costo del lavoro ora-

Approfondimenti

Figura 2.17 - Costo del lavoro orario nell'Unione europea per macrosettore - Anni 2000 e 2004 (valori in euro e variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, Labour Cost Survey
 (a) Nel computo della media Ue27 per l'anno 2000 manca il costo orario del lavoro di Malta.

rio hanno intensità e rilevanza analoga nei due macrosettori economici in Belgio, Germania, Grecia, Italia, Paesi Bassi e Spagna. In altri – Finlandia, Francia, Irlanda, Regno Unito e Svezia – l’incremento rilevato per le attività industriali è invece doppio di quello registrato nei servizi. In Italia l’aumento del costo del lavoro orario è del 21,5 per cento nell’industria e del 18,2 nei servizi.

Queste differenti velocità assumono rilevanza se ci si concentra sugli effetti di composizione: nel complesso l’occupazione si è ridotta nelle attività manifatturiere e nelle costruzioni, a vantaggio dei servizi, soprattutto nei comparti dei trasporti e comunicazioni e delle attività professionali. Queste dinamiche sono piuttosto diverse tra paese e paese. Ad accentuare le differenze gioca anche il ridimensionamento generale delle imprese di piccola dimensione, a cui sono associati livelli di costo del lavoro orario più contenuti; l’Italia rappresenta una delle eccezioni presenti nel panorama europeo, poiché i dipendenti delle piccole imprese (10 a 49 addetti), detengono nel 2004 una quota del 35,2 per cento (in aumento di oltre quattro punti percentuali rispetto al 2000).

Capitolo 3

Sviluppo locale e specializzazioni produttive

3.1 Introduzione

Nel capitolo precedente sono stati analizzati diversi aspetti relativi alla capacità di tenuta e di crescita del sistema economico italiano, caratterizzato dalla piccola dimensione delle imprese e da un modello di specializzazione in cui prevalgono i settori tradizionali. Tuttavia, nessuna analisi può dirsi esauriente se non prende in considerazione l'articolazione del sistema produttivo e soprattutto gli aspetti legati all'integrazione territoriale delle imprese, per verificare se e in che misura essi mitigano gli effetti negativi della contenuta dimensione aziendale e del modello prevalente di specializzazione produttiva.

Sotto questo profilo, i sistemi locali del lavoro (vedi glossario) rappresentano la griglia territoriale d'elezione, sia come unità di analisi atta a cogliere l'organizzazione economico-produttiva in cui è articolato il territorio nazionale, sia per individuare ambiti di dimensione adeguata a dare sostegno conoscitivo alle politiche attente alla valenza geografica.

Nel corso degli anni si sono moltiplicate le analisi volte a individuare e a caratterizzare l'emergere di fenomeni di vitalità imprenditoriale e di sviluppo locale. Nel loro insieme, esse sono intese all'applicazione dei modelli e degli schemi concettuali che si rifanno alle teorizzazioni sullo "sviluppo locale" che avevano condotto, nei decenni precedenti, alla "scoperta" dei distretti industriali nelle aree del Nord-est e del Centro, in un contesto di decentramento produttivo e di superamento del "paradigma fordista" (cioè della produzione su vasta scala, basata sull'integrazione verticale dei cicli produttivi e sulla scomposizione del lavoro in mansioni elementari). La stagnazione dei primi anni Duemila, l'intensificarsi della globalizzazione e la contestuale perdita di competitività e di quote di mercato hanno però messo in dubbio la capacità di questo "modello distrettuale" di fare fronte al contesto competitivo globale e, più in generale, l'adeguatezza dello "sviluppo locale" come paradigma sostenibile nel lungo periodo.

La dimensione territoriale, inoltre, va al di là delle considerazioni strettamente economiche, e costituisce il naturale momento di raccordo con quelle demografiche e sociali. È sul territorio, infatti, che si svolgono le principali attività umane e si stabiliscono relazioni sociali: nell'ambito del lavoro, dimensione essenziale di auto-realizzazione e dello stabilirsi di rapporti sociali e affettivi; ma anche con riferimento alle relazioni di vicinato e di parentela, di amicizia, di strutturazione della routine quotidiana, di organizzazione del tempo libero, di costruzione della partecipazione, della democrazia e della rappresentanza politica. La dimensione del territorio, inoltre, trascende gli aspetti legati alla vita quotidiana, per costituire un elemento spesso decisivo nelle grandi scelte legate al ciclo di vita, definendone i limiti e le condizioni del possibile. Nel territorio la molteplicità che caratterizza le diverse

tipologie di relazioni dei singoli e il loro combinarsi a partire da un insieme di comportamenti individuali atomistici si ricompono e si cristallizza in un reticolo fitto e a più livelli, andando a formare una struttura che si presta a essere analizzata con criteri statistici. Da ultimo (ma non per questo meno importante): al ridursi del peso dei bisogni primari e più immediati, le dimensioni del benessere vanno sempre più qualificandosi a scala territoriale e pongono alle politiche l'esigenza di allontanarsi da una visione solamente universalistica del welfare, per assumere forme sempre più flessibili e mirate, capaci di soddisfare la pluralità e la diversità di bisogni sempre più evoluti e personalizzati (inutile sottolineare che esigenze analoghe motivano, ormai da tempo, l'evoluzione dell'offerta privata e dei mercati).

Senza la pretesa di offrire una rappresentazione compiuta di tutti questi aspetti, né di dare risposte univoche ai quesiti sulla "sostenibilità" del modello italiano, il capitolo si propone di seguire un percorso d'analisi attento all'integrazione degli aspetti economici e demosociali e interessato a proporre ai decisori politici argomenti specifici che meritano approfondimenti e segnalano fabbisogni d'intervento, pur senza spingersi a suggerire soluzioni, terapie o interventi specifici.

Su questa linea, il primo paragrafo analizza lo sviluppo delle localizzazioni produttive nel lungo periodo (tra il 1971 e il 2004), con specifico riferimento all'insieme del comparto manifatturiero e a tre settori di grande importanza nel modello di specializzazione italiano (tessile-abbigliamento, meccanica e autoveicoli). Osservare l'assetto della localizzazione produttiva a una scala territoriale fine consente di leggere in modo innovativo la tradizionale analisi del dualismo tra Centro-nord e Mezzogiorno. Inoltre permette di constatare come le consistenti dinamiche degli anni Settanta, che tendevano a spostare verso sud-est il baricentro produttivo avvicinandolo a quello della popolazione residente, abbiano rallentato progressivamente nei due decenni successivi¹.

Il secondo paragrafo analizza un aspetto in qualche modo speculare. Dalla metà degli anni Novanta, infatti, in corrispondenza del rallentamento dei processi di rilocalizzazione delle attività produttive, riprendono vigore le migrazioni interne di lungo raggio. Il paragrafo documenta e quantifica questi processi, mettendo in luce il ruolo della consistenza e della tipologia della struttura produttiva nel qualificare le diverse località come poli di attrazione o di origine dei flussi migratori.

Il terzo paragrafo individua argomenti (cui corrispondono quattro raggruppamenti di sistemi locali) la cui evoluzione futura appare destinata a giocare un ruolo decisivo nel rilanciare (sotto il profilo della competitività) e riorientare (sotto quello della dislocazione geografica) il sistema produttivo italiano: le città, i distretti, i sistemi più innovativi e il ruolo delle imprese esterne.

Il capitolo si chiude con un approfondimento – essenzialmente di documentazione – sulle caratteristiche strutturali del sistema produttivo nel 2004.

3.2 La geografia delle attività produttive nel lungo periodo

La dislocazione geografica della popolazione e delle attività produttive difficilmente può coincidere, in particolare in situazioni – come quella italiana – segnate storicamente da caratteri di dualismo territoriale. Queste differenze possono essere osservate con strumenti derivati dai sistemi informativi geografici e rappresentati cartograficamente. A questo scopo è utile il concetto, di immediata comprensione, di baricentro: in Italia, ad esempio, il baricentro della distribuzione geografica della popolazione si colloca al Centro, mentre quello relativo alle attività manifatturiere (misurate con gli addetti alle unità locali) è situato nel Nord-est, in provincia di Modena.

¹ Si vedano, nel seguito, i cartogrammi e la tavola del Paragrafo 3.2 (Figura 3.2 e Tavola 3.1).

Questo paragrafo è dedicato a un'esplorazione dell'evoluzione spaziale delle localizzazioni produttive nel lungo periodo, tra il 1971 e il 2004. L'analisi è dedicata a rappresentare, per il complesso delle attività manifatturiere e per alcuni settori di attività economica particolarmente rappresentativi nel contesto produttivo italiano², la localizzazione del baricentro geografico, il suo spostamento nel tempo, la dispersione della presenza produttiva sul territorio e l'asse principale della sua diffusione territoriale.

Lo strumento utilizzato è quello delle statistiche centrografiche (vedi glossario), ovvero delle misure di posizione e di variabilità delle distribuzioni spaziali: le informazioni relative alla posizione geografica degli addetti sono la base per la determinazione dei baricentri, mentre la disponibilità della serie storica permette di integrare l'informazione tracciando anche le traiettorie dei fenomeni nel tempo. Come base territoriale di riferimento si è utilizzata la griglia dei 686 sistemi locali del lavoro del 2001. Le informazioni di base sono tratte sia dai Censimenti dell'industria e dei servizi del 1971, 1981 e 2001, oltre che dal Registro statistico delle unità locali delle imprese per il 2004, sia dal sistema informativo geografico dell'Istat³ (vedi glossario: Gis). Sui 686 centroidi, utilizzando come pesi i valori degli addetti per sotto-sezione di attività economica manifatturiera, è stato calcolato il baricentro spaziale (o centro medio) della distribuzione degli addetti. È inoltre possibile valutare la dispersione spaziale del fenomeno⁴.

Il baricentro dei sistemi locali pesato con la popolazione residente al censimento del 2001, e dunque da intendersi come centro antropico, è posizionato nel Centro, in corrispondenza del sistema locale di Terni, poco a nord di Roma (Figura 3.1).

Con riferimento alle attività manifatturiere (i servizi seguono più da vicino la distribuzione della popolazione), si assiste nel tempo, tra il censimento del 1971 e il 2004, a una lenta tendenza alla loro ricollocazione verso sud e, in misura minore, verso est, anche per effetto dell'orientamento della penisola. Mentre la dispersione sul territorio delle attività manifatturiere aumenta, per effetto della loro espansione in alcune realtà geografiche che tradizionalmente non ne erano investite, si osserva, in un quadro di ridimensionamento complessivo, la tenuta dei sistemi locali già da tempo caratterizzati da una rilevante presenza manifatturiera.

I baricentri pesati con gli addetti dell'industria manifatturiera, negli anni tra il 1971 e il 2004, sono sempre localizzati nel Nord (Figura 3.2). Sebbene ci siano importanti mutamenti nella struttura industriale italiana, l'ossatura dell'industria manifatturiera permane nelle ripartizioni settentrionali.

L'analisi della traiettoria dei baricentri rivela uno spostamento progressivo da nord verso sud e da ovest verso est, anche se la distanza tra i baricentri riferiti ai diversi anni non è molto grande. Le principali direttrici geografiche che, nel corso di quasi 35 anni, hanno reso evidente lo spostamento territoriale dei centri medi sono il frutto di uno sviluppo complesso, determinato da strategie d'impresa individuali, a volte contrapposte sotto il profilo geografico, peculiari dei singoli settori di attività economica. Nel periodo in esame si è assistito sia al processo di "deloca-

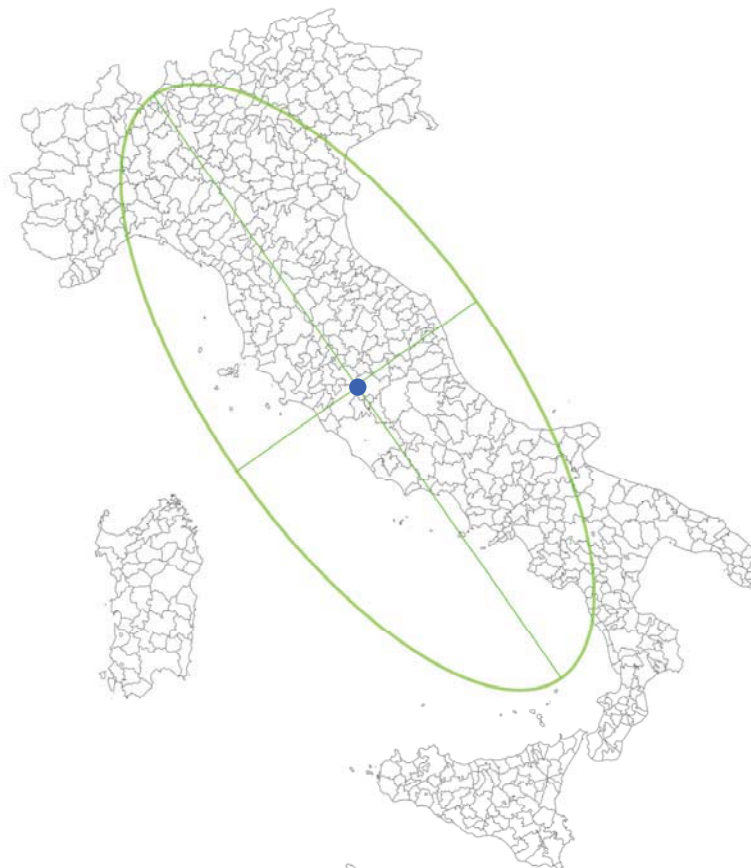
1971-2004: la geografia della produzione si sposta lentamente verso sud

² Il set completo dei cartogrammi a livello di divisione di attività economica è pubblicato sul sito www.istat.it.

³ In particolare, si sono utilizzati i dati relativi agli addetti alle unità locali per sistema locale del lavoro e le informazioni relative alle coordinate geografiche del centroide (vedi glossario) del comune che gli dà il nome.

⁴ Attraverso l'ellisse generata dagli assi definiti dalle deviazioni standard: tanto maggiore la lunghezza degli assi, tanto maggiore risulta la dispersione sul territorio del fenomeno in esame, rispetto alla latitudine (asse nord-sud) e alla longitudine (asse est-ovest). Baricentro ed ellisse corrispondono alla misura della media e della variabilità di una distribuzione spaziale. L'angolo di rotazione degli assi, inoltre, indica la direzione privilegiata ("anisotropia") lungo la quale il fenomeno si manifesta.

Figura 3.1 - Centro medio e deviazione standard ellittica pesata per la popolazione residente - Anno 2001



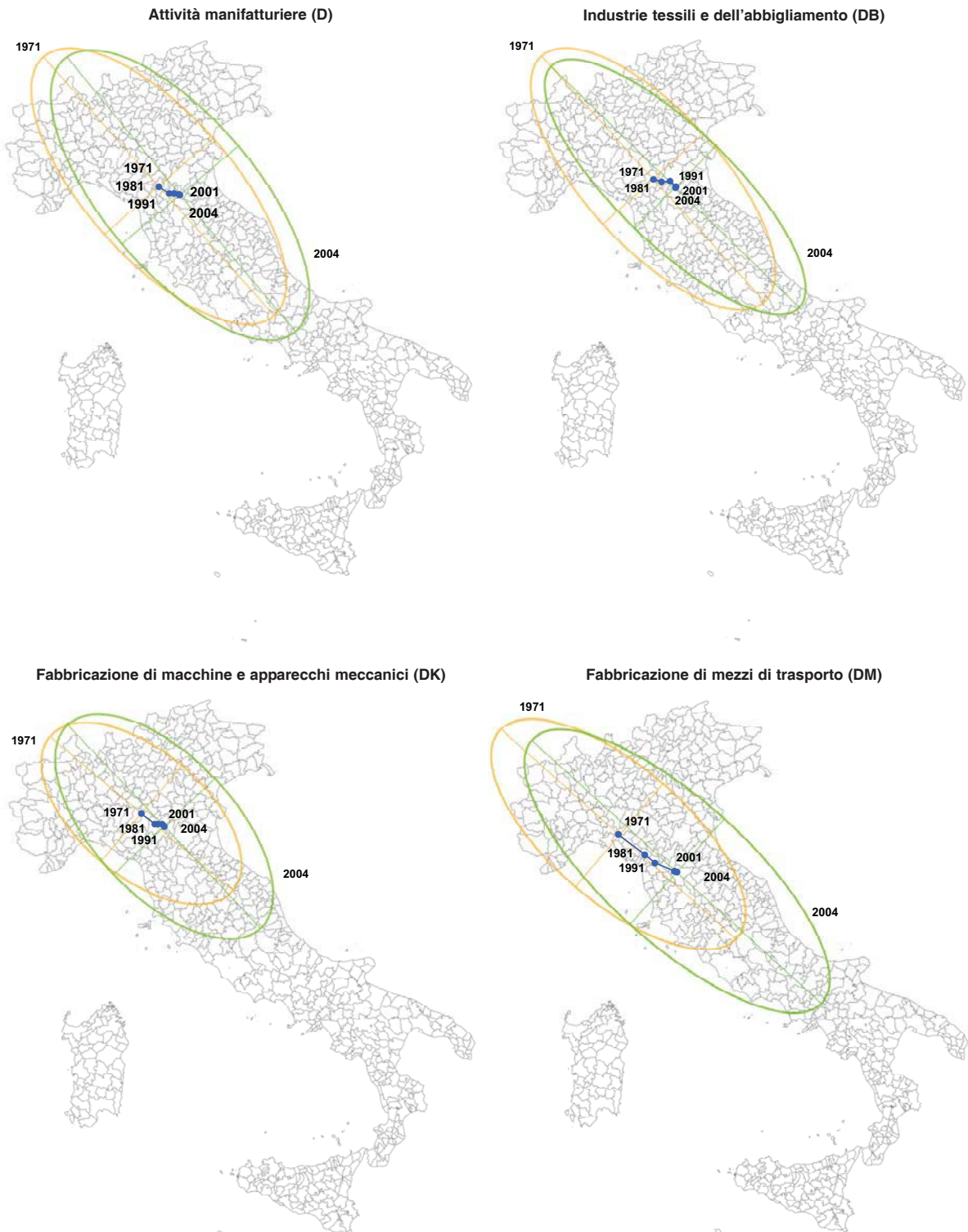
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Registro statistico delle unità locali delle imprese

lizzazione” di alcune delle grandi imprese verso il Mezzogiorno, sia all’intenso sviluppo industriale del Nord-est-centro (aree Nec). In questo contesto, i modesti spostamenti territoriali dei baricentri nell’arco degli anni sono la sintesi di movimenti ben più consistenti. Il centro medio del 1971 si trova nel sistema locale di Pavullo nel Frignano, in provincia di Modena, mentre nel 2004 si è spostato verso sud-est, nel sistema locale di Firenzuola, tra Bologna e Firenze. Lo spostamento più grande si rileva tra il 1971 e il 1981 (26,5 chilometri) (Tavola 3.1).

Anche la variabilità spaziale del fenomeno e la sua direzione privilegiata cambiano. Le forme delle due ellissi sono molto diverse. In particolare, nel 2004 tanto l’asse relativo alla latitudine (orientamento nord-sud), quanto quello longitudinale (est-ovest) sono più estesi che nel 1971. In entrambi gli anni, il primo è più grande del secondo (come è logico attendersi, per effetto della morfologia del territorio nazionale) e gli assi – rispetto all’orientamento dei punti cardinali – sono inclinati in senso antiorario⁵; tra inizio e fine del periodo, tuttavia, l’inclinazione

⁵ L’angolo di rotazione è misurato dallo scostamento rispetto ai punti cardinali; un angolo positivo segnala una rotazione in senso orario, mentre un angolo negativo corrisponde a una rotazione in senso antiorario.

Figura 3.2 - Traiettoria dei centri medi e deviazioni standard ellittiche pesate per gli addetti delle attività del settore manifatturiero (D; DB; DK; DM) - Anni 1971, 1981, 1991, 2001 e 2004



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Censimenti generali dell'industria e servizi, Registro statistico delle unità locali delle imprese

Tavola 3.1 - Distanza euclidea tra centri medi delle distribuzioni settoriali pesati con gli addetti alle unità locali del settore manifatturiero (D), tessile e abbigliamento (DB), fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici (DK) e fabbricazione di mezzi di trasporto (DM) - Anni 1971, 1981, 1991, 2001 e 2004 (valori assoluti in km)

ANNI	Distanza euclidea (km)							
	Attività manifatturiere		Industrie tessili e dell'abbigliamento		Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici		Fabbricazione di mezzi di trasporto	
	Valori assoluti	Valori cumulati	Valori assoluti	Valori cumulati	Valori assoluti	Valori cumulati	Valori assoluti	Valori cumulati
1971-1981	26,5	26,5	18,5	18,5	36,2	36,2	71,7	71,7
1981-1991	10,8	37,3	18,5	37,0	6,1	42,3	28,6	100,4
1991-2001	9,9	47,1	16,9	53,8	9,7	52,0	46,2	146,6
2001-2004	4,2	51,4	1,6	55,4	6,6	58,6	5,8	152,4

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi; Registro statistico delle unità locali delle imprese

Tavola 3.2 - Angolo di rotazione, distanza euclidea standard tra centri medi per gli assi X e Y dell'ellisse pesata con gli addetti alle unità locali del settore manifatturiero (D), tessile e abbigliamento (DB), fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici (DK) e fabbricazione di mezzi di trasporto (DM) - Anni 1971 e 2004 (valori assoluti)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Anni	Angoli di rotazione (gradi)	Lunghezza dei semiassi (km) (A)		A / B	
			Asse X	Asse Y	Asse X	Asse Y
Attività manifatturiere	1971	-41,7	371,6	155,8	0,786	0,798
	2004	-40,2	383,1	163,2	0,810	0,836
	Differenza	1,4	11,5	7,4	0,024	0,038
Industrie tessili e dell'abbigliamento	1971	-42,2	355,6	144,9	0,752	0,742
	2004	-45,8	370,7	124,1	0,784	0,636
	Differenza	-3,6	15,1	-20,7	0,032	-0,106
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici	1971	-49,9	256,2	134,7	0,542	0,690
	2004	-43,5	300,5	149,4	0,635	0,765
	Differenza	6,4	44,3	14,7	0,094	0,075
Fabbricazione di mezzi di trasporto	1971	-49,4	342,1	147,8	0,723	0,757
	2004	-48,0	426,4	153,2	0,902	0,785
	Differenza	1,4	84,3	5,4	0,178	0,028
Sistemi locali del lavoro pesati con la popolazione (B)		-35,0	472,9	195,3	1,000	1,000

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi; Registro statistico delle unità locali delle imprese

aumenta leggermente (di un grado e mezzo, da -41,7 a -40,2 gradi – Tavola 3.2). Vi è quindi, nel 2004, una maggiore variabilità del fenomeno, un allungamento dell'asse, e uno spostamento verso sud-est.

La variabilità spaziale degli addetti manifatturieri e i suoi cambiamenti nel tempo possono essere utilmente confrontati con quella della distribuzione geografica della popolazione. Ciò equivale a misurare la concentrazione spaziale dell'industria manifatturiera con una situazione di ipotetica "indifferenza", cioè una situazione in cui la distribuzione degli addetti si comporta come quella della popolazione, e dunque le opportunità di occupazione nelle attività manifatturiere sono eguali per i residenti in tutti i sistemi locali. L'ellisse costruita sulla popolazione presenta una maggiore dispersione rispetto tanto all'asse maggiore quanto a quello minore, e il rapporto con le attività manifatturiere è costantemente sotto il valore di equidistribuzione, ossia uno. Tra il 1971 e il 2004 si è manifestato un lieve progresso verso un maggiore equilibrio tra distribuzione spaziale degli addetti e della popolazione.

Considerare l'intero comparto manifatturiero non consente di cogliere la varietà e le specificità del sistema produttivo italiano, che mostra comportamenti settoriali profondamente differenziati anche sotto il profilo dell'assetto spaziale. A titolo esemplificativo, ci si concentra su tre sezioni di attività economica particolarmente rappresentative di diversi segmenti e modelli di sviluppo compresenti nell'economia italiana: l'industria tessile e dell'abbigliamento (sezione DB), la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (DK) e la fabbricazione di mezzi di trasporto (DM).

L'industria del tessile e dell'abbigliamento è uno dei tradizionali settori di attività economica del "made in Italy" (Figura 3.2). Tuttavia, il settore, sostenuto per altro da una forte professionalità, deve confrontarsi con una struttura produttiva in cui prevalgono la piccola e media dimensione. Dal punto di vista territoriale i baricentri, negli anni presi in esame, si spostano di meno di 20 chilometri per decennio, ma con regolarità. Il centro medio del 1971 si posiziona, come già avveniva per l'intero comparto manifatturiero, nel sistema locale di Pavullo nel Frignano; nel 2004 in quello di Bologna, più a est di quello costruito con riferimento al complesso delle attività manifatturiere.

Tra il 1971 e il 2004 la deviazione degli assi dall'orientamento dei punti cardinali, pur mantenendo un'inclinazione verso est, è ruotata in senso anti-orario, in controtendenza rispetto alla manifattura nel suo complesso e agli altri settori analizzati. Con riferimento ai quadranti individuati dagli assi, ciò implica un aumento d'importanza relativa dei sistemi locali del settore localizzati in quelli nord-est e sud-ovest rispetto al baricentro. Nel 2004 la variabilità misurata sull'asse longitudinale è diminuita rispetto al 1971, il che segnala un arroccamento intorno ai centroidi dei tradizionali sistemi locali del tessile-abbigliamento. L'asse maggiore invece si allunga verso sud (la dispersione territoriale in quella direzione aumenta), a conferma dell'accresciuta importanza del tessile-abbigliamento nel Mezzogiorno. Il confronto con l'ellisse dei sistemi locali pesati con la popolazione fa registrare, tra il 1971 e il 2004, un avvicinamento all'equidistribuzione lungo l'asse nord-sud, ma un allontanamento molto più marcato lungo quello longitudinale. In questo caso, infatti, la distribuzione dei sistemi locali si restringe intorno al suo centro medio, con maggiore concentrazione geografica degli addetti del tessile lungo l'asse est-ovest.

Nel settore della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, in tutti gli anni considerati i baricentri sono più a nord di quelli del comparto del tessile: nel 1971 il centro medio si colloca nel sistema locale di Parma e nel 2004 in quello di Modena, quasi 60 chilometri più a sud (Figura 3.2). Anche in questo caso lo spostamento è verso sud-est, ma è di maggiore entità e concentrato nel primo decennio intercensuario. Tra il 1971 e il 2004 la deviazione degli assi si è accentuata, con un aumento dell'angolo di rotazione di circa sei gradi. Anche la dispersione sul territorio cresce lungo entrambi gli assi: l'ellissi del 2004 è più allungata e più larga. Tuttavia, rispetto agli altri settori considerati, si rileva una concentrazione maggiore intorno al baricentro. Si tratta, cioè, di sistemi locali più concentrati nel Nord, e soprattutto nel Nord-est (all'inizio del periodo), ma anche lungo la dorsale adriatica nel 2004.

Complessivamente la fabbricazione di mezzi di trasporto ha visto, tra il 1971 e il 2001, una riduzione degli addetti nelle unità locali prossima al 26 per cento: nel 1971 gli addetti erano 347 mila, nel 1981 420 mila e nel 2001 276 mila. Il settore ha attraversato nel corso degli anni forti difficoltà e intensi processi di ristrutturazione, che hanno investito pesantemente anche il suo assetto territoriale. Il processo di "delocalizzazione" verso il Mezzogiorno messo in atto dalle grandi imprese del comparto e sostenuto dagli incentivi dell'intervento straordinario fino al 1992 ha concorso a disegnare una nuova geografia economica degli addetti nei nuovi grandi impianti industriali (Cassino, Termini Imerese, Termoli e, più di re-

Il tessile-abbigliamento si rafforza nel Mezzogiorno

Le nuove "capitali"
dell'auto sono
localizzate a sud

cente, Melfi). La dinamica dei baricentri dà conto puntualmente di questi processi (Figura 3.2): il centro medio – che nel 1971 si trovava a Bedonia (provincia di Parma, lungo la statale della Cisa) – nel 2004 si trova a Firenze. In questo periodo, dunque, il baricentro si è spostato di 152 chilometri. Si noti come la distanza tra i centri medi, negli intervalli intercensuari, è tanto più grande quanto più intenso è il processo di “delocalizzazione” industriale: così, la distanza tra i due centri medi è pari a 72 chilometri tra il 1971 e il 1981, di pari passo con l’entrata in funzione di Cassino, Termini Imerese e Termoli; quella rilevata tra il 1991 e il 2001 (46 chilometri) corrisponde all’attivazione dell’impianto di Melfi. Anche in questo settore, la dispersione geografica delle attività si dispone lungo la direzione privilegiata sud-est. Come era da attendersi, la dispersione geografica – misurata dal confronto tra gli assi – è maggiore nel 2004 che nel 1971. Inoltre, se si confronta la lunghezza degli assi nel 2004 con quella degli assi dell’ellisse di *benchmark* costruita sulla popolazione, si osserva un significativo avvicinamento al valore di equidistribuzione per l’asse maggiore (0,902): la dispersione territoriale degli addetti al settore della fabbricazione di mezzi di trasporto si protende verso sud, avvicinandosi alla distribuzione “uniforme” della popolazione.

L’analisi svolta attraverso un approccio geografico conferma che il cuore produttivo del Paese resta spostato a nord rispetto alla distribuzione della popolazione, ma anche che durante gli ultimi 35 anni questo baricentro economico si sposta lentamente ma con continuità verso sud (e nel complesso verso est, anche per effetto dell’orientamento della penisola). Al di sotto della tendenza generale operano però dinamiche spaziali dissimili nei diversi settori, e, nel complesso, gli spostamenti del baricentro che intervengono per l’operare spontaneo di una moltitudine di agenti economici indipendenti (nei settori in cui prevalgono le piccole e piccolissime dimensioni) sono più piccoli (ancorché verosimilmente più robusti), di quelli indotti dalle scelte di politica industriale delle grandi imprese.

Resta comunque una sensibile differenza tra la distribuzione della popolazione e quella delle attività economiche. Inoltre, i processi verso una maggiore dispersione spaziale delle attività produttive si sono manifestati con maggiore intensità nel corso degli anni Settanta, per poi rallentare progressivamente. Queste tendenze pongono interrogativi alle politiche economiche e industriali, sia con riferimento alla valutazione di quelle intervenute nel passato, sia, soprattutto, nella prospettiva di un rilancio di quelle tradizionalmente intese allo sviluppo delle aree più deboli economicamente, che continuano a concentrarsi nel Mezzogiorno, con conseguenze anche sociali rilevanti. Infatti, come si vedrà nel paragrafo che segue, al rallentamento dei processi di rilocalizzazione delle attività economiche ha corrisposto una ripresa importante delle migrazioni interne.

3.3 Mobilità residenziale e specializzazioni locali

Il differenziale geografico tra distribuzione geografica della popolazione e dislocazione delle localizzazioni produttive genera un “gradiente” che è alla base degli spostamenti di residenza, soprattutto di quelli di lungo raggio. Ogni anno, sono molti gli individui (e le famiglie) che trasferiscono stabilmente la propria residenza da un comune all’altro. Le motivazioni sono molte, e diverse da individuo a individuo. Tuttavia, la distanza tra i comuni coinvolti permette di distinguere tipologie diverse, e di formulare ipotesi sui fattori sottostanti. In particolare, negli spostamenti a più breve raggio prevalgono motivi legati alla ricerca della vicinanza tra luogo di residenza e luogo di lavoro e alle diverse fasi del ciclo di vita individuale e familiare (uscita dalla famiglia d’origine, matrimonio, nascite sono tutti eventi che possono indurre alla ricerca di una nuova casa). Gli spostamenti a medio raggio possono essere motivati, inoltre, dalla necessità di allontanarsi dai centri urbani, soprattutto per fattori legati al minore costo delle abitazioni e all’am-

biente (“fuga dalla città”). Negli spostamenti a più lungo raggio entrano in gioco le condizioni del mercato del lavoro nella zona d’origine e in quella di destinazione (aver trovato lavoro, o sperare di trovarlo, in un luogo diverso da quello di residenza) e dunque, in ultima istanza, la forza relativa della struttura produttiva e la sua capacità d’attrazione (o di repulsione) dei flussi migratori interni.

Approfondire le relazioni tra mobilità interna della popolazione e caratteristiche strutturali e produttive delle diverse località è l’obiettivo dell’analisi qui presentata. Il paragrafo precedente ha messo in luce come i processi di rilocalizzazione delle attività produttive, più intensi negli anni Settanta, abbiano in seguito rallentato. Contestualmente, si è manifestata una ripresa delle migrazioni interne di più lungo raggio, massicce negli anni Cinquanta e Sessanta, poi progressivamente diminuite d’intensità fino al raggiungere il minimo nella prima metà degli anni Novanta.

Per approssimare il concetto di distanza⁶ si è operata una suddivisione dei trasferimenti di residenza basata sulle partizioni funzionali e amministrative del territorio. In particolare, si sono considerati trasferimenti di residenza a corto raggio quelli che intervengono all’interno del medesimo sistema locale del lavoro: per definizione, infatti, queste partizioni del territorio sono caratterizzate dall’omogeneità interna (la localizzazione del luogo di residenza e di quello di lavoro sono “indifferenti”⁷ ai fini degli spostamenti quotidiani e dunque, a maggior ragione, a quelli dei cambi di residenza). Per spostamenti a medio raggio si intendono quelli che intervengono tra due sistemi locali all’interno della medesima provincia e anche quelli che intervengono tra province della stessa regione⁸. Gli spostamenti tra sistemi locali di regioni diverse sono definiti come spostamenti a lungo raggio.

3.3.1 Mutamenti della geografia antropica e migrazioni interne

Il movimento migratorio interno⁹, in calo nella prima metà degli anni Novanta, ha ripreso a crescere a partire dal 1995: tra quell’anno e il 2004, il numero complessivo di trasferimenti di residenza tra i comuni italiani è passato da 1,1 a 1,3 milioni di residenti, con un incremento del 18,1 per cento. Nella media 2002-2004 i trasferimenti annui sono un milione 250 mila e sono suddivisi in: spostamenti a corto raggio – quelli che intervengono all’interno del medesimo sistema locale – che rappresentano il 46 per cento del totale e coinvolgono nella media del triennio 575 mila cambi di residenza all’anno¹⁰; spostamenti a medio raggio – quelli al di fuori del sistema locale, ma all’interno della medesima provincia, nonché quelli al di fuori della provincia, ma all’interno della stessa regione – che riguardano complessivamente 345 mila trasferimenti (di cui 201 mila intraprovinciali e 144 mila intraregionali) e rappresentano il 27,7 per cento del totale (rispettivamente 16,1 e

A metà degli anni Novanta ripartono le migrazioni interne

⁶ Il concetto di distanza non può essere ridotto soltanto alla componente fisica, ma dovrebbe considerare anche la densità della rete di trasporto e i relativi tempi di percorrenza.

⁷ Per gli scopi dell’analisi; il che non significa che non siano rilevanti, e molto, per le scelte individuali di cambiare abitazione, come si è accennato.

⁸ La semplificazione adottata – cioè il passaggio dal concetto di distanza a quello di ambito territoriale – ha ovviamente dei costi in termini di precisione dell’analisi, particolarmente sensibili nel passaggio dalla zonizzazione funzionale (sistemi locali del lavoro) a quella amministrativa (province, regioni e ripartizioni). Mentre i confini dei sistemi locali, infatti, segnalano l’esistenza di una “barriera” di fatto ai flussi di pendolarismo e alla mobilità del lavoro, quelli amministrativi non hanno lo stesso significato e possono nascondere effetti di distanza artificiali (un trasferimento verso un comune di destinazione in una provincia diversa da quella di origine viene interpretato come a medio raggio anche se si tratta di comuni contermini; lo stesso accade, *mutatis mutandis*, per i confini regionali e gli spostamenti a lungo raggio).

⁹ Il fenomeno osservato è riferito alla popolazione residente, indipendentemente dalla cittadinanza. Per gli aspetti specifici della componente straniera, si veda il Capitolo 6.

¹⁰ Tra gli spostamenti a breve raggio andrebbero inclusi anche quelli all’interno di ogni singolo comune, che qui però non vengono considerati.

Tavola 3.3 - Trasferimenti di residenza per tipologia e area geografica di origine/destinazione - Anni 2002-2004
(a) (valori medi)

AREE GEOGRAFICHE	Interni all'area	Esterni all'area					Totale
		Totale	Di cui				
			Stessa provincia	Altra provincia	Altra regione	Altra ripartizione	
Sistemi locali del lavoro	574.571	675.399	201.432	144.320	60.909	268.738	1.249.970
Province	776.002	473.968	-	144.320	60.909	268.738	1.249.970
Regioni	920.322	329.648	-	-	60.909	268.738	1.249.970
Ripartizioni	981.232	268.738	-	-	-	268.738	1.249.970

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

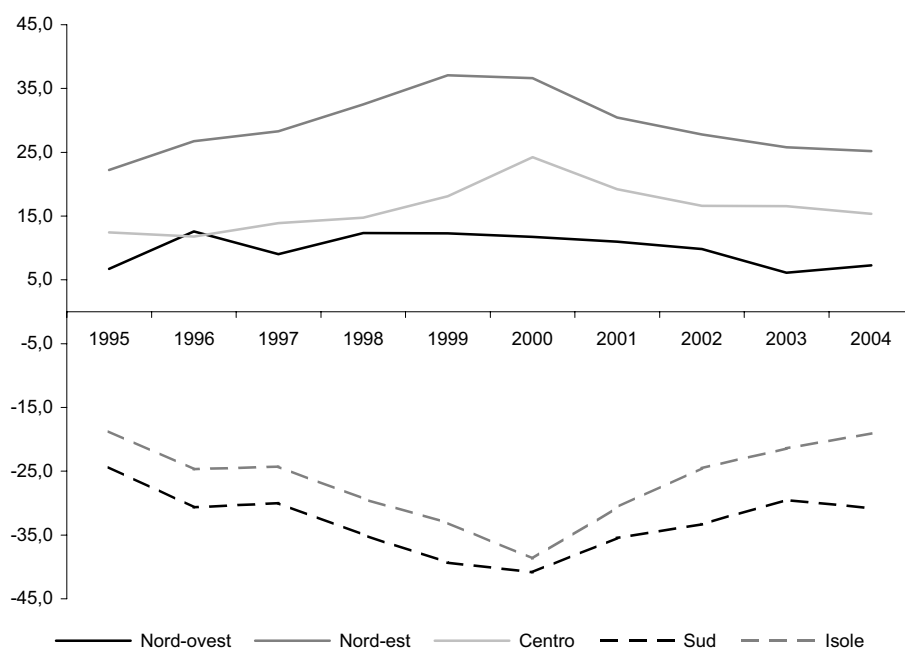
(a) Il computo dei trasferimenti è stato effettuato considerando i sistemi locali del lavoro come afferenti alla provincia nell'ambito della quale ricade il comune che dà il nome al sistema.

11,5 per cento); spostamenti a lungo raggio – quelli tra regioni diverse – che costano di 330 mila cambi di residenza, il 26,4 per cento del totale (Tavola 3.3).

Al di là delle variazioni complessive, anche la geografia del fenomeno risulta mutata: il numero di iscrizioni anagrafiche è cresciuto in tutte le ripartizioni – in particolare nel Nord-est, che tra il 1995 e il 2004 ha fatto registrare un incremento del 40 per cento. Tenendo conto anche delle cancellazioni anagrafiche intervenute nello stesso arco di tempo, il saldo migratorio interregionale è più elevato in termini assoluti nel Nord-est (quasi 28 mila unità) (Figura 3.3). L'incremento maggiore in termini percentuali si è registrato nel Centro, passato da un saldo positivo pari a poco meno di 14 mila unità nel 1995 a oltre 17 mila nel 2004. Il Mezzogiorno si conferma quale area di origine dei flussi e presenta nel 2004 un saldo migratorio ancora marcatamente negativo (circa 56 mila unità).

Il Nord-est approdo privilegiato degli spostamenti a lungo raggio

Figura 3.3 - Saldi dei trasferimenti di residenza interregionali per ripartizione - Anni 1995-2004 (valori per 10.000 abitanti)



Fonte: Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

La geografia del fenomeno mostra anche nel triennio 2002-2004 la tradizionale dicotomia tra regioni centro-settentrionali e meridionali (che attraggono popolazione e cedono residenti, rispettivamente). Nell'ambito dei flussi tra ripartizioni emergono tuttavia – rispetto al modello “classico” delle migrazioni interne italiane – alcune significative differenze: nelle regioni nord-orientali vi è stato, infatti, un guadagno netto di popolazione residente proveniente da tutte le altre zone del Paese, comprese le altre regioni del Nord (Tavola 3.4). Il saldo risulta sempre positivo nei confronti del Mezzogiorno, che continua a rappresentare la principale area di origine dei flussi migratori di lunga distanza. Il Nord-ovest invece, pur caratterizzato da saldi migratori positivi nei confronti di Sud e Isole, registra una cessione netta di popolazione a vantaggio del Nord-est, ma anche del Centro. Nel corso del triennio, il saldo negativo delle regioni del Sud è rimasto elevato, in particolare nei confronti delle regioni nord-orientali e centrali, e sostenuto anche nei confronti del Nord-ovest, mentre i flussi in uscita dalle Isole si sono diretti verso tutto il Nord e, con minore intensità, verso il Centro.

Con riferimento alla geografia dei sistemi locali del lavoro e prendendo in considerazione i soli cambiamenti di residenza tra sistemi diversi, nel triennio 2002-2004 quelli con saldo migratorio positivo sono 311 (con una popolazione media pari al 52,3 per cento del totale); quelli che cedono popolazione, ancorché più numerosi (375), detengono dunque una quota inferiore di residenti (Tavola 3.5).

Quelli in cui il saldo migratorio è positivo si collocano geograficamente soprattutto in Toscana, Lombardia ed Emilia-Romagna: in quest'ultima si concentra il più elevato numero di sistemi ad alta capacità d'attrazione, lungo tutto il confine regionale settentrionale e la riviera romagnola. In generale, esprimono saldi positivi le fasce costiere, sul versante adriatico fino all'Abruzzo e su quello tirrenico soprattutto in Toscana. I sistemi con saldo migratorio negativo sono per lo più meridionali (in 127 casi su 140) e investono soprattutto le aree interne (l'osso, secondo l'evocativa definizione di Manlio Rossi Doria¹¹). Intorno ad alcuni grandi centri – soprattutto Milano, Torino, Roma, Verona e Bologna – anche alla scala dei sistemi locali si possono osservare sia il fenomeno, già segnalato, della “fuga dalla città”, sia quello, più generale della periurbanizzazione: i sistemi della corona attraggono flussi di popolazione sia dalla “città” sia da altre aree più distanti (Figura 3.4).

Tra i fattori che più di altri motivano gli spostamenti a lungo raggio assumono importanza prevalente le caratteristiche locali del mercato del lavoro, a loro volta influenzate dalle specializzazioni e vocazioni produttive che caratterizzano i territori.

*L'Emilia-Romagna
la regione più
“attrattiva” per le
nuove residenze*

Tavola 3.4 - Saldi dei trasferimenti di residenza interripartizionali (a) per ripartizione geografica di origine e di destinazione - Anni 2002-2004 (valori medi per 100.000 residenti nella ripartizione di origine)

RIPARTIZIONI DI ORIGINE	Ripartizioni di destinazione					Totale
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	
Nord-ovest	-	-22,2	-10,2	78,4	31,5	77,4
Nord-est	31,0	-	20,9	152,5	58,2	262,6
Centro	14,0	-20,5	-	136,4	32,0	161,9
Sud	-84,8	-118,0	-107,8	-	-1,7	-312,2
Isole	-71,8	-95,0	-53,4	3,5	-	-216,6

Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza
(a) Un valore positivo corrisponde a un saldo positivo per la ripartizione di origine e negativo per la ripartizione di destinazione; viceversa per un valore negativo.

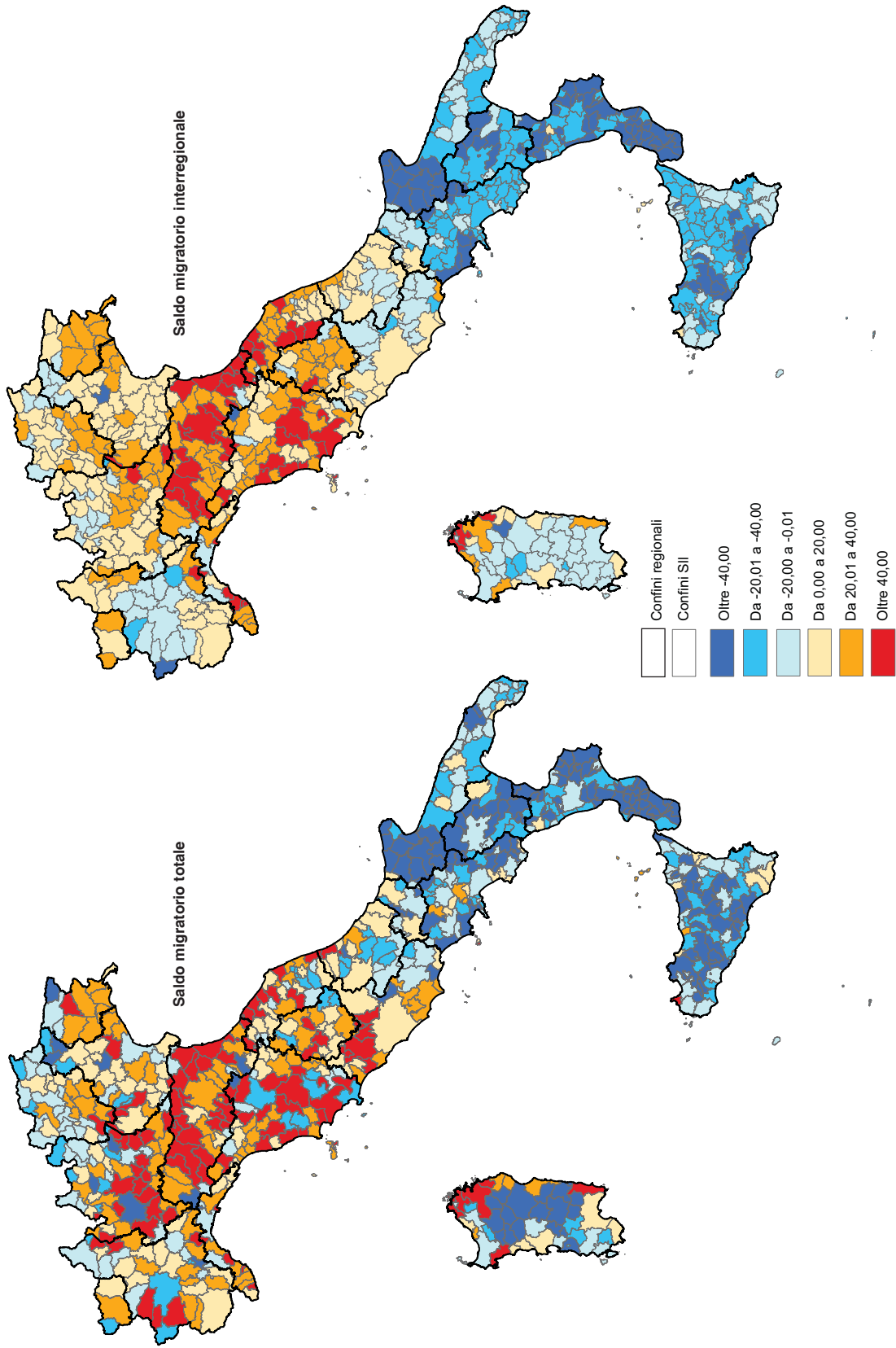
¹¹ Si veda: Per saperne di più.

Tavola 3.5 - Trasferimenti di residenza tra sistemi locali del lavoro e popolazione residente per tipologia e gruppo di specializzazione - Anni 2002-2004 (salidi medi per 10.000 residenti, valori assoluti della popolazione in migliaia)

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Sistemi locali del lavoro										Totale		Attrattori			Repulsori			
	Salidi					Totale					Salidi	Popolazione media	Numero	Salidi	Popolazione media	Numero	Salidi	Popolazione media	Numero
	Totale trasferimenti	Di cui interregionali	Di cui intraregionali	Numero	Popolazione media	Salidi	Numero	Popolazione media	Salidi	Numero									
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	-27,3	-27,5	0,2	220	8.205	24,0	34	1.498	-38,8	186	6.707								
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	-7,9	0,6	-8,5	178	26.525	19,6	102	13.153	-34,9	76	13.372								
Sistemi urbani	2,9	16,8	-13,9	46	14.895	18,7	40	10.374	-33,2	6	4.521								
Area urbane ad alta specializzazione	-17,3	7,0	-24,3	4	6.769	1,1	3	3.761	-40,2	1	3.008								
Area urbane a bassa specializzazione	23,2	20,6	2,5	29	3.964	32,3	25	3.137	-11,6	4	828								
Area urbane non specializzate	16,6	29,1	-12,5	13	4.161	25,4	12	3.476	-28,3	1	685								
Altri sistemi non manifatturieri	-21,7	-20,2	-1,5	132	11.630	23,1	62	2.779	-35,8	70	8.851								
Sistemi turistici	16,5	11,5	5,0	82	1.602	36,4	47	1.027	-19,2	35	575								
Sistemi portuali e dei cantieri navali	-29,6	-25,6	-4,0	26	8.815	15,6	9	1.543	-39,1	17	7.272								
Sistemi a vocazione agricola	-15,3	-23,0	7,7	24	1.213	12,3	6	209	-21,1	18	1.004								
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	25,6	13,4	12,2	232	16.792	37,5	146	13.161	-17,6	86	3.631								
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	14,6	6,0	8,6	100	6.476	32,4	48	4.269	-19,7	52	2.206								
Sistemi integrati della pelle e del cuoio	2,5	8,0	-5,5	11	575	23,0	6	341	-27,2	5	235								
Sistemi delle calzature	7,4	-5,1	12,5	22	1.527	49,8	8	623	-21,8	14	904								
Sistemi dell'industria tessile	17,2	7,6	9,6	18	1.936	29,8	6	1.374	-13,5	12	562								
Sistemi dell'abbigliamento	19,9	11,1	8,8	49	2.437	30,2	28	1.931	-19,5	21	505								
Altri sistemi del made in Italy	32,5	18,1	14,4	132	10.317	40,0	98	8.891	-14,3	34	1.425								
Sistemi del legno e dei mobili	29,2	17,6	11,6	28	3.043	35,7	21	2.653	-14,9	7	390								
Sistemi dell'occhialeria	14,6	10,7	3,9	8	310	26,4	3	249	-34,0	5	61								
Sistemi della fabbricazione di macchine	36,3	18,2	18,1	35	4.553	43,2	30	3.916	-6,2	5	637								
Sistemi dell'agroalimentare	31,8	19,4	12,5	61	2.410	41,1	44	2.073	-25,1	17	337								
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	0,5	-2,4	2,9	56	6.122	41,7	29	2.361	-25,4	27	3.761								
Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli	-4,2	-4,3	0,0	14	1.037	34,1	7	381	-26,5	7	656								
Sistemi dei mezzi di trasporto	-9,0	-5,1	-3,8	16	2.888	41,3	8	716	-25,6	8	2.172								
Sistemi dei materiali da costruzione	40,5	22,1	18,4	7	308	41,6	6	302	-15,1	1	6								
Sistemi della chimica e del petrolio	11,1	-1,1	12,2	19	1.888	45,0	8	962	-24,2	11	926								
Totale	0,0	0,0	0,0	686	57.643	29,4	311	30.173	-32,3	375	27.470								

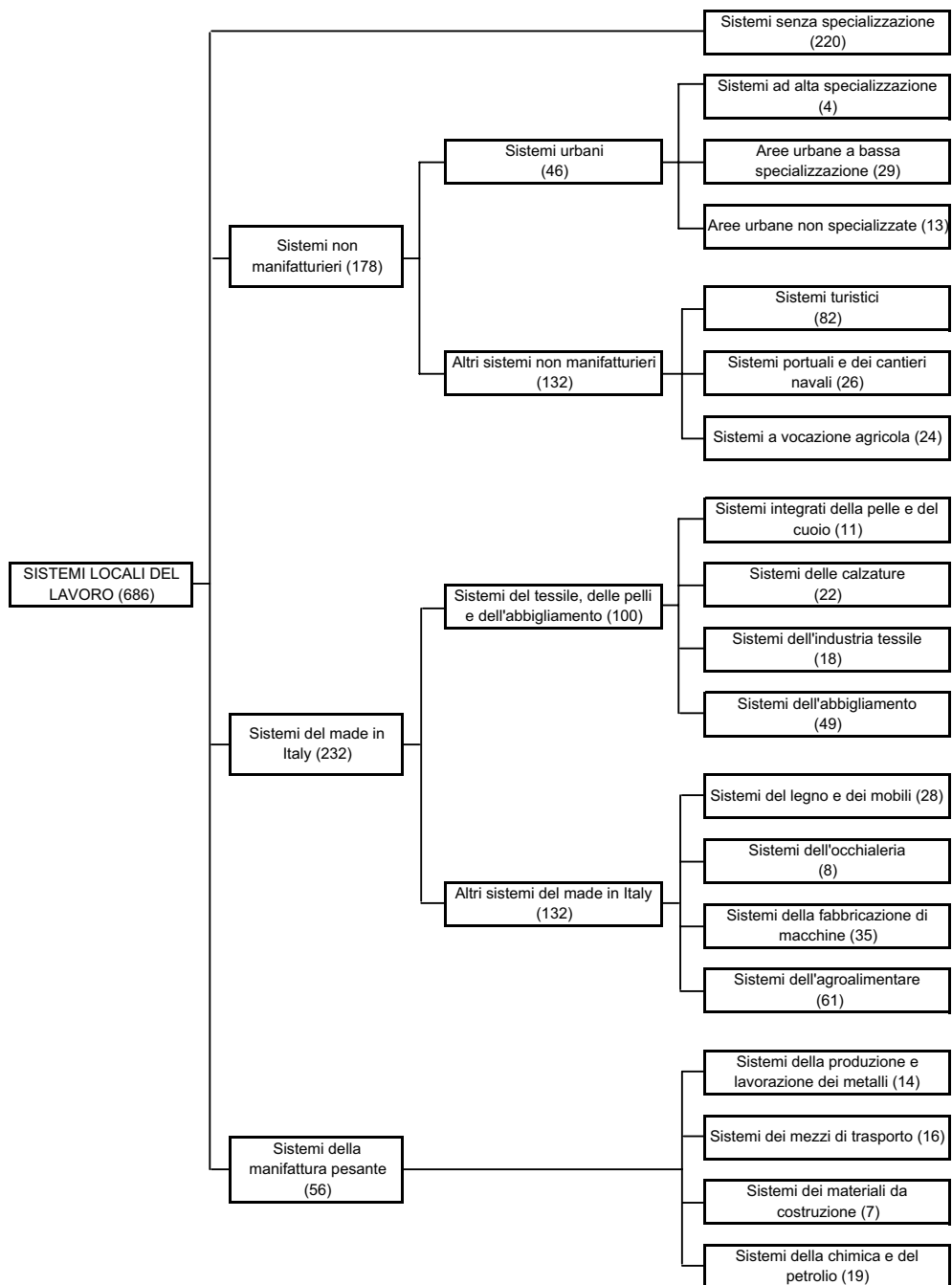
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

Figura 3.4 - Sistemi locali del lavoro per classe di saldo migratorio. Media 2002-2004 (valori per 10.000 residenti)



Fonte: Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

Figura 3.5 - Classificazione dei sistemi locali del lavoro per specializzazione prevalente - Anno 2001



Fonte: Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi al 22 ottobre 2001; 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni al 21 ottobre 2001

Con riferimento ai gruppi che emergono dalle configurazioni di attività economiche prevalenti¹² (Figura 3.5 e Figura 3.6), i 46 sistemi urbani presentano un saldo positivo, anche se nelle *aree urbane ad alta specializzazione* è negativo, in conseguen-

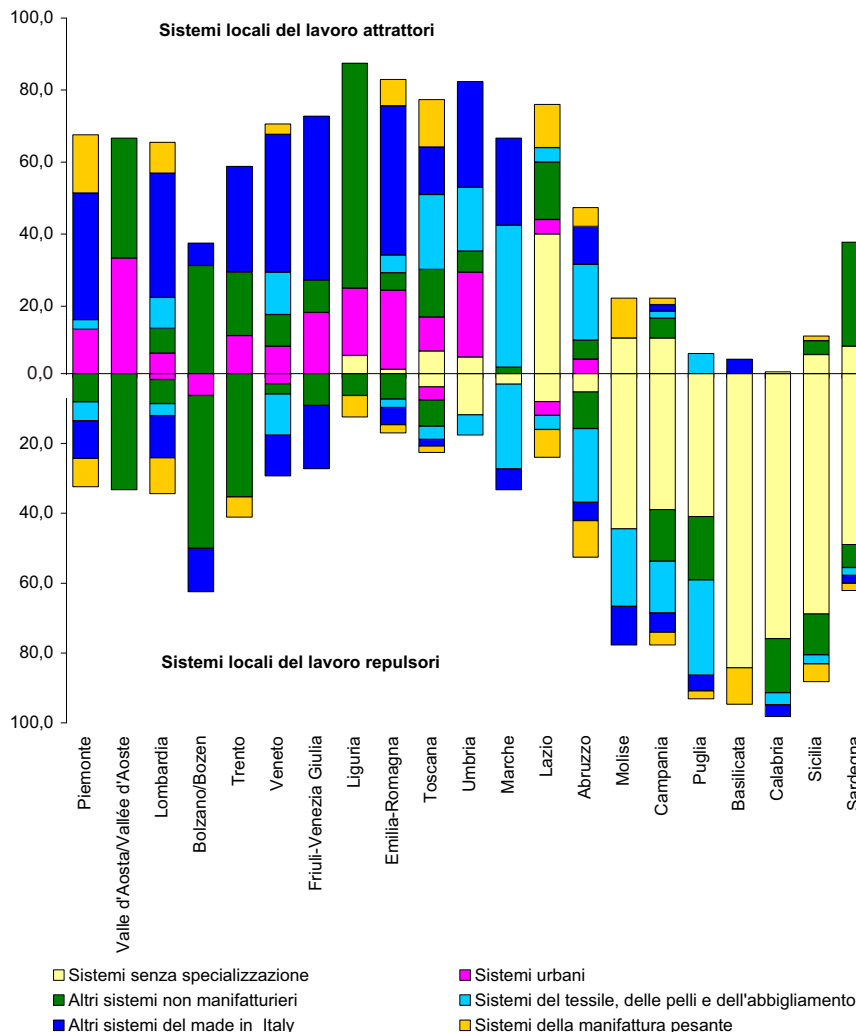
¹² Vedi glossario "Gruppi di sistemi locali del lavoro per configurazione di attività economiche prevalenti". Per ulteriori dettagli, si consulti: Istat. Sistemi locali del lavoro: nota al cap. 3 del Rapporto annuale 2005. Roma: Istat. 24 maggio 2006 (http://www.istat.it/dati/catalogo/20060524_00/).

za dello spostamento dal sistema centrale a quelli della corona. Anche i *sistemi turistici* presentano un saldo positivo, per quanto più del 70 per cento di quelli del Sud e più della metà di quelli del Nord-est cedano popolazione. I *sistemi portuali e dei cantieri navali*, che hanno spesso spiccate caratteristiche urbane, nel complesso presentano un saldo migratorio negativo, effetto di una netta differenziazione geografica (quelli che cedono popolazione sono tutti del Mezzogiorno, tranne Genova, mentre nel Nord-ovest e al Centro il 78 per cento dei sistemi ne attrae). Anche per i *sistemi a vocazione agricola* accade lo stesso: il saldo negativo va integralmente ascritto al Sud, mentre nelle altre ripartizioni quelli che attraggono e quelli che cedono popolazione sono in numero pressoché eguale. Completano il quadro dei sistemi con saldo negativo quelli *privi di specializzazione*: sono sistemi che più di tutti cedono residenti, come è da attendersi nell'ipotesi che la robustezza e la dinamicità del sistema produttivo locale siano determinanti nell'attrarre flussi migratori di lungo raggio.

Tutti i gruppi di sistemi locali del "made in Italy" presentano un saldo migratorio positivo, con alcune rilevanti differenze: quelli della *fabbricazione di macchine*, dell'*agro-alimentare* e del *legno e mobili* mostrano la maggiore capacità d'attrazione,

La debolezza del tessuto produttivo incentiva all'emigrazione

Figura 3.6 - Specializzazioni prevalenti dei sistemi locali del lavoro attrattori e repulsori per regione - Media 2002-2004 (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

Sistemi del made in Italy tra i più attrattivi

mentre quelli legati ai settori di specializzazione tradizionale (abbigliamento, tessile, calzature, pelli e cuoio) ne sono dotati in misura minore. Anche nella classe dei sistemi della manifattura pesante – che presenta un saldo soltanto leggermente positivo – è soprattutto il gruppo dei *sistemi dei materiali da costruzione* (insieme, ma in misura minore, a quello della chimica e del petrolio) a presentare forte capacità d'attrazione. Tra le conclusioni provvisorie che si possono trarre dall'analisi la prima è che si conferma un'associazione tra trasferimenti di residenza, soprattutto a lungo raggio, e struttura produttiva dei territori; la seconda, che in questo quadro, i gruppi più caratteristici del modello di sviluppo locale seguito nel nostro Paese, soprattutto dalla seconda metà degli anni Settanta, continuano a esprimere una forte capacità d'attrazione sui flussi migratori interni.

3.3.2 Una classificazione dei sistemi locali che attraggono e cedono popolazione

Al fine di affinare l'analisi individuando alcune caratteristiche socio-economiche comuni ai sistemi locali del lavoro capaci di attrarre gli spostamenti di residenza o, al contrario, a quelli che cedono popolazione – denominati per brevità “attrattori” e “repulsori” – è stato considerato un set di indicatori¹³ descrittivi delle condizioni del mercato del lavoro, della struttura produttiva, della struttura della popolazione residente e delle caratteristiche dimensionali dei sistemi locali del lavoro. Si è quindi applicata una procedura¹⁴ in grado di segmentare l'insieme dei sistemi locali del lavoro in base agli indicatori maggiormente esplicativi del saldo migratorio, individuando le classi con le differenze tra le medie dei saldi migratori statisticamente più significative. L'esercizio è stato effettuato distintamente per i sistemi “attrattori” e “repulsori”, perché i fattori considerati possono influenzare il saldo migratorio interno in combinazioni e con pesi differenti. La classificazione, dunque, descrive le caratteristiche dei sistemi che comunque attraggono o cedono popolazione, individuando i principali fattori discriminanti; si deve inoltre tenere conto del fatto che la capacità di attrarre o generare flussi migratori deve essere interpretata in senso relativo (un sistema può risultare debolmente “attrattore” quando le sue caratteristiche economiche e produttive sono superiori a quelle di sistemi circostanti, e scarsamente “repulsore” se relativamente più debole di altri sistemi geograficamente o tipologicamente vicini).

Applicata ai 311 sistemi che attraggono popolazione, la procedura ha prodotto una gerarchia ad albero¹⁵ articolata in sei classi di sistemi “attrattori”, rappresentati cartograficamente nella Figura 3.7.

I sistemi turistici poli di attrazione dei flussi migratori interni

Le due classi caratterizzate dalle intensità del saldo migratorio più elevato (tra 58,5 e 56,3 per 10 mila abitanti) raggruppano 29 sistemi locali, di cui undici a prevalente specializzazione turistica (in Trentino-Alto Adige, Veneto, Liguria e Toscana); i rimanenti sono sistemi lombardi specializzati nella meccanica e nel tessile e sistemi sardi vocati al turismo. Queste classi esprimono entrambe una forte capacità d'attrazione dei flussi migratori interni.

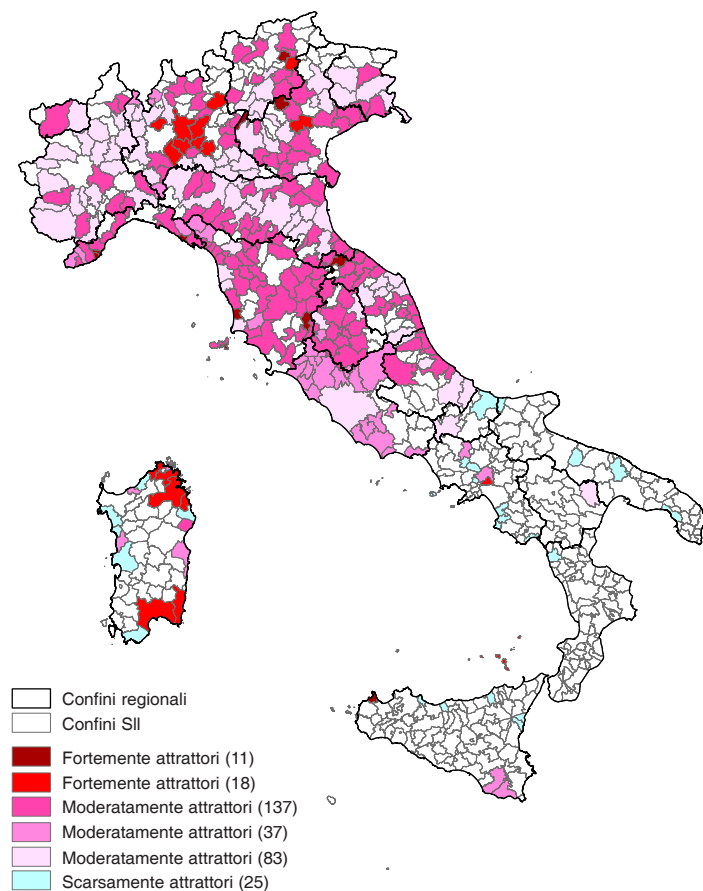
Tre classi – in tutto 257 sistemi locali – esercitano una capacità d'attrazione più moderata, con saldi migratori compresi tra 37 e 29 per diecimila abitanti. La prima, con 137 sistemi locali, è la più numerosa e include sistemi localizzati prevalentemente nell'area Nec (Nord-est-centro) e specializzazioni produttive che afferiscono ai

¹³ Gli indicatori utilizzati sono: saldo migratorio medio 2002-2004 per diecimila residenti; tasso di disoccupazione, densità di popolazione, dimensione media delle unità locali delle imprese, numero di addetti alle unità locali delle imprese per diecimila residenti di 15-64 anni, percentuale di addetti alle unità locali di media e grande dimensione, indice di dipendenza, indice di vecchiaia, anziani per un bambino, tutti riferiti all'anno 2004.

¹⁴ Albero di classificazione (*Classification Tree Analysis*): vedi glossario.

¹⁵ Il risultato deve essere interpretato come una sequenza di condizioni e regole logiche (se...allora).

Figura 3.7 - Classificazione dei sistemi locali del lavoro attrattori, in funzione del saldo migratorio



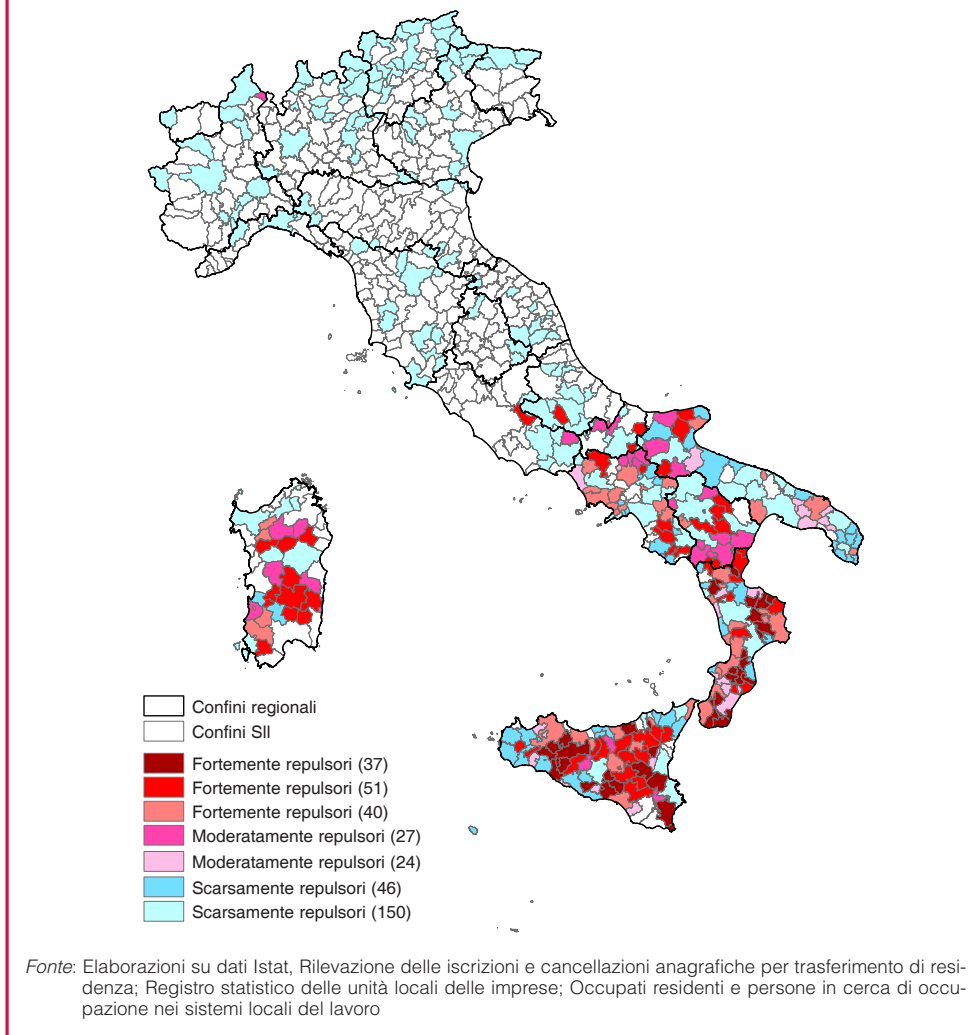
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza; Registro statistico delle unità locali delle imprese; Occupati residenti e persone in cerca di occupazione nei sistemi locali del lavoro

gruppi del “made in Italy”, sia nelle filiere tradizionali, sia in quelle della meccanica, dei mobili e dell’agro-alimentare. La presenza di numerose realtà distrettuali (circa il 40 per cento dei 156 sistemi locali identificati come distretti industriali – si veda il Paragrafo 3.4.2) ne qualifica ulteriormente le caratteristiche. La seconda consiste di 37 sistemi locali, prevalentemente ubicati nel Centro e privi di specializzazione produttiva. La terza classe raggruppa 83 sistemi locali. Sono i 40 sistemi delle altre specializzazioni del “made in Italy” a delinearne meglio il carattere: otto sistemi della lavorazione del legno e mobili (in Veneto e Friuli-Venezia Giulia); 19 della produzione di macchine (concentrati in Piemonte e Lombardia); 11 dell’agro-alimentare (Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna e Lombardia). I nove sistemi a specializzazione tessile e dell’industria dell’abbigliamento sono tutti situati nelle Marche e in Lombardia.

La classe dei sistemi locali a capacità d’attrazione minore, ma comunque positiva si compone di 25 sistemi locali, tutti nell’Italia meridionale: 12 sono privi di specializzazione, sei hanno vocazione turistica (lungo la costa settentrionale della Sicilia e quella occidentale sarda), con tre specializzazione nell’industria dell’abbigliamento in Puglia.

La stessa procedura, applicata ai 375 sistemi locali che cedono popolazione nel triennio considerato, individua sette classi di sistemi “repulsori”, rappresentati cartograficamente nella Figura 3.8.

Figura 3.8 - Classificazione dei sistemi locali del lavoro repulsori, in funzione del saldo migratorio



I più forti saldi migratori negativi nelle aree interne del Mezzogiorno

Le classi di sistemi locali con elevati saldi migratori negativi (compresi tra -64 e -45 per 10 mila) sono tre e raggruppano 128 sistemi fortemente “repulsori”. La maggior parte presenta, con diversa intensità, due caratteristiche comuni: l’appartenenza alle ripartizioni meridionali e, soprattutto, alle aree interne.

Due classi fanno registrare un saldo migratorio meno negativo (tra -40 e -35 per diecimila residenti) e raccolgono al loro interno 51 sistemi locali definiti come “moderatamente repulsori”. La connotazione meridionale e l’assenza di specializzazione di questo insieme sono meno forti; ne fanno parte anche sistemi specializzati nelle produzioni dell’abbigliamento (in Puglia).

Due classi, infine, raggruppano i sistemi locali che cedono popolazione in misura minore (sistemi “scarsamente repulsori”): il saldo migratorio medio negativo è compreso tra -25 e -22 per diecimila residenti. La prima delle due classi raccoglie 46 sistemi locali prevalentemente meridionali e privi di specializzazione, localizzati in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. L’ultima classe merita di essere analizzata a parte per le sue caratteristiche: è la più numerosa (150 sistemi locali) e, al tempo stesso, quella in cui il saldo migratorio medio, pur restando negativo, è più basso. Sotto il profilo territoriale, si registra in questo caso una prevalenza relativa delle ripartizioni settentrionali. Sotto quello delle caratterizzazioni pro-

duttive, 85 sistemi locali su 150 hanno una specializzazione manifatturiera: per il 70 per cento si tratta di produzioni del “made in Italy” (tessile e abbigliamento, pelli, cuoio e calzature nelle Marche e nel Veneto, arredamento nelle Marche e in Puglia, occhialeria in Veneto, meccanica in Lombardia, agro-alimentare in Piemonte e Lombardia), con una forte presenza dei distretti industriali. Queste caratteristiche mettono in luce un segmento particolarmente debole del “made in Italy”. Nel 30 per cento rimanente emerge invece la manifattura pesante, con i sistemi dei mezzi di trasporto, della petrol-chimica e della produzione e lavorazione dei metalli (questi ultimi concentrati in Lombardia). Tra i sistemi non manifatturieri presenti nella classe vi sono anche molte aree urbane e portuali, in cui gli spostamenti a medio raggio verso i sistemi contermini rivestono un ruolo verosimilmente importante. Sono forti anche le vocazioni turistiche (che emergono nel 18 per cento dei casi), tanto montane (soprattutto alpine), quanto marine (Capri e la costiera amalfitana).

In conclusione, l'analisi presentata corrobora l'ipotesi che le condizioni del mercato del lavoro – e specificamente la quota degli addetti alle unità locali sulla popolazione in età lavorativa, una proxy del tasso di occupazione – e, di conseguenza, le opportunità occupazionali e la solidità della struttura produttiva siano i fattori discriminanti, sia nel determinare la maggiore o minore capacità di attrarre flussi, sia nell'indirizzare la componente interna della mobilità, soprattutto di lungo raggio. In particolare, le condizioni del mercato del lavoro appaiono importanti, con riferimento tanto alla capacità di assorbimento della manodopera, quanto alle sue specializzazioni professionali. Sotto questo profilo, le aree del Paese dove il settore manifatturiero occupa una posizione predominante nel tessuto produttivo, soprattutto nell'ambito dell'industria leggera e del “made in Italy”, continuano ad avere un ruolo trainante nella geografia delle migrazioni interne.

Il quadro che emerge è ricco di interrogativi e di spunti di riflessione, tanto per ulteriori analisi, quanto per l'individuazione di temi da sottoporre al vaglio dei decisori politici. La ripresa delle migrazioni interne, ancorché di dimensioni molto più ridotte, evoca il ricordo di quelle che accompagnarono il boom economico. Tuttavia, la mobilità interna non è un fenomeno necessariamente negativo: alcune società molto dinamiche, come quella statunitense, sono portate a esempio dei benefici che una forte mobilità residenziale può arrecare. È certo, però, che essa comporti costi rilevanti che, in assenza di policy, gravano sugli individui e sulle famiglie. Questa considerazione – insieme alle conclusioni cui si è pervenuti nel paragrafo precedente – apre un dilemma: se sia più opportuno operare sul fronte della mobilità interna, accettando l'assetto territoriale esistente del sistema produttivo, oppure sostenere la rilocalizzazione delle attività economiche, soprattutto verso il Mezzogiorno. Nel primo caso, si pone il problema del sostegno alla mobilità interna, in modo da alleviarne i costi diretti e indiretti (ad esempio, quelli che impattano come “costi di transazione” spesso determinati dalla regolazione). Alcuni passi sono stati realizzati (ad esempio, rimuovendo i costi legati all'estinzione dei mutui ipotecari), ma ne restano altri legati al trasferimento dei contratti di utenza, alla tassazione sugli affitti eccetera. Nel secondo, non è soltanto una questione di incentivi finanziari o fiscali alla localizzazione in aree determinate (che peraltro incontrano vincoli stringenti nella normativa comunitaria), ma anche e soprattutto di come contribuire a creare un contesto e un “ambiente” favorevoli al radicamento di nuove imprese o al trasferimento di quelle esistenti. I temi offerti al dibattito sono quelli del rafforzamento della disponibilità di infrastrutture e servizi, oltre che di un “marketing localizzativo” orientato – più che all'attrazione di investimenti esteri, dove abbiamo svantaggi oggettivi e la concorrenza dei paesi emergenti a basso costo del lavoro – alle imprese italiane tentate dalla delocalizzazione all'estero (si veda il Paragrafo 2.3.2 nel Capitolo 2).

Le occasioni di lavoro ancora fattore trainante delle migrazioni interne

3.4 Caratteristiche ed evoluzione di alcune tipologie di sistemi locali

Il paragrafo è dedicato a quattro temi di approfondimento che, a diverso titolo, appaiono strategici nell'orientare l'evoluzione futura del sistema produttivo italiano e la stessa sopravvivenza del modello risultato dominante dalla metà degli anni Settanta e ora ritenuto "insostenibile" da molti osservatori: le città, i distretti, i sistemi innovativi e il ruolo delle imprese esterne.

Le città emergevano già nel *Rapporto annuale* dello scorso anno come un elemento di dinamismo capace di creare valore in questa fase di difficoltà del tradizionale modello distrettuale italiano. Vi risiedono, infatti, gli *headquarter* delle imprese di dimensioni maggiori, i servizi evoluti, la ricerca e sviluppo, e anche – ancora adesso – una parte importante della manifattura. L'analisi mette in luce, però, alcuni fattori critici, poiché in molti casi i fenomeni di congestione si traducono in diseconomie di agglomerazione che ne comprimono il potenziale di sviluppo. Inoltre, molti centri del Mezzogiorno, ancorché medi e grandi per dimensione demografica, mancano di quelle caratteristiche che connotano i centri urbani sotto il profilo funzionale (capacità di offrire servizi specifici ai cittadini e alle imprese). L'aspetto più importante da proporre all'attenzione è dunque quello della "qualità" della crescita urbana: in generale, le dinamiche spontanee spesso privilegiano le funzioni commerciali e d'intrattenimento a scapito di altri servizi; nel Nord-est la città tende a espandersi disordinatamente nella campagna e "consuma" territorio; la mancata attuazione della normativa sulle aree metropolitane (legge 142/1990) lascia irrisolto il nodo del "governo" delle regioni urbane.

Nel Nord-est la città
"consuma" territorio

Sui distretti industriali e, più in generale, sui sistemi locali del "made in Italy", la disponibilità di due diverse modalità di osservazione del fenomeno consente di approfondire la diagnosi formulata lo scorso anno: mentre le specializzazioni più "tradizionali" mostrano difficoltà evidenti, in altre (soprattutto in alcune filiere della meccanica) le imprese italiane sono leader mondiali e, più di recente, hanno ripreso slancio. In tema di politiche, si ripropone con forza il tema di quelle volte a rafforzare un contesto favorevole alla crescita.

Con riferimento ai sistemi dove si concentrano le attività più innovative e a elevato contenuto di tecnologie e di conoscenza, dall'informazione statistica disponibile emerge in primo luogo l'esigenza di disporre di informazioni più puntuali. Quelle disponibili, tuttavia, mettono in luce un aspetto preoccupante: i sistemi locali più innovativi non crescono più degli altri, anzi perdono terreno. Inoltre, poiché i sistemi innovativi coincidono in larga parte con le città, i problemi di qualità dello sviluppo di quelle si riflettono sulle possibilità di crescita di questi.

Infine, si esamina il ruolo svolto dalla presenza di imprese esterne sullo sviluppo dei sistemi locali. Il quesito di fondo è se abbiano maggiore successo (in termini, ad esempio, di crescita dell'occupazione) i sistemi prevalentemente a sviluppo endogeno (formati per effetto del capitale sociale e delle forze imprenditoriali locali) o quelli con un'importante componente esogena, in cui imprese esterne si localizzano in un'area "vergine" (*green field*). La risposta che emerge dall'analisi non risiede in queste posizioni estreme, ma mostra che hanno performance occupazionali migliori le tipologie di sistemi in cui l'interdipendenza tra imprese endogene ed esterne è più forte. Queste modalità d'interazione tra imprese appaiono importanti e si affiancano alle reti più tradizionali (gruppi, collaborazioni, sub-fornitura eccetera) nel compensare la frammentazione in unità di piccole dimensioni del sistema produttivo italiano.

3.4.1 I sistemi urbani

Individuare le porzioni di territorio con caratteristiche urbane è solo in apparenza un processo semplice. L'approccio tradizionale al problema fa leva sul concetto di "edificato": ad esempio, l'Istat definisce i *centri* e i *nuclei abitati* (vedi glossario) con ri-

ferimento all'esistenza di case contigue o vicine senza importanti soluzioni di continuità. Su questa linea, del resto, si muovono le raccomandazioni degli organismi internazionali. Muovere da questo concetto, che fa riferimento essenzialmente alla dicotomia urbano/rurale, a quello di città richiede un passaggio ulteriore: oltre al carattere urbano (dimensione e densità di popolazione), una città deve avere funzioni amministrative, commerciali, scolastiche, culturali, sociali e civiche; essere di norma un insediamento attestato storicamente; essere sede di attività economiche, costituire il luogo di lavoro per i residenti in località vicine e collocarsi al centro di una rete di trasporti; da ultimo, essere riconosciuta come tale al di là del suo *hinterland* immediato.

Questa definizione conduce agevolmente – ad esempio, attraverso l'applicazione di soglie di popolazione residente – all'identificazione puntuale di singoli centri urbani, ma sposta la difficoltà all'individuazione della regione urbana circostante. All'origine del problema sono i profondi cambiamenti nel modo di abitare, di lavorare e di produrre, l'aumento della mobilità soprattutto individuale e il conseguente incremento dei legami tra territori: la funzione urbana si ridefinisce come uno "spazio di flussi". Oltre ad aumentare di numero e di intensità, i flussi cambiano qualitativamente: al modello monocentrico, in cui essi convergono dalla periferia al centro urbano, si sostituisce un modello policentrico e multidirezionale, funzione delle crescenti specializzazioni di diverse parti del territorio urbano. L'esigenza di tenere conto di questo contesto comporta due conseguenze. Primo, per qualificare un'area come urbana si deve tenere conto di due dimensioni distinte, quella relativa all'edificato (in termini sia di *dimensione* degli insediamenti, sia della loro *intensità* o concentrazione) e quella relativa ai flussi (in termini di *accessibilità* ai servizi e alle funzioni urbane). Secondo, il processo di individuazione delle regioni urbane deve consentire di identificare tanto le città monocentriche quanto quelle policentriche.

La città diventa policentrica

Ci si propone di seguire questa linea d'analisi lungo due percorsi distinti, ma convergenti verso l'obiettivo di dare conto della complessità del fenomeno urbano in Italia. Dapprima ci si concentra sulla descrizione delle porzioni più urbanizzate del territorio, applicando la metodologia proposta da Unece ed Eurostat per l'individuazione degli "agglomerati morfologici urbani" (Paragrafo 3.4.1.1). Successivamente (Paragrafo 3.4.1.2), attraverso il riferimento ai sistemi locali del lavoro e alla loro classificazione in specializzazioni produttive prevalenti, si propone un percorso d'individuazione delle regioni urbane capace di coglierne la complessità.

3.4.1.1 Territorio urbanizzato e livelli d'urbanizzazione

L'aspetto insediativo rimane determinante nella definizione di un'area urbanizzata. In primo luogo, dunque, si procede a individuare l'intensità e la concentrazione degli insediamenti a partire dalle definizioni internazionalmente riconosciute (vedi: Per saperne di più). In questo contesto, il concetto di area urbanizzata è legato a quello di località: una zona la cui popolazione censuaria supera le duemila unità e nella quale i gruppi di popolazione vivono in costruzioni e manufatti umani che non distano tra loro più di 200 metri.¹⁶

Il metodo utilizzato prevede tre passi successivi. Si è partiti dai centri e dai nuclei abitati,¹⁷ escludendo pertanto le località produttive e le sezioni di case sparse. Centri e nuclei sono stati via via fusi tra loro in agglomerati urbani. La ripetizione della procedura di aggregazione spaziale ha condotto all'individuazione di 2.705 agglomerati

¹⁶ L'applicazione operativa di tale definizione implica l'uso intensivo di strumenti Gis (*Geographical Information System*: vedi glossario) applicati alle basi territoriali (vedi glossario), cioè a suddivisioni minute (subcomunali) del territorio nazionale.

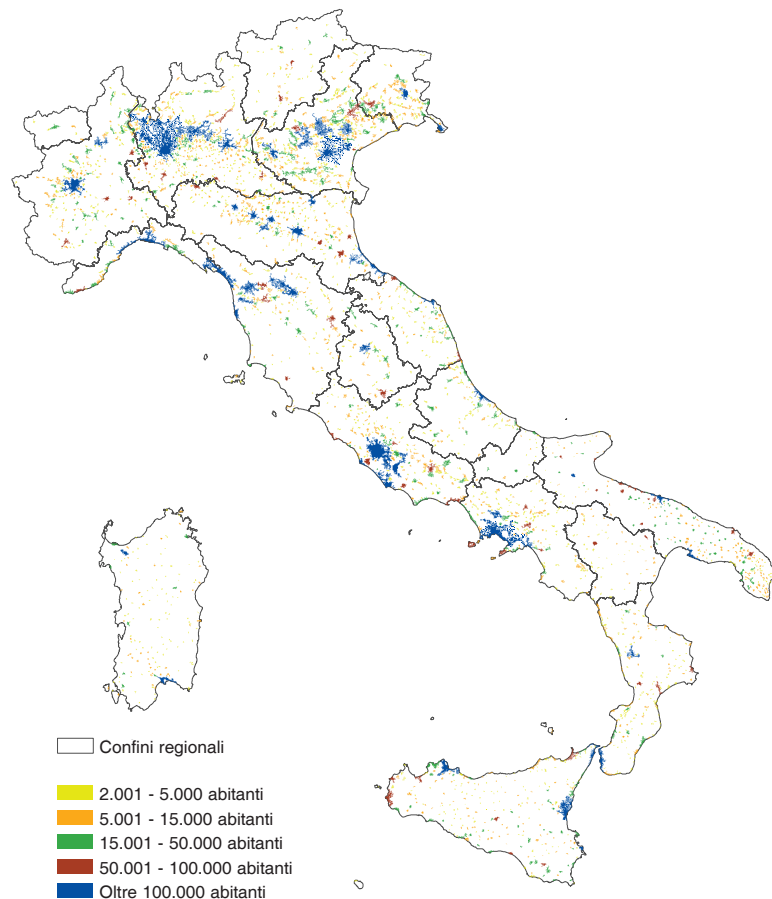
¹⁷ Per la definizione di centro abitato e nucleo abitato si veda il glossario. Si ricorda inoltre che centri e nuclei sono a loro volta composti da un numero variabile di sezioni di censimento, definito in base all'ampiezza del centro o del nucleo e alla popolazione che vi risiede.

Sul 5 per cento del territorio si concentra l'80 per cento della popolazione

urbani distribuiti su tutto il territorio italiano e, per costruzione, indipendenti dai limiti amministrativi (Figura 3.9). Le dimensioni del fenomeno in esame sono rilevanti: la popolazione che vive in agglomerati morfologici urbani ammonta a quasi 47 milioni di abitanti (81,7 per cento del totale), mentre in termini di estensione territoriale essi coprono poco meno del 5 per cento del territorio nazionale.

Gli agglomerati morfologici urbani si connotano per dimensioni nell'insieme abbastanza contenute (in media, poco più di 17 mila residenti); gli agglomerati di piccolissime dimensioni, tra i duemila (soglia minima di popolazione) e i cinquemila abitanti, sono numerosi (1.500 aree, il 55,5 per cento del totale), ma vi risiede soltanto il 10 per cento della popolazione (Tavola 3.6). Di maggiore interesse sono quelli più grandi: gli agglomerati urbani di Milano (con 4,4 milioni di abitanti), Napoli (3,4 milioni di abitanti), Roma (2,5 milioni di abitanti) e Torino (1,3 milioni di abitanti). Nel complesso nei primi dieci agglomerati morfologici urbani italiani, che includono oltre ai quattro già citati anche quelli di Padova, Firenze, Palermo, Genova, Catania e Bergamo, risiede il 34,4 per cento della popolazione nazionale; se si includono tutti quelli con più di 100 mila abitanti, si sfiora il 50 per cento della popolazione.

Figura 3.9 - Agglomerati morfologici urbani per ampiezza demografica - Anno 2001
(valori assoluti)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Tavola 3.6 - Numero di agglomerati morfologici urbani, popolazione residente e dimensione media per classe di ampiezza - Anno 2001 (valori assoluti, composizioni percentuali e dimensione media)

CLASSI DI AMPIEZZA	Numero di agglomerati morfologici urbani		Popolazione residente in agglomerati morfologici urbani		Dimensione media
	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali	
2.001-5.000 abitanti	1.500	55,5	4.677.429	10,0	3.118,3
5.001-15.000 abitanti	802	29,6	6.655.334	14,3	8.298,4
15.000-50.001 abitanti	291	10,8	7.695.306	16,5	26.444,4
50.001-100.000 abitanti	63	2,3	4.304.377	9,2	68.323,4
Oltre 100.000 abitanti	49	1,8	23.251.595	49,9	474.522,3
Italia	2.705	100,0	46.584.041	100,0	17.221,5

Fonte: Elaborazione su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Il secondo passo dell'analisi è stato quello di individuare i comuni che possono essere definiti urbanizzati in base a due criteri: sia la quota di popolazione che vive in agglomerati urbani, sia la percentuale di territorio comunale su cui insiste l'agglomerato stesso devono essere superiori all'analoga percentuale calcolata su base nazionale. Ciò equivale al calcolo di due quozienti di localizzazione (vedi glossario), il primo relativo all'intensità della popolazione urbanizzata e il secondo a quella della superficie urbanizzata. Queste condizioni assolvono alla necessità di garantire una selezione di comuni dove la presenza di tessuto urbanizzato, per intensità o per concentrazione spaziale, è importante. Il 57,2 per cento dei comuni italiani (soltanto poco più del 17 per cento della popolazione) non è investito da rilevanti fenomeni di urbanizzazione (Tavola 3.7). Il resto dei comuni e della popolazione risiede in aree con diverse caratteristiche.

Circa 5,6 milioni di abitanti (poco meno del 10 per cento della popolazione) risiede nei 717 comuni definiti urbanizzati soltanto per effetto dell'intensità della popolazione che risiede in agglomerati morfologici urbani. Sono, cioè, comuni con un'elevata quota di popolazione che risiede in agglomerati che occupano una porzione relativamente piccola del territorio comunale. Questa tipologia è diffusa quasi esclusivamente nel Mezzogiorno, dove le vicende storiche (diffusione del latifondo e abitudini di spostamenti quotidiani tra il centro abitato e le campagne), la meno capillare diffusione dei servizi e la relativa scarsità di reti di collegamento hanno favorito questo assetto. Il fenomeno è particolarmente rappresentato in Puglia e in Sicilia.

La seconda tipologia raggruppa i comuni definiti urbanizzati soltanto per effetto dell'intensità della superficie degli agglomerati morfologici urbani. Ha dimensioni abbastanza simili alla precedente, rappresentando il 7,5 per cento dei comuni e il 9,5 per cento della popolazione. In questi comuni si assiste a un elevato "consumo" di territorio, diffusamente investito da un'urbanizzazione a bassa densità di popolazione. Questa forma peculiare di *urban sprawl* (l'espandersi di una città ad aree contigue o vicine della campagna circostante) è maggiormente diffusa nel Centro-nord, in particolare in Veneto e nel Friuli-Venezia Giulia.

I comuni urbanizzati sulla base di entrambi i criteri – che presentano cioè quote superiori alla media nazionale sia per la popolazione, sia per la superficie urbanizzata – sono il nucleo più importante per ampiezza demografica e caratteristiche dell'urbanizzazione. Il peso di queste aree è rilevante: investe il 26,4 per cento dei comuni e quasi il 64 per cento della popolazione residente. La tipologia è diffusa soprattutto nel Nord (l'85,3 per cento della popolazione lombarda risiede in questi comuni urbanizzati), ma è rilevante anche nelle regioni dove sono presenti altre grandi città (Piemonte, Liguria, Lazio e Campania).

Quasi due terzi della popolazione vivono in comuni fortemente urbanizzati

Tavola 3.7 - Comuni, popolazione residente e dimensione media dei comuni per intensità di urbanizzazione e ripartizione geografica - Anno 2001 (valori assoluti, composizioni percentuali e dimensioni medie)

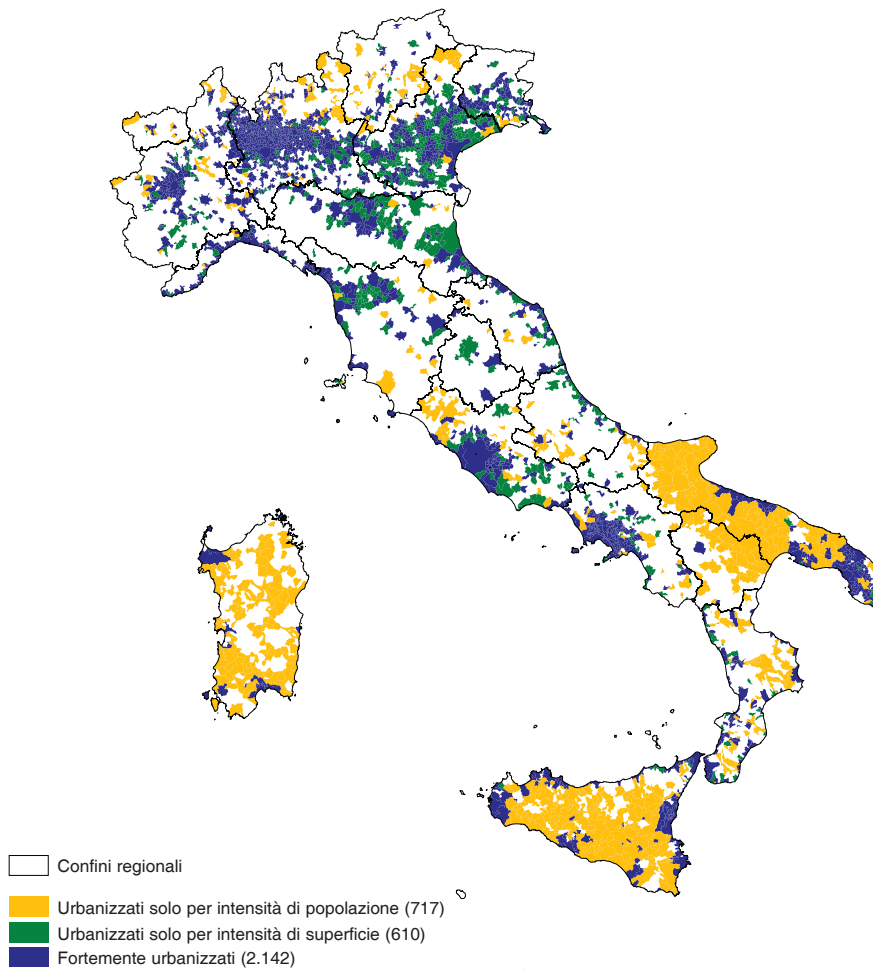
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Comuni				Totale
	Non urbanizzati	Urbanizzati solo per intensità di popolazione	Urbanizzati solo per intensità di superficie	Fortemente urbanizzati	
COMUNI					
Nord-ovest	1.718	97	133	1.113	3.061
Nord-est	800	52	272	356	1.480
Centro	705	50	103	145	1.003
Mezzogiorno	1.409	518	102	528	2.557
Italia	4.632	717	610	2.142	8.101
COMPOSIZIONE % PER CLASSE DI URBANIZZAZIONE					
Nord-ovest	56,1	3,2	4,3	36,4	100,0
Nord-est	54,1	3,5	18,4	24,1	100,0
Centro	70,3	5,0	10,3	14,5	100,0
Mezzogiorno	55,1	20,3	4,0	20,6	100,0
Italia	57,2	8,9	7,5	26,4	100,0
POPOLAZIONE RESIDENTE AL CENSIMENTO 2001 (migliaia)					
Nord-ovest	1.938,1	227,2	681,8	12.091,5	14.938,6
Nord-est	2.044,7	155,7	2.443,7	5.990,7	10.634,8
Centro	2.473,0	365,5	1.542,3	6.525,8	10.906,6
Mezzogiorno	3.265,6	4.874,1	730,0	11.646,1	20.515,7
Italia	9.721,4	5.622,5	5.397,7	36.254,1	56.995,7
COMPOSIZIONE % PER CLASSE DI URBANIZZAZIONE					
Nord-ovest	13,0	1,5	4,6	80,9	100,0
Nord-est	19,2	1,5	23,0	56,3	100,0
Centro	22,7	3,4	14,1	59,8	100,0
Mezzogiorno	15,9	23,8	3,6	56,8	100,0
Italia	17,1	9,9	9,5	63,6	100,0
DIMENSIONE MEDIA DEI COMUNI (migliaia)					
Nord-ovest	1,1	2,3	5,1	10,9	4,9
Nord-est	2,6	3,0	9,0	16,8	7,2
Centro	3,5	7,3	15,0	45,0	10,9
Mezzogiorno	2,3	9,4	7,2	22,1	8,0
Italia	2,1	7,8	8,8	16,9	7,0

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

L'urbanizzazione corre lungo le principali arterie di comunicazione

I comuni urbanizzati disegnano sul territorio alcune importanti direttrici (Figura 3.10). Dalla conurbazione lombarda si dipartono due assi: il primo, verso est, interessa Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza e poi si biforca, verso Padova e Venezia (a loro volta già saldate) e lungo la direttrice pedemontana attraverso il Friuli fino a Trieste. Il secondo, verso sud-est, segue la via Emilia e prosegue fino ad Ancona. L'area urbana torinese, pur rilevante in sé, resta isolata dalla Grande Milano, che invece è connessa da una direttrice all'urbanizzazione ligure. Un'altra direttrice sostanzialmente priva di soluzioni di continuità congiunge Firenze-Prato con Pisa e Livorno lungo l'asse FI-PI-LI e con Lucca e la Versilia (e oltre, fino alla Liguria) lungo l'autostrada Firenze-Mare. L'area romana è compatta e sostanzialmente isolata, eccezion fatta per la storica espansione verso i Castelli e Anzio-Nettuno. Anche nel Mezzogiorno si individuano conurbazioni estese e dimensionalmente rilevanti, come quella di Napoli-Caserta-Salerno, quasi una città-regione contrapposta alle zone interne. Sempre nel Mezzogiorno, in Puglia si segnala l'area urbanizzata di Bari (che comprende Barletta e Trani) e la densa

Figura 3.10 - Comuni per intensità di urbanizzazione - Anno 2001



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

urbanizzazione dell'area salentina, mentre in Sicilia spiccano le urbanizzazioni di Catania e Siracusa sulla costa orientale.

Il terzo passo dell'analisi ha comportato l'aggregazione dei dati per sistema locale al fine di ricondurre i comuni urbanizzati alla geografia delle aree che godono delle proprietà di autocontenimento dei flussi di pendolarismo. Il processo, basato sui quozienti di localizzazione delle aree urbanizzate, è stato replicato, pertanto, a questa scala territoriale. Anche in questo caso è possibile distinguere i sistemi non urbanizzati da quelli urbanizzati, e ripartire questi ultimi in tre tipologie, sulla base del soddisfacimento di uno o di entrambi i criteri individuati, e dunque delle caratteristiche dell'urbanizzazione (Tavola 3.8).

Se si limita l'analisi ai sistemi locali che risultano urbanizzati sulla base di entrambi i criteri, si identificano 131 sistemi locali del lavoro con circa 33 milioni di abitanti, quasi il 60 per cento della popolazione nazionale. Il peso di questi sistemi locali fortemente urbanizzati è maggiore nel Nord-ovest: vi risiedono 11 milioni di persone (i tre quarti della popolazione della ripartizione). La quota corrispondente, nelle altre ripartizioni, si attesta di poco al di sopra del 50 per cento (Figura 3.11).

Un sistema locale su cinque è ad alta intensità urbana

Tavola 3.8 - Sistemi locali del lavoro, popolazione residente e dimensione media dei sistemi locali del lavoro per intensità di urbanizzazione e ripartizione geografica - Anno 2001 (valori assoluti, composizioni percentuali e dimensioni medie)

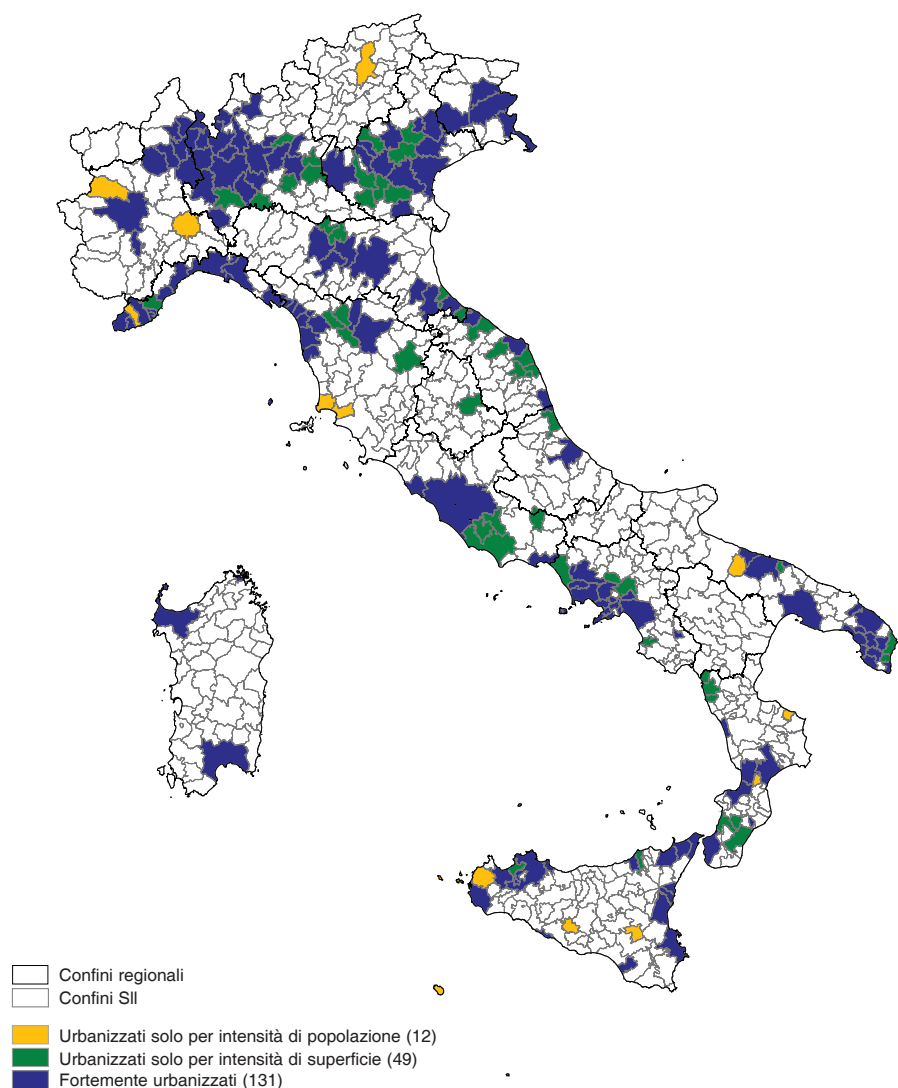
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Sistemi locali del lavoro				Totale
	Non urbanizzati	Urbanizzati solo per intensità di popolazione	Urbanizzati solo per intensità di superficie	Fortemente urbanizzati	
SISTEMI LOCALI DEL LAVORO					
Nord-ovest	65	3	7	39	114
Nord-est	84	1	11	23	119
Centro	96	2	15	15	128
Mezzogiorno	249	6	16	54	325
Italia	494	12	49	131	686
COMPOSIZIONE % PER CLASSE DI URBANIZZAZIONE					
Nord-ovest	57,0	2,6	6,1	34,2	100,0
Nord-est	70,6	0,8	9,2	19,3	100,0
Centro	75,0	1,6	11,7	11,7	100,0
Mezzogiorno	76,6	1,8	4,9	16,6	100,0
Italia	72,0	1,7	7,1	19,1	100,0
POPOLAZIONE RESIDENTE AL CENSIMENTO 2001 (migliaia)					
Nord-ovest	2.908,7	268,0	643,3	11.152,1	14.972,1
Nord-est	3.448,7	159,5	1.129,0	5.852,1	10.589,3
Centro	3.576,5	88,3	1.573,5	5.723,4	10.961,7
Mezzogiorno	8.600,4	303,7	874,3	10.694,2	20.472,6
Italia	18.534,3	819,6	4.220,1	33.421,8	56.995,7
COMPOSIZIONE % PER CLASSE DI URBANIZZAZIONE					
Nord-ovest	19,4	1,8	4,3	74,5	100,0
Nord-est	32,6	1,5	10,7	55,3	100,0
Centro	32,6	0,8	14,4	52,2	100,0
Mezzogiorno	42,0	1,5	4,3	52,2	100,0
Italia	32,5	1,4	7,4	58,6	100,0
DIMENSIONE MEDIA DEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO (migliaia)					
Nord-ovest	44,7	89,3	91,9	286,0	131,3
Nord-est	41,1	159,5	102,6	254,4	89,0
Centro	37,3	44,2	104,9	381,6	85,6
Mezzogiorno	34,5	50,6	54,6	198,0	63,0
Italia	37,5	68,3	86,1	255,1	83,1

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Il riferimento ai sistemi locali consente, inoltre, di osservare la distribuzione di quelli fortemente urbanizzati all'interno dei 19 gruppi di specializzazione. Dei 131 sistemi locali fortemente urbanizzati, 21 sono "senza specializzazione", 22 "urbani", 37 "non manifatturieri", 17 "sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento", 25 "altri sistemi del 'made in Italy'" e 9 "della manifattura pesante" (Tavola 3.9).

Il risultato più evidente è che soltanto in 22 casi i caratteri di forte urbanizzazione ricostruiti a partire dal concetto di "edificato" coincidono con quelli riferiti alla configurazione di attività economiche che meglio definisce la "funzione" urbana (vedi Paragrafo 3.4.1.2): in questi sistemi locali, individuati come "urbani" da entrambi gli approcci seguiti, risiede comunque più di un terzo della popolazione dei 131 sistemi fortemente urbanizzati. Risultano, invece, classificati in altri raggruppamenti funzionali molte città medio-piccole (Volterra, Spoleto, Fondi, Sondrio), ma anche alcuni centri di dimensioni più ragguardevoli (Piacenza, Parma e Perugia).

Figura 3.11 - Sistemi locali del lavoro per intensità di urbanizzazione - Anno 2001



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Dei 37 sistemi locali non manifatturieri, 19 – tra cui Genova, Livorno, Ancona, Civitavecchia, Napoli, Bari, Palermo, Messina e Cagliari – appartengono a quelli *portuali e dei cantieri navali*, che condividono con i *sistemi urbani* propriamente detti molte funzioni tipicamente urbane. Tra i sistemi del “made in Italy” si pongono in evidenza quelli del *tessile* – che fanno dell’associazione tra mix produttivo specifico e urbanizzazione uno dei loro punti di forza – e della *fabbricazione di macchine*, quasi tutti appartenenti all’estesa conurbazione lombarda o ad altre aree del Nord-est. Esigua, infine, è l’incidenza di sistemi urbanizzati tra quelli della manifattura pesante. Il caso più importante è quello di Torino, emblematico per l’integrazione tra funzioni direzionali, funzioni urbane e specializzazioni produttive manifatturiere (autoveicoli). Nel Mezzogiorno, hanno in grado minore caratteristiche simili Taranto (metallurgia), Milazzo e Siracusa (raffinazione).

Tavola 3.9 - Sistemi locali del lavoro fortemente urbanizzati per alcune caratteristiche e gruppo di specializzazione - Anni 2001, 2004, 2005

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Sistemi locali del lavoro fortemente urbanizzati	Percentuale di popolazione residente 2001	Tasso di occupazione 2005	Addetti per 1.000 abitanti in età 15-64 anni al 2004	Dimensione media delle unità locali 2004
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	21	6,2	36,1	22,6	2,5
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	59	61,8	45,3	45,5	3,6
Sistemi urbani	22	35,2	50,0	55,7	3,8
<i>Aree urbane ad alta specializzazione</i>	3	19,7	50,5	55,9	4,0
<i>Aree urbane a bassa specializzazione</i>	11	5,4	46,6	48,0	3,4
<i>Aree urbane non specializzate</i>	8	10,0	50,9	59,7	3,8
Altri sistemi non manifatturieri	37	26,7	38,8	31,9	3,2
<i>Sistemi turistici</i>	13	1,2	42,8	34,0	2,6
<i>Sistemi portuali e dei cantieri navali</i>	19	23,9	38,8	32,4	3,2
<i>Sistemi a vocazione agricola</i>	5	1,5	35,4	21,7	2,6
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	42	22,6	50,9	52,0	3,9
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	17	8,2	48,5	48,5	3,7
<i>Sistemi integrati della pelle e del cuoio</i>	3	0,7	46,9	47,2	4,2
<i>Sistemi delle calzature</i>	3	1,3	39,3	33,5	3,2
<i>Sistemi dell'industria tessile</i>	7	4,7	51,0	52,1	3,8
<i>Sistemi dell'abbigliamento</i>	4	1,5	49,0	50,1	3,6
Altri sistemi del made in Italy	25	14,4	52,2	53,9	4,0
<i>Sistemi del legno e dei mobili</i>	8	5,0	52,1	54,2	4,0
<i>Sistemi dell'occhialeria</i>	-	-	-	-	-
<i>Sistemi della fabbricazione di macchine</i>	13	8,7	52,5	54,8	4,1
<i>Sistemi dell'agroalimentare</i>	4	0,8	48,2	41,4	3,6
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	9	9,3	45,9	46,3	4,0
<i>Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli</i>	2	1,6	37,5	30,9	3,7
<i>Sistemi dei mezzi di trasporto</i>	1	5,0	48,2	53,1	4,1
<i>Sistemi dei materiali da costruzione</i>	2	0,6	53,6	65,4	4,4
<i>Sistemi della chimica e del petrolio</i>	4	2,1	44,2	36,3	3,6
Totale	131	100,0	46,1	45,6	3,7

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni; Occupati residenti e persone in cerca di occupazione nei sistemi locali del lavoro; Registro statistico delle unità locali delle imprese

3.4.1.2 Le regioni urbane: una realtà a più dimensioni

Attraverso l'uso dei sistemi locali del lavoro e della loro classificazione in base alle specializzazioni prevalenti, le analisi di questo paragrafo propongono un percorso di identificazione delle regioni urbane capace di cogliere più dimensioni del fenomeno: *dimensione* e *intensità* degli insediamenti; *flussi relazionali* e *funzioni* che li qualificano. La procedura di individuazione dei sistemi locali del lavoro, infatti, a partire dai flussi relativi agli spostamenti quotidiani tra residenza e luogo di lavoro, conduce all'individuazione di aree auto-contenute (in cui sono massimi gli spostamenti interni, e minimi quelli che attraversano i confini tra un sistema e l'altro). È opportuno ribadire che il processo di individuazione tiene conto di tutti gli spostamenti (e non soltanto quelli convergenti su un centro individuato a priori), quali che ne siano la direzione e il verso, e conduce all'individuazione di aree definite dalla densità delle relazioni interne, delimitate da confini che equivalgono a barriere (morfologiche o della rete di comunicazione) alla mobilità pendolare. Il metodo è ben attestato in letteratura e nella pratica all'interno dell'Unione europea (Era – *European Regionalization Algorithm* – vedi glossario). La classificazione dei sistemi locali in base ai pattern di specializzazioni produttive prevalenti con-

sente di tenere conto dell'insieme delle funzioni urbane nelle loro diverse combinazioni, superando le difficoltà implicite nell'impiego esclusivo del concetto di "edificato". Va sottolineato che, in questo esercizio, la sequenza che conduce all'individuazione delle città e delle regioni urbane è capovolta: tradizionalmente si procede prima all'individuazione del polo urbano centrale e poi alla delimitazione della sua area d'influenza. Qui, invece, si procede prima alla partizione dell'intero territorio nazionale in sistemi "auto-contenuti"; poi, all'identificazione, tra questi, di quelli che presentano caratteristiche urbane; infine, all'individuazione del polo (o dei poli) che costituisce la città in senso stretto (si riesce dunque a cogliere, in questo modo, il carattere policentrico di alcune conurbazioni). I sistemi locali con caratteristiche urbane individuati su questa base sono 46 (Figura 3.12).

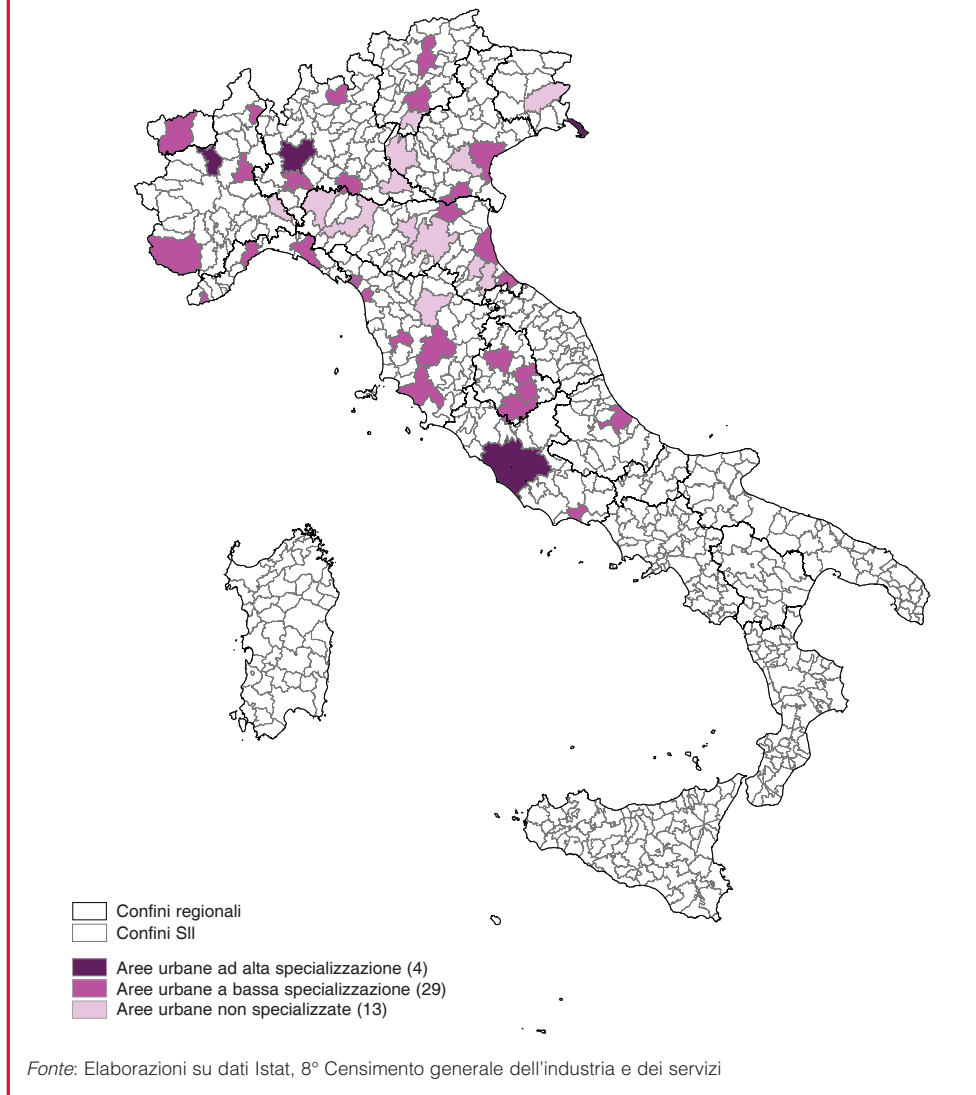
All'interno dei sistemi urbani – che contano 1.068 comuni, pari a poco più del 13 per cento del totale – risiede il 26,2 per cento della popolazione italiana (quasi 15 milioni di abitanti). La presenza dei due grossi centri urbani di Milano e Roma ne influenza la dimensione demografica media (323 mila abitanti, quando la dimensione media dei sistemi locali si attesta al di sotto degli 83 mila). Sotto il profilo territoriale, i sistemi urbani sono distribuiti piuttosto equamente nelle ripartizioni centro-settentrionali, mentre sono scarsamente rappresentati nel Mezzogiorno: spesso le città del Sud, infatti, anche quando raggiungono dimensioni demografiche importanti, risultano relativamente sprovviste di quell'insieme di caratterizzazioni produttive, in particolare terziarie, che concorrono a qualificare la funzione urbana sotto il profilo economico, e si vanno pertanto a collocare tra i sistemi senza specializzazione prevalente. È il caso, ad esempio, di Campobasso e Potenza. In altri casi, al contrario, la specializzazione produttiva prevalente è fortemente orientata verso un settore o un gruppo di settori specifici, che prevalgono sulla connotazione propriamente urbana: si trovano in questa situazione molte città costiere, in cui sono dominanti le funzioni portuali (Genova, Cagliari, Palermo, Catania, Reggio Calabria, Salerno, Napoli, Bari, Ancona), e alcune altre città con una vocazione produttiva molto definita (Torino nell'industria dei mezzi di trasporto, Brescia e Taranto per la metallurgia). Sotto il profilo produttivo, i sistemi urbani concentrano al loro interno il 33 per cento degli addetti nazionali, con una densità di 9,7 unità locali per 100 residenti (ben al di sopra della media nazionale di 8,4 unità locali per 100 abitanti e anche della media dei sistemi a specializzazione manifatturiera). Si tratta prevalentemente di addetti e di unità locali appartenenti al comparto del terziario. Quasi un quinto degli addetti dei sistemi urbani opera comunque in ambito manifatturiero, giungendo a rappresentare il 25,9 per cento degli addetti nazionali del comparto; tanto la densità di unità locali manifatturiere per 100 abitanti, quanto la loro dimensione media sono allineate alla media nazionale (rispettivamente 1,0 unità per 100 residenti e 8,3 addetti per unità locale). La forte presenza manifatturiera in sistemi qualificati come urbani non deve sorprendere; conferma, anzi, che il metodo utilizzato non si limita a individuare il centro degli agglomerati, ma abbraccia l'insieme delle funzioni produttive, commerciali, terziarie, finanziarie, amministrative e sociali che connotano, come si è visto, il concetto stesso di città policentrica e multifunzionale.

I sistemi urbani sono ulteriormente classificati in gruppi caratterizzati da diverse combinazioni di specializzazioni produttive, che rinviano alle diverse funzioni svolte dalle città e dunque, in ultima istanza, al loro rango. Le aree urbane ad alta specializzazione comprendono quattro sistemi. La presenza di Milano e Roma fa sì che questo gruppo pesi per il 12,1 per cento della popolazione e il 15 per cento degli addetti. Si tratta di città in cui sono concentrati gli *headquarter* dei grandi gruppi d'impresa (i trasporti aerei, ad esempio, hanno un quoziente di localizzazione¹⁸

Nei sistemi a specializzazione urbana si concentra un terzo degli addetti

¹⁸ Vedi glossario. Valori dell'indice maggiori di uno segnalano una specializzazione settoriale relativa.

Figura 3.12 - Sistemi locali del lavoro urbani per gruppo di specializzazione prevalente - Anno 2001



di 4,8) e della finanza (assicurazioni e fondi pensione hanno un quoziente di localizzazione di 3,8), ma anche attività produttive ad alto contenuto tecnologico (macchine per ufficio e informatica presentano quozienti di localizzazione, rispettivamente di 3,0 e 2,3). Ognuna delle città del gruppo si caratterizza per una sua funzione particolare: Ivrea per un'elevata specializzazione nella fabbricazione di macchine per ufficio, dove sono attivi oltre 3 mila addetti; Milano per specifici servizi alle imprese (informatica e attività connesse, ricerca e sviluppo, attività professionali e imprenditoriali), ma anche per una buona vocazione manifatturiera (chimica, editoria e fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni); Trieste per la specializzazione nelle assicurazioni (è sede della maggiore compagnia italiana), ma anche per la presenza di attività dei trasporti marittimi e della ricerca e sviluppo; Roma principalmente per le attività dei trasporti aerei, nonché – anche in questo caso – per le assicurazioni e la ricerca e sviluppo (Tavola 3.10).

Le aree urbane a bassa specializzazione raggruppano 29 sistemi locali di media dimensione (135 mila abitanti in media), in 22 casi capoluoghi di provincia o regione, tutti (salvo Pescara) localizzati nel Centro-nord. Vi si concentrano quasi il

7 per cento della popolazione (circa 4 milioni di abitanti) e l'8 per cento degli addetti. L'analisi dei quozienti di localizzazione mette in luce specializzazioni anch'esse orientate verso i settori più rappresentativi delle funzioni urbane (trasporti, *utility*, intermediazione finanziaria, servizi alle persone e alle imprese, pubblica amministrazione, attività ricreative e culturali, sanità eccetera). In alcuni casi sussistono specifiche presenze manifatturiere. Tra queste si segnalano una significativa specializzazione nei trasporti marittimi, da ricondurre all'appartenenza al gruppo di importanti bacini portuali (Venezia, Ravenna e Savona). Al secondo posto si colloca la fabbricazione di altri mezzi di trasporto, cui contribuiscono in misura significativa soltanto alcuni sistemi locali: Chiavari e Viareggio per la cantieristica navale, Foligno per il materiale rotabile ferroviario e Rovigo per la produzione di motocicli e biciclette (Tavola 3.11).

Le aree urbane non specializzate ricomprendono 13 sistemi locali, per lo più di grandi dimensioni demografiche (la popolazione media supera i 300 mila abitanti): tra le città del gruppo, Verona, Padova, Bologna e Firenze superano tutte il mezzo milione. Geograficamente, queste aree urbane si concentrano nel Nord-est, tra Veneto ed Emilia-Romagna (8 sistemi su 13). Sul versante produttivo, il gruppo non fa emergere specializzazioni settoriali significative, oltre a quelle genericamente legate alla funzione urbana. La presenza produttiva resta comunque importante e rende conto del 10 per cento e oltre del totale nazionale degli addetti, in ambito sia manifatturiero sia complessivo (Tavola 3.12).

Tavola 3.10 - Addetti alle unità locali delle aree urbane ad alta specializzazione per le principali divisioni di attività economica di specializzazione - Anno 2001 (valori assoluti, incidenze percentuali e quozienti di localizzazione)

ATTIVITÀ ECONOMICHE DI SPECIALIZZAZIONE (DIVISIONI)		Totale addetti	Incidenza percentuale sul totale del gruppo	Incidenza percentuale sul totale dell'attività economica	Quoziente di localizzazione
I-62	Trasporti aerei	18.182	0,6	72,8	4,8
J-66	Assicurazioni e fondi pensione, escluse le assicurazioni sociali obbligatorie	24.944	0,8	58,5	3,8
DL-30	Fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici	8.808	0,3	45,7	3,0
K-72	Informatica e attività connesse	126.348	4,2	35,6	2,3
K-73	Ricerca e sviluppo	19.161	0,6	35,0	2,3
DE-22	Editore, stampa e riproduzione di supporti registrati	53.055	1,8	30,3	2,0
O-92	Attività ricreative, culturali e sportive	72.033	2,4	29,9	2,0
DL-32	Fabbricazione apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni	30.992	1,0	28,7	1,9
DG-24	Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	58.621	2,0	28,4	1,9
I-64	Poste e telecomunicazioni	80.046	2,7	27,6	1,8
J-65	Intermediazione monetaria e finanziaria (escluse assicurazioni e fondi pensione)	101.829	3,4	25,9	1,7
I-63	Attività di supporto ed ausiliarie dei trasporti; attività delle agenzie di viaggio	82.026	2,7	25,2	1,6
K-74	Altre attività professionali ed imprenditoriali	377.930	12,7	23,5	1,5
K-71	Noleggio macchinari, attrezzature senza operatore, beni per uso personale e domestico	6.936	0,2	23,5	1,5
O-91	Attività di organizzazioni associative n.c.a.	22.959	0,8	22,9	1,5
K-70	Attività immobiliari	51.463	1,7	22,0	1,4
G-51	Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio, autoveicoli e motocicli esclusi	201.308	6,7	19,7	1,3
DF-23	Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento combust. nucleari	4.721	0,2	19,2	1,3
L-75	Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	177.212	5,9	18,7	1,2
J-67	Attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria	28.476	1,0	18,5	1,2
DL-33	Fabbricazione apparecchi medicali, precisione, strumenti ottici e orologi	21.566	0,7	17,1	1,1
O-90	Smaltimento dei rifiuti solidi, delle acque di scarico e simili	16.047	0,5	16,3	1,1

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi

Tavola 3.11 - Addetti alle unità locali delle aree urbane a bassa specializzazione per le principali divisioni di attività economica di specializzazione - Anno 2001 (valori assoluti, incidenze percentuali e quozienti di localizzazione)

ATTIVITÀ ECONOMICHE DI SPECIALIZZAZIONE (DIVISIONI)		Totale addetti	Incidenza percentuale sul totale del gruppo	Incidenza percentuale sul totale dell'attività economica	Quoziente di localizzazione
I-61	Trasporti marittimi e per vie d'acqua	3.783	0,2	18,5	2,4
DM-35	Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	14.275	0,9	13,2	1,7
C	Estrazione di minerali	4.783	0,3	12,9	1,6
E-40	Produzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua calda	12.336	0,8	11,2	1,4
O-91	Attività di organizzazioni associative n.c.a.	11.014	0,7	11,0	1,4
H-55	Alberghi e ristoranti	92.569	6,1	10,8	1,4
DN-37	Recupero e preparazione per il riciclaggio	1.379	0,1	10,1	1,3
L-75	Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	89.254	5,8	9,4	1,2
O-92	Attività ricreative, culturali e sportive	22.437	1,5	9,3	1,2
K-71	Noleggio macchinari, attrezzature senza operatore, beni per uso personale e domestico	2.692	0,2	9,1	1,2
N-85	Sanità e altri servizi sociali	130.708	8,5	9,1	1,2
AB	Agricoltura, caccia e silvicoltura; pesca, piscicoltura e servizi connessi	10.548	0,7	8,9	1,1
I-63	Attività di supporto ed ausiliarie dei trasporti; attività delle agenzie di viaggio	28.872	1,9	8,9	1,1
J-67	Attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria	13.613	0,9	8,8	1,1
O-93	Altre attività dei servizi	27.637	1,8	8,7	1,1
G-52	Commercio al dettaglio, escluso auto e moto; riparazione di beni personali e casa	145.613	9,5	8,7	1,1
K-70	Attività immobiliari	20.041	1,3	8,5	1,1
O-90	Smaltimento dei rifiuti solidi, delle acque di scarico e simili	8.324	0,5	8,4	1,1
I-60	Trasporti terrestri; trasporti mediante condotte	44.728	2,9	8,4	1,1
DI-26	Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	21.072	1,4	8,3	1,1
G-50	Commercio, manutenzione e riparazione autoveicoli e moto; vendita al dettaglio di carburante	37.966	2,5	8,3	1,1

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi

Tavola 3.12 - Addetti alle unità locali delle aree urbane non specializzate per le principali divisioni di attività economica di specializzazione - Anno 2001 (valori assoluti, incidenze percentuali e quozienti di localizzazione)

ATTIVITÀ ECONOMICHE DI SPECIALIZZAZIONE (DIVISIONI)		Totale addetti	Incidenza percentuale sul totale del gruppo	Incidenza percentuale sul totale dell'attività economica	Quoziente di localizzazione
DA-16	Industria del tabacco	1.242	0,1	15,9	1,6
DK-29	Fabbricazione macchine ed apparecchi meccanici; installazione e riparazione	87.928	4,6	14,7	1,5
DL-33	Fabbricazione apparecchi medicali, precisione, strumenti ottici e orologi	17.537	0,9	13,9	1,4
DE-22	Editore, stampa e riproduzione di supporti registrati	24.063	1,3	13,7	1,4
DC-19	Preparazione e concia cuoio; fabbricazione articoli da viaggio, borse, calzature	26.043	1,4	12,6	1,3
DA-15	Industrie alimentari e delle bevande	56.200	3,0	12,6	1,3
G-51	Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio, autoveicoli e motocicli esclusi	129.104	6,8	12,6	1,3
K-70	Attività immobiliari	29.347	1,5	12,5	1,3
J-66	Assicurazioni e fondi pensione, escluse le assicurazioni sociali obbligatorie	5.073	0,3	11,9	1,2
I-63	Attività di supporto ed ausiliarie dei trasporti; attività delle agenzie di viaggio	38.229	2,0	11,7	1,2
J-65	Intermediazione monetaria e finanziaria (escluse assicurazioni e fondi pensione)	45.520	2,4	11,6	1,2
K-72	Informatica e attività connesse	40.734	2,1	11,5	1,2
K-73	Ricerca e sviluppo	6.156	0,3	11,3	1,2
K-74	Altre attività professionali ed imprenditoriali	180.596	9,5	11,2	1,2
O-91	Attività di organizzazioni associative n.c.a.	10.908	0,6	10,9	1,1
DJ-28	Fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo, escluse macchine e impianti	75.768	4,0	10,8	1,1
I-60	Trasporti terrestri; trasporti mediante condotte	57.249	3,0	10,8	1,1
J-67	Attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria	16.200	0,9	10,5	1,1
O-92	Attività ricreative, culturali e sportive	25.030	1,3	10,4	1,1
H-55	Alberghi e ristoranti	88.536	4,7	10,3	1,1
K-71	Noleggio macchinari, attrezzature senza operatore, beni per uso personale e domestico	3.040	0,2	10,3	1,1

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi

Urban Audit

Un confronto tra regioni urbane individuate attraverso la classificazione dei sistemi locali del lavoro in specializzazioni produttive prevalenti e regioni urbane definite con un metodo più tradizionale (identificazione dei singoli poli urbani e successiva definizione dell'area urbana circostante) può essere condotto con riferimento a Urban Audit¹⁹. In merito al tema della scelta delle città, infatti, Urban Audit (Ua) si è proposto in primo luogo l'obiettivo di disporre di una selezione equilibrata di città di dimensioni grandi e medie, e in secondo quello di definire regioni urbane intorno alle città al fine di cogliere le caratteristiche delle conurbazioni (Luz: Larger Urban Zones). Tra i criteri adottati con riferimento al primo aspetto, vanno segnalati: l'inclusione dei capoluoghi, delle città con oltre 250 mila abitanti e di una selezione di città medie (50-250 mila abitanti); e la dispersione geografica all'interno degli Stati membri. Quanto al secondo aspetto, pur muovendo dal concetto di regione funzionale, considerazioni relative alla disponibilità dei dati statistici hanno condotto alla scelta delle regioni amministrative di livello superiore. Con riferimento al caso italiano, l'applicazione dei criteri generali ha condotto alla scelta di tutti i comuni con più di 200 mila abitanti (con la sola eccezione di Messina) e un campione di città di media dimensione (50-200 mila abitanti) selezionato ricercando un'adeguata rappresentatività di tutte le regioni italiane. Per quanto riguarda le Luz, dopo aver utilizzato le province nell'esercizio Ua2, quello corrente utilizza i sistemi locali del lavoro.

È dunque possibile, con riferimento alla geografia rappresentata dai 686 sistemi locali del 2001, comparare i risultati di due differenti criteri di individuazione delle regioni urbane. Nel complesso, 65 sistemi locali sono individuati come urbani dall'una o dall'altra classificazione: in

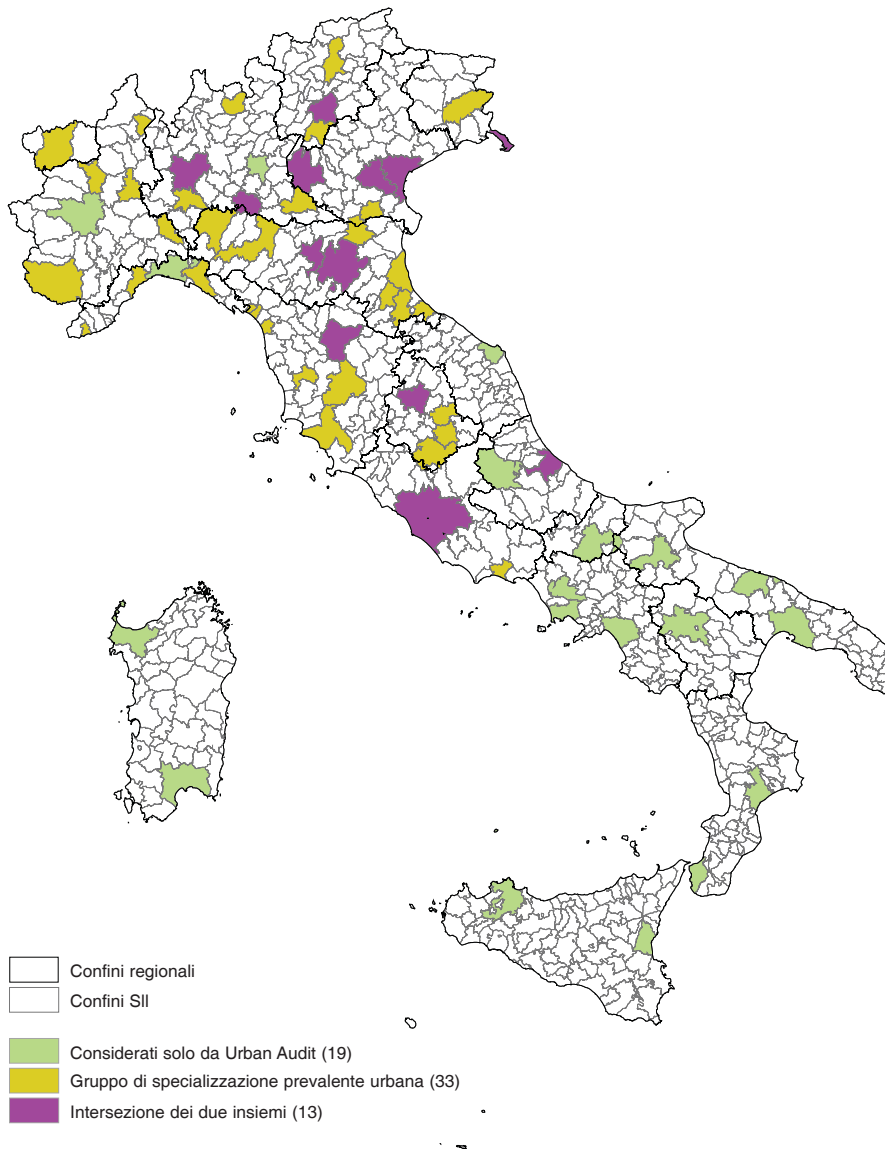
particolare, 13 sono identificati da entrambe; 19 sono considerati soltanto dall'esercizio Ua3; 33, infine, emergono quali sistemi urbani, ma non sono presi in considerazione in Urban Audit (Figura 3.13). Nel loro insieme, queste differenze non sono sorprendenti, se si pone mente al fatto che la selezione operata in Urban Audit, soprattutto per le medie città, risponde a criteri di scelta ragionata, "arbitrari" sotto il profilo statistico; mentre il processo di classificazione basato sull'analisi dei gruppi è frutto di procedimenti rigorosi e di interpretazione analitica. Un esame più ravvicinato, tuttavia, mette in luce elementi di interesse.

I 13 sistemi locali comuni alle due metodologie sono localizzati nel Centro-nord (a eccezione di Pescara) e appartengono in tre casi alle aree urbane ad alta specializzazione e in cinque a quelle a bassa specializzazione.

I sistemi locali considerati soltanto da Urban Audit appartengono a diversi gruppi di specializzazione: l'insieme più numeroso (13 sistemi locali su 19) afferisce al gruppo dei sistemi portuali, in cui – come si è già avuto occasione di osservare – le specializzazioni legate ai trasporti marittimi prevalgono sulle connotazioni propriamente urbane, che peraltro continuano a essere presenti e rilevanti. Appartengono a questo gruppo, ad esempio, Genova, Ancona, Napoli, Salerno, Bari, Palermo e Cagliari e Sassari. Altre tre città (Torino, Brescia e Taranto) presentano una caratterizzazione simile, in quanto le specializzazioni manifatturiere specifiche assumono preminenza nel determinare l'appartenenza a un gruppo. La discrepanza tra le due classificazioni ammette due spiegazioni, entrambe valide. Da una parte, la forte discrezionalità consentita dai criteri adottati in Urban Audit e l'esplicita volontà di garantire una copertura territoriale omogenea conducono – in presenza delle caratteristiche dualistiche che permangono nel no-

¹⁹ Urban Audit – ormai alla sua terza edizione, Ua3 – è uno sforzo congiunto della Commissione europea (Direzione generale per le politiche regionali ed Eurostat) e degli istituti di statistica degli Stati membri, volto a produrre informazioni affidabili e comparabili sulle regioni urbane europee. La misurazione delle differenze tra città, con riferimento alla loro posizione (centrale/periferica; nord/sud) e a diversi ambiti d'interesse (attività economica, occupazione, trasporti, livelli d'istruzione eccetera), è percepita come essenziale per la conoscenza del territorio e per la valutazione delle politiche dalle istituzioni comunitarie, dai governi nazionali e regionali, dagli amministratori delle stesse città e dai cittadini europei. Ulteriori informazioni sul progetto possono essere reperite sul sito <http://www.urbanaudit.org>.

Figura 3.13 - Sistemi locali del lavoro considerati da Urban Audit, classificati nel gruppo dei sistemi urbani e appartenenti all'intersezione dei due insiemi - Anno 2001



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi

stro Paese – a trascurare una parte importante del tessuto urbano del Centro-nord. Dall'altra, i raggruppamenti a cui conducono le analisi multivariate adottate non sempre dispongono della capacità di discriminazione necessaria a caratterizzare in modo appropriato alcune situazioni al margine dei gruppi. Si rendono necessari, in questi casi, analisi ulteriori e più fini.

I sistemi locali urbani che non partecipano all'esercizio di Urban Audit presentano una forte

connotazione geografica, concentrandosi esclusivamente nel Centro-nord (d'altra parte, come si è visto, le città prese in considerazione soltanto da Urban Audit si disponevano prevalentemente nel Mezzogiorno). La mancata considerazione di questi sistemi non consente di rilevare l'esistenza di "conurbazioni", o meglio la presenza di sistemi urbani contigui, oltre a quelli di Venezia-Padova e di Bologna-Modena. Se ci si attiene alla classificazione in sistemi urbani, invece, emergono altri

continuum: Torino-Ivrea, Milano-Pavia, Trento-Rovereto, quello ligure che si estende da Savona a La Spezia, quello romagnolo che si estende da Ravenna a Rimini passando per Cesena e Forlì, quello umbro che raggruppa Terni, Foligno e Spoleto. Tra le specializzazioni che ricorrono con maggiore frequenza tra le cinque che, per ogni sistema locale, presentano i quozienti di localizzazione più elevati si segnalano la produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua e le attività di organizzazioni associative, ma anche le attività estrattive e la fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali. La maggior parte dei sistemi urbani si colloca tra quelli a media specializzazione (in 24 casi su 33), ma il caso più emblematico è quello di Ivrea, capitale italiana delle macchine per ufficio e importante polo di ricerca e innovazione, appropriatamente annoverato tra i sistemi a elevata specializzazione dall'analisi dei gruppi, ed escluso da Urban Audit. In conclusione, il quadro ricostruito da Urban Audit – per quanto uniformemente distribuito sul territorio nazionale – non appare in grado di cogliere nella sua interezza e complessità l'effettiva organizzazione spaziale e urbana del nostro Paese.

Disporre di una pluralità di criteri di lettura statistica del fenomeno urbano consente comunque di arricchire l'analisi sviluppata nell'Approfondimento di questo capitolo, dove emerge che, tra il 2001 e il 2004, l'insieme dei sistemi urbani ha perduto di importanza rispetto al complesso dei sistemi locali. A questo risultato hanno contribuito – operando in direzione opposta – un insieme di specializzazioni settoriali favorevoli alla crescita (quanto meno degli addetti) e fenomeni di congestione che comportano diseconomie di localizzazione; questi effetti risultano prevalenti e determinano un risultato molto negativo (una flessione nella quota di addetti di oltre quattro decimi di punto percentuale). Il quadro può essere

meglio qualificato con un'analisi²⁰ riferita ai 65 sistemi locali individuati come urbani dall'una o dall'altra classificazione. All'interno di questo insieme, sono i sistemi su cui entrambe le classificazioni sono concordi a segnare una perdita di quota occupazionale. In altre parole, sono proprio le città sul cui carattere urbano sia una scelta ragionata, sia un metodo di classificazione automatica concordano – le città-città, per così dire – a segnalare le maggiori difficoltà e, in particolare, le diseconomie territoriali più forti (presa isolatamente, questa componente avrebbe comportato una perdita di quota degli addetti vicina ai due decimi di punto percentuale). Gli altri due insiemi migliorano, invece, la propria posizione. In particolare, i sistemi locali urbani non presi in considerazione da Urban Audit (per lo più medie città del Centro-nord) conseguono un modesto risultato positivo, come conseguenza di una componente strutturale negativa e di fattori di attrattività positivi, dove però sono questi ultimi a prevalere. Ancora più interessante è il caso residuo, quello dei sistemi locali considerati da Urban Audit, ma classificati dall'analisi dei gruppi tra i sistemi non urbani: si tratta, come si ricorderà, di sistemi prevalentemente costieri e, in alcune casi, di città con una forte e specifica vocazione manifatturiera. Questo insieme guadagna peso occupazionale (oltre un decimo di punto). Soprattutto, il risultato è l'effetto di dinamiche delle componenti opposte ai casi visti in precedenza: qui il portato del mix di specializzazioni prevalente all'inizio del periodo ha un ruolo fortemente negativo (di per sé, questa componente avrebbe comportato una perdita di quota di 1,5 decimi di punto percentuale), più che compensato da una notevolissima capacità d'attrazione del contesto territoriale e delle economie di agglomerazione (isolatamente preso, questo effetto avrebbe avuto per conseguenza un aumento di 2,5 decimi di punto).

²⁰ L'analisi effettuata consente di separare la variazione della composizione degli addetti in due componenti che valutano rispettivamente: a) l'effetto della maggiore o minore presenza all'interno del gruppo di sistemi locali del lavoro, nel 2001, di settori produttivi che nel sistema economico nazionale sono risultati in più rapida variazione (componente strutturale o effetto "struttura"); b) l'effetto "residuo", da ascrivere alla maggiore o minore presenza nel gruppo di sistemi locali di fattori localizzativi o di competitività (componente regionale o effetto "attrattività"). L'analisi non consente di cogliere le interazioni tra i due effetti.

3.4.2 I sistemi locali distrettuali

Da circa trent'anni, il distretto industriale è considerato un carattere strutturale dello sviluppo economico e territoriale italiano. Benché gli elementi di fondo che conducono a un'evoluzione distrettuale del sistema economico e alla corrispondente configurazione territoriale siano noti da tempo (il concetto si fa risalire al 1890, data di pubblicazione dei *Principi di economia* di Alfred Marshall), è soprattutto agli studi italiani che va ascritta la fortuna, anche internazionale, del concetto. La definizione canonica adottata è quella formulata da Becattini nel 1979²¹, che fa riferimento a un'agglomerazione di imprese, in generale di piccola e media dimensione, ubicate in un ambito territoriale circoscritto e storicamente determinato, specializzate in una o più fasi di un processo produttivo e integrate mediante una rete complessa di interrelazioni di carattere economico e sociale. Nel tempo, con il fiorire degli studi teorici ed empirici, il concetto si è andato precisando e ampliando, ed è diventato via via più difficile tradurlo in criteri univoci di individuazione dei distretti. Esiste inoltre una dimensione normativa, che definisce come "distretti industriali le aree territoriali locali caratterizzate da elevata concentrazione di piccole imprese, con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese e la popolazione residente, nonché alla specializzazione produttiva dell'insieme delle imprese"²².

L'Istat ha adottato una definizione di distretto industriale fedele alla definizione canonica di Becattini, ma con alcune integrazioni (vedi glossario), determinate dalla necessità di tradurre le prescrizioni normative in criteri operativi sotto il profilo statistico. La procedura di individuazione dei distretti industriali muove dalla geografia dei sistemi locali del lavoro e tende a identificare al loro interno quelli, e quelli soli, che risultano dotati di determinate qualità, desunte dalla definizione sopra riportata. Si basa sui quozienti di localizzazione (vedi glossario), applicati prima all'attività economica e poi alla dimensione d'impresa. La griglia di analisi è rappresentata dai sistemi locali del lavoro 2001. La variabile utilizzata per misurare l'importanza economica dei settori e delle dimensioni è rappresentata dagli addetti alle unità locali rilevati dall'8° Censimento dell'industria e dei servizi. I settori produttivi presi in considerazione sono l'industria e i servizi e la classificazione delle attività produttive adottata è quella ufficiale, opportunamente aggregata per "tipologia d'attività economica"²³. Le dimensioni d'impresa considerate sono quelle piccole e medie (vedi glossario). Le fasi della procedura sono quattro (Tavola 3.13).

Pur muovendo dall'analisi della medesima unità territoriale (i sistemi locali), questa procedura si differenzia da quella adottata per individuare gruppi di sistemi locali sulla base delle specializzazioni produttive prevalenti. Le differenze sono di due ordini. Sotto il profilo del metodo, la prima procedura consiste nella definizione di un insieme di criteri o regole di decisione e nella loro formalizzazione in una sequenza discreta di passi, la seconda nell'applicazione di tecniche d'analisi multivariata. Sotto quello del merito, la prima tende a identificare i distretti sulla base del settore di massima specializzazione manifatturiera, la seconda a caratterizzare i gruppi di sistemi sulla base di "somiglianze di famiglia", cioè di pattern di at-

²¹ L'articolo, originariamente pubblicato sulla *Rivista di economia e politica industriale*, è ora pubblicato in una raccolta di saggi (si veda: Per saperne di più).

²² Articolo 36, comma 1, legge n. 317 del 5 ottobre 1991 recante *Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese*.

²³ In particolare, le attività economiche sono aggregate in otto *tipologie*: attività agricole manifatturiere, industria estrattiva, costruzioni, industria manifatturiera, servizi alle imprese, servizi al consumatore, servizi sociali e servizi tradizionali. L'industria manifatturiera è ulteriormente suddivisa in undici *raggruppamenti*: tessile e abbigliamento; pelli, cuoio e calzature; beni per la casa; alimentari; meccanica; metallurgia; costruzione di mezzi di trasporto; prodotti in gomma e in plastica; carta e poligrafiche; oreficeria, strumenti musicali eccetera; altre industrie manifatturiere.

Tavola 3.13 - Procedura di individuazione dei distretti industriali (a)

OPERAZIONI	Formule	Criteri di esclusione	Numero di SII prima della fase	Numero di SII esclusi	Numero di SII selezionati
1. INDIVIDUAZIONE DEI SLL PREVALENTEMENTE MANIFATTURIERI					
Calcolo del quoziente di localizzazione per le otto tipologie di attività economica	$QL_t = (SLL_t / ITA_t) / (SLL_T / ITA_T)$	$QL_{im} \leq 1$	686	426	260
Esclusione dei SII "ibridi" prevalentemente non manifatturieri	$PR_t = [(SLL_t / ITA_t) - (SLL_T / ITA_T)] \times ITA_t$	$PR_{im} \leq PR_a$	260	20	240
2. INDIVIDUAZIONE DEI SLL PREVALENTEMENTE MANIFATTURIERI DI PICCOLA E MEDIA IMPRESA					
Calcolo del quoziente di localizzazione per le tre classi dimensionali	$QL_d = (SLL_{d,im} / ITA_{d,im}) / (SLL_{TA,im} / ITA_{TA,im})$	$QL_{pm} \leq 1$	240	72	168
3. INDIVIDUAZIONE DELL'INDUSTRIA PRINCIPALE DEI SLL PREVALENTEMENTE MANIFATTURIERI DI PICCOLA E MEDIA IMPRESA					
Calcolo del quoziente di localizzazione per gli undici raggruppamenti di industria manifatturiera	$QL_r = (SLL_r / ITA_r) / (SLL_{im} / ITA_{im})$		168	-	168
Individuazione del raggruppamento prevalente	$PR_r = [(SLL_r / ITA_r) - (SLL_{im} / ITA_{im})] \times ITA_{im}$	$Max(PR_r)$	168	-	168
4. INDIVIDUAZIONE DEI DISTRETTI INDUSTRIALI					
Prevalenza della piccola e media impresa	$PR_{pmi} = (SLL_{pmi,ip} / SLL_{TA,ip})$	$PR_{pmi} \leq 0,5$	168	4	164
Prevalenza della piccola impresa (soltanto se c'è una sola media impresa)	$PR_{pi} = (SLL_{pi,ip} / SLL_{mi,ip})$	$PR_{pi} \leq 0,5$	164	8	156

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Distretti industriali e sistemi locali del lavoro 2001

(a) Legenda:

- QL = quoziente di localizzazione
- SLL = il generico sistema locale
- ITA = il valore nazionale
- t = la generica tipologia di attività economica
- T = il totale industria e servizi
- im = la tipologia industria "manifatturiera"
- a = la generica tipologia di attività economica, esclusa la tipologia industria "manifatturiera"
- PR = indicatore di prevalenza
- d = la generica classe dimensionale
- TA = il totale degli addetti, a prescindere dalla classe dimensionale
- pm = la classe dimensionale "piccola e media impresa" (< 250 addetti)
- r = il generico raggruppamento dell'industria manifatturiera
- Max (PR r) = il valore massimo dell'indicatore di prevalenza
- pmi = addetti nelle piccole e medie imprese
- ip = industria prevalente
- pi = addetti nelle piccole imprese (< 50 addetti)
- mi = addetti nella media impresa (50-249 addetti)

tività produttive ricorrenti. Si deve tenere presente, qui e nel resto dell'analisi, la differenza fondamentale tra i due criteri di selezione: l'analisi dei gruppi – essendo intesa a riconoscere mix ricorrenti di attività economiche, piuttosto che singole specializzazioni – porta a individuare un insieme di sistemi locali più ampio; la procedura di identificazione dei distretti industriali, oltre a cercare l'attività economica specifica di specializzazione, opera attraverso una serie di filtri “a cascata” e porta quindi a individuare un insieme più ristretto.

Un confronto tra gli esiti delle due procedure – che costituisce il nucleo centrale di questo paragrafo – contribuisce a rendere più chiari i risultati (e i limiti) di entrambi gli approcci e, quel che è più importante, a una migliore comprensione del fenomeno distrettuale. Il confronto è effettuato tra i 156 distretti industriali e i 232 sistemi locali appartenenti agli otto gruppi del “made in Italy” (sistemi integrati della pelle e del cuoio; delle calzature; dell'industria tessile; dell'abbigliamento; del legno e dei mobili; dell'occhialeria; della fabbricazione di macchine e dell'agro-alimentare), che presentano le configurazioni settoriali tipiche dell'industrializzazione leggera. Nel complesso, 248 sistemi locali sono individuati dall'una o dall'altra classificazione: in particolare, 140 sono identificati da entrambe; 16 sono distretti industriali non annoverati tra i sistemi del “made in Italy”; 92, infine, emergono quali sistemi del “made in Italy”, ma non sono classificati come distretti industriali (Figura 3.14).

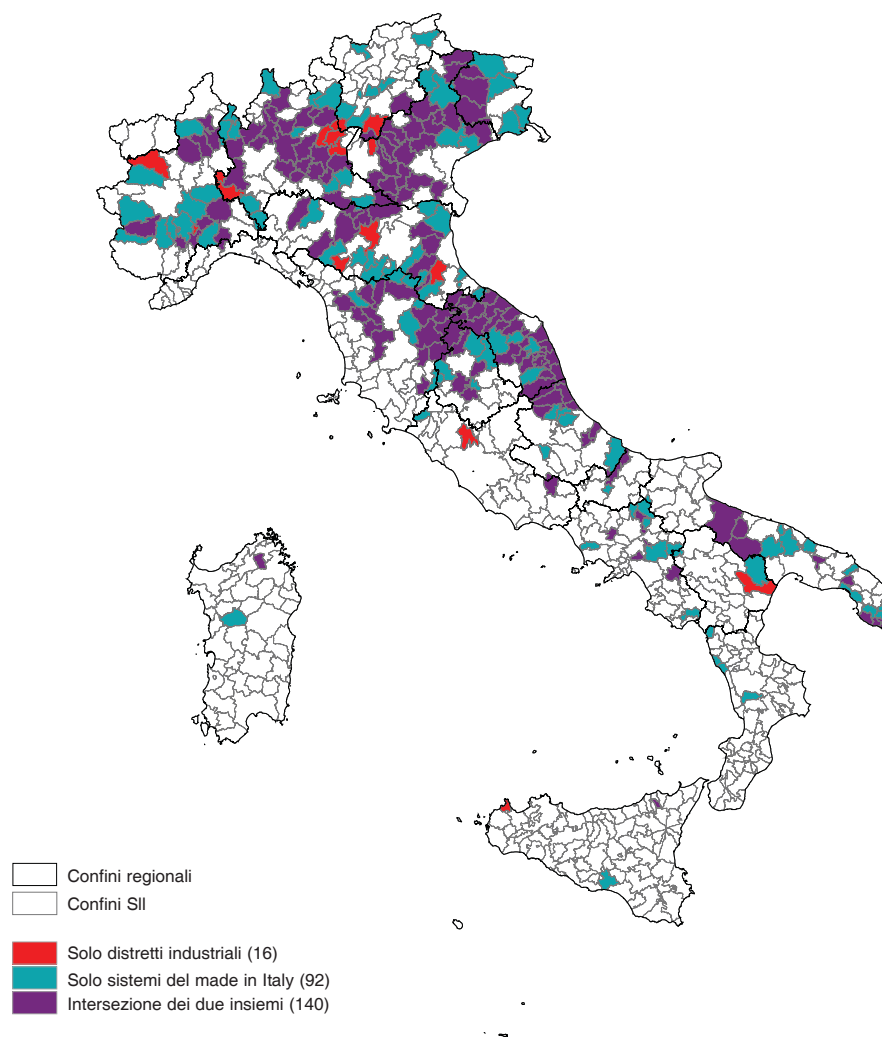
140 sistemi del
made in Italy sono
anche distretti
industriali

La maggioranza dei sistemi locali considerati è dunque individuata da entrambi i criteri di classificazione. Differenze più significative emergono riguardo alla caratterizzazione effettuata sulla base della specializzazione prevalente o della combinazione di attività economiche che definisce i gruppi. Tenendo conto delle differenze nel dettaglio delle attività economiche adottato nei due processi di selezione (vedi nel glossario la voce “Distretto industriale e gruppo di specializzazione”), la caratterizzazione dei sistemi locali appare congruente in tre casi su quattro, quale che sia il criterio adottato. Nei residui 37 casi, l'apparente *mismatch* deve essere ancora una volta ricondotto alle differenze tra i due metodi, e cioè alla differenza – ma non necessariamente al contrasto – tra attività economica prevalente (nel caso dei distretti industriali) e configurazione dell'insieme delle attività integrate che concorrono alla definizione dei gruppi.

Tra i distretti industriali che non appartengono a nessuno degli otto gruppi di sistemi locali del “made in Italy” la congruenza tra *raggruppamento* d'attività e caratterizzazione del gruppo di sistemi locali d'appartenenza è, come prevedibile, verificata in un numero inferiore di casi, ma non nulla (sei casi su 16). Il risultato è da ascrivere a due raggruppamenti, quello dei “beni per la casa” e quello dei “prodotti in gomma e in plastica”, che sono annoverati tra i distretti industriali, ma che esulano entrambi dalla definizione di “manifattura leggera”: nel primo, infatti, è fortemente rappresentata la divisione “fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi” (prodotti e manufatti per l'edilizia in cemento, calce, gesso, laterizio e ceramica, nonché vetro e suoi prodotti); nel secondo prevalgono, sui prodotti in gomma e plastica, le industrie di base (produzione di coke, raffinazione del petrolio, chimica, produzione di fibre sintetiche e artificiali).

I sistemi locali del “made in Italy” che non si qualificano come distretti industriali presentano una debole connotazione geografica, distribuendosi piuttosto uniformemente nel Nord-ovest e nel Nord-est (22 e 26 sistemi locali, rispettivamente), mentre sono meno presenti al Centro (15 sistemi) e più nel Mezzogiorno (29 sistemi). La distribuzione negli otto gruppi ha maggiore significato, perché porta a individuare situazioni dove – pur non emergendo una specializzazione manifatturiera prevalente nell'ambito della piccola e media impresa – la configurazione complessiva dell'apparato produttivo locale si avvicina a quella di altri sistemi che hanno tutte le caratteristiche del distretto. Se da un lato è corretto applicare la definizione di distretto soltanto a quei sistemi che presentano tutte le caratte-

Figura 3.14 - Distretti industriali, sistemi del made in Italy e sistemi locali del lavoro appartenenti all'intersezione dei due insiemi - Anno 2001



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi

ristiche richieste dalle regole di selezione, dall'altro è innegabile che i 92 sistemi locali in esame presentano qualità almeno in parte simili. Tra l'altro, si tratta in alcuni casi di sistemi definiti come distretti nelle precedenti versioni dell'esercizio di selezione (quelle condotte sui dati censuari del 1981 e del 1991), e in altri di sistemi non qualificabili come distretti per effetto di uno solo dei filtri applicati nel processo di identificazione. Il numero maggiore di questa tipologia di sistemi locali appartiene al gruppo dell'agro-alimentare (36 sistemi), a testimonianza di come la specializzazione primaria in un settore possa accompagnarsi a un mix produttivo caratterizzato da una sensibile presenza di altri comparti manifatturieri. Anche i sistemi dell'abbigliamento e della meccanica – che il processo di selezione ha qualche difficoltà a identificare, sia per i raggruppamenti tipologici manifatturieri adottati, sia perché si evolvono sempre più dalla “monocoltura industriale” verso strutture produttive più integrate e complesse – sono ben rappresentati (13 sistemi per entrambi). Seguono i sistemi delle calzature, quelli del tessile e, con un numero minore di casi, i sistemi del legno e dei mobili, dell'occhialeria e quelli in-

tegrati della pelle e del cuoio. Tra le specializzazioni che ricorrono con maggiore frequenza tra le cinque che, per ogni sistema locale, presentano i quozienti di localizzazione più elevati si segnalano in primo luogo l'industria del legno, mobili esclusi (35 presenze nei primi cinque settori di specializzazione). Seguono – in ambito manifatturiero – abbigliamento; alimentari e bevande; fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche; preparazione e concia del cuoio e fabbricazione articoli da viaggio, borse, calzature; industrie tessili. A queste attività si aggiungono di frequente, al di fuori dell'ambito manifatturiero, l'estrazione di minerali, le attività agricole e assimilate e gli alberghi e ristoranti. Le dieci industrie sin qui citate coprono, da sole, la metà delle specializzazioni ricorrenti nei 92 sistemi locali in esame: è un'ulteriore conferma della loro forte caratterizzazione manifatturiera e, specificamente, nell'ambito della piccola e media impresa. Come si è accennato, tra questi 92 sistemi manifatturieri ve ne sono molti esclusi dal novero dei distretti industriali per effetto di uno dei filtri applicati nella procedura di selezione²⁴ (Tavola 3.14).

Tra il 2001 e il 2004, i tre insiemi fin qui considerati hanno seguito dinamiche diverse. In particolare, il primo detiene una quota degli addetti alle unità locali pari a poco meno del 70 per cento del totale dei 248 sistemi locali in esame, il secondo poco meno del sei e il terzo poco più del 24. Dietro le piccole variazioni delle quote di addetti intervenute nel triennio si celano dinamiche diverse. Nell'insieme dei sistemi locali identificati tanto come distretti industriali quanto come sistemi manifatturieri del "made in Italy", la sostanziale stabilità della quota di addetti è il risultato dell'operare in senso opposto dei due effetti messi in luce dall'analisi della scomposizione della variazione: se la composizione settoriale presente in questi sistemi nel 2001 avesse operato isolatamente, avrebbe comportato una perdita di quota occupazionale di circa 0,3 punti percentuali in tre anni; se, al contrario, si fossero manifestati soltanto gli effetti della capacità d'attrazione dei territori considerati (che rinvia a fattori di localizzazione, economie di agglomerazione, capitale sociale, beni relazionali eccetera), il peso occupazionale dell'insieme considerato sarebbe aumentato di oltre 0,2 punti. L'esito complessivo è una perdita di peso contenuta (-0,1 punti). Nel suo complesso, questa conclusione è in linea con quella raggiunta, nell'Approfondimento del capitolo, con riferimento agli otto gruppi dei sistemi locali del "made in Italy". I 16 distretti industriali che non appartengono ad alcun gruppo del "made in Italy" denunciano anch'essi una perdita d'importanza, analoga a quella appena analizzata. L'andamento delle due componenti in cui è possibile scomporre la variazione complessiva è però diametralmente opposto al caso precedente: il mix settoriale è relativamente orientato ai settori più dinamici e opera in senso positivo, mentre il contesto territoriale è decisamente meno attraente. L'insieme residuo (i 92 sistemi del "made in Italy" che non si qualificano come distretti) vede invece il suo peso occupazionale crescere nel corso del triennio. Anche in questo caso le due componenti operano in senso opposto, ma l'effetto che opera positivamente è più forte di quello che gioca in negativo: la composizione settoriale all'inizio del periodo è

*Il mix produttivo
punto di forza
dei 92 sistemi
non distrettuali*

²⁴ Si tratta di 20 casi: in nove, la motivazione dell'esclusione rinvia alla presenza anche di un settore di specializzazione – diverso dall'industria manifatturiera – con un quoziente di localizzazione superiore all'unità; in sette, si tratta di sistemi qualificati come distretti industriali dall'esercizio effettuato a suo tempo sui dati del censimento del 1991; in quattro, infine, sussiste una polarizzazione industriale nell'ambito dell'industria principale (in due casi, la percentuale di occupazione nelle piccole e medie imprese del raggruppamento di specializzazione è inferiore al 50 per cento dell'occupazione del medesimo raggruppamento; in altre due, l'unica unità produttiva di media dimensione presente nel raggruppamento di specializzazione ha una quota d'occupazione in quel raggruppamento superiore al 50 per cento).

Tavola 3.14 - Sistemi locali del made in Italy che non si qualificano come distretti industriali per gruppo di specializzazione e motivo dell'esclusione - Anno 2001

SISTEMI LOCALI DEL LAVORO	Gruppo di specializzazione	Motivo dell'esclusione
Varese	Sistemi della fabbricazione di macchine	Fase 2. Individuazione dei SII prevalentemente manifatturieri di piccola-media impresa
Chiavenna	Sistemi dell'agroalimentare	Fase 1. 2. Esclusione dei SII "ibridi" prevalentemente non manifatturieri
Castel Goffredo	Sistemi dell'industria tessile	Fase 2. Individuazione dei SII prevalentemente manifatturieri di piccola-media impresa
Suzzara	Sistemi della fabbricazione di macchine	Fase 4.1 Prevalenza della grande impresa
Naturno	Sistemi dell'occhieria	Fase 1. 2. Esclusione dei SII "ibridi" prevalentemente non manifatturieri
Treviso	Sistemi dell'abbigliamento	Fase 2. Individuazione dei SII prevalentemente manifatturieri di piccola-media impresa
Cervignano del Friuli	Sistemi dell'agroalimentare	Fase 1. 2. Esclusione dei SII "ibridi" prevalentemente non manifatturieri
Fidenza	Sistemi dell'agroalimentare	Fase 1. 2. Esclusione dei SII "ibridi" prevalentemente non manifatturieri
Zocca	Sistemi dell'agroalimentare	Fase 1. 2. Esclusione dei SII "ibridi" prevalentemente non manifatturieri
Cesenatico	Sistemi delle calzature	Fase 1. 2. Esclusione dei SII "ibridi" prevalentemente non manifatturieri
Santa Sofia	Sistemi dell'agroalimentare	Fase 2. Individuazione dei SII prevalentemente manifatturieri di piccola-media impresa
Cattolica	Sistemi dell'agroalimentare	Fase 1. 2. Esclusione dei SII "ibridi" prevalentemente non manifatturieri
Montecatini-Terre	Sistemi delle calzature	Fase 1. 2. Esclusione dei SII "ibridi" prevalentemente non manifatturieri
Pratovecchio	Sistemi dell'abbigliamento	Fase 4.2 Presenza di una sola media impresa prevalente
Castiglione del Lago	Sistemi dell'agroalimentare	Fase 1. 2. Esclusione dei SII "ibridi" prevalentemente non manifatturieri
Gualdo Tadino	Sistemi della fabbricazione di macchine	Fase 2. Individuazione dei SII prevalentemente manifatturieri di piccola-media impresa
Cingoli	Sistemi dell'abbigliamento	Fase 2. Individuazione dei SII prevalentemente manifatturieri di piccola-media impresa
Comunanza	Sistemi delle calzature	Fase 2. Individuazione dei SII prevalentemente manifatturieri di piccola-media impresa
Castilenti	Sistemi dell'industria tessile	Fase 4.1 Prevalenza della grande impresa
Rogliano	Sistemi dell'agroalimentare	Fase 4.2 Presenza di una sola media impresa prevalente

Fonte: Elaborazione su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi

molto favorevole e spiega l'incremento di quota dell'insieme (avrebbe comportato di per sé un incremento superiore a 0,22 punti percentuali), mentre gli aspetti legati all'attrattività dei territori, ancorché negativi, non appaiono d'entità tale da frenare le tendenze positive.

3.4.3 Alto contenuto tecnologico e di conoscenza e sistemi locali "innovativi"

La diagnosi secondo la quale le difficoltà del sistema produttivo italiano a fronteggiare i mutamenti profondi dello scenario competitivo globale vanno ricondotte a un deficit di specializzazione nei settori ad alta tecnologia ed elevata intensità di conoscenza trova vasti consensi tra gli analisti e i commentatori. Le strategie adottate nei paesi più sviluppati per fronteggiare la concorrenza dei paesi emergenti puntano invece su queste attività, proprio perché nel loro ambito le componenti legate ai prezzi dei prodotti finali e al costo del lavoro sono relativamente meno importanti, rispetto ai fattori tecnologici e agli *skill* delle risorse umane impiegate. Si tratta inoltre di settori dove la produttività è di norma più alta, la domanda in più rapida crescita e l'esposizione alla concorrenza meno forte.

La "bassa crescita" che ha caratterizzato l'economia italiana nel primo lustro del Duemila e, al suo interno, le difficoltà emerse proprio nei tradizionali comparti di specializzazione hanno sollevato molti dubbi sull'adeguatezza del modello di industrializzazione leggera perseguito con successo negli anni Ottanta e Novanta. Per questo, un'analisi volta a individuare se, in che misura e con quali configurazioni territoriali i settori ad alta tecnologia ed elevata intensità di conoscenza siano radicati nel sistema produttivo italiano assume particolare interesse.

La classificazione dei gradi di tecnologia adottata da Eurostat (vedi, nel glossario, la voce "Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica e dei servizi per contenuto di conoscenza") consente di mettere in luce – in ciascuno dei 686 sistemi locali del lavoro – la quota di addetti alle unità locali operanti nei raggruppamenti di settori a intensità di tecnologia e di conoscenza elevate²⁵ e, di conseguenza, di descriverne l'importanza nei gruppi di sistemi classificati per pattern di specializzazioni produttive prevalenti.

La classificazione suddivide le attività economiche in quattro classi di attività manifatturiere in ordine decrescente di intensità tecnologica (più una quinta classe in cui confluiscono le attività residuali) e in altrettante classi di servizi per contenuto di conoscenza e famiglia di attività (anche qui, con una classe residuale). L'esercizio qui condotto, assumendo come campo d'osservazione quello del Registro statistico delle unità locali delle imprese (Asia-UI), è limitato alle divisioni C-K della classificazione delle attività economiche e non prende in esame – oltre alle due classi residuali – neppure l'ultima classe delle attività manifatturiere (che raggruppa settori a bassa tecnologia), né l'ultima dei servizi ad alto contenuto di conoscenza, nella quale ricadono i servizi non di mercato (istruzione, sanità e assistenza sociale, attività ricreative, culturali e sportive).

Nel complesso, nel 2004 poco meno di 6,2 milioni di addetti alle unità locali (il 37,6 per cento quelli rilevati dal registro Asia-UI) risultano operanti nelle attività manifatturiere classificate come a tecnologia alta, medio-alta o medio-bassa (2,8 milioni di addetti) o tra i servizi a elevato contenuto di conoscenza (3,4 milioni). Tuttavia, nella manifattura l'alta tecnologia – cioè l'*high-tech* in senso proprio – riguarda soltanto 323 mila addetti (il 2,0 per cento del totale), mentre sono poco più di un milione (il 6,6 per cento) gli addetti nei settori a tecnologia medio-

È minima la quota di addetti nell'high-tech

²⁵ Nell'analisi dei risultati, tuttavia, occorre sempre tenere presente che la classificazione Eurostat, facendo leva sul concetto di attività economica e su raggruppamenti piuttosto ampi di settori, non è in grado di discriminare al loro interno i processi più avanzati tecnologicamente e i prodotti più innovativi.

alta (chimica, esclusa la farmaceutica; meccanica ed elettro-meccanica; mezzi di trasporto, esclusa l'aeronautica, l'aerospaziale e i cantieri navali). Più numerosi (quasi 1,4 milioni, pari all'8,2 per cento) gli addetti ai settori a tecnologia medio-bassa, che comprendono la metallurgia e i prodotti in metallo, la raffinazione del petrolio, gli articoli in gomma e plastica, la cantieristica e la lavorazione dei minerali non metalliferi. Nell'ambito dei servizi (e limitatamente a quanto consente di osservare il campo d'osservazione di Asia-UI, vale a dire con l'esclusione dei settori in cui operano prevalentemente le istituzioni pubbliche e private, dove pure si collocano importanti settori a elevato contenuto di conoscenza), è forte la presenza in quelli di mercato (noleggio di macchinari, trasporti marittimi e aerei, attività immobiliari, servizi alle imprese), con 2,2 milioni d'addetti (il 13,4 per cento del totale). I servizi finanziari con 566 mila addetti e quelli tecnologici (informatica, telecomunicazioni, ricerca e sviluppo) con 645 mila addetti (rispettivamente il 3,4 e il 3,9 per cento del totale) fanno registrare una presenza più contenuta.

Al livello dei 19 gruppi di sistemi locali, l'incidenza degli addetti operanti nei settori delle sei classi rappresentate nella Tavola 3.15 è, come prevedibile, molto variabile. Quella più elevata sul rispettivo totale rilevato da Asia-UI nella medesima area si riscontra, nei grandi raggruppamenti, tra i sistemi della manifattura pesante (45,5 per cento), seguiti dai sistemi urbani (41,4 per cento); tra i gruppi elementari, nei *sistemi dei mezzi di trasporto*. Il dato complessivo è tuttavia largamente insufficiente a valutare l'assetto e le potenzialità delle diverse configurazioni produttive presenti sul territorio.

La configurazione produttiva dei gruppi, dunque, spiega integralmente la diffusione delle attività afferenti, in senso lato, alla *knowledge economy*, come è del resto implicito nella struttura della classificazione. Se si passa però ad analizzare l'intensità tecnologica e di conoscenza con riferimento alle sei grandi classi, il quadro si fa più complesso, ma anche più esplicativo. Le attività manifatturiere a tecnologia medio-bassa sono relativamente più rappresentate in tutti i gruppi manifatturieri, con l'eccezione dei *sistemi dei mezzi di trasporto*, e anche nei *sistemi senza specializzazione*. Le punte si collocano nei *sistemi dei materiali da costruzione* e in quelli della *produzione e lavorazione dei metalli* (entrambi nell'ambito della manifattura pesante). In generale, negli otto gruppi di sistemi del "made in Italy", i settori a tecnologia medio-bassa sono ben rappresentati, ma senza valori particolarmente elevati. La situazione comincia a farsi più variegata con riferimento ai settori a tecnologia medio-alta: alcuni gruppi manifatturieri fanno registrare una presenza relativamente meno importante di queste tecnologie, come nel caso dei due gruppi della manifattura pesante testé citati, cui vanno aggiunti i *sistemi delle calzature*. Il peso relativo di questi settori è più basso anche per i *sistemi dell'occhialeria*, anche se per motivi diametralmente opposti: in questi sistemi è fortissima la presenza dei settori *high-tech*, nei quali è attivo quasi il 16 per cento degli addetti del gruppo. L'importanza relativa dell'*high-tech* è degna di nota anche nei *sistemi della chimica e del petrolio* nell'ambito della manifattura pesante, nonché nei *sistemi portuali* e nelle *aree urbane a elevata specializzazione*, in virtù soprattutto delle specializzazioni nelle macchine di *office automation* e nelle apparecchiature di radio-telecomunicazione. Nei servizi la situazione è meno nitida, anche perché la classificazione Eurostat è in questo caso più orientata alle tipologie che all'intensità del "contenuto di conoscenza". In generale, anche le diverse articolazioni dei servizi sono, come il loro insieme, più presenti nei sistemi non manifatturieri che in quelli manifatturieri. Quelli "tecnologici", però, sono relativamente meno presenti nelle *aree urbane non specializzate* e più concentrati in quelle *ad alta specializzazione*, soprattutto grazie all'apporto di Ivrea. Nei servizi di mercato e in quelli finanziari, ai sistemi non manifatturieri se ne affiancano alcuni appartenenti all'ambito del "made in Italy", e soprattutto a quello orientato alle produzioni più tradizionali: è il caso dei *sistemi delle calzature* (per entrambe le tipologie di servizi) e dei *sistemi integrati della pelle e del*

Anche nel made in Italy la tecnologia conta

I servizi tecnologici qualificano le città

Tavola 3.15 - Addetti alle unità locali di settori ad elevata intensità tecnologica e di conoscenza per settore, classe di intensità e gruppo di specializzazione dei sistemi locali del lavoro - Anno 2004 (valori assoluti)

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Attività manifatturiere			Servizi ad alto contenuto di conoscenza			Totale
	Alta tecnologia	Medio-alta tecnologia	Medio-bassa tecnologia	Tecnologici	Di mercato	Finanziari	
		20.723	76.897				
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	8.467	20.723	76.897	36.146	116.085	30.682	289.000
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	186.004	383.837	432.233	426.528	1.317.068	340.047	3.085.717
SISTEMI URBANI	134.580	297.484	310.605	315.928	948.614	259.161	2.266.373
<i>Area urbane ad alta specializzazione</i>	88.953	111.155	98.401	202.412	526.927	148.540	1.176.388
<i>Area urbane a bassa specializzazione</i>	12.161	59.847	90.313	43.844	176.987	46.632	429.785
<i>Area urbane non specializzate</i>	33.466	126.482	121.891	69.672	244.700	63.990	660.199
Altri sistemi non manifatturieri	51.424	86.353	121.628	110.599	368.454	80.886	819.344
<i>Sistemi turistici</i>	3.503	6.891	17.088	9.009	39.821	9.340	85.652
<i>Sistemi portuali e dei cantieri navali</i>	46.887	75.271	94.835	94.283	306.170	65.537	682.984
<i>Sistemi a vocazione agricola</i>	1.034	4.191	9.705	7.307	22.462	6.009	50.709
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	88.786	488.566	611.885	120.504	565.179	144.210	2.019.131
<i>Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento</i>	22.430	120.112	160.667	42.527	196.749	49.734	592.220
<i>Sistemi integrati della pelle e del cuoio</i>	1.101	10.096	12.740	3.158	14.336	4.352	45.784
<i>Sistemi delle calzature</i>	3.925	16.039	26.744	8.447	36.191	9.813	101.160
<i>Sistemi dell'industria tessile</i>	10.228	50.574	52.646	14.598	76.974	18.786	223.807
<i>Sistemi dell'abbigliamento</i>	7.175	43.403	68.536	16.324	69.248	16.783	221.470
Altri sistemi del made in Italy	66.356	368.454	451.217	77.977	368.430	94.477	1.426.911
<i>Sistemi del legno e dei mobili</i>	14.354	89.659	120.144	24.881	114.081	28.813	391.932
<i>Sistemi dell'occhialeria</i>	16.760	8.283	11.477	2.037	8.457	2.323	49.336
<i>Sistemi della fabbricazione di macchine</i>	27.333	219.200	239.340	36.282	179.870	46.121	748.145
<i>Sistemi dell'agroalimentare</i>	7.909	51.312	80.257	14.777	66.022	17.220	237.497
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	39.784	191.739	234.657	62.189	212.783	51.133	792.285
<i>Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli</i>	3.901	14.863	64.655	5.291	25.876	5.418	120.004
<i>Sistemi dei mezzi di trasporto</i>	18.436	130.775	86.601	42.362	127.402	30.945	436.521
<i>Sistemi dei materiali da costruzione</i>	677	9.922	34.922	1.873	9.111	2.192	58.697
<i>Sistemi della chimica e del petrolio</i>	16.769	36.179	48.478	12.663	50.394	12.579	177.063
Totale	323.041	1.084.865	1.355.672	645.368	2.211.115	566.073	6.186.134

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle unità locali delle imprese

cuoio (soltanto per i servizi finanziari). È un indizio, piuttosto tenue, della tendenza ad affiancare al tradizionale *know-how* produttivo elementi di innovazione e a spostarsi verso fasi più promettenti della catena del valore.

L'indicatore prescelto per valutare la presenza dei settori *technology e knowledge intensive* all'interno dei diversi gruppi di sistemi locali è il quoziente di localizzazione, calcolato a livello di singolo sistema e per le voci della classificazione Eurostat. La Tavola 3.16 riassume il numero di sistemi locali che, in ogni classe di intensità tecnologica e di conoscenza, presenta coefficiente di localizzazione superiore all'unità e, dunque, risulta relativamente specializzato in quella classe; ciascun sistema può avere più di una classe di specializzazione. È evidente a prima vista che la struttura produttiva italiana è tuttora fortemente orientata alle attività manifatturiere, nonostante gli accelerati processi di ristrutturazione e terziarizzazione dell'ultimo decennio.

In primo luogo, infatti, i sistemi locali a caratterizzazione manifatturiera sono 288 su 686 (il 42 per cento), rispetto ai 178 sistemi non manifatturieri e ai 220 sistemi senza specializzazione. In totale²⁶, emergono nel complesso 501 specializzazioni relative a settori manifatturieri ad alta, medio-alta e medio-bassa tecnologia,

Tavola 3.16 - Sistemi locali del lavoro in cui i valori del quoziente di localizzazione sono superiori all'unità per intensità tecnologica e di conoscenza e gruppo di specializzazione dei sistemi locali del lavoro - Anno 2004 (valori assoluti)

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Attività manifatturiere			Servizi ad alto contenuto di conoscenza		
	Alta tecnologia	Medio-alta tecnologia	Medio-bassa tecnologia	Tecnologici	Di mercato	Finanziari
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	6	3	35	28	11	16
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	29	24	33	31	54	40
Sistemi urbani	12	14	17	15	30	27
<i>Aree urbane ad alta specializzazione</i>	3	-	1	4	4	3
<i>Aree urbane a bassa specializzazione</i>	3	6	8	8	17	16
<i>Aree urbane non specializzate</i>	6	8	8	3	9	8
Altri sistemi non manifatturieri	17	10	16	16	24	13
<i>Sistemi turistici</i>	6	4	10	2	3	-
<i>Sistemi portuali e dei cantieri navali</i>	11	3	2	12	19	10
<i>Sistemi a vocazione agricola</i>	-	3	4	2	2	3
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	38	96	146	3	10	13
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	11	17	42	1	4	5
<i>Sistemi integrati della pelle e del cuoio</i>	1	1	2	-	-	-
<i>Sistemi delle calzature</i>	3	2	6	1	1	2
<i>Sistemi dell'industria tessile</i>	2	5	10	-	1	1
<i>Sistemi dell'abbigliamento</i>	5	9	24	-	2	2
Altri sistemi del made in Italy	27	79	104	2	6	8
<i>Sistemi del legno e dei mobili</i>	4	14	19	2	2	3
<i>Sistemi dell'occhialeria</i>	8	4	3	-	-	-
<i>Sistemi della fabbricazione di macchine</i>	5	32	34	-	3	3
<i>Sistemi dell'agroalimentare</i>	10	29	48	-	1	2
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	13	30	48	3	6	3
<i>Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli</i>	3	3	14	-	1	-
<i>Sistemi dei mezzi di trasporto</i>	3	16	12	2	3	2
<i>Sistemi dei materiali da costruzione</i>	-	2	7	-	-	-
<i>Sistemi della chimica e del petrolio</i>	7	9	15	1	2	1
Totale	86	153	262	65	81	72

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle unità locali delle imprese

²⁶ Ogni sistema locale può presentare più di una specializzazione relativa, segnalata da un valore del quoziente di localizzazione superiore all'unità.

più del doppio delle 218 specializzazioni relative presenti nell'ambito dei servizi. La maggioranza assoluta delle specializzazioni manifatturiere si colloca tuttavia nei settori a tecnologia medio-bassa, a conferma dell'analisi svolta in precedenza; al netto di queste, manifattura e servizi sono in sostanziale equilibrio. In ambito manifatturiero, il gradiente determinato dall'intensità tecnologica dei settori d'attività è ben definito: nei settori propriamente *high-tech* emergono specializzazioni per 86 sistemi locali, mentre a essere relativamente specializzati nei settori a tecnologia medio-alta sono 153 sistemi. Nei servizi non emerge una progressione analoga, anche perché – come già osservato – la classificazione adottata dall'Eurostat opera per tipologia (servizi tecnologici, di mercato e finanziari) piuttosto che per contenuto di conoscenza (definito "alto" in tutte e tre le classi): comunque, le specializzazioni relative nei servizi di mercato sono più presenti (in 81 casi) e quelle nei servizi tecnologici meno (65 casi), con quelle nei servizi finanziari in posizione intermedia.

L'orientamento prevalentemente manifatturiero del sistema produttivo italiano emerge ancora più netto se – in luogo di considerare tutti i settori di specializzazione relativa dei 686 sistemi locali – si tiene conto soltanto della classe cui appartiene il più elevato dei quozienti di localizzazione calcolati (Tavola 3.17).

Tavola 3.17 - Sistemi locali del lavoro con i valori del quoziente di localizzazione più elevato per intensità tecnologica e di conoscenza e gruppo di specializzazione dei sistemi locali del lavoro - Anno 2004
(valori assoluti)

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Attività manifatturiere			Servizi ad alto contenuto di conoscenza		
	Alta tecnologia	Medio-alta tecnologia	Medio-bassa tecnologia	Tecnologici	Di mercato	Finanziari
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	1	-	8	1	2	-
<i>Sistemi senza specializzazione</i>	1	-	8	1	2	-
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	18	5	8	9	4	9
<i>Sistemi urbani</i>	7	4	3	3	1	8
<i>Aree urbane ad alta specializzazione</i>	2	-	-	1	-	1
<i>Aree urbane a bassa specializzazione</i>	1	1	3	1	1	5
<i>Aree urbane non specializzate</i>	4	3	-	1	-	2
<i>Altri sistemi non manifatturieri</i>	11	1	5	6	3	1
<i>Sistemi turistici</i>	3	1	4	-	1	-
<i>Sistemi portuali e dei cantieri navali</i>	8	-	-	5	2	1
<i>Sistemi a vocazione agricola</i>	-	-	1	1	-	-
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	13	38	36	-	1	-
<i>Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento</i>	-	6	7	-	-	-
<i>Sistemi integrati della pelle e del cuoio</i>	-	-	-	-	-	-
<i>Sistemi delle calzature</i>	-	1	1	-	-	-
<i>Sistemi dell'industria tessile</i>	-	2	-	-	-	-
<i>Sistemi dell'abbigliamento</i>	-	3	6	-	-	-
<i>Altri sistemi del made in Italy</i>	13	32	29	-	1	-
<i>Sistemi del legno e dei mobili</i>	1	4	1	-	-	-
<i>Sistemi dell'occhialeria</i>	7	-	-	-	-	-
<i>Sistemi della fabbricazione di macchine</i>	2	20	11	-	-	-
<i>Sistemi dell'agroalimentare</i>	3	8	17	-	1	-
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	6	18	26	-	-	-
<i>Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli</i>	1	-	12	-	-	-
<i>Sistemi dei mezzi di trasporto</i>	-	14	1	-	-	-
<i>Sistemi dei materiali da costruzione</i>	-	-	7	-	-	-
<i>Sistemi della chimica e del petrolio</i>	5	4	6	-	-	-
Totale	38	61	78	10	7	9

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle unità locali delle imprese

In questo caso, ogni sistema locale esprime una e una sola tipologia di specializzazione e i dati possono essere sommati. Nel complesso, sono 203 (meno di un terzo dei 686 complessivi) i sistemi locali che hanno la loro specializzazione massima in una delle sei tipologie considerate; i restanti 483 risultano invece specializzati in una delle classi restanti, caratterizzate da tecnologia bassa o dalla presenza prevalente di attività *non-market*. Soltanto 26 sistemi locali esprimono la loro specializzazione prevalente nell'ambito dei servizi, 99 la manifestano in settori manifatturieri a tecnologia alta o medio-alta, mentre per i restanti 78 la tecnologia prevalente è medio-bassa. I 26 sistemi locali specializzati nei servizi sono, come prevedibile, concentrati nei gruppi non manifatturieri; la sola eccezione, Ala in provincia di Trento (un sistema dell'agro-alimentare), vede il 28 per cento dei suoi addetti operare nell'ambito dei servizi di mercato ad alto contenuto di conoscenza. Dei restanti sistemi specializzati in attività di servizio, soprattutto in quelli di intermediazione finanziaria, dodici sono urbani, prevalentemente nel gruppo *a bassa specializzazione*. Otto altri casi ricadono nel gruppo dei *sistemi portuali*, con una forte presenza dei servizi tecnologici (si è già avuto occasione di notare il peso elevato, in questo gruppo, delle attività di ricerca e sviluppo). Anche i sistemi di Olbia, Cosenza e Caltanissetta presentano forti connotazioni urbane.

La knowledge economy presente in un terzo dei sistemi

Ben più complesso il quadro delle attività manifatturiere. Tra i 78 sistemi a tecnologia medio-bassa ricorrono più di frequente i *sistemi dell'agro-alimentare* (in 17 occorrenze), seguiti da quelli della *produzione e lavorazione dei metalli* (12) e della *meccanica* (11): in questi ultimi due casi, la configurazione produttiva di questi gruppi di sistemi si associa bene alle attività economiche incluse nella classe. Anche i *sistemi senza specializzazione*, pur non avendo una specifica vocazione manifatturiera, sono ben rappresentati (otto casi). Nei 61 sistemi a tecnologia medio-alta i settori inclusi nella classe sono coerenti con la configurazione di specializzazione produttiva prevalente nei corrispondenti sistemi locali, con una forte concentrazione: più del 50 per cento dei sistemi a tecnologia medio-alta appartengono a due gruppi, quello dei *sistemi della fabbricazione di macchine* (quasi un terzo dei casi) e quello dei *sistemi dei mezzi di trasporto* (14 occorrenze). Casi isolati si riscontrano anche al di fuori dell'ambito dei sistemi caratterizzati come manifatturieri, con quattro sistemi urbani emiliani segnati da una forte componente industriale (Bologna, Modena, Rovigo e Piacenza) e uno turistico con vocazione agro-industriale (Vipiteno).

Allo scopo di approssimare la categoria dei sistemi maggiormente innovativi, quanto meno sotto il profilo della presenza al loro interno di attività di contenuto tecnologico particolarmente elevato, si è presa in considerazione l'unione dei sistemi ad alta tecnologia in ambito manifatturiero e di quelli tecnologici ad alto contenuto di conoscenza nell'ambito dei servizi (Tavola 3.18).

Si tratta, nel complesso, di 48 sistemi locali – definiti nel seguito “sistemi innovativi” – in cui operano più di 1,4 milioni di unità locali con oltre 5,2 milioni di addetti; nei settori di attività inclusi nelle classi a tecnologia più elevata le unità locali sono quasi 62 mila (il 4,4 per cento) con 514 mila addetti (il 9,9 per cento). Anche se si tratta di un numero limitato di sistemi locali (soltanto il 7 per cento del totale), vi si concentra una porzione notevole delle unità locali e degli addetti dei settori a tecnologia e contenuto di conoscenza più elevati: operano all'interno dei 48 sistemi locali innovativi il 37,4 per cento delle unità locali attive nelle due classi considerate (il 36,3 per cento nella manifattura e il 37,7 per cento nei servizi). La concentrazione degli addetti è ancora più forte, dal momento che negli stessi sistemi innovativi è presente il 53,1 per cento di quelli attivi nelle due classi a più elevata tecnologia e contenuto di conoscenza (per l'esattezza, il 59,9 per cento nella manifattura e il 49,7 per cento nei servizi).

Oltre 5 milioni gli addetti nei 48 sistemi locali innovativi

Una parte considerevole dei sistemi innovativi appartiene all'insieme dei sistemi urbani (tra gli altri: Roma, Ivrea, Milano, Trento, Firenze, Parma, Padova e

Tavola 3.18 - Numero di sistemi locali del lavoro, unità locali e addetti alle unità locali per intensità tecnologica e di conoscenza e gruppo di specializzazione dei sistemi locali del lavoro innovativi - Anno 2004 (valori assoluti)

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Sistemi locali del lavoro			Unità locali			Addetti		
	Attività manifatturiere ad alta tecnologia	Servizi tecnologici	Totale	Attività manifatturiere ad alta tecnologia	Servizi tecnologici	Totale	Attività manifatturiere ad alta tecnologia	Servizi tecnologici	Totale
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	1	1	2	9	37	46	174	218	391
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	18	9	27	11.306	45.972	57.278	152.638	310.126	462.764
Sistemi urbani	7	3	10	7.909	33.903	41.812	109.010	236.832	345.841
Aree urbane ad alta specializzazione	2	1	3	5.859	26.805	32.664	87.627	198.177	285.804
Aree urbane a bassa specializzazione	1	1	2	185	764	949	1.093	4.172	5.264
Aree urbane non specializzate	4	1	5	1.865	6.334	8.199	20.290	34.483	54.773
Altri sistemi non manifatturieri	11	6	17	3.397	12.069	15.466	43.629	73.294	116.922
Sistemi turistici	3	-	3	62	231	293	1.667	987	2.654
Sistemi portuali e dei cantieri navali	8	5	13	3.237	11.247	14.484	41.702	69.566	111.268
Sistemi a vocazione agricola	-	1	1	98	591	689	260	2.741	3.001
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	13	-	13	1.266	1.725	2.991	25.114	5.906	31.020
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sistemi integrati della pelle e del cuoio	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sistemi delle calzature	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sistemi dell'industria tessile	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sistemi dell'abbigliamento	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Altri sistemi del made in Italy	13	-	13	1.266	1.725	2.991	25.114	5.906	31.020
Sistemi del legno e dei mobili	1	-	1	116	150	266	1.616	448	2.064
Sistemi dell'occhialeria	7	-	7	758	614	1.372	16.625	2.020	18.644
Sistemi della fabbricazione di macchine	2	-	2	322	759	1.081	5.575	2.748	8.324
Sistemi dell'agroalimentare	3	-	3	70	202	272	1.298	690	1.988
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	6	-	6	414	1.269	1.683	15.510	4.473	19.984
Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli	1	-	1	53	141	194	1.856	406	2.262
Sistemi dei mezzi di trasporto	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sistemi dei materiali da costruzione	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sistemi della chimica e del petrolio	5	-	5	361	1.128	1.489	13.654	4.067	17.721
Totale	38	10	48	12.995	49.003	61.998	193.436	320.722	514.158

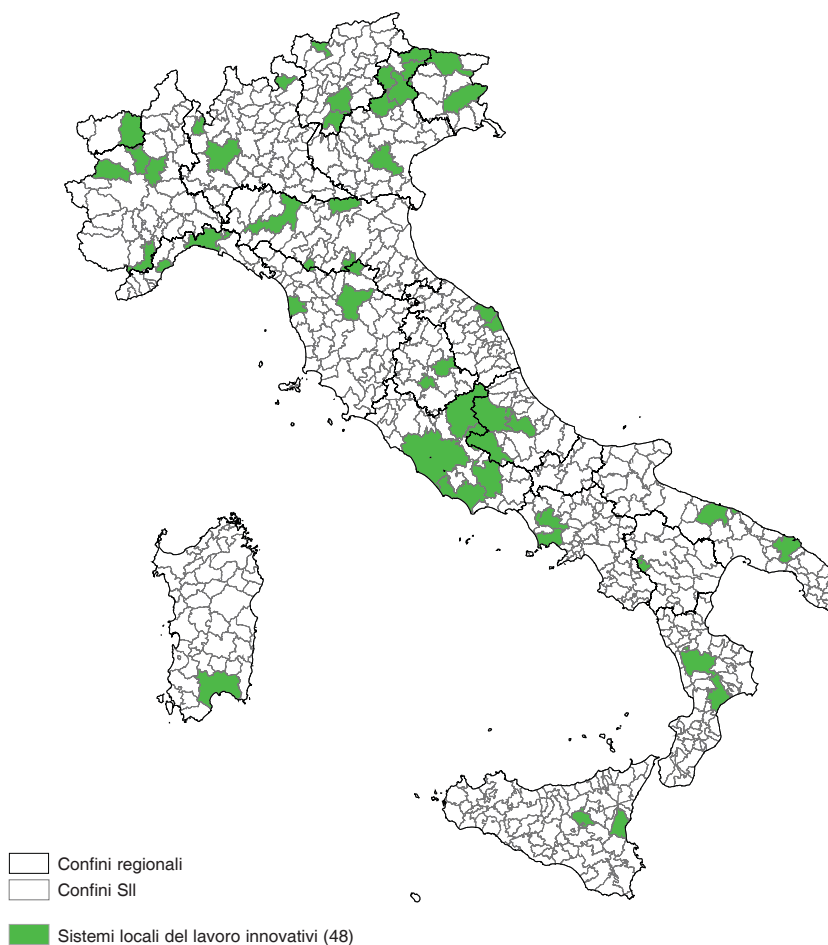
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle unità locali delle imprese

Udine) e a quello dei sistemi portuali con caratteristiche urbane e una forte presenza del settore degli apparecchi di radio-telecomunicazione (Cagliari, Catania, Catanzaro, Brindisi, Bari, Napoli, Caserta, L'Aquila, Avezzano, Rieti, Ancona, Pisa e Genova). Sono innovativi sette degli otto *sistemi dell'occhialeria* (Figura 3.15).

L'incidenza delle unità e degli addetti nei settori di attività inclusi nelle classi a tecnologia più elevata in confronto al totale varia nei diversi raggruppamenti di sistemi locali. Rispetto a una media del 4,4 per cento, l'incidenza delle unità locali varia tra un minimo del 2,3 per cento nei *sistemi senza specializzazione* a un massimo del 5,5 per cento nei *sistemi dell'occhialeria*. La variabilità è maggiore con riferimento agli addetti: il minimo (6,0 per cento) si registra nelle *aree urbane a bassa specializzazione*, mentre il massimo (17,8 per cento) è ancora una volta appannaggio dei *sistemi dell'occhialeria*. Emergono sistemi innovativi nella maggior parte dei 19 gruppi di sistemi locali, con la notevole eccezione del raggruppamento dei sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento: con tutte le cautele suggerite dai limiti dell'approccio implicito nella classificazione Eurostat, questo è un indizio ulteriore delle difficoltà che la componente più tradizionale del modello produttivo italiano prevalente negli ultimi venti-trent'anni incontra nel fronteggiare le sfide dell'innovazione. Anche due gruppi della manifattura pesante – quello dei *ma-*

Nei sistemi dell'occhialeria la più alta incidenza di imprese innovative

Figura 3.15 - Sistemi locali del lavoro innovativi - Anno 2001



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Archivio statistico delle unità locali delle imprese

teriali da costruzione e quello dei mezzi di trasporto – non hanno sistemi innovativi. Per il primo valgono probabilmente le considerazioni fatte per la manifattura leggera tradizionale (si tratta, in entrambi i casi, di specializzazioni legate alle filiere dei beni per la persona e la casa). Per il secondo, ciò dipende verosimilmente dal carattere “monoculturale” storicamente proprio di questa grande industria (il settore “fordista” per antonomasia): le stesse attività di ricerca e sviluppo sono svolte prevalentemente all’interno delle imprese (e pertanto classificate nel settore manifatturiero d’appartenenza), piuttosto che “esternalizzate” in unità indipendenti. In positivo, con riferimento tanto al loro numero, quanto soprattutto alle unità locali e agli addetti, i sistemi locali innovativi si concentrano particolarmente nelle aree urbane (specie in quelle altamente specializzate, ma anche in quelle senza specializzazione e nei sistemi portuali, che ne condividono molte caratteristiche);²⁷ tra i gruppi di sistemi manifatturieri emerge, ancora una volta, quello dell’occhialeria.

Invariato fra il 2001 e il 2004 il peso dei sistemi innovativi

Tra il 2001 e il 2004, i 48 sistemi innovativi e i restanti 638 sistemi locali hanno mantenuto la loro importanza relativa: il primo insieme, per quanto di dimensioni contenute, dà conto di oltre il 35 per cento degli addetti alle unità locali ricomprese nelle sei classi a più elevato contenuto di tecnologia e di conoscenza proposte da Eurostat. Nel triennio, questa proporzione è rimasta pressoché invariata: i sistemi innovativi hanno perduto leggermente terreno, a vantaggio degli altri. La minuscola variazione della quota di addetti (meno di un decimo di punto percentuale) è l’effetto di due componenti, che agiscono in senso opposto. Se la composizione settoriale presente in questi sistemi nel 2001 avesse operato isolatamente, avrebbe comportato un incremento della quota riferita agli addetti di circa 0,2 punti percentuali nel triennio; se, al contrario, si fossero manifestati soltanto gli effetti di localizzazione dei territori considerati, il peso occupazionale dell’insieme dei sistemi locali innovativi sarebbe diminuito di quasi tre decimi di punto. Questa conclusione è coerente con quella raggiunta, nel Box Urban Audit, con riferimento alle regioni urbane, rispetto alle quali i sistemi innovativi presentano molti punti di sovrapposizione. A entrambi i risultati hanno contribuito – operando in direzione opposta – un insieme di specializzazioni settoriali favorevoli alla crescita e fenomeni di congestione che comportano diseconomie (meno importanti nei sistemi innovativi, tuttavia, che nel complesso delle regioni urbane). Queste diseconomie di agglomerazione rinviano alla congestione degli spazi disponibili, alle difficoltà di accesso e alle carenze del reticolo infrastrutturale, all’aumento del costo delle aree, e alla stessa concorrenza monopolistica tra imprese vicine operanti negli stessi segmenti di mercato. Si conferma, così, il ruolo cruciale che il sistema delle città gioca in questa fase dello sviluppo economico, a scala nazionale e globale.

3.4.4 Imprese endogene e unità locali di imprese esterne

Per costruzione, oltre che per definizione, i sistemi locali del lavoro costituiscono zone relativamente autosufficienti quanto ai movimenti della forza lavoro: il numero degli occupati che lavorano all’interno di un sistema locale, ma sono residenti all’esterno è molto contenuto; altrettanto ridotto è il numero di residenti in un sistema locale del lavoro occupati in strutture produttive esterne a quel sistema. Sotto il profilo delle caratteristiche e delle competenze degli occupati che vi operano, dunque, tutti i sistemi locali sono omogenei al loro interno ed è possibile affermare *a priori* che la forza lavoro di un sistema locale è endogena.

La medesima affermazione non è lecita se si sposta l’attenzione sulle strutture produttive: esse possono essere l’espressione di un’imprenditorialità endoge-

²⁷ Si veda il Paragrafo 3.4.1.2.

na, oppure il risultato di scelte localizzative di soggetti decisionali esterni all'area. Un approfondimento di questo aspetto riveste notevole importanza sia dal punto di vista conoscitivo (nella competizione tra territori, hanno maggiore successo i sistemi locali in cui è più vivace l'imprenditorialità endogena, oppure quelli "fecondati" dalla localizzazione di unità locali di imprese esterne all'area?), sia da quello della valutazione delle policy (è più opportuno promuovere politiche di sostegno delle forze locali, oppure politiche di marketing localizzativo volte ad attrarre investimenti dall'esterno? Oppure, ancora, è più appropriato un mix di queste due politiche?).

A questi interrogativi si può dare una prima risposta misurando, a livello locale, la presenza di unità produttive governate da un centro decisionale esterno. L'indicatore prescelto è un semplice rapporto tra gli addetti alle imprese che hanno sede all'interno di un sistema locale e gli addetti alle unità locali del medesimo sistema. La fonte delle informazioni è rappresentata dal Registro statistico delle unità locali delle imprese (Asia-UI) con riferimento al 2004. Valori dell'indicatore inferiori all'unità individuano i sistemi locali in cui una parte degli addetti opera all'interno di unità locali dipendenti da imprese esterne all'area, mentre valori superiori all'unità definiscono sistemi locali le cui imprese hanno addetti operanti in unità localizzate in altri sistemi. Il rapporto varia tra un minimo di 0,502 (Ampezzo, dove un addetto su due opera in unità locali di imprese esterne) a un massimo di 1,344 (Roma, dove più di un quarto degli addetti delle imprese con sede nel sistema locale capitolino opera in strutture produttive localizzate in altri sistemi). La distribuzione dei valori dell'indicatore è simmetrica; presenta tuttavia un'alta concentrazione in prossimità della media, ma al tempo stesso un numero elevato di valori estremi (distribuzione *leptocurtica*: vedi glossario). In pratica, ciò significa che nella maggior parte dei sistemi locali le unità produttive (misurate dai relativi addetti, per tenere conto della loro dimensione) appartengono a imprese con sede nel medesimo sistema. Questo risultato è coerente con il fatto che nel sistema produttivo italiano la maggior parte delle imprese ha una sola unità produttiva (4,7 milioni di unità locali fanno capo a 4,3 milioni di imprese). Ma significa anche che i centri decisionali, da una parte, e la presenza di unità produttive facenti capo a imprese esterne, dall'altra, si polarizzano in sistemi locali fortemente caratterizzati in un senso o nell'altro (vedi glossario).

Prendendo in considerazione i 171 sistemi locali all'uno e all'altro estremo della distribuzione (nel seguito: *centri decisionali* e *sistemi a presenza esogena*), è possibile osservare come i primi si concentrino soprattutto nel Nord-est e, in misura sensibilmente inferiore, nel Centro (Tavola 3.19 e Figura 3.16).

Trova dunque conferma anche in questa analisi il ruolo fondamentale che il quadrante nord-orientale ha da tempo assunto nell'orientare le scelte produttive

I centri decisionali più concentrati a Roma ...

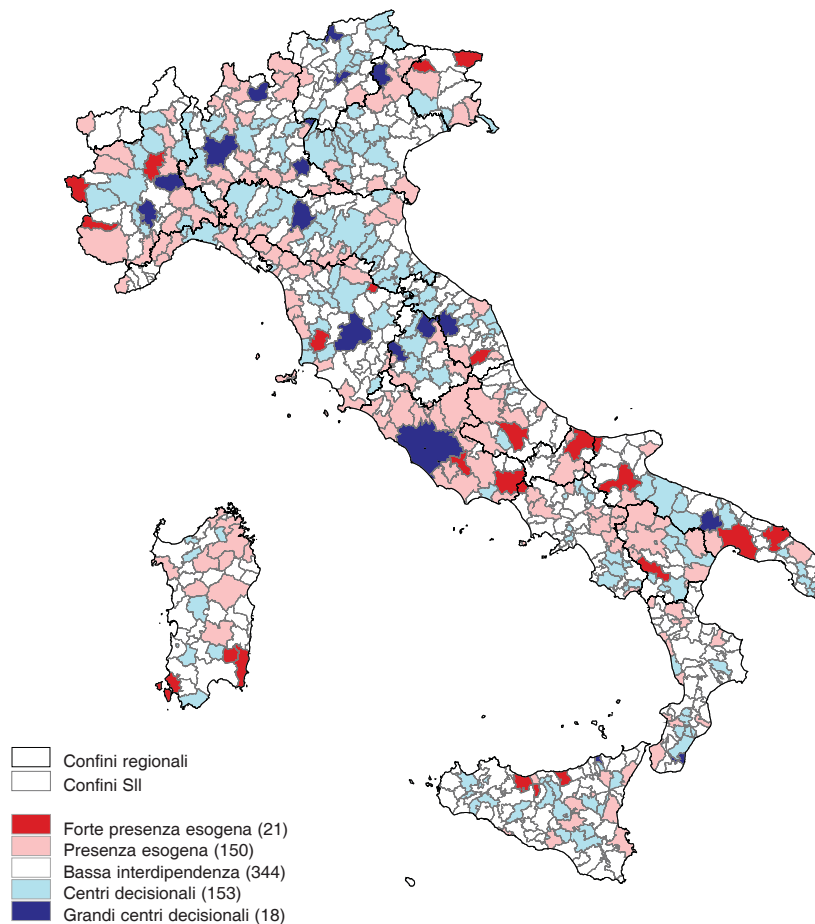
... e nel Nord-est

Tavola 3.19 - Presenza di addetti alle unità locali di imprese esterne per tipologia di sistemi locali del lavoro e ripartizione geografica - Anno 2004 (quozienti di localizzazione)

TIPOLOGIE DI SISTEMI LOCALI	Ripartizioni geografiche				Italia
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	
Presenza esogena e forte presenza esogena	1,372	0,708	1,254	0,876	1,000
Forte presenza esogena	0,860	0,549	1,276	1,106	1,000
Bassa interdipendenza	0,822	0,922	0,841	1,154	1,000
Centri decisionali e grandi centri decisionali	0,985	1,450	1,066	0,815	1,000
Grandi centri decisionali	2,006	1,281	1,489	0,352	1,000
Totale	1,000	1,000	1,000	1,000	1,000

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle unità locali delle imprese

Figura 3.16 - Sistemi locali del lavoro per intensità della presenza di imprese esterne - Anno 2004



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle unità locali delle imprese

dell'economia italiana. Il Nord-ovest, per contro, appare aver perduto il suo tradizionale primato, anche se – limitandosi a osservare i diciotto sistemi con i valori dell'indicatore più elevato (superiori a 1,072), che si possono definire *grandi centri decisionali* – un terzo è tuttora localizzato nelle regioni nord-occidentali.

Sul versante opposto, i *sistemi a presenza esogena* sono relativamente più rappresentati nel Nord-ovest e nel Centro, con una presenza relativa minore nel Nord-est. Un discorso a parte merita il Mezzogiorno, in cui sono relativamente meno presenti tanto i centri decisionali quanto quelli a presenza esogena: evidentemente, i sistemi locali meridionali sono tuttora "autarchici", tagliati fuori da questo fecondo interscambio tra territori che si realizza per il tramite dei rapporti tra *headquarter* d'impresa e stabilimenti di produzione²⁸. Questo quadro migliora soltanto se ci si concentra sui 21 sistemi con i valori dell'indicatore più bassi (inferiori a 0,769), ossia sui *sistemi a forte presenza esogena*: undici sono localizzati nella ripartizione meridionale, e tra questi spiccano le localizzazioni storiche degli sta-

²⁸ Sotto questo profilo, è il Nord-ovest a risultare più "interdipendente".

bilimenti dell'industria automobilistica (Cassino, Termini Imerese, Termoli) e quelli sorti per effetti dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno (Taranto, Colleferro, Brindisi e Sulmona).

Il riferimento alla classificazione dei sistemi locali in base alle loro specializzazioni produttive prevalenti fornisce un'ulteriore chiave di lettura (Tavola 3.20).

I *centri decisionali* si concentrano fortemente nei sistemi a carattere urbano: non si tratta di un risultato sorprendente, dal momento che il rango di una città si definisce anche con riferimento alla presenza degli *headquarter* delle imprese, ma è comunque una conferma del ruolo di tenuta e di stimolo esercitato dai centri urbani in una fase caratterizzata da rilevanti difficoltà del modello tradizionale dei "distretti" italiani. Più inaspettata è la capacità delle imprese dei sistemi della manifattura leggera di espandersi al di fuori del proprio contesto territoriale di origine e di sviluppare e delocalizzare le proprie strutture produttive (di frequente "per contagio" di sistemi locali contermini). In questo caso, sono i sistemi del "made in Italy" più tradizionale (quelli del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento) a manifestare queste capacità in misura più sensibile degli altri sistemi della manifattura leggera (sistemi del legno e dei mobili, dell'occhialeria, della fabbricazione di macchine e dell'agro-alimentare); come si vedrà meglio in seguito, questi ultimi si caratterizzano però per una più vivace capacità d'interrelazione tra sistemi locali diversi appartenenti allo stesso gruppo di specializza-

Anche la manifattura leggera capace di espandersi sul territorio

Tavola 3.20 - Presenza di imprese esterne per tipologia e gruppo di specializzazione prevalente dei sistemi locali del lavoro - Anno 2004 (quozienti di localizzazione)

GRUPPO DI SPECIALIZZAZIONE	Tipologie di sistemi locali del lavoro					Totale
	Presenza esogena e forte presenza esogena	Forte presenza esogena	Bassa interdipendenza	Centri decisionali e grandi centri decisionali	Grandi centri decisionali	
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	0,802	0,445	1,178	0,839	0,346	1,000
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	1,082	0,918	1,019	0,879	1,285	1,000
Sistemi urbani	0,698	-	0,694	1,919	3,314	1,000
<i>Aree urbane ad alta specializzazione</i>	-	-	-	4,012	19,056	1,000
<i>Aree urbane a bassa specializzazione</i>	1,107	-	0,825	1,245	2,628	1,000
<i>Aree urbane non specializzate</i>	-	-	0,614	2,777	-	1,000
Altri sistemi non manifatturieri	1,216	1,237	1,133	0,517	0,577	1,000
<i>Sistemi turistici</i>	1,125	1,195	1,119	0,636	0,930	1,000
<i>Sistemi portuali e dei cantieri navali</i>	2,006	2,513	0,844	0,309	-	1,000
<i>Sistemi a vocazione agricola</i>	0,669	-	1,496	0,334	-	1,000
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	0,847	0,563	0,903	1,349	1,643	1,000
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	0,562	0,653	0,977	1,484	0,381	1,000
<i>Sistemi integrati della pelle e del cuoio</i>	-	-	0,725	2,553	-	1,000
<i>Sistemi delle calzature</i>	0,365	1,485	1,088	1,459	-	1,000
<i>Sistemi dell'industria tessile</i>	1,560	-	0,332	1,783	2,117	1,000
<i>Sistemi dell'abbigliamento</i>	0,409	0,667	1,221	1,146	-	1,000
Altri sistemi del made in Italy	1,064	0,495	0,846	1,246	2,598	1,000
<i>Sistemi del legno e dei mobili</i>	0,716	1,167	0,783	1,719	1,361	1,000
<i>Sistemi dell'occhialeria</i>	2,006	4,083	0,499	1,003	4,764	1,000
<i>Sistemi della fabbricazione di macchine</i>	1,032	-	0,741	1,490	3,267	1,000
<i>Sistemi dell'agroalimentare</i>	1,118	-	0,981	0,921	2,499	1,000
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	2,149	5,250	0,641	0,573	-	1,000
<i>Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli</i>	1,719	7,000	0,712	0,860	-	1,000
<i>Sistemi dei mezzi di trasporto</i>	2,257	10,208	0,748	0,251	-	1,000
<i>Sistemi dei materiali da costruzione</i>	1,146	-	0,855	1,146	-	1,000
<i>Sistemi della chimica e del petrolio</i>	2,745	1,719	0,420	0,422	-	1,000
Totale	1,000	1,000	1,000	1,000	1,000	1,000

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle unità locali delle imprese

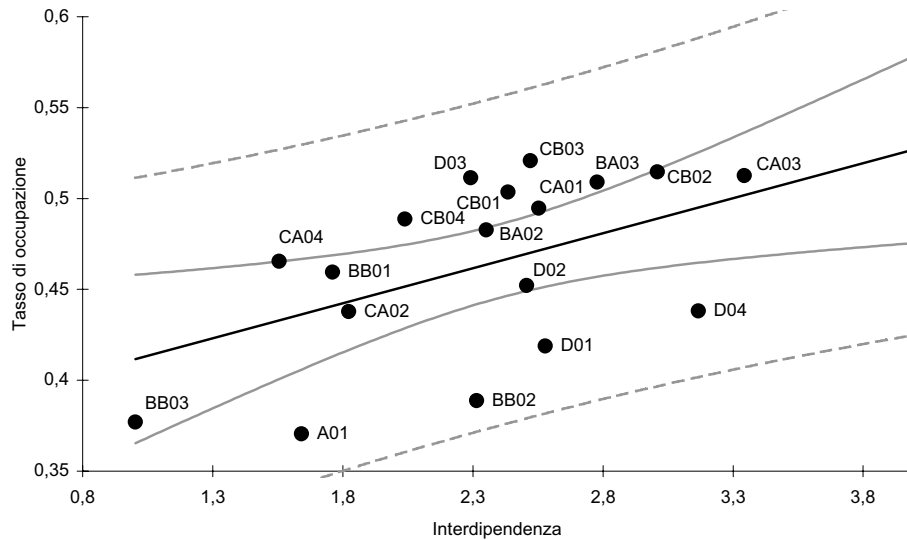
zione. A un dettaglio più fine, si segnalano per una presenza relativamente più forte di centri decisionali le aree urbane ad alta specializzazione tra i sistemi urbani; i sistemi integrati della pelle e del cuoio, quelli del tessile e quelli del legno e mobiliario tra i sistemi del “made in Italy”. Infine, nei sistemi urbani e in quelli del tessile, delle pelli e dell’abbigliamento si concentrano fortemente i *grandi centri decisionali*, dove il valore dell’indicatore è più elevato.

I *sistemi a presenza esogena*, per contro, sono relativamente più presenti tra gli “altri sistemi manifatturieri” (sistemi della produzione e lavorazione dei metalli; dei mezzi di trasporto, dei materiali da costruzione; della chimica e del petrolio), dove sono fortemente rappresentate l’industria pesante e la grande dimensione delle unità produttive: a questo risultato, infatti, contribuiscono soprattutto i sistemi dell’industria dei mezzi di trasporto, della chimica e del petrolio. I sistemi senza specializzazione – che, del resto, sono localizzati per la maggior parte nel Mezzogiorno – risultano esclusi dalle relazioni territoriali che si stabiliscono tra sede dell’impresa-madre e localizzazione delle altre sue unità produttive. Sotto quest’ultimo profilo, quello dell’interdipendenza tra centri decisionali e sistemi a presenza esogena (misurata dalla somma dei quozienti di localizzazione riferiti ai due quarti estremi della distribuzione) presentano i valori più elevati i sistemi urbani ad alta specializzazione, quelli del tessile, quelli della chimica e del petrolio, e quelli dell’occhialeria. All’estremo opposto (bassa interdipendenza) si collocano i sistemi del tessile e quelli senza specializzazione – oltre a quelli a vocazione agricola e turistici, il cui relativo isolamento è però un portato dei vincoli di localizzazione.

Al quesito, formulato in premessa, sul contributo che la presenza sul territorio di unità produttive facenti capo a imprese esterne può offrire al successo di un sistema non è agevole dare una risposta. Se per misurare il “successo” di un sistema locale si utilizza il tasso di occupazione nel 2004 (vedi glossario) – che ha valenza tanto strettamente economica quanto sociale, esprimendo la capacità del territorio di offrire accesso al mercato del lavoro (per gli stessi motivi, un indicatore analogo è utilizzato dall’Unione europea per misurare i progressi della Strategia di Lisbona) – i risultati non sono univoci. A livello di sistema locale del lavoro, non sussiste una relazione significativa tra il tasso di occupazione e l’indicatore di presenza di addetti a unità locali facenti capo a imprese esterne. Questo non implica che una relazione non esista, ma che verosimilmente altri fattori, di cui l’analisi non tiene conto, influenzano il tasso d’occupazione. Una correlazione positiva e statisticamente significativa sussiste invece – a livello di gruppi di sistemi locali – tra tasso di occupazione e interdipendenza tra centri decisionali e sistemi a presenza esogena (misurata, come si è detto, dalla somma dei quozienti di localizzazione riferiti ai due quarti estremi della distribuzione). Il risultato offre alcune conferme importanti all’analisi descrittiva. In primo luogo, la presenza contemporanea di sistemi locali capaci di uscire dalla propria localizzazione originaria creando unità locali in contesti diversi e di sistemi locali aperti al contributo (anche di innovazione tecnologica e organizzativa) delle imprese esterne è uno degli elementi di successo di alcuni pattern produttivi, ben individuati dalla classificazione dei sistemi locali in base alle loro specializzazioni prevalenti. In secondo, il ruolo propulsivo svolto dai *centri decisionali* si esercita soprattutto “per contagio”, tanto per contiguità territoriale (Figura 3.17), quanto soprattutto per affinità nel mix delle attività produttive (questo è vero soprattutto all’interno delle diverse tipologie di sistemi locali del “made in Italy”). In terzo, per dispiegare i suoi effetti potenziali, la strategia di espansione delle imprese dei centri decisionali deve trovare un terreno ricettivo, nell’apertura dei sistemi locali oggetto delle scelte di localizzazione (*sistemi a presenza esogena*).

L'interazione tra imprese è fattore di crescita

Figura 3.17 - Interdipendenza tra imprese endogene ed esterne e tasso di occupazione nei gruppi di specializzazione prevalente dei sistemi locali del lavoro - Anno 2004



A01	Sistemi senza specializzazione	CA04	Sistemi dell'abbigliamento
BA01	Aree urbane ad alta specializzazione	CB01	Sistemi del legno e dei mobili
BA02	Aree urbane a bassa specializzazione	CB02	Sistemi dell'occhialeria
BA03	Aree urbane senza specializzazione	CB03	Sistemi della fabbricazione di macchine
BB01	Sistemi turistici	CB04	Sistemi dell'agroalimentare
BB02	Sistemi portuali e dei cantieri navali	D01	Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli
BB03	Sistemi a vocazione agricola	D02	Sistemi dei mezzi di trasporto
CA01	Sistemi integrati della pelle e del cuoio	D03	Sistemi dei materiali da costruzione
CA02	Sistemi delle calzature	D04	Sistemi della chimica e del petrolio
CA03	Sistemi dell'industria tessile		

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle unità locali delle imprese

Per saperne di più

Becattini, Giacomo. *Dal "settore" industriale al "distretto" industriale. Alcune considerazioni sull'unità di indagine dell'economia industriale*. In: Becattini, Giacomo (2000). *Il distretto industriale: un nuovo modo di interpretare il cambiamento economico*. Torino: Rosenberg & Sellier, 2000.

Coombes, Mike. *Multiple Dimensions of Settlements Systems: Coping with Complexity*. In: Champion, Tony and Graeme Hugo. *New Forms of Urbanization. Beyond the Urban-Rural Dichotomy*. Aldershot: Ashgate, 2004.

Eurostat. *Study on Employment Zones*. Luxembourg: Eurostat (E/LOC/20), 1992.

Eurostat. *Urban Audit. Methodological Manual*. Luxembourg: Opoce, 2004.

Istat. *8° censimento generale dell'industria e dei servizi. Distretti industriali e sistemi locali del lavoro 2001*. Roma: Istat, 2005.

Istat. *Sistemi locali del lavoro: nota al cap. 3 del Rapporto annuale 2005*. Roma: Istat, 24 maggio 2006.

Istat. *Registro statistico delle unità locali delle imprese. Statistiche in breve*. Roma: Istat, 19 dicembre 2006.

Rossi Doria, Manlio. *La polpa e l'osso. Agricoltura risorse naturali e ambiente*. Napoli: L'ancora del Mediterraneo, 2005.

Unece/Eurostat. *Recommendations for the 2000 censuses of population and housing in the ECE region. Statistical standards and studies, n. 49*. Geneva: United Nations, 1998.

Approfondimenti

I sistemi locali del lavoro tra il 2001 e il 2004

La disponibilità della nuova fonte informativa rappresentata dal Registro statistico delle unità locali delle imprese²⁹ rende possibile – per la prima volta – aggiornare il quadro delle caratteristiche strutturali, dimensionali e settoriali dell'apparato produttivo italiano più frequentemente che alla cadenza dei censimenti, e con una gamma di informazioni altrettanto completa. L'aggiornamento al 2004, utilizzato in tutto il presente capitolo e ulteriormente dettagliato nelle pagine che seguono, sarà d'ora in avanti disponibile a cadenza annuale (si veda: Per saperne di più).

Tavola 3.21 - Unità locali, addetti alle unità locali e dimensione media delle unità locali per attività economica e gruppo di specializzazione dei sistemi locali del lavoro - Anno 2004 (valori assoluti e dimensione media)

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Totale industria e servizi			Di cui attività manifatturiere		
	Unità locali	Addetti	Dimensione media	Unità locali	Addetti	Dimensione media
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	492.289	1.196.911	2,4	55.889	226.002	4,0
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	2.258.575	8.017.432	3,5	227.064	1.601.254	7,1
Sistemi urbani	1.437.720	5.472.897	3,8	148.800	1.167.521	7,8
<i>Aree urbane ad alta specializzazione</i>	645.796	2.567.210	4,0	56.877	435.752	7,7
<i>Aree urbane a bassa specializzazione</i>	364.555	1.261.077	3,5	37.423	269.940	7,2
<i>Aree urbane non specializzate</i>	427.369	1.644.610	3,8	54.500	461.829	8,5
Altri sistemi non manifatturieri	820.855	2.544.535	3,1	78.264	433.733	5,5
<i>Sistemi turistici</i>	150.928	432.827	2,9	13.558	58.694	4,3
<i>Sistemi portuali e dei cantieri navali</i>	595.013	1.913.231	3,2	56.585	342.093	6,0
<i>Sistemi a vocazione agricola</i>	74.914	198.476	2,6	8.121	32.945	4,1
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	1.473.370	5.505.528	3,7	251.853	2.225.616	8,8
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	563.548	1.980.208	3,5	102.077	800.021	7,8
<i>Sistemi integrati della pelle e del cuoio</i>	52.925	198.583	3,8	13.057	103.990	8,0
<i>Sistemi delle calzature</i>	124.510	397.455	3,2	19.449	137.985	7,1
<i>Sistemi dell'industria tessile</i>	178.921	677.172	3,8	36.162	291.016	8,0
<i>Sistemi dell'abbigliamento</i>	207.192	706.997	3,4	33.409	267.029	8,0
Altri sistemi del made in Italy	909.822	3.525.320	3,9	149.776	1.425.596	9,5
<i>Sistemi del legno e dei mobili</i>	276.304	1.061.111	3,8	51.858	450.328	8,7
<i>Sistemi dell'occhialeria</i>	25.164	107.019	4,3	4.314	48.436	11,2
<i>Sistemi della fabbricazione di macchine</i>	404.114	1.642.392	4,1	65.804	686.745	10,4
<i>Sistemi dell'agroalimentare</i>	204.240	714.798	3,5	27.800	240.087	8,6
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	463.903	1.741.896	3,8	58.841	598.329	10,2
<i>Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli</i>	69.805	263.158	3,8	10.218	102.836	10,1
<i>Sistemi dei mezzi di trasporto</i>	233.601	907.387	3,9	28.581	302.363	10,6
<i>Sistemi dei materiali da costruzione</i>	28.747	115.497	4,0	4.880	54.647	11,2
<i>Sistemi della chimica e del petrolio</i>	131.750	455.855	3,5	15.162	138.482	9,1
Totale	4.688.137	16.461.767	3,5	593.647	4.651.200	7,8

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle unità locali delle imprese

²⁹ Istat (2006). Registro statistico delle unità locali delle imprese. Statistiche in breve. Roma: Istat. 19 dicembre 2006 (http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20061219_00/).

Approfondimenti

La documentazione è presentata utilizzando la consueta articolazione di sistemi locali in 19 gruppi per specializzazioni produttive prevalenti (Tavola 3.21).

Il profilo dei sistemi locali nel 2004

Tra i gruppi a specializzazione non manifatturiera, emerge nettamente la distinzione tra quelli a caratterizzazione urbana e quelli definiti da altre configurazioni di attività produttive, prevalentemente terziarie.

Ai primi appartengono tre gruppi di *sistemi urbani*, che si distinguono per l'intensità e la tipologia delle funzioni terziarie che concorrono a qualificarli. La presenza manifatturiera è di conseguenza limitata, e varia dal 17 per cento nelle aree urbane distinte dalla concentrazione delle funzioni di rango più elevato e dai servizi "rari" ad ampio bacino d'utenza, al 28 per cento di quelle meno specializzate. Soltanto il gruppo delle *aree urbane ad alta specializzazione*, inoltre, presenta una dimensione media degli insediamenti produttivi, con riferimento al totale delle attività economiche, superiori alla media nazionale (4,0 addetti per unità locale, rispetto a 3,5). All'estremo opposto, nel gruppo delle aree urbane non specializzate, il comparto manifatturiero riveste importanza quasi pari a quella nazionale ed è costituito di unità di dimensioni più grandi (8,5 addetti per unità locale, contro i 7,8 della media italiana). Inoltre, nella struttura dimensionale delle unità locali presenti all'interno dei gruppi di sistemi urbani sono forti le componenti della grande e grandissima impresa, e anche le unità locali medie sono ben rappresentate. Oltre il 10 per cento degli addetti è occupato in unità locali con oltre 500 addetti e, per converso, circa la metà degli addetti operanti in questa classe dimensionale è localizzato all'interno dei sistemi urbani.

Tra gli altri sistemi non manifatturieri sono annoverati tre gruppi con vocazioni turistica, portuale e agricola. Il gruppo degli 82 *sistemi locali turistici* è caratterizzato sia dalla presenza di risorse e fattori di localizzazione favorevoli alla specializzazione prevalente (requisito ovviamente necessario, e corrispondente a un vincolo di localizzazione), sia dal grado di sviluppo conseguito. Non esaurisce il novero delle località meta di viaggio e soggiorno, essendovene alcune che manifestano diverse specializzazioni prevalenti o risultano tuttora prive di specializzazioni definite. In media, si tratta di sistemi locali di piccole dimensioni, sia per numero di comuni, sia per dimensione demografica, senza rilevanti differenze tra Centronord e Mezzogiorno: tutte caratteristiche coerenti con il forte legame tra specializzazione turistica e presenza di fattori territoriali specifici. Anche il profilo produttivo è fortemente caratterizzato. Vi operano poco più di 430 mila addetti, di cui poco più di 58 mila nelle attività manifatturiere: è la quota più bassa tra tutti i gruppi di sistemi locali, inferiore alla metà del valore medio italiano (13,6 contro 28,3 per cento). I settori dei servizi più legati al turismo (alberghi e ristoranti, commercio al dettaglio eccetera) hanno invece, ovviamente, un peso rilevante. La dimensione media è molto inferiore a quella calcolata per l'insieme dei sistemi locali, tanto per il complesso delle attività economiche (2,4 addetti per unità locale, rispetto ai 3,5 nazionali), tanto per le attività manifatturiere (4,3 contro 7,8 addetti per unità locale). Il gruppo dei sistemi locali classificati come *portuali e dei cantieri navali* è costituito per lo più di aree con spiccate caratteristiche urbane, cui si affianca anche una rilevante presenza manifatturiera, soprattutto – ma non

Approfondimenti

esclusivamente – nella divisione della fabbricazione di altri mezzi di trasporto³⁰. Questa connotazione in qualche modo “ibrida” fa sì che – soprattutto sotto il profilo produttivo – essi non emergano in modo netto: la quota delle attività manifatturiere (prossima al 18 per cento) è la più elevata tra i sei gruppi di sistemi non manifatturieri, ma comunque distante dalla media nazionale. La dimensione media è al di sotto del valore riferito all’intero sistema produttivo italiano (3,2 addetti per unità locale); il distacco è ancor più sensibile se ci si limita alla manifattura (6,0 addetti per unità locale). Su questa caratterizzazione pesa anche la distribuzione territoriale dei sistemi locali del gruppo, che si concentrano nel Mezzogiorno (18 sistemi locali su 26, che rappresentano l’81 per cento della popolazione del gruppo) completano questo raggruppamento i *sistemi a vocazione agricola* – un piccolo gruppo composto di 24 sistemi locali – qualificati dalle attività industriali connesse con l’agricoltura e la pesca. Si tratta di sistemi piccoli e poco popolati, in cui anche la presenza produttiva è limitata: dimensione media delle unità locali e quota degli addetti manifatturieri sul totale accomunano questi sistemi locali con quelli definiti “senza specializzazione”, che saranno analizzati nel seguito.

Per meglio analizzare il vasto insieme dei sistemi caratterizzati da specializzazioni manifatturiere, che comprende dodici gruppi di sistemi locali su 19, conviene operare alcune grandi distinzioni: la prima – tra *industria pesante e industria leggera* – rinvia alla diffusa assimilazione del successo del modello distrettuale con la crescita dell’industrializzazione leggera (sistemi del “made in Italy”); la seconda distingue – all’interno di quest’ultima – tra sistemi locali specializzati nei settori più tradizionali, appartenenti alla filiera dei beni per la persona e per la casa, e sistemi locali specializzati invece in settori più dinamici, tra cui spiccano quelli legati alla meccanica intesa in senso lato. Ognuna di queste partizioni comprende quattro gruppi.

Tra i quattro gruppi di sistemi locali specializzati nei settori più tradizionali, i primi due – *sistemi integrati della pelle e del cuoio e sistemi delle calzature* – non sono accomunati soltanto dalle specializzazioni produttive³¹. Gli addetti alle unità locali sono quasi 600 mila (un terzo nel primo gruppo), di cui circa 240 mila operano nelle attività manifatturiere (poco più di 100 mila nel primo gruppo); tra i settori di specializzazione prevalgono quelli della preparazione e la concia del cuoio; della fabbricazione di prodotti in cuoio (articoli da viaggio, borse, cinture e sellerie); e

³⁰ La combinazione, tra le attività che caratterizzano questo gruppo, di quelle più direttamente inerenti alle funzioni portuali (trasporti marittimi e cantieristica) con altre più genericamente attinenti alla funzione urbana, contribuisce a spiegare per quale motivo siano classificati nel gruppo anche sistemi urbani a un primo sguardo “anomali”. Va inoltre considerato che la divisione “Altri mezzi di trasporto” ricomprende, oltre ai cantieri navali, la fabbricazione di locomotive, materiali rotabili, aerei, cicli e motocicli.

³¹ Il primo gruppo, composto di 11 sistemi locali, è stato definito “integrato” perché, analizzando le sue specializzazioni produttive con un dettaglio maggiore della divisione di attività economica, mostra forti inclinazioni sia verso la concia delle pelli e del cuoio, sia verso la fabbricazione di articoli in pelle (borse e sellerie) e la produzione di calzature. Si differenzia dal successivo, specializzato più nettamente nella sola produzione di calzature, proprio per la presenza simultanea di questi tre orientamenti produttivi e per una più intensa specializzazione settoriale.

Approfondimenti

delle calzature³². In questi settori è attivo poco meno di un terzo degli addetti manifatturieri, che rappresentano però quasi il 60 per cento degli addetti al settore in Italia. L'incidenza degli addetti manifatturieri – che supera il 40 per cento – è notevolmente più elevata della media nazionale. Con riferimento a questo indicatore, però, il comportamento dei due gruppi è molto diverso: nei *sistemi delle calzature* la quota degli addetti manifatturieri sul totale si attesta al 34,7 per cento, ma nei *sistemi integrati della pelle e del cuoio* supera ampiamente il 50 per cento, collocandosi ai vertici della graduatoria dei 19 gruppi. La struttura produttiva dei sistemi integrati si mette in luce per la maggiore dimensione media delle unità locali.

I gruppi dei *sistemi locali del tessile e dell'abbigliamento* sono accomunati, come i precedenti, dall'appartenenza a due fasi della medesima filiera produttiva: il primo è costituito da 18 sistemi fortemente specializzati, tra i quali si trovano tutte le localizzazioni rilevanti dell'industria tessile italiana, da Biella e Borgosesia a Castelgoffredo, da Carpi a Prato); il secondo è composto di 49 sistemi, prevalentemente di piccole dimensioni e localizzati al Centro (Toscana e Marche) e nel Sud (Campania e Puglia). Gli addetti alle unità locali sono 1,4 milioni, divisi pressoché equamente tra i due gruppi; di questi, quasi 560 mila (oltre il 40 per cento) operano nelle attività manifatturiere (sotto questo profilo, il tessile prevale sull'abbigliamento: le attività a monte nella filiera hanno un più forte e specifico carattere manifatturiero, mentre quelle più a valle, e dunque più vicine al mercato finale, vedono una più consistente presenza di attività di servizio collegate alla manifattura, dal design ai servizi di commercializzazione).

Gli altri sistemi locali del “made in Italy” comprendono i gruppi dei *sistemi del legno e del mobile*, i *sistemi dell'occhialeria*, i *sistemi della meccanica* e i *sistemi dell'agro-alimentare*. Quest'ultimo gruppo consta di 61 sistemi locali, con una certa concentrazione geografica in Emilia-Romagna e Lombardia, prevalentemente di piccole dimensioni e di peso demografico contenuto (vi risiedono circa 2,3 milioni di abitanti). Gli addetti alle unità locali sono poco meno di 715 mila, di cui poco più di 240 mila opera nelle attività manifatturiere. L'incidenza degli addetti manifatturieri si colloca di cinque punti percentuali al di sopra della media nazionale, ma è comunque la più bassa tra i sistemi dell'industria leggera. La struttura dimensionale delle unità locali presenti all'interno del gruppo è in linea con la media nazionale se si fa riferimento al complesso delle attività produttive, ma al di sopra di 0,8 punti percentuali se si considerano le sole attività manifatturiere.

Nei 28 *sistemi del legno e dei mobili* risiede il 5,1 per cento della popolazione italiana (2,8 milioni di persone), ma opera quasi il 10 per cento degli addetti manifatturieri complessivi: tanto basterebbe a illustrare in sintesi l'importanza del gruppo nel sistema economico italiano. Sotto il profilo geografico, si tratta di una configurazione produttiva tipica nell'area Nec (Nord-est-centro), soprattutto del Ve-

³² Emerge anche una seconda specializzazione, quella nella fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei relativi prodotti. Infatti, tanto l'industria cartaria quanto quella conciaria sono, sotto il profilo tecnologico, fortemente idroesigenti, e quindi accomunate dalla necessità di localizzarsi in prossimità di corpi idrici di una certa dimensione; non si tratta pertanto di settori industriali liberi da vincoli di localizzazione – come invece accade per la maggior parte dei settori di industria leggera del modello distrettuale italiano.

Approfondimenti

neto e delle Marche. Oltre al legno e ai mobili, tra le altre tipologie di specializzazione presenti nel gruppo vanno segnalati la fabbricazione di strumenti musicali, la produzione di gioielli e l'oreficeria, tutte classificate nella stessa divisione di attività della produzione di mobili³³. La dimensione media delle unità locali si colloca al di sopra della media nazionale, di poco per il complesso delle attività (0,3 addetti per unità locale in più) e in misura più consistente per le attività manifatturiere (quasi un addetto in più). Del pari, l'incidenza degli addetti manifatturieri sul totale è notevole e supera abbondantemente il 40 per cento.

I *sistemi dell'occhialeria* sono un gruppo di ridotte dimensioni (appena otto sistemi locali e poco più di 300 mila abitanti), ma fortemente qualificato e circoscritto a sistemi locali contigui nel nord del Veneto (Cadore) e in Friuli-Venezia Giulia (una sola area). I sistemi di Agordo, Auronzo di Cadore, Belluno, Feltre, Pieve di Cadore, Ampezzo presentano forti specializzazioni in tutte le produzioni relative agli occhiali (macchinari e attrezzature, montature, minuterie, lenti). In queste aree si genera più dell'85 per cento del fatturato nazionale del settore, per lo più derivante da vendite all'estero. Completano il quadro i due sistemi locali di Naturno (Trentino-Alto Adige) e di Mirandola, che si discostano da questa tipologia: la produzione di vocazione è quella della fabbricazione di apparecchi medicali, chirurgici e ortopedici, attività considerata nella stessa divisione di attività economica. Gli addetti alle unità locali sono 107 mila, di cui più di 48 mila operano nelle attività manifatturiere; l'incidenza degli addetti manifatturieri (45,3 per cento) è tra le più alte di tutti i gruppi. La struttura delle unità locali presenti all'interno del gruppo è relativamente polarizzata: sono compresenti unità locali grandi e piccole, mentre l'incidenza delle altre classi dimensionali è sostanzialmente in linea con la distribuzione prevalente a scala nazionale. Di conseguenza, la dimensione media è ben al di sopra della media nazionale, con riferimento sia all'intero sistema produttivo, sia alle sole attività manifatturiere (4,2 e 11,3 addetti per unità locale, rispettivamente).

Infine, il gruppo dei *sistemi della fabbricazione di macchine*, che comprende 35 aree, risulta, tra quelli del "made in Italy", il più numeroso in termini di popolazione (4,2 milioni di abitanti, pari al 7,5 per cento del totale nazionale). Si manifesta nitidamente la caratterizzazione territoriale: 32 sistemi, con 4,3 milioni di abitanti sono localizzati nel Nord (segnatamente: 24 con 3,5 milioni di residenti nel Nord-ovest e 8 con quasi 800 mila residenti nel Nord-est), tre nel Centro (160 mila abitanti), mentre le regioni meridionali non sono rappresentate. Ben 16 sistemi si trovano in Lombardia (e pesano per oltre il 63 per cento degli addetti manifatturieri del gruppo), 8 in Piemonte e 4 in Emilia-Romagna. In termini di tessuto produttivo, il gruppo è fortemente connotato dalle attività manifatturiere: gli addetti complessivi sono circa 1,6 milioni (circa il 10 per cento del totale) e quelli manifatturieri quasi 700 mila (quasi il 15 per cento del totale). L'incidenza media degli addetti manifatturieri sul totale si attesta al di sopra del 40 per cento. La

³³ La divisione Ateco 36 "Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere" comprende infatti i seguenti gruppi di attività economiche: "Fabbricazione di mobili", "Gioielleria e orficeria", "Fabbricazione di strumenti musicali", "Fabbricazione di articoli sportivi", "Fabbricazione di giochi e giocattoli" e "Altre industrie manifatturiere non classificate altrimenti".

Approfondimenti

forte presenza manifatturiera incide anche sulla dimensione delle unità locali, che è infatti superiore a quella media, con riferimento sia all'insieme delle attività economiche, sia alle attività manifatturiere (4,1 e 10,4 addetti per unità locale, rispettivamente). In linea con le caratteristiche del modello di specializzazione di questo gruppo, sono prevalenti le unità di dimensioni piccole e medie, mentre le unità di maggiori dimensioni presentano un'incidenza sensibilmente inferiore alla media nazionale.

I gruppi più caratterizzati dalla presenza dell'industria pesante (sistemi della *produzione e lavorazione dei metalli*, dei *mezzi di trasporto*, dei *materiali da costruzione*, della *chimica e petrolio*) costituiscono un insieme non molto numeroso (56 sistemi locali, in cui risiede poco meno dell'11 per cento della popolazione), distribuito su tutto il territorio nazionale con l'eccezione del Nord-est, area del Paese dove prevale un modello di sviluppo basato sulle piccole e medie imprese della manifattura leggera. Le dimensioni medie delle unità locali del comparto manifatturiero di questi quattro gruppi sono elevate (11,1 addetti per unità locale nel comparto manifatturiero, 3,8 nel complesso dell'economia).

I *sistemi della produzione e lavorazione dei metalli* sono in tutto 14 e trovano la loro vocazione nei processi secondari della metallurgia e nei prodotti in metallo. L'incidenza delle attività di trasformazione è sostanzialmente in linea con quella dell'insieme dei gruppi "manifatturieri"; la dimensione media è di poco superiore alla media per il totale delle attività economiche (3,8 addetti per unità locale), ma sensibilmente influenzata dalle strutture produttive medie e grandi nel manifatturiero (10,1 addetti per unità locale). Del gruppo fanno parte i principali poli della metallurgia (Taranto e Piombino) e della produzione di metalli non ferrosi (Carbonia), ma anche Lumezzane, in provincia di Brescia, dove è presente una filiera integrata di produzioni che vanno dai metalli ferrosi e non ferrosi, al loro trattamento e, più nello specifico, alla fabbricazione di coltelli, stoviglie, rubinetteria e serramenti.

Anche il gruppo dei *sistemi dei mezzi di trasporto* è piccolo (16 sistemi) ma fortemente specializzato. La geografia economica del gruppo rispecchia le vicende storiche: infatti, dalla iniziale localizzazione torinese, l'industria automobilistica italiana è andata rilocalizzandosi soprattutto al Sud, avvalendosi degli incentivi agli investimenti offerti dalla legislazione straordinaria (questo spiega anche la localizzazione di Cassino, che fino alle soglie degli anni Novanta ricadeva nell'area dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno)³⁴. Gli addetti alle unità locali sono più di 900 mila, di cui poco più di 300 mila operano nelle attività manifatturiere: l'incidenza degli addetti manifatturieri sul totale si attesta così al di sopra della media riferita all'insieme dei gruppi, ma è inferiore a quella dei gruppi a specializzazione manifatturiera nel loro complesso, coerentemente con lo spostamento di industrie mature come quella automobilistica verso la terziarizzazione (progettazione, *industrial design*, informatica, ricerca e sviluppo eccetera). La dimensione delle unità produttive, soprattutto manifatturiere, pur inferiore ai valori più elevati di altri gruppi di specializzazione, è ben al di sopra delle medie nazionali di riferimento.

³⁴ Si veda il precedente Paragrafo 3.2

Approfondimenti

Il gruppo *dei materiali da costruzione* raccoglie soltanto sette piccoli sistemi locali (poco più di 41 mila abitanti la popolazione media, meno della metà del valore nazionale, e con un peso ridotto anche in termini di addetti), ma fortemente specializzati. In particolare, Sassuolo è qualificato dalla fabbricazione di piastrelle e lastre in ceramica per pavimenti e rivestimenti; insieme alle aree limitrofe delle province di Modena e Reggio nell'Emilia, rappresenta circa l'80 per cento della produzione nazionale di piastrelle e, pur in presenza di una sempre maggiore concorrenza internazionale, riesce a conservare la *leadership* mondiale del settore. Spicca anche il sistema di Civita Castellana (nord-est della provincia di Viterbo) la cui attività di punta è la fabbricazione di prodotti in ceramica, e in particolare di stoviglie e sanitari; completano il quadro i sistemi di Pietrasanta (Toscana) e Custonaci (Sicilia), dove prevalgono estrazione, lavorazione e finitura della pietra. In termini di tessuto produttivo, la caratterizzazione manifatturiera del gruppo è notevole (l'incidenza degli addetti manifatturieri su quelli totali supera il 47 per cento, ponendosi al secondo posto tra i 19 gruppi): gli addetti complessivi sono più di 115 mila e quelli manifatturieri quasi 55 mila. Anche la dimensione media è molto al di sopra dei valori nazionali, con riferimento sia all'insieme delle attività economiche (4,0 addetti per unità locale), sia e soprattutto alla manifattura (11,2 – il valore più alto tra i 19 gruppi).

Infine, i *sistemi della chimica e del petrolio*, abbracciano, quanto a specializzazioni presenti, tutta la filiera che va dalla raffinazione del greggio, al cracking, alla chimica e alle fibre. Si tratta nel complesso di 19 sistemi locali con una popolazione inferiore ai due milioni di abitanti, residenti in particolare in Lombardia, Lazio e Sicilia. La fine della grande industria chimica di base è evidente nelle caratteristiche strutturali del gruppo: dei 456 mila addetti che vi operano, soltanto 138 sono attivi nelle attività manifatturiere. L'incidenza che ne risulta è leggermente superiore alla media nazionale, ma comunque la più bassa tra i dodici gruppi manifatturieri. Anche la dimensione delle strutture produttive – allineata con la media nazionale per l'insieme delle attività economiche (3,5 addetti per unità locale), di poco superiore per quelle manifatturiere (9,1 rispetto a 7,8 per il totale Italia e a 10,2 per i sistemi della manifattura pesante nel complesso) – conferma la debolezza del gruppo.

I rimanenti 220 sistemi locali – che non appartengono a nessuno dei 18 gruppi precedenti – sono *sistemi locali senza specializzazione*, territori privi di una caratterizzazione settoriale specifica; le specializzazioni che comunque emergono dall'analisi – soprattutto commercio e costruzioni – non sono infatti legate a fattori di localizzazione specifici, ma si distribuiscono sul territorio in proporzione alla presenza antropica. Sono “sistemi senza qualità”, che non risultano finora investiti da processi di sviluppo, ma in cui, d'altro canto, la via dello sviluppo per “contaminazione” non è preclusa, proprio per l'assenza di attitudini produttive particolari. Anche nel 2004, questi sistemi appaiono caratterizzati da una struttura produttiva tenue, come mostra – tra l'altro – la dimensione media delle unità locali, tanto nel complesso dell'economia (2,4 addetti per unità locale, pari a meno del 70 per cento del valore nazionale), quanto nelle sole attività manifatturiere (4,0 addetti per unità locale, poco più della metà della media italiana). La quota degli addetti della manifattura sul totale è peraltro piuttosto contenuta (meno del 19 per cento, a fronte di una media superiore al 28 per cento).

Approfondimenti

Dinamiche di rafforzamento e indebolimento dei gruppi di sistemi locali tra il 2001 e il 2004

L'evoluzione sperimentata tra il 2001 e il 2004 non è stata priva di effetti sull'importanza relativa dei diversi gruppi di sistemi locali, misurata in termini di incidenza degli addetti alle unità locali (Tavola 3.22). Così, i sistemi locali del "made in Italy" e quelli della manifattura pesante accusano entrambi una perdita di peso di circa tre decimi di punto percentuale, a vantaggio dei sistemi senza specializzazione e di quelli non manifatturieri, che fanno registrare un guadagno approssimativamente della medesima intensità.

Allo scopo di meglio cogliere i cambiamenti intercorsi tra i due periodi di riferimento nella composizione per gruppo degli addetti, le variazioni vengono scom-

Tavola 3.22 - Composizione degli addetti alle unità locali e scomposizione della variazione per gruppo di specializzazione dei sistemi locali del lavoro - Anni 2001 e 2004 (composizioni percentuali e scomposizione delle variazioni) (a)

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Composizione degli addetti		Scomposizione della variazione		
	2001	2004	Effetto struttura	Effetto attrattività	Totale
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	6,8	7,1	0,1265	0,1763	0,3028
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	47,9	48,2	0,4722	-0,1751	0,2972
Sistemi urbani	33,2	33,0	0,2491	-0,4102	-0,1611
<i>Aree urbane ad alta specializzazione</i>	15,4	15,4	0,1321	-0,1407	-0,0087
<i>Aree urbane a bassa specializzazione</i>	7,6	7,6	0,1095	-0,1252	-0,0158
<i>Aree urbane non specializzate</i>	10,1	10,0	0,0076	-0,1442	-0,1366
Altri sistemi non manifatturieri	14,7	15,2	0,2231	0,2351	0,4582
<i>Sistemi turistici</i>	2,4	2,6	0,1245	0,0832	0,2077
<i>Sistemi portuali e dei cantieri navali</i>	11,2	11,4	0,0763	0,1313	0,2075
<i>Sistemi a vocazione agricola</i>	1,1	1,2	0,0223	0,0206	0,0430
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	34,3	34,0	-0,5335	0,2310	-0,3025
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	12,4	12,2	-0,3490	0,1598	-0,1892
<i>Sistemi integrati della pelle e del cuoio</i>	1,3	1,2	-0,0839	0,0364	-0,0475
<i>Sistemi delle calzature</i>	2,4	2,4	-0,0424	0,0288	-0,0135
<i>Sistemi dell'industria tessile</i>	4,4	4,2	-0,1699	0,0082	-0,1616
<i>Sistemi dell'abbigliamento</i>	4,3	4,3	-0,0529	0,0863	0,0335
Altri sistemi del made in Italy	21,9	21,8	-0,1845	0,0712	-0,1133
<i>Sistemi del legno e dei mobili</i>	6,7	6,6	-0,0716	-0,0018	-0,0734
<i>Sistemi dell'occhialeria</i>	0,7	0,7	-0,0054	-0,0212	-0,0266
<i>Sistemi della fabbricazione di macchine</i>	10,2	10,2	-0,1307	0,0682	-0,0625
<i>Sistemi dell'agroalimentare</i>	4,3	4,4	0,0232	0,0260	0,0492
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	11,0	10,7	-0,0652	-0,2323	-0,2975
<i>Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli</i>	1,6	1,6	-0,0057	-0,0146	-0,0203
<i>Sistemi dei mezzi di trasporto</i>	5,8	5,5	-0,0528	-0,1838	-0,2366
<i>Sistemi dei materiali da costruzione</i>	0,7	0,7	-0,0065	-0,0089	-0,0154
<i>Sistemi della chimica e del petrolio</i>	2,8	2,8	-0,0002	-0,0250	-0,0252
Totale	100,0	100,0	0,0000	0,0000	0,0000

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi; Registro statistico delle unità locali delle imprese
(a) Per ragioni di confrontabilità l'analisi è stata effettuata sulle sezioni di attività economica da C a K.

Approfondimenti

poste in due componenti: quella dovuta agli spostamenti di occupazione tra un settore e l'altro, legata in ultima istanza all'evoluzione della composizione della domanda (effetto "struttura"), e quella da attribuire a variazioni del mix territoriale all'interno di ogni settore, come risultato delle economie di agglomerazione e delle capacità competitive dei sistemi locali (effetto "attrattività"). In realtà, nei tre anni considerati, la variazione complessiva del numero di addetti ha interessato in modo abbastanza omogeneo i diversi gruppi individuati, modificando la struttura complessiva in misura limitata – salvo che per la costante crescita del terziario a danno delle attività manifatturiere. All'interno delle variazioni intervenute, il contributo dei due effetti è stato però differente, e permette di comprendere meglio le dinamiche specifiche.

In termini di composizione degli addetti totali, il gruppo dei sistemi locali senza specializzazione è stato quello che, nel periodo in esame, ha maggiormente guadagnato peso. La crescita va ascritta a entrambe le componenti, ancorché in misura leggermente diversa: l'effetto "attrattività" ha, infatti, un ruolo più rilevante, segnalando un'inattesa capacità del gruppo di tenere testa agli altri in termini di vantaggi localizzativi, ma anche quello settoriale risulta aver giocato un ruolo di rilievo. Nella fase di bassa crescita che ha caratterizzato l'inizio degli anni Novanta, questo *cluster*, che pure raggruppa prevalentemente sistemi locali di basso profilo, ha messo in luce inaspettate capacità, tanto con un'articolazione settoriale delle attività produttive dimostratasi in grado di cogliere le occasioni di crescita, quanto con fattori di localizzazione capaci di attrarre attività appartenenti ai settori più dinamici.

L'insieme dei sistemi locali non manifatturieri consegue, come si è detto, un modesto rafforzamento, nonostante la deludente performance delle aree urbane. Sono queste, peraltro, a determinare l'andamento contrastante delle due componenti in cui la variazione può essere scomposta. Una struttura settoriale in cui prevalgono i settori più dinamici contribuisce a una notevole performance, testimoniata dalle dinamiche occupazionali misurate dalla componente "struttura", che ha offerto un contributo positivo di oltre due decimi di punto (il più elevato apporto positivo riscontrato tra i gruppi). La presenza di diseconomie di agglomerazione e di fenomeni di congestione assume però carattere preponderante, comportando la perdita di oltre quattro decimi di punto percentuale (si tratta, in questo caso, del più elevato contributo negativo) e spingendo nella direzione della delocalizzazione delle attività. Si tratta, peraltro, di tendenze consolidate, rilevabili anche nel decennio precedente e confermate anche nel Paragrafo 3.4.1 del capitolo.

L'altro raggruppamento a carattere non manifatturiero fa registrare la crescita di peso occupazionale più rilevante (quasi mezzo punto percentuale), grazie all'azione concorde delle due componenti, che contribuiscono entrambe positivamente e in misura pressoché pari. Danno un apporto essenziale alla performance del raggruppamento sia il gruppo dei sistemi turistici, sia quello dei sistemi portuali e dei cantieri navali, con un contributo paritario, che però nasconde un comportamento diverso delle due componenti: nei sistemi turistici la composizione settoriale di inizio periodo gioca un ruolo più importante delle pur rilevanti capacità di attrazione esercitate dalle economie esterne. Nei sistemi portuali, invece, le economie di agglomerazione manifestano l'effetto più apprezzabile. Questi sistemi a caratterizzazione urbana piuttosto forte seguono dunque un cammino opposto a

Approfondimenti

quello dei sistemi urbani propriamente detti, in cui erano gli effetti di congestione a prevalere, scoraggiando la localizzazione di attività economiche.

I sistemi manifatturieri dell'industria pesante perdono terreno, sia nel loro complesso, sia in ciascuno dei gruppi. Al risultato negativo concorrono ambedue le componenti, con una prevalenza degli effetti territoriali (che in questo caso scoraggiano le localizzazioni) su quelli settoriali.

Nel loro insieme, gli otto gruppi dei sistemi locali del "made in Italy" perdono di importanza, con un effetto complessivo che supera i tre decimi di punto percentuale. In quasi tutti, l'effetto "attrattività" continua a giocare un ruolo positivo, particolarmente evidente per il gruppo specializzato nella meccanica: questo indizio conferma che le sorti di questi sistemi locali, e del modello di sviluppo che li sottende, sono incentrate sulle caratteristiche del contesto territoriale, sulle economie di agglomerazione e sui fattori di localizzazione che esso è tuttora in grado di esprimere, nonostante l'effetto negativo della composizione settoriale. Infatti, nel triennio considerato l'effetto "struttura" gioca in sette casi su otto un ruolo fortemente negativo, che prevale sulla capacità di attrazione implicita nell'altra componente. È una conferma indiretta delle molte analisi che sottolineano come negli anni più recenti la specializzazione nei settori manifatturieri delle filiere dei beni per la persona e la casa incontri crescenti difficoltà a fronteggiare il mutamento profondo dello scenario competitivo. Inoltre (si veda il Paragrafo 3.4.3), è insufficiente la presenza dei settori ad alta tecnologia ed elevata intensità di conoscenza, caratterizzati da livelli di produttività più elevati, meno esposti alla concorrenza delle economie emergenti, e dove la domanda è cresciuta più rapidamente. D'altronde, l'analisi suggerisce che le possibilità di sopravvivenza e di rilancio del modello "distrettuale" si giocano su elementi di attrattività territoriale in parte di natura economica (fattori di localizzazione, economie di agglomerazione) e in parte legati a elementi quali il capitale sociale, il capitale umano e la presenza di beni relazionali.

Approfondimenti

Aspetti competitivi dei sistemi locali del lavoro

La stima del valore aggiunto lordo dei sistemi locali del lavoro e della sua composizione settoriale nel 2004, completata dall'Istat in questi giorni, consente di esaminare più in profondità e in termini più aggiornati la geografia del sistema produttivo. Essa conferma che alcune specializzazioni produttive dei territori rappresentano chiari fattori di successo economico.

I diversi gruppi di sistemi locali definiti sulla base delle loro specializzazioni produttive contribuiscono in misura differente alla creazione del valore aggiunto nazionale, in ragione sia della loro diversa dimensione demografica e produttiva, sia della composizione settoriale delle attività economiche presenti al loro interno. I *sistemi senza specializzazione* offrono un contributo inferiore all'8 per cento del totale, mentre il complesso di quelli urbani dà un apporto vicino al 36 per cento. Anche l'insieme dei gruppi specializzati in produzioni del "made in Italy" contribuisce largamente (per più del 29 per cento), con un apporto più basso (poco più del 10 per cento) dei territori più legati alle filiere tradizionali (tessile-abbigliamento, pelli, cuoio e calzature), e maggiore (19 per cento) di quelli specializzati negli altri settori della manifattura leggera (prodotti in metallo, meccanica, occhialeria eccetera) (Tavola 3.23).

In termini di valore aggiunto per abitante – una misura della ricchezza prodotta durante il 2004 in una determinata regione e, dunque, dello stato di salute dell'economia e del "benessere" dei residenti – i gruppi di sistemi locali si dispongono da un minimo di circa 12 mila euro nei *sistemi senza specializzazione* (poco più della metà del valore medio nazionale di 21.450 euro) a un massimo di circa 33 mila nelle *aree urbane ad alta specializzazione* (una volta e mezza la media). A un livello di maggiore dettaglio, sono caratterizzati da un valore aggiunto per abitante superiore alla media nazionale – oltre alle aree urbane – i *sistemi dell'industria tessile, del legno e dei mobili, dell'occhialeria e della fabbricazione di macchine* nell'ambito dell'industrializzazione leggera e quelli dei *mezzi di trasporto e dei materiali da costruzione* nell'ambito della manifattura pesante.

I diversi risultati conseguiti dai diversi territori possono essere ricondotti a due fattori che ne caratterizzano la competitività, la partecipazione all'attività produttiva e la produttività del lavoro impiegato. A questo scopo, la performance dei sistemi locali può essere osservata considerando congiuntamente il loro valore aggiunto per abitante nel 2004 e le due componenti riferite al valore aggiunto per occupato (una proxy della produttività del lavoro) e il tasso di occupazione. Nella figura 3.18 la posizione dei gruppi di specializzazione è definita dal valore aggiunto per occupato (in ascissa) e dal tasso di occupazione³⁵ (in ordinata); i quadranti individuano differenti "regioni" caratterizzate con riferimento ai valori medi na-

³⁵ Calcolato rapportando gli occupati interni alla popolazione media dell'anno.

Approfondimenti

Tavola 3.23 - Valore aggiunto (a) per gruppo di specializzazione dei sistemi locali del lavoro - Anno 2004

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Quota % del valore aggiunto totale	Quota % del valore aggiunto dell'industria	Valore aggiunto per occupato (migliaia di euro)	Valore aggiunto per abitante (migliaia di euro)
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	7,9	5,4	41,6	11,9
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	52,5	40,7	54,4	24,5
Sistemi urbani	35,9	29,8	57,9	29,7
<i>Aree urbane ad alta specializzazione</i>	18,1	13,5	60,8	33,0
<i>Aree urbane a bassa specializzazione</i>	8,1	6,4	54,7	25,2
<i>Aree urbane non specializzate</i>	9,7	9,9	55,5	28,7
Altri sistemi non manifatturieri	16,7	10,8	48,2	17,8
<i>Sistemi turistici</i>	2,3	1,6	45,1	17,4
<i>Sistemi portuali e dei cantieri navali</i>	13,0	8,3	49,1	18,3
<i>Sistemi a vocazione agricola</i>	1,4	0,9	44,8	14,5
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	29,1	41,1	49,8	21,4
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	10,1	14,1	47,3	19,3
<i>Sistemi integrati della pelle e del cuoio</i>	0,9	1,6	44,5	19,7
<i>Sistemi delle calzature</i>	2,0	2,6	45,2	16,5
<i>Sistemi dell'industria tessile</i>	3,4	5,2	49,8	21,9
<i>Sistemi dell'abbigliamento</i>	3,7	4,7	47,0	18,8
Altri sistemi del made in Italy	19,0	26,9	51,2	22,7
<i>Sistemi del legno e dei mobili</i>	5,4	7,5	47,7	21,8
<i>Sistemi dell'occhialeria</i>	0,6	1,0	52,6	24,9
<i>Sistemi della fabbricazione di macchine</i>	9,2	13,5	54,8	24,9
<i>Sistemi dell'agroalimentare</i>	3,8	5,0	48,3	19,3
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	10,5	12,8	52,2	21,2
<i>Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli</i>	1,5	2,2	48,6	17,5
<i>Sistemi dei mezzi di trasporto</i>	5,4	5,9	52,3	22,9
<i>Sistemi dei materiali da costruzione</i>	0,6	1,0	52,1	22,8
<i>Sistemi della chimica e del petrolio</i>	3,1	3,8	53,7	20,3
Totale	100,0	100,0	51,5	21,4

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Valore aggiunto e occupati interni per sistema locale del lavoro
(a) Al lordo dei servizi di intermediazione monetaria e finanziaria.

zionali degli indicatori considerati. Infine, l'ampiezza delle bolle è proporzionale al valore aggiunto per abitante.

In generale, i gruppi si dispongono lungo una traiettoria ascendente, corrispondente alla bisettrice del piano, che individua via via situazioni di produttività e tasso di occupazione crescenti. All'estremo inferiore si collocano i *sistemi senza specializzazione* (con i livelli minimi per entrambi gli indicatori), a quello superiore le *aree urbane ad alta specializzazione*.

Nel quadrante, in basso a sinistra, caratterizzato da livelli inferiori alla media nazionale sia del tasso di occupazione, sia del valore aggiunto per occupato, si collocano otto dei 19 gruppi di sistemi locali. Oltre ai territori senza specializzazione, che occupano anche in questa analisi una posizione marginale, sono in questo quadrante tutti e tre i gruppi non manifatturieri: mentre però i *sistemi a vocazione agricola* presentano caratteristiche ancora piuttosto simili a quelli più

Approfondimenti

marginali, quelli *turistici* fanno registrare un tasso di occupazione prossimo alla media nazionale, anche se l'occupazione si concentra in attività a bassa produttività; i *sistemi portuali e dei cantieri navali* fanno invece registrare livelli d'occupazione e di produttività piuttosto vicini alla media nazionale. Tra le realtà territoriali con livelli di valore aggiunto per abitante più bassi rispetto alla media, e di conseguenza con minore capacità di produzione di ricchezza, si collocano anche due gruppi del "made in Italy" più tradizionale (*abbigliamento e calzature*) e i *sistemi dell'agro-alimentare*, tutti e tre caratterizzati da tassi di occupazione poco inferiori alla media e bassa produttività. In posizione peggiore si situa il gruppo dei *sistemi della produzione e lavorazione dei metalli*, investiti da forti difficoltà strutturali.

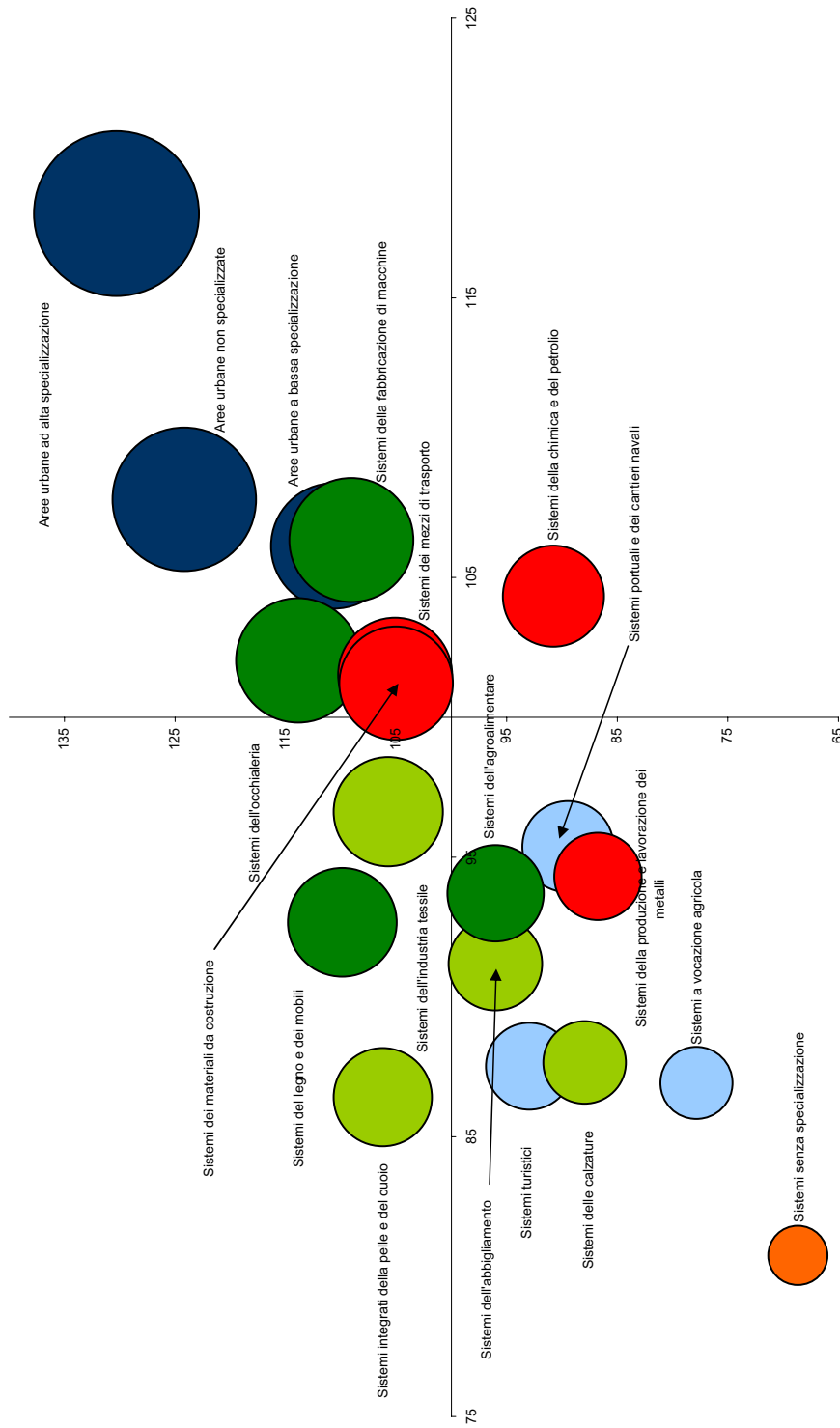
Un solo gruppo si colloca nel quadrante, in basso a destra, in cui la produttività è superiore alla media e il tasso d'occupazione inferiore: i *sistemi della chimica e del petrolio*. Si tratta di un settore di grandi imprese, caratterizzato da elevata intensità di capitale e alta produttività, e bassa intensità di lavoro. Questa combinazione dei fattori, non frequente nel panorama produttivo italiano, consente di raggiungere livelli del valore aggiunto pro capite soddisfacenti, ancorché leggermente al di sotto della media nazionale.

Una combinazione opposta – elevato tasso di occupazione e bassa produttività – caratterizza il quadrante, in alto a sinistra, dove si posizionano tre gruppi appartenenti al modello produttivo italiano più tradizionale: i *sistemi integrati della pelle e del cuoio*, i *sistemi del legno e dei mobili* e i *sistemi dell'industria tessile*. Nel primo caso, il mix tra le due variabili risulta penalizzante in termini di ricchezza prodotta (il valore aggiunto per abitante si colloca al di sotto della media nazionale); negli altri due, invece, grazie a differenziali di produttività rispetto alla media nazionale decisamente più contenuti, il valore aggiunto pro capite è lievemente superiore alla media.

Il quadrante, in alto a destra, caratterizzato da livelli sia del tasso di occupazione, sia del valore aggiunto per occupato superiori alla media nazionale individua le situazioni più favorevoli. Oltre ai citati tre gruppi a caratterizzazione urbana, vi si collocano due gruppi dell'industria pesante (*sistemi dei mezzi di trasporto e sistemi dei materiali di costruzione*) e due del "made in Italy" (*sistemi della fabbricazione di macchine e sistemi dell'occhialeria*). Trovano dunque conferma, anche da questa analisi, due elementi messi in luce nelle pagine precedenti del capitolo: il ruolo decisivo che le città assumono in questa fase dello sviluppo, non soltanto per la qualità della vita della popolazione che vi si concentra, ma anche per la transizione a un assetto produttivo con maggiori contenuti di servizi e di innovazione; la divisione ormai evidente, all'interno della struttura industriale prevalente negli ultimi trent'anni, tra segmenti in difficoltà (tutte le produzioni più tradizionali) e quelli in cui il Paese riesce a mantenere una posizione di *leadership*, grazie a forti miglioramenti di produttività accompagnati alla tenuta dei livelli occupazionali (tutti i settori della meccanica e molte componenti dei materiali da costruzione).

Approfondimenti

Figura 3.18 - Gruppi di specializzazione dei sistemi locali del lavoro per valore aggiunto per occupato (ascisse), tasso di occupazione lordo (ordinate) e valore aggiunto per abitante (ampiezza della bolla) - Anno 2004 (numeri indice: Italia=100)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Valore aggiunto e occupati interni per sistema locale del lavoro

Capitolo 4

Aspetti strutturali del mercato del lavoro

4.1 Introduzione

Il riemergere di un'espansione dell'attività produttiva si è riflesso con rapidità sul processo di creazione di occupazione aggiuntiva, determinando nel 2006 un miglioramento della situazione del mercato del lavoro italiano. A un'evoluzione positiva sia della domanda, sia dell'offerta di lavoro, ha corrisposto un nuovo calo della disoccupazione.

L'andamento recente testimonia il permanere di una relazione molto favorevole tra crescita economica ed espansione dell'occupazione. Dall'inizio del decennio, la dinamica del prodotto e quella dell'input di lavoro del sistema, misurata in termini di unità equivalenti a tempo pieno, hanno proceduto in media al medesimo ritmo (con un tasso annuo poco inferiore all'1 per cento per entrambi). Il risultato, favorito sia dal notevole aumento del grado di flessibilità di una parte delle forme di impiego, sia dal perdurare di una dinamica del salario reale assai moderata, è superiore, dal punto di vista del contenuto occupazionale della crescita, a quello che caratterizza la maggior parte dei paesi europei. Nel medesimo periodo, nell'Uem l'occupazione è cresciuta in media annua dello 0,9 per cento, a fronte di un incremento del prodotto dell'1,6 per cento.

Nel complesso, l'economia italiana sembra dunque aver acquisito una capacità di creare posti di lavoro a ritmi soddisfacenti, anche in presenza di un'espansione dell'attività solo moderata. Questi ritmi sono adeguati ad assorbire uno sviluppo relativamente lento dell'offerta di lavoro, quale è quello prevalso negli anni recenti e, anzi, rendono possibile un graduale ridimensionamento dell'area delle persone in cerca di lavoro. Tuttavia, dopo una fase piuttosto lunga di crescita significativa dell'occupazione, il sistema economico del nostro Paese resta ancora caratterizzato da un grado particolarmente basso di coinvolgimento nel mercato del lavoro della popolazione in età attiva. La quota di individui potenzialmente attivi che partecipano effettivamente alla produzione di reddito, o che comunque perseguono attivamente questo obiettivo, resta distante da quella dei paesi dell'Ue comparabili al nostro per livello di sviluppo economico. Ciò costituisce un limite alle potenzialità di crescita economica e un rilevante ostacolo alle possibilità di realizzazione sociale e di scelta individuale di larghe quote della popolazione.

Alcuni parametri aggregati forniscono un'immagine chiara della serietà del problema. In Italia risulta attivo sul mercato del lavoro il 63 per cento della popolazione con età compresa tra 15 e 64 anni, mentre nella media dei paesi membri dell'Ue15, che costituiscono il termine di paragone più adatto rispetto alle caratteristiche del nostro sistema economico e sociale, la quota si avvicina al 72 per cento. Nel 1996, cioè all'inizio dei dieci anni di crescita occupazionale che hanno trasformato il mercato del lavoro italiano, l'incidenza degli attivi era significativamente più bassa, raggiungendo a malapena il 59 per cento, ma, come ora, risultava inferiore di circa nove punti percentuali a quella dell'insieme dell'Ue. Il confronto risulta lievemente più favorevole se

si considera la quota di popolazione occupata, ma il divario rispetto all'Ue15 resta pari a sette punti percentuali.

Il mercato del lavoro italiano si muove lungo un sentiero per molti versi comune a quello dei paesi europei più simili, ma il processo di trasformazione non procede con sufficiente velocità e lascia inalterati, in termini di rilevanza se non di dimensione, alcuni dei principali ritardi strutturali.

Le analisi contenute nel capitolo partono dalla necessità di costruire un quadro dettagliato, per quanto necessariamente semplificato, dei mutamenti intervenuti nell'ultimo decennio nella propensione alla partecipazione all'attività lavorativa considerando, in particolare, le principali fasi del percorso occupazionale, le differenze territoriali colte attraverso i sistemi locali del lavoro, nonché la partecipazione degli stranieri al mercato del lavoro. Dove possibile, si opera un confronto puntuale con i cambiamenti intervenuti in altri paesi europei.

Il generale innalzamento dei tassi di attività, e ancor più di occupazione, non ha riguardato tutte le fasi del ciclo della vita lavorativa, ma si è piuttosto concentrato nel grande segmento della popolazione nelle età centrali (tra i 25 e i 54 anni), al cui interno spicca l'aumento molto veloce della partecipazione femminile. Parallelamente, i tempi di ingresso nell'attività lavorativa delle fasce di età giovanile si spostano in avanti e l'uscita definitiva dalla vita attiva slitta gradualmente verso età più avanzate. La riduzione della quota, già molto bassa in prospettiva europea, di giovani inseriti nell'occupazione, segnala il diffondersi di fenomeni di "attesa" che meritano di essere valutati dal punto di vista sia delle ricadute sul sistema scolastico, sia dell'efficacia dei percorsi formativi. Riguardo ai comportamenti nella fase di ritiro dal mondo del lavoro, la tendenza all'aumento della permanenza nell'occupazione risulta comparativamente lenta: la quota di attivi all'interno della popolazione in età anziana è ancora lontana da quella dei principali paesi europei. Questo ritardo è molto grave e contribuisce notevolmente a frenare la crescita dell'offerta di lavoro.

Le trasformazioni dei comportamenti lungo il ciclo della vita lavorativa degli individui mantengono notevoli specificità di genere: il livello della partecipazione femminile continua a crescere, ma non si colma il notevole divario rispetto alla situazione prevalente in Europa, che nell'ultimo decennio ha comunque segnato progressi altrettanto ampi. Le scelte delle donne rispetto al lavoro di mercato continuano a essere fortemente condizionate dalla carenza delle reti di sostegno alle esigenze di cura familiare e al permanere di comportamenti sociali che ostacolano la conciliazione tra il lavoro di mercato e quello familiare. La diffusione del lavoro a tempo parziale è ancora modesta e non può costituire, da questo punto di vista, un correttivo sufficiente.

D'altra parte, il problema della crescita insufficiente della partecipazione femminile rimanda, come molte delle questioni strutturali del mercato del lavoro italiano, al permanere nel Mezzogiorno di una situazione molto lontana da quella verso cui converge l'Unione europea. La dimensione territoriale delle segmentazioni del mercato del lavoro è un tema che percorre da ormai molto tempo gran parte delle analisi del funzionamento dei meccanismi di squilibrio tra domanda e offerta di lavoro nel nostro Paese. La disponibilità di informazioni relative ai principali parametri che misurano la situazione occupazionale di ciascuno dei sistemi locali del lavoro, esaminati da molti altri punti di vista nel capitolo precedente, rende possibile comporre un primo quadro delle specificità locali che emergono soprattutto all'interno di ciascuna delle grandi ripartizioni. Il prevalere, anche nelle condizioni dei mercati del lavoro locali, della frattura tra il Mezzogiorno e le regioni del Centro-nord, rispetto a ogni altra specializzazione del tessuto sociale e produttivo, è un risultato per molti versi scontato, che però trova qui una nuova articolazione e fa risaltare diversità territoriali di rilievo.

Un elemento che occorre considerare quando si operano confronti relativi al grado di partecipazione tra diverse aree dell'Italia e con altri paesi è il ruolo esercitato del lavoro irregolare. Una parte di questo, prestato nell'ambito dei lavori plurimi (il tipico "secondo lavoro" non dichiarato), o già incluso nella misurazione delle forze di lavoro, aggiunge input di lavoro al sistema produttivo ma non modifica il tasso di oc-

cupazione comunemente calcolato. La componente riguardante i residenti che evitano di dichiarare il proprio status di lavoratore e quella degli stranieri non regolari (dal punto di vista sia del rapporto di lavoro sia della residenza), andrebbero invece aggiunte agli occupati normalmente individuati dall'indagine sulle forze di lavoro, innalzando la quota di popolazione inserita nel mercato del lavoro. L'incidenza delle unità non regolari sul totale dell'input di lavoro è scesa negli anni recenti, riflettendo l'effetto dei meccanismi di regolarizzazione degli stranieri, ma resta elevata (vicina al 12 per cento, includendo tutte le componenti sopra richiamate). Soprattutto, essa risulta concentrata nel Mezzogiorno, con incidenze doppie rispetto a quelle registrate nel Centro-nord. La maggiore presenza di lavoro irregolare, contribuisce, per un verso, a rendere economicamente sostenibili i bassissimi tassi di occupazione che si rilevano nelle regioni del Sud, ma è, per altro verso, un ulteriore sintomo di malfunzionamento di quei segmenti del mercato.

A fronte di un processo di espansione dell'offerta di lavoro complessiva inadeguata rispetto alle necessità di sviluppo economico e sociale del Paese, l'ingresso della popolazione straniera costituisce uno dei grandi mutamenti che stanno investendo il mercato. Il capitolo 6 del Rapporto è dedicato specificatamente all'evoluzione dell'immigrazione nel nostro Paese e all'analisi delle caratteristiche degli immigrati e alla loro composizione; qui si esaminano, invece, gli aspetti relativi al loro ingresso nel mercato del lavoro. Si tratta di forza lavoro con una struttura per età in media più giovane di quella nazionale e con un'elevata propensione all'inserimento nell'attività lavorativa. D'altro canto, il progressivo mutamento della sua composizione determina l'emergere di interessanti differenziazioni interne anche di questa componente dell'offerta. Il quadro è arricchito, tramite l'utilizzo di più fonti informative, da un esame di diversi aspetti del ruolo che gli stranieri stanno assumendo nel mercato del lavoro italiano, con approfondimenti sulle specializzazioni settoriali e professionali che spaziano dalla forte espansione della loro presenza nelle attività di cura e assistenza, sino all'emergere di un'impresoria di immigrati che testimonia processi di integrazione che interessano tutte le dimensioni del sistema economico e sociale.

4.2 L'evoluzione del mercato del lavoro italiano nel contesto europeo: mutamento dei comportamenti in una fase di crescita occupazionale

Il generale miglioramento della situazione occupazionale registrata nel nostro Paese a partire dalla seconda metà degli anni Novanta è stato parte di un processo, analogo nei risultati anche se con importanti peculiarità nazionali, che ha coinvolto l'insieme dei paesi dell'Unione europea nell'ultimo decennio. La crescita dell'occupazione ha reso possibile un aumento generalizzato della quota di popolazione inserita nell'attività lavorativa (Figura 4.1) e, parallelamente, una tendenza all'ampliamento della partecipazione.

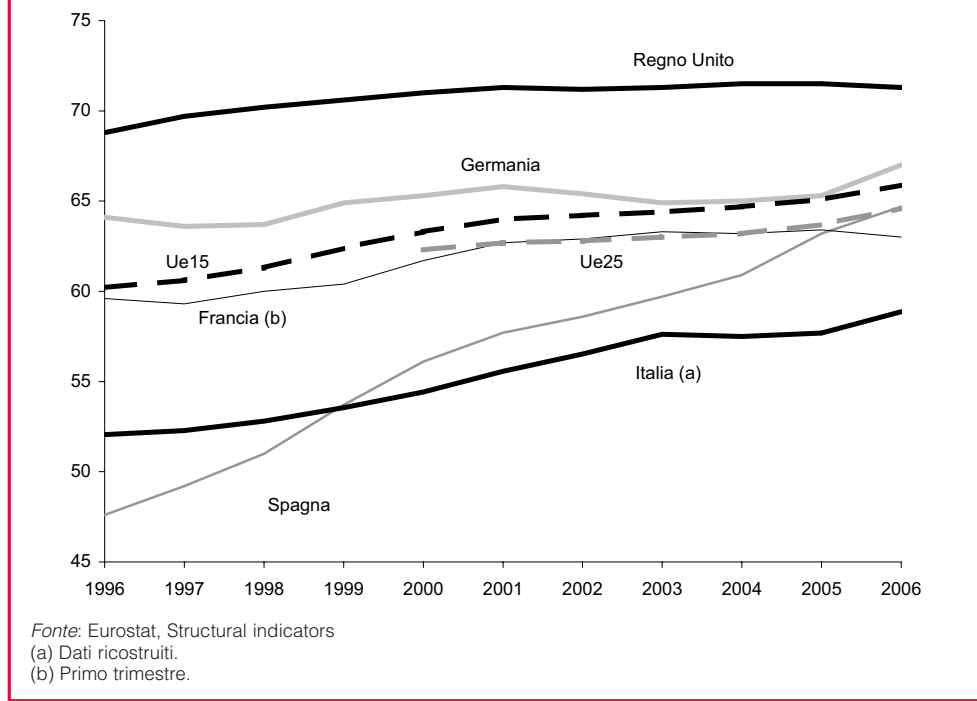
Se si considera il nucleo dei 15 paesi di più lunga appartenenza all'Ue maggiormente comparabili con l'Italia dal punto di vista della struttura del mercato del lavoro, il tasso di occupazione è aumentato a partire dal 1995, beneficiando di una fase di espansione dell'economia relativamente sostenuta. La tendenza positiva si è protratta, pur con ritmi attenuati, anche nel periodo di marcato rallentamento della crescita economica seguito al massimo ciclico del 2000. Infine, nel 2006, gli effetti positivi della ripresa dell'attività economica sulla domanda di lavoro hanno determinato un nuovo, forte incremento; nel complesso il tasso di occupazione è cresciuto tra il 1996 e il 2006 dal 60,2 al 65,9 per cento.¹

Aumenta la partecipazione al lavoro

In crescita il tasso di occupazione nei paesi Ue15 ...

¹ Per i confronti internazionali i dati di ciascun anno si riferiscono ai valori del secondo trimestre della rilevazione delle forze lavoro dello specifico paese, utilizzando per il tasso di disoccupazione dati destagionalizzati; un'eccezione è costituita dalla Francia, per la quale viene riportato il valore del primo trimestre. Per l'Italia, inoltre, a causa della discontinuità derivante dall'introduzione nel 2004 della nuova indagine continua, per i dati anteriori a quell'anno si utilizzano valori ricostruiti relativi ai secondi trimestri.

Figura 4.1 - Tassi di occupazione (15-64 anni) in Italia, nell'Unione europea e nei principali paesi europei - Anni 1996-2006 (dati del secondo trimestre)



... con livelli solo lievemente inferiori nella Ue25

L'ingresso di dieci nuovi paesi nel 2004 ha mutato alcune caratteristiche complessive del mercato del lavoro dell'Unione europea. Tuttavia, in termini di tasso di occupazione aggregato, il livello dell'Ue25 è di poco inferiore (con un differenziale di circa un punto percentuale) rispetto a quello del gruppo Ue15 e l'andamento recente è risultato sostanzialmente analogo.

Tutti i maggiori paesi dell'Unione europea hanno registrato una crescita dell'incidenza dell'occupazione all'interno della popolazione in età attiva. Il progresso è risultato particolarmente veloce e continuo per la Spagna, con un incremento di oltre 17 punti percentuali nell'arco degli ultimi dieci anni. Questo paese ha così quasi annullato il divario rispetto alla media della Ue15, raggiungendo un livello superiore sia all'Italia sia alla Francia. Al di là di questa performance eccezionale, le posizioni relative degli altri maggiori paesi europei sono rimaste pressoché immutate. In particolare, il Regno Unito ha continuato a essere caratterizzato dal tasso di occupazione più elevato, seppure quasi stabile, nell'ultimo quinquennio. Per la Germania si osserva una crescita complessivamente lenta, con fluttuazioni più ampie di quelle degli altri paesi, mentre per la Francia, dopo una discreta risalita nella seconda parte degli anni Novanta, nell'ultimo periodo si registra una sostanziale stabilizzazione.

Il confronto con gli altri paesi europei indica che il miglioramento della situazione occupazionale dell'Italia, pur molto significativo, è stato insufficiente a colmare il divario preesistente e a farle abbandonare la posizione di grande paese europeo con il più basso tasso di occupazione. La tendenza positiva è stata veloce sino al 2003, con un guadagno di circa cinque punti percentuali nell'arco di sette anni, si è poi interrotta nel biennio successivo, ma ha segnato un nuovo marcato progresso nel 2006. Nell'arco del periodo esaminato il tasso di occupazione italiano è cresciuto di quasi sette punti percentuali, ma il livello complessivo (58,9 per cento) resta nettamente inferiore sia a quello dell'Ue15, sia a quello dell'Ue25 (rispettivamente 65,9 e 64,6 per cento).

In Italia il più basso tasso di occupazione tra i grandi paesi europei

Se le economie europee si sono mosse nella direzione di una crescita del grado di diffusione dell'attività lavorativa, la convergenza verso gli obiettivi fissati dalla Strategia di Lisbona è risultata insufficiente, soprattutto a causa della pausa intervenuta nel-

la fase di più bassa crescita delle economie. Sulla base della situazione del 2006, tra tutti i 25 paesi dell'Unione europea a quella data, solo cinque (e solo il Regno Unito fra i maggiori) hanno già raggiunto l'obiettivo di un tasso di occupazione pari al 70 per cento; per quello femminile sono invece dodici i paesi che hanno già oltrepassato la soglia del 60 per cento (fra i maggiori Germania e Regno Unito).

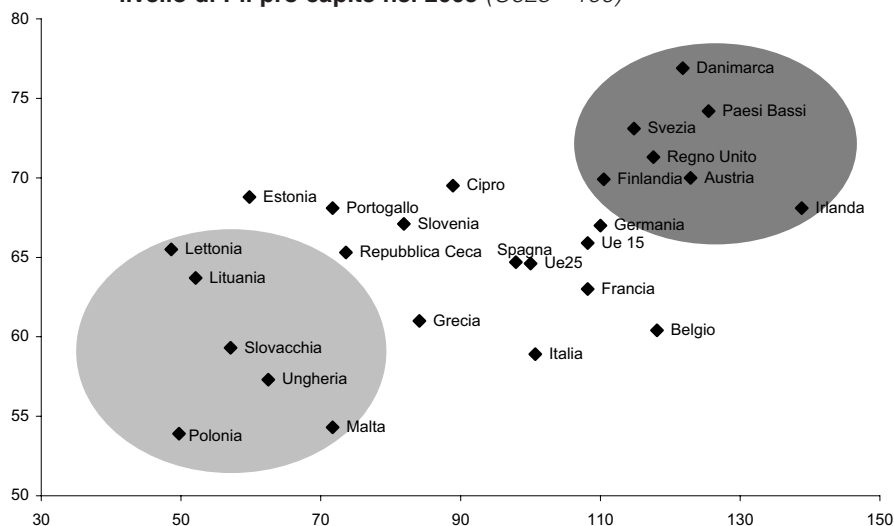
Al fine di comporre un'immagine più articolata della situazione dei singoli paesi europei, dal punto di vista del livello di inserimento nel lavoro della popolazione in età attiva, è utile porre in relazione il tasso di occupazione con i valori del Pil pro capite (misurato a parità di potere di acquisto) che costituisce una misura sintetica del livello di sviluppo economico del paese (Figura 4.2).

La combinazione delle due variabili delinea con chiarezza l'esistenza di gruppi dalle caratteristiche ben differenziate. Un primo insieme è costituito da sette paesi ad alto reddito (con Pil pro capite che supera la media europea di almeno il 10 per cento), i quali presentano un tasso di occupazione superiore o vicino al 70 per cento: esso comprende Danimarca, Svezia, Finlandia, Regno Unito, Austria, Paesi Bassi e Irlanda. All'estremo opposto si colloca un gruppo caratterizzato da livelli del Pil pro capite ancora molto lontano dalla media Ue25 (tra il 50 e il 70 per cento) e valori del tasso di occupazione relativamente bassi (generalmente inferiori alla media): esso è costituito da sei dei paesi coinvolti dal processo di allargamento dell'Ue del 2004. È poi possibile delineare altre tipologie, con situazioni intermedie. La prima, caratterizzata da livelli sia del reddito pro capite sia dei tassi di occupazione piuttosto vicini alla media europea, include tre dei maggiori paesi: Germania, Francia e Spagna. La seconda tipologia comprende alcuni piccoli paesi (tra i quali il Portogallo), con Pil pro capite inferiore alla media, ma con tasso di occupazione che la supera lievemente. Infine, si individuano tre Stati membri (Italia, Grecia e Belgio) con livelli di Pil pro capite tra loro piuttosto diversi, ma con un tasso di occupazione simile e comparativamente basso; in particolare il nostro Paese presenta uno dei tassi di occupazione meno elevati, superiore nell'Ue solo a quello di tre paesi di recente accessione (tra i quali la Polonia) per i quali il reddito pro capite è di gran lunga inferiore.

È interessante osservare che, combinando il livello del reddito pro capite con il tasso di attività anziché con il tasso di occupazione, la distribuzione dei paesi risulta pressoché identica, con la sola rilevante eccezione della Germania, che si avvicina al gruppo dei paesi con migliore performance.

L'Italia vicina per tasso di occupazione a Grecia e Belgio

Figura 4.2 - Tasso di occupazione (valori percentuali) nel 2006 e numeri indice del livello di Pil pro capite nel 2005 (Ue25 = 100)



Fonte: Eurostat, Structural indicators

L'aumento generalizzato della quota di popolazione occupata registrata nell'ultimo decennio ha favorito, nell'insieme dell'area Ue e in misura ancora più accentuata nel nostro Paese, un'importante discesa del tasso di disoccupazione, la cui persistenza su livelli superiori al dieci per cento aveva costituito per un lungo periodo uno dei maggiori problemi delle economie europee.

Il movimento di riduzione della disoccupazione è risultato relativamente discontinuo, risentendo della contemporanea tendenza all'espansione dell'offerta di lavoro, che in alcune fasi, seppur brevi, è risultata di intensità superiore a quella della domanda (Figura 4.3).

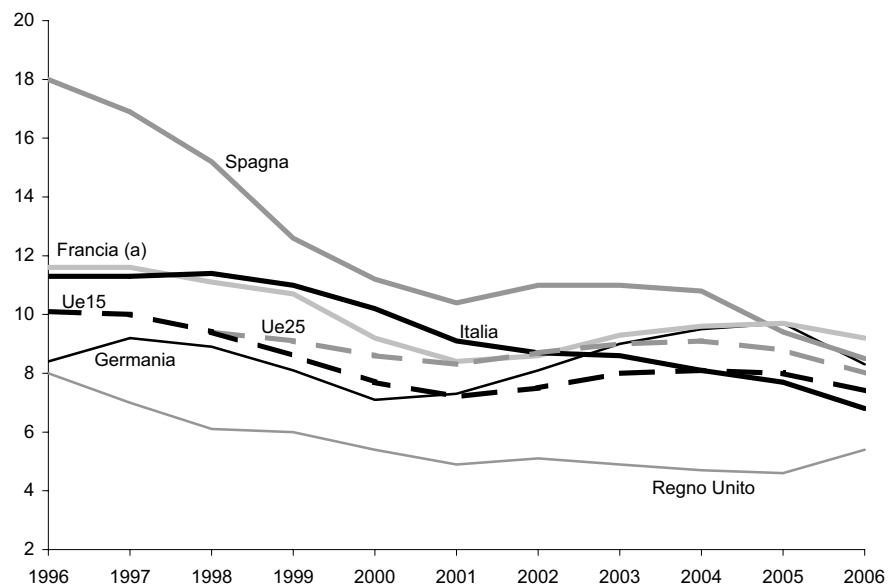
Per il complesso dell'Ue15, l'incidenza della disoccupazione è diminuita in misura sensibile sino al 2001 (con un calo dal 10,1 al 7,1 per cento nell'arco di cinque anni) e ha poi subito una limitata risalita nel biennio successivo, in corrispondenza della fase di più accentuato rallentamento della crescita occupazionale. Dopo una breve fase di stabilizzazione l'indicatore è tornato a scendere significativamente nel 2006, portandosi intorno al sette per cento. La situazione dell'Ue25 presenta qualche differenza, con un livello del tasso di disoccupazione superiore di un punto percentuale nel 2000 e una riduzione del differenziale nel periodo più recente.

Il confronto tra i maggiori paesi mette in luce andamenti solo in parte comuni. Da un lato, spicca nuovamente il comportamento peculiare della Spagna che, partendo da un livello della disoccupazione particolarmente elevato, registra una marcata tendenza alla riduzione, seppure temporaneamente interrotta nel 2002-2003: nel decennio il tasso è sceso di quasi dieci punti percentuali, portandosi su un livello di poco superiore a quello della Ue15. D'altro canto, il Regno Unito si caratterizza per il livello costantemente più basso della disoccupazione, mentre Francia e Germania presentano le evoluzioni meno favorevoli, con aumenti significativi della disoccupazione tra il 2001 e il 2005 e un successivo limitato miglioramento.

All'interno di questo quadro, l'evoluzione della disoccupazione registrata nel nostro Paese risulta comparativamente favorevole. La discesa del valore indicatore aggre-

La disoccupazione scende nell'Ue e ancor più in Italia

Figura 4.3 - Tassi di disoccupazione (15-64 anni) in Italia, nell'Unione europea e nei principali paesi europei - Anni 1996-2006 (dati destagionalizzati del secondo trimestre di ciascun anno)



Fonte: Eurostat, Structural indicators
(a) Primo trimestre.

gato, iniziata nel 1998, è risultata piuttosto veloce e continua, non subendo l'inversione di tendenza che ha caratterizzato molti altri paesi nei primi anni Duemila; il calo complessivo (pari a 4,5 punti percentuali) è stato quindi significativamente superiore a quello della media dell'Ue15. In particolare, sulla base dei valori relativi al 2006, l'Italia presenta un tasso di disoccupazione inferiore agli altri tre grandi paesi dell'area dell'euro e anche inferiore alla media Ue (sia a 15 sia a 25 membri). Il risultato, certamente positivo, è stato determinato in buona misura dalla crescita della quota di popolazione occupata, maggiore di quella registrata altrove. D'altro canto è da sottolineare che l'espansione dell'area della partecipazione è stata relativamente contenuta, insufficiente a colmare l'ampio differenziale negativo rispetto ai livelli prevalenti nei paesi europei con caratteristiche economiche più simili alle nostre.

In termini generali, il tasso di partecipazione totale della popolazione in età attiva (o tasso di attività) ha assunto nei paesi europei una dinamica simile a quella, prima esaminata, del tasso di occupazione. Con riferimento al gruppo Ue15 il tasso di attività è cresciuto tra il 1996 e il 2006 di 3,9 punti percentuali, portandosi al 71,5 per cento (Tavola 4.1). L'Italia ha sperimentato un'evoluzione di dimensioni comparabili, con un innalzamento della partecipazione di 4,2 punti percentuali. Di conseguen-

Tavola 4.1 - Tassi di attività e di occupazione per sesso e classe di età in Italia, nei principali paesi europei e nell'Ue15 - Anni 1996 e 2006 (dati del secondo trimestre)

CLASSI DI ETÀ	Tassi di attività						Tassi di occupazione					
	1996			2006			1996			2006		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
ITALIA												
15-24 anni (a)	43,5	34,0	40,2	38,6	26,2	32,5	31,7	23,2	27,6	31,6	19,7	25,8
25-54 anni	90,4	54,3	72,4	91,9	64,7	78,3	84,2	47,5	65,8	87,8	59,8	73,8
55-64 anni	45,1	14,9	29,4	44,9	22,8	33,5	43,1	14,1	28,0	43,8	22,2	32,7
15-64 anni (a)	73,4	43,1	58,8	75,1	51,0	63,0	66,0	38,2	52,1	71,1	46,7	58,9
FRANCIA (b)												
15-24 anni	38,2	33,1	35,6	41,1	32,3	36,8	28,6	23,1	25,8	32,8	24,8	28,8
25-54 anni	95,3	78,0	86,6	93,3	80,4	86,8	86,5	67,8	77,1	87,0	73,6	80,2
55-64 anni	36,7	27,7	32,1	43,2	37,4	40,2	33,7	25,5	29,4	40,6	35,1	37,8
15-64 anni	75,3	61,2	68,1	74,6	63,8	69,1	67,2	52,3	59,6	68,5	57,7	63,0
GERMANIA												
15-24 anni	53,6	47,1	50,4	51,9	46,4	49,2	48,0	43,0	45,5	44,4	40,7	42,6
25-54 anni	92,9	73,7	83,5	93,8	80,4	87,1	86,1	67,0	76,7	84,6	72,9	78,8
55-64 anni	54,5	33,1	43,7	63,9	46,2	55,0	47,8	28,2	37,9	56,5	40,1	48,3
15-64 anni	79,3	61,3	70,4	81,0	68,3	74,7	72,7	55,4	64,1	72,5	61,4	67,0
REGNO UNITO												
15-24 anni	68,8	60,3	64,7	62,5	58,4	60,5	56,4	53,4	55,0	52,8	51,6	52,2
25-54 anni	92,1	74,6	83,4	91,6	77,9	84,6	84,6	70,3	77,5	87,8	74,8	81,2
55-64 anni	63,0	40,2	51,4	68,3	50,1	59,0	57,0	38,8	47,8	66,0	48,9	57,3
15-64 anni	83,3	66,6	75,0	81,7	69,2	75,4	75,1	62,3	68,8	77,0	65,8	71,3
SPAGNA												
15-24 anni	44,0	37,2	40,6	51,7	44,5	48,2	27,9	19,3	23,6	43,8	34,7	39,4
25-54 anni	92,9	57,2	75,1	92,6	71,1	82,0	78,8	41,9	60,4	87,6	63,6	75,8
55-64 anni	56,4	20,1	37,6	63,6	30,7	46,7	50,1	17,6	33,2	60,5	28,6	44,1
15-64 anni	75,9	46,7	61,3	81,2	60,1	70,8	62,5	32,8	47,6	76,0	53,2	64,7
UE15												
15-24 anni	50,3	43,2	46,8	50,5	43,8	47,2	40,0	33,3	36,7	42,7	36,7	39,7
25-54 anni	92,7	69,3	81,1	92,8	76,2	84,5	85,2	61,7	73,5	87,1	70,4	78,8
55-64 anni	51,5	28,2	39,6	57,6	39,1	48,2	47,0	25,7	36,1	54,2	36,6	45,2
15-64 anni	77,8	57,3	67,6	79,1	63,9	71,5	70,3	50,2	60,2	73,4	58,5	65,9

Fonte: Eurostat, Structural indicators

(a) Dati ricostruiti.

(b) Dati del primo trimestre.

za, lo svantaggio del nostro Paese nel livello assoluto del tasso di attività, che era di quasi nove punti percentuali all'inizio del periodo, è rimasto pressoché immutato (8,5 punti nel 2006).

Al fine di cogliere ulteriori elementi di comunanza o di divaricazione tra le trasformazioni del mercato del lavoro italiano e le tendenze prevalenti nell'Ue, è utile esaminare i cambiamenti della partecipazione (intesa nelle due condizioni di occupato e di disoccupato) nelle principali fasi del percorso lavorativo.

In prima approssimazione, esaminando i grandi segmenti per età della popolazione: i giovani in età 15-24 anni che affrontano il percorso di ingresso nel mercato del lavoro; le persone in età adulta (25-54 anni); quelle nella fascia di età 55-64 anni che vivono la fase che precede il pensionamento. Il confronto con la media europea è riferito all'Ue15 che, dal punto di vista dell'evoluzione dei comportamenti di partecipazione, costituisce un termine di paragone più affine alle caratteristiche del mercato del lavoro italiano.

*Diminuisce
nel nostro Paese
la partecipazione
al lavoro
dei più giovani*

Il primo importante elemento che emerge dal confronto con gli altri paesi europei è il livello particolarmente basso cui è scesa nel nostro Paese la partecipazione del gruppo più giovane della popolazione in età attiva. Questa situazione è il risultato della marcata diminuzione registrata negli anni recenti, che trova poche analogie nei movimenti, peraltro piuttosto differenziati, avvenuti nel resto dell'area.

Nell'insieme dell'area Ue15 la partecipazione dei giovani ha presentato nell'arco del decennio modifiche limitate. Considerando i maggiori paesi, si osserva un forte incremento dei tassi di attività e di occupazione in Spagna, uno più limitato e non univoco in Francia, una tendenza decrescente nel Regno Unito e in Germania. In Italia la partecipazione giovanile ha fatto registrare un calo particolarmente accentuato, con una riduzione complessiva tra il 1996 e il 2006 di quasi otto punti percentuali, sei dei quali concentrati nella seconda metà dell'arco temporale considerato. Anche il tasso di occupazione, dopo un limitato aumento, ha segnato nell'ultimo quinquennio una forte diminuzione (pari quasi a quattro punti percentuali) con un decremento nel decennio di quasi due punti percentuali. Il nostro Paese ha quindi subito un fenomeno di progressiva contrazione del grado di inserimento nell'attività lavorativa del segmento più giovane, che assume dimensioni preoccupanti: nel 2006 sia il tasso di attività sia quello di occupazione risultano notevolmente inferiori (circa 15 punti percentuali) rispetto alla media Ue15 e ai valori di Spagna e Germania, mentre livelli in qualche misura comparabili si registrano solo in Francia.

*Per i giovani
scende anche
il tasso di
disoccupazione ...*

La veloce tendenza a posticipare l'ingresso nel mercato del lavoro, che si desume dall'evoluzione dei tassi di attività giovanile, costituisce la maggiore determinante della parallela, marcata, riduzione del tasso di disoccupazione, sceso nel nostro Paese da oltre il 30 per cento nel 1996 a circa il 20 per cento nel 2006 (Tavola 4.2). Forti diminuzioni si sono registrate anche negli altri due paesi, Spagna e Francia, caratterizzati in passato da un'incidenza della disoccupazione particolarmente alta. In questi casi, però, il calo della disoccupazione è prevalentemente l'effetto di un aumento del tasso di occupazione.

L'evidente riduzione della partecipazione dei giovani nel mercato del lavoro italiano suggerisce di approfondirne l'analisi. In primo luogo, la disaggregazione per genere mostra che il calo dei tassi di attività ha riguardato sia gli uomini sia, con intensità maggiore, le donne: cinque punti percentuali per i primi e quasi otto per le seconde, tra il 1996 e il 2006 (Tavola 4.1).

A questo andamento ha corrisposto, però, una sostanziale tenuta dell'incidenza dell'occupazione tra i giovani uomini e una significativa riduzione tra le loro coetanee. Contemporaneamente, il calo della partecipazione rispecchia una diffusa caduta, che ha coinvolto entrambe le componenti di genere, della quota di forze di lavoro alla ricerca di un impiego. Emerge uno spostamento in avanti, lungo il ciclo di vita, dell'accesso al mondo del lavoro che in parte riflette, verosimilmente, effetti di scoraggiamento dovuti alle difficoltà incontrate dai giovani nell'inserimento occupazionale,

Tavola 4.2 - Tassi di disoccupazione per sesso e classe di età in Italia, nei principali paesi europei e nell'Ue15 - Anni 1996 e 2006 (dati destagionalizzati del secondo trimestre)

CLASSI DI ETÀ	Tassi di disoccupazione					
	1996			2006		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
ITALIA						
15-24 anni	26,9	36,9	31,4	18,1	24,1	20,5
25 anni e più	6,3	11,4	8,2	4,3	7,6	5,6
15-64 anni	8,8	15,4	11,3	5,4	8,9	6,8
FRANCIA (a)						
15-24 anni	25,4	31,5	28,3	21,6	25,6	23,3
25 anni e più	8,3	11,3	9,7	7,1	8,9	8,0
15-64 anni	10,0	13,4	11,6	8,7	10,5	9,6
GERMANIA						
15-24 anni	12,2	18,7	15,4	13,8	13,6	13,7
25 anni e più	5,6	9,3	7,2	7,0	7,9	7,4
15-64 anni	6,5	10,9	8,4	7,9	8,8	8,3
REGNO UNITO						
15-24 anni	17,6	12,0	14,9	16,0	12,1	14,1
25 anni e più	7,9	5,2	6,7	4,0	3,6	3,8
15-64 anni	9,4	6,3	8,0	5,8	4,9	5,4
SPAGNA						
15-24 anni	33,2	48,0	39,7	15,6	21,6	18,2
25 anni e più	11,5	18,4	13,9	5,3	10,0	7,3
15-64 anni	14,5	23,9	18,0	6,5	11,4	8,5
UE15						
15-24 anni	19,6	24,1	21,7	15,6	16,6	16,0
25 anni e più	7,2	9,7	8,2	5,4	7,2	6,2
15-64 anni	8,8	11,9	10,1	6,6	8,4	7,4

Fonte: Eurostat, Structural indicators
(a) Dati del primo trimestre.

soprattutto in alcune aree del Paese. D'altra parte, un'ipotesi che sorge dall'osservazione di questi comportamenti è che essi derivino dall'affermarsi di una tendenza alla maggiore permanenza nel sistema formativo. In effetti, nel 2006 circa l'88 per cento delle persone in età compresa tra i 15 e i 24 anni in condizione non attiva è inserito nel sistema formativo; l'incidenza è lievemente più elevata (di circa due punti percentuali) per la componente femminile. In dieci anni la quota è cresciuta di circa otto punti percentuali e nel confronto di genere le donne passano da uno svantaggio di tre punti percentuali all'attuale situazione di maggiore partecipazione. Questo aumento della permanenza nella formazione non ha, peraltro, impedito che la quota di giovani che non concludono favorevolmente il ciclo di studi superiore risulti in Italia relativamente elevata, dando luogo a ulteriori fenomeni di marginalizzazione dal mercato del lavoro (per un'analisi di questi aspetti si veda il riquadro "La dispersione scolastica in Italia").

La maggiore permanenza nel sistema scolastico può corrispondere a una scelta deliberata di maggiore investimento in capitale umano o derivare, invece, da comportamenti di attesa orientati a rimandare il momento di ingresso nel mercato del lavoro, a fronte di una probabilità di impiego percepita come eccessivamente bassa. L'influenza del grado di sostegno familiare sulla propensione ad "attendere" un'occasione di lavoro può essere colta considerando, sempre per il gruppo di età 15-24 anni, gli indicatori basati sulle caratteristiche del nucleo familiare di appartenenza (Tavola 4.3).

Nelle famiglie con un solo componente la partecipazione al mercato del lavoro è

... a fronte di una maggiore permanenza nel sistema formativo

Tavola 4.3 - Tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione dei giovani nella classe di età 15-24 anni per numero di componenti della famiglia, titolo di studio e livello professionale più alto in famiglia - Anno 2006 (media annua)

CARATTERISTICHE	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE			
Nord-ovest	37,6	32,5	13,4
Nord-est	39,6	35,2	11,0
Centro	32,4	26,1	19,5
Mezzogiorno	27,2	17,9	34,3
COMPONENTI DELLA FAMIGLIA			
1 componente	74,5	66,9	10,2
2 componenti	44,4	35,6	19,9
Da 3 a 5 componenti	31,1	24,4	21,6
Oltre 6 componenti	33,5	23,7	29,2
TITOLO DI STUDIO PIÙ ALTO IN FAMIGLIA			
Nessuno o elementari	46,2	35,7	22,7
Licenza media	41,4	31,6	23,8
Qualifica o diploma	30,7	24,3	20,7
Laurea	15,8	12,5	20,5
PROFESSIONE PIÙ ALTA IN FAMIGLIA			
Non occupati	38,5	26,7	30,7
Legislatori dirigenti	23,7	20,4	13,9
Professioni intellettuali	13,2	10,6	20,2
Professioni tecniche	25,9	21,0	18,8
Impiegati	32,3	25,8	20,1
Professioni qualificate nelle attività	37,7	30,0	20,5
Artigiani, operai specializzati	39,1	31,4	19,7
Conduttori di impianti e operai semiqualeficati	40,1	31,0	22,6
Professioni non qualificate	37,4	25,7	31,2
Forze armate	21,4	17,2	19,7
Totale	32,5	25,5	21,6

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Il supporto familiare incide sui percorsi lavorativi dei giovani

decisamente alta (intorno al 75 per cento) e il tasso di occupazione raggiunge il 67 per cento: si tratta evidentemente del ristretto gruppo di giovani usciti dalla famiglia di origine, i quali hanno una forte propensione all'ingresso nel mondo del lavoro; il tasso di disoccupazione, poco superiore al dieci per cento, è nettamente più basso di quello degli altri segmenti della popolazione giovanile. Per i giovani inseriti nelle strutture familiari di origine (in particolare quelle con 3-5 componenti) i tassi di attività e di occupazione sono, invece, molto bassi (rispettivamente, circa 31 e 25 per cento), confermando come il sostegno della famiglia induca a posticipare l'ingresso nel mercato del lavoro.

I tassi di attività diminuiscono velocemente al crescere del titolo di studio più alto in famiglia, con un livello che scende al 16 per cento quando è presente un laureato: una elevata scolarizzazione familiare incoraggia il giovane a scegliere percorsi scolastici lunghi. Quando si considera, invece, il livello professionale più alto in famiglia i tassi di attività e occupazione presentano meno variabilità. Tuttavia, la partecipazione è particolarmente bassa (circa 13 per cento) nel gruppo in cui sono presenti professioni intellettuali e, all'opposto, risulta elevata (vicina al 40 per cento) per i gruppi con qualifiche e specializzazioni (qualificati, artigiani, operai specializzati, conduttori di impianti).

Passando ad analizzare i comportamenti della classe di età adulta del ciclo di vita degli individui (25-54 anni), in un'ottica europea si osserva che, a differenza di quanto emerso per il gruppo giovanile, le trasformazioni intervenute presentano una tendenza alla convergenza dei comportamenti, cui sembra associarsi lentamente anche il nostro Paese. Nell'ultimo decennio, i tassi di attività e occupazione hanno registrato in tutti i principali paesi europei andamenti crescenti. L'aumento è stato più ampio

per Spagna e Italia, che partivano da livelli notevolmente più bassi: in termini di tasso di occupazione, nel decennio l'incremento è stato di 15 punti percentuali per la prima e di otto punti per il nostro Paese (Tavola 4.1); per i tassi di attività il progresso è stato in entrambi i casi leggermente più contenuto. All'opposto nei paesi con livelli superiori alla media europea la crescita è stata relativamente contenuta: considerando il tasso di occupazione, incrementi compresi tra i quattro e i due punti percentuali nell'arco dell'intero periodo.

Per quel che riguarda la partecipazione del segmento in età adulta, la situazione al 2006 vede per l'Ue15 valori pari all'84,5 per cento per il tasso di attività e al 78,8 per quello di occupazione. In termini comparativi, restano in una situazione di ritardo la Spagna e, soprattutto, il nostro Paese che, nonostante il significativo miglioramento, presenta un divario di sei punti percentuali per il primo indicatore e di cinque per il secondo.

La tendenza all'aumento della partecipazione nelle classi di età adulta è un fenomeno che ha riguardato quasi esclusivamente la componente femminile, in quanto quella maschile è tradizionalmente caratterizzata da un modello di inserimento nel mercato del lavoro che riguarda la quasi totalità degli individui. Per il segmento femminile si osservano notevoli incrementi sia del tasso di attività sia di quello di occupazione; in particolare, in Italia il primo è aumentato nel periodo di circa dieci punti percentuali e il secondo di 12, con una dinamica ben superiore a quella registrata nell'Ue15 (dove i guadagni sono stati rispettivamente di sette e nove punti).

Riguardo, infine, ai comportamenti dell'ultimo segmento della popolazione attiva, per comprendere i quali la variabile fondamentale è costituita dall'età di ritiro dal mercato del lavoro, emerge una comune tendenza al marcato aumento dei tassi di attività e di occupazione, in generale molto simili per questo gruppo di età. Si diffondono, cioè, fenomeni di graduale allungamento della permanenza nell'occupazione, frutto delle politiche volte a posticipare l'età di pensionamento, ma anche al mutamento delle condizioni di vita e di salute che rendono sempre più agevole la prosecuzione del lavoro in età più avanzata.

Il tasso di partecipazione nella classe di età compresa tra i 55 e i 64 anni è aumentato tra il 1996 e il 2006 di circa nove punti nella media dei paesi dell'Ue15, con una crescita concentrata nell'ultimo quinquennio. Nell'ambito dei maggiori paesi, l'aumento è stato particolarmente forte per la Germania (circa 11 punti), dove si sono registrati gli effetti di una importante modifica del sistema pensionistico, ma ha assunto dimensioni dell'ordine di otto punti percentuali anche in Francia, Spagna e Regno Unito. Di nuovo, l'Italia ha presentato un progresso decisamente più limitato, con una crescita del tasso di attività di circa quattro punti percentuali (e appena inferiore a cinque per quello di occupazione), concentrato esclusivamente nell'ultimo quinquennio. Il livello assoluto registrato nel nostro Paese è così risultato, nel 2006, molto inferiore a quello della media Ue15: quasi 15 punti percentuali in meno per il tasso di attività e quasi 13 per quello di occupazione.

Anche nel caso del segmento più anziano della popolazione in età attiva, i comportamenti risultano molto differenziati per genere. Nella media dell'Ue15 i tassi di attività della classe di età 55-64 anni sono aumentati nell'arco dell'ultimo decennio assai più tra le donne che tra gli uomini: undici punti per le prime, la cui partecipazione è salita intorno al 39 per cento, e sei per i secondi, che hanno raggiunto un livello vicino al 58 per cento. Rispetto a queste tendenze, peraltro comuni a tutti i grandi paesi dell'Ue, il nostro Paese risulta assai meno dinamico. Il tasso di attività degli uomini in età anziana è sceso lentamente nella prima metà del periodo considerato, segnando poi un recupero di dimensioni pressoché analoghe; nel 2006 il livello è risultato quasi identico a quello di dieci anni prima (intorno al 45 per cento) e quindi inferiore di circa 13 punti percentuali a quello dell'area Ue. Nel caso delle donne, invece, la partecipazione è aumentata in maniera significativa (otto punti percentuali) ma, a causa del basso livello di partenza molto influenzato dai modelli di parteci-

Nel gruppo in età adulta cresce soprattutto la partecipazione femminile

Il tasso di occupazione dei 55-64enni italiani aumenta ma resta molto inferiore alla media Ue

pazione tradizionali di generazioni che avevano iniziato la vita attiva negli anni Sessanta, si è giunti nel 2006 ad appena il 23 per cento, con un divario ancora molto ampio rispetto ai comportamenti prevalenti dell'Ue.

La mancata crescita della permanenza all'interno dell'attività lavorativa degli uomini in età compresa tra i 55 e i 64 anni, ha giocato un ruolo importante, anche in termini quantitativi, quale fattore di freno alla convergenza del nostro Paese verso i modelli di comportamento europei. D'altro canto, la ridotta partecipazione delle donne nella fase conclusiva del ciclo di vita lavorativa costituisce parte del più generale problema del permanere per la componente femminile della popolazione di un grado di inserimento insufficiente nell'occupazione.

4.3 Le trasformazioni della partecipazione femminile al mercato del lavoro

Il basso livello della partecipazione delle donne al mercato del lavoro costituisce da molto tempo uno dei principali problemi strutturali dell'economia e della società italiana, in quanto corrisponde, da un lato, a una difficoltà di importanti segmenti della popolazione femminile ad accedere a un reddito e, quindi, a un'autonomia di scelte, e dall'altro, pone un forte limite all'espansione dell'offerta di lavoro disponibile.

Sebbene il processo di espansione della base occupazionale avvenuto nell'ultimo decennio abbia coinvolto in maniera massiccia la componente femminile, portando a un innalzamento sia della quota di donne occupate, sia del tasso di partecipazione specifico, il loro grado di inserimento complessivo nel mercato del lavoro resta, a paragone con i comportamenti prevalenti nei paesi dell'Ue, ancora molto limitato. Prendendo a riferimento la situazione del 2006 il tasso di attività femminile in Italia è pari al 51 per cento, con una distanza di 13 punti percentuali rispetto a quello dell'insieme dei paesi dell'Ue15 (Tavola 4.1). La situazione è leggermente meno negativa se si considera la quota di popolazione femminile in età attiva occupata: il differenziale è pari a circa 12 punti percentuali. La distanza dalla media europea è rimasta pressoché invariata rispetto a un decennio prima e la sua ampiezza è assai maggiore di quella che si riscontra per la componente maschile: il tasso di attività di quest'ultima è inferiore di quattro punti percentuali rispetto a quello della media Ue15.

Sia il livello del tasso di attività, sia quello di occupazione femminile risultano nettamente più bassi dei valori medi europei lungo tutte le fasi della vita lavorativa. Nella fase giovanile di ingresso nel mercato del lavoro (anche qui intesa con riferimento alla classe d'età 15-24 anni), le quote di popolazione femminile inserite nell'offerta o nell'occupazione in Italia sono inferiori di 17-18 punti percentuali rispetto alla media europea. Nel confronto puntuale con gli altri principali paesi, soltanto la Francia presenta una situazione non troppo dissimile da quella italiana (ma con un tasso di attività superiore di sei punti) mentre Spagna e Germania sono caratterizzate da quote vicine a quelle medie dell'Ue15 e nel Regno Unito la quota di giovani donne occupate supera il 50 per cento.

Anche la situazione relativa alla fase adulta del ciclo della vita lavorativa (25-54 anni) risulta assai sfavorevole per le donne italiane, con un differenziale negativo rispetto alla media Ue15 che raggiunge i 12 punti percentuali per il tasso di attività e supera i dieci per la quota di popolazione occupata. La distanza è ancora più ampia considerando Francia e Germania, dove ormai quasi i tre quarti delle donne in questa fascia d'età lavorano, contro il 60 per cento che caratterizza l'Italia. D'altro canto, si osserva un ritardo rilevante anche rispetto alla Spagna, dove il tasso di occupazione di questo gruppo dieci anni or sono era ancora significativamente inferiore a quello dell'Italia e ora lo supera di circa quattro punti percentuali (con una crescita nel decennio di quasi 22 punti). Analoghe caratteristiche di ridotta partecipazione femminile si presentano nella fase che precede il pensionamento (55-64 anni). Il differenziale negativo rispetto alla media Ue è molto ampio: 16 punti percentuali per il tasso di attività e 14 per quello di occupazione. Le distanze risultano significativamente minori

Ancora basso il grado di inserimento delle donne italiane nel mercato del lavoro

I tassi di partecipazione delle donne adulte restano molto al di sotto di quelli medi della Ue15 ...

(otto e sei punti) soltanto rispetto alla Spagna, dove un'ampia quota di donne in età avanzata risente dei modelli di bassa partecipazione prevalenti prima della rapida trasformazione del periodo recente. Il confronto con Germania e Regno Unito mostra, invece, una differenza di comportamenti molto marcata, con tassi circa due volte maggiori di quelli registrati per l'Italia.

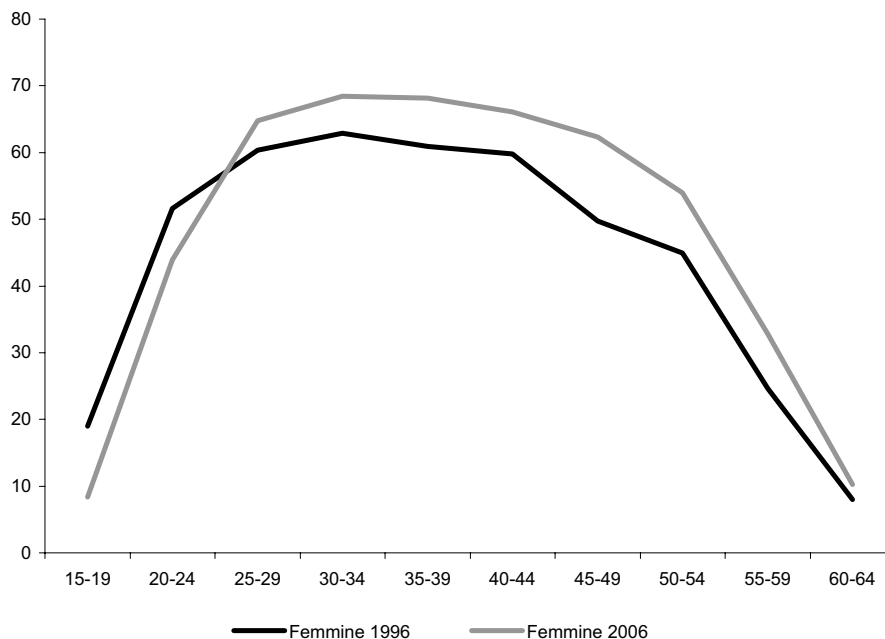
Nonostante la grande distanza che separa la situazione femminile del nostro Paese da quella europea, l'ultimo decennio ha registrato un notevole innalzamento della partecipazione al mercato del lavoro. La tendenza è alimentata dagli effetti delle trasformazioni socioculturali che hanno modificato i comportamenti e le scelte delle donne tra lavoro di mercato e lavoro familiare.

L'aumento del tasso di attività ha interessato in misura massiccia le donne nelle fasi della maturità e dell'uscita dal ciclo occupazionale, mentre per le generazioni più giovani vi è stato un calo significativo, parte della generale tendenza a ritardare l'ingresso nel mercato del lavoro.² L'evoluzione dei comportamenti della componente femminile in età adulta può essere esaminata più in profondità considerando la partecipazione per classi quinquennali di età. Per il gruppo di età 15-24 anni nell'arco dell'ultimo decennio i tassi di partecipazione sono diminuiti di quasi otto punti percentuali (Figura 4.4). Nel ciclo di vita, la caduta della partecipazione appare però un fenomeno transitorio, poiché le donne della classe immediatamente superiore (quella 25-29 anni) sono caratterizzate da una crescita del tasso di attività (poco più di quattro punti percentuali).

All'interno di una generalizzata tendenza all'innalzamento, i tassi di attività sono cresciuti in misura maggiore per i gruppi relativamente più anziani: nelle tre classi quinquennali tra i 30 e i 44 anni, gli incrementi sono dell'ordine di cinque-sette punti percentuali; nelle tre classi successive (tra 45 e 59 anni) il guadagno nell'arco del de-

*... ma sono
molto cresciuti
nell'ultimo decennio*

Figura 4.4 - Tassi di attività femminili per classe di età quinquennale - Medie annue 1996 (a) e 2006



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati ricostruiti.

² Le analisi riguardanti aspetti specifici della situazione italiana sono basate su dati medi annui (ricostruiti per gli anni precedenti il 2004).

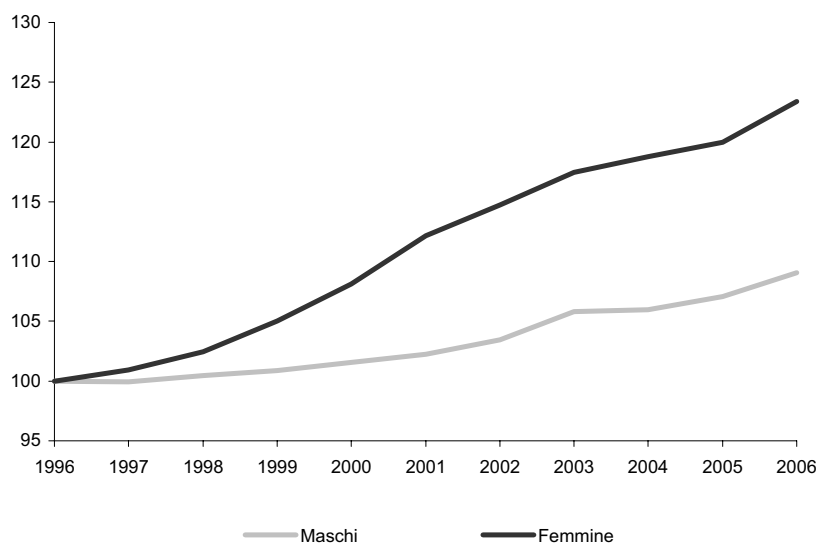
decennio è compreso tra 12 e 8 punti. Solo per il gruppo più anziano, peraltro caratterizzato da una bassissima quota di attive, l'aumento è marginale. Inoltre è possibile cogliere un importante effetto di crescita della partecipazione con il progredire lungo il ciclo di vita anche in età relativamente avanzata. Se nel 1996 era attivo il 63 per cento delle donne che avevano un'età compresa tra 30 e 34 anni, dieci anni dopo le medesime coorti (passate all'età 40-44) presentano un tasso di attività del 66 per cento. Analogamente, il gruppo con età 35-39 nel 1996 ha registrato (età 45-49) un lieve incremento della partecipazione nel 2006.

L'attuale situazione di insufficiente sviluppo della partecipazione femminile al mercato del lavoro non può far passare in secondo piano i progressi dell'ultimo decennio, che hanno cambiato la struttura dell'occupazione anche dal punto di vista della composizione di genere (Figura 4.5). In primo luogo, l'espansione dell'occupazione registrata nel corso del periodo ha coinvolto in misura maggiore le donne. In un decennio, il tasso di occupazione è aumentato di circa otto punti percentuali per la componente femminile e di circa cinque per quella maschile.

Nel medesimo arco temporale, circa il 62 per cento dell'incremento di 2,7 milioni di unità, registrato dall'occupazione complessiva, ha riguardato le donne e l'occupazione femminile è cresciuta a un ritmo annuo del due per cento, più che doppio rispetto a quello relativo alla componente maschile. La crescita del numero di donne occupate è stata decisamente più marcata nel primo quinquennio, ma, pur risentendo del successivo rallentamento della domanda di lavoro complessiva, ha mantenuto un ritmo significativo anche nel secondo; a quest'ultimo risultato ha contribuito in modo decisivo l'aumento particolarmente marcato registrato nel 2006. La creazione netta di posti di lavoro ha riguardato esclusivamente il settore dei servizi, nel quale l'occupazione femminile è aumentata di 1,7 milioni di unità. L'incremento è stato in piccola parte controbilanciato dalle perdite di posti di lavoro avvenute nel settore dell'agricoltura e dell'industria (complessivamente quasi 100 mila unità in meno). Sono stati i settori del commercio e alberghi, dei servizi alle imprese e di sanità e istruzione quelli nei quali l'occupazione femminile ha realizzato le migliori performance, con incrementi nell'arco del decennio pari, rispettivamente, al 30, all'80 e al 25 per cento.

L'occupazione femminile è aumentata più di quella maschile

Figura 4.5 - Occupati per sesso - Anni 1996-2006 (a) (numeri indice base 1996=100; medie annue)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (a) Dati ricostruiti dal 1996 al 2003.

Un contributo molto importante alla crescita occupazionale è stato fornito dalla diffusione del lavoro a tempo parziale (Figura 4.6).

Nel decennio considerato le lavoratrici dipendenti part time sono aumentate di oltre il 71 per cento (a fronte di un aumento del nove per cento per gli uomini) e la loro quota sul totale delle occupate è passata dal 20 al 26 per cento. L'incremento si è concentrato solo nella fase adulta del ciclo di vita, in corrispondenza delle classi d'età in cui le donne si trovano di fronte alla necessità di conciliare il lavoro retribuito con quello familiare, tanto che la maggioranza dichiara di farvi ricorso per prendersi cura dei figli.

Una chiara immagine della rilevanza degli elementi sopra esposti emerge dall'esame dei tassi di occupazione della popolazione della fascia d'età tra i 35 e i 44 anni, disaggregati sulla base del ruolo familiare dell'individuo. Ovviamente, in questa fascia di età i carichi familiari per le donne sono particolarmente gravosi, mentre la partecipazione alle attività di mercato è relativamente alta. Il tasso di occupazione è del 57 per cento per le donne in coppia con figli, con una distanza di oltre 18 punti percentuali rispetto alle donne inserite in una coppia senza figli e di 26 punti rispetto a quello delle persone singole (Tavola 4.4).

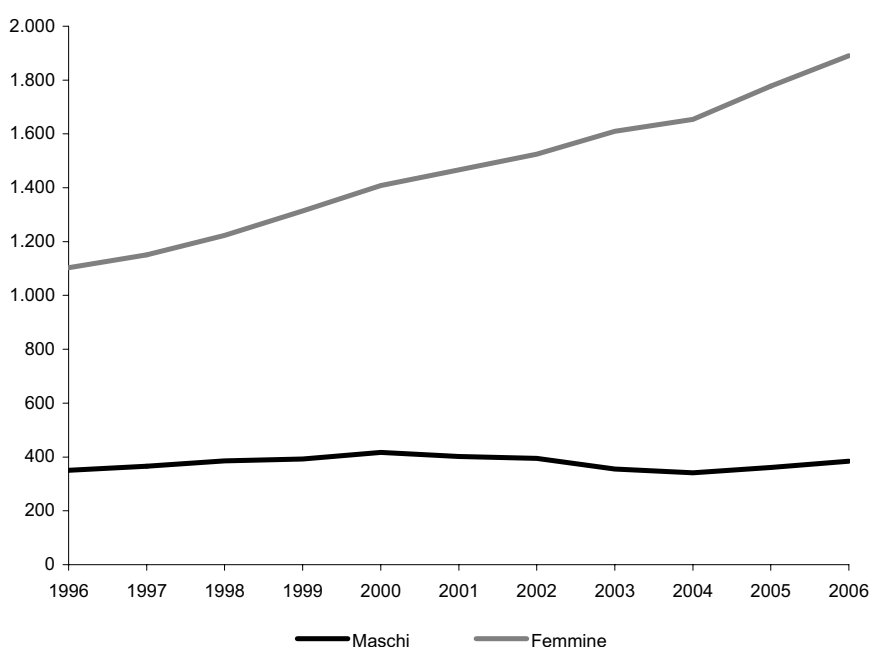
Inoltre, si osserva un'assoluta divergenza rispetto al comportamento della popolazione maschile, per la quale la presenza di figli si associa all'aumento della partecipazione.

Ulteriori elementi di interesse riguardo ai comportamenti delle donne rispetto all'occupazione provengono dalla disaggregazione dei medesimi tassi per tipologia familiare e ripartizione geografica. Emerge, in particolare, la fortissima distanza tra i comportamenti prevalenti nelle regioni del Nord e, con limitate differenze, in quelle del Centro e quelli che caratterizzano il Mezzogiorno. Per un verso, si osserva che la condizione di madre implica nelle regioni meridionali un tasso di occupazione del 38 per cento, fortemente inferiore a quello registrato nelle altre parti del Paese (compreso tra il 63 del Centro e il 72 per cento nel Nord-est). Per altro verso, le donne del

Le donne occupate part time sono un quarto del totale delle lavoratrici

Bassissima la quota di occupate tra le donne con figli nel Meridione

Figura 4.6 - Occupati dipendenti part time per sesso - Anni 1996-2006 (a) (valori assoluti in migliaia; medie annue)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati ricostruiti dal 1996 al 2003.

Tavola 4.4 - Tassi di occupazione nella classe di età 35-44 anni per ripartizione geografica, sesso e tipologia familiare - Anno 2006 (media annua)

TIPOLOGIE FAMILIARI	Tassi di occupazione				
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Italia
MASCHI					
Persone isolate	91,7	91,8	92,4	75,0	88,2
Monogenitori	96,3	98,4	91,8	78,6	91,2
Coppie con figli	98,1	98,1	96,8	88,7	94,4
Coppie senza figli	97,4	96,5	96,0	86,8	94,7
Figli	86,1	86,6	76,2	60,1	75,7
Totale	95,5	95,5	93,6	83,8	91,3
FEMMINE					
Persone isolate	89,6	90,0	86,1	63,5	83,0
Monogenitori	85,1	90,2	80,7	56,8	76,8
Coppie con figli	68,8	71,9	62,9	38,1	56,9
Coppie senza figli	81,5	82,0	78,7	55,1	75,4
Figli	82,5	81,3	67,7	46,1	64,5
Totale	74,1	76,4	67,9	42,0	62,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Mezzogiorno in condizione di persona sola o che vivono in coppia senza figli sono caratterizzate da amplissimi differenziali negativi di occupazione (dell'ordine di 20-25 punti percentuali) rispetto ai medesimi segmenti della popolazione femminile del Centro-nord. Ciò indica, verosimilmente, che il Mezzogiorno è caratterizzato da percorsi occupazionali della componente femminile più soggetti a rischi e difficoltà, quali maggiori carichi familiari (con famiglie in media più numerose), minori servizi e minore offerta di orari part time, nonché una divisione dei ruoli più asimmetrica.

D'altro canto, si deve sottolineare che in termini aggregati il tasso di occupazione femminile di queste regioni nel 2006 è risultato ancora pari a circa il 31 per cento, inferiore di oltre 15 punti percentuali rispetto alla media nazionale e, soprattutto, aumentato in misura minore (circa cinque punti percentuali) tra il 1996 e il 2006 a fronte di un aumento di dieci punti percentuali nel Centro-nord. Inoltre, nel periodo recente sono emersi addirittura episodi di calo della partecipazione di questo segmento dell'offerta, a riprova della particolare fragilità della posizione di questa componente.

*Tra Nord e Sud
ancora forti
differenze nei tassi
di attività delle
donne*

A fronte del livello ancora basso, almeno in prospettiva europea, del grado di inserimento delle donne italiane nell'occupazione, si osserva un'incidenza della disoccupazione piuttosto elevata ma nel complesso non dissimile da quella prevalente in altri paesi con caratteristiche vicine alle nostre (Tavola 4.2). Il tasso di disoccupazione femminile dell'Italia è soltanto di poco superiore (mezzo punto percentuale) a quello registrato nella media Ue15 nel 2006. Riguardo agli altri maggiori paesi, la situazione della Germania è analoga a quella italiana, mentre Francia e Spagna presentano un'incidenza della disoccupazione superiore (rispettivamente per poco meno di due e oltre tre punti percentuali); il livello è notevolmente inferiore soltanto nel Regno Unito, dove, inoltre, il tasso di disoccupazione femminile è inferiore a quello maschile. D'altro canto, il differenziale di genere a sfavore della componente femminile che caratterizza il nostro Paese è piuttosto ampio rispetto a quello di Francia e Germania, mentre risulta inferiore a quello registrato in Spagna. Perlomeno a livello aggregato le difficoltà della componente femminile nella ricerca di occupazione non differiscono in maniera sostanziale da quelle riscontrabili in altre situazioni europee e non sembrerebbero, quindi, costituire di per sé un fattore capace di spiegare il ritardo di partecipazione.

Ciò che caratterizza piuttosto il nostro Paese è la notevole difficoltà di accesso al lavoro nella fase giovanile per le donne, condivisa solo dalla Francia. Per la classe di età

15-24 il tasso di disoccupazione registrato in Italia è superiore di oltre sette punti percentuali rispetto alla media dell'Ue15.

La crescita complessiva della partecipazione dell'ultimo decennio ha determinato una contrazione di circa un milione di unità dell'area delle non forze di lavoro femminili in età lavorativa (15-64 anni). Tuttavia nel 2006 l'incidenza delle inattive sulla popolazione femminile in età lavorativa, con un valore vicino al 49 per cento, è quasi doppia rispetto a quella maschile. All'interno del segmento della non attività si può operare una distinzione, basata sull'analisi combinata dei comportamenti e degli atteggiamenti dichiarati dall'intervistato nell'indagine sulle forze di lavoro. Si individuano due aggregati: gli individui che non cercano e non si dichiarano disponibili a lavorare; le persone che, mostrando diverse combinazioni di ricerca e disponibilità, esplicitano un certo grado di propensione alla partecipazione, seppure di debole intensità (Tavola 4.5).

Questa area, definita comunemente "zona grigia"³ dell'inattività, comprende 2,6 milioni di persone in età lavorativa (15-64 anni) e si concentra per due terzi nel Mezzogiorno: le donne sono oltre 1,7 milioni. Dal punto di vista definitorio questa porzione della popolazione (superiore a quella delle persone in cerca di occupazione) non rientra nell'ambito delle forze di lavoro, ma la sua posizione marginale potrebbe tradursi in partecipazione attiva qualora migliorassero le condizioni del mercato del lavoro. La quota di donne inattive appartenenti alla zona grigia è decisamente più elevata nelle regioni meridionali, dove un quarto delle non forze di lavoro femminili mostrano una propensione a entrare nel mercato del lavoro, confermando che in quest'area del Paese i fenomeni di scoraggiamento, dovuti alla carenza di sbocchi lavorativi, costituiscono un importante freno all'afflusso delle donne sul mercato del lavoro.

In definitiva, la partecipazione delle donne resta ancora condizionata dagli impegni familiari che, nella situazione italiana più che negli altri paesi europei, sembrano costituire un importante ostacolo all'inserimento o alla permanenza nel mercato del lavoro. In particolare, la distribuzione asimmetrica dei carichi di lavoro domestico, l'offerta inadeguata di servizi per l'infanzia e un sistema di *welfare* che non sostiene adeguatamente le attività di cura e assistenza alla famiglia, rappresentano elementi critici nella conciliazione tra lavoro di mercato e quello familiare. Il modello prevalente di partecipazione non è più alternativo (una scelta netta tra lavoro e famiglia) né alternato in relazione ai periodi del ciclo di vita (ingresso nel lavoro, uscita per la nascita di un figlio, rientro nel mercato del lavoro), ma piuttosto di tipo cumulativo-conciliativo: si cumulano i ruoli (di madre e di lavoratrice) in modo stabile, ma il peso della loro conciliazione ricade quasi interamente sulle donne e ostacola, comunque, l'estensione della partecipazione.

La partecipazione femminile è ancora condizionata dagli ostacoli alla conciliazione tra lavoro di mercato e attività di cura

Tavola 4.5 - Inattive nella "zona grigia" per ripartizione geografica e combinazione di ricerca e disponibilità al lavoro - Media annua 2006 (incidenze percentuali sul totale delle inattive)

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Italia
Inattive in età lavorativa, cercano non attivamente ma disponibili	3,4	3,6	6,1	12,1	7,9
Inattive in età lavorativa, cercano ma non immediatamente disponibili	2,1	2,0	3,0	2,7	2,5
Inattive in età lavorativa, non cercano ma immediatamente disponibili	4,8	4,8	7,2	10,3	7,7
Totale	10,3	10,5	16,3	25,1	18,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

³ Vedi Istat. "Profili delle non forze di lavoro". In *Rapporto annuale: la situazione del Paese nel 2004*. Roma: Istat, 2005.

La dispersione scolastica in Italia

In una società sempre più improntata alla conoscenza, istruzione e formazione svolgono un ruolo centrale, sia come fattori che alimentano lo sviluppo economico sia come strumenti per perseguire l'equità e la coesione sociale. I cittadini senza qualifiche formative hanno minori opportunità di partecipare ai percorsi di apprendimento continuo e corrono, quindi, maggiori rischi di obsolescenza professionale.

La dispersione scolastica, intesa come abbandono precoce degli studi o della formazione, costituisce quindi un fenomeno caratterizzato da molti effetti sfavorevoli e la sua riduzione è considerata, in ambito europeo, come uno degli obiettivi prioritari della Strategia di Lisbona. L'obiettivo viene monitorato tramite l'indice di dispersione scolastica, definito come quota di popolazione di età compresa tra i 18 e i 24 anni, in possesso di un titolo di istruzione se-

condaria inferiore o di un grado di istruzione ancora più basso e non inserita in alcun ciclo di istruzione o formazione.⁴ Nel 2006, in Italia l'incidenza degli abbandoni scolastici, misurata attraverso la rilevazione sulle forze di lavoro, è pari al 21 per cento, risultando superiore di sei punti a quella registrata nella media dell'Ue25. In una graduatoria dei paesi membri, l'Italia si trova al quartultimo posto, con valori dell'indicatore superati solo da Spagna, Portogallo e Malta. La distanza rispetto al traguardo fissato per il 2010, pari a non più del dieci per cento, è ancora ampia.

Sulla base della definizione ora ricordata, nel nostro Paese le persone con esperienza di abbandono scolastico precoce sono circa 900 mila, con un'incidenza nella componente maschile maggiore di quella femminile (rispettivamente il 24 e il 17 per cen-

Tavola 4.6 - Giovani nella classe di età 18-24 anni per abbandono o meno degli studi, per sesso, ripartizione geografica, titolo di studio, professione del capofamiglia (a) e presenza o meno di disoccupati in famiglia - Anno 2006 (composizioni percentuali)

	Abbandono	Non abbandono	Totale	Abbandono	Non abbandono	Totale
SESSO						
Maschi	23,9	76,1	100,0	59,3	48,8	51,0
Femmine	17,1	82,9	100,0	40,7	51,2	49,0
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE						
Nord	17,9	82,1	100,0	33,6	40,1	38,7
Centro	14,4	85,6	100,0	12,4	19,1	17,7
Mezzogiorno	25,5	74,5	100,0	54,0	40,9	43,6
TITOLO DI STUDIO DEL CAPO FAMIGLIA						
Nessun titolo/ licenza elementare	37,6	62,4	100,0	37,3	16,1	20,5
Licenza media	26,5	73,5	100,0	49,4	35,5	38,3
Diploma	7,8	92,2	100,0	12,2	37,5	32,3
Laurea	2,5	97,5	100,0	1,1	10,9	8,9
PROFESSIONE DEL CAPO FAMIGLIA						
Occupati						
Qualificate	6,5	93,5	100,0	7,9	29,5	25,1
Impiegati	16,7	83,3	100,0	11,7	15,2	14,5
Operai	26,7	73,3	100,0	35,7	25,4	27,5
Non qualificate	35,8	64,2	100,0	13,7	6,4	7,9
Non occupati	25,5	74,5	100,0	31,0	23,5	25,1
PRESENZA DISOCCUPATI						
Famiglie senza disoccupati	18,3	81,7	100,0	73,2	84,9	82,5
Famiglie con disoccupati	31,5	68,5	100,0	26,8	15,1	17,5
Totale	20,6	79,4	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Le professioni qualificate comprendono i gruppi I, II e III della "Classificazione delle professioni 2001"; gli impiegati, i gruppi IV e V; gli operai, i gruppi VI e VII, le professioni non qualificate, il gruppo VIII.

⁴ Tale indicatore è parte dell'insieme dedicato a misurare i progressi relativi all'istruzione e alla formazione, che comprende anche: 1) la percentuale di ventiduenenni con almeno un diploma di scuola secondaria superiore; 2) la qualità degli apprendimenti degli studenti quindicenni; 3) il numero dei laureati in materie scientifiche; 4) la quota di partecipazione degli adulti in età lavorativa (25-64 anni) al sistema di istruzione permanente.

to). Sono le aree del Mezzogiorno ad essere caratterizzate in misura marcata dal fenomeno, con incidenze particolarmente elevate in Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna, dove più di un quarto dei giovani lascia la scuola con al più la licenza media (Tavola 4.6).

Poiché la frequenza della dispersione scolastica è influenzata, oltre che dalle caratteristiche dell'offerta formativa, da fattori legati all'ambiente sociale ed economico di appartenenza del giovane, è interessante considerare le caratteristiche socioculturali della famiglia di origine. Incidenze maggiori degli abbandoni precoci si riscontrano laddove il livello di istruzione o quello professionale del capofamiglia sono più bassi, quasi a replicare il modello familiare di origine; circa l'87 per cento dei giovani usciti dalla scuola prematuramente proviene da famiglie dove la persona di riferimento ha al più la scuola dell'obbligo. Analogamente, gli abbandoni sono più frequenti quando la persona di riferimento della famiglia esercita una professione manuale o non qualificata, oppure non è occupata.

Poco più della metà di coloro che abbandonano gli studi lavora e l'incidenza degli occupati all'interno di questo gruppo è superiore di oltre 20 punti percentuali rispetto a quella dei coetanei che proseguono gli studi. Per il resto, circa il 15 per cento è in cerca di lavoro e un terzo risulta inattivo. I comportamenti rispetto al mercato del lavoro risultano molto differenziati nelle componenti di genere. L'incidenza degli occupati è di circa il 64 per cento tra gli uomini e del 36 per cento tra le donne, mentre quella dei disoccupati è analoga nei due gruppi. Ciò implica che il fenomeno degli abbandoni scolastici corrisponde in buona misura (quasi per l'80 per cento) a un inserimento nel mercato del lavoro per gli uomini, mentre si traduce in una condizione di inattività per quasi la metà della componente femminile. Un

forte divario emerge anche rispetto alla dimensione territoriale (Tavola 4.7). L'incidenza degli occupati tra coloro che abbandonano gli studi è quasi doppia nelle regioni settentrionali (oltre il 73 per cento) rispetto a quanto registrato nel Mezzogiorno (circa il 38 per cento) dove, peraltro, l'inattività incide in misura molto accentuata (per circa il 44 per cento).

Quanto invece alle tipologie lavorative, i risultati indicano che, tra i giovani occupati che hanno lasciato precocemente il sistema educativo, circa i due terzi lavorano con un contratto a tempo indeterminato, con un'incidenza superiore a quella registrata per coloro che hanno proseguito gli studi. Ciò può derivare da una propensione, tra chi è ancora inserito nel sistema di istruzione, a conciliare studio e lavoro privilegiando lavori a tempo parziale o meno stabili, ma è anche indicativo di una situazione relativamente favorevole, per quanto riguarda le forme contrattuali, per i giovani che entrano nel mercato del lavoro con il titolo di studio basso. A risentirne è piuttosto la tipologia del lavoro svolto, con il prevalere di professioni con qualifiche basse o non qualificate tra coloro che abbandonano precocemente gli studi rispetto agli altri coetanei occupati, con incidenze rispettivamente pari al 67 e 32 per cento.

In sintesi, il fenomeno dell'abbandono scolastico è concentrato nelle aree meno sviluppate del Paese ma risulta presente, seppure con minore intensità, anche nelle altre regioni. In queste ultime, la scelta di non proseguire gli studi corrisponde, in generale, a un inserimento occupazionale precoce, che può presentarsi più attraente di un investimento formativo dai benefici differiti e meno immediatamente percepibili. Nel Mezzogiorno l'abbandono del sistema scolastico sembrerebbe influenzato in misura maggiore dal disagio sociale e legato a esiti di non partecipazione al mercato del lavoro destinati ad aggravare i rischi di esclusione sociale.

Tavola 4.7 - Giovani nella classe di età 18-24 anni con al più la licenza media e non più in formazione per condizione occupazionale, sesso e ripartizione geografica - Anno 2006 (composizioni percentuali)

	Occupati	In cerca di occupazione	Inattivi	Totale
SESSO				
Maschi	63,7	14,6	21,6	100,0
Femmine	36,1	15,1	48,8	100,0
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE				
Nord	73,4	8,9	17,8	100,0
Centro	60,4	14,9	24,7	100,0
Mezzogiorno	37,7	18,5	43,9	100,0
Totale	52,5	14,8	32,7	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

4.4 Occupazione e disoccupazione nei sistemi locali del lavoro

Le trasformazioni intervenute negli ultimi anni hanno modificato in maniera molto graduale la situazione di marcata differenziazione territoriale che costituisce una delle caratteristiche strutturali del mercato del lavoro italiano più problematiche, fonte di gravi squilibri economici e sociali. Come già illustrato nei paragrafi precedenti, anche sotto questo profilo il Paese è percorso da una profonda frattura tra regioni del Nord e del Mezzogiorno. Le prime sono nel complesso vicine a una situazione di pieno impiego e prossime ai livelli prevalenti nell'Unione europea per incidenza dell'occupazione, mentre le seconde continuano a soffrire di un grave sottoutilizzo delle risorse umane disponibili. Le regioni del Centro presentano una situazione intermedia ma sempre più vicina a quella del Nord.

La relativa omogeneità delle grandi macroaree consente di cogliere le caratteristiche prevalenti del problema, ma non l'esistenza di differenze interne di rilievo; le stesse tradizionali partizioni amministrative celano in parte questi elementi di differenziazione, in quanto fanno riferimento a valori medi di aree prive di significato analitico. L'analisi per sistema locale del lavoro (Sll), invece, consente di superare questi limiti: per definizione e per costruzione, infatti, i sistemi locali del lavoro fanno riferimento a mercati del lavoro "autocontenuti", al cui interno il libero movimento del fattore lavoro non incontra ostacoli, mentre i loro confini rappresentano l'esistenza di barriere alla mobilità. In questo modo, è possibile individuare da un lato situazioni locali di relativa difficoltà, all'interno delle ripartizioni che presentano nell'aggregato un mercato del lavoro connotato positivamente. Dall'altro, possono essere portate alla luce realtà dinamiche anche nelle aree dove la situazione occupazionale risulta strutturalmente deficitaria; è il caso, in particolare, del Mezzogiorno, all'interno del quale lo studio dei Sll permette di cogliere differenziazioni rilevanti.

L'analisi presentata in questo paragrafo si basa su dati che sono il frutto dell'applicazione di un modello statistico di stima per piccole aree, il quale utilizza le informazioni provenienti dall'indagine sulle forze di lavoro e altre variabili ausiliarie per costruire misure dei grandi aggregati (occupazione totale, disoccupazione, forze di lavoro) per ciascuno dei 686 Sll in cui è suddiviso il territorio nazionale (si veda il Capitolo 3). Le informazioni, essendo disponibili per il solo biennio 2004-2005, permettono di approfondire le specificità territoriali con un riferimento temporale recente, mentre forniscono indicazioni necessariamente limitate riguardo alle sue tendenze evolutive.

4.4.1 Le differenze e i divari territoriali nel mercato del lavoro nel 2005

Un esame dettagliato dei divari territoriali del mercato del lavoro deve partire, come accennato, dalle profonde differenze strutturali che esistono tra le grandi ripartizioni, considerandole come una sorta di sfondo rispetto al quale far risaltare i fenomeni locali, letti attraverso una griglia territoriale molto fine. A questo scopo, è utile richiamare i termini principali della situazione del mercato del lavoro nel 2005. Il tasso di occupazione⁵ delle due ripartizioni settentrionali (calcolato sulla popolazione di 15 anni e oltre) è dell'ordine del 50-51

Le informazioni per Sistema locale del lavoro colgono nel dettaglio le differenze territoriali del tasso di occupazione

⁵ Si ricorda, ai fini di una corretta interpretazione dei dati, che il tasso di occupazione nazionale utilizzato in questo paragrafo è il rapporto percentuale tra il totale degli occupati e la popolazione di 15 anni e più, differente quindi da quello utilizzato in altre parti di questo rapporto, dove si considera la popolazione in età attiva, cioè tra i 15 e i 64 anni; nel 2005 è stato del 45,3 per cento, inferiore a quello dell'Ue25 (51,9 per cento) e superiore a quello del Mezzogiorno (37,0 per cento). Per il tasso di disoccupazione, il valore nazionale (7,7 per cento) è inferiore a quello medio dell'Ue25 (9,0 per cento) a sua volta inferiore a quello medio del Mezzogiorno (14,3 per cento).

per cento, quello del Centro del 47 per cento, mentre per Sud e Isole si registra un valore vicino al 37 per cento: il differenziale negativo del Mezzogiorno rispetto a tutte le altre ripartizioni, compreso tra i 9 e i 14 punti percentuali, indica con chiarezza che un'analisi che entri nel dettaglio delle situazioni locali deve cercare di individuare differenze interne alle macroaree piuttosto che su scala nazionale. L'ipotesi trova una prima conferma nel confronto tra i tassi di disoccupazione: nel 2005 si osservano valori medi vicini al quattro per cento per le ripartizioni settentrionali, poco superiori al sei per cento nel Centro e superiori al 14 per cento nel Mezzogiorno.

Un ulteriore fattore di forte differenziazione territoriale è quello relativo al grado di diffusione del lavoro irregolare. Il ruolo assai più rilevante che questa tipologia assume nelle regioni del Mezzogiorno (si veda il riquadro Il lavoro sommerso) costituisce un elemento che deve essere tenuto in conto, sia per qualificare i risultati derivanti da confronti territoriali che non possono includere tale componente. Sia per valutare la sostenibilità economica e sociale di situazioni locali caratterizzate da tassi di occupazione eccezionalmente bassi.

La distribuzione del tasso di occupazione fornisce il quadro di riferimento del grado di differenziazione dei sistemi locali del lavoro all'interno di ciascuna grande area e mostra come le differenze tra queste dominino rispetto ad altri tipi di segmentazione territoriale. Prendendo a riferimento la suddivisione in quarti della distribuzione nazionale dei 233 sistemi locali appartenenti alle due ripartizioni settentrionali, 147 rientrano nel 25 per cento di Sll italiani con tasso di occupazione più elevato e 80 appartengono al quarto immediatamente precedente. All'opposto, soltanto sei cadono nel secondo quarto della distribuzione e nessuno in quello con più bassa incidenza dell'occupazione. Per le regioni del Centro, la distribuzione è di poco spostata verso il basso: la maggioranza dei sistemi (73 su 128) si colloca nel terzo quarto, un numero rilevante (24) in quello con tasso di occupazione più elevato e pochi di più (31) nel secondo quarto, che include il 15 per cento della popolazione della macroarea; di nuovo, nessuno di essi rientra tra quelli con situazione più sfavorevole. Il quadro si modifica radicalmente considerando le regioni meridionali: più della metà dei sistemi locali dell'area (172 su 325) appartengono al quarto inferiore della distribuzione nazionale, con un'incidenza dell'occupazione molto bassa e con più del 50 per cento della popolazione dell'area; una parte rilevante (134) cade nel quarto appena superiore e una frazione limitata ma significativa (18 sistemi che pesano per il 7,5 per cento della popolazione) nel terzo quarto; soltanto il sistema locale di Olbia si caratterizza per un tasso di occupazione elevato (Tavola 4.8).

Per approfondire ulteriormente il dettaglio delle differenze territoriali nel mercato del lavoro, è utile considerare la distribuzione congiunta del tasso di occupazione e di quello di disoccupazione nelle singole realtà locali (riferita all'anno 2005), utilizzando come soglie non i quartili ma valori medi rilevanti sotto il profilo informativo: la media dell'aggregato Ue25, quella nazionale e quella del Mezzogiorno. Ne deriva una classificazione dei sistemi locali del lavoro in 11 categorie (a 5 delle 16 possibili combinazioni non corrisponde nessun Sll), corrispondenti ad altrettante combinazioni dei valori dei due indicatori considerati, distribuiti secondo la loro posizione rispetto ai parametri di riferimento. Ad esempio, la situazione più favorevole è quella dei Sll con tasso di occupazione superiore alla media Ue25 e tasso di disoccupazione inferiore alla media italiana; all'opposto quella peggiore vede un valore inferiore alla media del Mezzogiorno, per l'incidenza dell'occupazione, e superiore alla medesima media per quella della disoccupazione (Tavola 4.9 e Figura 4.7).

In primo luogo emergono cinque realtà meridionali caratterizzate da mercati del lavoro locali con una situazione che può essere considerata in assoluto favorevole, presentando livelli del tasso di occupazione superiori alla media na-

Più della metà dei Sll del Meridione in situazione di forte difficoltà occupazionale

Tavola 4.8 - Sistemi locali del lavoro secondo i quarti del tasso di occupazione 2005, per ripartizione geografica (valori assoluti e composizioni percentuali)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Quarti della distribuzione				Totale
	1° quarto	2° quarto	3° quarto	4° quarto	
SISTEMI LOCALI DEL LAVORO					
Nord-ovest	-	5	49	60	114
Nord-est	-	1	31	87	119
Centro	-	31	73	24	128
Mezzogiorno	172	134	18	1	325
Italia	172	171	171	172	686
COMPOSIZIONI % PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA					
Nord-ovest	-	4,4	43,0	52,6	100,0
Nord-est	-	0,8	26,1	73,1	100,0
Centro	-	24,2	57,0	18,8	100,0
Mezzogiorno	52,9	41,2	5,5	0,3	100,0
Italia	25,1	24,9	24,9	25,1	100,0
COMPOSIZIONI % PER QUARTO					
Nord-ovest	-	2,9	28,7	34,9	16,6
Nord-est	-	0,6	18,1	50,6	17,3
Centro	-	18,1	42,7	14,0	18,7
Mezzogiorno	100,0	78,4	10,5	0,6	47,4
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 DICEMBRE 2005 (migliaia)					
Nord-ovest	-	107	5.264	10.216	15.586
Nord-est	-	9	2.205	8.858	11.072
Centro	-	1.698	3.509	6.171	11.379
Mezzogiorno	10.614	8.467	1.566	67	20.714
Italia	10.614	10.281	12.544	25.313	58.752
COMPOSIZIONI % PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA					
Nord-ovest	-	0,7	33,8	65,5	100,0
Nord-est	-	0,1	19,9	80,0	100,0
Centro	-	14,9	30,8	54,2	100,0
Mezzogiorno	51,2	40,9	7,6	0,3	100,0
Italia	18,1	17,5	21,4	43,1	100,0
COMPOSIZIONI % PER QUARTO					
Nord-ovest	-	1,0	42,0	40,4	26,5
Nord-est	-	0,1	17,6	35,0	18,8
Centro	-	16,5	28,0	24,4	19,4
Mezzogiorno	100,0	82,4	12,5	0,3	35,3
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Occupati residenti e persone in cerca di occupazione nei sistemi locali del lavoro 2001. Anni 2004-2005

In Abruzzo e Sardegna cinque Sll con un tasso d'occupazione superiore alla media nazionale

zionale e un tasso di disoccupazione comunque inferiore alla media del Mezzogiorno (e in due casi anche alla media nazionale). Esse sono localizzate in Abruzzo (Pineto e Giulianova, al confine con le Marche) e in Sardegna (Olbia, Arzachena e La Maddalena, aree turistiche nella parte nord-occidentale dell'isola). Questi sistemi rappresentano, però, soltanto l'1,2 per cento della popolazione della ripartizione.

In 21 sistemi locali del lavoro il tasso di occupazione è superiore alla media del Mezzogiorno, anche se al di sotto della media nazionale. Essi possono essere ulteriormente suddivisi: otto sistemi (1,9 per cento di popolazione), tutti dell'Abruzzo e con realtà importanti quali L'Aquila, Teramo, Sulmona e Avezzano, presentano un tasso di disoccupazione relativamente contenuto, al di sotto della media nazionale. I restanti 13 (1,7 per cento di popolazione) si collocano invece in una situazione intermedia, caratterizzata da un'incidenza della disoccupazione compresa tra la media nazionale e quella comunitaria: ne fanno parte altri sei

Tavola 4.9 - Sistemi locali del lavoro e popolazione residente per grande ripartizione geografica e combinazione del tasso di occupazione e di disoccupazione rispetto alla media nazionale, Ue25 e del Mezzogiorno - Anno 2005

COMBINAZIONI DEI TASSI DI OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE	SISTEMI LOCALI DEL LAVORO				POPOLAZIONE RESIDENTE TOTALE AL 31 DICEMBRE 2005 (migliaia)					
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzo-giorno	Italia	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzo-giorno	Italia
Occupazione alta e disoccupazione bassa	17	45	-	-	62	6.563	4.246	-	-	10.809
Occupazione medio-alta e disoccupazione bassa	77	66	75	2	220	7.362	6.715	8.438	144	22.659
Occupazione medio-alta e disoccupazione medio-bassa	-	2	1	-	3	-	66	375	-	441
Occupazione medio-alta e disoccupazione medio-alta	-	-	-	3	3	-	-	-	98	98
Occupazione medio-bassa e disoccupazione bassa	18	6	30	8	62	1.588	45	1.009	401	3.043
Occupazione medio-bassa e disoccupazione medio-bassa	2	-	8	13	23	74	-	594	358	1.026
Occupazione medio-bassa e disoccupazione medio-alta	-	-	14	101	115	-	-	963	6.592	7.555
Occupazione medio-bassa e disoccupazione alta	-	-	-	6	6	-	-	-	1.440	1.440
Occupazione bassa e disoccupazione medio-bassa	-	-	-	1	1	-	-	-	11	11
Occupazione bassa e disoccupazione medio-alta	-	-	-	89	89	-	-	-	2.914	2.914
Occupazione bassa e disoccupazione alta	-	-	-	102	102	-	-	-	8.755	8.755
Totale	114	119	128	325	686	15.586	11.072	11.379	20.714	58.752
	COMPOSIZIONI PERCENTUALI				COMPOSIZIONI PERCENTUALI					
Occupazione alta e disoccupazione bassa	14,9	37,8	-	-	9,0	42,1	38,3	-	-	18,4
Occupazione medio-alta e disoccupazione bassa	67,5	55,5	58,6	0,6	32,1	47,2	60,6	74,2	0,7	38,6
Occupazione medio-alta e disoccupazione medio-bassa	-	1,7	0,8	-	0,4	-	0,6	3,3	-	0,8
Occupazione medio-alta e disoccupazione medio-alta	-	-	-	0,9	0,4	-	-	-	0,5	0,2
Occupazione medio-bassa e disoccupazione bassa	15,8	5,0	23,4	2,5	9,0	10,2	0,4	8,9	1,9	5,2
Occupazione medio-bassa e disoccupazione medio-bassa	1,8	-	6,3	4,0	3,4	0,5	-	5,2	1,7	1,7
Occupazione medio-bassa e disoccupazione medio-alta	-	-	10,9	31,1	16,8	-	-	8,5	31,8	12,9
Occupazione medio-bassa e disoccupazione alta	-	-	-	1,8	0,9	-	-	-	7,0	2,5
Occupazione bassa e disoccupazione medio-bassa	-	-	-	0,3	0,1	-	-	-	0,1	0,0
Occupazione bassa e disoccupazione medio-alta	-	-	-	27,4	13,0	-	-	-	14,1	5,0
Occupazione bassa e disoccupazione alta	-	-	-	31,4	14,9	-	-	-	42,3	14,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat. Occupati residenti e persone in cerca di occupazione nei sistemi locali del lavoro 2001. Anni 2004 - 2005

Legenda:

Occupazione alta: tasso di occupazione superiore a 51,9 per cento (media Ue25).

Occupazione medio-alta: tasso di occupazione compreso tra 45,3 per cento (media Italia) e 51,9 per cento.

Occupazione medio-bassa: tasso di occupazione compreso tra 37,0 per cento (media Mezzogiorno) e 45,3 per cento.

Occupazione bassa: tasso di occupazione inferiore a 37,0 per cento.

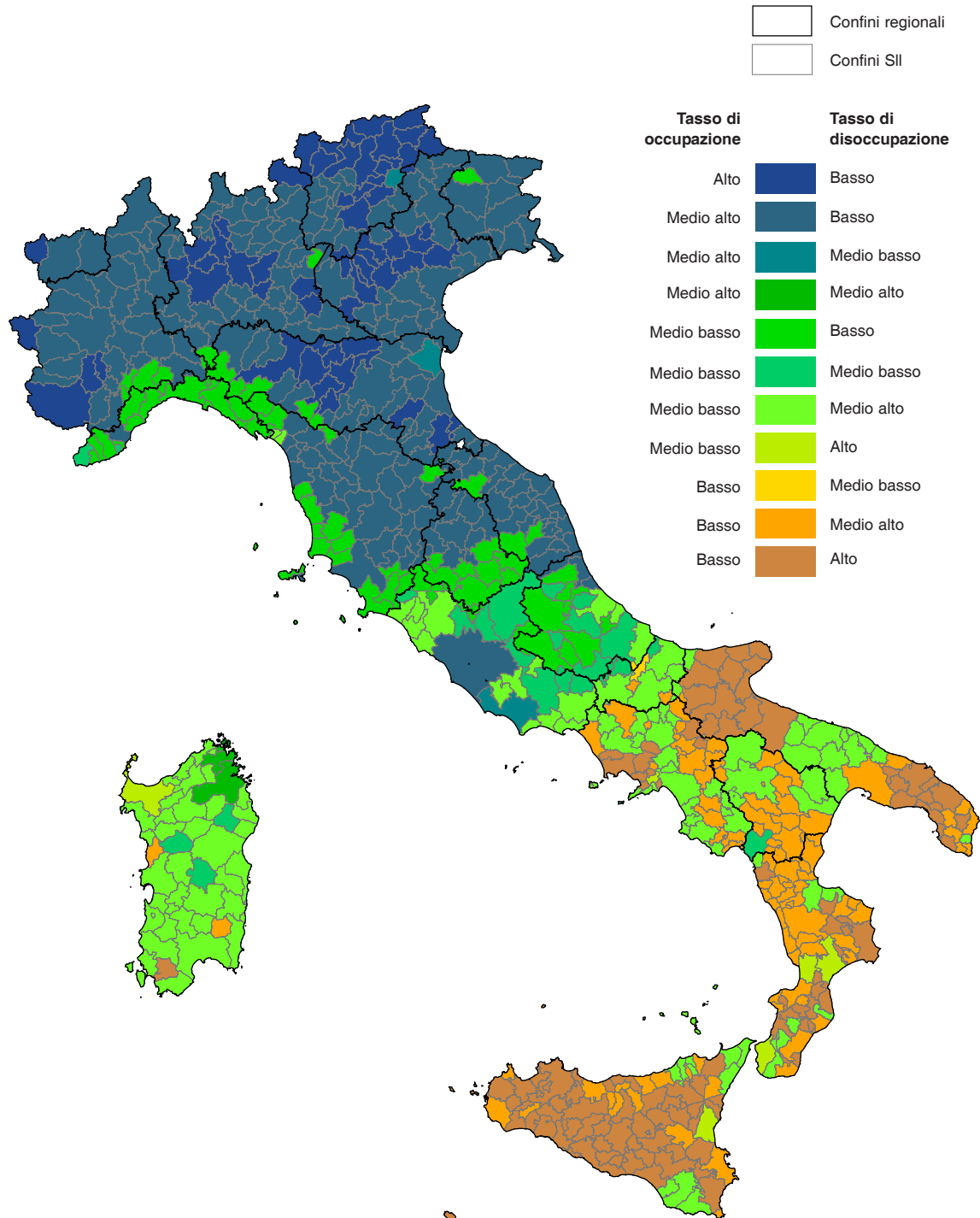
Disoccupazione bassa: tasso di inferiore a 7,7 (media Italia).

Disoccupazione medio-bassa: tasso di disoccupazione compreso tra 7,7 per cento e 9,0 per cento (media Ue25).

Disoccupazione medio-alta: tasso di disoccupazione compreso tra 9,0 per cento e 14,3 per cento (media Mezzogiorno).

Disoccupazione alta: tasso di disoccupazione superiore a 14,3 per cento.

Figura 4.7 - Sistemi locali del lavoro per combinazioni del tasso di occupazione e di disoccupazione rispetto alla media nazionale, Ue25 e del Mezzogiorno - Anno 2005



Fonte: Istat, Occupati residenti e persone in cerca di occupazione nei sistemi locali del lavoro 2001. Anni 2004-2005
 Legenda: vedi Tavola 4.9.

sistemi abruzzesi (tra cui quello di Atessa), due molisani, il sistema locale di Capri in Campania, uno in Calabria e tre in Sardegna.

Quasi un terzo dei sistemi locali del Mezzogiorno (101 su 325) si colloca tra la media nazionale e quella del Mezzogiorno per quel che riguarda il tasso di occupazione e, allo stesso tempo, tra la media comunitaria e quella del Mezzogiorno per il tasso di disoccupazione. Si tratta, quindi, di aree connotate da una situazione migliore della media delle regioni meridionali, ma insoddisfacente rispetto al parametro nazionale o europeo; risiede in queste aree quasi il 32 per cento della popolazione meridionale. La distribuzione regionale merita un approfondimento. L'insieme è rappresentato, in misura diversa, in tutte le otto regioni del Mezzogiorno. Risulta relativamente più diffuso in Sardegna, con 35 sistemi locali su 45 e più dei tre quarti della popolazione regionale, anche in virtù della presenza dei sistemi locali delle città capoluogo di provincia o che lo sono divenute successivamente (tra le quali Cagliari, Tempio Pausania, Nuoro e Carbonia) e di altri importanti centri come Alghero, Ozieri e Santa Teresa di Gallura. Analogamente, in Molise e in Basilicata una quota elevata della popolazione regionale (86,1 e 61,5 per cento, rispettivamente) vive in aree con questa connotazione. Anche in Campania questa tipologia coinvolge i sistemi locali dei capoluoghi di provincia (tutti, ad esclusione di quello di Napoli), molti sistemi locali a vocazione turistica (Forio, Ischia, Sorrento, Amalfi, Camerota e Maiori) e rilevanti località produttive (Solofra, San Marco dei Cavoti e Sant'Agata dei Goti), interessando quasi 1,7 milioni di abitanti. In Puglia, dove 1,5 milioni di abitanti appartengono a questa tipologia, risalta il sistema locale di Bari. In Sicilia e Calabria, invece, l'incidenza relativa di queste aree è piuttosto bassa (16,1 per cento e 11,4 per cento di popolazione, rispettivamente); si tratta, però, in queste regioni, dei sistemi con situazione occupazionale migliore. In Sicilia, in particolare, vanno menzionati i sistemi locali di due capoluoghi di provincia (Messina e Ragusa) e alcune importanti realtà turistiche (Taormina, Lipari e Capo d'Orlando).

Alla tipologia ora esaminata si affianca quella relativa alle aree per le quali il tasso di occupazione è superiore e quello di disoccupazione è inferiore alla media del Mezzogiorno. Si tratta soltanto di sei sistemi, ma di rilevanti dimensioni unitarie, dove risiede il 7,0 per cento della popolazione meridionale (Sassari, Catania, Reggio di Calabria, Lamezia Terme, Catanzaro e Nocera Inferiore).

Presentano una situazione del mercato del lavoro piuttosto negativa 89 sistemi locali (14,1 per cento della popolazione della ripartizione), con tassi di occupazione inferiori a quello meridionale, ma tassi di disoccupazione compresi tra la media Ue25 e quella del Mezzogiorno. Questa tipologia di sistemi locali è presente in misura molto rilevante in Calabria (31 su 58, pari al 43,8 per cento della popolazione regionale), includendo, in particolare, i sistemi di Vibo Valentia, Locrì e Cosenza. Il suo peso è invece piuttosto contenuto in Sicilia (16,1 per cento della popolazione), dove comprende comunque importanti sistemi locali (Siracusa, Marsala e Termini Imerese), e in Puglia dove si limita all'area salentina (Otranto, Galatina, Ostuni e Casarano) e al sistema locale di Taranto. La Campania, sebbene abbastanza rappresentata in termini di numero di sistemi locali (18 su 54), lo è molto meno in termini di popolazione (7,3 per cento).

Infine, si individua la tipologia dei sistemi locali del lavoro con incidenza dell'occupazione particolarmente bassa (inferiore a quella media della ripartizione) e alta disoccupazione (superiore alla media del Mezzogiorno): tali caratteristiche li connotano come le aree nelle quali il mercato del lavoro presenta situazioni di sotto-occupazione delle risorse particolarmente gravi ed allarmanti; esse devono essere considerate come quelle a più elevato rischio economico e sociale, quindi, con la più alta priorità di intervento dell'intero Paese. All'interno delle regioni meridionali esse rappresentano l'insieme più ampio sia in termini di numero di

*Le aree con più
bassa occupazione
e più alta
disoccupazione
concentrate in
Campania, Puglia,
Calabria e Sicilia*

sistemi locali (102), sia di popolazione coinvolta (8,8 milioni di abitanti, pari al 42,3 per cento). La loro presenza è molto diffusa in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, mentre risultano assenti in Abruzzo, Molise, Basilicata e, eccetto un singolo caso, Santadi, di peso molto limitato, in Sardegna. In Campania questa tipologia coinvolge il 60 per cento della popolazione regionale; vi appartiene un numero limitato (dieci) di sistemi locali molto popolosi, tra i quali quello grandissimo di Napoli, e quelli pure rilevanti di Nola e di Torre del Greco. In Puglia si individuano 25 sistemi locali, con il 45,5 per cento della popolazione; tra di essi vanno segnalati quelli di Foggia, Brindisi e Lecce. In Calabria, invece, si tratta di situazioni piuttosto numerose (16 aree), ma di scarsa incidenza demografica (20,8 per cento), con un unico sistema di dimensioni rilevanti (Crotona). La Sicilia è caratterizzata da presenze importanti, in termini sia di numero (49 sistemi locali), sia di peso sulla popolazione (quasi il 60 per cento); in particolare, si collocano in questa categoria di forte disagio i sistemi locali di Trapani, Palermo, Agrigento, Caltanissetta e Enna.

In definitiva, l'esame dei sistemi locali del lavoro del Mezzogiorno mette in luce un numero molto limitato di realtà che presentano un livello soddisfacente di utilizzo delle risorse lavorative disponibili, una significativa diffusione di aree con una situazione occupazionale intermedia ma, soprattutto, una quota molto elevata di sistemi locali caratterizzati da mercati del lavoro privi di sbocchi e da una quota di occupazione insufficiente a garantire un livello di reddito accettabile.

La situazione cambia in maniera sostanziale quando si passa a considerare i sistemi locali del lavoro appartenenti alle regioni del Centro. Essi si collocano in misura prevalente (quasi nel 60 per cento dei casi) nella tipologia caratterizzata da un tasso di occupazione non particolarmente elevato, in quanto compreso tra la media nazionale e quella comunitaria, e da un tasso di disoccupazione inferiore alla media italiana e, quindi, molto contenuto. L'insieme dei sistemi così caratterizzati investe oltre il 74 per cento della popolazione della ripartizione e copre, dal punto di vista geografico, gran parte della Toscana, la parte più settentrionale dell'Umbria, la quasi totalità delle Marche e il sistema locale di Roma.

In situazione più svantaggiata si posiziona l'insieme dei 52 sistemi caratterizzati da un tasso di occupazione inferiore a quello medio nazionale (sebbene superiore a quello medio del Mezzogiorno) e un tasso di disoccupazione variabile, ma per lo più inferiore a quello medio nazionale. Queste realtà, pur numerose, rappresentano soltanto il 22,5 per cento della popolazione della ripartizione. Esse comprendono una parte dell'Umbria (compresi i sistemi di Terni, Spoleto e Foligno) e, in Toscana, la Maremma da Livorno al confine laziale e la parte settentrionale (Massa, Carrara, Aulla e Pontremoli). In questo gruppo, 14 sistemi locali coniugano all'incidenza relativamente bassa dell'occupazione un tasso di disoccupazione superiore alla media Ue25 e concorrono a individuare le aree più problematiche della ripartizione: con l'eccezione di Massa e Carrara, si tratta di sistemi del Lazio, tra i quali vanno menzionati, per il loro peso demografico, quelli di Cassino, Viterbo, Velletri e Formia, tutti con più di 100 mila residenti.

I 114 sistemi locali del Nord-ovest presentano in grande maggioranza un quadro positivo, con poche eccezioni di aree caratterizzate da un mercato del lavoro meno attivo, nelle quali il tasso di occupazione è inferiore a quello medio nazionale, pur combinandosi con un'incidenza della disoccupazione comunque relativamente bassa. Queste aree più deboli (20 sistemi locali, con il 10,7 per cento della popolazione della ripartizione) sono tutte in Liguria o in aree vicine: ai 15 sistemi liguri, che includono i quattro capoluoghi di provincia, se ne aggiungono tre piemontesi (Ovada, Cortemilia e Acqui Terme) e due lombardi.

Il grosso dei sistemi locali del Nord-ovest si colloca in due tipologie, entram-

*Nel Nord-ovest si
individuano 20 Sll
con situazione del
mercato del lavoro
relativamente meno
positiva ...*

be caratterizzate da un tasso di disoccupazione inferiore a quello medio nazionale, ma distinte per il livello del tasso di occupazione. Alla prima, che presenta un tasso di occupazione superiore a quello medio comunitario, appartengono 17 sistemi, che rappresentano il 42,1 per cento della popolazione e si concentrano in Lombardia (Milano, Busto Arsizio, Lecco, Como e Bergamo). In Piemonte la tipologia comprende il sistema locale di Cuneo, a cui si associano Fossano e Bra.

Della seconda tipologia, il cui tasso di occupazione è compreso tra la media comunitaria e quella nazionale, fanno parte 77 sistemi locali del lavoro che rappresentano, con oltre 7,3 milioni di abitanti, la parte più consistente della ripartizione (47,2 per cento).

L'area del Nord-est, che in termini aggregati costituisce la parte del Paese con la situazione del mercato del lavoro migliore, include in misura prevalente sistemi locali che si collocano nelle tipologie più favorevoli della classificazione. Per 111 dei 119 sistemi che la compongono la sola differenziazione riguarda, come già discusso per il Nord-ovest, il livello del tasso di occupazione, mentre quello di disoccupazione risulta sempre al di sotto della media nazionale. Per 45 di essi (corrispondenti a poco meno del 40 per cento della popolazione) l'incidenza degli occupati sulla popolazione supera la media dell'Ue25, mentre per 66 (il 61 per cento della popolazione) il tasso di occupazione è superiore a quello medio nazionale ma inferiore a quello comunitario. Alla prima tipologia appartengono ampie zone del Trentino-Alto Adige, del Veneto e dell'Emilia-Romagna, dove è rilevante la presenza di aree distrettuali o a forte specializzazione manifatturiera (Arzignano, Schio, Montebelluna, Mirandola, Carpi eccetera), ma anche molti capoluoghi di provincia (Bolzano, Trento, Vicenza, Treviso, Parma, Reggio nell'Emilia e Modena). La tipologia che presenta, invece, un tasso di occupazione relativamente più contenuto include le grandi città (Trieste, Venezia, Verona, Padova e Bologna) e un rilevante numero di sistemi tipicamente turistici, localizzati in prevalenza nelle valli alpine del Trentino-Alto Adige e della costa del Veneto e dell'Emilia-Romagna (tra cui Cattolica e Rimini). In questo quadro rappresentano un'eccezione i sei sistemi locali con livelli del tasso di occupazione inferiori alla media nazionale. Di questo gruppo fa parte il sistema locale di Ampezzo e cinque sistemi dell'Emilia-Romagna compresi in una vasta area appenninica che coinvolge aree montane a cavallo tra Liguria, Toscana (Alpi Apuane) ed Emilia-Romagna. Questi sistemi locali, così come quelli appartenenti alla medesima area e considerati, in precedenza, nell'ambito del Nord-ovest, presentano comunque un tasso di disoccupazione non molto alto (inferiore a quello medio nazionale), a riprova del fatto che bacini locali con opportunità occupazionali relativamente scarse non sperimentano problemi significativi di disoccupazione se inseriti in mercati del lavoro più vasti, caratterizzati da condizioni favorevoli.

... mentre nel Nord-est sono appena 6

Le caratteristiche strutturali sin qui descritte mutano lentamente. Una prima indicazione relativa al grado di inerzia di questa caratterizzazione del territorio emerge dalle variazioni intervenute nella distribuzione dei sistemi locali per tasso di occupazione tra il 2004 e il 2005 (Tavola 4.10). I sistemi locali che hanno modificato classe di appartenenza sono piuttosto numerosi (84 su 686) e comprendono quasi il 14 per cento della popolazione italiana. In 64 casi si registra un peggioramento; in particolare, in 38 sistemi del Centro-nord (con più del sette per cento della popolazione nazionale) il tasso di occupazione è passato da un livello superiore alla media Ue25 a uno intermedio tra la media Ue e quella italiana. All'opposto, in 20 sistemi (15 nelle regioni meridionali e cinque nel Centro-nord) la posizione relativa è migliorata. I passaggi, tuttavia, sono soprattutto interni al Mezzogiorno, da un tasso di occupazione inferiore a uno superiore alla media della ripartizione, e in un caso solo il livello si porta al di sopra della media nazionale.

Tavola 4.10 - Sistemi locali del lavoro e composizione percentuale della popolazione residente dei sistemi locali del lavoro nel 2005 per grande ripartizione geografica e combinazione del livello del tasso di occupazione tra il 2004 e 2005

LIVELLO DEL TASSO DI OCCUPAZIONE NEL 2004	Livello del tasso di occupazione nel 2005				
	Alto	Medio-alto	Medio-basso	Basso	Totale
SISTEMI LOCALI DEL LAVORO					
CENTRO-NORD					
Alto	62	38	-	-	100
Medio-alto	-	179	5	-	184
Medio-basso	-	4	72	-	76
Basso	-	-	1	-	1
Totale	62	221	78	-	361
MEZZOGIORNO					
Alto	-	-	-	-	-
Medio-alto	-	4	2	-	6
Medio-basso	-	1	112	19	132
Basso	-	-	14	173	187
Totale	-	5	128	192	325
ITALIA					
Alto	62	38	-	-	100
Medio-alto	-	183	7	-	190
Medio-basso	-	5	184	19	208
Basso	-	-	15	173	188
Totale	62	226	206	192	686
COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE					
CENTRO-NORD					
Alto	28,4	11,5	-	-	39,9
Medio-alto	-	48,0	-	-	48,4
Medio-basso	-	0,8	10,9	-	11,7
Basso	-	-	-	-	-
Totale	28,4	60,4	11,2	-	100,0
MEZZOGIORNO					
Alto	-	-	-	-	-
Medio-alto	-	1,0	2,2	-	3,2
Medio-basso	-	-	33,1	6,3	39,5
Basso	-	-	7,1	50,2	57,3
Totale	-	1,2	42,4	56,5	100,0
ITALIA					
Alto	18,3	7,4	-	-	25,7
Medio-alto	-	31,3	1,0	-	32,3
Medio-basso	-	0,6	18,7	2,2	21,6
Basso	-	-	2,5	17,8	20,3
Totale	18,3	39,4	22,3	20,0	100,0

Fonte: Istat, Occupati residenti e persone in cerca di occupazione nei sistemi locali del lavoro 2001. Anni 2004-2005
 Legenda: vedi Tavola 4.9.

4.4.2 Caratteristiche del mercato del lavoro secondo la specializzazione produttiva dei sistemi locali del lavoro

Per approfondire le caratteristiche economiche sottostanti alle differenti situazioni occupazionali dei sistemi locali del lavoro è utile considerare, quale ulteriore chiave di lettura, i 19 gruppi di sistemi locali per specializzazione prevalente (vedi Capitolo 3). Anche questa analisi, peraltro, deve tenere conto della segmentazione prevalente nel mercato del lavoro italiano, che oppone le caratteristiche delle aree meridionali a quelle del resto del Paese: quindi la griglia dei gruppi di specializzazione, per cogliere al massimo l'influenza delle specificità del tessuto produttivo sulla condizione dei mercati del lavoro locali è applicata distintamente alle due grandi aree (Tavola 4.11).

Tavola 4.11 - Tassi di occupazione e di disoccupazione per grande ripartizione geografica dei sistemi locali del lavoro e gruppo di specializzazione - Anno 2005 (valori assoluti)

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Centro-nord			Mezzogiorno			Totale		
	SII	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	SII	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	SII	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	24	41,4	8,2	196	35,8	14,3	220	36,4	13,7
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	118	49,5	5,0	60	37,5	15,2	178	45,5	8,1
Sistemi urbani	45	50,1	5,0	1	45,0	9,8	46	50,0	5,1
Aree urbane ad alta specializzazione	4	50,5	5,7	-	-	-	4	50,5	5,7
Aree urbane a bassa specializzazione	28	48,5	4,9	1	45,0	9,8	29	48,2	5,3
Aree urbane non specializzate	13	50,8	-	-	-	-	13	50,8	3,9
Altri sistemi non manifatturieri	73	46,4	5,4	59	37,2	15,4	132	39,5	12,7
Sistemi turistici	58	49,0	4,7	24	40,2	11,6	82	45,8	7,0
Sistemi portuali e dei cantieri navali	8	44,7	5,8	18	37,2	15,7	26	38,7	13,6
Sistemi a vocazione agricola	7	47,2	5,3	17	35,7	15,8	24	37,2	14,2
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	179	51,0	4,3	53	38,2	12,1	232	49,3	5,2
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	61	50,6	4,9	39	37,5	12,5	100	47,1	6,6
Sistemi integrati della pelle e del cuoio	9	51,2	4,9	2	38,2	13,0	11	48,6	6,2
Sistemi delle calzature	15	50,1	5,1	7	35,3	15,1	22	43,5	9,0
Sistemi dell'industria tessile	10	51,7	4,8	8	37,0	12,4	18	50,6	5,2
Sistemi dell'abbigliamento	27	49,6	5,0	22	39,4	10,5	49	46,3	6,6
Altri sistemi del made in Italy	118	51,2	4,0	14	40,2	10,8	132	50,6	4,3
Sistemi del legno e dei mobili	23	51,2	4,2	5	40,2	11,3	28	50,2	4,7
Sistemi dell'occhialeria	8	51,1	3,6	-	-	-	8	51,1	3,6
Sistemi della fabbricazione di macchine	35	51,9	3,9	-	-	-	35	51,9	3,9
Sistemi dell'agroalimentare	52	49,7	4,0	9	40,3	10,2	61	48,6	4,6
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	40	47,6	5,4	16	37,1	12,5	56	44,8	7,1
Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli	12	48,6	4,4	2	35,5	12,6	14	42,1	8,0
Sistemi dei mezzi di trasporto	8	47,6	5,3	8	39,4	11,0	16	45,9	6,3
Sistemi dei materiali da costruzione	6	50,8	4,7	1	36,1	13,7	7	50,4	4,9
Sistemi della chimica e del petrolio	14	46,5	6,3	5	35,8	14,3	19	43,7	8,1
Totale	361	49,7	4,8	325	36,9	14,3	686	45,3	7,7

Fonte: Istat, Occupati residenti e persone in cerca di occupazione nei sistemi locali del lavoro 2001. Anni 2004-2005

Situazione occupazionale più critica nei sistemi senza specializzazione

Nei *sistemi senza specializzazione*, la mancanza di specifiche vocazioni produttive e, in molti casi, la marginalità geografica (sono presenti molte aree montane) fa sì che la situazione complessiva dei 220 sistemi appartenenti a questo gruppo risulti decisamente negativa: in media, il tasso di occupazione di questi sistemi è decisamente basso (36,4 per cento, inferiore di quasi nove punti al valore nazionale) e quello di disoccupazione molto alto (13,7 per cento). D'altro canto, questo risultato è fortemente influenzato dalla segmentazione territoriale principale, in quanto i *sistemi senza specializzazione* sono particolarmente diffusi nel Mezzogiorno: si tratta di 196 casi, pari al 60,3 per cento dei sistemi locali dell'area, corrispondenti a poco più del 36 per cento della popolazione. Essi presentano un tasso di occupazione del 35,8 per cento, di poco inferiore a quello medio complessivo dell'area. Nelle regioni del Centro-nord, invece, questa tipologia, poco diffusa, ha caratteristiche particolarmente sfavorevoli: un tasso di occupazione medio del 41,4 per cento, inferiore di oltre otto punti percentuali rispetto a quello totale dell'area, e un tasso di disoccupazione dell'8,2 per cento, superiore di oltre tre punti alla media dell'area.

Sopra la media nazionale i 46 Sll urbani

Sul versante opposto, i 46 sistemi urbani, caratterizzati da maggiori concentrazioni di popolazione e di attività economiche, presentano valori migliori della media nazionale per entrambi gli indicatori con, in particolare, un'incidenza dell'occupazione superiore di quasi cinque punti percentuali. All'interno di questa classe, presentano le situazioni più favorevoli le *aree urbane ad alta specializzazione* e quelle *non specializzate*. La tipologia si concentra in maniera quasi esclusiva nel Centro-nord (con 45 sistemi) registrando un tasso di occupazione medio pari al 50 per cento, mentre nel Mezzogiorno è presente con un solo caso (Pescara) la cui performance in termini di incidenza dell'occupazione è particolarmente positiva (45 per cento) rispetto allo standard della ripartizione.

Gli altri sistemi non manifatturieri (in tutto 132 sistemi locali), sono caratterizzati da mercati del lavoro deboli, con un'incidenza dell'occupazione inferiore alla media nazionale. Tuttavia, al loro interno, emerge il gruppo degli 82 *sistemi turistici*, che presentano una situazione occupazionale piuttosto soddisfacente nelle regioni del Centro-nord e favorevole, perlomeno in termini relativi, anche in quelle del Mezzogiorno. Qui il tasso di occupazione aggregato dei 24 sistemi turistici si attesta sul 40 per cento, circa tre punti percentuali in più della media della ripartizione. Di questo gruppo di specializzazione fanno parte alcuni dei sistemi locali con la migliore situazione del mercato del lavoro nel Mezzogiorno.

Le specializzazioni del "made in Italy" creano occupazione nel Centro-nord ...

La capacità di creazione di occupazione dei sistemi del "made in Italy" è complessivamente elevata, con un tasso superiore di quattro punti percentuali alla media nazionale. Anche in questo caso, tuttavia, il risultato è spiegato in buona parte dalla distribuzione geografica: il tasso di occupazione è superiore per poco più di un punto percentuale alla media della macroarea di appartenenza tanto nelle regioni del Centro-nord quanto in quelle meridionali, ma la tipologia è molto più numerosa nelle prime (con 179 aree contro 53 del Mezzogiorno).

Più in dettaglio, nel Centro-nord i sistemi specializzati nei settori più tradizionali (tessile-abbigliamento, pelli e calzature) hanno un tasso di occupazione lievemente inferiore a quello degli "altri sistemi del made in Italy". All'interno di quest'ultimo gruppo di sistemi emerge, da un lato, il risultato particolarmente positivo di quelli specializzati nella fabbricazione di macchine, che sono presenti solo in queste regioni (con 35 casi) e costituiscono le aggregazioni locali caratterizzate, in assoluto, dalla più alta incidenza dell'occupazione (vicina al 52 per cento). All'opposto, una situazione leggermente meno favorevole è quella dei sistemi con specializzazione agroalimentare, che hanno un tasso di occupazione esattamente in media con quello del Centro-nord, dove sono numerosi (52 casi).

Nel Mezzogiorno, invece, le medesime tipologie presentano un divario negativo particolarmente ampio rispetto al resto del Paese (dell'ordine degli 11 punti percentuali). All'interno della ripartizione, l'incidenza dell'occupazione nei sistemi del settore tessile e della lavorazione delle pelli è inferiore di quasi tre punti percentuali rispetto agli "altri sistemi del made in Italy". Sulla performance dei primi pesa soprattutto il basso tasso di occupazione che caratterizza i *sistemi delle calzature*, con un livello significativamente inferiore a quello medio delle regioni meridionali. I secondi sono, invece, rappresentati nelle regioni meridionali soprattutto (in 9 casi su 14) dai *sistemi dell'agroalimentare*, che hanno un tasso di occupazione relativamente elevato (appena superiore al 40 per cento).

Infine, i sistemi della manifattura pesante, dove è significativa la presenza di imprese di maggiori dimensioni, presentano una situazione del mercato del lavoro differenziata per le due grandi aree. Nel Centro-nord il tasso di occupazione è inferiore di due punti percentuali rispetto alla media complessiva, con differenziazioni interne piuttosto ampie: i livelli del tasso di occupazione sono più elevati nei *sistemi dei materiali da costruzione*, intermedi in quelli dei *mezzi di trasporto* e relativamente bassi nei *sistemi della chimica e del petrolio*. Nel Mezzogiorno, all'interno dei sistemi della manifattura pesante, nel complesso poco numerosi, spicca la situazione di quelli dei *mezzi di trasporto*, con un tasso di occupazione significativamente più alto (2,5 punti sopra alla media della ripartizione) e dei cinque *sistemi della chimica e del petrolio* che registrano invece un differenziale negativo rispetto alla media di un punto percentuale.

Al di là degli elementi più puntuali emersi da questo esame, trovano conferma anche con riferimento al mercato del lavoro alcune regolarità messe in luce dalle analisi presentate nel capitolo 3. Un primo aspetto riguarda il ruolo che, anche con riferimento alla relazione tra performance occupazionale e specializzazione locale, giocano le aree con più spiccate caratteristiche urbane. La dimensione dei sistemi locali – e dunque la dimensione e la varietà dei mercati del lavoro – è, da sempre, un aspetto decisivo, che ha contribuito dall'origine allo sviluppo delle città. In questa fase di evoluzione del sistema produttivo italiano, inoltre, le città hanno assunto un'importanza centrale, sia perché vi si addensano le attività economiche a maggiore contenuto di tecnologia e di conoscenza, sia per il peso che continuano a rivestire le economie di agglomerazione (ma anche, in molti casi, le diseconomie di congestione). Il secondo aspetto rinvia ai pattern di specializzazione che hanno caratterizzato nell'ultimo trentennio il sistema produttivo nazionale: al loro interno – in un quadro in cui i fattori di coesione sociale e i beni relazionali continuano ad avere un ruolo importante – sembra aprirsi una cesura tra specializzazioni più tradizionali (pelli e cuoio, calzature, tessile e abbigliamento), che incontrano maggiori difficoltà a ristrutturarsi, e altre, tra cui spicca il complesso dei settori della fabbricazione di macchine, in cui la performance economica e la presenza sui mercati esteri si riflettono in mercati del lavoro più forti e dinamici.

... e i sistemi dell'agroalimentare presentano risultati occupazionali relativamente favorevoli nel Meridione

Per saperne di più

Istat. *Sistemi locali del lavoro: censimento 2001*. Roma: Istat, 2005.

Istat. *Occupati residenti e persone in cerca di occupazione nei Sistemi locali del lavoro 2001. Anni 2004 e 2005*. Roma: Istat. (Comunicato stampa, 19 febbraio 2007). <http://www.istat.it>.

Istat. *La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione*. Roma: Istat, 2006. (Metodi e Norme, n. 32).

Il lavoro sommerso

Il lavoro sommerso rappresenta una componente rilevante dell'occupazione nel nostro Paese, costituendo sia uno degli aspetti di cui occorre tener conto per meglio comprendere le peculiarità del mercato del lavoro italiano nel panorama europeo, sia un problema rilevante per le politiche di regolazione e per quelle fiscali.

Il concetto di lavoro sommerso riguarda le attività retribuite ma non dichiarate alle autorità fiscali e contributive. Adottando tale definizione si esclude il lavoro connesso alle attività criminali. La diffusione del fenomeno è in generale associata alla domanda di servizi, in particolare da parte delle famiglie, e più in generale alla domanda proveniente da settori ad alta intensità di manodopera e a bassa redditività. Vi contribuiscono i processi di riorganizzazione delle unità produttive, orientati verso il decentramento e il subappalto di attività secondarie rispetto a quella principale.

La circostanza che il fenomeno non possa essere osservato direttamente ne rende difficile la misurazione. La contabilità nazionale stima correntemente il lavoro non regolare confrontando e integrando i dati sul numero degli occupati e sulle posizioni di lavoro rilevati dalle principali indagini dirette sul mercato del lavoro e da fonti di natura amministrativa. La mancata inclusione del lavoro sommerso e del corrispondente valore della produzione nell'ambito della stima del Pil (Prodotto interno lordo) porterebbe, infatti, a sottostimare le dimensioni del sistema produttivo del Paese e, di conseguenza, ad analisi incomplete e parziali.

Al fine di cogliere la dimensione complessiva del fenomeno è opportuno misurare l'input di lavoro impiegato nel processo produttivo in termini di unità di lavoro "convenzionali" a tempo pieno (Ula), piuttosto che in base al numero delle persone fisiche occupate. La stima in termini di Ula è ottenuta dalla somma delle posizioni lavorative a tempo pieno e di quelle a tempo parziale (principali e secondarie) ricondotte a posizioni di lavoro a tempo pieno.⁶ Nel 2005 le unità di lavoro non regolari sono risultate poco meno di 3 milioni di unità, in calo rispetto al livello registrato nel 2001, quando

il lavoro non regolare aveva raggiunto i 3,3 milioni. In realtà, la componente non regolare dell'input di lavoro è scesa in misura significativa nel biennio 2002-2003, per poi registrare una limitata risalita nel biennio successivo (Tavola 4.12).

È possibile identificare tre principali tipologie di lavoratori, dipendenti e indipendenti, che partecipano al lavoro sommerso: gli irregolari residenti, italiani e stranieri, che non risultano presso le imprese pur dichiarandosi nelle indagini rivolte alle famiglie (indagine sulle forze di lavoro e censimento della popolazione) o che sfuggono alle stesse rilevazioni sul versante delle famiglie; i cittadini stranieri non residenti che svolgono un lavoro in nero; le attività non dichiarate di persone che hanno un secondo lavoro.

In base alle stime effettuate, nel 2005 la componente che contribuisce maggiormente al fenomeno è quella degli irregolari residenti che sono pari a 1,6 milioni di unità, seguita dalle posizioni plurime il cui ammontare è appena superiore al milione. La componente degli stranieri non residenti si attesta, infine, a 275 mila unità di lavoro.

La riduzione complessiva del fenomeno registrata tra il 2001 e il 2005, è stata determinata dalla contrazione del numero degli stranieri non residenti e non regolari. Nel 2001 gli stranieri irregolari

Tavola 4.12 - Unità di lavoro non regolari per tipologia di occupazione - Anni 2001-2005 (valori assoluti in migliaia e composizioni percentuali)

ANNI	Irregolari residenti	Stranieri non residenti	Posizioni plurime	Totale economia
VALORI ASSOLUTI				
2001	1.626	721	934	3.280
2002	1.644	464	948	3.056
2003	1.686	114	1.012	2.812
2004	1.628	213	1.022	2.863
2005	1.629	275	1.048	2.951
COMPOSIZIONI %				
2001	49,6	22,0	28,5	100,0
2002	53,8	15,2	31,0	100,0
2003	60,0	4,0	36,0	100,0
2004	56,8	7,5	35,7	100,0
2005	55,2	9,3	35,5	100,0

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

⁶ Una posizione a tempo pieno è stimata a partire dall'orario di lavoro di una settimana di lavoro normale e varia in base alla posizione nella professione e al settore di attività economica. Per le posizioni lavorative dipendenti lo strumento più idoneo a determinare tali dati è rappresentato dalle ore contrattuali.

non residenti erano 721 mila e rappresentavano circa il 22 per cento delle unità di lavoro non regolari, mentre nel 2005 la loro incidenza è scesa al 9,3 per cento. Il calo di questa componente è da ascrivere, in primo luogo, agli effetti della regolarizzazione conseguente alla legge Bossi-Fini che, a partire dal secondo semestre del 2002, ha consentito a molti datori di lavoro di mettere in regola le posizioni contributive di stranieri, in gran parte già occupati. In termini di stime di contabilità nazionale, gli effetti della regolarizzazione, che ha determinato una transizione dalla componente non regolare a quella regolare dell'occupazione, hanno interessato gli anni 2002 e 2003. Nella media del 2003 la componente dei lavoratori stranieri irregolari si è ridotta a 114 mila unità, includendo quanti non hanno usufruito della regolarizzazione o perché giunti in Italia dopo le scadenze fissate dalla legge, o perché non presentavano le caratteristiche richieste. Negli anni successivi questa componente è tornata a crescere.

Nello stesso periodo, nell'ambito del lavoro non regolare è aumentato il peso degli irregolari residenti (dal 49,6 per cento del 2001 al 55,2 per cento del 2005) e, in maniera più accentuata, delle posizioni plurime (dal 28,5 per cento del 2001 al 35,5 per cento del 2005). È verosimile che una quota non marginale di queste componenti sia a sua volta rappresentata da lavoro prestato in forma non regolare da stranieri residenti.

Nel 2005 il tasso di irregolarità lavorativa, calcolato come incidenza percentuale delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro, risulta del 12,1 per cento, mentre nel 2001 si attestava al 13,8 per cento (Tavola 4.13).

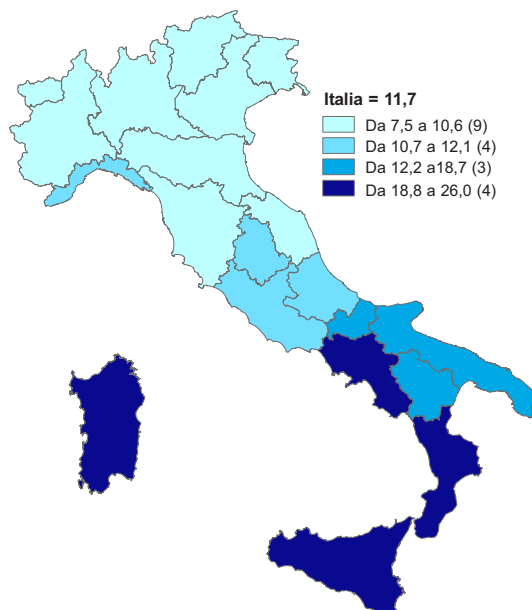
Il settore di attività economica in cui la presenza di lavoratori stranieri non regolari è più rile-

Tavola 4.13 - Tasso di irregolarità delle unità di lavoro per settore di attività economica - Anni 2001-2005

ATTIVITÀ ECONOMICA	2001	2002	2003	2004	2005
Agricoltura, silvicoltura e pesca	20,9	21	18,3	19,9	22,2
Industria:	7,4	6,6	5,7	5,7	5,9
- Industria in senso stretto	4,6	4,2	3,8	3,8	3,9
- Costruzioni	15,7	13,3	11,2	10,9	11,3
Servizi:	15,8	14,5	13,5	13,6	13,9
- Commercio, alberghi, pubblici esercizi e riparazioni, trasporti	19,7	19,5	18,4	18,4	19,1
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali	10,4	10,0	10,1	9,4	9,5
- Servizi domestici presso famiglie	14,5	11,8	10,2	10,9	11,0
Totale economia	13,8	12,7	11,6	11,7	12,1

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Figura 4.8 - Tassi di irregolarità (a) - Totale economia - Anno 2004



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Incidenza percentuale delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro.

vante è quello dell'agricoltura (22,2 per cento); consistente è il tasso di irregolarità lavorativa nel settore delle costruzioni (11,3 per cento), nel commercio, negli alberghi e nei trasporti (13,9 per cento) e nei servizi domestici (11 per cento). La diminuzione del lavoro non regolare manifestatasi a partire dal 2002 ha interessato i diversi settori in misura non omogenea, principalmente per effetto della legge sulla regolarizzazione degli immigrati: i suoi dispositivi hanno reso la fuoriuscita da una condizione di irregolarità lavorativa più agevole per lavoratori occupati nei servizi domestici, nelle costruzioni e nell'industria manifatturiera, e meno per quelli operanti nell'agricoltura.

Anche in conseguenza di queste diverse dinamiche, l'incidenza del lavoro non regolare si differenzia molto a livello territoriale. Nel 2004, ultimo anno per il quale sono disponibili le stime provvisorie coerenti con la recente revisione di contabilità nazionale, le unità di lavoro non regolari si concentrano prevalentemente nel Mezzogiorno, dove il tasso di irregolarità è pari al 19,3 per cento. In particolare la quota più elevata di tale tipologia di lavoro si osserva in quattro regioni: Sardegna, Sicilia, Campania e Calabria, dove assume valori vicini o superiori al 20 per cento. Assai meno consistente è la rilevanza del fenomeno al Centro (10,5 per cento) e al Nord (8,2 per cento) (Figura 4.8).

4.5 Il ruolo degli stranieri nel mercato del lavoro italiano

Nel corso dell'ultimo decennio la presenza straniera ha sempre più caratterizzato il mercato del lavoro italiano. Al di là degli aspetti congiunturali sul contributo della componente straniera alla recente crescita dell'occupazione presentati nel primo capitolo, in questa sede si esamineranno le caratteristiche strutturali delle specifiche modalità di partecipazione di questa componente al mercato del lavoro, individuando affinità e differenze con i comportamenti prevalenti nella popolazione attiva di origine italiana.

Alla complessità e all'articolazione della presenza straniera nel mondo del lavoro italiano, corrisponde, dal punto di vista della raccolta e diffusione dell'informazione statistica, una molteplicità di rilevazioni e archivi in grado di inquadrare da angolazioni diverse l'insieme o particolari segmenti del lavoro degli immigrati.

Al quadro generale, tracciato attraverso i dati dell'indagine sulle forze di lavoro, è possibile affiancare analisi su aspetti particolari del mercato del lavoro basate su dati provenienti da specifici archivi o frutto di stime ad hoc.

4.5.1 Il lavoro degli stranieri: principali indicatori

Nel 2006 quasi un milione e mezzo le persone straniere inserite nel mercato del lavoro italiano

Sulla base dell'indagine sulle forze di lavoro, fonte di riferimento per tutti i dati riportati in questo paragrafo e in quello seguente, l'insieme degli occupati e delle persone in cerca di occupazione con cittadinanza straniera è pari, nel 2006, a 1.475 mila unità (rispettivamente, 1.348 mila e 127 mila unità) e costituisce il 6,0 per cento dell'offerta complessiva di lavoro. La stima è tratta da un'indagine campionaria e si basa, quindi, sulle procedure di identificazione della popolazione straniera adottate in tale contesto che colgono per definizione, gli individui con cittadinanza straniera iscritti in anagrafe e residenti in una propria famiglia.⁷

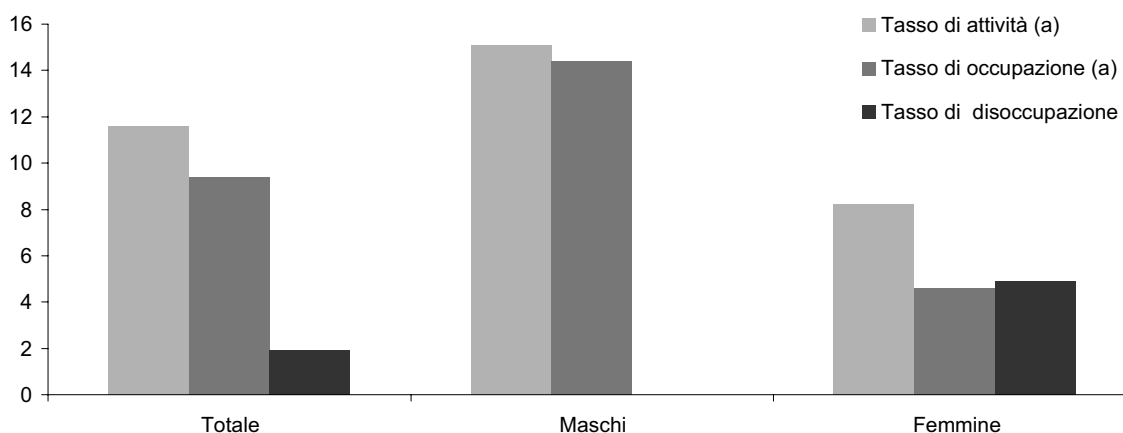
Gli stranieri partecipano al mercato del lavoro più degli italiani: il loro tasso di attività è pari nel 2006 al 73,7 per cento, superiore di circa 12 punti percentuali rispetto a quello riferito alla popolazione italiana. Lo scarto a favore degli stranieri è presente in tutte le ripartizioni e, all'interno di queste, sia per gli uomini sia per le donne, con l'eccezione della componente femminile del Nord. La significativa distanza tra i tassi di partecipazione al mercato del lavoro deriva soprattutto dalla differenza nel grado di inserimento nell'occupazione. La quota di popolazione in età lavorativa occupata è di circa nove punti percentuali più elevata per la componente straniera rispetto a quella degli italiani (Figura 4.9).

Nei paesi ad immigrazione recente (come il nostro) il tasso di occupazione degli stranieri è più elevato

Nella media Ue il tasso di occupazione degli stranieri nel secondo trimestre del 2006 è invece più basso di quello dei nazionali (insieme degli occupati residenti in ognuno dei paesi Ue con cittadinanza di quel paese): il primo risulta del 61,1 e il secondo del 64,8 per cento. Il divario medio sintetizza risultati diversi tra i paesi. In particolare, quelli con una più lunga storia di immigrazione presentano tassi di occupazione della popolazione straniera tra i 15 e i 64 anni inferiori a quelli riferiti alla popolazione nazionale della stessa età. Il differenziale negativo varia da più di dieci punti percentuali (Belgio, Francia, Germania, Paesi Bassi) a circa cinque (Regno Unito). Nei paesi dove il processo di immigrazione ha preso consistenza nel corso degli ultimi decenni e nei quali è tuttora predominante la prima genera-

⁷ La popolazione di cittadinanza straniera iscritta in anagrafe è composta in gran parte da immigrati, anche se sono sempre più numerosi i cittadini nati in Italia da genitori stranieri. La popolazione di riferimento esclude gli stranieri presenti in Italia in modo non regolare; quelli regolarmente soggiornanti non iscritti in anagrafe, come gli stagionali; gli stranieri che, al pari della popolazione italiana, vivono in convivenze come gli istituti religiosi, di cura eccetera. Resta da sottolineare che le stime sulla partecipazione degli stranieri al mercato del lavoro, facendo riferimento a una quota comunque limitata della popolazione complessiva, presentano un errore campionario più elevato rispetto a quello relativo alle stime riferite al totale della popolazione.

Figura 4.9 - Tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione: differenze tra stranieri e italiani - Anno 2006 (in punti percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Tasso di attività e di occupazione 15-64 anni.

zione di immigrati, il tasso di occupazione della popolazione attiva straniera supera quello dei nazionali con distanze comprese tra i poco più di quattro (Portogallo) e circa otto (Spagna, Grecia) punti percentuali.

In Italia, il differenziale a favore degli stranieri è particolarmente ampio per la componente maschile, con un tasso di occupazione superiore di oltre 14 punti percentuali: per gli uomini infatti il lavoro rappresenta il principale motivo d'ingresso nel nostro Paese. Invece, il tasso di occupazione femminile è relativamente più vicino a quello delle donne italiane (poco meno di cinque punti percentuali).

Le maggiori difficoltà che una parte delle straniere trova nell'accesso al mercato del lavoro o nel mantenere un impiego, insieme all'accentuarsi dei flussi di ri-congiungimento familiare, costituiscono i principali fattori sottostanti la minore occupazione femminile. D'altra parte, i divari nei tassi di occupazione delle straniere possono ricondursi anche all'effetto dei modelli di insediamento differenti per cittadinanza di provenienza. Nello specifico, al picco (superiore all'88 per cento) che caratterizza le donne filippine presenti in Italia da lungo tempo, si contrappone il tasso di occupazione particolarmente basso delle donne di cittadinanza marocchina (26,4 per cento), più legate ai tradizionali percorsi migratori di ri-congiungimento familiare coerenti con una condizione femminile che vede il prevalere del ruolo di moglie e di madre. Anche per le donne albanesi si registra una proporzione di occupate inferiore alla media, mentre su quote superiori si collocano sia le rumene sia le polacche (Figura 4.10).

La più elevata incidenza dell'occupazione straniera può essere ricondotta sia alla sua specifica struttura per età, sia a differenze di comportamento che emergono dall'esame dei tassi specifici. Il primo fattore contribuisce in misura rilevante alla più elevata partecipazione al mercato del lavoro della popolazione straniera, caratterizzata da una maggiore incidenza delle classi di età più giovani, all'interno delle quali i tassi di occupazione sono strutturalmente più elevati. Viceversa, la distribuzione della popolazione italiana, spostata verso una più forte consistenza delle classi in età anziana, presenta gradi di partecipazione al mercato del lavoro relativamente più bassi.

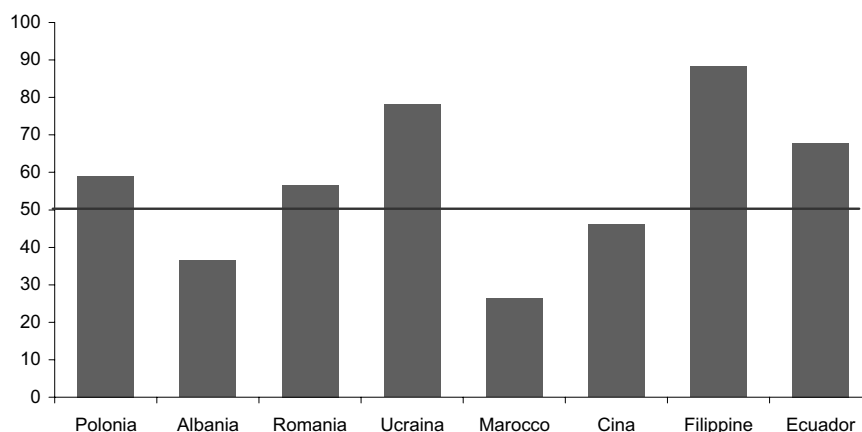
In ogni caso, le distanze più forti tra i tassi di occupazione si registrano per la classe di età tra i 15 e i 34 e, soprattutto, per quella tra i 55 e i 64 anni, mentre maggiori uniformità si rilevano nelle altre fasce d'età (Tavola 4.14).

Differenze molto ampie nella partecipazione delle donne di diverse nazionalità

Nel primo caso, la maggiore incidenza degli occupati nella componente straniera è da collegare a una partecipazione alle attività di istruzione meno estesa di quella italiana. Circa un terzo della popolazione italiana tra i 15 e i 34 anni è iscritta a un corso di studio scolastico o universitario, mentre nella popolazione straniera l'incidenza si riduce al 13 per cento circa.⁸ Escludendo da entrambi i gruppi la popolazione coinvolta nel sistema educativo le differenze tra i tassi di occupazione si annullano, con l'indicatore riferito ai giovani di cittadinanza italiana che supera lievemente quello dei coetanei stranieri.

Solo il 13 per cento dei giovani immigrati (età 15-34) si trova nel sistema formativo

Figura 4.10 - Tasso di occupazione femminile per alcune delle principali cittadinanze straniere (a) - Anno 2006



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (a) Tasso di occupazione 15-64 anni.

Tavola 4.14 - Tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione degli stranieri e degli italiani per sesso, ripartizione geografica, classe di età e numero di componenti della famiglia - Anno 2006

CARATTERISTICHE	Tasso di attività (a)			Tasso di occupazione (a)			Tasso di disoccupazione		
	Stranieri	Italiani	Totale	Stranieri	Italiani	Totale	Stranieri	Italiani	Totale
SESSO									
Maschi	89,0	73,9	74,6	84,2	69,8	70,5	5,4	5,4	5,4
Femmine	58,6	50,4	50,8	50,7	46,1	46,3	13,4	8,5	8,8
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE									
Nord	74,5	68,4	68,9	68,4	66,1	66,2	8,1	3,4	3,8
Centro	74,6	65,4	66,0	67,7	61,6	62,0	9,3	5,8	6,1
Mezzogiorno	67,9	52,9	53,2	61,0	46,3	46,6	10,0	12,3	12,2
CLASSI DI ETÀ									
15 - 34 anni	65,6	57,9	58,4	58,5	50,8	51,4	10,8	12,2	12,1
35 - 54 anni	83,6	77,8	78,2	77,7	74,6	74,8	7,0	4,2	4,3
55 - 64 anni	61,6	33,1	33,4	59,1	32,2	32,5	4,1	2,8	2,9
COMPONENTI DELLA FAMIGLIA									
1 componente	91,7	72,2	74,5	87,4	68,6	70,9	4,8	4,8	4,8
2 componenti	79,2	60,9	61,8	70,9	57,7	58,4	10,4	5,0	5,3
3 o più componenti	67,2	61,4	61,7	60,8	56,9	57,1	9,5	7,3	7,4
Totale	73,7	62,1	62,7	67,3	57,9	58,4	8,6	6,7	6,8

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (a) 15-64 anni.

⁸ Per i giovani fino a 24 anni le incidenze sono pari nell'ordine al 60 e al 36 per cento.

Per quel che riguarda i comportamenti nella fase di uscita dal mercato del lavoro, il tasso di occupazione della classe tra i 55 e i 64 anni risulta decisamente più basso (di oltre 25 punti percentuali) per la popolazione italiana, all'interno della quale i meccanismi di pensionamento permettono una maggiore incidenza dell'inattività.

Ulteriori elementi riguardo ai modelli di partecipazione al mercato del lavoro possono essere tratti da un'analisi che scomponga la popolazione secondo l'appartenenza alle principali tipologie familiari in base alla loro dimensione (nello specifico, famiglie con uno, due o più di due componenti).⁹ Nelle tre tipologie familiari considerate, il tasso di occupazione della popolazione straniera è sempre superiore a quello italiano. Il divario risulta particolarmente elevato con riferimento alle famiglie unipersonali, per le quali raggiunge l'87,4 per cento per gli stranieri, a fronte del 68,6 per cento per gli italiani. Il differenziale è particolarmente ampio per la componente femminile, con circa 27 punti percentuali di scarto (12 per quella maschile). A innalzare il tasso di occupazione della componente con cittadinanza straniera contribuiscono, quindi, in misura molto significativa gli individui singoli (famiglie unipersonali) i quali costituiscono, peraltro, circa il 18 per cento degli stranieri in età lavorativa, a fronte di un'incidenza del sette per cento dell'analogo gruppo degli italiani. All'interno di questa tipologia di individui, l'incidenza dei giovani e dei giovani adulti (classe d'età 25-34 anni) è assai superiore tra gli stranieri (con circa quattro persone su dieci d'età inferiore a 35 anni).

A fronte dei forti differenziali tra immigrati e italiani che caratterizzano i tassi di occupazione, le differenze relative all'incidenza della disoccupazione appaiono contenute. La quota dell'offerta di lavoro straniera che cerca un impiego è pari all'8,6 per cento, circa due punti percentuali in più rispetto a quella degli italiani. Il risultato è dovuto esclusivamente al divario tra il tasso di disoccupazione femminile relativo alle italiane e alle straniere, rispettivamente pari all'8,5 e al 13,4 per cento; il rapporto tra il tasso di disoccupazione femminile e quello maschile, inoltre, passa da circa una volta e mezzo per gli italiani a oltre il doppio per gli stranieri.

Considerando l'articolazione per età, l'incidenza della disoccupazione nel gruppo dei più giovani (sino a 34 anni) è di poco inferiore per gli immigrati. Al contempo, il tasso di disoccupazione per le componenti adulte degli stranieri è significativamente più alto di quello degli italiani, con una differenza di quasi tre punti percentuali per la classe di età 35-54. La divaricazione a sfavore degli stranieri si localizza, poi, nelle regioni del Nord e del Centro, dove peraltro le opportunità lavorative sono più numerose.

In definitiva, il quadro si caratterizza per un'offerta di lavoro straniera contraddistinta da un più alto grado di partecipazione e, al contempo, da una maggiore persistenza nella condizione di ricerca di un impiego. Almeno parte del più alto tasso di disoccupazione degli stranieri potrebbe essere determinato dalla loro concentrazione nei lavori a bassa qualificazione con caratteristiche di minore stabilità.

Se gli individui stranieri appartenenti alle famiglie unipersonali sono caratterizzati da un tasso di disoccupazione analogo a quello degli italiani, forti differenze a sfavore degli stranieri emergono per le altre tipologie e, soprattutto, per le famiglie formate da due componenti per le quali si osserva un tasso di disoccupazione circa il doppio di quello degli italiani. In tale aggregazione, composta prevalentemente da coppie, lo squilibrio è in gran parte dovuto alla situazione delle donne, le quali presumibilmente presentano un minore grado di adattabilità alle condizioni della domanda (Tavola 4.15).

Il tasso di disoccupazione degli stranieri di poco superiore a quello degli italiani

⁹ La famiglia di fatto rappresenta l'unità di rilevazione dell'indagine. Essa è intesa come insieme di persone coabitanti legate da vincoli di matrimonio, parentela, adozione, tutela o da vincoli affettivi.

Tavola 4.15 - Tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione per sesso e numero di componenti della famiglia - Anno 2006 (valori percentuali)

COMPONENTI DELLA FAMIGLIA	Tasso di attività (a)			Tasso di occupazione (a)			Tasso di disoccupazione		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
MASCHI									
1 componente	80,2	92,8	81,8	76,3	88,2	77,8	4,7	5,2	4,8
2 componenti	71,3	93,7	72,3	68,1	87,5	69,0	4,2	6,6	4,4
3 o più componenti	73,7	86,4	74,3	69,4	81,9	70,0	5,8	5,2	5,7
Totale	73,9	89,0	74,6	69,8	84,2	70,5	5,4	5,4	5,4
FEMMINE									
1 componente	62,0	89,9	64,9	59,0	86,2	61,7	5,0	4,2	4,8
2 componenti	52,3	68,6	53,2	49,2	58,9	49,7	5,9	14,2	6,4
3 o più componenti	48,9	49,4	48,9	44,1	41,3	44,0	9,7	16,4	10,0
Totale	50,4	58,6	50,8	46,1	50,7	46,3	8,5	13,4	8,8
TOTALE									
1 componente	72,2	91,7	74,5	68,6	87,4	70,9	4,8	4,8	4,8
2 componenti	60,9	79,2	61,8	57,7	70,9	58,4	5,0	10,4	5,3
3 o più componenti	61,4	67,2	61,7	56,9	60,8	57,1	7,3	9,5	7,4
Totale	62,1	73,7	62,7	57,9	67,3	58,4	6,7	8,6	6,8

Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro
(a) 15-64 anni.

4.5.2 Le caratteristiche degli occupati stranieri

6 occupati su 10 sono uomini: stessa incidenza di genere tra italiani e immigrati

L'analisi del segmento di coloro che svolgono un'attività lavorativa è particolarmente illuminante. Circa sei occupati stranieri ogni dieci sono uomini con un'incidenza analoga a quella registrata dall'occupazione maschile italiana. La distribuzione per genere all'interno del gruppo degli occupati con cittadinanza di uno dei paesi dell'Unione europea è rovesciata: la quota degli uomini è pari circa al 37 per cento (Tavola 4.16).

Per quel che riguarda la distribuzione territoriale, poco meno dei due terzi dell'occupazione straniera si concentra nel Nord, un quarto nel Centro e poco più del dieci per cento nel Mezzogiorno. In particolare, poco meno dei quattro quinti del lavoro degli stranieri si localizza in sei regioni del Centro-nord (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio). L'articolazione territoriale dell'occupazione straniera è dunque solo leggermente più concentrata sul territorio di quella della popolazione straniera, che per i tre quarti risiede nelle stesse sei regioni.

Circa cinque occupati stranieri ogni dieci sono in possesso di un titolo di studio pari ad almeno un diploma; per gli italiani la corrispondente proporzione è di sei ogni dieci. Le differenze di grado di scolarizzazione all'interno della base occupazionale, pur rilevanti, non sono dunque enormi.

Gli occupati stranieri si collocano per circa il 23 per cento in famiglie unipersonali, con una quota superiore di oltre 14 punti percentuali in confronto agli italiani. D'altra parte, il 58 per cento degli occupati stranieri vive in famiglie composte di tre o più componenti, a fronte del 73 per cento degli italiani.¹⁰

L'effettivo radicamento e la complessiva rilevanza dell'occupazione straniera possono essere colti considerandone l'incidenza rispetto all'insieme della domanda di lavoro del Paese. La quota di stranieri individuati dall'indagine sulle forze di lavoro nel 2006 è quasi il sei per cento del totale degli occupati, supera

¹⁰ Gli stranieri e gli italiani che vivono in famiglie miste rappresentano rispettivamente il 22,8 e l'1,2 per cento degli individui in famiglie composte da tre o più componenti.

Tavola 4.16 - Occupati stranieri e italiani per sesso, ripartizione geografica, classe di età, titolo di studio e numero di componenti della famiglia - Anno 2006 (composizioni percentuali)

CARATTERISTICHE	Stranieri			Italiani	Totale	% stranieri sul totale
	Ue25	Non Ue25	Totale			
SESSO						
Maschi	36,7	64,3	62,0	60,6	60,6	6,0
Femmine	63,3	35,7	38,0	39,4	39,4	5,7
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE						
Nord	49,4	65,4	64,1	50,5	51,4	7,3
Centro	36,4	23,4	24,5	20,1	20,3	7,1
Mezzogiorno	14,2	11,2	11,4	29,4	28,3	2,4
CLASSI DI ETÀ						
15-24 anni	3,0	9,3	8,8	6,6	6,7	7,7
25-34 anni	33,0	35,1	35,0	24,9	25,5	8,1
35-44 anni	35,2	36,2	36,0	31,5	31,8	6,7
45-54 anni	22,0	16,2	16,7	25,0	24,5	4,0
55 anni e più	6,8	3,2	3,5	12,0	11,5	1,8
TITOLI DI STUDIO						
Fino licenza media	20,4	51,1	48,5	39,7	40,2	7,1
Diploma	43,7	40,1	40,4	45,2	44,9	5,3
Laurea e dottorato	35,9	8,8	11,1	15,1	14,9	4,4
COMPONENTI DELLA FAMIGLIA						
1 componente	27,6	22,9	23,3	8,7	9,6	14,3
2 componenti	28,9	17,4	18,4	18,3	18,3	5,9
3 o più componenti	43,5	59,6	58,3	73,0	72,1	4,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	5,9

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

il sette per cento nel Nord e l'otto per cento nel gruppo dei giovani tra i 25 e i 34 anni. La più elevata incidenza delle posizioni lavorative straniere su quelle totali, vicina al 15 per cento, si registra nella componente di coloro che vivono in famiglie unipersonali.

Per quel che riguarda la provenienza dei lavoratori stranieri, circa il 90 per cento di essi ha cittadinanza extracomunitaria¹¹ (Tavola 4.17). Anche nel caso dell'analisi per cittadinanza, la geografia delle provenienze è coerente con quella osservata per la popolazione straniera residente. La parte preponderante è rappresentata dagli europei, in particolare rumeni e albanesi i quali svolgono la propria attività nel Centro-nord, con punte del 24 per cento per i rumeni nel Lazio e del 18 per cento per gli albanesi in Lombardia. Ogni dieci occupati africani quattro hanno cittadinanza marocchina; ogni dieci asiatici cinque sono cinesi o filippini. Meno del dieci per cento degli occupati stranieri ha la cittadinanza di uno dei paesi dell'Unione europea e il gruppo più consistente è rappresentato dai polacchi; si tratta in prevalenza di donne con un impiego nelle regioni centro-meridionali. Peraltro, la composizione per genere varia molto in relazione al paese di provenienza, mettendo in luce percorsi diversificati di inserimento nel mondo del lavoro. Le donne rappresentano la maggioranza dell'occupazione proveniente dai nuovi paesi membri dell'Unione europea. Prevalentemente maschile è invece l'occupazione di altri paesi europei, in particolare quella albanese e rumena. Maggiormente sbilanciata verso la componente maschile è l'occupazione dei cittadini africani, mentre quella dei cittadini ucraini, filippini e sudamericani è costituita in maggioranza da donne.

Considerando le caratteristiche dei lavori svolti si deve osservare, in primo luogo, che l'85 per cento degli stranieri lavora alle dipendenze. Tra questi lavoratori

Il 90 per cento dei lavoratori stranieri proviene da paesi non Ue

Lavora alle dipendenze l'85 per cento degli stranieri occupati

¹¹ Nel 2006 vi rientrano anche Romania e Bulgaria.

Tavola 4.17 - Occupati stranieri per sesso e cittadinanza - Anno 2006 (composizioni percentuali)

CITTADINANZE	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Ue25	4,9	13,8	8,3	36,7	63,3	100,0
di cui: Polonia	1,2	5,1	2,6	27,3	72,7	100,0
Non Ue	95,1	86,2	91,7	64,3	35,7	100,0
Europa	43,6	44,5	44,0	61,6	38,4	100,0
di cui:						
Albania	16,9	9,9	14,3	73,6	26,4	100,0
Romania	13,5	16,2	14,6	57,6	42,4	100,0
Ucraina	1,5	8,7	4,2	21,5	78,5	100,0
Africa	27,9	10,9	21,4	80,7	19,3	100,0
di cui: Marocco	11,4	3,9	8,6	82,8	17,2	100,0
Asia	16,1	14,6	15,5	64,2	35,8	100,0
di cui:						
Cina	3,1	2,3	2,8	68,3	31,7	100,0
Filippine	4,0	7,9	5,5	45,0	55,0	100,0
America e Oceania	7,5	16,2	10,8	42,9	57,1	100,0
di cui: Ecuador	2,0	4,8	3,1	40,8	59,2	100,0
Totale	100,0	100,0	100,0	62,0	38,0	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

l'incidenza del lavoro a tempo determinato non è molto maggiore che nell'analogo segmento di nazionalità italiana (Tavola 4.18). Questa situazione è in parte determinata dallo stretto legame tra il rinnovo del permesso di soggiorno dei lavoratori non Ue e la durata del contratto di lavoro. La garanzia di proseguire in una permanenza regolare è difatti normativamente collegata all'esistenza di un rapporto di lavoro. In circa un terzo dei casi i lavoratori stranieri dichiarano una durata del lavoro a termine piuttosto breve e comunque non superiore ai tre mesi (per gli italiani l'incidenza è di circa un quarto dei casi). Durate dei contratti fino a un anno coinvolgono circa il 60 per cento degli stranieri, dieci punti percentuali in più degli italiani. Al contempo, la quota dei lavori a tempo parziale è pari al 18 per cento tra gli occupati stranieri, superiore di oltre cinque punti percentuali rispetto a quella che caratterizza gli italiani. La differenza per genere è però particolarmente ampia: la quasi totalità degli uomini svolge un lavoro full time mentre quattro stranieri ogni dieci hanno un'occupazione a tempo parziale (a fronte del 26 per cento delle italiane). Oltre la metà degli stranieri con tipologia occupazionale a orario ridotto dichiara di svolgerla per mancanza di occasioni di lavoro a tempo pieno, segnalando un'evidente difficoltà di inserimento lavorativo; la quota corrispondente per gli italiani è del 34 per cento.

La distribuzione settoriale delle posizioni lavorative straniere e italiane differisce in misura notevole. Gli occupati stranieri si collocano per oltre il 40 per cento nell'industria, con un'incidenza superiore di circa 11 punti percentuali rispetto a quella rilevata per questo settore tra gli occupati italiani. In particolare, nelle costruzioni la presenza degli stranieri è più del doppio di quella italiana. All'opposto, il complesso del terziario assorbe una quota di occupazione immigrata decisamente inferiore rispetto alla componente italiana (con incidenze rispettivamente del 55 e del 62 per cento). Inoltre, emergono differenze di rilievo tra i comparti che compongono l'eterogeneo settore dei servizi. La presenza straniera rimane del tutto modesta in settori nei quali trovano ampiamente impiego gli italiani (informatica, ricerca e sviluppo, servizi alle imprese), mentre è molto estesa in altri comparti che rappresentano uno sbocco limitato per gli italiani. Quest'ultimo fenomeno emerge soprattutto nei servizi alle famiglie, che comprendono la collabora-

Elevata presenza straniera nelle costruzioni e nei servizi alla famiglia

Tavola 4.18 - Occupati stranieri e italiani per posizione professionale, carattere dell'occupazione, tipologia di orario e settore di attività economica - Anno 2006 (composizioni percentuali)

CARATTERISTICHE	Stranieri			Italiani	Totale	% stranieri sul totale
	Ue25	Non Ue25	Totale			
POSIZIONI NELLA PROFESSIONE						
Dipendenti	72,2	86,1	85,0	72,9	73,6	6,8
<i>Permanenti</i>	58,8	72,9	71,7	63,5	63,9	6,6
<i>A termine</i>	13,4	13,2	13,3	9,4	9,7	8,0
Indipendenti	27,8	13,9	15,0	27,1	26,4	3,3
TIPOLOGIA ORARIO						
A tempo pieno	78,2	82,0	81,7	87,0	86,7	5,5
A tempo parziale	21,8	18,0	18,3	13,0	13,3	8,1
SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA						
Agricoltura	3,3	3,9	3,9	4,3	4,3	5,3
Industria	23,6	42,5	40,9	29,5	30,1	8,0
<i>Industria in senso stretto</i>	18,2	24,2	23,7	21,8	21,8	6,4
Costruzioni	5,4	18,3	17,2	7,7	8,3	12,2
Servizi	73,1	53,6	55,2	66,2	65,6	4,9
<i>di cui:</i>						
<i>Commercio</i>	11,7	9,4	9,6	15,7	15,3	3,7
<i>Alberghi e ristoranti</i>	9,2	8,9	9,0	4,6	4,8	10,9
<i>Servizi alle famiglie</i>	14,4	19,1	18,7	2,7	3,6	30,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	5,9

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

zione domestica e l'assistenza agli anziani, in cui si colloca il 34 per cento degli occupati stranieri che operano nel terziario e appena il quattro per cento degli italiani, con una fortissima caratterizzazione femminile.¹² Diffusa sull'intero territorio nazionale è, infatti, la concentrazione delle donne straniere nel lavoro domestico e di cura, più elevata nelle regioni meridionali che in quelle settentrionali. Nelle prime, anche per l'ampia domanda generata da un'offerta di servizi di welfare più ridotta che nel resto del Paese, sette straniere occupate nei servizi ogni dieci lavorano come collaboratrici domestiche o assistenti familiari, mettendo in luce una particolare concentrazione in questo ambito di natura strutturale.

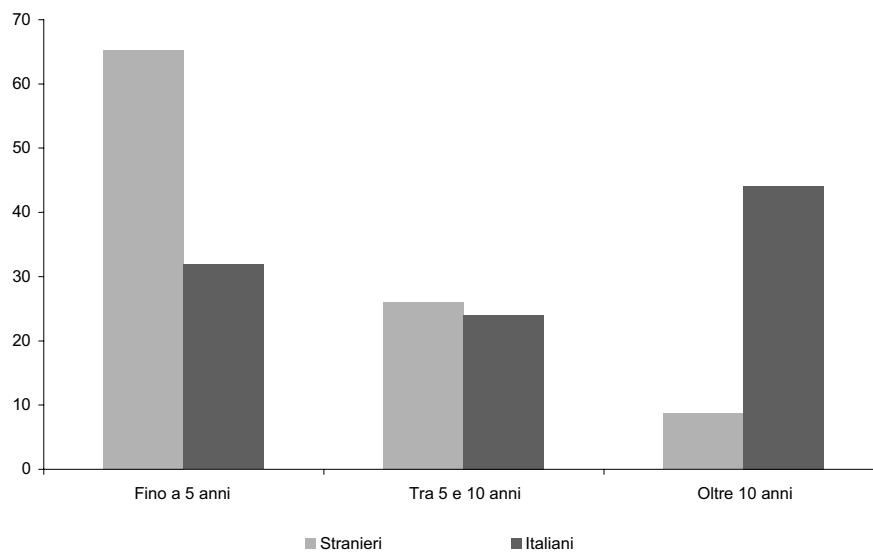
Il commercio, gli alberghi e la ristorazione rappresentano i comparti dove si colloca all'incirca un ulteriore terzo dell'occupazione straniera che opera nel settore dei servizi, con un'incidenza prossima a quella manifestata negli stessi comparti dall'occupazione italiana. Ciò che diversifica le due realtà è il tipo di lavoro svolto. Nella ristorazione, ad esempio, l'occupazione straniera si concentra in attività manuali a bassa qualifica (lavapiatti, camerieri, cuochi eccetera) mentre quella italiana è orientata in misura significativa verso le attività di gestione.

Alla concentrazione degli stranieri nei lavori meno qualificati dei servizi fa riscontro una *tenure*, intesa come occupazione ininterrotta con lo stesso datore di lavoro o nella medesima attività autonoma, relativamente più breve. I segmenti occupazionali caratterizzati da minori *skills* e costi di sostituzione più bassi sono in generale soggetti a tassi di turnover più elevati. Ne consegue un più breve tempo medio trascorso nella stessa impresa o nello svolgimento dello stesso lavoro indipendente. Nei due terzi dei casi l'occupazione straniera segnala una *tenure* non superiore ai cinque anni e solo nel nove per cento superiore ai dieci anni (Figura 4.11).

Un terzo degli occupati stranieri nei servizi lavora nel commercio, alberghi e ristoranti

¹² L'indagine coglie solo parte delle donne straniere che lavorano per l'assistenza e la cura degli anziani. In particolare, la definizione di famiglia di fatto utilizzata nell'indagine opera nel verso di escludere i casi di co-residenza delle straniere in quanto il legame familiare è motivato da un interesse economico.

Figura 4.11 - Occupati stranieri e italiani per anzianità sul lavoro - Anno 2006 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

La bassa anzianità lavorativa degli stranieri è in buona parte spiegata dall'alta quota di lavoratori giunti in Italia da poco tempo. Tuttavia, anche focalizzando l'attenzione su quelli presenti in Italia da oltre dieci anni, il numero di quanti registrano una *tenure* superiore al decennio è la metà di quello degli italiani per motivazioni che vanno da una maggiore propensione alla mobilità, alla concentrazione degli stranieri nel segmento meno qualificato dell'occupazione, più caratterizzato da fenomeni di turnover.

Lavoro non qualificato per tre quarti degli immigrati

In effetti, le professioni svolte dalla popolazione straniera risultano fortemente concentrate in quelle a bassa specializzazione (Tavola 4.19). Quasi tre stranieri su quattro sono operai o svolgono un lavoro non qualificato. Occorre sottolineare che tra le professioni degli operai rientrano carpentieri, elettricisti, falegnami, camionisti, addetti a macchinari e impianti, cioè tipologie in cui il lavoro manuale è comunque preminente, anche se i margini di responsabilità e autonomia sono più ampi rispetto al personale non qualificato. In quest'ultimo gruppo le professioni più diffuse riguardano tipologie quali il collaboratore domestico, l'assistente familiare, il manovale edile, il bracciante agricolo, l'operaio nelle imprese di pulizia, il portantino nei servizi sanitari.

Vi sono dunque lavori che tendono ad essere diffusamente coperti dalla popolazione straniera presente sul mercato del lavoro, a conferma di un inserimento della forza lavoro straniera nel segmento inferiore del mercato del lavoro italiano, dove le attività sono spesso svolte con orari disagiati e poche opportunità di carriera. Circa il 20 per cento degli stranieri rientra nel gruppo delle professioni collegate alle attività commerciali e dei servizi. Si tratta nella quasi totalità di cuochi, camerieri, baristi, magazzinieri e commesse. Infine, la contenuta quota di stranieri con professioni qualificate è costituita principalmente da proprietari e gestori di negozi, ristoranti o bar, da un lato, e da infermieri, insegnanti di lingue straniere o traduttori, dall'altro.

Differenze rilevanti nella professione esercitata emergono considerando il paese di origine. Tra i cittadini dell'Unione europea il 43 per cento svolge una professione qualificata; l'incidenza sale al 57 per cento considerando il gruppo Ue15, os-

Tavola 4.19 - Occupati stranieri e italiani per sesso e professione (a) - Anno 2006 (composizioni percentuali)

CARATTERISTICHE	Stranieri			Italiani	Totale	% stranieri sul totale
	Ue25	Non Ue25	Totale			
MASCHI						
Qualificate	50,5	5,4	7,7	35,8	34,1	1,4
Impiegati	9,7	13,2	13,0	19,8	19,4	4,1
Operai	32,0	60,0	58,6	37,3	38,6	9,3
Non qualificate	7,8	21,4	20,7	7,1	7,9	16,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	6,1
FEMMINE						
Qualificate	39,2	7,6	11,9	41,8	40,1	1,7
Impiegati	30,6	26,1	26,7	38,1	37,4	4,0
Operai	7,6	19,0	17,4	11,1	11,5	8,6
Non qualificate	22,6	47,3	44,0	9,0	11,0	22,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	5,7
TOTALE						
Qualificate	43,4	6,2	9,3	38,2	36,5	1,5
Impiegati	22,9	17,8	18,2	27,1	26,6	4,1
Operai	16,6	45,3	43,0	26,8	27,8	9,2
Non qualificate	17,1	30,7	29,5	7,9	9,1	19,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	5,9

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Le professioni qualificate comprendono i gruppi I, II e III della "Classificazione delle professioni 2001"; gli impiegati, i gruppi IV e V; gli operai, i gruppi VI e VII; le professioni non qualificate, il gruppo VIII.

sia i paesi di più lunga adesione. Tra gli immigrati non comunitari appena sei su cento dichiarano di effettuare una professione classificata come qualificata. Più in particolare, tra gli occupati provenienti da un paese europeo non Ue prevalgono le professioni come muratore, manovale e carpentiere. Tra gli immigrati dei paesi africani, oltre alle professioni operaie, sono diffuse anche quelle di venditore ambulante e addetto ai servizi di pulizia. Le diverse collettività, che presentano profili sociodemografici molto differenti, seguono modelli di inserimento lavorativo peculiari. Se è vero, come già osservato, che l'ambito di impiego è largamente influenzato dal genere, si deve però osservare che anche la collettività di appartenenza, attraverso le reti etniche che sviluppa, esercita un ruolo di rilievo nel determinare i percorsi lavorativi. Le donne, come è noto, trovano prevalentemente impiego come collaboratrici domestiche; ciò tuttavia non si verifica per le donne cinesi che, pur esercitando professioni differenti dagli uomini, sembrano muoversi, soprattutto come cameriere e operaie, all'interno delle attività imprenditoriali sviluppate dalla comunità etnica di appartenenza (Prospetto 4.1).

Gli uomini svolgono generalmente professioni collocate nel settore dell'edilizia, in quello dei trasporti e dell'agricoltura. Tuttavia per i filippini, anche tra gli uomini, una delle professioni più diffuse è quella di collaboratore domestico. Infine, tra i cinesi si segnala una certa incidenza delle professioni qualificate, che corrispondono sostanzialmente a posizioni autonome nei servizi di ristorazione e vendita al dettaglio.

Per quanto riguarda invece la quota di popolazione che non ha un lavoro, ma lo sta cercando, nel 2006 il 7,6 per cento dei disoccupati è rappresentato da cittadini stranieri (Tavola 4.20).

Le donne sono circa il 62 per cento delle persone in questa condizione. Il risultato sconta il crescente numero di donne che avviano la ricerca di un lavoro dopo essere entrate in Italia per ricongiungimento familiare. D'altra parte, circa un quarto dei disoccupati si trova in Italia da non più di tre anni, segnalando la presenza di maggiori difficoltà nella fase iniziale di inserimento nel mondo del lavoro. Nel Nord si concentra il maggior numero dei disoccupati stranieri e la componente femminile arriva a rappresentare il 18 per cento dell'area dei senza lavoro di quelle regioni. Mentre la disoccupazione italiana è ampiamente localizzata nel Mezzogiorno, quella straniera trova difatti il suo bacino più ampio nei territori più

Professioni specifiche a seconda del paese di provenienza

La disoccupazione straniera è concentrata tra le donne e nelle regioni settentrionali

Prospetto 4.1 - Stranieri residenti (principali cittadinanze) per sesso: alcune caratteristiche - Anno 2006

PAESI DI PROVENIENZA	Prime tre professioni		Età media (anni)		Titolo di studio prevalente		Principale regione di insediamento	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Polonia	Muratore, bracciante agricolo, pavimentatore	Collaboratore domestico, assistente familiare, barista	35	38	Diploma	Diploma	Lazio	Lazio
Albania	Muratore, manovale, camionista	Collaboratore domestico, addetto ai servizi di pulizia, bracciante agricolo	35	35	Licenza media	Diploma	Lombardia	Lombardia
Romania	Muratore, manovale, camionista	Collaboratore domestico, cameriere, addetto ai servizi di pulizia	34	34	Diploma	Diploma	Lazio	Piemonte
Ucraina	Muratore, bracciante agricolo, carpentiere	Collaboratore domestico, assistente familiare, assistente sanitario	38	42	Diploma	Diploma	Campania	Campania
Marocco	Muratore, ambulante, manovale	Collaboratore domestico, addetto ai servizi di pulizia, assistente sanitario	37	35	Licenza media	Licenza media	Lombardia	Lombardia
Cina	Cuoco, esercente vendite al minuto, ambulante	Cameriere, lavorazione tessili e cuoio, operaio industria confezioni abbigliamento	36	36	Licenza media	Licenza media	Lombardia	Lombardia
Filippine	Collaboratore domestico, addetto ai servizi di pulizia, custode	Collaboratore domestico, cameriere, custode	40	41	Licenza media	Licenza media	Lombardia	Lombardia
Ecuador	Muratore, collaboratore domestico, cuoco	Collaboratore domestico, assistente sanitario, addetto ai servizi di pulizia	36	36	Diploma	Diploma	Lombardia	Lombardia

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

sviluppati e che offrono più occasioni di impiego.

Un altro aspetto che caratterizza la disoccupazione straniera è la sua crescente incidenza all'aumentare dell'età. Ciò avviene in un contesto in cui quasi i tre quarti dei disoccupati stranieri afferma di avere maturato una precedente esperienza lavorativa. Sembra cioè che individui in età adulta, nonostante l'esperienza professionale, trovino maggiori difficoltà a reinserirsi nel lavoro a fronte di una domanda che, come detto, richiede soprattutto resistenza e forza fisica.

La disoccupazione degli stranieri presenta una minore incidenza di periodi di ricerca particolarmente lunghi (un anno e più) rispetto all'analoga condizione degli italiani: la quota è pari al 38 per cento per i primi e del 50 per cento per i secondi, con un differenziale a favore degli stranieri particolarmente ampio tra gli uomini.

Situazioni di disagio si colgono comunque considerando che una parte significativa della disoccupazione straniera è costituita da persone adulte con un ruolo di genitore, e soprattutto di madre. Ciò segnala un'importante differenza rispetto alla disoccupazione italiana, composta per la metà da giovani con una posizione familiare di figlio.

Come è noto le reti informali rappresentano il più importante canale utilizzato per la ricerca di un lavoro per gli italiani, come per gli immigrati. Per trovare un impiego circa l'80 per cento dei disoccupati stranieri ricorre alle segnalazioni fornite da parenti, amici e conoscenti.

Con una funzione di traino nello sviluppo dell'immigrazione in Italia, le reti di parenti e amici costituiscono una modalità di inserimento nel mercato del lavoro più semplice ed efficace da perseguire. Esse tuttavia possono favorire il concentrarsi di gruppi di immigrati in nicchie occupazionali dove la presenza stra-

Tavola 4.20 - Disoccupati stranieri e italiani per sesso, ripartizione geografica, classe di età, titolo di studio, condizione, durata della ricerca e numero di azioni di ricerca compiute - Anno 2006 (composizioni percentuali)

CARATTERISTICHE	Maschi			Femmine			Totale			% stranieri sul totale		
	Stranieri	Italiani	Totale	Stranieri	Italiani	Totale	Stranieri	Italiani	Totale	Maschi	Femmine	Totale
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA												
Nord	59,4	22,2	24,5	60,3	27,7	30,6	60,0	25,0	27,7	14,6	17,9	16,5
Centro	22,6	15,5	15,9	29,0	19,0	19,9	26,5	17,3	18,0	8,5	13,2	11,2
Mezzogiorno	18,0	62,3	59,6	10,7	53,3	49,5	13,5	57,7	54,3	1,8	2,0	1,9
CLASSE DI ETÀ												
15-24 anni	23,6	28,2	27,9	19,8	23,4	23,1	21,2	25,8	25,4	5,1	7,8	6,4
25-34 anni	26,4	35,0	34,5	40,0	35,7	36,1	34,9	35,3	35,3	4,6	10,1	7,5
35 anni e più	50,0	36,8	37,6	40,2	40,9	40,8	43,9	38,9	39,3	8,0	8,9	8,5
TITOLO DI STUDIO												
Fino licenza media	57,6	53,7	54,0	48,9	43,2	43,8	52,2	48,4	48,6	6,4	10,1	8,2
Diploma	33,3	37,8	37,5	39,1	43,2	42,8	36,9	40,5	40,3	5,3	8,3	7,0
Laurea e dottorato	9,1	8,5	8,5	12,0	13,6	13,4	10,9	11,1	11,1	6,4	8,1	7,5
CONDIZIONE												
Con esperienza	83,0	67,8	68,7	67,8	63,3	63,7	73,5	65,5	66,1	7,3	9,7	8,5
Senza esperienza	17,0	32,2	31,3	32,2	36,7	36,3	26,5	34,5	33,9	3,3	8,0	5,9
DURATA DELLA RICERCA												
Fino a 3 mesi	47,0	28,4	29,5	27,2	26,8	26,8	34,7	27,6	28,1	9,8	9,3	9,6
Da 4 a 11 mesi	28,1	22,3	22,6	27,1	21,5	22,0	27,5	21,8	22,3	7,6	11,4	9,6
Da 12 mesi in poi	24,9	49,3	47,9	45,7	51,7	51,2	37,8	50,6	49,6	3,2	8,2	5,9
NUMERO DI AZIONI DI RICERCA												
1 azione	20,0	17,4	17,5	18,3	17,8	17,8	18,9	17,6	17,7	6,7	9,4	8,1
2 azioni	14,7	18,8	18,5	21,3	19,5	19,6	18,8	19,1	19,1	4,7	9,9	7,5
3 azioni e più	65,3	63,8	64,0	60,4	62,7	62,6	62,3	63,3	63,2	6,0	8,8	7,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	6,0	9,1	7,6

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

niera è già rilevante. La verifica delle opportunità di lavoro apparse sulla stampa e l'invio delle domande di assunzione ai possibili datori di lavoro, come pure il colloquio diretto, sono altre tipologie di ricerca particolarmente diffuse. Circa un quarto dei disoccupati stranieri utilizza come canale di ricerca un'agenzia di lavoro interinale. In linea con le caratteristiche di disponibilità della manodopera immigrata a trovare un'occupazione nel settore industriale, dove la domanda del lavoro in somministrazione è più sostenuta, la quota di lavoratori stranieri che attiva la ricerca di un'occupazione attraverso un'agenzia è decisamente superiore a quella dei disoccupati italiani.

4.5.3 L'inserimento lavorativo degli stranieri: settori e paesi di provenienza

L'archivio unico dei lavoratori non Ue dell'Inps,¹³ creato attraverso l'unione di diverse banche dati (lavoratori domestici, lavoratori subordinati, lavoratori autonomi eccetera), consente di approfondire il tema della collocazione settoriale degli

¹³ I dati ai quali si fa riferimento, messi a disposizione dall'Inps, provengono dall'integrazione dei diversi archivi dell'Istituto nazionale di previdenza sociale che li ha messi a disposizione. Ogni lavoratore viene attribuito a un solo settore. Nel caso in cui, durante uno stesso anno, un individuo abbia fatto registrare contributi in diversi archivi, viene assegnato al settore per il quale si è registrata la massima contribuzione. I dati riferiti al 2004 devono considerarsi ancora provvisori. Si sottolinea, pertanto, la differenza rispetto ai dati che verranno commentati nei paragrafi successivi che provengono dall'archivio Asia e che si riferiscono a posizioni lavorative.

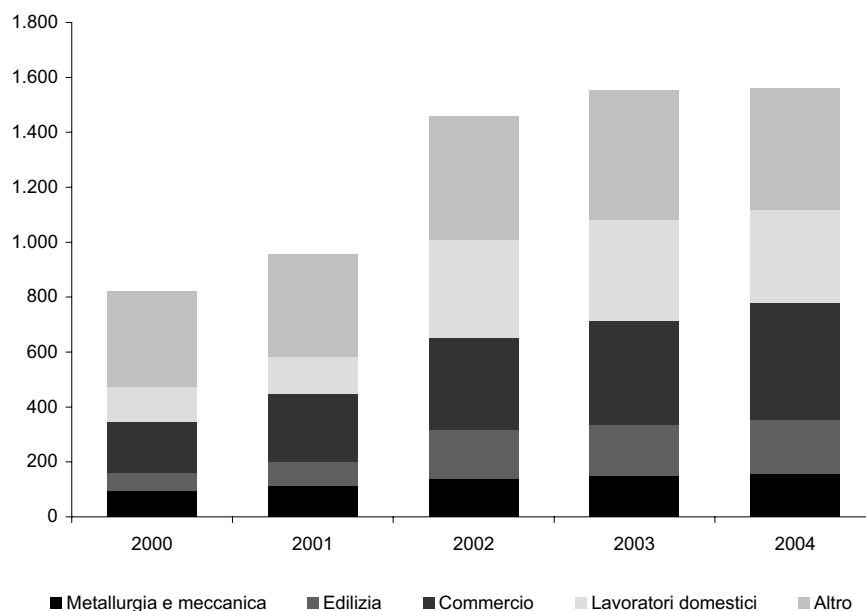
Molti i lavoratori stranieri regolarizzati nei servizi domestici e nell'edilizia

stranieri che lavorano regolarmente nel nostro Paese. Il numero di lavoratori stranieri registrati negli archivi dell'Inps è andato costantemente aumentando, facendo registrare dei picchi di crescita negli anni durante i quali si sono esplicitati gli effetti delle regolarizzazioni. Tra il 2000 e il 2003, ad esempio, il numero di lavoratori non Ue registrati è pressoché raddoppiato, passando da poco meno di 812 mila iscritti a oltre 1,5 milioni. Questo notevole incremento è in gran parte da ricondurre agli effetti della regolarizzazione.¹⁴ Emerge, in particolare, l'espansione dell'inserimento regolare nel settore dei servizi domestici, ma anche quella non trascurabile avvenuta nel comparto edile (Figura 4.12). Il commercio, considerando sia i lavoratori autonomi¹⁵ sia quelli dipendenti, risulta l'ambito occupazionale in cui gli stranieri non comunitari si inseriscono più spesso; dopo la regolarizzazione, il settore dei servizi domestici ha raggiunto rilievo pressoché pari.

Come già osservato, esiste un forte legame tra cittadinanza e settore di inserimento. Nel 2004 per le prime sei collettività per numero di lavoratori registrati negli archivi Inps si può notare una distribuzione per settore eterogenea.¹⁶

Tuttavia, prima di passare all'esame dell'inserimento nei diversi comparti produttivi, è opportuno soffermarsi brevemente sulla mutata composizione per cittadinanza degli iscritti all'Inps che ricalca essenzialmente la dinamica delle presenze regolari messa in luce in altre parti del volume. Alcune delle collettività considerate hanno infatti risentito in maniera più incisiva dei provvedimenti di regolarizza-

Figura 4.12 - Lavoratori non Ue15 con almeno un rapporto di lavoro nell'anno per settore di attività - Anni 2000-2004 (valori in migliaia)



Fonte: Elaborazione archivio Inps, aggiornamento febbraio 2007

¹⁴ Il processo di regolarizzazione è avvenuto in base alla legge n. 189 del 30 luglio 2002 e al decreto legge 195 del 2002.

¹⁵ Gli archivi dell'Inps colgono solo una quota limitata di lavoratori autonomi.

¹⁶ La classificazione dei lavoratori per settore è stata effettuata sulla base del codice statistico contributivo (Csc) che indica il settore, la classe e la categoria di appartenenza dell'azienda e ne determina il comportamento contributivo.

zione (Tavola 4.21). Si tratta essenzialmente dei gruppi nazionali arrivati più recentemente nel nostro Paese: rumeni e ucraini. Dal 2000 al 2004 il numero dei primi è più che triplicato. Nello stesso periodo, gli ucraini sono cresciuti di quasi trenta volte. La numerosità delle collettività ormai stabilizzate sul territorio italiano ha invece registrato incrementi meno accentuati: albanesi e cinesi dal 2000 al 2004 sono pressoché raddoppiati, i marocchini sono cresciuti meno del 50 per cento, i filippini meno del 30. Cambiamenti strutturali di tale portata si collegano inevitabilmente sia alle modifiche rilevate nella composizione settoriale dell'insieme dell'occupazione straniera, sia a quelle messe in luce per le singole collettività.

Per quanto riguarda i rumeni, non si rileva una concentrazione particolare in un solo comparto. Tre sono i settori prevalenti di inserimento: l'edilizia, il commercio e i servizi domestici. La collocazione in quest'ultimo settore ha segnato un'accelerazione della dinamica nel periodo della regolarizzazione, dal 16 per cen-

*Aumento
considerevole della
presenza di rumeni
e ucraini*

*Edilizia, commercio
e servizi domestici i
settori prevalenti dei
rumeni*

Tavola 4.21 - Lavoratori non Ue15 con almeno un rapporto di lavoro nell'anno per settore di attività e paese di cittadinanza - Anni 2000-2004 (valori percentuali e assoluti)

ANNI	Settori						Totale
	Tessile e abbigliamento	Edilizia	Commercio	Lavoratori domestici	Metallurgia e meccanica	Altro	
ROMANIA							
2000	2,0	15,1	21,0	17,0	12,0	32,9	45.720
2001	2,2	15,1	22,8	15,6	12,0	32,2	62.526
2002	1,3	21,9	17,3	30,4	8,3	20,8	174.145
2003	1,3	20,9	19,4	28,1	8,2	22,0	197.500
2004 (a)	1,4	20,8	23,7	23,6	8,9	21,6	204.309
ALBANIA							
2000	3,3	22,5	17,9	5,7	13,6	37,1	87.623
2001	3,4	23,3	19,2	5,4	13,0	35,6	106.531
2002	2,8	29,2	18,0	8,4	10,8	30,8	152.309
2003	2,6	28,8	18,7	8,0	10,7	31,2	163.941
2004 (a)	2,5	30,6	21,1	6,8	10,9	28,1	162.192
MAROCCO							
2000	3,4	11,4	20,0	4,4	17,6	43,1	103.977
2001	3,9	11,9	22,0	4,1	18,3	39,8	113.909
2002	3,4	16,3	22,0	6,1	16,6	35,5	147.562
2003	3,2	16,3	23,0	6,0	16,9	34,5	151.888
2004 (a)	3,2	17,4	24,5	5,0	17,3	32,6	151.419
UCRAINA							
2000	3,4	28,1	1,3	37,0	5,0	25,1	3.341
2001	3,6	30,5	1,3	34,5	5,0	25,1	5.260
2002	3,1	6,6	0,3	81,6	1,3	7,1	84.801
2003	3,3	8,2	0,4	77,9	1,4	8,9	96.458
2004 (a)	4,2	12,9	0,7	72,4	1,9	7,9	97.517
CINA							
2000	31,9	0,3	25,4	2,4	2,5	37,4	30.860
2001	31,8	0,4	25,6	1,6	3,3	37,2	36.547
2002	36,9	1,0	24,2	5,3	2,8	29,7	65.442
2003	37,0	0,9	22,7	5,3	3,4	30,7	67.716
2004 (a)	39,0	0,7	22,6	3,1	3,7	30,8	69.724
FILIPPINE							
2000	0,4	0,3	13,4	77,0	1,7	7,3	53.142
2001	0,4	0,4	16,8	73,1	2,0	7,2	55.819
2002	0,4	0,4	17,8	71,8	2,0	7,5	65.553
2003	0,5	0,4	19,5	69,1	2,2	8,4	67.623
2004 (a)	0,5	0,4	21,6	68,0	2,4	7,1	67.756

Fonte: Elaborazione archivio Inps, aggiornamento febbraio 2007
(a) Dati provvisori.

to nel 2001 al 30 per cento nel 2002. Tuttavia anche la quota di lavoratori edili ha continuato a crescere: rappresentavano il 15 per cento degli iscritti all'Inps nel 2001; sono quasi il 21 per cento nel 2004. Si ricorda che la presenza rumena è caratterizzata da una composizione per genere equilibrata.

Gli albanesi sembrano concentrarsi sempre più nel settore edile (22,5 per cento nel 2001; 30,6 per cento nel 2004), mentre si riduce, in termini relativi, il loro inserimento in quelli della metallurgia e della meccanica. Altro ambito occupazionale abbastanza diffuso in questa collettività è il commercio.

Il comparto in cui trovano occupazione i marocchini è soprattutto quello del commercio (con il 24 per cento dei lavoratori); si deve, altresì, mettere in luce che per questa collettività assumono grande rilievo anche altri settori quali l'edilizia (17,4 per cento) e la metallurgia e la meccanica (17,3 per cento).

Interessante è il caso degli ucraini. Prima della regolarizzazione il 37 per cento si inseriva nei servizi domestici. Nel 2002 la quota di domestici sul totale degli individui registrati negli archivi dell'Inps ha raggiunto il picco dell'82 per cento (scendendo, ma di poco, negli anni successivi). Specularmente, diminuiva invece la quota di lavoratori edili passati dal 28 per cento (2000) al sei per cento (2002). Si deve sottolineare che questa collettività, stabilitasi di recente nel nostro Paese, è "emersa" proprio a seguito della regolarizzazione attuata attraverso la legge n. 189 del 30 luglio 2002. Il processo ha riguardato soprattutto donne che si sono inserite nel settore dei servizi domestici.

Attualmente, quindi, gli ucraini appaiono, tra le collettività considerate, come quella che si concentra maggiormente in un solo settore. Al contrario i filippini, presenti sul territorio italiano da più lungo tempo, pur continuando a trovare ampiamente impiego nel comparto dei servizi domestici (68 per cento), negli ultimi anni hanno diversificato il proprio inserimento lavorativo, spingendosi anche verso il commercio. La diversificazione delle opportunità occupazionali per le collettività con una durata media del soggiorno elevata possono essere ricondotte a differenti motivazioni quali, ad esempio, l'almeno parziale riequilibrio della struttura di genere associata ai ricongiungimenti familiari, lo sviluppo di economie etniche, i più numerosi contatti che consentono alla rete etnica di trovare collocazione lavorativa anche in ambiti diversi da quelli tradizionali.

La distribuzione tra i diversi settori occupazionali della collettività cinese è del tutto peculiare. L'ambito di inserimento prevalente, infatti, oltre al commercio risulta essere quello della produzione tessile e dell'abbigliamento (39 per cento). Quella cinese è l'unica collettività, tra le prime dieci per numero di iscritti all'Inps, a presentare quote così elevate di lavoratori nell'industria manifatturiera. I due comparti di prevalente collocazione occupazionale corrispondono in buona sostanza ai due modelli di inserimento seguiti dalla collettività: quello metropolitano (commercio) e quello provinciale o periferico (manifatturiero). I due settori possono rappresentare, in molti casi, due stadi tra loro connessi della catena di produzione e di distribuzione.

Per quasi tutte le collettività considerate si registra una progressiva concentrazione nei principali settori di inserimento, con una speculare perdita di peso relativo dei lavoratori inseriti in "altri settori". Ciò è, probabilmente, un effetto dell'efficienza delle reti etniche che svolgono da sempre anche una funzione di collocamento. Fanno eccezione i filippini per i quali gli altri settori di inserimento, rispetto a quelli prevalenti, assumono da sempre una rilevanza residuale.

4.5.4 I lavoratori domestici

Il lavoro domestico rappresenta, sin dalle prime ondate migratorie che hanno interessato il nostro Paese, uno dei principali ambiti di inserimento lavorativo per gli stranieri e in particolare per le donne non Ue.

L'80 per cento degli ucraini occupato nei servizi domestici

Confermata la forte presenza della comunità cinese nel commercio e nella produzione tessile

Recentemente, dal 2000 al 2004, il numero di lavoratori domestici non Ue regolarmente impiegati nel nostro Paese è più che raddoppiato: durante il quinquennio considerato sono cresciuti da meno di 134 mila a oltre 366 mila¹⁷ (Tavola 4.22). Nello stesso periodo, il numero dei lavoratori domestici italiani è rimasto pressoché identico. Così, se nel 2000 gli stranieri rappresentavano poco più del 51 per cento del totale dei lavoratori domestici iscritti all'Inps, nel 2004 la loro quota ha superato il 74 per cento. Nel 2003 si è registrato un picco di iscrizioni a seguito della regolarizzazione (legge 189/2002). Le domande di regolarizzazione (oltre 700 mila) nel 47 per cento dei casi sono arrivate proprio da lavoratori

2000-2004: i lavoratori domestici regolari sono più che raddoppiati

Tavola 4.22 - Lavoratori domestici non Ue15 iscritti all'Inps per area geografica di cittadinanza - Anni 2000-2004 (valori assoluti e percentuali)

AREE GEOGRAFICHE DI PROVENIENZA	2000	2001	2002	2003	2004 (a)
VALORI ASSOLUTI					
Europa dell'Ovest	1.615	1.641	1.613	1.603	1.586
Europa dell'Est	25.103	29.314	202.739	223.839	198.847
America del Nord	43	42	126	133	97
America del Centro	5.070	5.120	7.302	7.515	7.095
America del Sud	21.654	22.090	57.757	62.426	55.564
Asia medio orientale	271	303	1.287	1.449	1.257
Asia: Filippine	40.939	41.358	48.922	49.583	48.946
Asia orientale	16.362	16.772	26.332	27.266	24.411
Africa del Nord	9.713	9.765	17.676	18.351	14.179
Africa del Centro-sud	13.045	12.431	16.171	16.102	13.880
Oceania	22	24	200	236	213
Totale	133.837	138.860	380.125	408.503	366.075
VALORI PERCENTUALI					
Europa dell'Ovest	1,2	1,2	0,4	0,4	0,4
Europa dell'Est	18,8	21,1	53,3	54,8	54,3
America del Nord	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
America del Centro	3,8	3,7	1,9	1,8	1,9
America del Sud	16,2	15,9	15,2	15,3	15,2
Asia medio orientale	0,2	0,2	0,3	0,4	0,3
Asia: Filippine	30,6	29,8	12,9	12,1	13,4
Asia orientale	12,2	12,1	6,9	6,7	6,7
Africa del Nord	7,3	7,0	4,7	4,5	3,9
Africa del Centro-sud	9,7	9,0	4,3	3,9	3,8
Oceania	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
PERCENTUALE DI DONNE					
Europa dell'Ovest	83,7	84,3	84,0	85,6	85,6
Europa dell'Est	87,1	88,6	91,9	92,3	94,1
America del Nord	90,7	95,2	81,7	79,7	77,3
America del Centro	92,4	93,3	92,2	92,3	93,8
America del Sud	87,5	88,4	86,7	87,2	89,4
Asia medio orientale	64,9	63,7	77,8	79,1	83,7
Asia: Filippine	73,2	73,9	73,2	73,5	74,3
Asia orientale	43,2	45,6	46,1	47,2	48,0
Africa del Nord	82,5	81,8	68,1	68,7	79,1
Africa del Centro-sud	83,4	83,9	79,1	78,7	82,6
Oceania	81,8	75,0	84,5	86,9	87,3
Totale	77,0	78,2	83,8	84,5	86,6

Fonte: Elaborazioni su dati Inps, Osservatorio sui lavoratori domestici
(a) Dati provvisori.

¹⁷ I dati riportati in questo sottoparagrafo provengono dal solo archivio Inps sui lavoratori domestici (aggiornato a marzo 2007). I valori non coincidono con quelli relativi ai lavoratori domestici presentati nel sottoparagrafo precedente, che provengono dall'integrazione di più archivi e fanno riferimento al settore contributivo prevalente.

domestici e da assistenti agli anziani.¹⁸ L'emersione del lavoro irregolare (circa 330 mila domande presentate) è alla base, quindi, del consistente incremento del numero di iscrizioni all'Inps per tale categoria di lavoratori. Se il dato provvisorio del 2004 venisse confermato si registrerebbe, invece, una diminuzione dei lavoratori domestici: alcuni, dopo aver ottenuto la regolarizzazione in questo settore, potrebbero essersi spostati in altri comparti produttivi.

Aumenta la domanda di servizi alla persona da parte delle famiglie

Negli ultimi anni si è registrata in Italia una crescente domanda di servizi da parte delle famiglie che ha attivato un'offerta di lavoro soprattutto straniera. Sembra possibile ricollegare la richiesta di lavoro domestico soprattutto al progressivo invecchiamento della popolazione e al consistente numero di persone disabili.¹⁹ La cura delle persone con problemi di disabilità ricade in larga parte sulle famiglie che in molti casi, prive di altri sostegni, si rivolgono per l'assistenza a badanti stranieri (vedi Capitolo 5).

I lavoratori domestici vengono soprattutto dall'Est europeo ...

Negli anni Ottanta erano soprattutto le donne capoverdiane e quelle del Corno d'Africa a prestare servizio, presso le famiglie italiane occupandosi soprattutto del disbrigo delle faccende domestiche. Successivamente furono gli asiatici (in particolare filippini e cingalesi) a occupare quote sempre più ampie di questo segmento occupazionale. A partire dal 2002 si sono affermati all'interno del settore immigrati provenienti dall'Est Europa (soprattutto donne rumene e ucraine) che si occupano, oltre che del lavoro domestico, dei servizi di accudimento e cura di persone anziane e/o disabili. Oggi più della metà dei lavoratori domestici stranieri iscritti all'Inps è di origine est-europea.

Il lavoro domestico è tradizionalmente un ambito di inserimento femminile, tuttavia la specializzazione di genere varia a seconda delle diverse collettività considerate. In particolare per gli asiatici, come già osservato attraverso i dati dell'indagine sulle forze di lavoro, si registra un maggiore coinvolgimento degli uomini: per coloro che provengono dall'Asia orientale si manifesta un equilibrio tra i sessi, con un leggerissimo squilibrio a favore dei maschi (52 per cento).

L'impiego nei servizi domestici è caratteristico di un inserimento definito di tipo metropolitano. Sono soprattutto le grandi città ad attirare manodopera immigrata nel settore dei servizi alle famiglie: nella provincia di Roma ogni mille residenti ci sono più di 20 lavoratori domestici stranieri, a Milano 13 e a Firenze 11. Il rapporto tra lavoratori domestici e residenti risulta inferiore all'uno per mille in molte altre province.

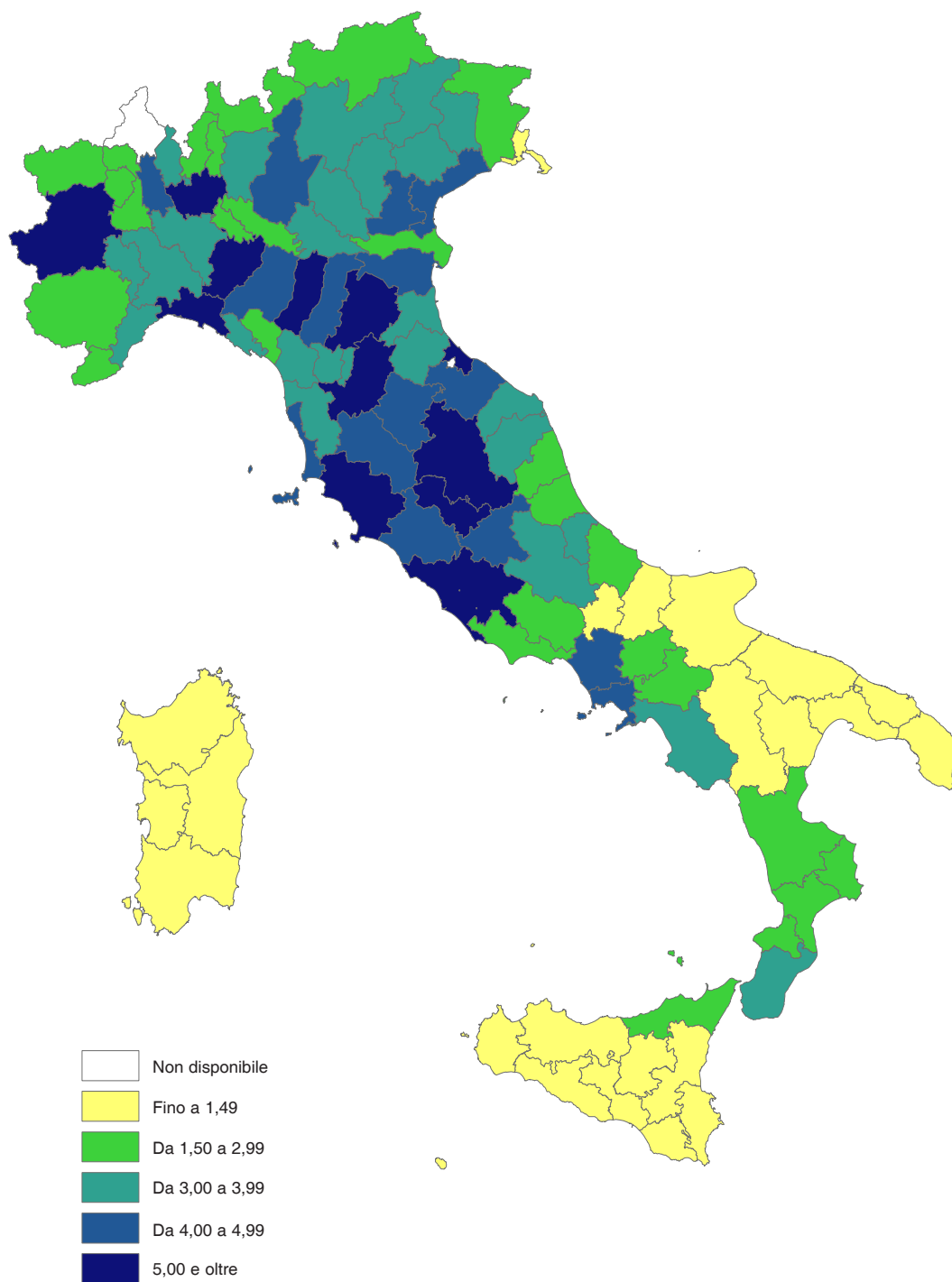
... e la presenza è più diffusa nelle metropoli

A seguito dell'ultimo processo di regolarizzazione, tuttavia, la presenza di lavoratori domestici si è diffusa anche in alcune province di minore ampiezza demografica, caratterizzate in passato da un inserimento lavorativo degli stranieri prettamente industriale o agricolo. Se il numero dei collaboratori familiari ha continuato a crescere a Roma, Milano e Firenze, anche in province di minore dimensione demografica vi è stato un notevole incremento del rapporto tra numero di lavoratori domestici e popolazione residente (Figura 4.13). È soprattutto il caso di alcune città del Centro-nord e in particolare dell'Umbria (Perugia e Terni) e dell'Emilia-Romagna (Rimini, Reggio nell'Emilia e Piacenza). Dal punto di vista dei valori assoluti alcune province di medie dimensioni si collocano nella graduatoria subito a ridosso delle grandi: tra queste si possono segnalare Brescia, Padova e Perugia.

¹⁸ Zucchetti E. (a cura di), *La regolarizzazione degli stranieri. Nuovi attori del mercato del lavoro italiano*. Milano: Franco Angeli, 2004.

¹⁹ In Italia, in base alle informazioni raccolte dall'indagine multiscopo "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari", le persone disabili sono 2,6 milioni, una quota rilevante delle quali (1,13 milioni di persone) sono confinate nella propria abitazione con gravi limitazioni nei movimenti.

Figura 4.13 - Variazione tra il 2001 e il 2004 dell'incidenza dei lavoratori domestici non Ue15 su mille residenti per provincia



Fonte: Elaborazioni su dati Inps. Osservatorio sui lavoratori domestici

4.5.5 Gli imprenditori non Ue nel mercato del lavoro italiano

Il lavoro autonomo rappresenta per gli stranieri uno sbocco occupazionale di rilievo, talvolta come attività solo formalmente autonoma, talvolta, invece, come sintomo di una vitalità imprenditoriale frutto di un reale processo di integrazione nel paese di accoglienza. Particolarmente interessante per lo studio di questo segmento lavorativo risultano le figure degli imprenditori individuali, dei liberi professionisti e dei lavoratori autonomi, che la classificazione delle forme giuridiche raggruppa nella stessa divisione.²⁰

Quasi il 5 per cento degli imprenditori è uno straniero non Ue

Con riferimento all'anno 2005, il registro statistico delle imprese (Asia) permette di individuare circa 138 mila imprenditori nati fuori dall'Ue15, con un'incidenza sul totale degli imprenditori pari al 4,9 per cento.²¹

Sebbene la tipologia lavorativa esaminata sia in generale caratterizzata da una netta prevalenza di lavoratori di genere maschile (74 per cento), tale aspetto si accentua con riferimento agli imprenditori stranieri, per i quali il peso dei maschi raggiunge il 77 per cento (Tavola 4.23). L'incidenza maschile si è rafforzata notevolmente nel corso degli anni: nel 1998 gli uomini rappresentavano circa il 72 per cento del totale, valore inferiore a quello corrispondente sul totale degli imprenditori (75 per cento). In valore assoluto, tra il 1998 e il 2005, la presenza maschile è passata da circa 35 mila a 106 mila imprenditori (più che triplicata), rispetto a un incremento delle imprenditrici cresciute da 14 mila a 32 mila circa (poco più che raddoppiate).

Imprenditori stranieri in media più giovani di quelli italiani

In termini di età, la maggiore quota di imprenditori, stranieri e non, si colloca nella classe da 35 a 44 anni. Nel 2005 gli imprenditori stranieri risultano più giovani con una quota di quelli con meno di 45 anni pari al 74,6 per cento, quasi 20 punti percentuali in più rispetto all'incidenza della stessa classe sul totale. La maggiore presenza degli stranieri nelle fasce di età più giovani è una caratteristica comune a entrambi i generi (Tavola 4.24).

Tra il 1998 e il 2005 la quota degli imprenditori nati all'estero sul totale risulta in costante crescita; l'incremento mostra un'accelerazione dal 2003, a testimonianza dell'effetto della regolarizzazione avvenuta a partire dal novembre

Tavola 4.23 - Imprenditori non Ue15 per sesso - Anni 1998-2005 (valori assoluti)

ANNI	Maschi	Femmine	Totale
1998	35.091	13.905	48.996
1999	40.596	15.398	55.994
2000	49.520	17.643	67.163
2001	60.913	20.033	80.946
2002	71.000	22.604	93.604
2003	79.165	24.367	103.532
2004	92.990	27.766	120.756
2005 (a)	106.067	31.747	137.814

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia)
(a) Dati provvisori.

²⁰ L'imprenditore individuale è una forma giuridica tipica delle attività d'impresa in forma individuale, mentre il libero professionista e il lavoratore autonomo non sono forme giuridiche d'impresa. Il libero professionista è una figura analoga a quella del lavoratore autonomo, che si distingue però da quest'ultimo per l'esistenza di procedimenti di abilitazione all'esercizio della professione e per l'iscrizione in albi pubblici. La ragione dell'inserimento di tali forme nella stessa divisione dell'imprenditore individuale deriva dalla caratteristica della loro attività, dettata dalla prestazione di un servizio verso un corrispettivo economico, e quindi dallo svolgimento di un'attività economica e inoltre dalla presenza di una dettagliata disciplina fiscale delle scritture contabili obbligatorie che ne ha imposto la tenuta sia agli imprenditori sia ai professionisti.

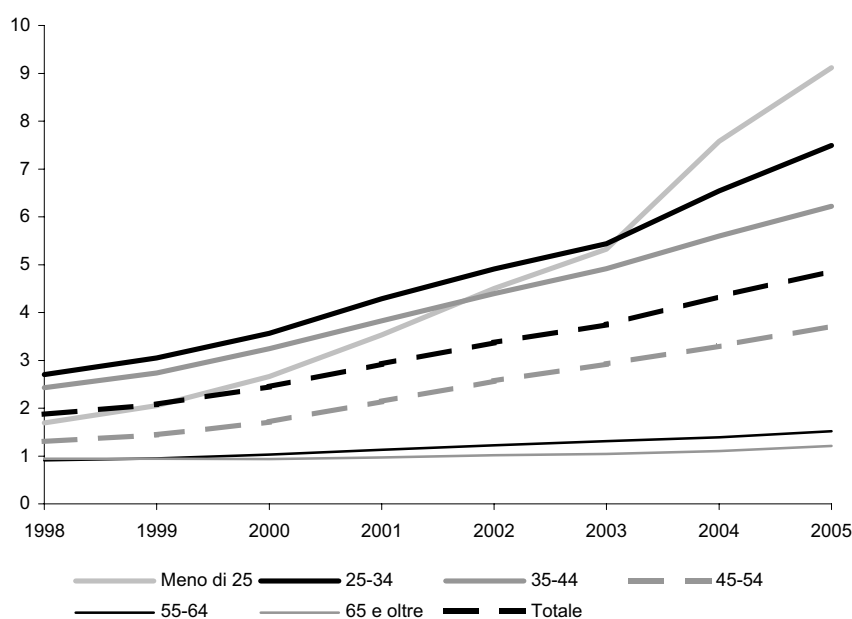
²¹ Per consentire la confrontabilità per gli anni 1998-2005 si è deciso di considerare l'insieme degli imprenditori stranieri come quelli non appartenenti alla Ue15.

Tavola 4.24 - Imprenditori non Ue15 per sesso e classe di età - Anni 1998, 2001, 2003 e 2005 (valori assoluti)

CLASSI DI ETÀ	1998			2001			2003			2005 (a)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Meno di 25 anni	731	408	1.139	1.579	608	2.187	2.192	749	2.941	3.729	1.024	4.753
25-34 anni	10.968	4.784	15.752	18.746	6.577	25.323	23.065	7.670	30.735	32.205	9.727	41.932
35-44 anni	13.582	4.909	18.491	24.702	7.694	32.396	32.847	9.781	42.628	43.099	13.087	56.186
45-54 anni	5.991	2.482	8.473	11.096	3.626	14.722	15.454	4.423	19.877	20.414	5.760	26.174
55-64 anni	2.771	991	3.762	3.629	1.182	4.811	4.307	1.367	5.674	4.997	1.691	6.688
65 anni e più	1.048	331	1.379	1.161	346	1.507	1.300	377	1.677	1.623	458	2.081
Totale	35.091	13.905	48.996	60.913	20.033	80.946	79.165	24.367	103.532	106.067	31.747	137.814

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia)

(a) Dati provvisori.

Figura 4.14 - Imprenditori non Ue15 per classe di età - Anni 1998-2005 (a) (incidenze percentuali sul totale degli imprenditori)

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia)

(a) Dati provvisori.

2002, che ha permesso di riassorbire una quota consistente di lavoro sommerso (Figura 4.14).

L'incidenza degli imprenditori stranieri sul totale è passata dall'1,9 per cento nel 1998 a quasi il 5 nel 2005, con un picco per gli imprenditori di genere maschile con età inferiore ai 25 anni, che nel 2005 rappresentano il 10,5 per cento del totale degli imprenditori della fascia di età considerata.

L'analisi dei dati per paese di nascita rappresenta un'interessante chiave di lettura per comprendere più a fondo le caratteristiche degli imprenditori stranieri, in relazione ai flussi migratori che hanno coinvolto il nostro Paese nell'ultimo decennio.

Nel periodo preso in esame, la provenienza più frequente tra gli imprenditori non Ue15 è il resto dell'Europa. Nel 2005 il 39,4 per cento degli imprenditori stranieri proviene da tale area, attestandosi intorno alle 55 mila unità. Tuttavia è per il continente asiatico che si riscontra la crescita maggiore, grazie soprattutto alla componente femminile: il peso percentuale delle imprenditrici di origine asiatica sul totale delle imprenditrici non Ue raddoppia, passando dal 13,2 del 1998 al

*Aumentano le
imprenditrici
provenienti dall'Asia*

26,5 del 2005 e rappresentando quasi i due terzi delle imprenditrici straniere dell'industria in senso stretto (Tavola 4.25).

Analizzando la provenienza per singola nazione e soffermandosi sulla graduatoria dei primi dieci paesi si nota una decisa evoluzione del fenomeno. Nel 1998 erano ancora gli imprenditori di paesi economicamente sviluppati (pur nella loro limitata consistenza) i più presenti in Italia. Il primato era della Svizzera, che costituiva il paese d'origine di oltre un quinto di tutti gli imprenditori non Ue. Nel 2005 si osserva una situazione molto differente. Oltre allo scambio tra Svizzera e Cina, si possono cogliere tre ulteriori cambiamenti: una minore concentrazione del fenomeno, la perdita di importanza relativa dei paesi caratterizzati da emigrazione di ritorno (Argentina e Venezuela passano, rispettivamente, dal terzo e quarto posto al nono e decimo) e l'ingresso di paesi legati a nuovi flussi migratori. Tra questi, rilevante è il peso di imprenditori nati in Marocco (dal settimo al terzo posto), in Albania e in Romania che non erano tra i primi dieci paesi nel 1998 (Tavola 4.26).

L'imprenditoria straniera non Ue attiva soprattutto nel commercio, alberghi e ristorazione

Con riferimento ai macrosettori di attività economica in cui gli imprenditori non Ue sono presenti, il settore del commercio, alberghi e ristoranti è quello nel quale si riscontra la maggiore presenza (circa 46 mila unità nel 2005, pari al 33,6 per cento), soprattutto a opera delle imprenditrici, il 42,0 per cento delle quali nel 2005 si colloca in tale settore (Tavola 4.27).

La maggiore concentrazione di imprenditori individuali in questo comparto è una caratteristica comune alla totalità degli imprenditori, indipendentemente dalla loro origine non comunitaria o meno. Tuttavia i due collettivi presentano diversità interessanti. Per il totale degli imprenditori, il ruolo del settore commerciale si è andato riducendo a fronte di una maggiore presenza nel settore dei servizi

Tavola 4.25 - Imprenditori non Ue15 per sesso e aree geografiche di nascita - Anni 1998, 2001, 2003 e 2005
(composizioni percentuali)

PAESE DI NASCITA	1998			2001			2003			2005 (a)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Europa non Ue15	31,3	41,4	34,2	31,7	39,1	33,5	34,7	37,7	35,4	40,0	37,3	39,4
Americhe e Oceania	25,2	32,0	27,1	17,8	28,3	20,4	15,0	26,3	17,7	13,0	23,7	15,4
Asia	17,1	13,2	16,0	18,9	19,8	19,1	19,4	23,4	20,3	19,3	26,5	21,0
Africa	26,4	13,4	22,7	31,7	12,8	27,0	30,8	12,6	26,6	27,7	12,4	24,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia)

(a) Dati provvisori.

Tavola 4.26 - Graduatoria del numero di imprenditori per paese di nascita: prime dieci posizioni - Anni 1998 e 2005
(valori assoluti e composizioni percentuali)

POSTI IN GRADUATORIA	PAESI DI NASCITA	1998		PAESI DI NASCITA	2005 (a)	
		Totale (v.a.)	Totale (%)		Totale (v.a.)	Totale (%)
1	Svizzera	10.508	21,4	Cina	17.867	13,0
2	Cina	3.869	7,9	Svizzera	14.594	10,6
3	Argentina	3.213	6,6	Marocco	13.334	9,7
4	Venezuela	2.637	5,4	Albania	13.048	9,5
5	Rep. Federale di Jugoslavia	2.309	4,7	Romania	10.830	7,9
6	Libia	2.149	4,4	Egitto	4.700	3,4
7	Marocco	2.060	4,2	Tunisia	4.688	3,4
8	Stati Uniti	2.013	4,1	Rep. Federale di Jugoslavia	4.445	3,2
9	Egitto	1.673	3,4	Argentina	4.302	3,1
10	Tunisia	1.505	3,1	Venezuela	3.264	2,4

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia)

(a) Dati provvisori.

alle imprese e, per le donne, anche in quello degli altri servizi (istruzione, sanità eccetera). Per quanto riguarda gli imprenditori non Ue, invece, a fronte di una crescita in tutti i macrosettori si è assistito a un eccezionale incremento nel settore delle costruzioni, soprattutto con riferimento ai maschi che sono passati da più di 5 mila nel 1998 a poco meno di 40 mila nel 2005, raggiungendo un'incidenza del dieci per cento sul totale degli imprenditori (Figura 4.15). La crescita ha coinvolto anche le imprenditrici, per le quali si riscontra un'incidenza pari all'8,8 per cento (in valore assoluto si tratta di poco più di 500 unità). Le imprenditrici non Ue sono equidistribuite tra il settore del commercio, alberghi e ristoranti, da un lato, e quello dei servizi alle imprese e degli altri servizi, dall'altro (con quote vicine al 42 per cento in entrambi i comparti).

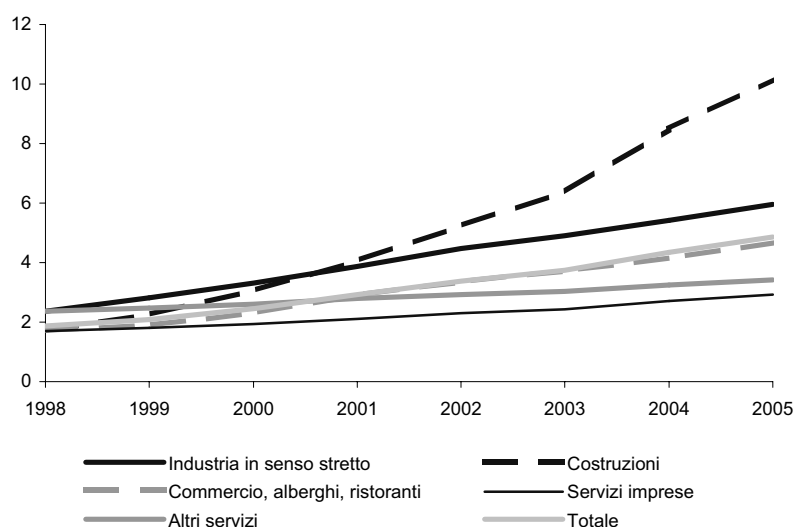
Analizzando simultaneamente l'area geografica di nascita e il settore di attività economica, si rileva nel 2005 una netta prevalenza degli europei nel settore delle costruzioni: il 70 per cento circa di quelli che operano in questo ambito provengono dai paesi europei al di fuori dell'Ue. Si osserva invece una minore concentrazione tra le diverse aree di provenienza negli altri settori, sebbene non sia trascurabile la presenza degli asiatici (32,2 per cento) e degli africani (33,0 per cento) rispetto agli europei (21,5 per cento) nel macrosettore del commercio, alberghi e ristoranti.

Tavola 4.27 - Imprenditori non Ue15 per sesso e settore di attività economica - Anni 1998 e 2005 (incidenze percentuali sul totale degli imprenditori)

SETTORI DI ATTIVITÀ	Maschi		Femmine		Totale	
	1998	2005 (a)	1998	2005 (a)	1998	2005 (a)
Industria in senso stretto	2,2	5,3	2,9	8,2	2,4	6,0
Costruzioni	1,7	10,2	2,7	8,8	1,7	10,1
Commercio, alberghi e ristoranti	1,7	4,8	1,7	4,3	1,7	4,7
Servizi imprese	1,5	2,7	2,5	3,6	1,7	2,9
Altri servizi	2,3	3,1	2,5	3,8	2,4	3,4
Totale	1,8	5,1	2,1	4,3	1,9	4,9

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia)
(a) Dati provvisori.

Figura 4.15 - Imprenditori non Ue15 per settore di attività economica - Anni 1998-2005 (a) (incidenze percentuali sul totale degli imprenditori)



Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia)
(a) Dati provvisori.

Per quel che riguarda la dimensione d'impresa nel 2005 il 76,4 per cento degli imprenditori non Ue è titolare di un'impresa composta da un solo addetto, mentre la percentuale risulta leggermente inferiore per il totale degli imprenditori (74,2 per cento).

Rispetto alla collocazione territoriale, la maggiore concentrazione di imprenditori non Ue è nel Nord-ovest e nel Nord-est con quote, rispettivamente, del 31,8 e del 25,8 per cento. La concentrazione è superiore a quella che si rileva per la totalità degli imprenditori, per i quali le corrispondenti quote sono, rispettivamente, 27,8 e 20,3 per cento. L'incidenza degli imprenditori non Ue sul totale degli imprenditori è pari, nel 2005, al 5,6 per cento nel Nord-ovest, al 6,2 nel Nord-est, al 5,8 nel Centro e solo al 2,8 per cento nel Mezzogiorno (Tavola 4.28); le incidenze regionali più elevate si registrano in Friuli-Venezia Giulia (7,4 per cento) e Toscana (7,2 per cento). Nel Mezzogiorno si registra un'incidenza delle imprenditrici non Ue superiore a quella riscontrata per gli uomini: 3,2 rispetto a 2,6 per cento; in particolare è l'Abruzzo a far registrare, dopo il Friuli-Venezia Giulia, la quota più rilevante di imprenditrici (6,2 per cento). Infine, con riferimento all'area geografica di nascita, gli europei e gli africani si concentrano prevalentemente nel Nord del Paese mentre circa il 32 per cento degli asiatici si colloca nel Centro.

Al Nord imprenditori europei e africani, al Centro soprattutto asiatici

Tavola 4.28 - Imprenditori non Ue15 per sesso e ripartizione geografica di residenza dell'impresa - Anni 1998 e 2005 (incidenze percentuali sul totale degli imprenditori)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Maschi		Femmine		Totale	
	1998	2005 (a)	1998	2005 (a)	1998	2005 (a)
Nord-ovest	1,9	5,9	2,0	4,5	1,9	5,6
Nord-est	2,1	6,6	2,4	4,9	2,2	6,2
Centro	2,1	6,1	2,5	5,2	2,2	5,8
Mezzogiorno	1,3	2,6	1,8	3,2	1,4	2,8
Totale	1,8	5,1	2,1	4,3	1,9	4,9

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia)
(a) Dati provvisori.

Per saperne di più

Istat. *Gli stranieri nelle forze di lavoro*. Roma: Istat, 2006. (Metodi e Norme, n. 27) <http://www.istat.it>.

Istat. *La partecipazione al mercato del lavoro della popolazione straniera*. Roma: Istat. (Statistiche in breve, 27 marzo 2006). <http://www.istat.it>.

Capitolo 5

Condizioni economiche delle famiglie e protezione sociale

5.1 Introduzione

Le importanti trasformazioni sociali, economiche e istituzionali avvenute nel nostro Paese hanno comportato cambiamenti profondi ed estesi della natura e dell'entità dei rischi sociali, innescando un processo di adeguamento dei principi ispiratori dei sistemi di protezione sociale per far fronte a una domanda crescente, diversa e più articolata rispetto al passato.

Una rimodulazione delle *policy* si rende indispensabile per contrastare gli effetti negativi dei ben noti vincoli strutturali che penalizzano gli individui, le famiglie e le imprese del nostro Paese. Problemi analoghi, anche se spesso di entità inferiore, investono gli altri paesi dell'Unione, e più in generale quello che molti percepiscono come un sistema di welfare tipicamente europeo: del carattere strutturale di questi problemi sono testimonianza gli ambiziosi obiettivi di Lisbona, ma anche le difficoltà a conseguirli nei tempi e nei modi previsti. Con specifico riferimento all'Italia, i nodi più critici riguardano l'invecchiamento della popolazione (il più sostenuto al mondo dopo il Giappone), la bassa partecipazione al mercato del lavoro (con particolare riferimento alla componente femminile) e i rischi (e i costi sociali) legati a una transizione economica che impone di contemperare la crescita della base occupazionale con i miglioramenti della produttività, il mantenimento di elevati standard di reddito e di sicurezza del lavoro con l'aumento della flessibilità; il tutto nel contesto di una necessità di rafforzamento della posizione competitiva in un mercato sempre più dinamico e concorrenziale, in cui accanto ai tradizionali attori forti ne emergono di nuovi, più dinamici e non meno grandi.

L'invecchiamento della popolazione è probabilmente il vincolo più pesante, sia nell'immediato, sia in prospettiva. Il potenziale di effetti negativi derivanti dalla sua azione inerziale condiziona irreversibilmente – e continuerà a condizionare nel medio e lungo termine – il futuro delle *policy*. Le conseguenze negative dell'invecchiamento sono molteplici e non facilmente identificabili sul piano sociale e culturale, ma comunque pesanti e pervasive in termini di spesa previdenziale, di capacità contributiva al sistema e di riassetto del sistema di protezione sociale. La progressiva partecipazione femminile al lavoro retribuito – a partire da livelli decisamente arretrati rispetto alla media Ue – ha acuito il problema di una disponibilità di servizi spesso insufficiente, soprattutto in un'ottica di "conciliazione".

Alcuni di questi aspetti sono emersi esplicitamente dalle analisi svolte nei precedenti capitoli del *Rapporto annuale*, e in particolare da quella sulle trasformazioni della partecipazione femminile al mercato del lavoro, sviluppata con ampiezza nel Capitolo 4. Altri elementi importanti sono documentati nel Capitolo 2, dedicato al sistema delle imprese: l'aumento della competitività dei mercati ha favorito alcune trasformazioni dei sistemi produttivi che hanno richiesto, in particolare,

l'aumento della flessibilità del lavoro, dell'innovazione tecnologica e delle professionalità. Tra le conseguenze indesiderate di questi processi di cambiamento vanno annoverati l'aumento del rischio di disoccupazione per i lavoratori poco qualificati e, in generale, la "precarizzazione" della forza lavoro.

Per completare il quadro, e ricondurlo a unità, è ora opportuno prendere in considerazione gli effetti che le trasformazioni, cui si è appena fatto riferimento, hanno sulle famiglie, in particolare sulla loro situazione reddituale, e più in generale sulle difficoltà che esse incontrano nella vita quotidiana.

Per documentare le situazioni di povertà ed esclusione sociale e per fornire un adeguato sostegno informativo alle politiche di contrasto, a livello europeo è stato lanciato dal 2004 il progetto Eu-Silc (*European Statistics on Income and Living Conditions*), volto alla raccolta di informazioni dettagliate sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie nei paesi membri. L'indagine rappresenta una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà.

Anche questo capitolo, come già quello presente nel *Rapporto annuale* dello scorso anno, illustra i risultati dell'indagine "Reddito e condizioni di vita" con particolare attenzione alla distribuzione dei redditi delle famiglie e alle disuguaglianze a livello nazionale e regionale. La disaggregazione dei dati secondo il tipo di famiglia, la presenza di minori e anziani, le caratteristiche della persona di riferimento, il numero di percettori e le principali fonti di reddito disponibili, consentono di delineare le caratteristiche e le condizioni di maggiore vulnerabilità delle famiglie.

Si forniranno inoltre, per la prima volta, alcune informazioni sui cambiamenti intervenuti nelle condizioni di vita delle persone intervistate sia nel 2003 sia nel 2004.

Si documenteranno poi le risposte, in termini di trasferimenti monetari e prestazioni in natura, che il nostro sistema di welfare offre per contrastare l'aumento dei rischi sociali. A questo scopo verranno analizzate: l'andamento della spesa e le tipologie di assistenza con riferimento sia ai potenziali destinatari sia agli effettivi beneficiari degli interventi delle politiche sociali.

In considerazione della rilevanza che assume il tema dell'invecchiamento della popolazione, cui si è fatto riferimento più volte, un approfondimento specifico è dedicato alla situazione economica delle famiglie in cui è presente almeno un reddito da pensione, con specifica attenzione a quelle a più basso reddito.

5.2 Redditi e disagio economico delle famiglie

5.2.1 La distribuzione dei redditi familiari e la disuguaglianza

Nel 2004 le famiglie residenti in Italia hanno percepito un reddito netto (vedi glossario), esclusi i fitti imputati, pari in media a 28 mila euro, cioè a circa 2.300 euro al mese (Tavola 5.1).¹ Quasi i due terzi delle famiglie (il 62,3 per cento) hanno conseguito, tuttavia, un reddito inferiore all'importo medio appena indicato. Ciò è confermato anche dal valore mediano del reddito, da cui risulta che il 50 per cento delle famiglie ha guadagnato meno di 22 mila euro (circa 1.800 euro al mese).

Come atteso, il reddito netto familiare dipende dal numero dei percettori presenti in famiglia. Nel 2004 le famiglie con un solo percettore hanno guadagnato in media poco più di 16 mila euro, contro i quasi 49 mila a disposizione delle famiglie con tre o più percettori (i corrispondenti redditi mediani sono pari rispettivamente a 14 mila e a 42 mila euro).

Metà delle famiglie nel 2004 ha guadagnato meno di 1.800 euro al mese

¹ La fonte è l'indagine campionaria europea sui redditi e le condizioni di vita (Eu-Silc), in cui sono state intervistate 22.032 famiglie, per un totale di 56.105 individui. I dati per tutti i paesi dell'Unione europea che partecipano al progetto Eu-Silc saranno ufficialmente divulgati da Eurostat nel secondo trimestre del 2007, alla fine del processo di validazione. In questo *Rapporto annuale* si anticipano i risultati relativi all'Italia.

Tavola 5.1 - Reddito familiare netto (esclusi i fitti imputati) per ripartizione geografica, caratteristiche della famiglia e del principale percettore - Anno 2004 (media e mediana in euro)

	Media				Mediana			
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
NUMERO DI COMPONENTI								
Uno	15.720	15.876	12.566	14.862	13.361	13.320	10.494	12.382
Due	29.346	27.537	20.397	26.562	24.617	22.562	17.188	21.946
Tre	39.405	38.386	26.809	35.298	34.261	33.332	22.698	31.031
Quattro	44.893	41.737	29.939	38.109	39.026	37.734	25.029	33.296
Cinque o più	56.517	44.223	32.768	42.293	45.924	38.667	27.980	33.758
NUMERO DI PERCETTORI								
Un percettore	17.024	17.413	15.053	16.385	14.550	14.662	12.730	13.919
Due percettori	35.398	33.985	27.327	32.721	30.278	29.224	23.387	28.120
Tre o più percettori	52.075	49.548	41.353	48.542	45.457	42.596	35.281	42.282
REDDITO PRINCIPALE								
Lavoro dipendente	34.547	33.495	26.757	31.837	31.141	30.173	23.098	28.234
Lavoro autonomo	42.206	35.843	27.885	36.613	31.529	29.910	19.971	27.685
Pensioni e trasferimenti pubblici	21.597	24.228	18.672	21.148	16.578	17.441	13.874	15.922
Capitale e altri redditi	34.296	21.532	12.103	23.293	17.193	8.500	6.000	9.336
TIPOLOGIE FAMILIARI								
Persona sola con meno di 65 anni	18.800	17.758	13.826	17.267	16.301	16.059	11.101	15.124
Persona sola di 65 anni e più	12.564	13.795	11.445	12.459	11.030	11.224	10.092	10.776
Coppie senza figli								
<i>P.r. con meno di 65 anni (a)</i>	35.260	34.071	22.458	31.891	29.886	26.998	17.883	27.128
<i>P.r. di 65 anni e più (a)</i>	22.918	23.514	19.232	21.956	19.027	19.784	16.179	18.418
Coppie con almeno un figlio minore	40.675	35.860	25.917	34.104	34.312	32.174	21.984	29.125
Coppie con figli adulti	48.926	48.071	35.209	43.628	42.032	41.393	29.864	38.063
Monogenitori con almeno un figlio minore								
Monogenitori con figli adulti	20.823	21.461	17.649	20.044	18.681	18.474	12.108	17.340
Altra tipologia	33.820	33.752	23.880	30.538	28.997	29.116	21.955	27.002
Altra tipologia	34.515	33.563	29.235	32.479	31.137	28.863	21.954	27.370
FAMIGLIE CON MINORI								
Nessun minore	27.841	28.189	21.671	26.054	21.425	21.643	16.648	19.910
Un minore	37.275	34.226	26.903	33.212	32.923	31.362	21.630	28.838
Due minori	38.395	34.423	25.205	32.162	33.845	30.964	21.517	28.189
Tre o più minori	56.319	39.094	25.903	39.037	31.887	28.380	22.656	26.523
FAMIGLIE CON ANZIANI								
Nessun anziano	34.783	32.603	24.871	31.123	29.214	27.436	20.433	25.975
Un anziano	21.548	24.398	18.189	21.078	15.051	16.968	12.592	14.423
Due o più anziani	26.693	27.623	23.197	25.778	21.076	22.378	18.194	20.553
SESSO								
Maschi	34.175	32.680	25.092	30.869	28.164	26.867	20.435	25.111
Femmine	24.135	24.890	18.992	22.726	18.040	18.577	13.545	16.781
CLASSI DI ETÀ								
Meno di 35 anni	30.955	28.114	22.135	27.553	27.947	24.499	18.187	24.255
35-44 anni	34.559	29.800	24.529	30.510	30.474	26.525	21.106	26.400
45-54 anni	38.694	38.033	28.028	34.988	33.700	33.566	23.596	30.041
55-64 anni	37.559	39.353	28.119	34.795	29.033	31.804	22.122	27.326
65 anni o più	19.176	21.507	16.911	18.921	15.017	16.323	12.924	14.430
TITOLO DI STUDIO								
Nessuno, elementare	19.387	19.729	15.513	17.962	15.378	15.136	12.723	14.094
Media inferiore	29.922	28.719	22.154	27.312	26.357	25.038	19.121	23.567
Media superiore	35.979	33.284	28.660	33.252	31.296	28.661	24.444	28.526
Laurea	50.011	44.596	42.733	46.637	38.257	39.652	38.939	38.558
Totale	30.641	29.925	23.124	28.078	24.887	24.410	18.406	22.353

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita
(a) Persona di riferimento: donna.

Le famiglie per le quali il lavoro autonomo costituisce il reddito principale dispongono, in media, di un reddito maggiore rispetto alle altre: nel 2004, le prime hanno guadagnato quasi 37 mila euro, contro i 32 mila delle famiglie con redditi prevalenti da lavoro dipendente. La situazione si inverte se si considerano i redditi mediani: 27.685 euro l'anno per il lavoro autonomo² e 28.234 per quello di-

² Come è noto la distribuzione dei redditi da lavoro autonomo è più diseguale rispetto alla distribuzione dei redditi da lavoro dipendente: a differenza della media, il valore mediano non è influenzato dai valori estremi della distribuzione.

pendente. Se il reddito prevalente è una pensione o un altro trasferimento pubblico i redditi netti medio e mediano sono più bassi (circa 21 mila e 16 mila euro, rispettivamente).

Anziani soli con reddito medio meno elevato

L'analisi per tipologia familiare mette in luce che sono le famiglie costituite da anziani soli a percepire il reddito meno elevato: nel 2004 è in media pari a 12.459 euro. Per le persone sole con meno di 65 anni il reddito è pari in media a 17 mila euro.

Le coppie con figli presentano redditi medi più elevati rispetto alle coppie senza figli. La differenza si osserva anche distinguendo le coppie senza figli tra adulte e anziane, a seconda dell'età della persona di riferimento.³ Il divario fra i redditi delle coppie con o senza figli dipende dalla diversa fase del ciclo di vita in cui si trovano gli individui maggiorenni che ne fanno parte. La quasi totalità delle coppie anziane senza figli vive prevalentemente di redditi da pensione, mentre per la maggioranza delle coppie con figli l'entrata principale è un reddito da lavoro. Per quanto riguarda le coppie adulte senza figli, sebbene il reddito principale più frequente sia quello da lavoro, sono presenti in misura significativa anche redditi da pensione e altri trasferimenti pubblici. Inoltre, generalmente, gli occupati delle coppie con figli si trovano in uno stadio più avanzato della carriera lavorativa, percependo così redditi maggiori. Infine, non si deve trascurare che più della metà dei figli maggiorenni contribuisce con proprie entrate al bilancio familiare.

Anche in presenza di figli minori il reddito familiare risulta più basso

In presenza di figli minori il reddito familiare risulta più basso, in particolare per le famiglie in cui è presente un solo genitore che, nel 2004, hanno guadagnato in media 20 mila euro. Anche le famiglie in cui è presente almeno un anziano, indipendentemente dal fatto che esso sia il percettore principale, hanno redditi più bassi della media. Quelle che comprendono un solo anziano hanno avuto un reddito medio annuo di 21 mila euro.

Il reddito netto delle famiglie dipende soprattutto dalle caratteristiche socio-demografiche dei componenti (sesso, età, titolo di studio, condizione professionale) e, in particolare, da quelle del principale percettore di reddito della famiglia. Il reddito cresce all'aumentare dell'età del percettore più importante, fino a raggiungere un massimo tra i 45 e i 54 anni. Le famiglie in cui il reddito principale è percepito da una persona di questa fascia di età guadagnano in media quasi 7.500 euro in più rispetto a quelle che dipendono prevalentemente dai redditi di una persona giovane (con meno di 35 anni). Quando, invece, il percettore principale ha almeno 65 anni il reddito netto risulta notevolmente inferiore rispetto a quello delle altre famiglie. Il reddito netto familiare è tanto maggiore quanto più alto è il livello di istruzione del principale percettore. Quando il reddito prevalente è guadagnato da un laureato, il reddito della famiglia risulta più che doppio rispetto al caso in cui il percettore più importante ha la licenza elementare o nessun titolo di studio.

La distribuzione dei redditi è caratterizzata anche da importanti differenze di genere. Le famiglie in cui il principale percettore è una donna guadagnano, in media, il 26 per cento in meno rispetto alle altre. In particolare le famiglie composte da donne anziane sole hanno potuto disporre nel 2004 di un reddito netto medio di meno di 12 mila euro (971 mensili).

Il reddito delle famiglie del Mezzogiorno è soltanto tre quarti del reddito delle famiglie del Nord

I risultati dell'indagine confermano inoltre l'esistenza di un profondo divario territoriale: il reddito delle famiglie che abitano nelle regioni del Mezzogiorno è pari a circa tre quarti del reddito delle famiglie residenti al Nord.

Per comparare il tenore di vita delle famiglie dei proprietari della casa di abitazione con quello delle altre famiglie, si utilizzano i fitti imputati⁴ nel calcolo del reddito

³ Si considerano anziane le coppie per le quali la donna (persona di riferimento) ha già compiuto i 65 anni di età e adulte tutte le altre.

⁴ Il valore dell'affitto imputato è stimato dallo stesso proprietario dell'abitazione in base al prezzo che egli ritiene si dovrebbe pagare per vivere in affitto nella sua abitazione.

Tavola 5.2 - Reddito familiare netto (inclusi i fitti imputati) per ripartizione geografica, caratteristiche della famiglia e del principale percettore - Anno 2004 (media e mediana in euro)

	Media				Mediana			
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
NUMERO DI COMPONENTI								
Uno	20.660	21.711	15.401	19.385	18.299	18.295	13.064	16.701
Due	35.623	34.438	23.939	32.219	30.591	28.822	20.425	27.461
Tre	45.769	45.209	30.514	40.937	40.691	40.093	26.295	36.322
Quattro	51.689	49.014	33.821	43.788	45.761	44.643	28.552	38.762
Cinque o più	63.726	50.812	36.564	47.645	54.168	46.435	31.580	38.668
NUMERO DI PERCETTORI								
Un percettore	22.102	23.009	17.927	20.754	19.461	20.026	15.461	18.193
Due percettori	41.851	41.092	31.151	38.522	36.294	35.493	26.800	33.445
Tre o più percettori	59.047	57.091	45.472	54.848	52.470	49.295	38.762	48.449
REDDITO PRINCIPALE								
Lavoro dipendente	40.258	39.843	30.462	37.024	36.647	36.328	26.820	33.247
Lavoro autonomo	49.972	43.803	32.501	43.423	38.449	36.695	24.169	34.646
Pensioni e trasferimenti pubblici	28.063	31.686	22.270	26.783	22.813	25.012	17.182	21.299
Capitale e altri redditi	29.051	26.625	12.329	23.834	20.081	18.240	6.325	16.666
TIPOLOGIE FAMILIARI								
Persona sola con meno di 65 anni	23.414	23.157	16.454	21.515	20.783	21.266	13.542	19.154
Persona sola di 65 anni e più	17.838	20.112	14.464	17.255	16.220	16.779	12.942	15.163
Coppie senza figli								
<i>P.r. con meno di 65 anni (a)</i>	<i>41.684</i>	<i>41.276</i>	<i>25.940</i>	<i>37.744</i>	<i>36.261</i>	<i>33.632</i>	<i>21.382</i>	<i>32.778</i>
<i>P.r. di 65 anni e più (a)</i>	<i>29.641</i>	<i>30.423</i>	<i>23.103</i>	<i>27.875</i>	<i>25.100</i>	<i>26.509</i>	<i>19.602</i>	<i>23.990</i>
Coppie con almeno un figlio minore	47.246	42.400	29.465	39.502	40.620	38.569	25.576	34.658
Coppie con figli adulti	55.785	55.640	39.547	49.684	48.936	48.332	33.437	44.254
Monogenitori con almeno un figlio minore								
Monogenitori con figli adulti	39.665	40.961	27.271	35.827	34.532	35.191	25.540	31.491
Altra tipologia	40.309	40.283	32.717	37.692	35.887	35.105	24.737	31.792
FAMIGLIE CON MINORI								
Nessun minore	33.688	34.877	25.144	31.353	27.187	28.365	19.864	25.096
Un minore	43.432	40.472	30.496	38.539	39.040	37.188	24.900	34.364
Due minori	45.104	41.229	28.654	37.522	39.729	36.723	24.772	33.320
Tre o più minori	63.945	45.950	29.841	44.729	37.863	35.597	25.819	31.365
FAMIGLIE CON ANZIANI								
Nessun anziano	40.737	39.010	28.357	36.355	35.253	34.293	23.755	30.903
Un anziano	27.304	31.248	21.573	26.317	20.884	23.763	15.662	19.715
Due o più anziani	33.501	34.928	27.040	31.748	27.306	28.533	21.610	26.168
SESSO								
Maschi	40.355	39.269	28.710	36.276	33.932	33.565	23.844	30.118
Femmine	29.804	31.601	22.255	27.875	23.547	25.124	16.473	21.796
CLASSI DI ETÀ								
Meno di 35 anni	35.874	33.618	24.945	31.887	32.865	30.603	21.262	28.354
35-44 anni	40.580	35.948	28.071	35.793	36.294	32.973	24.581	31.603
45-54 anni	45.112	45.012	31.869	40.651	38.910	40.372	27.597	35.206
55-64 anni	44.390	46.950	32.071	40.826	35.746	39.346	26.032	32.548
65 anni o più	25.126	28.399	20.342	24.258	20.679	22.822	15.835	19.518
TITOLO DI STUDIO								
Nessuno, elementare	24.469	25.556	18.205	22.256	20.586	21.137	15.363	18.526
Media inferiore	35.406	34.537	25.313	32.135	31.782	30.603	21.983	28.345
Media superiore	42.865	40.076	32.921	39.357	37.863	35.923	28.536	34.761
Laurea	58.165	54.129	48.794	54.572	46.036	48.306	44.159	46.358
Totale	36.642	36.557	26.627	33.396	30.503	30.821	21.828	27.485

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita
(a) Persona di riferimento: donna.

familiare. In Italia, data l'ampia diffusione della proprietà dell'abitazione,⁵ il fitto imputato costituisce un aspetto rilevante della distribuzione dei redditi. Per questo motivo, nel seguito, si concentrerà l'attenzione soprattutto sui risultati relativi alla definizione di reddito familiare che include i fitti imputati delle abitazioni di proprietà (Tavola 5.2).

⁵ L'abitazione di proprietà, l'usufrutto e l'uso gratuito raggiungono l'81,6 per cento a livello nazionale.

Tavola 5.3 - Reddito familiare netto e indici di concentrazione del reddito per regione - Anno 2004 (media e mediana in euro)

REGIONI	Esclusi i fitti imputati			Inclusi i fitti imputati		
	Media	Mediana	Indice di Gini	Media	Mediana	Indice di Gini
Piemonte	29.986	24.059	0,311	34.805	28.650	0,288
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	30.214	23.225	0,303	35.556	29.504	0,277
Lombardia	32.313	26.252	0,322	38.976	32.382	0,295
Trentino-Alto Adige	30.009	25.691	0,286	36.023	31.252	0,261
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>31.896</i>	<i>25.754</i>	<i>0,298</i>	<i>37.992</i>	<i>31.320</i>	<i>0,270</i>
<i>Trento</i>	<i>28.309</i>	<i>25.602</i>	<i>0,272</i>	<i>34.249</i>	<i>31.252</i>	<i>0,250</i>
Veneto	29.301	24.000	0,283	35.115	29.916	0,255
Friuli-Venezia Giulia	28.934	23.803	0,275	34.531	29.556	0,250
Liguria	25.755	20.224	0,319	30.799	25.106	0,288
Emilia-Romagna	31.746	25.919	0,302	38.265	31.803	0,273
Toscana	29.910	25.271	0,274	36.882	32.124	0,249
Umbria	27.920	22.908	0,287	33.336	28.163	0,261
Marche	28.936	24.812	0,287	34.185	29.916	0,268
Lazio	30.536	24.116	0,336	37.509	30.968	0,313
Abruzzo	26.902	22.656	0,294	31.335	26.457	0,280
Molise	22.735	19.375	0,287	26.518	22.120	0,270
Campania	23.907	19.222	0,349	27.572	22.920	0,334
Puglia	22.627	18.193	0,316	25.992	21.612	0,296
Basilicata	21.807	17.799	0,300	24.613	20.165	0,281
Calabria	21.906	16.820	0,338	24.757	19.509	0,320
Sicilia	20.996	16.942	0,353	24.246	19.864	0,332
Sardegna	27.150	21.942	0,329	31.424	25.616	0,309
Italia	28.078	22.353	0,331	33.396	27.485	0,313

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

L'inclusione dei fitti imputati non modifica sostanzialmente la struttura delle relazioni precedentemente descritte fra il reddito e le caratteristiche della famiglia (ripartizione geografica, numero di percettori, fonte di reddito prevalente eccetera). L'utilizzo del fitto imputato incide però sull'ampiezza delle disuguaglianze. Il reddito delle famiglie dei percettori giovani (meno di 35 anni) risulta superiore a quello delle famiglie dei percettori anziani (65 anni e più), sia includendo che escludendo i fitti imputati. Tuttavia, poiché la proprietà dell'abitazione è relativamente più frequente fra le famiglie di anziani, l'inclusione dei fitti imputati riduce il divario fra i redditi medi delle due tipologie familiari dal 31,3 al 23,9 per cento.

A livello regionale,⁶ il reddito netto familiare è inferiore alla media nazionale in tutte le regioni del Mezzogiorno, mentre risulta superiore in tutte le regioni centro-settentrionali a eccezione di Liguria e Umbria (Tavola 5.3).

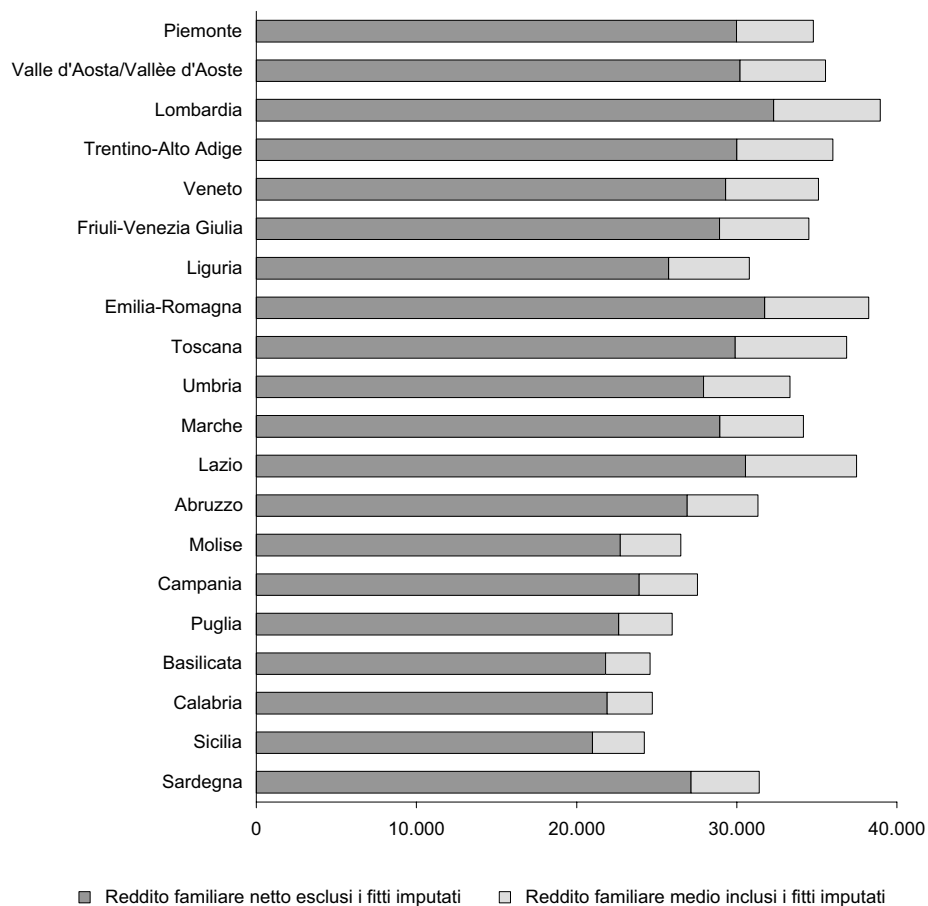
La Lombardia presenta il reddito medio più alto (oltre 32 mila euro); il reddito medio familiare più basso si osserva invece in Sicilia (quasi 21 mila euro). Le differenze territoriali risultano ancora più evidenti se nel calcolo del reddito si tiene conto dei fitti imputati. In questo caso, infatti, il divario fra il reddito familiare medio del Nord e quello del Sud risulta di 10 mila euro, mentre se non si considerano i fitti imputati la differenza è pari a 7.500 (Figura 5.1).

Il valore dell'indice di concentrazione,⁷ calcolato escludendo i fitti imputati dal reddito, risulta nel 2004 pari a 0,331: un livello di disuguaglianza di entità non

⁶ Occorre sottolineare che la comparazione dei dati a livello territoriale dovrebbe tenere conto del diverso livello dei prezzi esistente nelle regioni.

⁷ L'indice di concentrazione misura la disuguaglianza assumendo valori compresi fra zero (quando tutte le famiglie ricevono lo stesso reddito) e uno (quando il reddito totale è percepito da una sola famiglia).

Figura 5.1 - Reddito familiare netto (con e senza i fitti imputati) per regione - Anno 2004 (media in euro)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

trascurabile e piuttosto elevato se confrontato con altri paesi europei⁸ (Figura 5.2). L'Italia si colloca assieme a Portogallo, Spagna, Irlanda e Grecia (oltre che a Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia e Romania) nel gruppo dei paesi con più alta disuguaglianza, superiore a 0,31. I paesi scandinavi mostrano invece una minore disuguaglianza, con valori inferiori a 0,25.

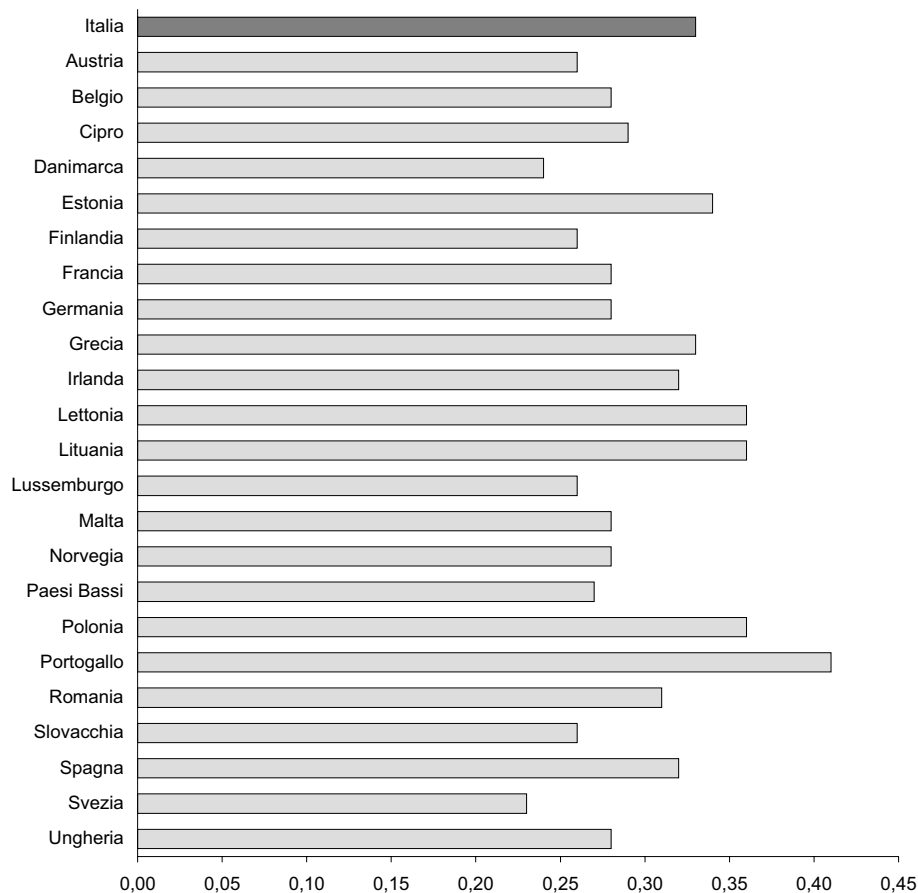
Calcolato a livello regionale, l'indice di concentrazione ha valori più elevati in molte regioni del Mezzogiorno: al primo posto si trova la Sicilia con 0,353, seguita dalla Campania con 0,349. Livelli di disuguaglianza molto meno marcati si osservano, invece, nella provincia autonoma di Trento (0,272), in Toscana (0,274) e in Friuli-Venezia Giulia (0,275).

Considerando nel reddito anche i fitti imputati, la disuguaglianza risulta leggermente inferiore (0,313), perché i fitti imputati sono relativamente più presenti nelle famiglie a basso reddito (in particolare quelle con anziani).

L'Italia presenta un elevato livello di disuguaglianza economica

⁸ In base al Regolamento dell'Unione europea, nelle prime tre edizioni dell'indagine Eu-Silc (2004-2006) la definizione di reddito non comprende il fitto imputato. Questa componente di reddito sarà disponibile, per tutti i paesi europei, soltanto a partire dall'edizione 2007.

Figura 5.2 - La disuguaglianza in Europa - Indici di concentrazione del reddito - Anno 2005 (a)



Fonte: Eurostat
(a) Anno di riferimento del reddito 2004.

Per confrontare famiglie di diversa ampiezza e composizione, il reddito familiare deve essere reso equivalente (vedi nel glossario: “scala di equivalenza”). Utilizzando il reddito equivalente, le famiglie possono essere ordinate da quella con il reddito più basso a quella con il reddito più alto e poi divise in cinque gruppi di pari ampiezza.

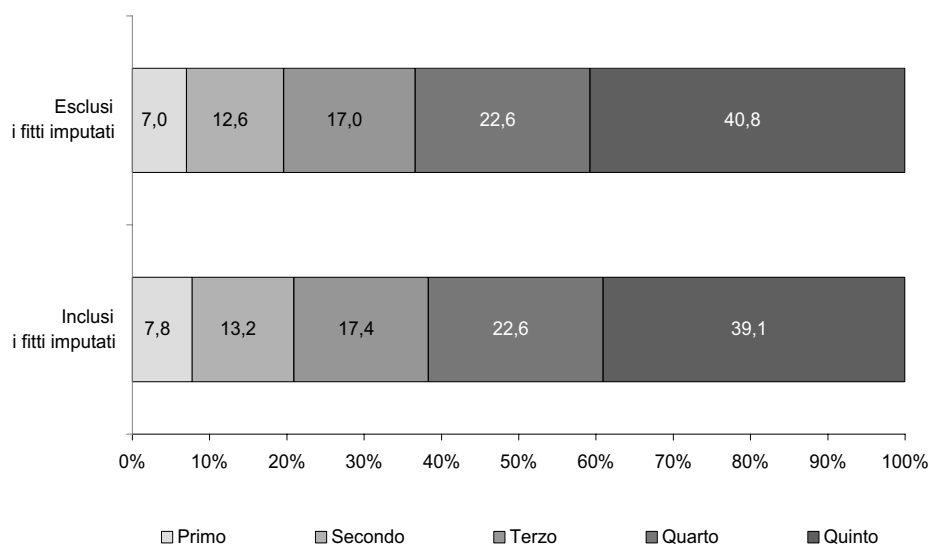
La distribuzione del reddito totale fra i quinti offre una prima informazione generale sulla disuguaglianza (Figura 5.3). In una situazione ipotetica di perfetta eguaglianza ogni quinto avrebbe una quota pari al 20 per cento del totale. In realtà, le famiglie con i redditi più bassi, appartenenti al primo quinto, percepiscono soltanto il 7,8 per cento del reddito totale (comprensivo dei fitti imputati), mentre la quota del quinto più ricco risulta cinque volte maggiore (39,1 per cento). Il reddito medio delle famiglie del primo punto è pari a circa 13 mila euro.

La ripartizione delle famiglie nei quinti consente di mettere in luce altre caratteristiche della distribuzione dei redditi (Tavola 5.4).⁹ Dopo aver applicato la scala d’equivalenza, le famiglie più numerose, di cinque o più persone, risul-

Il 20 per cento delle famiglie del quinto più basso ha un reddito medio di circa 13 mila euro

⁹ Nelle tavole 5.4 e 5.5 le famiglie sono state ordinate (e ripartite fra i quinti) in base al reddito netto equivalente comprensivo dei fitti imputati.

Figura 5.3 - Ripartizione del reddito familiare netto (con e senza i fitti imputati) per quinti - Anno 2004 (in percentuale del reddito totale)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

tano relativamente più concentrate nel primo quinto di reddito (33,4 per cento) e meno presenti nel quinto più ricco (11,0 per cento). A loro volta, le famiglie di due o tre componenti risultano più spesso collocate nei quinti di reddito alto e medio-alto: circa il 44 per cento delle famiglie con due componenti appartiene in effetti ai due quinti superiori (e circa il 34 per cento ai due quinti inferiori). Più della metà delle famiglie con un solo percettore di reddito (53,2 per cento) appartiene ai due quinti di reddito basso e medio-basso; mentre il 54,2 per cento delle famiglie con tre o più percettori risulta collocata nei due quinti più ricchi. Inoltre, delle famiglie con tre o più percettori, soltanto il 7,9 per cento appartiene alla fascia dei redditi più bassi.

Infine, con riferimento al tipo di reddito percepito, appartiene al quinto più ricco il 30,0 per cento delle famiglie la cui fonte di reddito prevalente è il lavoro autonomo, contro il 21,8 per cento di quelle con un reddito primario da lavoro dipendente e il 14,2 per cento delle famiglie che vivono soprattutto di pensione e di trasferimenti pubblici.

Considerando le tipologie familiari, la collocazione nel segmento inferiore della distribuzione dei redditi è relativamente più frequente per le famiglie con figli minori: vi appartiene, infatti, il 38,0 per cento delle famiglie monogenitore con almeno un figlio minore e il 25,3 per cento delle coppie con figli minori. Anche per le famiglie di anziani soli, rispetto ad altre tipologie familiari, è relativamente più frequente la collocazione nei due quinti più bassi della distribuzione (51,3 per cento); le persone sole con meno di 65 anni di età, invece, si trovano prevalentemente nei due quinti superiori (47,5 per cento).

Se si osserva il reddito familiare medio per quinti, si nota che l'incidenza del fitto imputato sul totale del reddito familiare è maggiore nei quinti di reddito più bassi: si rileva un valore pari al 42,3 per cento nel primo quinto, contro il solo 11,7 nel quinto più ricco. Si consideri che l'apporto del reddito figurativo delle abitazioni occupate dai proprietari è pari in media a 5.318 euro e corrisponde a un incremento del 18,9 per cento (Figura 5.4).

Il 30 per cento delle famiglie di lavoratori autonomi è collocato tra quelle con redditi più elevati

Tavola 5.4 - Distribuzione delle famiglie nei quinti di reddito equivalente (inclusi i fitti imputati) per ripartizione geografica, caratteristiche della famiglia e del principale percettore - Anno 2004 (valori percentuali)

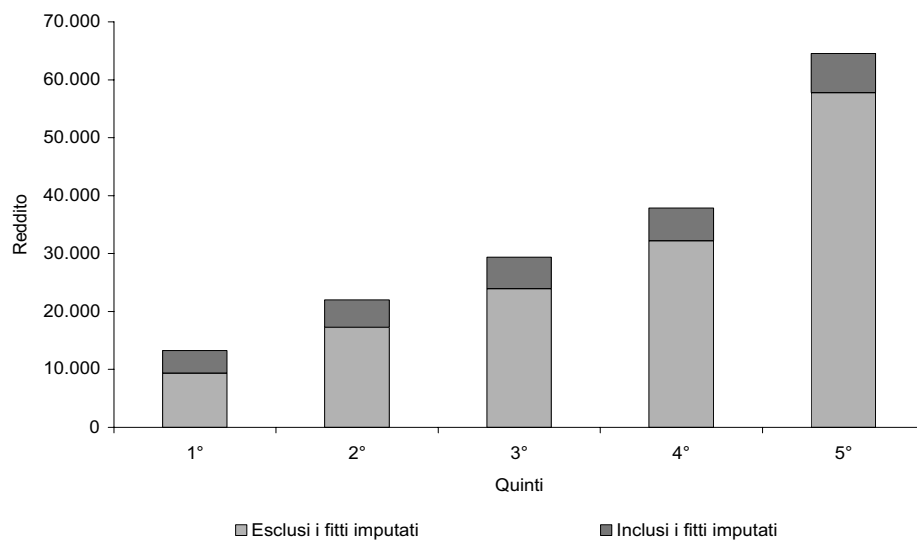
	Quinti di reddito equivalente					Totale
	1°	2°	3°	4°	5°	
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE						
Nord	10,5	17,4	22,3	25,1	24,7	100,0
Centro	12,7	18,3	21,9	22,2	24,9	100,0
Mezzogiorno	38,5	25,0	15,4	11,1	10,0	100,0
NUMERO DI COMPONENTI						
Uno	22,2	21,5	19,1	19,1	18,2	100,0
Due	15,1	19,9	21,3	20,7	23,0	100,0
Tre	17,0	16,6	20,0	22,4	24,0	100,0
Quattro	22,9	20,0	20,0	20,3	16,8	100,0
Cinque o più	33,4	25,3	18,4	12,0	11,0	100,0
NUMERO DI PERCETTORI						
Un percettore	30,6	22,6	17,6	15,0	14,1	100,0
Due percettori	13,4	19,2	21,4	22,7	23,3	100,0
Tre o più percettori	7,9	14,8	23,1	26,6	27,6	100,0
REDDITO PRINCIPALE						
Lavoro dipendente	15,2	18,3	20,5	24,2	21,8	100,0
Lavoro autonomo	19,6	16,3	15,5	18,6	30,0	100,0
Pensioni e trasferimenti pubblici	22,4	24,7	22,0	16,7	14,2	100,0
Capitale e altri redditi	39,2	13,3	15,7	13,4	18,3	100,0
TIPOLOGIE FAMILIARI						
Persona sola con meno di 65 anni	20,4	15,6	16,3	22,4	25,1	100,0
Persona sola di 65 anni e più	24,0	27,3	21,8	15,7	11,2	100,0
Coppie senza figli						
<i>P.r. con meno di 65 anni (a)</i>	12,4	15,4	16,2	25,1	30,9	100,0
<i>P.r. di 65 anni e più (a)</i>	17,3	29,4	25,4	14,1	13,8	100,0
Coppie con almeno un figlio minore	25,3	20,8	19,5	18,5	15,9	100,0
Coppie con figli adulti						
Monogenitori con almeno un figlio minore	38,0	21,0	19,4	10,1	11,5	100,0
Monogenitori con figli adulti	14,9	13,7	23,5	24,4	23,5	100,0
Altra tipologia	20,6	20,3	23,8	19,5	15,7	100,0
FAMIGLIE CON MINORI						
Nessun minore	17,4	19,6	20,1	21,0	21,9	100,0
Un minore	22,3	18,8	21,3	20,2	17,3	100,0
Due minori	29,7	22,7	18,9	15,8 (b)	12,8 (b)	100,0
Tre o più minori	40,4	27,9	11,8	6,5	13,4	100,0
FAMIGLIE CON ANZIANI						
Nessun anziano	20,1	17,8	18,4	21,1	22,6	100,0
Un anziano	20,9	22,8	21,8	18,7	15,9	100,0
Due o più anziani	17,6	26,5	25,1	16,6	14,2	100,0
SESSO						
Maschi	19,0	19,8	20,1	20,2	20,9	100,0
Femmine	21,9	20,4	19,7	19,6	18,3	100,0
CLASSI DI ETÀ						
Meno di 35 anni	21,5	18,6	19,6	22,3	17,9	100,0
35-44 anni	20,0	18,2	18,7	22,0	21,1	100,0
45-54 anni	17,8	16,8	19,0	22,2	24,2	100,0
55-64 anni	15,7	16,2	19,2	19,9	29,0	100,0
65 anni o più	22,7	26,0	22,2	15,9	13,1	100,0
TITOLO DI STUDIO						
Nessuno, elementare	31,2	27,0	21,3	13,5	7,0	100,0
Media inferiore	21,2	21,3	21,9	21,1	14,5	100,0
Media superiore	11,6	15,1	19,4	25,9	28,0	100,0
Laurea	4,0	7,7	11,8	21,3	55,2	100,0
Totale	20,0	20,0	20,0	20,0	20,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

(a) Persona di riferimento: donna.

(b) Stima corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

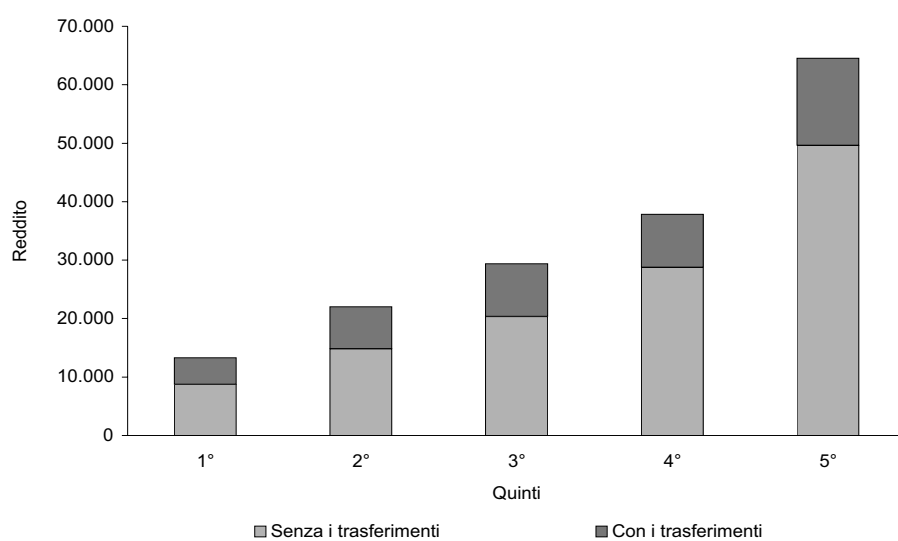
Figura 5.4 - Reddito familiare (con e senza fitti imputati) per quinti di reddito - Anno 2004 (media in euro)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

Il reddito familiare medio al netto dei trasferimenti pubblici,¹⁰ nel 2004, è pari a circa 24 mila euro. È rilevante l'incidenza dei trasferimenti nei quinti di reddito basso e medio-basso: nel primo quintile pari al 34,3 per cento e al 32,7 per cento nel secondo. La quota dei trasferimenti sul reddito totale è del 23,1 per cento nel quintile più ricco, rispetto al 26,8 per cento del dato nazionale (Figura 5.5).

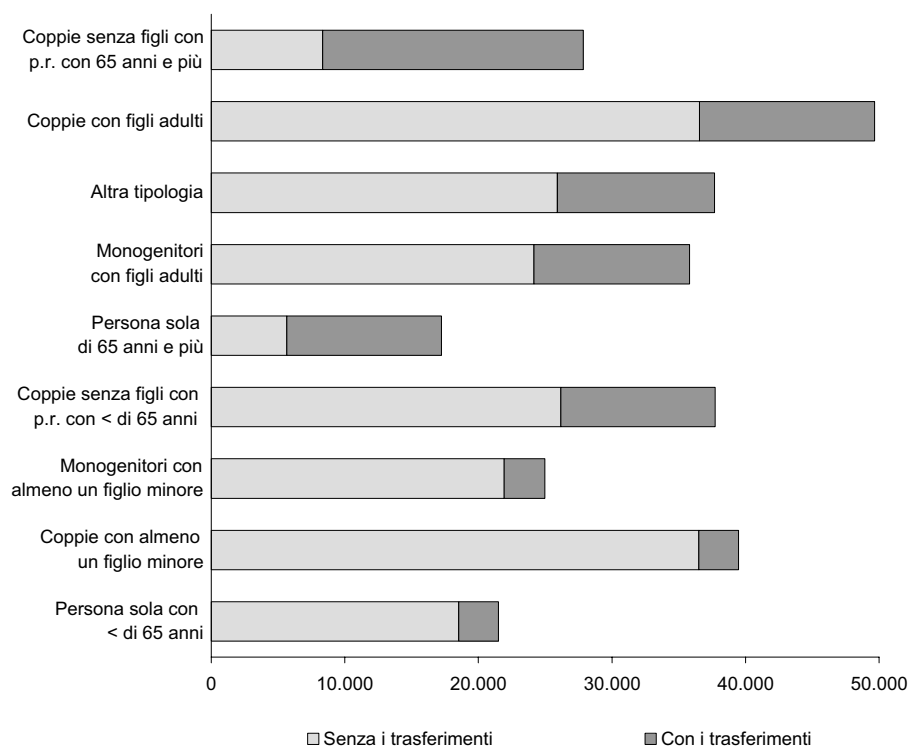
Figura 5.5 - Reddito familiare (inclusi i fitti imputati) prima e dopo i trasferimenti pubblici per quinti di reddito - Anno 2004 (media in euro)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

¹⁰ I trasferimenti pubblici comprendono le pensioni, le indennità di disoccupazione, la cassa integrazione guadagni, i trasferimenti alle famiglie, le borse di studio, le borse lavoro e le indennità di maternità.

Figura 5.6 - Reddito familiare (inclusi i fitti imputati) prima e dopo i trasferimenti pubblici per tipologia familiare - Anno 2004 (media in euro)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

Relativamente alle tipologie familiari, l'apporto dei trasferimenti pubblici risulta particolarmente rilevante per le coppie anziane senza figli, le coppie e le famiglie monogenitore con figli adulti e le persone sole con più di 65 anni, trattandosi essenzialmente di trasferimenti pensionistici. Da rilevare invece il basso apporto dei trasferimenti pubblici al reddito totale familiare nel caso delle coppie e dei monogenitori con almeno un figlio minore e delle persone sole con meno di 65 anni. (Figura 5.6).

A livello territoriale, il 38,5 per cento delle famiglie residenti nel Mezzogiorno appartiene al quinto dei redditi più bassi, contro il 12,7 per cento di quelle che vivono nel Centro e il 10,5 per cento delle famiglie del Nord. La quota di famiglie nel primo quinto è particolarmente elevata in Sicilia (46,6 per cento), Calabria (43,1 per cento) e Basilicata (42,5 per cento) (Tavola 5.5). Le percentuali più basse si registrano in Toscana (8,1 per cento) e in Emilia-Romagna (8,7 per cento).

All'opposto il 49,8 per cento delle famiglie del Nord appartiene ai due quinti superiori della distribuzione, con redditi alti e medio-alti, contro il 47,1 per cento delle famiglie del Centro e il 21,1 per cento di quelle che vivono nel Mezzogiorno. Al quinto più ricco della distribuzione appartengono in misura più marcata le famiglie della Lombardia (29,1 per cento), dell'Emilia-Romagna (28,9 per cento) e del Lazio (27,1 per cento).

Tavola 5.5 - Distribuzione delle famiglie nei quinti di reddito equivalente (inclusi i fitti imputati) per regione - Anno 2004 (valori percentuali)

REGIONI	Quinti di reddito equivalente					Totale
	1°	2°	3°	4°	5°	
Piemonte	11,6	18,8	23,3	25,2	21,1	100,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	7,6 (a)	16,8	25,3	25,9	24,5	100,0
Lombardia	10,0	15,5	20,6	24,8	29,1	100,0
Trentino-Alto Adige	9,8	19,4	22,3	25,7	22,8	100,0
Bolzano/Bozen	11,1	16,6	22,6	24,2	25,4	100,0
Trento	8,6 (a)	21,9	22,0	27,1	20,4	100,0
Veneto	10,9	21,0	24,3	25,0	18,8	100,0
Friuli-Venezia Giulia	10,5	17,5	23,7	25,7	22,6	100,0
Liguria	14,8	19,3	25,7	22,7	17,4	100,0
Emilia-Romagna	8,7	14,8	21,2	26,4	28,9	100,0
Toscana	8,1	16,9	23,4	25,7	25,8	100,0
Umbria	14,3	24,7	23,0	19,4	18,7	100,0
Marche	15,5	19,0	26,3	20,6	18,6	100,0
Lazio	15,0	18,1	19,4	20,5	27,1	100,0
Abruzzo	25,2	23,4	17,4	17,8	16,1	100,0
Molise	34,1	24,4	16,1	18,7	6,7 (a)	100,0
Campania	38,3	25,8	14,9	9,5	11,4	100,0
Puglia	37,5	27,4	18,4	9,4	7,3	100,0
Basilicata	42,5	26,3	14,7	9,7 (a)	6,8 (a)	100,0
Calabria	43,1	25,3	14,1	9,7	7,9 (a)	100,0
Sicilia	46,6	22,2	12,4	9,8	9,1	100,0
Sardegna	22,1	25,8	18,9	19,5	13,7	100,0
Italia	20,0	20,0	20,0	20,0	20,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

(a) Stima corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

5.2.2 Le principali transizioni nella distribuzione dei redditi

Il particolare disegno dell'indagine "Reddito e condizioni di vita" offre la possibilità di analizzare la condizione della popolazione residente in Italia in una duplice ottica: in cross-section, fotografando, anno per anno, la situazione socioeconomica delle famiglie e a livello longitudinale, mettendo in luce i flussi che, da un anno all'altro, vengono generati da mutamenti della posizione individuale rispetto al mercato del lavoro, al livello del reddito eccetera.

Le prime due rilevazioni dell'indagine consentono di analizzare, attraverso matrici di transizione (vedi glossario), i cambiamenti della condizione socioeconomica degli individui¹¹ sulla base dei redditi individuali e familiari percepiti, rispetti-

Tavola 5.6 - Individui per quinti di reddito equivalente - Anni 2003-2004 (valori percentuali)

QUINTI DI INDIVIDUI NEL 2003	Quinti di individui nel 2004					Totale
	1°	2°	3°	4°	5°	
1°	14,1	4,0	1,1	0,5	0,2	19,9
2°	3,9	9,8	4,5	1,3	0,4	19,8
3°	1,2	4,3	9,0	4,5	1,3	20,2
4°	0,5	1,4	4,2	10,0	4,0	20,0
5°	0,3	0,6	1,3	3,8	14,2	20,2
Totale	19,9	20,1	20,0	20,0	20,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

¹¹ Si tratta della popolazione residente in Italia al 31 dicembre 2003 al netto delle convivenze istituzionali e dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento all'estero o per morte.

vamente, nel corso degli anni 2003 e 2004. È importante notare che le transizioni tra i quinti di reddito familiare equivalente riguardano le famiglie e l'analisi che segue è incentrata sugli individui appartenenti alle famiglie interessate dalle transizioni (Tavola 5.6).

Complessivamente, il 57,1 per cento degli individui si trova alla fine del periodo nello stesso quinto di reddito equivalente, il 21,6 registra un miglioramento, mentre il 21,4 per cento conosce un peggioramento della propria condizione¹² (Tavola 5.7).

Tavola 5.7 - Individui per tipo di transizione e quinti di reddito equivalente (a) - Anni 2003-2004 (valori percentuali)

QUINTI DI INDIVIDUI NEL 2003	Tipo di transizione					Totale
	Forte verso il basso	Moderata verso il basso	Stesso quinto	Moderata verso l'alto	Forte verso l'alto	
1°	-	-	71,0	20,1	8,9	100,0
2°	-	19,5	49,7	22,6	8,3	100,0
3°	5,7	21,3	44,4	22,2	6,4	100,0
4°	9,5	20,8	49,8	19,9	-	100,0
5°	10,9	18,7	70,4	-	-	100,0
Totale	5,3	16,1	57,1	16,9	4,7	100,0

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

(a) Nella tavola non sono riportati i valori relativi a celle che presentano una frequenza campionaria inferiore a 50 unità.

Il 10 per cento della popolazione registra un forte cambiamento della propria condizione economica da un anno all'altro

È opportuno distinguere gli aggregati di quanti, nei due anni, si trovano nello stesso quinto da coloro che nella distribuzione del 2004 si trovano in una classe di reddito equivalente superiore o inferiore rispetto a quella in cui si trovavano nel 2003 (transizione "moderata"); e da quelli che, invece, si trovano in un quinto superiore o inferiore di due o più posizioni rispetto all'anno precedente (transizione "forte"). Il 4,7 per cento della popolazione registra un forte miglioramento e il 16,9 per cento un moderato slittamento verso l'alto. Al contrario, il 5,3 per cento della popolazione di riferimento registra un forte slittamento verso il basso e il 16,1 per cento registra un peggioramento. Soltanto il 10,0 per cento della popolazione conosce dunque forti cambiamenti, in positivo o in negativo, da un anno all'altro.

Tavola 5.8 - Individui per quinti di reddito equivalente - Anni 2003-2004 (valori percentuali di riga)

QUINTI DI INDIVIDUI NEL 2003	Quinti di individui nel 2004					Totale
	1°	2°	3°	4°	5°	
1°	71,0	20,1	5,5	2,6	0,8	100,0
2°	19,5	49,7	22,6	6,4	1,9	100,0
3°	5,7	21,3	44,4	22,2	6,4	100,0
4°	2,4	7,1	20,8	49,8	19,9	100,0
5°	1,6	2,7	6,6	18,7	70,4	100,0

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

¹² Stante la definizione di reddito equivalente, nella distribuzione degli individui rispetto a questa posta nel 2003 sono stati considerati anche quanti appartenevano ad una famiglia campione ma sono usciti dalla popolazione di riferimento nell'anno successivo; viceversa, nella distribuzione del 2004 sono stati considerati anche quanti appartenevano a famiglie di individui campione del 2004 ma che non erano presenti nel 2003. Questi due collettivi non fanno però parte della popolazione di riferimento, messa a confronto per i due anni in questione: è per questo motivo che il numero di quanti migliorano condizione differisce leggermente, in questo caso come successivamente, da quello di quanti peggiorano condizione da un anno al successivo.

Se si escludono le permanenze nei due quinti estremi della distribuzione (nel primo quinto pari al 71,0 per cento e nell'ultimo quinto al 70,4 per cento)¹³ il cambiamento più frequente è quello tra individui che si situano nel quinto centrale, dove soltanto il 44,4 per cento non vede mutare la sua collocazione da un anno all'altro (Tavola 5.8).

Tra gli individui residenti nelle diverse ripartizioni geografiche e tra i due sessi non si registrano significative peculiarità (Tavola 5.9); le differenze tra classi di età sono più marcate.¹⁴ In particolare, tra gli anziani si osservano quote minori di individui che sperimentano un miglioramento della propria condizione: il 62,9 per cento delle persone di 65 anni e più mantiene, da un anno all'altro, la stessa collocazione nella scala dei redditi (contro un valore medio del 57,1 per cento) e il 16,2 per cento conosce un miglioramento (contro un valore medio del 21,6 per cento).

Il mantenimento di una certa collocazione nella scala dei redditi oppure uno spostamento da un quinto all'altro della distribuzione assumono un significato diverso a seconda che riguardino individui che si collocano nelle fasce di reddito medio-alte o molto basse. Nei due anni considerati il 14,1 per cento degli individui mantiene inalterata una situazione che si può definire di basso reddito equivalente (primo quinto della distribuzione), mentre la quota di quanti entrano o escono dal primo quinto è pari al 5,8 per cento (Tavola 5.10).

Per gli individui che si collocano nel primo quinto della distribuzione si registrano forti differenze da un punto di vista territoriale: mentre nelle regioni del Centro-nord la percentuale di popolazione che, in entrambi gli anni, si situa nel primo quinto è largamente inferiore al 10 per cento, con un minimo del 3,9 per cento al Nord-est, nelle regioni del Mezzogiorno raggiunge un valore del 28 per cento (il 30,7 per cento nelle Isole). Se si considerano, inoltre, coloro che non erano in condizione di

Il 14,1 per cento degli individui rimane in condizione di basso reddito sia nel 2004 che nel 2005

Tavola 5.9 - Individui per tipo di transizione, ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 2003-2004
(valori percentuali)

CARATTERISTICHE	Tipo di transizione					Totale
	Forte verso il basso	Moderata verso il basso	Stesso quinto	Moderata verso l'alto	Forte verso l'alto	
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE						
Nord-ovest	5,3	16,8	56,7	16,2	5,1	100,0
Nord-est	5,5	17,0	54,9	18,1	4,5	100,0
Centro	5,3	16,7	55,7	17,4	5,0	100,0
Sud	5,3	14,9	58,9	16,9	4,2	100,0
Isole	4,7	14,6	60,2	15,8	4,8	100,0
SESSO						
Maschi	5,3	16,2	56,8	16,8	4,8	100,0
Femmine	5,2	16,0	57,3	17,0	4,6	100,0
CLASSI DI ETÀ						
0-17 anni	4,7	15,8	56,4	18,2	5,0	100,0
18-34 anni	5,7	16,8	53,5	17,8	6,2	100,0
35-49 anni	5,1	15,5	55,9	18,7	4,9	100,0
50-64 anni	6,1	15,9	57,6	15,7	4,6	100,0
65 anni e più	4,6	16,5	62,9	13,7	2,5	100,0
Totale	5,3	16,1	57,1	16,9	4,7	100,0

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

¹³ Non deve sorprendere la quota particolarmente elevata di individui che mantengono la medesima collocazione nelle classi estreme della distribuzione: in virtù dell'effetto *lock-in*, infatti, quanti si collocano nella prima classe non possono scendere ulteriormente in caso di diminuzione del reddito, né gli appartenenti all'ultimo quinto possono avanzare ulteriormente quando il loro reddito aumenta.

¹⁴ Queste condizioni sono definite rispetto al 2003, anno di riferimento del reddito della popolazione di partenza. Se ad esempio un individuo si è trasferito da una ripartizione geografica ad un'altra si considera comunque come appartenente a quella di partenza.

Tavola 5.10 - Individui per condizione di basso reddito familiare equivalente (primo quinto), tassi di uscita ed entrata dal primo quinto della distribuzione dei redditi, ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 2003-2004 (valori percentuali)

CARATTERISTICHE	Condizioni di basso reddito (primo quinto)						
	Nel 2003 e nel 2004	Solo nel 2003	Solo nel 2004	Mai	Totale	Tasso di uscita dal primo quinto	Tasso di entrata nel primo quinto
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE							
Nord-ovest	6,0	3,6	3,7	86,6	100,0	37,3	4,1
Nord-est	3,9	4,2	4,1	87,8	100,0	51,6	4,4
Centro	7,7	4,8	4,5	83,0	100,0	38,1	5,1
Sud	28,0	8,3	8,7	55,0	100,0	22,8	13,7
Isole	30,7	9,8	9,3	50,2	100,0	24,2	15,7
SESSO							
Maschi	13,4	5,6	5,5	75,5	100,0	29,7	6,8
Femmine	14,8	5,9	6,1	73,2	100,0	28,5	7,7
CLASSI DI ETÀ							
0-17 anni	20,4	7,3	6,9	65,4	100,0	26,3	9,6
18-34 anni	14,5	6,2	5,7	73,5	100,0	30,0	7,3
35-49 anni	13,1	6,2	5,0	75,7	100,0	32,2	6,2
50-64 anni	10,0	4,6	5,3	80,1	100,0	31,6	6,2
65 anni e più	13,3	4,5	6,3	76,0	100,0	25,2	7,6
Totale	14,1	5,8	5,8	74,3	100,0	29,0	7,2

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

basso reddito né nel 2003 né nel 2004, risulta evidente che al Nord e al Centro più dell'83 per cento degli individui non si è mai collocato nel primo quinto rispetto a poco più del 50 per cento degli individui del Sud delle Isole.

Considerando il reddito familiare equivalente si osservano differenze interessanti anche tra le classi di età: sono più spesso le famiglie con minori a permanere nelle fasce di popolazione a basso reddito (20 per cento, contro circa il 14 per cento del resto della popolazione). Per contro, sono le persone comprese nella fascia d'età 50-64 anni, quanti cioè sono più spesso ancora in attività, a sperimentare con minore frequenza una condizione di basso reddito. Differenze meno marcate si registrano tra uomini e donne, anche se sono queste ultime a permanere con maggiore frequenza nel primo quinto (14,8 per cento, contro il 13,4 per cento).

I tassi di uscita e di entrata dalla/nella condizione di basso reddito (primo quinto),¹⁵ disaggregati secondo le principali caratteristiche sociodemografiche degli individui, mostrano significative differenze anche nel grado di mobilità di quanti si collocano ai margini della distribuzione dei redditi. Se, in complesso, il 29 per cento della popolazione esce dalla condizione di basso reddito nella quale si trovavano nel 2003, nelle regioni meridionali la percentuale scende a meno del 24 per cento, mentre assume valori superiori al 35 per cento nelle regioni centro-settentrionali, con punte del 51,6 per cento nel Nord-est. Nel Sud e nelle Isole, quindi, non solo si registrano quote più elevate di popolazione che si collocano nel primo quinto, ma tale condizione è anche con maggiore frequenza una situazione non transitoria. Una minore mobilità si registra anche tra le famiglie con anziani e minori che escono dal primo quinto: circa il 26 per cento dei casi.

I tassi di entrata nel primo quinto rispetto all'anno precedente non consentono di apprezzare differenze importanti per sesso e classe di età, mentre confer-

¹⁵ Il tasso di uscita misura quanti nel primo quinto di reddito equivalente del 2003 si collocano, nel 2004, in una zona più alta della distribuzione; viceversa, il tasso di entrata misura quanti nei quinti di reddito equivalente del 2003 superiori al primo si collocano, nel 2004, nel primo quinto della distribuzione. A rigore il secondo sarebbe un tasso di uscita dalla situazione di reddito non basso nel 2003, che per comodità viene definito come tasso di entrata in condizione di basso reddito.

Tavola 5.11 - Individui per condizione di basso reddito familiare equivalente (primo quinto), tassi di uscita ed entrata dal primo quinto della distribuzione dei redditi, principale percettore di reddito familiare e tipo di reddito prevalente - Anni 2003-2004 (valori percentuali)

	Condizioni di basso reddito (primo quinto)					Tasso di uscita dal primo quinto	Tasso di entrata nel primo quinto
	Nel 2003 e nel 2004	Solo nel 2003	Solo nel 2004	Mai	Totale		
PRINCIPALE PERCETTORE PER GENERE							
Uomo nel 2003 e nel 2004	14,7	5,6	5,2	74,5	100,0	27,6	6,6
Donna nel 2003 e nel 2004	15,4	6,6	6,0	72,0	100,0	29,8	7,7
Uomo nel 2003 e donna nel 2004	8,2	5,5	11,1	75,2	100,0	40,1	12,9
Donna nel 2003 e uomo nel 2004	7,8	5,1	6,4	80,7	100,0	39,5	7,3
REDDITO PREVALENTE NEL 2003 E 2004							
Da lavoro dipendente	11,4	5,1	3,9	79,6	100,0	31,1	4,6
Da lavoro autonomo	14,2	7,1	6,7	72,0	100,0	33,4	8,4
Da pensione	15,7	4,5	5,7	74,1	100,0	22,3	7,1
Altro tipo di reddito (a)	65,5	9,5	6,1	18,9	100,0	12,7	24,3
Diverso nei due anni	16,3	8,6	11,9	63,2	100,0	34,5	15,9
Totale	14,1	5,8	5,8	74,3	100,0	29,0	7,2

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

(a) Comprende indennità di disoccupazione, mobilità e prepensionamento, cassa integrazione guadagni, borse di lavoro e di formazione o inserimento professionale, borse di studio e pensioni integrative volontarie.

mano lo svantaggio delle regioni meridionali: coloro che, nel 2003, appartenevano ai quinti più elevati (dal secondo all'ultimo quinto) ed entrano, nel 2004, nelle fasce basse della distribuzione, sono il 15,7 per cento nelle Isole e il 13,7 per cento nel Sud, contro appena il 5,1 e poco più del 4 per cento per i residenti nel Centro e nel Nord.

Gli eventi che determinano l'ingresso o l'uscita da una situazione di basso reddito possono associarsi sia a mutamenti demografici all'interno della famiglia (nascite, morti, uscita di un componente), sia a modifiche nella condizione professionale dei suoi membri (disoccupazione, ritiro eccetera), sia a cambiamenti del livello dei redditi percepiti indipendenti dalle condizioni precedenti.

Quanti appartengono a famiglie in cui il reddito prevalente è, sia nel 2003 sia nel 2004, un reddito da lavoro dipendente¹⁶ si collocano con minore frequenza nel primo quinto della distribuzione in entrambi gli anni (l'11,4 per cento contro il 65,5 per cento della popolazione in cui il reddito prevalente familiare era da "altro tipo di reddito",¹⁷ con un tasso di ingresso del 4,6 per cento (Tavola 5.11). Per gli individui che appartengono a famiglie in cui cambia il principale percettore di reddito e, in particolare, quando la donna diventa il principale percettore di reddito della famiglia (situazione che si registra nel 5,6 per cento dei casi), si osserva un elevato tasso di ingresso nel primo quinto (12,9 per cento, contro il 7,2 per cento della media). Lo slittamento è associato all'uscita o al decesso di un membro della famiglia in un quarto dei casi e alla disoccupazione o al pensionamento del principale percettore in un altro 20 per cento.

La situazione economica della famiglia peggiora quando è la donna il principale percettore di reddito

¹⁶ Il 15,5 per cento della popolazione vive in famiglie in cui il reddito prevalente proviene in entrambi gli anni da un lavoro autonomo, il 24,9 per cento da un reddito da pensione e l'1,1 per cento da un altro tipo di reddito. Il restante 12,9 per cento della popolazione longitudinale ha registrato invece un cambiamento di reddito prevalente da un anno all'altro.

¹⁷ La tipologia "altro tipo di reddito" include le indennità di disoccupazione, mobilità e prepensionamento, la cassa integrazione guadagni, le borse di lavoro e di formazione o inserimento professionale, le borse di studio e le pensioni integrative volontarie.

Tavola 5.12 - Individui per condizione di basso reddito familiare equivalente, tassi di uscita ed entrata dal primo quinto della distribuzione dei redditi per alcuni tipi di evento - Anni 2003-2004 (valori percentuali)

TIPI DI EVENTO	Condizioni di basso reddito (primo quinto)						
	Nel 2003 e nel 2004	Solo nel 2003	Solo nel 2004	Mai	Totale	Tasso di uscita dal primo quinto	Tasso di entrata nel primo quinto
Morte di un componente	5,3	5,2	20,5	69,1	100,0	49,7	22,9
Morte di un percettore di reddito	6,1	3,2	25,0	65,7	100,0	34,4	27,6
Nascita di un figlio	13,4	2,4	7,0	77,1	100,0	15,4	8,3
Uscita di un figlio	9,3	7,2	7,7	75,8	100,0	43,8	9,3
Separazione	7,9	2,5	22,4	67,2	100,0	24,0	25,0
Ingresso in disoccupazione	20,0	6,8	18,0	55,2	100,0	25,2	24,6

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

Gli individui che appartengono a famiglie in cui è deceduto un componente registrano un tasso di ingresso nella condizione di basso reddito pari al 22,9 per cento (Tavola 5.12). L'effetto negativo sulla condizione economica imputabile a questo tipo di evento è più marcato nel caso in cui il decesso riguardi un percettore di reddito; il tasso di ingresso sale in questo caso al 27,6 per cento.

La nascita di un figlio comporta un impatto relativamente limitato sul tasso di ingresso nel primo quinto della distribuzione (8,3 per cento); il tasso risulta lievemente superiore nel caso in cui il figlio esca dalla famiglia (9,3 per cento).

Un mutamento nella composizione familiare che determina variazioni di rilievo nei tassi di transizione in condizioni di basso reddito è associato all'uscita per separazione¹⁸ o divorzio del coniuge/convivente dalla famiglia. Le persone che vivono in famiglie in cui si verifica questo tipo di evento registrano un tasso elevato di ingresso in condizioni di basso reddito (25 per cento): un individuo su quattro tra coloro che non erano in questa condizione si ritrova nel primo quinto della distribuzione dopo la separazione.

Un individuo su quattro si trova in condizione di basso reddito dopo la separazione o divorzio

5.2.3 Il disagio economico delle famiglie

I dati raccolti mediante l'indagine campionaria "Reddito e condizioni di vita"¹⁹ consentono di analizzare le condizioni economiche delle famiglie attraverso l'utilizzo congiunto dei dati di reddito e di alcuni indicatori non monetari di disagio economico e di deprivazione materiale. L'analisi delle dimensioni monetarie, riferite cioè al reddito, e non monetarie, relative ad altri indicatori di deprivazione, mostra come le diverse forme di disagio tendano ad essere associate tra loro. Tuttavia, numerosi fattori concorrono alla formazione della valutazione soggettiva delle condizioni di deprivazione da parte delle famiglie: fra questi, le condizioni socioeconomiche, la percezione dello standard di vita con cui confrontarsi, le preferenze e i modelli di consumo delle famiglie e non ultime le aspettative per l'immediato futuro.

Con il termine di deprivazione materiale si definisce una condizione di restrizione economica tale da non consentire alle famiglie di affrontare alcune spese necessarie o di acquistare alcuni beni di consumo. Gli indicatori di deprivazione materiale completano le informazioni sintetizzate dal livello di reddito disponibile delle famiglie e rappresentano le variabili obiettivo utilizzate a livello europeo per misurare i fenomeni di povertà e di esclusione sociale.

Nel 2005 il 14,7 per cento delle famiglie residenti in Italia ha dichiarato di arrivare alla fine del mese con molta difficoltà (Tavola 5.13). Il 28,9 per cento delle

Il 14,7 per cento delle famiglie italiane arriva a fine mese con molta difficoltà

¹⁸ La separazione può anche non essere legata ad un'interruzione della relazione affettiva.

¹⁹ Le variabili relative alle condizioni di deprivazione delle famiglie si riferiscono alla situazione rilevata al momento dell'intervista (anno 2005), mentre i dati di reddito sono riferiti all'anno 2004.

Tavola 5.13 - Famiglie per condizione economica percepita e ripartizione geografica - Anno 2005 (valori percentuali)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Arriva con grande difficoltà a fine mese	Non riesce a far fronte a una spesa imprevista di 600 euro	Arretrati nel pagamento di bollette	Non può riscaldare adeguatamente la casa	Non ha soldi per		
					Spese alimentari	Spese mediche	Spese abbigliamento
Nord	9,9	21,4	5,3	4,4	5,0	7,0	12,0
Centro	13,1	24,8	7,8	7,9	4,9	9,6	14,6
Mezzogiorno	22,8	42,5	15,3	22,4	7,4	21,0	28,3
Italia	14,7	28,9	9,0	10,9	5,8	12,0	17,8

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

famiglie riteneva, inoltre, di non poter sostenere, con le proprie risorse abituali, una spesa necessaria e imprevista di importo relativamente modesto (600 euro).

Una valutazione indiretta dell'intensità del disagio può essere approssimata considerando i beni che la famiglia non si può permettere o ha, comunque, difficoltà ad acquistare. Il 17,8 per cento delle famiglie ha dichiarato di essersi trovata almeno una volta, nel 2005, senza risorse per pagare le spese di abbigliamento necessarie, il 10,9 per cento non ha potuto permettersi di riscaldare adeguatamente l'abitazione e il 9,0 per cento è stato in arretrato con le bollette di luce, gas e telefono. Le spese mediche, nel 2005, hanno messo in difficoltà una famiglia su otto (circa il 12 per cento).

Una percentuale minore, ma non trascurabile, di famiglie ha avuto problemi ancora più seri, trovandosi in alcuni periodi priva di mezzi per le spese alimentari (nel 5,8 per cento dei casi).

Il disagio economico è diffuso in misura diversa fra le ripartizioni geografiche. Tutti gli indicatori considerati segnalano, infatti, situazioni di maggiore difficoltà nel Mezzogiorno rispetto alle altre ripartizioni.

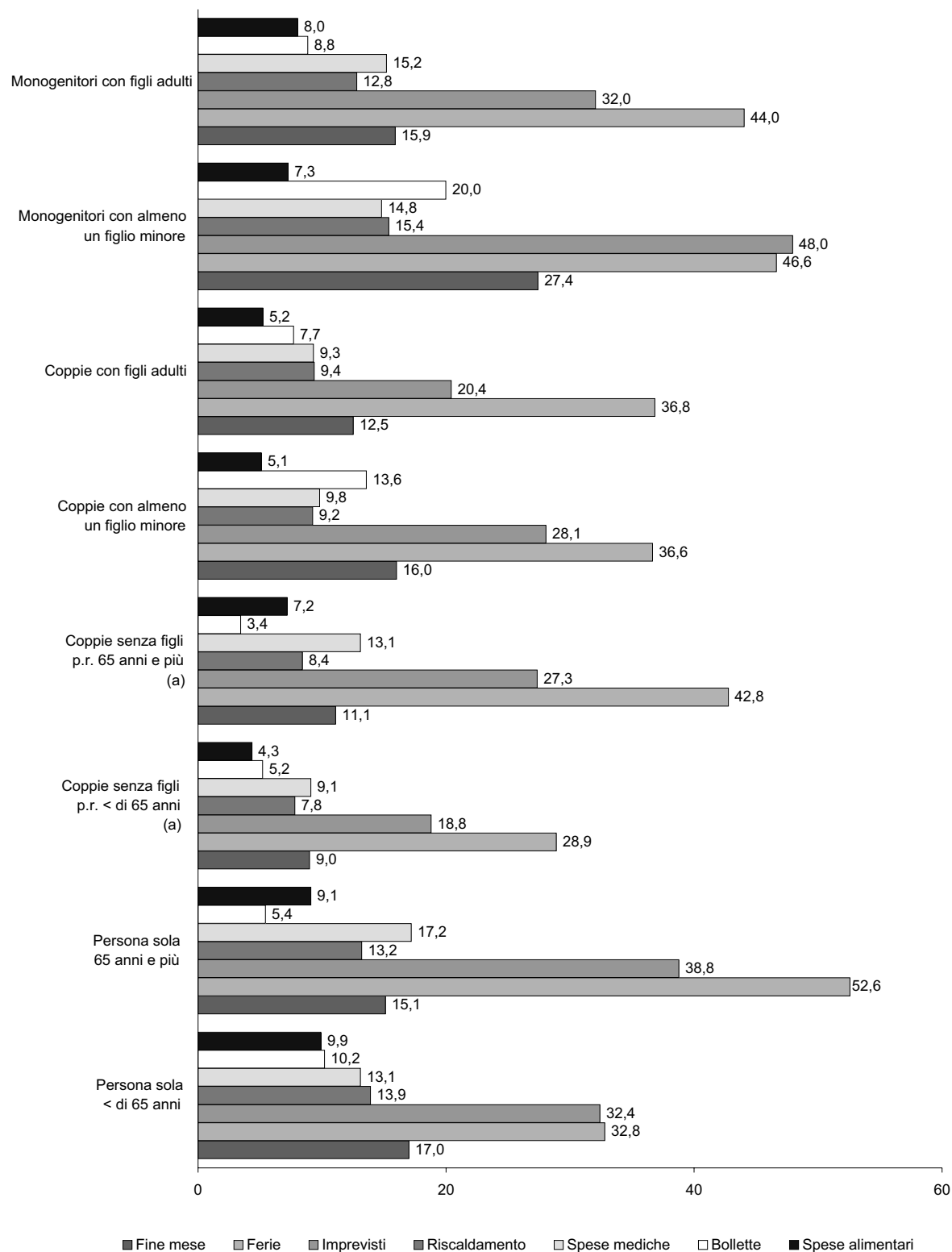
Le famiglie formate da un solo genitore con figli minori a carico sono, inoltre, più disagiate rispetto alle altre tipologie, con l'unica eccezione delle spese mediche, che provocano più frequentemente problemi nelle famiglie di anziani soli (Figura 5.7). La maggiore vulnerabilità dei nuclei di famiglie monogenitore con minori a carico si riflette sull'ampia diffusione di valutazioni negative per quanto riguarda la difficoltà di far quadrare il bilancio (50,4 per cento) e per eventuali spese impreviste (48,0 per cento). La presenza di figli, sia minori sia adulti, è associata a una maggiore frequenza di problemi economici anche quando sono presenti entrambi i genitori. Tutti gli indicatori di disagio soggettivo e di deprivazione oggettiva sono maggiori per le coppie con figli rispetto alle coppie senza figli non anziane, in cui la persona di riferimento ha meno di 65 anni.

Anche le persone anziane dichiarano livelli relativamente alti di preoccupazione, riferiti sia alla difficoltà di arrivare alla fine del mese, sia alla possibilità di gestire spese impreviste. Come si è già osservato, la valutazione si associa alla mancanza di mezzi per pagare le spese mediche, sperimentata nel 2005 dal 17,2 per cento degli anziani soli e dal 13,1 per cento delle coppie anziane.

La difficoltà dichiarata ad acquistare un determinato bene, tuttavia, potrebbe essere legata a un disagio temporaneo e/o a specifiche contingenze. Utilizzando un indicatore di sintesi, si possono definire in condizioni di "disagio economico" le famiglie che hanno dichiarato difficoltà a sostenere spese in almeno tre dei seguenti ambiti: riscaldamento, bollette, mutuo o affitto, abbigliamento, spese mediche, alimentari, scolastiche, di trasporto e per il rimborso di debiti diversi dal mutuo-casa. Rispetto all'anno precedente, nel 2005 si osserva una leggera crescita dell'indicatore composito di disagio su scala nazionale, dall'11,4 al 12,1 per cento (Tavola 5.14). L'aumento è più marcato nel Mezzogiorno, dove l'indice passa dal

Maggiori difficoltà economiche per le famiglie di monogenitori con figli minori

Figura 5.7 - Principali difficoltà economiche per tipo di famiglia - Anno 2005 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita
 (a) Persona di riferimento: donna.

Tavola 5.14 - Famiglie in condizione di disagio economico (a) per ripartizione geografica e caratteristiche della famiglia - Anni 2004-2005 (valori percentuali)

	2004				2005			
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
NUMERO DI COMPONENTI								
Uno	7,8	10,0	21,8	12,1	7,8	11,6	25,7	13,6
Due	5,4	7,3	16,9	8,9	5,2	7,8	18,4	9,3
Tre	5,8	8,1	20,6	10,9	5,5	7,8	21,0	10,8
Quattro	5,6	8,0	19,9	11,9	7,4	7,7	21,7	13,4
Cinque o più	10,8	12,8	26,7	19,6	8,9	14,0	27,3	19,2
NUMERO DI PERCETTORI								
Un percettore	9,1	10,7	25,2	15,1	8,9	12,8	28,2	16,6
Due percettori	4,5	7,2	15,3	8,2	5,2	6,9	16,5	8,9
Tre o più percettori	5,1	7,3	18,0	9,4	3,9	5,7	16,6	7,9
REDDITO PRINCIPALE								
Lavoro dipendente	7,4	8,4	20,3	11,7	7,4	9,3	21,5	12,3
Lavoro autonomo	4,2	4,8	14,7	7,5	4,8	5,7	14,9	8,1
Pensioni e trasferimenti pubblici	6,1	9,6	20,6	11,7	5,7	8,7	22,5	11,9
Capitale e altri redditi	7,8	12,3	33,0	16,1	9,3	15,9	43,6	20,4
TIPOLOGIE FAMILIARI								
Persona sola con meno di 65 anni	8,7	8,7	26,1	13,1	8,5	12,2	30,1	15,0
Persona sola di 65 anni e più	6,8	11,5	18,1	11,1	7,0	10,8	21,8	12,1
Coppie senza figli								
<i>P.r. con meno di 65 anni (b)</i>	4,6	5,1	13,5	7,0	4,2	4,7	17,6	7,6
<i>P.r. di 65 anni e più (b)</i>	3,3	6,2	12,8	6,8	3,9	5,1	14,0	7,1
Coppie con almeno un figlio minore	6,0	7,9	21,0	12,2	7,3	9,3	23,5	13,9
Coppie con figli adulti	4,7	6,4	17,8	9,9	2,9	5,4	17,3	8,8
Monogenitori con almeno un figlio minore	15,6	11,5	39,9	22,3	19,6	23,6	40,1	26,5
Monogenitori con figli adulti	6,7	13,0	26,2	14,1	7,7	12,9	25,6	14,5
Altra tipologia	9,9	15,7	27,1	17,3	8,4	11,3	24,7	14,7
Totale	6,4	8,6	20,5	11,4	6,5	9,2	22,3	12,1

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

(a) Famiglie che non riescono a risparmiare e ad affrontare una spesa imprevista di 600 euro e che, inoltre, almeno una volta nei 12 mesi precedenti non hanno avuto soldi sufficienti per tre o più delle seguenti voci di spesa: riscaldamento, bollette, mutuo o affitto, abbigliamento, spese mediche, alimentari, scolastiche, di trasporto e per il rimborso di debiti diversi dal mutuo-casa.

(b) Persona di riferimento: donna.

20,5 al 22,3 per cento. In entrambi gli anni, il disagio economico è più frequente fra le famiglie in cui è presente un solo genitore, le coppie con figli minori e le persone che vivono da sole, sia giovani sia anziane. Le coppie senza figli presentano la minore incidenza di disagio. Risulta di rilievo il peggioramento registrato per le famiglie monogenitore con almeno un figlio minore (dal 22,3 per cento del 2004 al 26,5 per cento del 2005) e delle persone sole con meno di 65 anni (dal 13,1 al 15,0 per cento).

Se si osservano i cambiamenti della condizione delle persone che sono state intervistate, tanto nel 2004 quanto nel 2005, relativamente ad alcuni indicatori di disagio economico, si nota che il 7,9 degli individui appartenenti alla popolazione longitudinale ha dichiarato di arrivare a fine mese con molta difficoltà in entrambi gli anni considerati. Un ulteriore 7 per cento ha conosciuto questa difficoltà soltanto nel 2004 o nel 2005. Circa il 78 per cento della popolazione non registra il problema in nessuno dei due anni. Il quadro presenta forti differenziazioni territoriali: rispetto al Centro e al Nord, più del doppio degli individui dichiara di aver avuto difficoltà in entrambi gli anni nel Sud (13,7 per cento) e nelle Isole (13,4 per cento). Inoltre, il 10,5 per cento dei minori e degli anziani di 65 anni e più vivono in famiglie che vedono permanere una situazione di difficoltà nei due anni considerati (Tavola 5.15).

Una situazione di particolare svantaggio si riscontra nelle regioni meridionali anche per quanto riguarda la possibilità di fare un pasto adeguato almeno tre vol-

Tavola 5.15 - Individui in famiglie che dichiarano molta difficoltà ad arrivare a fine mese per ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 2004-2005 (valori percentuali)

CARATTERISTICHE	Molta difficoltà ad arrivare a fine mese						Tasso di uscita dalla difficoltà	Tasso di ingresso in difficoltà
	Nel 2004 e nel 2005	Solo nel 2004	Solo nel 2005	Mai	Totale			
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord-ovest	4,5	4,5	5,3	85,7	100,0	50,3	5,8	
Nord-est	3,7	4,7	4,8	86,9	100,0	56,0	5,2	
Centro	6,3	5,8	7,0	80,9	100,0	48,1	7,9	
Sud	13,4	10,5	8,7	67,4	100,0	43,8	11,5	
Isole	13,7	13,4	11,1	61,8	100,0	49,4	15,2	
SESSO								
Maschi	7,6	7,1	7,0	78,4	100,0	48,1	8,2	
Femmine	8,2	7,5	7,1	77,3	100,0	47,7	8,4	
CLASSI DI ETÀ								
0-17 anni	10,5	8,1	7,8	73,7	100,0	43,5	9,6	
18-34 anni	8,9	7,8	7,4	75,9	100,0	46,8	8,9	
35-49 anni	6,9	6,9	6,9	79,3	100,0	49,9	8,0	
50-64 anni	6,5	6,6	6,1	80,8	100,0	50,4	7,0	
65 anni e più	10,5	8,1	7,8	73,7	100,0	43,5	9,6	
Totale	7,9	7,3	7,0	77,8	100,0	47,9	8,3	

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

Nel Mezzogiorno il 5 per cento degli individui non può permettersi un'alimentazione adeguata

te a settimana (Tavola 5.16): quasi una persona su cinque non ha potuto alimentarsi adeguatamente in almeno uno dei due anni e circa il 5 per cento è risultata in questa condizione in entrambi i periodi. Nell'intera popolazione le percentuali si attestano, rispettivamente, al 10,8 per cento e al 2,6 per cento.

Infine, non diversa appare la situazione rispetto alla possibilità di riscaldare adeguatamente la propria abitazione: quasi il 12 per cento della popolazione del Mezzogiorno ha questo tipo di problema in entrambi gli anni considerati e per circa il 20 per cento la difficoltà ha riguardato solo uno dei due periodi (queste difficoltà sono incontrate dall'intera popolazione nel 5,6 per cento e 16,1 per cento dei casi) (Tavola 5.17).

Tavola 5.16 - Individui in famiglie che non riescono a fare un pasto adeguato (a) ogni due giorni per ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 2004-2005 (valori percentuali)

CARATTERISTICHE	Difficoltà ad avere un pasto adeguato						Tasso di uscita dalla difficoltà	Tasso di ingresso in difficoltà
	Nel 2004 e nel 2005	Solo nel 2004	Solo nel 2005	Mai	Totale			
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord-ovest	1,2	2,6	2,6	93,6	100,0	68,1	2,7	
Nord-est	1,2	3,0	3,2	92,6	100,0	71,5	3,4	
Centro	1,1	2,9	2,5	93,6	100,0	72,7	2,6	
Sud	5,1	7,1	6,1	81,8	100,0	58,1	6,9	
Isole	4,9	6,7	5,7	82,7	100,0	57,7	6,4	
SESSO								
Maschi	2,5	4,1	4,0	89,5	100,0	62,0	4,2	
Femmine	2,6	4,5	3,8	89,1	100,0	63,2	4,1	
CLASSI DI ETÀ								
0-17 anni	2,8	4,2	3,7	89,3	100,0	59,5	4,0	
18-34 anni	2,7	4,1	3,6	89,6	100,0	60,6	3,9	
35-49 anni	2,0	3,8	3,5	90,8	100,0	65,4	3,7	
50-64 anni	2,4	3,9	4,0	89,7	100,0	61,2	4,2	
65 anni e più	3,0	5,7	4,8	86,6	100,0	65,7	5,2	
Totale	2,6	4,3	3,9	89,2	100,0	62,6	4,2	

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

(a) Si intende mangiare carne, pollo, pesce o equivalente vegetariano.

Tavola 5.17 - Individui in famiglie che dichiarano difficoltà a riscaldare adeguatamente l'abitazione per ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 2004-2005 (valori percentuali)

CARATTERISTICHE	Difficoltà a riscaldare adeguatamente l'abitazione						
	Nel 2004 e nel 2005	Solo nel 2004	Solo nel 2005	Mai	Totale	Tasso di uscita dalla difficoltà	Tasso di ingresso in difficoltà
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE							
Nord-ovest	1,3	2,1	1,9	94,8	100,0	62,1	1,9
Nord-est	2,6	3,0	3,0	91,4	100,0	54,3	3,2
Centro	2,7	3,9	4,4	89,0	100,0	58,8	4,7
Sud	12,0	9,9	7,4	70,7	100,0	45,3	9,5
Isole	11,4	9,0	13,6	66,0	100,0	44,1	17,0
SESSO							
Maschi	5,3	5,1	5,2	84,5	100,0	48,8	5,8
Femmine	5,8	5,6	5,3	83,3	100,0	48,9	6,0
CLASSI DI ETÀ							
0-17 anni	6,9	5,3	5,0	82,9	100,0	43,7	5,6
18-34 anni	6,0	5,3	5,4	83,3	100,0	47,1	6,1
35-49 anni	5,3	4,7	4,6	85,5	100,0	46,9	5,1
50-64 anni	5,1	4,9	4,9	85,1	100,0	48,8	5,5
65 anni e più	4,8	6,6	6,4	82,3	100,0	58,0	7,3
Totale	5,6	5,3	5,2	83,9	100,0	48,8	5,9

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

5.3 La spesa per la protezione sociale

Le analisi dedicate alle trasformazioni che investono il mondo del lavoro fanno emergere con chiarezza i temi che il sistema del welfare si trova a fronteggiare. Benché alcuni problemi si presentino per il nostro Paese con particolare intensità, o manifestino in Italia declinazioni specifiche legate alla configurazione storica del nostro modello di protezione sociale, si tratta di temi imposti all'attenzione dell'intera Unione europea.

Da un lato le famiglie, per via delle modificazioni strutturali demografiche e sociali, stanno cambiando profondamente. Nel nostro Paese, in particolare, stanno perdendo gradatamente il loro ruolo, anche potenziale, di "rete di supporto", tradizionalmente affidata alle donne – vale a dire la loro capacità di farsi carico dell'assistenza ai bambini, agli anziani e alle persone con disabilità (destinate ad aumentare).

Dall'altro, i sistemi pubblici devono scontare il progressivo deterioramento della capacità d'intervento, imputabile non soltanto ai ben noti problemi di sostenibilità finanziaria (anch'essi un effetto delle trasformazioni ora citate), ma legati anche alla difficoltà di progettare e seguire con coerenza un cammino originale, che non tradisca la comune matrice europea. In definitiva, il panorama disegnato dalle tendenze in atto appare quello, decisamente preoccupante, di una rete familiare "tradizionale" di supporto sempre più in affanno, in un quadro in cui le prospettive delle politiche di sostegno sono, invece, ancora assai incerte.

Sul piano delle disuguaglianze sociali, non va trascurato che la produttività del lavoro impiegato nei servizi di assistenza è minore di quella del resto dei servizi, con effetti macroeconomici sulla produttività media del sistema, ma anche con importanti effetti microeconomici sul costo dei primi, particolarmente elevato e non comprimibile. Ciò comporta che le famiglie costrette a utilizzare maggiormente servizi di assistenza sostengono un costo superiore rispetto a quelle che consumano beni e servizi caratterizzati da miglioramenti strutturali della produttività, con evidenti ripercussioni in termini di disuguaglianze sociali.

Questo scenario richiede al sistema di protezione sociale sia l'attivazione dei tradizionali strumenti di sostegno al reddito, attraverso i trasferimenti monetari ai lavoratori disoccupati o alle famiglie in condizioni di disagio, sia l'attuazione di politiche attive che favoriscano la conciliazione famiglia-lavoro, la riqualificazione della forza lavoro, l'ampliamento dell'offerta di servizi di assistenza agli anziani.

Le dinamiche in atto nei principali paesi europei sono quindi alla base delle nuove politiche di welfare: non più ispirate soltanto al principio dello Stato "assicuratore", che tutela i lavoratori e i cittadini da una vasta gamma di rischi sociali, né a quello dello Stato "riparatore", che si sostanzia attraverso un largo uso dei trasferimenti monetari quale strumento di contrasto dell'esclusione sociale, ma fondate anche sul principio di attivazione delle capacità e sulla necessità di fornire ai diversi e variegati bisogni risposte "personalizzate" e capillarmente articolate sul territorio, senza rinunciare ai valori e ai principi dell'universalismo. Questi nuovi approcci sono esplicitati nel programma di Lisbona, nel quale è disegnato l'*active welfare state*, cioè un sistema di protezione sociale che non si limita a svolgere una mera funzione di protezione del reddito (quando vengono meno salute e lavoro), ma offre servizi in grado di attivare le capacità individuali dei beneficiari, per metterli in grado di fronteggiare i rischi sociali emergenti, anche quando il sostegno delle politiche pubbliche è insufficiente. Si tratta di politiche attive tendenti a favorire l'occupabilità, la formazione professionale, l'istruzione e la compartecipazione sociale ai rischi socioeconomici individuali.

Di fronte alle trasformazioni che hanno aumentato il rischio sociale, i sistemi di welfare tentano di mettere in campo risposte efficaci, pur dovendo rispettare pressanti vincoli di finanza pubblica, acuiti dagli effetti di una crescente pressione demografica. Quest'ultimo fattore rende particolarmente squilibrato il rapporto tra i beneficiari delle politiche sociali e i cittadini attivi che contribuiscono a finanziarle. Né si può sottovalutare che nel nostro Paese, oltre ai cambiamenti relativi ai comportamenti sociali ed economici, assumono grande rilievo quelli istituzionali, e in particolare quelli legati al trasferimento funzionale di alcune competenze sul territorio.

Da questo punto di vista, è importante testimoniare il cambiamento intervenuto, a livello nazionale ed europeo nell'assetto funzionale e territoriale della spesa per la protezione sociale e per le altre fondamentali voci di spesa connesse alle politiche di welfare, dedicando specifiche analisi ai trattamenti pensionistici, essendo la quota di spesa ad essi dedicata la più elevata, ai confronti regionali delle spese per la protezione sociale, istruzione, formazione e lavoro, nonché agli interventi e servizi sociali dei Comuni.

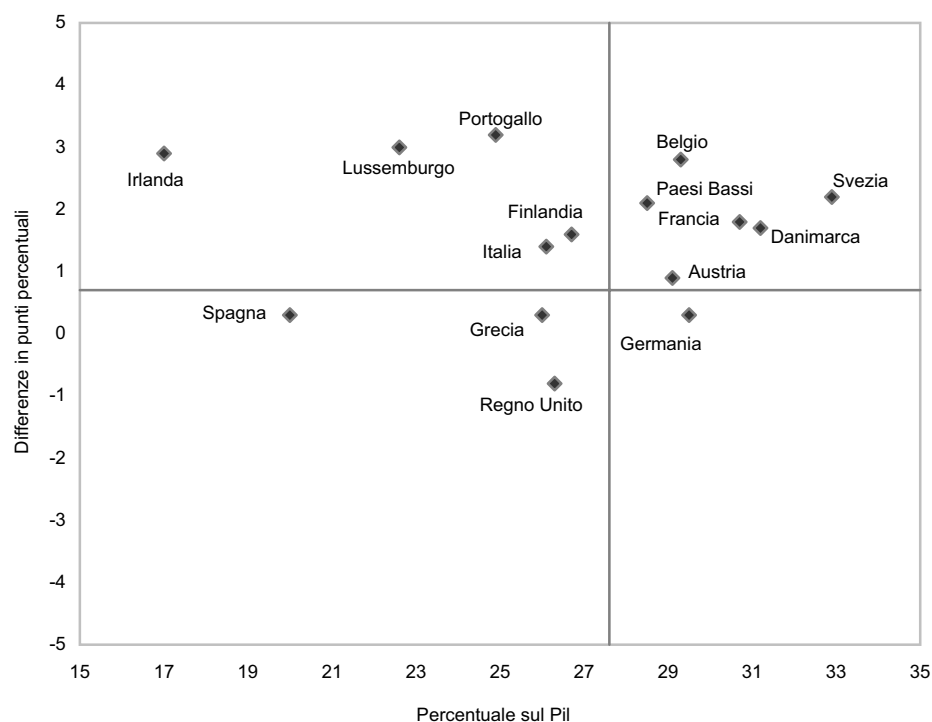
5.3.1 Confronti europei

Nei paesi della Ue15
il 28 per cento del
Pil è dedicato alla
spesa sociale

Nel 2004 la spesa dedicata alla protezione sociale nei paesi della Ue15 (Figura 5.8) ha assorbito il 27,6 per cento del Pil, con una crescita di meno di un punto percentuale rispetto al 2000. Tra i 15 paesi, l'Irlanda ha sperimentato l'incremento più elevato (+2,9 punti percentuali), pur rimanendo il fanalino di coda rispetto alla quota destinata alla protezione sociale (17,0 per cento del Pil). Il Regno Unito mostra una quota inferiore alla media Ue15 (26,3 per cento del Pil) e un andamento decrescente rispetto al 2000 (-0,8 punti percentuali). La Svezia è il paese con la percentuale più alta di risorse impegnate per questa funzione di spesa (32,9 per cento del Pil), con un discreto incremento rispetto al 2000 (+2,2 punti percentuali). L'Italia si colloca al di sotto della media, passando dal 24,7 per cento nel 2000 al 26,1 per cento nel 2004, con un incremento di 1,4 punti percentuali.

La comparazione a livello internazionale della spesa per la protezione sociale risente fortemente delle diverse normative e dei diversi assetti che i sistemi di welfare hanno assunto nel tempo.

Figura 5.8 - Spesa per la protezione sociale - Anno 2004 (percentuale sul Pil e differenze in punti percentuali 2004/2000)



Fonte: Eurostat

Il sistema di classificazione Sespros²⁰ si propone l'obiettivo di superare le difficoltà di comparazione, consentendo di analizzare le differenze tra i paesi dell'Unione rispetto alle funzioni di spesa per la protezione sociale. Nella media Ue15, la quota più alta della spesa, circa il 41,2 per cento nel 2004 è destinata alla funzione vecchiaia (Tavola 5.18). Si tratta in massima parte di trasferimenti monetari e di prestazioni in natura: i primi sono destinati alle pensioni o ad assegni di cura erogati a favore di persone anziane che necessitano di assistenza continua di tipo non sanitario; le seconde comprendono la spesa per le strutture residenziali, per i servizi di assistenza familiare o per servizi di supporto finalizzati a favorire l'attività sociale delle persone anziane. Questa quota di spesa, che negli ultimi cinque anni è in leggero declino, era pari al 42,0 per cento nel 2000. L'Italia, con il 51,3 per cento, è il paese che assegna maggiori risorse a questa funzione, circa un punto percentuale in meno rispetto al 2000; all'estremo opposto della graduatoria si trova l'Irlanda con il 18,2 per cento. Altra funzione fortemente collegata alla previdenza è quella delle pensioni erogate ai familiari superstiti, che mediamente nel 2004 in Europa assorbe circa il 4,6 per cento della spesa destinata alla protezione sociale (4,7 per cento nel 2000). La quota è particolarmente elevata per Lussemburgo e Italia, che allocano per questa funzione ancora oltre il 10 per cento della spesa, mentre in Danimarca essa non raggiunge il punto percentuale.

La seconda voce in termini di risorse assorbite è rappresentata dalla spesa per la sanità e per i trasferimenti monetari erogati in caso di malattia o infortunio. Nel 2004 la percentuale di spesa sul totale della protezione sociale è stata pari al 28,3

La quota più alta di spesa è assegnata alla "protezione" per la vecchiaia

²⁰ Sistema europeo di statistiche integrate della protezione sociale.

Tavola 5.18 - Spesa sociale per funzione in standard di potere d'acquisto (Spa) nei paesi Ue15 - Anno 2004
(valori pro capite e valori percentuali)

PAESI	Spesa pro capite	Funzioni								Totale spesa sociale
		Malattia salute	Disabilità	Vecchiaia	Superstiti	Famiglia maternità infanzia	Disoccupazione	Abitazione	Altre tipologie di esclusione sociale	
Italia	6.042,9	25,9	6,1	51,3	10,0	4,4	2,0	0,1	0,2	100,0
Austria	7.821,5	25,0	8,3	46,9	1,3	10,7	6,0	0,4	1,5	100,0
Belgio	7.519,0	27,7	6,8	34,2	9,8	7,1	12,5	0,2	1,6	100,0
Danimarca	8.225,5	20,6	13,9	37,2	0,0	13,0	9,5	2,4	3,5	100,0
Finlandia	6.679,2	25,5	13,2	33,3	3,7	11,5	9,8	1,1	2,0	100,0
Francia	7.298,5	30,0	5,8	37,1	6,5	8,5	7,8	2,9	1,5	100,0
Germania	6.976,8	27,2	7,7	42,1	1,4	10,5	8,6	0,8	1,7	100,0
Grecia	4.679,8	26,5	5,0	47,4	3,5	6,9	5,9	2,3	2,4	100,0
Irlanda	5.015,1	42,1	5,3	18,2	5,1	15,5	8,3	3,3	2,3	100,0
Lussemburgo	11.962,8	25,0	13,5	26,0	10,5	17,4	4,7	0,7	2,2	100,0
Paesi Bassi	7.520,8	30,4	10,9	36,2	5,4	4,8	6,3	1,3	4,7	100,0
Portogallo	3.810,0	30,4	10,4	40,2	7,1	5,3	5,7	0,0	1,0	100,0
Regno Unito	6.862,5	30,4	9,2	41,3	3,3	6,7	2,6	5,6	0,8	100,0
Spagna	4.321,3	30,8	7,5	40,7	3,0	3,5	12,9	0,8	0,9	100,0
Svezia	8.437,4	25,4	14,8	37,9	2,2	9,6	6,2	1,8	2,2	100,0
Ue15	6.969,9	28,3	8,0	41,2	4,5	7,8	6,6	2,0	1,5	100,0

Fonte: Eurostat

per cento, con un incremento di poco superiore al punto percentuale rispetto al 2000. Il paese che destina la quota più alta a questa funzione è l'Irlanda con il 42,1 per cento; all'estremo opposto si trova la Danimarca con il 20,6 per cento. L'Italia, con il 25,9 per cento, si colloca sotto la media Ue15 (nel 2000 tale quota era attesa al 25,1 per cento).

Nel 2000 e nel 2004, circa l'8 per cento della spesa per la protezione sociale è stato destinato alle persone con disabilità sotto forma di pensioni di invalidità, contributi per favorire l'inserimento lavorativo, strutture residenziali, servizi finalizzati all'assistenza e all'integrazione sociale. La quota di spesa maggiore per questa funzione è allocata dalla Svezia con il 14,8 per cento, mentre in Grecia si registra il valore più basso, pari a circa il 5 per cento. L'Italia destina a questa voce il 6,1 per cento della spesa, con un aumento di circa un punto percentuale rispetto al 2000.

Alle famiglie l'8 per cento della spesa sociale dei paesi della Ue15

In Europa il 7,8 per cento della spesa della protezione sociale è destinata alle famiglie, con un leggero decremento (meno di due decimi di punto) rispetto al 2000. Si tratta di benefici finalizzati al sostegno del reddito a tutela della maternità e paternità, assegni familiari e altri trasferimenti erogati a supporto di alcune tipologie di famiglie. Rientrano in questa funzione di spesa anche gli asili nido, le strutture residenziali per le famiglie con minori e l'assistenza domiciliare per famiglie numerose. Tra i quindici paesi europei spicca la quota di spesa erogata dal Lussemburgo, pari al 17,4 per cento; in fondo alla graduatoria è la Spagna con il 3,5 per cento, mentre l'Italia occupa la penultima posizione con il 4,4 per cento, in crescita di poco più di mezzo punto percentuale rispetto al 2000.

Il 6,6 per cento della spesa per la protezione sociale è allocato, nel 2004, per le politiche di sostegno al reddito nei casi di disoccupazione o per le politiche attive finalizzate alla formazione per il reinserimento nel mercato del lavoro. Questa funzione assorbiva una quota pari al 6,4 per cento nel 2000. La Spagna è lo Stato membro che, in percentuale, spende di più per questa funzione, il 12,9 per cento; l'Italia invece occupa l'ultimo posto tra i paesi Ue15 con circa il 2 per cento (1,7 per cento nel 2000).

L'Italia all'ultimo posto per il sostegno alla disoccupazione

Quote residuali sono assorbite dalla spesa per le abitazioni, per il sostegno al reddito come misure di contrasto alla povertà o per prestazioni in natura a favore di persone a rischio emarginazione. Per le politiche abitative in Europa si alloca il

2 per cento della spesa per la protezione sociale, quota stabile rispetto al 2000, con una punta del 5,6 per cento nel Regno Unito. Per le politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione, in Europa la quota si attesta a circa l'1,5 per cento ed è stabile nel tempo. Nei Paesi Bassi si registra il valore più alto, il 4,7 per cento. L'Italia destina molto meno della quota media dell'Ue15 per entrambe le voci di spesa, l'1 per mille alle politiche abitative (0,4 nel 2000), il 2 per mille a quelle di contrasto alla povertà ed esclusione sociale (1,5 nel 2000).

Il quadro presentato si riferisce alle risorse impegnate nei paesi europei per le politiche, attive e passive, finalizzate al contrasto delle disuguaglianze sociali. Si tratta di politiche di sostegno al reddito, attuate con trasferimenti monetari e prestazioni in natura, e di politiche attive attuate attraverso l'investimento in istruzione e formazione.

Le politiche allocative in tema di protezione sociale possono essere analizzate in relazione alle principali caratteristiche demografiche e socioeconomiche dei paesi. Tali caratteristiche contribuiscono a fornire un quadro descrittivo, anche se non esaustivo, delle aree di intervento considerate, permettendo di apprezzare le differenze tra i diversi paesi.

Grecia, Italia e Spagna hanno una condizione demografica e socioeconomica caratterizzata, rispetto agli altri, da una quota maggiore di popolazione anziana e da un tasso di occupazione più basso, sia totale sia femminile. Dal punto di vista allocativo, questi paesi si contraddistinguono dagli altri per una quota molto alta di spesa destinata a trasferimenti e prestazioni in natura per gli anziani e una quota bassa per aiuti alle famiglie e alla disabilità.

Danimarca, Germania, Paesi Bassi, Austria, Finlandia e Svezia hanno una percentuale più alta di popolazione con un livello di istruzione superiore o uguale al secondo grado, un tasso di occupazione più alto e un indice di disuguaglianza del reddito mediamente più basso degli altri paesi. Rispetto all'allocazione della spesa, la quota destinata alla sanità è più bassa, cui fa riscontro un impegno leggermente più alto per le persone con disabilità. Maggiore, infine, il sostegno alla povertà e all'esclusione sociale.

Irlanda, Francia, Belgio e Lussemburgo sono paesi caratterizzati da una quota minore di popolazione anziana. Rispetto all'allocazione di risorse, coerentemente con le caratteristiche demografiche osservate, viene privilegiata la spesa per il sostegno alla famiglia, all'abitazione e per le politiche attive del lavoro. In questi paesi sono alte anche le quote di spesa per la salute e le indennità di malattia, mentre è bassa quella destinata agli anziani.

Il Portogallo presenta alcune anomalie rispetto al resto dei paesi Ue15: una percentuale molto bassa di persone con grado di istruzione uguale o superiore al secondo livello e un indicatore di disuguaglianza del reddito che è il più alto rispetto a tutti i paesi dell'area Ue15. L'allocazione della spesa sociale penalizza in maniera particolare le politiche di sostegno alla povertà e all'esclusione sociale.

5.3.2 Trattamenti pensionistici e beneficiari

La spesa per le prestazioni previdenziali e assistenziali rappresenta, in termini di risorse impegnate, la quota principale di tutta la spesa per la protezione sociale (circa il 60 per cento). Nel 2005 l'importo complessivo annuo delle prestazioni pensionistiche previdenziali e assistenziali erogate in Italia è stata di oltre 215 miliardi di euro (Tavola 5.19), pari al 15,2 per cento del prodotto interno lordo (+0,2 punti percentuali rispetto al valore dell'indicatore calcolato per il 2004).

Il numero di prestazioni pensionistiche previdenziali e assistenziali erogate è pari a 23,3 milioni, per un importo medio annuo di poco più di 9 mila euro, con un massimo per le pensioni di vecchiaia (quasi 12 mila euro) e un minimo per le pensioni di guerra (meno di 4 mila euro).

*215 miliardi di euro
la spesa annua per
prestazioni
previdenziali e
assistenziali*

Tavola 5.19 - Pensioni e relativo importo annuo, complessivo e medio, per tipologia di pensione - Anni 2004-2005 (importo complessivo in milioni di euro, importo medio in euro)

TIPOLOGIE DI PENSIONE	2004			2005		
	Numero	Importo annuo		Numero	Importo annuo	
		Complessivo	Medio		Complessivo	Medio
Ivs	18.373.790	188.131	10.239,09	18.382.820	194.071	10.557,18
Vecchiaia	11.254.661	141.033	12.531,05	11.399.513	146.639	12.863,61
Invalidità	2.215.916	14.375	6.487,22	2.077.259	13.830	6.657,71
Superstiti	4.903.213	32.723	6.673,77	4.906.048	33.602	6.849,10
Indennitarie	1.078.420	4.313	3.999,37	1.032.827	4.268	4.132,00
Assistenziali	3.695.768	15.530	4.202,11	3.841.833	16.542	4.305,87
Pensioni e assegni sociali	755.487	3.262	4.317,96	769.784	3.415	4.436,06
Invalidità civile	2.518.595	10.710	4.252,45	2.668.540	11.565	4.333,94
Guerra	421.686	1.558	3.693,89	403.509	1.562	3.871,83
Totale	23.147.978	207.974	8.984,54	23.257.480	214.881	9.239,23

Fonte: Istat-Inps

La quota maggiore dell'importo pensionistico complessivo viene corrisposto per le pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti (Ivs), che includono le prestazioni erogate dal regime di base obbligatorio e dai regimi sostitutivi, nonché quelle erogate dai fondi integrativi della previdenza di base.

Le pensioni di tipo Ivs sono 18,4 milioni, con una spesa complessiva di 194 miliardi di euro (90,3 per cento del totale) e un importo medio annuo di quasi 11 mila euro. In particolare, il 49,0 per cento del totale è rappresentato da pensioni di vecchiaia o anzianità, per una spesa pari a circa 147 miliardi di euro (68,2 per cento del totale) e un importo medio annuo di quasi 13 mila euro; il 21,1 per cento riguarda pensioni ai superstiti (15,6 per cento in termini di spesa) e l'8,9 per cento si riferisce ad assegni ordinari di invalidità o a pensioni di inabilità, che assorbono il 6,4 per cento della spesa destinata al complesso delle pensioni Ivs.

Le pensioni assistenziali rappresentano la seconda tipologia di prestazioni pensionistiche in termini di spesa erogata. La spesa erogata nel 2005 è pari a 16,5 miliardi di euro (7,7 per cento del totale) e riguarda 3,8 milioni di prestazioni, con un importo medio annuo di poco superiore ai 4 mila euro. La quota più elevata rispetto al totale delle pensioni erogate, in termini sia di numero sia di spesa (rispettivamente, 11,5 per cento e 5,4 per cento), si registra per le pensioni di invalidità civile e le associate indennità di accompagnamento.

Infine, per le pensioni indennitarie vengono erogati 4,3 miliardi di euro di spesa complessiva (2,0 per cento), ripartita tra un milione di trattamenti di importo medio di poco superiore ai 4 mila euro.

Nel 2005, il numero dei titolari di prestazioni pensionistiche era pari a 16,6 milioni e risultava pressoché invariato rispetto al 2004 (Tavola 5.20). Sebbene la quota di donne sia pari al 53,0 per cento, gli uomini percepiscono il 55,9 per cento dei redditi pensionistici, a causa del maggiore importo medio delle loro entrate pensionistiche (circa 15 mila euro rispetto ai circa 11 mila percepiti in media dalle donne).

La distribuzione per numero di prestazioni ricevute mostra che il 73,2 per cento dei beneficiari riceve una o più pensioni appartenenti alla stessa tipologia (il 68,5 per cento percepisce una sola pensione e il 4,7 per cento ne cumula almeno due) e il 26,8 per cento del totale riceve più tipologie di prestazioni pensionistiche. In generale, la quota dei beneficiari che cumulano due o più pensioni è pari al 31,5 per cento, scendendo al 29,1 nel caso dei titolari di pensioni di vecchiaia e raggiungendo l'89,0 per cento per percettori di pensioni di guerra. Valori elevati si riscontrano anche per i beneficiari di rendite indennitarie e di pensioni di invalidità civili (rispettivamente, 72,9 e 77,3 per cento), prestazioni, queste ultime, che si ca-

I beneficiari di due o più pensioni sono il 31,5 per cento

Tavola 5.20 - Pensionati e importo complessivo lordo annuo dei redditi pensionistici per sesso - Anni 2004-2005 (importo complessivo in milioni di euro, importo medio in euro)

SESSO	2004						2005					
	Numero			Importo			Numero			Importo		
	Valori assoluti	%	Complessivo	%	Medio	Numero indice	Valori assoluti	%	Complessivo	%	Medio	Numero indice
Maschi	7.774.509	46,9	116.198	55,9	14946	119,0	7.776.763	47,0	120.161	55,9	15.451	119,1
Femmine	8.787.091	53,1	91.775	44,1	10444	83,2	8.784.116	53,0	94.720	44,1	10.783	83,1
Totale	16.561.600	100,0	207.974	100,0	12.558	100,0	16.560.879	100,0	214.881	100,0	12.975	100,0

Fonte: Istat-Inps

ratterizzano per la forte presenza di indennità di accompagnamento associate.

Il gruppo più numeroso di pensionati è rappresentato dai titolari di pensioni di vecchiaia ai quali è destinato il 68,2 per cento della spesa complessiva (147 miliardi di euro). Tuttavia, nel 25,5 per cento dei casi, essi percepiscono anche 18,6 miliardi di euro per pensioni cumulate appartenenti ad altre tipologie – l'11,3 per cento del reddito pensionistico ad essi associato. Il secondo gruppo per numero è costituito dai titolari di pensioni ai superstiti che detengono, invece, in virtù di tali prestazioni, una quota pari al 15,6 per cento della spesa complessiva (33,6 miliardi di euro); nel 65,8 per cento dei casi sono erogati anche 26,6 miliardi di euro per altri trattamenti pensionistici. Seguono i beneficiari di pensioni di invalidità civile (2,2 milioni, di cui il 65,3 per cento è titolare anche di altre pensioni) e i percettori di pensioni di invalidità (2,1 milioni, di cui il 56,4 per cento è titolare anche di altre pensioni). Il numero dei titolari di pensioni indennitarie è pari a poco più di un milione; il 72,7 per cento cumula la prestazione con altre tipologie di pensioni, da cui trae origine più dei due terzi del reddito pensionistico complessivo destinato a loro. I beneficiari di pensioni e/o assegni sociali sono 769 mila, di cui il 40,2 per cento riceve altre prestazioni per un totale di 2,6 milioni di euro (43,4 per cento del totale). Infine, il gruppo meno numeroso di pensionati è rappresentato dai titolari di pensioni di guerra che nell'88,7 per cento dei casi beneficia di altre pensioni.

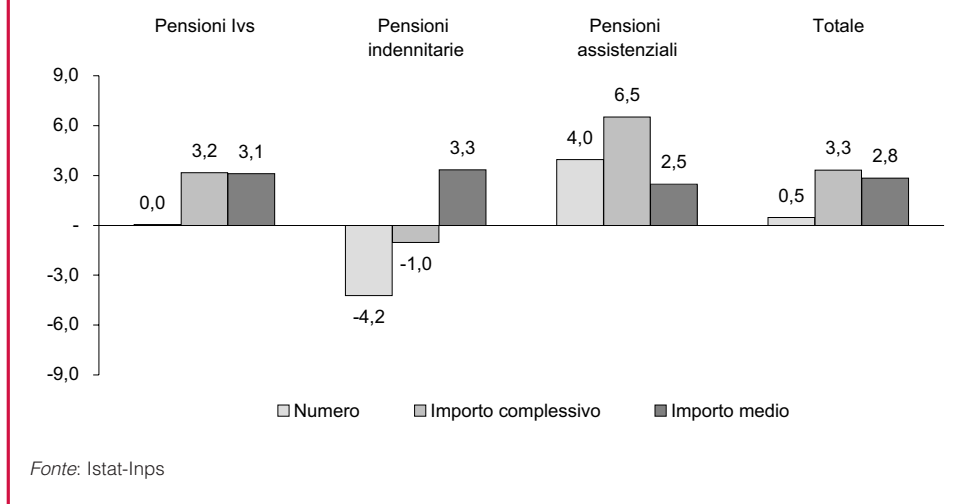
Nel 2005, l'importo pensionistico complessivo annuo cresce del 3,3 per cento (Figura 5.9), rispetto ai 208 miliardi del 2004. In generale, la crescita dell'importo complessivo annuo è il risultato della diversa evoluzione del numero delle pensioni e del loro importo medio. Al 31 dicembre 2005, il numero dei trattamenti pensionistici in pagamento è aumentato dello 0,5 per cento rispetto all'anno precedente. Contemporaneamente l'importo medio delle pensioni cresce del 2,8 per cento, determinando gran parte dell'aumento dell'importo complessivo.

Rispetto al 2004, il maggiore incremento della spesa complessiva annua si registra per le pensioni assistenziali (+6,5 per cento); per quanto riguarda la spesa per pensioni Ivs l'incremento è pari al 3,2 per cento. Inoltre, soltanto per le pensioni assistenziali si rilevano variazioni positive sia nel numero delle prestazioni (+4,0 per cento), sia nel loro importo medio annuo (+2,5 per cento). Mentre per le pensioni Ivs si rileva una sostanziale stabilità nel numero delle prestazioni e un incremento (+3,1 per cento) per l'importo medio annuo. Per le pensioni indennitarie, invece, accanto alla riduzione percentuale del numero delle prestazioni (-4,2 per cento) si registra una diminuzione dell'importo complessivo (-1,0 per cento) e un incremento degli importi medi (+3,3 per cento).

La crescita della spesa delle pensioni Ivs è il risultato della variazione positiva delle erogazioni per pensioni di vecchiaia (+4,0 per cento) e delle prestazioni ai superstiti (+2,7 per cento) cui si è contrapposta nel periodo una diminuzione della spesa per pensioni di invalidità (-3,8 per cento). L'incremento della spesa per pen-

In aumento la spesa per le pensioni

Figura 5.9 - Pensioni e relativo importo annuo, complessivo e medio, per tipologia - Anni 2004-2005 (variazioni percentuali)



Al Nord più della metà della spesa per la previdenza

sioni, assegni sociali e per pensioni di invalidità civile (rispettivamente, +4,7 e +8,0 per cento) spiega, invece, la variazione registrata nell'importo complessivo annuo delle pensioni assistenziali.

Nelle cinque ripartizioni geografiche si rilevano sensibili differenze tra la quota percentuale del numero di prestazioni e la quota della correlata spesa pensionistica. Nelle regioni settentrionali si concentra la maggior parte delle prestazioni previdenziali (48,3 per cento) e della spesa erogata (51,3 per cento); nelle regioni meridionali le pensioni erogate sono pari al 31,2 per cento del totale nazionale, a fronte di una spesa che raggiunge il 27,3 per cento del valore complessivo; le regioni centrali, infine, detengono quote inferiori, pari al 20,5 per cento in termini di numero di trattamenti e al 21,4 per cento in termini di spesa erogata (Tavola 5.21).

La distribuzione territoriale della spesa è influenzata soprattutto dal tipo di attività economica esercitata dai titolari delle pensioni al momento del pensionamento, mentre la distribuzione del numero delle prestazioni è determinata principalmente dall'ammontare della popolazione e dalla sua struttura per età nelle diverse ripartizioni geografiche.

Considerando i beneficiari delle prestazioni pensionistiche (Tavola 5.22) il 48,7 per cento del totale risiede nelle regioni settentrionali (oltre 7,8 milioni di individui), il 31,2 per cento nelle regioni meridionali e insulari, mentre il 20,1 per cento in quelle centrali. Poco più di 510 mila pensionati risiedono all'estero.

Naturalmente – come si è detto – la distribuzione territoriale del numero dei

Tavola 5.21 - Pensioni (a) e relativo importo annuo, complessivo e medio, per ripartizione geografica - Anni 2004-2005 (importo complessivo in migliaia di euro, importo medio in euro)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004						2005					
	Numero	%	Importo annuo			Numero indice	Numero	%	Importo annuo			Numero indice
			Completivo	%	Medio				Completivo	%	Medio	
Nord	10.957.761	48,5	106.305	51,5	9.701	106,0	10.964.490	48,3	109.393	51,3	9.977	106,0
Centro	4.634.593	20,5	44.057	21,3	9.506	104,0	4.660.424	20,5	45.703	21,4	9.807	104,0
Mezzogiorno	7.009.845	31,0	56.050	27,2	7.996	87,6	7.088.299	31,2	58.266	27,3	8.220	87,5
Italia	22.602.199	100,0	206.412	100,0	9.132	100,0	22.713.213	100,0	213.363	100,0	9.394	100,0

Fonte: Istat-Inps

(a) Sono escluse le pensioni erogate all'estero e le non ripartibili.

beneficiari delle prestazioni pensionistiche e del relativo importo delle pensioni dipende dalle differenze nella struttura per età della popolazione e dall'evoluzione nel tempo dell'occupazione nelle diverse aree geografiche. Il coefficiente di pensionamento standardizzato fornisce una misura significativa dell'incidenza del numero dei beneficiari nelle diverse ripartizioni territoriali.²¹ In particolare, il numero dei pensionati residenti nelle regioni settentrionali (273 per mille abitanti) è superiore a quello sia delle regioni centrali (265 per mille abitanti) sia del Mezzogiorno (263 per mille abitanti) (Figura 5.10).

Con riferimento alle diverse tipologie di percettori nelle regioni del Nord il coefficiente di pensionamento standardizzato assume valori più elevati rispetto alle altre aree geografiche soltanto per i beneficiari di pensioni di vecchiaia (Figura 5.11). In rapporto alla popolazione residente, il numero di titolari di prestazioni assistenziali e di assegni ordinari di invalidità è, invece, superiore nel Mezzogiorno. Nelle regioni meridionali si concentrano, infatti, sia le pensioni sociali, con un importo pari a 1,7 miliardi di euro (50,6 per cento del valore complessivo) a fronte di 394 mila prestazioni (51,2 per cento del totale), sia le pensioni e/o indennità agli invalidi civili, ai non vedenti e ai non udenti civili, con 1,2 milioni di tratta-

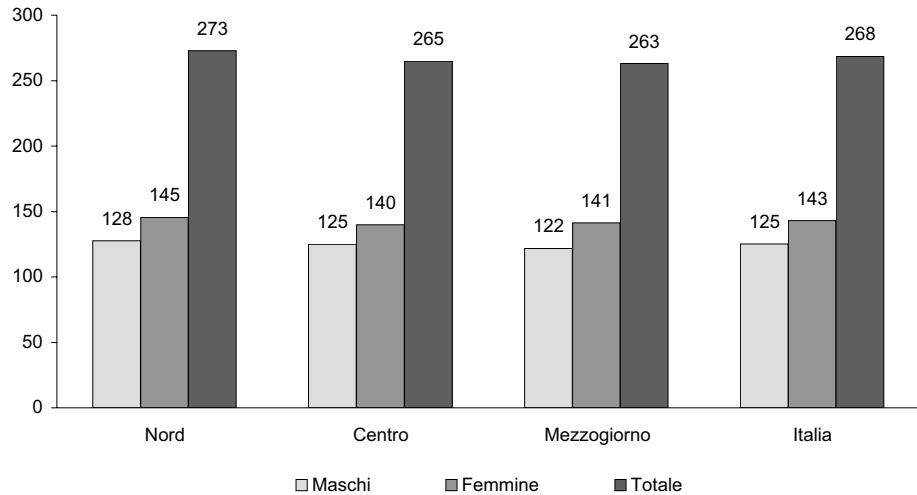
Tavola 5.22 - Pensionati e importo annuo, complessivo e medio, delle pensioni per regione di residenza e ripartizione geografica - Anno 2005

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Numero		Importo complessivo		Importo medio	Numeri indice base Italia=100
	Valori assoluti	Composizione percentuale	Valori assoluti (migliaia euro)	Composizione percentuale		
Piemonte	1.357.126	8,5	19.053.166	8,9	14.039	105,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	36.146	0,2	518.473	0,2	14.344	107,9
Lombardia	2.623.927	16,3	37.941.154	17,8	14.460	108,8
Trentino-Alto Adige	261.134	1,6	3.457.056	1,6	13.239	99,6
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>123.109</i>	<i>0,8</i>	<i>1.615.229</i>	<i>0,8</i>	<i>13.120</i>	<i>98,7</i>
<i>Trento</i>	<i>138.025</i>	<i>0,9</i>	<i>1.841.828</i>	<i>0,9</i>	<i>13.344</i>	<i>100,4</i>
Veneto	1.270.958	7,9	16.555.712	7,8	13.026	98,0
Friuli-Venezia Giulia	380.522	2,4	5.398.119	2,5	14.186	106,7
Liguria	551.235	3,4	8.208.842	3,8	14.892	112,0
Emilia-Romagna	1.329.401	8,3	18.260.817	8,6	13.736	103,3
Toscana	1.120.175	7,0	15.381.797	7,2	13.732	103,3
Umbria	277.391	1,7	3.670.451	1,7	13.232	99,5
Marche	471.318	2,9	5.765.843	2,7	12.233	92,0
Lazio	1.361.812	8,5	20.885.148	9,8	15.336	115,4
Abruzzo	375.665	2,3	4.402.121	2,1	11.718	88,2
Molise	93.244	0,6	980.836	0,5	10.519	79,1
Campania	1.264.254	7,9	14.737.390	6,9	11.657	87,7
Puglia	988.550	6,2	11.834.810	5,5	11.972	90,1
Basilicata	159.224	1,0	1.695.096	0,8	10.646	80,1
Calabria	504.168	3,1	5.638.012	2,6	11.183	84,1
Sicilia	1.196.856	7,5	13.676.645	6,4	11.427	86,0
Sardegna	427.240	2,7	5.301.519	2,5	12.409	93,3
Nord-ovest	4.568.434	28,5	65.721.634	30,8	14.386	108,2
Nord-est	3.242.015	20,2	43.671.704	20,5	13.471	101,3
Centro	3.230.696	20,1	45.703.240	21,4	14.147	106,4
Mezzogiorno	5.009.201	31,2	58.266.431	27,3	11.632	87,5
Italia	16.050.346	100,0	213.363.008	100,0	13.293	100,0

Fonte: Istat-Inps

²¹ Per tenere conto degli effetti riconducibili alle differenti strutture per età e sesso delle popolazioni locali sono stati calcolati i coefficienti di pensionamento per sesso ed età da riferire a una popolazione tipo o standard. Come popolazione tipo è stata utilizzata la popolazione italiana residente al Censimento 2001.

Figura 5.10 - Coefficienti di pensionamento standardizzati (a) per ripartizione geografica e sesso - Anno 2005 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat-Inps

(a) Media dei valori assunti dal rapporto tra il numero dei beneficiari delle prestazioni pensionistiche di una determinata età e la popolazione residente della stessa età (coefficiente specifico di pensionamento) ponderata con riferimento alla composizione della popolazione assunta come standard.

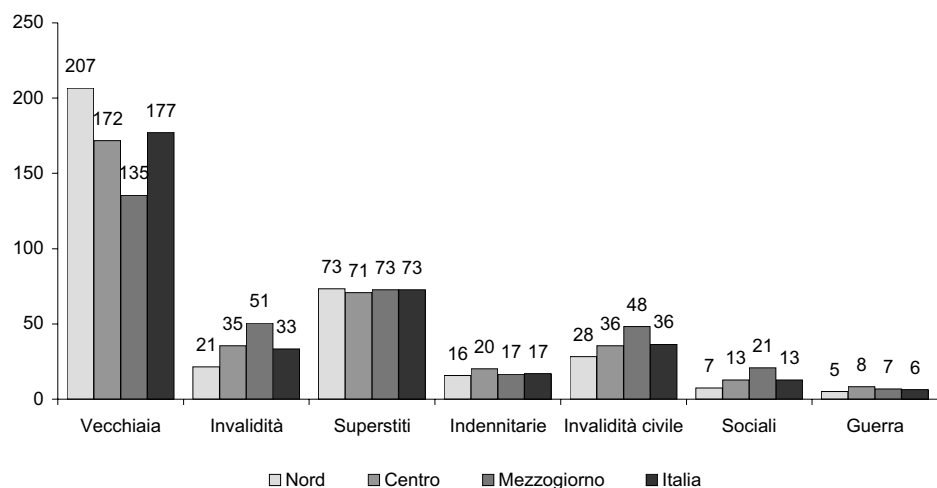
menti (43,8 per cento del totale) per un importo complessivo pari a 4,9 miliardi di euro, il 42,2 per cento del valore complessivo.

In Italia ci sono 71 pensionati ogni 100 occupati

I coefficienti di pensionamento calcolati per i titolari di rendite indennitarie e di pensioni di guerra assumono, infine, valori più elevati nelle regioni del Centro.

Se si rapporta il numero dei pensionati alla popolazione occupata, nel 2005 si rilevano in Italia 71 pensionati ogni 100 occupati. Il carico relativo è maggiore nel Mezzogiorno – dove il rapporto è di 78 pensionati ogni 100 occupati - e inferiore nelle regioni settentrionali, dove il rapporto di dipendenza è di 67 a 100. In gene-

Figura 5.11 - Coefficienti di pensionamento standardizzati (a) per ripartizione geografica e tipologia di pensione - Anno 2004 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat-Inps

(a) Media dei valori assunti dal rapporto tra il numero dei beneficiari delle prestazioni pensionistiche di una determinata età e la popolazione residente della stessa età (coefficiente specifico di pensionamento) ponderata con riferimento alla composizione della popolazione assunta come standard.

rale, tra il 2000 e il 2005 il rapporto è diminuito, passando da 74 a 71 pensionati ogni 100 occupati.

Differenze significative si registrano, invece, a livello delle singole regioni, dove emergono anche in questo caso realtà fortemente differenziate sul territorio (Figura 5.12). Infatti, il Trentino-Alto Adige presenta il rapporto di dipendenza più favorevole, con 57 pensionati ogni 100 occupati. Questa regione, pur avendo un tasso di pensionamento tra i più elevati, è caratterizzata da un indice di vecchiaia (108,0 per cento) piuttosto contenuto rispetto alla media nazionale (137,8 per cento) e da un tasso di occupazione molto elevato, pari al 54,5 per cento, a fronte di un valore nazionale del 45,3 per cento. Valori relativamente contenuti del rapporto di dipendenza si osservano anche per Lazio (58,2 per cento), Veneto (58,3 per cento), Lombardia (59,4 per cento) e Campania (61,1 per cento). Per il Lazio, in cui si rileva un tasso di occupazione (46,4 per cento) prossimo a quello nazionale, è determinante nella composizione del rapporto l'effetto del moderato numero di pensionati (tasso di pensionamento più basso della media nazionale). In Campania, sebbene si registri uno tra i tassi di occupazione più bassi d'Italia (36,4 per cento), l'indicatore assume un valore inferiore a quello medio nazionale, soprattutto per effetto del numero relativamente basso di percettori di prestazioni pensionistiche di tipo previdenziale. In questa regione, infatti, la quota di titolari di sole prestazioni assistenziali è pari al 16,5, contro un valore medio nazionale dell'8,3 per cento.

Le regioni con un rapporto di dipendenza particolarmente sfavorevole sono nell'ordine Liguria (83,1 per cento), Molise (80,1 per cento), Umbria (75,0 per cento), Basilicata (74,9 per cento) e Calabria (72,7 per cento). Nel caso della Basilicata e della Calabria ciò che influisce negativamente sul rapporto non è il numero dei pensionati (i tassi di pensionamento sono al di sotto della media nazionale), ma la presenza di tassi di disoccupazione tra i più alti d'Italia, pari rispettivamente al 12,3 e al 14,4 per cento. I valori riferiti a Liguria, Molise e Umbria sono invece fortemente influenzati dall'elevato numero di anziani residenti nella regione.

Anche con riferimento agli importi medi dei redditi pensionistici emergono differenze territoriali di rilievo. Nelle regioni settentrionali e in quelle centrali essi sono più elevati, con valori di poco inferiori al 106 per cento rispetto alla media nazionale (fanno eccezione Veneto e Marche, dove i pensionati ricevono prestazioni con importi medi rispettivamente uguali o inferiori alla media nazionale). In tutte le regioni del Mezzogiorno, nelle quali si registra un maggiore peso relativo di percettori di prestazioni assistenziali, gli importi medi dei redditi pensionistici si collocano al di sotto del valore medio nazionale.

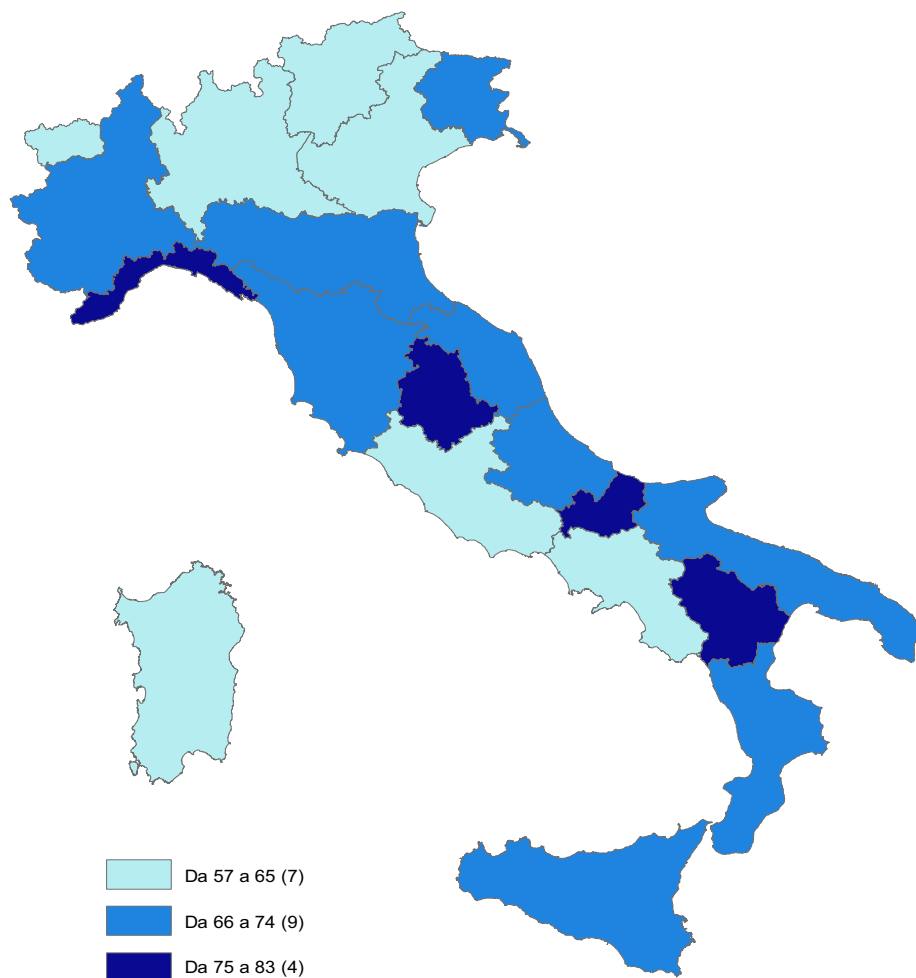
La quota maggiore di beneficiari di trattamenti pensionistici è naturalmente collocata nella parte alta della piramide delle età. Il 68,7 per cento dei pensionati ha più di 64 anni. Una quota abbastanza consistente è costituita dai percettori appartenenti alla classe di età immediatamente inferiore a quella normalmente individuata come soglia della vecchiaia: il 27,7 per cento dei pensionati ha infatti un'età compresa tra 40 e 64 anni e il 3,5 per cento ha meno di 40 anni.

Analizzando i dati distintamente per tipologia di prestazione (Figura 5.13) si possono rilevare alcune differenze nei profili per età. La presenza di pensionati in età inferiore a 65 anni è associata alle norme che regolano l'accesso ai differenti tipi di prestazione. Infatti, mentre i requisiti di età per il diritto alla pensione di vecchiaia e alla pensione sociale si collocano tra i 60 e i 65 anni di età, altre prestazioni sono erogate prevalentemente a soggetti in età attiva: ad esempio le rendite per infortunio sul lavoro e malattia professionale (44,2 per cento in età 15-64), le pensioni di invalidità da lavoro e quelle di invalidità civile (38,9 per cento). Infine, le pensioni erogate ai superstiti possono essere pagate a soggetti in età da lavoro e ai loro familiari a carico che, in alcuni casi, hanno meno di 14 anni.

La distribuzione dei pensionati per classe di importo medio mensile dei red-

Un terzo dei pensionati ha meno di 64 anni

Figura 5.12 - Pensionati per regione - Anno 2005 (per 100 occupati)

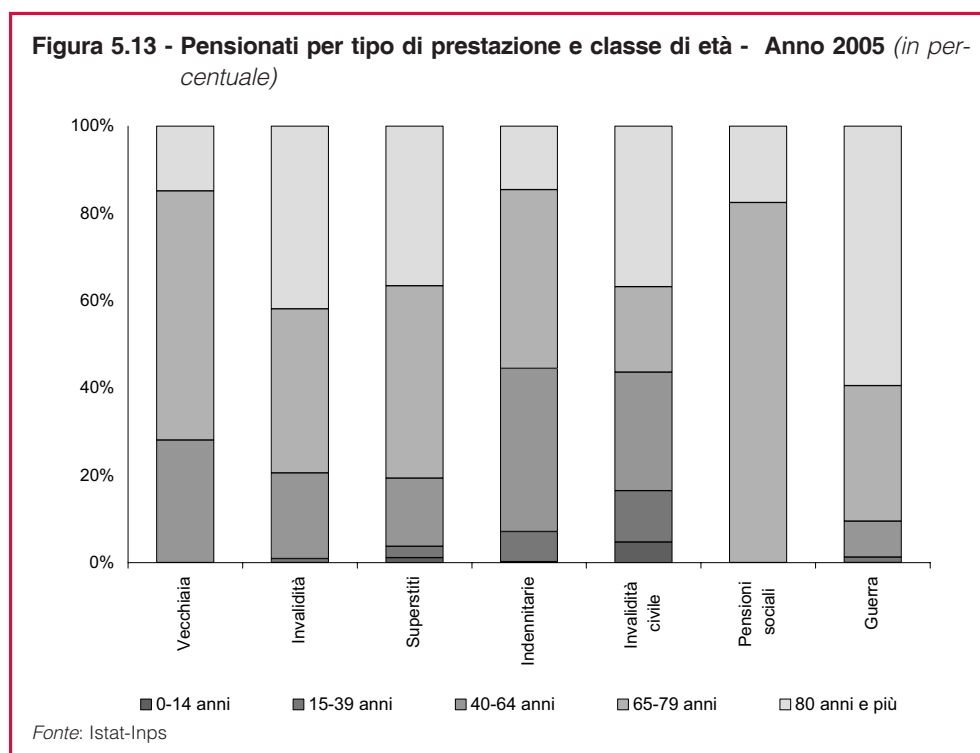


Fonte: Istat-Inps

5 milioni di pensionati ricevono un importo mensile tra i 500 e i 1.000 euro

diti pensionistici (Tavola 5.23) presenta frequenze più elevate nelle classi che includono i valori più bassi. Il gruppo più numeroso di pensionati (5,1 milioni di individui, il 31,0 per cento del totale) riceve una o più prestazioni per un importo medio mensile compreso tra 500 e mille euro. Il secondo gruppo per dimensione (3,9 milioni di pensionati, pari al 23,8 per cento del totale) percepisce meno di 500 euro mensili. Un ulteriore 23,4 per cento di beneficiari ottiene pensioni comprese tra mille e 1.500 euro mensili e il restante 21,9 per cento riceve pensioni di importo mensile superiore. Gli uomini sono più rappresentati nelle classi di importo mensile più alto.

Nel complesso la variabilità dell'entità dei trasferimenti pensionistici è elevata. In primo luogo, ogni soggetto può percepire più prestazioni, cumulando in parte o totalmente l'importo delle diverse tipologie di pensione. In secondo luogo, gli importi delle pensioni possono essere calcolati sulla base di normative diverse che tengono conto di un insieme complesso di fattori: retribuzione, anzianità contributiva, composizione familiare, grado e tipo di invalidità, redditi propri e familiari.



Per le pensioni di anzianità, vecchiaia e invalidità, il calcolo della pensione tiene conto dell'anzianità contributiva del lavoratore e della sua retribuzione pensionabile. A sua volta, quest'ultima è generalmente una media, opportunamente rivalutata, delle ultime retribuzioni che l'individuo ha percepito in attività (metodo retributivo). Nel caso delle pensioni erogate ai superstiti la pensione è pari a una quota dell'importo della prestazione del familiare deceduto, che può variare in base alla numerosità del nucleo familiare superstite. L'importo della prestazione può essere ridotto in presenza di valori elevati degli altri redditi percepiti dai beneficiari.

L'importo delle pensioni di tipo indennitario è anch'esso dipendente dalla retribuzione in attività. In particolare, riguardo alle rendite per infortunio sul lavoro e malattia professionale l'importo della prestazione deriva dal prodotto della retribuzione del lavoratore per un coefficiente proporzionale al grado di invalidità derivante dall'infortunio subìto.

Al contrario, l'importo delle pensioni assistenziali è stabilito annualmente sulla base delle disposizioni normative e non dipende dalle condizioni reddituali del soggetto richiedente, se non per il fatto che l'accesso alle prestazioni pensionistiche di questo tipo è condizionato al possesso di redditi familiari inferiori alle soglie stabilite dalla legge. Inoltre, tali limiti di reddito non si applicano nel caso in cui sia un inabile totale e abbia, dunque, diritto a una indennità di accompagnamento.

Tavola 5.23 - Pensionati per classe di importo mensile dei redditi pensionistici e sesso - Anno 2005 (classi di importo in euro)

CLASSI DI IMPORTO MENSILE	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 499,99	1.333.799	2.606.291	3.940.090
500,00-999,99	2.077.803	3.057.138	5.134.941
1.000,00-1.499,99	1.930.402	1.936.715	3.867.117
1.500,00-1.999,99	1.243.432	727.758	1.971.190
2.000,00 e più	1.191.327	456.214	1.647.541
Totale	7.776.763	8.784.116	16.560.879

Fonte: Istat-Inps

5.3.3 Spesa per la protezione sociale, istruzione, formazione e lavoro. Evoluzione temporale e confronti regionali

Il più recente Documento di programmazione economica e finanziaria si ispira esplicitamente ai concetti contenuti nel “processo di Lisbona”, rivisti nel Consiglio europeo della primavera 2005. L'integrazione tra le politiche per l'istruzione e la formazione e l'investimento nel capitale umano sono considerati gli strumenti fondamentali per il perseguimento degli obiettivi di equità e di coesione sociale.

I principali gruppi di popolazione individuati come destinatari delle politiche di welfare attivo sono i giovani, le donne e i lavoratori ultracinquantenni, per i quali è prevista l'attivazione di strumenti che favoriscano l'inserimento lavorativo, la riqualificazione della forza lavoro e un sistema di protezione finalizzato a garantire strumenti di conciliazione famiglia-lavoro. Inoltre, maggiore attenzione è destinata alla popolazione immigrata, visto il rapido incremento della loro quota sperimentato negli ultimi anni e il contributo che essa può fornire allo sviluppo sociale e culturale dell'intera comunità.

L'analisi della spesa delle amministrazioni pubbliche effettuata nel seguito si basa sui dati del Ministero dell'economia e finanze relativi ai Conti pubblici territoriali.²² Gli aggregati considerati, infatti, prescindono dalla natura istituzionale dell'ente erogatore, ma prendono in considerazione solo la destinazione funzionale della spesa erogata, e sono consolidati, cioè eliminano i doppi conteggi relativi ai trasferimenti tra amministrazioni (vedi glossario: “Conti pubblici territoriali”).

Nel nostro Paese, la quota più rilevante di spesa delle amministrazioni pubbliche è destinata all'attuazione di interventi di protezione sociale finanziati mediante il sistema di contribuzione. Si tratta di erogazioni monetarie di tipo pensionistico (malattia e invalidità, vecchiaia e superstiti), di prestazioni in denaro o in natura legate alle politiche di sostegno all'occupazione, alla famiglia e all'esclusione sociale. Nel 2005 la spesa per queste funzioni assorbe il 18,9 per cento del Prodotto interno lordo, circa un punto percentuale in più rispetto al 1996. La spesa per la previdenza rappresenta il 36,7 per cento della spesa delle amministrazioni pubbliche. Gli interventi in campo sociale, finanziati attraverso la fiscalità generale, assorbono nel 2005 circa il 2,2 per cento del Pil, con un decremento di 0,3 punti percentuali rispetto al 1996. Per tale funzione le amministrazioni pubbliche impegnano il 4,2 per cento della spesa totale. Questi interventi sono dedicati alle politiche di sostegno alle condizioni economiche e al disagio sociale, si rivolgono principalmente alle famiglie, agli anziani e alle persone con disabilità. Inoltre, questa voce di spesa comprende anche l'assistenza erogata nelle strutture residenziali e quella fornita a domicilio. L'attività destinata agli interventi per la salute e la prevenzione costituisce, nel 2005, il 6,7 per cento del Pil con un incremento di 1,2 punti percentuali rispetto al 1996. Questo settore è il secondo in termini di spesa pubblica assorbita, con una quota del 12,9 per cento nel 2005.

Il settore istruzione impegna il 4,3 per cento del Pil nel 2005, circa la stessa quota del 1996. La funzione assorbe una quota di spesa pubblica pari all'8,4 per cento. Questa spesa comprende il funzionamento delle scuole, delle università pubbliche e il sostegno allo studio (buoni libro, contributi per i trasporti scolastici, mense e convitti) dei vari enti locali.

*Cresce la spesa per
la protezione sociale
finanziata dalla
contribuzione*

²² Vedi Dps/Mise: <http://www.dps.tesoro.it/qsn/qsn.asp>. Le elaborazioni sono basate sull'utilizzo dei flussi economico-finanziari movimentati dalle amministrazioni pubbliche registrati secondo il principio della cassa. Nel caso degli enti operanti nel settore sanitario, caratterizzati da comportamenti generalizzati di ritardato pagamento dei fornitori, è possibile osservare differenze tra i flussi di cassa e quanto registrato in conto competenza nei rendiconti consuntivi. I flussi di cassa risultano, quindi, affetti da sfasamenti temporali tali per cui è possibile che un esborso di cassa dell'anno possa riferirsi ad impegno di spesa di anni precedenti.

Tavola 5.24 - Spesa delle amministrazioni pubbliche per alcuni settori di intervento e regione - Anni 1996 e 2005 (valori pro capite)

REGIONI	Settore											
	Istruzione (a)		Formazione (b)		Sanità (c)		Interventi in campo sociale (assist. e benef.) (c)		Lavoro (b)		Previdenza e integrazione salariale (c)	
	1996	2005	1996	2005	1996	2005	1996	2005	1996	2005	1996	2005
Piemonte	2.965,7	5.376,8	0,8	115,0	939,0	1.674,8	347,0	456,0	16,4	30,3	3.889,3	5.702,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3.806,3	6.073,0	217,8	319,7	1.231,2	1.911,9	459,7	656,3	35,7	28,3	4.255,6	5.730,3
Lombardia	2.562,7	4.927,6	16,3	58,1	780,3	2.121,8	346,9	456,8	13,4	6,9	3.546,3	5.155,7
<i>Bolzano/Bozen</i>	2.939,2	8.481,6	63,5	473,9	1.633,8	2.361,8	468,9	866,0	22,1	53,4	2.875,1	4.458,5
<i>Trento</i>	5.335,5	7.052,0	109,1	289,1	1.213,2	1.928,1	792,3	1.072,5	108,1	116,4	3.345,7	4.915,2
Veneto	2.799,2	4.542,7	14,1	53,5	1.015,0	1.669,1	373,4	407,7	15,6	10,3	3.024,6	4.460,4
Friuli-Venezia Giulia	3.943,7	6.427,8	60,4	120,2	963,6	1.646,2	521,7	674,2	41,1	12,2	4.102,6	5.773,3
Liguria	4.040,1	5.998,5	40,5	70,9	1.020,6	1.634,1	445,6	566,0	29,2	3,8	4.550,5	6.682,5
Emilia-Romagna	3.738,0	5.911,0	44,4	87,8	1.150,6	1.742,4	473,4	537,1	19,4	0,2	4.016,2	5.706,0
Toscana	3.826,0	6.269,5	3,9	33,9	1.104,0	1.694,2	456,5	519,3	21,8	3,0	3.695,3	5.464,1
Umbria	3.807,7	6.138,6	41,6	43,4	1.046,3	1.664,0	568,4	687,7	23,3	7,0	3.650,1	5.395,5
Marche	3.249,4	5.239,3	9,2	64,7	1.088,7	1.567,1	489,7	556,2	23,3	5,0	3.313,6	4.807,5
Lazio	3.898,1	6.498,8	37,2	71,5	1.012,4	1.119,0	490,7	677,2	53,0	12,0	4.077,9	6.030,8
Abruzzo	3.141,2	5.132,1	7,9	78,3	935,8	1.473,7	587,9	618,4	52,3	51,3	2.793,5	4.140,3
Molise	2.936,5	4.828,9	54,0	49,4	976,7	1.249,3	406,3	502,4	41,7	17,9	2.811,5	3.995,9
Campania	2.419,9	3.912,2	3,1	12,4	986,5	1.342,2	371,1	507,5	25,8	13,4	1.958,4	2.850,6
Puglia	2.293,6	3.880,6	13,6	21,2	847,7	1.414,4	414,3	455,9	40,4	0,5	2.224,5	3.466,0
Basilicata	2.973,5	4.663,1	96,0	157,2	757,9	1.620,7	403,3	491,8	45,8	26,7	2.272,4	3.474,6
Calabria	2.670,8	4.524,6	5,9	42,3	1.127,8	1.899,6	512,9	574,3	32,7	3,9	2.224,8	3.230,3
Sicilia	2.606,9	4.263,6	90,0	118,9	949,1	1.466,4	484,0	598,3	37,3	48,7	2.160,3	3.139,7
Sardegna	3.043,6	5.038,0	75,9	83,3	917,8	1.765,3	653,8	652,6	50,6	147,1	2.424,7	3.783,3
Italia	2.967,1	5.019,3	28,4	70,8	971,5	1.638,7	435,9	535,6	28,9	19,0	3.160,5	4.643,9

Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento per le politiche di sviluppo, Conti pubblici territoriali

- (a) La popolazione di riferimento è costituita dalla popolazione media residente nella classe di età 3-24 anni.
 (b) La popolazione di riferimento è costituita dalla popolazione media residente nella classe di età 15-64 anni.
 (c) La popolazione di riferimento è costituita dalla popolazione media residente.

Di particolare rilevanza nell'ottica delle politiche per il lavoro è l'attività di formazione e orientamento professionale: per questa funzione la quota allocata è pari allo 0,2 per cento del Pil, con una variazione di 0,1 punti percentuali rispetto al 1996, e l'impegno della pubblica amministrazione è del 4 per mille della spesa complessiva. Le attività sono svolte sia direttamente dalle amministrazioni centrali sia attraverso l'assegnazione agli enti locali di fondi per l'attuazione di politiche formative.

Gli interventi a favore del lavoro e dell'occupazione²³ assorbono, nel 2005, lo 0,5 per mille del Pil, l'1 per mille della spesa delle amministrazioni pubbliche. Si tratta di attività finalizzate al collocamento, alle politiche generali sul lavoro e alla promozione dell'occupazione giovanile, femminile e delle categorie svantaggiate. Rientrano in questa funzione anche le spese relative alle infrastrutture come gli osservatori e i centri per l'impiego.

La dinamica della spesa regionale delle amministrazioni pubbliche per sanità, interventi in campo sociale, assistenza e beneficenza, previdenza ed integrazione salariale, istruzione, formazione e lavoro ha risentito sia del processo di decentramento in atto nell'ultimo decennio, sia di alcuni importanti interventi di riforma nei settori principali del sistema del welfare. Il cambiamento più rilevante del pro-

Per le politiche del lavoro una spesa pari allo 0,5 per mille del Pil

²³ Per una corretta interpretazione dei dati forniti è necessario tenere in considerazione che a partire dal 2000, con il passaggio del bilancio statale dalla classificazione per funzioni a quella coerente con la Cofog, il settore in oggetto è andato a confluire per una parte nella categoria denominata "Affari generali economici e del lavoro" e per un'altra in "Protezione sociale".

Tavola 5.25 - Spesa delle amministrazioni pubbliche per alcuni settori di intervento e regione - Anni 1996 e 2005 (variazione media annua)

REGIONI	Settore					
	Istruzione (a)	Formazione (b)	Sanità (c)	Interventi in campo sociale (assist. e benef.) (c)	Lavoro (b)	Previdenza e integrazione (c)
Piemonte	6,8	71,9	6,6	3,0	6,9	4,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	5,3	4,3	5,0	4,0	-2,5	3,3
Lombardia	7,5	15,0	11,6	3,1	-7,1	4,2
Bolzano/Bozen	12,4	24,7	4,1	7,0	10,2	4,9
Trento	3,1	11,3	5,2	3,4	0,8	4,3
Veneto	5,5	15,8	5,6	1,0	-4,4	4,4
Friuli-Venezia Giulia	5,5	7,9	6,1	2,9	-12,5	3,8
Liguria	4,4	6,4	5,3	2,7	-20,1	4,3
Emilia-Romagna	5,2	7,8	4,7	1,4	-39,2	3,9
Toscana	5,6	26,8	4,8	1,4	-19,5	4,4
Umbria	5,4	0,5	5,2	2,1	-12,4	4,4
Marche	5,4	23,9	4,1	1,4	-15,6	4,2
Lazio	5,8	7,5	1,1	3,6	-15,0	4,4
Abruzzo	5,5	28,7	5,1	0,6	-0,2	4,4
Molise	5,6	-1,0	2,7	2,4	-8,9	3,9
Campania	5,4	16,4	3,4	3,5	-7,0	4,2
Puglia	6,0	5,0	5,8	1,1	-38,9	5,0
Basilicata	5,1	5,6	8,7	2,2	-5,8	4,8
Calabria	6,0	24,1	5,9	1,3	-20,8	4,2
Sicilia	5,6	3,1	4,9	2,4	3,0	4,2
Sardegna	5,7	1,0	7,5	0,0	12,5	5,0
Italia	6,0	10,6	5,9	2,3	-4,5	4,3

Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento per le politiche di sviluppo, Conti pubblici territoriali

(a) La popolazione di riferimento è costituita dalla popolazione media residente nella classe di età 3-24 anni.

(b) La popolazione di riferimento è costituita dalla popolazione media residente nella classe di età 15-64 anni.

(c) La popolazione di riferimento è costituita dalla popolazione media residente.

cesso di decentramento è stato la modifica del titolo V della Costituzione, con la quale è stata attribuita alle Regioni la competenza esclusiva in campo sociale e concorrente in campo sanitario.

Sul piano delle riforme si segnala il decreto legislativo 469 del 1997 per quanto riguarda il mercato del lavoro, la legge n. 229 del 1999 per il settore sanitario e la legge delega n. 328 del 2000 per il settore sociale. Inoltre, nei confronti regionali va tenuto conto della più ampia autonomia fiscale delle Regioni a statuto speciale.

*Riforma del welfare:
Regioni ed Enti
locali in prima linea*

Nell'ambito dell'assistenza sociale e sanitaria gli interventi di riforma hanno perfezionato il processo di decentramento con il coinvolgimento dei Comuni nelle politiche di programmazione e di controllo, riaffermando il ruolo del territorio nel perseguimento degli obiettivi di salute e nel processo di integrazione tra l'assistenza sociale e quella sanitaria. Per quanto riguarda l'assistenza sociale, ai Comuni è stata affidata anche la responsabilità dell'erogazione dei servizi di assistenza e delle prestazioni monetarie.

Anche nelle politiche sul lavoro si è assistito al mutamento dell'assetto istituzionale con il conferimento alle Regioni e agli Enti locali di funzioni e compiti di programmazione in tema di politiche per il lavoro e di servizi pubblici per l'impiego.

La spesa per le funzioni considerate nell'arco degli ultimi dieci anni ha fatto registrare un aumento medio annuo del 4,6 per cento, superiore a quello osservato per il Pil che, nello stesso periodo, è aumentato in media del 3,9 per cento.

*L'istruzione
principale
destinatario della
spesa sociale*

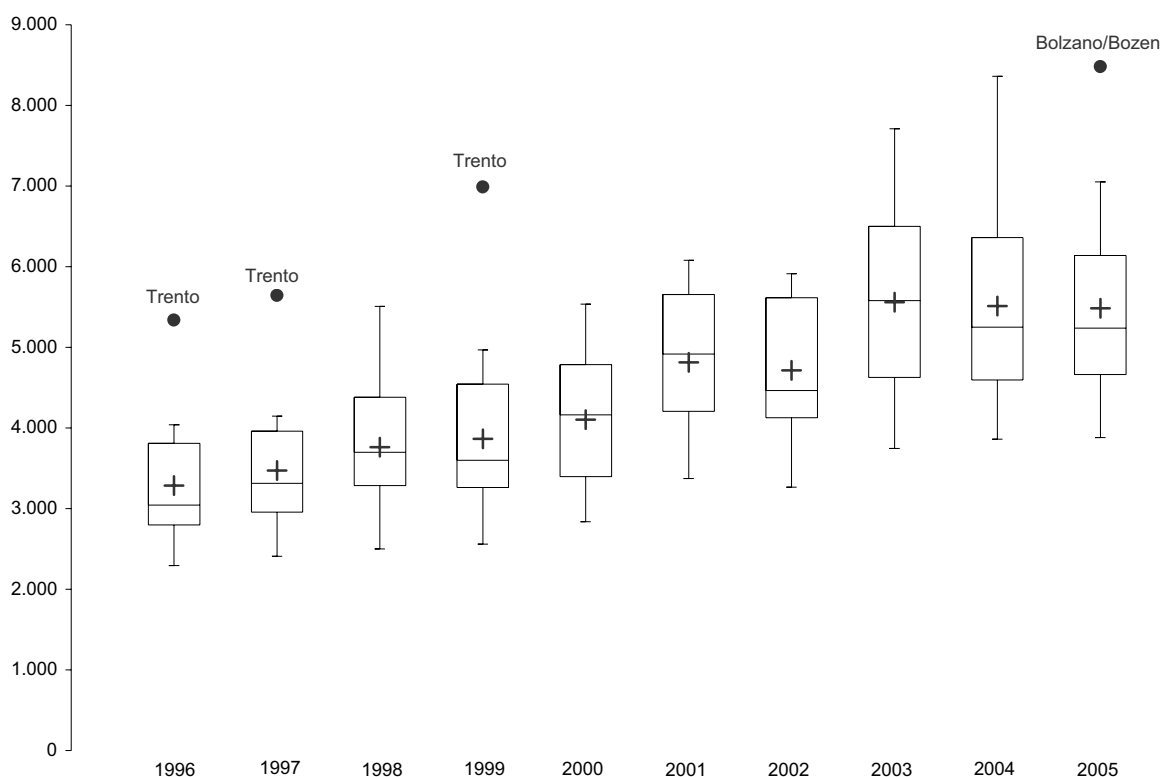
L'analisi della spesa per le singole funzioni, in relazione alle popolazioni target, mette in evidenza che le maggiori risorse sono assorbite dal settore dell'istruzione. Nel 2005 sono stati spesi in Italia circa 5 mila euro per ogni giovane in età compresa tra i 3 e i 24 anni, con un incremento medio annuo rispetto al 1996 intorno al 6 per cento. I confronti regionali mettono in luce le note differenze territoriali.

Si passa da una spesa pro capite di 6.233 euro nelle regioni del Centro a 4.132 in quelle del Sud. La spesa più alta si rileva nella provincia autonoma di Bolzano con 8.481 euro, la più bassa in Puglia con 3.880 euro. Dal 1996 le variazioni annue della spesa pro capite sono abbastanza omogenee sul territorio e vanno dal 6,9 nelle regioni del Nord-ovest al 5,6 in quelle del Mezzogiorno. La distribuzione della spesa pro capite per questa funzione tra le regioni individua tre periodi diversi rispetto alla dispersione della spesa: dal 1996 al 1998 si registra una spesa molto concentrata intorno al valore medio nazionale con l'eccezione della Provincia autonoma di Trento con valori molto elevati; dal 1999 la dispersione inizia a crescere e nel 2004 raggiunge il valore più elevato dell'intero periodo; nel 2005 la spesa pro capite torna a un livello di concentrazione analogo a quello del periodo centrale (Figura 5.14).

La seconda voce in termini di risorse pro capite è destinata alla spesa per le pensioni, i trasferimenti monetari e le prestazioni in natura. Si tratta di interventi di tipo previdenziale, finanziati attraverso il sistema di contribuzione. In Italia la spesa pro capite annua ammonta a 4.644 euro ed è più alta nelle regioni del Centro (5.635 euro) e più bassa in quelle del Sud (3.254 euro). La spesa più alta si registra in Liguria, 6.683 euro, quella più bassa in Campania, 2.851. La variazione media annua riscontrata dal 1996 è pari al 4,3 per cento in Italia, con oscillazioni molto modeste nelle ripartizioni. Tra le regioni si rileva, nel corso degli anni, una tendenza leggermente crescente della dispersione rispetto alla spesa pro capite media nazionale (Figura 5.15).

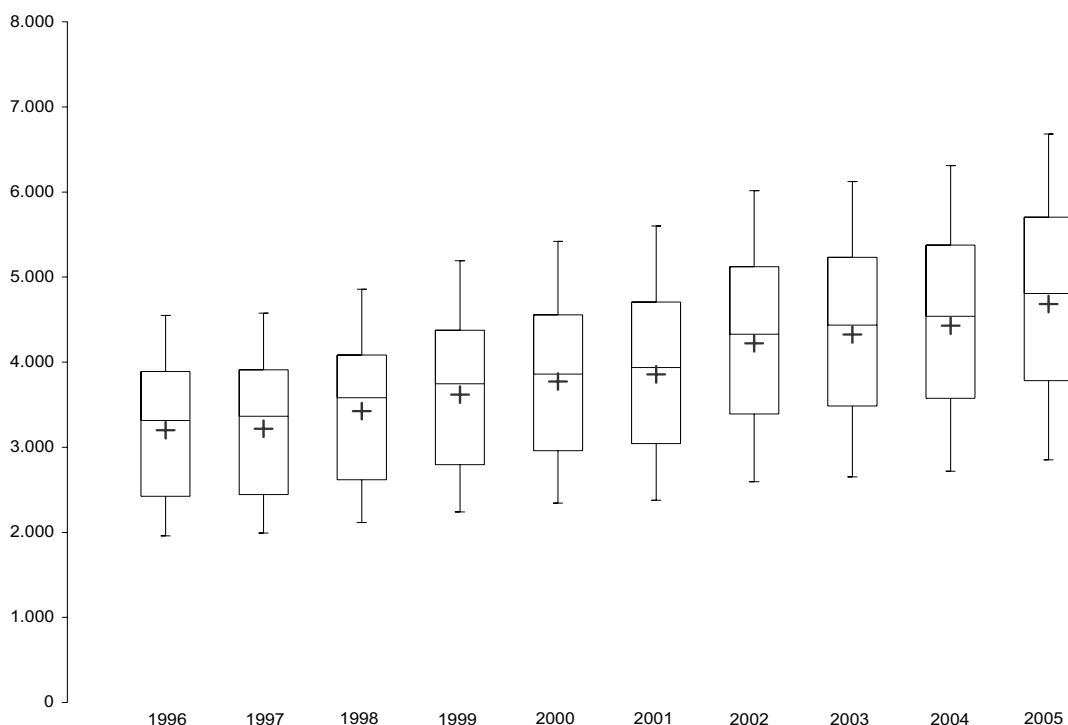
Al secondo posto la spesa per la previdenza

Figura 5.14 - Spesa regionale per l'istruzione - Anni 1996-2005 (spesa pro capite in euro e parametri della distribuzione) (a)



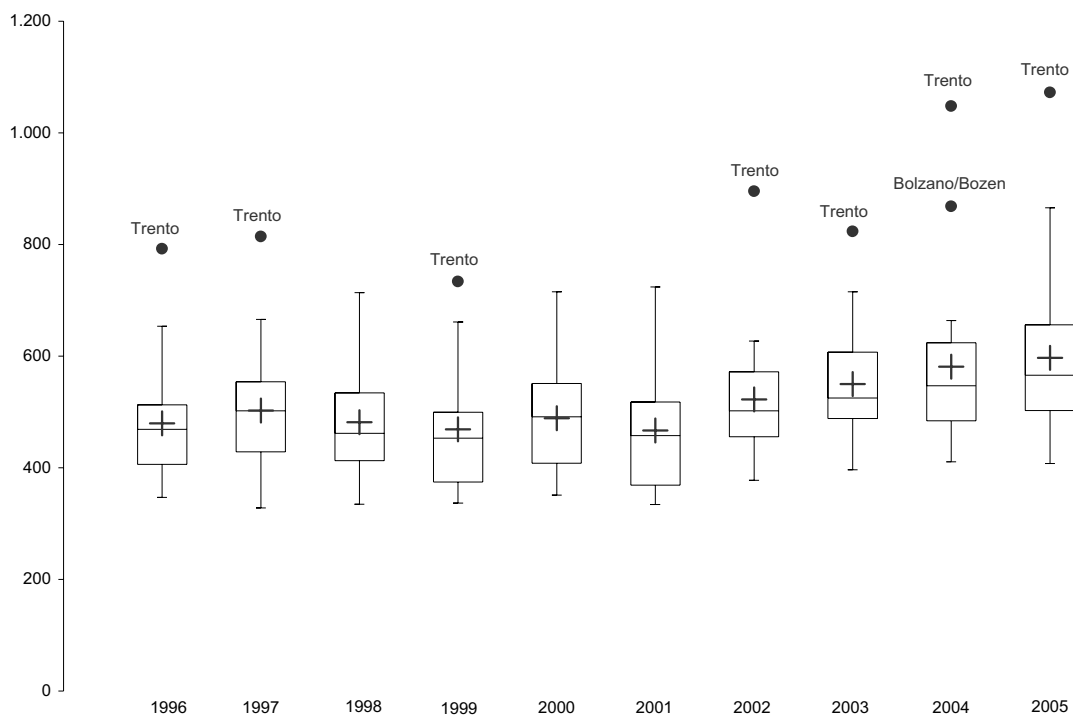
Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento per le politiche di sviluppo, Conti pubblici territoriali (a) Vedi glossario: "Box plot".

Figura 5.15 - Spesa regionale per la previdenza - Anni 1996-2005 (spesa pro capite in euro e parametri della distribuzione) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento per le politiche di sviluppo, Conti pubblici territoriali (a) Vedi glossario: "Box plot".

Figura 5.16 - Spesa regionale per l'assistenza - Anni 1996-2005 (spesa pro capite in euro e parametri della distribuzione) (a)



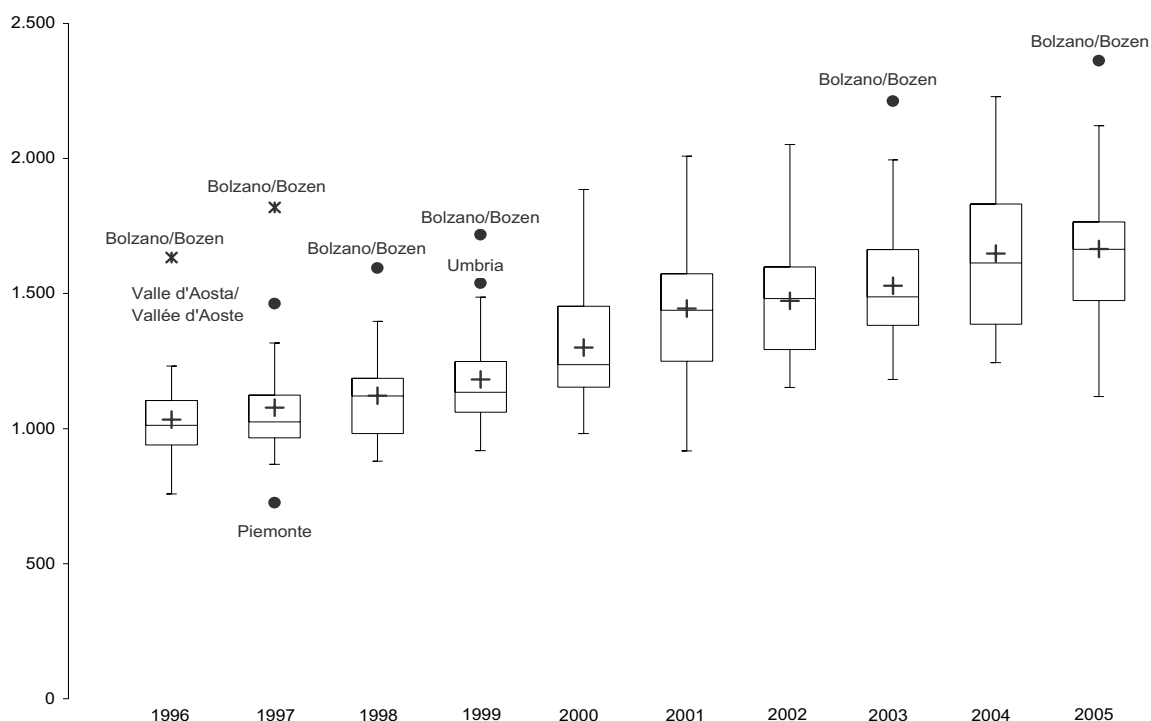
Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento per le politiche di sviluppo, Conti pubblici territoriali (a) Vedi glossario: "Box plot".

La parte dell'assistenza sociale finanziata dalla fiscalità generale impegna in un anno circa 536 euro pro capite, con la spesa più alta nel Centro e nelle Isole (con 611 euro annui) e la più bassa nelle regioni del Sud, circa 512 euro. Le differenze tra le regioni sono apprezzabili; si passa da un valore pro capite di mille euro circa nella provincia autonoma di Trento, a 456 in Puglia. La dinamica temporale tra il 1996 e il 2005 ha fatto registrare un aumento medio annuo del 2,3 per cento, più elevato nel Nord-ovest (circa il 3 per cento) e più contenuto nelle Isole (1,7 per cento). La distribuzione regionale della spesa pro capite mostra maggiore omogeneità a partire dal 2002, anno successivo alla riforma del titolo V; si assiste cioè a una maggiore concentrazione intorno al livello di spesa medio, se si esclude la provincia autonoma di Trento che ha fatto registrare una spesa molto superiore a quella media nazionale, infine nel 2005 torna a crescere molto la dispersione tra le regioni, tornando ai livelli di inizio periodo (Figura 5.16).

La spesa sanitaria pro capite è pari a 1.639 euro annui, e oscilla tra il valore massimo registrato nel Nord-ovest, 1.944, e il più basso, 1.405, nelle regioni centrali. La regione che spende di più per questa funzione in termini pro capite è la provincia autonoma di Bolzano, 2.362 euro, quella che spende meno il Lazio con 1.119. Dal 1996 la variazione media annua è in media del 5,9 per cento, compresa tra il 9,5 delle regioni del Nord-ovest e il 3,2 per cento del Centro. La distribuzione della spesa pro capite nelle regioni rivela che nel periodo considerato, forti cambiamenti nella dispersione intorno alla media nazionale è molto cambiata: la dispersione è molto bassa all'inizio del periodo, crescente nei due anni a cavallo dell'entrata in vigore del federalismo fiscale, sostanzialmente stabile nell'ultimo periodo ma con livelli sensibilmente più elevati rispetto all'inizio del periodo (Figura 5.17).

La spesa per la formazione nel 2005 è stata pari a circa 71 euro per ogni persona in età lavorativa, con differenze tra ripartizioni molto elevate: si passa da quasi 32 eu-

Figura 5.17 - Spesa regionale per la sanità - Anni 1996-2005 (spesa pro capite in euro e parametri della distribuzione) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento per le politiche di sviluppo, Conti pubblici territoriali (a) Vedi glossario: "Box plot".

Per la formazione Bolzano spende 474 euro annui a persona contro i 12 euro della Campania

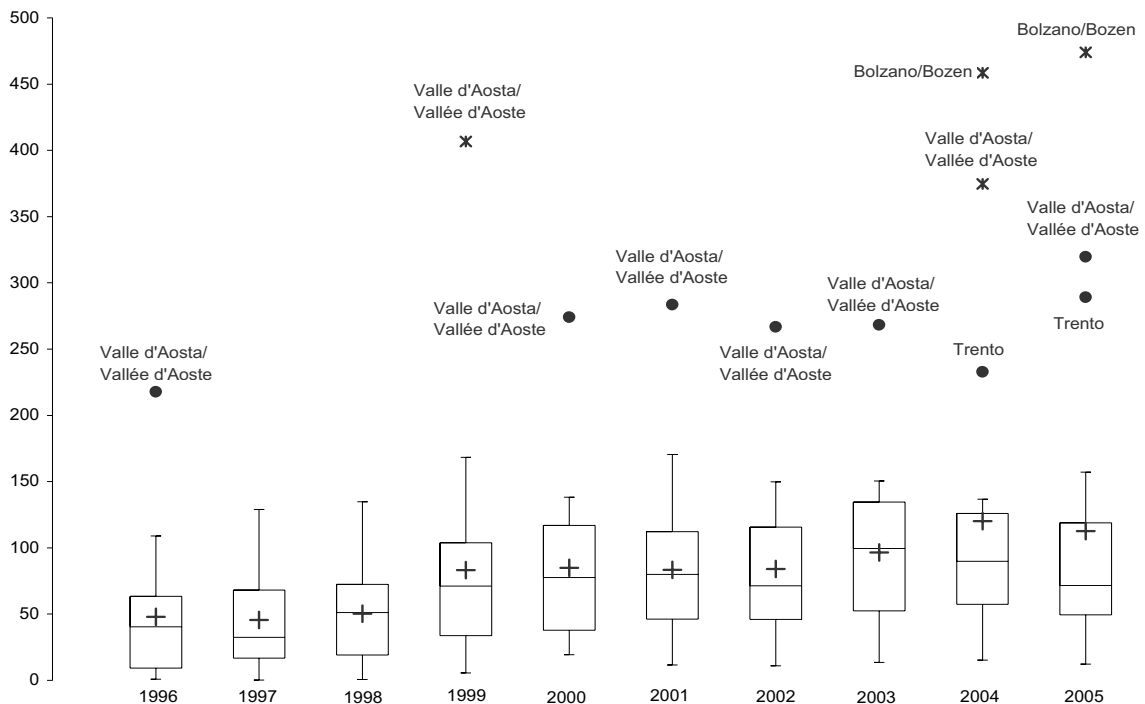
ro nelle regioni del Sud a circa 110 nelle Isole. La provincia autonoma di Bolzano spende per questa funzione 474 euro, mentre in Campania la spesa è 40 volte più bassa (12 euro). Questa funzione di spesa ha assunto molta importanza nel corso degli ultimi anni nelle politiche attive sul lavoro, come è testimoniato da un incremento medio annuo del 10,6 per cento dal 1996, con punte del 18,9 nelle regioni del Nord-ovest e un minimo del 2,7 per cento nelle Isole. Per questa voce di spesa le regioni mostrano nel corso del periodo una dispersione sostanzialmente stabile, se si fa eccezione per le regioni a statuto speciale (Valle d'Aosta, Bolzano e Trento) con livelli di spesa pro capite molto superiore alla media nazionale (Figura 5.18).

Per il sostegno all'occupazione solo 19 euro annui per ogni persona in età lavorativa

La spesa per gli interventi a favore del lavoro e dell'occupazione nel 2005 è una voce residuale rispetto alle altre funzioni analizzate: in Italia si spendono soltanto 19 euro per ogni persona in età lavorativa. La variabilità territoriale è significativa, passando da circa 8 euro nelle regioni centrali a 74 euro nelle Isole. La Sardegna è la regione con la spesa pro capite più elevata, circa 147 euro, seguita dalla provincia autonoma di Trento con 116 euro.

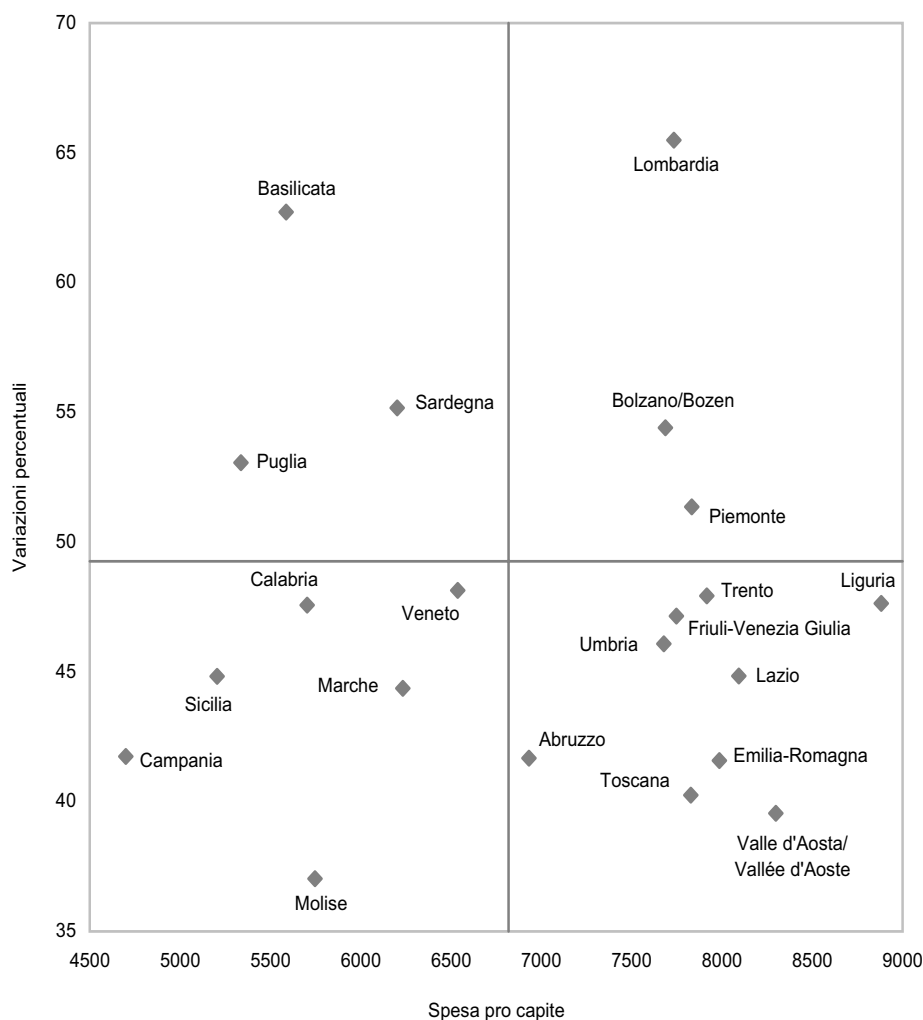
Focalizzando l'attenzione sulla dinamica temporale della spesa per la protezione sociale (previdenza e integrazione salariale, sanità e interventi in campo sociale) si possono osservare quattro gruppi di regioni caratterizzati dai livelli di spesa pro capite e dalle variazioni percentuali osservate nel periodo 1996-2005 (Figura 5.19). Tra le regioni che hanno livelli superiori di spesa pro capite rispetto al valore medio nazionale, la spesa più alta per abitante si registra in Liguria (8.883 euro), mentre la Lombardia è quella che ha sperimentato la variazione più rilevante (+65,5 per cento). Tra le regioni con livelli di spesa inferiore al valore medio nazionale, la Sicilia è quella che spende meno per i propri cittadini (5.204 euro), mentre la Basilicata è quella con la variazione più sostenuta (+62,7 per cento).

Figura 5.18 - Spesa regionale per la formazione - Anni 1996-2005 (spesa pro capite in euro e parametri della distribuzione) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento per le politiche di sviluppo, Conti pubblici territoriali (a) Vedi glossario: "Box plot".

Figura 5.19 - Spesa delle amministrazioni pubbliche per alcuni settori di intervento della protezione sociale (sanità, interventi in campo sociale, previdenza e integrazione salariale) - Anno 2005 (valori pro capite e variazioni percentuali 2005/1996)



Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento per le politiche di sviluppo, Conti pubblici territoriali

In conclusione, le tre funzioni principali che compongono la spesa per la protezione sociale mostrano una crescita costante della relativa spesa pro capite; ma tale dinamica non è diversificata tra le regioni, testimoniando pertanto l'assenza di un apprezzabile processo di convergenza tra esse. Questo risultato potrebbe essere interpretato positivamente solo se, in presenza di una adeguata allocazione delle risorse, la dinamica dei bisogni fosse rimasta anch'essa invariata. Tuttavia, l'ipotesi di invarianza appare poco verosimile per la natura dei cambiamenti dei fattori di rischio sociale e per il loro impatto differenziale sul territorio: si pensi all'invecchiamento della popolazione, alla disoccupazione e agli squilibri dei redditi.

5.3.4 Interventi e servizi sociali dei Comuni

Un ruolo rilevante in materia di politiche sociali è svolto dagli enti locali. La legge quadro 328 del 2000 ha assegnato ai Comuni il compito di erogare i servizi e le prestazioni economiche, la programmazione degli interventi, l'accreditamento e l'autorizzazione delle strutture deputate ad erogare i servizi sociali. Inoltre, è demandato ai Comuni il compito di identificare i soggetti in stato di bisogno, stabilendo i criteri di eleggibilità per il beneficio dei servizi e degli interventi sociali. Il ruolo assegnato alle Province è quello di concorrere alla programmazione degli interventi sociali, sia nei piani regionali sia in quelli di zona, per gli aspetti relativi alla pianificazione e individuazione dei bisogni socioassistenziali e alle funzioni legate al coordinamento operativo dei soggetti e delle strutture. La riforma del titolo V della Costituzione, emanata successivamente alla legge quadro, ha confermato la competenza assegnata ai Comuni e alle Province e ha affidato la competenza legislativa esclusiva alle Regioni.

Più di 5 miliardi di euro la spesa per l'assistenza sociale a livello locale

Nel 2004 la spesa per l'assistenza sociale erogata a livello locale ammonta a 5,4 miliardi di euro, con un valore pari allo 0,4 per cento del Pil, e un aumento rispetto all'anno precedente del 2,2 per cento.

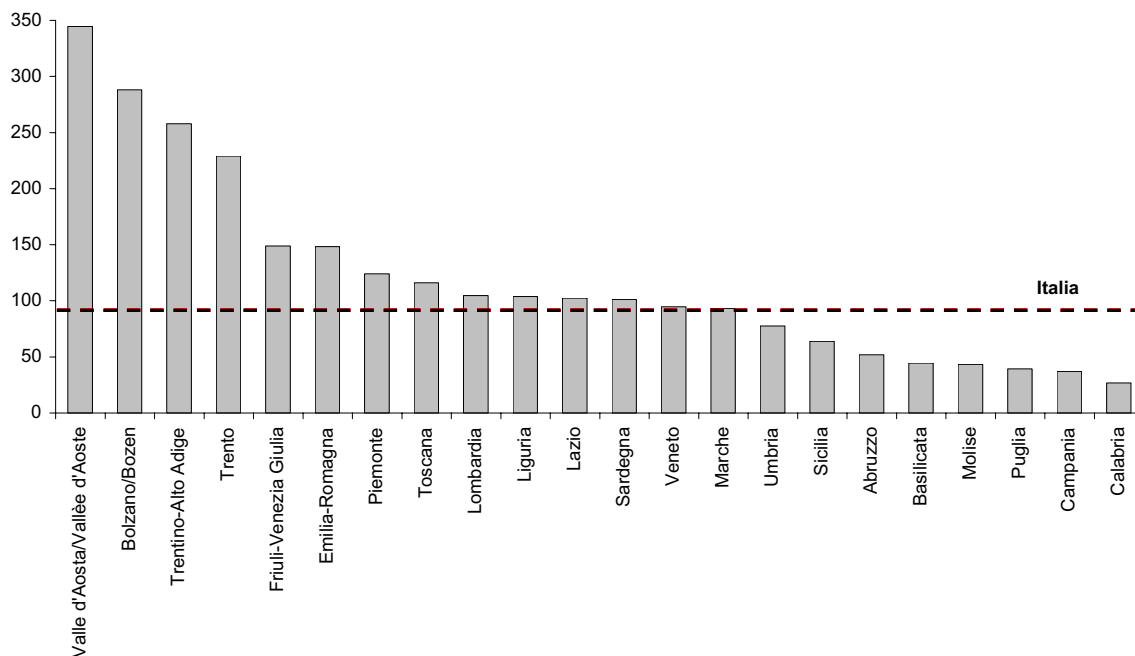
Il valore pro capite più elevato si è registrato nel Nord-est, dove i Comuni hanno speso mediamente in un anno 135 euro per abitante, contro una media nazionale di 92 euro. I Comuni del Sud, al contrario, spendono appena 38 euro pro capite per erogare servizi e interventi socioassistenziali, con una netta distanza dal resto del Paese e difficoltà persistenti a prendersi carico delle necessità di assistenza dei propri cittadini (Tavola 5.26). In Calabria, con 27 euro per abitante, si raggiunge il livello più basso; non molto distante si colloca la Campania, con meno di 37 euro per abitante. Tra le regioni del Mezzogiorno il valore più alto è quello della Sardegna, con una spesa superiore alla media nazionale (circa 100 euro per abitante) e paragonabile a diverse regioni del Centro e del Nord. La spesa pro capite più alta risulta quella della Valle d'Aosta (345 euro); seguono in graduatoria le province autonome di Bolzano e Trento, con valori al di sopra di 200 euro per abitante. In tutte le altre regioni del Nord e del Centro i valori sono compresi fra poco più di 100 e poco meno di 150 euro, con le sole eccezioni del Veneto (95 euro), delle Marche (quasi 93 euro) e dell'Umbria (77 euro).

Tavola 5.26 - Spesa dei Comuni singoli o associati per macroarea di interventi e servizi sociali e ripartizione geografica - Anno 2004 (valori assoluti, valori percentuali e spesa media pro capite)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Macroarea di interventi e servizi sociali				Spesa media pro capite
	Interventi e servizi	Trasferimenti in denaro	Strutture	Totale	
VALORI ASSOLUTI					
Nord-ovest	648.562.005	417.655.882	648.578.205	1.714.796.092	111,9
Nord-est	542.272.917	353.553.679	585.598.717	1.481.425.313	135,2
Centro	417.516.900	220.582.877	521.126.225	1.159.226.002	103,6
Sud	256.723.467	155.495.920	122.754.860	534.974.247	38,1
Isole	189.831.571	133.113.969	164.246.844	487.192.384	73,2
Italia	2.054.906.860	1.280.402.327	2.042.304.851	5.377.614.038	92,4
VALORI PERCENTUALI DI RIGA					
Nord-ovest	37,8	24,4	37,8	100,0	
Nord-est	36,6	23,9	39,5	100,0	
Centro	36,0	19,0	45,0	100,0	
Sud	48,0	29,1	22,9	100,0	
Isole	39,0	27,3	33,7	100,0	
Italia	38,2	23,8	38,0	100,0	

Fonte: Istat, Centro interregionale per il sistema informatico e il sistema statistico, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Ragioneria generale dello Stato, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati

Figura 5.20 - Spesa per interventi e servizi sociali dei Comuni singoli o associati per regione - Anno 2004
(valori pro capite in euro)



Fonte: Istat, Centro interregionale per il sistema informatico e il sistema statistico, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Ragioneria generale dello Stato, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati

A livello nazionale la spesa per i servizi sociali è gestita dai Comuni singoli per circa il 76 per cento, mentre circa il 17 per cento della spesa risulta impegnata dai Comuni in forma associata e quasi il 7 per cento è gestita dai distretti socio-sanitari delle Asl per delega dei Comuni.

Sono soprattutto i Comuni del Nord che, per adempiere alle loro funzioni socioassistenziali, si avvalgono in misura consistente di varie forme associative intercomunali: i consorzi, i comprensori, le comunità montane, le unioni di comuni, gli ambiti sociali eccetera. La quota di spesa impegnata dagli enti associativi è superiore al 65 per cento in Valle d'Aosta, nelle province autonome di Bolzano e Trento e in Liguria. Le restanti regioni settentrionali si allineano al dato nazionale. Il Veneto presenta la quota più alta di spesa per interventi e servizi sociali gestita dai distretti socio-sanitari (32,0 per cento). Nelle regioni del Mezzogiorno, al contrario, i servizi socioassistenziali sono gestiti quasi esclusivamente dai Comuni singoli, con le sole eccezioni dell'Abruzzo e della Campania, dove quote importanti di spesa sono affidate ad enti associativi (il 32,8 per cento e il 21,8 per cento rispettivamente). Fra le regioni del Centro, Toscana e Umbria sembrano aver avviato una gestione dei servizi spesso condivisa fra più Comuni (nel caso della Toscana soprattutto attraverso la delega ai distretti socio sanitari delle Asl). Marche e Lazio vedono invece un'assoluta prevalenza dei comuni singoli rispetto alle associazioni.

L'assistenza fornita dai Comuni riguarda principalmente la famiglia e le politiche di sostegno alla crescita dei figli, agli anziani e alle persone con disabilità. Su queste tre aree di utenza si concentra l'83,1 per cento delle risorse impegnate, mentre i servizi destinati alle altre tipologie di beneficiari assorbono quote di spesa molto più contenute: il 6,8 per cento per le politiche di contrasto alla povertà e

Al Nord oltre un terzo della spesa è impegnata dai comuni in forma associata

all'esclusione sociale, il 2,4 per gli immigrati, l'1,0 per i tossicodipendenti, il residuo 6,8 per cento alle multiutenze.²⁴

La spesa pro capite, calcolata sulla rispettiva popolazione di riferimento di ciascuna area, consente di rapportare gli interventi e i servizi sociali offerti dai Comuni alla scala dei bisogni potenziali presenti sul territorio (Tavola 5.27). Come già visto precedentemente per la spesa in generale, all'interno di ogni area di utenza i livelli di spesa pro capite più elevati si confermano quelli del Nord-est. Fanno eccezione gli interventi di contrasto alla povertà, al disagio degli adulti e i servizi rivolti agli immigrati, aree in cui sono le regioni del Centro (in particolare i comuni del Lazio) che spendono le cifre più alte in rapporto alle popolazioni di riferimento.²⁵

Tavola 5.27 - Spesa per interventi e servizi sociali dei Comuni singoli o associati per area di utenza, regione e ripartizione geografica - Anno 2004 (valori medi pro capite) (a)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Area di utenza							Totale
	Famiglie e minori	Anziani	Disabili	Disagio adulti	Immigrati	Dipendenze	Multiutenze	
Piemonte	133,5	127,1	3.093,8	13,8	67,9	0,3	10,5	124,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	281,7	1.098,8	2.896,9	6,8	69,9	0,0	0,4	344,6
Lombardia	113,2	150,2	2.479,6	7,5	32,8	1,2	6,3	104,6
Trentino-Alto Adige	159,5	474,4	16.910,4	29,0	63,8	2,7	7,5	257,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	133,2	659,7	21.097,9	33,9	102,6	5,6	0,0	288,0
<i>Trento</i>	186,4	317,8	13.261,7	24,3	32,3	0,1	14,7	228,9
Veneto	64,9	142,4	3.411,4	8,8	41,5	2,2	6,9	94,7
Friuli-Venezia Giulia	134,5	192,6	4.170,7	16,7	70,7	0,7	8,2	148,9
Liguria	152,5	108,9	1.572,7	10,2	43,8	1,4	6,9	103,8
Emilia-Romagna	219,1	142,5	3.085,9	8,7	78,6	1,8	11,3	148,3
Toscana	126,0	134,4	2.079,2	13,3	54,6	0,8	11,6	116,1
Umbria	98,6	66,2	1.494,1	5,4	57,9	1,7	5,3	77,5
Marche	85,4	72,8	3.068,4	8,2	53,0	1,1	14,7	93,2
Lazio	107,5	90,9	2.139,4	19,4	117,9	1,5	3,9	102,4
Abruzzo	53,3	63,7	1.092,6	3,2	21,8	0,4	3,0	51,9
Molise	42,3	57,1	997,5	3,6	66,4	1,1	0,4	43,2
Campania	33,1	51,4	394,4	3,0	24,2	0,5	4,2	37,0
Puglia	41,1	45,1	427,8	4,5	71,6	0,6	2,9	39,4
Basilicata	47,7	46,1	546,2	4,0	90,6	0,5	3,9	44,5
Calabria	23,8	16,6	248,1	9,6	19,2	0,4	3,1	26,9
Sicilia	56,9	84,2	1.018,4	9,9	77,5	1,0	1,8	64,0
Sardegna	89,2	136,4	2.170,4	12,7	133,0	1,8	5,4	101,3
Nord-ovest	123,7	145,1	2.588,7	9,5	42,3	0,9	7,5	111,9
Nord-est	135,5	173,2	4.181,6	11,4	60,4	1,9	8,7	135,2
Centro	109,5	101,5	2.169,3	14,9	81,7	1,2	8,0	103,6
Sud	36,5	45,6	448,3	4,4	36,7	0,5	3,5	38,1
Isole	64,2	96,8	1.285,0	10,6	87,9	1,2	2,7	73,2
Italia	89,9	115,8	1.889,0	9,8	57,9	1,1	6,3	92,4

Fonte: Istat, Centro interregionale per il sistema informatico e il sistema statistico, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Ragioneria generale dello Stato, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati

(a) I valori medi pro capite sono il rapporto tra la spesa e la popolazione di riferimento per ogni area di utenza. La popolazione di riferimento per l'area "famiglia e minori" è costituita dal numero di componenti delle famiglie con almeno un minore, calcolati dai dati del Censimento della popolazione 2001. La popolazione di riferimento per l'area "disabili" è costituita dal numero di disabili adulti che vivono in famiglia quali risultano dall'Indagine multiscope "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari - anni 2004-2005" e dal numero di disabili ospiti nelle strutture residenziali quali risultano dalla "Rilevazione statistica sui presidi residenziali socio-assistenziali - anno 2004". La popolazione di riferimento per l'area "dipendenze" è costituita dalla popolazione di età maggiore di 15 anni - anno 2004. La popolazione di riferimento per l'area "anziani" è costituita dalla popolazione di età maggiore di 65 anni - anno 2004. La popolazione di riferimento per l'area "immigrati e nomadi" è costituita dagli immigrati residenti - anno 2004. La popolazione di riferimento per l'area "disagio adulti" è costituita dalla popolazione di età compresa tra i 18 e i 65 anni - anno 2004. La popolazione di riferimento per l'area "multiutenza" è costituita dalla popolazione residente - anno 2004.

²⁴ Area multiutenza: comprende i servizi sociali che si rivolgono a più tipologie di utenti, le attività generali svolte dai Comuni e i costi sostenuti per esenzioni e agevolazioni offerte agli utenti delle diverse aree.

²⁵ Per l'area "povertà e disagio adulti" la popolazione di riferimento sono gli abitanti di età compresa fra 18 e 65 anni; per l'area "immigrati e nomadi" la popolazione di riferimento sono gli immigrati residenti.

La spesa media pro capite di un anno²⁶ per le famiglie con minori varia tra 36 euro del Sud e 135 euro del Nord-est, con un minimo di 24 euro in Calabria e un massimo di 282 euro in Valle d'Aosta. La spesa pro capite per anziano²⁷ varia fra 46 euro l'anno nel Sud e circa 173 nel Nord-est. Anche in questo caso i valori più bassi si hanno in Calabria e i più alti in Valle d'Aosta. La spesa pro capite riferita alle persone con disabilità²⁸ varia fra 448 euro al Sud e 4.182 al Nord-est.

All'interno di ogni area di utenza si rileva una grande varietà di servizi, di contributi economici e di strutture, le cui combinazioni di offerta sul territorio variano principalmente in relazione agli orientamenti regionali di programmazione delle politiche sociali.

Tra gli strumenti impiegati dai Comuni a sostegno dei vari bisogni si possono distinguere tre principali aree: i servizi resi direttamente alla persona,²⁹ i contributi economici per i cittadini bisognosi,³⁰ i servizi che presuppongono il funzionamento e la gestione di strutture stabili sul territorio.³¹

A livello nazionale la quota di spesa assorbita dai servizi alla persona e quella destinata al funzionamento delle strutture si equivalgono e sono pari a circa il 38,0 per cento ciascuna. La quota restante (quasi un quarto del totale) è destinata ai trasferimenti in denaro, che possono essere erogati direttamente alle famiglie bisognose per finalità assistenziali specifiche o versati ai diversi enti che operano nel settore. Nell'area "famiglia e minori" più della metà della spesa totale è destinata alle strutture. La quota più rilevante, circa il 40,6 per cento della spesa totale dell'area, è impegnata per i costi di funzionamento degli asili nido. Nell'area "anziani" prevale la spesa per gli interventi e i servizi che assorbe il 46,4 per cento del totale. Per questa area di utenza la principale voce di spesa è il servizio di assistenza domiciliare, cui viene destinato il 36,6 per cento delle risorse impegnate complessivamente per gli anziani.

Nelle aree "disabili", "immigrati" e "dipendenze" è ancora la spesa per gli interventi e i servizi a impegnare la quota più rilevante, rispettivamente, il 47,6, il 38,2 e il 52,3 per cento. Fra i diversi servizi per le persone con disabilità, quelli che incidono maggiormente sulla spesa sono il sostegno socioeducativo scolastico (15,3 per cento), l'assistenza domiciliare (10,9 per cento) e il trasporto sociale (8,0 per cento). Tra le attività di sostegno ai cittadini immigrati e ai tossicodipendenti incidono significativamente i costi degli assistenti sociali che curano la prevenzione, il sostegno e il recupero di persone in situazioni di bisogno e disagio (servizio sociale professionale rispettivamente con il 14,7 e il 16,4 per cento). Inoltre, per le aree "immigrati" e "dipendenze" hanno un peso rilevante gli interventi per l'integrazione sociale, rispettivamente il 15,0 e il 18,4 per cento, e nel caso dei tossicodipendenti anche gli interventi per favorire l'inserimento lavorativo.

Nell'area "povertà e disagio adulti", invece, la percentuale più consistente è data dai trasferimenti in denaro, che assorbono oltre la metà della spesa dell'area. Fra i vari tipi di contributi economici i più rilevanti, sia in termini di spesa sia per il numero di utenti, sono quelli a integrazione del reddito familiare e i contributi per l'alloggio.

Tre quarti della spesa sociale per strutture e servizi alla persona

²⁶ Riferita al numero di componenti delle famiglie con almeno un minore.

²⁷ Riferita alla popolazione di età superiore o pari a 65 anni.

²⁸ Riferita al numero di persone con disabilità che vivono nelle famiglie e nelle residenze.

²⁹ I servizi resi direttamente alla persona comprendono: l'attività di servizio sociale professionale, l'attività per l'integrazione sociale dei soggetti deboli, l'assistenza domiciliare, i servizi di supporto (mensa e trasporto sociale).

³⁰ I contributi economici per i cittadini bisognosi comprendono: buoni spesa o buoni pasto, rette per prestazioni di tipo residenziale e semiresidenziale, contributi economici per l'alloggio, per i servizi scolastici, per l'inserimento lavorativo e per altri servizi, altri trasferimenti di sostegno al reddito.

³¹ La spesa per il funzionamento e la gestione di strutture stabili sul territorio comprende la spesa per asili nido, i centri diurni, strutture residenziali per diversi tipi di utenza.

Le differenze territoriali si confermano notevoli. Passando da nord verso sud si mette in evidenza, oltre alla diminuzione generale della spesa assistenziale in tutte e tre le forme considerate, il crollo della quota di spesa per le strutture a vantaggio dei servizi e dei trasferimenti in denaro (Tavola 5.26).

Tra tutti i servizi sociali rilevati si è focalizzata l'attenzione in particolare su alcuni: il servizio sociale professionale, l'assistenza domiciliare, gli asili nido e le strutture residenziali. Il servizio sociale professionale e l'assistenza domiciliare sono servizi molto diffusi sul territorio e assorbono più del 16,2 per cento della spesa complessiva.

Comuni: 303 milioni di euro per il servizio sociale professionale ...

Il servizio sociale professionale³² si caratterizza per l'elevato numero di utenti presi in carico, in particolare nelle aree "famiglia e minori" (circa 712 mila utenti) e "anziani" (circa 523 mila utenti) (Tavola 5.28). La spesa sostenuta per questo servizio è di circa 303 milioni di euro, pari a quasi il 5,6 per cento della spesa sociale erogata dai Comuni. La spesa per utente è molto più bassa rispetto a quella degli altri servizi: a livello nazionale la media è di 170 euro per l'area "famiglia e minori" e di 147 euro per gli "anziani", con forte variabilità a livello territoriale. Al Centro la spesa media per utente è nettamente inferiore alla media nazionale, sia nell'area "famiglia e minori" (77 euro) sia nell'area "anziani" (84 euro). Al Sud si registra il numero più elevato di famiglie con minori che accedono al servizio, per le quali la presa in carico (264 su 10 mila) pur se inferiore alla media nazionale è comunque superiore rispetto al valore del Nord-ovest (207 su 10 mila). Per gli anziani la copertura del servizio e la presa in carico sono invece più basse al Sud; in particolare la presa in carico è pari a 235 anziani contro gli 829 presi in carico dal servizio sociale professionale nel Nord-est (Tavola 5.29).

Tavola 5.28 - Spesa per i principali servizi e interventi dei Comuni singoli o associati per area di utenza prevalente - Anno 2004 (valori assoluti, valori pro capite e valori percentuali)

INTERVENTI E SERVIZI SOCIALI	Spesa	Spesa per utente	Quota sulla spesa totale del servizio (%)	Quota sulla spesa sociale totale dei Comuni (%)
Servizio sociale professionale	303.656.051		100,0	5,6
<i>Famiglia e minori</i>	<i>121.075.802</i>	<i>170</i>	<i>39,9</i>	<i>2,3</i>
<i>Anziani</i>	<i>76.849.111</i>	<i>147</i>	<i>25,3</i>	<i>1,4</i>
<i>Altre utenze</i>	<i>105.731.138</i>	<i>165</i>	<i>34,8</i>	<i>2,0</i>
Assistenza domiciliare	569.256.513		100,0	10,6
<i>Anziani</i>	<i>397.556.737</i>	<i>870</i>	<i>69,8</i>	<i>7,4</i>
<i>Disabili</i>	<i>115.882.492</i>	<i>3.039</i>	<i>20,4</i>	<i>2,2</i>
<i>Altre utenze</i>	<i>55.817.284</i>	<i>1.666</i>	<i>9,8</i>	<i>1,0</i>
Asili nido	850.630.482	5.820	100,0	15,8
Strutture residenziali	1.091.894.245		100,0	20,3
<i>Famiglia e minori</i>	<i>343.259.783</i>	<i>10.589</i>	<i>31,4</i>	<i>6,4</i>
<i>Anziani</i>	<i>479.722.459</i>	<i>5.455</i>	<i>43,9</i>	<i>8,9</i>
<i>Altre utenze</i>	<i>268.912.003</i>	<i>4.369</i>	<i>24,6</i>	<i>5,0</i>
Totale servizi selezionati	2.815.437.291			52,4
Totale Italia	5.377.614.038			100,0

Fonte: Istat, Centro interregionale per il sistema informatico e il sistema statistico, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Ragioneria generale dello Stato, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati

³² Il servizio sociale professionale offre a singole persone o a nuclei familiari interventi di consulenza e di informazione sui servizi; prende in carico gli utenti e li aiuta a individuare i propri bisogni e ad attivare percorsi atti a risolvere le situazioni di difficoltà.

Tavola 5.29 - Il servizio sociale professionale (a) per area di utenza prevalente: indicatori territoriali - Anno 2004

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Famiglia e minori		Anziani	
	Indice di copertura territoriale del servizio (b)	Indicatore di presa in carico degli utenti (d)	Indice di copertura territoriale del servizio (b)	Indicatore di presa in carico degli utenti (d)
	(per 100 persone) (c)	(per 10.000 persone) (c)	(per 100 persone) (c)	(per 10.000 persone) (c)
Piemonte	100	203	100	361
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0	0	0	0
Lombardia	92	192	79	464
Trentino-Alto Adige	100	138	100	328
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>100</i>	<i>182</i>	<i>100</i>	<i>146</i>
<i>Trento</i>	<i>100</i>	<i>92</i>	<i>100</i>	<i>482</i>
Veneto	100	566	97	1.167
Friuli-Venezia Giulia	69	170	66	473
Liguria	100	338	99	628
Emilia-Romagna	89	350	87	700
Toscana	86	155	78	322
Umbria	82	1.293	81	437
Marche	70	134	74	303
Lazio	89	362	85	400
Abruzzo	92	168	45	92
Molise	59	220	37	200
Campania	68	213	55	240
Puglia	78	446	63	375
Basilicata	73	187	51	186
Calabria	34	127	20	85
Sicilia	57	187	44	409
Sardegna	74	1.118	57	674
Nord-ovest	94	207	87	451
Nord-est	93	407	90	829
Centro	85	337	81	362
Sud	68	264	50	235
Isole	61	397	47	473
Italia	80	305	74	465

Fonte: Istat, Centro interregionale per il sistema informatico e il sistema statistico, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Ragioneria generale dello Stato, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati

- (a) Questa voce comprende gli interventi di consulenza e di informazione sui servizi e sugli interventi sociali, nonché le attività di supporto alle persone in difficoltà nell'individuazione e attivazione di possibili soluzioni ai loro problemi.
 (b) Popolazione di riferimento che risiede in un comune in cui è presente il servizio considerato rispetto al totale della popolazione di riferimento della regione o della ripartizione.
 (c) Popolazione di riferimento per l'area "famiglia e minori" sono le persone appartenenti a famiglie con almeno un minore; per l'area "anziani" sono le persone con età maggiore di 65 anni.
 (d) Utenti rispetto al totale della popolazione di riferimento della regione o della ripartizione.

La gestione degli asili nido³³ è una delle principali voci di spesa per l'assistenza sociale erogata a livello locale ai cittadini (Tavola 5.28). Infatti, il peso degli asili nido è circa del 15,8 per cento sulla spesa sociale impegnata complessivamente dai Comuni ed è circa del 40,6 per cento delle risorse destinate alla tutela dei minori e al sostegno alla famiglia per la crescita dei figli. A fronte di una spesa complessiva di oltre 850 milioni di euro, i bambini che hanno usufruito del servizio pubblico nel 2004 sono circa 146 mila. Se si considerano gli utenti degli asili nido in rapporto ai bambini da zero a due anni residenti in Italia nel 2004, si può notare che la capacità ricettiva è ancora molto limitata: in media hanno beneficiato del servizio pubblico 897 bambini su 10 mila. Le differenze territoriali sono molto ampie sia in termini di spesa, sia in termini di offerta e di utilizzo dei servizi, mettendo in luce ancora una volta la carenza di strutture che caratterizza il Mezzogiorno e in particolare le regioni del Sud (vedi riquadro "Obiettivi misurabili nei servizi essenziali"). In termini di spesa, mediamente, i Comuni italiani spendono

... e 850 milioni per gli asili nido

³³ Questa voce comprende sia le strutture che le rette per gli asili nido.

Tavola 5.30 - Gli asili nido (a): indicatori territoriali - Anno 2004

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Indice di copertura territoriale del servizio (b) (per 100 persone) (c)	Indicatore di presa in carico degli utenti (d) (per 10.000 persone) (c)
Piemonte	69	1.029
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	100	1.744
Lombardia	82	1.346
Trentino-Alto Adige	77	802
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>100</i>	<i>322</i>
<i>Trento</i>	<i>52</i>	<i>1.302</i>
Veneto	67	748
Friuli-Venezia Giulia	75	766
Liguria	87	1.106
Emilia-Romagna	95	2.220
Toscana	88	1.653
Umbria	74	1.162
Marche	81	1.245
Lazio	75	847
Abruzzo	59	624
Molise	35	321
Campania	32	105
Puglia	50	334
Basilicata	48	498
Calabria	37	139
Sicilia	66	560
Sardegna	55	728
Nord-ovest	80	1.246
Nord-est	79	1.284
Centro	80	1.164
Sud	41	232
Isole	63	594
Italia	67	897

Fonte: Istat, Centro interregionale per il sistema informatico e il sistema statistico, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Ragioneria generale dello Stato, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati

(a) Questa voce comprende sia le strutture che le rette per gli asili nido.

(b) Popolazione di riferimento che risiede in un comune in cui è presente il servizio considerato rispetto al totale della popolazione di riferimento della regione o della ripartizione.

(c) Popolazione di riferimento: popolazione di età compresa tra 0 e 2 anni.

(d) Utenti rispetto al totale della popolazione di riferimento della regione o della ripartizione.

per gli asili nido circa 5.820 euro l'anno per ogni bambino iscritto (Tavola 5.31); apprezzabile la variabilità a livello territoriale, si passa da circa 10.562 euro nel Lazio a 3.559 nella Calabria. In termini di offerta, la diffusione delle strutture sul territorio, misurata in percentuale di comuni che sono provvisti di asili nido per regione, spazia dal 100 per cento in Valle d'Aosta e nella provincia autonoma di Bolzano, fino al 2,2 per cento del Molise. Riguardo agli utenti, i bambini tra zero e due anni iscritti agli asili nido comunali sono circa 232 su 10 mila al Sud, salgono a circa 594 nelle Isole, mentre al Centro sono 1.164 e al Nord-est di 1.284. A livello regionale, i livelli più bassi di accesso si hanno per i bambini della Campania (105 su 10 mila) e della Calabria (139 su 10 mila), mentre i livelli massimi si hanno in Emilia-Romagna (2.220 su 10 mila) (Tavola 5.30).

La spesa per gli asili nido comprende anche le rette pagate dai Comuni per i bambini che frequentano le strutture convenzionate. Queste rette in media sono molto più basse rispetto ai costi di gestione delle strutture comunali (circa 1.450 euro l'anno per bambino) e influiscono sulla spesa complessiva per il 3 per cento. L'incidenza delle rette sul totale delle risorse destinate agli asili nido è minima nel Nord-est (1 per cento), in corrispondenza di un'elevata diffusione delle strutture sul territorio, mentre è massima al Sud, dove al contrario i Comuni ne sono in parte sprovvisti ed erogano il servizio tramite strutture in convenzione.

Il 100 per cento dei comuni della Valle d'Aosta sono provvisti di asili nido contro il 2,2 per cento di quelli del Molise

Tavola 5.31 - Spesa media per utente dei Comuni singoli o associati per servizi, area di utenza, regione e ripartizione geografica - Anno 2004

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Asilo nido (a)	Assistenza domiciliare (b)		Strutture residenziali (c)	
	Famiglia e minori	Disabili	Anziani	Famiglia e minori	Anziani
Piemonte	6.737	1.191	742	10.463	5.259
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	7.784	6.203	2.332	5.237	12.801
Lombardia	4.293	2.362	636	15.571	6.132
Trentino-Alto Adige	6.443	734	2.389	15.749	4.732
<i>Bolzano/Bozen</i>	4.199	815	2.254	5.114	5.863
<i>Trento</i>	7.021	98	2.503	20.453	2.429
Veneto	4.665	2.026	468	10.774	4.503
Friuli-Venezia Giulia	6.261	4.178	1.339	14.352	6.324
Liguria	8.644	2.981	804	10.152	5.315
Emilia-Romagna	5.812	2.432	819	10.222	4.054
Toscana	5.406	2.653	1.041	11.825	6.023
Umbria	6.159	5.617	1.083	11.368	4.022
Marche	4.635	2.605	1.612	8.504	3.787
Lazio	10.562	6.571	1.261	8.000	7.331
Abruzzo	5.496	2.904	1.042	9.216	3.675
Molise	4.334	3.422	745	8.323	1.182
Campania	6.318	1.635	888	7.531	6.636
Puglia	5.501	2.724	806	11.147	4.307
Basilicata	3.696	1.310	1.117	10.552	11.725
Calabria	3.559	1.272	485	4.235	5.190
Sicilia	6.271	3.685	1.154	7.919	5.526
Sardegna	3.662	3.334	2.295	15.050	7.422
Nord-ovest	5.193	2.056	712	13.157	6.022
Nord-est	5.585	2.148	775	11.511	4.620
Centro	7.219	5.171	1.184	9.160	5.767
Sud	5.342	1.943	857	8.500	5.146
Isole	5.610	3.533	1.392	8.843	6.046
Italia	5.820	3.039	870	10.589	5.455

Fonte: Istat, Centro interregionale per il sistema informatico e il sistema statistico, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Ragioneria generale dello Stato, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati

(a) Questa voce comprende sia le strutture che le rette per gli asili nido.

(b) Questa voce comprende i seguenti servizi: l'assistenza domiciliare socioassistenziale, l'assistenza domiciliare integrata con servizi sanitari (Adi), i servizi di prossimità (buonvicinato), il telesoccorso e la teleassistenza, la distribuzione di pasti e/o la lavanderia a domicilio.

(c) Questa voce comprende sia le strutture che le rette per le prestazioni residenziali.

Occorre inoltre osservare che anche i cittadini concorrono al funzionamento del servizio, sostenendo parte del costo delle strutture. Il contributo delle famiglie in media è di 1.236 euro l'anno per ogni bambino, ma in questo caso si assiste a una variabilità molto consistente da regione a regione. In particolare, la spesa delle famiglie assume i valori più alti nel Nord-est, 1.527 euro, decresce a 1.385 nel Nord-ovest, passa a 1.128 euro al Centro e scende a 575 e a 479 euro rispettivamente nel Sud e nelle Isole.

Oltre ai tradizionali asili nido si rilevano anche i "servizi innovativi e integrativi per la prima infanzia" (in questa categoria rientrano i micronidi e i nidi famiglia). I servizi di questo tipo hanno costi molto ridotti rispetto agli asili nido e possono rappresentare una valida alternativa in alcune realtà locali, come i piccoli comuni montani dove il numero di bambini non è sufficiente a giustificare un investimento consistente per le strutture. La spesa pubblica rilevata per queste strutture è mediamente in un anno di 776 euro per utente e il contributo delle famiglie è di 112 euro per bambino. I servizi innovativi e integrativi non sono diffusi su tutto il territorio, ma rappresentano una realtà significativa in alcune regioni italiane (Valle d'Aosta, Marche e provincia autonoma di Bolzano).

Per ogni bambino un contributo annuo delle famiglie di 1.236 euro

Tavola 5.32 - L'assistenza domiciliare (a) per area di utenza prevalente: indicatori territoriali - Anno 2004

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Anziani		Disabili	
	Indice di copertura territoriale del servizio (b)	Indicatore di presa in carico degli utenti (d)	Indice di copertura territoriale del servizio (b)	Indicatore di presa in carico degli utenti (d)
	(per 100 persone) (c)	(per 10.000 persone) (c)	(per 100 persone) (c)	(per 10.000 persone) (c)
Piemonte	100	335	91	720
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	100	1.287	15	120
Lombardia	98	552	82	677
Trentino-Alto Adige	100	671	94	792
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>100</i>	<i>669</i>	<i>100</i>	<i>1.510</i>
<i>Trento</i>	<i>100</i>	<i>672</i>	<i>89</i>	<i>167</i>
Veneto	100	941	88	1.043
Friuli-Venezia Giulia	91	330	47	231
Liguria	99	389	91	726
Emilia-Romagna	100	558	86	595
Toscana	99	303	96	782
Umbria	96	188	95	731
Marche	96	128	77	884
Lazio	95	280	93	1.170
Abruzzo	99	363	93	1.300
Molise	92	457	53	622
Campania	91	250	79	575
Puglia	82	202	43	174
Basilicata	71	150	52	752
Calabria	45	141	55	409
Sicilia	88	343	51	403
Sardegna	93	285	56	1.015
Nord-ovest	99	471	85	691
Nord-est	99	689	82	762
Centro	97	258	92	985
Sud	81	234	65	504
Isole	89	329	52	544
Italia	94	406	75	676

Fonte: Istat, Centro interregionale per il sistema informatico e il sistema statistico, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Ragioneria generale dello Stato, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati

(a) Questa voce comprende i seguenti servizi: l'assistenza domiciliare socioassistenziale, l'assistenza domiciliare integrata con servizi sanitari (Adi), i servizi di prossimità (buonvicinato), il telesoccorso e la teleassistenza, la distribuzione di pasti e/o la lavanderia a domicilio.

(b) Popolazione di riferimento che risiede in un comune in cui è presente il servizio considerato rispetto al totale della popolazione di riferimento della regione o della ripartizione.

(c) Popolazione di riferimento per l'area "anziani" sono le persone con età maggiore di 65 anni; per l'area "disabili" sono le persone disabili con età inferiore ai 65 anni.

(d) Utenti rispetto al totale della popolazione di riferimento della regione o della ripartizione.

In generale, passando da Nord a Sud diminuiscono drasticamente le risorse impegnate, il numero di utenti, la presenza delle strutture sul territorio e le quote di spesa pagate dalle famiglie, indicando un'offerta del servizio molto limitata a cui probabilmente riescono ad accedere quasi esclusivamente le famiglie che si collocano più in basso nelle fasce di reddito.

*L'assistenza
domiciliare il servizio
più diffuso sul
territorio*

La spesa per l'assistenza domiciliare in Italia è pari a più di 569 milioni di euro e rappresenta il 10,6 per cento della spesa sociale dei Comuni. Questo servizio è il più diffuso sul territorio,³⁴ gli utenti sono principalmente anziani e persone con disabilità, la cui assistenza assorbe il 90,2 per cento della spesa totale del servizio (Tavola 5.28).

Gli anziani che usufruiscono del servizio sono in Italia quasi 457 mila e la spe-

³⁴ L'assistenza domiciliare è il servizio più diffuso sul territorio e comprende tutte le prestazioni socioassistenziali che possono essere fornite a domicilio: i servizi per la cura della persona e dell'abitazione, la distribuzione dei pasti, il telesoccorso e la teleassistenza e altri ancora.

sa media nazionale per ognuno di essi è pari a 870 euro, con picchi al Centro (1.184 euro) e nelle Isole (1.392 euro). I valori regionali variano tra quello del Veneto (468 euro) e quello, cinque volte superiore, della provincia autonoma di Trento (Tavola 5.31).

L'assistenza domiciliare per gli anziani è il servizio con il livello più alto di copertura su tutta la penisola: varia tra l'81,2 per cento del Sud e il 98,9 per cento del Nord-ovest. Gli anziani utilizzano meno il servizio di assistenza domiciliare al Sud e al Centro, e più al Nord-est. Infatti, su 10 mila utenti potenziali, gli anziani che di fatto ne usufruiscono sono 234 al Sud, contro una media nazionale di 406 anziani. Il Nord-est con 689 anziani su 10 mila detiene il valore più elevato di presa in carico da parte del servizio di assistenza domiciliare. Le differenze regionali sono piuttosto elevate e variano da 1.287 in Valle d'Aosta a 141 in Calabria (vedi riquadro "Obiettivi misurabili nei servizi essenziali").

Le persone con disabilità che usufruiscono del servizio sono in Italia più di 38 mila e la spesa media nazionale per ognuno di loro è di 3.039 euro (Tavola 5.28). Il valore medio più basso tra le ripartizioni si rileva al Sud ed è pari a 1.943 euro, mentre al Centro sale a 5.171 euro per utente. I valori più elevati di spesa media regionale per disabile si riscontrano nel Lazio (6.571 euro), i più bassi nella provincia autonoma di Trento (98 euro) (Tavola 5.31). Il servizio di assistenza domiciliare alle persone con disabilità sul territorio è meno presente che per gli anziani; la copertura varia tra il 52,4 per cento nelle Isole e il 92,1 per cento al Centro. Il numero di persone con disabilità assistite a domicilio su 10 mila potenziali utenti si attesta su 676 (dato medio nazionale); il minimo si registra al Sud (504 persone con disabilità su 10 mila) e il massimo al Centro (985 persone con disabilità su 10 mila) (Tavola 5.32).

Le strutture residenziali³⁵ impegnano la quota di spesa più elevata, pari al 20,3 per cento della spesa complessiva dei Comuni, in gran parte assorbita dalle strutture residenziali per gli anziani e per le famiglie con minori in difficoltà (Tavola 5.28).

La spesa dei Comuni per le strutture residenziali in Italia è pari a oltre un miliardo e 92 milioni di euro. Il 59 per cento della spesa è assorbito dalla gestione delle strutture residenziali da parte dei Comuni direttamente o con l'ausilio di associazioni private o nonprofit; il 41 per cento della somma è invece destinato a rette pagate dai Comuni per cittadini ospiti in strutture convenzionate o private.

Agli anziani è dedicato il 43,9 per cento della spesa complessiva impegnata per questo servizio e alle famiglie con minori il 31,4 per cento (Tavola 5.28). Valori più bassi sono riservati alle altre categorie di utenza.

Gli ospiti delle strutture per i minori e le loro famiglie sono in Italia più di 32 mila. La spesa media sostenuta a livello nazionale dai Comuni per utente è di oltre 10 mila euro, con valori che variano a livello regionale da poco più di 4 mila euro della Calabria agli oltre 20 mila euro della provincia autonoma di Trento (Tavola 5.31). L'attivazione delle strutture per l'area "famiglia e minori" è differenziata sul territorio nazionale, con una limitata presenza al Sud e una forte presenza al Nord dove anche la presa in carico è più elevata.

Le strutture residenziali per anziani raccolgono quasi 88 mila ospiti, di cui solo poco più del 10 per cento risiede in strutture del Mezzogiorno. La spesa media dei Comuni per utente è di oltre 5 mila euro ad anziano con differenze regionali notevoli, che vanno da circa mille euro in Molise a quasi 13 mila euro in Valle d'Aosta.

Ogni anziano ospite nelle strutture residenziali partecipa alla spesa in media per

La spesa media per l'assistenza domiciliare è massima in Valle d'Aosta e minima in Calabria

Più di un miliardo di euro la spesa dei Comuni per le strutture residenziali

4 mila euro l'anno il contributo medio degli anziani ospitati nelle strutture

³⁵ Questa voce comprende sia le strutture che le rette per le prestazioni residenziali. Tra le strutture comprese ci sono i centri di accoglienza o di pronta accoglienza che forniscono assistenza a persone disagiate appartenenti a tutte le aree di utenza rilevate.

Obiettivi misurabili nei servizi essenziali

Il fine ultimo delle politiche di sviluppo regionale è quello di contribuire a migliorare la disponibilità di beni e servizi nelle aree in cui la loro scarsità comporta disagio generalizzato, percezione di arretratezza ed effetti negativi sulla competitività. L'inefficienza nella produzione e nella qualità dei servizi collettivi è assai più grave nel Mezzogiorno, soprattutto per quei servizi collettivi che sono a valle di investimenti in infrastrutture (si pensi alla regolarità della distribuzione dell'acqua e dell'energia, alla salubrità dell'ambiente attraverso una corretta gestione dei rifiuti urbani e speciali, alla disponibilità dei servizi di fognatura e depurazione delle acque, alla capillarità dei trasporti e in generale all'accessibilità eccetera). Vale anche per i servizi socioassistenziali o di istruzione e formazione, che contribuiscono fortemente a connotare un'area come più o meno sviluppata.

Già nella precedente fase delle politiche di sviluppo regionale (2000-2006), si erano sperimentati con successo meccanismi di "premieria", in cui alcuni trasferimenti erano condizionati (conditional grants) all'efficienza delle amministrazioni attuatrici. Il Quadro strategico nazionale 2007-2013³⁶ fa un passo ulteriore: fissa, per le regioni del Mezzogiorno e con riferimento a un ristretto numero di servizi ritenuti essenziali, alcuni "obiettivi di servizio", sul raggiungimento dei quali le amministrazioni "scommettono" per la credibilità della propria politica. Il meccanismo d'incentivazione è dunque legato all'efficacia e all'impatto delle politiche, più che all'efficienza. L'intento è quello di dare centralità a tali obiettivi, di mobilitare un numero maggiore di attori, in considerazione del fatto che il miglioramento dei servizi collettivi dipende fortemente anche dalle scelte della politica ordinaria, e di attribuire alle politiche di sviluppo un ruolo effettivamente aggiuntivo. Gli obiettivi della politica regionale cui si applicano indicatori e target vincolanti si distinguono dagli altri obiettivi della strategia di sviluppo per il fatto di essere esplicitamente espressi in termini di servizio reso; pertanto la loro misurazione (espressa con il riferimento a indicatori statistici pertinenti e condivisi) non si limita a obiettivi intermedi dell'azione di politica economica, quali ad esempio il rafforzamento

dell'efficienza della capacità amministrativa, ma si concentra sugli obiettivi finali delle politiche.

La selezione dei servizi, la definizione degli obiettivi e la specificazione degli indicatori hanno coinvolto l'Istat con un ruolo attivo e qualificante. Il processo di decisione – che ha visto la partecipazione delle Regioni e delle amministrazioni centrali, con il coordinamento del Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione del Ministero dello sviluppo economico – ha preso le mosse da alcuni requisiti:

– *Rilevanza: obiettivi, indicatori e target devono segnalare un miglioramento percepibile delle condizioni di vita dei cittadini o delle condizioni di contesto per l'attività economica.*

– *Comprensibilità: il loro grado di comprensione e condivisione da parte dei cittadini deve essere alto, poiché solo in quel caso, e quando siano assicurate adeguate modalità di rendicontazione sociale, i cittadini potranno esercitare funzioni di cittadinanza attiva e contribuire al perseguimento dell'obiettivo.*

– *Misurabilità: gli indicatori quantitativi e i valori-obiettivo (target) devono misurare rispettivamente la qualità e il miglioramento del servizio reso. In genere, gli indicatori selezionati sono correntemente e regolarmente rilevati e resi pubblici da fonti statistiche ufficiali; nei casi dove la periodicità e il dettaglio territoriale con cui è resa pubblica l'informazione statistica non rispondono pienamente ai requisiti appena enunciati, si è reso necessario stabilire, ex ante e in piena condivisione tra le parti interessate, le modalità di produzione e diffusione dell'informazione aggiuntiva.*

– *Responsabilità: questo aspetto attiene all'assetto istituzionale rilevante per il raggiungimento dell'obiettivo e all'identificazione precisa delle responsabilità in capo ai diversi attori, come condizioni necessarie per definire un meccanismo di incentivazione equo e adeguato a garantire la partecipazione dei diversi livelli di governo al miglioramento dei valori degli indicatori proposti.*

Il risultato complessivo del processo e la relativa struttura di programma sono riassunti nel prospetto 5.1.

L'esperienza realizzata con riferimento a questi

³⁶ Si veda il sito: <http://www.dps.tesoro.it/qsn/qsn.asp>

aspetti metodologici e di misurazione ha mobilitato competenze diverse e delineato forme di coordinamento, anche organizzativo, di soggetti e professionalità diverse, da sviluppare nelle successive fasi di attuazione. In generale l'Istat svolgerà un ruolo di controllo e di supervisione metodologica complessiva su tutte le fasi dell'articolato processo di costruzione, quantificazione e aggiornamento degli indicatori scelti. Soprattutto laddove si tratta di basare le valutazioni su indicatori di fonte amministrativa e non inclusi nell'ambito consolidato della statistica pubblica ufficiale, il problema sarà quello di concentrare l'attenzione prima sui processi che sui prodotti. Più in particolare, il ruolo attivo dell'Istat si eserciterà nelle seguenti aree:

- rendere disponibile l'informazione statistica necessaria alla quantificazione degli obiettivi di servizio negli ambiti concordati, attraverso la produzione in-house di indicatori statistici coerenti e consistenti, relativamente alle aree di competenza e secondo quanto precisato nel Programma statistico nazionale (Psn);

- monitorare e supervisionare attivamente il processo di costruzione e aggiornamento del set di indicatori statistici atti a misurare il raggiungimento dei risultati e condivisi dalle varie amministrazioni coinvolte;

- formulare proposte di soluzione a problemi di disponibilità, coerenza e consistenza dei dati che potrebbero verificarsi nel corso del processo di valutazione.

Prospetto 5.1 - Obiettivi, indicatori e fonti degli obiettivi di servizio

OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVO SPECIFICO	INDICATORE	FONTE
Elevare le competenze degli studenti e la capacità di apprendimento della popolazione, come elemento fondamentale per accrescere la competitività di un'area e raggiungere adeguati livelli di benessere e coesione sociale.	Diminuzione degli abbandoni scolastici precoci e aumento del tasso di scolarizzazione per la scuola secondaria superiore, misurato con l'indicatore relativo alla percentuale di giovani (età 18-24 anni), con titolo di studio inferiore al diploma secondario superiore e che non partecipa ad altre attività formative.	Percentuale della popolazione in età 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla regione di durata superiore ai due anni.	Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
	Aumentare il livello delle competenze degli studenti di 15 anni.	Giovani di 15 anni (%) con al massimo il primo livello di competenza in una delle quattro aree (lettura, matematica, scienze e <i>problem solving</i>) del test Pisa (<i>Programme for International Student Assessment</i>) effettuato dall'Ocse.	Ocse (Ministero della pubblica istruzione e Invalsi), Indagine Pisa integrata per disporre di dati regionali.
Aumentare i servizi di cura alla persona, alleggerendo i carichi familiari per innalzare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Oltre a essere correlati in modo chiaro con le strategie di conciliazione, l'obiettivo è rilevante per creare condizioni favorevoli allo sviluppo, fare fronte a disparità territoriali non giustificate e incrementare le opportunità delle persone.	Aumentare i servizi di cura per l'infanzia.	Diffusione del servizio di asilo nido, misurato con la percentuale di Comuni che hanno attivato il servizio di asilo nido (sul totale dei Comuni della Regione). Presa in carico degli utenti, misurata con la percentuale di bambini fino al compimento dei tre anni che hanno usufruito del servizio di asilo nido (sul totale della popolazione tra zero e fino al compimento dei tre anni).	Istat, Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni.
	Aumentare i servizi di cura per la popolazione anziana.	Numero di anziani assistiti in assistenza domiciliare integrata (Adi) rispetto al totale della popolazione anziana (con più di 64 anni).	
Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente in relazione al sistema di gestione dei rifiuti urbani.	Ridurre il conferimento del rifiuto in discarica, senza intervenire sulle scelte impiantistiche e gestionali previste dalla pianificazione regionale di settore, e monitorare i progressi nel conseguimento degli obiettivi di riciclaggio e recupero.	Chilogrammi di rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante all'anno.	Apat, Indicatori strutturali per il processo di Lisbona.
		Raccolta differenziata (%) sul totale dei rifiuti urbani raccolti.	
		Quota di frazione umida (frazione organica e verde) trattata in impianti di compostaggio sulla frazione di umido nel rifiuto urbano totale per la produzione di compost, ex d.lgs. 217/06.	
Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al servizio idrico integrato.	Migliorare l'efficienza nella distribuzione di acqua potabile.	Acqua erogata (%) sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale.	Istat, Sistema informativo sulle acque.
	Misurare direttamente i miglioramenti, in termini di servizio e di popolazione servita, del segmento della depurazione e della capacità di servizio della rete fognaria.	Abitanti equivalenti effettivi serviti da impianti di depurazione delle acque reflue, con trattamento secondario o terziario, in rapporto agli abitanti equivalenti totali urbani (compresa la microindustria) per regione.	

Fonte: Elaborazioni su informazioni Dps-Mise e Istat

oltre 4 mila euro. La variabilità è considerevole: la partecipazione media degli anziani è bassa al Sud (1.393 euro) contro valori più elevati nel Nord-ovest (4.212 euro) e nel Nord-est (5.709 euro) (Tavola 5.31).

Il livello di copertura territoriale delle strutture è del 55 per cento al Sud e raggiunge il 95,3 per cento nel Nord-est. Al Sud è molto bassa la quota di anziani presi in carico nelle strutture: 20 anziani su 10 mila, contro 94 anziani a Nord-ovest e 131 a Nord-est. Le differenze regionali sono ancora più consistenti: si va da 8 anziani presi in carico in Calabria a 443 a Bolzano e 468 in Valle d'Aosta.

Un'ultima osservazione attiene alla diversa modalità di gestione dell'assistenza residenziale a livello territoriale. La spesa per le residenze offerte all'area "famiglia e minori" è composta al Sud per il 79 per cento da rette, rispetto ad un valore nazionale pari al 52 per cento. Per gli anziani la quota di spesa per le rette è meno elevata (37 per cento) e si distribuisce in modo abbastanza uniforme tra le aree territoriali (Tavola 5.33).

Tavola 5.33 - Le strutture residenziali (a) per area di utenza prevalente: indicatori territoriali - Anno 2004

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Famiglia e minori		Anziani	
	Indice di copertura territoriale del servizio (b)	Indicatore di presa in carico degli utenti (d)	Indice di copertura territoriale del servizio (b)	Indicatore di presa in carico degli utenti (d)
	(per 100 persone) (c)	(per 10.000 persone) (c)	(per 100 persone) (c)	(per 10.000 persone) (c)
Piemonte	97	19	97	97
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	100	45	100	468
Lombardia	88	16	89	90
Trentino-Alto Adige	100	15	91	303
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>100</i>	<i>9</i>	<i>100</i>	<i>443</i>
<i>Trento</i>	<i>100</i>	<i>21</i>	<i>83</i>	<i>184</i>
Veneto	81	8	94	99
Friuli-Venezia Giulia	89	22	93	155
Liguria	90	25	96	81
Emilia-Romagna	97	22	98	124
Toscana	89	12	98	124
Umbria	83	7	91	70
Marche	67	11	85	85
Lazio	85	17	88	36
Abruzzo	73	10	66	28
Molise	36	3	31	22
Campania	80	14	57	16
Puglia	76	7	73	30
Basilicata	47	6	48	18
Calabria	14	1	16	8
Sicilia	77	18	78	50
Sardegna	64	9	59	60
Nord-ovest	91	18	92	94
Nord-est	89	15	95	131
Centro	84	14	91	77
Sud	67	9	55	20
Isole	74	16	74	53
Italia	80	14	83	78

Fonte: Istat, Centro interregionale per il sistema informatico e il sistema statistico, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Ragioneria generale dello Stato, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati

(a) Questa voce comprende sia le strutture che le rette per le prestazioni residenziali.

(b) Popolazione di riferimento che risiede in un comune in cui è presente il servizio considerato rispetto al totale della popolazione di riferimento della regione o della ripartizione.

(c) Popolazione di riferimento per l'area "famiglia e minori" sono le persone appartenenti a famiglie con almeno un minore; per l'area "anziani" sono le persone con età maggiore di 65 anni.

(d) Utenti rispetto al totale della popolazione di riferimento della regione o della ripartizione.

Reddito e povertà delle famiglie con pensionati

Reddito e condizioni economiche delle famiglie di pensionati in Italia

In Italia, nel 2004, più di 11 milioni e 800 mila famiglie hanno percepito uno o più redditi da pensione: quelle in cui la pensione rappresenta l'unica fonte di reddito della famiglia sono quasi 2 milioni e 700 mila. Per le prime il reddito da trasferimenti pensionistici rappresenta, in media, il 45,9 per cento del totale dei redditi familiari (Tavola 5.34); la quota restante si ripartisce tra i redditi da capitale reale e finanziario, con il 19,6 per cento, i redditi da lavoro dipendente e autonomo, rispettivamente con il 18,8 per cento e il 10,3 per cento, e infine, tra i redditi da trasferimenti non pensionistici (5,0 per cento) e gli altri redditi (0,6 per cento).

La quota di famiglie che possono contare sulla pensione come unica fonte di reddito è più rilevante nel Mezzogiorno (27,5 per cento, contro il 21,2 per cento del Nord e il 19,4 per cento del Centro). Nelle regioni del Mezzogiorno il contributo dei trasferimenti pensionistici al reddito familiare è dunque, in media, più elevato (50,9 per cento, contro il 44,2 per cento nel Nord e il 43,9 per cento nel Centro), soprattutto a scapito dei redditi da capitale reale e finanziario, anche se la percentuale più elevata di famiglie con almeno un reddito da pensione si registra nel Nord del Paese (49 per cento, contro il 31,5 per cento nel Mezzogiorno e il 19,5 per cento nel Centro).

Per il 41,5 per cento delle famiglie i trasferimenti pensionistici sono esclusivamente riconducibili a pensioni da lavoro (quasi cinque milioni di famiglie), per l'11,5 per cento solamente a pensioni di reversibilità (1,4 milioni) e per il 9,5 per cento a pensioni di invalidità/inabilità (1,1 milioni). In una piccola quota di famiglie è presente solo la pensione sociale (136 mila, ma 21 mila di queste famiglie non hanno altre fonti di reddito oltre la pensione). In tutti gli altri casi si combinano diverse tipologie di pensioni; le più frequenti vedono la compresenza di pensioni da lavoro e ai superstiti (1,6 milioni di famiglie) oppure di pensioni da lavoro e di inabilità/invalidità (1,2 milioni) per uno o più componenti della famiglia.

Nelle famiglie in cui il principale percettore di pensione ha una pensione da lavoro, si rileva che l'ultima attività svolta è stata quella di operaio (42,7 per cento tra gli uomini e 37,7 per cento tra le donne), quadro e impiegato (25,6 per cento e 23,4 per cento) o lavoratore in proprio/coadiuvante (22,2 per cento e 35,9 per cento). Una quota molto più contenuta riguarda, invece, i dirigenti, imprenditori e liberi professionisti (9,5 per cento e il 3,1 per cento).

Le famiglie in cui il reddito da pensione proviene esclusivamente da pensioni da lavoro sono soprattutto quelle delle regioni del Nord (48,8 per cento, contro il 40,1 per cento del Centro e il 30,9 per cento del Mezzogiorno), mentre la quota più elevata di famiglie in cui le pensioni percepite sono solamente di inabilità/invalidità si registra nel Mezzogiorno (16,4 per cento, contro il 5,6 per cento del Nord e l'8,3 per cento del Centro). Anche in questo caso, dunque, Centro-nord e

Approfondimenti

Tavola 5.34 - Famiglie con almeno un reddito da pensione per composizione della tipologia di reddito (esclusi i fitti imputati), caratteristiche della famiglia e del principale percettore di reddito da pensione - Anno 2004 (valori percentuali)

	Reddito da lavoro dipendente	Reddito da lavoro autonomo	Reddito da pensione	Reddito da trasferimenti non pensionistici	Reddito da capitale reale e finanziario	Altri redditi (a)	Totale
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE							
Nord	17,9	11,7	44,2	4,4	21,3	0,5 (c)	100,0
Centro	18,3	10,1	43,9	6,4	20,9	..	100,0
Mezzogiorno	21,0	7,6	50,9	5,2	15,0	..	100,0
NUMERO DI COMPONENTI							
Uno	2,1	3,3	63,5	1,9	28,3	0,9 (c)	100,0
Due	11,2	8,3	54,3	4,0	21,7	0,5 (c)	100,0
Tre	27,1	14,3	35,5	7,3	15,5	..	100,0
Quattro	36,2	16,0	27,0	7,6	12,8	..	100,0
Cinque o più	42,2	15,4	25,0	5,5 (c)	11,6	..	100,0
TIPOLOGIE FAMILIARI							
Persona sola con meno di 65 anni	9,3	9,6	52,5	3,8 (c)	23,8	..	100,0
Persona sola di 65 anni e più	..	1,6 (c)	66,4	1,4 (c)	29,4	0,9 (c)	100,0
Coppie senza figli							
<i>P.r. con meno di 65 anni (b)</i>	13,1	12,5	47,5	6,4	20,1	..	100,0
<i>P.r. di 65 anni e più (b)</i>	0,9 (c)	4,4	68,3	1,6 (c)	24,5	..	100,0
Coppie con almeno un figlio minore							
Coppie con figli adulti	30,6	15,7	32,2	8,0	13,6	..	100,0
<i>P.r. con meno di 65 anni (b)</i>	31,9	16,0	29,7	9,2	13,0	..	100,0
<i>P.r. di 65 anni e più (b)</i>	24,5	14,1	43,2	..	16,3	..	100,0
Monogenitori con almeno un figlio minore	29,1 (c)	14,5 (c)	31,5 (c)	..	16,0 (c)	..	100,0
Monogenitori con figli adulti	31,8	11,7	34,4	4,8	16,7	..	100,0
Altra tipologia	27,2	9,9	40,4	4,5 (c)	17,3	..	100,0
NUMERO DI PERCETTORI							
Un percettore	3,0	3,9	63,0	2,6	26,8	0,8 (c)	100,0
Due percettori	17,6	9,2	48,1	4,9	19,8	0,5 (c)	100,0
Tre o più percettori	32,6	16,7	29,6	7,1	13,7	..	100,0
SESSO DEL PRINCIPALE PERCETTORE							
Maschi	19,8	11,4	44,6	5,7	18,2	0,4 (c)	100,0
Femmine	16,1	7,5	49,2	3,2	23,1	1,0 (c)	100,0
ETÀ DEL PRINCIPALE PERCETTORE							
Meno di 35 anni	30,0 (c)	..	23,3 (c)	100,0
35-44 anni	38,8	16,3	23,8	..	14,8 (c)	..	100,0
45-54 anni	42,4	11,4	22,5	9,7	13,7	..	100,0
55-64 anni	23,1	14,8	37,1	8,2	16,4	..	100,0
65 anni o più	11,4	7,1	56,1	2,4	22,6	0,6 (c)	100,0
TITOLO DI STUDIO DEL PRINCIPALE PERCETTORE							
Senza titolo, licenza elementare	16,5	8,5	50,9	3,2	20,5	0,5 (c)	100,0
Media inferiore	22,2	10,7	43,0	5,4	18,2	..	100,0
Media superiore	20,2	12,6	40,2	7,8	18,7	..	100,0
Laurea	17,3	13,4	40,9	7,0 (c)	21,1	..	100,0
Totale	18,8	10,3	45,9	5,0	19,6	0,6	100,0

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

(a) Comprende i redditi degli individui con età inferiore a 15 anni, il saldo fiscale e il saldo dei trasferimenti privati tra le famiglie.

(b) Persona di riferimento: donna.

(c) Dato statisticamente corrispondente a una numerosità campionaria tra 20 e 49.

Approfondimenti

Mezzogiorno fanno registrare comportamenti difformi, riconducibili a differenze storiche del mercato del lavoro.

Le famiglie con almeno un reddito da pensione dispongono mediamente di quasi 2 mila euro all'anno in meno della media nazionale (Tavola 5.35). Considerando, accanto alla media, anche il valore mediano del reddito, si osserva che il 50 per cento delle famiglie con almeno un reddito da pensione ha guadagnato nel 2004 circa 25 mila euro, anche in questo caso un valore inferiore a quello relativo al complesso delle famiglie (circa 2.600 euro in meno). Il reddito delle famiglie che deriva esclusivamente dai trasferimenti pensionistici è pari in media a 13.261 euro, ossia meno della metà del reddito nazionale (28.078 euro).

Nel 2004 il reddito netto, inclusi i fitti imputati, delle famiglie con almeno un reddito da pensione è stato in media pari a 32 mila euro. In complesso, l'apporto del reddito figurativo delle abitazioni occupate dai proprietari è pari a 5.494 euro (+21 per cento).

Le differenze fra redditi medi con e senza i fitti imputati risultano più pronunciate per le famiglie residenti nel Nord e nel Centro, dove il valore degli affitti risulta mediamente più elevato, e per tutte le tipologie familiari (ad esempio quelle con principale percettore laureato o le coppie senza figli) per le quali si osserva anche una maggiore diffusione della proprietà dell'abitazione. Il reddito delle famiglie con pensionati residenti nel Mezzogiorno risulta nettamente inferiore a quello delle famiglie residenti nelle altre ripartizioni territoriali (circa 26 mila euro, contro circa 36 mila nel Centro e 34 mila nel Nord).

Quando il principale percettore di pensione è una donna, il reddito netto delle famiglie è piuttosto modesto e si riduce considerevolmente al diminuire del titolo di studio. In particolare, le famiglie in cui la pensione è imputabile a una donna dispongono in media di un reddito netto inferiore ai due terzi di quello delle famiglie in cui il percettore è un uomo (circa 24 mila, contro 36 mila). Lo svantaggio di queste famiglie è evidente anche a parità di numero di componenti e di percettori di reddito.

Considerando la suddivisione delle famiglie con pensionati fra i quinti e ignorando i fitti imputati delle abitazioni di proprietà, la distribuzione delle famiglie con almeno un reddito da pensione non è troppo diversa da quella della generalità delle famiglie residenti in Italia. Le famiglie sono, infatti, abbastanza omogeneamente distribuite fra i quinti, con una leggera prevalenza nel secondo, con redditi medio-bassi (21,8 per cento).

L'inclusione dei fitti imputati nel reddito familiare riduce sensibilmente la quota di famiglie con pensioni che si collocano nel quinto più povero (dal 21,1 al 18,3 per cento) (Tavola 5.36). L'indice di concentrazione per le famiglie con pensionati risulta pari a 0,297, contro un valore di 0,313 per il complesso delle famiglie residenti in Italia.

Considerando i fitti figurativi aumentano le disparità tra le aree geografiche: la collocazione delle famiglie residenti nel Centro e nel Nord è traslata verso i quinti più alti, quella delle famiglie del Mezzogiorno conosce un incremento nel primo e nel secondo quinto.³⁷ Le famiglie che beneficiano maggiormente di questa posta figurativa

³⁷ Ciò è sostanzialmente imputabile a un valore degli affitti che risulta mediamente meno elevato nel Mezzogiorno.

Approfondimenti

Tavola 5.35 - Reddito familiare netto delle famiglie con almeno un reddito da pensione per ripartizione geografica, caratteristiche della famiglia e del principale percettore di reddito da pensione - Anno 2004 (media e mediana in euro)

	Reddito totale familiare senza fitti imputati		Reddito totale familiare con fitti imputati	
	Media	Mediana	Media	Mediana
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE				
Nord	27.680	20.540	33.880	26.484
Centro	28.877	22.133	35.762	28.816
Mezzogiorno	22.004	16.756	25.532	20.196
NUMERO DI COMPONENTI				
Uno	13.184	11.084	17.946	15.475
Due	25.322	20.760	31.220	26.283
Tre	38.630	32.741	44.605	38.487
Quattro	45.978	41.071	51.579	46.859
Cinque o più	46.521	43.680	52.102	50.294
TIPOLOGIE FAMILIARI				
Persona sola con meno di 65 anni	16.415	13.124	21.068	17.816
Persona sola di 65 anni e più	12.513	10.824	17.298	15.205
Coppie senza figli				
<i>P.r. con meno di 65 anni (a)</i>	30.901	24.323	37.365	29.973
<i>P.r. di 65 anni e più (a)</i>	21.950	18.408	27.847	23.949
Coppie con almeno un figlio minore				
Coppie con figli adulti	44.519	38.301	50.506	44.271
<i>P.r. con meno di 65 anni (a)</i>	46.728	39.914	52.795	45.869
<i>P.r. di 65 anni e più (a)</i>	36.601	32.275	42.298	38.275
Monogenitori con almeno un figlio minore	25.217	20.815	29.681	25.364
Monogenitori con figli adulti	31.279	27.931	36.600	32.499
Altra tipologia	32.632	27.370	38.448	33.271
NUMERO DI PERCETTORI				
Un percettore	14.266	11.793	19.122	16.399
Due percettori	28.061	23.220	33.823	28.752
Tre o più percettori	48.634	41.965	54.996	48.622
SESSO DEL PRINCIPALE PERCETTORE				
Maschi	30.653	23.542	36.446	29.031
Femmine	18.535	13.195	23.527	18.299
ETÀ DEL PRINCIPALE PERCETTORE				
Meno di 35 anni	29.643	22.030	34.039	27.817
35-44 anni	29.094	26.350	33.815	29.629
45-54 anni	35.432	31.430	40.495	35.944
55-64 anni	36.126	28.449	42.149	34.979
65 anni o più	21.332	16.223	26.719	21.500
TITOLO DI STUDIO DEL PRINCIPALE PERCETTORE				
Senza titolo, licenza elementare	20.161	15.340	24.817	20.119
Media inferiore	29.130	23.913	34.847	29.358
Media superiore	37.690	29.393	44.822	36.200
Laurea	48.322	38.913	57.794	48.834
Totale	26.127	19.401	31.621	24.872

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita
(a) Persona di riferimento: donna.

Approfondimenti

Tavola 5.36 - Famiglie con almeno un reddito da pensione (inclusi i fitti imputati) nei quinti di reddito equivalente per ripartizione geografica, caratteristiche della famiglia e del principale percettore di reddito da pensione - Anno 2004 (valori percentuali e totale in migliaia)

	Quinti di reddito equivalente					Totale famiglie
	1°	2°	3°	4°	5°	
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE						
Nord	10,5	19,6	24,1	23,8	21,9	5.792
Centro	11,2	19,5	24,4	21,7	23,1	2.311
Mezzogiorno	34,9	26,3	18,6	10,7	9,6	3.721
NUMERO DI COMPONENTI						
Uno	23,2	25,9	21,5	16,7	12,8	3.949
Due	15,3	22,2	24,0	18,8	19,7	4.394
Tre	14,5	16,2	20,8	22,4	26,0	2.001
Quattro	17,2	15,1	21,4	24,4	21,8	1.010
Cinque o più	24,2	20,2	24,6	20,6	10,3	470
TIPOLOGIE FAMILIARI						
Persona sola con meno di 65 anni	22,6	17,1	19,4	20,2	20,8	679
Persona sola di 65 anni e più	23,3	27,7	21,9	16,0	11,1	3.270
Coppie senza figli						
<i>P.r. con meno di 65 anni (a)</i>	13,7	17,6	20,4	21,6	26,7	1.510
<i>P.r. di 65 anni e più (a)</i>	17,3	29,6	25,4	14,0	13,7	1.978
Coppie con almeno un figlio minore						
Coppie con figli adulti	12,2	15,6	21,4	24,6	26,2	2.012
<i>P.r. con meno di 65 anni (a)</i>	10,6	15,6	20,7	24,8	28,2	1.574
<i>P.r. di 65 anni e più (a)</i>	17,6	15,7	23,9	23,9	18,8	439
Monogenitori con almeno un figlio minore	38,0 (b)	22,4 (b)	16,0 (b)	120
Monogenitori con figli adulti	13,0	12,2	25,0	24,9	24,9	1.126
Altra tipologia	18,2	20,5	25,4	20,6	15,3	576
NUMERO DI PERCETTORI						
Un percettore	26,4	25,9	20,9	15,2	11,8	4.984
Due percettori	15,0	21,1	23,9	19,8	20,2	4.609
Tre o più percettori	7,3	13,8	22,7	27,4	28,8	2.231
SESSO DEL PRINCIPALE PERCETTORE						
Maschi	16,3	20,6	22,2	20,2	20,7	7.408
Femmine	21,8	23,7	22,7	17,7	14,1	4.415
ETÀ DEL PRINCIPALE PERCETTORE						
Meno di 35 anni	32,0 (b)	91
35-44 anni	28,4	19,2	21,2	19,7	11,5	324
45-54 anni	18,7	17,2	19,6	26,0	18,5	786
55-64 anni	12,9	15,2	21,5	21,6	28,8	2.863
65 anni o più	19,8	24,8	23,0	17,8	14,7	7.760
TITOLO DI STUDIO DEL PRINCIPALE PERCETTORE						
Senza titolo, licenza elementare	24,7	27,0	23,4	16,2	8,7	6.747
Media inferiore	12,5	18,7	24,5	23,5	20,8	2.962
Media superiore	7,1	10,7	19,0	25,3	37,9	1.463
Laurea	3,7 (b)	5,7 (b)	10,4	18,7	61,4	651
Totale	18,3	21,7	22,4	19,3	18,3	11.823

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

(a) Persona di riferimento: donna.

(b) Dato statisticamente corrispondente a una numerosità campionaria tra 20 e 49.

Approfondimenti

sono quelle del Centro, che vedono accrescere in media le loro disponibilità economiche di circa 7 mila euro l'anno, in quanto risulta maggiore la percentuale di proprietari di casa nelle famiglie di pensionati residenti nel Centro (87,4 per cento) rispetto alle famiglie residenti nelle altre ripartizioni.

Per quanto riguarda le tipologie familiari, è soprattutto la posizione relativa delle famiglie di anziani soli a migliorare (la quota nel primo quinto passa dal 33,9 per cento al 23,3 per cento) e parimenti quella delle famiglie in cui vi è un unico percettore di reddito (dal 34,3 al 26,4 per cento). Si collocano più frequentemente nel quinto più povero le famiglie con redditi da pensione che vivono in nuclei costituiti da coppie con figli minori (29,6 per cento). In un quarto dei casi, i pensionati presenti in questo tipo di famiglie non sono partner della coppia, ma è ad esempio la nonna che vive con un figlio coniugato e i nipoti; tale condizione riguarda, in complesso, circa il 6 per cento dei percettori di pensione. Nei restanti casi si tratta di coppie con figli minori che possono contare solo su un basso reddito da pensione.

Accanto alle disuguaglianze di reddito, si possono considerare anche altre dimensioni importanti del vivere quotidiano, con un'attenzione particolare agli aspetti di deprivazione materiale e di disagio economico.³⁸

La quota di famiglie con almeno un reddito da pensione che sperimentano situazioni di deprivazione non è molto più elevata di quella che si osserva sul totale delle famiglie (Tavola 5.37). Tuttavia, se si considera la condizione delle più svantaggiate famiglie con pensionati, quelle cioè appartenenti al primo quinto di reddito equivalente, è il 17,1 per cento a dichiarare di non fare un pasto adeguato almeno tre volte a settimana, il 26,2 per cento di non riscaldare in modo appropriato l'abitazione e il 75,8 per cento di non concedersi una settimana di ferie in un anno.

L'analisi a livello territoriale rivela la presenza di situazioni di deprivazione rilevanti per le famiglie del Mezzogiorno, le famiglie numerose con cinque e più componenti, quelle in cui è presente un unico percettore di reddito oppure quelle in cui il maggiore percettore di reddito da pensione possiede un basso titolo di studio o è donna.

Analizzando la situazione delle famiglie, che nel corso dei dodici mesi precedenti l'intervista hanno vissuto periodi (anche per una volta soltanto) in cui non avevano soldi sufficienti per affrontare alcune spese necessarie (Tavola 5.38) alla fine del 2005 il 5,4 per cento delle famiglie ha dichiarato di non avere avuto soldi per acquistare il cibo e il 14,2 per cento (1,6 milioni di famiglie) per pagare le cure in caso di malattia. Tra le famiglie che hanno denunciato questa difficoltà più di un terzo presenta al suo interno individui malati con forti limitazioni dell'autonomia personale.

Le difficoltà economiche risultano evidenti anche per le famiglie che dichiarano di essersi trovate almeno una volta in arretrato con il rimborso dei debiti contratti per l'acquisto di beni o servizi (14,6 per cento), con il pagamento delle utenze domestiche di gas, luce e telefono (il 6,3 per cento) e con la rata dell'affitto o del mutuo (il 1,8 per cento).

³⁸ Le variabili relative alle condizioni di deprivazione delle famiglie si riferiscono alla situazione rilevata al momento dell'intervista (anno 2005), mentre i dati di reddito sono riferiti all'anno 2004.

Approfondimenti

Tavola 5.37 - Famiglie con almeno un reddito da pensione che non possono permettersi alcune spese per tipo di spesa, caratteristiche della famiglia e del principale percettore di reddito da pensione - Anno 2005 (valori percentuali)

	Fare un pasto adeguato almeno ogni due giorni (a)	Riscaldare adeguatamente l'abitazione	Una settimana di ferie in un anno
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE			
Nord	5,1	4,7	30,7
Centro	5,2	8,2	41,2
Mezzogiorno	13,0	23,1	65,8
NUMERO DI COMPONENTI			
Uno	9,9	13,7	51,0
Due	6,7	9,5	39,1
Tre	5,1	9,1	38,3
Quattro	6,2	12,2	43,8
Cinque o più	10,7 (c)	12,6	50,0
TIPOLOGIE FAMILIARI			
Persona sola con meno di 65 anni	13,4	15,6	43,5
Persona sola di 65 anni e più	9,2	13,3	52,6
Coppie senza figli			
<i>P.r. con meno di 65 anni (b)</i>	4,8	7,7	31,4
<i>P.r. di 65 anni e più (b)</i>	7,2	8,5	42,6
Coppie con almeno un figlio minore	5,8 (c)	13,2	47,4
Coppie con figli adulti			
<i>P.r. con meno di 65 anni (b)</i>	4,7	8,0	34,9
<i>P.r. di 65 anni e più (b)</i>	6,3 (c)	9,2 (c)	46,6
Monogenitori con almeno un figlio minore	..	20,3 (c)	50,5
Monogenitori con figli adulti	8,1	13,3	43,6
Altra tipologia	9,5 (c)	14,7	47,9
NUMERO DI PERCETTORI			
Un percettore	9,9	14,3	51,5
Due percettori	6,4	9,6	39,9
Tre o più percettori	4,9	7,5	34,5
SESSO DEL PRINCIPALE PERCETTORE			
Maschi	6,4	8,8	39,1
Femmine	9,5	15,1	51,6
ETÀ DEL PRINCIPALE PERCETTORE			
Meno di 35 anni	53,1 (c)
35-44 anni	6,1 (c)	14,2 (c)	51,7
45-54 anni	7,8	11,3	42,7
55-64 anni	6,9	9,9	33,5
65 anni o più	7,9	11,4	47,2
TITOLO DI STUDIO DEL PRINCIPALE PERCETTORE			
Senza titolo, licenza elementare	9,4	14,1	54,6
Media inferiore	6,9	9,2	35,6
Media superiore	3,8	5,5	23,5
Laurea	14,6
Totale	7,6	11,2	43,8

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

(a) Si intende mangiare carne, pollo, pesce o equivalente vegetariano.

(b) Persona di riferimento: donna.

(c) Dato statisticamente corrispondente a una numerosità campionaria tra 20 e 49.

Approfondimenti

Tavola 5.38 - Famiglie con almeno un reddito da pensione che dichiarano in alcuni periodi di non avere soldi o di avere arretrati nei pagamenti per tipo di spesa, caratteristiche della famiglia e del principale percettore di reddito da pensione - Anno 2005 (valori percentuali)

	Non avere soldi per					Avere arretrati nel pagamento di		
	Cibo	Malattie	Vestiti necessari	Trasporti	Tasse	Bollette	Affitto o mutuo (a)	Debiti diversi dal mutuo (b)
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	4,9	8,0	11,3	4,3	6,7	3,2	1,2	9,3
Centro	5,1	12,2	14,5	5,7	11,4	5,0	1,0 (d)	12,2
Mezzogiorno	6,3	25,1	26,4	10,8	24,2	11,9	3,4	23,7
NUMERO DI COMPONENTI								
Uno	6,8	17,6	18,0	5,0	14,8	6,1	2,3	23,4
Due	4,5	13,2	14,7	6,0	10,9	4,2	1,2 (d)	9,3
Tre	4,6	11,3	15,7	8,5	12,8	7,1	1,7 (d)	15,4
Quattro	5,5	11,1	20,1	7,9	12,7	10,0	2,4 (d)	16,4
Cinque o più	5,7 (d)	13,2	21,3	14,7	22,5	15,4	3,8 (d)	16,2
TIPOLOGIE FAMILIARI								
Persona sola con meno di 65 anni	9,1	18,9	21,4	9,4 (d)	18,8	8,9 (d)	5,6 (d)	28,3 (d)
Persona sola di 65 anni e più	6,3	17,3	17,3	4,1	14,0	5,5	1,5 (d)	19,6
Coppie senza figli								
<i>P.r. con meno di 65 anni (c)</i>	3,8	11,7	14,2	6,8	10,4	3,5	..	9,8
<i>P.r. di 65 anni e più (c)</i>	4,1	13,1	12,4	4,5	9,3	3,5	..	5,1
Coppie con almeno un figlio minore	5,7 (d)	12,5	24,6	14,6	20,0	15,0	5,1 (d)	16,5
Coppie con figli adulti								
<i>P.r. con meno di 65 anni (c)</i>	3,7	10,1	14,3	6,6	10,9	5,9	1,2 (d)	13,1
<i>P.r. di 65 anni e più (c)</i>	4,1	9,5	14,4	7,2	11,3	6,6	1,2 (d)	14,5 (d)
<i>P.r. di 65 anni e più (c)</i>	2,5 (d)	12,4	13,8	4,3 (d)	9,4 (d)
Monogenitori con almeno un figlio minore								
..	..	17,5 (d)	27,8 (d)	16,7 (d)	22,7 (d)	18,0 (d)	..	25,3 (d)
Monogenitori con figli adulti								
6,3	15,3	19,4	10,0	15,3	8,2	2,2 (d)	15,9	
Altra tipologia								
7,6 (d)	13,6	22,0	7,8 (d)	17,6	10,9	..	19,7	
NUMERO DI PERCETTORI								
Un percettore	6,6	17,9	19,7	6,5	15,7	6,8	2,4	23,3
Due percettori	4,6	12,4	14,7	6,7	11,6	5,5	1,5	9,6
Tre o più percettori	4,5	9,3	14,1	6,7	10,7	6,5	1,3	14,9
SESSO DEL PRINCIPALE PERCETTORE								
Maschi								
4,5	11,9	14,9	6,9	11,7	5,7	1,6	12,9	
Femmine								
7,0	17,9	19,7	6,1	15,6	7,1	2,3	19,1	
ETÀ DEL PRINCIPALE PERCETTORE								
Meno di 35 anni								
..	11,1	..
35-44 anni								
9,0 (d)	14,6 (d)	29,8	17,9 (d)	21,3	20,5	7,8 (d)	19,1	
45-54 anni								
6,3	13,5	18,6	13,6	18,9	11,1	3,5 (d)	13,1	
55-64 anni								
5,7	12,5	16,5	7,6	12,4	5,7	2,1 (d)	14,0	
65 anni o più								
5,0	14,8	15,9	4,9	12,4	5,3	1,2	14,8	
TITOLO DI STUDIO DEL PRINCIPALE PERCETTORE								
Senza titolo, licenza elementare								
5,9	16,9	19,4	6,4	14,7	6,9	1,6	16,5	
Media inferiore								
5,5	12,6	15,6	8,0	12,8	6,2	2,8	14,2	
Media superiore								
3,6 (d)	8,8	10,9	5,7	9,2	4,5	1,3 (d)	12,9	
Laurea								
..	5,0 (d)	6,8 (d)	..	7,8 (d)	9,7	
Totale	5,4	14,2	16,7	6,6	13,2	6,3	1,8	14,6

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

(a) Per le sole famiglie che pagano affitto o mutuo.

(b) Per le sole famiglie che hanno debiti diversi dal mutuo.

(c) Persona di riferimento: donna.

(d) Dato statisticamente corrispondente a una numerosità campionaria tra 20 e 49.

Approfondimenti

Sulle condizioni di vita delle famiglie incidono in modo rilevante i costi per la casa e la presenza di problemi nell'abitazione e nella zona di abitazione (Tavola 5.39). Nel 2005 le famiglie con almeno un pensionato vivono nella maggior parte dei casi (85,7 per cento, contro l'81,6 per cento del totale delle famiglie) in abitazioni di loro proprietà, in usufrutto o in uso gratuito. Appare molto forte il legame tra titolo di godimento dell'abitazione e titolo di studio del principale percettore nella famiglia, con una prevalenza di proprietari di casa tra le persone più istruite. Allo stesso tempo vi è una maggiore frequenza di famiglie proprietarie tra i nuclei con principale percettore uomo (87,5 per cento) rispetto alle donne (82,8 per cento). Nel caso invece delle famiglie con almeno un reddito da pensione appartenenti al primo quinto, il 28,6 per cento di queste risultano in affitto e il 71,4 per cento vivono in abitazione di proprietà.

Le spese per l'abitazione³⁹ costituiscono una delle voci principali del bilancio delle famiglie dei pensionati, rappresentando il 25,7 per cento dei redditi familiari, con una spesa media mensile di 472 euro e un reddito medio mensile di 1.836 euro. Di contro, per il complesso delle famiglie, il rapporto fra le spese dell'abitazione e i redditi familiari è più basso e pari al 13,4 per cento. Il rapporto fra le spese per l'abitazione e il reddito mensile risulta mediamente più elevato al Nord, per le famiglie con un unico componente e per le persone sole con 65 anni e più, le quali dispongono di un reddito medio mensile pari a poco più della metà di quello medio nazionale. Allo stesso modo il rapporto tra spesa e reddito è più elevato per le famiglie con un solo percettore e quelle in cui il principale percettore è donna.

Il peso delle spese per l'abitazione sul reddito disponibile è, inoltre, decisamente maggiore per le famiglie disagiate appartenenti al primo quinto, in cui la quota dei costi per l'abitazione raggiunge il 41,6 per cento del reddito medio mensile e supera il 56 per cento nel caso delle famiglie costituite da persone sole o con un unico percettore di reddito.

Le famiglie con un reddito da pensione che vivono in condizioni di disagio a causa dei problemi inerenti l'alloggio o la zona di abitazione (Tavola 5.40) lamentano in particolare la presenza di umidità (il 19,8 per cento), l'esistenza di strutture danneggiate (11,9 per cento) e la scarsa luminosità (10,0 per cento). La precarietà delle condizioni abitative risulta particolarmente evidente per le famiglie del primo quinto: il 31,7 per cento dichiara di avere umidità all'interno dell'abitazione, il 20,3 per cento strutture deteriorate e il 17,2 per cento rivela di avere un'abitazione poco illuminata. Si consideri, inoltre, che il 7,1 per cento di queste famiglie lamenta la presenza contemporanea di tutti e tre i problemi sopra descritti, rispetto al 2,9 per cento delle famiglie residenti in Italia.

I segnali di disagio economico trovano conferma anche negli indicatori soggettivi inerenti alla percezione delle difficoltà incontrate dalle famiglie.

Il 50,5 per cento delle famiglie di pensionati sostiene che le spese per la casa siano un carico pesante (Tavola 5.41). Inoltre, il 45,1 per cento delle famiglie di pensionati giudica oneroso il costo dell'affitto dell'abitazione, e il 56,1 per cento giu-

³⁹ Condominio, riscaldamento, gas, acqua, manutenzione ordinaria, elettricità, telefono, affitto, interessi passivi sul mutuo.

Approfondimenti

Tavola 5.39 - Famiglie con almeno un reddito da pensione per titolo di godimento dell'abitazione, spesa media mensile, reddito medio mensile (esclusi i fitti imputati) e rapporto tra spesa e reddito per caratteristiche della famiglia e del principale percettore di reddito da pensione - Anno 2005 (valori percentuali)

	Abitazione in affitto (%)	Abitazione di proprietà, in usufrutto o in uso gratuito (%)	Spesa media mensile (euro)	Reddito medio mensile (euro)	Rapporto spesa su reddito (%)
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE					
Nord	15,1	84,9	503	1.916	26,3
Centro	12,6	87,4	488	2.051	23,8
Mezzogiorno	14,0	86,0	412	1.581	26,1
NUMERO DI COMPONENTI					
Uno	16,8	83,2	388	998	38,9
Due	12,0	88,0	485	1.926	25,2
Tre	12,3	87,7	544	2.761	19,7
Quattro	14,9	85,1	666	3.001	22,2
Cinque o più	21,0	79,0	498	2.900	17,2
TIPOLOGIE FAMILIARI					
Persona sola con meno di 65 anni	18,5	81,5	399	1.200	33,2
Persona sola di 65 anni e più	16,4	83,6	386	951	40,6
Coppie senza figli					
<i>P.r. con meno di 65 anni (a)</i>	12,5	87,5	490	2.146	22,9
<i>P.r. di 65 anni e più (a)</i>	9,6	90,4	502	1.702	29,5
Coppie con almeno un figlio minore					
Coppie con figli adulti	10,4	89,6	600	3.238	18,5
<i>P.r. con meno di 65 anni (a)</i>	10,5	89,5	620	3.389	18,3
<i>P.r. di 65 anni e più (a)</i>	10,0 (b)	90,0	525	2.675	19,6
Monogenitori con almeno un figlio minore					
Monogenitori con figli adulti	28,9 (b)	71,1	437	1.854	23,6
Altra tipologia	17,0	83,0	555	2.445	22,7
Altra tipologia	14,1	85,9	509	2.414	21,1
NUMERO DI PERCETTORI					
Un percettore	17,0	83,0	401	1.101	36,4
Due percettori	12,6	87,4	511	2.102	24,3
Tre o più percettori	11,5	88,5	621	3.658	17,0
SESSO DEL PRINCIPALE PERCETTORE					
Maschi	12,5	87,5	507	2.192	23,1
Femmine	17,2	82,8	431	1.400	30,7
ETÀ DEL PRINCIPALE PERCETTORE					
Meno di 35 anni	29,3 (b)	70,7	529	1.956	27,1
35-44 anni	21,1	78,9	497	2.090	23,8
45-54 anni	18,7	81,3	469	2.364	19,8
55-64 anni	13,0	87,0	531	2.433	21,8
65 anni o più	13,8	86,2	450	1.538	29,2
TITOLO DI STUDIO DEL PRINCIPALE PERCETTORE					
Senza titolo, licenza elementare	14,7	85,3	410	1.518	27,0
Media inferiore	16,3	83,7	496	2.136	23,2
Media superiore	10,2	89,8	671	2.524	26,6
Laurea	9,2 (b)	90,8	828	2.962	28,0
Totale	14,3	85,7	472	1.836	25,7

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

(a) Persona di riferimento: donna.

(b) Dato statisticamente corrispondente a una numerosità campionaria tra 20 e 49.

Approfondimenti

Tavola 5.40 - Famiglie con almeno un reddito da pensione per presenza di problemi nell'abitazione e nella zona di abitazione per caratteristiche della famiglia e del principale percettore di reddito da pensione - Anno 2005 (valori percentuali)

	Problemi nell'abitazione				Problemi nella zona di abitazione			
	Strutture danneggiate	Umidità	Scarsa luminosità	Tutti e tre i problemi	Inquinamento	Rumori	Criminalità	Tutti e tre i problemi
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	9,9	15,6	6,5	1,7	24,2	24,1	12,4	4,8
Centro	10,2	18,7	10,2	1,9	22,7	25,3	12,9	4,2
Mezzogiorno	16,1	27,1	15,3	5,4	21,1	26,4	16,3	7,4
NUMERO DI COMPONENTI								
Uno	13,8	21,4	12,3	4,1	22,1	25,8	13,1	6,0
Due	10,9	18,5	9,3	2,4	23,4	25,1	14,5	5,6
Tre	10,0	18,9	8,0	2,2 (b)	22,4	24,1	12,8	4,7
Quattro	10,4	17,5	8,5	1,7 (b)	22,3	22,1	13,4	4,4 (b)
Cinque o più	17,0	27,5	8,3	..	28,7	27,3	17,3	7,4 (b)
TIPOLOGIE FAMILIARI								
Persona sola con meno di 65 anni	14,6	21,7	10,8	..	23,2	24,7	14,0	6,1 (b)
Persona sola di 65 anni e più	13,7	21,4	12,7	4,3	21,9	26,1	12,9	6,0
Coppie senza figli								
<i>P.r. con meno di 65 anni (a)</i>	9,8	17,6	7,8	1,9 (b)	25,6	26,2	16,9	6,4 (b)
<i>P.r. di 65 anni e più (a)</i>	9,8	17,7	9,0	2,2 (b)	23,2	24,0	13,0	4,9
Coppie con almeno un figlio minore								
un figlio minore	11,5	20,9	7,4 (b)	1,6 (b)	25,4	26,6	17,8	6,4
Coppie con figli adulti								
<i>P.r. con meno di 65 anni (a)</i>	14,6 (b)	22,9 (b)	..	1,7 (b)	22,1 (b)	21,3 (b)	18,4 (b)	3,3
<i>P.r. di 65 anni e più (a)</i>	..	27,5 (b)	4,3 (b)
Monogenitori con almeno un figlio minore								
un figlio minore	..	27,1 (b)	15,0 (b)	..	18,3 (b)	20,2 (b)
Monogenitori con figli adulti								
Altra tipologia	13,0	21,2	9,8	3,4 (b)	22,2	26,4	12,1	5,9
Altra tipologia	16,5	25,5	13,5	3,6 (b)	25,9	26,5	18,0	7,8 (b)
NUMERO DI PERCETTORI								
Un percettore	13,3	21,2	12,0	3,8	23,1	26,0	14,2	6,3
Due percettori	10,8	18,8	8,9	2,3	22,9	24,6	14,4	5,4
Tre o più percettori	11,3	19,0	7,7	2,1	22,6	23,8	11,2	4,1
SESSO DEL PRINCIPALE PERCETTORE								
Maschi	10,8	18,3	8,6	2,2	22,6	23,8	13,4	4,8
Femmine	13,8	22,5	12,4	4,0	23,5	27,0	14,4	6,8 (b)
ETÀ DEL PRINCIPALE PERCETTORE								
Meno di 35 anni	..	22,0 (b)
35-44 anni	11,5	23,9	12,2 (b)	..	21,0	26,3	19,6 (b)	7,1 (b)
45-54 anni	10,0	19,3	6,9	..	27,2	25,7	12,7	5,3 (b)
55-64 anni	11,1	17,6	8,3	2,0	23,6	25,6	13,3	4,9
65 anni o più	12,5	20,5	10,9	3,3	22,5	24,8	13,8	5,7
TITOLO DI STUDIO DEL PRINCIPALE PERCETTORE								
Senza titolo, licenza elementare	13,7	23,3	12,1	3,8	20,1	23,1	12,4	5,1
Media inferiore	11,0	16,7	7,6	2,2	27,0	27,6	14,2	5,8
Media superiore	8,4	13,1	6,6	..	25,2	27,7	17,2	6,1
Laurea	6,4 (b)	12,9	6,7 (b)	..	28,5	27,5	17,4	7,5 (b)
Totale	11,9	19,8	10,0	2,9	22,9	25,0	13,7	5,5

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

(a) Persona di riferimento: donna.

(b) Dato statisticamente corrispondente a una numerosità campionaria tra 20 e 49.

Approfondimenti

Tavola 5.41 - Famiglie con almeno un reddito da pensione che giudicano pesante il carico delle spese per tipo di spesa, condizione economica percepita, caratteristiche della famiglia e del principale percettore di reddito da pensione - Anno 2005 (valori percentuali)

	Carico pesante per spese relative a				Condizione economica percepita			
	Casa	Affitto (a)	Mutuo (b)	Spese diverse dal mutuo (c)	Arriva con grande difficoltà e con difficoltà a fine mese	Non riesce a far fronte a una spesa imprevista di 600 euro	La famiglia non è riuscita a risparmiare	Tutte e tre le difficoltà
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	46,3	44,4	52,1	41,0	26,8	21,8	70,3	13,6
Centro	54,2	40,8	59,5	43,2	32,5	26,7	73,2	16,8
Mezzogiorno	54,7	48,6	62,9	58,5	46,9	43,6	84,2	30,4
NUMERO DI COMPONENTI								
Uno	51,3	49,3	59,4 (e)	53,5	38,8	38,6	78,3	25,0
Due	48,4	44,1	45,7	40,1	31,1	25,2	73,0	16,2
Tre	50,7	42,1	60,3	47,2	29,6	23,7	73,1	15,8
Quattro	51,5	44,7	64,6	51,6	35,6	24,6	75,1	18,4
Cinque o più	59,9	30,3 (e)	63,1 (e)	54,3	41,1	30,9	80,2	21,7
TIPOLOGIA FAMILIARE								
Persona sola con meno di 65 anni	50,3	57,8	61,1 (e)	63,5 (e)	39,5	37,0	75,6	26,5
Persona sola di 65 anni e più	51,5	47,3	..	45,8 (e)	38,7	39,0	78,8	24,7
Coppie senza figli								
<i>P.r. con meno di 65 anni (d)</i>	44,1	39,1	46,5	41,5	24,8	17,7	68,9	11,3
<i>P.r. di 65 anni e più (d)</i>	49,5	47,1	52,8 (e)	45,8 (e)	32,2	27,4	73,4	16,4
Coppie con almeno un figlio minore								
un figlio minore	57,6	42,0	53,2	58,3	41,1	32,0	79,9	22,5
Coppie con figli adulti								
<i>P.r. con meno di 65 anni (d)</i>	48,4	43,0	63,8	38,4	29,1	19,8	73,9	13,8
<i>P.r. di 65 anni e più (d)</i>	48,2	45,1	59,6	34,9	28,3	19,5	74,1	14,0
<i>P.r. di 65 anni e più (d)</i>	49,4	32,1	20,9	73,2	13,2
Monogenitori con almeno un figlio minore								
un figlio minore	63,7	58,6 (e)	54,8	49,1	79,2	38,2
Monogenitori con figli adulti								
Altra tipologia	53,0	42,4	43,4 (e)	49,6	35,5	30,3	75,1	21,9
Altra tipologia	57,6	40,5 (e)	75,4 (e)	56,8 (e)	38,6	33,1	76,9	21,6
NUMERO DI PERCETTORI								
Un percettore	53,1	49,4	53,3	53,1	40,3	38,3	80,2	25,7
Due percettori	48,9	43,7	52,1	45,7	31,2	25,5	72,2	16,4
Tre o più percettori	48,1	34,1	63,0	44,9	26,8	18,5	70,3	11,9
SESSO DEL PRINCIPALE PERCETTORE								
Maschi	47,2	43,6	56,2	44,7	30,5	24,0	72,8	15,6
Femmine	55,9	46,8	55,9	53,8	40,5	39,0	79,3	26,0
ETÀ DEL PRINCIPALE PERCETTORE								
Meno di 35 anni	62,4 (e)	47,9 (e)	37,5 (e)	82,2	..
35-44 anni	61,3	47,7 (e)	66,3 (e)	59,3	46,6	40,5	79,1	29,6
45-54 anni	53,7	38,6	47,6	38,0	37,6	29,8	78,1	22,1
55-64 anni	47,4	45,3	59,9	43,0	29,2	22,0	71,4	14,6
65 anni o più	50,7	45,8	51,3	50,2	35,0	31,8	76,1	20,5
TITOLO DI STUDIO DEL PRINCIPALE PERCETTORE								
Senza titolo, licenza elementare	54,5	43,6	62,3	54,7	40,0	37,0	78,1	24,6
Media inferiore	50,5	48,4	57,9	45,6	32,0	23,8	74,9	15,7
Media superiore	41,7	52,4	55,8	42,5	22,9	16,2	68,2	10,7
Laurea	28,8	9,5 (e)	9,8 (e)	62,7	..
Totale	50,5	45,1	56,1	47,2	34,2	29,6	75,2	19,5

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

(a) Per le famiglie che pagano l'affitto.

(b) Per le famiglie che pagano il mutuo.

(c) Per le famiglie che hanno debiti diversi dal mutuo.

(d) Persona di riferimento: donna.

(e) Dato statisticamente corrispondente a una numerosità campionaria tra 20 e 49.

Approfondimenti

dica gravoso sostenere gli oneri del pagamento del mutuo. La percezione di difficoltà legata alle spese per la casa è particolarmente elevata per le famiglie più svantaggiate del primo quinto: il 69,0 per cento di queste famiglie giudica oneroso sostenere i versamenti per il mutuo, il 64,8 per cento considera pesanti le spese generali per la casa, il 54,4 per cento il pagamento dell'affitto e ben il 72,2 per cento il pagamento dei debiti contratti con il credito al consumo.

Il 34,2 per cento di famiglie di pensionati dichiara, inoltre, che è molto difficile arrivare a fine mese; il 29,6 per cento non riuscirebbe a far fronte, con risorse proprie o della rete familiare, a una spesa imprevista di circa 600 euro al mese, e il 75,2 per cento di queste famiglie rivela di non essere riuscita a mettere da parte risparmi nell'ultimo anno. La percezione di una condizione economica stringente risulta più marcata per le famiglie residenti nel Mezzogiorno e in particolare per le famiglie monogenitore con almeno un figlio minore: il 54,8 per cento di queste famiglie arriva con grande fatica a fine mese, il 49,1 per cento non riesce ad affrontare spese impreviste e il 79,2 per cento non è in grado di mettere da parte risparmi.

La povertà tra gli anziani

In Italia nel 2005 le famiglie con una spesa per consumi inferiore alla soglia di povertà, e quindi povere in termini relativi (vedi glossario) sono 2 milioni 585 mila (l'11,1 per cento delle famiglie residenti) per un totale di poco più di 7 milioni e mezzo di persone (il 13,1 per cento). Circa 1 milione 158 mila famiglie (il 44,8 per cento delle povere) hanno al proprio interno almeno un componente di 65 anni e circa un quinto (il 21,5 per cento) delle persone in condizione di povertà sono anziani (1.509 mila individui).⁴⁰

Si tratta per lo più di donne (59,2 per cento) e di anziani con oltre 74 anni di età (51,7 per cento), che vivono da soli (24,8 per cento dei casi) o in coppia senza figli (39,5 per cento).

Per effetto della più elevata speranza di vita femminile, le donne povere hanno generalmente un'età più avanzata (il 61,8 per cento degli anziani poveri con più di 74 anni è donna) e più spesso vivono sole (l'80,9 per cento degli anziani soli poveri è donna) o sono madri sole (il 79 per cento delle famiglie monogenitore povere è donna).

Circa i tre quarti degli anziani poveri (il 75,6 per cento), infine, sono ritirati dal lavoro e un ulteriore 22,9 per cento è rappresentato da persone in altra condizione non professionale (in maggioranza casalinghe).

L'incidenza di povertà relativa (la percentuale di famiglie povere) tra le famiglie con almeno un componente con più di 64 anni è pari al 13,6 per cento, sale al 13,8 per cento se l'anziano è la persona di riferimento (al 14,3 per cento se anche donna) e al 15,2 per cento nel caso in cui gli ultrasessantatreenni in famiglia siano almeno due. Quando la persona di riferimento ha 75 anni o più, l'incidenza è pari al 16,3 per cento e raggiunge il 19,1 per cento qualora in famiglia siano presenti due o più ultrasessantatreenni.

La povertà è particolarmente diffusa tra le famiglie in cui i figli convivono ancora con almeno un genitore anziano; queste famiglie rappresentano il 22,9 per cento del-

⁴⁰ Dati dell'Indagine sui consumi delle famiglie.

Approfondimenti

Tavola 5.42 - Incidenza di povertà e composizione percentuale delle famiglie povere con almeno un anziano per tipologia familiare - Anni 1997 e 2005 (migliaia di unità e valori percentuali)

TIPOLOGIE FAMILIARI	1997		2005	
	Incidenza	Composizione	Incidenza	Composizione
Persona sola	16,3	39,9	11,7	34,1
Coppia senza figli	15,4	30,9	12,7	29,5
Coppia con figli	14,8	11,5	17,7	14,2
Con un figlio	13,5	7,8	16,1	9,9
Con due o più figli	18,9	3,7	22,8	4,3
Monogenitore	13,5	6,0	15,6	8,7
Altra tipologia	15,3	11,7	18,3	13,5
Anziano solo con famiglia del figlio	12,8	5,8	13,1	5,3
Anziano in coppia con famiglia del figlio	20,3	1,9	23,1	1,9
Anziani in famiglia senza nucleo	15,5	2,1	29,9	4,4
Altro	22,9	1,9	18,6	1,9
Totale famiglie con anziani (=100%)	15,5	1.105	13,6	1.158
Totale famiglie residenti	12,0	2.575	11,1	2.585

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

le famiglie povere con almeno un anziano e l'incidenza di povertà è pari al 17,7 per cento tra le coppie con figli e al 15,6 per cento tra le famiglie monogenitore.

L'incidenza più elevata, pari al 18,3 per cento, si osserva tuttavia per gli anziani che vivono in famiglie definite "altra tipologia" (il 13,5 per cento delle povere), dove la convivenza di più generazioni (padri, figli e nipoti) o di più persone è dettata dalla necessità di mettere in comune le risorse disponibili: l'incidenza raggiunge il 23,1 per cento per le famiglie dove la coppia di anziani vive con la famiglia del figlio e il 29,9 per cento quando l'anziano vive con altre persone (famiglie senza nuclei); si tratta, in alcuni casi, di anziani bisognosi di aiuto e, in altri, di anziani che aiutano gli altri componenti in condizioni di difficoltà. Se, al contrario, l'anziano è stato accolto dalla famiglia del figlio, le condizioni sono mediamente migliori e l'incidenza è pari al 13,1 per cento (Tavola 5.42).

Quando si analizza la tipologia familiare alla luce della condizione occupazionale dei suoi componenti, si osserva che tra gli anziani soli circa il 76 per cento è ritirato dal lavoro, mentre è pari al 23 per cento la percentuale di coloro che sono in altra condizione non professionale (irrilevante la presenza di occupati). Molto simile è la situazione per le coppie di anziani.

Per gli anziani che vivono con i figli lo scenario muta in modo significativo: tra le coppie di anziani con figli la percentuale di occupati è del 21 per cento, quella dei ritirati dal lavoro è del 40 per cento e altrettanto elevata è la percentuale di componenti in altra condizione non professionale (in questo caso persone in cerca di occupazione e studenti, oltre che casalinghe). Più difficile la situazione tra le famiglie anziane monogenitore e tra quelli che vivono in famiglie di altra tipologia: la percentuale di occupati in questi casi rimane intorno al 20 per cento, aumenta a poco più del 30 per cento quella dei ritirati, ma sale quasi al 50 per cento quella dei componenti in altra condizione non professionale (tra le famiglie non povere quest'ultimo valore non supera il 29 per cento). Appare quindi evidente come la condizione di povertà degli anziani, nel caso vivano soli o in coppia, sia principalmente legata ai bassi livelli di red-

Approfondimenti

Tavola 5.43 - Intensità di povertà e spesa media mensile equivalente delle famiglie povere con almeno un anziano per tipologia familiare - Anno 2005 (valori percentuali e euro correnti)

TIPOLOGIE FAMILIARI	Intensità	Spesa media mensile equivalente
Persona sola	19,9	751
Coppia senza figli	21,7	734
Coppia con figli	21,7	734
Monogenitore	23,3	719
Altra tipologia	25,3	700
Totale famiglie con anziani	21,7	734
Totale famiglie residenti	21,3	737

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

dito percepito (nel caso delle donne molto anziane spesso non esiste una condizione lavorativa pregressa), mentre, nel caso di coppie anziane con figli, famiglie anziane monogenitore e di famiglie di altra tipologia, si aggiunge la difficoltà a mantenere i figli che non hanno raggiunto una stabilità lavorativa o comunque un'effettiva indipendenza economica.

Tra le famiglie con anziani, la maggiore diffusione della povertà, in termini di incidenza, si accompagna a una sua maggiore gravità: l'intensità di povertà (vedi glossario) risulta più elevata della media di 0,4 punti percentuali e indica che la spesa media mensile equivalente delle famiglie povere con almeno un anziano è pari a circa 734 euro al mese (il 21,7 per cento al di sotto della linea di povertà, pari, nel 2005, a 937 euro). L'intensità risulta, infine, più elevata tra le famiglie monogenitore (la spesa media mensile equivalente è pari a 719 euro) e tra le famiglie di altra tipologia (700 euro) (Tavola 5.43).

Benché tra le famiglie con anziani l'incidenza di povertà sia superiore alla media, la loro condizione, nel corso degli anni, risulta migliorata: l'incidenza di povertà è passata dal 15,5 per cento del 1997 al 13,6 per cento del 2005. La diminuzione ha riguardato tuttavia gli anziani soli, dal 16,3 per cento all'11,7 per cento (in particolare per le anziane sole si è passati dal 17 per cento al 12,4 per cento), e le coppie di anziani senza figli, dal 15,4 per cento al 12,7 per cento. Al contrario, l'incidenza è aumentata tra le coppie con figli, dal 14,8 per cento al 17,7 per cento, le famiglie monogenitore, dal 13,5 per cento al 15,6 per cento, e le famiglie di altra tipologia, dal 15,3 per cento al 18,3 per cento (Tavola 5.42).

Tra le famiglie povere con anziani, quindi, nel corso degli anni è aumentata la presenza delle famiglie in cui convivono due o più generazioni: coppie con figli, dall'11,5 al 14,2 per cento, famiglie monogenitore, dal 6 all'8,7 per cento, e di altra tipologia, dall'11,7 al 13,5 per cento.

La povertà degli anziani dipende dalla diminuzione delle capacità reddituali, sia per l'uscita dal mondo del lavoro, sia per la morte del coniuge, spesso unico percettore di reddito all'interno della famiglia. Non necessariamente, quindi, gli anziani poveri sono stati giovani o adulti poveri.

Tra le famiglie povere con componenti anziani, la percentuale dei proprietari è di circa il 61,4 per cento, otto punti superiore a quella osservata tra tutte le famiglie povere (53 per cento). Le affittuarie sono il 32 per cento del totale, il 3 per cento sono in usufrutto e il 3,7 per cento delle famiglie povere con anziani dichiara di occupare l'abitazione a titolo gratuito.

Approfondimenti

Tavola 5.44 - Titolo di godimento dell'abitazione (a) e indice di affollamento delle famiglie povere con almeno un anziano per tipologia familiare - Anno 2005
(valori percentuali)

TIPOLOGIE FAMILIARI	Titolo di godimento dell'abitazione		Indice di affollamento
	Proprietà, usufrutto e uso gratuito	Affitto	
Persona sola	69,7	30,3	0,35
Coppia senza figli	74,7	25,3	0,60
Coppia con figli	69,0	31,0	0,89
Monogenitore	58,2	41,8	0,67
Altra tipologia	54,6	45,4	1,05
Totale famiglie povere con anziani	68,0	32,0	0,63
Totale famiglie povere	63,7	36,3	0,83

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

(a) Al netto delle famiglie che vivono in abitazione impropria.

Il titolo di godimento dell'abitazione si differenzia notevolmente secondo il tipo di famiglia. La percentuale di famiglie povere con anziani proprietarie dell'abitazione oscilla, infatti, tra il 74,7 per cento per le coppie senza figli e il 54,6 per cento per le famiglie di altra tipologia (58,2 per cento nel caso di famiglie monogenitore).

L'affitto, inoltre, è maggiormente diffuso tra le famiglie monogenitore (41,8 per cento) e tra le famiglie di altra tipologia (45,4 per cento), mentre l'usufrutto e l'uso gratuito riguardano quasi esclusivamente gli anziani soli e le famiglie monogenitore: il 6 per cento degli anziani soli poveri è in usufrutto e circa il 7 per cento occupa l'abitazione a titolo gratuito grazie a parenti e amici. Quest'ultima realtà interessa anche il 6 per cento delle famiglie monogenitore di anziani.

L'indice di affollamento (vedi glossario), in media pari a 0,63, è più elevato tra le coppie con figli (0,89) e tra quelle di altra tipologia (1,05), le famiglie cioè che mostrano anche le incidenze di povertà più elevate. In presenza di forti vincoli di bilancio la convivenza appare, dunque, una necessità, anche quando si verifica in una casa di proprietà acquistata dalla generazione anziana (le famiglie con più generazioni conviventi occupano l'abitazione di proprietà mediamente da più tempo).

Sembra quindi delinearsi un quadro di povertà preciso, che individua tra gli anziani soli e tra quelli in coppia senza figli le condizioni di vita meno precarie: l'incidenza di povertà è ridotta, la diffusione dell'affitto è contenuta, anche grazie all'usufrutto e al titolo gratuito, l'ampiezza abitativa è adeguata. Al contrario, le famiglie in cui convivono due o più generazioni presentano le condizioni peggiori: oltre ad avere valori di incidenza di povertà più elevati, vivono più frequentemente in affitto e più spesso si trovano in situazioni di sovraffollamento. Inoltre, più elevata, rispetto alle altre famiglie, è la quota di quelle che lamentano problemi abitativi o legati alla zona di residenza;⁴¹ circa il 31 per cento delle famiglie monogenitore povere dichiara di avere almeno un problema tra infissi o pavimenti fatiscenti, infiltrazioni di acqua o scarsa luminosità; la percentuale è del 28 per cento tra le famiglie di altra tipologia contro la media del 27,3 per cento ottenuta per tutte le famiglie con almeno un anziano (Tavola 5.44).

⁴¹ I dati si riferiscono al modello aggiuntivo sull'esclusione sociale dell'indagine sui consumi delle famiglie condotta nel 2002 (vedi la Statistica in breve diffusa dall'Istat il 17 dicembre 2003).

Capitolo 6

Immigrati e nuovi cittadini

6.1 Introduzione

L'ultimo mezzo secolo di trasformazioni sociali ha radicalmente mutato il panorama demografico del nostro Paese. A loro volta, le trasformazioni demografiche indotte dai cambiamenti socioeconomici hanno profondamente inciso sulla struttura sociale. Questo processo di transizione sociodemografica ha agito con rapidità e intensità precedentemente mai sperimentate nelle società occidentali, nel mondo e in misura massima nel nostro Paese.

Sul versante delle componenti della dinamica demografica, in cinquanta anni è cambiato tutto. In termini di sopravvivenza, le migliorate condizioni di vita, una maggiore attenzione alla prevenzione e ancor più il progresso della tecnologia medico-sanitaria, accanto a stili di vita più salutari che in altri paesi avanzati, hanno fatto salire la speranza di vita, sia alla nascita sia a 65 anni, ai primi posti della graduatoria mondiale (78,3 anni per gli uomini e 84 per le donne, alla nascita; 16,8 anni per gli uomini e 20,6 per le donne, a 65 anni). Si tratta dei valori più elevati in assoluto dell'Unione (a eccezione che per gli uomini in Svezia).

Il calo della fecondità italiana – scesa a metà degli anni Settanta sotto il “livello di sostituzione” (due figli per donna) e tuttora a livelli molto bassi (stimata in 1,35 per il 2006), nonostante la modesta ripresa verificatasi a partire dal 1995 (quando si è riscontrato il minimo assoluto di 1,19) – costituisce, per durata e intensità, l'esempio più significativo di manifestazione di questo fenomeno nella transizione demografica europea.

Il sostenuto allungamento dei tempi di vita – di cui l'aumentata sopravvivenza testimonia solo il quantum – da un lato va letto come indice di una società che offre complessivamente un accesso diffuso ai servizi sanitari e agli strumenti di prevenzione, dall'altro pone problemi crescenti e sempre più complessi sul versante degli investimenti necessari per garantire una buona qualità della vita individuale, in termini di autosufficienza fisica ed economica, nonché di relazioni sociali. Il fenomeno costituisce inoltre un potente volano all'incremento della spesa previdenziale, sanitaria e assistenziale.

Peraltro, l'allungamento delle biografie individuali si accompagna a una generale posticipazione degli eventi che determinano le transizioni sociali salienti di una storia di vita: si studia più a lungo, si ritarda l'uscita dalla famiglia, si diventa economicamente autosufficienti, si mette su famiglia o ci si sposa più tardi, si mettono al mondo meno figli e in età decisamente più avanzata che in passato. Dal punto di vista sociale questo ha implicato profonde trasformazioni nella struttura sociale e familiare, di cui la riduzione della dimensione media dei nuclei familiari è solo uno, e non certo il più significativo, degli indicatori.

Dal punto di vista strettamente demografico questo complesso di fattori – e se-

gnatamente l'aumento della sopravvivenza e il calo della fecondità – ha spinto con forza l'Italia, in tempi relativamente non lunghissimi, al vertice della graduatoria dell'invecchiamento. Ormai si contano 141 persone di 65 anni e oltre per ogni 100 con meno di 15. Nell'Unione ci segue la Germania (136). Per quanto riguarda l'indice di dipendenza strutturale degli anziani (persone di 65 anni e oltre su popolazione da 15 a 64 anni), il suo valore è ormai arrivato a 30 (quasi 29 per la Germania). Tre anziani ogni dieci persone in età attiva, quattordici ogni dieci ragazzi: al di là di ogni considerazione economica e sociologica, non v'è dubbio che queste constatazioni quantitative non possano che generare una certa inquietudine, almeno nella coscienza collettiva avvertita. Il processo d'invecchiamento è destinato ad accelerare. Si tratta di un preoccupante aspetto strutturale della società italiana, che per quanto già sottolineato da precedenti edizioni del *Rapporto annuale* (e segnatamente da quello del 2002), deve essere ribadito: l'Italia è, dal punto di vista demografico, il paese più vecchio d'Europa (Tavola 6.1) e del mondo, se si esclude il Giappone, che ci ha da pochi anni superato (154 anziani ogni 100 giovani), in virtù dei livelli di sopravvivenza più elevati di cui gode. L'evoluzione intrinseca di questi indicatori dovrebbe indurre attenzione e politiche sociali adeguate.

In questo quadro di trasformazioni sociodemografiche, ascrivibili sostanzialmente a fattori endogeni e assimilabili a quelli che hanno caratterizzato le altre società europee, si è inserito di prepotenza un nuovo fattore, stavolta esogeno, che sta introducendo nuovi e fortissimi elementi di dinamica al quadro demografico, sociale ed economico del Paese: le migrazioni internazionali. Si può dire a buona ragione che il fenomeno delle migrazioni internazionali in Italia presenti caratteristiche peculiari in ambito europeo, dove pure la presenza di popolazione non autoctona si è sedimentata nel tempo.

Il primo elemento che rende l'Italia del tutto peculiare rispetto al fenomeno delle migrazioni internazionali è la sua trasformazione – in un arco di tempo storicamente piuttosto breve – da paese di fortissima e forte emigrazione a paese di intensa immigrazione. Sono attualmente oltre tre milioni e 800 mila gli italiani residenti all'estero (stima al marzo 2003), che possono dunque al momento esercitare il diritto di voto. Sono molti di più – pur non essendone oggettivamente valutabile il numero ed essendo per di più arbitraria la definizione di “origine italiana” – quelli, sparsi per il mondo, che di italiano hanno almeno un genitore o un nonno, particolarmente nel Nuovo continente. La grande emigrazione italiana all'estero – anche verso altri paesi europei – ha assunto caratteristiche di massa nella prima metà, approssimativamente, del secolo scorso, diminuendo gradatamente d'intensità nel secondo dopoguerra. Dopo solo poco più di un ventennio di movimenti migratori pressoché frizionali, sia in entrata sia in uscita, è iniziata la nuova fase di immigrazione, inizialmente moderata e poi più intensa, che ha condotto l'Italia a essere attualmente una delle mete europee privilegiate di consistenti flussi in entrata dall'estero, tali da far raggiungere alla popolazione straniera regolarmente presente livelli di quasi tre milioni di persone (due milioni e 768 mila al 1° gennaio 2006).¹

Rispetto ad altri grandi paesi europei, di storia immigratoria meno recente, come Germania, Francia e Regno Unito, l'Italia ha dunque visto crescere la presenza straniera – conseguenza dell'immigrazione – in tempi molto più brevi e a ritmi molto intensi, mostrando capacità sociali di assorbimento e adattamento alla nuova realtà tutto sommato maggiori che altrove in Europa, nonostante inevitabili e comprensibili difficoltà di accoglienza che certamente permangono e presumibilmente non verranno meno, nel medio e breve periodo.

¹ Stima ottenuta dalla somma dei minorenni stranieri iscritti in anagrafe e dagli stranieri adulti con permesso di soggiorno.

Tavola 6.1 - Principali indicatori demografici per l'Unione europea e altri paesi europei - Anni 2003-2006

PAESI	1° gennaio 2006			Anno 2005		Anno 2003		1° gennaio 2005	
	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza	Indice di dipendenza anziani	Tasso di fecondità totale	Speranza di vita alla nascita (maschi)	Speranza di vita alla nascita (femmine)	Speranza di vita a 65 anni (maschi)	Speranza di vita a 65 anni (femmine)	Percentuale stranieri su popolazione
UNIONE EUROPEA									
Italia	141,0	51,0	30,0	1,32	78,3 (f)	84,0 (f)	16,8	20,6	4,5 (d)
Austria	103,7	47,8	24,4	1,41	76,7	82,2	9,4 (e)
Belgio	100,7	52,2	26,2	1,72 (b) (c)	76,7 (b) (c)	82,4 (b) (c)
Bulgaria	126,9	44,5	24,9	1,31	69,0	76,3	13,0	15,9
Cipro	65,4	43,8	17,3	1,42	77,0	81,7	10,2 (e)
Danimarca	81,0	51,2	22,9	1,80	75,6	80,2	15,5	18,6	4,9
Estonia	111,2	46,6	24,5	1,50	67,3	78,1
Finlandia	92,8	49,8	24,0	1,80	75,5	82,3	2,1
Francia (a)	89,4	53,4	25,2	1,92	76,8	83,8
Germania	136,2	50,1	28,9	1,34	76,2	81,8	16,1	19,6	8,8
Grecia	129,3	48,9	27,6	1,28	76,6	81,5	8,1 (c) (e)
Irlanda	54,3	46,2	16,3	1,88	77,1 (b) (c)	81,8 (b) (c)	15,7	18,9	6,2
Lettonia	117,4	45,2	24,4	1,31	65,6	77,4	12,7	16,7	1,4 (e)
Lituania	93,1	46,6	22,5	1,27	65,4	77,4	13,3	17,9	0,9
Lussemburgo	77,3	49,1	21,4	1,70	76,2 (b) (c)	82,3 (b) (c)	15,5	19,0	39,0
Malta	78,5	44,1	19,4	1,37	77,7	81,4	15,8	18,4	2,7 (e)
Paesi Bassi	78,1	48,2	21,1	1,73	77,2	81,6	15,8	19,5	4,3
Polonia	82,0	41,9	18,9	1,24	70,8	79,4	13,9	17,9
Portogallo	110,1	48,5	25,4	1,40	74,9	81,4	15,6	18,9	2,4 (e)
Regno Unito	89,7	51,1	24,2	1,80	76,9	81,1	5,0 (e)
Repubblica Ceca	97,0	40,6	20,0	1,28	72,9	79,1	13,9	17,3	2,5
Romania	95,2	43,6	21,3	1,32	68,2	75,4	13,3	16,1	0,1
Slovacchia	70,7	39,5	16,4	1,25	70,1	77,9	13,3	16,9	0,4
Slovenia	110,5	42,4	22,2	1,26	74,1	81,3	14,4	18,8	2,2
Spagna	115,2	45,3	24,3	1,34	77,4	83,9	7,8
Svezia	100,3	52,8	26,4	1,77	78,4	82,8	17,0	20,3	5,3
Ungheria	102,4	45,4	22,9	1,32	68,6	76,9	13,0	16,9	1,4
ALTRI PAESI EUROPEI									
Islanda	53,6	50,3	17,6	2,05	79,2	83,1	18,1	20,3	3,5 (e)
Liechtenstein	66,6	40,7	16,3	1,51	77,7 (c)	83,1 (c)
Norvegia	75,3	52,1	22,4	1,84	77,7	82,5	16,7	20,1	4,6
Svizzera	99,9	47,0	23,5	1,42	78,7	83,9	17,5	21,0	20,6

Fonte: Eurostat; Per la percentuale di stranieri su popolazione per Cipro, Malta, Portogallo, Islanda e Lettonia dati del Consiglio d'Europa; Per l'Italia dati Istat.

(a) Si intende Francia metropolitana.

(b) Dato provvisorio.

(c) Stima Eurostat.

(d) Popolazione straniera residente per 100 residenti nel complesso al 1° gennaio 2006.

(e) Dati al 2004.

(f) Dati al 2006.

Nel corso dell'ultimo ventennio, la storia dell'immigrazione in Europa è cambiata radicalmente. In una prima fase hanno pesato prevalentemente fattori più strettamente geo-politici, primo fra tutti la caduta del Muro di Berlino e avvenimenti a essa in qualche misura correlati. Allo stesso tempo, hanno influito fattori strettamente geografici, legati alla particolare vicinanza di molti paesi della sponda del Mediterraneo al nostro Paese, ma anche alla Spagna e alla Grecia. In questo periodo si è intensificata l'immigrazione dai paesi del Maghreb e dall'Albania. Nel tempo si stanno rivelando sempre più determinanti i fattori, prevalentemente esogeni, legati alla globalizzazione, alla drammatica sperequazione dei livelli di reddito, alle situazioni di conflitto, all'indebitamento dei paesi del terzo Mondo, alla desertificazione di alcune zone africane – particolarmente dell'Africa sub-sahariana – e alla pressione demografica differenziale. Sullo sfondo di questi mutamenti avvenuti nel corso dell'ultimo ventennio, non va sottovalutato l'effetto sulle dinamiche di attrazione migratoria del processo di allargamento dell'Unione, con l'ingresso di dieci paesi "ex in transizione" (Lettonia, Lituania, Estonia, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Slovenia, Bulgaria e Romania). Alcuni di essi hanno alimentato e ancora adesso alimentano flussi consistenti ora formalmente da considerare intra Ue.

In questo contesto internazionale, un altro fattore che differenzia l'Italia dagli altri grandi paesi europei di più consolidata, ma anche più recente, immigrazione è la sua sostanziale assenza di storia coloniale che è anche, peraltro, il contraltare del suo lungo passato – non tanto remoto - di paese di forte emigrazione. La Francia e il Regno Unito, in particolare, ma anche la Spagna tra le mete di più recente immigrazione, hanno costituito e continuano a costituire poli di attrazione migratoria alimentata in parte rilevante da flussi in ingresso provenienti dalle ex colonie. Le conseguenze di questa peculiarità sono sostanzialmente due. La prima, fattuale e misurabile, riguarda l'eterogeneità dell'origine dei flussi, maggiore che negli altri grandi paesi d'immigrazione rispetto alle aree del mondo di provenienza. La seconda, deduttiva e prospettiva, riguarda una più marcata univocità del legame tra gli immigrati nel nostro Paese e l'Italia, in ragione della non spendibilità della lingua italiana appresa né in altri paesi di immigrazione né, tantomeno, in quelli di origine. Questa seconda circostanza rende privilegiato il legame tra il nostro Paese e la prima generazione di immigrati, soprattutto una volta che abbiano conquistato la condizione di regolarità. Inoltre radica la seconda generazione al nostro Paese in misura assai meno reversibile rispetto a quanto non avvenga negli altri grandi paesi europei d'immigrazione. Un eventuale "ritorno" al paese d'origine, o un'ulteriore emigrazione, sarà certamente più agevole per i figli di un indiano o di un nigeriano del Regno Unito, di un senegalese di Francia, di un ecuadoriano di Spagna, piuttosto che per i figli di un marocchino, di un peruviano o di un cingalese d'Italia. Per questa seconda generazione, la perdita di questa possibilità si trasformerà necessariamente e inevitabilmente in una maggior necessità esistenziale d'integrazione e probabilmente, in molti casi, in una maggior coscienza di appartenenza e di cittadinanza.

6.1.1 Dinamiche e prospettive della presenza straniera e dell'integrazione sociale

*Quasi tre milioni
gli stranieri regolari in
Italia, il 4,7 per cento
della popolazione totale*

Tra i paesi demograficamente grandi dell'Ue, l'Italia attualmente mostra valori di presenza regolare elevati, ossia il 4,7 per cento della popolazione residente totale (vedi nota 1). Tuttavia, questo indicatore non è particolarmente significativo a causa di alcuni tra i fattori ricordati. In alcuni grandi paesi di più consolidata tradizione immigratoria, come il Regno Unito, la quota di stranieri residenti è simile a quella che si registra nel nostro Paese, nonostante la, e proprio in ragione della, sua più consolidata tradizione. Infatti non entrano più nel no-

vero di coloro considerati “stranieri” le seconde o addirittura terze generazioni che hanno acquisito la cittadinanza britannica. All’opposto in grandi paesi come la Spagna, di tradizione immigratoria molto più recente, dove possono registrarsi in anagrafe (*padròn*) stranieri che non hanno un titolo giuridico equivalente al nostro permesso di soggiorno per essere considerati regolarmente presenti, la quota di residenti sul totale è molto più elevata della nostra. Le comparazioni quantitative sull’immigrazione e sulla presenza straniera sono pesantemente influenzate sia dalla storia immigratoria passata, sia – e forse ancor più – dai sistemi amministrativi di registrazione di ciascun paese, dunque dai differenti ordinamenti giuridici in ordine alla normazione dei diversi aspetti del fenomeno (immigrazione, regolarizzazione, residenza e cittadinanza). Per questo le comparazioni statistiche in tema di migrazioni internazionali, diversamente da quanto avviene per la sopravvivenza e la fecondità, sono estremamente insidiose. E per questo stesso motivo il Parlamento europeo ha appena varato un regolamento, in tema di statistiche sulle migrazioni, il cui scopo è fondamentalmente quello di arrivare a un superamento delle difficoltà definitorie di misurazione di un fenomeno che sta cambiando profondamente l’assetto sociale dell’Unione. L’adozione di un regolamento a questo riguardo non può certo in sé essere considerato una soluzione al problema di giungere a misure effettivamente comparabili, ma è sicuramente il segnale formalizzato della percezione, da parte delle istituzioni europee, della sua grandissima rilevanza.

Nonostante la difficoltà di comparare sul piano internazionale i parametri sull’immigrazione e la presenza straniera, alcune valutazioni quantitative relative al nostro Paese sono altamente affidabili sul piano della qualità dell’informazione statistica di base. L’elevata eterogeneità delle provenienze dei flussi in ingresso, confermata sia rispetto allo spazio (paesi di provenienza) sia al tempo (anni di “registrazione”), è una delle caratteristiche principali dell’immigrazione straniera in Italia. Il risultato, misurato in termini statistici sugli stock attuali di presenza straniera, è una concentrazione più bassa – rispetto agli altri grandi paesi dell’Ue – della variabile “cittadinanza” (o “area di provenienza”). In Italia, unitamente a un livello di presenza molto elevato, gli stranieri regolarmente presenti vengono da ogni area del mondo, dagli ex paesi in transizione (la cosiddetta Europa dell’Est) in maggior misura, dal Maghreb, dall’Asia, dall’Africa, dal Centro e dal Sud America.

Gli stranieri provengono da ogni area del mondo

La bassa concentrazione è confermata dalle cifre. Una quota pari ai due terzi della presenza regolare è assorbita da 15 differenti cittadinanze, di ogni area geografica del pianeta. Circa un terzo della quota totale si distribuisce in tre differenti cittadinanze, tutte ben oltre le 200 mila presenze: Romania, Albania e Marocco. Siamo di fronte a un vero e proprio puzzle etnico e culturale, che non ha precedenti né riscontro nella storia europea recente e, in particolare, nell’attuale panorama dell’immigrazione nell’Unione.

È scontata l’affermazione che il problema dell’integrazione degli immigrati nella nostra società costituisce una delle principali sfide che il nostro Paese deve affrontare nel breve e medio termine. Come sempre, ogni problema sociale, per essere affrontato correttamente, richiede la conoscenza della dimensione sia della domanda sia dell’offerta, al fine di adeguare l’offerta alla domanda, le politiche alla trasformazione della realtà sociale.

Il primo passo consiste dunque nel quantificare correttamente la domanda, in termini di struttura, dinamica e prospettive. La statistica ufficiale consente di individuare questi tre aspetti essenziali della domanda di integrazione degli immigrati: la sua attuale struttura (composizione per cittadinanza, genere, età e area italiana di residenza), le sue attuali dinamiche intrinseche (forze esogena ed endogena che i segmenti della presenza straniera esprimono) e, ovviamente con una certa approssimazione, le sue possibili prospettive nel breve e medio termi-

ne. L'immigrazione in Italia – assai più, come si è già sottolineato, che in altri grandi paesi europei – ha all'origine fattori essenzialmente esogeni, non legati alla storia del nostro Paese (solo marginalmente toccata dal colonialismo), ma col tempo i fattori endogeni assumeranno progressivamente un peso più rilevante, sino a divenire probabilmente preponderanti, al pari di quanto avvenuto in Germania, Francia, Regno Unito o Spagna. Non va dimenticato che il primo passo nel processo d'integrazione è la cittadinanza giuridica e che il passo successivo è la cittadinanza sostanziale e sociale. Da questo punto di vista, responsabilità non primaria, ma non eludibile, della statistica ufficiale è anche contribuire a vigilare affinché alcuni elementi di procedimenti amministrativi che potrebbero in un prossimo futuro rivelarsi cruciali ai fini della concessione della cittadinanza – *in primis* la durata e la continuità della residenza anagrafica – rivestano le caratteristiche di qualità necessarie a garantire l'effettivo ed equo accesso a un diritto fondamentale dell'immigrato, aspirante cittadino italiano.

Tante nazionalità riducono il rischio di "ghettizzazione"

Osservando l'asse del primo parametro della domanda – la sua attuale composizione per cittadinanza – la sua bassa concentrazione suggerisce un'interessante considerazione preliminare riguardo alla maggiore o minore difficoltà del processo d'integrazione degli stranieri rispetto ad altri paesi europei. A priori, una così elevata frammentazione per nazionalità favorisce assai meno l'eventuale formazione e l'affermarsi di forti minoranze compatte culturalmente e prevalenti rispetto alle altre; dunque appare un fattore intrinseco che riduce preventivamente il rischio della formazione di ghetti culturali, religiosi e metropolitani, fortemente connotati etnicamente. Allo stesso tempo, invece, può favorire, in misura maggiore che altrove, il nascere di un "comune denominatore" nella componente di origine straniera della società italiana, nella quale il fattore unificante – l'aspirazione alla effettiva cittadinanza – sia prevalente rispetto a quello divaricante. Il rischio di "ghettizzazione" o autoesclusione, dunque, appare a priori minore di quanto invece non sia stato e non sia per i turchi in Germania, i maghrebini in Francia o i sudamericani in Spagna.

Bassa concentrazione per origine e unicità della lingua italiana possono costituire un volano d'integrazione per la seconda generazione, i figli degli immigrati, non solo in senso "repulsivo" – la maggior difficoltà del rientro eventuale al paese d'origine dei genitori – ma anche in senso aggregante, sia rispetto ai coetanei italiani, sia rispetto a quelli stranieri di diversa origine. L'apprendimento di un italiano pressoché perfetto sarà indispensabile per un ragazzo straniero nato in Italia, anche soltanto ai fini di un qualsiasi elementare processo di socializzazione. L'interazione di questi due elementi tende a ridurre i rischi dell'innescarsi di processi di "autosufficienza" culturale, sociale e linguistica nelle comunità straniere, come invece avvenuto parzialmente in Germania, in particolare in alcuni quartieri di Berlino, o negli Stati Uniti, dove centinaia di migliaia di giovani statunitensi di origine ispanica (Miami, ma anche California) non parlano inglese per la semplice ragione che non ne hanno bisogno. L'intersezione di questi due fattori costituisce dunque per un verso una forte peculiarità dell'immigrazione e della presenza straniera in Italia, rispetto ai grandi paesi dell'Ue e, allo stesso tempo, una grande opportunità per un più armonico e meno problematico svolgersi del processo d'integrazione nella nostra società.

Rallenta la crescita delle comunità storiche di nordafricani e albanesi

La composizione per cittadinanza degli immigrati mostra già segnali di dinamica differenziale. In particolare, è in rallentamento la crescita delle comunità nordafricane, anche la più numerosa, quella marocchina. Mentre alcune comunità dell'est europeo – segnatamente quella rumena, ma anche quella moldava e ucraina – appaiono ben più dinamiche. La comunità albanese, del tutto peculiare per caratteristiche geografiche, storiche e demografiche, appare anch'essa in crescita tendenzialmente modesta e prospettivamente decrescente. Per essa va considerata l'altra destinazione privilegiata d'emigrazione nell'Unio-

ne, la Grecia, nella quale la componente albanese è di gran lunga quella prevalente e quasi esclusiva. La scarsa dimensione demografica dell'Albania fa ritenere che questa particolarissima componente immigratoria nel nostro Paese sia destinata alla stabilizzazione. Un caso a parte va considerata la comunità cinese, con una presenza già molto consistente e una dinamica di crescita nient'affatto trascurabile. L'immensa dimensione demografica di quel paese, la sua non facilmente prevedibile trasformazione politico-sociale e i canali del tutto particolari attraverso i quali si realizza l'immigrazione, rendono in prospettiva questa componente l'incognita forse maggiore della domanda. Da questo punto di vista, non può essere trascurata una maggiore tendenza della comunità cinese a comportamenti di maggiore "autosufficienza" sociale rispetto a tutte le altre comunità.

Ancora sul versante della domanda, una prima componente già parzialmente endogena della dinamica da considerare è quella attribuibile ai permessi di soggiorno concessi per ricongiungimento familiare (le "catene migratorie"). Anche sotto questo profilo, sono le comunità del ex Europa dell'Est a detenere il record della dinamicità. Moldova, Ucraina e Romania detengono il primato degli incrementi, seguite dall'Ecuador (Figura 6.1).

La seconda componente, in questo caso totalmente endogena, dell'incremento differenziale della domanda è rappresentata dalle nascite di bambini stranieri residenti. Anche in questo caso sono gli stessi tre paesi dell'ex Europa dell'Est a fare la parte del leone. Moldova, Ucraina e Romania, nello stesso ordine, vantano il ritmo di crescita di gran lunga più elevato di nascite da residenti in Italia nel periodo 1999-2005. È ancora l'Ecuador a seguire, in questa graduatoria.

Dal punto di vista delle prospettive puramente demografiche le migrazioni internazionali sono notoriamente molto meno prevedibili delle componenti naturali, sopravvivenza e fecondità, prevalentemente endogene. Il quadro attuale della presenza straniera e della sua dinamica suggerisce, dunque, una grande cautela nell'immaginare l'immigrazione come una risorsa illimitata, direttamente fruibile dal sistema economico e previdenziale, ai fini del contenimento degli effetti del processo d'invecchiamento della popolazione e, in particolare, ai fini del parziale rimpiazzo dei contingenti di popolazione in età attiva, anche nel breve e medio periodo. Le comunità consistenti di meno recente insediamento (Maghreb, Albania), infatti, registrano una dinamica dei flussi in ingresso (esogena) non solo relativamente contenuta in valori assoluti, ma anche in misura crescente attribuibile a ricongiungimenti familiari, il che tende lentamente a "normalizzarne" la struttura per età, con conseguente minor apporto in termini di quota prospettiva della potenziale offerta di lavoro.

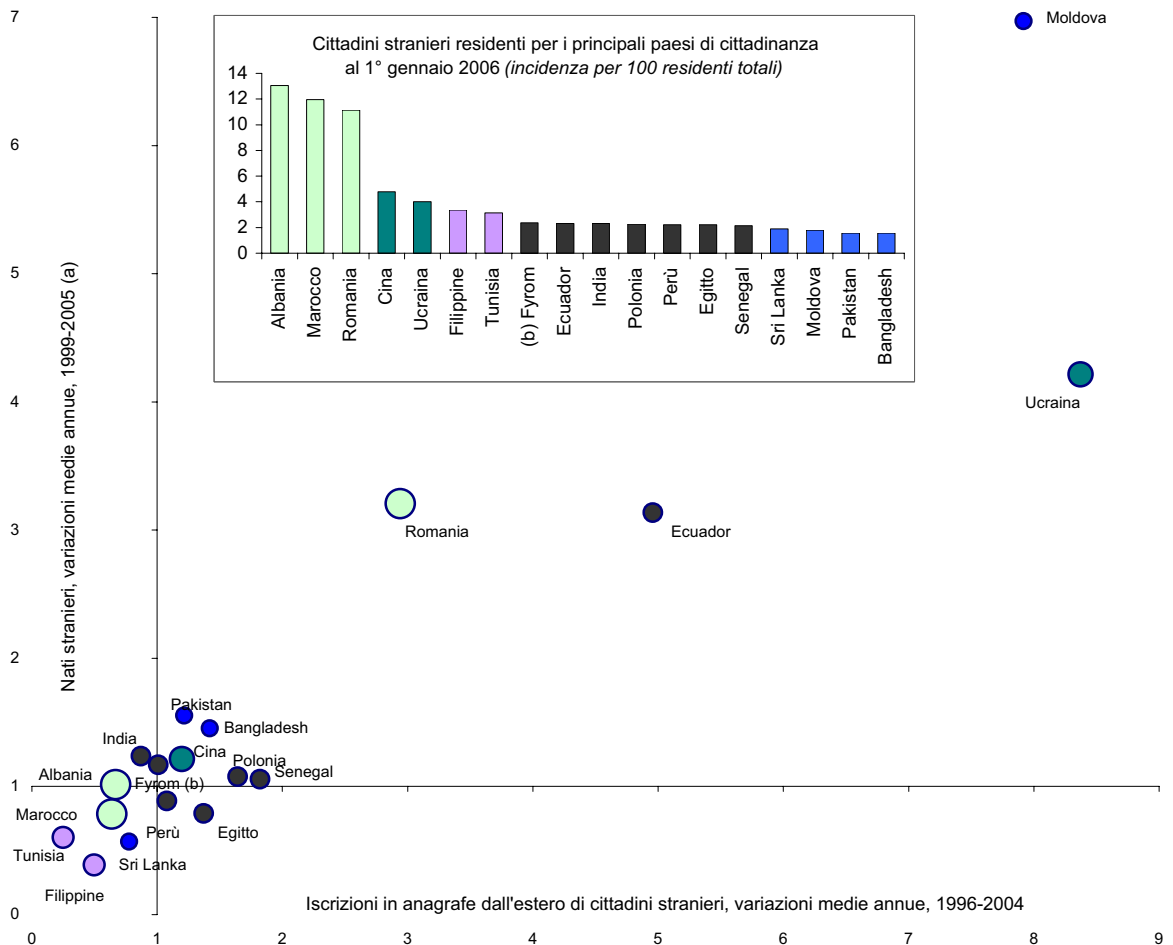
Il futuro della presenza e della dinamica, attualmente assai vivace, della comunità rumena – di gran lunga la più consistente tra quelle di insediamento più recente – verrà certamente influenzato dall'ingresso nell'Unione. Anche se non è facile prevedere quanto e per quanto tempo potrà aumentarne lo stock, in ragione dell'incertezza sulle prospettive economiche e di convergenza dell'economia rumena alla media U_e , è assai probabile che la sua struttura per età tenda a evolvere in direzione di una marcata omogeneizzazione al profilo di quella italiana. Grandi incertezze – particolarmente in termini di dimensioni dei flussi – restano invece sul futuro dell'immigrazione dall'Asia, in particolare dalla Cina, e soprattutto dall'Africa, che attualmente – con la sola e tutto sommato modesta eccezione del Senegal – rimane la grande assente nel panorama della presenza straniera in Italia e soprattutto la maggiore incognita del prossimo futuro per l'intera Unione.

A questo proposito occorre segnalare che i più recenti scenari a medio e lungo termine della popolazione residente – così preoccupanti sul piano strutturale –

Cresce il numero degli immigrati dell'Europa Centro-orientale

In forte aumento le nascite di bambini stranieri

Figura 6.1 - Dinamica esogena (migratoria) ed endogena (riproduttiva) per i principali paesi di cittadinanza - Anni 1996-2004, 1999-2005



Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente; Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita; Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza
 (a) Dati provvisori per l'anno 2005.
 (b) Ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

includono già nel calcolo uno stock aggiuntivo pari a 150 mila ingressi netti medi all'anno dall'estero. Sulla base di questi scenari l'indice di vecchiaia (popolazione in età di 65 anni e oltre su popolazione con meno di 15 anni) e l'indice di dipendenza strutturale degli anziani (popolazione di 65 anni e oltre su popolazione in età 15-64) sono stimati, rispettivamente, in 173 e 36 al 2020 e in 272 e 64 al 2050. È da segnalare che la situazione non migliorerebbe di molto anche se gli ingressi netti medi annui fossero 200 mila. In questo caso si avrebbero, infatti, al 2020 valori di 171 per l'indice di vecchiaia e 36 per l'indice di dipendenza strutturale degli anziani e al 2050 rispettivamente di 261 e 61.

*L'immigrazione:
risorsa limitata*

6.2 La popolazione straniera: evoluzione e caratteristiche

6.2.1 I flussi dall'estero

La misura più appropriata e più corretta dei flussi migratori in ingresso è l'iscrizione in un'anagrafe comunale dello straniero immigrato.² Dal punto di vista dell'informazione statistica ufficiale, l'intero sistema sulla popolazione, sia italiana sia straniera, si basa fundamentalmente sulla contabilizzazione di stock e movimento della popolazione residente e sul calcolo di indicatori, parametri e stime (si pensi alle stesse previsioni demografiche) in misura più o meno direttamente connessa al suo ammontare e alle sue variazioni. L'iscrizione in anagrafe dello straniero immigrato rappresenta dunque l'evento che determina l'ingresso nel sistema informativo statistico ufficiale sulla popolazione.

Sul piano individuale, tuttavia, l'iscrizione in anagrafe di uno straniero non è che il passo finale, il consolidamento formale, di storie personali che iniziano fuori dal nostro Paese e di un processo di ingresso che – nel caso in cui si tratti di effettiva “immigrazione” – deve necessariamente concludersi con la concessione di un permesso di soggiorno per uno dei motivi previsti dalla legge, affinché si possa parlare di presenza “regolare” in Italia. La concessione del permesso di soggiorno è comunque necessaria ai fini dell'iscrizione in anagrafe e rende tale iscrizione obbligatoria per presenze prolungate, in linea di principio superiori a sei mesi, così come testimoniato dal permesso (legge 40/98, cosiddetta “Turco-Napolitano”). La concessione del permesso e il suo rinnovo sono atti a cura delle questure (Ministero dell'interno) mentre sono i Sindaci dei comuni gli ufficiali responsabili dell'iscrizione nelle anagrafi della popolazione residente.

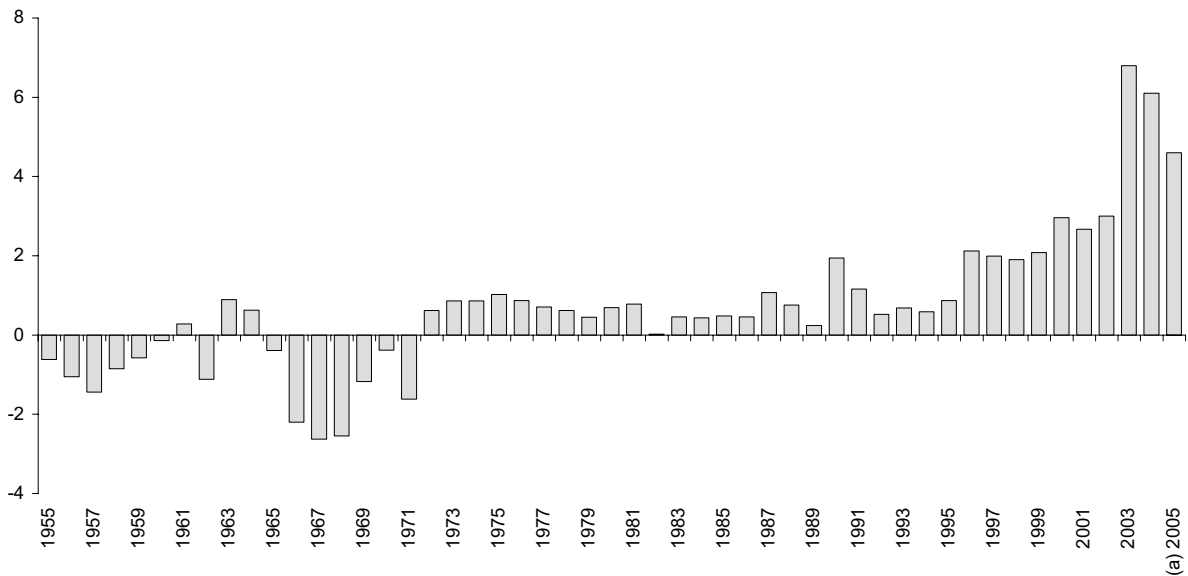
Dal punto di vista dell'attribuzione temporale statistica dei flussi in ingresso, pertanto, è facile comprendere come le diverse normative cosiddette di “regolarizzazione” abbiano determinato non solo un numero molto consistente di domande di concessione del permesso di soggiorno concentrate nei periodi immediatamente successivi all'emanazione della normativa, ma anche forti discontinuità negli stock dei permessi concessi. Tali discontinuità si riflettono di conseguenza anche sull'andamento dei flussi d'iscrizione in anagrafe, dunque, sul piano statistico, sulla contabilizzazione dei relativi eventi. Ad esempio, le due leggi 189 e 222 del 2002 (cosiddette “Bossi-Fini”) hanno dato origine nel corso del 2003 e del 2004 alla concessione di circa 650 mila permessi di soggiorno che, a loro volta, si sono in gran parte tradotti in iscrizioni in anagrafe nel corso del triennio 2003-2005.

Il saldo migratorio con l'estero del nostro Paese, in base ai flussi di iscrizioni e cancellazioni anagrafiche, assume valori stabilmente positivi a partire dal 1973: furono i rientri in Italia degli emigrati italiani a segnare questa inversione di tendenza, ma già a partire dagli anni Ottanta iniziava un flusso in ingresso consistente e continuo di cittadini stranieri. A partire dal 1990 l'immigrazione in Italia – tra quote programmate e regolarizzazioni – è andata progressivamente aumentando e ha assunto carattere sempre più stabile (Figura 6.2). I picchi di incremento che si susseguono a partire dal 1991 sono da ricondurre ai diversi interventi legislativi che hanno consentito l'emersione dalla irregolarità di numerosi cittadini stranieri. In particolare possiamo riconoscere nel profilo temporale degli ingressi le disconti-

650 mila permessi di soggiorno dopo la "Bossi-Fini"

² Solo a quel punto, infatti, l'individuo (famiglia) entra nello stock della popolazione residente, con tutte le implicazioni sia amministrative sia statistiche di contabilizzazione conseguenti, immediate (iscrizione e variazione anagrafica in ingresso, nonché incremento dello stock della popolazione residente comunale) ed eventualmente successive (cancellazione per trasferimento di residenza in altro comune, per irreperibilità o decesso). Le conseguenze amministrative di questo atto formale sono essenziali e legate alla vastissima normativa che fa riferimento alla popolazione residente, sia sul piano individuale (diritti e doveri della persona residente), sia su quello collettivo (comune di residenza).

Figura 6.2 - Saldo migratorio con l'estero - Anni 1955-2005 (per 1.000 residenti)



Fonte: Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza
 (a) Per l'anno 2005 sono stati utilizzati i dati provenienti dalla Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente.

nuità indotte dalla legge 39/90, dal d.l. 489/95, dal d.p.c.m. 16/10/1998, oltreché dalle leggi 189 e 222 del 2002 appena ricordate.

*Nel 2005
 282.780 iscrizioni
 dall'estero*

Nel corso del 2003 e del 2004, ai normali flussi d'ingresso di lavoratori extracomunitari programmati dal governo, si sono aggiunti gli stranieri che hanno beneficiato dei provvedimenti di regolarizzazione del 2002. Le conseguenti successive iscrizioni in anagrafe, correttamente conteggiate come "iscrizioni dall'estero", hanno quindi contribuito a far lievitare il saldo migratorio nel biennio 2003-2004 (rispettivamente circa 412 mila unità e circa 381 mila unità). Nel 2005 gli ingressi dall'estero sono 282.780, le cancellazioni per l'estero sono 15.951, un numero pressoché costante nel corso degli anni, anche per la scarsa propensione degli stranieri a dichiarare all'anagrafe la partenza in caso di rimpatrio. Il saldo migratorio con l'estero resta comunque molto elevato (266.829), anche se significativamente inferiore a quello dell'anno precedente.

*Maggiore dinamicità
 dei flussi dall'Europa
 dell'Est*

Analizzando i dati per paese di provenienza è possibile cogliere la dinamica differenziale dei flussi dall'estero per le più importanti cittadinanze. La diversa dinamicità tra le varie comunità (vedi Paragrafo 6.1.1, Figura 6.1), espressa in termini di tasso medio annuo di incremento relativo, può essere analizzata nella sua evoluzione temporale considerando il numero di iscrizioni negli anni 1996-2004 (Tavola 6.2).

Il gruppo a maggiore dinamicità comprende i paesi che più hanno usufruito delle recenti regolarizzazioni: Romania, Ucraina, Moldova, Ecuador (Figura 6.3).

Da segnalare in particolare l'intensità dei flussi di cittadini rumeni che, già consistenti, si sono incrementati di circa 137 mila unità nei soli anni 2003 e 2004, in gran prevalenza a seguito degli oltre 134 mila permessi di soggiorno concessi in base alle leggi "Bossi-Fini". Diverso è il caso dell'Ucraina, i cui flussi dall'estero hanno iniziato a manifestarsi in modo consistente soltanto a seguito dell'ultima regolarizzazione (74 mila unità nel biennio).

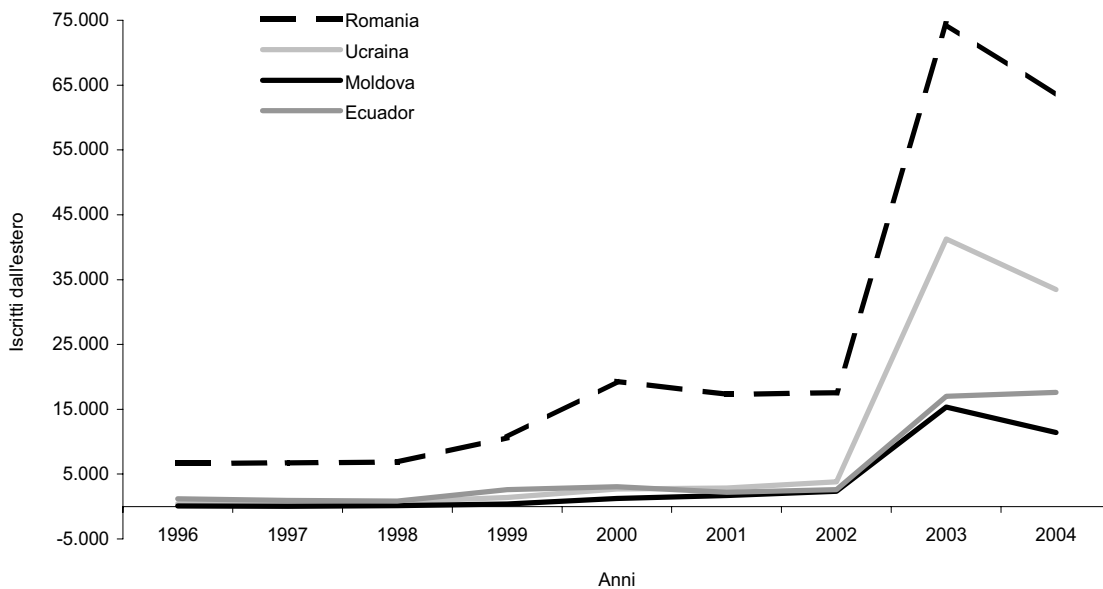
*Arrivi sempre
 consistenti da
 Albania e Marocco*

Nel gruppo a bassa dinamicità figurano i paesi "storici" di origine dei flussi migratori verso l'Italia. L'Albania e il Marocco, le due maggiori comunità residenti, hanno avuto sempre nel periodo in esame flussi piuttosto sostenuti e hanno risentito in misura consistente (intorno ai 48 mila permessi per entrambe) delle ultime due regola-

Tavola 6.2 - Iscrizioni in anagrafe di cittadini stranieri provenienti dall'estero per principali paesi di cittadinanza al 1° gennaio - Anni 1996-2004

PAESI DI CITTADINANZA	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	Incremento medio annuo (per 100)
Albania	20.508	15.009	19.813	28.668	31.992	27.727	25.885	46.587	36.646	9,8
Bangladesh	1.573	2.709	1.815	1.988	3.518	3.445	3.616	5.746	7.184	44,6
Cina	4.500	7.305	6.992	5.880	9.181	9.906	10.246	13.514	18.604	39,2
Ecuador	1.217	929	834	2.586	3.058	2.214	2.597	16.987	17.586	168,1
Egitto	2.883	3.186	2.800	2.778	3.995	4.514	2.823	5.779	10.611	33,5
Filippine	6.110	8.056	8.832	4.643	6.710	5.399	4.101	6.582	7.832	3,5
Fyrom (a)	1.478	1.434	2.144	2.863	3.712	3.572	3.545	5.462	5.005	29,8
India	2.756	3.150	3.082	3.521	4.655	4.489	5.112	7.878	8.455	25,8
Marocco	22.289	14.957	12.816	19.350	20.093	17.267	14.595	32.369	31.006	4,9
Moldova	67	45	116	390	1.245	1.688	2.339	15.341	11.409	2.116,0
Pakistan	1.409	2.140	1.896	2.276	3.273	3.448	3.221	4.374	6.256	43,0
Perù	4.983	5.709	4.637	3.673	4.987	3.717	3.105	8.729	9.731	11,9
Polonia	3.262	3.783	2.738	2.906	4.779	3.538	3.384	10.592	11.029	29,8
Romania	6.701	6.755	6.818	10.651	19.332	17.286	17.541	74.463	63.410	105,8
Senegal	4.276	3.773	2.161	3.453	4.669	2.592	1.797	7.931	5.244	2,8
Sri Lanka	2.178	3.664	3.392	2.834	4.154	3.749	3.249	4.042	5.019	16,3
Tunisia	5.757	3.348	2.641	3.517	4.256	4.516	4.746	6.387	6.420	1,4
Ucraina	430	436	741	1.401	2.702	2.830	3.827	41.263	33.460	960,2
Totale stranieri	143.151	132.505	127.114	152.900	192.557	172.836	168.726	392.771	373.086	20,1

Fonte: Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza
(a) Ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

Figura 6.3 - Cittadini stranieri iscritti in anagrafe dall'estero. Paesi ad alta dinamicità esogena - Anni 1996-2004

Fonte: Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

rizzazioni, che hanno contribuito nei soli anni 2003-2004 a determinare circa 83 mila iscrizioni in anagrafe per gli albanesi e 63 mila per i marocchini. Le Filippine e la Tunisia mostrano, al contrario, una sostanziale stabilità negli ingressi anche negli ultimi due anni (Figura 6.4).

Tra i paesi con una dinamicità esogena prossima alla media (vedi Paragrafo 6.1.1, Figura 6.1), si segnala in primo luogo il caso della Cina, per la quale la regolarizzazione sembra solo aver lievemente intensificato flussi in ingresso comunque in crescita.

Crescita sostenuta delle comunità asiatiche

Diverso è il comportamento di Polonia ed Egitto, che a fronte di flussi in ingresso regolari pressoché stabili e contenuti fino all'anno 2002 mostrano un netto incremento in occasione della regolarizzazione. Le quattro comunità asiatiche, India, Bangladesh, Sri Lanka e Pakistan, hanno comportamenti molto simili tra loro evidenziando una crescita, anche se contenuta, che, però, non ha subito accelerazioni di rilievo in seguito ai procedimenti di regolarizzazione. Il che verosimilmente denota un processo di immigrazione assai poco interessato da fenomeni di temporanea irregolarità (Figura 6.5).

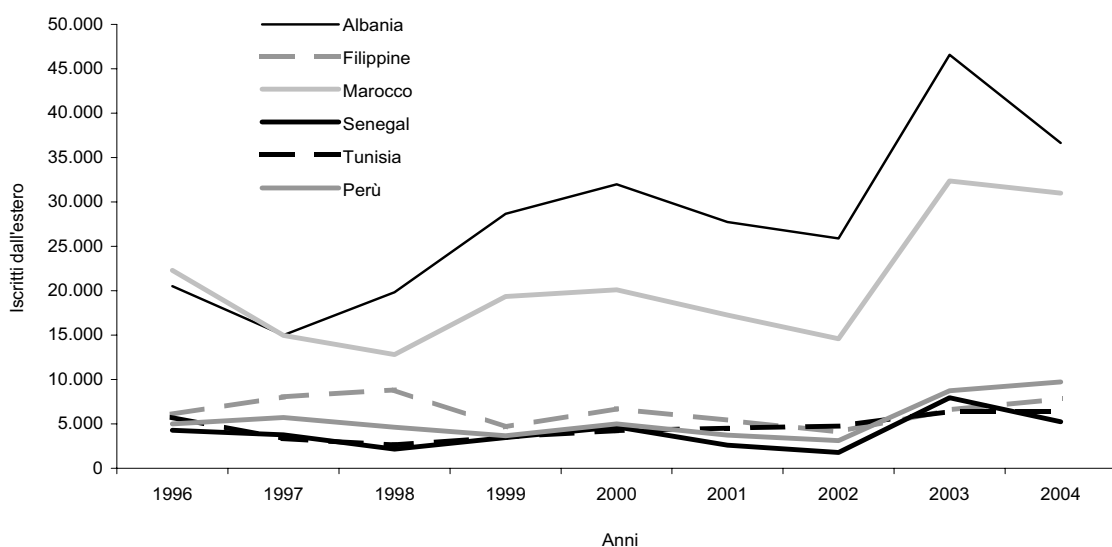
I permessi di soggiorno rappresentano una preziosa fonte informativa, non solo per comprendere l'evoluzione temporale dei flussi di iscrizione anagrafica, ma anche per spiegare – attraverso l'analisi delle motivazioni in base alle quali il permesso viene concesso – la genesi stessa dei flussi e l'inverarsi del progetto migratorio individuale e/o familiare.

La stabilità del lavoro porta ai ricongiungimenti familiari

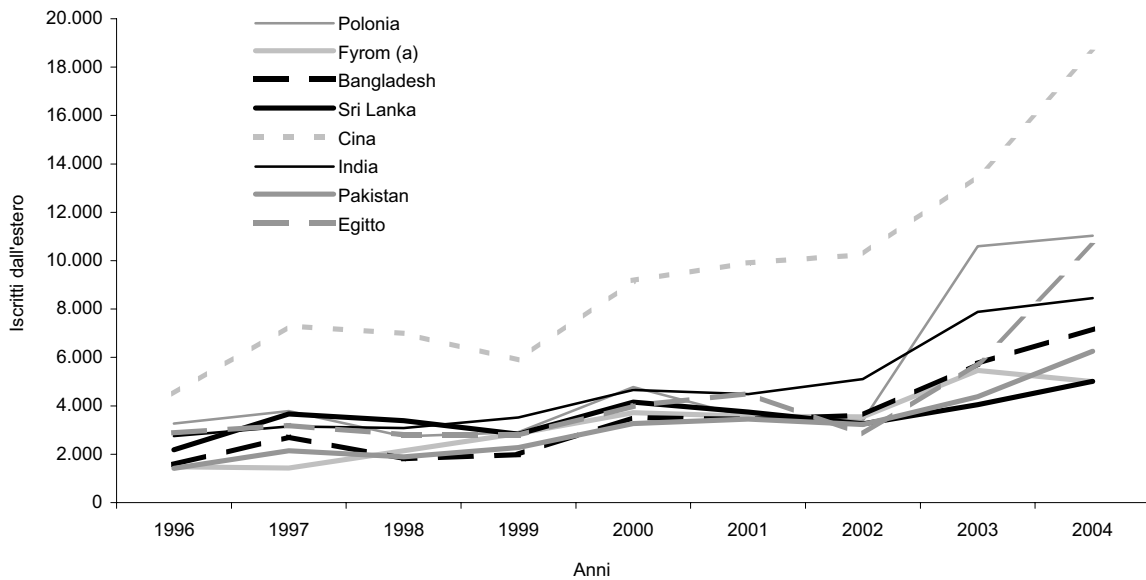
In occasione dei provvedimenti di regolarizzazione si riscontra una concentrazione dei permessi di soggiorno rilasciati per motivi di lavoro. Nei periodi seguenti, al contrario, assumono rilievo gli ingressi per motivi familiari. La raggiunta stabilità nel progetto migratorio conduce, infatti, al ricongiungimento con la famiglia di origine, che riguarda in massima parte individui nelle fasce di età più giovani e di sesso femminile, in genere i figli e le mogli dei migranti.

Questa sequenza si riscontra anche a seguito dei provvedimenti di regolarizzazione del 2002, quelli che hanno determinato i maggiori incrementi nel numero di permessi concessi (Tavola 6.3).

Figura 6.4 - Cittadini stranieri iscritti in anagrafe dall'estero. Paesi a bassa dinamicità esogena - Anni 1996-2004



Fonte: Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

Figura 6.5 - Cittadini stranieri iscritti in anagrafe dall'estero. Paesi a media dinamicità esogena - Anni 1996-2004

Fonte: Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza (a) Ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

Tavola 6.3 - Permessi di soggiorno per motivo e sesso al 1° gennaio - Anni 2003-2006

ANNI	Lavoro		Famiglia		Studio	Residenza elettiva (a)	Religione (a)	Asilo politico e richiesta	Altro	Totale
	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale						
TOTALE										
2003	829.761	55,2	477.959	31,8	38.012	56.903	53.610	15.883	31.158	1.503.286
2004	1.479.381	66,4	545.300	24,5	37.367	58.510	52.997	17.005	37.007	2.227.567
2005	1.412.694	62,9	624.404	27,8	40.355	61.876	53.249	17.833	35.137	2.245.548
2006	1.419.285	62,1	682.365	29,8	48.718	41.573	34.251	14.932	44.900	2.286.024
Variazioni % 2006/2003	71,0	-	42,8	-	28,2	-26,9	-36,1	-6,0	44,1	52,1
Variazioni % 2006/2004	-4,1	-	25,1	-	30,4	-28,9	-35,4	-12,2	21,3	2,6
MASCHI										
2003	578.217	74,4	103.934	13,4	16.764	25.920	25.445	12.679	14.117	777.076
2004	933.328	81,1	120.603	10,5	15.885	26.696	25.126	13.420	16.429	1.151.487
2005	899.328	78,8	140.913	12,3	17.977	28.010	25.280	13.887	16.336	1.141.731
2006	903.516	78,9	156.031	13,6	21.760	17.004	13.874	11.617	21.082	1.144.884
Variazioni % 2006/2003	56,3	-	50,1	-	29,8	-34,4	-45,5	-8,4	49,3	47,3
Variazioni % 2006/2004	-3,2	-	29,4	-	37,0	-36,3	-44,8	-13,4	28,3	-0,6
FEMMINE										
2003	251.544	34,6	374.025	51,5	21.248	30.983	28.165	3.204	17.041	726.210
2004	546.053	50,7	424.697	39,5	21.482	31.814	27.871	3.585	20.578	1.076.080
2005	513.366	46,5	483.491	43,8	22.378	33.866	27.969	3.946	18.801	1.103.817
2006	515.769	45,2	526.334	46,1	26.958	24.569	20.377	3.315	23.818	1.141.140
Variazioni % 2006/2003	105,0	-	40,7	-	26,9	-20,7	-27,7	3,5	39,8	57,1
Variazioni % 2006/2004	-5,5	-	23,9	-	25,5	-22,8	-26,9	-7,5	15,7	6,0

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'interno

(a) La flessione nel 2006 dei permessi per residenza elettiva e religione è conseguente a una revisione degli archivi da parte del Ministero dell'interno che ha portato alla cancellazione di molti vecchi permessi rilasciati per lo più per detti motivi.

Tra il 1° gennaio 2003 e il 1° gennaio 2004 si osserva, infatti, un balzo dell'ammontare dei permessi di soggiorno rilasciati per motivi di lavoro, che aumentano di circa 650 mila unità, arrivando a coprire una quota pari a circa i due terzi del totale.

I permessi concessi per motivi di famiglia aumentano, invece, con minore intensità e l'incremento si distribuisce nel triennio 2003-2005 (oltre 200 mila in più), fino a raggiungere circa il 30 per cento del complesso dei permessi. Dal punto di vista del rapporto tra i sessi questo ha determinato il raggiungimento al 1° gennaio 2006 dell'equilibrio, compensando il lieve svantaggio femminile al 1° gennaio 2003 (48 per cento donne contro 52 per cento uomini).

L'analisi dei permessi di soggiorno al 1° gennaio 2006 per anno d'ingresso è l'unico strumento attualmente utilizzabile per monitorare nel tempo il processo di sedimentazione dell'ammontare delle diverse comunità. Tra i paesi di provenienza di più antica immigrazione si ritrovano Filippine (di cui il 55,7 per cento è presente in Italia da più di dieci anni), Senegal (49,6 per cento), Tunisia (46,2 per cento), Marocco (36,3 per cento) e Perù (34 per cento) (Tavola 6.4).

*Filippine, Senegal,
Tunisia e Marocco
le comunità
di più antica
immigrazione...*

Tavola 6.4 - Permessi di soggiorno per anno d'ingresso e principali paesi di cittadinanza al 1° gennaio 2006

PAESI DI CITTADINANZA	Anni di ingresso							Totale	Di cui da oltre 5 anni
	Fino al 1995	1996-2000	2001	2002	2003	2004	2005		
VALORI ASSOLUTI									
Albania	49.693	85.116	22.045	51.841	14.846	16.271	17.104	256.916	134.809
Cina	26.880	29.503	7.640	31.780	3.125	5.905	9.332	114.165	56.383
Ecuador	2.928	9.652	3.703	24.306	1.734	1.003	1.830	45.156	12.580
Egitto	15.677	10.557	1.543	13.870	1.359	1.565	2.263	46.834	26.234
Filippine	41.735	13.739	2.962	9.064	2.084	2.417	2.986	74.987	55.474
India	12.174	12.614	3.451	13.265	2.704	3.472	4.152	51.832	24.788
Marocco	87.094	59.693	14.666	43.668	10.881	12.254	11.472	239.728	146.787
Moldova	90	5.137	3.511	24.107	2.445	4.493	5.223	45.006	5.227
Perù	16.573	9.824	2.524	13.445	1.638	2.027	2.686	48.717	26.397
Polonia	12.189	10.916	3.684	23.350	2.882	7.028	13.142	73.191	23.105
Romania	16.311	48.370	17.745	112.591	15.836	23.483	37.155	271.491	64.681
Senegal	23.365	9.963	1.279	9.958	804	710	1.006	47.085	33.328
Serbia Montenegro	18.704	14.476	2.976	5.975	2.204	3.653	4.284	52.272	33.180
Tunisia	28.443	11.126	4.472	8.298	2.742	3.090	3.369	61.540	39.569
Ucraina	834	13.669	10.962	76.162	2.517	4.191	6.752	115.087	14.503
Totale 15 paesi	352.690	344.355	103.163	461.680	67.801	91.562	122.756	1.544.007	697.045
Incidenza % sul totale	61,2	68,8	66,7	79,5	58,0	60,8	59,3	67,5	64,8
TOTALE	576.076	500.402	154.731	580.416	116.896	150.663	206.840	2.286.024	1.076.478
VALORI PERCENTUALI									
Albania	19,3	33,1	8,6	20,2	5,8	6,3	6,7	100,0	52,5
Cina	23,5	25,8	6,7	27,8	2,7	5,2	8,2	100,0	49,4
Ecuador	6,5	21,4	8,2	53,8	3,8	2,2	4,1	100,0	27,9
Egitto	33,5	22,5	3,3	29,6	2,9	3,3	4,8	100,0	56,0
Filippine	55,7	18,3	4,0	12,1	2,8	3,2	4,0	100,0	74,0
India	23,5	24,3	6,7	25,6	5,2	6,7	8,0	100,0	47,8
Marocco	36,3	24,9	6,1	18,2	4,5	5,1	4,8	100,0	61,2
Moldova	0,2	11,4	7,8	53,6	5,4	10,0	11,6	100,0	11,6
Perù	34,0	20,2	5,2	27,6	3,4	4,2	5,5	100,0	54,2
Polonia	16,7	14,9	5,0	31,9	3,9	9,6	18,0	100,0	31,6
Romania	6,0	17,8	6,5	41,5	5,8	8,6	13,7	100,0	23,8
Senegal	49,6	21,2	2,7	21,1	1,7	1,5	2,1	100,0	70,8
Serbia Montenegro	35,8	27,7	5,7	11,4	4,2	7,0	8,2	100,0	63,5
Tunisia	46,2	18,1	7,3	13,5	4,5	5,0	5,5	100,0	64,3
Ucraina	0,7	11,9	9,5	66,2	2,2	3,6	5,9	100,0	12,6
Totale 15 paesi	22,8	22,3	6,7	29,9	4,4	5,9	8,0	100,0	45,1
TOTALE	25,2	21,9	6,8	25,4	5,1	6,6	9,0	100,0	47,1

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'interno

Tra i gruppi nazionali che si sono avvalsi massicciamente dei provvedimenti di regolarizzazione del 2002 si trovano i paesi di più recente immigrazione: l'Ucraina (di cui i due terzi dei primi ingressi si sono avuti nel 2002), l'Ecuador e la Moldova (entrambi vicini al 54 per cento di primi ingressi nel 2002) e la Romania (41,5 per cento). Tuttavia, anche comunità di insediamento meno recente hanno usufruito in maniera consistente degli stessi provvedimenti: Polonia (con il 31,9 per cento di primi ingressi nel 2002), Egitto (il 29,6 per cento), Cina (il 27,8 per cento) e Perù (il 27,6 per cento).

...e Ucraina, Ecuador e Moldova le più recenti

In definitiva, è possibile constatare una relazione inversa tra dinamicità esogena attuale di una comunità e durata del processo d'insediamento della comunità stessa. Il che suggerisce cautela riguardo a eventuali ipotesi di sviluppo "non-limitato" della risorsa immigrazione e la possibilità dell'esistenza, invece, di una "soglia di assorbimento" non imputabile solo al paese di accoglienza, ma in parte anche ai meccanismi generati nel paese di immigrazione.

6.2.2 La popolazione straniera residente: distribuzione per cittadinanza, genere ed età

Nell'ultimo decennio intercensuario (1991-2001) il numero dei residenti stranieri è quadruplicato, passando da 356 mila a 1.335 mila unità (quasi un milione di unità in dieci anni). Rispetto alla rilevazione censuaria del 2001, in un solo quinquennio il numero dei residenti è praticamente raddoppiato. Al 1° gennaio 2006 la popolazione straniera residente è di circa 2,7 milioni di unità, pari al 4,5 per cento del totale della popolazione residente. Rispetto all'anno precedente gli iscritti in anagrafe aumentano di 268 mila unità (+11,2) (Tavola 6.5).

In dieci anni il numero degli stranieri residenti è quadruplicato

La legge "Bossi-Fini del 2002" ha prodotto importanti cambiamenti sia sull'ammontare sia sulla composizione della popolazione straniera residente in Italia. Le comunità provenienti dall'Europa centro-orientale sono cresciute più intensamente delle altre, con un incremento medio annuo nel triennio 2003-2005 pari a circa il 29 per cento, che porta il numero di cittadini provenienti da questi paesi a oltre un milione di unità, pari al 38,4 per cento dei residenti stranieri nel nostro Paese. Le variazioni di stock confermano gli incrementi straordinari per alcuni paesi (Ucraina, Moldova e Romania).

Gli stranieri dell'Europa Centro-orientale sono oltre un milione

In crescita modesta risultano invece i cittadini provenienti dalle aree a sviluppo avanzato: in particolare il numero di residenti originari dei paesi membri dell'Unione europea è sostanzialmente stazionario se si considerano i paesi dell'Europa

Tavola 6.5 - Bilancio demografico della popolazione straniera residente - Anni 2003-2006

POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE	1° gennaio 2003	1° gennaio 2004	1° gennaio 2005	1° gennaio 2006
Numero	1.549.373	1.990.159	2.402.157	2.670.514
Variazione percentuale rispetto all'anno precedente	14,2	28,4	20,7	11,2
Incidenza percentuale degli stranieri sul totale della popolazione residente	2,7	3,4	4,1	4,5
<i>di cui:</i>				
<i>Minorenni</i>				
Numero	353.546	413.293	503.034	587.513
Incidenza percentuale dei minorenni sulla popolazione straniera	22,8	20,8	20,9	22,0
MOVIMENTO NATURALE E MIGRATORIO	2002	2003	2004	2005
Saldo naturale	31.456	31.132	45.994	48.838
Saldo migratorio con l'estero	151.932	411.970	380.737	266.829
Saldo naturale (per 1.000 residenti stranieri)	21,6	17,6	20,9	19,3
Saldo migratorio con l'estero (per 1.000 residenti stranieri)	104,6	232,8	173,4	105,2

Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente

dei 15 (+4,6 per cento), mentre i paesi di nuova adesione presentano un incremento del 24,1 per cento annuo (Tavola 6.6).

All'inizio del 2006, il rapporto tra i sessi appare sostanzialmente equilibrato (102 maschi per 100 femmine) anche se rimangono, e in alcuni casi si accentuano rispetto al passato, sostanziali differenze tra le comunità. I cittadini provenienti dall'Ucraina, dalla Moldova, dall'Ecuador e dal Perù, mostrano un rapporto decisamente sbilanciato verso le donne grazie anche alla regolarizzazione che ha fatto emergere straniere impiegate in attività di assistenza o lavoro domestico presso le famiglie mentre tra i residenti africani e asiatici il rapporto volge a favore degli uomini (rispettivamente 165 e 122 maschi per 100 cittadine straniere).

Più uomini tra i residenti africani e asiatici

La fonte anagrafica permette di confrontare le caratteristiche strutturali differenziali per sesso ed età della popolazione residente, di cittadinanza sia italiana sia straniera. All'invecchiamento della popolazione italiana si contrappone una struttura per età dei cittadini stranieri in cui prevalgono le persone in età attiva e riproduttiva e i minori. Dall'esame della struttura per età degli stranieri residenti (Tavola 6.7), emer-

Tavola 6.6 - Cittadini stranieri residenti per sesso, aree e principali paesi di cittadinanza al 1° gennaio - Anni 2003 e 2006

AREE GEOGRAFICHE PAESI DI CITTADINANZA	1° gennaio 2003			1° gennaio 2006			Composizione percentuale (MF)	Rapporto M/F per 100	Incremento medio annuo per 100 (MF)
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale			
EUROPA	310.709	349.012	659.721	575.135	686.829	1.261.964	47,3	83,7	24,1
Europa 15	46.995	77.925	124.920	55.243	87.622	142.865	5,3	63,0	4,6
Paesi di nuova adesione	11.069	31.135	42.204	21.667	59.005	80.672	3,0	36,7	24,1
Europa 25	58.064	109.060	167.124	76.910	146.627	223.537	8,4	52,5	10,2
di cui: Polonia	8.091	21.881	29.972	16.512	44.311	60.823	2,3	37,3	26,6
Europa centro-orientale	247.242	233.256	480.498	492.579	533.295	1.025.874	38,4	92,4	28,8
di cui:									
Albania	121.004	95.578	216.582	196.744	152.069	348.813	13,1	129,4	17,2
Moldova	2.019	4.955	6.974	16.193	31.439	47.632	1,8	51,5	89,7
Romania	44.348	50.691	95.039	143.376	154.194	297.570	11,1	93,0	46,3
Ucraina	2.437	10.293	12.730	19.525	87.593	107.118	4,0	22,3	103,4
Altri paesi europei	5.403	6.696	12.099	5.646	6.907	12.553	0,5	81,7	1,2
AFRICA	283.989	180.594	464.583	432.575	262.413	694.988	26,0	164,8	14,4
Africa settentrionale	203.191	119.963	323.154	309.459	175.441	484.900	18,2	176,4	14,5
di cui:									
Egitto	22.523	11.178	33.701	42.583	16.296	58.879	2,2	261,3	20,4
Marocco	130.871	84.559	215.430	194.922	124.615	319.537	12,0	156,4	14,0
Tunisia	39.167	20.361	59.528	55.377	28.187	83.564	3,1	196,5	12,0
Altri paesi africani	80.798	60.631	141.429	123.116	86.972	210.088	7,9	141,6	14,1
di cui:									
Nigeria	8.407	12.556	20.963	14.188	20.122	34.310	1,3	70,5	17,8
Senegal	31.637	5.567	37.204	47.414	9.687	57.101	2,1	489,5	15,4
ASIA	145.115	133.634	278.749	249.943	204.850	454.793	17,0	122,0	17,7
Asia orientale	65.303	82.442	147.745	110.802	124.189	234.991	8,8	89,2	16,7
di cui:									
Cina	35.817	33.803	69.620	68.211	59.611	127.822	4,8	114,4	22,4
Filippine	24.970	39.977	64.947	36.750	52.918	89.668	3,4	69,4	11,4
Altri paesi asiatici	79.812	51.192	131.004	139.141	80.661	219.802	8,2	172,5	18,8
di cui: India	20.670	14.848	35.518	38.350	23.497	61.847	2,3	163,2	20,3
AMERICA	47.312	96.279	143.591	91.599	164.062	255.661	9,6	55,8	21,2
America settentrionale	6.973	8.572	15.545	7.606	9.173	16.779	0,6	82,9	2,6
America centro-meridionale	40.339	87.707	128.046	83.993	154.889	238.882	8,9	54,2	23,1
di cui:									
Ecuador	5.164	10.116	15.280	23.770	38.183	61.953	2,3	62,3	59,5
Perù	12.500	21.707	34.207	22.625	36.644	59.269	2,2	61,7	20,1
OCEANIA	910	1.385	2.295	1.003	1.483	2.486	0,1	67,6	2,7
Apolidi	239	195	434	333	289	622	-	115,2	12,7
TOTALE	788.274	761.099	1.549.373	1.350.588	1.319.926	2.670.514	100,0	102,3	19,9
di cui: Pfp (a)	724.924	662.226	1.387.150	1.255.738	1.150.753	2.406.491	90,1	109,1	20,2

Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente
(a) Pfp: Paesi a forte pressione migratoria.

Tavola 6.7 - Popolazione residente per cittadinanza e classe d'età al 21 ottobre 2001 e al 1° gennaio degli anni 2003-2006

CLASSI DI ETÀ	Popolazione straniera residente					Popolazione italiana residente (a)
	21 ottobre 2001	1° gennaio 2003	1° gennaio 2004	1° gennaio 2005	1° gennaio 2006	1° gennaio 2006
VALORI ASSOLUTI						
0-17 anni	284.224	353.546	413.293	503.034	587.513	9.454.228
18-39 anni	692.741	805.635	1.060.886	1.263.217	1.356.182	16.170.541
40-64 anni	311.172	347.651	470.546	585.797	670.940	18.919.972
65 anni e più	46.752	42.541	45.434	50.109	55.879	11.536.456
Totale	1.334.889	1.549.373	1.990.159	2.402.157	2.670.514	56.081.197
COMPOSIZIONI PERCENTUALI						
0-17 anni	21,3	22,8	20,8	20,9	22,0	16,9
18-39 anni	51,9	52,0	53,3	52,6	50,8	28,8
40-64 anni	23,3	22,4	23,6	24,4	25,1	33,7
65 anni e più	3,5	2,7	2,3	2,1	2,1	20,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
VARIAZIONI PERCENTUALI SULL'ANNO PRECEDENTE						
0-17 anni	-	24,4	16,9	21,7	16,8	-0,2
18-39 anni	-	16,3	31,7	19,1	7,4	-2,1
40-64 anni	-	11,7	35,4	24,5	14,5	0,9
65 anni e più	-	-9,0	6,8	10,3	11,5	1,8
Totale	-	16,1	28,4	20,7	11,2	..
INCIDENZE PERCENTUALI DELLA POPOLAZIONE STRANIERA SULLA POPOLAZIONE TOTALE						
0-17 anni	2,9	3,6	4,2	5,0	5,9	-
18-39 anni	3,8	4,5	5,9	7,1	7,7	-
40-64 anni	1,7	1,9	2,5	3,0	3,4	-
65 anni e più	0,4	0,4	0,4	0,4	0,5	-
Totale	2,3	2,7	3,4	4,1	4,5	-

Fonte: Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni; Rilevazione della popolazione residente per sesso, anno di nascita e stato civile; Rilevazione della popolazione straniera residente per sesso ed anno di nascita

(a) Calcolata per differenza tra il totale della popolazione residente e quella straniera.

ge una popolazione piuttosto giovane (con un'età media di soli 30,8 anni) se confrontata con la popolazione italiana (43,2 anni). Circa un residente straniero su due ha un'età compresa tra i 18 e i 39 anni (50,8 per cento), contro il 28,8 per cento della popolazione italiana nella stessa classe di età; oltre uno su cinque è minorenni (22 per cento), mentre tra gli italiani questo collettivo rappresenta il 16,9 per cento della popolazione nel complesso. Uno straniero residente su quattro è di età compresa tra i 40 e i 64 anni (gli italiani in questa classe di età costituiscono il 33,7 per cento del totale), mentre la percentuale di persone di 65 anni e oltre è relativamente modesta (2,1 per cento), se confrontata con la popolazione italiana (un individuo su cinque).

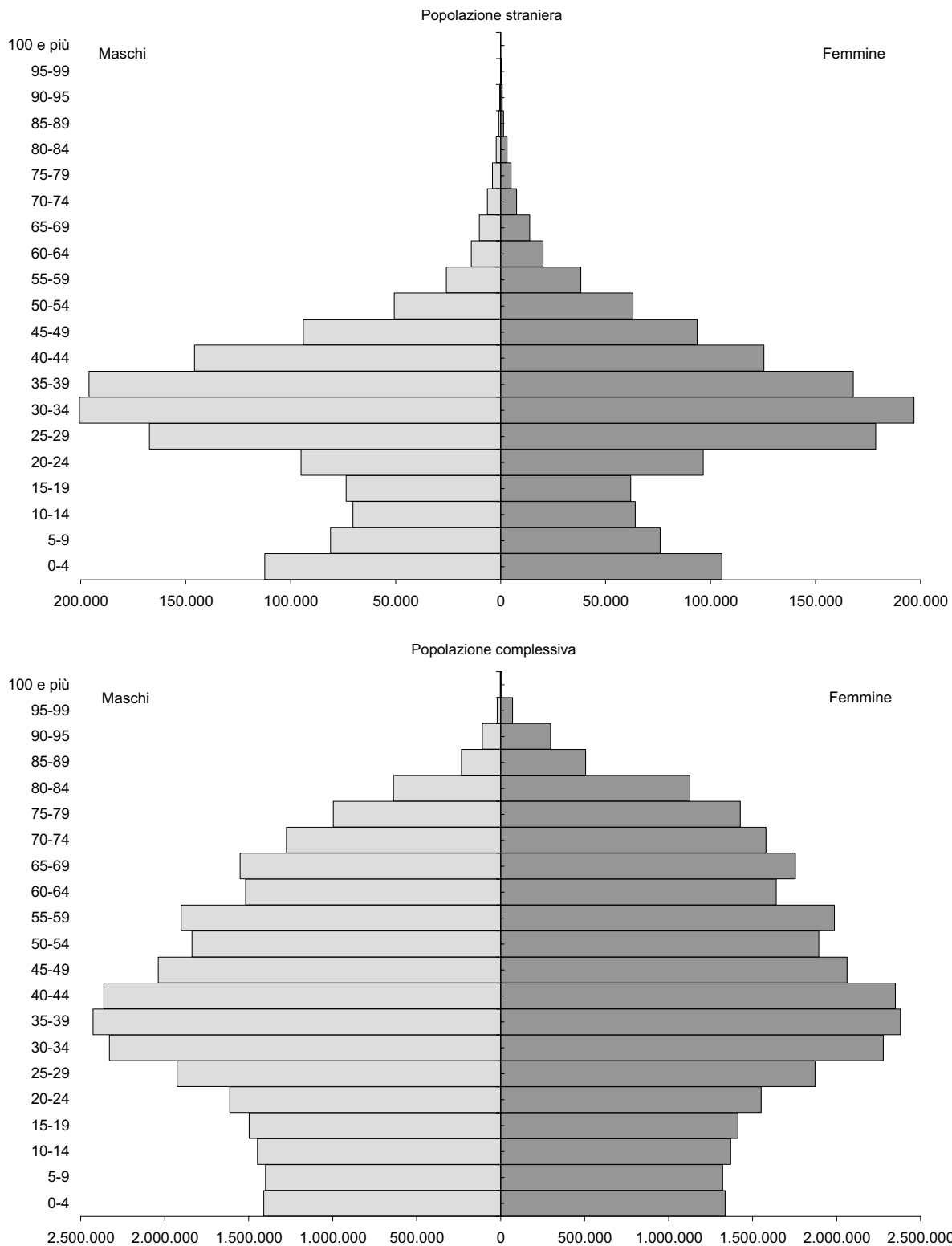
In poco più di quattro anni la popolazione straniera minorenni e quella in età attiva sono passate, rispettivamente, dal 2,9 al 5,9 per cento e dal 5,4 all'11,1 per cento. Grazie all'effetto combinato dei ricongiungimenti familiari e delle nascite, infatti, dal 21 ottobre 2001 al 1° gennaio 2006, i minorenni aumentano di oltre 300 mila unità (+107 per cento). Nel medesimo periodo, gli adulti tra i 18 e i 39 anni si incrementano di oltre 660 mila unità (+96 per cento) e quelli di età compresa tra i 40 e i 64 anni di circa 360 mila (+116 per cento). Si rileva, invece, uno scarso incremento di stranieri nelle classi di età più anziane.

L'incidenza percentuale degli stranieri sul totale dei residenti risulta, pertanto, più elevata nelle classi più giovani: a fronte di una media generale del 4,5 per cento, si registra infatti il 5,9 per cento tra i minorenni e il 7,7 per cento per la classe 18-39 anni. Per converso, tra i 40 e i 64 anni l'incidenza è soltanto del 3,4 per

Tra gli stranieri prevalgono i minori e le persone in età attiva

*2001-2006:
i minorenni stranieri
aumentano del 107%*

Figura 6.6 - Piramide della popolazione residente straniera e della popolazione residente in complesso al 1° gennaio 2006



Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile; Rilevazione della popolazione straniera residente comunale per sesso e anno di nascita

cento e per gli anziani è ancora più modesta e pari allo 0,5 per cento. L'osservazione della piramide dell'età della popolazione residente consente di apprezzare il contributo degli stranieri sia per genere sia per classe di età quinquennale (Figura 6.6). L'età media degli uomini stranieri è di appena 30,4 anni (41,6 per gli italiani) e tra le donne straniere è pari a 31,3 anni (contro i 44,7 delle italiane).

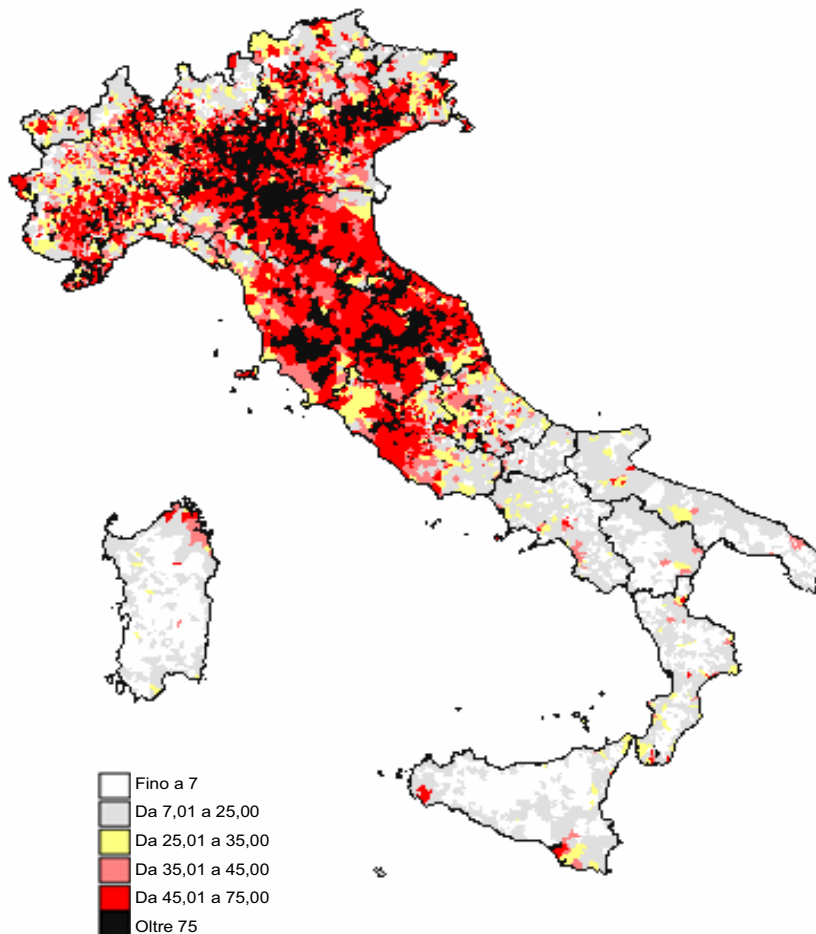
6.2.3 La distribuzione territoriale della popolazione straniera residente

L'88 per cento della popolazione straniera risiede nel Centro-nord. Le province con il maggior numero di residenti stranieri sono Milano, Roma, Torino e Brescia (con oltre 100 mila unità), seguite da Treviso, Vicenza, Bergamo e Firenze (queste ultime comunque con valori superiori ai 70 mila).

L'88% degli stranieri risiede al Centro-nord

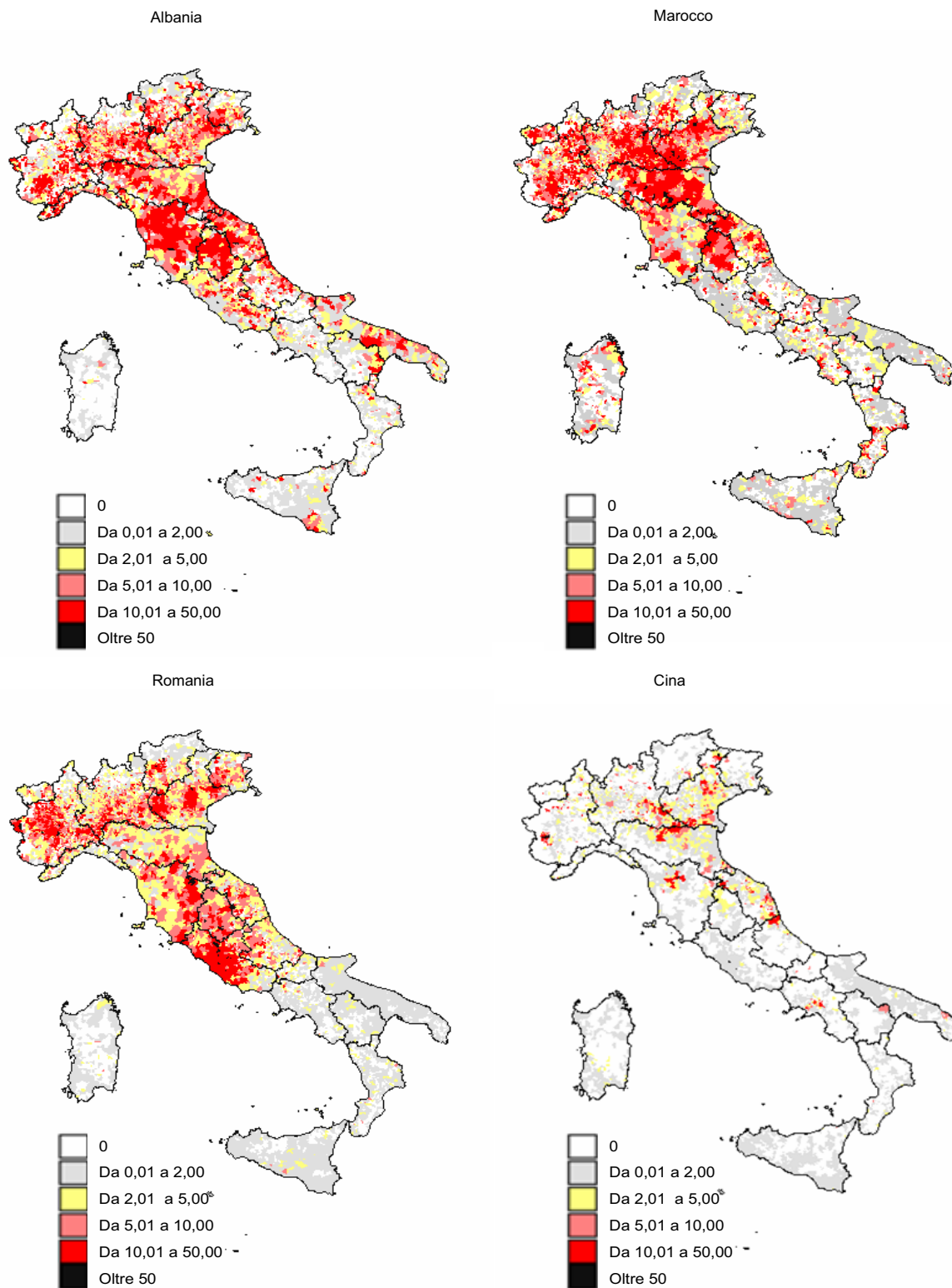
Un quarto degli stranieri risiede in Lombardia, con una incidenza del 7 per cento sul totale dei residenti. Incidenze molto simili si ritrovano anche in Emilia-Romagna (6,9 per cento), Veneto e Umbria (entrambe al 6,8 per cento). A livello nazionale, si rammenta, l'incidenza della popolazione straniera residente sul totale è del 4,5 per cento.

Figura 6.7 - Cittadini stranieri per comune di residenza al 1° gennaio 2006 (incidenza per 1.000 residenti totali)



Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione residente; Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente

Figura 6.8 - Cittadini dell'Albania, del Marocco, della Romania e della Cina per comune di residenza al 1° gennaio 2006 (incidenza per 1.000 residenti totali)



Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione residente; Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente

L'incidenza degli stranieri sulla popolazione residente (Figura 6.7) rivela una distribuzione meno concentrata nelle aree in cui gli stranieri sono più numerosi. A livello provinciale, Milano si situa in nona posizione, nella graduatoria decrescente delle province, mentre Roma e Torino sono al 28° e 38° posto. La graduatoria vede ai primi posti, con percentuali superiori all'8 per cento, Prato (9,6 per cento), Brescia (9,4 per cento), Reggio nell'Emilia (8,6 per cento), Treviso (8,5 per cento), Vicenza (8,5 per cento), Modena (8,3 per cento) e Mantova (8,1 per cento). Per queste stesse province si può, inoltre, verificare quanto la presenza straniera si concentri nei comuni capoluogo.

I modelli insediativi degli stranieri residenti mostrano comportamenti differenziali per cittadinanza (Figura 6.8). Selezionando, tra le 16 comunità più numerose a livello nazionale, quelle che costituiscono almeno il 10 per cento dei residenti stranieri in una regione si individuano i dieci paesi che rappresentano il 56 per cento dei residenti stranieri nelle singole regioni, fatta eccezione per il Lazio (45,5 per cento) dove una più diffusa presenza di etnie diverse tende a ridimensionare in parte il peso percentuale delle singole cittadinanze (Tavola 6.8).

Albanesi, marocchini e rumeni sono presenti in modo significativo in quasi tutte le aree del Paese, seppure con intensità maggiori in alcune regioni. Gli albanesi costituiscono il 39 per cento degli stranieri residenti in Puglia e oltre il 20 per cento di quelli insediati in Basilicata, Abruzzo, Toscana e Umbria. Proviene, invece, dal Marocco il 32 per cento degli immigrati residenti in Valle d'Aosta, oltre il 20 per cento di quelli dimoranti in Piemonte ed oltre un quarto degli stranieri presenti in Calabria. I rumeni, infine, sono una quota consistente dei residenti stranieri nel Lazio (23,8 per cento).

Per le restanti cittadinanze si nota, in genere, che esse rivestono un ruolo signifi-

Nel Lazio la più diffusa presenza di cittadinanze diverse

Tavola 6.8 - Cittadini stranieri per principali paesi di cittadinanza e regione di residenza al 1° gennaio 2006 (incidenza percentuale sul totale stranieri residenti)

REGIONI	Albania	Cina	Ecuador	Marocco	Romania	Senegal	Serbia Montenegro	Sri Lanka	Tunisia	Ucraina	Totale stranieri residenti (=100)
Piemonte	14,6	3,8	1,4	20,2	22,9	1,9	0,6	0,4	1,9	1,9	231.611
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	11,9	1,8	0,2	32,3	10,3	0,2	0,3	0,0	7,9	1,2	4.976
Lombardia	10,5	4,6	4,2	11,6	7,3	3,3	1,5	2,7	2,6	2,8	665.884
Trentino-Alto Adige	15,2	1,5	0,8	11,0	7,0	0,7	7,1	0,1	4,0	3,1	55.747
<i>Bolzano/Bozen</i>	14,2	1,4	0,3	8,8	2,3	0,9	7,9	0,1	3,1	2,0	25.466
<i>Trento</i>	16,1	1,6	1,2	12,9	11,0	0,6	6,4	0,1	4,7	4,1	30.281
Veneto	10,4	5,1	0,3	13,6	13,4	2,2	6,7	2,3	1,6	2,6	320.793
Friuli-Venezia Giulia	15,7	2,7	0,2	3,8	10,8	1,0	12,0	0,1	1,3	3,5	65.185
Liguria	17,7	3,0	20,1	11,5	4,2	1,8	0,6	1,5	2,2	2,0	74.416
Emilia-Romagna	13,8	5,2	0,9	17,3	6,5	2,4	1,4	1,2	6,2	4,3	288.844
Toscana	21,9	10,7	0,5	8,5	11,3	2,6	1,9	1,6	1,7	2,5	215.490
Umbria	21,3	1,5	4,4	12,3	12,2	0,1	1,4	0,3	2,1	5,0	59.278
Marche	18,6	5,1	0,5	12,1	8,2	1,9	1,5	0,6	4,5	3,5	91.325
Lazio	6,2	2,3	2,3	2,7	23,8	0,3	1,4	1,5	1,4	3,5	275.065
Abruzzo	23,1	6,3	0,2	7,9	11,6	1,4	3,5	0,2	1,4	5,8	43.849
Molise	17,4	2,9	0,1	17,8	12,1	0,7	1,2	0,2	2,4	8,3	4.250
Campania	6,7	6,0	0,2	10,0	2,6	1,5	0,8	3,7	3,0	27,2	92.619
Puglia	39,0	4,7	0,3	10,1	3,3	2,4	2,0	1,0	3,6	3,5	48.725
Basilicata	23,8	6,8	0,2	15,6	8,1	0,2	0,4	0,1	4,4	10,0	6.407
Calabria	7,6	4,2	0,2	25,4	4,7	1,4	0,9	0,4	1,3	13,4	33.525
Sicilia	7,4	4,4	0,4	10,9	3,5	0,9	1,5	10,0	19,6	1,5	74.595
Sardegna	2,2	9,3	0,5	16,8	3,8	10,0	2,3	0,1	2,4	3,9	17.930
Italia	13,1	4,8	2,3	12,0	11,1	2,1	2,4	1,9	3,1	4,0	2.670.514

Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente

Tavola 6.9 - Paese di cittadinanza prevalente per provincia, regione e ripartizione geografica al 1° gennaio 2006
(valori assoluti e incidenza percentuale della prima cittadinanza sul totale stranieri residenti nell'area geografica)

PROVINCE REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Paese di cittadinanza prevalente			PROVINCE REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Paese di cittadinanza prevalente		
	Paese	Valori assoluti	Incidenza % sul totale stranieri		Paese	Valori assoluti	Incidenza % sul totale stranieri
Torino	Romania	39.570	33,5	Perugia	Albania	10.056	21,3
Vercelli	Marocco	2.739	31,0	Terni	Albania	2.580	21,5
Biella	Marocco	3.054	37,7	Umbria	Albania	12.636	21,3
Verbano-Cusio-Ossola	Marocco	975	16,1	Pesaro e Urbino	Albania	4.673	21,1
Novara	Marocco	4.082	20,9	Ancona	Albania	4.429	16,3
Cuneo	Albania	8.380	25,4	Macerata	Fyrom (a)	3.604	15,5
Asti	Albania	3.442	25,4	Ascoli Piceno	Albania	4.370	23,3
Alessandria	Albania	6.216	25,6	Marche	Albania	16.952	18,6
Piemonte	Romania	53.007	22,9	Viterbo	Romania	3.844	27,8
Aosta	Marocco	1.608	32,3	Rieti	Romania	1.328	22,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	Marocco	1.608	32,3	Roma	Romania	53.297	23,4
Varese	Albania	8.127	17,6	Latina	Romania	4.657	29,9
Como	Marocco	3.769	12,8	Frosinone	Albania	3.405	29,3
Lecco	Marocco	2.647	15,8	Lazio	Romania	65.507	23,8
Sondrio	Marocco	1.190	25,4	L'Aquila	Fyrom (a)	2.457	18,7
Milano	Filippine	31.076	10,6	Teramo	Albania	3.764	28,3
Bergamo	Marocco	14.976	21,0	Pescara	Albania	1.377	17,8
Brescia	Marocco	15.280	13,8	Chieti	Albania	3.462	35,9
Pavia	Albania	4.856	18,4	Abruzzo	Albania	10.130	23,1
Lodi	Romania	2.266	16,4	Isernia	Marocco	294	22,3
Cremona	India	4.135	18,1	Campobasso	Albania	628	21,4
Mantova	Marocco	5.903	18,6	Molise	Marocco	756	17,8
Lombardia	Marocco	77.206	11,6	Caserta	Ucraina	5.403	27,4
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>Albania</i>	<i>3.616</i>	<i>14,2</i>	Benevento	Ucraina	841	28,8
<i>Trento</i>	<i>Albania</i>	<i>4.878</i>	<i>16,1</i>	Napoli	Ucraina	11.596	26,6
Trentino-Alto Adige	Albania	8.494	15,2	Avellino	Ucraina	1.721	24,0
Verona	Marocco	11.790	18,0	Salerno	Ucraina	5.646	29,3
Vicenza	Serbia Montenegro	11.680	16,3	Campania	Ucraina	25.207	27,2
Belluno	Marocco	1.610	17,5	Foggia	Albania	2.451	26,3
Treviso	Marocco	10.266	14,2	Bari	Albania	10.241	46,3
Venezia	Albania	4.991	12,6	Taranto	Albania	1.560	38,5
Padova	Romania	12.797	24,3	Brindisi	Albania	2.066	51,1
Rovigo	Marocco	2.189	22,6	Lecce	Albania	2.661	28,9
Veneto	Marocco	43.682	13,6	Puglia	Albania	18.979	39,0
Pordenone	Albania	5.209	23,7	Potenza	Marocco	514	17,0
Udine	Albania	3.969	16,4	Matera	Albania	1.128	33,4
Gorizia	Croazia	848	12,8	Basilicata	Albania	1.522	23,8
Trieste	Serbia Montenegro	4.686	37,8	Cosenza	Marocco	1.499	17,7
Friuli-Venezia Giulia	Albania	10.248	15,7	Crotone	Marocco	583	19,5
Imperia	Albania	2.381	19,5	Catanzaro	Marocco	2.683	40,8
Savona	Albania	4.227	33,6	Vibo Valentia	Marocco	674	24,8
Genova	Ecuador	13.145	32,0	Reggio di Calabria	Marocco	3.060	24,0
La Spezia	Albania	1.652	19,5	Calabria	Marocco	8.499	25,4
Liguria	Ecuador	14.956	20,1	Trapani	Tunisia	3.925	61,1
Piacenza	Albania	4.447	20,7	Palermo	Sri Lanka	2.815	15,2
Parma	Albania	4.149	13,5	Messina	Sri Lanka	2.349	18,6
Reggio nell'Emilia	Marocco	7.797	18,2	Agrigento	Marocco	1.149	24,1
Modena	Marocco	13.204	24,0	Caltanissetta	Marocco	775	35,2
Bologna	Marocco	11.917	19,4	Enna	Romania	227	20,2
Ferrara	Marocco	2.498	18,6	Catania	Mauritius	2.682	20,8
Ravenna	Albania	4.572	19,7	Ragusa	Tunisia	5.714	50,6
Forlì-Cesena	Albania	4.415	19,3	Siracusa	Marocco	773	16,5
Rimini	Albania	4.830	27,6	Sicilia	Tunisia	14.584	19,6
Emilia-Romagna	Marocco	49.960	17,3	Sassari	Marocco	1.130	16,7
Massa-Carrara	Albania	1.543	20,8	Nuoro	Marocco	726	33,2
Lucca	Albania	2.927	18,9	Oristano	Marocco	190	18,7
Pistoia	Albania	7.044	43,5	Cagliari	Marocco	961	12,1
Firenze	Albania	13.181	18,8	Sardegna	Marocco	3.007	16,8
Prato	Cina	9.423	40,4				
Livorno	Albania	2.260	17,6	ITALIA	Albania	348.813	13,1
Pisa	Albania	5.534	27,5	Nord-ovest	Marocco	134.130	13,7
Arezzo	Romania	5.901	26,2	Nord-est	Marocco	102.261	14,0
Siena	Albania	4.218	24,9	Centro	Romania	104.547	16,3
Grosseto	Albania	1.341	12,7	Sud	Albania	40.123	17,5
Toscana	Albania	47.154	21,9	Isole	Tunisia	15.009	16,2

Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente
(a) Ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

ficativo in più ristrette aree geografiche del Paese: gli ecuadoriani sono il 20 per cento dei residenti stranieri in Liguria, mentre i tunisini hanno un'incidenza di quasi pari entità in Sicilia dove operano in agricoltura e nella pesca; gli ucraini sono il 27 per cento ed oltre il 13 per cento degli immigrati dimoranti in Campania e in Calabria; presenze importanti (con quote intorno al 10 per cento) appaiono, infine, quelle dei cittadini della Serbia Montenegro in Friuli-Venezia Giulia, dei cinesi in Toscana, attivi soprattutto nel distretto tessile di Prato, dei senegalesi in Sardegna, degli immigrati dello Sri Lanka in Sicilia.

Si segnalano, inoltre, alcuni casi di fortissima concentrazione per nazionalità sul territorio. Da Nord a Sud, i più evidenti sono quelli dei rumeni in provincia di Torino (quasi il 34 per cento), dei marocchini in provincia di Biella (quasi il 38 per cento), degli ecuadoriani in provincia di Genova (33,6 per cento), dei serbo-montenegrini in provincia di Trieste (quasi 38 per cento), dei cinesi in provincia di Prato (oltre il 40 per cento), degli albanesi a Pistoia (oltre il 43 per cento), a Bari (46 per cento), Taranto (38,5 per cento) e Brindisi (il 51 per cento), dei marocchini a Catanzaro (quasi il 41 per cento), dei tunisini a Trapani (61 per cento) e a Ragusa (quasi il 51 per cento), dei marocchini a Calta-

Forte concentrazione per nazionalità in alcune aree

Tavola 6.10 - Popolazione straniera residente per alcune principali cittadinanze al 1° gennaio 2006 (valori assoluti, percentuale nei capoluoghi di provincia e negli altri comuni e valori assoluti nei primi cinque comuni di residenza)

COMUNI	Cittadinanze	COMUNI	Cittadinanze	COMUNI	Cittadinanze
	ALBANIA		ROMANIA		UCRAINA
Totale Italia	348.813	Totale Italia	297.570	Totale Italia	107.118
Capoluoghi (%)	26,2	Capoluoghi (%)	33,6	Capoluoghi (%)	35,2
Altri comuni (%)	73,8	Altri comuni (%)	66,4	Altri comuni (%)	64,8
Torino	4.297	Roma	26.268	Roma	4.864
Milano	4.230	Torino	23.114	Napoli	3.593
Roma	3.833	Milano	5.532	Milano	2.955
Firenze	3.716	Padova	4.105	Brescia	1.494
Prato	3.560	Verona	3.040	Bologna	1.307
	MAROCCO		TUNISIA		EGITTO
Totale Italia	319.537	Totale Italia	83.564	Totale Italia	58.879
Capoluoghi (%)	21,3	Capoluoghi (%)	27,9	Capoluoghi (%)	58,5
Altri comuni (%)	78,7	Altri comuni (%)	72,1	Altri comuni (%)	41,5
Torino	14.134	Mazara del Vallo (TP)	2.211	Milano	20.904
Milano	6.020	Vittoria (RG)	1.970	Roma	4.369
Genova	2.868	Parma	1.474	Torino	2.350
Bologna	2.795	Roma	1.360	Brescia	2.152
Modena	2.588	Milano	1.293	Sesto S. Giovanni (MI)	1.946
	CINA		FILIPPINE		INDIA
Totale Italia	127.822	Totale Italia	89.668	Totale Italia	61.847
Capoluoghi (%)	48,5	Capoluoghi (%)	80,5	Capoluoghi (%)	17,5
Altri comuni (%)	51,5	Altri comuni (%)	19,5	Altri comuni (%)	82,5
Milano	12.960	Milano	26.459	Roma	3.174
Prato	8.627	Roma	16.819	Brescia	1.132
Roma	5.094	Bologna	3.300	Luzzara (RE)	706
Firenze	4.006	Firenze	3.110	Arzignano (VI)	701
Torino	3.533	Torino	2.206	Suzzara (MN)	620
	ECUADOR		PERÙ		BRASILE
Totale Italia	61.953	Totale Italia	59.269	Totale Italia	30.375
Capoluoghi (%)	60,8	Capoluoghi (%)	65,8	Capoluoghi (%)	44,9
Altri comuni (%)	39,2	Altri comuni (%)	34,2	Altri comuni (%)	55,1
Milano	12.339	Milano	13.758	Milano	2.565
Genova	11.657	Roma	6.897	Roma	2.251
Roma	5.250	Torino	5.502	Torino	1.444
Perugia	1.598	Firenze	2.367	Verona	742
Piacenza	1.033	Genova	2.037	Firenze	558

Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente

nissetta (oltre il 35 per cento). Va menzionata, inoltre, la netta prevalenza della comunità rumena in tutte le province del Lazio ad eccezione di Frosinone (dove la prima comunità è quella albanese). In Campania spicca, invece, la presenza ucraina (in tutte le province). Si segnalano, infine, alcune curiosità come la presenza prevalente indiana in provincia di Cremona, quella dello Sri Lanka nelle province di Palermo e Messina e quella delle Mauritius nella provincia di Catania (Tavola 6.9).

Filippini, peruviani ed ecuadoriani occupati soprattutto nei servizi alle famiglie

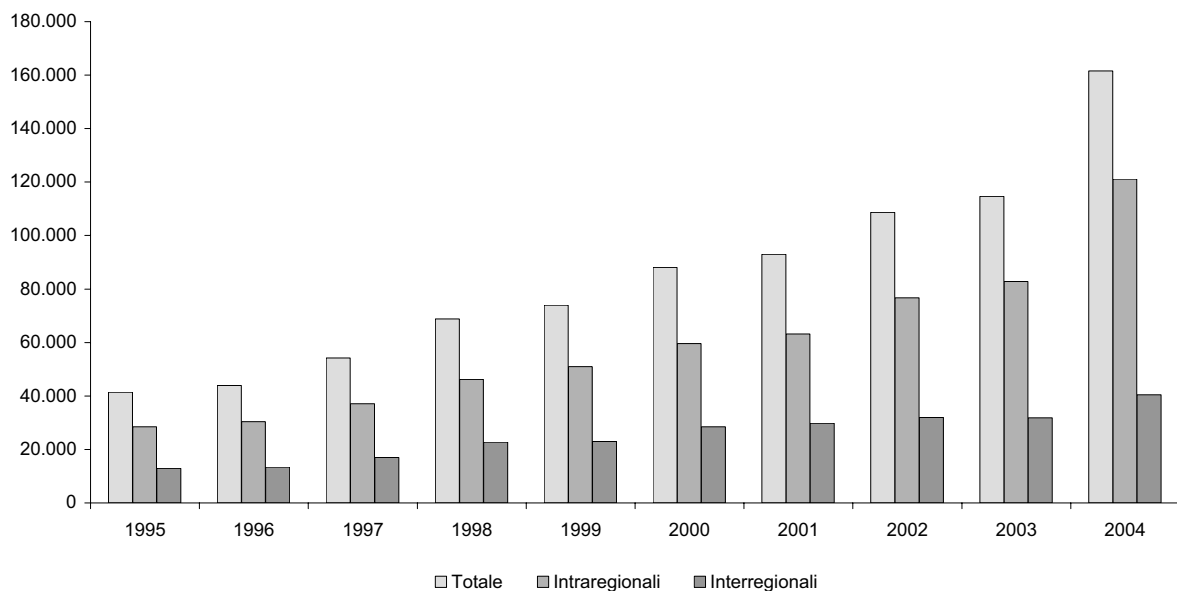
Filippini, peruviani ed ecuadoriani, occupati prevalentemente nel settore dei servizi alle famiglie, risiedono principalmente nei comuni capoluogo di provincia (rispettivamente l'80,5 per cento, il 65,8 per cento ed il 60,8 per cento). Più dell'80 per cento degli indiani ed oltre il 70 per cento dei marocchini, dei tunisini e degli albanesi, che operano prevalentemente nell'agricoltura, zootecnica e pesca, risiedono in comuni non capoluogo (Tavola 6.10).

Rispetto alla bassa concentrazione per cittadinanza a livello nazionale, pertanto, a livello territoriale si rilevano molti casi di elevata concentrazione. Questo fenomeno è legato all'azione delle catene migratorie (ricongiungimenti familiari e attrazione della singola comunità nei confronti del paese di origine) che manifestano i loro effetti in molte aree del Paese a seconda anche delle caratteristiche locali della domanda di lavoro. Pertanto le politiche per l'integrazione, che devono necessariamente prevedere un *core* di misure e interventi a livello nazionale per tener conto della elevata eterogeneità della provenienza degli immigrati, meritano di essere sostenute anche da adeguate politiche a livello locale.

6.2.4 La mobilità interna dei cittadini stranieri

Un aspetto rilevante, tra i comportamenti demografici dei cittadini stranieri, riguarda la mobilità residenziale all'interno del territorio italiano. Il numero com-

Figura 6.9 - Cittadini stranieri iscritti in anagrafe per trasferimento di residenza intraregionale e interregionale - Anni 1995-2004 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

plussivo dei trasferimenti di residenza è salito da 41 mila nel 1995 a 162 mila nel 2004 (Figura 6.9).

Anche se la grande maggioranza degli spostamenti che avvengono all'interno dei confini nazionali coinvolge cittadini italiani (vedi Capitolo 3), la quota di stranieri risulta in forte aumento: dall'8,9 per cento nel 2002 al 12,3 per cento nel 2004. I tassi di mobilità residenziale sul territorio degli stranieri sono nettamente più elevati: nel 2004 la propensione a trasferire la residenza è pari al 73,6 per mille residenti stranieri e al 22,1 per gli italiani.

Tra i cittadini stranieri che hanno cambiato la propria residenza nel 2004 i più numerosi sono stati gli europei dell'Est, oltre 65 mila, e i nord-africani, quasi 32 mila (Tavola 6.11).

Come per i cittadini italiani anche per gli stranieri la quota dei trasferimenti a lunga distanza (interregionale) si è significativamente ridotta, a vantaggio della quota dei trasferimenti a medio e breve raggio, ovvero quelli all'interno dei confini regionali o provinciali (rispettivamente intraregionali o intraprovinciali). Nel 2002 i trasferimenti tra regioni rappresentavano più del 29,4 per cento del totale dei movimenti interni, quota scesa nel 2004 a circa il 25 per cento.

Nell'ambito della mobilità di lungo raggio i flussi in uscita più consistenti si registrano dalle regioni del Mezzogiorno, che verosimilmente rappresentano il luogo di prima accoglienza dello straniero che in un secondo momento si trasferisce in altre aree del Paese. La geografia del fenomeno assume anche per i cittadini stranieri le connotazioni osservate per gli italiani, con una forte dicotomia tra regioni centro-settentrionali e meridionali (Tavola 6.12).

Gli stranieri si spostano nel territorio più degli italiani

Dalle regioni meridionali i flussi di uscita più consistenti

Tavola 6.11 - Trasferimenti di residenza intraregionali e interregionali dei cittadini stranieri per area geografica di cittadinanza - Anni 2002 e 2004 (a)

AREE GEOGRAFICHE DI CITTADINANZA	2002			2004			Variazione 2002-2004 (per 100)		
	Intraregionali	Interregionali	Totale	Intraregionali	Interregionali	Totale			
	Stessa provincia	Altra provincia		Stessa provincia	Altra provincia				
Europa	24.078	5.448	12.600	42.126	42.526	9.291	18.408	70.225	66,7
Unione europea	2.667	751	1.168	4.586	2.759	617	1.256	4.632	1,0
Europa centro-orientale	21.181	4.645	11.321	37.147	39.490	8.607	17.057	65.154	75,4
Altri paesi d'Europa	230	52	111	393	277	67	95	439	11,7
Africa	21.730	5.056	8.920	35.706	30.615	6.781	10.013	47.409	32,8
Africa settentrionale	15.329	3.435	5.721	24.485	20.763	4.598	6.557	31.918	30,4
Africa occidentale	5.384	1.302	2.435	9.121	8.321	1.790	2.662	12.773	40,0
Africa orientale	599	177	564	1.340	897	232	532	1.661	24,0
Africa centro-meridionale	418	142	200	760	634	161	262	1.057	39,1
Asia	10.777	3.262	8.195	22.234	16.692	4.572	9.172	30.436	36,9
Asia occidentale	428	128	215	771	732	168	287	1.187	54,0
Asia meridionale	5.748	1.366	3.599	10.713	8.529	1.958	3.741	14.228	32,8
Asia orientale	4.601	1.768	4.381	10.750	7.431	2.446	5.144	15.021	39,7
America	4.975	1.334	2.135	8.444	8.556	1.957	2.840	13.353	58,1
America settentrionale	258	86	160	504	250	49	126	425	-15,7
America centro-meridionale	4.717	1.248	1.975	7.940	8.306	1.908	2.714	12.928	62,8
Oceania	36	10	36	82	62	12	33	107	30,5
Apolidi	7	3	9	19	-	1	-	1	..
TOTALE	61.603	15.113	31.895	108.611	98.451	22.614	40.466	161.531	48,7

Fonte: Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza (a) Dati provvisori.

Tavola 6.12 - Saldi dei trasferimenti di residenza interpartizionali (a) dei cittadini stranieri, per ripartizione di origine e di destinazione - Anni 2002-2004 (b)
(valori medi per 100.000 residenti nella ripartizione di origine)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE DI ORIGINE	Ripartizioni geografiche di destinazione					Totale
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	
Nord-ovest	-	-3,2	9,2	14,1	5,3	25,5
Nord-est	4,4	-	21,9	24,8	8,6	59,7
Centro	-12,6	-21,5	-	9,5	1,7	-22,8
Sud	-15,2	-19,2	-7,5	-	-0,1	-42,1
Isole	-12,2	-14,0	-2,9	0,2	-	-28,9

Fonte: Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza
(a) Un valore positivo corrisponde a un saldo positivo per la ripartizione di origine e negativo per la ripartizione di destinazione; viceversa per un valore negativo.
(b) Dati provvisori per l'anno 2004.

Emergono tuttavia alcune significative differenze rispetto al comportamento migratorio della popolazione autoctona. Per i cittadini italiani il Nord-ovest, pur se caratterizzato da saldi migratori positivi nei confronti del Sud e delle Isole, registra nel triennio considerato una perdita netta di popolazione rispetto alle regioni nord-orientali e anche al Centro.

Per i cittadini stranieri, invece, il saldo migratorio del Nord-ovest è positivo nei confronti sia del Mezzogiorno, sia del Centro. Le regioni nord-orientali hanno fatto registrare i saldi più elevati del Paese. Il Mezzogiorno continua a rappresentare la principale area di origine dei flussi migratori di lunga distanza: il saldo negativo delle regioni del Sud e delle Isole è stato elevato in tutto il triennio considerato, in particolare nei confronti delle regioni del Nord e del Centro.

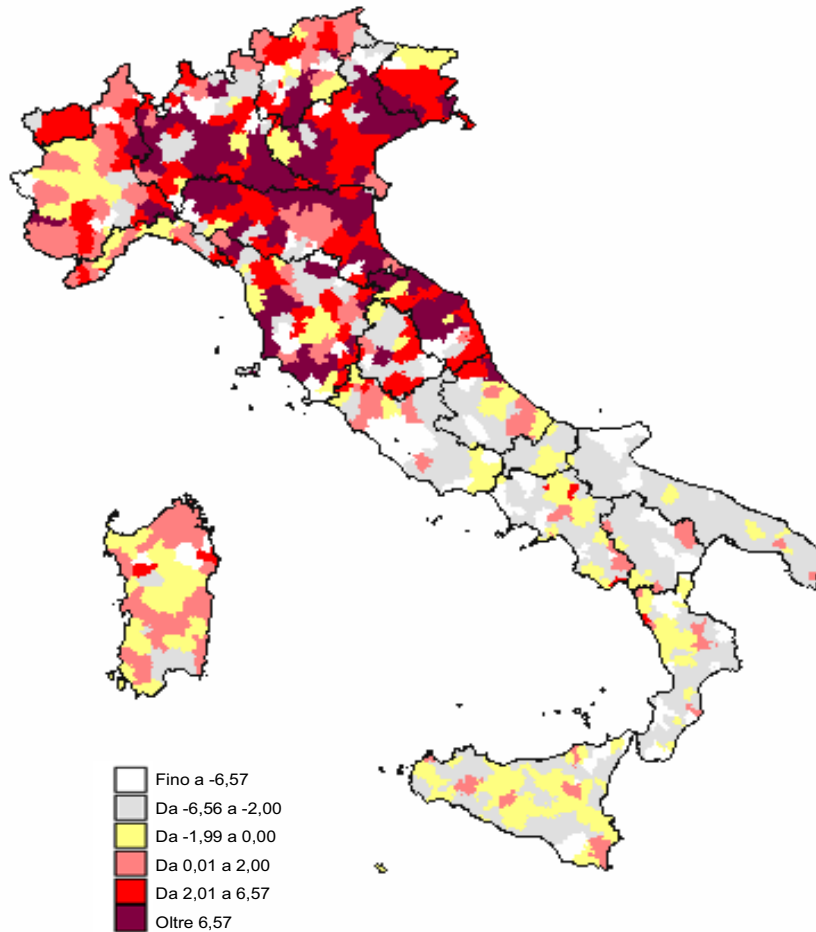
Il lavoro tra le principali cause degli spostamenti

Le condizioni del mercato del lavoro sono senza dubbio tra le principali ragioni che spingono anche gli stranieri a cambiare la propria residenza, soprattutto nell'ambito dei trasferimenti di medio e lungo raggio. Al fine di escludere dall'analisi i trasferimenti di breve distanza, si è utilizzata l'aggregazione comunale basata sui sistemi locali del lavoro (Sll) e sono stati considerati i soli cambiamenti di residenza tra sistemi locali diversi. Alla base c'è l'ipotesi che un trasferimento tra due Sll sia con maggiore probabilità legato alle condizioni del mercato del lavoro mentre i cambiamenti che accompagnano le diverse fasi del ciclo di vita individuale e familiare appaiono tipicamente più legati agli spostamenti di breve distanza, ovvero all'interno del singolo sistema locale.

In Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto i Sll di maggiore attrazione

Il recente andamento della mobilità interna, quindi, può essere utilizzato per comprendere meglio gli effetti che il comportamento migratorio dei cittadini stranieri ha avuto sul mercato del lavoro, consentendo di individuare i Sll maggiormente attrattivi e quelli repulsivi. I Sll attrattivi sono concentrati soprattutto in Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Marche e Toscana. In particolare, i Sll caratterizzati da una maggiore dinamicità migratoria (valori del saldo medio per 10 mila residenti superiore al 6,57) appartengono nell'86 per cento dei casi alle cinque regioni sopra indicate. Le specializzazioni produttive che prevalgono nelle zone attrattive sono i sistemi dell'agroalimentare per l'Emilia-Romagna e la fabbricazione di macchine per la Lombardia (Figura 6.10). I sistemi del legno e dei mobili sono nel triennio i più attrattivi nel Veneto e nelle Marche. In questa ultima regione saldi molto elevati si registrano anche per i sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento. I Sll con saldi migratori fortemente negativi appartengono alla Calabria e alla Campania; inoltre perdite consistenti si sono avute in Sicilia, Puglia e Basilicata.

Figura 6.10 - Saldi migratori dei trasferimenti di residenza dei cittadini stranieri tra sistemi locali del lavoro - Media 2002-2004 (per 10.000 residenti totali)



Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione residente; Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

6.3 Nuove famiglie e seconde generazioni

La presenza straniera in Italia è caratterizzata in misura crescente da famiglie in cui almeno un componente è straniero. Questo fenomeno è senz'altro legato ad un processo di stabilizzazione di alcune comunità, a progetti migratori di medio-lungo periodo e alla progressiva integrazione dei cittadini stranieri.

Nell'analizzare i processi di formazione delle famiglie straniere è indispensabile considerare sia le famiglie ricongiunte, ovvero formatesi nel paese di origine e riunite in Italia grazie ai ricongiungimenti familiari, sia le nuove famiglie, costituite in Italia attraverso il matrimonio o le unioni di fatto.

Non sempre sono disponibili i dati statistici necessari per misurare correntemente e in modo esauriente l'incidenza di questi fenomeni – è il caso ad esempio delle unioni di fatto – tuttavia, i flussi informativi sui permessi di soggiorno, sui matrimoni e sulle nascite consentono di avere preziose indicazioni sull'evoluzione dei processi di formazione delle famiglie con almeno un componente straniero e sulle principali caratteristiche demografiche dei componenti.

Sempre più famiglie con almeno un componente straniero

6.3.1 I processi di formazione delle famiglie con almeno un componente straniero

Crescono i ricongiungimenti familiari

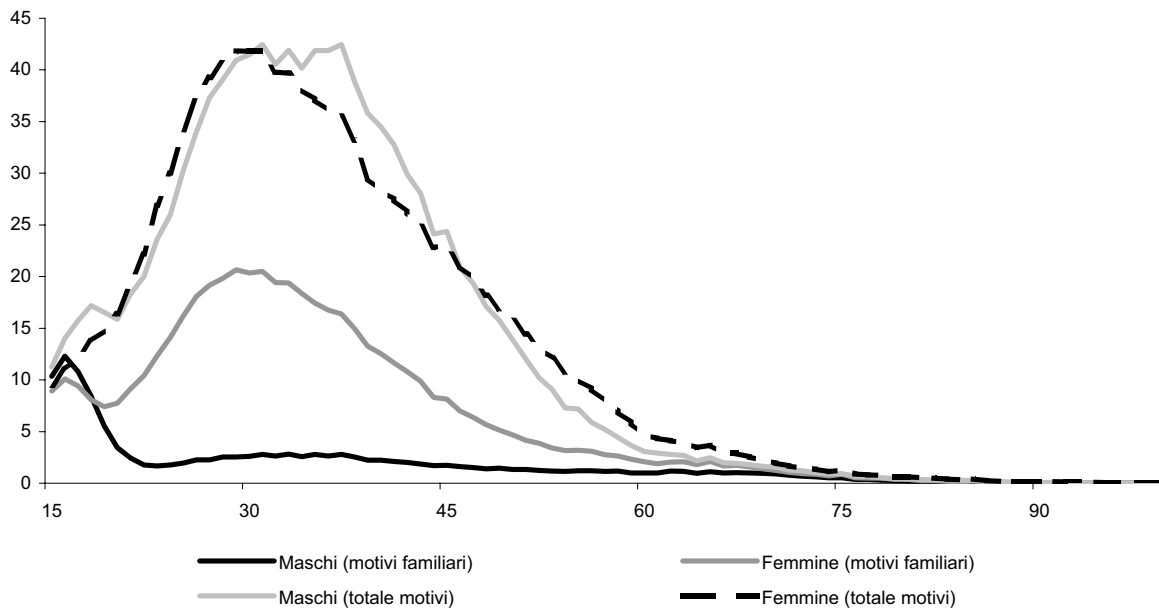
I dati sui permessi di soggiorno consentono di analizzare i processi di ricongiungimento familiare. Il numero dei permessi concessi per motivo di famiglia all'inizio di ciascun anno permette, come si è visto (vedi Paragrafo 6.2.1), di stimare la quota di ingressi di familiari di cittadini stranieri già regolarmente presenti nel nostro Paese. Tale quota è decisamente crescente: è passata dal 14,2 per cento del gennaio 1992 al 29,8 per cento del gennaio 2006. L'andamento nel tempo della quota di permessi per motivi familiari appare strettamente legato allo svolgimento delle varie procedure di regolarizzazione. In particolare, la regolarizzazione iniziata nel 2002 ha sicuramente riguardato anche una parte dei familiari di stranieri già in Italia. I permessi di soggiorno per motivi familiari vengono rilasciati in prevalenza a donne, anche se la quota femminile è in diminuzione nel tempo (dall'82,4 per cento del 1992 al 77,1 per cento del 2006).

Un rapporto sempre più equilibrato del numero di uomini e donne

All'aumento dei permessi di soggiorno per motivi familiari si è accompagnata una trasformazione delle principali caratteristiche strutturali della popolazione straniera con regolare titolo di soggiorno: è cresciuta sia la proporzione di donne (dal 40 per cento del 1992 al 50 per cento del 2006) sia la quota di coniugati (dal 41 per cento del 1992 al 54 per cento). In altri termini, le comunità immigrate in Italia sono sempre più caratterizzate da un rapporto equilibrato tra i sessi e da un'elevata diffusione di nuclei familiari, a indicare la loro progressiva stabilizzazione.

Ulteriori conferme al riguardo si hanno dall'analisi della struttura per età dei cittadini stranieri con permesso di soggiorno per motivi familiari³ (Figura 6.11).

Figura 6.11 - Permessi di soggiorno per motivi familiari, età e sesso al 1° gennaio 2006 (in migliaia)



Fonte: Elaborazione Istat su dati del Ministero dell'interno

³ L'analisi viene limitata ai cittadini con più di 14 anni di età, dato che al di sotto di questa soglia la legge non impone il possesso di un documento individuale ma solo l'obbligo di segnalazione sul permesso di soggiorno dei genitori.

Tra gli uomini che hanno raggiunto un familiare si nota una forte concentrazione nelle classi di età giovanili, tra i 15 e i 20 anni, mentre alle età più elevate la presenza si riduce a valori modesti; anche a causa della conversione dei permessi per famiglia in permessi per lavoro successivamente al primo ingresso in Italia. Ne deriva una distribuzione per età molto diversa da quella del complesso degli uomini in possesso di permesso di soggiorno, che si concentrano nelle età centrali. Le donne titolari di un permesso per famiglia, al contrario, pur mostrando un picco simile agli uomini nelle età adolescenziali, si concentrano per lo più nelle età intorno ai 30 anni, come accade per le titolari di permesso di soggiorno per il complesso dei motivi. Questi risultati suggeriscono che insieme ai figli adolescenti, con i permessi per motivi familiari fanno il loro ingresso nel nostro Paese per lo più le mogli.

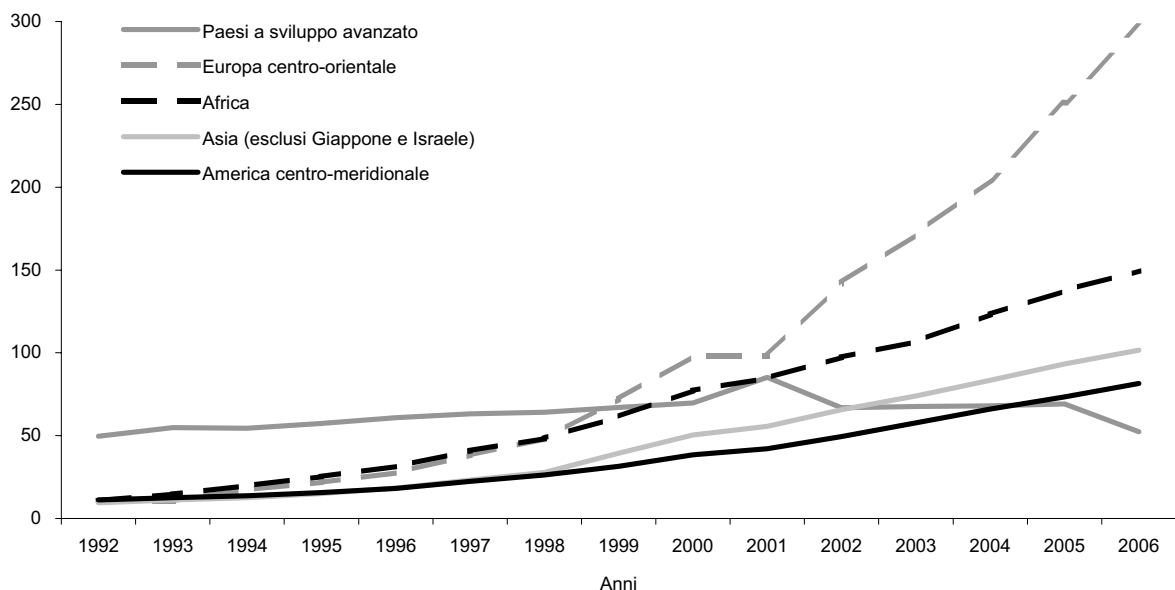
Arrivano soprattutto mogli e figli adolescenti con permessi per motivi familiari

La geografia delle aree di provenienza dei cittadini che si ricongiungono per motivi familiari si è profondamente modificata nel corso del tempo (Figura 6.12). La crescita più evidente riguarda i cittadini dell'Europa centro-orientale, in particolare Albania, i paesi dell'ex-Jugoslavia, e la Romania. Un'evoluzione simile, ma a ritmi di incremento via via meno sostenuti, si registra rispettivamente per i cittadini africani, asiatici e sudamericani.

La graduatoria delle prime 19 cittadinanze rispetto ai permessi di famiglia non varia rispetto a quella dei permessi concessi per tutti i motivi, quando si considerano i valori assoluti (Tavola 6.13). Varia invece se si considera l'incidenza dei motivi familiari sul totale che in media è pari al 29,8 per cento. Ai primi posti si trovano la ex Repubblica iugoslava di Macedonia (41,9 per cento), l'Albania (40,7 per cento), la Serbia Montenegro (33,7 per cento), il Marocco (32,5 per cento), l'India (31,0 per cento) e la Tunisia (30,7 per cento).

Come già osservato la quota di permessi per famiglia concessi alle donne ri-

Figura 6.12 - Permessi di soggiorno per motivi familiari per grandi aree geografiche di cittadinanza al 1° gennaio - Anni 1992-2006



Fonte: Elaborazione Istat su dati del Ministero dell'interno

Tavola 6.13 - Permessi di soggiorno per motivi familiari per principali paesi di cittadinanza al 1° gennaio 2006

PAESI DI CITTADINANZA	Permessi per motivi familiari	Percentuale sul totale permessi	Percentuale di donne
Albania	104.617	40,7	77,2
Bangladesh	9.526	25,5	85,7
Cina	31.603	27,7	64,7
Ecuador	8.873	19,6	68,3
Egitto	11.175	23,9	74,4
Filippine	11.984	16,0	55,9
India	16.065	31,0	78,4
Fyrom (a)	16.944	41,9	77,0
Marocco	77.864	32,5	77,9
Moldova	10.191	22,6	71,3
Pakistan	9.215	26,7	74,1
Perù	12.005	24,6	65,2
Polonia	18.161	24,8	86,5
Romania	70.460	26,0	80,3
Senegal	5.670	12,0	68,7
Serbia Montenegro	17.632	33,7	77,4
Sri Lanka	11.460	26,9	80,6
Tunisia	18.906	30,7	74,2
Ucraina	18.356	15,9	80,9
Totale	682.365	29,8	77,1
Paesi a forte pressione migratoria (Pfpm)	603.278	30,2	76,6

Fonte: Elaborazione Istat su dati del Ministero dell'interno
(a) Ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

sulta maggioritaria (77 per cento). Tale quota è, in generale, tanto più bassa quanto più la comunità è stata caratterizzata all'origine da progetti migratori in cui erano proprio le donne a fare da apripista. È il caso, ad esempio, delle Filippine (55,9 per cento di donne) e del Perù (65,2 per cento). Un discorso a parte vale per la Cina, per la quale il rapporto tra i sessi è stato relativamente più equilibrato sin dall'origine.

Un'altra fonte preziosa per monitorare il fenomeno delle famiglie con almeno un componente straniero è rappresentata dalla rilevazione dei matrimoni. Una delle novità più rilevanti emersa nell'ultimo decennio è l'incremento delle unioni coniugali in cui uno dei due sposi, o entrambi, sono di cittadinanza straniera. Nel 2005 sono state celebrate oltre 33 mila nozze con almeno uno sposo straniero, il 13,5 per cento del totale dei matrimoni registrati in Italia (quasi 250 mila). Una proporzione ancora contenuta, ma di grande rilievo, sia per il continuo e rapido incremento (erano solo il 4,8 per cento dei matrimoni nel 1995), sia perché la nuzialità dei cittadini stranieri rappresenta uno degli indicatori più significativi del processo di stabilizzazione e integrazione delle comunità immigrate nel nostro Paese.

I matrimoni misti, ovvero quelli celebrati tra cittadini italiani e stranieri, rappresentano la quota più consistente del complesso dei matrimoni con almeno uno sposo straniero e nel 2005 ammontano a circa 23.500 nozze, il 9,6 per cento del totale dei matrimoni. La frequenza dei matrimoni misti nel tempo e nelle diverse realtà territoriali è proporzionale all'incidenza della presenza straniera. Sono più diffusi, al Nord (13 per cento del totale dei matrimoni) e al Centro del Paese (circa 11 matrimoni misti ogni 100 celebrazioni), ovvero nelle aree in cui è più stabile e radicato l'insediamento delle comunità immigrate. Al Sud e nelle Isole, al contrario, il fenomeno assume ancora proporzioni contenute, rispettivamente 5 e 4,3 matrimoni misti ogni 100 nozze (Tavola 6.14).

Crescono i matrimoni in cui almeno uno dei coniugi è straniero

Tavola 6.14 - Matrimoni per tipologia di coppia, regione e ripartizione geografica - Anno 2005 (a)

	Tipologia di coppia											
	Sposi entrambi italiani		Sposo italiano sposa straniera		Sposo straniero sposa italiana		Sposi entrambi stranieri		Matrimoni con almeno uno sposo straniero		Matrimoni totali	
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
REGIONI												
Piemonte	13.345	82,4	1.739	10,7	452	2,8	656	4,1	2.847	17,6	16.192	6,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	338	80,5	47	11,2	15	3,6	20	4,8	82	19,5	420	0,2
Lombardia	28.794	82,7	3.410	9,8	1.014	2,9	1.591	4,6	6.015	17,3	34.809	14,1
Trentino-Alto Adige	2.846	78,2	363	10,0	118	3,2	314	8,6	795	21,8	3.641	1,5
<i>Bolzano/Bozen</i>	1.331	72,5	187	10,2	62	3,4	257	14,0	506	27,5	1.837	0,7
<i>Trento</i>	1.515	84,0	176	9,8	56	3,1	57	3,2	289	16,0	1.804	0,7
Veneto	15.491	80,5	1.843	9,6	465	2,4	1.438	7,5	3.746	19,5	19.237	7,8
Friuli-Venezia Giulia	3.738	83,1	447	9,9	129	2,9	184	4,1	760	16,9	4.498	1,8
Liguria	5.232	81,4	636	9,9	185	2,9	378	5,9	1.199	18,6	6.431	2,6
Emilia-Romagna	11.574	80,7	1.730	12,1	425	3,0	605	4,2	2.760	19,3	14.334	5,8
Toscana	11.560	78,2	1.519	10,3	363	2,5	1.334	9,0	3.216	21,8	14.776	6,0
Umbria	3.157	82,7	405	10,6	63	1,7	192	5,0	660	17,3	3.817	1,5
Marche	4.937	84,1	628	10,7	131	2,2	175	3,0	934	15,9	5.871	2,4
Lazio	19.085	81,6	2.140	9,1	548	2,3	1.628	7,0	4.316	18,4	23.401	9,5
Abruzzo	4.623	88,1	463	8,8	86	1,6	75	1,4	624	11,9	5.247	2,1
Molise	1.275	92,7	84	6,1	13	0,9	4	0,3	101	7,3	1.376	0,6
Campania	29.136	92,8	1.087	3,5	292	0,9	883	2,8	2.262	7,2	31.398	12,7
Puglia	18.093	96,2	528	2,8	157	0,8	35	0,2	720	3,8	18.813	7,6
Basilicata	2.407	93,6	119	4,6	25	1,0	20	0,8	164	6,4	2.571	1,0
Calabria	8.721	94,0	443	4,8	83	0,9	26	0,3	552	6,0	9.273	3,8
Sicilia	23.117	95,5	783	3,2	189	0,8	129	0,5	1.101	4,5	24.218	9,8
Sardegna	6.206	93,8	243	3,7	104	1,6	65	1,0	412	6,2	6.618	2,7
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE												
Nord-ovest	47.709	82,5	5.832	10,1	1.666	2,9	2.645	4,6	10.143	17,5	57.852	23,4
Nord-est	33.649	80,7	4.383	10,5	1.137	2,7	2.541	6,1	8.061	19,3	41.710	16,9
Centro	38.739	80,9	4.692	9,8	1.105	2,3	3.329	7,0	9.126	19,1	47.865	19,4
Sud	64.255	93,6	2.724	4,0	656	1,0	1.043	1,5	4.423	6,4	68.678	27,8
Isole	29.323	95,1	1.026	3,3	293	1,0	194	0,6	1.513	4,9	30.836	12,5
Italia	213.675	86,5	18.657	7,6	4.857	2,0	9.752	3,9	33.266	13,5	246.941	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione dei matrimoni
(a) Dati provvisori.

Nelle coppie miste, la tipologia più frequente è quella in cui lo sposo è italiano e la sposa è straniera: circa 10 matrimoni su 100 al Centro-Nord e 7,6 matrimoni su 100 a livello medio nazionale per un totale di oltre 18 mila nozze celebrate nel 2005. Le donne italiane che scelgono un partner straniero sono poco meno di 5 mila (il 2 per cento del totale delle spose).

Uomini e donne italiani mostrano una diversa propensione a contrarre matrimonio con un cittadino straniero non solo in termini di frequenza, ma anche per quanto riguarda alcune importanti caratteristiche degli sposi come la cittadinanza (Tavole 6.15 e 6.16).

Gli uomini italiani che sposano una cittadina straniera scelgono nel 50,9 per cento dei casi donne dell'Europa centro-orientale (principalmente rumene, ucraine, polacche, russe, moldave e albanesi) e nel 20,6 per cento donne dell'America centro-meridionale (soprattutto brasiliane, ecuadoriane, peruviane e cubane).

Le donne italiane che sposano un cittadino straniero, invece, mostrano una preferenza per gli uomini di origine nordafricana (24,6 per cento dei matrimoni di questa tipologia), per lo più provenienti dal Marocco o dalla Tunisia, o per i cittadini dell'Europa centro-orientale (19 per cento dei casi), soprattutto albanesi e rumeni.

Gli italiani sposano soprattutto donne dell'Europa dell'Est e le italiane uomini nordafricani

Tavola 6.15 - Matrimoni per tipologia di coppia e area di cittadinanza degli sposi - Anno 2005 (a)

AREE DI CITTADINANZA	Tipologia di coppia					
	Sposo italiano sposa straniera		Sposo straniero sposa italiana		Sposi entrambi stranieri (b) (c)	
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
Unione europea	2.722	14,6	1.091	22,5	274	5,4
Europa centro-orientale	9.493	50,9	922	19,0	2.127	41,9
Altri paesi europei	100	0,5	96	2,0	3	0,1
Africa settentrionale	617	3,3	1.193	24,6	195	3,8
Africa occidentale	408	2,2	310	6,4	590	11,6
Africa orientale	120	0,6	27	0,6	67	1,3
Africa centro-meridionale	58	0,3	48	1,0	49	1,0
Asia occidentale	96	0,5	98	2,0	16	0,3
Asia centro-meridionale	114	0,6	85	1,8	19	0,4
Asia orientale	672	3,6	29	0,6	590	11,6
America settentrionale	252	1,4	268	5,5	36	0,7
America centro-meridionale	3.840	20,6	614	12,6	1.084	21,3
Oceania	44	0,2	36	0,7	4	0,1
Apolide	9	0,0	1	0,0	2	0,0
Sconosciuta	112	0,6	39	0,8	26	0,5
Totale	18.657	100,0	4.857	100,0	5.082	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione dei matrimoni

(a) Dati provvisori.

(b) Nel caso di sposi entrambi stranieri si è fatto riferimento alla cittadinanza della sposa.

(c) Sono stati selezionati solo i matrimoni in cui almeno uno dei due sposi è residente in Italia.

Il fenomeno dei matrimoni misti è da riferirsi, dunque, in larga misura a coppie in cui la sposa o lo sposo provengono da un paese a forte pressione migratoria (Tavola 6.16); una parte dei matrimoni misti riguarda, infine, cittadini dell'Unione europea (ad essere di cittadinanza straniera è nel 14,6 per cento dei casi la sposa e nel 22,5 per cento lo sposo).

Le coppie con entrambi gli sposi stranieri sono la minoranza

I casi in cui entrambi gli sposi sono stranieri costituiscono una minoranza (il 3,9 per cento dei matrimoni) e si dimezzano se si considerano solo quelli in cui almeno uno dei due sposi è residente in Italia (poco più di 5 mila matrimoni nel 2005). Il nostro Paese esercita, infatti, un'attrazione per numerosi cittadini di paesi a sviluppo avanzato (soprattutto europei, americani o giapponesi) che lo scelgono come luogo di celebrazione delle nozze.

I cittadini stranieri residenti nel nostro Paese mostrano una diversa propensione a sposarsi in Italia, propensione che non è da riferire direttamente alla rilevanza demografica delle singole comunità. Infatti, se da un lato i più diffusi sono i matrimoni tra rumeni (oltre 1.500 matrimoni nel 2005, pari al 29,8 per cento del totale dei matrimoni tra sposi stranieri residenti in Italia), dall'altro i cittadini del Marocco, che rappresentano un'altra delle comunità più numerose tra quelle residenti, si sposano raramente in Italia (Tavola 6.16).

Le ragioni di questi differenti comportamenti nuziali vanno ricercate, verosimilmente, nei diversi modelli migratori propri di ciascuna comunità. In molti casi i cittadini stranieri si sposano nel paese di origine e i coniugi affrontano insieme l'esperienza migratoria, oppure si ricongiungono successivamente nel nostro Paese quando uno dei due si è stabilizzato.

I matrimoni con almeno uno sposo straniero assumono, dunque, una valenza diversa a seconda della tipologia di coppia. I matrimoni misti si differenziano dalle coppie formate da entrambi gli sposi di cittadinanza italiana per alcune importanti caratteristiche degli sposi e del matrimonio.

La prima peculiarità riguarda l'età degli sposi. Quando le nozze sono cele-

Tavola 6.16 - Matrimoni con almeno uno sposo straniero per i primi 15 paesi di cittadinanza - Anno 2005 (a)

PAESI DI CITTADINANZA	Sposo italiano sposa straniera		PAESI DI CITTADINANZA	Sposo straniero sposa italiana		PAESI DI CITTADINANZA	Sposi entrambi stranieri (b) (c)	
	Valori assoluti	Valori %		Valori assoluti	Valori %		Valori assoluti	Valori %
	Romania	4.556		24,4	Marocco		672	13,8
Ucraina	1.748	9,4	Albania	420	8,6	Ecuador	582	11,5
Brasile	1.264	6,8	Tunisia	338	7,0	Cina	541	10,6
Polonia	1.089	5,8	Romania	276	5,7	Nigeria	359	7,1
Russia	945	5,1	Regno Unito	260	5,4	Perù	232	4,6
Moldova	749	4,0	Germania	237	4,9	Marocco	172	3,4
Albania	705	3,8	Stati Uniti d'America	237	4,9	Moldova	159	3,1
Marocco	549	2,9	Senegal	175	3,6	Albania	116	2,3
Ecuador	454	2,4	Francia	174	3,6	Ucraina	112	2,2
Perù	435	2,3	Brasile	155	3,2	Brasile	100	2,0
Cuba	405	2,2	Egitto	133	2,7	Polonia	92	1,8
Germania	324	1,7	Cuba	98	2,0	Serbia Montenegro	73	1,4
Nigeria	324	1,7	Nigeria	77	1,6	Ghana	69	1,4
Colombia	296	1,6	Argentina	74	1,5	Costa d'Avorio	66	1,3
Repubblica Dominicana	280	1,5	Spagna	70	1,4	Senegal	63	1,2

Fonte: Istat, Rilevazione dei matrimoni

(a) Dati provvisori.

(b) La cittadinanza indicata è quella della sposa.

(c) Almeno uno dei due sposi è residente in Italia.

brate tra due cittadini italiani, le differenze sono contenute: in media lo sposo ha 33,5 anni e la sposa 30,6. Nel caso dei matrimoni tra sposi italiani e spose straniere il divario si accentua considerevolmente: l'età media degli sposi raggiunge i 41 anni, mentre quella delle spose 32,4. Situazione inversa quando le spose sono italiane e gli sposi stranieri: in questo caso in media gli sposi sono un po' più giovani delle spose (31,8 e 32,4 anni rispettivamente).

Differenze di rilievo si osservano anche per quanto riguarda l'incidenza di seconde nozze o successive. Quando entrambi gli sposi sono italiani, solo nel 10 per cento dei casi almeno uno dei due ha sperimentato un precedente matrimonio, mentre se la coppia è costituita da una sposa italiana e uno sposo straniero questa proporzione è quasi raddoppiata (19 per cento) e raggiunge il 38 per cento delle nozze nel caso di coppie di sposi italiani e spose straniere.

I matrimoni misti, infine, sono celebrati prevalentemente con rito civile qualunque sia la tipologia di coppia considerata. Le differenze con gli sposi italiani in questo caso sono notevoli. Scelgono il rito civile il 25 per cento circa degli italiani che sposano un connazionale, contro il 79 per cento delle italiane che sposano un cittadino straniero e l'88 per cento degli italiani che sposano una straniera. Ciò in ragione sia della più elevata incidenza delle seconde unioni sia, verosimilmente, delle diverse confessioni religiose degli sposi.

*Tra sposi italiani
e spose straniere
forte divario d'età*

*Nei matrimoni misti
prevale il rito civile*

L'instabilità coniugale delle coppie miste

Quello della formazione e possibile dissoluzione delle coppie miste, in cui uno dei due coniugi è italiano per nascita e l'altro è straniero (o italiano per acquisizione), è un fenomeno recente per il nostro Paese, ma sicuramente in espansione (riguarda oltre 7.800 coppie nel 2005, quasi il 10 per cento di tutte le separazioni) e di forte rilevanza sociale. Queste situazioni, stante la grande diversità del diritto e delle procedure propri di ciascuno Stato, possono dar luogo a diversi problemi legati non solo al riconoscimento delle sentenze rese, ma anche al diritto applicabile. Questi aspetti consigliano cautela nell'interpretazione delle informazioni statistiche. Nel trattare l'instabilità coniugale delle coppie miste si farà pertanto riferimento alle sentenze di separazione pronunciate dai tribunali italiani, senza considerare i divorzi di coppie miste in quanto ancora numericamente irrilevanti.

Le separazioni in Italia sono in continua crescita. Nel 2005 sono state 82.234 (+14,3 per cento rispetto al 2000). Quelle in cui uno dei due coniugi è italiano per nascita e l'altro è straniero (o italiano per acquisizione) sono ugualmente in aumento: da 4.266 nell'anno 2000 a 7.894 nel 2005 (+85 per cento), arrivando a costituire il 9,6 per cento del complesso delle separazioni (Tavola 6.17). Oltre 6 su 10 (circa 5 mila) interessano un cittadino italiano per nascita e l'altro straniero, mentre quelle con un italiano per acquisizione sono poco meno di 3 mila (il 3,5 per cento).

Per quanto concerne la tipologia di coppia, in

circa sette casi su dieci è un uomo italiano a separarsi da una donna straniera o che ha acquisito la cittadinanza italiana (circa 5.500 separazioni), in ragione della maggiore propensione degli uomini italiani a sposare una cittadina straniera.

Nella maggior parte delle separazioni di coppie miste, il coniuge straniero è di provenienza europea. Guardando nel dettaglio la tipologia della coppia, nei casi in cui il componente italiano per acquisizione è la moglie (1.908), il maggior numero di separazioni si riscontra per donne originariamente cittadine di paesi europei non Ue, seguiti dall'Ue e dall'America centro-meridionale. Se nella coppia è invece il marito a essere italiano per acquisizione (970), l'Unione europea occupa la prima posizione nella graduatoria delle aree geografiche di nascita più rappresentate, seguita dagli altri paesi europei e dall'Africa (Tavola 6.18).

Nelle separazioni di coppie miste formate da un cittadino italiano per nascita e l'altro straniero (non avendo acquisito la cittadinanza italiana in seguito al matrimonio), la graduatoria delle aree geografiche vede al primo posto, nel caso in cui sono le mogli a essere straniere, l'Unione europea (45,4 per cento), seguita dagli altri paesi europei (28,5 per cento) e dall'America centro-meridionale (16,7 per cento). Quando, invece, sono i mariti ad aver mantenuto la cittadinanza straniera i paesi dell'Unione europea (47,1 per cento) costituiscono ancora l'area geografica di cittadinanza più frequente, seguiti

Tavola 6.17 - Separazioni per tipologia di coppia - Anni 2000-2005

ANNI	Separazioni totali	Separazioni di coppie miste		
		Totale (%)	Cittadino italiano per nascita e italiano per acquisizione (%)	Cittadino italiano per nascita e cittadino straniero (%)
2000	71.969	5,9	4,1	1,8
2001	75.890	6,0	3,9	2,1
2002	79.642	5,8	3,7	2,1
2003	81.744	7,2	3,9	3,3
2004	83.179	8,0	3,0	5,0
2005 (a)	82.234	9,6	3,5	6,1

Fonte: Istat, Rilevazione degli scioglimenti e cessazioni degli effetti civili del matrimonio; Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile; Rilevazione delle separazioni personali dei coniugi
(a) Dati provvisori.

dall'Africa (19,7 per cento).

Per quanto concerne il tipo di procedimento, nel 2005 l'87,1 per cento delle separazioni si chiudeva consensualmente, mentre il restante 12,9 per cento in modo contenzioso. Nelle coppie miste la gestione della crisi coniugale è caratterizzata da una conflittualità superiore (circa il 16 per cento dei casi) a quella registrata nelle coppie di cittadini entrambi italiani per nascita (12,2 per cento).

A intraprendere più frequentemente l'iniziativa della separazione è la donna. Escludendo le domande consensuali, nelle coppie costituite da cittadini italiani per nascita il 71 per cento delle richieste di separazione è presentato dalla moglie, valore che scende al 58 per cento circa nelle coppie miste.

Per quanto riguarda il rito di celebrazione del matrimonio, considerando anche le differenze religiose e culturali, nelle separazioni di coppie miste aumenta la quota proveniente da matrimoni celebrati con rito civile. Si passa infatti dal 22,9

per cento delle separazioni con i coniugi entrambi cittadini italiani per nascita, al 54,2 per cento nelle coppie miste con un italiano acquisito e al 62,1 per cento in quelle con uno straniero.

In generale le coppie miste vanno incontro alla separazione più precocemente delle altre. La durata media dell'unione al momento della separazione nelle coppie miste formate da un cittadino italiano e da uno straniero è pari a otto anni, contro i 14 riscontrati nelle separazioni di coniugi entrambi cittadini italiani per nascita (Tavola 6.19). La durata media delle unioni di coppie costituite da un coniuge italiano per nascita e l'altro con cittadinanza italiana acquisita è di 11 anni. La separazione interviene, inoltre, entro i primi quattro anni dal matrimonio per il 41,5 per cento delle coppie di un cittadino italiano per nascita e uno straniero, per il 27,4 per cento di quelle di un cittadino italiano per nascita e uno con cittadinanza italiana acquisita e circa il 18 per cento delle unioni fra coniugi entrambi italiani per nascita.

Tavola 6.18 - Separazioni per tipologia di coppia e area geografica di provenienza - Anno 2005 (a)
(composizioni percentuali)

AREE GEOGRAFICHE DI PROVENIENZA	Marito	Moglie	Marito	Moglie
	cittadino italiano per acquisizione	cittadina italiana per acquisizione	straniero	straniera
Unione europea	33,2	29,7	47,1	45,4
Altri paesi europei	23,7	33,7	15,5	28,5
Africa	20,5	8,6	19,7	4,6
Asia	4,6	3,1	2,8	2,6
America settentrionale	4,3	2,6	4,2	2,0
America centro-meridionale	12,7	20,7	10,0	16,7
Altro	1,0	1,5	0,6	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione delle separazioni personali dei coniugi
(a) Dati provvisori.

Tavola 6.19 - Separazioni per durata del matrimonio e tipologia di coppia - Anno 2005 (a) (valori percentuali e medi)

TIPOLOGIE DI COPPIA	Durata del matrimonio (anni)					Totale	Durata media
	0-1	2-4	5-6	7-10	11 e oltre		
Entrambi cittadini italiani per nascita	4,2	13,7	8,9	16,7	56,6	100,0	14,0
Cittadino italiano per nascita e italiano per acquisizione	6,2	21,2	12,3	19,2	41,0	100,0	11,0
Cittadino italiano per nascita e straniero	13,5	28,0	12,3	15,8	30,4	100,0	8,0

Fonte: Istat, Rilevazione delle separazioni personali dei coniugi
(a) Dati provvisori.

6.3.2 Natalità e fecondità della popolazione straniera

I dati sulle nascite della popolazione residente permettono di completare il quadro dei comportamenti familiari degli immigrati. Sono, infatti, sempre più frequenti le donne e gli uomini stranieri che scelgono di realizzare i loro progetti riproduttivi nel nostro Paese. Si tratta di una scelta di profonda rilevanza nella storia di vita di un immigrato, il segnale di una progettualità a lungo termine, che impegna non solo i genitori ma anche la loro discendenza. È altresì testimonianza di una forte propensione all'integrazione sul piano individuale, che a sua volta innescava meccanismi che accelerano il processo di integrazione in quanto vengono rafforzati dall'interazione sia con gli stessi figli sia con il contesto sociale con il quale sarà necessario confrontarsi.

L'azione di questi meccanismi si esplica su tre distinti livelli. Il primo è quello del contesto familiare, il secondo è quello costituito dai soggetti – individui e istituzioni – con cui è, e sarà sempre più, necessario interagire dal momento della nascita dei figli, il terzo livello è quello del contesto sociale, al cui interno si attivano meccanismi di accoglienza da parte della comunità ospitante determinati dalla necessità di confrontarsi non più con uno “straniero”, ma con una famiglia.

Al primo livello agisce il fenomeno che è stato definito come “seconda generazione”: sono gli stranieri nati in Italia, che parlano l'italiano come lingua di uso prevalente e spesso meglio di quanto non facciano i genitori, che frequentano le scuole italiane e condividono con i loro coetanei, italiani e non, le tappe fondamentali della loro crescita individuale.

Mettere al mondo un figlio è verosimilmente il segnale di un comportamento insediativo ispirato alla stabilità della presenza, correttamente misurato dai dati sulle nascite della popolazione residente. I nati da coppie di genitori entrambi stranieri costituiscono una quota sempre più rilevante del totale delle nascite. Su 554 mila iscritti in anagrafe per nascita nel 2005 il 9,4 per cento (52 mila nati) è di cittadinanza straniera, ovvero con entrambi i genitori stranieri. Questa percentuale sale al 13 sommando i bambini nati da coppie miste (circa 20 mila). Rispetto alle tipologie di coppia, per le nascite si verifica dunque l'opposto di quanto osservato per i matrimoni, per i quali invece le coppie miste superano largamente quelle in cui entrambi gli sposi sono stranieri, dato che i ricongiungimenti familiari riguardano in misura significativa immigrati già coniugati.

Analizzando le principali caratteristiche strutturali dei genitori emergono differenze di rilievo tra le tipologie di coppia rispetto all'età media alla nascita dei figli e alla proporzione di coppie non coniugate (Tavola 6.20).

I padri hanno in media 35 anni e le madri 32 quando i genitori sono italiani, mentre nel caso di genitori entrambi stranieri l'età media si abbassa di qualche anno (rispettivamente 33,8 anni per i padri e 28,4 per le madri) e si allarga il differenziale di età dei genitori fino a circa 5 anni e mezzo. Il differenziale di età più

Nel 2005 52 mila nati stranieri, quasi il 10% del totale

Le straniere diventano madri a 28 anni contro i 32 delle italiane

Tavola 6.20 - Nati e alcune caratteristiche dei genitori per tipologia di coppia - Anno 2005 (a)

TIPOLOGIE DI COPPIA	Nati		Età media madri	Età media padri	Genitori non coniugati (valori %)
	Valori assoluti	Valori percentuali			
Madre e padre italiani	482.110	87,0	32,0	35,0	14,9
Madre e padre stranieri	51.971	9,4	28,4	33,8	16,6
Madre straniera e padre italiano	15.699	2,8	30,6	37,5	33,3
Madre italiana e padre stranieri	4.242	0,8	31,7	32,8	33,5
Totale	554.022	100,0	30,9	35,0	15,8

Fonte: Istat, Iscritti in anagrafe per nascita
(a) Dati provvisori.

ampio (circa 7 anni) si riscontra, tuttavia, nella tipologia padre italiano e madre straniera ed è dovuto al fatto che gli uomini italiani sono in questo caso più vecchi (37,5 anni in media) rispetto ai connazionali che hanno avuto un figlio con una donna italiana.

Per quanto riguarda la proporzione di nati da coppie non coniugate non si riscontrano differenze particolari quando si confrontano i genitori entrambi italiani (14,9 per cento dei nati) e quelli entrambi stranieri (16,6 per cento), mentre emergono differenze di rilievo quando si considerano le coppie miste. In questa tipologia di coppie, infatti, mediamente un bambino su tre nasce fuori dal matrimonio.

Particolare rilievo assume l'analisi delle cittadinanze dei genitori per tipologia di coppia. Nel caso di nati da genitori entrambi stranieri le aree di provenienza prevalenti sono l'Europa centro-orientale (33,7 per cento), l'Africa settentrionale (24,9 per cento) e l'Asia orientale (10,5 per cento).

Si osserva un'elevatissima omogamia per le comunità maghrebine, per gli albanesi, per i cinesi e più in generale per tutte le comunità asiatiche e africane. All'opposto le donne ucraine, polacche, moldave, russe e cubane immigrate nel nostro Paese mostrano un'accentuata propensione ad avere figli con partner italiani più che con connazionali. In una situazione intermedia si colloca la comunità rumena caratterizzata comunque da un'elevata omogamia (circa i due terzi dei nati), ma anche da una non trascurabile propensione ad avere figli con italiani (Tavola 6.21).

La distribuzione sul territorio dei nati stranieri e di quelli con almeno un genitore straniero rispecchia la geografia della presenza straniera. È di cittadinanza straniera circa il 15 per cento dei nati del Nord, l'11,2 per cento del Centro, mentre al Sud e nelle Isole sono solo il 4,3 per cento. Le regioni con maggiore quota di nati da genitori entrambi stranieri sono l'Emilia-Romagna e il Veneto (16 per cento del totale dei nati residenti), Lombardia e Umbria (15,3 per cento), Marche (13,5 per cento), la provincia autonoma di Trento (13,1 per cento) e il Piemonte (12,9 per cento). Va infine segnalata la particolare incidenza di nati da coppie miste che si riscontra in Trentino-Alto Adige, in Umbria e nelle Marche caratterizzate da valori intorno al 6 per cento sul totale dei nati residenti (Tavola 6.22).

Nelle coppie miste un bambino su tre nasce fuori dal matrimonio

Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia e Umbria le regioni in cui è più alta la quota di nati stranieri

Tavola 6.21 - Nati con almeno un genitore straniero per i primi 15 paesi di cittadinanza - Anno 2005 (a)

PAESI DI CITTADINANZA	Padre italiano madre straniera		PAESI DI CITTADINANZA	Padre straniero madre italiana		PAESI DI CITTADINANZA (b)	Genitori entrambi stranieri	
	Valori assoluti	Valori percentuali		Valori assoluti	Valori percentuali		Valori assoluti	Valori percentuali
Romania	2.161	13,8	Marocco	473	11,1	Marocco	8.434	16,7
Polonia	1.402	8,9	Albania	423	10,0	Albania	6.992	13,9
Ucraina	965	6,1	Tunisia	311	7,3	Romania	5.549	11,0
Albania	767	4,9	Romania	209	4,9	Cina	3.833	7,6
Brasile	745	4,8	Germania	173	4,1	Tunisia	2.114	4,2
Marocco	619	3,9	Regno Unito	163	3,8	Filippine	1.398	2,8
Russia	568	3,6	Francia	160	3,8	India	1.385	2,8
Cuba	490	3,1	Stati Uniti d'America	147	3,5	Egitto	1.364	2,7
Germania	486	3,1	Senegal	134	3,2	Bangladesh	1.194	2,4
Spagna	406	2,6	Argentina	131	3,1	Fyrom (c)	1.148	2,3
Moldova	396	2,5	Egitto	123	2,9	Nigeria	1.111	2,2
Perù	384	2,4	Brasile	102	2,4	Ecuador	1.095	2,2
Francia	383	2,2	Cuba	84	2,0	Sri Lanka	1.069	2,1
Ecuador	348	1,8	Spagna	75	1,8	Serbia Montenegro	952	1,9
Nigeria	277	1,7	Algeria	66	1,6	Pakistan	951	1,9

Fonte: Istat, Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita

(a) Dati provvisori.

(b) La cittadinanza indicata è quella della madre.

(c) Ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

Tavola 6.22 - Principali caratteristiche dei nati e dei genitori per regione e ripartizione geografica - Anno 2005 (a)

	Totale nati				Entrambi i genitori italiani				Madre italiana e padre straniero				Padre italiano e madre straniera				Entrambi i genitori stranieri								
	Valori assoluti	Nati con almeno un genitore straniero (valori %)	Nati da genitori non coniugati (valori %)	Nati da genitori non coniugati (valori %)	Valori %	Nati da genitori non coniugati (valori %)	Età media alla nascita dei figli	Padri	Madri	Valori %	Nati da genitori non coniugati (valori %)	Età media alla nascita dei figli	Padri	Madri	Valori %	Nati da genitori non coniugati (valori %)	Età media alla nascita dei figli	Padri	Madri	Valori %	Nati da genitori non coniugati (valori %)	Età media alla nascita dei figli	Padri	Madri	
																									Nati da genitori non coniugati (valori %)
REGIONI																									
Piemonte	37.251	17,5	20,3	82,5	20,5	35,3	32,5	32,5	1,0	33,5	33,4	31,8	3,7	33,9	38,1	30,7	12,9	14,1	33,9	28,4					
Valle d'Aosta/Valle d'Aoste	1.161	12,5	30,5	87,5	31,6	35,0	32,4	32,4	1,3	46,7	32,0	33,3	2,5	41,4	36,9	29,9	8,7	13,8	35,0	27,5					
Lombardia	92.480	19,6	18,5	80,4	17,8	35,5	32,7	32,7	1,1	36,5	33,3	31,6	3,2	32,8	37,6	30,9	15,3	17,7	34,3	28,6					
Trentino-Alto Adige	10.719	17,0	23,0	83,0	24,4	35,6	32,2	32,2	1,5	39,6	34,0	31,8	4,6	27,8	37,2	30,8	10,9	8,4	34,5	28,6					
Bolzano/Bozen	5.525	15,5	27,4	84,5	29,3	35,4	31,9	31,9	1,6	40,4	34,8	32,6	5,1	25,3	37,0	31,4	8,8	10,1	34,9	29,1					
Trento	5.194	18,5	18,9	81,5	19,8	35,7	32,5	32,5	1,3	38,5	32,9	30,7	4,1	31,0	37,4	30,1	13,1	7,2	34,2	28,3					
Veneto	46.264	20,1	16,8	79,9	16,3	35,7	32,9	32,9	1,0	35,0	33,0	31,8	3,1	31,6	37,0	30,1	16,0	15,2	33,6	28,0					
Friuli-Venezia Giulia	10.083	15,8	18,6	84,2	19,4	35,7	32,8	32,8	1,2	30,4	32,0	30,8	3,7	23,5	38,0	30,9	11,0	8,9	33,0	27,5					
Liguria	11.957	15,2	21,2	84,8	20,6	36,0	33,1	33,1	1,0	30,4	34,5	31,7	4,1	34,4	37,9	31,0	10,2	20,4	33,7	28,5					
Emilia-Romagna	38.518	21,1	24,5	78,9	25,5	35,3	32,6	32,6	1,1	34,7	33,2	32,3	4,0	33,4	37,7	30,5	16,0	16,0	34,2	28,3					
Toscana	31.390	17,3	22,7	82,7	22,3	35,5	32,8	32,8	0,9	32,2	33,1	31,8	4,0	34,3	37,7	31,3	12,4	20,9	32,8	27,8					
Umbria	7.732	21,0	13,2	79,0	12,5	35,2	32,3	32,3	0,9	32,4	32,2	31,1	4,8	29,4	38,0	30,2	15,3	10,2	33,5	27,9					
Marche	13.440	19,5	18,1	80,5	17,3	35,3	32,4	32,4	1,4	36,1	32,1	30,9	4,6	32,8	37,8	30,2	13,5	15,5	33,8	28,1					
Lazio	50.833	13,7	18,4	86,3	17,6	35,6	32,8	32,8	1,0	29,4	33,8	32,5	3,5	33,1	37,9	31,2	9,2	18,9	33,4	29,5					
Abruzzo	11.200	10,3	10,5	89,7	9,0	35,3	32,2	32,2	0,6	28,3	31,8	30,9	3,4	36,0	37,3	29,9	6,4	16,0	32,4	28,0					
Molise	2.527	4,5	5,7	95,5	5,1	35,3	32,0	32,0	0,4	33,3	32,5	32,1	2,1	20,4	36,9	29,9	2,0	8,7	32,9	26,7					
Campania	62.599	3,4	7,4	96,6	6,6	33,7	30,5	30,5	0,2	26,9	33,0	30,9	1,4	39,6	36,8	30,0	1,8	30,7	33,1	29,3					
Puglia	38.715	2,8	9,2	97,2	8,8	34,1	30,9	30,9	0,2	37,2	31,9	29,5	0,9	36,4	35,7	29,2	1,6	13,8	33,2	27,6					
Basilicata	4.908	3,7	4,6	96,3	3,9	35,3	31,7	31,7	0,4	41,2	36,6	33,1	1,8	28,2	37,3	29,2	1,6	10,9	33,8	28,4					
Calabria	18.228	4,8	6,6	95,2	5,7	34,8	30,9	30,9	0,3	25,5	34,2	30,4	2,3	38,0	37,2	29,8	2,2	13,8	34,6	29,3					
Sicilia	50.791	3,5	11,1	96,5	10,7	33,8	30,3	30,3	0,2	23,9	33,1	29,8	1,1	34,0	36,9	30,0	2,2	16,6	35,1	29,2					
Sardegna	13.226	3,6	16,6	96,4	16,1	35,8	32,5	32,5	0,4	27,1	34,8	33,6	1,7	37,1	38,7	29,9	1,5	28,1	34,2	28,7					
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE																									
Nord-ovest	142.849	18,6	19,3	81,4	18,8	35,5	32,7	32,7	1,0	35,4	32,7	31,7	3,4	33,3	37,7	30,8	14,2	16,9	34,1	28,5					
Nord-est	105.584	19,7	20,4	80,3	20,7	35,5	32,7	32,7	1,1	35,1	32,8	31,9	3,6	31,1	37,4	30,4	15,0	14,5	33,9	28,2					
Centro	103.395	16,1	19,3	83,9	18,6	35,5	32,7	32,7	1,0	31,5	32,9	31,9	3,9	33,1	37,8	31,0	11,2	18,0	33,3	28,5					
Sud	138.177	4,0	7,9	96,0	7,2	34,2	30,8	30,8	0,3	30,5	32,1	30,6	1,6	37,2	36,8	29,8	2,2	19,9	33,2	28,5					
Isole	64.017	3,5	12,2	96,5	11,8	34,2	30,8	30,8	0,3	24,8	33,3	31,0	1,2	34,8	37,4	30,0	2,1	18,2	35,0	29,1					
Italia	554.022	13,0	15,8	87,0	14,9	35,0	31,9	31,9	0,8	33,5	32,8	31,7	2,8	33,3	37,5	30,6	9,4	16,6	33,8	28,4					

Fonte: Istat, Iscritti in anagrafe per nascita (a) Dati provvisori.

I comportamenti riproduttivi possono essere misurati correttamente solo attraverso il calcolo dei parametri di fecondità che permettono di eliminare l'effetto della struttura per età molto diversa tra italiane e straniere. L'intensità della fecondità è espressa dal numero medio di figli per donna. Questo indicatore sintetico, che per il complesso delle donne residenti è pari a 1,32 (anno 2005), è il risultato di un valore di 1,24 per le sole donne italiane e di 2,45 per le donne straniere residenti: in pratica le donne straniere mostrano una propensione riproduttiva doppia di quella delle donne italiane (Tavola 6.23).

Il calendario riproduttivo, invece, è misurato sinteticamente dall'età media al parto. Le donne italiane hanno in media 31,3 anni alla nascita dei figli, contro i 27,5 anni delle donne straniere: quasi quattro anni in meno, differenziale peraltro imputabile all'elevatissima età media delle italiane piuttosto che a un'età media particolarmente giovane delle straniere. Peraltro occorre tener presente che l'età media alla nascita dei figli (senza distinzione per ordine di nascita) tende ad aumentare al crescere del numero medio di figli per donna. Per le donne straniere, dunque, che in media hanno un numero di figli doppio rispetto alle italiane, il calendario riproduttivo effettivo è ancora più anticipato.

Le straniere hanno in media 2,45 figli contro 1,24 delle italiane

Tavola 6.23 - Numero medio di figli per donna (Tft) ed età media delle donne alla nascita dei figli per cittadinanza della madre, regione e ripartizione geografica - Anno 2005 (a)

	Numero medio di figli per donna			Età media delle donne		
	Italiane	Straniere	Totale residenti	Italiane	Straniere	Totale residenti
REGIONI						
Piemonte	1,14	2,44	1,27	31,7	27,5	31,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,25	2,53	1,35	31,3	26,6	30,7
Lombardia	1,20	2,61	1,35	32,0	27,6	31,1
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>1,49</i>	<i>3,01</i>	<i>1,59</i>	<i>31,2</i>	<i>28,3</i>	<i>30,9</i>
<i>Trento</i>	<i>1,34</i>	<i>2,78</i>	<i>1,49</i>	<i>31,7</i>	<i>27,6</i>	<i>31,0</i>
Trentino-Alto Adige	1,42	2,89	1,54	31,4	27,9	30,9
Veneto	1,18	2,69	1,35	32,1	27,2	31,1
Friuli-Venezia Giulia	1,13	2,26	1,24	31,8	27,3	31,1
Liguria	1,09	2,13	1,18	32,0	27,5	31,4
Emilia-Romagna	1,16	2,61	1,34	31,7	27,5	30,7
Toscana	1,15	2,31	1,27	32,0	27,4	31,2
Umbria	1,17	2,47	1,32	31,7	27,0	30,8
Marche	1,14	2,51	1,28	31,8	27,6	31,0
Lazio	1,21	2,10	1,27	32,1	28,3	31,7
Abruzzo	1,15	2,26	1,21	31,8	27,3	31,4
Molise	1,12	2,15	1,14	31,7	26,8	31,5
Campania	1,43	1,80	1,43	30,2	27,6	30,2
Puglia	1,27	2,00	1,28	30,6	27,3	30,5
Basilicata	1,13	2,33	1,15	31,4	27,6	31,3
Calabria	1,22	2,27	1,24	30,7	27,9	30,6
Sicilia	1,40	2,31	1,41	30,0	28,1	29,9
Sardegna	1,03	2,18	1,05	32,0	27,5	31,9
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE						
Nord-ovest	1,18	2,53	1,31	31,9	27,5	31,1
Nord-est	1,19	2,64	1,35	31,8	27,4	31,0
Centro	1,18	2,28	1,27	32,0	27,7	31,4
Sud	1,31	2,03	1,32	30,5	27,4	30,5
Isole	1,31	2,28	1,32	30,4	28,0	30,3
Italia	1,24	2,45	1,32	31,3	27,5	30,9

Fonte: Istat, Iscritti in anagrafe per nascita; Rilevazione della popolazione residente per sesso, anno di nascita e stato civile; Rilevazione della popolazione straniera residente per sesso e anno di nascita

(a) Dati provvisori.

A livello regionale emergono interessanti specificità. La fecondità delle donne straniere presenta un gradiente territoriale inverso a quello osservato per le italiane (Tavola 6.23). I livelli più elevati si registrano, per le cittadine straniere, tra le residenti nel Nord-ovest o nel Nord-est: rispettivamente 2,53 e 2,64 figli per donna contro 1,18 e 1,19 figli delle residenti di cittadinanza italiana. Hanno in media un numero più contenuto di figli le straniere che risiedono al Sud e nelle Isole (rispettivamente 2,03 e 2,28 figli per donna), dove la fecondità delle donne italiane è ancora relativamente più elevata (1,31 figli per donna).

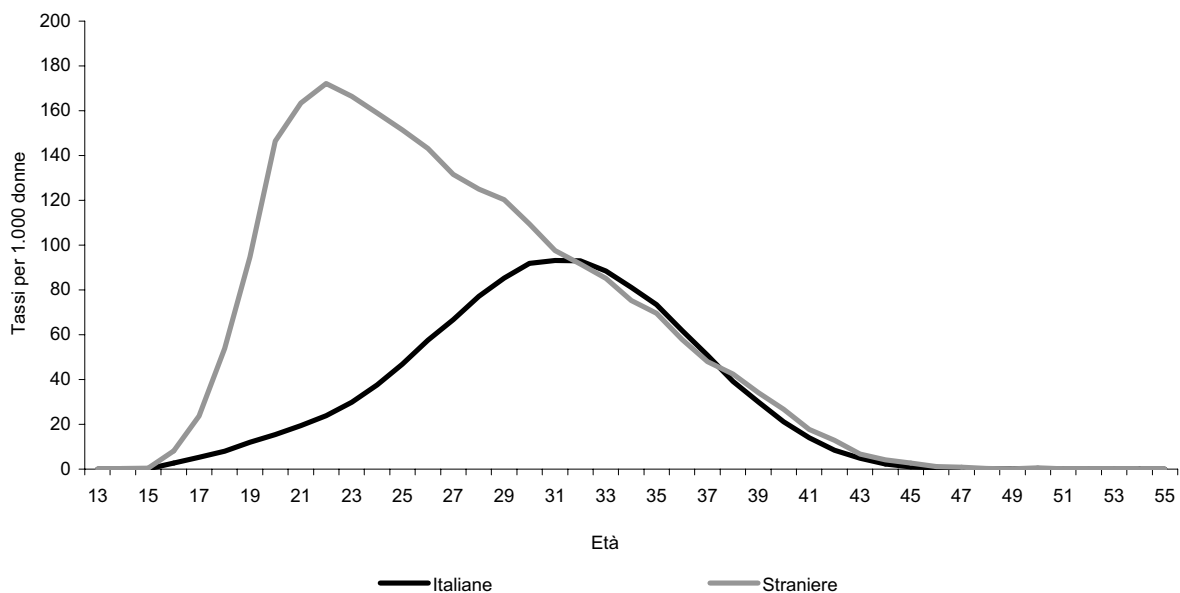
Contributo fondamentale delle straniere al recupero della fecondità nazionale

È interessante confrontare il numero medio di figli delle donne italiane residenti osservato nel 2005 con quello riferito al complesso delle donne residenti nel 1995, anno di minimo della fecondità in Italia, in cui il contributo delle cittadine straniere era ancora trascurabile (a titolo indicativo si consideri che solo l'1,7 per cento di nati residenti era di cittadinanza straniera). Il confronto permette, quindi, di ottenere indicazioni circa l'evoluzione della fecondità delle sole donne italiane, che risulta aumentata del 4,2 per cento (da 1,19 a 1,24 figli per donna). Tale aumento è meno della metà dell'incremento della fecondità effettivamente osservato nello stesso periodo per il complesso delle donne residenti (+10,9 per cento, da 1,19 a 1,32 figli per donna).

Si può dunque affermare che le donne straniere residenti hanno contribuito in modo determinante al sia pur moderato recupero della fecondità che caratterizza il nostro Paese.

Spostando l'attenzione sul calendario delle nascite (Figura 6.13), per quanto riguarda le italiane il recupero della fecondità è dovuto alle attuali trentenni e quarantenni che tendono a realizzare più della metà della loro fecondità oltre i 30 anni. Le donne straniere, al contrario, hanno un calendario della fecondità decisamente più anticipato.

Figura 6.13 - Tassi di fecondità specifici per età e cittadinanza - Anno 2005 (a) (per 1.000 donne)



Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione residente; Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente; Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita
(a) Dati provvisori.

6.3.3 Gli stranieri minorenni

I minorenni di cittadinanza straniera, 587 mila individui, rappresentano il 22 per cento del totale degli stranieri residenti al 1° gennaio 2006. Un contingente in continuo aumento determinato in larga misura dalle nascite in Italia da genitori entrambi stranieri, anch'esse in rapida crescita negli ultimi anni. Non essendo prevista nel nostro ordinamento giuridico l'acquisizione della cittadinanza per nascita (*ius soli*), i nati in Italia da genitori entrambi stranieri vengono considerati e quindi conteggiati come minorenni "stranieri". La quota più elevata dei minorenni, rispetto a quella della popolazione residente nel complesso (17 per cento), può risentire di variazioni congiunturali dovute agli effetti di ingenti iscrizioni in anagrafe che possono intervenire in misura differenziale sul numeratore e/o sul denominatore, a seguito di provvedimenti di regolarizzazione.

Il 22% degli stranieri è minorenne

I minorenni sono quasi 85 mila in più rispetto all'anno precedente; oltre la metà di tale aumento è dovuto ai nuovi nati, la parte rimanente è costituita dai minori giunti in Italia per ricongiungimento familiare. L'incremento di questo contingente di popolazione è, dunque, strettamente legato alla stabilizzazione degli immigrati (Tavola 6.24).

L'importanza di quelle che vengono definite seconde generazioni, indicando con tale termine non solo gli stranieri nati in Italia ma anche i bambini immigrati in età prescolare, si rivela essenziale soprattutto nello studio dei processi di integrazione della popolazione immigrata. Infatti sono i ragazzi che hanno compiuto tutto o parte del loro percorso formativo in Italia che si trovano spesso a fare da ponte tra due culture e a fungere da veicoli di integrazione per le proprie famiglie.

Considerando le prime 20 cittadinanze in ordine di consistenza numerica dei minorenni, si possono confrontare sia l'incidenza dei minorenni all'interno di ogni singola comunità sia l'incidenza della comunità all'interno del contingente di tutti i minorenni stranieri residenti (Figura 6.14). Le comunità con la maggior quota di minorenni sono nell'ordine: Albania, Marocco, Tunisia (con valori superiori al 30 per cento), Serbia Montenegro, India ed ex Repubblica iugoslava di Macedonia. Viceversa, quelli con un'incidenza piuttosto contenuta (inferiore al 10 per cento) sono Brasile (6,4 per cento) e Ucraina (9,7 per cento).

Tra albanesi, marocchini e tunisini più del 30% di minori

Come già sottolineato, la componente della dinamica naturale risulta essenziale nel determinare la quota dei minori. Come testimoniano i tassi generici di natalità (Tavola 6.25 e Figura 6.15), il numero dei nati per mille stranieri residenti è praticamente raddoppiato nel corso di poco più di dieci anni (11,6 nati per mille stranieri nel 1993 a fronte dei 22,3 nati per mille nel 2004 e 20,5 nel 2005) e aumentato di oltre sette volte in valore assoluto. A livello territoriale le regioni del Nord e del Centro sono le più prolifiche, grazie anche a realtà economiche che favoriscono progetti migratori stabili e di lunga durata.

Il numero dei nati stranieri è aumentato di sette volte in 10 anni

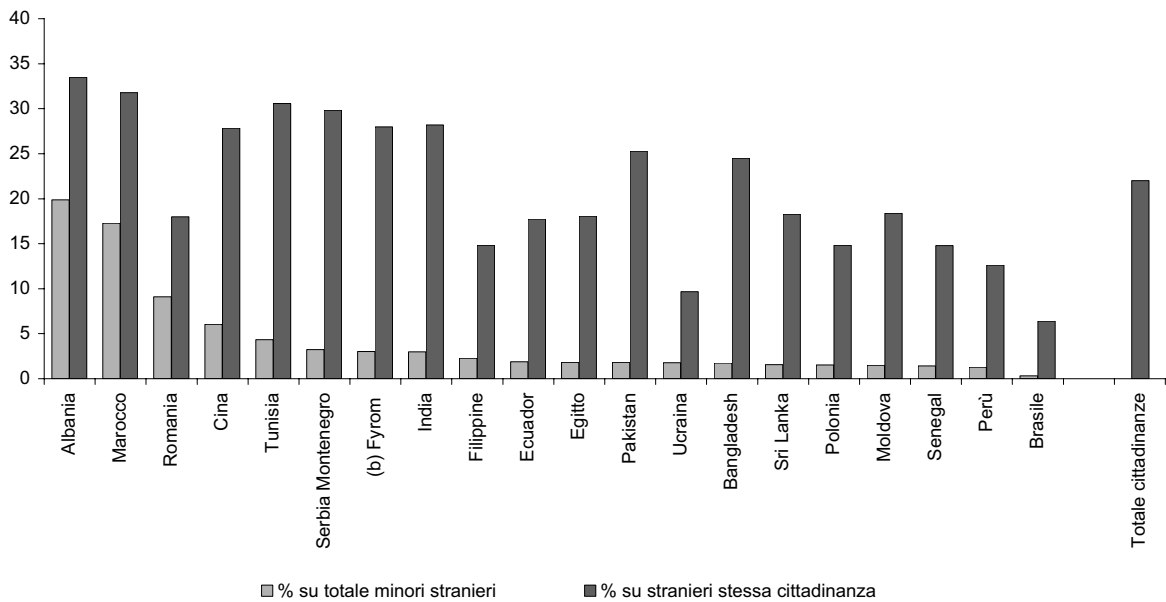
Tavola 6.24 - Cittadini stranieri residenti per ripartizione geografica al 1° gennaio - Anni 2002-2006

ANNI	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Isole		Italia	
	Residenti	Di cui minori	Residenti	Di cui minori	Residenti	Di cui minori	Residenti	Di cui minori	Residenti	Di cui minori	Residenti	Di cui minori
2002 (a)	478.014	365.079	338.794	115.159	59.544	1.356.590	299.000
2003	550.939	131.186	426.982	101.819	381.800	81.851	127.076	25.561	62.576	13.129	1.549.373	353.546
2004	707.664	153.732	545.394	120.286	483.233	94.056	176.597	30.209	77.271	15.010	1.990.159	413.293
2005	873.069	188.442	653.416	147.048	576.815	114.650	213.206	36.012	85.651	16.882	2.402.157	503.034
2006	976.887	222.778	730.569	170.869	641.158	134.355	229.375	40.524	92.525	18.987	2.670.514	587.513

Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente

(a) I dati sui minorenni al 1° gennaio 2002 sono stati stimati e sono disponibili solo a livello Italia; i dati degli anni successivi sono stati desunti dalla nuova rilevazione Istat sugli stranieri residenti per sesso e anno di nascita; quelli al 1° gennaio 2006 sono provvisori.

Figura 6.14 - Minori stranieri per principali paesi di cittadinanza al 1° gennaio 2006 (a)



Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente

(a) Dati stimati.

(b) Ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

Tavola 6.25 - Nati di cittadinanza straniera per ripartizione geografica - Anni 1993-2005 (valori assoluti e quozienti per 1.000 stranieri residenti)

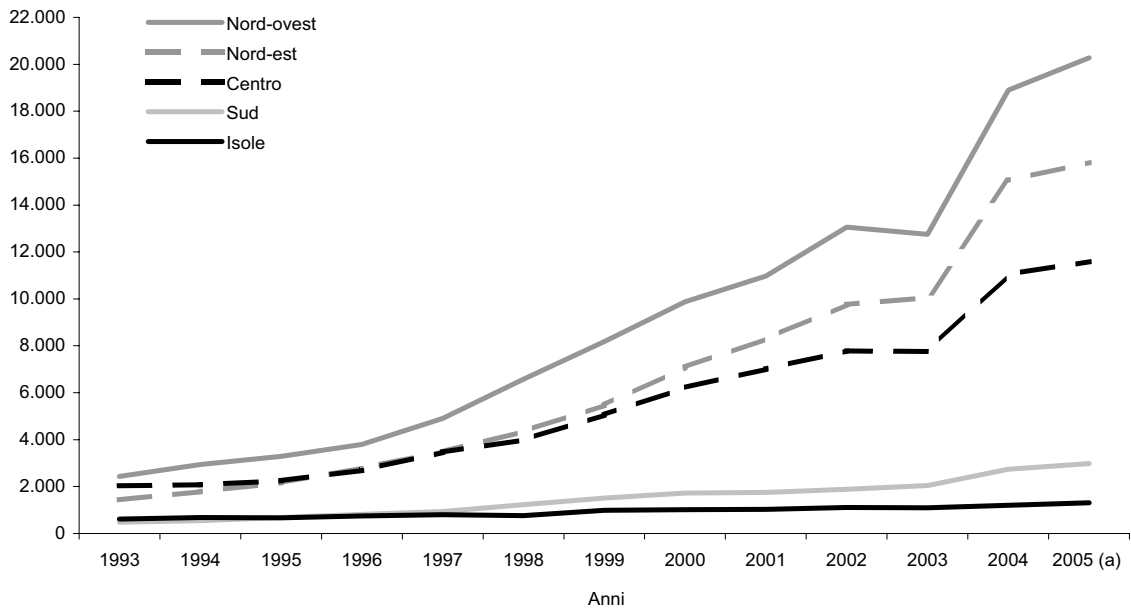
ANNI	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Isole		Italia	
	Nati	Quozienti di natalità	Nati	Quozienti di natalità	Nati	Quozienti di natalità	Nati	Quozienti di natalità	Nati	Quozienti di natalità	Nati	Quozienti di natalità
1993	2.438	12,8	1.434	12,8	2.026	10,8	485	8,3	617	11,7	7.000	11,6
1994	2.947	14,2	1.780	14,1	2.072	10,1	551	8,7	678	12,1	8.028	12,2
1995	3.294	14,7	2.168	15,3	2.249	10,3	677	9,8	673	11,5	9.061	12,7
1996	3.797	15,1	2.781	16,9	2.686	10,7	814	10,1	742	11,6	10.820	13,3
1997	4.901	16,6	3.481	18,1	3.460	12,1	929	9,7	798	11,5	13.569	14,5
1998	6.574	19,2	4.349	19,7	3.987	12,7	1.226	11,5	765	10,6	16.901	16,0
1999	8.174	20,8	5.470	21,2	5.052	14,6	1.506	12,6	984	12,9	21.186	17,8
2000	9.877	21,7	7.080	23,2	6.221	15,9	1.725	12,7	1.013	12,5	25.916	19,0
2001	10.973	24,7	8.293	24,5	7.003	22,0	1.757	15,7	1.028	17,5	29.054	22,9
2002	13.057	25,4	9.760	24,6	7.775	21,6	1.891	15,6	1.110	18,2	33.593	23,1
2003 (a)	12.753	20,3	10.052	20,7	7.750	17,9	2.044	13,5	1.092	15,6	33.691	19,0
2004	18.899	23,9	15.031	25,1	11.044	20,8	2.744	14,1	1.207	14,8	48.925	22,3
2005	20.275	21,9	15.808	22,8	11.594	19,0	2.980	13,5	1.314	14,7	51.971	20,5

Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente

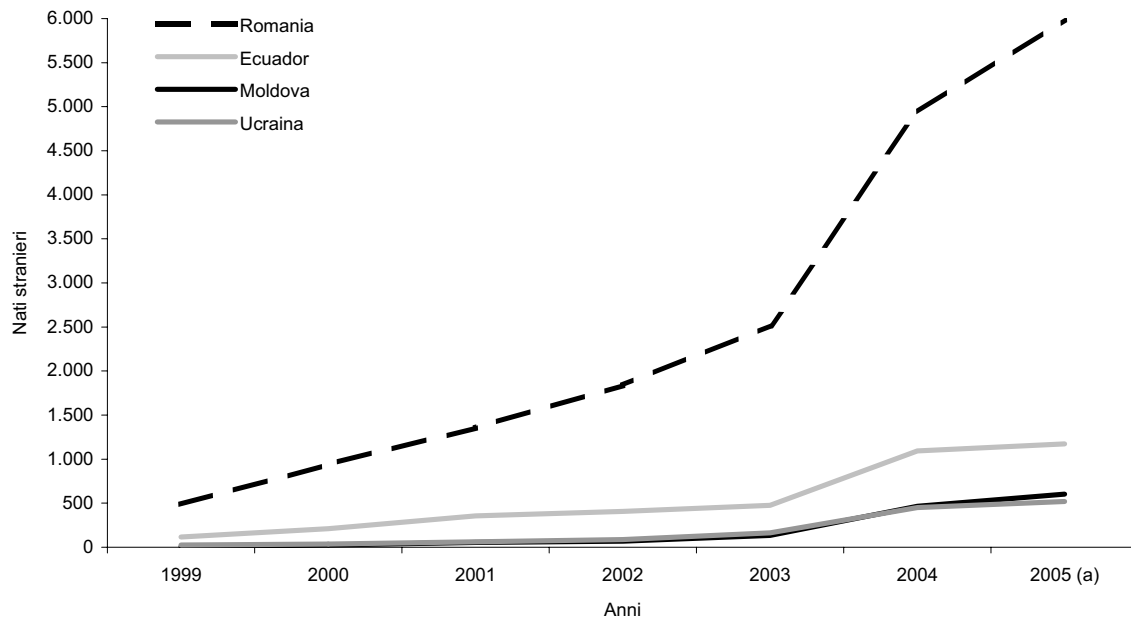
(a) Il dato del 2003 è sottostimato in conseguenza della Circolare del Ministero dell'interno n. 14 del 19 giugno 2003 che prevedeva l'iscrizione in anagrafe dei nati da genitori stranieri regolarmente residenti solo dopo la segnalazione del nato sul permesso di soggiorno dei genitori, producendo un ritardo nella registrazione dell'evento e una perdita di informazione sulle nascite che venivano per lo più classificate tra gli "altri iscritti"; successivamente la disposizione è stata annullata.

È di particolare interesse analizzare più nel dettaglio la dinamicità endogena delle comunità straniere prevalenti considerando le serie storiche dei valori assoluti delle nascite. Rispetto a questo parametro si possono distinguere tre raggruppamenti di paesi (vedi Paragrafo 6.1.1 e Figura 6.1): rispettivamente quelli che nel periodo 1999-2005 hanno fatto registrare valori alti, medi e bassi della variazione media annua relativa (rispetto al totale degli stranieri).

Nel primo gruppo si segnala l'andamento spiccatamente crescente registrato dalla Romania (Figura 6.16). Nel secondo vanno rilevati i casi di Albania e Cina,

Figura 6.15 - Nati stranieri per ripartizione geografica - Anni 1993-2005

Fonte: Istat, Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita
(a) Dati provvisori.

Figura 6.16 - Nati stranieri. Paesi ad alta dinamicità endogena - Anni 1999-2005

Fonte: Istat, Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita
(a) Dati provvisori.

Le acquisizioni di cittadinanza

Anche nel nostro Paese, la dicotomia cittadino italiano/cittadino straniero non è più sufficiente a distinguere la popolazione "italiana" dalla popolazione immigrata. Sempre più numerosi sono, infatti, gli immigrati che diventano italiani per acquisizione di cittadinanza.

Si tratta di un fenomeno in crescita (poco meno di 30 mila nuovi cittadini italiani nel 2005, circa il 50 per cento in più rispetto al 2004) anche se ancora relativamente limitato, considerando che dal 1996 esse sono complessivamente 146.500. Stimando le concessioni fino al 1995 in circa 33.600,⁴ si raggiunge l'ammontare di circa 180 mila cittadini stranieri che complessivamente hanno ottenuto finora la cittadinanza italiana.

Le acquisizioni per matrimonio sono in termini relativi le più frequenti (circa il 45 per cento nel periodo 1996-2004) soprattutto per le donne, poiché i matrimoni misti si celebrano prevalentemente fra spose straniere e uomini italiani.

La legislazione in materia di naturalizzazione ordinaria pone come requisito almeno dieci anni di residenza continuativa, per cui le concessioni di cittadinanza per tale motivo raggiungono appena il 10 per cento nello stesso periodo.

Nel periodo 1991-2004 le acquisizioni di citta-

dinanza complessivamente ottenute per matrimonio e naturalizzazione ordinaria sono state circa 125 mila: quelle per matrimonio con un cittadino italiano sono state la grande maggioranza, circa 110 mila (Tavola 6.26). Tali concessioni di cittadinanza hanno riguardato nell'87 per cento dei casi cittadini dei paesi a forte pressione migratoria.

Il numero delle cittadinanze concesse è aumentato in tutto il periodo di riferimento (Figura 6.17): da 3 mila circa nel 1991 sono salite a 11 mila nel 2004. L'incremento in termini assoluti è maggiore per le concessioni per matrimonio, che erano circa 2.800 nel 1991 e circa 9 mila nel 2004. Tuttavia, sono le cittadinanze concesse per naturalizzazione che presentano l'incremento maggiore in termini relativi, risultando più che quadruplicate nel periodo considerato. È lecito, inoltre, attendersi un sensibile incremento delle richieste di cittadinanza per naturalizzazione nei prossimi anni. Basti pensare che i dati disponibili sui permessi di soggiorno secondo la durata della presenza (dati al 1° gennaio 2006) mostrano che i potenziali richiedenti sono molto numerosi: gli immigrati presenti da più di dieci anni sono infatti circa 500 mila, dei quali certamente la maggior parte possiede i requisiti per poter richiedere la cittadinanza italiana.

Tavola 6.26 - Domande, concessioni e respingimenti della cittadinanza italiana per matrimonio e per naturalizzazione ordinaria - Anni 1991-2004 (a)

TIPI DI ATTO	Totale	Matrimonio	Naturalizzazione ordinaria	% per naturalizzazione ordinaria
TOTALE CITTADINI STRANIERI				
Domande	205.914	153.617	52.297	25,4
Concessioni	125.601	110.317	15.284	12,2
Respingimenti	12.677	1.580	11.097	87,5
CITTADINI DEI PAESI A FORTE PRESSIONE MIGRATORIA (PfpM)				
Domande	185.596	135.350	50.246	27,1
Concessioni	109.128	94.953	14.175	13,0
Respingimenti	11.730	1.526	10.204	87,0

Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'interno

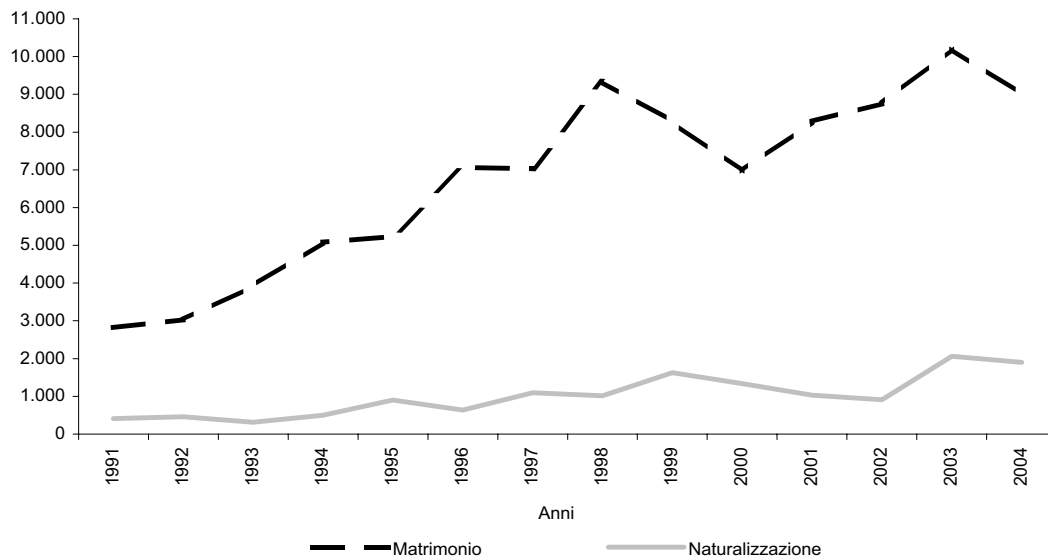
(a) Domande presentate nel periodo di riferimento, mentre le concessioni e i respingimenti comprendono anche gli esiti di richieste presentate prima del 1991 e giunte a definizione tra il 1991 e il 2004.

⁴ Si tratta di una stima per difetto: infatti, nei dati anagrafici disponibili a partire dal 1996 sono enumerate le acquisizioni di cittadinanza per tutti i motivi, mentre i dati del Ministero dell'interno, i soli disponibili fino al 1995, comprendono solamente le acquisizioni per matrimonio (art. 5 della legge 91/1992) e per naturalizzazione ordinaria (art. 9 della stessa legge), e sono quindi escluse alcune fattispecie quali adozione, *iuris communicatio*, nascita e prolungata residenza nel paese.

Riguardo all'esito delle domande finora presentate quelle di acquisizione della cittadinanza a seguito di matrimonio con italianola per la quasi totalità (intorno al 95 per cento) ha trovato favorevole accoglimento (Tavola 6.27). Meno scontato è l'esito delle richieste di naturalizza-

zione ordinaria: la quota dei respingimenti per mancanza dei necessari requisiti, che interessava circa la metà delle domande avanzate nei primi anni Novanta, pur essendosi ridotta negli anni seguenti, rimane comunque elevata (intorno al 30 per cento).

Figura 6.17 - Concessioni della cittadinanza italiana per matrimonio e per naturalizzazione ordinaria presentate da stranieri dei paesi a forte pressione migratoria - Anni 1991-2004



Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'interno

Tavola 6.27 - Domande di cittadinanza italiana per matrimonio relative a cittadini dei paesi a forte pressione migratoria e loro esito (concessione o respingimento) per anno di presentazione della domanda - Anni 1991-2004 (a)

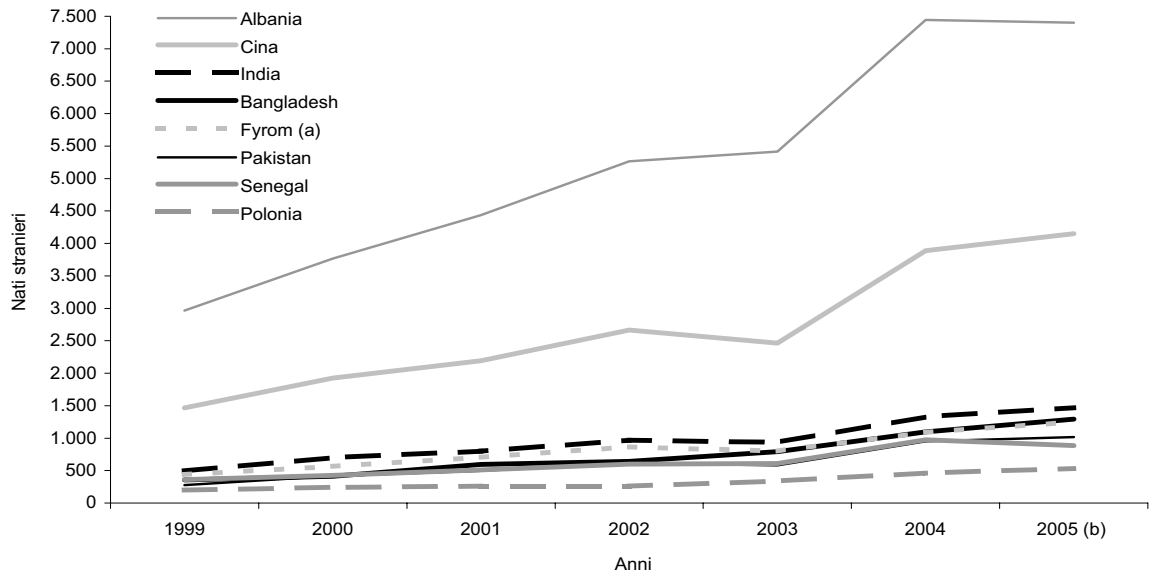
ANNI	Domande presentate (valori assoluti)	Concessioni		Respingimenti		Da definire (a)	
		Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali
< 1991	n.d.	3.595	-	74	-	n.d.	-
1991	3.718	3.513	94,5	37	1,0	168	4,5
1992	4.493	4.256	94,7	48	1,1	189	4,2
1993	5.164	4.901	94,9	55	1,1	208	4,0
1994	6.306	6.017	95,4	104	1,6	185	2,9
1995	7.064	6.822	96,6	99	1,4	143	2,0
1996	8.137	7.811	96,0	138	1,7	188	2,3
1997	8.472	8.192	96,7	148	1,7	132	1,6
1998	8.925	8.690	97,4	109	1,2	126	1,4
1999	10.933	10.589	96,9	174	1,6	170	1,6
2000	13.015	12.390	95,2	192	1,5	433	3,3
2001	13.377	11.762	87,9	135	1,0	1.480	11,1
2002	14.906	6.355	42,6	130	0,9	8.421	56,5
2003	14.416	53	0,4	61	0,4	14.302	99,2
2004	16.424	7	-	22	0,1	16.395	99,8
Totale	135.350	94.953	-	1.526	-	42.540	-

Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dell'interno

(a) Ottenute sottraendo alle domande presentate le concessioni e i respingimenti. Il valore riportato sull'ultima riga (quella del totale) non tiene conto delle concessioni e dei respingimenti relativi alle domande presentate prima del 1991.

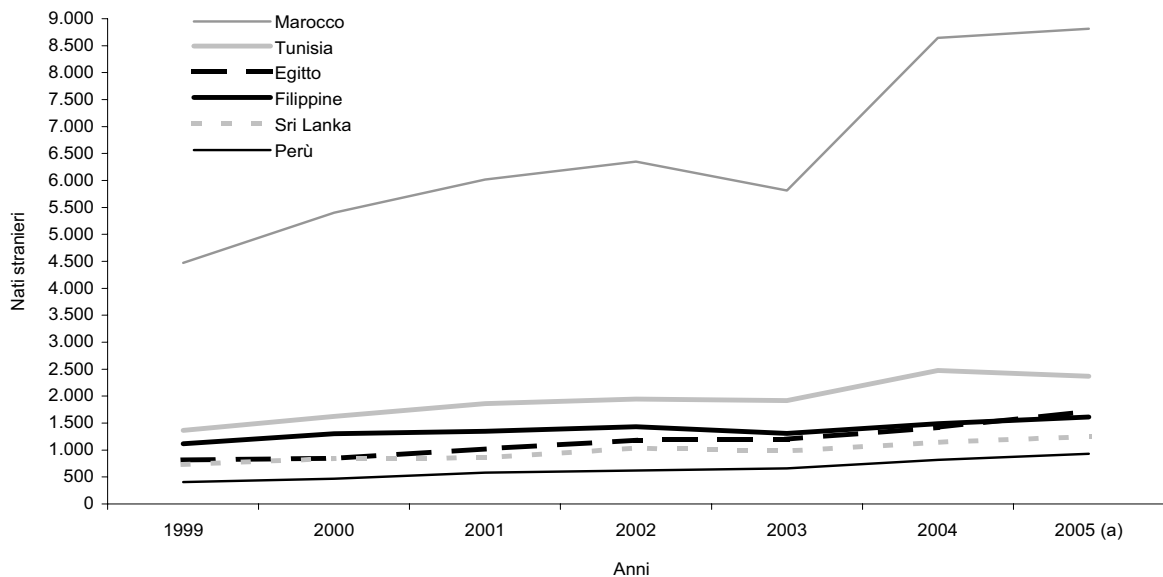
che mostrano un andamento crescente e si posizionano sin dal principio del periodo in esame su un livello più elevato delle nascite rispetto alle altre comunità (Figura 6.18). Nel terzo gruppo, infine, si può notare la consistente crescita dei nati marocchini, i cui contingenti mostravano peraltro all'inizio del periodo un ammontare elevato, evidente riflesso della fase avanzata di insediamento in cui la comunità già si trovava (Figura 6.19).

Figura 6.18 - Nati stranieri. Paesi a media dinamicità endogena - Anni 1999-2005



Fonte: Istat, Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita
 (a) Ex Repubblica iugoslava di Macedonia.
 (b) Dati provvisori.

Figura 6.19 - Nati stranieri. Paesi a bassa dinamicità endogena - Anni 1999-2005



Fonte: Istat, Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita
 (a) Dati provvisori.

6.4 Aspetti specifici della presenza straniera

6.4.1 Gli studenti di cittadinanza straniera

Nell'arco di cinque anni, gli studenti stranieri sono più che raddoppiati (Tavola 6.28) risultando pari a 431 mila nell'anno scolastico 2005/2006.

L'analisi della serie storica per singolo ordine di scuola mette in luce, oltre al già citato incremento costante della presenza degli stranieri nel sistema scolastico italiano, anche un fenomeno di partecipazione crescente ai corsi di ordine superiore. L'incremento più elevato nell'anno scolastico 2005/2006 rispetto al precedente si registra, infatti, proprio nella scuola secondaria di secondo grado, dove la presenza di alunni stranieri è cresciuta di poco meno del 30 per cento. Tale incremento appare particolarmente consistente se calcolato rispetto al quinquennio precedente: mentre negli altri ordini scolastici la presenza straniera risulta sostanzialmente raddoppiata, nel ciclo di studi superiore i ragazzi stranieri sono più del triplo di quelli iscritti cinque anni prima. Gli istituti superiori rimangono ancora le scuole con la minore presenza di alunni stranieri, sia in termini assoluti sia relativi; gli studenti con cittadinanza straniera, infatti, superano di poco le 83 mila unità, con un'incidenza di 3,1 stranieri ogni 100 iscritti.

Nella scuola primaria, invece, sono presenti circa 166 mila alunni stranieri su un numero di iscritti più o meno equivalente a quello delle secondarie superiori. Sopra i 5 alunni stranieri per 100 alunni si attestano anche gli altri due ordini scolastici.

Gli studenti stranieri in Italia sono 431 mila, il 5% del totale

Tavola 6.28 - Alunni di cittadinanza straniera per ordine di scuola e anno scolastico - Anni 2001/2002-2005/2006 (valori assoluti, per 100 alunni e numeri indice)

ANNI SCOLASTICI	Infanzia	Primaria	Secondaria di primo grado	Secondaria di secondo grado	Totale scuole
VALORI ASSOLUTI					
2001/2002	39.445	84.122	45.253	27.594	196.414
2002/2003	48.072	100.939	55.907	34.890	239.808
2003/2004	59.500	121.415	71.447	50.912	303.274
2004/2005	74.372	147.795	85.901	64.083	372.151
2005/2006	84.058	165.951	98.150	83.052	431.211
PER 100 ALUNNI					
2001/2002	2,5	3,0	2,5	1,1	2,2
2002/2003	3,0	3,7	3,1	1,3	2,7
2003/2004	3,6	4,4	4,0	1,9	3,4
2004/2005	4,5	5,3	4,8	2,4	4,2
2005/2006	5,1	5,9	5,6	3,1	4,8
NUMERI INDICE BASE MOBILE					
2001/2002	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2002/2003	121,9	120,0	123,5	126,4	122,1
2003/2004	123,8	120,3	127,8	145,9	126,5
2004/2005	125,0	121,7	120,2	125,9	122,7
2005/2006	113,0	112,3	114,3	129,6	115,9
NUMERI INDICE BASE 2001/2002=100					
2001/2002	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2002/2003	121,9	120,0	123,5	126,4	122,1
2003/2004	150,8	144,3	157,9	184,5	154,4
2004/2005	188,5	175,7	189,8	232,2	189,5
2005/2006	213,1	197,3	216,9	301,0	219,5

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero della pubblica istruzione

Gli studenti vengono soprattutto da Albania, Marocco e Romania

Analizzando i dati per cittadinanza, nell'anno scolastico 2005/2006 gli alunni stranieri sono prevalentemente di origine albanese (più di 70 mila nel complesso), seguiti dai ragazzi che provengono dal Marocco (poco meno di 60 mila) e dalla Romania (quasi 52.800); questi paesi, dai quali provengono complessivamente oltre il 42 per cento degli alunni stranieri (Tavola 6.29), risultano quelli maggiormente rappresentati in tutti gli ordini scolastici. Tra le altre cittadinanze più presenti, si segnalano gli studenti di provenienza cinese (oltre 22 mila), quelli della Serbia Montenegro (più di 14 mila) e dell'Ecuador (quasi 14 mila). Di una certa consistenza è anche la presenza di alunni macedoni, filippini, peruviani e tunisini che rappresentano complessivamente il 10,3 per cento degli studenti stranieri. Nel complesso dai paesi sopra citati proviene oltre il 64 per cento degli stranieri presenti nel sistema scolastico italiano.

L'analisi delle prime dieci cittadinanze rappresentate all'interno di ciascun ordine di scuola evidenzia una discreta omogeneità. Tuttavia si registrano alcune differenze per nazionalità. La Tunisia ad esempio figura nella graduatoria dei primi dieci paesi solo nei primi due ordini di scuola; più di 3.800 bambini tunisini (il 4,6 per cento del totale) sono iscritti nella scuola dell'infanzia e ben 4.920 nella scuola primaria (il 3 per cento). Al contrario una presenza significativa di studenti dell'Ucraina e del Perù si trova solo nelle scuole secondarie, dove i peruviani, in particolare, sono il 5,2 per cento degli alunni con cittadinanza non italiana della scuola secondaria di secondo grado. Da segnalare la presenza nelle scuole secondarie superiori di circa 2.300 ragazzi provenienti dalla Moldova, che negli altri ordini scolastici, invece, non figurano tra le prime dieci cittadinanze.

La presenza di studenti con cittadinanza straniera sul territorio italiano è piuttosto differenziata in termini assoluti e relativi. Considerando la quota di alunni stranieri sul totale degli iscritti (che nella media è di 4,8 per cento), si conferma la geografia della presenza straniera sul territorio (Figura 6.20).

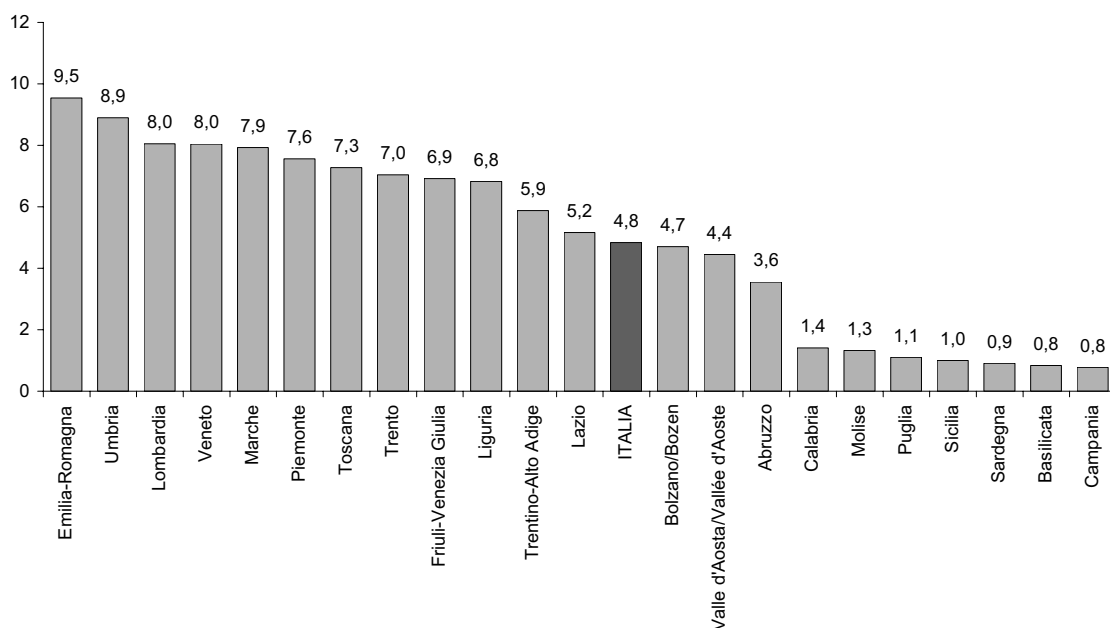
Questi dati suggeriscono due considerazioni. La prima riguarda l'importanza della demografia sulle prospettive della presenza straniera nelle scuole italiane. Il suo impatto sulla popolazione scolastica si manifesta attraverso la combinazione degli effetti di coorte (nascite di stranieri residenti) e di quelli di periodo (iscrizioni di ragazzi nati all'estero giunti in Italia per ricongiungimento familiare). Questa constatazione è importante perché quanto più forte è la componente di coorte tanto più è prevedibile l'impatto sui futuri contingenti scolastici di stranieri. Tra le comunità con il maggior numero di alunni, infatti, si ritrovano sia

Tavola 6.29 - Alunni di cittadinanza straniera per ordine di scuola e paese di cittadinanza - Anno scolastico 2005/2006 (valori assoluti)

Infanzia		Primaria		Secondaria di primo grado		Secondaria di secondo grado		Totale scuole	
Paese	Alunni	Paese	Alunni	Paese	Alunni	Paese	Alunni	Paese	Alunni
Marocco	15.209	Albania	26.521	Albania	15.939	Albania	12.952	Albania	70.031
Albania	14.619	Marocco	24.612	Marocco	12.536	Romania	10.431	Marocco	59.914
Romania	8.157	Romania	22.145	Romania	12.032	Marocco	7.557	Romania	52.765
Tunisia	3.826	Cina	7.359	Cina	6.795	Cina	4.763	Cina	22.171
Cina	3.254	Serbia Montenegro	6.301	Serbia Montenegro	3.713	Perù	4.351	Serbia Montenegro	14.341
Serbia Montenegro	2.563	Tunisia	4.920	Ecuador	3.662	Ecuador	3.421	Ecuador	13.807
Filippine	2.530	Fyrom (a)	4.836	Fyrom (a)	3.089	Ucraina	2.588	Fyrom (a)	11.207
India	2.436	Ecuador	4.647	Ucraina	2.915	Filippine	2.339	Filippine	11.198
Ecuador	2.077	Filippine	4.049	India	2.436	Moldova	2.256	Perù	11.183
Egitto	1.825	India	3.874	Perù	2.335	Serbia Montenegro	1.764	Tunisia	10.708
Altre cittadinanze	27.562	Altre cittadinanze	56.687	Altre cittadinanze	32.698	Altre cittadinanze	30.630	Altre cittadinanze	153.886
Totale	84.058	Totale	165.951	Totale	98.150	Totale	83.052	Totale	431.211

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero della pubblica istruzione
(a) Ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

Figura 6.20 - Alunni di cittadinanza straniera per regione - Anno scolastico 2005/2006 (per 100 alunni)



Fonte: Elaborazione Istat su dati Ministero della pubblica istruzione

Tavola 6.30 - Alunni nella scuola di infanzia (anno scolastico 2005/2006) e nati (2000-2002) per paese di cittadinanza

PAESI	Alunni stranieri	Nati stranieri			Totale 2000-2002
		2000	2001	2002	
Albania	14.619	3.764	4.439	5.265	13.468
Cina	3.254	1.925	2.193	2.666	6.784
Ecuador	2.077	212	357	407	976
Egitto	1.825	845	1.022	1.186	3.054
Filippine	2.530	1.301	1.348	1.433	4.083
India	2.436	703	803	970	2.476
Marocco	15.209	5.404	6.019	6.349	17.772
Romania	8.157	939	1.354	1.836	4.128
Serbia Montenegro	2.563	1.158	1.057	1.178	3.393
Tunisia	3.826	1.623	1.863	1.945	5.431
Altro	27.562	8.041	9.202	10.718	27.962
Totale	84.058	25.916	29.658	33.953	89.527

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero della pubblica istruzione; Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita

quelle più consistenti e di più consolidato insediamento (Albania, Marocco), sia quelle più recenti ma con un'elevata dinamicità (Romania, Ecuador).

In particolare per queste ultime, quando si considera la scuola dell'infanzia (Tavola 6.30), l'effetto di periodo dovuto ai ricongiungimenti familiari pesa per il 50 per cento circa: 4.100 nati e 8.100 alunni per la Romania, 1.000 nati e 2 mila alunni per l'Ecuador. Nel caso dell'Albania e del Marocco, invece, appare prevalente l'effetto di coorte (seconda generazione).

La seconda considerazione riguarda la partecipazione dei minori stranieri ai diversi ordini del sistema scolastico italiano. L'incidenza degli studenti stranieri rappresenta, infatti, uno degli indicatori più rilevanti per misurare l'andamento e le prospettive del processo di integrazione differenziale delle singole comunità.

6.4.2 La devianza degli stranieri

I dati ufficiali sulla devianza degli stranieri in Italia sono forniti dalle statistiche giudiziarie penali dell'Istat, che misurano la così detta "criminalità apparente", ossia quella parte della criminalità reale riportata agli apparati preposti al controllo sociale.

Gli stranieri sono il 21% degli imputati per fatti delittuosi

Nel 2004 sono stati 117 mila i cittadini nati all'estero a carico dei quali è stata formulata, da parte di una delle procure della Repubblica, una richiesta di rinvio a giudizio per aver commesso uno o più fatti delittuosi (imputati). Si tratta del 21,3 per cento del totale degli imputati. Tra gli imputati nati all'estero oltre l'80 per cento è costituito da uomini adulti, il 13,5 per cento (15.762) sono donne, il 5,5 per cento (6.406) erano minorenni quando hanno commesso il fatto.

18 mila i detenuti stranieri, un terzo della popolazione carceraria

Le persone nate all'estero condannate nel 2004 con sentenza definitiva per aver commesso uno o più delitti sono state 62 mila, pari al 26 per cento circa del complesso dei condannati. Di questi il 12,8 per cento sono donne e circa il 2 per cento minorenni. Gli stranieri presenti negli istituti penali per adulti e per minorenni nel 2004 erano 18 mila, il 32 per cento del totale della popolazione carceraria. Di costoro il 6,4 per cento sono donne e l'1,4 per cento minorenni (Tavola 6.31).

L'incidenza dei nati all'estero sul totale va aumentando man mano che si procede verso gli stadi più avanzati del percorso giudiziario (imputazione, condanna, presenza in carcere). Ciò è dovuto anche alla minore capacità di difesa dell'imputato straniero e all'impossibilità, in assenza di una situazione familiare e residenziale consolidata, di porre in esecuzione per lo straniero misure alternative alla detenzione in carcere, come è più facile avvenga per l'italiano.

Con riferimento al territorio si osserva una netta concentrazione dei denunciati nelle regioni del Centro-nord del Paese. L'84,4 per cento dei nati all'estero denunciati nel 2004 è imputato di aver commesso il reato in una regione del Nord o del Centro. Più nel dettaglio i denunciati sono stati 21.327 (pari al 18,2 per cento del totale) in Lombardia, 17.911 (15,3 per cento) nel Lazio, 11.285 (9,6 per cento) in Emilia-Romagna, 10.029 (8,6 per cento) in Veneto e 10.013 (8,5 per cento) in Toscana. Al Sud si segnala in particolare la Campania, con 5.740 unità, pari al 4,9 per cento del totale dei denunciati nati all'estero (Tavola 6.32).

La distribuzione della devianza straniera riflette in buona misura la distribuzione della presenza straniera sul territorio italiano. Tuttavia la corretta attribuzione territoriale del fenomeno si ottiene facendo riferimento al luogo in cui il delitto denunciato è stato commesso. Pertanto l'incidenza dei delitti denunciati sul totale della popolazione residente consente di misurare il diverso grado di esposizione rispetto ai fatti delittuosi commessi da stranieri sul territorio nazionale, indipendentemente dalla regolarità o meno della loro presenza e dalla loro residenza.

Tavola 6.31 - Cittadini nati all'estero imputati, condannati con sentenza definitiva e presenti negli istituti penali al 31 dicembre 2004

	Totale	Di cui	
		Femmine	Minorenni
Imputati	117.118	15.762	6.406
Condannati con sentenza definitiva	62.236	7.981	1.223
Presenti al 31 dicembre negli istituti penali	18.077	1.171	258

Fonte: Istat, Statistiche giudiziarie penali

Tavola 6.32 - Imputati nati all'estero per età, sesso, regione e ripartizione geografica del delitto - Anno 2004

REGIONI	Totale		Di cui minorenni	
	Maschi e femmine	Femmine	Maschi e femmine	Femmine
Piemonte	9.677	1.468	617	78
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	187	29	14	1
Lombardia	21.327	2.656	1.776	397
Trentino-Alto Adige	2.583	315	120	10
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>1.436</i>	<i>169</i>	<i>60</i>	<i>7</i>
<i>Trento</i>	<i>1.147</i>	<i>146</i>	<i>60</i>	<i>3</i>
Veneto	10.029	1.438	230	45
Friuli-Venezia Giulia	3.540	569	198	53
Liguria	6.803	989	666	145
Emilia-Romagna	11.285	1.361	330	37
Toscana	10.013	1.302	558	140
Umbria	2.170	266	85	19
Marche	3.247	494	104	23
Lazio	17.911	2.278	1.273	437
Abruzzo	2.465	425	65	17
Molise	343	59	10	3
Campania	5.740	767	119	27
Puglia	2.746	337	67	4
Basilicata	380	75	10	-
Calabria	1.723	250	25	7
Sicilia	3.947	505	107	15
Sardegna	973	174	31	10
Italia	117.089	15.757	6.405	1.468
Nord-Centro	98.772	13.165	5.971	1.385
Mezzogiorno	18.317	2.592	434	83
Estero	29	5	1	-
TOTALE	117.118	15.762	6.406	1.468

Fonte: Istat, Statistiche giudiziarie penali

Come è facile intuire nelle aree urbane e metropolitane del Centro-nord l'esposizione al rischio appare decisamente maggiore che nel resto del Paese (Figura 6.21).

Il rischio maggiore nelle aree urbane del Centro-nord

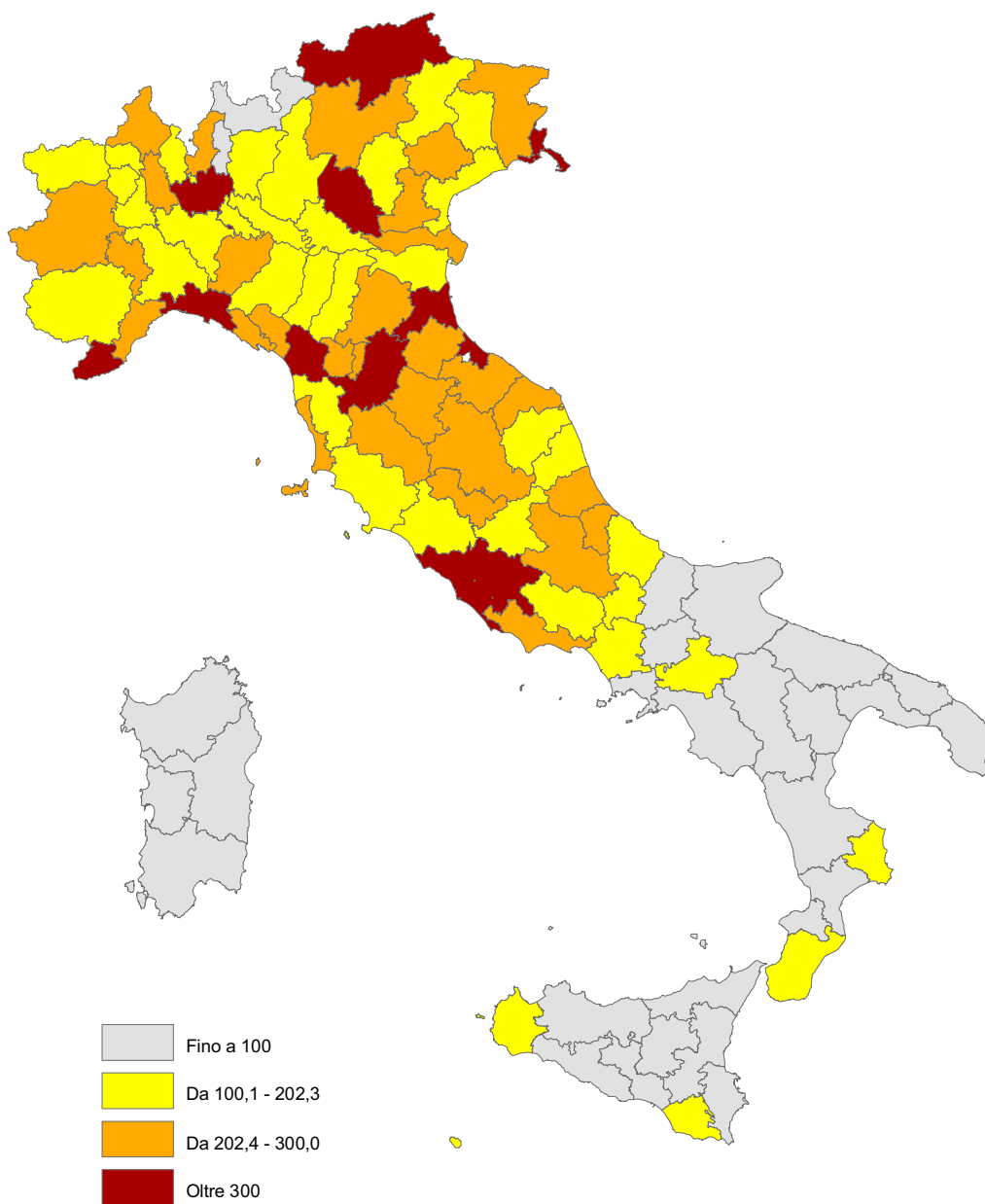
Parallelamente all'incremento fin qui documentato della presenza straniera regolare nel nostro Paese, anche la criminalità dei nati all'estero ha subito un'evoluzione crescente. Il numero delle persone denunciate e imputate nel complesso (nati in Italia e all'estero) tra il 1995 ed il 2004 è diminuito del 2,8 per cento, passando da 565.366 a 549.775 unità. A fronte di questa generale diminuzione, il numero delle persone nate all'estero denunciate e imputate nello stesso decennio è cresciuto passando dalle 42.617 unità del 1995 alle 117.118 del 2004 (Figura 6.22), con un incremento del 174,8 per cento, incremento che tuttavia è molto minore della crescita della presenza straniera regolare (+229 per cento).

Con riferimento al tipo di reati commessi dai nati all'estero, nel 2004 si rileva una percentuale elevata di denunciati per furto (19 per cento del complesso dei nati all'estero denunciati), per produzione e spaccio di stupefacenti (11,7 per cento), per ricettazione (11,6 per cento), per falsità in atti e persone (8,5 per cento) (Figura 6.23).

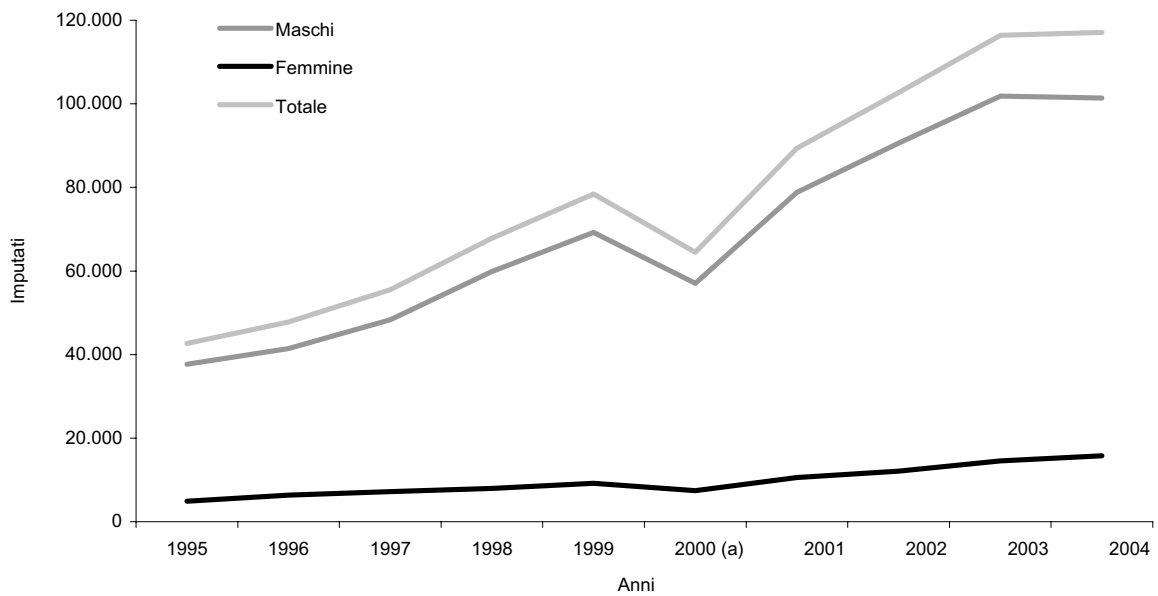
Furto, stupefacenti e ricettazione i reati più comuni

I principali paesi di provenienza in ordine di importanza numerica dei contingenti di denunciati per aver commesso delitti in Italia nel 2004 sono il Marocco (19.613 persone denunciate, pari al 16,7 per cento del totale dei denunciati nati all'estero), la Romania (16.666 denunciati, pari al 14,2 per cento del totale), l'Albania (10.924 denunciati, pari al 9,3 per cento del totale), il Sene-

Figura 6.21 - Imputati nati all'estero per provincia - Anno 2004 (incidenza per 100.000 residenti)

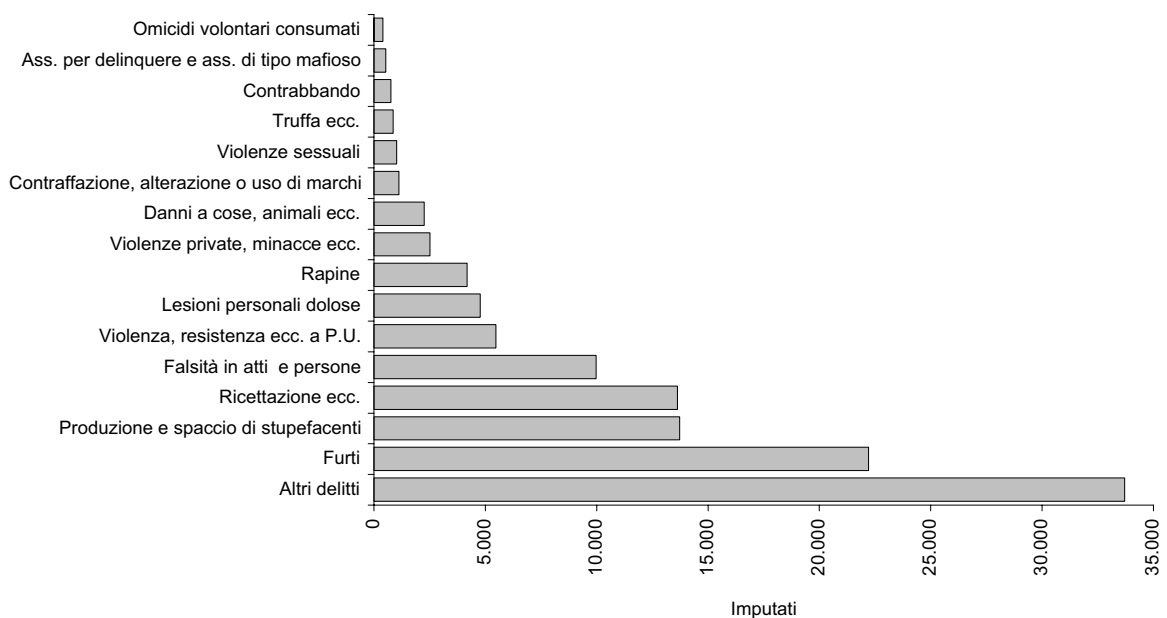


Fonte: Istat, Statistiche giudiziarie penali

Figura 6.22 - Imputati nati all'estero per sesso - Anni 1995-2004

Fonte: Istat, Statistiche giudiziarie penali

(a) Il dato relativo all'anno 2000 risente dell'informatizzazione degli uffici giudiziari che ha determinato un ritardo nella registrazione degli eventi.

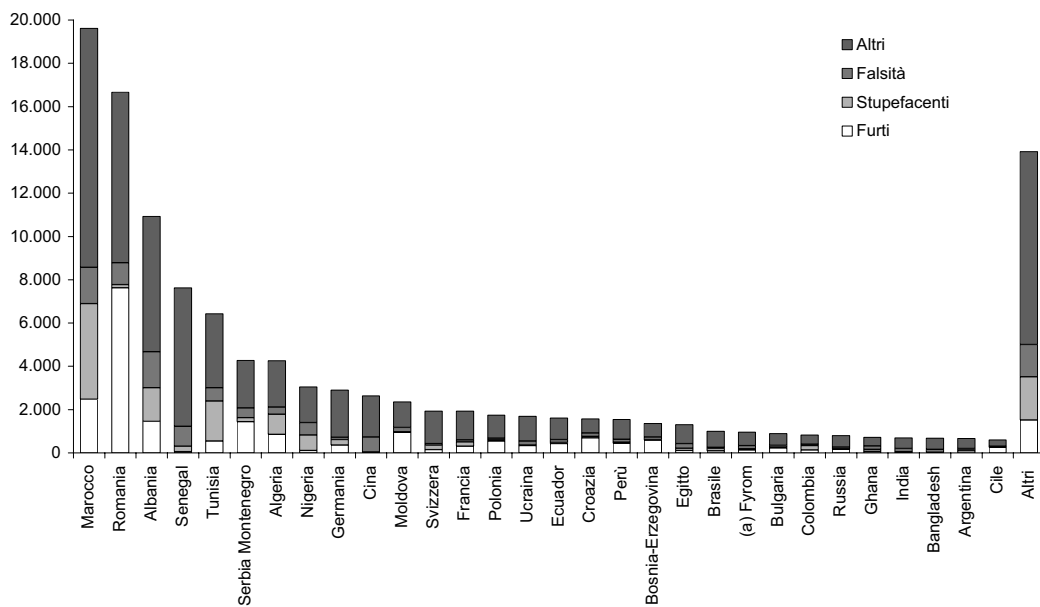
Figura 6.23 - Imputati nati all'estero per alcuni tipi di delitto - Anno 2004

Fonte: Istat, Statistiche giudiziarie penali

gal (7.624 denunciati, pari al 6,5 per cento del totale), la Tunisia (6.427 denunciati, pari al 5,5 per cento del totale).

Considerando le tre tipologie più frequenti di delitti commessi nel nostro Paese nel 2004 da parte di cittadini nati all'estero, ossia i furti, la produzione e lo spaccio di stupefacenti e le falsità (che comprendono anche le falsità in atti e persone)

Figura 6.24 - Imputati nati all'estero per alcuni tipi di delitto e paese di nascita - Anno 2004



Fonte: Istat, Statistiche giudiziarie penali
(a) Ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

si riscontrano alcune interessanti differenze rispetto ai paesi di provenienza dei denunciati (Figura 6.24). I cittadini denunciati nel 2004, nati in paesi dell'Europa dell'est come Romania, Serbia Montenegro, Moldova, Polonia, Ucraina, Croazia, Bosnia-Erzegovina, sono imputati in misura prevalente per reati contro il patrimonio come i furti. I cittadini originari di paesi dell'Africa del nord quali Marocco, Tunisia, Algeria sono imputati in misura prevalente per delitti legati agli stupefacenti. Mentre per alcuni paesi un numero elevato di denunciati corrisponde a un'elevata presenza di stranieri regolari sul territorio italiano (Marocco, Albania, Romania), è invece significativo che per altri il numero dei denunciati sia piuttosto elevato anche in presenza di contingenti regolari molto più ridotti, il che lascia ipotizzare l'effetto di una elevata presenza di stranieri irregolari.

A conferma di ciò si può constatare l'esistenza di una relazione inversa tra incremento della popolazione straniera regolare (+53,8 per cento per i permessi di soggiorno validi) e incremento nel numero di denunciati nati all'estero (+14,1 per cento), nel periodo 2002-2004, triennio in cui è stato massimo l'effetto della regolarizzazione (Bossi-Fini).

6.4.3 I ricoveri dei cittadini stranieri

La crescente presenza straniera induce sempre più l'esigenza di misurarne e analizzarne le implicazioni sociali, anche dal punto di vista sanitario.

L'analisi dell'ospedalizzazione dei cittadini stranieri e il confronto con il complesso della popolazione residente è rilevante sia per la rappresentazione dell'offerta sanitaria erogata dai sistemi regionali (istituzionalmente preposti alla gestione dei servizi sanitari) sia per una valutazione di carattere epidemiologico, al fine di orientare i programmi di salute pubblica.

Il Servizio sanitario nazionale (Ssn) garantisce l'assistenza sia agli stranieri regolarmente iscritti sia ai non iscritti. La mancata iscrizione implica il pagamento della prestazione. Tuttavia la normativa prevede che le prestazioni possono essere erogate senza oneri a carico degli stranieri irregolarmente presenti qualora essi siano

privi di risorse economiche sufficienti, fatte salve le quote di partecipazione alla spesa a parità di condizioni con il cittadino italiano.

L'assistenza ospedaliera costituisce una parte rilevante dell'attività complessiva del Ssn, in particolare per i cittadini stranieri, e può essere analizzata utilizzando i dati amministrativi relativi alle Schede di dimissione ospedaliera (Sdo) raccolti dal Ministero della salute. La base dati include tutte le dimissioni effettuate in Italia presso strutture pubbliche e private e pertanto comprende i ricoveri di cittadini stranieri regolari e non regolari.

Nel 2004 in Italia sono stati dimessi dagli ospedali pubblici e privati oltre 433 mila cittadini stranieri, il 3,3 per cento delle dimissioni totali.

Il 90 per cento delle dimissioni di stranieri riguarda pazienti provenienti dai paesi a forte pressione migratoria (Pfp). Tra questi il 43,5 per cento provengono dall'Europa centro-orientale e in particolare dalla Romania; il 29,6 per cento dall'Africa (dove il paese più rappresentato è il Marocco); il 14,1 per cento dall'Asia, con una maggior frequenza dalla Cina; il 12,7 per cento dall'America latina e soprattutto dall'Ecuador.

Rispetto al 2000, si è osservato un incremento complessivo delle dimissioni pari al 9 per cento, dovuto esclusivamente a un aumento dei ricoveri in day hospital (+66 per cento) (Tavola 6.33).

Molto più consistente è stato l'incremento dei ricoveri di cittadini provenienti dai Pfp, aumentati del 70 per cento tra il 2000 e il 2004, aumento che trova solo in parte spiegazione nell'incremento della presenza straniera regolare nel nostro Paese. Tale fenomeno ha riguardato sia i ricoveri ordinari, aumentati del 57 per cento (rispetto a una tendenza alla diminuzione che si osserva per il complesso delle dimissioni), sia quelli in day hospital, più che raddoppiati.

Tuttavia, calcolando i tassi di ospedalizzazione non emerge un "rischio" di ricovero per i cittadini stranieri provenienti dai Pfp più elevato rispetto al complesso dei residenti (Tavola 6.34).

Al fine di effettuare il confronto tra i due gruppi di popolazione, considerando che la popolazione straniera ha una struttura per età molto giovane, i tassi di dimissione ospedaliera sono stati standardizzati per età.⁵ Inoltre il confronto è riferi-

433 mila gli stranieri dimessi dagli ospedali italiani nel 2004

In aumento i ricoveri ordinari e in day hospital

Tavola 6.33 - Dimissioni ospedaliere per regime di ricovero e cittadinanza - Anni 2000 e 2004 (valori assoluti, percentuali e variazioni assolute e percentuali)

CITTADINANZE	2000		2004		Variazioni assolute	Variazioni percentuali
	Valori assoluti	Percentuali sul totale	Valori assoluti	Percentuali sul totale		
RICOVERI ORDINARI						
Stranieri da Psa (a)	32.287	0,3	34.077	0,4	1.790	5,5
Stranieri da Pfp (b)	183.521	1,9	287.813	3,2	104.292	56,8
Totale	9.556.665	100,0	9.106.967	100,0	-449.698	-4,7
DAY HOSPITAL						
Stranieri da Psa (a)	7.995	0,3	9.165	0,2	1.170	14,6
Stranieri da Pfp (b)	45.484	1,9	102.472	2,6	56.988	125,3
Totale	2.340.604	100,0	3.884.129	100,0	1.543.525	65,9

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero della salute

(a) Psa: Paesi a sviluppo avanzato.

(b) Pfp: Paesi a forte pressione migratoria.

⁵ I tassi sono stati standardizzati con il metodo diretto utilizzando come popolazione di riferimento quella residente in Italia al Censimento 2001.

Tavola 6.34 - Dimissioni ospedaliere di cittadini maggiorenni per regime di ricovero, sesso, cittadinanza, regione di dimissione e ripartizione geografica - Anno 2004 (valori assoluti e tassi standardizzati per 1.000 abitanti)

REGIONI DI DIMISSIONE RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Ricoveri ordinari											
	Maschi						Femmine					
	Dimissioni Pfp (a)	Tasso standardizzato maggiorenni Pfp (a)	Tasso standardizzato residenti	Dimissioni Pfp (a)	Tasso standardizzato maggiorenni Pfp (a)	Tasso standardizzato residenti	Dimissioni Pfp (a)	Tasso standardizzato maggiorenni Pfp (a)	Tasso standardizzato residenti	Dimissioni Pfp (a)	Tasso standardizzato maggiorenni Pfp (a)	Tasso standardizzato residenti
Piemonte	8.184	115,7	120,1	15.044	152,2	128,2	2.773	48,3	64,7	7.136	79,6	67,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	197	160,3	147,0	315	133,8	145,8	51	59,8	65,2	106	62,8	55,7
Lombardia	29.260	131,4	160,1	43.885	168,8	156,1	6.614	36,0	61,9	17.624	72,2	71,8
Trentino-Alto Adige	2.376	156,1	167,1	3.542	167,8	172,2	439	19,6	51,0	1.161	52,6	63,5
Bolzano/Bozen	1.280	190,1	187,4	1.514	189,2	195,3	166	18,9	44,6	448	44,1	59,7
Trento	1.096	131,0	148,7	2.028	155,8	152,0	273	21,2	56,8	713	57,8	66,9
Veneto	12.684	112,5	139,0	21.817	171,1	144,4	4.025	156,1	62,9	7.476	132,7	64,8
Friuli-Venezia Giulia	2.203	82,7	130,9	3.928	136,7	135,2	545	20,4	37,0	1.433	44,5	46,5
Liguria	3.980	160,5	141,0	6.365	201,2	141,2	1.698	59,3	95,8	3.677	116,9	106,5
Emilia-Romagna	12.847	125,8	143,7	20.650	162,5	149,6	2.303	27,9	52,0	7.189	58,1	61,0
Toscana	8.160	112,3	125,3	13.427	145,7	129,8	1.968	23,6	52,5	5.128	51,3	56,3
Umbria	2.244	135,8	135,0	4.060	162,9	135,3	526	35,1	66,1	1.662	62,0	73,2
Marche	2.295	94,2	150,6	4.545	124,6	147,4	417	16,3	46,9	1.149	29,4	52,7
Lazio	12.272	112,8	174,7	21.387	142,1	180,9	5.369	28,4	80,5	10.889	59,5	87,8
Abruzzo	1.411	136,7	222,1	2.680	166,8	214,5	331	27,1	64,6	1.053	54,4	81,1
Molise	86	149,4	193,5	173	105,1	199,4	11	32,6	53,0	62	22,3	62,9
Campania	4.094	186,6	186,7	7.311	189,2	181,2	824	35,6	79,3	2.957	66,6	79,5
Puglia	1.889	121,7	186,5	3.318	175,3	189,6	191	19,2	47,2	537	31,9	51,1
Basilicata	40	53,6	163,9	61	37,9	161,5	12	4,4	68,5	24	9,7	76,1
Calabria	912	135,5	188,9	1.679	175,2	192,4	187	36,0	61,3	678	52,7	74,1
Sicilia	2.904	205,3	182,8	3.901	232,8	173,5	1.272	100,5	110,1	2.328	144,3	118,9
Sardegna	639	475,3	181,5	1.048	551,4	180,6	270	286,6	67,1	377	180,9	77,9
Nord-ovest	41.621	130,1	146,0	65.609	167,2	146,2	11.136	41,0	66,3	28.543	77,8	74,1
Nord-est	30.110	116,5	142,0	49.937	163,0	147,5	7.312	71,4	54,6	17.259	82,0	61,1
Centro	24.971	110,8	151,6	43.419	142,6	156,0	8.280	26,4	65,2	18.828	54,1	71,4
Sud	8.432	143,4	189,8	15.222	166,3	188,4	1.556	27,6	64,7	5.311	51,0	70,0
Isole	3.543	261,4	182,4	4.949	287,4	175,2	1.542	140,0	99,0	2.705	150,1	108,5
Italia	108.677	123,5	160,1	179.136	160,6	161,3	29.826	43,4	67,0	72.646	70,0	74,0

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero della salute
(a) Pfp: Paesi a forte pressione migratoria.

Tavola 6.35 - Dimissioni ospedaliere in regime ordinario di cittadini maggiorenni per sesso, cittadinanza e diagnosi alla dimissione - Anno 2004 (valori assoluti, valori percentuali e tassi standardizzati per 1.000 abitanti)

ICD-9-CM DESCRIZIONE	Maschi				Femmine				
	Dimissioni Pfp (a)	% Pfp (a)	Tasso standardizzato maggiorenni Pfp (a)	Tasso standardizzato maggiorenni residenti	Dimissioni Pfp (a)	% Pfp (a)	% Pfp (esclusi ricoveri salute riproduttiva)	Tasso standardizzato maggiorenni Pfp (a)	Tasso standardizzato maggiorenni residenti
001-139 Malattie infettive e parassitarie	4.000	5,7	4,2	2,4	2.479	1,7	3,9	3,0	1,7
140-239 Tumori	2.741	3,9	11,3	17,4	6.689	4,6	10,5	11,6	14,4
240-279 Malattie endocrine, nutrizionali, metaboliche e disturbi immunitari	1.113	1,6	2,6	2,7	1.469	1,0	2,3	3,2	4,2
280-289 Malattie del sangue e degli organi ematopoietici	412	0,6	1,0	1,2	798	0,5	1,3	1,3	1,3
290-319 Disturbi psichici	3.239	4,6	3,0	4,7	2.913	2,0	4,6	3,1	4,5
320-389 Malattie del sistema nervoso e degli organi dei sensi	3.276	4,7	6,5	8,7	2.937	2,0	4,6	5,7	8,4
390-459 Malattie del sistema circolatorio	6.572	9,4	26,3	38,0	4.693	3,2	7,4	18,0	23,6
460-519 Malattie dell'apparato respiratorio	5.756	8,2	11,1	13,7	3.461	2,4	5,4	7,8	7,6
520-579 Malattie dell'apparato digerente	9.637	13,8	14,6	18,6	9.182	6,3	14,4	13,5	13,4
580-629 Malattie del sistema genito-urinario	3.114	4,4	7,1	10,1	10.722	7,3	16,8	11,1	11,2
630-677 Complicazioni della gravidanza, del parto e del puerperio	-	-	-	-	83.001	56,6	-	52,3	32,7
680-709 Malattie della cute e del tessuto sottocutaneo	1.098	1,6	1,4	2,0	730	0,5	1,1	1,0	1,5
710-739 Malattie del sistema osteomuscolare e del tessuto connettivo	4.222	6,0	5,6	10,3	3.123	2,1	4,9	6,6	11,4
740-779 Malformazioni congenite e condizioni morbose di origine perinatale	565	0,8	0,5	0,8	595	0,4	0,9	0,6	0,9
780-799 Sintomi, segni e stati morbosi mal definiti	4.005	5,7	7,2	7,8	4.759	3,2	7,5	7,3	6,1
800-999 Traumatismi e avvelenamenti	18.132	25,9	16,6	14,8	6.164	4,2	9,7	9,5	11,5
V01-V82 Fattori che influenzano lo stato di salute e il ricorso ai servizi sanitari	2.138	3,1	4,4	7,1	2.990	2,0	4,7	4,9	7,0
Totale	70.020	100,0	123,5	160,1	146.705	100,0	100,0	160,6	161,3
Totale (esclusi ricoveri salute riproduttiva)	-	-	-	-	63.704	-	-	108,3	128,6

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero della salute
(a) Pfp: Paesi a forte pressione migratoria.

to ai soli maggiorenni: difatti i permessi di soggiorno utilizzati al denominatore sono una fonte affidabile per i cittadini stranieri di 18 anni e oltre, in quanto i minorenni sono in genere registrati nei permessi di soggiorno dei genitori.

I tassi standardizzati per mille persone riferiti ai cittadini stranieri maggiorenni dei Pfp sono sempre più bassi di quelli dei cittadini residenti (italiani e stranieri). La differenza è particolarmente evidente per gli uomini stranieri i cui tassi per i ricoveri in regime ordinario sono pari a 123,5 per mille e 160,1, rispettivamente per i cittadini dei Pfp e per i residenti, e a 43,4 per mille (Pfp) contro 67 (residenti) in caso di day hospital. Questo fenomeno è in parte l'effetto di un processo di selezione: migrano solo coloro che sono in buone condizioni di salute e restano solo coloro che sono più forti e sani.

Le notevoli differenze di genere sono spiegate pressoché integralmente da eventi legati alla salute riproduttiva (parti naturali e complicanze della gravidanza e del parto).

Un ulteriore approfondimento delle caratteristiche dell'ospedalizzazione dei cittadini stranieri provenienti dai Pfp prende in considerazione le cause di ricovero in regime ordinario, ovvero le diagnosi alla dimissione aggregate nei grandi gruppi della classificazione delle malattie Icd9Cm (vedi glossario e Tavola 6.35).

Traumatismi e malattie dell'apparato digerente le cause più frequenti di ricovero

Le cause più frequenti di ricovero negli uomini sono i traumatismi (25,9 per cento), seguiti dalle malattie dell'apparato digerente (13,8 per cento), del sistema circolatorio (9,4 per cento) e quelle dell'apparato respiratorio (8,2 per cento). Per questi problemi di salute, in termini di tassi emerge che i valori dei cittadini stranieri (Pfp) sono sempre più bassi rispetto ai residenti, con l'esclusione dei traumatismi (16,6 per mille persone contro 14,8) e delle malattie infettive e parassitarie.

Più della metà delle donne straniere ricoverate per parto e sue complicanze

Per le donne dei Pfp il 56,6 per cento delle dimissioni ha riguardato i parti naturali e le complicazioni della gravidanza, del parto e del puerperio. Escludendo questa tipologia di ricoveri, le cause più frequenti sono dovute a malattie del sistema genito-urinario (16,8 per cento), seguite dalle malattie dell'apparato digerente (14,4 per cento) e dai tumori (10,5 per cento). Anche in questo caso i tassi in corrispondenza dei cittadini stranieri sono più bassi rispetto ai residenti. I tassi di ospedalizzazione per malattie infettive e parassitarie dei cittadini stranieri risultano, invece, più elevati di quelli dei residenti.

I livelli di ospedalizzazione dei cittadini stranieri non mettono in luce situazioni particolarmente critiche nel complesso in confronto ai cittadini residenti in Italia. Da un punto di vista di salute pubblica è importante monitorare l'elevata frequenza dei ricoveri per traumatismi negli uomini e per complicazioni della gravidanza nelle donne, nei confronti dei quali possono essere individuate politiche di prevenzione efficaci.

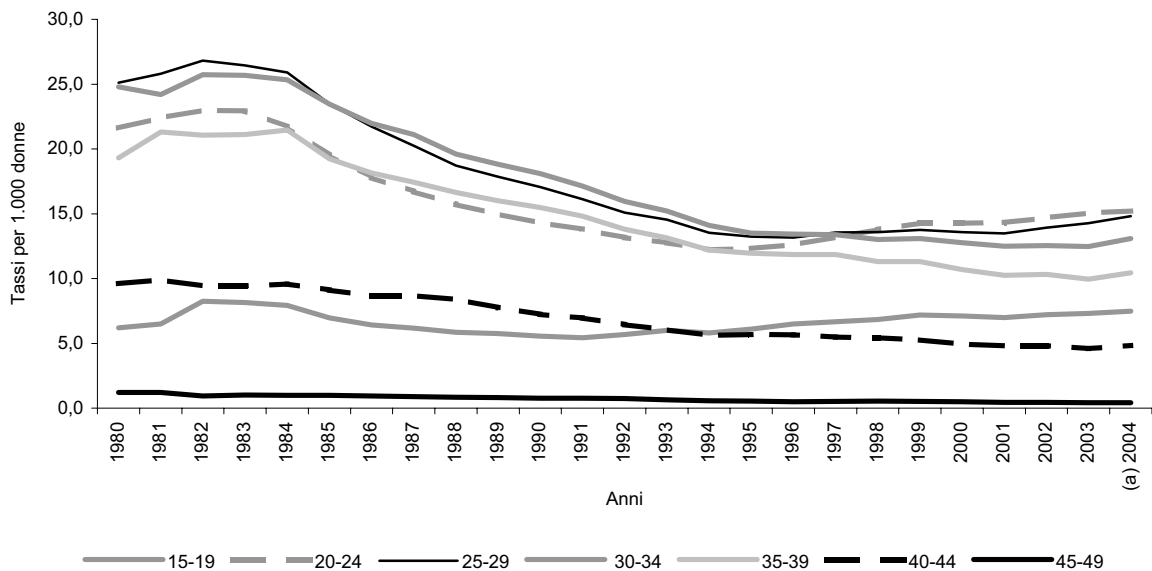
6.4.4 L'abortività volontaria delle donne straniere

Il ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza (Ivg) in Italia varia secondo l'età della donna, lo stato civile e soprattutto la cittadinanza.

L'andamento temporale del fenomeno è caratterizzato, in generale, da una tendenza decrescente del tasso calcolato su donne residenti di età 15-49. Analizzato nel dettaglio, si osserva una distinzione di tre periodi con diverse caratteristiche: a) nella prima metà degli anni Ottanta si arriva a una sostanziale crescita per un parziale assorbimento dell'abortività clandestina in quella legale; b) dalla metà degli anni Ottanta alla metà del successivo decennio l'andamento dell'abortività volontaria è costantemente decrescente (valore massimo nell'anno 1982 con un valore pari a 17,1 su mille donne); c) la diminuzione si arresta a partire dalla metà degli anni Novanta fino al 2004 (ultimo anno disponibile, dato provvisorio), con un tasso che si assesta su valori di poco superiori a 9 per mille.

I tassi distinti per età della donna (Figura 6.25) mostrano comunque un anda-

Figura 6.25 - Tassi di abortività volontaria per classe di età - Anni 1980-2004



Fonte: Istat, Indagine sulle interruzioni volontarie della gravidanza
(a) Dati provvisori.

mento diversificato: per le donne più giovani è aumentato il ricorso all'Ivg mentre le meno giovani hanno sperimentato un andamento decrescente abbastanza regolare lungo tutto il periodo di osservazione.

Questa evoluzione è stata accompagnata da una radicale modificazione della composizione delle donne che ricorrono alle Ivg per stato civile: nel 1981 circa il 72 per cento delle Ivg veniva effettuato da donne coniugate, mentre nel 2004 tale percentuale è giunta al 47 per cento. Questa modificazione è il risultato del progressivo abbandono di un modello di abortività che vedeva il ricorso all'Ivg come metodo di regolazione della fecondità all'interno del matrimonio.

L'informazione sulla cittadinanza per le Ivg è disponibile dall'anno 1995. In termini sia assoluti sia percentuali, si osserva chiaramente come il numero di donne straniere che ricorrono all'Ivg sia aumentato superando il 26 per cento del totale (Tavola 6.36). Questa proporzione è molto elevata se rapportata alla corrispondente quota di popolazione femminile residente immigrata (pari al 3,9 per cento al 1° gennaio 2005).

Va notato (Tavola 6.37) che il sostanziale assestamento dei tassi di abortività standardizzati per età da 9,2 per mille del 1996 a 9,3 del 2004 è attribuibile a due fenomeni contrapposti: i livelli di abortività delle italiane calano del 13 per cento circa, passando da 8,8 casi per mille donne a 7,7, mentre il ricorso all'Ivg da parte delle straniere aumenta del 16 per cento (si parte da un valore pari a 25,4 per mille donne nel 1996 e si arriva a 29,4 nel 2004).

I due collettivi non si differenziano tuttavia soltanto per i livelli di abortività (circa quattro volte più alti tra le straniere rispetto alle italiane) e il loro andamento (in crescita tra le straniere, in declino tra le italiane), ma anche per i differenziali per età e stato civile. Analizzando dapprima insieme le italiane e le straniere, i livelli più elevati di abortività si situano in corrispondenza della classe 25-29 anni nel 1996 (tassi pari a 12,4 per mille), mentre nel 2004 il valore più alto si registra anche per il gruppo di donne più giovani (13,9 per mille). Si osserva quindi una tendenza allo spostamento degli eventi ad età più giovani, in corrispondenza delle quali c'è un incremento del 19 per cento circa, rispetto a un incremento del 12 per cento nella classe successiva (25-29 anni) e una riduzione nelle restanti classi di età.

Aumenta il numero di straniere che ricorre all'aborto

Tavola 6.36 - Interruzioni volontarie della gravidanza per cittadinanza - Anni 1995-2004

ANNI	Italia		Estero		Non indicato		Totale	
	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali
1995	114.015	84,6	8.846	6,6	11.956	8,9	134.817	100,0
1996	127.690	91,8	10.131	7,3	1.349	1,0	139.170	100,0
1997	117.646	83,9	11.786	8,4	10.734	7,7	140.166	100,0
1998	123.728	89,4	13.832	10,0	794	0,6	138.354	100,0
1999	118.818	85,7	18.806	13,6	1.084	0,8	138.708	100,0
2000	112.505	83,5	20.804	15,4	1.261	0,9	134.740	100,0
2001	106.400	80,6	25.037	19,0	636	0,5	132.073	100,0
2002	101.298	77,3	29.266	22,3	475	0,4	131.039	100,0
2003 (a)	91.842	74,0	31.825	25,6	451	0,4	124.118	100,0
2004	100.254	73,1	36.496	26,6	390	0,3	137.140	100,0

Fonte: Istat, Indagine sulle interruzioni volontarie della gravidanza
 (a) Dati della Campania incompleti.

Tavola 6.37 - Interruzioni volontarie della gravidanza per cittadinanza e classe di età - Anni 1996 e 2004 (a) (tassi per 1.000 donne)

CLASSI DI ETÀ	1996				2004			
	Italiane	Straniere	Totale	Straniere/Italiane	Italiane	Straniere	Totale	Straniere/Italiane
18-24 anni	10,9	51,6	11,7	4,7	11,3	51,7	13,9	4,6
25-29 anni	11,6	38,1	12,4	3,3	10,8	43,9	13,9	4,0
30-34 anni	11,9	27,5	12,3	2,3	9,7	36,4	11,9	3,8
35-39 anni	10,7	19,5	10,9	1,8	8,2	26,3	9,4	3,2
40-44 anni	5,3	9,0	5,4	1,7	4,0	10,6	4,3	2,7
45-49 anni	0,5	1,0	0,5	2,0	0,4	0,9	0,4	2,4
18-49 anni (b)	8,9	30,3	9,3	3,4	7,5	31,9	9,1	4,3
18-49 anni (c)	8,8	25,4	9,2	2,9	7,7	29,4	9,3	3,8

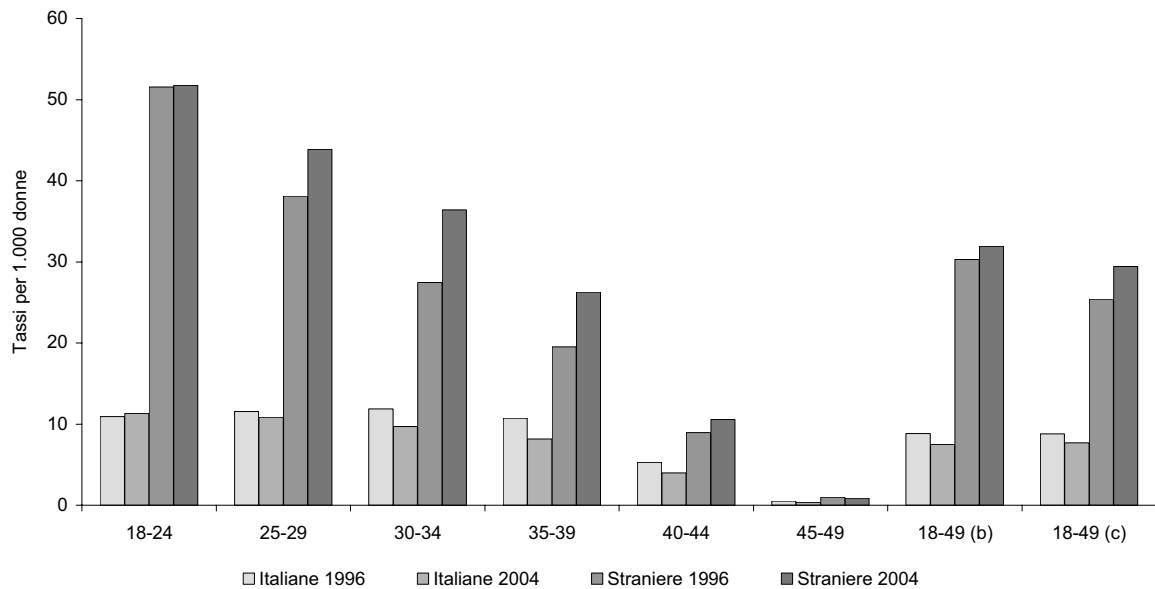
Fonte: Istat, Indagine sulle interruzioni volontarie della gravidanza
 (a) I tassi sono stati calcolati utilizzando al denominatore una stima della popolazione straniera residente per età ottenuta dai dati sui permessi di soggiorno.
 (b) Tasso grezzo.
 (c) Tasso standardizzato con il metodo diretto utilizzando come popolazione tipo quella residente in Italia al Censimento 2001.

Le straniere abortiscono 4 volte più delle italiane

Nel collettivo delle italiane si conferma l'incremento dei tassi nella classe più giovane (da 10,9 Ivg per mille donne a 11,3), mentre per tutte le altre si registra un decremento dei livelli di abortività. Invece tra le donne straniere, a parte la sostanziale stabilità dei livelli di abortività delle donne più giovani (livelli comunque elevati), in tutti gli altri casi è evidente un aumento. In generale quindi le donne straniere ricorrono all'Ivg 3,8 volte di più rispetto alle donne italiane e questa proporzione aumenta a 4,6 se si considerano le giovani di età 18-24 anni (Figura 6.26).

Anche a parità di stato civile le straniere presentano una maggiore propensione a interrompere la gravidanza rispetto alle italiane. Nel 2004 le nubili straniere presentano livelli di abortività 4,2 volte superiori a quelli delle italiane (e 5,6 volte in corrispondenza della classe di età più giovane). Tra le coniugate la differenza è più attenuata ma resta comunque rilevante.

Appare evidente da questi dati la rilevanza di politiche per la prevenzione di un fenomeno che sta assumendo dimensioni rilevanti nel nostro Paese. Le donne immigrate, infatti, rappresentano chiaramente una popolazione esposta a un rischio relativamente molto alto di ricorso all'Ivg.

Figura 6.26 - Tassi di abortività volontaria per classe di età e cittadinanza - Anni 1996 e 2004

Fonte: Istat, Indagine sulle interruzioni volontarie della gravidanza

(a) I tassi sono stati calcolati utilizzando al denominatore una stima della popolazione straniera residente per età ottenuta dai dati sui permessi di soggiorno.

(b) Tasso grezzo.

(c) Tasso standardizzato con il metodo diretto utilizzando come popolazione tipo quella residente in Italia al Censimento 2001.

6.4.5 I servizi sociali per gli stranieri

Nell'ambito dei diversi servizi sociali offerti dai Comuni per soddisfare i bisogni assistenziali dei cittadini, alcuni sono rivolti in maniera specifica alla popolazione immigrata.

Le risorse impegnate nel 2004 dai Comuni e dalle loro associazioni per i servizi erogati ai cittadini stranieri (nell'area di utenza "immigrati e nomadi") rappresentano il 2,4 per cento del complesso della spesa dei Comuni per interventi e servizi sociali: circa 127 milioni di euro, su un totale di quasi 5,4 miliardi.⁶

La distribuzione sul territorio di questa spesa vede al primo posto le regioni del Centro, con il 34 per cento della spesa sociale per gli immigrati, seguite dalle regioni del Nord-est (28 per cento) e del Nord-ovest (26 per cento), mentre i Comuni del Mezzogiorno hanno impegnato quote di spesa molto più ridotte (circa l'11 per cento).

La spesa pro capite, riferita al numero degli immigrati residenti, consente di rapportare i servizi erogati ai bisogni espressi dalla popolazione. La spesa pro capite più elevata si ha in Sardegna, con 133 euro l'anno per ogni immigrato, seguita dal Lazio (con 118 euro l'anno) e dalla Provincia di Bolzano (con 103 euro l'anno). I livelli minimi della spesa pro capite per immigrato si raggiungono invece in Calabria, con circa 19 euro l'anno, in Abruzzo (circa 22 euro l'anno) e in Campania con 24 euro l'anno (Tavola 6.38).

Tra i vari tipi di intervento a sostegno degli immigrati, al primo posto in termini di spesa vi sono i contributi economici, dove è confluito il 26,4 per cento delle risorse impegnate nell'area di utenza "immigrati e nomadi". Al secondo posto vi

Il 2,4 per cento della spesa per interventi e servizi sociali dei Comuni è per gli immigrati

Contributi economici e strutture residenziali le prime voci di spesa

⁶ Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati.

Tavola 6.38 - Spesa dei Comuni singoli e associati per interventi e servizi sociali per immigrati e nomadi, per regione e ripartizione geografica - Anno 2004

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Spesa		
	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori medi pro capite (a)
Piemonte	12.987.555	10,2	67,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	276.034	0,2	69,9
Lombardia	17.573.629	13,8	32,8
Trentino-Alto Adige	2.942.049	2,3	63,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>2.120.000</i>	<i>1,7</i>	<i>102,6</i>
<i>Trento</i>	<i>822.049</i>	<i>0,6</i>	<i>32,3</i>
Veneto	10.962.913	8,6	41,5
Friuli-Venezia Giulia	3.917.399	3,1	70,7
Liguria	2.607.375	2,0	43,8
Emilia-Romagna	18.369.345	14,4	78,6
Toscana	9.783.913	7,7	54,6
Umbria	2.796.702	2,2	57,9
Marche	4.042.597	3,2	53,0
Lazio	26.684.175	21,0	117,9
Abruzzo	774.638	0,6	21,8
Molise	231.348	0,2	66,4
Campania	1.829.318	1,4	24,2
Puglia	3.253.078	2,6	71,6
Basilicata	501.835	0,4	90,6
Calabria	563.783	0,4	19,2
Sicilia	5.140.144	4,0	77,5
Sardegna	2.018.396	1,6	133,0
Nord-ovest	33.444.593	26,3	42,3
Nord-est	36.191.706	28,4	60,4
Centro	43.307.387	34,0	81,7
Sud	7.154.000	5,6	36,7
Isole	7.158.540	5,6	87,9
Italia	127.256.226	100,0	57,9

Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati

(a) I valori medi pro capite sono il rapporto tra la spesa e il numero di immigrati residenti (popolazione media).

è la gestione delle strutture residenziali, che assorbe circa il 18,9 per cento della spesa dei Comuni per gli immigrati. Le risorse rimanenti si distribuiscono fra il servizio sociale professionale (17,3 per cento), le attività per l'integrazione sociale (15 per cento) e altre attività residuali.

Fra le attività organizzate a livello locale per gli stranieri presenti in Italia, il "servizio sociale professionale" è il primo a cui si rivolgono i cittadini immigrati per avere informazioni di orientamento e di supporto. Nel 2004 il "servizio sociale professionale" ha fornito a un'utenza di oltre 175 mila stranieri il sostegno degli assistenti sociali; inoltre quasi 15 mila immigrati hanno usufruito dell'intermediazione per la ricerca di un alloggio (Tavola 6.39).

Le attività per "l'integrazione sociale" degli stranieri offerte dai Comuni hanno coinvolto complessivamente oltre 240 mila utenti. Esse comprendono i servizi di mediazione culturale e le attività ricreative, sociali e culturali organizzate sul territorio al fine di favorire l'integrazione della popolazione immigrata.

Altri tipi di intervento realizzati dai Comuni e dalle loro associazioni, pur avendo un peso più contenuto in termini di spesa impegnata, sono comunque rilevanti per numero degli utenti e per utilità sociale delle prestazioni offerte: è il caso dei servizi educativo-assistenziali e per l'inserimento lavorativo, con oltre 20 mila beneficiari nell'anno di riferimento e del servizio mensa, con quasi 11 mila utenti nell'anno.

*Le attività per
l'integrazione sociale
coinvolgono
240 mila utenti*

Tavola 6.39 - Spesa e utenti per tipologia di servizio sociale erogato dai Comuni per immigrati e nomadi - Anno 2004

SERVIZI SOCIALI	Spesa	Utenti (a)	Spesa media per utente	Percentuale di spesa per servizio
INTERVENTI				
ATTIVITÀ DI SERVIZIO SOCIALE PROFESSIONALE				
Servizio sociale professionale	18.732.347	175.532	106,7	14,7
Intermediazione abitativa e/o assegnazione alloggi	2.248.843	14.970	150,2	1,8
Altri interventi dell'area	990.493	26.768	37,0	0,8
Totale complessivo dell'area	21.971.683	217.270	101,1	17,3
Totale area integrazione sociale	19.146.320	242.108	79,1	15,0
INTERVENTI E SERVIZI EDUCATIVO-ASSISTENZIALI E PER L'INSERIMENTO LAVORATIVO				
Assistenza domiciliare	1.761.709	1.607	1.096,3	1,4
Assistenza domiciliare socioassistenziale	1.447.788	643	2.251,6	1,1
Voucher, assegno di cura, buono sociosanitario	188.820	193	978,3	0,1
Distribuzione pasti e/o lavanderia a domicilio	46.073	568	81,1	...
Altri interventi di assistenza domiciliare	79.028	203	389,3	0,1
Totale complessivo dell'area	4.602.359	20.781	221,5	3,6
SERVIZI DI SUPPORTO				
Mensa	572.102	10.898	52,5	0,4
Trasporto sociale	514.838	2.976	173,0	0,4
Totale servizi di supporto	1.086.940	13.874	78,3	0,9
TOTALE INTERVENTI E SERVIZI	48.569.011	495.640	98,0	38,2
TRASFERIMENTI IN DENARO				
Buoni spesa o buoni pasto	1.124.670	3.898	288,5	0,9
Contributi economici per cure o prestazioni sanitarie	412.634	1.721	239,8	0,3
Retta per prestazioni semiresidenziali	579.184	270	2.145,1	0,5
Retta per prestazioni residenziali	5.293.769	1.349	3.924,2	4,2
Contributi economici erogati a titolo di prestito (prestiti d'onore)	105.413	127	830,0	0,1
Contributi economici per alloggio	11.249.700	12.738	883,2	8,8
Contributi economici ad integrazione del reddito familiare	8.980.027	13.574	661,6	7,1
Contributi generici ad associazioni sociali (b)	3.632.389	-	-	2,9
Altri trasferimenti in denaro	2.271.511	8.192	277,3	1,8
TOTALE TRASFERIMENTI IN DENARO PER IL PAGAMENTO DI INTERVENTI E SERVIZI	33.649.297	41.869	803,7	26,4
STRUTTURE				
STRUTTURE A CICLO DIURNO O SEMIRESIDENZIALE				
Centri diurni estivi	249.907	17.144	14,6	0,2
Centri di aggregazione/sociali	3.969.034	8.203	483,9	3,1
Altre strutture	572.930	6.952	82,4	0,5
Totale strutture a ciclo diurno o semiresidenziale	4.791.871	32.299	148,4	3,8
STRUTTURE COMUNITARIE E RESIDENZIALI				
Strutture residenziali	24.090.652	9.403	2.562,0	18,9
Centri estivi o invernali	38.496	170	226,4	...
Area attrezzata per nomadi	12.054.181	18.212	661,9	9,5
Altre strutture	1.679.400	5.623	298,7	1,3
Totale strutture comunitarie e residenziali	37.862.729	33.408	1.133,3	29,8
Pronto intervento sociale (unità di strada eccetera)	2.383.318	8.344	285,6	1,9
TOTALE STRUTTURE	45.037.918	74.051	608,2	35,4
TOTALE	127.256.226	611.560	208,1	100,0

Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati

(a) Il numero di utenti corrispondente al totale di più servizi può contenere le stesse persone sommate più volte, nel caso in cui queste abbiano beneficiato di servizi diversi nel corso dell'anno.

(b) In questo caso non si rileva il numero di utenti.

I contributi in denaro erogati dai Comuni nel 2004 sono principalmente finalizzati all'integrazione del reddito (circa 13.500 beneficiari) e alla copertura dei costi per l'alloggio (circa 12.700 beneficiari). L'importo medio di tali contributi è rispettivamente 660 e 880 euro l'anno per utente.

Le strutture di accoglienza ospitano 9400 stranieri

La gestione delle strutture residenziali ha permesso di offrire accoglienza a circa 9.400 stranieri nell'anno 2004, mentre altri 1.300 stranieri hanno beneficiato del pagamento di rette per il soggiorno in strutture di tipo privato. I Comuni spendono in media 2.500 euro l'anno per utente per la gestione delle strutture residenziali per stranieri, mentre le rette pagate nelle strutture private sono di circa 3.900 euro l'anno per assistito. A questo tipo di supporto si aggiunge la gestione delle aree attrezzate per i nomadi, che interessa il 9,5 per cento della spesa sociale dei Comuni per gli stranieri e risulta avere un'utenza di oltre 18 mila nomadi (Tavola 6.39).

I dati dell'indagine sui presidi residenziali socioassistenziali consentono di analizzare più nel dettaglio la presenza degli stranieri nelle strutture di accoglienza sia pubbliche⁷ sia private.

Negli ultimi cinque anni il numero di stranieri ospitati nei presidi residenziali è passato da poco meno di 8 mila a circa 13 mila, raggiungendo il 18 per cento degli ospiti totali di età inferiore a 65 anni.⁸ L'incremento degli stranieri ha riguardato soprattutto i bambini e i ragazzi fino a 17 anni che sono passati dal 12 per cento circa dei minori presenti nel 1999 a oltre il 27 per cento nel 2004 (Tavola 6.40).

Non tutti i minori stranieri accolti nelle strutture residenziali sono privi dei riferimenti familiari: infatti il 18 per cento si trova nei centri di accoglienza per immigrati, dove generalmente risiede almeno uno dei genitori. A tale proposito si segnala il caso della regione Emilia-Romagna, dove l'offerta di questo tipo di strutture è maggiore e questa percentuale raggiunge il 63 per cento. Fra le regioni meridionali soltanto la Puglia evidenzia una presenza significativa (30 per cento) di bambini e ragazzi ospiti nelle strutture di accoglienza per immigrati.

La quota più rilevante di minori residenti nei presidi residenziali (58 per cento) è costituita dai bambini stranieri ospitati nei centri per minori: centri di pronta accoglienza, comunità familiari, comunità socioeducative, comunità alloggio, istituti per minori. Il restante 24 per cento è accolto nelle altre tipologie di strutture residenziali.

Per quanto riguarda gli ospiti adulti che non hanno la cittadinanza italiana, il 54 per cento si trova nei centri di accoglienza per immigrati e il rimanente 46 per cento in tutti gli altri presidi (Tavola 6.41).

I centri di accoglienza per immigrati sono gestiti prevalentemente dai Comuni e dalle loro associazioni: il 60 per cento degli ospiti adulti presenti in tali strutture è a carico dei Comuni.

In Emilia-Romagna la maggioranza dei centri di accoglienza

L'offerta di assistenza residenziale per gli stranieri da parte dei Comuni è variabile sul territorio: i centri di accoglienza per immigrati si trovano per la maggior parte nella regione Emilia-Romagna (più di 200 strutture su 304 rilevate a livello nazionale), segue la Lombardia (con 38 strutture), mentre molte regioni italiane sono prive o quasi di strutture finalizzate ad accogliere gli immigrati.

Mentre per i cittadini italiani l'inserimento nelle strutture residenziali è legato nella maggior parte dei casi (60 per cento) a problemi di disabilità, fra i cittadini

⁷ Si fa presente che il numero di utenti dichiarato dai Comuni per le strutture residenziali comprende tutti gli ospiti presi in carico nell'anno, a differenza di quanto rilevato dall'indagine sui presidi residenziali socioassistenziali, riferita al 31 dicembre 2004.

⁸ Nell'analisi degli stranieri nei presidi residenziali non sono stati considerati gli ospiti di età superiore a 65 anni, perché la componente straniera riguarda quasi esclusivamente la fascia di età compresa fra 0 e 64 anni.

Tavola 6.40 - Minori stranieri ospiti nei presidi residenziali per tipologia di presidio, settore del titolare, regione e ripartizione geografica al 31 dicembre 2004 (a)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Centri attrezzati per minori				Centro di accoglienza per immigrati			
	Comuni singoli e associati	Altri enti pubblici	Privato	Totale	Comuni singoli e associati	Altri enti pubblici	Privato	Totale
Piemonte	14	46	201	261	-	-	-	-
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-	3	-	3	-	-	-	-
Lombardia	-	70	474	543	64	-	22	85
Trentino-Alto Adige	-	2	80	82	-	-	-	-
<i>Bolzano/Bozen</i>	-	-	-	-	-	-	-	-
<i>Trento</i>	-	2	80	82	-	-	-	-
Veneto	-	29	117	146	-	-	-	-
Friuli-Venezia Giulia	-	-	173	173	-	-	1	1
Liguria	13	-	98	110	-	-	8	8
Emilia-Romagna	19	45	208	271	605	-	34	639
Toscana	29	5	132	166	-	52	6	58
Umbria	50	-	41	91	-	-	-	-
Marche	-	-	94	94	-	-	-	-
Lazio	8	41	269	318	-	-	45	45
Abruzzo	-	-	8	8	-	-	-	-
Molise	-	-	13	13	-	-	1	1
Campania	2	-	102	104	-	-	-	-
Puglia	8	-	86	95	45	-	-	45
Basilicata	-	-	3	3	-	-	-	-
Calabria	-	2	44	45	-	-	-	-
Sicilia	-	56	251	309	-	-	20	20
Sardegna	-	-	7	7	-	-	-	-
Nord-ovest	27	119	773	917	64	-	30	93
Nord-est	19	76	578	672	605	-	35	640
Centro	87	46	536	669	-	52	51	103
Sud	10	2	256	268	45	-	1	46
Isole	-	56	258	316	-	-	20	20
Italia	143	299	2.401	2.843	714	52	137	903

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Altri presidi residenziali				Totale presidi residenziali			
	Comuni singoli e associati	Altri enti pubblici	Privato	Totale	Comuni singoli e associati	Altri enti pubblici	Privato	Totale
Piemonte	-	-	46	46	14	46	247	307
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-	-	2	2	-	3	2	5
Lombardia	2	2	316	320	66	72	810	947
Trentino-Alto Adige	11	16	47	74	11	18	127	156
<i>Bolzano/Bozen</i>	-	-	-	-	-	-	-	-
<i>Trento</i>	11	16	47	74	11	-	127	156
Veneto	-	38	104	142	-	68	221	289
Friuli-Venezia Giulia	16	-	88	104	16	-	262	278
Liguria	-	-	47	47	13	-	154	167
Emilia-Romagna	2	4	90	96	626	49	332	1.007
Toscana	4	2	34	40	33	60	172	265
Umbria	-	1	4	5	50	1	45	96
Marche	5	-	21	26	5	-	116	121
Lazio	6	3	113	122	14	44	425	483
Abruzzo	-	-	34	34	-	-	42	42
Molise	-	-	-	-	-	-	14	14
Campania	-	4	46	49	2	4	148	153
Puglia	-	10	1	11	53	10	87	151
Basilicata	-	-	5	5	-	-	8	8
Calabria	-	-	17	17	-	2	60	62
Sicilia	-	-	41	41	-	56	313	370
Sardegna	-	-	3	3	-	-	11	11
Nord-ovest	2	2	411	415	93	121	1.213	1.426
Nord-est	29	58	329	416	653	135	942	1.730
Centro	15	6	172	193	102	105	758	965
Sud	-	14	103	116	55	16	359	430
Isole	-	-	44	44	-	56	324	381
Italia	46	80	1.057	1.184	902	432	3.596	4.930

Fonte: Istat, Indagine sui presidi residenziali socioassistenziali

(a) Si fa presente che alcuni totali possono non quadrare o non coincidere con quelli di altre tavole per effetto di arrotondamento del coefficiente di ponderazione applicato per la correzione della mancata risposta totale.

Tavola 6.41 - Adulti stranieri ospiti nei presidi residenziali per tipologia di presidio, settore del titolare, regione e ripartizione geografica al 31 dicembre 2004

	Centro di accoglienza per immigrati				Altri presidi residenziali				Totale presidi residenziali							
	Comuni singoli e associati		Altri enti pubblici		Comuni singoli e associati		Altri enti pubblici		Comuni singoli e associati		Altri enti pubblici		Totale			
	Comuni singoli e associati	Altri enti pubblici	Privato	Totale	Comuni singoli e associati	Altri enti pubblici	Privato	Totale	Comuni singoli e associati	Altri enti pubblici	Privato	Totale	Comuni singoli e associati	Altri enti pubblici	Privato	Totale
REGIONI																
Piemonte	-	-	-	-	10	8	185	202	10	8	185	202				
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-	-	-	-	11	-	19	30	11	-	19	30				
Lombardia	288	-	428	717	60	33	633	727	348	33	1.062	1.444				
Trentino-Alto Adige	41	-	328	369	50	19	123	192	91	19	451	561				
Bozzeno/Bozen	-	-	-	-	30	-	4	34	30	-	4	34				
Trento	41	-	328	369	20	19	119	158	61	19	447	527				
Veneto	-	-	-	-	-	37	170	207	-	37	170	207				
Friuli-Venezia Giulia	12	-	29	41	24	2	79	105	36	2	109	146				
Liguria	-	-	71	71	1	6	36	43	1	6	107	114				
Emilia-Romagna	1.693	-	298	1.992	32	2	270	304	1.726	2	568	2.296				
Toscana	15	59	58	132	166	13	356	535	181	72	413	667				
Umbria	54	-	-	54	1	26	66	93	55	26	66	147				
Marche	3	-	39	42	16	5	82	104	19	5	121	145				
Lazio	-	-	196	196	8	31	274	312	8	31	469	508				
Abruzzo	-	-	-	-	-	-	17	17	-	-	17	17				
Molise	-	-	5	5	-	-	-	-	-	-	5	5				
Campania	18	-	62	79	22	6	91	118	39	6	153	198				
Puglia	354	-	-	354	-	3	37	41	354	3	37	395				
Basilicata	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-				
Calabria	-	-	-	-	-	-	51	51	-	-	51	51				
Sicilia	-	-	78	78	-	3	386	389	-	3	464	467				
Sardegna	-	-	-	-	-	-	10	10	-	-	10	10				
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE																
Nord-ovest	288	-	499	788	82	47	873	1.002	370	47	1.373	1.790				
Nord-est	1.746	-	655	2.402	106	60	642	808	1.853	60	1.298	3.210				
Centro	72	59	293	424	191	75	778	1.044	263	134	1.069	1.467				
Sud	372	-	67	438	22	9	196	227	393	9	263	666				
Isole	-	-	78	78	-	3	396	399	-	3	474	477				
Italia	2.479	59	1.592	4.129	401	194	2.886	3.481	2.880	253	4.477	7.610				

Fonte: Istat. Indagine sui presidi residenziali socioassistenziali

stranieri è il disagio economico e abitativo la condizione largamente prevalente (67 per cento). I servizi residenziali per gli stranieri assumono quindi una funzione prettamente sociale e di emergenza abitativa, mentre è poco significativa la componente sociosanitaria.

Disagio economico e abitativo le cause del ricorso alle strutture residenziali

Infine, il flusso delle nuove accoglienze nei centri per immigrati è stato di circa 6.800 nuovi ospiti nel corso dell'anno 2004. La maggiore affluenza di stranieri è nel Sud, principalmente nelle regioni Puglia (2.619 ospiti accolti) e Campania (633); nelle altre ripartizioni le principali destinazioni sono la Lombardia e l'Emilia-Romagna nel Nord, con più di 900 nuove accoglienze, il Lazio e le Marche nel Centro (384 e 272 rispettivamente) e la Sicilia fra le Isole (56).

Il rapporto tra i nuovi accolti e i posti letto disponibili (indice di rotazione)⁹ mette in luce un maggiore ricambio degli ospiti nelle regioni del Sud, spesso regioni di arrivo ma non di destinazione finale, indicando un carattere più transitorio dell'immigrazione in quest'area geografica. Infatti, a un posto letto nel Sud corrispondono in media 4,5 accoglienze di ospiti stranieri, contro un rapporto di 1,1 nel Nord-ovest, di 0,5 nel Centro e nelle Isole e di appena 0,3 nel Nord-est. In particolare la Campania, con un indice di rotazione di 7 nuovi ospiti per posto letto, è quella con un maggior ricambio, seguita dalla Puglia. Nelle regioni Lombardia e Emilia-Romagna, dove il flusso di nuovi immigrati è comunque consistente, si ha invece un indice di rotazione inferiore a 1: la permanenza degli immigrati nelle strutture è mediamente più lunga.

Per saperne di più

Istat. *Indagine conoscitiva sulla immigrazione e l'integrazione*. (Audizione dell'Istat alla Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Comitato Parlamentare di Controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza su l'attività di Eurogol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione, 21 febbraio 2007). <http://www.istat.it/istat/audizioni/20070221/>

Istat. Demo: demografia in cifre <http://demo.istat.it>

Istat. *Indicatori demografici. Anno 2006* (Nota informativa, 26 marzo 2007). <http://www.istat.it>

Istat. *La popolazione straniera regolarmente presente in Italia al 1° gennaio 2006* (Nota informativa, 11 aprile 2007). <http://www.istat.it>

Istat. *La popolazione straniera residente al 1° gennaio 2006* (Statistica in breve, 17 ottobre 2006). <http://www.istat.it>

Istat. *Bilancio demografico nazionale. Anno 2005* (Comunicato stampa, 10 luglio 2006). <http://www.istat.it>

Istat. *Il matrimonio in Italia: un'istituzione in mutamento. Anni 2004-2005* (Nota informativa, 12 febbraio 2007)

Ministero dell'università e della ricerca scientifica. *Alunni con cittadinanza non italiana: scuole statali e non statali, a.s. 2005/2006*. Roma: Miur 2006.

Istat. Sistema informativo territoriale sulla giustizia <http://www.istat.it>

Eurostat. <http://epp.eurostat.ec.europa.eu>

⁹ Rapporto tra nuove accoglienze nell'anno di riferimento e numero di posti letto.

Approfondimenti

Modelli insediativi dei cittadini rumeni

Dal 1° gennaio 2007 la Romania e la Bulgaria sono paesi dell'Unione europea, che così vanta oggi 29 milioni di cittadini in più, dei quali più di 21 milioni rumeni. La Romania ha peraltro con il nostro Paese legami culturali, legati alla comune origine prevalentemente latina della lingua, di cui la presenza crescente di cittadini rumeni in Italia è probabilmente la testimonianza fattuale più significativa.

I rumeni residenti in Italia al 1° gennaio 2006 sono circa 300 mila (Tavola 6.42), cioè oltre l'11 per cento del totale degli stranieri iscritti in anagrafe: essi costituiscono attualmente la terza comunità straniera in Italia, preceduta solo da albanesi (13,1 per cento dei residenti stranieri) e marocchini (12 per cento).

Anche se particolarmente consistente, il processo di insediamento regolare della comunità rumena in Italia è relativamente recente, soprattutto rispetto alle comunità "tradizionali" di maghrebini, albanesi e filippini. La quota di permessi di soggiorno validi ultradecennali, infatti, è particolarmente bassa (6 per cento) rispetto al totale dei permessi concessi ai cittadini rumeni, meno di un terzo di quella degli albanesi che sfiorano il 20 per cento.

Se invece si considerano i residenti in anagrafe, i rumeni hanno beneficiato fortemente delle recenti normative di regolarizzazione (cosiddette leggi Bossi-Fini del 2002) e la loro presenza si è praticamente triplicata in soli quattro anni. In particolare le due normative di regolarizzazione appena richiamate hanno dispiegato i loro effetti soprattutto nel corso del 2003 e del 2004, e parzialmente ancora nel 2005, attraverso la sequenza "concessione del permesso" e successiva "iscrizione nell'anagrafe della popolazione residente", il che spiega l'incremento di questa seconda posta anche nel corso del 2005. Questo fenomeno, indice di una forte dinamicità esogena di una comunità, è ancora più accentuato nel caso degli ucraini, comunità pressoché inesistente dieci anni fa in Italia (meno dell'uno per cento di permessi di soggiorno ultradecennali) e che attualmente ha superato la quota dei 100 mila residenti proprio in seguito ai provvedimenti di regolarizzazione del 2002.

Pur essendo quella rumena una comunità con una storia insediativa molto recente rispetto ad altre (marocchini, albanesi, filippini, tunisini, egiziani), mostra segnali di dinamicità estremamente vivace, non solo dal punto di vista esogeno (flussi dall'estero), ma anche da quello endogeno (nascite e ricongiungimenti). Si tratta di una comunità con un buon grado di compattezza interna, testimoniata da un indice di nuzialità tra concittadini più elevata della media, ma anche con una propensione alla nuzialità con italiani pure superiore a quella degli stranieri residenti nel complesso. Il tasso di natalità – che tra gli stranieri è naturalmente ben superiore a quello degli italiani, anche a causa della struttura per età assai più giovane – è per la comunità rumena superiore a quello medio degli stranieri (21,9 contro 20,5 per mille residenti).

Dal punto di vista del mercato del lavoro gli indicatori sintetici di attività, occupazione e disoccupazione della comunità rumena registrano anch'essi una qual-

Approfondimenti

Tavola 6.42 - Principali indicatori demografici dei cittadini stranieri residenti per paese di cittadinanza - Anni 2003-2006

INDICATORI	Paesi di cittadinanza			Totale stranieri
	Romania	Albania	Ucraina	
POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE AL 1° GENNAIO 2006				
Cittadini stranieri residenti	297.570	348.813	107.118	2.670.514
Percentuale sul totale stranieri residenti	11,1	13,1	4,0	100,0
Rapporto di mascolinità della popolazione straniera (M/F*100)	93,0	129,4	22,3	102,3
Variazione percentuale popolazione straniera residente - Anni 2003-2006	213,1	61,1	741,5	72,4
Minori stranieri residenti	53.509	116.802	10.354	585.496
Percentuale minori stranieri sul totale stranieri residenti	18,0	33,5	9,7	21,9
PERMESSI DI SOGGIORNO AL 1° GENNAIO 2006				
Totale permessi concessi	271.491	256.916	115.087	2.286.024
Percentuale di permessi per lavoro sul totale	68,6	54,1	81,5	62,1
Percentuale di permessi per famiglia sul totale	26,0	40,7	15,9	29,8
Percentuale di permessi rilasciati da più di 10 anni sul totale	6,0	19,3	0,7	25,2
NASCITE - ANNO 2005				
Nati stranieri per 1.000 residenti stranieri (tasso di natalità)	21,9	22,2	13,4	20,5
Percentuale di nati da coppie miste (a) sul totale dei nati con almeno un genitore straniero	28,3	13,9	42,2	27,7
MATRIMONI - ANNO 2005				
Matrimoni con sposo italiano e sposa straniera	4.556	705	1.748	18.657
Matrimoni con sposo straniero e sposa italiana	276	420	11	4.857
Matrimoni con sposo straniero e sposa straniera	1.514	116	112	9.752
Matrimoni tra stranieri per 1.000 residenti stranieri (tasso di nuzialità)	5,5	0,3	1,1	3,8
Percentuale di matrimoni misti (a) sul totale	76,1	90,7	94,0	70,7

Fonte: Elaborazione su dati del Ministero dell'interno; Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente; Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita; Rilevazione dei matrimoni
(a) Si riferisce alle coppie formate da un cittadino italiano e l'altro straniero.

che maggiore vitalità (Tavola 6.43). Il tasso di occupazione (circa 72 per cento) è significativamente più elevato non solo della media degli stranieri in complesso, ma anche della media delle altre comunità di origine europea non appartenenti all'Unione (cui i rumeni appartengono per quanto riguarda la classificazione riferita all'anno di rilevazione 2006).

Parallelamente, anche il tasso di disoccupazione è leggermente più basso. Di fatto, oltre sette cittadini rumeni su dieci tra le forze di lavoro sono risultati occupati nella media 2006, mentre poco più di due su dieci non fa parte delle forze di lavoro. Anche se non si tratta di differenziali tra le varie comunità straniere particolarmente ampi, va sottolineato che questi indicatori sono il sintomo di un "successo" sul mercato del lavoro particolarmente significativo per una comunità dalla storia insediativa piuttosto recente e, d'altra parte, l'indizio di flussi d'ingresso che seguono percorsi relativamente controllati per quanto riguarda l'inserimento lavorativo dei nuovi arrivi.

La geografia della presenza rumena assume caratteristiche peculiari che la distinguono dai modelli insediativi delle altre due principali collettività (albanese e marocchina). Infatti, mentre queste ultime mostrano una distribuzione meno concentrata sul territorio, i rumeni risiedono soprattutto nei comuni del Centro-nord dove si registrano spesso livelli superiori al 6 per mille sul totale dei residenti

Approfondimenti

Tavola 6.43 - Tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione per cittadinanza - Anno 2006

CITTADINANZE	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
Cittadini stranieri	73,7	67,3	8,6
Cittadini europei	73,7	66,9	9,2
<i>Ue25</i>	70,1	64,4	8,2
<i>Altri paesi europei</i>	74,4	67,4	9,4
<i>Romania</i>	78,5	71,9	8,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

al 1° gennaio 2006. L'incidenza dei cittadini rumeni residenti nel Mezzogiorno, al contrario, appare molto contenuta (con valori inferiori al due per mille residenti nel complesso). Le province capofila per incidenza dei rumeni sul totale della popolazione residente sono: Torino, Arezzo, Padova e Roma. In generale, il Lazio mostra valori molto elevati sia in termini di incidenza che di ammontare. Colpisce il caso del comune di Roma che accoglie da solo ben il nove per cento del totale dei rumeni residenti, seguito da Torino che ne ospita l'otto per cento.

Confrontando la situazione insediativa dei cittadini rumeni nel 2004 e nel 2006 emerge la tendenza di questa comunità a radicarsi nelle stesse aree di primo insediamento e in quelle immediatamente limitrofe (Figura 6.27). Ciò a causa verosimilmente dell'effetto delle catene migratorie e dei ricongiungimenti familiari di cui la comunità rumena ha usufruito in maniera consistente a seguito dei due provvedimenti di regolarizzazione del 2002.

Nel 2004 i sistemi locali del lavoro (Sll) con un'incidenza elevata di rumeni (cioè superiore al sei per mille, valore significativamente più elevato della media che è pari al 4,5 per mille) sono 61 e si trovano prevalentemente in Lombardia (11), in Piemonte (9), in Toscana (10), nel Veneto (8) e in Trentino-Alto Adige (6). Si tratta in prevalenza di undici sistemi turistici, di cui tre in Toscana e tre in Trentino-Alto Adige, di nove sistemi dell'abbigliamento, di cui tre in Toscana e tre nelle Marche e di nove sistemi dell'agroalimentare di cui due in Piemonte, due in Lombardia e due in Trentino-Alto Adige.

Nel 2006 i sistemi locali con un'elevata incidenza di rumeni registrano un incremento da 61 a 136, prevalentemente situati in Toscana (24), in Lombardia (21), in Piemonte (17), nel Lazio (15), in Veneto (14) e in Umbria (14).

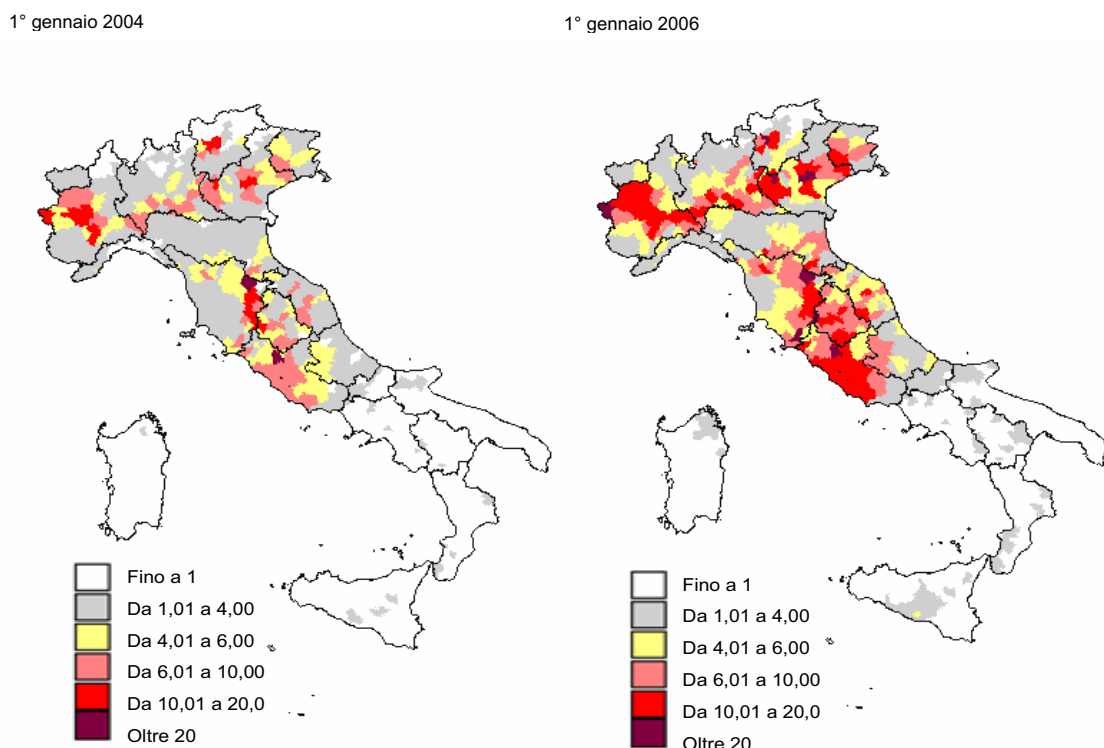
Nello stesso tempo si modifica lo scenario per specializzazioni produttive prevalenti. Il gruppo con il maggior numero di Sll ad alta incidenza di cittadini rumeni è quello dei sistemi dell'agroalimentare (23), concentrati in particolare in Piemonte (4), Lombardia (4) ed Emilia-Romagna (4). Segue il gruppo dei sistemi turistici (18), prevalentemente situati in Toscana (5) e Trentino-Alto Adige (4); quello dei sistemi della fabbricazione di macchine (15) di cui sei in Lombardia e quattro in Piemonte. Il gruppo dei sistemi del legno e dei mobili (13) di cui cinque in Veneto e tre in Toscana e altrettanti nelle Marche e quello dei sistemi dell'abbigliamento (11) di cui tre in Toscana, tre in Umbria e tre nelle Marche.

Approfondimenti

Nel caso del Lazio si osserva un incremento da 6 a 15 del numero di sistemi ad alta incidenza di cittadini rumeni, tra i quali si segnalano i sistemi senza specializzazione che passano da uno a sette. Negli altri casi le specializzazioni produttive prevalenti appaiono diversificate: si va dal sistema urbano ad alta specializzazione di Roma a quelli della chimica e del petrolio di Frosinone e Latina.

Le conseguenze del modello insediativo proprio della comunità rumena si manifestano su due piani. Un piano riguarda il potenziale incremento di offerta di lavoro all'interno del sistema locale, incremento peraltro non documentabile e correttamente misurabile. Certamente documentabile e misurabile è invece il contributo demografico di questa comunità sia dal punto di vista della consistenza della popolazione sia della dinamica demografica intrinseca indotta, fenomeni questi che impattano direttamente sul tessuto sociale del territorio in cui i cittadini rumeni vivono e risiedono. Ne è palese conferma l'incremento dell'incidenza delle nascite osservato tra il 2003 e il 2005 nei sistemi locali del lavoro di prevalente insediamento della comunità rumena (Figura 6.28).

Figura 6.27 - Cittadini rumeni residenti per sistema locale del lavoro al 1° gennaio 2004 e 2006 (incidenza per 1.000 residenti totali)



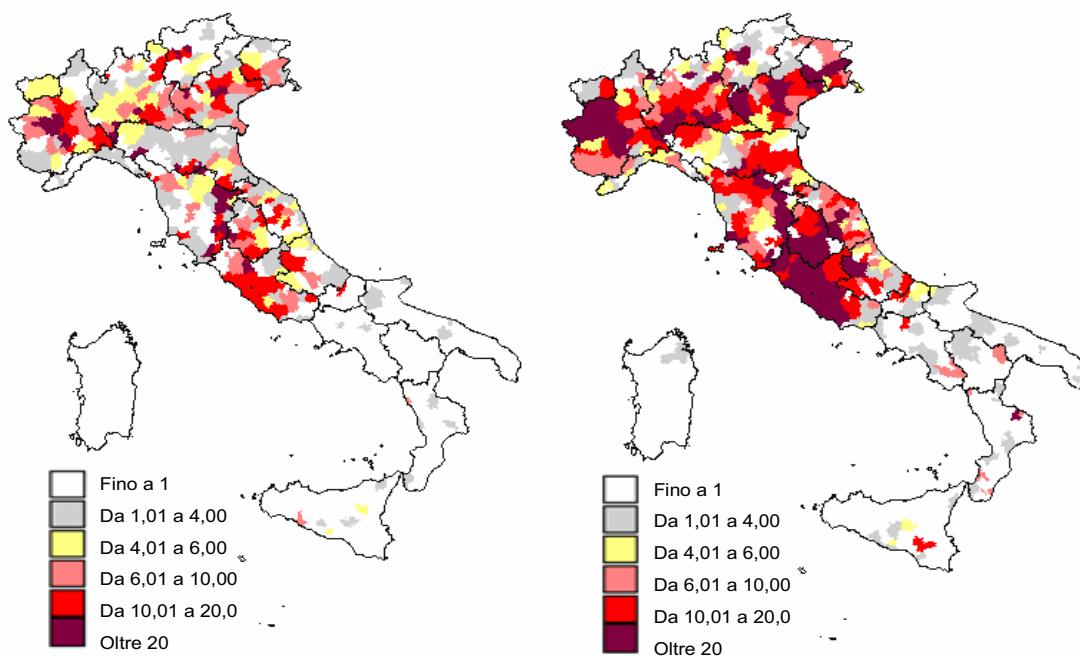
Fonte: Elaborazione su dati Istat

Approfondimenti

Figura 6.28 - Nati rumeni per sistema locale del lavoro - Anni 2003 e 2005 (incidenza per 1.000 nati)

2003

2005



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tavole statistiche

Indice delle tavole

Tavola A.1.1	- Conto risorse e impieghi delle principali economie Uem, degli Stati Uniti e del Giappone e valore aggiunto per settore di attività economica delle principali economie Uem - Anni 2002-2006	<i>Pag.</i> 387
Tavola A.1.2	- Conto risorse e impieghi, valore aggiunto per settore di attività economica e principali indicatori dell'economia italiana - Anni 2000-2006	» 389
Tavola A.2	- Formazione e distribuzione del reddito - Anni 2000-2006	» 390
Tavola A.3.1	- Attività produttiva, costi e prezzi - Totale economia - Anni 2000-2006	» 391
Tavola A.3.2	- Attività produttiva, costi e prezzi - Agricoltura - Anni 2000-2006	» 392
Tavola A.3.3	- Attività produttiva, costi e prezzi - Industria in senso stretto - Anni 2000-2006	» 393
Tavola A.3.4	- Attività produttiva, costi e prezzi - Costruzioni - Anni 2000-2006	» 394
Tavola A.3.5	- Attività produttiva, costi e prezzi - Totale servizi - Anni 2000-2006	» 395
Tavola A.4	- Attività delle imprese industriali - Industria in senso stretto - Anni 1999-2006	» 396
Tavola A.5	- Attività delle imprese dei servizi per settore di attività economica secondo la classificazione Ateco 2002 - Anni 2004-2006	» 397
Tavola A.6	- Merci e passeggeri arrivati e partiti per ripartizione geografica, modalità di trasporto e tipo di traffico - Anni 2003-2005	» 398
Tavola A.7.1	- Sistema dei prezzi - Anni 1999-2006	» 399
Tavola A.7.2	- Numeri indice dei prezzi al consumo per alcuni paesi membri dell'Unione europea, Stati Uniti e Giappone - Indice generale - Anni 2005-2006	400
Tavola A.7.3	- Sistema degli indici dei prezzi al consumo - Anni 2002-2006	» 401
Tavola A.8	- Interscambio commerciale con l'estero per classificazione merci per attività economica (CpAteco 2002) - Anni 2003-2006	» 402
Tavola A.9	- Interscambio commerciale con l'estero per paese e gruppo di paesi - Anni 2000-2006	» 405
Tavola A.10	- Investimenti per branca produttrice. Valori correnti e valori concatenati - Anni 2000-2006	» 407
Tavola A.11	- Consumi delle famiglie per capitolo di spesa e gruppo di prodotti. Valori correnti e valori concatenati - Anni 2000-2006	» 408
Tavola A.12	- Conti economici consolidati delle amministrazioni pubbliche - Anni 2002-2006	» 409
Tavola A.13	- Indicatori territoriali - Anni 2003-2005	» 411
Tavola A.14	- Popolazione di 15 anni e più per ripartizione geografica, condizione professionale, sesso e classe di età - Anno 2006	» 412
Tavola A.15	- Occupati per ripartizione geografica, posizione nella professione, sesso e settore di attività economica - Anno 2006	» 414
Tavola A.16	- Occupati per ripartizione geografica e settore di attività economica - Anni 2002 e 2006	» 415
Tavola A.17.1	- Occupati dipendenti a carattere temporaneo per ripartizione geografica, settore di attività economica e sesso - Anno 2006	» 416
Tavola A.17.2	- Occupati dipendenti a tempo parziale per ripartizione geografica e settore di attività economica e sesso - Anno 2006	» 416
Tavola A.18	- Tasso di attività, tasso di occupazione e tasso di disoccupazione per ripartizione geografica e sesso - Anni 2002 e 2006	» 417
Tavola A.19	- Incidenza dei disoccupati di breve, media e lunga durata sul totale delle persone in cerca di occupazione per ripartizione geografica e sesso - Anno 2006	» 417
Tavola A.20	- Principali indicatori demografici per ripartizione geografica - Anni 2000 e 2005	» 418
Tavola A.21	- Tipologie familiari per ripartizione geografica - Anni 2001 e 2006	» 420
Tavola A.22	- Permessi di soggiorno per ripartizione geografica e area geografica di cittadinanza al 31 dicembre - Anni 2000 e 2005	421

Tavola A.23	- Permessi di soggiorno per motivi di famiglia secondo la ripartizione geografica e l'area geografica di cittadinanza al 31 dicembre - Anni 2000 e 2005	Pag. 422
Tavola A.24	- Decessi per ripartizione geografica, sesso e causa di morte - Anni 1998 e 2003	» 423
Tavola A.25	- Indicatori epidemiologici su alcuni aspetti sanitari per ripartizione geografica - Anni 1998 e 2003	» 424
Tavola A.26	- Persone che valutano buono il proprio stato di salute per ripartizione geografica e classe di età - Anni 2001 e 2006	» 425
Tavola A.27	- Persone che dichiarano di essere affette da almeno una malattia cronica per ripartizione geografica e classe di età - Anni 2001 e 2006	» 425
Tavola A.28	- Persone di 14 anni e più che si dichiarano fumatori per ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 2001 e 2006	» 426
Tavola A.29	- Attività degli istituti di cura pubblici e privati per ripartizione geografica Anni 1998 e 2003	» 427
Tavola A.30	- Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado per ripartizione geografica - Anni scolastici 1999/2000 e 2004/2005	» 429
Tavola A.31	- Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole secondarie di secondo grado e università per ripartizione geografica - Anni scolastici 1999/2000 e 2004/2005	» 431
Tavola A.32	- Istruzione universitaria: iscritti, immatricolati al primo anno, diplomati e laureati per sesso e gruppo di corsi di studio - Anni accademici 1999/2000 e 2004/2005	» 433
Tavola A.33	- Attività degli istituti statali di antichità e delle biblioteche statali per ripartizione geografica - Anni 2000 e 2005	» 434
Tavola A.34	- Indicatori su manifestazioni teatrali, musicali e cinematografiche - Anni 2000 e 2005	» 434
Tavola A.35	- Opere pubblicate con supporto elettronico allegato - Anni 2000 e 2005	» 435
Tavola A.36	- Produzione libraria per genere e materia trattata - Anni 2000 e 2005	» 435
Tavola A.37	- Ascolto medio giornaliero dei programmi televisivi per canale e rete - Anni 2000 e 2005	» 435
Tavola A.38	- Indicatori sui presidi residenziali socioassistenziali per ripartizione geografica - Anni 1999 e 2004	» 436
Tavola A.39	- Prestazioni pensionistiche previdenziali e assistenziali per ripartizione geografica e tipo di prestazione - Anni 2000 e 2005	» 437
Tavola A.40	- Spesa media mensile delle famiglie per ripartizione geografica e capitolo di spesa Anni 2000 e 2005	» 438
Tavola A.41	- Incidenza di povertà relativa per ripartizione geografica e tipologia familiare Anni 2000 e 2005	» 439
Tavola A.42	- Delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria per ripartizione geografica e tipo di delitto - Anni 2000 e 2005	» 440
Tavola A.43	- Minorenni denunciati in età di 14-17 anni per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale per ripartizione geografica e tipo di delitto - Anni 1999 e 2004	» 441
Tavola A.44	- Famiglie che dichiarano difficoltà a raggiungere alcuni servizi per ripartizione geografica - Anni 2001 e 2006	» 442
Tavola A.45	- Persone di 18 anni e più che dichiarano attese di oltre 20 minuti per accedere ad alcuni servizi per ripartizione geografica - Anni 2001 e 2006	» 442
Tavola A.46	- Famiglie per giudizio su alcuni problemi ambientali della zona in cui abitano per regione - Anni 2001 e 2006	» 443
Tavola A.47	- Raccolta di rifiuti urbani per regione - Anni 2000 e 2005	» 444
Tavola A.48	- Acque marine secondo la balneabilità per regione - Anni 2000 e 2005	» 445
Tavola A.49	- Superficie forestale percorsa dal fuoco per causa e regione - Anni 2000 e 2005	» 446
Tavola A.50	- Aspetti economici e competitività nei paesi Ue25	» 447
Tavola A.51	- Popolazione e struttura demografica nei paesi Ue27	» 448
Tavola A.52	- Istruzione e capitale umano nei paesi Ue27	» 449
Tavola A.53	- Salute e sicurezza sociale nei paesi Ue27	» 450
Tavola A.54	- Coesione sociale e stili di vita nei paesi Ue27	» 451
Tavola A.55	- Mercato del lavoro nei paesi Ue27 - Anno 2005	» 452

Tavola A.1.1 - Conto risorse e impieghi delle principali economie Uem, degli Stati Uniti e del Giappone e valore aggiunto per settore di attività economica delle principali economie Uem - Anni 2002-2006 (a) (b)
(valori concatenati - anno di riferimento 1995)

INDICATORI	2002	2003	2004	2005	2006
FRANCIA					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	1.418.976	1.434.406	1.467.673	1.485.067	1.517.130
Importazioni di beni e servizi	407.458	412.140	439.508	466.147	503.658
Esportazioni di beni e servizi	424.057	419.027	435.365	448.734	484.561
Consumi finali nazionali	1.121.600	1.144.195	1.170.248	1.190.593	1.218.994
Investimenti fissi lordi	275.361	281.536	290.117	300.422	310.502
Variazione delle scorte e oggetti di valore	5.416	1.788	11.451	11.465	512
Valore aggiunto per settori					
Valore aggiunto dell'agricoltura	41.477	35.131	42.802	37.737	37.174
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	250.242	254.353	258.594	263.721	268.823
Valore aggiunto delle costruzioni	62.330	61.770	63.542	63.640	65.140
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	256.975	260.151	263.826	268.186	275.228
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	366.775	376.070	386.257	394.518	402.061
Valore aggiunto altre attività di servizi	285.949	288.299	292.029	293.602	296.846
Valore aggiunto intera economia	1.260.585	1.273.568	1.303.998	1.318.863	1.342.595
GERMANIA					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	2.157.441	2.153.392	2.180.243	2.200.061	2.259.090
Importazioni di beni e servizi	662.993	698.478	746.922	795.764	884.344
Esportazioni di beni e servizi	789.222	808.133	885.982	946.910	1.065.354
Consumi finali nazionali	1.642.926	1.643.575	1.639.358	1.642.764	1.659.307
Investimenti fissi lordi	431.169	427.834	426.119	429.454	453.371
Variazione delle scorte e oggetti di valore	6.992	-223	897	-	-
Valore aggiunto per settori					
Valore aggiunto dell'agricoltura	24.331	23.157	28.013	26.894	25.949
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	489.895	492.992	509.900	524.940	551.335
Valore aggiunto delle costruzioni	92.542	88.431	84.433	81.533	85.277
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	566.384	570.219	573.027	579.562	590.634
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	566.384	570.219	573.027	579.562	590.634
Valore aggiunto altre attività di servizi	433.811	434.320	434.659	434.404	436.185
Valore aggiunto intera economia	1.976.925	1.975.565	2.008.012	2.029.967	2.083.980
ITALIA					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	966.649	967.008	978.647	979.508	997.842
Importazioni di beni e servizi	238.625	240.512	246.931	248.193	258.809
Esportazioni di beni e servizi	240.082	234.239	242.004	240.787	253.465
Consumi finali nazionali	745.079	754.374	761.325	767.702	775.446
Investimenti fissi lordi	207.898	204.429	207.799	206.809	211.621
Variazione delle scorte e oggetti di valore	12.319	14.715	15.364	16.572	12.741
Valore aggiunto per settori					
Valore aggiunto dell'agricoltura	26.851	25.537	28.877	27.600	26.734
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	196.266	191.822	190.237	186.781	191.473
Valore aggiunto delle costruzioni	47.374	48.686	49.132	49.492	50.291
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	218.597	216.008	221.672	225.597	231.329
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	206.581	209.887	208.831	208.911	211.148
Valore aggiunto altre attività di servizi	171.409	172.106	174.513	176.679	178.895
Valore aggiunto intera economia	867.837	865.465	873.868	875.834	890.630

Fonte: Eurostat

(a) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari per cui la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.

(b) I dati relativi all'Uem si riferiscono all'Uem12 (Italia, Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna).

Tavola A.1.1 segue - **Conto risorse e impieghi delle principali economie Uem, degli Stati Uniti e del Giappone e valore aggiunto per settore di attività economica delle principali economie Uem - Anni 2002-2006** (a) (b) (valori concatenati - anno di riferimento 1995)

INDICATORI	2002	2003	2004	2005	2006
SPAGNA					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	594.235	612.334	632.192	654.514	679.730
Importazioni di beni e servizi	197.532	209.838	230.063	246.080	266.725
Esportazioni di beni e servizi	176.222	182.716	190.283	193.068	205.126
Consumi finali nazionali	461.580	476.654	499.031	520.711	540.797
Investimenti fissi lordi	150.370	159.170	167.167	178.848	190.127
Variazione delle scorte e oggetti di valore	2.146	1.357	1.573	1.497	2.027
Valore aggiunto per settori					
Valore aggiunto dell'agricoltura	118.067	119.691	120.438	121.340	125.107
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	45.262	47.561	50.009	52.705	55.481
Valore aggiunto delle costruzioni	135.261	137.738	142.156	147.263	151.093
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	135.261	137.738	142.156	147.263	151.093
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	106.698	110.408	115.103	121.863	127.249
Valore aggiunto altre attività di servizi	110.216	114.396	118.299	122.887	127.628
Valore aggiunto intera economia	542.935	557.525	574.924	593.805	614.995
UEM					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	6.485.933	6.536.404	6.667.754	6.759.418	6.940.165
Importazioni di beni e servizi	2.295.746	2.367.015	2.525.488	2.655.632	2.862.102
Esportazioni di beni e servizi	2.470.010	2.496.754	2.667.903	2.779.912	3.010.229
Consumi finali nazionali	4.969.650	5.035.255	5.108.870	5.182.753	5.278.632
Investimenti fissi lordi	1.364.639	1.379.512	1.409.282	1.444.659	1.512.457
Variazione delle scorte e oggetti di valore	-	-	-	-	-
Valore aggiunto per settori					
Valore aggiunto dell'agricoltura	156.707	147.495	164.545	154.235	152.830
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	1.336.758	1.341.322	1.367.167	1.383.681	1.437.757
Valore aggiunto delle costruzioni	318.394	319.415	322.855	325.755	339.888
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	1.264.554	1.269.914	1.305.819	1.328.474	1.378.078
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	1.529.481	1.554.471	1.580.597	1.615.427	1.658.319
Valore aggiunto altre attività di servizi	1.248.076	1.260.437	1.276.026	1.289.767	1.305.267
Valore aggiunto intera economia	5.854.936	5.896.197	6.017.828	6.100.565	6.273.951
STATI UNITI					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	7.076.097	7.253.690	7.537.119	7.780.130	8.038.350
Importazioni di beni e servizi	1.207.862	1.257.003	1.392.303	1.476.917	1.562.833
Esportazioni di beni e servizi	808.537	818.751	893.995	954.398	1.039.537
Consumi finali nazionali	5.987.082	6.162.517	6.382.176	6.586.436	6.778.735
Investimenti fissi lordi	1.423.835	1.469.047	1.559.016	1.658.907	1.709.723
Variazione delle scorte e oggetti di valore	64.504	72.827	106.625	79.910	95.168
GIAPPONE					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	4.231.796	4.291.614	4.409.388	4.492.966	4.592.157
Importazioni di beni e servizi	379.454	394.212	426.219	451.044	471.509
Esportazioni di beni e servizi	483.544	528.096	601.644	643.688	705.021
Consumi finali nazionali	3.096.306	3.126.262	3.187.258	3.250.947	3.298.618
Investimenti fissi lordi	1.027.521	1.021.971	1.036.752	1.062.094	1.098.892
Variazione delle scorte e oggetti di valore	2.415	11.130	20.307	10.763	8.003

Fonte: Eurostat

(a) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di addittività delle componenti concatenate espresse in termini monetari per cui la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.

(b) I dati relativi all'Uem si riferiscono all'Uem12 (Italia, Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna).

Tavola A.1.2 - Conto risorse e impieghi, valore aggiunto per settore di attività economica e principali indicatori dell'economia italiana - Anni 2000-2006

INDICATORI	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Domanda e offerta (a)							
<i>(valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000) (b)</i>							
Prodotto interno lordo	1.191.057	1.212.442	1.216.588	1.217.040	1.231.689	1.232.773	1.255.848
Importazioni di beni e servizi (c)	300.535	300.290	297.772	299.054	308.167	309.312	323.167
Esportazioni di beni e servizi (d)	294.301	297.371	285.235	279.056	288.755	287.929	302.963
Indice del valore delle vendite al dettaglio (e) (f)	100,0	102,7	105,2	107,3	106,9	107,3	108,6
Consumi interni delle famiglie (g)	727.205	730.819	730.039	734.494	740.499	743.582	755.789
Spesa per consumi finali delle amministrazioni pubbliche e delle Isp	223.597	231.710	236.795	241.662	245.627	249.418	248.771
Investimenti fissi lordi	242.028	248.082	257.974	253.669	257.851	256.622	262.593
Variazione delle scorte e oggetti di valore	3.800	1.673	1.579	1.568	1.946	1.888	1.769
Indebitamento delle Amministrazioni pubbliche in % del Pil (h)	-0,8	-3,1	-2,9	-3,4	-3,4	-4,1	-4,4
Valore aggiunto dell'agricoltura	27.049	26.380	25.552	24.314	27.517	26.275	25.449
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	287.722	286.455	282.916	279.331	276.746	272.244	279.013
Valore aggiunto delle costruzioni	55.742	59.806	61.182	62.907	63.607	63.985	65.118
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	247.294	254.578	252.650	249.923	256.203	261.443	268.234
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	274.665	282.115	288.664	293.493	292.550	292.415	297.114
Valore aggiunto altre attività dei servizi	219.402	223.481	225.614	226.366	233.197	234.462	237.794
Valore aggiunto attività di servizi nel complesso	741.361	760.175	766.899	769.772	781.787	787.984	802.671
Valore aggiunto intera economia	1.111.874	1.132.816	1.136.555	1.136.404	1.150.033	1.151.160	1.173.043
Lavoro							
Unità di lavoro (Ula) in complesso (i)	23.412	23.829	24.132	24.283	24.373	24.329	24.726
Tasso di disoccupazione (l)	10,1	9,1	8,6	8,4	8,0	7,7	6,8
Redditi da lavoro per unità di lavoro dipendente (m)	28.711	29.621	30.428	31.557	32.542	33.427	34.437
Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente (m)	20.862	21.592	22.147	22.857	23.643	24.414	25.092
Costi e prezzi							
Prezzi all'importazione (n)	100,0	102,7	102,2	101,9	106,8	116,3	128,2
Costo del lavoro per unità di prodotto (o) (p)	100,0	102,5	105,8	110,0	112,6	116,0	119,1
Costo del denaro (q)	5,75	4,25	3,75	3,00	3,00	3,25	4,50
Prezzi alla produzione dei prodotti industriali (f)	100,0	101,9	102,1	103,7	106,5	110,8	117,0
Prezzi all'esportazione (n)	100,0	103,6	105,0	105,9	110,3	117,6	125,1
Prezzi al consumo (o) (r)	112,8	115,9	118,8	122,0	124,7	127,1	129,8
Deflatore del Pil (s)	100,0	103,0	106,5	109,7	112,8	115,0	117,5

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Indagine sui prezzi al consumo; Indagine sui prezzi alla produzione dei prodotti industriali; Rilevazione sulle forze di lavoro; Statistiche del commercio con l'estero; Banca d'Italia

(a) Il Pil è ai prezzi di mercato e gli aggregati del valore aggiunto ai prezzi del produttore.

(b) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce, tuttavia, la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

(c) Al netto dei consumi finali all'estero dei residenti.

(d) Al netto dei consumi finali in Italia dei non residenti.

(e) I dati pubblicati a partire dall'edizione del 1999 sono quelli della nuova indagine e non sono confrontabili con quelli pubblicati nelle precedenti edizioni.

(f) Numero indice in base 2000=100.

(g) Compresi i consumi finali in Italia dei non residenti.

(h) Calcolato in base ai valori a prezzi correnti.

(i) In migliaia.

(l) I valori dal 1993 al 2003 sono stati ricostruiti e sono coerenti con la metodologia della nuova Rilevazione continua sulle forze di lavoro (Rcfl) avviata a partire dal 2004.

(m) Euro.

(n) Numeri indice calcolati sulla base dei valori medi unitari, base 2000=100.

(o) Numeri indice base 1995=100.

(p) La produzione è al netto della locazione dei fabbricati.

(q) Tasso ufficiale sulle operazioni di rifinanziamento marginale dell'eurosistema (tasso in vigore al 31 dicembre) fornito dalla Banca d'Italia.

(r) Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, calcolato al lordo dei consumi di tabacco.

(s) Calcolato come rapporto tra valori a prezzi correnti e valori concatenati - anno di riferimento 2000.

Tavola A.2 - Formazione e distribuzione del reddito - Anni 2000-2006 (milioni di euro)

VOCI	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Formazione del valore aggiunto							
<i>(al costo dei fattori)</i>							
Agricoltura, silvicoltura e pesca	31.198	31.291	31.414	31.634	32.504	30.995	30.316
Industria in senso stretto	241.052	247.035	250.165	248.522	258.197	254.162	259.343
Costruzioni	51.736	57.494	61.210	65.677	71.119	74.492	77.254
Commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	246.388	264.058	269.892	273.189	280.945	286.786	294.038
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	252.979	267.439	286.457	307.017	319.551	328.574	341.361
Altre attività di servizi	205.941	218.346	226.360	238.094	247.029	255.274	269.620
Attività di servizi nel complesso	705.308	749.843	782.709	818.300	847.525	870.634	905.019
Totale economia (a)	1.029.294	1.085.664	1.125.498	1.164.133	1.209.345	1.230.282	1.271.931
di cui: Non market	142.513	151.026	157.990	166.581	173.116	180.465	189.034
Risorse							
Importazioni di beni (Cif) e servizi (b)	300.535	310.651	309.321	308.547	330.995	361.562	410.701
Prodotto interno lordo	1.191.057	1.248.648	1.295.226	1.335.354	1.388.870	1.417.241	1.475.401
Impieghi							
Consumi finali interni	950.801	991.224	1.024.528	1.066.090	1.105.753	1.136.418	1.190.958
Investimenti fissi lordi	242.028	253.778	270.889	271.776	286.477	291.762	306.605
Variazione delle scorte e oggetti di valore	4.461	3.195	2.788	4.209	2.914	4.562	6.426
Esportazioni di beni e servizi Fob (c)	294.301	311.102	306.342	301.826	324.721	346.061	382.114
Distribuzione del Pil							
Redditi interni da lavoro dipendente	467.393	493.295	516.010	536.230	554.602	578.236	607.699
Imposte indirette nette	161.763	162.984	169.728	171.221	179.525	186.959	203.469
Risultato lordo di gestione	561.902	592.369	609.488	627.903	654.743	652.046	664.233
Distribuzione del reddito							
Redditi netti dall'estero	-8.097	-7.034	-11.123	-12.291	-9.255	-6.334	-5.259
Trasferimenti correnti netti dall'estero	-3.919	-5.339	-6.620	-8.437	-8.987	-9.765	-13.198
Imposte indirette nette alla Ue	-823	-1.188	996	1.336	1.340	1.699	1.242
Reddito nazionale lordo disponibile	1.178.218	1.235.087	1.278.478	1.315.962	1.371.969	1.402.841	1.458.187
Utilizzazione del reddito							
Consumi finali nazionali	933.427	974.537	1.009.106	1.051.968	1.089.855	1.121.633	1.174.481
Risparmio nazionale lordo	244.792	260.550	269.373	263.994	282.114	281.208	283.706
Formazione del capitale							
Saldo delle operazioni in conto capitale con l'estero	3.339	1.560	345	2.423	1.895	1.628	2.850
Accreditamento (+) o indebitamento (-)	1.497	4.513	-4.372	-9.740	-5.458	-13.352	-26.671

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

(b) Al netto dei consumi finali all'estero dei residenti e coerente con la valutazione Cif delle importazioni di beni.

(c) Al netto dei consumi finali in Italia dei non residenti e coerente con la valutazione Cif delle importazioni di beni.

Tavola A.3.1 - Attività produttiva, costi e prezzi - Totale economia - Anni 2000-2006

INDICATORI	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Produzione (valori a prezzi correnti - milioni di euro)							
Produzione ai prezzi del produttore	2.362.325	2.483.320	2.562.833	2.638.801	2.754.545	2.850.420	2.987.599
Consumi intermedi	1.250.451	1.314.325	1.349.528	1.384.147	1.447.228	1.514.560	1.607.248
Imposte indirette	103.417	105.415	109.479	111.712	117.614	120.955	129.385
Contributi alla produzione	19.127	20.487	20.133	19.590	19.396	18.298	18.782
Valore aggiunto ai prezzi del produttore (a)	1.111.874	1.168.995	1.213.305	1.254.654	1.307.317	1.335.860	1.380.350
di cui: Non market (a)	149.915	158.758	166.202	175.260	182.348	190.856	199.072
<i>(valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000)</i>							
Produzione ai prezzi del produttore	2.362.325	2.418.425	2.440.205	2.451.161	2.482.008	2.486.918	2.527.138
Valore aggiunto ai prezzi del produttore (a)	1.111.874	1.132.816	1.136.555	1.136.404	1.150.033	1.151.160	1.173.043
Impiego dei fattori							
Unità di lavoro (Ula) in complesso (b)	23.412,3	23.828,6	24.132,2	24.282,9	24.373,0	24.329,0	24.725,6
% Regolari	86,7	86,2	87,3	88,4	88,3	87,9
Unità di lavoro dipendenti (b)	16.279,2	16.653,8	16.958,3	16.992,3	17.042,9	17.298,5	17.646,9
Unità di lavoro indipendenti (b)	7.133,1	7.174,8	7.173,9	7.290,6	7.330,1	7.030,5	7.078,7
% Indipendenti sul complesso	30,5	30,1	29,7	30,0	30,1	28,9	28,6
Orari contrattuali (c)	-	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Ore non lavorate per conflitti di lavoro (b) (d) (e) (f)	6.113	7.038	6.105	5.730	4.889	6.348	2.811
Ore non lavorate per conflitti estranei al rapporto di lavoro (b) (e) (f) (g)	76	144	27.921	7.374
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (h) (i)	100,0	100,0	99,2	98,3	98,9	99,2	99,3
Investimenti fissi lordi (h) (l)	242.028	248.082	257.974	253.669	257.851	256.622	262.593
Incidenza % sul valore aggiunto a prezzi di mercato (l)	21,8	21,9	22,7	22,3	22,4	22,3	22,4
Stock di capitale (h) (l)	3.588.728	3.658.076	3.732.233	3.797.552	3.863.948	3.924.962	-
Valore aggiunto a prezzi di mercato per unità di capitale (h) (i) (l)	100,0	100,0	98,3	96,6	96,1	94,7	-
Ammortamenti (h) (l)	173.768	178.734	183.772	188.058	192.433	196.240	-
In % dello stock di capitale (h) (l)	4,8	4,9	4,9	5,0	5,0	5,0	-
Costi e prezzi (m)							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	99,4	101,9	104,0	106,3	109,4	112,8	116,0
Redditi interni da lavoro dipendente (n)	474.075	499.512	521.283	543.664	562.075	581.122	607.699
di cui: Oneri sociali (n)	127.783	133.706	140.427	147.841	152.544	158.799	164.894
Incidenza % oneri sociali su redditi Ula regolari	29,7	29,5	29,4	29,5	29,4	29,3	29,1
Costo del lavoro per unità di prodotto (i) (o)	100,0	102,5	105,8	110,0	112,6	116,0	119,1
Prezzi dell'input (i)	100,0	102,2	103,5	105,2	108,6	113,5	118,8
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (i)	100,0	103,5	106,2	110,1	112,9	114,6	115,7
Prezzi dell'output:							
- al costo dei fattori (i)	100,0	102,7	104,7	107,3	110,4	113,9	117,5
- ai prezzi del produttore (i)	100,0	102,6	104,6	107,1	110,2	113,9	117,4
Costi variabili unitari (i) (p)	100,0	102,6	104,9	107,9	111,1	115,5	120,0
Incidenza % delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	7,6	7,3	7,4	7,3	7,5	7,7	8,0
Mark-up lordo (i) (q)	100,0	100,2	99,8	99,4	99,4	98,7	97,9
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	29,4	29,7	28,8	28,1	28,1	27,0	25,9

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro

(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

(b) In migliaia.

(c) Numeri indice in base dicembre 2000=100.

(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.

(e) Per l'anno 2006 dati provvisori.

(f) Dati segnalati dalle questure.

(g) La diffusione dei dati relativi ai conflitti estranei al rapporto di lavoro è sospesa in attesa del completamento del processo di revisione delle statistiche sui conflitti.

(h) Valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(i) Numeri indice in base 2000=100.

(l) Calcolati per branca proprietaria.

(m) I dati di valore aggiunto e produzione sono al netto della locazione dei fabbricati.

(n) Milioni di euro.

(o) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(p) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(q) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola A.3.2 - Attività produttiva, costi e prezzi - Agricoltura - Anni 2000-2006

INDICATORI	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Produzione (valori a prezzi correnti - milioni di euro)							
Produzione ai prezzi del produttore	44.777	45.941	45.773	46.438	48.512	45.688
Consumi intermedi	17.728	18.591	18.561	18.779	19.824	19.136
Imposte indirette	852	853	941	932	912	896	972
Contributi alla produzione	4.907	4.739	5.107	4.853	4.600	4.451	4.636
Valore aggiunto ai prezzi del produttore (a)	27.049	27.350	27.212	27.659	28.688	26.552	26.491
<i>(valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000)</i>							
Produzione ai prezzi del produttore	44.777	44.036	43.020	41.629	45.372	43.854
Valore aggiunto ai prezzi del produttore (a)	27.049	26.380	25.552	24.314	27.517	26.275	25.449
Impiego dei fattori							
Unità di lavoro (Ula) in complesso (b)	1.491,5	1.505,6	1.457,0	1.388,8	1.388,0	1.310,7	1.319,0
% Regolari	79,5	79,1	79,0	81,7	80,1	77,8
Unità di lavoro dipendenti (b)	481,6	497,5	488,0	422,2	446,6	481,9	496,6
Unità di lavoro indipendenti (b)	1.009,9	1.008,1	969,0	966,6	941,4	828,8	822,4
% Indipendenti sul complesso	67,7	67,0	66,5	69,6	67,8	63,2	62,4
Orari contrattuali (c)	-	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Ore non lavorate per conflitti di lavoro (b) (d) (e) (f)	115	14	52	79	73	89	120
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (g) (h)	100,0	96,6	96,7	96,5	109,2	110,6	106,4
Investimenti fissi lordi (g) (i)	9.670	9.527	10.154	10.496	-	-	-
Incidenza % sul valore aggiunto ai prezzi di mercato (i)	35,7	36,1	39,7	43,2	-	-	-
Stock di capitale (g) (i)	137.679	138.798	140.381	142.131	-	-	-
Valore aggiunto ai prezzi di mercato per unità di capitale (g) (h) (i)	100,0	96,7	92,6	87,1	-	-	-
Ammortamenti (g) (i)	8.287	8.407	8.552	8.705	-	-	-
In % dello stock di capitale (i)	6,0	6,1	6,1	6,1	-	-	-
Costi e prezzi (l)							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	100,0	100,2	101,6	105,3	106,1	111,5	113,0
Redditi interni da lavoro dipendente (m)	7.732	8.088	8.061	7.399	7.821	8.779	9.139
di cui: Oneri sociali (m)	1.439	1.561	1.563	1.555	1.584	1.731	1.777
Incidenza % oneri sociali su redditi Ula regolari	27,4	28,5	28,5	28,6	28,6	28,6	28,5
Costo del lavoro per unità di prodotto (h) (n)	100,0	104,0	104,7	109,7	100,2	101,8	106,2
Prezzi dell'input (h)	100,0	105,3	106,3	108,4	111,3	109,1	112,8
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (h)	100,0	102,9	106,5	112,9	102,2	99,4	103,1
Prezzi dell'output:							
- al costo dei fattori (h)	100,0	103,8	106,4	111,2	105,4	103,0	106,7
- ai prezzi del produttore (i)	100,0	104,3	106,4	111,6	106,9	104,1	107,5
Costi variabili unitari (h) (o)	100,0	105,2	106,6	111,6	104,5	105,4	110,1
Incidenza % delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	-15,0	-14,2	-15,3	-14,2	-12,9	-13,4	-13,8
Mark-up lordo (h) (p)	100,0	98,7	99,9	99,6	100,9	97,7	96,9
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	23,3	21,8	23,4	23,1	25,1	21,0	19,9

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro

(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

(b) In migliaia.

(c) Numeri indice in base dicembre 2000=100.

(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.

(e) Per l'anno 2006 dati provvisori.

(f) Dati segnalati dalle questure.

(g) Valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(h) Numeri indice in base 2000=100.

(i) Calcolati per branca proprietaria. I dati sono coerenti con la relazione economica relativa al 2005.

(l) I dati di valore aggiunto e produzione sono al netto della locazione dei fabbricati.

(m) Milioni di euro.

(n) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(o) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(p) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola A.3.3 - Attività produttiva, costi e prezzi - Industria in senso stretto - Anni 2000-2006

INDICATORI	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Produzione (valori a prezzi correnti - milioni di euro)							
Produzione ai prezzi del produttore	893.139	916.445	925.600	933.555	967.100	992.974
Consumi intermedi	605.417	621.427	626.997	634.694	660.945	687.810
Imposte indirette	51.112	52.408	52.634	54.361	54.245	56.475	58.476
Contributi alla produzione	3.091	3.060	2.894	2.637	2.330	2.377	2.330
Valore aggiunto ai prezzi del produttore (a)	287.722	295.018	298.603	298.861	306.155	305.164	313.713
<i>(valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000)</i>							
Produzione ai prezzi del produttore	893.139	896.064	895.921	889.825	893.029	878.510
Valore aggiunto ai prezzi del produttore (a)	287.722	286.455	282.916	279.331	276.746	272.244	279.013
Impiego dei fattori							
Unità di lavoro (Ula) in complesso (b)	5.086,1	5.057,0	5.089,9	5.088,2	5.038,4	4.929,5	4.992,9
% Regolari	95,4	95,4	95,8	96,2	96,2	96,1
Unità di lavoro dipendenti (b)	4.243,8	4.229,9	4.248,6	4.231,1	4.190,0	4.124,0	4.182,2
Unità di lavoro indipendenti (b)	842,3	827,1	841,3	857,1	848,4	805,5	810,7
% Indipendenti sul complesso	16,6	16,4	16,5	16,8	16,8	16,3	16,2
Orari contrattuali (c)	-	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Ore non lavorate per conflitti di lavoro (b) (d) (e) (f)	2.258	4.332	3.090	3.052	1.835	4.428	1.758
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (g) (h)	100,0	99,8	98,3	96,1	96,2	96,5	97,7
Investimenti fissi lordi (g) (i)	68.649	68.303	69.229	66.112	-	-	-
Incidenza % sul valore aggiunto ai prezzi di mercato (i)	23,9	23,8	24,5	23,7	-	-	-
Stock di capitale (g) (i)	633.253	644.671	655.927	663.247	-	-	-
Valore aggiunto ai prezzi di mercato per unità di capitale (g) (h) (i)	100,0	97,8	94,9	92,7	-	-	-
Ammortamenti (g) (i)	55.663	56.884	57.978	58.794	-	-	-
In % dello stock di capitale (i)	8,8	8,8	8,8	8,9	-	-	-
Costi e prezzi (l)							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	99,6	101,4	104,2	106,9	110,0	113,0	116,7
Redditi interni da lavoro dipendente (m)	126.759	130.420	134.293	137.547	141.690	143.307	149.187
di cui: Oneri sociali (m)	37.840	39.085	40.114	41.356	42.683	43.089	44.348
Incidenza % oneri sociali su redditi Ula regolari	30,6	30,7	30,5	30,7	30,7	30,7	30,3
Costo del lavoro per unità di prodotto (h) (n)	100,0	102,4	105,4	109,4	112,1	114,7	117,7
Prezzi dell'input (h)	100,0	101,9	102,3	104,0	107,2	113,6	121,2
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (h)	100,0	103,3	105,5	107,3	111,5	111,8	112,4
Prezzi dell'output:							
- al costo dei fattori (h)	100,0	102,3	103,2	104,9	108,4	113,1	118,8
- ai prezzi del produttore (i)	100,0	102,3	103,3	104,9	108,3	113,0	118,5
Costi variabili unitari (h) (o)	100,0	102,4	103,6	106,2	109,8	115,5	122,0
Incidenza % delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	16,7	16,7	16,7	17,3	17,0	17,7	17,9
Mark-up lordo (h) (p)	100,0	100,0	99,6	98,8	98,7	97,9	97,4
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	37,7	37,6	36,5	34,3	34,2	33,2	32,2

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro

(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

(b) In migliaia.

(c) Numeri indice in base dicembre 2000=100.

(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.

(e) Per l'anno 2006 dati provvisori.

(f) Dati segnalati dalle questure.

(g) Valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(h) Numeri indice in base 2000=100.

(i) Calcolati per branca proprietaria. I dati sono coerenti con la relazione economica relativa al 2005.

(l) I dati di valore aggiunto e produzione sono al netto della locazione dei fabbricati.

(m) Milioni di euro.

(n) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(o) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(p) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola A.3.4 - Attività produttiva, costi e prezzi - Costruzioni - Anni 2000-2006

INDICATORI	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Produzione (valori a prezzi correnti - milioni di euro)							
Produzione ai prezzi del produttore	141.358	150.821	159.898	167.360	177.229	185.125
Consumi intermedi	85.615	89.127	93.785	96.104	100.579	104.553
Imposte indirette	3.982	4.411	5.004	5.358	5.533	5.856	6.307
Contributi alla produzione	508	581	444	148	211	168	158
Valore aggiunto ai prezzi del produttore (a)	55.742	61.695	66.113	71.255	76.650	80.571	83.965
<i>(valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000)</i>							
Produzione ai prezzi del produttore	141.358	147.305	150.155	152.991	155.118	156.000
Valore aggiunto ai prezzi del produttore (a)	55.742	59.806	61.182	62.907	63.607	63.985	65.118
Impiego dei fattori							
Unità di lavoro (Ula) in complesso (b)	1.610,6	1.710,5	1.746,2	1.794,1	1.823,5	1.890,1	1.902,0
% Regolari	84,8	84,3	86,7	88,8	89,1	88,7
Unità di lavoro dipendenti (b)	949,9	1.018,3	1.065,7	1.099,9	1.110,2	1.173,5	1.196,4
Unità di lavoro indipendenti (b)	660,7	692,2	680,5	694,2	713,3	716,6	705,6
% Indipendenti sul complesso	41,0	40,5	39,0	38,7	39,1	37,9	37,1
Orari contrattuali (c)	-	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Ore non lavorate per conflitti di lavoro (b) (d) (e) (f)	43	367	28	18	6	95	379
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (g) (h)	100,0	101,4	101,8	101,8	101,1	98,2	99,2
Investimenti fissi lordi (g) (i)	9.229	10.827	11.222	10.292	-	-	-
Incidenza % sul valore aggiunto ai prezzi di mercato (i)	16,6	18,1	18,3	16,4	-	-	-
Stock di capitale (g) (i)	59.463	64.490	69.574	73.467	-	-	-
Valore aggiunto ai prezzi di mercato per unità di capitale (g) (h) (i)	100,0	98,9	93,8	91,3	-	-	-
Ammortamenti (g) (i)	5.474	5.801	6.133	6.404	-	-	-
In % dello stock di capitale (i)	9,2	9,0	8,8	8,7	-	-	-
Costi e prezzi (l)							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	99,8	101,1	103,8	106,4	110,5	115,0	118,6
Redditi interni da lavoro dipendente (m)	22.368	24.413	26.314	28.204	29.564	31.823	33.182
<i>di cui: Oneri sociali (m)</i>	<i>6.351</i>	<i>6.778</i>	<i>7.497</i>	<i>8.304</i>	<i>8.724</i>	<i>9.348</i>	<i>9.609</i>
Incidenza % oneri sociali su redditi Ula regolari	32,4	31,9	31,7	32,0	32,0	32,0	31,6
Costo del lavoro per unità di prodotto (h) (n)	100,0	103,7	106,9	112,0	116,7	122,4	123,0
Prezzi dell'input (h)	100,0	101,9	105,4	106,7	109,9	113,6	117,6
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (h)	100,0	103,2	107,3	111,9	119,7	124,7	127,5
Prezzi dell'output:							
- al costo dei fattori (h)	100,0	102,4	106,1	108,8	113,7	118,0	121,5
- ai prezzi del produttore (i)	100,0	102,4	106,5	109,4	114,3	118,7	122,2
Costi variabili unitari (h) (o)	100,0	101,0	104,2	106,2	110,0	114,2	117,5
Incidenza % delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	6,2	6,2	6,9	7,3	6,9	7,1	7,3
Mark-up lordo (h) (p)	100,0	101,3	101,8	102,4	103,4	103,3	103,4
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	26,7	28,7	29,6	30,0	31,4	31,1	31,7

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro

(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

(b) In migliaia.

(c) Numeri indice in base dicembre 2000=100.

(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.

(e) Per l'anno 2006 dati provvisori.

(f) Dati segnalati dalle questure.

(g) Valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(h) Numeri indice in base 2000=100.

(i) Calcolati per branca proprietaria. I dati sono coerenti con la relazione economica relativa al 2005.

(l) I dati di valore aggiunto e produzione sono al netto della locazione dei fabbricati.

(m) Milioni di euro.

(n) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(o) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(p) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola A.3.5 - Attività produttiva, costi e prezzi - Totale servizi - Anni 2000-2006

INDICATORI	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Produzione (valori a prezzi correnti - milioni di euro)							
Produzione ai prezzi del produttore	1.283.051	1.370.113	1.431.561	1.491.448	1.561.704	1.626.634
Consumi intermedi	541.690	585.181	610.185	634.569	665.881	703.061
Imposte indirette	47.471	47.744	50.901	51.062	56.924	57.729	63.630
Contributi alla produzione	10.620	12.107	11.688	11.953	12.255	11.302	11.658
Valore aggiunto ai prezzi del produttore (a)	741.361	784.933	821.377	856.879	895.824	923.573	956.182
<i>(valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000)</i>							
Produzione ai prezzi del produttore	1.283.051	1.331.020	1.351.084	1.366.434	1.387.822	1.407.184
Valore aggiunto ai prezzi del produttore (a)	741.361	760.175	766.899	769.772	781.787	787.984	802.671
Impiego dei fattori							
Unità di lavoro (Ula) in complesso (b)	15.224,1	15.555,5	15.839,1	16.011,8	16.123,1	16.198,7	16.511,7
% Regolari	84,7	84,2	85,5	86,5	86,4	86,1
Unità di lavoro dipendenti (b)	10.603,9	10.908,1	11.156,0	11.239,1	11.296,1	11.519,1	11.771,7
Unità di lavoro indipendenti (b)	4.620,2	4.647,4	4.683,1	4.772,7	4.827,0	4.679,6	4.740,0
% Indipendenti sul complesso	30,3	29,9	29,6	29,8	29,9	28,9	28,7
Orari contrattuali (c)	-	-	-	-	-	-	-
Ore non lavorate per conflitti di lavoro (b) (d) (e) (f)	3.698	2.325	2.934	2.578	2.974	1.736	554
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (g) (h)	100,0	100,2	99,3	98,5	98,9	99,3	99,0
Investimenti fissi lordi (g) (i)	154.481	159.425	167.370	166.752	-	-	-
Incidenza % sul valore aggiunto ai prezzi di mercato (i)	20,8	21,0	21,8	21,7	-	-	-
Stock di capitale (g) (i)	2.758.335	2.810.117	2.866.358	2.918.700	-	-	-
Valore aggiunto ai prezzi di mercato per unità di capitale (g) (h) (i)	100,0	100,6	99,5	98,1	-	-	-
Ammortamenti (g) (i)	104.344	107.642	111.108	114.153	-	-	-
In % dello stock di capitale (i)	3,8	3,8	3,9	3,9	-	-	-
Costi e prezzi (l)							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	-	-	-	-	-	-	-
Redditi interni da lavoro dipendente (m)	310.534	330.374	347.343	363.081	376.406	397.213	416.190
di cui: Oneri sociali (m)	82.153	86.282	91.253	96.626	99.552	104.632	109.161
Incidenza % oneri sociali su redditi Ula regolari	29,2	28,9	28,7	28,8	28,6	28,5	28,4
Costo del lavoro per unità di prodotto (h) (n)	100,0	101,7	104,9	108,6	111,1	113,9	117,1
Prezzi dell'input (h)	100,0	102,5	104,5	106,2	109,7	113,4	116,6
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (h)	100,0	103,6	106,4	110,9	113,4	115,4	116,4
Prezzi dell'output:							
- al costo dei fattori (h)	100,0	103,1	105,5	108,6	111,6	114,4	116,5
- ai prezzi del produttore (i)	100,0	102,7	105,3	108,3	111,2	114,2	116,4
Costi variabili unitari (h) (o)	100,0	102,9	106,0	109,3	112,4	116,2	119,4
Incidenza % delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	5,0	4,5	4,8	4,6	5,0	5,0	5,4
Mark-up lordo (h) (p)	100,0	100,2	99,5	99,4	99,2	98,5	97,6
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	26,6	27,1	26,1	25,9	25,7	24,8	23,4

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro

(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

(b) In migliaia.

(c) Numeri indice in base dicembre 2000=100.

(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.

(e) Per l'anno 2006 dati provvisori.

(f) Dati segnalati dalle questure.

(g) Valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(h) Numeri indice in base 2000=100.

(i) Calcolati per branca proprietaria. I dati sono coerenti con la relazione economica relativa al 2005.

(l) I dati di valore aggiunto e produzione sono al netto della locazione dei fabbricati.

(m) Milioni di euro.

(n) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(o) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.

(p) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola A.4 - Attività delle imprese industriali - Industria in senso stretto - Anni 1999-2006

INDICATORI	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Domanda e offerta								
Indice della produzione industriale (a)	97,0	100,0	99,2	97,9	96,9	97,8	96,0	98,1
Indice degli ordinativi (a)	89,8	100,0	96,6	98,8	95,1	99,5	102,1	113,0
Indice degli ordinativi sull'estero (a)	87,9	100,0	97,6	102,6	98,3	104,4	110,9	125,8
Indice del fatturato (a)	89,7	100,0	101,3	102,4	101,4	104,5	106,7	115,6
Indice del fatturato sull'estero (a)	88,5	100,0	101,4	103,2	100,8	104,5	109,8	122,3
Valore delle importazioni (b)	197.549	248.120	251.478	248.602	247.343	269.277	293.096	331.684
Valore delle esportazioni (b)	216.165	255.226	266.083	262.239	255.247	274.680	289.318	316.766
Saldo della bilancia commerciale (b)	18.616	7.106	14.605	13.637	7.904	5.402	-3.778	-14.918
Impiego dei fattori								
Indice dell'occupazione alle dipendenze (a) (c)	102,2	100,0	97,6	93,8	90,9	88,3	86,8	85,5
Tassi di entrata (c) (d)	9,6	12,0	11,1	10,4	9,3	9,5	9,3	8,7
Tassi di uscita (c) (d)	11,8	13,4	14,3	13,3	11,9	11,5	10,6	9,8
Indice dell'occupazione alle dipendenze al netto del ricorso alla Cig (a) (c) (f)	102,2	100,0	97,5	93,3	90,2	87,4	85,5	84,5
Indice delle ore lavorate per dipendente (a) (c) (f)	100,2	100,0	98,9	98,5	98,5	99,5	98,2	98,4
Incidenza percentuale delle ore di straordinario (c)	4,4	4,6	4,5	4,6	4,5	4,4	4,6	4,8
Ore di Cig (e)	-	14,2	14,8	20,1	24,2	27,2	33,2	28,6
Costi e prezzi								
Indice delle retribuzioni lorde per dipendente (a) (c) (f)	97,5	100,0	103,2	107,1	110,3	114,4	115,8	120,9
Indice del costo del lavoro per dipendente (a) (c) (f) (g)	98,5	100,0	102,5	105,9	108,8	113,1	115,3	119,1
Indice delle retribuzioni lorde per Ula (a) (h)	97,9	100,0	103,3	106,1	108,7	112,6	115,3	120,7
Indice del costo del lavoro per Ula (a) (h)	98,1	100,0	102,7	105,5	108,1	112,5	115,4	120,0
Indice degli oneri sociali per Ula (a) (h)	98,6	100,0	101,3	104,2	106,6	112,0	115,5	118,1
Indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali (a)	94,3	100,0	101,9	102,1	103,7	106,5	110,8	117,0

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi alla produzione dei prodotti industriali; Indagine sul fatturato e gli ordinativi dell'industria; Indagine sulla produzione industriale; Indagine sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni presso le grandi imprese dell'industria e dei servizi; Rilevazione Oros su retribuzioni, oneri sociali e costo del lavoro per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (Ula); Statistiche del commercio con l'estero

(a) Numeri indice in base 2000=100.

(b) Milioni di euro. I dati del 2006 sono provvisori.

(c) Indicatori indagine sulle grandi imprese.

(d) Rapporto tra gli entrati o gli usciti e lo stock di dipendenti moltiplicato per mille (fino al 1999 stock a fine mese; dal 2000 in poi stock a inizio mese).

(e) Ore complessive di Cig di cui le imprese hanno usufruito per 1.000 ore effettivamente lavorate dai dipendenti al netto della Cig.

(f) Indicatore calcolato sul numero dei dipendenti al netto del ricorso alla Cig. I dipendenti netto Cig sono calcolati sottraendo dal numero delle posizioni lavorative una stima degli occupati "cassaintegrati a zero ore", ottenuto dividendo il numero di ore Cig usufuite dalle imprese per il valore massimo di ore Cig legalmente integrabili.

(g) Al netto del trattamento di fine rapporto.

(h) Per gli anni 2005 e 2006 stime provvisorie.

Tavola A.5 - Attività delle imprese dei servizi per settore di attività economica secondo la classificazione Ateco 2002 - Anni 2004-2006

INDICATORI	Totale Servizi		Commercio e riparazioni di beni di consumo		Alberghi e ristoranti		Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni		Intermediazione monetaria e finanziaria		Altre attività professionali e imprenditoriali							
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005						
Impiego dei fattori																		
Indice dell'occupazione alle dipendenze (a) (b)	98,2	98,7	99,1	119,7	123,5	125,6	129,8	133,6	137,4	87,8	87,1	86,6	94,5	93,7	93,7	113,1	117,1	119,6
Tassi di entrata (a) (c)	10,1	11,3	12,0	18,0	16,7	16,8	33,3	29,7	33,4	6,1	8,4	10,6	4,2	4,5	5,0	14,7	20,4	13,5
Tassi di uscita (a) (c)	10,8	10,3	11,5	16,7	13,0	14,9	29,4	27,7	31,3	8,3	8,6	11,1	5,2	4,8	4,9	13,7	16,2	11,1
Indice dell'occupazione alle dipendenze al netto del ricorso alla Cig (a) (b) (d)	98,1	98,7	99,0	119,3	123,5	125,5	129,8	133,6	137,4	87,8	87,0	86,4	94,5	93,7	93,7	112,6	116,8	119,3
Indice delle ore lavorate per dipendente (a) (b) (d)	98,4	97,8	98,6	95,9	94,0	92,8	92,5	92,3	92,5	103,1	103,0	104,8	98,7	98,1	99,4	93,2	92,7	93,0
Incidenza percentuale delle ore di straordinario (a)	6,2	5,8	6,2	14,5	10,3	10,1	6,8	5,6	5,6	4,9	5,8	6,9	2,9	2,3	2,4	8,4	7,5	7,7
Costi e prezzi																		
Indice delle retribuzioni lorde per dipendente (a) (b) (d)	109,4	112,2	114,7	99,8	99,0	100,8	101,0	100,8	104,0	112,0	114,1	118,7	116,7	123,5	124,8	100,9	104,4	105,0
Indice del costo del lavoro per dipendente (a) (b) (d) (e)	109,4	112,3	114,0	98,1	97,4	98,9	101,8	101,5	104,1	111,8	114,0	118,2	117,1	124,0	123,7	101,4	104,1	104,1
Indice delle retribuzioni lorde per Ula (b) (f)	108,5	111,9	114,3	110,1	114,2	116,8	107,7	109,6	110,6	109,5	111,8	116,3	113,4	119,6	120,9	111,0	114,6	116,9
Indice del costo del lavoro per Ula (b) (f)	108,8	112,3	114,2	109,9	114,1	116,1	107,8	109,8	110,2	109,8	112,4	116,6	113,7	119,9	120,3	111,2	115,0	116,8
Indice degli oneri sociali per Ula (b) (f)	109,6	113,8	113,9	109,3	114,0	114,3	108,2	110,5	108,9	111,1	114,3	117,4	114,6	121,0	118,0	111,7	116,1	116,4

Fonte: Istat. Indagine sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni presso le grandi imprese dell'industria e dei servizi; Rilevazione Oros su retribuzioni, oneri sociali e costo del lavoro per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (Ula).

(a) Indicatori indagine sulle grandi imprese con 500 addetti e oltre.

(b) Numeri indice in base 2000=100.

(c) Rapporto tra gli entrati o gli usciti e lo stock di dipendenti moltiplicato per mille (dal 1997 al 1999 stock a fine mese; dal 2000 in poi stock a inizio mese).

(d) Indicatore calcolato sul numero dei dipendenti al netto del ricorso alla Cig. I dipendenti netto Cig sono calcolati sottraendo dal numero delle posizioni lavorative una stima degli occupati "cassaintegrati a zero ore", ottenuto dividendo il numero di ore Cig usufruite dalle imprese per il valore massimo di ore Cig legalmente integrabili.

(e) Al netto del trattamento di fine rapporto.

(f) Per gli anni 2005 e 2006 stime provvisorie.

Tavola A.6 - Mercati e passeggeri (a) arrivati e partiti per ripartizione geografica, modalità di trasporto e tipo di traffico (b) - Anni 2003-2005 (merci in migliaia di tonnellate; passeggeri in migliaia)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MODALITÀ	2003						2004						2005									
		Nazionale		Internazionale		MERCATI		Nazionale		Internazionale		MERCATI		Nazionale		Internazionale		MERCATI					
		Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze				
Nord-ovest	Strada	402.446	408.270	5.845	7.548	483.130	7.962	9.678	509.504	513.381	8.697	9.736	11.297	5.248	45.041	12.402	44.768	11.978	5.691	40.708	12.435		
	Mare	11.297	5.248	45.041	12.402	483.130	7.962	9.678	509.504	513.381	8.697	9.736	406.349	403.798	6.627	6.172	8.193	489.212	485.707	8.371	8.438		
	Mare	11.434	3.414	80.440	7.771	455.148	82.216	15.285	15.285	4.231	79.352	8.258	11.434	3.414	80.440	7.771	82.216	15.285	4.231	79.352	8.258		
Centro	Strada	210.689	208.344	1.975	1.916	249.407	2.022	246.073	246.073	248.722	2.067	2.556	11.450	8.178	31.684	7.224	30.618	13.715	10.082	30.470	7.321		
	Mare	11.450	8.178	31.684	7.224	8.015	30.618	13.715	13.715	10.082	7.321	2.556	187.786	186.858	1.217	1.554	1.892	215.260	212.240	1.561	2.092		
Mezzogiorno	Strada	187.786	186.858	1.217	1.554	190.385	1.892	215.260	215.260	212.240	1.561	2.092	33.597	50.488	109.745	46.860	113.201	37.929	58.130	118.259	52.838		
	Mare	33.597	50.488	109.745	46.860	50.193	113.201	37.929	37.929	58.130	118.259	52.838	2.949	2.949	4.557	5.135	5.135		
Altro	Strada (c)	2.949	2.949	..	4.557	5.135	5.135	127	403	4	222	8	539	1.548	..	180		
	Mare (d)	127	403	4	222	397	8	539	539	..	180		
Italia	Strada	1.207.269	1.207.269	15.663	17.191	1.378.071	20.069	1.460.049	1.460.049	1.460.049	20.697	22.821	67.905	67.730	266.914	74.479	270.811	79.448	79.683	268.787	81.028		
	Mare	67.905	67.730	266.914	74.479	67.388	270.811	79.448	79.448	79.683	268.787	81.028		
						PASSEGGIERI (e)																	
Nord-ovest	Mare	1.388	1.388	349	345	1.154	469	1.149	1.149	456	392												
Nord-est	Mare	314	315	410	431	110	587	123	123	596	442												
Centro	Mare	6.417	6.392	930	929	6.502	1.020	5.968	5.968	947	980												
Mezzogiorno	Mare	30.276	30.274	1.141	1.157	30.741	1.111	28.978	28.978	1.082	1.083												
Altro	Mare (d)	61	57	1	1	23	..	173	173												
Italia	Mare	38.457	38.426	2.831	2.863	38.529	3.187	36.394	36.394	3.082	3.082												

Fonte: Istat. Indagine sul trasporto marittimo; indagine sul trasporto merci su strada

(a) Eventuali incongruenze nei totali sono da attribuire alla procedura di arrotondamento.

(b) Il traffico è distinto in nazionale o internazionale.

(c) La voce "altro" si riferisce ai flussi di merci caricate e scaricate esclusivamente nei paesi esteri.

(d) La voce "altro" si riferisce a quei porti minori che non hanno un codice esplicito o a porti non noti e quindi non attribuibili a nessuna ripartizione.

(e) Il totale dei passeggeri esclude i crocieristi in transito.

Tavola A.7.1 - Sistema dei prezzi - Anni 1999-2006

INDICI	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Prezzi alla produzione dei prodotti industriali (a)								
Beni di consumo	98,4	100,0	102,8	104,8	106,6	107,7	108,4	110,2
<i>di cui:</i>								
<i>Beni di consumo durevoli</i>	98,4	100,0	101,5	103,2	103,9	105,2	106,5	108,9
<i>Beni di consumo non durevoli</i>	98,3	100,0	103,1	105,1	107,2	108,1	108,7	110,5
Beni strumentali	98,8	100,0	101,4	102,4	103,2	105,0	106,8	108,6
Prodotti intermedi	94,9	100,0	101,2	101,5	103,0	108,1	110,8	116,5
Energia	80,5	100,0	102,2	98,1	100,6	103,1	119,1	138,1
Indice generale	94,3	100,0	101,9	102,1	103,7	106,5	110,8	117,0
Valori medi unitari delle importazioni (b) (c)								
Beni di consumo Ue	94,4	100,0	107,7	108,9	110,2	113,5	118,0	125,6
Beni di consumo extra Ue	86,5	100,0	106,1	103,4	98,1	98,8	102,6	111,9
Beni di consumo mondo	91,2	100,0	107,1	106,6	105,1	107,2	111,4	119,9
Beni di investimento Ue	95,9	100,0	102,7	105,7	106,5	108,5	110,8	114,2
Beni di investimento extra Ue	86,3	100,0	105,5	110,4	109,5	112,5	119,5	126,2
Beni di investimento mondo	93,8	100,0	103,3	106,6	107,0	109,2	112,5	116,6
Beni intermedi Ue	90,3	100,0	101,4	100,2	99,9	106,5	115,2	124,2
Beni intermedi extra Ue	83,4	100,0	101,9	99,5	96,6	105,7	114,0	128,4
Beni intermedi mondo	88,0	100,0	101,5	99,8	98,6	106,2	114,6	125,6
Indice generale Ue	92,9	100,0	104,8	105,6	106,3	110,6	116,4	123,7
Indice generale extra Ue	75,4	100,0	99,3	96,9	94,9	100,7	115,4	133,2
Indice generale mondo	86,0	100,0	102,7	102,2	101,9	106,8	116,3	128,2
Prezzi al consumo								
Prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (d)								
Beni	108,2	111,0	113,8	115,9	118,5	120,5	122,3	124,3
<i>di cui:</i>								
<i>Beni alimentari (e)</i>	106,4	108,0	112,4	116,4	120,2	122,8	122,9	125,1
- <i>Alimentari lavorati (f)</i>	107,0	108,4	110,9	113,6	116,4	119,0	119,8	122,1
- <i>Alimentari non lavorati (g)</i>	105,7	107,9	114,8	120,8	125,9	128,4	127,3	129,1
<i>Beni energetici (h)</i>	103,7	115,7	117,6	114,4	118,1	120,9	131,5	142,2
- <i>Beni energetici regolamentati (i)</i>	97,9	107,4	113,2	108,4	112,6	110,6	117,6	130,3
- <i>Altri beni energetici (l)</i>	108,4	122,5	121,0	119,3	122,6	129,5	143,0	151,7
<i>Altri beni (m)</i>	109,5	111,2	113,4	115,5	117,2	118,1	118,7	119,7
<i>Beni durevoli</i>	105,6	106,7	108,0	109,4	110,3	108,9	109,0	110,1
<i>Beni non durevoli</i>	111,4	113,3	116,0	117,9	118,3	119,5	118,4	118,2
<i>Beni semidurevoli</i>	111,4	113,6	116,5	119,5	122,6	125,2	127,1	128,7
<i>Tabacchi</i>	118,7	120,0	123,2	125,5	135,9	149,3	162,6	172,8
<i>Beni di largo consumo (n)</i>	106,4	108,1	112,3	116,2	119,6	122,1	122,3	124,3
<i>Beni non di largo consumo</i>	109,3	112,7	114,9	116,1	118,5	120,1	122,7	125,4
Servizi	113,2	115,9	119,7	123,8	127,8	131,7	135,1	138,0
<i>di cui:</i>								
<i>Servizi non regolamentati</i>	114,3	117,4	121,2	125,7	130,2	134,3	138,0	141,1
<i>Servizi regolamentati</i>	107,0	107,4	110,8	113,5	115,2	118,0	120,1	121,8
- <i>Servizi a regolamentazione locale</i>	114,7	118,2	120,5	124,1	128,7	133,4	137,1	141,7
- <i>Servizi a regolamentazione nazionale</i>	103,2	102,2	106,0	108,3	108,8	110,7	112,0	112,5
Componente di fondo (o)	111,1	113,2	116,2	119,3	122,3	125,0	127,1	129,3
Indice generale (p)	109,9	112,7	115,9	118,8	121,9	124,5	126,7	129,0

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo; Indagine sui prezzi alla produzione dei prodotti industriali; Statistiche del commercio con l'estero

(a) Numeri indice in base 2000=100.

(b) Numeri indici calcolati in base 2000=100. Dal 1° maggio 2004 l'Unione europea è costituita da 25 paesi, pertanto l'intera serie è stata ricostruita.

(c) I dati del 2006 sono provvisori.

(d) Numeri indice in base 1995=100.

(e) I beni alimentari comprendono, oltre ai generi alimentari, le bevande analcoliche e quelle alcoliche.

(f) Con il termine di beni alimentari lavorati si indicano quei beni destinati al consumo finale che sono il risultato di un processo di trasformazione industriale.

(g) Gli alimentari non lavorati comprendono i beni alimentari non trasformati (carne fresca, pesce fresco, frutta e verdura fresca).

(h) A partire dal gennaio 2006, la classificazione dei prodotti del paniere secondo le tipologie di prodotto ha subito alcune modifiche. In particolare, la tipologia "beni energetici" include ora anche i lubrificanti che, lo scorso anno, figuravano tra gli altri beni non durevoli. Inoltre, è stata modificata la suddivisione dell'aggregato dei servizi in servizi regolamentati e non regolamentati e quella dei servizi regolamentati in servizi a regolamentazione nazionale e locale. Per consentire un corretto confronto tra gli indici dei diversi anni, le serie delle tipologie di prodotto sono state rielaborate in base al nuovo criterio di classificazione.

(i) I beni energetici regolamentati includono le tariffe per l'energia elettrica, il gas per usi domestici, il gas da riscaldamento.

(l) Gli altri beni energetici includono i carburanti e i lubrificanti per gli autoveicoli.

(m) Gli altri beni comprendono i beni di consumo ad esclusione dei beni alimentari, dei beni energetici e dei tabacchi.

(n) I beni di largo consumo includono, oltre ai beni alimentari, i detersivi per la pulizia della casa e i prodotti per la cura della persona.

(o) La componente di fondo dell'indice dei prezzi al consumo viene calcolata escludendo i beni alimentari non lavorati e i beni energetici.

(p) Indici calcolati al netto dei consumi di tabacco.

Tavola A.7.2 - Numeri indice dei prezzi al consumo per alcuni paesi membri dell'Unione europea, Stati Uniti e Giappone - Indice generale - Anni 2005-2006 (a) (b)

PAESI	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Anno
ANNO 2005													
Italia	98,1	98,0	99,2	100,0	100,3	100,3	100,1	99,9	100,5	101,2	101,2	101,2	100,0
Austria	99,2	99,5	99,9	99,8	99,8	100,0	99,8	99,9	100,6	100,6	100,4	100,7	100,0
Belgio	96,9	99,1	99,7	99,8	100,0	100,3	99,3	101,1	101,1	100,9	100,9	100,9	100,0
Danimarca	98,2	98,8	99,6	100,1	100,0	100,2	100,0	100,1	100,9	100,9	100,5	100,6	100,0
Finlandia	98,8	99,5	99,9	100,2	99,8	100,1	99,7	100,1	100,7	100,7	100,3	100,4	100,0
Francia	98,4	99,0	99,7	99,9	99,9	100,1	99,9	100,3	100,8	100,8	100,5	100,7	100,0
Germania	98,6	99,0	99,3	99,3	99,7	99,9	100,3	100,5	100,8	100,8	100,3	101,3	100,0
Grecia	98,7	97,0	99,5	100,3	100,7	100,5	99,1	98,6	100,9	101,5	101,3	101,9	100,0
Irlanda	97,9	98,8	99,0	99,6	99,8	100,1	100,0	100,5	101,2	101,2	101,0	100,8	100,0
Lussemburgo	96,7	98,3	98,7	99,4	99,9	99,8	99,7	101,1	101,7	102,5	101,4	101,0	100,0
Paesi Bassi	98,5	99,3	100,1	100,3	100,2	99,9	99,6	99,9	100,8	100,8	100,5	100,1	100,0
Portogallo	98,4	98,3	98,7	99,4	99,9	100,0	100,4	100,5	100,7	101,1	101,3	101,4	100,0
Regno Unito	98,6	98,8	99,3	99,7	100,0	100,0	100,1	100,4	100,6	100,7	100,7	101,0	100,0
Spagna	97,4	97,6	98,5	99,9	100,1	100,4	99,7	100,2	100,8	101,6	101,8	102,0	100,0
Svezia	98,9	99,3	99,6	99,8	99,9	99,9	99,7	99,9	100,7	101,0	100,6	100,7	100,0
Ue15	98,4	98,7	99,3	99,7	100,0	100,1	100,0	100,3	100,7	101,0	100,8	101,1	100,0
Stati Uniti	121,4	98,1	99,0	99,6	99,6	99,6	100,1	100,6	101,8	101,9	101,1	100,9	101,5
Giappone	100,1	99,8	100,1	100,2	100,3	99,9	99,8	99,9	100,2	100,2	99,8	99,9	100,3
ANNO 2006													
Italia	100,3	100,2	101,4	102,3	102,6	102,7	102,4	102,2	102,9	103,1	103,2	103,3	102,2
Austria	100,7	101,0	101,3	101,8	101,9	101,9	101,7	102,0	101,9	101,8	102,0	102,3	102,3
Belgio	99,6	101,9	101,8	102,4	102,7	102,8	101,7	103,5	103,0	102,7	102,9	103,0	101,8
Danimarca	100,2	100,9	101,4	101,9	102,1	102,3	102,0	102,0	102,4	102,3	102,3	102,3	101,8
Finlandia	100,0	100,8	101,1	101,6	101,5	101,5	101,1	101,4	101,5	101,6	101,6	101,7	103,3
Francia	100,6	101,0	101,4	101,9	102,3	102,3	102,1	102,5	102,3	102,0	102,1	102,4	103,6
Germania	100,7	101,1	101,2	101,6	101,8	101,9	102,4	102,3	101,8	101,9	101,8	102,7	101,9
Grecia	101,7	100,1	102,8	103,8	104,0	103,9	103,0	102,0	104,1	104,7	104,6	105,2	102,7
Irlanda	100,3	101,5	101,8	102,3	102,8	103,0	102,9	103,7	103,4	103,4	103,4	103,8	103,0
Lussemburgo	100,6	102,1	102,3	102,8	103,4	103,7	103,1	104,2	103,7	103,1	103,2	103,3	101,7
Paesi Bassi	100,3	100,8	101,6	102,1	102,0	101,7	101,3	101,8	102,3	102,1	102,1	101,8	101,7
Portogallo	101,0	101,2	102,4	103,0	103,6	103,5	103,4	103,3	103,7	103,7	103,7	103,9	103,0
Regno Unito	100,5	100,9	101,1	101,7	102,2	102,5	102,5	102,9	103,0	103,2	103,4	104,0	101,3
Spagna	101,5	101,6	102,3	103,8	104,2	104,3	103,8	104,0	103,8	104,2	104,5	104,8	101,5
Svezia	100,0	100,4	101,0	101,6	101,8	101,8	101,4	101,5	102,0	102,2	102,2	102,2	102,3
Ue15	100,6	100,9	101,4	102,1	102,4	102,5	102,4	102,6	102,6	102,7	102,8	103,2	102,2
Stati Uniti	101,5	101,7	102,4	103,1	103,8	103,9	104,2	104,4	103,9	103,2	103,1	103,4	103,2
Giappone	100,3	100,0	100,2	100,5	101,0	100,9	102,3	103,1	103,1	102,9	102,3	102,4	101,6

Fonte: Eurostat; Statistics Bureau Giappone

(a) Per i paesi dell'Unione europea numeri indice armonizzati dei prezzi al consumo.

(b) Numeri indice in base 2005=100.

Tavola A.7.3 - Sistema degli indici dei prezzi al consumo - Anni 2002-2006

CAPITOLI DI SPESA	2002	2003	2004	2005	2006
PREZZI AL CONSUMO PER L'INTERA COLLETTIVITÀ NAZIONALE (a)					
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	116,0	119,6	122,2	122,2	124,3
Bevande alcoliche e tabacchi	125,2	133,8	144,5	154,4	162,0
Abbigliamento e calzature	120,8	124,4	127,2	129,2	130,9
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	123,0	127,1	129,6	136,0	143,7
Mobili, articoli e servizi per la casa	115,9	118,3	120,6	122,7	124,6
Servizi sanitari e spese per la salute	121,3	121,7	123,2	122,1	121,9
Trasporti	118,4	121,4	125,2	130,8	134,7
Comunicazioni	92,4	90,8	85,0	81,1	78,3
Ricreazione, spettacoli e cultura	114,2	115,9	117,9	119,0	120,2
Istruzione	119,5	122,9	125,7	130,1	133,6
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	126,8	131,8	136,0	139,2	142,4
Altri beni e servizi	122,0	126,4	129,9	133,5	137,1
Indice generale:					
Con tabacchi	118,8	122,0	124,7	127,1	129,8
Senza tabacchi	118,8	121,9	124,5	126,7	129,3
PREZZI AL CONSUMO PER LE FAMIGLIE DI OPERAI E IMPIEGATI (a)					
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	115,6	119,2	121,7	121,7	123,9
Bevande alcoliche e tabacchi	125,3	134,3	145,3	155,8	164,0
Abbigliamento e calzature	120,4	123,9	126,7	128,8	130,4
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	124,5	128,7	131,2	136,8	143,9
Mobili, articoli e servizi per la casa	115,1	117,4	119,9	122,0	124,0
Servizi sanitari e spese per la salute	119,1	119,5	121,2	120,3	120,3
Trasporti	117,6	120,7	124,5	129,8	133,7
Comunicazioni	95,1	93,4	87,0	82,6	79,2
Ricreazione, spettacoli e cultura	114,4	116,0	118,1	118,8	119,9
Istruzione	120,8	124,1	127,0	131,5	135,1
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	124,1	128,7	132,7	136,2	138,9
Altri beni e servizi	118,8	123,0	125,9	129,1	132,6
Indice generale:					
Con tabacchi	118,0	121,0	123,7	126,0	128,7
Senza tabacchi	117,9	120,8	123,2	125,3	127,8
INDICI ARMONIZZATI DEI PREZZI AL CONSUMO PER I PAESI DELL'UNIONE EUROPEA (b)					
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	95,1	98,1	100,1	100,0	101,8
Bevande alcoliche e tabacchi	81,1	86,8	93,6	100,0	104,8
Abbigliamento e calzature	94,9	97,0	98,9	100,0	101,2
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	90,3	93,3	95,2	100,0	105,7
Mobili, articoli e servizi per la casa	94,5	96,4	98,4	100,0	101,6
Servizi sanitari e spese per la salute	91,7	94,6	97,8	100,0	99,5
Trasporti	90,4	92,7	95,7	100,0	102,9
Comunicazioni	113,8	111,9	104,7	100,0	96,8
Ricreazione, spettacoli e cultura	95,4	97,0	98,9	100,0	101,2
Istruzione	92,2	94,7	96,8	100,0	102,8
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	91,1	94,7	97,6	100,0	102,3
Altri beni e servizi	91,6	94,8	97,5	100,0	102,7
Indice generale senza tabacchi	93,1	95,7	97,8	100,0	102,2

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

(a) Numeri indice in base 1995=100.

(b) Numeri indice in base 2005=100, comprensivi delle riduzioni di prezzo.

Tavola A.8 - Interscambio commerciale con l'estero per classificazione merci per attività economica (CpAteco 2002) - Anni 2003-2006 (a) (b) (c) (milioni di euro)

SETTORI	Importazioni			
	2003	2004	2005	2006
A Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	8.547	8.514	8.507	8.847
di cui: Unione europea	4.728	4.447	4.449	4.594
B Prodotti della pesca e della piscicoltura	745	758	814	842
di cui: Unione europea	603	600	637	674
C Minerali energetici e non energetici	27.457	31.611	43.693	55.250
di cui: Unione europea	1.980	2.226	2.788	3.757
CA Minerali energetici	25.622	29.471	41.121	52.458
di cui: Unione europea	1.581	1.767	2.293	3.260
CB Minerali non energetici	1.835	2.140	2.572	2.792
di cui: Unione europea	399	459	495	498
D Prodotti trasformati e manufatti	218.090	235.869	247.228	274.266
di cui: Unione europea	147.447	157.619	163.318	176.332
DA Prodotti alimentari, bevande e tabacco	18.671	19.594	20.569	21.886
di cui: Unione europea	14.900	15.576	16.387	17.148
DB Prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento	13.866	14.536	15.305	17.204
di cui: Unione europea	5.035	5.114	5.144	5.443
DC Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	6.216	6.147	6.544	7.445
di cui: Unione europea	1.462	1.495	1.564	1.571
DD Legno e prodotti in legno	3.390	3.507	3.578	3.960
di cui: Unione europea	2.045	2.131	2.183	2.457
DE Pasta da carta, carta e prodotti di carta; prodotti dell'editoria e della stampa	6.271	6.375	6.664	6.937
di cui: Unione europea	4.623	4.782	4.967	5.095
DF Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	4.735	4.747	5.593	6.892
di cui: Unione europea	1.056	1.049	991	1.230
DG Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	35.824	38.664	41.142	44.400
di cui: Unione europea	27.399	29.335	31.122	33.537
DH Articoli in gomma e in materie plastiche	5.566	6.022	6.353	6.857
di cui: Unione europea	4.142	4.541	4.678	4.960
DI Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2.881	3.033	3.182	3.361
di cui: Unione europea	2.054	2.115	2.140	2.237
DJ Metalli e prodotti in metallo	24.039	29.706	31.938	43.086
di cui: Unione europea	13.977	16.509	17.897	22.565
DK Macchine e apparecchi meccanici	19.902	21.180	21.690	23.452
di cui: Unione europea	13.675	14.337	14.715	15.808
DL Macchine elettriche e apparecchiature elettriche, elettroniche e ottiche	33.600	37.397	38.389	39.941
di cui: Unione europea	23.934	26.259	26.373	27.521
DM Mezzi di trasporto	38.935	40.303	41.149	43.173
di cui: Unione europea	31.336	32.429	33.041	34.433
DN Altri prodotti delle industrie manifatturiere	4.193	4.658	5.133	5.671
di cui: Unione europea	1.808	1.946	2.115	2.327
DN361 Mobili	1.105	1.291	1.453	1.667
di cui: Unione europea	597	633	715	830
E Energia elettrica, gas e acqua	1.796	1.797	2.175	2.168
di cui: Unione europea	846	894	949	727
K Prodotti delle attività informatiche, professionali e imprenditoriali	893	912	902	969
di cui: Unione europea	828	850	850	920
O Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali	52	68	94	93
di cui: Unione europea	18	32	22	18
R Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie (b)	5.418	6.105	5.878	5.914
di cui: Unione europea	5.114	5.782	5.533	5.542
Totale	262.998	285.634	309.292	348.348
di cui: Unione europea	161.563	172.451	178.545	192.564

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

(a) La classificazione CpAteco 2002 stabilisce una corrispondenza tra la nomenclatura combinata dei prodotti e l'Ateco 2002 attraverso la Cpa.

(b) Dall'anno 2000, a seguito delle modifiche introdotte dai regolamenti comunitari n. 1901/2000 e n. 1917/2000, le provviste di bordo, in precedenza attribuite a un paese convenzionale dell'extra Ue, sono incluse nelle cessioni Ue. In aggiunta, dal gennaio 2003, a seguito dell'introduzione del decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 12 dicembre 2002 recante "disposizioni di semplificazione in materia di elenchi riepilogativi delle cessioni e degli acquisti intracomunitari di beni", in questo raggruppamento sono incluse le merci per le quali non vi è più l'obbligo di segnare il corrispondente codice Nc.

(c) I dati del 2006 sono provvisori. Dal 1° maggio 2004, l'Unione europea è costituita da 25 paesi. La ricostruzione della serie è stata effettuata dal 1993, primo anno per il quale sono disponibili i dati relativi alla Slovenia.

Tavola A.8 segue - Interscambio commerciale con l'estero per classificazione merci per attività economica (CpAteco 2002) - Anni 2003-2006 (a) (b) (c) (milioni di euro)

SETTORI	Esportazioni			
	2003	2004	2005	2006
A Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	3.993	3.638	3.935	4.072
di cui: Unione europea	3.266	2.961	3.231	3.323
B Prodotti della pesca e della piscicoltura	151	167	195	240
di cui: Unione europea	131	139	159	181
C Minerali energetici e non energetici	687	776	1.003	1.083
di cui: Unione europea	333	418	642	579
CA Minerali energetici	256	285	461	459
di cui: Unione europea	127	184	377	273
CB Minerali non energetici	431	491	542	624
di cui: Unione europea	206	234	265	306
D Prodotti trasformati e manufatti	254.541	273.846	288.253	315.533
di cui: Unione europea	152.232	162.138	168.306	181.391
DA Prodotti alimentari, bevande e tabacco	14.904	15.689	16.497	17.672
di cui: Unione europea	9.758	10.349	10.822	11.341
DB Prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento	26.251	26.326	26.161	27.184
di cui: Unione europea	14.396	14.194	13.883	14.205
DC Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	12.694	12.727	12.696	13.472
di cui: Unione europea	6.094	5.899	5.848	5.872
DD Legno e prodotti in legno	1.326	1.381	1.364	1.480
di cui: Unione europea	786	807	798	858
DE Pasta da carta, carta e prodotti di carta; prodotti dell'editoria e della stampa	6.017	6.203	6.399	6.644
di cui: Unione europea	4.465	4.595	4.696	4.746
DF Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	5.371	6.282	9.772	10.800
di cui: Unione europea	3.030	3.133	4.269	4.500
DG Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	26.059	27.442	30.278	32.509
di cui: Unione europea	15.682	15.989	17.882	19.560
DH Articoli in gomma e in materie plastiche	9.845	10.698	11.207	11.959
di cui: Unione europea	7.314	7.962	8.312	8.807
DI Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	8.711	9.042	8.874	9.467
di cui: Unione europea	4.914	5.104	5.017	5.249
DJ Metalli e prodotti in metallo	21.894	27.387	30.195	37.382
di cui: Unione europea	14.931	18.513	20.015	24.395
DK Macchine e apparecchi meccanici	53.326	57.801	59.690	66.223
di cui: Unione europea	28.573	30.329	30.448	32.676
DL Macchine elettriche e apparecchiature elettriche, elettroniche e ottiche	23.761	25.872	27.571	29.701
di cui: Unione europea	14.023	15.010	16.375	17.304
DM Mezzi di trasporto	29.169	31.734	32.433	35.162
di cui: Unione europea	20.308	22.173	22.098	23.878
DN Altri prodotti delle industrie manifatturiere	15.214	15.262	15.118	15.878
di cui: Unione europea	7.960	8.080	7.843	7.999
DN361 Mobili	8.688	8.809	8.545	8.761
di cui: Unione europea	5.310	5.450	5.271	5.280
E Energia elettrica, gas e acqua	20	58	63	149
di cui: Unione europea	13	21	57	88
K Prodotti delle attività informatiche, professionali e imprenditoriali	96	84	107	124
di cui: Unione europea	62	54	70	83
O Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali	212	265	268	300
di cui: Unione europea	127	177	135	164
R Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie (b)	4.916	5.580	6.100	5.491
di cui: Unione europea	4.068	4.694	5.154	4.517
Totale	264.616	284.413	299.923	326.992
di cui: Unione europea	160.232	170.602	177.754	190.326

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

(a) La classificazione CpAteco 2002 stabilisce una corrispondenza tra la nomenclatura combinata dei prodotti e l'Ateco 2002 attraverso la CpA.

(b) Dall'anno 2000, a seguito delle modifiche introdotte dai regolamenti comunitari n. 1901/2000 e n. 1917/2000, le provviste di bordo, in precedenza attribuite a un paese convenzionale dell'extra Ue, sono incluse nelle cessioni Ue. In aggiunta, dal gennaio 2003, a seguito dell'introduzione del decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 12 dicembre 2002 recante "disposizioni di semplificazione in materia di elenchi riepilogativi delle cessioni e degli acquisti intracomunitari di beni", in questo raggruppamento sono incluse le merci per le quali non vi è più l'obbligo di segnare il corrispondente codice Nc.

(c) I dati del 2006 sono provvisori. Dal 1° maggio 2004, l'Unione europea è costituita da 25 paesi. La ricostruzione della serie è stata effettuata dal 1993, primo anno per il quale sono disponibili i dati relativi alla Slovenia.

Tavola A.8 segue - Interscambio commerciale con l'estero per classificazione merci per attività economica (CpAteco 2002) - Anni 2003-2006 (a) (b) (c) (milioni di euro)

SETTORI	Saldi			
	2003	2004	2005	2006
A Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura <i>di cui: Unione europea</i>	-4.554 -1.461	-4.876 -1.486	-4.571 -1.218	-4.775 -1.271
B Prodotti della pesca e della piscicoltura <i>di cui: Unione europea</i>	-594 -473	-592 -461	-619 -478	-602 -493
C Minerali energetici e non energetici <i>di cui: Unione europea</i>	-26.771 -1.646	-30.835 -1.809	-42.691 -2.146	-54.167 -3.178
CA Minerali energetici <i>di cui: Unione europea</i>	-25.366 -1.454	-29.186 -1.584	-40.660 -1.916	-51.999 -2.987
CB Minerali non energetici <i>di cui: Unione europea</i>	-1.405 -193	-1.649 -225	-2.031 -230	-2.168 -192
D Prodotti trasformati e manufatti <i>di cui: Unione europea</i>	36.451 4.785	37.976 4.519	41.024 4.988	41.268 5.059
DA Prodotti alimentari, bevande e tabacco <i>di cui: Unione europea</i>	-3.768 -5.142	-3.905 -5.227	-4.072 -5.565	-4.214 -5.807
DB Prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento <i>di cui: Unione europea</i>	12.385 9.360	15.177 9.080	10.856 8.739	9.979 8.762
DC Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari <i>di cui: Unione europea</i>	6.479 4.633	6.580 4.405	6.152 4.284	6.027 4.301
DD Legno e prodotti in legno <i>di cui: Unione europea</i>	-2.064 -1.259	-2.126 -1.324	-2.214 -1.386	-2.480 -1.598
DE Pasta da carta, carta e prodotti di carta; prodotti dell'editoria e della stampa <i>di cui: Unione europea</i>	-255 -159	-172 -188	-265 -272	-293 -348
DF Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari <i>di cui: Unione europea</i>	636 1.974	1.535 2.084	4.179 3.278	3.908 3.270
DG Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali <i>di cui: Unione europea</i>	-9.766 -11.718	-11.221 -13.346	-10.865 -13.240	-11.891 -13.977
DH Articoli in gomma e in materie plastiche <i>di cui: Unione europea</i>	4.279 3.172	4.676 3.421	4.853 3.634	5.102 3.847
DI Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi <i>di cui: Unione europea</i>	5.830 2.860	6.008 2.988	5.692 2.877	6.106 3.012
DJ Metalli e prodotti in metallo <i>di cui: Unione europea</i>	-2.145 954	-2.319 2.004	-1.743 2.118	-5.704 1.830
DK Macchine e apparecchi meccanici <i>di cui: Unione europea</i>	33.424 14.897	36.621 15.992	38.000 15.732	42.771 16.868
DL Macchine elettriche e apparecchiature elettriche, elettroniche e ottiche <i>di cui: Unione europea</i>	-9.839 -9.911	-11.525 -11.249	-10.818 -9.998	-10.240 -10.218
DM Mezzi di trasporto <i>di cui: Unione europea</i>	-9.766 -11.028	-8.569 -10.257	-8.716 -10.943	-8.011 -10.555
DN Altri prodotti delle industrie manifatturiere <i>di cui: Unione europea</i>	11.021 6.152	10.604 6.134	9.985 5.728	10.207 5.672
DN361 Mobili <i>di cui: Unione europea</i>	7.583 4.714	7.517 4.817	7.092 4.556	7.094 4.450
E Energia elettrica, gas e acqua <i>di cui: Unione europea</i>	-1.775 -832	-1.739 -873	-2.112 -892	-2.019 -639
K Prodotti delle attività informatiche, professionali e imprenditoriali <i>di cui: Unione europea</i>	-796 -766	-827 -795	-795 -779	-845 -837
O Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali <i>di cui: Unione europea</i>	159 110	197 144	173 113	207 146
R Mercì dichiarate come provviste di bordo, mercì nazionali di ritorno e respinte, mercì varie (b) <i>di cui: Unione europea</i>	-502 -1.046	-525 -1.088	222 -380	-423 -1.025
Totale <i>di cui: Unione europea</i>	1.618 -1.331	-1.221 -1.849	-9.369 -791	-21.356 -2.238

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

(a) La classificazione CpAteco 2002 stabilisce una corrispondenza tra la nomenclatura combinata dei prodotti e l'Ateco 2002 attraverso la Cpa.

(b) Dall'anno 2000, a seguito delle modifiche introdotte dai regolamenti comunitari n. 1901/2000 e n. 1917/2000, le provviste di bordo, in precedenza attribuite a un paese convenzionale dell'extra Ue, sono incluse nelle cessioni Ue. In aggiunta, dal gennaio 2003, a seguito dell'introduzione del decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 12 dicembre 2002 recante "disposizioni di semplificazione in materia di elenchi riepilogativi delle cessioni e degli acquisti intracomunitari di beni", in questo raggruppamento sono incluse le mercì per le quali non vi è più l'obbligo di segnare il corrispondente codice Nc.

(c) I dati del 2006 sono provvisori. Dal 1° maggio 2004, l'Unione europea è costituita da 25 paesi. La ricostruzione della serie è stata effettuata dal 1993, primo anno per il quale sono disponibili i dati relativi alla Slovenia.

Tavola A.9 - Interscambio commerciale con l'estero per paese e gruppo di paesi - Anni 2000-2006 (milioni di euro)

PAESI GRUPPI DI PAESI	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006 (a)
IMPORTAZIONI							
Unione europea (b)	154.397	158.957	159.370	161.563	172.451	178.545	192.564
<i>Francia</i>	29.682	29.648	29.895	29.951	31.278	30.849	31.913
<i>Germania</i>	45.471	47.077	46.837	47.521	51.319	53.646	58.133
<i>Regno Unito</i>	14.185	13.540	13.390	12.708	12.294	12.477	12.333
<i>Spagna</i>	10.769	11.181	12.102	12.729	13.317	13.158	14.336
Uem (c)	125.468	131.399	131.725	134.162	143.032	143.795	12.333
Altri paesi europei (d)	11.718	13.975	14.985	14.714	15.322	16.101	19.185
Europa centro-orientale (e)	21.973	24.591	25.178	26.099	30.537	35.024	41.451
<i>Russia</i>	8.336	8.536	7.914	8.230	9.716	11.704	13.592
Africa settentrionale	15.067	14.165	12.349	12.964	14.887	19.574	25.525
Altri paesi africani	4.862	4.492	4.537	3.897	4.334	5.074	5.905
America settentrionale	15.439	14.447	13.789	11.520	11.333	12.111	12.168
<i>Stati Uniti</i>	13.517	12.892	12.548	10.272	9.991	10.719	10.764
America centro-meridionale	6.533	6.234	6.236	6.201	7.136	7.640	9.435
Medio Oriente	9.302	8.401	7.172	7.429	8.605	12.224	15.004
Asia centrale	3.232	3.246	3.267	3.144	3.852	5.212	7.130
Asia orientale	21.870	21.739	21.322	22.966	26.706	29.301	34.481
<i>Cina</i>	7.028	7.484	8.307	9.553	11.828	14.135	17.962
<i>Giappone</i>	6.421	6.278	5.321	5.281	5.520	4.977	5.452
Oceania e altri territori	1.938	2.099	1.926	1.725	1.654	1.788	2.006
AREA DEL MEDITERRANEO (f)	12.724	14.032	12.613	12.787	14.330	16.225	20.306
Opec (g)	20.712	18.098	15.489	16.792	19.339	27.291	33.954
Efta (h)	9.349	10.732	11.845	11.276	11.202	11.454	13.520
Totale (i)	258.507	263.757	261.226	262.998	285.634	309.292	348.348
ESPORTAZIONI							
Unione europea (b)	156.939	162.522	159.436	160.232	170.602	177.754	190.326
<i>Francia</i>	33.196	33.691	33.069	33.033	35.230	36.845	38.211
<i>Germania</i>	39.558	40.096	37.256	37.233	38.761	39.493	42.964
<i>Regno Unito</i>	18.036	18.474	18.780	18.686	20.153	19.703	19.758
<i>Spagna</i>	16.355	16.955	17.354	18.911	20.727	22.466	23.631
Uem (c)	116.132	124.735	121.344	121.209	128.893	134.448	143.958
Altri paesi europei (d)	15.911	16.277	16.142	17.371	20.296	20.943	23.373
Europa centro-orientale (e)	20.669	25.354	26.511	28.066	31.059	34.492	40.925
<i>Russia</i>	2.521	3.539	3.801	3.847	4.963	6.075	7.639
Africa settentrionale	6.063	6.868	6.646	6.625	7.139	7.551	8.302
Altri paesi africani	3.056	3.301	3.332	3.117	3.285	3.951	4.397
America settentrionale	29.004	28.822	28.265	24.389	24.792	26.392	27.402
<i>Stati Uniti</i>	26.659	26.243	25.802	21.970	22.368	23.960	24.678
America centro-meridionale	10.283	10.103	8.676	7.235	7.761	8.355	9.919
Medio Oriente	8.616	9.825	10.105	9.575	10.530	11.816	13.590
Asia centrale	1.724	1.935	1.864	1.948	2.396	2.943	3.759
Asia orientale	17.223	19.022	18.962	17.854	18.861	19.220	21.198
<i>Cina</i>	2.380	3.275	4.017	3.850	4.448	4.603	5.703
<i>Giappone</i>	4.338	4.705	4.495	4.333	4.333	4.537	4.483
Oceania e altri territori	3.453	3.453	3.668	3.803	4.154	4.303	4.253
AREA DEL MEDITERRANEO (f)	14.170	13.943	13.675	13.883	15.659	17.104	18.593
Opec (g)	8.504	10.274	10.753	10.201	11.028	12.126	14.335
Efta (h)	9.716	11.031	10.623	11.224	13.023	12.968	14.271
Totale (i)	260.413	272.990	269.064	264.616	284.413	299.923	326.992

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

(a) Dati provvisori.

(b) Dal 1° maggio 2004 sono entrati nell'Ue i seguenti paesi: Malta, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Slovenia, Cipro. La serie è interamente ricostruita dal 1993, primo anno in cui sono disponibili i dati relativi alla Slovenia.

(c) I dati dell'Uem precedenti al 2001 sono stati revisionati per tenere conto dell'ingresso della Grecia.

(d) Dal 1991 gli altri paesi europei comprendono: Andorra, Cipro, Città del Vaticano, Gibilterra, Islanda, Isole Faeroer, Liechtenstein, Malta, Norvegia, Svizzera e Turchia.

(e) Dal 1991 l'Europa centro-orientale comprende: Albania, Bielorussia, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Estonia, Lettonia, Lituania, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Moldova, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Russia, Serbia Montenegro, Slovacchia, Slovenia, Ucraina e Ungheria.

(f) Algeria, Cipro, Cisgiordania-Striscia di Gaza, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia.

(g) Organization Petroleum Exporting Countries (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio).

(h) European Free Trade Association (Paesi appartenenti all'associazione europea di libero scambio).

(i) Il totale è dato dalla somma dei valori relativi alle aree geografiche.

Tavola A.9 segue - Interscambio commerciale con l'estero per paese e gruppo di paesi - Anni 2000-2006
 (milioni di euro)

PAESI GRUPPI DI PAESI	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006 (a)
SALDI							
Unione europea (b)	2.542	3.565	66	-1.331	-1.850	-791	-2.238
<i>Francia</i>	3.514	4.042	3.174	3.082	3.952	5.997	6.298
<i>Germania</i>	-5.913	-6.981	-9.581	-10.288	-12.558	-14.152	-15.169
<i>Regno Unito</i>	3.851	4.934	5.390	5.978	7.859	7.226	7.425
<i>Spagna</i>	5.586	5.775	5.252	6.182	7.410	9.308	9.295
Uem (c)	-9.336	-6.663	-10.381	-12.953	-14.139	-12.376	-13.520
Altri paesi europei (d)	4.193	2.302	1.157	2.657	4.974	4.842	4.188
Europa centro-orientale (e)	-1.304	763	1.333	1.967	522	-532	-526
<i>Russia</i>	-5.815	-4.997	-4.113	-4.383	-4.753	-5.628	-5.953
Africa settentrionale	-9.004	-7.297	-5.704	-6.339	-7.748	-12.023	-17.224
Altri paesi africani	-1.807	-1.192	-1.205	-780	-1.049	-1.123	-1.508
America settentrionale	13.565	14.374	14.477	12.869	13.459	14.282	15.235
<i>Stati Uniti</i>	13.142	13.351	13.255	11.698	12.378	13.240	13.915
America centro-meridionale	3.750	3.869	2.439	1.034	625	715	484
Medio Oriente	-687	1.425	2.933	2.146	1.925	-408	-1.414
Asia centrale	-1.508	-1.310	-1.403	-1.196	-1.456	-2.269	-3.371
Asia orientale	-4.647	-2.717	-2.360	-5.112	-7.845	-10.081	-13.283
<i>Cina</i>	-4.647	-4.209	-4.290	-5.703	-7.380	-9.531	-12.260
<i>Giappone</i>	-2.083	-1.573	-826	-948	-1.187	-440	-969
Oceania e altri territori	1.514	1.354	1.742	2.078	2.500	2.515	2.247
AREA DEL MEDITERRANEO (f)	1.446	-90	1.061	1.096	1.328	879	-1.713
Opec (g)	-12.209	-7.824	-4.737	-6.591	-8.311	-15.164	-19.619
Efta (h)	367	299	-1.222	-52	1.821	1.514	750
Totale (i)	1.907	9.233	7.838	1.618	-1.221	-9.369	-21.356

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

(a) Dati provvisori.

(b) Dal 1° maggio 2004 sono entrati nell'Ue i seguenti paesi: Malta, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Slovenia, Cipro. La serie è interamente ricostruita dal 1993, primo anno in cui sono disponibili i dati relativi alla Slovenia.

(c) I dati dell'Uem precedenti al 2001 sono stati revisionati per tenere conto dell'ingresso della Grecia.

(d) Dal 1991 gli altri paesi europei comprendono: Andorra, Cipro, Città del Vaticano, Gibilterra, Islanda, Isole Faeroer, Liechtenstein, Malta, Norvegia, Svizzera e Turchia.

(e) Dal 1991 l'Europa centro-orientale comprende: Albania, Bielorussia, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Estonia, Lettonia, Lituania, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Moldova, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Russia, Serbia Montenegro, Slovacchia, Slovenia, Ucraina e Ungheria.

(f) Algeria, Cipro, Cisgiordania-Striscia di Gaza, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia.

(g) Organization Petroleum Exporting Countries (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio).

(h) European Free Trade Association (Paesi appartenenti all'associazione europea di libero scambio).

(i) Il totale è dato dalla somma dei valori relativi alle aree geografiche.

Tavola A.10 - Investimenti per branca produttrice. Valori correnti e valori concatenati (anno di riferimento 2000) - Anni 2000-2006 (milioni di euro e valori percentuali)

AGGREGATI INDICATORI	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
VALORI A PREZZI CORRENTI							
Costruzioni	102.726	109.729	119.361	125.017	132.661	138.330	145.548
<i>di cui:</i>							
<i>Abitazioni</i>	45.593	47.166	49.387	51.959	55.389	60.661	65.079
<i>Altre costruzioni</i>	57.133	62.563	69.974	73.058	77.273	77.669	80.469
Macchine, attrezzature e prodotti vari	102.960	104.296	109.506	107.964	113.324	115.634	120.383
Mezzi di trasporto	25.251	27.747	29.467	26.540	27.419	26.903	28.410
Investimenti immateriali	11.092	12.006	12.555	12.255	11.679	11.755	12.264
Totale investimenti fissi lordi	242.028	253.778	270.889	271.776	285.084	292.621	306.605
Incidenza sul Pil	20,3	20,3	20,9	20,4	20,5	20,6	20,8
Variazione delle scorte e oggetti di valore	4.461	3.195	2.788	4.209	3.937	1.186	6.426
Contributo alla formazione del Pil (a)	0,0	-0,1	0,0	0,1	0,0	-0,2	0,4
Totale investimenti lordi	246.489	256.973	273.677	275.985	289.021	293.807	313.031
Ammortamenti	163.038	172.037	181.805	189.628	211.912	222.223	231.672
Incidenza sul Pil	13,7	13,8	14,0	14,2	15,2	15,6	15,7
VALORI CONCATENATI (anno di riferimento 2000) (b)							
Costruzioni	102.726	106.933	112.048	113.632	115.300	115.677	118.064
<i>di cui:</i>							
<i>Abitazioni</i>	45.593	47.166	49.387	51.959	48.499	51.055	65.079
<i>Altre costruzioni</i>	57.133	62.563	69.974	73.058	66.794	64.645	80.469
Macchine, attrezzature e prodotti vari	102.960	102.185	105.296	102.914	105.681	105.208	107.141
Mezzi di trasporto	25.251	27.376	28.651	25.388	25.931	25.033	25.971
Investimenti immateriali	11.092	11.588	11.976	11.620	10.838	10.526	11.260
Totale investimenti fissi lordi	242.028	248.082	257.974	253.669	257.851	256.622	262.593
Incidenza sul Pil	20,3	20,5	21,2	20,8	20,9	20,8	20,9
Oggetti di valore	3.800	1.673	1.579	1.568	1.946	1.888	1.769
Totale investimenti lordi	246.489	252.833	262.547	261.143	264.990	260.964	271.281
Ammortamenti	163.038	168.190	173.414	177.897	192.658	196.354	200.040
Incidenza sul Pil	13,7	13,9	14,3	14,6	15,6	15,9	15,9

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Determinato come (variazione delle scorte(t)-variazione delle scorte(t-1))/Pil(t-1)*100.

(b) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

Tavola A.11 - Consumi delle famiglie per capitolo di spesa e gruppo di prodotti. Valori correnti e valori concatenati (anno di riferimento 2000) - Anni 2000-2006 (milioni di euro)

CAPITOLI DI SPESA GRUPPI DI PRODOTTI	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
VALORI A PREZZI CORRENTI							
Alimentari e bevande non alcoliche	109.549	112.272	115.867	120.353	123.443	126.026	131.616
Bevande alcoliche e tabacco	18.228	18.898	19.827	20.780	21.646	22.385	23.497
Vestiaro e calzature	64.471	66.331	67.289	68.057	67.779	67.545	69.097
Abitazione, combustibili ed energia	134.173	140.107	147.176	156.071	166.200	174.988	181.561
Mobili, arredamento eccetera	60.003	60.698	61.467	62.229	64.179	65.038	66.534
Trasporti	99.957	101.250	103.266	107.208	110.180	113.482	119.194
Comunicazioni	19.281	20.597	21.476	22.317	23.519	23.754	24.221
Servizi sanitari	24.373	23.622	25.155	25.981	26.524	26.917	27.487
Ricreazione e cultura	53.397	54.379	55.401	56.225	59.251	58.300	60.850
Istruzione	6.804	6.994	7.058	7.441	7.655	7.581	8.004
Alberghi e ristoranti	68.738	73.148	75.141	77.423	80.677	83.303	87.773
Altri beni e servizi (a)	68.230	71.955	72.155	74.370	75.053	79.546	85.853
Consumi interni delle famiglie	727.205	750.250	771.277	798.455	826.105	848.864	885.686
<i>Beni durevoli</i>	<i>79.971</i>	<i>79.985</i>	<i>80.203</i>	<i>80.814</i>	<i>84.085</i>	<i>84.953</i>	<i>87.990</i>
<i>Beni semidurevoli</i>	<i>89.375</i>	<i>91.551</i>	<i>92.777</i>	<i>93.646</i>	<i>93.926</i>	<i>93.848</i>	<i>96.165</i>
<i>Beni non durevoli</i>	<i>226.089</i>	<i>229.681</i>	<i>234.816</i>	<i>245.504</i>	<i>253.085</i>	<i>260.316</i>	<i>269.655</i>
Totale beni	395.435	401.217	407.797	419.964	431.095	439.117	453.810
Servizi	331.770	349.033	363.481	378.491	395.010	409.747	431.876
VALORI CONCATENATI (anno di riferimento 2000) (b)							
Alimentari e bevande non alcoliche	109.549	108.150	108.024	109.136	109.500	111.716	114.895
Bevande alcoliche e tabacco	18.228	18.420	18.922	18.564	17.974	17.478	17.548
Vestiaro e calzature	64.471	64.476	63.627	62.647	61.052	59.900	60.448
Abitazione, combustibili ed energia	134.173	134.356	134.936	137.408	139.109	140.879	139.443
Mobili, arredamento eccetera	60.003	59.556	59.003	58.559	59.371	59.248	59.781
Trasporti	99.957	100.001	101.332	103.019	102.410	101.335	103.256
Comunicazioni	19.281	21.008	22.183	23.409	26.389	28.210	29.939
Servizi sanitari	24.373	24.548	25.194	25.395	25.725	26.101	26.982
Ricreazione e cultura	53.397	53.094	52.656	52.918	54.986	53.805	55.851
Istruzione	6.804	6.854	6.728	6.880	6.741	6.454	6.625
Alberghi e ristoranti	68.738	70.437	69.253	68.716	69.472	69.959	71.972
Altri beni e servizi (a)	68.230	69.919	68.298	68.045	68.303	69.226	70.538
Consumi interni delle famiglie	727.205	730.819	730.039	734.494	740.499	743.582	755.789
<i>Beni durevoli</i>	<i>79.971</i>	<i>79.431</i>	<i>78.685</i>	<i>78.799</i>	<i>83.256</i>	<i>84.566</i>	<i>87.288</i>
<i>Beni semidurevoli</i>	<i>89.375</i>	<i>89.289</i>	<i>88.334</i>	<i>87.044</i>	<i>85.517</i>	<i>84.264</i>	<i>85.269</i>
<i>Beni non durevoli</i>	<i>226.089</i>	<i>225.295</i>	<i>226.568</i>	<i>230.175</i>	<i>231.285</i>	<i>231.899</i>	<i>233.510</i>
Totale beni	395.435	394.015	393.590	396.004	399.880	400.455	405.619
Servizi	331.770	336.803	336.449	338.490	340.652	343.084	350.011

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Al netto della voce "Alberghi e pubblici esercizi" e comprensivi dei "Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati".

(b) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

Tavola A.12 - Conti economici consolidati delle amministrazioni pubbliche - Anni 2002-2006 (milioni di euro) (a)

AGGREGATI	2002	2003	2004	2005	2006
ATTIVITÀ DI PRODUZIONE					
Produzione di beni e servizi	237.552	248.858	263.767	274.313	282.203
<i>Non destinabili alla vendita (b)</i>	215.102	228.118	238.285	250.556	258.084
<i>Destinabili alla vendita (c)</i>	22.289	20.575	25.312	23.585	23.943
Consumi intermedi	67.154	70.809	75.036	78.805	78.172
Prestazioni sociali in natura acquistate sul mercato	33.681	34.824	37.949	40.080	41.428
Valore aggiunto a prezzi di mercato	170.398	178.049	188.731	195.508	204.031
<i>di cui: Redditi da lavoro dipendente</i>	137.621	144.749	149.861	156.608	162.999
ATTIVITÀ DI REDISTRIBUZIONE					
Prelevamenti					
Gettito fiscale	364.728	365.515	380.732	392.603	431.914
<i>Imposte dirette</i>	179.554	178.745	185.331	190.132	213.664
<i>Imposte indirette</i>	185.174	186.770	195.401	202.471	218.250
Gettito parafiscale	161.275	168.776	175.965	183.434	192.038
<i>Contributi sociali effettivi</i>	157.530	164.965	172.393	179.968	188.444
- <i>Datori di lavoro</i>	109.280	115.646	120.243	125.138	129.572
- <i>Lavoratori dipendenti</i>	30.037	30.463	30.919	32.031	33.775
- <i>Lavoratori indipendenti e non lavoratori</i>	18.213	18.856	21.231	22.799	25.097
<i>Contributi sociali figurativi</i>	3.745	3.811	3.572	3.466	3.594
Altre entrate	45.228	45.278	50.247	49.658	51.630
<i>Redditi da capitale</i>	28.934	29.947	30.760	32.963	34.277
<i>Trasferimenti</i>	16.294	15.331	19.487	16.695	17.353
Totale entrate	571.231	579.569	606.944	625.695	675.582
Uscite					
<i>Trasferimenti a famiglie</i>	216.743	227.701	237.730	245.375	255.881
<i>Prestazioni sociali in denaro</i>	214.078	224.485	234.701	242.444	252.993
<i>Altri trasferimenti</i>	2.665	3.216	3.029	2.931	2.888
Trasferimenti alle imprese	16.186	16.311	16.610	14.763	15.807
<i>Contributi alla produzione</i>	14.450	14.213	14.328	12.963	13.539
<i>Altri trasferimenti</i>	1.736	2.098	2.282	1.800	2.268
Altre uscite	13.820	15.360	16.473	18.051	17.825
Totale uscite al netto interessi	246.749	259.372	270.813	278.189	289.513
Interessi passivi	71.519	68.350	65.694	64.213	67.552
Totale uscite al lordo interessi	318.268	327.722	336.507	342.402	357.065
FORMAZIONE DEL CAPITALE					
Entrate	5.667	22.290	12.180	5.849	4.472
Imposte	2.986	17.932	8.374	1.864	222
Altre entrate	2.681	4.358	3.806	3.985	4.250
Uscite	46.932	57.809	54.449	58.029	88.981
Investimenti	22.468	32.778	33.142	33.285	33.850
<i>Macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto (b)</i>	7.495	8.602	7.712	7.886	7.237
<i>Immobili residenziali, non residenziali e OO.PP.</i>	14.973	24.176	25.430	25.399	26.613
Contributi agli investimenti	22.518	23.397	19.825	22.108	22.067
Altre uscite	1.946	1.634	1.482	2.636	33.064

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Sistema europeo dei conti Sec95. I dati presentati in questa tavola sono il risultato della revisione generale dei conti nazionali effettuata in ottemperanza alle regole comunitarie.

(b) Compresa la produzione di software per uso proprio.

(c) Compresa la produzione corrispondente a vendite residuali.

Tavola A.12 segue - **Conti economici consolidati delle amministrazioni pubbliche - Anni 2002-2006** (milioni di euro) (a)

AGGREGATI	2002	2003	2004	2005	2006
POSTE RIASSUNTIVE					
Entrate					
Entrate da attività di produzione	22.450	20.740	25.482	23.757	24.119
Entrate da attività di redistribuzione	571.231	579.569	606.944	625.695	675.582
Totale entrate correnti	593.681	600.309	632.426	649.452	699.701
Entrate da attività di c/capitale	5.667	22.290	12.180	5.849	4.472
Totale entrate	599.348	622.599	644.606	655.301	704.173
Uscite					
Spese per attività di produzione (d)	271.233	283.682	301.716	314.393	323.631
Spese per attività di redistribuzione al netto interessi	246.749	259.372	270.813	278.189	289.513
Spese per attività di redistribuzione al lordo interessi	318.268	327.722	336.507	342.402	357.065
Totale uscite correnti al netto interessi	517.982	543.054	572.529	592.582	613.144
Totale uscite correnti al lordo interessi	589.501	611.404	638.223	656.795	680.696
Spese per attività di c/capitale	46.932	57.809	54.449	58.029	88.981
Totale uscite al netto interessi	564.914	600.863	626.978	650.611	702.125
Totale uscite al lordo interessi	636.433	669.213	692.672	714.824	769.677
Saldi					
Disavanzo (saldo attività correnti)	4.180	-11.095	-5.797	-7.343	19.005
Disavanzo corrente al netto interessi passivi	75.699	57.255	59.897	56.870	86.557
Indebitamento (saldo attività totale)	-37.085	-46.614	-48.066	-59.523	-65.504
Indebitamento al netto interessi passivi	34.434	21.736	17.628	4.690	2.048

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Sistema europeo dei conti Sec95. I dati presentati in questa tavola sono il risultato della revisione generale dei conti nazionali effettuata in ottemperanza alle regole comunitarie.

(d) Escluse le spese sostenute per la produzione di software per uso proprio che sono comprese negli investimenti.

Tavola A.13 - Indicatori territoriali - Anni 2003-2005

INDICATORI	2003				2004				2005			
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud
Conto delle risorse e degli impieghi (valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000) (a)												
Prodotto interno lordo	390.086	271.940	259.532	294.650	393.216	274.681	266.069	294.947	393.227	275.063	265.457	294.725
Consumi finali interni	277.002	205.608	201.430	292.201	279.546	207.666	202.711	292.731
Investimenti fissi lordi	77.240	61.273	50.530	64.620	79.863	61.743	49.618	67.922
Valore aggiunto (milioni di euro/ lire 1995)												
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5.756	6.340	3.952	10.672	6.223	7.271	4.807	12.025	6.000	7.119	4.539	11.979
Industria in senso stretto	95.263	66.418	40.017	37.759	97.369	67.082	40.976	36.843	93.246	67.614	40.034	35.762
Costruzioni	17.506	14.040	11.324	17.402	18.039	14.051	11.743	18.112	18.551	14.239	11.272	18.298
Servizi	232.922	156.416	176.531	192.797	233.194	157.763	181.264	192.230	236.933	157.415	182.407	193.759
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo Sifim)	351.495	243.235	231.817	258.648	354.800	246.208	238.816	259.339	354.953	246.429	238.297	259.976
Redditi (milioni di euro)												
Agricoltura, silvicoltura e pesca	668	1.088	898	4.744	730	1.136	936	4.775	809	1.234	1.036	5.119
Industria in senso stretto	55.746	39.034	22.415	20.254	58.123	40.029	22.818	20.388	58.787	40.910	23.166	20.602
Costruzioni	7.629	5.948	5.477	9.149	7.833	6.451	5.800	9.686	8.323	6.844	6.200	10.266
Servizi	103.813	70.552	86.590	101.675	106.826	73.311	90.148	105.030	113.062	77.371	93.257	110.657
Totale economia	167.856	116.623	115.380	135.821	173.511	120.927	119.702	139.879	180.982	126.359	123.659	146.644
Unità di lavoro totali (migliaia)												
Agricoltura, silvicoltura e pesca	249	303	197	640	252	296	201	622	229	263	183	587
Industria in senso stretto	1.825	1.428	891	942	1.829	1.393	889	914	1.804	1.383	869	889
Costruzioni	503	382	346	563	509	387	351	576	522	394	357	592
Servizi	4.520	3.277	3.571	4.635	4.527	3.279	3.635	4.623	4.576	3.301	3.631	4.601
Totale economia	7.097	5.390	5.005	6.780	7.117	5.355	5.076	6.736	7.131	5.341	5.040	6.669
Unità di lavoro dipendenti (migliaia)												
Agricoltura, silvicoltura e pesca	35	59	51	278	38	60	52	278	41	63	55	285
Industria in senso stretto	1.573	1.206	702	749	1.576	1.185	694	727	1.562	1.184	685	713
Costruzioni	267	206	209	418	264	212	213	424	275	221	219	437
Servizi	3.113	2.216	2.541	3.360	3.099	2.216	2.573	3.369	3.193	2.271	2.603	3.398
Totale economia	4.988	3.686	3.503	4.805	4.976	3.673	3.532	4.797	5.070	3.738	3.562	4.833

Fonte: Istat, Conti regionali

(a) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di addittività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di addittività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

Tavola A.14 - Popolazione di 15 anni e più per ripartizione geografica, condizione professionale, sesso e classe di età - Anno 2006 (in migliaia) (a)

SESSO CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
FORZE DI LAVORO					
TOTALE	24.662	7.092	5.173	4.971	7.426
15-24	1.966	516	388	348	715
25-34	6.444	1.866	1.356	1.283	1.939
35-54	13.532	3.986	2.885	2.751	3.909
55-64	2.345	610	448	501	786
65 e più	375	115	95	88	76
Maschi	14.740	4.084	2.987	2.862	4.807
15-24	1.169	299	225	205	440
25-34	3.686	1.029	747	701	1.209
35-54	8.058	2.286	1.652	1.575	2.545
55-64	1.532	381	287	312	552
65 e più	295	90	76	68	61
Femmine	9.921	3.008	2.186	2.109	2.618
15-24	797	217	162	143	275
25-34	2.758	837	610	581	729
35-54	5.474	1.700	1.234	1.175	1.364
55-64	813	229	161	189	235
65 e più	80	25	19	20	15
OCCUPATI					
TOTALE	22.988	6.817	4.986	4.669	6.516
15-24	1.542	446	345	280	470
25-34	5.853	1.780	1.299	1.173	1.600
35-54	12.946	3.880	2.809	2.641	3.616
55-64	2.279	597	437	489	756
65 e più	370	114	95	86	74
Maschi	13.939	3.961	2.915	2.734	4.330
15-24	946	263	207	169	307
25-34	3.410	989	725	660	1.036
35-54	7.803	2.247	1.624	1.533	2.399
55-64	1.489	373	282	305	529
65 e più	292	89	76	67	60
Femmine	9.049	2.856	2.071	1.935	2.187
15-24	596	183	138	111	163
25-34	2.443	791	574	513	565
35-54	5.143	1.633	1.185	1.108	1.217
55-64	789	224	155	183	227
65 e più	77	25	19	19	14

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.14 segue - **Popolazione di 15 anni e più per ripartizione geografica, condizione lavorativa, sesso e classe di età - Anno 2006** (in migliaia) (a)

SESSO CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE					
TOTALE	1.673	276	187	301	909
15-24	425	69	43	68	245
25-34	591	86	57	109	339
35-54	586	106	76	110	294
55-64	67	13	11	13	30
65 e più	5	1	1	2	2
Maschi	801	123	73	128	477
15-24	223	36	18	36	134
25-34	276	40	22	41	174
35-54	255	39	27	42	146
55-64	43	8	5	7	22
65 e più	3	1	..	1	1
Femmine	873	152	115	174	432
15-24	201	33	25	32	111
25-34	315	46	36	68	165
35-54	331	68	49	68	147
55-64	24	5	5	6	8
65 e più	2	1	1
NON FORZE DI LAVORO					
TOTALE	25.501	6.335	4.382	4.796	9.988
15-24	4.084	857	591	725	1.911
25-34	1.902	285	212	292	1.113
35-54	3.783	724	492	603	1.963
55-64	4.671	1.364	924	891	1.491
65 e più	11.063	3.104	2.163	2.285	3.511
Maschi	9.415	2.398	1.648	1.797	3.573
15-24	1.922	406	275	342	898
25-34	530	72	56	87	315
35-54	584	97	69	82	336
55-64	1.874	581	385	355	555
65 e più	4.505	1.242	864	931	1.469
Femmine	16.086	3.938	2.734	2.999	6.415
15-24	2.161	451	316	382	1.012
25-34	1.372	213	156	205	798
35-54	3.199	627	424	521	1.628
55-64	2.796	784	540	537	936
65 e più	6.558	1.862	1.299	1.355	2.042

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.15 - Occupati per ripartizione geografica, posizione nella professione, sesso e settore di attività economica - Anno 2006 (in migliaia) (a)

SETTORI SESSO	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
DIPENDENTI					
TOTALE	16.915	5.074	3.663	3.401	4.777
Agricoltura	475	47	59	63	305
Industria	5.456	1.933	1.427	933	1.164
<i>In senso stretto</i>	4.268	1.622	1.204	716	726
Costruzioni	1.189	310	223	217	438
Servizi	10.983	3.094	2.177	2.404	3.308
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	1.997	593	479	394	530
<i>Altri servizi</i>	8.986	2.501	1.698	2.010	2.778
Maschi	9.717	2.777	1.996	1.880	3.064
Agricoltura	318	37	42	44	195
Industria	4.142	1.404	1.019	699	1.021
<i>In senso stretto</i>	3.027	1.120	818	496	594
Costruzioni	1.115	284	201	203	427
Servizi	5.257	1.336	936	1.137	1.848
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	1.090	296	247	211	337
<i>Altri servizi</i>	4.167	1.040	689	926	1.511
Femmine	7.198	2.297	1.667	1.521	1.713
Agricoltura	157	10	18	20	110
Industria	1.314	529	408	234	143
<i>In senso stretto</i>	1.241	503	386	220	132
Costruzioni	74	27	22	14	11
Servizi	5.727	1.758	1.241	1.268	1.460
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	907	297	233	184	193
<i>Altri servizi</i>	4.820	1.461	1.008	1.084	1.267
INDIPENDENTI					
TOTALE	6.073	1.743	1.323	1.268	1.739
Agricoltura	506	108	141	79	178
Industria	1.470	463	356	296	355
<i>In senso stretto</i>	759	249	188	156	165
Costruzioni	712	213	168	141	190
Servizi	4.097	1.172	825	893	1.206
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	1.525	385	289	309	542
<i>Altri servizi</i>	2.572	787	536	584	664
Maschi	4.222	1.184	918	854	1.266
Agricoltura	361	77	104	51	129
Industria	1.269	390	305	254	320
<i>In senso stretto</i>	581	184	145	117	135
Costruzioni	688	206	160	136	185
Servizi	2.592	717	509	549	817
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	1.027	252	186	200	389
<i>Altri servizi</i>	1.565	465	323	349	428
Femmine	1.851	559	404	414	473
Agricoltura	145	31	38	28	49
Industria	201	73	51	43	35
<i>In senso stretto</i>	177	66	43	38	30
Costruzioni	24	8	7	4	5
Servizi	1.504	456	316	344	389
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	498	133	103	109	153
<i>Altri servizi</i>	1.007	322	214	235	236

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.15 segue - Occupati per ripartizione geografica, posizione nella professione, sesso e settore di attività economica - Anno 2006 (in migliaia) (a)

SETTORI SESSO	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
TOTALE					
TOTALE	22.988	6.817	4.986	4.669	6.516
Agricoltura	982	155	201	142	483
Industria	6.927	2.395	1.783	1.230	1.519
<i>In senso stretto</i>	5.026	1.872	1.392	871	891
<i>Costruzioni</i>	1.900	524	390	358	628
Servizi	15.080	4.266	3.002	3.297	4.514
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	3.522	978	769	703	1.072
<i>Altri servizi</i>	11.558	3.288	2.234	2.594	3.442
Maschi	13.939	3.961	2.915	2.734	4.330
Agricoltura	680	115	146	95	324
Industria	5.411	1.793	1.324	953	1.341
<i>In senso stretto</i>	3.608	1.304	963	613	729
<i>Costruzioni</i>	1.803	490	361	340	612
Servizi	7.849	2.053	1.445	1.686	2.665
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	2.117	548	433	411	725
<i>Altri servizi</i>	5.732	1.505	1.012	1.275	1.940
Femmine	9.049	2.856	2.071	1.935	2.187
Agricoltura	302	40	55	47	159
Industria	1.516	602	459	277	178
<i>In senso stretto</i>	1.418	568	430	258	162
<i>Costruzioni</i>	98	34	29	19	16
Servizi	7.231	2.213	1.557	1.611	1.849
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	1.405	430	336	293	347
<i>Altri servizi</i>	5.826	1.783	1.222	1.319	1.503

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.16 - Occupati per ripartizione geografica e settore di attività economica - Anni 2002 e 2006 (in migliaia) (a)

SETTORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2002					
Agricoltura	990	132	235	143	480
Industria	6.703	2.308	1.720	1.144	1.530
<i>Industria in senso stretto</i>	5.029	1.856	1.377	855	940
<i>Costruzioni</i>	1.674	452	343	289	590
Servizi	14.221	3.988	2.790	2.974	4.470
Totale	21.913	6.427	4.745	4.261	6.480
ANNO 2006					
Agricoltura	982	155	201	142	483
Industria	6.927	2.395	1.783	1.230	1.519
<i>Industria in senso stretto</i>	5.026	1.872	1.392	871	891
<i>Costruzioni</i>	1.900	524	390	358	628
Servizi	15.080	4.266	3.002	3.297	4.514
Totale	22.988	6.817	4.986	4.669	6.516

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.17.1 - Occupati dipendenti a carattere temporaneo per ripartizione geografica, settore di attività economica e sesso - Anno 2006 (in migliaia) (a)

SETTORI SESSO	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
Agricoltura					
Totale	237	7	19	18	193
Maschi	128	4	9	8	106
Femmine	109	3	9	10	87
Industria in senso stretto					
Totale	374	115	100	79	79
Maschi	240	75	59	49	57
Femmine	133	40	41	30	22
Costruzioni					
Totale	156	30	21	30	75
Maschi	148	27	19	27	74
Femmine	8	3	2	2	1
Commercio, alberghi e ristoranti					
Totale	259	60	66	64	70
Maschi	112	23	27	26	36
Femmine	147	37	39	38	34
Altri servizi					
Totale	1.196	279	222	257	438
Maschi	459	96	76	99	187
Femmine	737	183	147	157	250
TOTALE	2.222	491	429	447	855
Maschi	1.088	226	191	210	462
Femmine	1.134	265	238	237	394

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.17.2 - Occupati dipendenti a tempo parziale per ripartizione geografica e settore di attività economica e sesso - Anno 2006 (in migliaia) (a)

SETTORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
Agricoltura	39	4	6	8	21
Industria	327	103	101	70	53
Industria in senso stretto	269	92	87	57	33
Costruzioni	58	11	14	13	20
Servizi	1.924	585	448	428	462
Commercio, alberghi e ristoranti	375	120	93	82	80
Altri servizi	1.549	466	355	346	383
Totale settori	2.290	693	555	505	537

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.18 - Tasso di attività, tasso di occupazione e tasso di disoccupazione per ripartizione geografica e sesso - Anni 2002 e 2006 (valori percentuali)

SESSO	Italia		Ripartizioni geografiche							
			Nord-ovest		Nord-est		Centro		Mezzogiorno	
	2002	2006	2002	2006	2002	2006	2002	2006	2002	2006
TASSO DI ATTIVITÀ										
Totale	49,3	49,2	52,0	52,8	53,3	54,1	49,0	50,9	45,3	42,6
Maschi	61,3	61,0	62,2	63,0	64,0	64,4	59,6	61,4	60,1	57,4
Femmine	38,2	38,1	42,5	43,3	43,2	44,4	39,2	41,3	31,6	29,0
TASSO DI OCCUPAZIONE										
Totale	45,1	45,8	49,4	50,8	51,4	52,2	45,8	47,8	37,9	37,4
Maschi	57,2	57,7	59,7	61,1	62,4	62,9	57,0	58,7	52,6	51,7
Femmine	33,8	34,8	39,9	41,1	41,0	42,1	35,4	37,9	24,4	24,2
TASSO DI DISOCCUPAZIONE										
Totale	8,6	6,8	4,9	3,9	3,6	3,6	6,5	6,1	16,3	12,2
Maschi	6,7	5,4	4,0	3,0	2,4	2,4	4,3	4,5	12,6	9,9
Femmine	11,5	8,8	6,1	5,1	5,2	5,3	9,6	8,2	22,8	16,5

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola A.19 - Incidenza dei disoccupati di breve, media e lunga durata sul totale delle persone in cerca di occupazione per ripartizione geografica e sesso - Anno 2006 (composizioni percentuali)

CLASSI DI DURATA SESSO	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Dato non disponibile	2,3	1,1	0,6	1,9	3,1
Da 0 a 5 mesi	35,7	42,8	53,0	39,2	28,8
Da 6 a 11 mesi	13,6	17,4	14,8	13,2	12,3
Da 12 mesi e oltre	48,4	38,7	31,6	45,7	55,8
Maschi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Dato non disponibile	2,5	0,8	0,6	1,9	3,3
Da 0 a 5 mesi	37,2	47,4	58,4	41,5	30,2
Da 6 a 11 mesi	13,7	17,8	13,2	12,4	13,0
Da 12 mesi e oltre	46,6	33,9	27,8	44,2	53,5
Femmine	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Dato non disponibile	2,1	1,4	0,6	1,9	2,9
Da 0 a 5 mesi	34,3	39,1	49,5	37,5	27,2
Da 6 a 11 mesi	13,5	17,0	15,9	13,8	11,6
Da 12 mesi e oltre	50,1	42,5	34,0	46,8	58,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola A.20 - Principali indicatori demografici per ripartizione geografica - Anni 2000 e 2005

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2000					
Popolazione residente (al 31 dicembre)	56.960.692	14.921.776	10.591.524	10.899.444	20.547.948
<i>di cui: Di cittadinanza straniera (a)</i>
STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE (%)					
0-14 anni	14,3	12,5	12,7	12,9	17,1
15-39 anni	35,2	33,9	34,2	34,0	37,2
40-64 anni	32,2	34,0	33,2	33,1	29,8
65 anni e più	18,4	19,6	19,9	20,1	16,0
<i>di cui: 85 anni e più</i>	2,2	2,4	2,6	2,4	1,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
RAPPORTO TRA I SESSI DELLA POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE (%) (b)					
0-14 anni	105,5	105,9	105,5	105,7	105,3
15-39 anni	101,9	103,9	104,5	100,8	99,8
40-64 anni	96,2	97,0	98,5	94,4	95,4
65 anni e più	69,9	66,0	67,3	71,7	74,0
<i>di cui: 85 anni e più</i>	42,9	35,9	38,8	45,2	53,1
Totale	93,8	93,2	94,1	92,7	94,8
Indice di vecchiaia (c)	129,3	156,4	157,0	155,6	93,6
Indice di dipendenza strutturale (d)	48,6	47,2	48,3	49,2	49,4
Speranza di vita alla nascita dei maschi	76,5	76,3	76,8	77,1	76,3
Speranza di vita alla nascita delle femmine	82,5	82,7	83,2	82,8	81,7
Speranza di vita a 65 anni dei maschi	16,5	16,3	16,7	16,8	16,4
Speranza di vita a 65 anni delle femmine	20,5	20,6	21,1	20,8	19,8
Nati (e)	543.039	133.620	97.433	96.505	215.481
Quoziente di natalità (per 1.000 abitanti)	9,5	9,0	9,2	8,9	10,5
Numero medio di figli per donna (f)	1,3	1,2	1,2	1,2	1,4
Numero medio di figli per donna (prima dei 30 anni)	0,6	0,5	0,5	0,5	0,7
Età media al parto	30,4	30,9	30,4	31,0	29,7
Morti (e)	560.241	156.634	109.829	113.093	180.685
Maschi	280.671	76.459	54.356	56.823	93.033
Femmine	279.570	80.175	55.473	56.270	87.652
Morti a meno di un anno di vita	2.429	514	327	452	1.136
Quoziente di mortalità (per 1.000 abitanti)	9,8	10,5	10,4	10,4	8,8
Quoziente di mortalità infantile (per 1.000 nati vivi)	5,0	4,0	4,0	5,1	6,1
Formazione e scioglimento dei matrimoni					
Matrimoni	284.410	67.745	48.681	52.272	115.712
Quoziente di nuzialità (matrimoni per 1.000 abitanti)	4,9	4,5	4,6	4,7	5,5
Tasso di nuzialità totale dei maschi (g)	623,4	551,7	550,0	603,5	716,5
Tasso di nuzialità totale delle femmine (g)	675,3	622,0	622,0	647,4	730,3
Età media al primo matrimonio dei maschi	30,9	31,4	31,7	31,6	30,0
Età media al primo matrimonio delle femmine	28,1	28,7	29,0	29,1	27,1
Separazioni	71.969	25.342	14.806	15.782	16.039
Divorzi	37.573	13.696	8.344	8.376	7.157

Fonte: Istat, Cause di morte; Elaborazione delle tavole di fecondità regionali; Elaborazione delle tavole di mortalità della popolazione italiana per regione; Matrimoni; Movimento naturale della popolazione presente; Nascite. Caratteristiche demografiche e sociali; Popolazione comunale per sesso, anno di nascita e stato civile; Scioglimenti e cessazioni degli effetti civili dei matrimoni; Separazioni personali dei coniugi

(a) Dati non disponibili in quanto non è stata ancora effettuata la ricostruzione della popolazione residente straniera nel periodo intercensuario.

(b) Maschi per 100 femmine.

(c) Indice di vecchiaia: rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni (per 100).

(d) Indice di dipendenza strutturale: rapporto tra le popolazioni di 0-14 anni e di 65 anni e più e la popolazione di 15-64 anni (per 100).

(e) Dati riferiti alla popolazione residente.

(f) Numero medio di figli per donna: somma dei quozienti specifici calcolati rapportando per ogni età feconda (15-49 anni) i nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile.

(g) Tasso di nuzialità totale: somma dei quozienti specifici di nuzialità degli sposi per singolo anno di età tra i 16-49 anni.

Tavola A.20 segue - Principali indicatori demografici per ripartizione geografica - Anni 2000 e 2005

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2005					
Popolazione residente (al 31 dicembre)	58.751.711	15.551.047	11.119.276	11.321.337	20.760.051
<i>di cui: Di cittadinanza straniera</i>	2.670.514	976.887	730.569	641.158	321.900
STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE (%)					
0-14 anni	14,1	13,0	13,4	13,1	15,9
15-39 anni	32,8	31,4	31,7	31,7	35,1
40-64 anni	33,4	34,6	34,2	34,0	31,6
65 anni e più	19,7	21,0	20,8	21,2	17,4
<i>di cui: 85 anni e più</i>	2,1	2,2	2,5	2,4	1,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
RAPPORTO TRA I SESSI DELLA POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE (%) (b)					
0-14 anni	105,7	106,0	106,0	105,7	105,4
15-39 anni	103,1	105,5	105,8	101,8	101,0
40-64 anni	97,2	98,9	100,2	95,2	95,4
65 anni e più	71,2	69,0	69,7	71,9	73,9
<i>di cui: 85 anni e più</i>	41,0	34,5	37,8	43,3	48,7
Totale	94,4	94,5	95,3	92,9	94,6
Indice di vecchiaia (c)	139,9	161,3	155,4	161,8	109,9
Indice di dipendenza strutturale (d)	51,1	51,6	51,7	52,3	49,8
Speranza di vita alla nascita dei maschi (h)	77,8	77,7	78,1	78,2	77,4
Speranza di vita alla nascita delle femmine (h)	83,4	83,5	83,9	83,6	82,9
Speranza di vita a 65 anni dei maschi (h)	17,4	17,4	17,7	17,5	17,2
Speranza di vita a 65 anni delle femmine (h)	21,2	21,4	21,7	21,4	20,6
Nati (e)	554.022	142.849	105.584	103.395	202.194
Quoziente di natalità (per 1.000 abitanti)	9,5	9,2	9,5	9,2	9,7
Numero medio di figli per donna (f) (i)	1,3	1,3	1,4	1,3	1,3
Numero medio di figli per donna (prima dei 30 anni) (i)	0,6	0,5	0,6	0,5	0,6
Età media al parto (i)	30,9	31,1	31,0	31,4	30,4
Morti (e)	567.304	156.466	111.199	115.817	183.822
Maschi	279.849	75.216	53.784	57.307	93.542
Femmine	287.455	81.250	57.415	58.510	90.280
Morti a meno di un anno di vita (l)	2.555	614	499	437	1.005
Quoziente di mortalità (per 1.000 abitanti)	9,7	10,1	10,0	10,2	8,9
Quoziente di mortalità infantile (per 1.000 nati vivi) (l)	4,7	4,4	4,8	4,2	5,0
Formazione e scioglimento dei matrimoni					
Matrimoni (i)	246.941	57.852	41.710	47.865	99.514
Quoziente di nuzialità (matrimoni per 1.000 abitanti) (i)	4,2	3,7	3,8	4,6	4,8
Tasso di nuzialità totale dei maschi (g) (h)	580,0	509,0	495,0	620,0	646,0
Tasso di nuzialità totale delle femmine (g) (h)	640,0	588,0	573,0	672,0	671,0
Età media al primo matrimonio dei maschi (h)	32,5	33,2	33,4	33,3	31,4
Età media al primo matrimonio delle femmine (h)	29,8	30,4	30,7	30,8	28,7
Separazioni (i)	82.234	27.096	15.884	18.581	20.673
Divorzi (i)	45.986	16.361	10.206	10.372	9.047

Fonte: Istat, Cause di morte; Elaborazione delle tavole di fecondità regionali; Elaborazione delle tavole di mortalità della popolazione italiana per regione; Matrimoni; Movimento naturale della popolazione presente; Nascite. Caratteristiche demografiche e sociali; Popolazione comunale per sesso, anno di nascita e stato civile; Scioglimenti e cessazioni degli effetti civili dei matrimoni; Separazioni personali dei coniugi

(b) Maschi per 100 femmine.

(c) Indice di vecchiaia: rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni (per 100).

(d) Indice di dipendenza strutturale: rapporto tra le popolazioni di 0-14 anni e di 65 anni e più e la popolazione di 15-64 anni (per 100).

(e) Dati riferiti alla popolazione residente.

(f) Numero medio di figli per donna: somma dei quozienti specifici calcolati rapportando per ogni età feconda (15-49 anni) i nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile.

(g) Tasso di nuzialità totale: somma dei quozienti specifici di nuzialità degli sposi per singolo anno di età tra i 16-49 anni.

(h) Stima.

(i) Dati provvisori.

(l) Dati provvisori riferiti alla popolazione presente.

Tavola A.21 - Tipologie familiari per ripartizione geografica - Anni 2001 e 2006 (composizioni percentuali)

TIPOLOGIE FAMILIARI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2001 (a)					
Famiglie (migliaia) (=100%)	21.698	6.142	4.158	4.301	7.096
Senza nuclei					
Persone sole	24,0	26,3	24,8	26,0	20,4
Altre famiglie senza nuclei	1,9	2,0	1,9	2,0	1,8
Con un nucleo					
SENZA MEMBRI ISOLATI					
Coppie senza figli	18,9	21,6	20,1	19,4	15,6
Coppie con figli	42,3	38,6	39,2	38,1	49,8
Monogenitore	7,9	8,2	7,6	7,9	7,6
CON MEMBRI ISOLATI					
Coppie senza figli	1,1	1,0	1,5	1,4	0,8
Coppie con figli	2,1	1,3	2,6	2,8	2,1
Monogenitore	0,6	0,5	0,7	0,6	0,6
Con due o più nuclei	1,2	0,5	1,5	1,9	1,3
ANNO 2006 (a)					
Famiglie (migliaia) (=100%)	22.907	6.513	4.446	4.496	7.452
Senza nuclei					
Persone sole	26,1	29,0	26,5	27,4	22,5
Altre famiglie senza nuclei	2,0	1,9	1,9	2,2	2,1
Con un nucleo					
SENZA MEMBRI ISOLATI					
Coppie senza figli	20,0	22,2	21,9	20,0	16,9
Coppie con figli	39,0	35,4	36,4	35,9	45,8
Monogenitore	8,0	8,1	7,9	7,8	8,1
CON MEMBRI ISOLATI					
Coppie senza figli	1,1	1,0	1,2	1,7	0,9
Coppie con figli	1,9	1,4	2,2	2,4	1,7
Monogenitore	0,6	0,5	0,7	0,7	0,7
Con due o più nuclei	1,3	0,5	1,4	1,9	1,4

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

(a) Per motivi di significatività, i dati del 2001 e del 2006 si riferiscono a medie su due anni, rispettivamente 2000 e 2001, 2005 e 2006.

Tavola A.22 - Permessi di soggiorno per ripartizione geografica e area geografica di cittadinanza al 31 dicembre - Anni 2000 e 2005 (composizioni percentuali)

AREE GEOGRAFICHE	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2000					
Permessi di soggiorno (=100%)	1.379.749	443.523	326.906	413.066	196.254
Europa	40,63	34,86	46,90	44,12	35,87
<i>di cui:</i>					
<i>Unione europea 15</i>	10,59	10,99	9,81	12,51	6,97
<i>Paesi di nuova adesione (a)</i>	-	-	-	-	-
<i>Totale Unione europea</i>	10,59	10,99	9,81	12,51	6,97
Africa	28,14	33,65	30,38	18,07	33,18
<i>di cui: Settentrionale</i>	18,47	23,39	19,19	10,55	22,84
Asia	19,21	19,30	13,63	24,41	17,34
<i>di cui: Orientale</i>	10,27	11,02	6,27	14,25	6,87
America	11,80	12,02	8,92	13,08	13,40
<i>di cui: Settentrionale</i>	3,49	1,05	3,80	3,43	8,59
Oceania	0,18	0,11	0,11	0,29	0,19
Apolidi	0,04	0,05	0,05	0,04	0,02
ANNO 2005					
Permessi di soggiorno (=100%)	2.286.024	787.645	640.442	589.928	268.009
Europa	48,79	40,60	52,32	55,12	50,50
<i>di cui:</i>					
<i>Unione europea 15</i>	5,88	5,89	4,59	7,74	4,86
<i>Paesi di nuova adesione (a)</i>	4,35	1,89	4,47	6,17	7,25
<i>Totale Unione europea</i>	10,23	7,78	9,06	13,91	12,11
Africa	23,44	27,99	25,60	14,31	25,04
<i>di cui: Settentrionale</i>	16,04	20,10	16,81	9,16	17,43
Asia	17,31	17,47	15,39	19,58	16,41
<i>di cui: Orientale</i>	9,07	8,79	6,98	12,01	8,37
America	10,34	13,85	6,62	10,82	7,89
<i>di cui: Settentrionale</i>	1,33	0,53	1,48	1,63	2,67
Oceania	0,10	0,08	0,06	0,16	0,15
Apolidi	0,01	0,01	0,02	0,01	0,01

Fonte: Elaborazioni Istat su dati forniti dal Ministero dell'interno

(a) Comprendono i dieci paesi entrati a far parte dell'Unione europea a partire da maggio 2004: Repubblica Ceca, Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia, Slovenia e Ungheria.

Tavola A.23 - Permessi di soggiorno per motivi di famiglia secondo la ripartizione geografica e l'area geografica di cittadinanza al 31 dicembre - Anni 2000 e 2005 (per 100 permessi della stessa area di cittadinanza e della stessa ripartizione)

AREE GEOGRAFICHE	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2000					
Europa	27,0	28,2	28,5	21,7	34,6
<i>di cui:</i>					
Unione europea 15	21,1	21,8	21,8	13,7	44,4
Paesi di nuova adesione (a)	-	-	-	-	-
Totale Unione europea	21,1	21,8	21,8	13,7	44,4
Africa	21,8	22,4	25,4	19,5	17,6
<i>di cui: Settentrionale</i>	25,7	25,5	30,4	25,0	20,1
Asia	22,0	22,8	27,4	18,8	22,3
<i>di cui: Orientale</i>	20,2	20,2	25,9	18,4	19,7
America	43,5	34,9	63,8	29,3	67,9
<i>di cui: Settentrionale</i>	59,8	46,1	75,2	31,2	76,2
Oceania	31,0	39,6	37,3	20,7	45,8
Apolidi	15,2	15,8	13,4	13,8	23,4
Totale	26,5	26,0	30,5	21,6	31,3
ANNO 2005					
Europa	29,8	31,8	30,6	26,1	31,6
<i>di cui:</i>					
Unione europea 15	24,0	24,1	25,5	18,4	39,4
Paesi di nuova adesione (a)	26,8	33,2	22,2	23,8	34,6
Totale Unione europea	25,2	26,3	23,9	20,8	36,6
Africa	27,9	28,4	29,5	27,0	23,5
<i>di cui: Settentrionale</i>	30,5	29,9	32,3	31,4	27,4
Asia	26,5	28,2	29,9	22,5	24,1
<i>di cui: Orientale</i>	24,5	25,4	28,7	20,6	25,5
America	40,1	35,3	51,8	35,1	56,8
<i>di cui: Settentrionale</i>	43,8	53,3	47,5	33,9	46,7
Oceania	43,6	49,1	47,8	35,9	48,1
Apolidi	28,9	37,9	22,3	25,6	47,8
Totale	29,8	30,7	31,6	26,5	30,3

Fonte: Elaborazioni Istat su dati forniti dal Ministero dell'Interno

(a) Comprendono i dieci paesi entrati a far parte dell'Unione europea a partire da maggio 2004: Repubblica Ceca, Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia, Slovenia e Ungheria.

Tavola A.24 - Decessi per ripartizione geografica, sesso e causa di morte - Anni 1998 e 2003 (composizioni percentuali)

SESSO CAUSE DI MORTE	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1998					
Maschi (=100%)	290.473	79.313	57.711	59.651	93.798
Malattie infettive	0,6	0,7	0,6	0,6	0,6
Tumori	31,9	34,9	34,0	32,3	27,9
<i>di cui: Apparato respiratorio</i>	9,9	11,0	10,5	9,9	8,7
Malattie sistema circolatorio	39,3	37,2	38,2	40,7	40,8
<i>di cui: Malattie ischemiche</i>	14,4	13,8	15,8	15,7	13,2
Malattie apparato respiratorio	7,5	7,3	7,2	6,6	8,5
Malattie apparato digerente	4,8	4,6	4,4	4,3	5,4
Mal definite	1,0	1,0	0,7	0,8	1,5
Cause violente	5,9	5,8	6,9	5,4	5,6
Altre	9,0	8,6	8,0	9,2	9,7
Femmine (=100%)	283.758	81.817	56.778	57.498	87.665
Malattie infettive	0,6	0,6	0,7	0,6	0,5
Tumori	23,3	25,4	25,3	23,6	19,9
<i>di cui: Seno e utero</i>	4,9	5,3	5,1	4,7	4,5
Malattie sistema circolatorio	48,9	47,5	47,6	49,3	50,9
<i>di cui: Malattie ischemiche</i>	12,9	12,3	14,8	14,3	11,3
Malattie apparato respiratorio	5,4	5,5	6,0	5,0	5,3
Malattie apparato digerente	4,5	4,3	4,5	4,2	4,8
Mal definite	1,4	1,5	1,0	1,2	1,7
Cause violente	3,8	3,7	3,7	4,1	3,7
Altre	12,1	11,5	11,3	12,0	13,1
ANNO 2003 (a)					
Maschi (=100%)	289.826	79.088	56.845	59.909	93.984
Malattie infettive	0,8	0,9	0,9	0,7	0,7
Tumori	32,8	36,1	34,6	33,0	28,8
<i>di cui: Apparato respiratorio</i>	10,1	11,3	10,4	9,8	8,9
Malattie sistema circolatorio	37,7	35,0	36,8	38,5	40,2
<i>di cui: Malattie ischemiche</i>	14,0	13,0	15,3	15,2	13,4
Malattie apparato respiratorio	8,3	8,2	7,7	8,0	8,9
Malattie apparato digerente	4,4	4,3	4,3	4,1	4,8
Mal definite	1,1	1,1	0,7	0,9	1,5
Cause violente	5,3	5,2	6,1	5,1	5,2
Altre	9,5	9,1	9,0	9,9	9,9
Femmine (=100%)	299.071	86.570	59.451	61.383	91.667
Malattie infettive	0,8	0,9	0,9	0,7	0,7
Tumori	23,2	25,1	24,9	23,8	19,9
<i>di cui: Seno e utero</i>	4,7	5,1	4,9	4,5	4,3
Malattie sistema circolatorio	47,0	44,6	45,8	47,5	49,9
<i>di cui: Malattie ischemiche</i>	12,9	11,7	14,7	14,4	11,8
Malattie apparato respiratorio	6,2	6,6	6,5	6,0	5,5
Malattie apparato digerente	4,1	4,0	4,0	3,8	4,3
Mal definite	1,4	1,5	0,9	1,2	1,7
Cause violente	3,7	3,7	3,9	3,8	3,4
Altre	13,7	13,5	13,0	13,1	14,6

Fonte: Istat, Indagine sulle cause di morte

(a) Le composizioni percentuali per causa di morte sono provvisorie.

Tavola A.25 - Indicatori epidemiologici su alcuni aspetti sanitari per ripartizione geografica - Anni 1998 e 2003

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1998					
Notifiche di malattie infettive (a)	197.848	54.579	64.766	39.459	39.044
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	347,7	366,5	618,4	362,4	189,0
<i>di cui:</i>					
Epatite A	2.962	327	336	328	1.971
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	5,2	2,2	3,2	3,0	9,5
Epatite B	1.796	523	364	507	402
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	3,2	3,5	3,5	4,7	1,9
Altre epatiti	967	213	134	190	430
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	1,7	1,4	1,3	1,7	2,1
Salmonellosi non tifoideale	14.358	3.765	4.767	3.149	2.677
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	25,2	25,3	45,5	28,9	13,0
Aids (b)	2.485	930	394	595	478
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	4,4	6,2	3,8	5,5	2,3
Tbc polmonare	3.584	1.063	801	855	865
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	6,3	7,1	7,6	7,9	4,2
Tbc extra polmonare	1.115	375	357	223	160
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	2,0	2,5	3,4	2,0	0,8
Aborti spontanei (c)	66.666	16.742	12.673	14.640	22.611
<i>Tasso per 1.000 donne 15-49 anni (d)</i>	4,8	4,8	5,1	5,4	4,4
<i>Rapporto per 1.000 nati vivi (d) (e)</i>	128,7	133,5	139,9	156,8	109,2
Interruzioni volontarie di gravidanza (c)	138.354	36.219	20.850	29.763	51.522
<i>Tasso per 1.000 donne 15-49 anni</i>	9,5	9,6	7,8	10,4	9,9
<i>Rapporto per 1.000 nati vivi (e)</i>	254,6	269,4	214,5	303,1	242,7
ANNO 2003					
Notifiche di malattie infettive (a)	175.278	55.971	49.364	32.121	37.822
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	304,3	370,1	456,4	390,6	183,5
<i>di cui:</i>					
Epatite A	1.920	705	413	432	370
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	3,3	4,7	3,8	3,9	1,8
Epatite B	1.284	472	277	319	216
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	2,2	3,1	2,6	2,9	1,0
Altre epatiti	467	97	65	113	192
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	0,8	0,6	0,6	1,0	0,9
Salmonellosi non tifoideale	10.902	3.932	2.963	1.908	2.099
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	18,9	26,0	27,4	17,3	10,2
Aids (b)	1.721	623	282	426	326
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	3,0	4,1	2,6	3,9	1,6
Tbc polmonare	3.127	962	683	788	694
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	5,4	6,4	6,3	7,1	3,4
Tbc extra polmonare	1.159	356	466	215	122
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	2,0	2,4	4,3	1,9	0,6
Aborti spontanei (c)	71.458	17.060	14.346	15.885	24.167
<i>Tasso per 1.000 donne 15-49 anni</i>	5,0	4,8	5,6	5,9	4,6
<i>Rapporto per 1.000 nati vivi</i>	127,6	121,9	139,3	153,5	113,5
Interruzioni volontarie di gravidanza (c) (f)	124.118	38.173	22.001	28.256	35.688
<i>Tasso per 1.000 donne 15-49 anni (f)</i>	9,1	10,0	8,0	9,8	8,5
<i>Rapporto per 1.000 nati vivi (f)</i>	233,6	256,4	200,5	254,9	220,2

Fonte: Istat; Ministero della salute; Istituto superiore di sanità

(a) I valori assoluti e i tassi sono riferiti alla ripartizione di notifica, a eccezione dell'Aids per cui sono riferiti alla ripartizione di residenza.

(b) Per l'Aids il totale Italia non coincide con la somma delle ripartizioni in quanto comprende le voci "estero" e "non indicato".

(c) I valori assoluti rappresentano il numero di casi avvenuti nella ripartizione mentre i tassi e i rapporti sono calcolati sulla ripartizione di residenza.

(d) Dati stimati per tutte le regioni.

(e) I dati riferiti ai nati vivi sono stimati.

(f) Per la regione Campania i dati non sono completi. I tassi e i rapporti relativi al Mezzogiorno e all'Italia sono stati calcolati senza considerare i casi della regione Campania.

Tavola A.26 - Persone che valutano buono il proprio stato di salute per ripartizione geografica e classe di età - Anni 2001 e 2006 (per 100 persone della stessa classe di età e della stessa ripartizione geografica)

CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2001					
Fino a 24 anni	92,7	92,4	92,9	92,0	93,0
25-54 anni	83,7	82,5	82,8	82,6	85,7
55-64 anni	60,7	61,6	60,8	59,8	60,4
65 anni e più	36,7	38,5	41,3	33,1	34,7
Totale	74,7	73,5	74,3	72,0	77,2
ANNO 2006					
Fino a 24 anni	92,3	91,0	92,6	93,2	92,5
25-54 anni	82,9	82,3	80,7	83,1	84,4
55-64 anni	60,4	60,8	62,5	58,5	59,8
65 anni e più	35,3	38,0	38,3	33,6	32,0
Totale	73,1	72,2	72,4	71,7	74,9

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

Tavola A.27 - Persone che dichiarano di essere affette da almeno una malattia cronica per ripartizione geografica e classe di età - Anni 2001 e 2006 (per 100 persone della stessa classe di età e della stessa ripartizione geografica)

CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2001					
Fino a 24 anni	9,7	10,7	11,3	10,0	8,5
25-54 anni	26,0	24,0	25,6	26,2	27,8
55-64 anni	61,6	58,1	60,2	61,9	65,4
65 anni e più	79,8	75,1	79,2	79,7	84,5
Totale	35,9	35,2	37,1	37,5	34,8
ANNO 2006					
Fino a 24 anni	9,9	10,5	12,0	12,1	7,6
25-54 anni	25,3	24,2	25,3	27,1	25,1
55-64 anni	60,2	54,5	56,0	65,1	64,9
65 anni e più	80,7	75,5	78,5	81,3	86,3
Totale	36,6	35,8	37,2	40,1	35,1

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

Tavola A.28 - Persone di 14 anni e più che si dichiarano fumatori per ripartizione geografica, sesso e classe di età
 - Anni 2001 e 2006 (per 100 persone della stessa classe di età e della stessa ripartizione geografica)

SESSO CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2001					
Maschi	31,0	30,0	26,4	32,3	33,6
Fino a 24 anni	24,7	23,3	26,5	28,5	23,3
25-44 anni	38,4	36,1	32,7	40,8	42,1
45-64 anni	33,5	32,1	25,6	34,8	38,5
65 anni e più	17,3	18,7	14,8	15,8	18,6
Femmine	16,9	17,4	18,4	20,2	13,9
Fino a 24 anni	14,8	17,0	19,5	18,9	10,3
25-44 anni	23,3	24,4	24,0	26,7	20,5
45-64 anni	19,5	19,5	20,4	24,1	16,3
65 anni e più	5,6	5,6	8,4	7,5	2,6
TOTALE	23,7	23,4	22,3	25,9	23,4
Fino a 24 anni	19,8	20,2	23,1	23,8	16,9
25-44 anni	30,9	30,3	28,4	33,7	31,2
45-64 anni	26,4	25,7	22,9	29,3	27,1
65 anni e più	10,5	10,9	11,0	11,0	9,4
ANNO 2006					
Maschi	28,8	27,6	25,5	28,6	31,7
Fino a 24 anni	23,5	28,2	23,2	20,0	22,6
25-44 anni	36,8	34,9	31,8	36,7	41,1
45-64 anni	30,9	26,9	27,1	33,9	34,8
65 anni e più	14,5	14,7	12,8	12,6	16,5
Femmine	17,0	16,8	17,8	19,4	15,5
Fino a 24 anni	15,4	16,1	18,4	20,0	12,0
25-44 anni	22,3	22,0	21,9	24,7	21,6
45-64 anni	21,5	21,0	21,6	24,7	19,9
65 anni e più	5,7	6,0	8,2	6,7	3,1
TOTALE	22,7	22,0	21,6	23,8	23,3
Fino a 24 anni	19,5	22,3	20,8	20,0	17,4
25-44 anni	29,6	28,6	27,0	30,7	31,2
45-64 anni	26,1	23,9	24,3	29,2	27,2
65 anni e più	9,4	9,6	10,1	9,2	8,8

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

Tavola A.29 - Attività degli istituti di cura pubblici e privati per ripartizione geografica - Anni 1998 e 2003

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1998 (a)					
Istituti pubblici					
Istituti	846	164	169	175	338
Posti letto	247.041	68.357	49.808	47.334	81.542
Degenze	8.852.071	2.214.415	1.717.043	1.674.339	3.246.274
Giornate di degenza	69.212.806	19.558.612	14.267.837	13.449.955	21.936.402
Posti letto per 1.000 abitanti	4,3	4,6	4,8	4,3	3,9
Tasso di utilizzo dei posti letto (b)	76,8	78,4	78,5	77,8	73,7
Tasso di ospedalizzazione (c)	155,6	148,7	164,0	153,8	157,2
Durata media del ricovero (giorni) (d)	7,8	8,8	8,3	8,0	6,8
Totale personale	573.077	168.264	115.430	112.051	177.332
<i>di cui:</i>					
Medici	98.828	27.384	18.354	20.909	32.181
Personale sanitario ausiliario (e)	257.993	73.053	54.836	51.346	78.758
Personale per 100 posti letto	232,0	246,2	231,7	236,7	217,5
<i>di cui:</i>					
Medici	40,0	40,1	36,8	44,2	39,5
Personale sanitario ausiliario (e)	104,4	106,9	110,1	108,5	96,6
Personale per 1.000 abitanti	10,1	11,3	11,0	10,3	8,6
<i>di cui:</i>					
Medici	1,7	1,8	1,8	1,9	1,6
Personale sanitario ausiliario (e)	4,5	4,9	5,2	4,7	3,8
Istituti privati					
Istituti	643	123	86	195	239
Posti letto	68.807	15.295	10.191	20.118	23.203
Degenze	1.533.948	399.293	206.080	303.564	625.011
Giornate di degenza	15.749.187	3.593.358	2.079.904	4.889.802	5.186.123
Posti letto per 1.000 abitanti	1,2	1,0	1,0	1,8	1,1
Tasso di utilizzo dei posti letto (b)	62,7	64,4	55,9	66,6	61,2
Tasso di ospedalizzazione (c)	27,0	26,8	19,7	27,9	30,3
Durata media del ricovero (giorni) (d)	10,3	9,0	10,1	16,1	8,3
Totale personale	74.433	19.084	10.283	20.619	24.447
<i>di cui:</i>					
Medici	16.725	3.777	2.609	4.828	5.511
Personale sanitario ausiliario (e)	27.074	7.222	3.630	6.942	9.280
Personale per 100 posti letto	108,2	124,8	100,9	102,5	105,4
<i>di cui:</i>					
Medici	24,3	24,7	25,6	24,0	23,8
Personale sanitario ausiliario (e)	39,3	47,2	35,6	34,5	40,0
Personale per 1.000 abitanti	1,3	1,3	1,0	1,9	1,2
<i>di cui:</i>					
Medici	0,3	0,3	0,2	0,4	0,3
Personale sanitario ausiliario (e)	0,5	0,5	0,3	0,6	0,4

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero della salute

(a) I dati trasmessi dagli istituti di cura sono stati completati mediante stime dei dati mancanti.

(b) Giornate di degenza effettive diviso le giornate di degenza potenziali per 100. Giornate di degenza potenziali=posti letto per i giorni dell'anno in cui il reparto è stato attivo (se tutto l'anno 365 o 366).

(c) Degenze diviso la popolazione media residente per 1.000.

(d) Giornate di degenza diviso le degenze.

(e) Il personale sanitario ausiliario comprende il personale infermieristico e il personale con funzioni di riabilitazione.

Tavola A.29 segue - Attività degli istituti di cura pubblici e privati per ripartizione geografica - Anni 1998 e 2003

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2003					
Istituti pubblici					
Istituti	746	119	143	169	315
Posti letto	184.796	49.512	40.352	36.200	58.732
Degenze	7.025.392	1.742.726	1.397.239	1.379.988	2.505.439
Giornate di degenza	52.032.619	14.141.186	11.487.983	10.701.867	15.701.583
Posti letto per 1.000 abitanti	3,2	3,3	3,7	3,3	2,8
Tasso di utilizzo dei posti letto (b)	79,7	79,8	79,4	82,7	77,8
Tasso di ospedalizzazione (c)	122,0	115,2	129,2	124,9	121,6
Durata media del ricovero (giorni) (d)	7,4	8,1	8,2	7,8	6,3
Totale personale	567.082	168.416	114.995	116.733	166.938
<i>di cui:</i>					
<i>Medici</i>	104.091	27.579	18.541	22.932	35.039
<i>Personale sanitario ausiliario (e)</i>	258.615	73.766	56.038	55.262	73.549
Personale per 100 posti letto	306,9	340,2	285,0	322,5	284,2
<i>di cui:</i>					
<i>Medici</i>	56,3	55,7	45,9	63,3	59,7
<i>Personale sanitario ausiliario (e)</i>	139,9	149,0	138,9	152,7	125,2
Personale per 1.000 abitanti	9,8	11,1	10,6	10,6	8,1
<i>di cui:</i>					
<i>Medici</i>	1,8	1,8	1,7	2,1	1,7
<i>Personale sanitario ausiliario (e)</i>	4,5	4,9	5,2	5,0	3,6
Istituti privati					
Istituti	621	129	81	169	242
Posti letto	55.059	14.566	7.279	13.740	19.474
Degenze	1.413.445	406.953	152.726	243.344	610.422
Giornate di degenza	12.517.503	3.270.294	1.620.805	3.266.239	4.360.165
Posti letto per 1.000 abitanti	1,0	1,0	0,7	1,2	0,9
Tasso di utilizzo dei posti letto (b)	65,0	63,1	65,5	67,9	64,1
Tasso di ospedalizzazione (c)	24,5	26,9	14,1	22,0	29,6
Durata media del ricovero (giorni) (d)	8,9	8,0	10,6	13,4	7,1
Totale personale	79.942	25.308	10.376	19.815	24.443
<i>di cui:</i>					
<i>Medici</i>	17.726	5.303	2.520	4.195	5.708
<i>Personale sanitario ausiliario (e)</i>	28.457	9.394	3.633	6.760	8.670
Personale per 100 posti letto	145,2	173,7	142,5	144,2	125,5
<i>di cui:</i>					
<i>Medici</i>	32,2	36,4	34,6	30,5	29,3
<i>Personale sanitario ausiliario (e)</i>	51,7	64,5	49,9	49,2	44,5
Personale per 1.000 abitanti	1,4	1,7	1,0	1,8	1,2
<i>di cui:</i>					
<i>Medici</i>	0,3	0,4	0,2	0,4	0,3
<i>Personale sanitario ausiliario (e)</i>	0,5	0,6	0,3	0,6	0,4

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero della salute

(b) Giornate di degenza effettive diviso le giornate di degenza potenziali per 100. Giornate di degenza potenziali=posti letto per i giorni dell'anno in cui il reparto è stato attivo (se tutto l'anno 365 o 366).

(c) Degenze diviso la popolazione media residente per 1.000.

(d) Giornate di degenza diviso le degenze.

(e) Il personale sanitario ausiliario comprende il personale infermieristico e il personale con funzioni di riabilitazione.

Tavola A.30 - Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado per ripartizione geografica - Anni scolastici 1999/2000 e 2004/2005

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO SCOLASTICO 1999/2000					
Scuola dell'infanzia (a)					
Scuole	25.208	5.402	4.292	4.340	11.174
Bambini	1.582.527	368.160	262.940	280.391	671.036
Insegnanti	125.745	28.206	20.858	22.416	54.265
Bambini per insegnante	12,6	13,1	12,6	12,5	12,4
Bambini per sezione	23,2	24,4	23,1	23,1	22,7
Bambini stranieri per 1.000 iscritti	16,9	29,0	29,4	21,9	3,3
Tasso di scolarità (b)	98,5	98,9	99,2	100,6	97,2
Scuola primaria (c)					
Scuole	19.068	4.673	3.687	3.436	7.272
Alunni	2.821.085	627.581	445.082	495.170	1.253.252
Insegnanti	283.152	66.348	48.358	50.166	118.280
Alunni per insegnante	10,0	9,5	9,2	9,9	10,6
Alunni per classe	18,2	18,0	16,9	18,3	18,9
Alunni stranieri per 1.000 iscritti	20,3	32,0	37,0	30,1	4,6
Ripetenti per 100 iscritti	0,4	0,3	0,3	0,2	0,5
Ripetenti femmine per 100 iscritte	0,3	0,2	0,2	0,2	0,4
Ripetenti al primo anno per 100 iscritti al primo anno	0,5	0,3	0,4	0,3	0,8
Licenziati per 100 esaminati	99,8	99,8	99,8	99,7	99,8
Tasso di scolarità (b)	99,3	99,9	100,2	100,7	98,3
Scuola secondaria di primo grado (c)					
Scuole	8.496	2.076	1.475	1.479	3.466
Alunni	1.774.726	381.221	264.065	306.568	822.872
Insegnanti	205.921	45.247	31.895	34.562	94.217
Alunni per insegnante	8,6	8,4	8,3	8,9	8,7
Alunni per classe	20,7	20,9	20,3	20,8	20,7
Alunni stranieri per 1.000 iscritti	16,4	27,6	30,2	25,3	3,6
Ripetenti per 100 iscritti	3,8	3,4	3,2	3,6	4,2
Ripetenti femmine per 100 iscritte	2,3	2,1	1,8	2,1	2,6
Ripetenti al primo anno per 100 iscritti al primo anno	5,1	4,4	4,1	4,7	5,9
Licenziati per 100 esaminati	99,5	99,7	99,6	99,7	99,4
Tasso di scolarità (b)	104,5	103,6	103,5	104,9	105,1

Fonte: Ministero della pubblica istruzione (Mpi) per l'anno scolastico 1999/2000; Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur) per l'anno scolastico 2004/2005

(a) Con la legge n. 30 del 10 febbraio 2000 la scuola materna ha assunto la denominazione di scuola dell'infanzia.

(b) Tasso di scolarità: iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (3-5 anni per la scuola dell'infanzia; 6-10 anni per la scuola primaria; 11-13 anni per la scuola secondaria di primo grado). Può essere superiore a 100 a causa di ritardi e ripetenze.

(c) Con la legge n. 53 del 28 marzo 2003 la scuola elementare ha assunto la denominazione di scuola primaria e la scuola media quella di scuola secondaria di primo grado.

Tavola A.30 segue - Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado per ripartizione geografica - Anni scolastici 1999/2000 e 2004/2005

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO SCOLASTICO 2004/2005					
Scuola dell'infanzia (a)					
Scuole	24.889	5.372	4.354	4.383	10.780
Bambini	1.654.833	404.291	295.540	297.359	657.643
Insegnanti (b)	140.646	32.468	24.878	25.657	57.643
Bambini per insegnante	11,8	12,5	11,9	11,6	11,4
Bambini per sezione	23,0	24,3	23,3	23,3	22,0
Bambini stranieri per 1.000 iscritti	44,9	75,0	70,0	58,0	9,3
Tasso di scolarità (c)	101,6	99,2	98,5	103,0	104,1
Scuola primaria (d)					
Scuole	18.351	4.515	3.565	3.255	7.016
Alunni	2.771.247	660.756	482.482	500.040	1.127.969
Insegnanti (b)	293.187	72.048	53.248	52.385	115.505
Alunni per insegnante	9,5	9,2	9,1	9,5	9,8
Alunni per classe	18,3	18,6	18,1	18,7	18,2
Alunni stranieri per 1.000 iscritti	53,3	83,2	89,2	70,3	13,0
Ripetenti per 100 iscritti	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3
Ripetenti femmine per 100 iscritte	0,2	0,2	0,1	0,1	0,2
Ripetenti al primo anno per 100 iscritti al primo anno	0,4	0,3	0,3	0,3	0,4
Licenziati per 100 esaminati (e)	-	-	-	-	-
Tasso di scolarità (c)	103,1	102,1	101,8	105,4	103,2
Scuola secondaria di primo grado (d)					
Scuole	7.890	1.944	1.395	1.340	3.211
Alunni	1.792.244	406.640	293.148	319.155	773.301
Insegnanti (b)	211.078	49.266	34.171	35.717	91.924
Alunni per insegnante	8,5	8,3	8,6	8,9	8,4
Alunni per classe	20,9	21,1	21,2	21,2	20,5
Alunni stranieri per 1.000 iscritti	47,9	77,5	82,4	66,4	11,7
Ripetenti per 100 iscritti	3,3	3,0	2,7	2,9	3,7
Ripetenti femmine per 100 iscritte	2,0	1,9	1,5	1,7	2,3
Ripetenti al primo anno per 100 iscritti al primo anno	4,1	3,8	3,3	3,6	4,8
Licenziati per 100 esaminati
Tasso di scolarità (c)	104,7	104,3	103,9	106,5	104,6

Fonte: Ministero della pubblica istruzione (Mpi) per l'anno scolastico 1999/2000; Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur) per l'anno scolastico 2004/2005

(a) Con la legge n. 30 del 10 febbraio 2000 la scuola materna ha assunto la denominazione di scuola dell'infanzia.

(b) Esclusi i docenti collocati fuori ruolo.

(c) Tasso di scolarità: iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (3-5 anni per la scuola dell'infanzia; 6-10 anni per la scuola primaria; 11-13 anni per la scuola secondaria di primo grado). Può essere superiore a 100 a causa di ritardi e ripetenze.

(d) Con la legge n. 53 del 28 marzo 2003 la scuola elementare ha assunto la denominazione di scuola primaria e la scuola media quella di scuola secondaria di primo grado.

(e) Per effetto del decreto attuativo della riforma del sistema scolastico (d.l. n. 59/2004) sono stati aboliti gli esami di licenza elementare al termine della quinta classe della scuola primaria.

Tavola A.31 - Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole secondarie di secondo grado e università per ripartizione geografica - Anni scolastici 1999/2000 e 2004/2005

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO SCOLASTICO 1999/2000					
Scuola secondaria di secondo grado (a)					
Scuole	7.166	1.551	1.221	1.375	3.019
Studenti	2.535.755	549.566	389.374	485.285	1.111.530
Insegnanti	296.664	64.251	48.698	57.473	126.242
Studenti per insegnante	8,5	8,6	8,0	8,4	8,8
Studenti per classe	21,0	21,0	20,7	20,7	21,3
Studenti iscritti ai licei (%)
Studenti iscritti agli istituti tecnici (%)	39,1	42,0	41,0	37,0	38,0
Studenti iscritti agli istituti professionali (%)	21,3	22,0	24,0	20,0	20,5
Studenti iscritti ad altre scuole (%)
Studenti femmine (%)	48,7	50,8	50,5	47,5	47,5
Studenti stranieri per 1.000 iscritti	5,8	9,0	10,9	8,8	1,2
Ripetenti per 100 iscritti	7,6	7,4	6,3	7,5	8,2
Ripetenti femmine per 100 iscritte	5,1	5,2	4,0	5,1	5,5
Ripetenti al primo anno per 100 iscritti al primo anno	9,2	9,1	7,9	9,4	9,6
Diplomati per 100 19enni (b)	70,2	66,3	71,5	78,8	68,3
Diplomati per 100 19enni - Maschi (b)	64,5	60,8	65,2	72,1	63,1
Diplomati per 100 19enni - Femmine (b)	76,1	72,0	78,1	85,8	73,7
Tasso di scolarità (c)	83,6	83,0	84,9	92,4	80,0
Università (d)					
Atenei	87	20	14	25	28
Studenti	1.684.992	362.888	310.117	444.002	567.985
Immatricolati (e)	286.893	61.501	52.320	71.421	101.651
Docenti (f)	71.768	15.377	14.679	22.087	19.625
Studenti per docente	23,5	23,6	21,1	20,1	28,9
Studenti per ateneo	19.368	18.144	22.151	17.760	20.285
Iscritti ai corsi di diploma per 100 iscritti all'università	6,8	8,5	7,5	7,1	5,1
Femmine per 100 iscritti in totale	55,1	52,0	54,5	55,5	57,1
Studenti stranieri per 1.000 iscritti	14,0	16,4	22,0	17,5	5,4
Studenti fuori corso per 100 iscritti	41,1	38,4	40,5	43,7	41,0
Laureati (anno solare 1999)	139.109	36.280	29.537	34.621	38.671
Laureati per 100 25enni	15,4	15,3	17,9	20,9	11,6
Laureati fuori corso per 100 laureati	89,2	89,6	92,0	86,2	89,6
Tasso di passaggio dalle scuole superiori (g)	65,2	66,4	77,4	80,7	53,3
Tasso di iscrizione (h)	30,9	39,0	24,1	45,5	25,2

Fonte: Ministero della pubblica istruzione (Mpi) - Istat, Rilevazione delle scuole secondarie superiori per l'anno scolastico 1998/1999; Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur) per i dati sulle scuole secondarie relativi all'anno 2003/2004 e per i dati sull'università

(a) Con la legge n. 53 del 28 marzo 2003 la scuola secondaria superiore ha assunto la denominazione di scuola secondaria di secondo grado.

(b) Dati stimati.

(c) Tasso di scolarità: iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (14-18 anni).

(d) Ove non diversamente indicato, i dati si riferiscono al totale dei corsi di diploma, scuole dirette a fini speciali e corsi di laurea.

(e) I dati si riferiscono agli studenti che si sono immatricolati per la prima volta al sistema universitario.

(f) I dati sui docenti si riferiscono rispettivamente al 1999 e al 2004. Sono inclusi sia i docenti di ruolo (ordinari, associati, ricercatori, assistenti e incaricati di ruolo) sia quelli a contratto (incaricati non di ruolo, esperti, collaboratori, lettori).

(g) Tasso di passaggio dalle scuole superiori: immatricolati per 100 diplomati dell'anno precedente.

(h) Tasso di iscrizione: iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (19-25 anni).

Tavola A.31 segue - Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole secondarie di secondo grado e università per ripartizione geografica - Anni scolastici 1999/2000 e 2004/2005

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO SCOLASTICO 2004/2005					
Scuola secondaria di secondo grado (a)					
Scuole	6.577	1.439	1.064	1.250	2.824
Studenti	2.654.222	568.198	414.015	496.114	1.175.895
Insegnanti (i)	305.383	66.644	49.120	57.321	132.298
Studenti per insegnante	8,7	8,5	8,4	8,7	8,9
Studenti per classe	20,9	20,9	20,7	20,7	21,2
Studenti iscritti ai licei (%)	31,4	30,2	28,7	35,9	31,1
Studenti iscritti agli istituti tecnici (%)	36,0	37,9	37,8	33,8	35,3
Studenti iscritti agli istituti professionali (%)	20,9	20,8	22,4	19,7	20,9
Studenti iscritti ad altre scuole (%)	11,7	11,2	11,1	10,7	12,6
Studenti femmine (%)	49,0	49,5	50,1	49,0	48,4
Studenti stranieri per 1.000 iscritti	24,1	40,1	44,1	34,5	5,1
Ripetenti per 100 iscritti	6,5	6,5	5,9	6,4	6,7
Ripetenti femmine per 100 iscritte	4,5	4,6	3,8	4,4	4,8
Ripetenti al primo anno per 100 iscritti al primo anno	8,5	8,7	8,2	8,3	8,6
Diplomati per 100 19enni	77,3	70,7	74,4	83,7	79,1
Diplomati per 100 19enni - Maschi	73,5	64,8	68,8	80,5	76,9
Diplomati per 100 19enni - Femmine	81,3	77,0	80,3	87,1	81,4
Tasso di scolarità (c)	92,2	88,5	90,6	98,8	92,1
Università (d)					
Atenei	79	18	13	23	25
Studenti	1.800.428	368.173	317.675	464.055	650.525
Immatricolati (e)	347.700	76.495	61.325	86.857	123.023
Docenti (f)	107.114	26.271	23.951	28.243	28.649
Studenti per docente	16,8	14,0	13,3	16,4	22,7
Studenti per ateneo	22.790	20.454	24.437	20.176	26.021
Iscritti ai corsi di diploma per 100 iscritti all'università	0,3	0,3	0,2	0,3	0,4
Femmine per 100 iscritti in totale	55,7	53,0	54,9	55,4	58,0
Studenti stranieri per 1.000 iscritti	21,3	24,5	35,8	28,9	7,0
Studenti fuori corso per 100 iscritti	38,9	30,7	36,3	38,7	44,9
Laureati (anno solare 2004)	264.900	66.679	56.945	66.465	74.811
Laureati per 100 25enni	37,5	40,4	46,9	50,9	26,0
Laureati fuori corso per 100 laureati	62,7	56,0	60,4	62,0	70,9
Tasso di passaggio dalle scuole superiori (g)	76,8	82,9	88,7	99,1	60,4
Tasso di iscrizione (h)	39,9	35,9	43,1	57,3	33,6

Fonte: Ministero della pubblica istruzione (Mpi) - Istat, Rilevazione delle scuole secondarie superiori per l'anno scolastico 1998/1999; Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur) per i dati sulle scuole secondarie relativi all'anno 2003/2004 e per i dati sull'università

(a) Con la legge n. 53 del 28 marzo 2003 la scuola secondaria superiore ha assunto la denominazione di scuola secondaria di secondo grado.

(c) Tasso di scolarità: iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (14-18 anni).

(d) Ove non diversamente indicato, i dati si riferiscono al totale dei corsi di diploma, scuole dirette a fini speciali e corsi di laurea.

(e) I dati si riferiscono agli studenti che si sono immatricolati per la prima volta al sistema universitario.

(f) I dati sui docenti si riferiscono rispettivamente al 1999 e al 2004. Sono inclusi sia i docenti di ruolo (ordinari, associati, ricercatori, assistenti e incaricati di ruolo) sia quelli a contratto (incaricati non di ruolo, esperti, collaboratori, lettori).

(g) Tasso di passaggio dalle scuole superiori: immatricolati per 100 diplomati dell'anno precedente.

(h) Tasso di iscrizione: iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (19-25 anni).

(i) Esclusi i docenti collocati fuori ruolo.

Tavola A.32 - Istruzione universitaria: iscritti, immatricolati al primo anno, diplomati e laureati per sesso e gruppo di corsi di studio - Anni accademici 1999/2000 e 2004/2005 (composizioni percentuali)

GRUPPI DI CORSI DI STUDIO	Iscritti in totale			Immatricolati (a)			Diplomati e laureati (b)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
ANNO ACCADEMICO 1999/2000									
Agrario	3,1	2,1	2,5	3,0	1,8	2,3	2,6	1,5	2,0
Architettura	5,0	4,0	4,5	3,0	2,8	2,9	6,4	5,1	5,7
Chimico-farmaceutico	2,7	3,8	3,3	2,6	3,8	3,3	2,8	3,6	3,2
Economico-statistico	17,1	12,3	14,5	18,1	12,8	15,2	22,3	15,8	18,7
Educazione fisica	1,2	0,8	1,0	2,0	1,1	1,5	1,1	1,0	1,1
Geo-biologico	3,7	4,6	4,2	4,0	4,9	4,5	3,1	4,4	3,8
Giuridico	15,3	17,5	16,5	14,0	14,4	14,2	12,8	14,9	14,0
Ingegneria	23,4	3,8	12,6	22,2	3,8	12,2	23,5	3,2	12,2
Insegnamento	1,0	7,7	4,7	1,4	9,5	5,8	0,6	4,7	2,9
Letterario	6,5	12,9	10,0	6,8	11,3	9,3	4,7	12,6	9,1
Linguistico	1,7	8,2	5,3	2,3	8,6	5,7	1,0	8,6	5,3
Medico	5,2	6,4	5,8	4,2	7,4	6,0	6,9	9,3	8,2
Politico-sociale	8,6	9,6	9,1	9,7	10,6	10,2	7,0	8,7	7,9
Psicologico	1,4	4,7	3,2	1,7	5,5	3,8	1,0	3,8	2,6
Scientifico	4,1	1,7	2,8	4,9	1,7	3,1	4,2	2,7	3,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
ANNO ACCADEMICO 2004/2005									
Agrario	3,1	1,9	2,4	3,4	1,8	2,5	2,6	1,7	2,1
Architettura	6,0	4,4	5,1	5,5	4,3	4,9	5,1	4,0	4,5
Chimico-farmaceutico	3,0	4,0	3,6	3,7	4,8	4,3	2,2	2,9	2,6
Difesa e Sicurezza	0,2	0,0	0,1	0,2	0,0	0,1	1,6	0,0	0,7
Economico-statistico	14,7	10,5	12,3	15,4	10,9	12,9	19,0	13,0	15,5
Educazione fisica	1,7	0,8	1,2	2,1	0,9	1,4	1,4	0,9	1,1
Geo-biologico	4,0	5,0	4,6	4,8	5,9	5,4	3,5	4,7	4,2
Giuridico	12,2	14,0	13,2	11,3	12,3	11,9	10,2	11,0	10,7
Ingegneria	21,9	3,7	11,8	19,0	3,3	10,4	24,2	4,2	12,7
Insegnamento	1,1	8,5	5,2	1,4	8,7	5,4	0,9	7,6	4,8
Letterario	6,7	11,4	9,3	6,9	10,4	8,8	5,2	10,6	8,3
Linguistico	1,9	7,8	5,2	2,5	8,5	5,8	1,4	7,5	4,9
Medico	6,0	8,2	7,2	5,5	8,8	7,3	7,9	12,5	10,5
Politico-sociale	10,4	12,8	11,7	11,0	13,5	12,4	9,4	12,1	11,0
Psicologico	1,7	5,4	3,8	1,5	4,4	3,1	1,3	5,6	3,8
Scientifico	5,3	1,5	3,1	5,9	1,3	3,4	4,1	1,7	2,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur)

(a) I dati sugli immatricolati si riferiscono agli studenti che sono entrati per la prima volta nel sistema universitario.

(b) I dati sui diplomati e laureati si riferiscono rispettivamente al 1999 e al 2004.

Tavola A.33 - Attività degli istituti statali di antichità e delle biblioteche statali per ripartizione geografica - Anni 2000 e 2005

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2000					
Musei, gallerie, monumenti e scavi					
Visitatori per istituto	79.410	57.425	68.006	99.308	63.767
Istituti con ingresso a pagamento (%)	56,8	63,9	57,1	57,5	53,7
Visitatori paganti (%) (a)	65,3	57,6	55,8	72,8	53,7
Biblioteche statali (b)					
Volumi per biblioteca (c)	484.842	481.897	351.262	598.300	357.224
Lettori per biblioteca	41.863	55.805	32.640	44.942	35.021
Personale addetto per biblioteca	60	67	43	56	80
Opere consultate per biblioteca	66.305	93.803	32.347	81.074	47.876
Prestiti a privati per addetto	103	196	176	72	71
ANNO 2005					
Musei, gallerie, monumenti e scavi					
Visitatori per istituto (d)	82.209	49.071	108.460	101.793	57.752
Istituti con ingresso a pagamento (%)	55,2	56,1	60,0	56,5	51,4
Visitatori paganti (%) (a) (d)	64,7	57,7	56,9	69,7	58,8
Biblioteche statali					
Volumi per biblioteca (c)	526.481	595.312	379.281	613.289	374.034
Lettori per biblioteca	41.502	55.805	32.640	44.942	35.021
Personale addetto per biblioteca	56	61	39	51	74
Opere consultate per biblioteca	54.154	67.463	31.192	64.550	38.545
Prestiti a privati per addetto	113	202	220	78	70

Fonte: Ministero per i beni e le attività culturali

(a) Sul totale dei visitatori degli istituti a pagamento (sono esclusi gli istituti con ingresso gratuito).

(b) Con d.p.r. n. 417/1995 il numero delle biblioteche è stato ridotto a 47, rispetto agli anni precedenti, in conseguenza dell'unificazione della Biblioteca estense e della Biblioteca universitaria di Modena.

(c) Compresi i manoscritti ed esclusi gli opuscoli e i periodici.

(d) Nel dato sono compresi i visitatori dei circuiti museali.

Tavola A.34 - Indicatori su manifestazioni teatrali, musicali e cinematografiche - Anni 2000 e 2005

INDICATORI	2000	2005
Teatro e manifestazioni musicali		
Rappresentazioni per 100.000 abitanti	219	320
Biglietti venduti per rappresentazione	232	165
Biglietti venduti per 1.000 abitanti	509	527
Cinema		
Giorni di spettacolo per 1.000 abitanti	14	20
Spesa per abitante (in euro)	9,30	10,20
Biglietti venduti per giorni di spettacolo	126	88
Biglietti venduti per 1.000 abitanti	1.772	1.786

Fonte: Siae

Tavola A.35 - Opere pubblicate con supporto elettronico allegato - Anni 2000 e 2005 (valori assoluti e composizioni percentuali)

OPERE	2000		2005	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Opere con supporto elettronico	2.327	4,2	3.358	5,6
di cui:				
Audiocassetta	488	0,9	91	0,2
Videocassetta	129	0,2	21	..
Cd audio	108	0,2	1.029	1,7
Cd-rom	848	1,5	1.324	2,2
Dvd (a)	-	-	659	1,1
Floppy disk (per Pc)	491	0,9	50	0,1
Altri supporti	112	0,2	79	0,1
Più supporti	151	0,3	105	0,2
Opere senza supporto elettronico	53.219	95,8	56.385	94,4
Totale	55.546	100,0	59.743	100,0

Fonte: Istat, Statistica della produzione libraria

(a) La voce Dvd è stata inserita nel modello di rilevazione solo a partire dal 2004.

Tavola A.36 - Produzione libraria per genere e materia trattata - Anni 2000 e 2005 (valori assoluti e composizioni percentuali)

GENERI MATERIE	Opere				Tiratura media	
	2000		2005		2000	2005
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%		
Edizioni scolastiche	6.574	11,8	6.258	10,5	8.112	8.523
Edizioni per ragazzi	4.002	7,2	3.718	6,2	7.742	6.850
Altro	44.970	81,0	49.767	83,3	4.192	3.666
di cui:						
Filosofia e Religione (a)	6.744	12,1	7.203	12,1	4.136	3.260
Diritto	3.965	7,1	3.360	5,6	2.424	1.538
Medicina	1.761	3,2	1.741	2,9	5.544	3.239
Arte (b)	2.233	4,0	2.309	3,9	2.603	2.157
Storia	4.437	8,0	5.360	9,0	2.733	2.765
Testi letterari	10.079	18,1	12.328	20,6	5.389	6.796
Totale	55.546	100,0	59.743	100,0	4.912	4.373

Fonte: Istat, Statistica della produzione libraria

(a) Comprende anche le materie: metafisica, metapsichica, psicologia, astrologia e teologia.

(b) Comprende arti figurative e fotografia.

Tavola A.37 - Ascolto medio giornaliero dei programmi televisivi per canale e rete - Anni 2000 e 2005 (a) (valori assoluti in migliaia e composizioni percentuali)

CANALI RETI TELEVISIVE	2000		2005	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Raiuno	2.061	23,3	2.106	22,9
Raidue	1.290	14,6	1.040	11,3
Raitre	835	9,4	839	9,1
Totale Rai	4.186	47,3	3.985	43,3
Canale 5	1.990	22,5	2.010	21,8
Italia 1	1.000	11,3	1.058	11,5
Rete 4	849	9,6	795	8,6
Totale Mediaset	3.839	43,4	3.863	41,9
Altre reti	823	9,3	1.365	14,8
TOTALE	8.848	100,0	9.213	100,0

Fonte: Rai

(a) Media annuale degli ascolti medi giornalieri.

Tavola A.38 - Indicatori sui presidi residenziali socioassistenziali per ripartizione geografica - Anni 1999 e 2004 (a)

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1999					
Presidi residenziali socioassistenziali					
Numero di presidi	7.505	2.234	2.022	1.405	1.844
Numero di posti letto	329.686	116.666	95.026	51.692	66.302
<i>Posti letto per 10.000 abitanti</i>	57,9	78,3	90,4	47,5	32,2
Ospiti dei presidi residenziali socioassistenziali al 31/12/1999					
Totale ospiti	291.239	106.670	88.972	44.483	51.114
<i>Ospiti per 10.000 abitanti</i>	51,2	71,6	84,6	40,9	24,8
Minori (0-17 anni)					
Maschi	14.468	2.750	2.585	1.904	7.229
Femmine	13.680	2.559	2.029	1.877	7.215
Totale minori	28.148	5.309	4.614	3.781	14.444
<i>di cui:</i>					
<i>Stranieri</i>	3.389	900	1.033	1.033	423
<i>Disabili</i>	2.216	264	261	259	1.432
Adulti (18-64 anni)					
Maschi	22.501	6.604	7.273	4.338	4.285
Femmine	18.042	5.788	5.071	3.318	3.866
Totale adulti	40.543	12.392	12.344	7.656	8.151
<i>di cui:</i>					
<i>Stranieri</i>	4.424	755	2.654	709	306
<i>Disabili</i>	22.436	8.712	4.687	4.018	5.019
Anziani (65 anni e oltre)					
Maschi	53.197	19.905	17.533	7.338	8.421
Femmine	169.352	69.065	54.481	25.708	20.098
Totale anziani	222.548	88.969	72.014	33.046	28.519
<i>di cui: Non autosufficienti</i>	140.889	90.778	21.373	16.070	12.668
ANNO 2004					
Presidi residenziali socioassistenziali					
Numero di presidi	8.530	2.704	2.459	1.554	1.813
Numero di posti letto	331.149	126.235	92.346	52.441	60.127
<i>Posti letto per 10.000 abitanti</i>	56,6	81,8	83,7	46,6	29,0
Ospiti dei presidi residenziali socioassistenziali al 31/12/2004					
Totale ospiti	292.261	115.227	85.471	45.054	46.509
<i>Ospiti per 10.000 abitanti</i>	50,0	74,6	77,5	40,1	22,4
Minori (0-17 anni)					
Maschi	9.692	2.283	2.213	1.309	3.887
Femmine	8.267	2.086	1.555	1.297	3.329
Totale minori	17.959	4.369	3.768	2.606	7.216
<i>di cui:</i>					
<i>Stranieri</i>	4.932	1.426	1.730	965	811
<i>Disabili</i>	1.618	326	285	278	729
Adulti (18-64 anni)					
Maschi	29.684	9.432	8.508	5.518	6.226
Femmine	21.109	7.376	5.267	4.258	4.208
Totale adulti	50.793	16.808	13.775	9.776	10.434
<i>di cui:</i>					
<i>Stranieri</i>	7.610	1.790	3.210	1.467	1.143
<i>Disabili (b)</i>	32.781	12.031	8.026	5.983	6.741
Anziani (65 anni e oltre)					
Maschi	52.624	20.798	15.501	7.890	8.435
Femmine	170.885	73.252	52.427	24.782	20.424
Totale anziani	223.509	94.050	67.928	32.672	28.859
<i>di cui: Non autosufficienti</i>	157.106	72.150	52.843	18.729	13.384

Fonte: Istat, Indagine sui presidi residenziali socioassistenziali

(a) L'indagine sui presidi residenziali socioassistenziali, avviata dall'Istat nel 1951 e sospesa nel 1994 con gli ultimi dati disponibili al 31 dicembre 1992, è stata ripresa a partire dal 1999.

(b) Sono compresi gli ospiti di età tra i 18 e i 64 anni con handicap fisico o psichico o sensoriale o plurimo e gli ospiti con problemi psichiatrici attestati da certificazione medica.

Tavola A.39 - Prestazioni pensionistiche previdenziali e assistenziali per ripartizione geografica e tipo di prestazione (a) - Anni 2000 e 2005 (numero pensioni in migliaia; importi in euro correnti)

PRESTAZIONI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2000					
Numero totale pensioni	21.391	6.084	4.417	4.442	6.448
Importo medio (b)	7.966,59	8.753,52	7.850,66	8.297,93	7.021,76
Pensioni previdenziali					
Numero	18.690	5.537	3.977	3.864	5.312
Indirette/Dirette (%)	34,4	33,4	32,7	33,3	37,4
Importo medio (b)	8.515,28	9.196,78	8.336,50	8.920,11	7.644,24
Distanza dal minimo pensionistico (c)	171,3	185,0	167,7	179,5	153,8
PENSIONI IVS					
Numero	17.453	5.247	3.721	3.560	4.924
Indirette/Dirette (%)	34,7	34,5	35,8	39,6	36,2
Importo medio (b)	8.875,11	9.501,71	8.690,97	9.400,72	7.966,59
Distanza dal minimo pensionistico (c)	178,5	191,2	174,8	189,1	160,3
PENSIONI INDENNITARIE					
Numero	1.237	290	256	304	387
Indirette/Dirette (%)	13,2	14,6	11,7	9,8	14,7
Importo medio (b)	3.438,37	3.675,94	3.182,33	3.291,11	3.545,36
Distanza dal minimo pensionistico (c)	69,2	74,0	64,0	66,2	71,3
Pensioni assistenziali					
Numero	2.701	547	440	578	1.136
Importo medio (b)	4.170,03	4.264,09	4.242,60	4.138,95	4.112,51
Distanza dal minimo pensionistico (c)	83,9	85,8	85,4	83,3	82,7
<i>Minimo pensionistico 2000</i>	<i>4.970,67</i>	<i>4.970,67</i>	<i>4.970,67</i>	<i>4.970,67</i>	<i>4.970,67</i>
ANNO 2005					
Numero totale pensioni	22.713	6.361	4.603	4.660	7.088
Importo medio (b)	9.393,78	10.331,71	9.486,97	9.806,67	8.220,09
Pensioni previdenziali					
Numero	18.876	5.597	4.012	3.870	5.396
Indirette/Dirette (%)	34,7	32,9	32,5	34,0	38,7
Importo medio (b)	10.427,73	11.142,02	10.242,39	10.920,61	9.471,02
Distanza dal minimo pensionistico (c)	187,6	200,4	184,3	196,5	170,4
PENSIONI IVS					
Numero	17.848	5.357	3.799	3.622	5.070
Indirette/Dirette (%)	36,0	33,7	33,7	35,9	40,3
Importo medio (b)	10.790,24	11.443,51	10.599,29	11.400,59	9.807,10
Distanza dal minimo pensionistico (c)	194,1	205,9	190,7	205,1	176,4
PENSIONI INDENNITARIE					
Numero	1.028	240	213	249	326
Indirette/Dirette (%)	15,2	17,4	13,9	11,7	17,2
Importo medio (b)	4.132,14	4.417,82	3.876,56	3.935,28	4.239,01
Distanza dal minimo pensionistico (c)	74,3	79,5	69,7	70,8	76,3
Pensioni assistenziali					
Numero	3.837	764	591	790	1.692
Importo medio (b)	4.307,59	4.393,28	4.357,87	4.349,31	4.231,90
Distanza dal minimo pensionistico (c)	77,5	79,0	78,4	78,2	76,1
<i>Minimo pensionistico 2005 (d)</i>	<i>5.558,54</i>	<i>5.558,54</i>	<i>5.558,54</i>	<i>5.558,54</i>	<i>5.558,54</i>

Fonte: Istat-Inps, Indagine sui trattamenti pensionistici

(a) Escluse le pensioni erogate all'estero e i casi non ripartibili.

(b) L'importo medio annuo è calcolato rapportando al numero dei trattamenti pensionistici al 31 dicembre l'ammontare riportato all'anno delle prestazioni.

(c) Distanza dal minimo pensionistico: importo medio della pensione al 31 dicembre diviso il valore del minimo pensionistico.

(d) Vigente dal 1° gennaio 2006.

Tavola A.40 - Spesa media mensile delle famiglie per ripartizione geografica e capitolo di spesa - Anni 2000 e 2005 (composizioni percentuali)

CAPITOLI DI SPESA	Italia	Ripartizioni geografiche		
		Nord	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2000 (a)				
Spesa media mensile (b) (=100%)	2.180,37	2.443,59	2.151,86	1.813,53
Alimentari e bevande	18,6	16,6	17,6	23,0
Tabacco	0,9	0,8	0,9	1,2
Abbigliamento e calzature	6,6	6,0	6,5	8,0
Abitazione	22,3	23,2	24,2	19,2
Combustibili ed energia elettrica	4,6	4,8	4,5	4,2
Arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa	7,4	7,0	6,8	8,5
Servizi sanitari e spese per la salute	3,9	4,3	3,5	3,5
Trasporti	15,3	16,0	15,8	13,7
Comunicazioni	2,3	2,1	2,4	2,6
Istruzione	1,3	1,1	1,4	1,6
Tempo libero e cultura	5,3	5,5	5,4	4,9
Altri beni e servizi	11,4	12,5	10,9	9,6
ANNO 2005				
Spesa media mensile (b) (=100%)	2.397,54	2.689,01	2.478,17	1.912,95
Alimentari e bevande	19,0	16,9	18,8	23,6
Tabacco	0,8	0,7	0,8	1,2
Abbigliamento e calzature	6,3	5,7	6,2	7,7
Abitazione	25,8	26,5	28,9	21,8
Combustibili ed energia elettrica	4,9	4,9	5,0	4,7
Arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa	6,1	5,9	5,7	6,9
Servizi sanitari e spese per la salute	3,8	4,3	3,0	3,4
Trasporti	14,3	14,9	13,2	13,7
Comunicazioni	2,1	1,9	2,3	2,3
Istruzione	1,0	1,0	0,8	1,2
Tempo libero e cultura	4,6	4,9	4,7	4,1
Altri beni e servizi	11,1	12,3	10,6	9,1

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

(a) Le stime non si basano sulla ricostruzione della popolazione nell'intervallo intercensuario.

(b) In euro correnti.

Tavola A.41 - Incidenza di povertà relativa per ripartizione geografica e tipologia familiare (a) - Anni 2000 e 2005 (per 100 famiglie della stessa tipologia e della stessa ripartizione geografica)

TIPOLOGIE FAMILIARI	Italia	Ripartizioni geografiche		
		Nord	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2000 (b)				
Famiglie povere	12,3	5,7	9,7	23,6
Persona sola con meno di 65 anni	4,4	3,1	(c)	9,0
Persona sola con 65 anni e più	13,2	8,7	9,4	23,2
Coppia con persona di riferimento con meno di 65 anni	4,8	1,9	(c)	12,7
Coppia con persona di riferimento con 65 anni e più	18,5	8,0	18,5	32,8
Coppia con 1 figlio	9,5	4,4	7,3	20,4
Coppia con 2 figli	14,5	5,6	10,0	24,4
Coppia con 3 o più figli	25,2	11,3	(c)	33,3
Monogenitore	13,0	5,9	13,7	23,5
Altre tipologie	17,6	9,6	14,7	32,4
ANNO 2005				
Famiglie povere	11,1	4,5	6,0	24,0
Persona sola con meno di 65 anni	3,5	1,7	(c)	9,4
Persona sola con 65 anni e più	11,7	5,8	7,9	23,5
Coppia con persona di riferimento con meno di 65 anni	4,8	2,0	(c)	14,8
Coppia con persona di riferimento con 65 anni e più	12,9	5,8	7,3	29,7
Coppia con 1 figlio	8,8	3,9	4,9	19,9
Coppia con 2 figli	13,6	5,4	6,1	24,4
Coppia con 3 o più figli	24,5	8,9	(c)	35,4
Monogenitore	13,4	5,8	(c)	26,4
Altre tipologie	19,9	8,2	10,2	42,9

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

(a) Si definisce povera una famiglia la cui spesa mensile per consumi è pari o inferiore alla soglia di povertà relativa.

(b) Le stime non si basano sulla ricostruzione della popolazione nell'intervallo intercensuario.

(c) Il dato non risulta significativo a motivo della scarsa numerosità.

Tavola A.42 - Delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria per ripartizione geografica e tipo di delitto - Anni 2000 e 2005 (a) (tassi per 100.000 abitanti)

DELITTI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2000					
Delitti denunciati (valori assoluti)	2.205.782	652.067	397.612	463.779	692.324
Tasso per 100.000 abitanti	3.873,7	4.372,7	3.763,6	4.257,6	3.365,4
<i>di cui:</i>					
<i>Omicidi volontari consumati</i>	1,3	0,9	0,7	0,8	2,2
<i>Tentati omicidi</i>	2,5	1,7	1,2	2,3	3,7
<i>Furti semplici e aggravati</i>	2.401,1	2.774,3	2.528,2	2.861,9	1.821,3
<i>Rapine</i>	66,3	63,8	39,1	57,8	86,5
<i>Estorsioni</i>	6,0	4,6	3,6	4,8	9,1
<i>Truffe</i>	58,9	72,5	55,0	63,2	49,0
<i>Produzione, commercio eccetera di stupefacenti</i>	61,1	69,4	53,3	75,9	51,2
<i>Altri delitti</i>	1.276,5	1.385,6	1.082,6	1.190,9	1.342,5
ANNO 2005 (b)					
Delitti denunciati (valori assoluti)	2.579.124	812.676	505.764	543.147	717.536
Tasso per 100.000 abitanti	4.400,7	5.244,8	4.566,7	4.813,6	3.457,4
<i>di cui:</i>					
<i>Omicidi volontari consumati</i>	1,0	0,7	0,6	0,7	1,7
<i>Tentati omicidi</i>	2,5	2,0	1,4	2,2	3,7
<i>Furti semplici e aggravati</i>	2.565,8	3.078,4	2.804,5	3.052,7	1.790,9
<i>Rapine</i>	78,4	72,8	41,0	56,0	114,6
<i>Estorsioni</i>	9,5	7,2	5,9	7,4	14,2
<i>Truffe e frodi informatiche</i>	154,5	172,2	162,0	134,4	148,2
<i>Normativa sulle sostanze stupefacenti</i>	21,4	18,0	11,7	18,9	30,5
<i>Altri delitti</i>	1.567,7	1.893,6	1.539,6	1.541,4	1.353,6

Fonte: Per l'anno 2000, Istat - Delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria; per l'anno 2005, Ministero dell'interno - Numero di delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze di polizia (Sistema di indagine - Sdi)

(a) A partire dall'anno 2004 i dati relativi ai delitti denunciati non sono omogenei rispetto a quelli degli anni precedenti, per profonde modificazioni nel sistema di rilevazione, nonché per variazioni nell'universo di rilevazione: dal 2004 vengono infatti considerati, oltre ai delitti denunciati all'autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza, anche quelli denunciati dal Corpo forestale dello Stato, dalla Polizia penitenziaria, dalla Direzione investigativa antimafia e da altri uffici (Servizio interpol, Guardia costiera, Polizia venatoria e altre Polizie locali). Ulteriori differenze derivano da una diversa definizione di alcune tipologie di delitto e da una più esatta determinazione del periodo e del luogo del commesso delitto. Per tali ragioni, ogni analisi in ottica di confronto deve essere improntata a una estrema cautela.

(b) Per l'anno 2005 la somma dei delitti distinti per ripartizione può non coincidere con il totale Italia a causa della mancata precisazione, per alcuni delitti, del luogo ove sono stati commessi.

Tavola A.43 - Minorenni denunciati in età di 14-17 anni per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale per ripartizione geografica e tipo di delitto - Anni 1999 e 2004 (tassi per 100.000 giovani di 14-17 anni)

DELITTI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1999 (a)					
Minorenni denunciati (valori assoluti)	25.294	6.441	2.227	6.343	10.283
Delitti contro la persona	185,4	151,3	129,1	284,1	183,3
<i>di cui:</i>					
<i>Omicidio volontario (b)</i>	4,7	1,0	2,2	1,7	8,5
<i>Percosse</i>	2,8	4,8	0,8	4,4	2,0
<i>Lesioni personali</i>	69,2	62,2	48,3	95,9	69,5
<i>Ingiurie e diffamazioni</i>	12,1	9,8	12,4	16,5	11,5
Delitti contro la famiglia	2,0	1,3	2,2	1,5	2,4
Delitti contro la moralità pubblica e il buon costume	1,5	1,7	0,5	2,9	1,1
Delitti contro il patrimonio	632,0	810,6	341,0	939,1	527,6
<i>di cui:</i>					
<i>Furto</i>	397,4	562,8	243,3	602,0	292,5
<i>Rapina</i>	58,0	75,0	28,0	63,6	57,7
<i>Estorsione</i>	14,9	13,2	9,1	15,5	17,5
<i>Truffa</i>	16,2	1,0	2,2	1,7	33,5
Altri delitti	237,5	267,3	138,7	312,8	227,9
Totale	1.058,3	1.232,2	611,5	1.540,4	942,2
ANNO 2004 (a)					
Minorenni denunciati (valori assoluti)	20.588	6.685	2.513	4.047	7.343
Delitti contro la persona	165,7	204,4	151,2	167,6	150,7
<i>di cui:</i>					
<i>Omicidio volontario (b)</i>	3,3	3,1	3,0	3,0	3,6
<i>Percosse</i>	2,0	2,8	2,2	1,5	1,7
<i>Lesioni personali</i>	65,1	77,0	52,5	71,0	61,3
<i>Ingiurie e diffamazioni</i>	10,5	10,6	10,2	11,8	10,0
Delitti contro la famiglia	1,8	2,8	2,2	1,3	1,5
Delitti contro la moralità pubblica e il buon costume	2,2	1,2	1,1	4,8	2,1
Delitti contro il patrimonio	556,7	892,2	411,1	678,2	393,4
<i>di cui:</i>					
<i>Furto</i>	328,6	566,2	241,3	432,3	200,6
<i>Rapina</i>	60,5	85,3	39,3	67,0	53,2
<i>Estorsione</i>	12,6	16,5	7,5	10,5	13,3
<i>Truffa</i>	2,9	2,6	-	2,0	4,4
Altri delitti	173,0	213,2	129,1	163,6	172,3
Totale	899,4	1.313,8	694,7	1.015,4	719,9

Fonte: Istat, Indagine sui delitti e le persone denunciate per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale

(a) Fatta eccezione per la prima riga, tutti gli altri valori sono tassi per 100.000 giovani in età 14-17 anni.

(b) Compreso l'infanticidio.

Tavola A.44 - Famiglie che dichiarano difficoltà a raggiungere alcuni servizi per ripartizione geografica - Anni 2001 e 2006 (per 100 famiglie della stessa ripartizione geografica)

SERVIZI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2001					
Farmacie	23,3	18,7	22,4	22,4	28,3
Pronto soccorso	57,1	52,1	51,9	52,6	67,3
Uffici postali	29,6	23,5	24,9	29,5	37,7
Polizia, Carabinieri	41,7	39,9	35,6	37,7	49,4
Uffici comunali	37,4	31,8	32,1	41,9	42,6
Negozi di generi alimentari, mercati	21,3	20,8	20,6	20,0	22,9
Supermercati	32,8	33,8	29,9	30,2	35,2
ANNO 2006					
Farmacie	22,8	19,8	22,2	22,4	25,9
Pronto soccorso	54,8	48,7	52,4	52,2	63,0
Uffici postali	27,4	22,1	25,0	27,1	33,6
Polizia, Carabinieri	39,4	35,4	36,7	37,3	45,9
Uffici comunali	35,2	30,3	31,7	40,9	38,1
Negozi di generi alimentari, mercati	21,3	22,0	21,4	21,5	20,4
Supermercati	30,9	31,3	29,4	31,1	31,4

Fonte: Istat, Indagine multiscope sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

Tavola A.45 - Persone di 18 anni e più che dichiarano attese di oltre 20 minuti per accedere ad alcuni servizi per ripartizione geografica - Anni 2001 e 2006 (per 100 persone che utilizzano il servizio)

SERVIZI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 2001					
Anagrafe	12,4	8,6	7,6	19,6	14,5
Asl	40,1	32,1	32,4	44,5	51,1
Banca	21,2	10,4	8,8	26,6	40,4
Posta per invio raccomandata	16,8	9,2	8,1	17,8	27,2
Posta per versamenti in c/c	42,4	22,9	20,5	47,8	62,1
Posta per ritiro pensioni	52,5	26,0	25,0	55,0	74,2
ANNO 2006					
Anagrafe	16,0	12,3	9,3	23,9	18,5
Asl	43,8	38,6	33,6	45,6	55,5
Banca	14,4	7,0	4,7	15,2	31,9
Posta per invio raccomandata	23,0	16,9	14,6	23,9	31,9
Posta per versamenti in c/c	42,0	25,3	23,3	43,7	59,1
Posta per ritiro pensioni	50,8	28,0	32,3	43,6	70,7

Fonte: Istat, Indagine multiscope sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

Tavola A.46 - Famiglie per giudizio su alcuni problemi ambientali della zona in cui abitano per regione - Anni 2001 e 2006 (per 100 famiglie della stessa regione)

REGIONI	Sporcizia nelle strade (a)	Difficoltà di parcheggio (a)	Difficoltà di collegamento (a)	Traffico (a)	Inquinamento dell'aria (a)	Rumore (a)	Irregolarità nell'erogazione dell'acqua	Non bevono acqua di rubinetto
ANNO 2001								
Piemonte	33,6	40,1	30,6	47,7	42,8	42,1	7,5	38,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	18,9	25,2	23,4	26,7	25,2	20,6	10,4	19,0
Lombardia	37,0	42,0	32,3	51,5	53,5	39,2	7,9	46,3
Trentino-Alto Adige	15,9	34,4	23,1	40,4	30,3	27,1	4,4	5,9
<i>Bolzano/Bozen</i>	22,0	36,7	25,5	43,8	35,9	30,2	3,5	3,2
<i>Trento</i>	10,6	32,4	21,0	37,3	25,4	24,3	5,1	8,3
Veneto	26,9	28,2	30,3	45,7	37,0	29,5	8,9	32,8
Friuli-Venezia Giulia	26,1	33,0	30,3	42,4	37,5	35,1	2,2	22,1
Liguria	41,9	58,9	22,9	49,0	37,9	40,6	5,3	40,4
Emilia-Romagna	26,2	33,1	26,8	46,0	42,2	33,3	5,9	44,5
Toscana	36,7	42,7	29,6	47,3	38,5	36,8	11,5	58,8
Umbria	21,5	29,0	32,6	36,5	28,7	27,6	13,0	51,0
Marche	20,9	34,3	20,6	37,2	26,8	33,6	9,8	44,3
Lazio	47,2	52,2	34,1	58,0	48,1	44,7	13,9	27,7
Abruzzo	21,0	32,3	24,6	34,4	22,5	26,4	21,9	29,3
Molise	22,4	34,9	20,0	32,1	17,6	29,5	21,0	31,7
Campania	38,2	52,9	39,6	52,5	44,5	47,8	19,4	30,8
Puglia	29,1	46,3	28,0	51,1	39,5	47,7	30,1	46,4
Basilicata	29,6	34,1	31,1	28,6	19,1	28,3	28,2	21,8
Calabria	31,7	32,6	35,1	34,1	18,2	29,3	51,1	56,3
Sicilia	34,9	45,3	32,9	45,9	30,9	41,6	39,6	57,7
Sardegna	36,4	35,3	26,4	39,8	19,4	30,5	42,8	74,4
Italia	33,8	41,6	30,9	47,6	39,9	38,5	16,3	42,0
ANNO 2006								
Piemonte	37,2	41,1	29,5	45,3	42,5	36,0	8,2	32,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	19,0	40,7	29,6	31,3	27,7	24,2	8,1	23,5
Lombardia	34,2	45,9	29,0	47,1	56,4	36,7	7,8	33,4
Trentino-Alto Adige	21,2	39,4	26,5	36,7	36,0	24,0	4,2	5,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	28,9	40,4	24,6	36,8	41,3	25,7	3,1	2,8
<i>Trento</i>	14,1	38,5	28,2	36,6	31,2	22,4	5,3	7,1
Veneto	28,6	33,3	31,1	50,4	44,3	32,3	8,2	27,1
Friuli-Venezia Giulia	24,0	27,0	24,1	34,8	30,1	25,6	5,8	17,8
Liguria	41,0	52,4	23,1	41,2	32,5	30,4	6,4	28,7
Emilia-Romagna	24,3	31,9	27,6	43,4	44,3	33,0	7,5	32,1
Toscana	28,4	35,3	30,0	41,1	33,1	29,2	14,3	45,5
Umbria	30,9	28,6	30,5	40,2	30,9	27,4	17,6	44,9
Marche	23,8	32,2	23,4	38,8	28,7	29,0	6,6	34,7
Lazio	51,5	54,6	34,0	58,4	42,5	40,7	15,8	26,4
Abruzzo	25,5	26,3	26,4	29,6	19,9	23,8	14,9	17,9
Molise	20,9	23,9	17,1	22,1	13,0	18,2	19,5	31,0
Campania	45,5	52,9	39,0	51,9	44,4	44,9	15,2	40,7
Puglia	27,3	39,8	26,8	42,8	34,5	38,7	14,0	34,7
Basilicata	30,7	30,3	26,2	27,5	17,0	22,9	16,1	20,0
Calabria	35,8	31,2	33,5	31,6	21,1	29,1	33,5	49,6
Sicilia	32,6	42,0	24,9	45,6	34,4	40,3	32,4	61,7
Sardegna	33,1	31,9	27,3	36,0	19,3	24,9	27,0	62,0
Italia	34,1	41,0	29,5	45,2	40,0	35,0	13,6	35,8

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

(a) Percentuali di famiglie che dichiarano "molta" o "abbastanza" presenza del problema indicato.

Tavola A.47 - Raccolta di rifiuti urbani per regione - Anni 2000 e 2005 (migliaia di tonnellate)

REGIONI	Raccolta indifferenziata	Raccolta differenziata	Raccolta ingombranti (a)	Raccolta totale		% raccolta differenziata sul totale
				Valori assoluti	kg/abitante	
ANNO 2000						
Piemonte	1.691,0	352,2	-	2.043,2	483,9	17,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	60,4	10,6	-	71,0	596,0	14,9
Lombardia	2.682,5	1.422,8	342,6	4.447,9	494,9	32,0
Trentino-Alto Adige	375,6	123,4	29,6	528,7	567,1	23,3
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>153,3</i>	<i>83,3</i>	<i>9,8</i>	<i>246,4</i>	<i>535,9</i>	<i>33,8</i>
<i>Trento</i>	<i>222,4</i>	<i>40,1</i>	<i>19,8</i>	<i>282,3</i>	<i>597,5</i>	<i>14,2</i>
Veneto	1.558,7	568,0	6,0	2.132,7	474,3	26,6
Friuli-Venezia Giulia	468,5	109,3	17,0	594,7	504,1	18,4
Liguria	815,6	107,9	-	923,5	583,3	11,7
Emilia-Romagna	1.936,2	549,7	47,5	2.533,4	640,4	21,7
Toscana	1.732,4	474,1	-	2.206,5	631,7	21,5
Umbria	398,4	29,6	-	428,0	520,3	6,9
Marche	683,7	73,4	-	757,1	518,3	9,7
Lazio	2.691,6	129,3	1,2	2.822,1	551,5	4,6
Abruzzo	545,4	35,5	-	580,9	460,6	6,1
Molise	130,4	3,1	-	133,5	414,4	2,3
Campania	2.552,5	46,0	-	2.598,6	454,9	1,8
Puglia	1.708,1	66,2	3,8	1.778,0	441,2	3,7
Basilicata	208,0	7,4	-	215,4	358,8	3,4
Calabria	759,5	8,5	-	768,0	379,6	1,1
Sicilia	2.544,7	49,9	8,9	2.603,6	522,2	1,9
Sardegna	777,6	13,6	-	791,2	483,5	1,7
Italia	24.320,8	4.180,5	456,7	28.958,0	508,6	14,4
ANNO 2005						
Piemonte	1.398,9	829,9	-	2.228,7	514,0	37,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	50,5	20,9	2,2	73,6	596,7	28,4
Lombardia	2.485,1	2.021,7	255,2	4.762,1	504,8	42,5
Trentino-Alto Adige	240,3	211,1	26,5	477,9	487,7	44,2
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>111,2</i>	<i>90,7</i>	<i>5,7</i>	<i>207,6</i>	<i>432,6</i>	<i>43,7</i>
<i>Trento</i>	<i>129,1</i>	<i>120,4</i>	<i>20,8</i>	<i>270,3</i>	<i>540,5</i>	<i>44,6</i>
Veneto	1.133,5	1.083,9	55,6	2.273,1	481,7	47,7
Friuli-Venezia Giulia	396,8	183,1	23,2	603,1	499,9	30,4
Liguria	806,1	182,3	9,4	997,8	623,2	18,3
Emilia-Romagna	1.863,1	875,2	50,4	2.788,6	668,8	31,4
Toscana	1.747,8	775,4	-	2.523,3	699,1	30,7
Umbria	374,1	119,4	-	493,6	571,6	24,2
Marche	706,8	154,4	14,3	875,6	574,6	17,6
Lazio	2.879,0	339,0	57,0	3.275,0	619,4	10,4
Abruzzo	585,0	108,1	0,9	694,1	533,0	15,6
Molise	126,0	7,0	0,4	133,3	414,8	5,2
Campania	2.503,8	298,7	3,6	2.806,1	484,7	10,6
Puglia	1.815,7	162,1	-	1.977,7	485,9	8,2
Basilicata	253,1	14,8	0,2	268,1	450,3	5,5
Calabria	815,9	80,4	39,3	935,6	466,2	8,6
Sicilia	2.467,3	143,1	3,7	2.614,1	521,2	5,5
Sardegna	788,5	86,7	-	875,2	529,5	9,9
Italia	23.437,3	7.697,3	542,0	31.676,6	540,5	24,3

Fonte: Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (Apat)

(a) La raccolta degli ingombranti comprende gli ingombranti a smaltimento, mentre gli ingombranti a recupero sono inclusi nella raccolta differenziata.

Tavola A.48 - Acque marine secondo la balneabilità per regione - Anni 2000 e 2005 (composizioni percentuali)

REGIONI	Costa balneabile		Costa non balneabile				Costa in totale		
	Per motivi indipendenti dall'inquinamento (a)	Di cui parchi marini	Per inquinamento			Per insufficienza e/o assenza di analisi (d)	Totale		
			Permanente (b)	Accertato in base alle analisi (c)	Totale				
ANNO 2000 (e)									
Liguria	80,1	17,5	0,4	0,3	2,1	2,4	-	19,9	100,0
Toscana	64,0	12,6	7,5	1,8	0,1	1,9	21,5	36,0	100,0
Lazio	76,0	13,1	-	7,6	3,3	10,9	-	24,0	100,0
Campania	73,6	6,3	-	3,7	15,9	19,6	0,5	26,4	100,0
Basilicata	92,9	1,1	-	2,6	1,3	3,9	2,1	7,1	100,0
Calabria	77,7	4,8	-	4,1	2,0	6,1	11,4	22,3	100,0
Puglia	80,7	5,7	-	5,3	0,1	5,4	8,2	19,3	100,0
Molise	93,5	0,8	-	2,0	3,7	5,7	-	6,5	100,0
Abruzzo	88,8	2,9	-	4,1	4,2	8,3	-	11,2	100,0
Marche	87,2	6,7	-	3,1	3,0	6,1	-	12,8	100,0
Emilia-Romagna	75,8	22,1	-	2,1	-	2,1	-	24,2	100,0
Veneto	65,6	33,0	-	-	1,4	1,4	-	34,4	100,0
Friuli-Venezia Giulia	55,9	44,1	1,3	-	-	-	-	44,1	100,0
Sicilia	56,3	11,9	0,1	4,0	0,4	4,4	27,4	43,7	100,0
Sardegna	49,0	15,3	5,8	3,5	0,1	3,6	32,1	51,0	100,0
Italia	65,7	11,9	2,0	3,6	1,8	5,4	17,0	34,3	100,0
ANNO 2005 (e)									
Liguria	80,6	16,9	0,4	0,4	2,1	2,5	-	19,4	100,0
Toscana	65,0	12,5	7,5	1,1	-	1,1	21,3	35,0	100,0
Lazio	73,5	13,1	-	7,2	6,2	13,4	-	26,5	100,0
Campania	75,7	6,3	-	-	17,8	17,8	0,2	24,3	100,0
Basilicata	94,2	1,1	-	2,6	-	2,6	2,1	5,8	100,0
Calabria	86,1	5,0	-	3,5	4,3	7,9	1,0	13,9	100,0
Puglia	80,8	5,7	-	4,8	1,1	5,9	7,6	19,2	100,0
Molise	93,5	0,8	-	2,0	3,7	5,7	-	6,5	100,0
Abruzzo	89,7	2,9	-	3,5	3,8	7,3	-	10,3	100,0
Marche	87,5	6,7	-	5,6	0,2	5,8	-	12,5	100,0
Emilia-Romagna	76,0	21,8	-	2,1	-	2,1	-	24,0	100,0
Veneto	62,4	34,2	-	-	3,4	3,4	-	37,6	100,0
Friuli-Venezia Giulia	55,9	44,1	1,3	-	-	-	-	44,1	100,0
Sicilia	63,3	11,6	0,5	4,1	0,6	4,8	20,3	36,7	100,0
Sardegna	49,2	15,1	5,7	3,5	0,1	3,6	32,1	50,8	100,0
Italia	68,0	11,9	2,1	3,3	2,4	5,7	14,4	32,0	100,0

Fonte: Ministero della salute

(a) Presenza di porti, aeroporti e zone militari.

(b) Costa vietata in quanto interessata da immissioni (fiumi, torrenti eccetera).

(c) Costa vietata in quanto l'inquinamento è stato accertato dalle analisi previste dal d.p.r. n. 470/1982 e successive modifiche.

(d) Le analisi, pur effettuate, non raggiungono il numero minimo previsto dalla normativa.

(e) Anno in cui sono state effettuate le analisi; in base al d.p.r. n. 470/1982 e successive modifiche queste analisi effettuate nel periodo aprile-settembre servono a stabilire la balneabilità delle acque all'inizio della stagione balneare dell'anno successivo. A partire dal 1998, la lunghezza della costa è stata calcolata utilizzando un nuovo software di gestione di dati cartografici, quindi i dati non sono confrontabili con quelli degli anni precedenti.

Tavola A.49 - Superficie forestale percorsa dal fuoco per causa e regione - Anni 2000 e 2005 (composizioni percentuali)

REGIONI	Cause naturali	Cause volontarie	Cause involontarie			Cause non classificabili	Superficie percorsa dal fuoco	
			Totale	Di cui			Totale	% della superficie forestale
				Attività agricole	Sigarette e fiammiferi			
ANNO 2000								
Piemonte	0,1	53,3	3,6	1,5	0,2	43,0	100,0	0,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-	20,0	20,0	20,0	-	60,0	100,0	..
Lombardia	0,2	85,4	9,1	4,0	0,5	5,4	100,0	0,2
Trentino-Alto Adige	1,3	40,5	15,2	-	10,1	43,0	100,0	..
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>7,1</i>	<i>-</i>	<i>50,0</i>	<i>-</i>	<i>35,7</i>	<i>42,9</i>	<i>100,0</i>	<i>..</i>
<i>Trento</i>	<i>-</i>	<i>49,2</i>	<i>7,7</i>	<i>-</i>	<i>4,6</i>	<i>43,1</i>	<i>100,0</i>	<i>..</i>
Veneto	-	84,5	12,7	5,5	3,6	2,7	100,0	..
Friuli-Venezia Giulia	12,7	22,8	1,3	-	-	63,3	100,0	..
Liguria	-	86,9	10,7	9,2	0,3	2,4	100,0	0,8
Emilia-Romagna	-	34,3	19,7	14,6	4,0	46,0	100,0	..
Toscana	0,4	88,6	5,5	2,0	0,6	5,5	100,0	0,1
Umbria	-	64,4	24,7	0,3	14,7	10,9	100,0	0,1
Marche	0,2	34,1	47,0	3,7	0,2	18,7	100,0	0,3
Lazio	0,1	82,3	7,8	6,2	0,4	9,8	100,0	1,4
Abruzzo	3,8	56,9	29,6	9,7	14,3	9,7	100,0	0,8
Molise	0,7	9,8	53,4	22,1	7,2	36,2	100,0	0,4
Campania	0,3	82,5	8,4	6,4	0,7	8,9	100,0	2,0
Puglia	0,3	77,9	9,3	4,0	2,7	12,5	100,0	4,4
Basilicata	1,8	74,2	14,1	7,0	4,2	9,9	100,0	1,9
Calabria	0,4	81,8	5,3	0,9	2,2	12,5	100,0	3,0
Sicilia	0,1	83,7	4,4	3,2	0,2	11,8	100,0	3,6
Sardegna	-	72,9	3,0	0,6	-	24,1	100,0	1,3
Italia	0,5	77,8	8,0	3,7	1,8	13,7	100,0	0,9
ANNO 2005								
Piemonte	..	41,4	40,1	1,8	..	18,4	100,0	0,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	..	83,5	16,4	0,1	16,2	-	100,0	0,4
Lombardia	0,4	58,6	36,7	9,0	6,0	4,3	100,0	0,1
Trentino-Alto Adige	6,7	63,3	5,4	1,3	3,2	24,7	100,0	..
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>20,8</i>	<i>3,1</i>	<i>18,5</i>	<i>-</i>	<i>14,6</i>	<i>57,7</i>	<i>100,0</i>	<i>..</i>
<i>Trento</i>	<i>3,0</i>	<i>79,9</i>	<i>1,9</i>	<i>1,7</i>	<i>-</i>	<i>15,2</i>	<i>100,0</i>	<i>..</i>
Veneto	-	45,4	36,8	1,6	11,3	17,8	100,0	..
Friuli-Venezia Giulia	7,0	70,5	7,0	-	-	15,5	100,0	..
Liguria	..	68,5	31,2	2,2	..	0,3	100,0	1,2
Emilia-Romagna	-	50,4	42,9	0,1	35,4	6,7	100,0	..
Toscana	0,1	66,7	19,2	0,3	0,2	14,0	100,0	0,1
Umbria	-	62,1	7,1	1,3	4,4	30,9	100,0	0,1
Marche	11,0	39,0	33,5	3,2	6,9	16,5	100,0	..
Lazio	..	90,1	5,0	0,3	2,3	4,9	100,0	0,7
Abruzzo	-	51,9	17,8	1,0	5,3	30,3	100,0	0,1
Molise	-	45,0	42,3	-	24,2	12,7	100,0	0,1
Campania	-	76,3	10,2	0,1	3,1	13,5	100,0	0,4
Puglia	-	67,1	18,8	1,0	4,8	14,1	100,0	0,8
Basilicata	1,1	88,2	3,5	-	2,9	7,2	100,0	0,2
Calabria	-	79,5	12,4	3,0	1,7	8,1	100,0	0,2
Sicilia	0,3	84,0	7,7	1,3	3,0	8,0	100,0	1,7
Sardegna	-	-	-	-	-	100,0	100,0	0,6
Italia	0,1	62,3	14,5	1,2	2,2	23,1	100,0	0,3

Fonte: Istat, Indagine incendi forestali

Tavola A.50 - Aspetti economici e competitività nei paesi Ue25

PAESI	Dimensioni delle economie		Livelli di reddito		Performance Anni 2001-2005 (b)			Competitività		Stabilità macroeconomica	
	Pil (Ue25=100) Anno 2005		Pil pro capite in Spa Anno 2005		Pil	Export beni e servizi	Produttività del lavoro Anno 2005 (c)	R&S (d) Anno 2005	Inflazione Anno 2006 (e)	Finanza pubblica Anno 2005 (f)	
	Euro	Spa (a)	Spa (a)	Ue25=100						Deficit	Debito
Italia	13,1	12,8	23.600	100,7	0,7	-0,7	106,4	1,1	2,2	-4,1	106,6
Austria	2,3	2,2	28.900	122,9	1,5	5,9	116,0	2,4 (g)	1,7	-1,5	63,4
Belgio	2,7	2,7	27.700	118,0	1,5	2,7	128,8	1,8 (g)	2,3	-2,3	93,2
Cipro	0,1	0,1	20.900	88,9	3,2	2,0	80,8	0,4 (g)	2,2	-2,3	69,2
Danimarca	1,9	1,4	28.600	121,8	1,3	3,1	104,7	2,4 (g)	1,9	4,9	35,9
Estonia	0,1	0,2	14.000	59,8	8,3	9,7	58,5	0,9 (g)	4,4	2,3	4,5
Finlandia	1,4	1,3	25.900	110,5	2,5	3,7	106,1	3,4	1,3	2,7	41,3
Francia	15,8	14,7	25.400	108,1	1,5	1,9	118,9	2,1 (g)	1,9	-2,9	66,6
Germania	20,6	19,6	25.800	110,0	0,6	5,9	102,5	2,5 (g)	1,8	-3,2	67,9
Grecia	1,7	2,0	19.700	84,0	4,4	1,2	101,4 (g)	0,6 (g)	3,3	-5,2	107,5
Irlanda	1,5	1,2	32.600	138,8	5,2	4,9	129,2	1,3 (g)	2,7	1,1	27,4
Lettonia	0,1	0,2	11.400	48,6	8,2	9,4	47,9	0,6	6,6	0,1	12,1
Lituania	0,2	0,4	12.200	52,1	7,7	13,1	53,4	0,8	3,8	-0,5	18,7
Lussemburgo	0,3	0,2	58.900	251,0	3,1	5,6	163,9	1,6 (g)	3,0	-1,0	6,0
Malta	0,0	0,1	16.800	71,7	0,4	0,3	83,1	0,6 (g)	2,6	-3,2	74,2
Paesi Bassi	4,7	4,4	29.500	125,5	1,2	3,6	109,5	1,8 (g)	1,7	-0,3	52,7
Polonia	2,2	4,1	11.700	49,7	3,0	8,7	59,0 (g)	0,6	1,3	-2,5	42,0
Portogallo	1,4	1,6	16.800	71,7	0,8	2,5	66,1 (g)	0,8 (g)	3,0	-6,0	64,0
Regno Unito	16,5	15,3	27.600	117,6	2,4	3,7	108,1	1,7	2,3	-3,3	42,4
Repubblica Ceca	0,9	1,6	17.300	73,6	3,6	10,2	66,0	1,4	2,1	-3,6	30,4
Slovacchia	0,4	0,7	13.400	57,1	4,6	9,7	64,8	0,5	4,3	-3,1	34,5
Slovenia	0,3	0,4	19.200	81,9	3,4	7,8	78,5	1,2 (g)	2,5	-1,4	28,0
Spagna	8,3	9,2	23.000	97,9	3,2	3,1	97,1	1,1 (g)	3,6	1,1	43,1
Svezia	2,7	2,2	26.900	114,7	2,4	4,7	105,1	3,9	1,5	3,0	50,4
Ungheria	0,8	1,4	14.700	62,5	4,3	9,0	71,3	0,9	4,0	-6,5	57,7
Ue25	100,0	100,0	23.500	100,0	1,7	3,9	100,0	1,9 (g)	2,2	-2,3	63,2
Usa	92,2	96,2	35.200	149,9	2,4	1,8	135,7	2,7 (g)	3,4	-4,4	63,4
Giappone	33,7	30,4	25.800	110,0	1,3	5,9	96,5 (g)	3,2	-0,3	-6,5	164,0

Fonte: Eurostat ove non altrimenti indicato

(a) Spa: Standard di potere d'acquisto.

(b) Confronto tra livelli 2005 e livelli 2000 a prezzi 1995: tassi medi annui composti.

(c) Pil in Spa per occupazione da dati di contabilità nazionale.

(d) Spesa totale per attività di ricerca e sviluppo in percentuale del Pil. Valori stimati per l'anno 2006: Austria, Finlandia, Usa. Valori per l'anno 2004: Italia. Valori per l'anno 2003: Giappone.

(e) Indice armonizzato dei prezzi al consumo tranne Usa e Giappone (indici nazionali riferiti al 2005). Variazioni medie annue percentuali.

(f) Indebitamento e debito della pubblica amministrazione secondo la definizione di Maastricht, in percentuale del Pil. Valori per l'anno 2004: Usa e Giappone.

(g) Valore provvisorio o stimato Eurostat.

Tavola A.51 - Popolazione e struttura demografica nei paesi Ue27

PAESI	Popolazione totale al 1° gennaio 2006 (in migliaia)	Movimento della popolazione (per 1.000 abitanti) Anno 2005	Movimento naturale della popolazione (per 1.000 abitanti) Anno 2005	Migrazione netta (per 1.000 abitanti) Anno 2005	Popolazione per classi di età Anno 2005 (a) (%)			Tasso di nuzialità (per 1.000 persone) Anno 2005	Numero medio di figli per donna		Età media delle madri al parto (anni) Anno 2003	Nascite fuori del matrimonio (%) Anno 2005
					0-14 anni	15-64 anni	65 anni e più		1960	2005		
Italia	58.751,7	4,9	-0,6	5,5	14,1	66,4	19,5	4,3	2,41	1,34	30,8	15,8
Austria	8.265,9	7,2	0,4	6,8	16,1	67,9	16,0	4,8	2,69	1,41	28,8	36,5
Belgio	10.511,4	6,3	1,4	4,8	4,1	2,56	1,72 (b,c)	...	26,9
Bulgaria	7.718,8	-5,5	-5,5	0,0	13,8	69,0	17,1	4,3	...	1,31	25,5	49,0
Cipro	766,4	22,7	3,7	19,0	19,2	68,9	11,9	7,8	3,51	1,42	29,3	4,4
Danimarca	5.427,5	3,0	1,7	1,2	18,8	66,1	15,0	6,7	2,57	1,80	30,1	45,7
Estonia	1.344,7	-2,1	-2,2	0,1	4,6	...	1,50	...	58,5
Finlandia	5.255,6	3,6	1,9	1,7	17,5	66,6	15,9	5,6	2,72	1,80	29,8	40,4
Francia	62.886,2	5,9	4,4	1,5	18,5	65,1	16,4	4,5	2,73	1,94	...	48,4
Germania	82.438,0	-0,8	-1,8	1,0	14,5	66,9	18,6	4,7	2,37	1,34	29,1	29,2
Grecia	11.125,2	3,8	0,2	3,6	5,5	2,28	1,28	...	5,1
Irlanda	4.209,0	24,0	8,1	15,9	20,7	68,1	11,2	5,0	3,76	1,88	30,6	32,0
Lettonia	2.294,6	-5,1	-4,9	-0,2	14,8	68,6	16,5	5,5	...	1,31	27,2	44,6
Lituania	3.403,3	-6,5	-3,9	-2,6	17,1	67,8	15,1	5,8	2,60	1,27	27,1	28,4
Lussemburgo	459,5	9,8	3,8	6,0	18,7	67,0	14,3	4,4	2,28	1,70	29,9	27,2
Malta	404,3	4,2	1,8	2,3	17,6	69,0	13,3	5,9	3,62	1,37	...	20,0
Paesi Bassi	16.334,2	1,8	3,2	-1,4	18,5	67,5	14,0	4,5	3,12	1,73	30,4	34,8
Polonia	38.157,1	-0,4	-0,1	-0,3	16,7	70,2	13,1	5,4	2,98	1,24	27,9	18,5
Portogallo	10.569,6	3,8	0,2	3,6	15,6	67,3	17,0	4,6	3,10	1,40	29,0	30,7
Regno Unito	60.393,1	5,5	2,3	3,2	5,2 (b)	2,72	1,80	28,8	42,9
Repubblica Ceca	10.251,1	3,0	-0,6	3,5	14,9	71,1	14,0	5,1	2,11	1,28	28,1	31,7
Romania	21.610,2	-2,2	-1,9	-0,3	15,9	69,4	14,7	6,6	...	1,32	26,2	28,6
Slovacchia	5.389,2	0,8	0,2	0,6	17,1	71,3	11,7	4,9	3,07	1,25	27,3	26,0
Slovenia	2.003,4	2,9	-0,3	3,2	14,4	70,2	15,3	2,9	2,18	1,26	29,0	46,7
Spagna	43.758,3	16,6	1,8	14,8	14,5	68,7	16,8	4,8	2,86	1,34	...	26,8 (b)
Svezia	9.047,8	4,0	1,1	3,0	17,6	65,2	17,3	4,9	2,20	1,77	30,3	55,5
Ungheria	10.076,6	-2,1	-3,8	1,7	15,6	68,8	15,6	4,4	2,02	1,32	28,0	35,0
Ue27	492.852,4	4,0	0,6	3,4	4,9	...	1,52 (d)	...	33,1 (b,d)

Fonte: Eurostat ove non altrimenti indicato
 (a) Per l'Italia dati relativi al 1° gennaio 2005.
 (b) Valore provvisorio.
 (c) Valore stimato.
 (d) Stima Eurostat - Ue25.

Tavola A.52 - Istruzione e capitale umano nei paesi Ue27

PAESI	Popolazione 25-64 anni che ha completato almeno l'istruzione secondaria superiore (%) Anno 2005	Studentesse nell'istruzione secondaria e universitaria (%) Anno 2004	Giovani 20-24 anni con almeno un titolo di studio di istruzione secondaria superiore (%) Anno 2005	Formazione nel corso della vita (%) Anno 2005 (a)	Spesa pubblica per istruzione (% del Pil) Anno 2003 (b)
Italia	50,4	56,2	73,6	5,8	4,7
Austria	80,6	53,3	85,9	12,9	5,5
Belgio	66,1	53,8	81,8	8,3	6,1
Bulgaria	72,5	52,5	76,5	8,1	4,2
Cipro	66,6	47,9	80,4	5,9	7,3
Danimarca	81,0	57,9	77,1	27,4	8,3
Estonia	89,1	61,8	82,6	5,9	5,4
Finlandia	78,8	53,4	83,4	22,5	6,4
Francia	66,4	55,0	82,6	7,0	5,9
Germania	83,1	49,4	71,5	7,7	4,7
Grecia	60,0	51,7	84,1	1,9	3,9
Irlanda	65,2 (c)	55,2	85,8 (c)	7,4	4,4
Lettonia	84,5	62,3	79,9	7,9	5,3
Lituania	87,6	60,0	87,8	6,0	5,2
Lussemburgo	65,9	71,1	8,5	3,8
Malta	25,3	55,9	53,7	5,3	4,8
Paesi Bassi	71,8	50,9	75,6	15,9	5,1
Polonia	84,8	57,6	91,1	4,9	5,6
Portogallo	26,5	56,1	49,0	4,1	5,6
Regno Unito	71,7	57,0	78,2	27,5	5,4
Repubblica Ceca	89,9	51,2	91,2	5,6	4,5
Romania	73,1	54,8	76,0	1,6	3,4
Slovacchia	87,9	54,1	91,8	4,6	4,3
Slovenia	80,3	56,9	90,5	15,3	6,0
Spagna	48,5	53,8	61,8	10,5	4,3
Svezia	83,6	59,6	87,5	32,1	7,5
Ungheria	76,4	57,3	83,4	3,9	5,9
Ue27	69,3	54,8	77,4	9,7	5,2 (d)

Fonte: Eurostat ove non altrimenti indicato

(a) Adulti che partecipano a istruzione e formazione permanente.

(b) La quota esclude le spese per livello di istruzione pre-primaria (Isced=0).

(c) Valore provvisorio.

(d) Stima Eurostat.

Tavola A.53 - Salute e sicurezza sociale nei paesi Ue27

PAESI	Speranza di vita alla nascita (anni) Anno 2005		Quoziente di mortalità infantile (per 1.000 nati vivi) Anno 2005	Numero di medici praticanti (per 100.000 abitanti) Anno 2004	Spesa pubblica per protezione sociale (% del Pil) Anno 2004 (a)	Spesa sociale per funzione (%) Anno 2004				
	Maschi	Femmine				Vecchiaia Superstiti	Disabilità	Malattia	Disoccupati	Famiglia, casa, esclusione sociale
Italia	77,6	83,2	4,7 (b)	26,1 (b)	61,3 (b)	6,1 (b)	25,9 (b)	2,0 (b)	4,7 (b)
Austria	76,7	82,2	4,2 (b)	346,7	29,1	48,2	8,3	25,0	6,0	12,6
Belgio	76,7 (b,c)	82,4 (b,c)	4,4 (b)	398,8	29,3	44,0	6,8	27,7 (b)	12,5	8,9 (b)
Bulgaria	69,0	76,3	10,4 (b)	351,5
Cipro	77,0	81,7	4,6 (b)	269,0	17,8	48,4	4,3	24,1	4,9	18,3
Danimarca	75,6	80,2	4,4 (b)	30,7	37,2	13,9	20,6	9,5	18,9
Estonia	67,3	78,1	5,4 (b)	319,2	13,4	43,7	9,1	31,5	1,6	14,2
Finlandia	75,5	82,3	3,0 (b)	243,9	26,7	37,0	13,2	25,5	9,8	14,6
Francia	76,7 (c)	83,8 (c)	3,8 (b)	31,2 (b)	43,6 (b)	5,8 (b)	30,0 (b)	7,8 (b)	12,9 (b)
Germania	76,2	81,8	3,9 (b)	338,9	29,5 (b)	43,5 (b)	7,7 (b)	27,2 (b)	8,6 (b)	13,0 (b)
Grecia	76,6	81,5	3,8 (b)	26,0	50,9	5,0	26,5	5,9	11,6
Irlanda	77,1 (b,c)	81,8 (b,c)	4,0 (b)	17,0	23,3	5,3	42,1	8,3	21,1
Lettonia	65,6	77,4	7,8 (b)	12,6 (b)	50,0 (b)	9,8 (b)	24,5 (b)	3,4 (b)	12,3 (b)
Lituania	65,4	77,4	6,8 (b)	13,3 (b)	47,2 (b)	10,2 (b)	29,5 (b)	1,6 (b)	11,4 (b)
Lussemburgo	76,2 (b,c)	82,3 (b,c)	2,6 (b)	327,7	22,6 (b)	36,5 (b)	13,5 (b)	25,0 (b)	4,7 (b)	20,3 (b)
Malta	77,7	81,4	6,0 (b)	18,8	51,2	6,7	27,0	6,9	8,2
Paesi Bassi	77,2	81,6	4,9 (b)	28,5 (b)	41,6 (b)	10,9 (b)	30,4 (b)	6,3 (b)	10,8 (b)
Polonia	70,8	79,4	6,4 (b)	229,0	20,0 (b)	60,2 (b)	11,5 (b)	19,5 (b)	3,5 (b)	5,4 (b)
Portogallo	74,9	81,4	3,5 (b)	267,8	24,9	47,3 (b)	10,4 (b)	30,4 (b)	5,7 (b)	6,3 (b)
Regno Unito	76,9	81,1	5,1 (b)	26,3	44,6 (c)	9,2 (c)	30,4 (c)	2,6 (c)	13,1 (c)
Repubblica Ceca	72,9	79,1	3,4 (b)	393,1	19,6	41,1 (b)	7,9 (b)	35,3 (b)	3,9 (b)	11,8 (b)
Romania	68,2	75,4	15,0 (b)	207,5
Slovacchia	70,1	77,9	7,2 (b)	331,8	17,2 (b)	40,0 (b)	9,6 (b)	30,1 (b)	6,2 (b)	13,9 (b)
Slovenia	74,1	81,3	4,1 (b)	229,9	24,3 (b)	44,7 (b)	8,1 (b)	32,7 (b)	3,1 (b)	11,4 (b)
Spagna	77,4	83,9	4,1 (b)	340,1	20,0 (b)	43,7 (b)	7,5 (b)	30,8 (b)	12,9 (b)	5,2 (b)
Svezia	78,4	82,8	2,4 (b)	32,9 (b)	40,1 (b)	14,8 (b)	25,4 (b)	6,2 (b)	13,6 (b)
Ungheria	68,6	76,9	6,2 (b)	333,4	20,7	42,4	10,3	29,5	2,9	14,7
Ue27	27,3 (d)	45,9 (d)	8,1 (d)	28,3 (d)	6,5 (d)	11,3 (d)

Fonte: Eurostat

(a) Contiene oltre alla spesa sociale, i costi dell'amministrazione e altre spese.

(b) Valore provvisorio.

(c) Stima Eurostat.

(d) Valore stimato Ue25.

Tavola A.54 - Coesione sociale e stili di vita nei paesi Ue27

PAESI	Quota delle spese totali familiari per alcune voci di spesa Anno 2005		Persone tra 18 e 59 anni che vivono in famiglie in cui nessun membro risulta occupato (%) Anno 2006	Giovani (18-24 anni) che hanno lasciato l'istruzione e che non seguono programmi di istruzione o formazione (%) Anno 2006	Decessi per suicidio (per 100.000 abitanti) Anno 2005 (a)		Decessi per incidenti stradali (per 100.000 abitanti) Anno 2005 (b)		
	Alimentari e non alcolici	Comunicazione			Ricreazione e cultura	Anno 2006	Anno 2005 (a)	Anno 2005 (b)	Anno 2005 (b)
Italia	14,8	2,8	6,9	9,2	20,8	8,9	2,5	15,0	3,8
Austria	10,6	2,5	11,8	8,8	9,6	24,0	6,8	14,1	4,3
Belgio	13,4	2,3	9,3	14,3	12,6
Bulgaria	11,6	18,0	17,0	5,1	16,9	5,6
Cipro	15,2	2,0	8,0	4,9	16,0	4,0	1,9	39,0	4,4
Danimarca	7,7 (c)	10,9
Estonia	18,2	2,9	7,9	6,0	13,2	34,2	5,8	23,2	6,0
Finlandia	12,5	2,8	11,4	10,5 (c)	10,8 (c)	4,5
Francia	13,8	2,8	9,2	10,9	13,1	4,0
Germania	11,4	2,8	9,5	10,6	13,8	16,4	5,1	9,8	3,5
Grecia	8,1	15,9	5,1	1,3	25,3	7,2
Irlanda	8,7	3,6	7,5	7,9	12,3	15,9	3,1	9,4	4,5
Lettonia	6,8	19,0 (c)	40,1	7,6	31,5	10,5
Lituania	26,1	2,6	7,4	7,0	10,3	67,4	11,4	39,9	9,0
Lussemburgo	9,3	1,4	7,9	6,7 (c)	13,0	17,1	4,0	11,8	5,2
Malta	...	4,8	10,9	6,7	41,1	7,9	0,9	6,8	1,3
Paesi Bassi	10,6	4,5	10,1	7,4	12,9	12,6	5,6	7,1	2,8
Polonia	19,1	3,5	6,5	13,5	5,6	26,6	4,3	23,6	6,5
Portogallo	5,8	39,2 (c)	6,3
Regno Unito	9,0	2,2	12,6	10,7	13,0	9,9	3,1	8,7	2,6
Repubblica Ceca	16,1	3,5	11,6	7,3	5,5	5,8
Romania	9,7	19,0
Slovacchia	18,3	3,7	8,7	9,6	6,4
Slovenia	14,9	3,3	9,6	7,2	5,2 (c)	36,6	8,9	19,5	5,0
Spagna	14,1	2,6	9,1	6,3	29,9	10,4	3,1	16,8	5,0
Svezia	12,0	3,1	11,8	...	12,0	2,3
Ungheria	16,9	4,5	7,9	11,6	12,4	40,0	9,2	23,3	6,4
Ue27	9,8 (d)	15,4

Fonte: Eurostat, ove non altrimenti indicato

(a) Per l'Italia i dati sono riferiti al 2004 e di fonte Istat.

(b) Per l'Italia dati di fonte Istat.

(c) Valore provvisorio.

(d) Stima Eurostat - Ue25.

Tavola A.55 - Mercato del lavoro nei paesi Ue27 - Anno 2005

PAESI	Tasso di attività 15-64 anni		Occupati 15-64 anni (migliaia)		Tasso di occupazione 15-64 anni		Tasso di disoccupazione 15-64 anni		Quota di occupati 15-64 anni		Disoccupati 15-64 anni (migliaia)	Tasso di disoccupazione giovanile 15-64 anni	Tasso di disoccupazione di lunga durata
	15-64 anni	15-64 anni	Totale 15-64 anni	Femmine 15-64 anni	Maschi 15-64 anni	Totale 55-64 anni	A tempo determinato						
							Part-time	A tempo determinato					
Italia	62,5	57,6	22.214	45,3	69,9	31,4	24,0	12,8	12,3	1.884	7,8	24,0	3,9
Austria	72,4	68,6	3.786	62,0	75,4	31,8	11,6	21,1	9,1	207	5,2	10,3	4,2
Belgio	66,7	61,1	4.199	53,8	68,3	31,8	13,1	22,0	8,9	390	8,5	21,5	1,3
Bulgaria	62,1	55,8	2.947	51,7	60,0	34,7	12,0	2,1	6,4	334	10,2	22,3	4,4
Cipro	72,4	68,5	338	58,4	79,2	50,6	19,6	8,9	14,0	19	5,4	13,9	6,0
Danimarca	79,8	75,9	2.706	71,9	79,8	59,5	7,6	22,1	9,8	139	4,9	8,6	1,2
Estonia	70,1	64,4	586	62,1	67,0	56,1	7,8	7,8	2,7	52	8,1	15,9	1,1
Finlandia	74,7	68,4	2.378	66,5	70,3	52,7	11,7	13,7	16,5	220	8,5	20,1	4,2
Francia	69,5	63,1	24.467	57,6	68,8	37,9	9,7	17,2	13,3	2.461	9,1	21,5	2,2
Germania	73,8	65,4	35.838	59,6	71,3	45,4	10,8	24,0	14,2	4.572	11,3	15,5	4,0
Grecia	66,8	60,1	4.287	46,1	74,2	41,6	29,3	5,0	11,8	476	10,0	26,0	5,0
Irlanda	70,8	67,6	1.915	58,3	76,9	51,6	15,4	17,1	3,7	88	4,4	8,6	5,1
Lettonia	69,6	63,3	1.002	59,3	67,6	49,5	9,0	8,3	8,4	99	9,0	13,6	1,5
Lituania	68,4	62,6	1.454	59,4	66,1	49,2	13,9	7,1	5,5	133	8,4	15,7	4,1
Lussemburgo	66,6	63,6	193	53,7	73,3	31,7	7,7	17,4	5,3	9	4,5	13,7	4,3
Malta	58,1	53,9	148	33,7	73,8	30,8	13,6	9,6	4,5	12	7,4	16,8	1,2
Paesi Bassi	76,9	73,2	8.013	66,4	79,9	46,1	11,3	46,1	15,5	401	4,8	8,2	3,4
Polonia	64,4	52,8	13.834	46,8	58,9	27,2	20,0	10,8	25,7	3.039	18,0	36,9	1,9
Portogallo	73,4	67,5	4.800	61,7	73,4	50,5	20,0	11,2	19,5	422	8,1	16,1	10,2
Regno Unito	75,3	71,7	27.610	65,9	77,6	56,9	12,3	25,4	5,7	1.387	4,8	12,8	3,7
Repubblica Ceca	70,4	64,8	4.710	56,3	73,3	44,5	15,1	4,9	8,6	409	8,0	19,2	1,0
Romania	62,3	57,6	8.651	51,5	63,7	39,4	19,0	10,2	2,4	704	7,5	20,2	4,0
Slovacchia	68,9	57,7	2.207	50,9	64,6	30,3	12,5	2,5	5,0	429	16,3	30,1	11,7
Slovenia	70,7	66,0	925	61,3	70,4	30,7	9,3	9,0	17,4	66	6,7	15,9	3,1
Spagna	69,7	63,3	18.834	51,2	75,2	43,1	16,3	12,4	33,3	1.909	9,2	19,7	2,2
Svezia	78,7	72,5	4.272	70,4	74,4	69,4	9,6	24,7	16,0	367	7,9	22,8	1,2 (a)
Ungheria	61,3	56,9	3.879	51,0	63,1	33,0	13,1	4,1	7,0	301	7,2	19,4	3,2
Ue27	69,7	63,4	206.194	56,0	70,8	42,2	14,6	17,8	13,9	20.530	9,1	18,7	4,0

Fonte: Eurostat
(a) Dati provvisori.

Glossario

Abitazione	Alloggio costituito da un solo locale o da un insieme di locali (stanze e vani accessori), costruito con quei requisiti che lo rendono adatto a essere dimora stabile di una o più persone, anche nel caso in cui una parte sia adibita a ufficio (studio professionale eccetera); dotato di almeno un accesso indipendente dall'esterno (strada, cortile eccetera) o da spazi di disimpegno comune (pianerottoli, ballatoi, terrazze eccetera), un accesso cioè tale che non comporti il passaggio attraverso altre abitazioni; separato da altre unità abitative da pareti; inserito in un edificio.
Acquisizione della cittadinanza	Le possibilità di acquisizione della cittadinanza italiana sono: matrimonio con cittadino italiano che permette di acquisire la cittadinanza dopo sei mesi di residenza in Italia oppure dopo tre anni di matrimonio; naturalizzazione ordinaria, concessa dopo un periodo di residenza legale in Italia di quattro anni per i cittadini della Cee (ora dell'Ue) e di dieci anni per gli extracomunitari (art. 9); <i>iuris communicatio</i> , con cui lo straniero che ha acquisito la cittadinanza può comunicarla ai propri figli minorenni conviventi; “beneficio di legge per nascita in Italia” che riguarda i nati da cittadini stranieri che ininterrottamente fino alla maggiore età hanno conservato la residenza nel nostro Paese e dichiarino, prima di compiere il diciannovesimo compleanno, di voler diventare italiani (comma 1 dell'art. 4).
Addetto	Persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione e lavoro), anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, cassa integrazione guadagni eccetera). Comprende il titolare/i dell'impresa partecipante/i direttamente alla gestione, i cooperatori (soci di cooperative che come corrispettivo della loro prestazione percepiscono un compenso proporzionato all'opera resa e una quota degli utili dell'impresa), i coadiuvanti familiari (parenti o affini del titolare che prestano lavoro manuale senza una prefissata retribuzione contrattuale), i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai e gli apprendisti.
Albero di classificazione (Classification Tree Analysis)	Tecnica di segmentazione gerarchica che consente la classificazione di dati (“oggetti”) in un numero finito di classi, utilizzando variabili indipendenti (“predittori”) per descrivere il comportamento della variabile obiettivo, oggetto dell'analisi.
Altro personale di ricerca	Comprende tutto il personale di supporto all'attività di ricerca: operai specializzati o generici, personale impiegatizio e segretariale.
Amministrazioni pubbliche	Il settore che raggruppa le unità istituzionali le cui funzioni principali consistono nel produrre per la collettività servizi non destinabili alla vendita e nell'operare

una redistribuzione del reddito e della ricchezza del Paese. Le principali risorse sono costituite da versamenti obbligatori effettuati direttamente o indirettamente da unità appartenenti ad altri settori.

Il settore delle amministrazioni pubbliche è suddiviso in tre sottosettori:

- amministrazioni centrali che comprendono l'amministrazione dello Stato in senso stretto (i ministeri) e gli organi costituzionali; gli enti centrali con competenza su tutto il territorio del Paese (Anas, Cri, Coni, Cnr, Istat, Isae eccetera);
- amministrazioni locali che comprendono gli enti pubblici la cui competenza è limitata a una sola parte del territorio. Sono compresi: le Regioni, le Province, i Comuni, gli ospedali pubblici e altri enti locali economici, culturali, di assistenza, le camere di commercio, le università, gli Ept eccetera;
- enti di previdenza che comprendono le unità istituzionali centrali e locali la cui attività principale consiste nell'erogare prestazioni sociali finanziate attraverso contributi generalmente a carattere obbligatorio (Inps, Inail eccetera).

Ammortamento

La perdita di valore subita dai capitali fissi (macchinari, impianti, mezzi di trasporto eccetera) nel corso dell'anno a causa dell'usura fisica, dell'obsolescenza (perdita di valore economico dei beni capitali per il progresso tecnico incorporato nei nuovi beni) e dei danni accidentali assicurati (incendio, incidente, naufragio eccetera). Il concetto di ammortamento economico differisce da quello fiscale o finanziario in senso lato. (*Sistema europeo dei conti, Sec95*)

Anagrafe della popolazione

Il sistema continuo di registrazione della popolazione residente. Viene continuamente aggiornata tramite iscrizioni per nascita da genitori residenti nel comune, cancellazioni per morte di residenti e iscrizioni/cancellazioni per trasferimento di residenza da/per altro comune o da/per l'estero.

Apolide

Persona che non ha alcuna cittadinanza, perché priva di quella di origine e non in possesso di un'altra.

Apprendista (lavoratore dipendente)

Il rapporto di apprendistato, denominato tirocinio dal codice civile, è uno speciale rapporto di lavoro in cui il datore di lavoro:

- da un lato si obbliga, oltre che a corrispondere la retribuzione, a impartire, nella sua impresa, all'apprendista l'insegnamento necessario perché questi possa conseguire la capacità tecnica per diventare lavoratore qualificato;
- dall'altro consegue il diritto di utilizzare l'opera dell'apprendista nell'impresa.

Secondo la giurisprudenza gli apprendisti non sono lavoratori subordinati in senso tecnico, per cui non possono essere ritenuti né impiegati né operai. È tuttavia invalsa l'abitudine, dal punto di vista della raccolta delle informazioni statistiche, di includere tale categoria tra quelle dei lavoratori alle dipendenze.

Archivio statistico delle imprese attive (Asia)

È l'archivio delle unità statistiche di osservazione delle indagini economiche dell'Istituto, creato in ottemperanza al regolamento Cee n. 2186/93 del Consiglio del 22 luglio 1993, relativo al coordinamento comunitario dello sviluppo dei registri di imprese utilizzati a fini statistici e in attuazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 26 febbraio 1994.

Raccoglie le informazioni identificative (denominazione, localizzazione), strutturali (addetti, attività economica prevalente e secondaria, natura giuridica, volume degli affari) e demografiche (data di inizio attività, data di cessazione, stato di attività, presenza di procedure concorsuali) di tutte le imprese (e relative unità locali) attive in tutti i settori di attività economica (ad eccezione delle sezioni A, B, L, P e Q e dei soggetti privati nonprofit) della classificazione Ateco (versione 2002 per gli anni dal 2000 in poi e versione 1991 per gli anni precedenti).

È costruito integrando le informazioni desumibili da più fonti amministrative,

gestite da enti pubblici o da società private, e da fonti statistiche.

Le principali fonti amministrative utilizzate sono:

- gli archivi gestiti dall'Agenzia delle entrate del Ministero dell'economia e delle finanze, quali l'Anagrafe tributaria, le dichiarazioni annuali delle imposte indirette, le dichiarazioni dell'imposta regionale sulle attività produttive (Irap), gli studi di settore;
- i registri delle imprese delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e gli archivi collegati dei soci delle società di capitale e delle "persone" con cariche sociali;
- gli archivi dell'Istituto di previdenza sociale relativi alle posizioni contributive dei dipendenti delle imprese e a quelle di artigiani e commercianti;
- l'archivio delle utenze telefoniche;
- l'archivio dei bilanci consolidati e di esercizio;
- l'archivio degli istituti di credito gestito dalla Banca d'Italia;
- l'archivio delle società di assicurazioni gestito dall'Isvap.

Le fonti statistiche sono tutte le indagini che l'Istat effettua sulle imprese e in particolare: l'indagine sul sistema dei conti delle imprese; l'indagine campionaria sulle piccole e medie imprese, le statistiche sul commercio con l'estero, l'indagine annuale sulla produzione industriale nonché le indagini congiunturali sulla produzione, sul fatturato e ordinativi delle attività manifatturiere, sul fatturato del commercio e dei servizi, sui prezzi alla produzione, sull'occupazione della grande impresa.

Si precisa che tutti i dati pubblicati relativi all'archivio Asia fanno riferimento alle imprese attive almeno sei mesi nell'anno, dove per attiva si intende un'impresa che svolge realmente un'attività di produzione di beni e servizi e che, nel corso dell'anno, presenta un fatturato e/o impiega lavoro, dipendente o indipendente.

**Assistenza
residenziale**

S'intende ospitalità, con pernottamento, a persone in stato di bisogno. I destinatari dell'assistenza possono essere anziani autosufficienti o non autosufficienti, minori bisognosi di tutela, persone con disabilità fisica, psichica o sensoriale, stranieri o cittadini italiani momentaneamente sprovvisti dei mezzi di sussistenza e in situazioni contingenti di difficoltà, disagio o abbandono, giovani donne sottratte allo sfruttamento, gestanti, ragazze sole o con figli bisognose di un alloggio protetto. Oltre al soddisfacimento del bisogno di alloggio, le prestazioni erogate variano in relazione alle necessità degli assistiti.

**Assistenza
semiresidenziale**

S'intende accoglienza diurna, ovvero senza pernottamento, a persone bisognose di tutela o di prestazioni sanitarie e riabilitative. I destinatari dell'assistenza sono prevalentemente bambini, persone con disabilità fisica, psichica o sensoriale, anziani autosufficienti o non autosufficienti. Le prestazioni erogate variano in relazione alle necessità degli assistiti.

**Attività
economica**

Attività di produzione di beni o servizi che ha luogo quando risorse quali lavoro, impianti e materie prime concorrono all'ottenimento di beni o alla prestazione di servizi. Un'attività economica è caratterizzata dall'uso di fattori della produzione, da un processo di produzione e da uno o più prodotti ottenuti (merci o prestazioni di servizi). Ai fini della produzione dell'informazione statistica, le attività economiche sono classificate secondo una nomenclatura internazionale che a livello europeo è denominata Nace Rev. 1 (per la classificazione Ateco 1991) e Nace Rev. 1.1 (per la classificazione Ateco 2002).

**Attività
economica
esclusiva o
principale**

Attività economica svolta in maniera prevalente da un'unità locale. Quando più attività sono esercitate nell'ambito di una stessa unità, la prevalenza è individuata sulla base del valore aggiunto. In mancanza di tale dato, la prevalenza si stabilisce, nell'ordine, sulla base del fatturato, delle spese per il personale, delle retri-

buzioni lorde annue, del numero medio annuo di addetti. Dopo aver determinato l'attività principale, la seconda in ordine di importanza è considerata attività secondaria.

Azienda sanitaria locale (Asl)	L'unità territoriale preposta all'erogazione dei servizi sanitari ai cittadini. Ogni Asl copre una parte del territorio nazionale, in molti casi coincidente con la provincia.
Base dell'indice dei prezzi	È il periodo scelto come riferimento di partenza per il calcolo degli indici. Per tale periodo, che generalmente è l'anno, viene definito il paniere (elenco dei prodotti e relativi coefficienti di ponderazione) che si mantiene fisso fino al successivo cambio di base e sul quale vengono calcolate le variazioni di prezzo con la tecnica dei numeri indice.
Basi territoriali	Suddivisione dell'intero territorio nazionale in sezioni di censimento che rappresentano l'elemento minimo territoriale di diffusione dei risultati censuari e uno strumento per la realizzazione di tutte le fasi di rilevazione.
Bilancio consuntivo	Il rendiconto finanziario che comprende i risultati della gestione di bilancio, per le entrate (accertate, riscosse e residui attivi) e per le spese (impegnate, pagate e residui passivi), distintamente per titoli, categorie e capitoli.
Box plot	È una rappresentazione grafica che descrive in modo compatto la distribuzione di frequenza di una variabile, tramite la presentazione congiunta di alcuni suoi parametri. Sul piano cartesiano, consiste in un rettangolo, tagliato da una linea all'altezza della mediana (Q2), i cui estremi sono il primo (Q1) e il terzo (Q3) quartile della distribuzione. La crocetta al suo interno individua la media. Le due barre, superiore e inferiore, corrispondono ai valori della variabile corrispondenti, rispettivamente, a $(Q3+1,5)$ e a $(Q1-1,5)$ della differenza interquartilica $(Q3-Q1)$. Vengono anche rappresentati i valori che sono esterni al campo di variazione delimitato dagli estremi, superiore e inferiore, delle due barre.
Care giver	Persona di 14 anni e più che nelle ultime quattro settimane precedenti l'intervista ha fornito aiuto gratuito a persone (parenti e non) non coabitanti.
Cassa integrazione guadagni (Cig)	Strumento attraverso il quale lo Stato interviene a sostegno delle imprese che, a causa delle situazioni di crisi o difficoltà tipizzate dalla legge, sono costrette, momentaneamente, a contrarre o sospendere la propria attività. L'intervento consiste nell'erogazione gestita dall'Inps di una indennità sostitutiva della retribuzione in favore dei dipendenti sospesi dal lavoro o sottoposti a riduzione di orario.
Categoria o livello nei contratti di lavoro	Suddivisione della classificazione che riguarda l'inquadramento, stabilito dai contratti del personale dipendente, in una certa scala ordinata per livelli di competenza e/o responsabilità delle mansioni da assegnare. A ciascuna corrisponde una diversa misura tabellare di base. La configurazione delle categorie di inquadramento non è omogenea tra i differenti accordi, essendo denominata talvolta in lettere, altre in numeri romani o arabi, altre volte con assegnazione di una professionalità. Inoltre, l'ordine in cui si presenta la scala classificatoria risulta a volte ascendente e altre discendente.
Centro abitato	Località abitata caratterizzata dalla presenza di case contigue o vicine con interposte strade, piazze e simili, o comunque brevi soluzioni di continuità, caratterizzata dall'esistenza di servizi o esercizi pubblici costituenti la condizione di una forma autonoma di vita sociale.

Centroide	In una figura geometrica (e per estensione in geografia), il punto che ha per coordinate la media aritmetica delle coordinate dei punti della figura (o della regione) stessa.
Cittadinanza	Vincolo di appartenenza a uno stato, richiesto e documentato per il godimento di diritti e l'assoggettamento a particolari oneri.
Classificazione dei sistemi locali del lavoro sulla base dell'indicatore di presenza delle imprese esterne	<p>I sistemi locali del lavoro, in funzione dei valori assunti dal rapporto tra addetti delle imprese localizzate all'interno del sistema locale e addetti alle unità locali del sistema, sono ripartiti in cinque classi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>Forte presenza esogena</i>: sottoinsieme della classe successiva che include sistemi locali del lavoro caratterizzati da valori dell'indicatore inferiori alla soglia definita dal valore del primo quartile, meno 1,5 volte la differenza interquartilica (0,769); - <i>Presenza esogena</i>: il 25 per cento dei sistemi locali del lavoro che presentano i più bassi valori dell'indicatore (inferiori a 0,883); - <i>Bassa interdipendenza</i>: il 50 per cento dei sistemi locali del lavoro che presentano valori dell'indicatore compresi tra 0,883 e 0,959; - <i>Centri direzionali</i>: il 25 per cento dei sistemi locali del lavoro che presentano i più alti valori dell'indicatore (superiori a 0,959); - <i>Grandi centri direzionali</i>: sottoinsieme della classe precedente che include sistemi locali del lavoro caratterizzati da valori dell'indicatore superiori alla soglia definita dal valore del terzo quartile, più 1,5 volte la differenza interquartilica (1,073).
Classificazione delle attività economiche	Classificazione che distingue le unità di produzione secondo l'attività da esse svolta e finalizzata all'elaborazione di statistiche di tipo macroeconomico, aventi per oggetto i fenomeni relativi alla partecipazione di tali unità ai processi economici. La classificazione Ateco 2002 comprende 883 categorie, raggruppate in 514 classi, 224 gruppi, 62 divisioni, 17 sezioni, 16 sottosezioni. La precedente classificazione Ateco 1991 comprende 874 categorie, raggruppate in 512 classi, 222 gruppi, 60 divisioni, 17 sezioni, 16 sottosezioni.
Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica, caratteristiche della produzione e dei mercati	<p>Questa classificazione, che costituisce una rielaborazione della tassonomia di Pavitt (1984), raggruppa i settori dell'industria manifatturiera (sezione D della Nace Rev. 1.1) in quattro grandi gruppi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>settori dell'industria "tradizionale"</i>: alimentare, tessile e abbigliamento, conciaria, cuoio, pelle e similari, legno e prodotti in legno, lavorazione dei minerali non metalliferi, prodotti in metallo, mobili, illuminotecnica (sottosezioni DA, DB, DC, DD, DI e DN e gruppi 28.1, 28.2, 28.7 e 31.5); - <i>settori caratterizzati da "offerta specializzata"</i>: meccanica strumentale, macchine e apparecchi elettrici escluso elettronica e illuminotecnica, cantieristica navale e ferroviaria (gruppi da 29.1 a 29.5, da 31.1 a 31.4, 31.6, 35.1, 35.2 e 35.5); - <i>settori caratterizzati da una "elevata intensità di ricerca e sviluppo"</i>: elettronica, strumenti ottici e di precisione, chimica farmaceutica, aeronautica (divisioni 30, 32, 33 e gruppi 24.4 e 35.3); - <i>settori con "elevate economie di scala"</i>, che comprende il resto delle attività manifatturiere.
Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica e dei servizi per	<p>Derivata da una classificazione Eurostat/Ocse, raggruppa i settori dell'industria manifatturiera e dei servizi in otto classi (fra parentesi i codici della classificazione Nace Rev. 1.1).</p> <p>Le quattro classi dell'industria manifatturiera, definite in base all'impiego di tecnologie più o meno avanzate nel processo produttivo, sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>Manifatture ad alta tecnologia</i>: Costruzione di aeromobili e veicoli spaziali

contenuto di conoscenza

(35.3); Fabbricazione di prodotti farmaceutici, chimici e botanici per usi medicinali (24.4); Fabbricazione di macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici (30); Fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi e apparecchiature per le comunicazioni (32); Fabbricazione di apparecchi medicali, apparecchi di precisione, strumenti ottici e orologi (33);

- *Manifatture a medio-alta tecnologia*: Fabbricazione di prodotti chimici di base (24.1); Fabbricazione di fitofarmaci e altri prodotti chimici per l'agricoltura (24.2); Fabbricazione di pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa, adesivi sintetici (24.3); Fabbricazione di saponi, detersivi e detergenti, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici (24.5); Fabbricazione di altri prodotti chimici (24.6); Fabbricazione di fibre sintetiche e artificiali (24.7); Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (DK); Fabbricazione di macchine e apparecchi elettrici n.c.a. (31); Costruzione di locomotive e materiale rotabile ferroviario (35.2); Fabbricazione di motocicli e biciclette (35.4); Fabbricazione di altri mezzi di trasporto (35.5);
- *Manifatture a medio-bassa tecnologia*: Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento di combustibili nucleari (DF); Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (DH); Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (DI); Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo (DJ); Industria cantieristica (35.1);
- *Manifatture a bassa tecnologia*: Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (DA); Industrie tessili e dell'abbigliamento (DB); Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e simili (DC); Industria del legno e dei prodotti in legno (DD); Fabbricazione della pasta-carta, della carta e del cartone, dei prodotti di carta; Stampa ed editoria (DE); Altre industrie manifatturiere (DN). Le quattro classi dei servizi, definite in base al tipo di attività e al loro diverso contenuto di conoscenza, sono:
 - *Servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza*: Poste e telecomunicazioni (64); Informatica e attività connesse (72); Ricerca e sviluppo (73);
 - *Servizi di mercato ad alto contenuto di conoscenza*: Trasporti marittimi e per vie d'acqua (61); Trasporti aerei (62); Attività immobiliari (70); Noleggio di macchinari e attrezzature senza operatore e di beni per uso personale e domestico (71); Attività di servizi alle imprese (74);
 - *Servizi finanziari ad alto contenuto di conoscenza*: Attività finanziarie (J);
 - *Altri servizi*: Commercio all'ingrosso e al dettaglio, Riparazione di autoveicoli, motocicli e beni personali e per la casa (G); Alberghi e ristoranti (H); Trasporti terrestri; Trasporti mediante condotte (60); Attività di supporto e ausiliarie dei trasporti; Attività delle agenzie di viaggio (63).

Classificazione delle imprese per classe di addetti

Si definiscono, in accordo con gli standard Eurostat (Raccomandazione Ce n. 361/2003) "microimprese" le imprese con meno di 10 addetti, "piccole imprese" quelle da 10 a 49 addetti, "medie imprese" quelle da 50 a 249 addetti e "grandi imprese" quelle con 250 addetti e oltre. Nella rilevazione sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni nelle grandi imprese, sono quelle che occupano 500 addetti e oltre.

Classificazione internazionale delle malattie (Cim)

Rappresenta l'edizione italiana della *International Classification of Diseases* basata sulle raccomandazioni della IX Conferenza di revisione tenutasi a Ginevra nel 1975. Rappresenta lo strumento fondamentale per la codifica degli eventi morbosi.

Classificazione per comparto di contrattazione

Classificazione nelle linee principali, conforme alla classificazione delle attività economiche Ateco 2002, sebbene essa presenti specifiche aggregazioni riguardanti i comparti di contrattazione, quali ad esempio il settore delle metalmeccaniche.

Coefficiente di pensionamento standardizzato	Media dei valori assunti dal rapporto tra il numero dei beneficiari delle prestazioni pensionistiche di una determinata età e la popolazione residente della stessa età (coefficiente specifico di pensionamento) ponderata con riferimento alla composizione della popolazione assunta come standard.
Coefficiente di localizzazione	Vedi <i>Quoziente di localizzazione</i> .
Coefficiente di specializzazione	È un indice di dissomiglianza tra il profilo della struttura economica della i-esima unità territoriale e il profilo economico complessivo. In sostanza fornisce una sintesi delle informazioni desumibili dai quozienti di localizzazione.
Coefficiente di variazione	Il coefficiente di variazione è un indice di variabilità relativa che permette il confronto della variabilità tra distribuzioni aventi diverse unità di misura o diverso ordine di grandezza. Il coefficiente di variazione si ricava dal rapporto tra lo scarto quadratico medio e la media aritmetica ed è espresso in termini percentuali.
Componente di fondo dell'inflazione	L'indicatore dell'inflazione di fondo è calcolato escludendo dal computo dell'indice aggregato dei prezzi al consumo le componenti che tradizionalmente sono caratterizzate da un alto grado di volatilità dei prezzi, ossia i beni alimentari non lavorati e gli energetici.
Condannato	La persona sottoposta a giudizio e condannata con sentenza divenuta definitiva.
Condizione lavorativa	La posizione dell'individuo rispetto al mercato del lavoro (occupati, persone in cerca di occupazione, inattivi).
Conflitto di lavoro	Vertenza tra i datori di lavoro e i prestatori d'opera che dà luogo a una temporanea sospensione dell'attività lavorativa e/o astensione collettiva dal lavoro provocata da motivi sia inerenti che estranei al rapporto di lavoro.
Consumi delle famiglie	I beni e i servizi acquistati o autoconsumati dalle famiglie per il soddisfacimento dei propri bisogni. Rientrano i beni che provengono dal proprio orto o azienda agricola, i beni e i servizi forniti dal datore di lavoro ai dipendenti, a titolo di salario, i fitti figurativi, il cui valore viene stimato per le famiglie che vivono in abitazioni di proprietà, usufrutto, uso gratuito o che sono proprietarie di un'abitazione secondaria.
Consumi finali	Rappresentano il valore dei beni e servizi impiegati per soddisfare direttamente i bisogni umani, siano essi individuali o collettivi. Sono utilizzati due concetti: la spesa per consumi finali e i consumi finali effettivi. La differenza fra i due concetti sta nel trattamento riservato ad alcuni beni e servizi che sono finanziati dalle amministrazioni pubbliche o dalle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, ma che sono forniti alle famiglie come trasferimenti sociali in natura; questi beni sono compresi nel consumo effettivo delle famiglie, mentre sono esclusi dalla loro spesa finale. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)
Consumi intermedi	Il valore dei beni e dei servizi consumati quali input in un processo di produzione, escluso il capitale fisso il cui consumo è registrato come ammortamento. I beni e i servizi possono essere trasformati oppure esauriti nel processo produttivo. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)
Contabilità nazionale	L'insieme di tutti i conti economici che descrivono l'attività economica di un paese o di una circoscrizione territoriale. Essa ha per oggetto l'osservazione quan-

titativa e lo studio statistico del sistema economico o dei sub-sistemi che lo compongono a diversi livelli territoriali.

- Conti economici nazionali** I quadri sintetici delle relazioni economiche che si hanno tra le differenti unità economiche di una data comunità in un determinato periodo. Essi riportano, in un certo ordine, le cifre sulla situazione economica del paese, sulle risorse disponibili e sul loro uso, sul reddito che si è formato e sulle sue componenti, sul processo di accumulazione e sul suo finanziamento, sulle relazioni con il resto del Mondo e su altri fenomeni. (*Sistema europeo dei conti, Sec95*)
- Conti pubblici territoriali** Si tratta dei conti consolidati ricostruiti dai flussi di spesa e di entrata degli enti pubblici a livello regionale, sulla base dei rispettivi bilanci consuntivi. I dati differiscono da quelli del “Conto consolidato dalla pubblica amministrazione” elaborato dall’Istat, principalmente nella diversa valutazione dei flussi (cassa nei Cpt e competenza economica nelle stime di contabilità nazionale), nelle fonti utilizzate e nella diversa classificazione dei flussi in voci e categorie economiche. (*Ministero dell’economia e delle finanze - Dipartimento per le politiche di sviluppo*)
- Conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche** Nell’ambito dei conti nazionali, è elaborato dall’Istat in conformità alle regole fissate dal regolamento Ue n. 2223/96 (Sec95), dal regolamento sugli obblighi di “notifica dei disavanzi previsti dagli stati membri” all’Unione europea (vedi voce), nonché sulla base del *Manual on General Government Deficit and Debt*. Il regolamento n. 351/2002 stabilisce che le operazioni di swap di interessi e di *forward rate agreement* sono da considerare a tutti gli effetti interessi e incidono quindi sul calcolo dell’indebitamento netto. Ciò introduce uno scostamento rispetto al Sec95, revisionato dal regolamento Ce n. 2558/2001, che ha invece riconosciuto, come lo Sna93 e i manuali del Fondo monetario internazionale sulle statistiche di finanza pubblica (Gfs 2001) e sulla bilancia dei pagamenti, che tali operazioni sono da trattare comunque come operazioni di carattere finanziario da classificare nella categoria degli strumenti finanziari derivati. Tale situazione normativa comporta il calcolo di due distinte misure dell’indebitamento netto; una al lordo e l’altra al netto degli swap e altri contratti simili. Nel testo, per evitare di ingenerare confusione nel lettore, e a meno che non sia espressamente indicato, si fa sempre riferimento alla misura al lordo degli swap adottata ai fini della “notifica dei disavanzi previsti dagli stati membri”.
- Contratti collettivi nazionali di lavoro (Ccnl)** Accordi e contratti stipulati tra le organizzazioni dei datori di lavoro e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, con riferimento ai diversi comparti di attività economica.
- Contributi sociali** I contributi sociali effettivi a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori, più i contributi sociali figurativi a carico dei datori di lavoro. (*Sistema europeo dei conti, Sec95*)
- Contributi sociali effettivi a carico dei datori di lavoro** I versamenti effettuati dai datori di lavoro, a beneficio dei loro dipendenti, agli organismi della sicurezza sociale. Tali versamenti comprendono tutti i contributi obbligatori, contrattuali e volontari, relativi all’assicurazione contro i rischi di malattia, maternità, invalidità, vecchiaia e superstiti, disoccupazione, infortuni sul lavoro e malattie professionali e per gli assegni familiari. (*Sistema europeo dei conti, Sec95*)

Contributi sociali effettivi a carico dei lavoratori	I versamenti effettuati da lavoratori dipendenti e indipendenti agli organismi della sicurezza sociale a proprio beneficio al fine di garantirsi le prestazioni sociali. Tali versamenti comprendono tutti i contributi, obbligatori e volontari, relativi all'assicurazione contro i rischi di malattia, maternità, invalidità, vecchiaia e superstiti, disoccupazione, infortuni sul lavoro e malattie professionali e per gli assegni familiari. <i>(Sistema europeo dei conti, Sec95)</i>
Contributi sociali figurativi a carico dei datori di lavoro	La contropartita delle prestazioni sociali erogate direttamente dai datori di lavoro ai loro dipendenti o ex dipendenti e aventi diritto, senza passare cioè attraverso gli organismi della sicurezza sociale. Essi sono ad esempio le pensioni erogate agli ex dipendenti dello Stato, gli assegni familiari erogati ai dipendenti dello Stato eccetera. Il loro ammontare si stima pari alle prestazioni versate al netto dei contributi sociali effettivi a carico dei lavoratori dipendenti. <i>(Sistema europeo dei conti, Sec95)</i>
Convivenza	Insieme di persone che, senza essere legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità e simili, conducono vita in comune per motivi religiosi, di cura, di assistenza, militari, di pena e simili. Le persone addette alla convivenza per ragioni di lavoro, se vi convivono abitualmente, sono considerate membri permanenti della convivenza purché non costituiscano famiglia a sé stante. I principali tipi di convivenza sono: istituti d'istruzione, istituti assistenziali, istituti di cura pubblici e privati, istituti penitenziari, convivenze ecclesiastiche, convivenze militari e di altri corpi accasermati, alberghi, pensioni, locande e simili, navi mercantili, altre convivenze (ad esempio, case dello studente).
Costo del lavoro	Somma delle retribuzioni lorde e degli oneri sociali.
Costo del lavoro nelle imprese	È costituito dalle retribuzioni lorde, dai contributi sociali, dalle provvidenze al personale e dagli accantonamenti per trattamento di fine rapporto.
Dati corretti per il diverso numero di giornate lavorative	Dati depurati, tramite apposite tecniche statistiche, della componente attribuibile agli effetti del diverso numero di giorni di lavoro presenti nei singoli periodi dell'anno (mesi o trimestri); tali effetti sono detti anche "di calendario", ma questo secondo termine comprende, a rigore, un insieme di fenomeni leggermente più ampio, includendo, in particolare, quelli ascrivibili alla presenza di festività mobili. Tali dati si utilizzano in particolare per calcolare le variazioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tuttavia, essi possono fornire indicazioni di un qualche interesse anche nella comparazione tra medie annue.
Dati destagionalizzati	Dati depurati, tramite apposite tecniche statistiche, della componente stagionale; questa è costituita dalle fluttuazioni che si ripetono di anno in anno con sufficiente regolarità e che dipendono da condizioni climatiche, consuetudini sociali (quali quelle relative al concentrarsi delle ferie in particolari periodi dell'anno) o specifiche pratiche istituzionali e amministrative. Questa trasformazione dei dati è la più idonea a cogliere l'evoluzione congiunturale di un indicatore.
Day hospital	Ricovero ospedaliero in regime di degenza diurna. Tale particolare forma di erogazione dell'assistenza ospedaliera viene effettuata in divisioni, sezioni o servizi ospedalieri per fini diagnostici e/o curativi e/o riabilitativi e risponde a tutte le seguenti caratteristiche funzionali: si tratta di ricovero o ciclo di ricoveri programmato/i; è limitato a una sola parte della giornata e non ricopre quindi l'intero arco delle 24 ore dal momento del ricovero; fornisce prestazioni multiprofessionali e/o multi-specialistiche, che necessitano di un tempo di esecuzione che si discosta in modo netto da quello necessario per una normale prestazione ambulatoriale.

Degente	La persona ricoverata in un istituto di cura, vale a dire una persona che occupa un posto letto per un certo periodo di tempo al fine di sottoporsi a opportune prestazioni medico-chirurgiche e per la quale viene compilata una cartella clinica.
Degenza	Il periodo durante il quale una persona è ricoverata in un istituto di cura.
Densità abitativa	Numero di abitanti per chilometro quadrato.
Diagnostic Related Groups (Drg)	La classificazione della casistica ospedaliera basata essenzialmente sulla diagnosi principale di dimissione e degli interventi chirurgici e terapie effettuati nel corso del ricovero. Queste classi costituiscono il sistema Drg che è alla base del nuovo sistema di finanziamento degli istituti di cura, basato su tariffe specifiche associate ai singoli Drg.
Dimissione ospedaliera	L'atto del dimettere un paziente da un istituto di cura a conclusione di un periodo di degenza. La dimissione corrisponde all'ultimo contatto con la struttura in cui si è svolto il ciclo assistenziale. La data di dimissione viene registrata sulla cartella clinica e sulla scheda di dimissione ospedaliera.
Dipendente (lavoratore)	<p>Persona che svolge la propria attività lavorativa in un'unità giuridico-economica e che è iscritta nei libri paga dell'impresa o istituzione, anche se responsabile della sua gestione. Sono considerati lavoratori dipendenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - i soci di cooperativa iscritti nei libri paga; - i dirigenti, i quadri, gli impiegati e gli operai, a tempo pieno o parziale; - gli apprendisti; - i lavoratori a domicilio iscritti nei libri paga; - i lavoratori stagionali; - i lavoratori con contratto di formazione e lavoro; - i lavoratori con contratto a termine; - i lavoratori in cassa integrazione guadagni; - gli studenti che hanno un impegno formale per contribuire al processo produttivo in cambio di una remunerazione e/o formazione. <p>In alcune fonti viene utilizzata una definizione diversa, che non comprende, ad esempio, i dirigenti.</p>
Dirigente	Nel settore privato prestatore d'opera subordinato che, quale alter ego dell'imprenditore, è preposto alla direzione di una intera organizzazione aziendale o anche di una branca rilevante e autonoma di questa, ed esplica le sue mansioni con generale supremazia e con ampi poteri di autonomia e di determinazione. Nel settore pubblico coloro ai quali spetta l'adozione degli atti e provvedimenti amministrativi, compresi tutti gli atti che impegnano l'amministrazione verso l'esterno, nonché la gestione finanziaria, tecnica e amministrativa mediante autonomi poteri di spesa, di organizzazione delle risorse umane, strumentali e di controllo. Essi sono responsabili in via esclusiva dell'attività amministrativa, della gestione e dei relativi risultati.
Disoccupato di lunga durata	Persona in cerca di occupazione da almeno dodici mesi.
Dispersione scolastica	Abbandono precoce degli studi o della formazione. L'indice di dispersione scolastica è definito come quota di popolazione, di età compresa tra i 18 e i 24 anni, in possesso di un titolo di istruzione secondaria inferiore o di un grado di istruzione ancora più basso e non inserita in alcun ciclo di istruzione o formazione.

Distretto industriale e gruppo di specializzazione

I distretti industriali sono entità socio-territoriali in cui una comunità di persone e una popolazione di imprese industriali si integrano reciprocamente. Le imprese del distretto appartengono prevalentemente a uno stesso settore industriale, che ne costituisce quindi l'industria principale. Ciascuna impresa è specializzata in prodotti, parti di prodotto o fasi del processo di produzione tipico del distretto. Le imprese del distretto si caratterizzano quindi per essere numerose e di modesta dimensione. Ciò non significa che non vi possano essere anche imprese abbastanza grandi; la loro crescita "fuori scala" può però causare una modifica della struttura canonica del distretto. I distretti industriali corrispondono a sistemi locali del lavoro che hanno natura prevalentemente manifatturiera, dove operano principalmente unità produttive di piccola e media dimensione appartenenti a un'industria principale. Nel processo d'identificazione dei distretti industriali, le attività manifatturiere sono distinte in undici raggruppamenti, che riaggregano attività economiche definite in genere al livello della divisione Ateco, ma che in alcuni casi si spingono al dettaglio della categoria; l'analisi multivariata che conduce all'individuazione dei gruppi di sistemi locali del "made in Italy" opera invece, per quanto concerne le attività manifatturiere, rigorosamente al livello della divisione, ma i gruppi risultanti sono "etichettati" sulla base del pattern di attività caratteristico. Le differenze più significative riguardano il raggruppamento "tessile e abbigliamento", cui corrispondono due gruppi diversi ("sistemi del tessile" e "sistemi dell'abbigliamento"); il raggruppamento "pelli, cuoio e calzature", cui corrispondono due gruppi distinti ("sistemi integrati della pelle e del cuoio" e "sistemi delle calzature"); il raggruppamento "beni per la casa", che comprende l'industria del legno e la fabbricazione di mobili, che invece nell'analisi multivariata caratterizza un gruppo a sé stante; il raggruppamento "oreficeria, strumenti musicale eccetera" – corrispondente alla divisione "altre industrie manifatturiere", che comprende anche la fabbricazione di mobili – concorre alla caratterizzazione del gruppo "sistemi del legno e dei mobili"; al raggruppamento "industria meccanica" corrispondono due gruppi diversi ("sistemi della fabbricazione di macchine" e "sistemi della produzione e lavorazione dei metalli", con riferimento alla omonima divisione Ateco); il raggruppamento "prodotti in gomma e in plastica" comprende anche la divisione "fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari", che nell'analisi multivariata dà origine a un gruppo distinto e collocato nell'ambito della manifattura pesante; il raggruppamento "carta e poligrafiche" non ha un corrispondente immediato nella classificazione per gruppi, perché le industrie idroesigenti (cartiere e concerie) risultano abitualmente compresenti sotto il profilo territoriale e classificate nel gruppo "sistemi integrati della pelle e del cuoio".

Distretto sociosanitario

Aree dove si verifica la coincidenza tra l'ambito territoriale del distretto sanitario e quello della zona sociale e, conseguentemente, il coordinamento della pianificazione distrettuale e zonale. I distretti sociosanitari sono destinati a favorire la costruzione di programmi integrati di tutela della salute e di assistenza alla persona a fronte dei bisogni più complessi.

Distribuzione leptocurtica

Allontanamento dalla normalità distributiva, rispetto alla quale si verifica un maggiore appiattimento (distribuzione platicurtica) o un maggiore allungamento (distribuzione leptocurtica).

Durata contrattuale del lavoro

Ore di lavoro che devono essere effettuate, per contratto, dai lavoratori dipendenti con rapporto di lavoro a tempo pieno, al netto di quelle che vengono retribuite senza essere lavorate, per ferie, festività e permessi retribuiti di diversa natura (riduzione annua del lavoro, recupero festività soppresse, studio, assemblea).

Enti di previdenza	Le persone giuridiche pubbliche o private la cui principale attività consiste nell'erogare prestazioni previdenziali.
Entrate correnti	Le entrate destinate al finanziamento dell'attività di produzione e di redistribuzione dei redditi.
Entrate in conto capitale	Le entrate che incidono direttamente o indirettamente sulla formazione del capitale.
Esportazioni	I trasferimenti di beni (merci) e di servizi da operatori residenti a operatori non residenti (resto del Mondo). Le esportazioni di beni includono tutti i beni (nazionali o nazionalizzati, nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, escono dal territorio economico del paese per essere destinati al resto del Mondo. Esse sono valutate al valore Fob (Free on board) che corrisponde al prezzo di mercato alla frontiera del paese esportatore. Questo prezzo comprende: il prezzo ex fabbrica, i margini commerciali, le spese di trasporto internazionale, gli eventuali diritti all'esportazione. Le esportazioni di servizi comprendono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità residenti a unità non residenti.
Età media al parto	La media delle età al parto ponderata con i quozienti specifici di fecondità per età della madre.
Età media della popolazione	Media delle età ponderata con la popolazione.
European Regionalization Algorithm (Era)	Algoritmo utilizzato per la definizione dei sistemi locali del lavoro. Le caratteristiche di base del metodo Era derivano dalla semplificazione di un precedente algoritmo (Ons and Coombes, 1998), che coincide sostanzialmente con quello adottato dall'Istat per la definizione dei sistemi locali del lavoro. Nelle sue componenti essenziali la procedura può essere riassunta in due passi: a) considerare tutte le aree di input come potenziali aree di output, calcolando i loro valori sulla base di una funzione obiettivo (ad esempio il livello di autocontenimento degli spostamenti) e successivamente riordinandoli; b) disaggregare le regioni che non soddisfano i criteri statistici definiti (iniziando da quelle più lontane nel soddisfare la funzione obiettivo) e raggruppare individualmente le aree con un'altra regione con la quale condividono la maggior parte dei flussi.
European Statistics on Income and Living conditions (Eu-Silc)	Il regolamento n. 1177/2003 Eurostat istituisce il progetto Eu-Silc (<i>European Statistics on Income and Living Conditions</i>) relativo alla produzione di statistiche sul reddito e le condizioni di vita nei paesi membri. Il progetto Eu-Silc sostituisce il precedente panel europeo sulle famiglie (Echp) e ha una cadenza annuale. Il progetto risponde a una crescente domanda di informazione da parte delle istituzioni, della comunità scientifica e dei cittadini sui fenomeni della povertà, dell'esclusione sociale e, in generale, della qualità della vita delle famiglie. La prima edizione dell'indagine ha raggiunto un campione di 24.204 famiglie, per un totale di 61.429 individui. Nelle interviste sono state poste domande relative sia ai redditi dell'anno 2003, sia alle condizioni di vita (occupazione, situazione abitativa, eventuali problemi economici eccetera) al momento dell'intervista (ultimo trimestre 2004).
Eurostat	L'ufficio statistico delle Comunità europee costituito nel 1953, con sede a Lussemburgo.
Famiglia	Insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione,

tutela o da vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso comune. Una famiglia può essere costituita anche da una sola persona. L'assente temporaneo non cessa di appartenere alla propria famiglia sia che si trovi presso altro alloggio (o convivenza) dello stesso comune, sia che si trovi in un altro comune italiano o all'estero. La definizione di famiglia adottata per il censimento è quella contenuta nel regolamento anagrafico.

**Fatturato lordo
(conti delle
imprese)**

Comprende le vendite di prodotti fabbricati dall'impresa, gli introiti per lavorazioni eseguite per conto terzi, gli introiti per eventuali prestazioni a terzi di servizi non industriali (commissioni, noleggi di macchinari eccetera), le vendite di merci acquistate in nome proprio e rivendute senza trasformazione, le commissioni, provvigioni e altri compensi per vendite di beni per conto terzi, gli introiti lordi del traffico e le prestazioni di servizi a terzi. Il fatturato viene richiesto al lordo di tutte le spese addebitate ai clienti (trasporti, imballaggi, assicurazioni e simili) e di tutte le imposte indirette (fabbricazione, consumo eccetera), ad eccezione dell'Iva fatturata ai clienti, al netto degli abbuoni e sconti accordati ai clienti e delle merci rese; sono esclusi anche i rimborsi di imposte all'esportazione, gli interessi di mora e quelli sulle vendite rateali. Il valore dei lavori eseguiti nel corso dell'esercizio da parte delle imprese di costruzione e cantieristiche sono conglobati nel valore complessivo del fatturato.

**Fitto imputato
(Eu-Silc)**

Il valore del fitto imputato viene stimato dal proprietario in base al prezzo che secondo lui si dovrebbe pagare per vivere in affitto nella sua abitazione. Da questa stima, vengono detratti gli eventuali interessi pagati sul mutuo casa. La parte di spesa per il mutuo destinata a rimborsare il capitale prestato, invece, non viene sottratta perché corrisponde a una riduzione del debito, cioè a un aumento del patrimonio della famiglia. Per analogia, agli inquilini che pagano un affitto agevolato viene imputata la differenza fra il prezzo di mercato e il fitto pagato. Il fitto imputato è considerato al netto di eventuali spese di manutenzione ordinaria, che corrispondono all'ammortamento del patrimonio abitativo.

Forze di lavoro

Le persone occupate e le persone in cerca di occupazione.

**Funzione della
protezione sociale**

Individua la natura del rischio, dell'eventualità o del bisogno per fronteggiare i quali il sistema di protezione sociale è chiamato a fornire i mezzi adeguati.

**Geographical
Information
System (Gis)**

Insieme ordinato di hardware, software, dati geografici e risorse umane destinate a rilevare, inserire, aggiornare, manipolare, analizzare e visualizzare dati georeferenziati, associando a ciascun elemento geografico una o più descrizioni alfanumeriche.

**Giorni lavorativi
di calendario**

Giorni di calendario del mese diminuiti dei sabati, domeniche e festività civili e religiose nazionali.

**Gruppi di sistemi
locali del
lavoro per
configurazione
di attività
economiche
prevalenti**

La classificazione dei 686 sistemi locali del lavoro sulla base delle loro specializzazioni prevalenti è stata realizzata a partire dai dati del Censimento dell'industria e dei servizi del 2001, relativi agli addetti alle unità locali, articolati in 52 divisioni di attività economica e in quattro classi dimensionali. I dati sono stati sottoposti a un'analisi delle corrispondenze semplici (o binarie), che ha permesso di individuare un numero adeguato di assi fattoriali significativi e maggiormente interpretabili rispetto ai dati originali; su questi fattori è stata poi applicata una tecnica di *cluster analysis*. È appena il caso di ricordare che questa combinazione di metodi di analisi, come anche tutti gli altri algoritmi di *cluster*, fornisce tipologie di unità (nel nostro caso i sistemi locali del lavoro) con diversi gradi di omogeneità interna,

generalmente dipendenti dall'intensità della differenziazione rispetto ai livelli medi di alcune caratteristiche prevalenti. Dall'applicazione delle procedure sopra descritte si sono ottenuti 19 raggruppamenti tipologici massimamente coesi al loro interno e massimamente distinti tra loro.

Impiegato	Dipendente a cui è assegnata l'esplicazione continuativa e sistematica di un'attività di concetto o di ordine, diretta a sostituire, integrare o comunque coadiuvare quella dell'imprenditore o dirigente nella funzione dell'organizzazione e controllo per il conseguimento delle finalità dell'impresa o istituzione.
Importazioni	Sono costituite dagli acquisti all'estero (resto del Mondo) di beni (merci) e di servizi, introdotti nel territorio nazionale. Le importazioni di beni comprendono tutti i beni (nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, entrano nel territorio economico del paese in provenienza dal resto del Mondo. Esse possono essere valutate al valore Fob (vedi esportazioni), o al valore Cif (costo, assicurazione, nolo) che comprende: il valore Fob dei beni, le spese di trasporto e le attività assicurative tra la frontiera del paese esportatore e la frontiera del paese importatore. Le importazioni di servizi includono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità non residenti a unità residenti.
Imposte	I prelievi obbligatori unilaterali operati dalle amministrazioni pubbliche. Sono di due specie: - le imposte dirette, che sono prelevate periodicamente sul reddito e sul patrimonio; - le imposte indirette, che operano sulla produzione e sulle importazioni di beni e servizi, sull'utilizzazione del lavoro, sulla proprietà e sull'utilizzo di terreni, fabbricati o altri beni impiegati nell'attività di produzione. <i>(Sistema europeo dei conti, Sec95)</i>
Impresa	Unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Il responsabile è rappresentato da una o più persone fisiche, in forma individuale o associata, o da una o più persone giuridiche. Tra le imprese sono comprese: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative, le aziende speciali di comuni o province o regioni. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.
Impresa/istituzione plurilocalizzata	Impresa/istituzione che svolge la propria attività in più luoghi, ciascuno dei quali costituisce un'unità locale dell'impresa/istituzione.
Impresa/istituzione unilocalizzata	Impresa/istituzione che svolge la propria attività in un'unica sede.
Imprese a controllo pubblico	Un'impresa (società per azioni) si definisce a controllo pubblico se un'amministrazione pubblica ha il potere di determinarne gli indirizzi e nominarne gli amministratori. Tale potere può derivare dalla proprietà o dal controllo di oltre il 50 per cento delle azioni con diritto di voto, oppure essere esercitato in forza di leggi o regolamenti.
Imputati (o Denunciati per i quali è iniziata l'azione penale)	Coloro nei confronti dei quali il pubblico ministero avvia l'azione penale formulando formale imputazione e richiesta di rinvio a giudizio.

Inattivi (o Non forze di lavoro)	Comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o in cerca di occupazione.
Incidenza di povertà	Rapporto tra il numero di famiglie con spesa media mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà e il totale delle famiglie residenti.
Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati	<p>L'indagine è frutto della collaborazione con più enti del governo centrale e locale interessati alla produzione e all'utilizzo della base dati a cui la rilevazione è finalizzata. Oltre al coinvolgimento della Ragioneria generale dello Stato e, quindi, del Ministero dell'economia e delle finanze, hanno partecipato direttamente alla rilevazione il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e il Centro interregionale per il sistema informatico e statistico (Cisis) con alcuni enti locali (Liguria, Piemonte, Veneto, Provincia di Trento, Emilia-Romagna, Toscana, Marche). La Provincia di Bolzano concentra tutte le competenze in materia sociale: pertanto i comuni non hanno alcuna competenza e spesa propria. Nell'indagine la Provincia di Bolzano è stata considerata come un'associazione di comuni. Nella Provincia di Trento la rilevazione ha interessato i comuni e gli enti gestori delle funzioni delegate dalla Provincia autonoma (11 Comprensori e i Comuni di Trento e Rovereto). La Regione Valle d'Aosta mantiene il ruolo di ente che oltre a programmare gestisce le politiche sociali e non delega ai comuni, singolarmente o associati nelle comunità montane, l'esercizio di tali funzioni.</p> <p>Le spese per famiglia e minori comprendono: 1) la spesa per asili nido e le rette pagate dai comuni ad asili nido privati; 2) la spesa per strutture residenziali e le rette pagate dai comuni a strutture residenziali private; 3) la spesa per contributi economici per cura e prestazioni sanitarie, per servizi scolastici, per alloggio, per l'inserimento lavorativo, a integrazione del reddito familiare, per affido familiare e contributi erogati a titolo di prestito; 4) la spesa per servizi integrativi e innovativi della prima infanzia, centri diurni, centri diurni estivi, ludoteche/laboratori, centri di aggregazione sociale, altre strutture semiresidenziali e le rette pagate dai comuni a strutture semiresidenziali private.</p> <p>Le spese dell'area "anziani" comprendono: 1) la spesa per l'assistenza domiciliare socioassistenziale, l'assistenza domiciliare integrata con servizi sanitari, servizi di prossimità (buonvicinato), telesoccorso e teleassistenza, voucher, assegno di cura, buono socio-sanitario, distribuzione pasti e/o lavanderia a domicilio; 2) la spesa per strutture residenziali comunali e le rette pagate dai comuni a strutture residenziali private.</p> <p>Le spese dell'area "disabili" comprendono: 1) la spesa per il sostegno socioeducativo scolastico, territoriale e/o domiciliare e per il sostegno all'inserimento lavorativo; 2) la spesa per centri diurni comunali e le rette pagate dai comuni a centri diurni privati; 3) la spesa per strutture residenziali comunali e le rette pagate dai comuni a strutture residenziali private; 4) la spesa per buoni pasto o buoni spesa, contributi economici per servizi alla persona, per cura e prestazioni sanitarie, per servizio trasporti, erogati a titolo di prestito, per alloggio, per l'inserimento lavorativo, a integrazione del reddito familiare, per affido familiare; 5) la spesa per assistenza domiciliare socioassistenziale, assistenza domiciliare integrata con servizi sanitari, servizi di prossimità (buonvicinato), telesoccorso e teleassistenza, voucher, assegno di cura, buono socio-sanitario, distribuzione pasti e/o lavanderia a domicilio.</p>
Indagine sui consumi delle famiglie	L'indagine sui consumi delle famiglie, sulla quale si basa la misurazione della povertà, ha subito una profonda ristrutturazione nel 1997: per questa ragione i dati direttamente confrontabili sono quelli dal 1997 al 2005. La metodologia ufficialmente adottata in Italia è l' <i>International Standard of Poverty Line</i> (IspL), secon-

do la quale viene definita povera una famiglia di due componenti che ha una spesa per consumi inferiore o uguale alla spesa media per persona nel paese (linea di povertà). Per famiglie di diversa ampiezza è necessario adottare dei coefficienti correttivi (scale di equivalenza), in modo da rendere equivalente la spesa di tali famiglie alla famiglia di riferimento di due componenti, tenendo anche conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare della dimensione del nucleo familiare. La scala utilizzata per la misurazione ufficiale in Italia è quella adottata dalla metà degli anni Ottanta dalle commissioni di indagine sulla povertà (scala Carbonaro). I due indicatori più frequentemente utilizzati sono l'incidenza della povertà, costituita dalla percentuale di famiglie o di persone povere, e l'intensità della povertà, definita come distanza media percentuale dei consumi delle famiglie povere dalla linea di povertà. Quest'ultimo indicatore fornisce una misura della gravità della situazione di deprivazione relativa in cui versano i poveri.

**Indagine sulle
unità locali delle
grandi imprese
(Iulgi)**

È un'indagine diretta e censuaria a frequenza annuale, svolta per via postale e finalizzata all'implementazione – nell'Archivio statistico delle imprese attive (Asia) – di un nuovo livello informativo sulle unità locali. L'indagine, nata nel 2004, sopperisce alla carenza di dati amministrativi sulle unità locali delle imprese, in particolare per quanto riguarda la distribuzione territoriale degli addetti. Nella seconda edizione (2005), il campo di osservazione è stato esteso a tutte le imprese dell'industria e dei servizi con almeno 100 addetti (50 per le imprese plurilocalizzate non manifatturiere), esclusi alcuni settori di attività già coperti da altre fonti informative (credito, assicurazioni e grande distribuzione commerciale). Le variabili rilevate descrivono i caratteri anagrafici, di localizzazione e di struttura delle unità locali (categoria di attività economica, numero e tipologia del personale impiegato).

**Indicatore di
presa in carico
degli utenti**

Rapporto tra gli utenti effettivi del servizio e la popolazione di riferimento della regione e della ripartizione. Mostra quante persone abbiano effettivamente fruito del servizio. La popolazione di riferimento per i servizi dell'area "famiglia e minori" sono tutte le persone appartenenti a famiglie con almeno un minore, ad eccezione del servizio "asili nido", per il quale la popolazione di riferimento è rappresentata dai bambini in età 0-2 anni, e del servizio "altre strutture semiresidenziali", per il quale la popolazione di riferimento è rappresentata da persone in età 0-17 anni. Per l'area "anziani" la popolazione di riferimento è costituita dalla popolazione di età pari o superiore ai 65 anni. Per l'area "disabili" la popolazione di riferimento è costituita dal numero di disabili che vivono nelle famiglie e nelle residenze socioassistenziali.

**Indice di
affollamento**

Rapporto tra il numero di componenti della famiglia e il numero di stanze (cucina e bagno esclusi).

**Indice di
copertura
territoriale
di un servizio**

Rapporto tra la popolazione di riferimento che risiede in un comune in cui è presente il servizio considerato, rispetto al totale della popolazione di riferimento della regione o della ripartizione di appartenenza del comune. La popolazione di riferimento per i servizi dell'area "famiglia e minori" sono tutte le persone appartenenti a famiglie con almeno un minore, ad eccezione del servizio "asili nido", per il quale la popolazione di riferimento è rappresentata dai bambini in età 0-2 anni, e del servizio "altre strutture semiresidenziali", per il quale la popolazione di riferimento è rappresentata da persone in età 0-17 anni. Per l'area "anziani" la popolazione di riferimento è costituita dalla popolazione di età pari o superiore ai 65 anni. Per l'area "disabili" la popolazione di riferimento è costituita dal numero di disabili che vivono nelle famiglie e nelle residenze socioassistenziali.

Indice di dipendenza degli anziani	Rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione di 15-64 anni (per cento).
Indice di dipendenza strutturale della popolazione	Rapporto tra la popolazione di età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione di età attiva (15-64 anni) (per cento).
Indice di Gini	<p>L'indice di concentrazione di Gini è una misura sintetica del grado di disuguaglianza della distribuzione del reddito: è pari a zero nel caso di una perfetta equità della distribuzione dei redditi, quando tutte le famiglie ricevono lo stesso reddito; è invece pari a uno nel caso di totale disuguaglianza, quando il reddito totale è percepito da una sola famiglia. Il metodo utilizzato per il calcolo dell'indice di Gini sui dati campionari dell'indagine Eu-Silc deriva dalla formula:</p> $G = \frac{2 \text{cov}[y_i, F(y_i)]}{\bar{y}}$ <p>dove y_i è il reddito della famiglia, \bar{y} è il reddito medio e $F(y_i)$ è il "rango frazionario", cioè il posto (numero ordinale) della famiglia nella distribuzione dei redditi ordinati dal più basso al più alto, successivamente diviso per il numero totale di famiglie. In questa sede, conformemente alle convenzioni adottate in sede europea, l'indice di Gini è stato calcolato attribuendo a ogni individuo il reddito (familiare) equivalente della famiglia di appartenenza e considerando come unità statistiche gli individui.</p>
Indice di vecchiaia	Rapporto tra la popolazione di età 65 anni e più e la popolazione di età 0-14 anni (per cento).
Indipendente (lavoratore)	<p>Persona che svolge la propria attività lavorativa in un'unità giuridico-economica senza vincoli di subordinazione. Sono considerati lavoratori indipendenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - i titolari, soci e amministratori di impresa o istituzione, a condizione che effettivamente lavorino nell'impresa o istituzione, non siano iscritti nei libri paga, non siano remunerati con fattura, non abbiano un contratto di collaborazione coordinata e continuativa; - i soci di cooperativa che effettivamente lavorano nell'impresa e non sono iscritti nei libri paga; - i parenti o affini del titolare, o dei titolari, che prestano lavoro senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale né il versamento di contributi. <p>Convenzionalmente si classificano all'interno del lavoro indipendente anche i rapporti di lavoro subordinato.</p>
Inflazione propria	La distinzione tra "inflazione propria" e "trascinamento" deriva da una scomposizione della variazione media dell'indice dei prezzi che consente di individuare la parte di aumento (o diminuzione) dovuta alla dinamica dei prezzi che si manifesta nel corso dell'anno di riferimento e la parte dovuta, invece, alla dinamica dell'anno precedente. In particolare, il trascinamento dell'inflazione dal 2005 al 2006 è calcolato come variazione dell'indice dei prezzi intervenuta tra il dicembre del 2005 e la media dello stesso anno, mentre l'inflazione propria del 2006 è ottenuta come rapporto tra la media dell'anno di riferimento e il dicembre 2005.
Intensità di povertà	Misura di quanto in percentuale la spesa delle famiglie definite povere è al di sotto della soglia di povertà.

Interessi attivi e passivi	In funzione delle caratteristiche dello strumento finanziario concordato tra il debitore e il creditore, gli interessi rappresentano l'importo che il debitore deve corrispondere al creditore nel corso di un dato periodo di tempo senza ridurre l'ammontare del capitale da rimborsare. <i>(Sistema europeo dei conti, Sec95)</i>
Interruzione volontaria di gravidanza (Ivg)	L'intervento operativo da parte di uno specialista che va a rimuovere il prodotto del concepimento e dei suoi annessi, interrompendo il periodo di gravidanza. L'Ivg deve avvenire sotto precisa volontà della donna ed entro i primi 90 giorni dal concepimento nel caso in cui la prosecuzione della gravidanza, il parto o la maternità comporterebbe serio pericolo per la salute fisica o psichica della donna. L'Ivg può avvenire inoltre per motivi di ordine terapeutico dopo i primi 90 giorni quando la gravidanza o il parto comportino un grave pericolo per la vita della donna o in presenza di rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna.
Investimenti fissi lordi	Sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso consiste di beni materiali e immateriali prodotti destinati a essere utilizzati nei processi produttivi per un periodo superiore a un anno. <i>(Sistema europeo dei conti, Sec95)</i> Nel sistema dei conti delle imprese, sono gli acquisti di beni materiali durevoli effettuati da un'impresa nell'esercizio, comprendenti l'acquisto di macchine, impianti, attrezzature, mobili, mezzi di trasporto, costruzioni e fabbricati, terreni e l'incremento di capitali fissi per lavori interni. Questa voce comprende le manutenzioni e le riparazioni straordinarie che prolungano la durata normale di impiego e migliorano la capacità produttiva dei beni capitali.
Investimenti lordi (formazione lorda di capitale)	Comprendono: gli investimenti fissi lordi; la variazione delle scorte; le acquisizioni meno le cessioni di oggetti di valore. Gli investimenti lordi includono gli ammortamenti, mentre gli investimenti netti li escludono. <i>(Sistema europeo dei conti, Sec95)</i>
Iscrizione anagrafica per nascita	Riguarda i nati da genitori iscritti nell'anagrafe della popolazione residente del comune, anche se la nascita è avvenuta in altro comune o all'estero purché siano pervenuti i relativi atti per la trascrizione.
Iscrizione e cancellazione anagrafica per trasferimento di residenza	L'iscrizione riguarda le persone trasferitesi nel comune da altri comuni o dall'estero; la cancellazione riguarda le persone trasferitesi in altro comune o all'estero. I trasferimenti da un comune a un altro decorrono dal giorno della richiesta di iscrizione nel comune di nuova dimora abituale, ma vengono rilevati quando la pratica migratoria, di ritorno dal comune di cancellazione, risulta definita. I trasferimenti da e per l'estero sono rilevati nel momento in cui, rispettivamente, viene richiesta l'iscrizione o la cancellazione.
Istituti di prevenzione e di pena	I penitenziari dove viene scontata la detenzione sia in custodia cautelare che in esecuzione di pena a seguito di condanna definitiva.
Istituto di cura (o Struttura di ricovero)	Struttura residenziale attrezzata per l'accoglienza e l'assistenza a tempo pieno di pazienti per fini diagnostici e/o curativi e/o riabilitativi. È dotata di personale medico specializzato, di apparecchiature di diagnosi e cura ed eventualmente di servizi di supporto all'assistenza ospedaliera, quali: dipartimento di emergenza, centro di rianimazione, pronto soccorso, centro trasfusionale, centro dialisi, sale operatorie, camere iperbariche, incubatrici, ambulanze, unità mobili di rianima-

zione. Si definisce anche come l'entità ospedaliera costituita dall'insieme di tutte le divisioni, sezioni e servizi, autonoma o dipendente da una struttura pubblica (ad esempio Asl) o privata. Ogni istituto è individuato da un codice ai sensi del d.m. del 6 settembre 1988 del Ministero della sanità.

Con l'espressione istituto di cura si indica una delle seguenti tipologie specifiche:

- ospedale a gestione diretta, costituito in azienda ai sensi dell'art. 4, comma 1 del d.l. n. 502/92;
- ospedale a gestione diretta, presidio della Asl;
- policlinico universitario (art. 39 legge n. 833/78);
- istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (art. 42 legge n. 833/78);
- ospedale classificato o assimilato ai sensi dell'art. 1, ultimo comma, legge n. 132/68 (art. 41 legge n. 833/78);
- casa di cura (provvisoriamente accreditata o non);
- istituto psichiatrico residuale (art. 64 legge n. 833/78);
- istituto sanitario privato qualificato presidio Asl (art. 43, comma 2, legge n. 833/78 e d.p.c.m. del 20 ottobre 1988);
- ente di ricerca.

**Istituzione
(o Unità
istituzionale)**

Il centro elementare di decisione economica caratterizzato da uniformità di comportamento e da autonomia di decisione nell'esercizio della sua funzione principale. (*Sistema europeo dei conti, Sec95*)

**Istituzione
pubblica**

Unità giuridico-economica la cui funzione principale è quella di produrre beni e servizi non destinabili alla vendita e/o di redistribuire il reddito e la ricchezza e le cui risorse principali sono costituite da prelevamenti obbligatori effettuati presso le famiglie, le imprese e le istituzioni nonprofit o da trasferimenti a fondo perduto ricevuti da altre istituzioni dell'amministrazione pubblica. Costituiscono esempi di istituzione pubblica: autorità portuale, camera di commercio, comune, ministero, provincia, regione, università pubblica eccetera.

Istruzione

L'istruzione impartita negli istituti che perseguono il fine di educare e istruire le nuove generazioni. Essa si suddivide in cinque livelli:

- educazione prescolastica (scuola dell'infanzia);
- istruzione primaria (scuola elementare);
- istruzione secondaria di primo grado (scuola media inferiore);
- istruzione secondaria di secondo grado (scuola secondaria superiore);
- istruzione terziaria (istruzione post-secondaria non universitaria e universitaria).

**Istruzione
terziaria**

Corsi di studio cui si può accedere dopo la conclusione di un corso di scuola secondaria superiore. Può essere di tipo universitario (corsi di laurea e di diploma) o non universitario (corsi di formazione professionale post-diploma, alta formazione artistica e musicale eccetera).

**Istruzione
universitaria**

Tradizionalmente articolata in corsi di diploma universitario e scuole dirette a fini speciali (della durata di due o tre anni) e corsi di laurea (tra i quattro e i sei anni), a partire dall'anno accademico 2000/2001, a seguito delle modificazioni introdotte dalla riforma dei cicli, comprende i seguenti nuovi corsi:

- corsi di laurea di primo livello (della durata di tre anni);
- corsi di laurea specialistica a ciclo unico (cinque o sei anni);
- corsi di laurea di secondo livello (due anni), per accedere ai quali è richiesto il possesso della laurea di primo livello.

Comprende, inoltre, i corsi post-laurea: corsi di perfezionamento, master di primo e secondo livello, scuole di specializzazione e corsi di dottorato di ricerca.

Laurea (diploma di)	Il titolo di studio che si consegue dopo aver completato un tradizionale corso di laurea (di durata dai quattro ai sei anni). Oggi è affiancato dai nuovi titoli che si conseguono al termine di: un corso di laurea di primo livello; un corso di laurea specialistica a ciclo unico; un corso di laurea di secondo livello.
Lavoratore autonomo	Persona che con contratti d'opera "si obbliga a compiere, attraverso corrispettivo, un'opera o un servizio, con lavoro prevalentemente proprio e senza vincolo di subordinazione nei confronti del committente" (art. 2222 codice civile). Le modalità, il luogo e il tempo di esecuzione dell'opera o del servizio sono controllate liberamente dallo stesso lavoratore.
Lavoratore interinale	Persona assunta da un'impresa di fornitura di lavoro temporaneo (impresa fornitrice) la quale pone uno o più lavoratori a disposizione di un'altra unità giuridico-economica (impresa o istituzione utilizzatrice) per coprire un fabbisogno produttivo a carattere temporaneo.
Libero professionista	Persona che esercita in conto proprio una professione o arte liberale (architetto, avvocato, ingegnere eccetera) ed è iscritto a uno o più albi professionali riconosciuti in Italia.
Licenza di scuola secondaria di primo grado	Il titolo di studio che si ottiene con il superamento degli esami al termine del ciclo della scuola secondaria di primo grado. A partire dall'anno scolastico 2004/2005, a seguito dell'attuazione della riforma dei cicli scolastici, è stato soppresso l'esame conclusivo della scuola primaria (con il superamento del quale si conseguiva la licenza elementare).
Linea di povertà relativa	Per le famiglie di ampiezza diversa da due il valore della linea di povertà si ottiene, a partire dalla linea di povertà standard, applicando una opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili al variare del numero dei componenti.
Linea di povertà standard relativa	È pari alla spesa media pro capite per una famiglia di due componenti. Nel 2005 questa spesa è risultata pari a 936,58 euro mensili.
Matrice di transizione	Con riferimento a una generica matrice di transizione, ogni riga contiene il numero degli individui classificati a inizio periodo in una determinata condizione e che, a fine periodo, si trovano nella medesima o in altra condizione (si identificano così i flussi in uscita dalle condizioni indicate, il totale di riga rappresenta lo stock iniziale). Ogni colonna riporta il numero degli individui classificati a fine periodo in una determinata condizione che, rispetto all'inizio periodo, si trovavano nella medesima o in altra condizione (si identificano i flussi in entrata nelle condizioni indicate, il totale di colonna costituisce lo stock finale). La diagonale principale della matrice contiene gli individui che rimangono nella stessa condizione (ovvero le permanenze). Inoltre è possibile calcolare: il tasso di permanenza, come rapporto tra i dati che si trovano nella diagonale principale e i rispettivi totali di riga; il tasso di uscita, come rapporto tra i flussi in uscita e i rispettivi totali (stock a inizio periodo, ovvero i totali di riga); il tasso di entrata, come rapporto tra i flussi in entrata e il rispettivo stock a inizio periodo (totali di riga); il tasso di turnover come somma dei tassi di entrata e di uscita.
Metodo degli indici a catena in contabilità nazionale	Il cambiamento più rilevante per gli utilizzatori dei dati, introdotto in occasione della revisione generale dei conti economici nazionali, è costituito dalla sostituzione del metodo di valutazione in termini reali degli aggregati della contabilità nazionale annuale, basato sui prezzi di un anno base (l'ultimo anno era stato il

1995), con il metodo degli indici a catena per il quale si prendono a riferimento in ciascun anno i prezzi dell'anno precedente. Con riferimento ai dati annuali, il metodo di concatenamento delle misure di volume viene applicato utilizzando come formula di sintesi l'indice di Laspeyres. Dopo avere cumulato le variazioni annue, si ottiene una serie storica che può essere vista come una misura in volume di tipo Laspeyres nella quale la struttura dei pesi viene aggiornata annualmente. La tecnica del concatenamento presenta maggiori difficoltà nell'applicazione alle stime trimestrali. In termini generali, il concatenamento dei dati trimestrali può avvenire utilizzando diversi approcci, ciascuno dei quali possiede solo in parte le proprietà ottimali desiderabili. Nel caso italiano, essendo le stime trimestrali derivate attraverso un approccio di tipo indiretto (disaggregazione temporale delle serie annuali) l'unica scelta possibile è rappresentata dalla tecnica nota come *annual overlap* che è la sola in grado di garantire che la somma dei volumi stimati per i quattro trimestri dell'anno corrisponda alla stima annuale del medesimo aggregato ottenuta indipendentemente.

Il metodo del concatenamento, già utilizzato da Stati Uniti, Canada, Australia e Giappone, è attualmente in fase di implementazione nella maggior parte degli stati membri dell'Unione europea e, sul finire del 2005, anche Eurostat l'ha adottato nella diffusione dei dati annuali e trimestrali.

Mobilità sociale

Per quanto concerne l'Italia, la mobilità sociale qui proposta si avvale dei dati tratti dall'indagine multiscopo sulle famiglie "Famiglia e soggetti sociali", condotta nel 2003. In particolare, la popolazione di riferimento è costituita dagli individui occupati di 18 anni e più. Sulla base delle loro posizioni occupazionali e delle posizioni occupazionali dei loro padri, quando gli intervistati avevano 14 anni, è possibile definire sia la classe sociale di destinazione sia la classe sociale di origine degli individui.

La classificazione utilizzata prevede che le posizioni occupazionali siano raggruppate nelle seguenti sei categorie: borghesia, che comprende gli imprenditori con almeno sette dipendenti, i liberi professionisti e i dirigenti; classe media impiegatizia, formata dai lavoratori dipendenti e vari livelli di qualificazione (come gli insegnanti di scuola materna, elementare, media inferiore e superiore, gli impiegati di concetto, gli impiegati esecutivi, i tecnici specializzati); piccola borghesia urbana, che include i piccoli imprenditori con al più sei dipendenti, i lavoratori indipendenti e i lavoratori "atipici" (collaboratori coordinati e continuativi e prestatori d'opera occasionali) dei settori delle costruzioni, dell'industria, del commercio e dei servizi; piccola borghesia agricola, che comprende i proprietari delle piccole imprese, i lavoratori indipendenti e gli "atipici" operanti nel settore primario (agricoltura, caccia, pesca); classe operaia urbana, formata dai lavoratori dipendenti a qualsiasi livello di qualificazione (dai capi operai agli apprendisti, ai lavoratori a domicilio per conto di imprese), occupati nei settori delle costruzioni, dell'industria, del commercio e dei servizi; classe operaia agricola, che comprende i lavoratori dipendenti occupati nel settore primario.

Modello a equazioni strutturali

Il modello a equazioni strutturali rappresenta una tecnica ibrida che include aspetti dell'analisi fattoriale e dei modelli causali. L'analisi fattoriale riduce le informazioni contenute originariamente in un numero elevato di variabili in fattori riassuntivi detti anche "variabili latenti". Un modello causale, inoltre, è riferito a un sistema di variabili contenente più di una variabile esplicativa e in cui la stessa può essere anche dipendente. Il modello a equazioni strutturali permette di stimare le relazioni tra più variabili definite come endogene (dipendenti ed esplicative), esogene (esplicative) e latenti (fattori latenti delle variabili esogene ed endogene). I parametri delle relazioni causali, tra esplicative e dipendenti, rappresentano gli effetti diretti e possono essere visualizzati graficamente in un *path*

diagram. A questi si sommano gli effetti indiretti che riassumono i possibili cammini che raggiungono le variabili esplicative per ottenere, infine, la quantificazione dell'effetto totale di influenza di ciascuna variabile sulle altre.

Natalità (quoziente di)	Il rapporto tra il numero di nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente (per mille).
Nomenclatura Nuts	La Nomenclatura delle unità territoriali per la statistica (Nuts) è stata elaborata da Eurostat più di 25 anni fa al fine di fornire una ripartizione unica e uniforme delle unità territoriali per la compilazione di statistiche regionali comparabili per l'Unione europea. La classificazione Nuts è stata utilizzata fin dal 1988 nella legislazione comunitaria, ma soltanto nel 2003 è stato adottato un regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio. La classificazione prevede tre livelli al di sotto di quello nazionale: Nuts1 (in Italia le cinque ripartizioni geografiche), Nuts2 (in Italia le regioni e le province autonome), Nuts3 (le province). Nel giugno del 2006 sono stati presentati dagli stati membri gli emendamenti di modifica della nomenclatura: per l'Italia sono state introdotte le quattro nuove province della Sardegna (Olbia-Tempio, Ogliastra, Carbonia-Iglesias e Medio Campidano).
Non forze di lavoro	Vedi <i>Inattivi</i> .
Notifica dei disavanzi previsti dagli stati membri	<p>Al fine di organizzare la notifica rapida e regolare, da parte degli stati membri alla Commissione, dei disavanzi previsti ed effettivi nonché dell'ammontare del debito, il regolamento Ce n. 3605/93 del Consiglio, del 22 novembre 1993, annesso al Trattato di Maastricht, stabilisce che:</p> <ul style="list-style-type: none"> - anteriormente al 1° marzo dell'anno n, gli stati membri notificano alla Commissione: il disavanzo pubblico previsto per l'anno n; l'ultima stima del disavanzo pubblico effettivo relativa all'anno n-1; il disavanzo pubblico effettivo relativo agli anni n-2, n-3 e n-4; la stima del debito pubblico effettivo alla fine dell'anno n-1; il debito pubblico effettivo relativo agli anni n-2, n-3 e n-4; - anteriormente al 1° settembre dell'anno n, gli stati membri notificano alla Commissione: una previsione aggiornata del disavanzo pubblico relativo all'anno n; il disavanzo pubblico effettivo relativo agli anni n-1, n-2, n-3 e n-4; il debito pubblico effettivo relativo agli anni n-1, n-2, n-3 e n-4. <p>Tali cifre vengono sempre espresse nella moneta nazionale e per anni civili o per esercizi finanziari, fatta eccezione per il disavanzo pubblico previsto, che va espresso esclusivamente per esercizi finanziari, e per le stime relative all'anno n-1, che possono essere espresse esclusivamente per esercizi finanziari.</p> <p>Secondo le medesime modalità, gli stati membri forniscono alla Commissione i dati relativi alle spese per investimenti pubblici e per interessi, una previsione relativa al Pil per l'anno n e l'importo del Pil effettivo per gli anni n-1, n-2, n-3 e n-4.</p> <p>Tale regolamento è stato successivamente emendato dai regolamenti Ce n. 475/2000, n. 351/2002 e n. 2103/2005.</p>
Nucleo abitato	Località abitata caratterizzata dalla presenza di case contigue o vicine con almeno cinque famiglie e con interposte strade, sentieri, spiazzi, aie, piccoli orti, piccoli incolti e simili, purché l'intervallo tra casa e casa non superi i 30 metri e sia in ogni modo inferiore a quello intercorrente tra il nucleo stesso e la più vicina delle case sparse e purché sia priva del luogo di raccolta che caratterizza il centro abitato.
Nucleo familiare	L'insieme di persone coabitanti che sono legate dal vincolo di coppia (coniugate e non coniugate) e/o dal vincolo genitore-figlio. Più in particolare, un

figlio coabitante fa parte del nucleo familiare dei genitori (o del genitore) solo fino a che non costituisce una nuova coppia o fino a che non diventa genitore egli stesso, ossia fino a quando non forma un altro nucleo familiare. Appare evidente che quello di nucleo familiare è un concetto normalmente più restrittivo rispetto a quello di famiglia; infatti, nell'ambito di una famiglia possono esistere uno o più nuclei familiari. Può non esservene alcuno, cioè famiglia senza nucleo (come nel caso delle persone sole, famiglie composte da due sorelle, da un genitore con figlio separato, divorziato o vedovo oppure da un nonno e nipote eccetera). Una famiglia può essere composta da più nuclei, ma può anche essere costituita da uno o più nuclei con uno o più membri isolati (altre persone non residenti).

Numero medio di componenti per famiglia È calcolato dividendo il totale dei residenti in famiglia per il numero delle famiglie.

Numero medio di figli per donna (o Tasso di fecondità totale) La somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (15-49 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile. Esprime in un dato anno di calendario il numero medio di figli per donna.

Occupati Nella rilevazione sulle forze di lavoro comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera i tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50 per cento della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Occupazione (differenze tra "rilevazione sulle forze di lavoro" e "conti economici nazionali") La crescita dell'occupazione osservata dalla rilevazione sulle forze di lavoro incorpora il consistente aumento della popolazione residente, dovuto in larga parte al protrarsi delle iscrizioni in anagrafe dei cittadini stranieri regolarizzati a seguito dei provvedimenti legislativi del 2002. Coglie, pertanto, gli effetti della regolarizzazione soltanto dal momento in cui questi si manifestano nella popolazione anagrafica. Per converso, i dati di contabilità nazionale includono per definizione la componente dei lavoratori stranieri (regolari e non regolari) e incorporano l'effetto della regolarizzazione nelle stime dell'input di lavoro già a partire dal 2002, anno di entrata in vigore della sanatoria di legge. Per questo, la regolarizzazione dei lavoratori stranieri, che ha interessato gli anni 2002 e 2003, ha comportato, nelle stime di contabilità nazionale, solo una transizione dalla componente non regolare a quella regolare.

Inoltre, la stima di contabilità nazionale ha natura diversa rispetto a quella della rilevazione sulle forze di lavoro, la cui unità di misura è costituita dalle persone fisiche. Le unità di lavoro a tempo pieno (Ula) si riferiscono, invece, al lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure alla quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro, al netto della cassa integrazione guadagni.

Occupazione alle dipendenze al lordo Cig	Numero dei dipendenti, compresi i dirigenti, che al termine del mese di riferimento dell'indagine risultano legati da un rapporto di lavoro diretto con le imprese interessate dalla rilevazione.
Occupazione alle dipendenze al netto Cig	Numero delle posizioni lavorative alle dipendenze, al netto di una stima degli occupati in Cig basata sul concetto di "cassaintegrati equivalenti a zero ore". Questi ultimi vengono stimati dividendo il numero di ore usufruite mensilmente dalle imprese per la cassa integrazione guadagni (sia ordinaria che straordinaria), per il valore massimo di ore Cig mensili legalmente integrabili. Per ottenere il valore massimo di ore Cig mensili legalmente integrabili si considera il numero dei giorni lavorativi del mese moltiplicato le ore giornaliere Cig legalmente integrabili fornite dall'Inps. Il numero dei "cassaintegrati equivalenti a zero ore" viene poi sottratto da quello degli occupati alle dipendenze al lordo Cig per ottenere gli occupati alle dipendenze al netto Cig.
Offerta sanitaria: analisi dei gruppi di Asl	Per descrivere l'organizzazione delle Asl è stata considerata la presenza dei Cup, delle diverse tipologie di Dipartimenti, del servizio di trasporto di dialisi e del servizio di assistenza domiciliare integrata. Per l'assistenza di base sono stati considerati i medici di medicina generale, i pediatri di libera scelta, i medici titolari di guardia medica. Per l'assistenza territoriale sono stati considerati gli ambulatori, diverse tipologie di apparecchiature tecnico-biomediche extraospedaliere, i posti letto di assistenza residenziale e semiresidenziale. Per l'assistenza ospedaliera (erogata da presidi e aziende ospedaliere) sono stati considerati i posti letto ordinari acuti e non acuti, i posti letto di day hospital. I posti letto di terapia intensiva, di geriatria e di pediatria, il personale totale, i medici e il personale infermieristico, diverse tipologie di apparecchiature tecnico-biomediche ospedaliere. Tutte queste variabili sono riferite al Sistema sanitario "pubblico", comprensivo dell'offerta privata accreditata. Per tener conto di quest'ultima componente si è deciso di considerare la quota di privato accreditato delle diverse dimensioni come variabili illustrative. Anche i dati sul personale (totale, medici e infermieri) delle Asl è stato introdotto tra le variabili illustrative, in quanto l'impossibilità di suddividerlo tra i diversi servizi sanitari della Asl (di base, territoriali, ospedalieri) non ne consentiva una chiara interpretazione nell'ambito dell'analisi in componenti principali. Con l'analisi sono state ridotte le variabili ai primi tre assi principali (il primo descrive sostanzialmente l'offerta ospedaliera per acuti, il secondo l'offerta territoriale extraospedaliera, il terzo l'organizzazione delle Asl), per un'inerzia totale spiegata pari a circa il 42 per cento. Tali assi sono stati quindi utilizzati nella successiva analisi dei gruppi. Le Asl considerate nell'analisi sono 196 anziché 197 in quanto è stata eliminata la Asl 101 del Piemonte che presentava valori anomali per molti indicatori.
Oneri sociali	Comprendono i contributi sociali effettivi (a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori) e i contributi sociali figurativi. L'insieme di questi ultimi costituisce gli esborsi effettuati direttamente dai datori di lavoro al fine di garantire ai propri dipendenti il godimento di prestazioni sociali (malattia, maternità, invalidità, assegni familiari eccetera), senza far ricorso a imprese di assicurazione, fondi pensione o costituzione di fondi speciali o riserve. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>) Nella rilevazione sull'occupazione, le retribuzioni e gli oneri sociali, costituiscono il complesso dei contributi a carico del datore di lavoro, che devono essere versati agli enti di previdenza e assistenza sociale, e degli accantonamenti di fine rapporto.
Operai	Dipendenti adibiti a mansioni prive del requisito della specifica collaborazione propria della categoria impiegatizia, caratterizzate, per contro, dall'inerenza al processo strettamente produttivo dell'impresa anziché a quello organizzativo e tecnico-amministrativo. Nell'ambito della categoria degli operai si possono distin-

guere gli operai specializzati, gli operai qualificati e gli operai comuni. La contrattazione collettiva ha inoltre istituito le cosiddette categorie speciali o intermedie alle quali appartengono gli operai che:

- esplicano mansioni superiori a quelle degli operai ai quali è attribuita la più elevata qualifica;
- sono adibiti a mansioni di particolare fiducia o responsabilità;
- guidano e controllano il lavoro degli altri operai con apporto di competenza tecnico-pratica.

Ore di cassa integrazione guadagni	Ore complessive di cassa integrazione guadagni, ordinaria e straordinaria, di cui le imprese hanno usufruito nel mese di riferimento dell'indagine.
Ore effettivamente lavorate	Ore di lavoro effettuate dagli occupati alle dipendenze con esclusione delle ore di cassa integrazione guadagni e delle ore non lavorate relative ad assenze per ferie, festività, permessi personali, scioperi e in genere delle ore non lavorate anche se per esse è stata corrisposta una retribuzione. Tra le ore effettivamente lavorate si distinguono le ore ordinarie da quelle straordinarie, quelle cioè al di fuori dell'ordinario orario di lavoro. Nell'ambito degli schemi di contabilità nazionale (Sistema europeo dei conti, Sec95) la definizione comprende anche le ore effettivamente lavorate dagli occupati indipendenti.
Pensione	La prestazione in denaro periodica e continuativa erogata individualmente da enti pubblici e privati in seguito a: raggiungimento di una determinata età; maturazione di anzianità di versamenti contributivi; mancanza o riduzione della capacità lavorativa per menomazione congenita e sopravvenuta; morte della persona protetta e particolare benemerita verso il Paese. Il numero delle pensioni può non coincidere con quello dei pensionati in quanto ogni individuo può beneficiare di più prestazioni. Nel caso di pensioni indirette a favore di più contitolari, si considerano tante pensioni quanti sono i beneficiari della prestazione.
Pensione assistenziale	Pensione erogata a cittadini con reddito scarso o insufficiente, indipendentemente dal versamento di contributi, a seguito del raggiungimento del sessantacinquesimo anno di età o pensione sociale per invalidità non derivante dall'attività lavorativa svolta. Sono altresì comprese le pensioni di guerra, gli assegni di medaglia d'oro, gli assegni vitalizi a ex combattenti insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto e gli assegni di medaglia e croce al valor militare.
Pensione di guerra	Pensione erogata dal Ministero dell'economia e delle finanze ai cittadini che sono stati colpiti da invalidità a seguito di evento bellico o ai superstiti di deceduto in tale contesto.
Pensione di invalidità	Pensione erogata in presenza di infermità fisica o mentale tale da provocare una riduzione permanente della capacità di lavoro a meno di un terzo in occupazioni confacenti alle attitudini del lavoratore (assegno di invalidità), ovvero tale da provocare un'assoluta e permanente impossibilità a svolgere qualsiasi lavoro (pensione di inabilità).
Pensione di invalidità civile	Comprende pensione erogata ai cittadini con redditi insufficienti e con una riduzione della capacità di lavoro o di svolgimento delle normali funzioni quotidiane superiore al 73 per cento, o, ai cittadini con redditi insufficienti, di età compresa tra i 18 e i 65 anni, con ipoacusia pari o superiore a 75 decibel, o ai cittadini non vedenti, con redditi insufficienti e senza limiti di età, con residuo visivo non superiore a 1/20 in entrambi gli occhi.

Pensione di invalidità, di vecchiaia e anzianità e ai superstiti (Ivs)	Pensione corrisposta dai regimi previdenziali di base e complementare in conseguenza dell'attività lavorativa svolta dalla persona protetta al raggiungimento di determinati limiti di età anagrafica, di anzianità contributiva e in presenza di una ridotta capacità di lavoro (pensioni dirette di invalidità, vecchiaia e anzianità). In caso di morte della persona in attività lavorativa o già in pensione tali prestazioni possono essere corrisposte ai superstiti (pensioni indirette).
Pensione indennitaria	Pensione corrisposta a seguito di un infortunio sul lavoro, per causa di servizio e malattia professionale. La caratteristica di queste pensioni è di indennizzare la persona per una menomazione, secondo il livello della stessa, o per morte (in tal caso la prestazione è erogata a superstiti) conseguente a un fatto accaduto nello svolgimento di una attività lavorativa. Un evento dannoso (caso) può dar luogo a più rendite indirette, secondo il numero dei superstiti aventi diritto.
Pensione sociale	Pensione ai cittadini ultrasessantacinquenni sprovvisti di redditi minimi e ai beneficiari di invalidità civile e ai sordomuti al compimento dei 65 anni di età.
Permesso di soggiorno	Il documento rilasciato dalla questura a cittadini stranieri che permette la presenza sul territorio italiano per un periodo di tempo variabile secondo il motivo di soggiorno (lavoro, famiglia, studio, asilo politico, religione eccetera).
Persona di riferimento	Persona rispetto alla quale sono definite le relazioni di parentela, generalmente corrispondente all'intestatario della scheda anagrafica familiare.
Personale esterno delle imprese e delle istituzioni	Insieme di tipologie di persone che prestano la propria opera, remunerata o meno, presso un'unità locale di impresa o istituzione senza essere lavoratori indipendenti o dipendenti. Fanno parte del personale esterno le seguenti tipologie di persone: <ul style="list-style-type: none"> - i soggetti con rapporti di lavoro parasubordinato; - i lavoratori interinali; - i soci e membri del consiglio di amministrazione remunerati con fattura; - i volontari.
Persone in cerca di occupazione	Nella rilevazione sulle forze di lavoro comprendono le persone non occupate tra 15 e 74 anni che: <ul style="list-style-type: none"> - hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nei 30 giorni che precedono l'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista; - oppure inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla data dell'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.
Popolazione immigrata	Insieme di persone nate all'estero e soggiornanti nel paese considerato.
Popolazione residente	È costituita dalle persone aventi dimora abituale in un comune, anche se alla data considerata sono assenti perché temporaneamente presenti in altro comune italiano o all'estero.
Popolazione straniera regolare	Popolazione di cittadinanza straniera con permesso di soggiorno. L'ammontare della popolazione straniera regolare a una certa data corrisponde al numero dei permessi di soggiorno in corso di validità. I minori sono sottorappresentati poiché sovente sono registrati sul permesso di soggiorno dei genitori. Una stima della popolazione regolare si può ottenere sostituendo l'ammontare dei minori risultante dai permessi di soggiorno, con i minori iscritti presso le anagrafi comu-

nali, ipotizzando che tutti o quasi gli stranieri di minore età regolari siano anche residenti.

Popolazione straniera residente	Popolazione di cittadinanza straniera che, al pari di quella italiana, è iscritta nelle anagrafi comunali. Di fatto, la quasi totalità degli stranieri regolari (cioè con permesso di soggiorno) è iscritta in anagrafe. Non tutti gli stranieri iscritti in anagrafe sono immigrati: sono sempre più numerosi coloro che sono iscritti in anagrafe per nascita, essendo nati in Italia da genitori stranieri residenti.
Posizione lavorativa	È definita come un contratto di lavoro, esplicito o implicito, tra una persona e un'unità produttiva residente finalizzata allo svolgimento di una prestazione lavorativa contro corrispettivo di un compenso (che, in senso ampio, include il reddito misto dei lavoratori indipendenti). Negli schemi di contabilità nazionale le posizioni lavorative rappresentano, quindi, il numero dei posti di lavoro, dati dalla somma delle prime posizioni lavorative e delle posizioni lavorative plurime, indipendentemente dal numero di ore lavorate. Nella rilevazione sull'occupazione, le retribuzioni e gli oneri sociali, si definisce posizione lavorativa il contratto di lavoro tra una persona fisica e un'unità produttiva (impresa), finalizzato allo svolgimento di una prestazione lavorativa contro il corrispettivo di un compenso (retribuzione). Le posizioni lavorative rappresentano, quindi, il numero di posti di lavoro occupati (a tempo pieno e a tempo parziale), indipendentemente dalle ore lavorate.
Posizione nella professione	Posizione definita sulla base del livello di autonomia/responsabilità e della funzione di ciascuna persona espletante un'attività economica in rapporto all'unità locale in cui viene svolta l'attività stessa. Le posizioni sono raggruppate in: lavoratori autonomi o indipendenti; lavoratori dipendenti.
Posto letto (ospedaliero)	Il letto nell'ambito di una struttura ospedaliera, dotata di personale medico e attrezzata per l'accoglienza e l'assistenza a tempo pieno di un insieme di degenti. Il posto letto è situato in una corsia o area dell'ospedale in cui l'assistenza medica ai degenti è garantita e continua. Il numero di posti letto fornisce una misura della capacità ricettiva dell'istituto di cura.
Posto letto per acuti	Posto letto ospedaliero in reparti diversi da quelli appartenenti alle seguenti discipline mediche: unità spinale, recupero e riabilitazione funzionale, neuro-riabilitazione, lungodegenti e residuale manicomiale.
Posto letto per lungodegenza e riabilitazione (non acuti)	Posto letto ospedaliero in reparti appartenenti alle seguenti discipline mediche: unità spinale, recupero e riabilitazione funzionale, neuro-riabilitazione, lungodegenti e residuale manicomiale.
Presidio residenziale socioassistenziale	Istituzione pubblica o privata che offre servizi residenziali di tipo prevalentemente assistenziale a favore di minori, adulti o anziani in stato di bisogno o abbandono. I destinatari dell'assistenza possono essere minori bisognosi di tutela e assistenza, persone adulte con disabilità fisica, psichica o sensoriale, stranieri o cittadini italiani momentaneamente sprovvisti dei mezzi di sussistenza e in situazioni contingenti di difficoltà, disagio o abbandono, anziani autosufficienti o non autosufficienti.
Prestazioni sociali	I trasferimenti correnti, in denaro o in natura, corrisposti alle famiglie al fine di coprire alle stesse gli oneri derivanti dal verificarsi di determinati eventi (malattia, vecchiaia, morte, invalidità, disoccupazione eccetera). Le prestazioni sociali comprendo-

no: trasferimenti correnti e forfettari dei sistemi privati di assicurazione sociale, con o senza costituzione di riserve; trasferimenti correnti da amministrazioni pubbliche subordinati e non al pagamento di contributi; trasferimenti correnti di istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie. (*Sistema europeo dei conti, Sec95*)

Previdenza sociale	Il settore in cui le prestazioni sociali sono legate al versamento di un corrispettivo contributo.
Prezzi al consumo (indice dei)	La variazione nel tempo dei prezzi che si formano nelle transazioni relative a beni e servizi scambiati tra gli operatori economici e i consumatori privati finali. <i>Per le famiglie di operai e impiegati (Foi).</i> La variazione nel tempo dei prezzi al dettaglio, dei beni e servizi correntemente acquistati dalle famiglie di lavoratori dipendenti non agricoli (operai e impiegati). <i>Per l'intera collettività (Nic).</i> La variazione nel tempo dei prezzi relativi ai beni e servizi acquistati sul mercato per i consumi finali individuali.
Prezzo	La quantità di moneta che bisogna cedere per ottenere in cambio l'unità del prodotto oggetto della transazione. A seconda dell'entità economica interessata, il prezzo assume varie denominazioni: alla produzione (prezzo di transazione in cui il contraente-venditore è il produttore); praticato dai grossisti (prezzo di transazione in cui il contraente-venditore è un grossista); al consumo (prezzo riferito alla fase di scambio in cui l'acquirente è un consumatore finale).
Prezzo base	Il prezzo che il produttore può ricevere dall'acquirente per una unità di bene o servizio prodotta, dedotte le eventuali imposte da pagare su quella unità quale conseguenza della sua produzione e della sua vendita (ossia le imposte sui prodotti), ma compreso ogni eventuale contributo da ricevere su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia i contributi ai prodotti). Sono escluse le spese di trasporto fatturate separatamente dal produttore mentre sono inclusi i margini di trasporto addebitati dal produttore sulla stessa fattura, anche se indicati come voce distinta.
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (Pil)	Il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì pari alla somma dei valori aggiunti a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (compresa l'Iva e le imposte sulle importazioni), al netto dei contributi ai prodotti e dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim). (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)
Produttività	Rapporto tra la quantità o il valore del prodotto ottenuto e la quantità di uno o più fattori, richiesti per la sua produzione. Può essere calcolata rispetto a uno dei fattori che concorrono alla produzione: lavoro, capitale e input intermedi (produttività parziale), o si può costruire un indicatore che tenga conto contemporaneamente di tutti i fattori utilizzati, della loro combinazione e dei loro legami (produttività globale o totale dei fattori).
Produttività del lavoro	Il rapporto tra l'intero valore della produzione realizzata e il volume o la quantità del lavoro (unità di lavoro e/o ore lavorate) impiegato nella produzione.
Produzione (di beni e servizi)	Il risultato dell'attività economica svolta nel paese dalle unità residenti in un arco temporale determinato. Esistono diverse nozioni di produzione, che è un aggregato la cui misura statistica non è agevole. Gli schemi standardizzati di contabi-

lità nazionale prevedono la distinzione fra produzione market di beni e servizi destinata alla vendita, che è oggetto di scambio e che dà quindi origine alla formazione di un prezzo di mercato, e produzione non market che non è oggetto di scambio (la produzione per uso finale proprio, i servizi collettivi forniti dall'amministrazione pubblica e dalle istituzioni sociali). La produzione finale (o prodotto lordo), intesa quale risultato finale dell'attività di produzione delle unità residenti, viene calcolata come differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati nel periodo considerato. (*Sistema europeo dei conti, Sec95*)

Protezione sociale	Tutti gli interventi, di organismi pubblici o privati, intesi a sollevare le famiglie e gli individui dall'insorgere di un insieme definito di rischi o bisogni, purché ciò avvenga in assenza sia di una contropartita equivalente e simultanea da parte del beneficiario, sia di polizze assicurative stipulate per iniziativa privata dello stesso beneficiario. (<i>Sistema europeo delle statistiche integrate della protezione sociale, Sespros96</i>)
Pubblica Amministrazione	Vedi <i>Amministrazioni pubbliche</i> .
Qualifica (professionale)	Inquadramento della posizione nella professione dei lavoratori dipendenti, classificabile nelle seguenti voci: dirigenti, quadri, impiegati, operai (incluse le categorie speciali o intermedi).
Quoziente di localizzazione	Il quoziente o coefficiente di localizzazione di un settore di attività economica j in un territorio i (ad esempio, una provincia) è il rapporto tra la quota di addetti (o di valore aggiunto, o di altra quantità analoga) del settore j sul totale degli addetti presenti in i e la stessa quota calcolata in rapporto a un territorio più vasto, che includa i (ad esempio la regione, o l'intero paese).
Raggruppamenti principali di industrie (Rpi)	In base al regolamento della Commissione europea n. 586/2001 (G.U. delle Comunità europee del 27 marzo 2001) i raggruppamenti principali sono: beni di consumo durevoli, beni di consumo non durevoli, beni strumentali, beni intermedi ed energia. Il regolamento fissa, per tutti i paesi membri, i criteri per la definizione degli Rpi: a ciascuno di essi vengono attribuiti, secondo il criterio della prevalenza, interi gruppi e/o divisioni di attività economica. L'Istat provvede a pubblicare anche l'indice per i beni di consumo nel loro complesso, ottenuto come media ponderata degli indici dei beni di consumo durevoli e quelli non durevoli.
Rapporto di dipendenza	Rapporto tra il numero dei beneficiari di prestazione pensionistica e la popolazione occupata. Tale indicatore differisce dall'indice di dipendenza degli anziani che è invece il rapporto tra la popolazione in età anziana (oltre i 65 anni) e quella in età attiva (compresa tra 15 e 64 anni).
Redditi da capitale	I redditi ricevuti dal proprietario di un'attività finanziaria o di un bene materiale non prodotto in cambio della disponibilità di tali attività da parte di un'altra unità istituzionale. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)
Reddito da lavoro dipendente (Rld)	Il costo sostenuto dai datori di lavoro a titolo di remunerazione dell'attività prestata dai lavoratori alle proprie dipendenze. I redditi da lavoro dipendente risultano composti dalle retribuzioni lorde e dagli oneri sociali. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)
Reddito disponibile lordo	Rappresenta l'ammontare di risorse correnti degli operatori per gli impieghi finali (consumo e risparmio). Per il settore delle famiglie esso è dato dal reddito pri-

mario lordo, diminuito delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio e dei contributi sociali netti, e aumentato delle prestazioni sociali nette e dei trasferimenti correnti netti. (*Sistema europeo dei conti, Sec95*)

Reddito misto Definito esclusivamente per le unità produttive appartenenti al settore famiglie, rappresenta la parte più importante del saldo del conto della generazione dei redditi primari di questo settore. Esso include implicitamente la remunerazione del lavoro svolto nell'impresa dal proprietario e dai componenti della sua famiglia, che non può essere distinta dai profitti che il proprietario consegue in qualità di imprenditore. (*Sistema europeo dei conti, Sec95*)

Reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato (Rnl) L'aggregato che esprime i risultati economici conseguiti dai fattori produttivi residenti nel paese. Si calcola sommando al Pil i redditi primari ricevuti dal resto del Mondo e sottraendo i flussi corrispondenti versati al resto del Mondo. Costituisce uno dei parametri di riferimento per la ripartizione dei contributi che gli stati membri dell'Unione europea devono versare al bilancio comunitario. (*Sistema europeo dei conti, Sec95*)

Reddito netto Il reddito netto familiare considerato dall'indagine sui redditi e le condizioni di vita (Eu-Silc) è pari alla somma dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale reale e finanziario, delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati al netto delle imposte personali, dell'Ici e dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti e autonomi. Da questa somma vengono sottratti anche i trasferimenti versati ad altre famiglie (per esempio, gli assegni di mantenimento per un ex coniuge). I redditi da lavoro dipendente comprendono il valore figurativo dell'auto aziendale concessa per uso privato ma non i buoni pasto e gli altri *fringe benefits* non monetari. Non sono compresi gli eventuali beni prodotti dalla famiglia per il proprio consumo (autoconsumo). Nella definizione armonizzata adottata da Eurostat per le prime tre edizioni dell'indagine Eu-Silc (2004-2006), i redditi da capitale reale non comprendono il reddito figurativo delle abitazioni occupate dai proprietari (cioè il fitto imputato). In base al regolamento, l'inserimento di questa ultima componente del reddito sarà comunque obbligatorio a partire dall'edizione 2007. Data l'importanza della proprietà dell'abitazione nel contesto italiano, si è deciso di riportare le statistiche relative ai redditi familiari sia al netto, sia al lordo dei fitti imputati. Il reddito netto familiare stimato in base all'indagine campionaria Eu-Silc non è perfettamente comparabile con il reddito disponibile aggregato del settore famiglie, riportato nei conti nazionali. L'indagine campionaria Eu-Silc riguarda le famiglie residenti registrate nelle anagrafi comunali, mentre il settore famiglie di contabilità nazionale include tutte le famiglie presenti da più di un anno sul territorio nazionale (quindi, per esempio, anche gli immigrati irregolari). In secondo luogo, il reddito disponibile delle famiglie di contabilità nazionale include una stima dell'economia sommersa che, per ovvie ragioni, non è possibile rilevare attraverso un'indagine campionaria condotta presso le famiglie. In generale, nella esperienza della maggior parte dei paesi, le indagini campionarie sottostimano una parte dei redditi per effetto della scarsa memoria o della reticenza di alcuni intervistati. In particolare, risulta particolarmente difficile la rilevazione dei redditi da attività finanziarie e di una parte dei redditi da lavoro autonomo.

Reddito pensionistico Ammontare degli importi delle pensioni percepite da ciascun beneficiario.

Reddito primario lordo Rappresenta, per ciascun settore, la remunerazione dei fattori produttivi da esso forniti. In generale è dato dall'insieme del risultato lordo di gestione (e del reddi-

to misto per il settore delle famiglie), dei redditi da lavoro dipendente e dei redditi da capitale netti. La somma dei redditi primari dei singoli settori costituisce il reddito nazionale. (*Sistema europeo dei conti, Sec95*)

Regime di ricovero	La particolare forma di erogazione dell'assistenza ospedaliera. Può assumere le modalità di ricovero ordinario e di ricovero in day hospital.
Retribuzione contrattuale	Retribuzione annua mensilizzata con riferimento alle misure tabellari stabilite dai contratti per il mese considerato, tenendo conto, in ciascun mese, degli elementi retributivi aventi carattere generale e continuativo: paga base, indennità di contingenza, importi per aumenti periodici di anzianità, indennità di turno e altre eventuali indennità di carattere generale (nei comparti in cui assumono rilevanza), premi mensili, mensilità aggiuntive e altre erogazioni corrisposte regolarmente in specifici periodi dell'anno. La retribuzione mensilizzata viene calcolata come dodicesimo della retribuzione spettante nell'arco dell'anno, ed è espressa con riferimento ai lavoratori dipendenti, nell'ipotesi che siano presenti durante il periodo per il quale la prestazione lavorativa è contrattualmente dovuta (retribuzione contrattuale per dipendente a tempo pieno), oppure alla durata contrattuale del lavoro espressa in ore (retribuzione contrattuale oraria).
Retribuzioni lorde di fatto	Salari, stipendi e competenze accessorie in denaro, al lordo delle trattenute fiscali e previdenziali, corrisposte ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e individuali, e dalle norme in vigore. Le retribuzioni "di fatto" si differenziano dalle "contrattuali" perché queste ultime comprendono per definizione solo le competenze determinate dai contratti nazionali di lavoro. (<i>Rilevazione sull'occupazione, le retribuzioni e gli oneri sociali</i>)
Ricovero ordinario	Ammissione in ospedale con pernottamento (il paziente vi trascorre almeno una notte).
Rilevazione Oros	La rilevazione Oros (Occupazione, retribuzioni e oneri sociali) produce indicatori trimestrali sulle retribuzioni lorde di fatto per Ula. Gli indicatori vengono stimati ricorrendo all'integrazione dei dati amministrativi di fonte Inps con informazioni tratte dall'indagine mensile su occupazione e retribuzioni nelle grandi imprese. La popolazione oggetto della rilevazione è costituita da tutte le imprese, con almeno un dipendente, che abbiano corrisposto nel trimestre di riferimento retribuzioni imponibili a fini contributivi e operino nell'industria e nei servizi (sezioni di attività economica da C a K della classificazione Ateco 2002). Tra i dipendenti sono inclusi gli operai, gli impiegati e gli apprendisti a prescindere dal tipo di contratto e dal tipo di prestazione lavorativa, mentre sono esclusi i dirigenti.
Risultato lordo di gestione	Rappresenta (insieme al reddito misto) il saldo del conto della generazione dei redditi primari, cioè la parte del valore aggiunto prodotto destinata a remunerare i fattori produttivi diversi dal lavoro dipendente impiegati nel processo di produzione. Per il settore delle famiglie il risultato di gestione comprende esclusivamente i proventi delle attività legate alla produzione per autoconsumo (valore dei fitti figurativi e delle manutenzioni ordinarie per le abitazioni occupate dal proprietario, il valore dei servizi domestici e di portierato, la produzione agricola per autoconsumo e il valore delle manutenzioni straordinarie effettuate in proprio). (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)
Risultato netto di gestione	Il risultato lordo di gestione meno gli ammortamenti. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)

Saldo migratorio con l'estero L'eccedenza o il deficit di iscrizioni per immigrazione dall'estero rispetto alle cancellazioni per emigrazione verso l'estero.

Saldo naturale L'eccedenza o il deficit di nascite rispetto ai decessi.

Scala di equivalenza Una scala di equivalenza è un insieme di parametri che vengono utilizzati per dividere il reddito familiare in modo da ottenere un reddito "equivalente", che tiene conto della diversa composizione delle famiglie. Nel caso dei redditi, il parametro utilizzato per calcolare il reddito equivalente è pari alla somma di più coefficienti individuali (1 per il primo adulto, 0,5 per ogni altro adulto e 0,3 per ogni minore di 14 anni) conformemente alle disposizioni fornite dall'Ocse per il confronto degli indicatori di disuguaglianza tra i paesi dell'Unione europea. Nel caso della spesa per i consumi che è alla base del calcolo degli indici di povertà, la scala di equivalenza di riferimento è quella di Carbonaro:

Ampiezza della famiglia	Coefficiente
1 componente	0,60
2 componenti	1,00
3 componenti	1,33
4 componenti	1,63
5 componenti	1,90
6 componenti	2,16
7 e più componenti	2,40

Scheda di dimissione ospedaliera (Sdo) La rappresentazione sintetica della cartella clinica finalizzata a consentire una raccolta corrente, economica e di qualità controllabile di alcune fra le informazioni contenute nella cartella stessa. La Sdo contiene informazioni relative a dati anagrafici, nonché informazioni rilevate al momento dell'accettazione del paziente nell'istituto di cura, nel corso della degenza e al momento della dimissione.

Scuola dell'infanzia La scuola dell'infanzia, non obbligatoria e di durata triennale, concorre all'educazione, allo sviluppo e alla formazione integrale delle bambine e dei bambini e, nella sua autonomia e unitarietà didattica e pedagogica, realizza il profilo educativo e la continuità educativa con il complesso dei servizi all'infanzia e con la scuola primaria.

Scuola primaria La scuola primaria, della durata di cinque anni, è articolata in un primo anno, raccordato con la scuola dell'infanzia e teso al raggiungimento delle strumentalità di base, e in due periodi didattici biennali. Promuove lo sviluppo della personalità, e ha il fine di far acquisire e sviluppare le conoscenze e le abilità di base, di valorizzare le capacità relazionali e di orientamento nello spazio e nel tempo, di educare ai principi fondamentali della convivenza civile.

Scuola secondaria di primo grado La scuola secondaria di primo grado, della durata di tre anni, si articola in un periodo didattico biennale e in un terzo anno, che completa prioritariamente il percorso disciplinare e assicura l'orientamento e il raccordo con il secondo ciclo.

Scuola secondaria di secondo grado Rappresenta il secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione ed è costituito dal sistema dei licei e dal sistema dell'istruzione e formazione professionale. Esso è il secondo grado in cui si realizza, in modo unitario, il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione di cui al decreto legislativo n. 76 del 15 aprile 2005.

Seconda generazione Stranieri nati in Italia o arrivati in età prescolare. La quota di tale componente dipende prevalentemente dalla legislazione sull'acquisizione della cittadinanza ita-

liana. In particolare la modalità di acquisizione per “beneficio di legge per nascita in Italia” riguarda i nati da cittadini stranieri che ininterrottamente fino alla maggiore età hanno conservato la residenza nel nostro Paese e dichiarino, prima di compiere il diciannovesimo compleanno, di voler diventare italiani. Prevalendo nel nostro ordinamento lo *ius sanguinis* (che tiene conto del legame di filiazione e di discendenza nell’attribuire la nazionalità) rispetto allo *ius soli* (che consente ai figli di cittadini stranieri nati nel paese di accoglimento l’acquisizione automatica della cittadinanza di tale paese) la quota della seconda generazione appare particolarmente elevata.

Sede centrale di impresa o istituzione plurilocalizzata	Tipo di unità locale nel quale sono ubicati i principali uffici amministrativi e/o direzionali dell’impresa o istituzione.
Sede non centrale di impresa o istituzione plurilocalizzata	Tipo di unità locale che costituisce un luogo nel quale l’unità giuridico-economica svolge parte delle proprie attività e nel quale possono anche essere espletate alcune attività amministrative dell’impresa o istituzione.
Sede unica di impresa o istituzione	Tipo di unità locale che costituisce il luogo unico nel quale l’unità giuridico-economica svolge la propria attività e nel quale sono anche espletate le attività amministrative e/o direzionali.
Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim)	Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati, ossia che non hanno un prezzo esplicito, ma che vengono remunerati indirettamente tramite lo <i>spread</i> tra tassi attivi e passivi. Una innovazione di grande rilievo introdotta dalle nuove stime dei conti economici nazionali riguarda proprio il trattamento dei Sifim. In applicazione dei regolamenti del Consiglio Ue n. 448/98 e n. 1889/2002, per la prima volta i Sifim vengono allocati ai settori utilizzatori finali e non più a una branca fittizia. Il nuovo trattamento prevede il calcolo dei Sifim in maniera separata sui depositi e sui prestiti per singolo settore istituzionale. L’attribuzione dei Sifim ai diversi operatori che effettivamente li utilizzano comporta un aumento dei consumi finali delle famiglie, dei consumi intermedi delle singole branche produttrici, dei costi intermedi e quindi della produzione dei servizi non-market, delle esportazioni e delle importazioni totali. L’impatto sulle stime del Pil è dato dalla parte di produzione allocata negli impieghi finali e quindi nei consumi finali delle famiglie, delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e nelle esportazioni nette. L’applicazione della nuova metodologia aumenta la comparabilità del Pil a livello internazionale, soprattutto relativamente ai paesi nei quali il ruolo svolto dall’intermediazione creditizia è maggiore e per i quali l’inclusione dei Sifim comporta un significativo impatto sul Pil.
Servizi vendibili	I servizi che possono essere venduti, acquistati sul mercato e prodotti da un’unità le cui risorse provengono, per la maggior parte, dalla vendita della propria produzione. (<i>Sistema europeo dei conti Sec95</i>)
Servizio sanitario nazionale (Ssn)	È costituito dal complesso delle funzioni, delle strutture, dei servizi e delle attività destinate alla promozione, al mantenimento e al recupero della salute fisica e psichica di tutta la popolazione senza distinzione di condizioni individuali o sociali e secondo modalità che assicurino l’eguaglianza dei cittadini nei confronti del servizio.
Sespros	Il Sistema europeo delle statistiche integrate della protezione sociale predisposto

dall'istituto statistico dell'Unione europea (Eurostat) con la collaborazione dei servizi statistici dei paesi membri.

Settori istituzionali	I raggruppamenti di unità istituzionali (società, imprese individuali, famiglie, amministrazioni pubbliche eccetera) che manifestano autonomia e capacità di decisione in campo economico-finanziario e che, fatta eccezione per le famiglie, tengono scritture contabili regolari. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)
Sistema europeo dei conti (Sec)	Nel 1970 l'Istituto statistico delle Comunità europee (Eurostat) ha adottato un sistema armonizzato dei conti: il Sec. Nel 1995 tale sistema è stato modificato, coerentemente con il nuovo sistema dei conti nazionali Sna93, redatto dall'Onu e da altre istituzioni internazionali, tra cui lo stesso Eurostat. Il Sec95, approvato come regolamento comunitario (regolamento Ce n. 2223 del 25 giugno 1996), permette una descrizione quantitativa completa e comparabile dell'economia dei paesi membri dell'attuale Unione europea (Ue), attraverso un sistema integrato di conti di flussi e di conti patrimoniali definiti per l'intera economia e per raggruppamenti di operatori economici (settori istituzionali).
Sistema informativo geografico	Vedi <i>Geographical Information System</i> .
Sistemi locali del lavoro (Sll)	Aggregazioni di comuni contigui (non necessariamente appartenenti alla stessa regione o provincia), costruite sulla base di un'analisi degli spostamenti giornalieri della popolazione per motivi di lavoro, i quali sono rilevati in occasione dei Censimenti della popolazione. Un Sll è una regione funzionale, che si definisce come un'area di "auto-contenimento" dei flussi di pendolarismo: identifica, cioè, un insieme di comuni legati da significative relazioni di interdipendenza. La scelta della griglia territoriale di riferimento dei sistemi locali consente di analizzare la geografia economica e sociale non soltanto a un dettaglio maggiore di quello consentito dalla griglia amministrativa rappresentata dalle regioni e dalle province, ma anche secondo una suddivisione del territorio che scaturisce dall'auto-organizzazione delle dinamiche relazionali, con particolare riferimento agli ambiti di vita riferiti alla residenza e al luogo di lavoro. Il quadro che ne emerge è più ricco di quello consentito dalle analisi condotte a una scala meno fine, nelle quali inevitabilmente le differenze territoriali vengono celate dalla situazione media regionale o provinciale.
Speranza di vita all'età x	Il numero medio di anni che restano da vivere ai sopravvissuti all'età x.
Spesa di personale	Comprende tutte le voci che costituiscono la retribuzione lorda del personale dipendente, i contributi sociali a carico dell'impresa, le quote accantonate nell'anno per provvedere in futuro alla corresponsione dell'indennità di licenziamento, di liquidazione e di quiescenza e le provvidenze sociali varie (spese per colonie, nidi d'infanzia eccetera).
Spesa media familiare	È calcolata al netto delle spese per manutenzione straordinaria delle abitazioni, dei premi pagati per assicurazioni vita e rendite vitalizie, rate di mutui e restituzioni prestite, che non rientrano nel concetto economico di spesa per consumi.
Spesa media pro capite (consumi delle famiglie)	Si ottiene dividendo la spesa totale per consumi delle famiglie per il numero totale dei componenti.

Spesa pubblica: schema di diffusione internazionale dei dati	Lo schema di riferimento per la diffusione internazionale è costituito dal regolamento Ue n. 1500/2000, che stabilisce le variabili da prendere in considerazione per definire spese ed entrate pubbliche ai fini del calcolo dell'indebitamento. La trasmissione dei dati relativa alla spesa sociale all'Eurostat adotta quindi questo specifico schema di trasmissione, che differisce dalla modalità di presentazione dei dati a livello nazionale. Naturalmente, il saldo del conto delle amministrazioni pubbliche è uguale adottando sia le definizioni di spese e di entrate europee sia quelle definite come "tradizionali"; nel caso in cui vengano analizzate le sole spese o le sole entrate i dati potrebbero differire da quelli presentati a livello nazionale.
Spesa pubblica corrente	La spesa corrente sostenuta dall'insieme delle amministrazioni pubbliche.
Spese correnti	Le spese destinate all'attività di produzione e di redistribuzione dei redditi.
Spese in conto capitale	Le spese che incidono direttamente o indirettamente sulla formazione del capitale.
Standard di potere d'acquisto (Spa)	È l'unità di valuta convenzionale utilizzata nella Ue per esprimere il volume degli aggregati economici in modo da eliminare le differenze nei livelli dei prezzi tra i paesi e consentire corretti confronti spaziali.
Statistiche centrografiche	Le statistiche centrografiche descrivono le caratteristiche generali di una distribuzione spaziale e rappresentano l'equivalente bidimensionale delle classiche statistiche di posizione e di dispersione.
Tasso di attività	Rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento.
Tasso di cambio reale effettivo	È calcolato dalla Banca centrale europea utilizzando i movimenti relativi dei prezzi alla produzione in 24 partner strategici dell'Uem: i 14 paesi comunitari che non adottano l'euro, con l'aggiunta di Australia, Canada, Cina, Corea del Sud, Hong Kong, Giappone, Norvegia, Singapore, Stati Uniti e Svizzera.
Tasso di disoccupazione	Rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro.
Tasso di inflazione acquisito	Rappresenta la variazione media dell'indice nell'anno indicato, che si avrebbe ipotizzando che l'indice stesso rimanga al medesimo livello dell'ultimo dato mensile disponibile nella restante parte dell'anno.
Tasso di nuzialità totale	La somma dei quozienti specifici di nuzialità calcolati rapportando, per ogni classe di età, il numero di matrimoni all'ammontare medio annuo della popolazione.
Tasso di occupazione	Rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento.
Tasso di scolarità e di iscrizione	Il rapporto tra gli studenti iscritti al livello di istruzione considerato e la popolazione residente appartenente alla corrispondente classe teorica di età (per cento). Per la scuola secondaria superiore l'età teorica considerata è 14-18 anni, per l'università è 19-25.
Tasso generico di nuzialità	Il rapporto tra il numero di matrimoni celebrati nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente (per mille).

Tasso migratorio	Il rapporto tra il saldo migratorio e l'ammontare medio annuo della popolazione residente.
Tenure	Occupazione ininterrotta con lo stesso datore di lavoro o nella medesima attività autonoma.
Titolo di studio post-laurea	Il titolo di studio rilasciato da: scuole di specializzazione (da due a sei anni); corsi di dottorato di ricerca (da tre a cinque anni), master universitari (un anno).
Trascinamento dell'inflazione	Vedi <i>Inflazione propria</i> .
Trattato sull'Unione europea	Firmato a Maastricht il 7 febbraio 1992, contiene disposizioni che modificano il trattato di Roma istitutivo della Cee e i trattati istitutivi della Ceca e dell'Euratom, nonché disposizioni relative alla politica estera e di sicurezza comune e alla cooperazione nei settori della giustizia e affari interni. La parte terza del trattato sulla Ue riguarda la Uem. È stato modificato dal trattato di Amsterdam del 2 ottobre 1997. Modifiche successive sono riportate nel trattato di Nizza n. C80 del 10 marzo 2001.
Unione economica e monetaria (Uem)	Il trattato dell'Unione europea definisce le tre fasi principali del processo di realizzazione della Uem nell'Unione europea. La prima fase, iniziata nel luglio 1990 e conclusasi il 31 dicembre 1993, è stata caratterizzata principalmente dall'eliminazione di tutte le barriere al libero movimento dei capitali in seno alla Ue. La seconda fase, iniziata il 1° gennaio 1994, è stata caratterizzata dalla costituzione dell'Ime, dal divieto di finanziamento monetario e di accesso privilegiato alle istituzioni finanziarie per il settore pubblico e dall'obbligo di evitare disavanzi eccessivi. La terza fase è iniziata il 1° gennaio 1999, conformemente alla decisione di cui all'art. 109j (4) del trattato, con il trasferimento delle competenze monetarie degli undici paesi partecipanti a tale fase all'eurosistema e l'introduzione dell'euro.
Unità di lavoro (o Equivalente tempo pieno) (Ula)	Quantifica in modo omogeneo il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione realizzato sul territorio economico di un paese a prescindere dalla loro residenza (occupati interni). Tale calcolo si è reso necessario in quanto la persona può assumere una o più posizioni lavorative in funzione: dell'attività (unica, principale, secondaria); della posizione nella professione (dipendente, indipendente); della durata (continuativa, non continuativa); dell'orario di lavoro (a tempo pieno, a tempo parziale); della posizione contributiva o fiscale (regolare, irregolare). L'unità di lavoro rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. Questo concetto non è più legato alla singola persona fisica, ma risulta ragguagliato a un numero di ore annue corrispondenti a un'occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione della differente attività lavorativa. Le unità di lavoro sono dunque utilizzate come unità di misura del volume di lavoro impiegato nella produzione dei beni e servizi rientranti nelle stime del prodotto interno lordo in un determinato periodo di riferimento. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>) Nella rilevazione sull'occupazione, le retribuzioni e gli oneri sociali, corrispondono all'unità di misura del volume di lavoro prestato nelle posizioni lavorative, calcolata riducendo il valore unitario delle posizioni lavorative a tempo parziale in equivalenti a tempo pieno. Sono compresi: quadri, impiegati, operai, commessi, apprendisti e lavoranti a domicilio; sono esclusi i dirigenti.

Unità funzionale (o Unità di attività economica)	L'unità che all'interno di un'impresa raggruppa l'insieme delle parti che concorrono all'esercizio di un'attività economica a livello di classe (quattro cifre) della nomenclatura Nace Rev. 1. Si tratta di un'entità che corrisponde a un sistema di informazioni che consente di fornire o di calcolare per ogni unità di attività economica almeno il valore della produzione, i consumi intermedi, i redditi da lavoro dipendente, il risultato di gestione, l'occupazione e gli investimenti fissi lordi.
Unità giuridico-economica	Entità organizzativa finalizzata alla produzione di beni e servizi e dotata di autonomia decisionale, in particolare per quanto attiene alla destinazione delle sue risorse correnti. Le unità giuridico-economiche esercitano una o più attività economiche in uno o più luoghi. Le unità giuridico-economiche sono generalmente distinte in imprese, istituzioni pubbliche e istituzioni nonprofit, private o pubbliche.
Unità istituzionale	Vedi <i>Istituzione</i> .
Unità locale	Luogo fisico nel quale un'unità giuridico-economica (impresa, istituzione) esercita una o più attività economiche. L'unità locale corrisponde a un'unità giuridico-economica o a una sua parte, situata in una località topograficamente identificata da un indirizzo e da un numero civico. In tale località, o a partire da tale località, si esercitano delle attività economiche per le quali una o più persone lavorano (eventualmente a tempo parziale) per conto della stessa unità giuridico-economica. Costituiscono esempi di unità locale le seguenti tipologie: agenzia, albergo, ambulatorio, bar, cava, deposito, domicilio, garage, laboratorio, magazzino, miniera, negozio, officina, ospedale, ristorante, scuola, stabilimento, studio professionale, ufficio eccetera.
Vacanza contrattuale	Periodo che intercorre tra la data di scadenza di un contratto collettivo e quella del suo rinnovo.
Valore aggiunto	L'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. È la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle remunerazioni dei fattori produttivi. Può essere calcolato a prezzi base o ai prezzi di mercato. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)
Valore aggiunto a prezzi base	È il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata a prezzi base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti. La produzione valutata a prezzi base si differenzia da quella valutata al costo dei fattori: quest'ultima, è infatti al netto di tutte le imposte (sia quelle sui prodotti, sia le altre imposte sulla produzione), e al lordo di tutti i contributi (sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti, sia gli altri contributi alla produzione). (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)
Valore aggiunto ai prezzi di mercato	È il valore aggiunto a prezzi base aumentato delle imposte sui prodotti, Iva esclusa, e al netto dei contributi ai prodotti. (<i>Sistema europeo dei conti, Sec95</i>)
Valore aggiunto aziendale	Rappresenta l'incremento di valore che l'attività dell'impresa apporta al valore dei beni e servizi ricevuti da altre aziende mediante l'impiego dei propri fattori produttivi (il lavoro, il capitale e l'attività imprenditoriale). Tale aggregato è ottenuto sottraendo l'ammontare dei costi al totale dei ricavi: i primi compren-

dono i costi per acquisti lordi, per servizi vari e per godimento di servizi di terzi, le variazioni delle rimanenze di materie e di merci acquistate senza trasformazione e gli oneri diversi di gestione; i secondi contengono il valore del fatturato lordo, le variazioni delle giacenze di prodotti finiti, semilavorati e in corso di lavorazione, gli incrementi delle immobilizzazioni per lavori interni e i ricavi accessori di gestione.

Valore medio unitario	Rapporto tra valore delle merci scambiate e quantità delle stesse.
Variabile dummy	Nelle analisi di regressione una variabile <i>dummy</i> , o di comodo, è una variabile che assume valore 0 o 1 per indicare la presenza o l'assenza di una caratteristica di tipo qualitativo (attività economica, stagionalità, ripartizione geografica).
Variazione congiunturale	Variazione percentuale rispetto al mese o al periodo precedente.
Variazione tendenziale	Variazione percentuale rispetto allo stesso mese o periodo dell'anno precedente.
Vita media (o Speranza di vita alla nascita)	Il numero medio di anni che sono da vivere per un neonato.
Voce retributiva	Denominazione delle singole componenti della retribuzione annua: paga base, contingenza, aumenti periodici di anzianità, indennità di turno e altre eventuali indennità di carattere generale (nei comparti in cui assumono rilevanza), premi mensili, mensilità aggiuntive e altre erogazioni corrisposte regolarmente in specifici periodi dell'anno.
Zona grigia	All'interno del segmento della non partecipazione all'attività lavorativa si può operare una distinzione, basata sull'analisi combinata dei comportamenti e degli atteggiamenti dichiarati dall'intervistato nell'indagine sulle forze di lavoro. Si individuano due aggregati: gli individui che non cercano e non si dichiarano disponibili a lavorare; le persone che, mostrando diverse combinazioni di ricerca e disponibilità, esplicitano un certo grado di propensione alla partecipazione, seppure di debole intensità. Questa ultima area è definita "zona grigia" dell'inattività.

Indice analitico

A

Abitazioni *p.* 295-310
di proprietà *p.* 295-310
Disagio economico *p.* 295-310
Famiglie *p.* 295-310
in affitto *p.* 295-310
Aborto. *Vedi* Interruzione volontaria
di gravidanza
Aborto spontaneo *p.* 424
Acque marine *p.* 445
Addetti *p.* 63-181
Imprese *p.* 63-112
Industria manifatturiera
p. 114-120
Sistemi locali del lavoro
p. 114-120
Agglomerati morfologici urbani
p. 132-143
Agricoltura *p.* 22-29, 392
Consumi intermedi *p.* 24
Costi *p.* 392
Prezzi *p.* 392
Produzione *p.* 24, 392
Valore aggiunto *p.* 22-29
Alunni *p.* 357-359
Scuola dell'infanzia *p.* 357-359
Scuola primaria *p.* 357-359
Scuola secondaria di primo
grado *p.* 357-359
Scuola secondaria di secondo
grado *p.* 357-359
Stranieri *p.* 357-359
Ambiente *p.* 55-62, 443-446
Acque marine *p.* 445
Famiglie *p.* 443
Foreste *p.* 446
Rifiuti urbani *p.* 444
Amministrazioni pubbliche *p.* 47,
51, 409-410
Conto economico *p.* 47,
409-410
Amministrazioni locali *p.* 54
Autofinanziamento *p.* 54

Decentramento fiscale *p.* 54
Anziani *p.* 295-310
Figli *p.* 295-310
Reddito *p.* 295-310
Assistenza sociale *p.* 282-294,
436-437
Area di utenza *p.* 282-294
Interventi *p.* 282-294
Pensioni *p.* 437
Presidi residenziali *p.* 436
Servizi *p.* 282-294
Spese *p.* 282-294
Attività economiche *p.* 114-120

B-C

Balneabilità *p.* 445
Biblioteche statali *p.* 434
Cancellazioni anagrafiche
p. 334-337
Immigrati *p.* 334-337
Sistemi locali del lavoro
p. 334-337
Stranieri *p.* 334-337
Cause di morte *p.* 423
Cinema *p.* 434
Cittadinanza *p.* 354-355
per matrimonio *p.* 354-355
per naturalizzazione *p.* 354-355
Commercio estero *p.* 1-62, 402-406
Beni *p.* 1-62
Esportazioni *p.* 1-62, 402-406
Importazioni *p.* 1-62, 402-406
Investimenti *p.* 1-62
Servizi *p.* 1-7
Commercio interno *p.* 63-112
Imprese *p.* 63-112
Indici del valore delle vendite
p. 29
Competitività *p.* 55-62, 447
Comuni *p.* 282-294
Assistenza sociale *p.* 282-294
Legge quadro 328/2000
p. 282-294
Servizi sociali *p.* 282-294
Spese *p.* 282-294
Congiuntura economica *p.* 1-62
Consumi *p.* 1-7, 10
Consumi delle famiglie *p.* 10, 408
Consumi intermedi *p.* 24
Contabilità nazionale *p.* 7-46,
214-215, 387-390, 411
Conto economico delle risorse
e degli impieghi *p.* 7, 387-389,
411
Economia sommersa *p.* 214-215
Reddito *p.* 25, 390, 411
Unità di lavoro *p.* 25
Valore aggiunto *p.* 22-29,
387-389, 411
Conti pubblici territoriali
p. 274-281
Amministrazioni pubbliche
p. 274-281
Spese *p.* 274-281
Conto economico *p.* 47, 50-53,
409-410
Amministrazioni pubbliche
p. 47, 409-410
Impieghi *p.* 50-52
Imposte *p.* 50-52
Conto economico delle risorse e
degli impieghi *p.* 7, 387-388,
411
Giappone *p.* 387-388
Stati Uniti *p.* 387-388
Unione economica e monetaria
p. 387-388
Contratto a tempo determinato
p. 416
Contratto a tempo parziale *p.* 416
Contratto di lavoro *p.* 200-201,
220-226
a tempo determinato *p.* 200-201,
220-226
a tempo indeterminato
p. 200-201
a tempo parziale *p.* 220-226
a tempo pieno *p.* 220-226

Contributi sociali p.53
 Costi p.391-395
 Agricoltura p.392
 Costruzioni p.394
 Industria p.393
 Servizi p.395
 Costo del lavoro p.109-112
 Costruzioni p.1-7, 394
 Costi p.394
 Prezzi p.394
 Produzione p.394
 Criminalità p.360-364
 Cultura p.434-435
 Biblioteche statali p.434
 Editoria p.435
 Istituti statali di antichità
 e d'arte p.434
 Spettacolo p.434-435

D

Debito pubblico p.49-50
 Deflazione p.15
 Indici dei prezzi alla produzione
 p.15
 Tasso di cambio p.15
 Delitti p.440-441
 Denunce p.440-441
 Minorenni p.441
 Denunce p.360-364, 440-441
 Distribuzione territoriale
 p.360-364
 Stranieri p.360-364
 Deprivazione materiale p.256-260
 Famiglie p.256-260
 Reddito p.256-260
 Dimissioni ospedaliere p.364-368
 Dinamica degli impieghi p.50-52
 Diploma di laurea p.433
 Diploma universitario p.433
 Disoccupazione p.1-7, 38-46,
 183-238, 417, 452
 Dispersione scolastica p.200-201
 Abbandono scolastico p.200-
 201
 Contratto di lavoro p.200-201
 Occupazione p.200-201
 Distretti industriali p.148-154
 Individuazione p.148-154
 Sistemi locali del lavoro p.148-
 154
 Distribuzione del reddito
 p.251-256
 Divorzio. *Vedi* Scioglimento e
 cessazione degli effetti civili
 del matrimonio

E

Economia della conoscenza.
 Vedi Knowledge economy
 Economie avanzate p.1-7
 Editoria p.435
 elettronica p.435
 Produzione libraria p.435
 Entrate delle amministrazioni
 pubbliche p.51
 Esclusione sociale p.256-260
 Famiglie p.256-260
 Povertà p.256-260
 Esportazioni p.1-62, 90-91,
 402-406
 Classi di valore p.20-21
 Operatori commerciali p.20-21
 Unità produttive p.20-21
 Euro p.7-46
 Deflazione p.15
 Inflazione p.30-37
 Tasso di cambio p.15

F-G

Famiglie p.10, 12-13, 239-310,
 337-356, 408, 420, 438-439,
 442-443
 Ambiente p.443
 Carico fiscale p.12-13
 Consumi p.12-13, 408
 Deprivazione materiale
 p.256-260, 295-310
 Disagio economico p.256-260
 Potere d'acquisto p.12-13
 Povertà p.256-260, 295-310,
 439
 Reddito p.12-13, 239-310
 Retribuzioni p.12-13
 Risparmio p.12-13
 Servizi p.442
 Spese p.438
 Famiglie straniere p.337-356
 nuove p.337-356
 ricongiunte p.337-356
 Finanza pubblica p.46-54, 447
 Fisco p.54
 Amministrazioni locali p.54
 Decentramento p.54
 Flussi migratori p.128-131
 Foreste p.446
 Formazione p.262-265, 274-281
 Forze di lavoro p.38-46, 220-226,
 412-413, 417
 Cittadinanza p.220-226
 Stranieri p.220-226

Titolo di studio p.226
 Fumo p.426
 Gallerie d'arte p.434
 Giustizia p.360-364, 440-441
 Delitti p.440-441
 Minorenni p.441
 Stranieri p.360-364

H-I

High-tech p.154-162
 Ict. *Vedi* Tecnologie dell'informazione
 Immigrati p.311-382
 Cancellazioni anagrafiche
 p.334-337
 Cittadinanza p.326, 354-355
 Forze di lavoro p.314-318
 Integrazione p.311-382
 Iscrizioni anagrafiche p.334-337
 Minorenni p.351-356
 Regolarizzazioni p.311-382
 Rumeni p.378-382
 Importazioni p.1-62, 90-91,
 402-406
 Imposte p.53
 Imprenditori p.96-108, 234-238
 Attività economiche p.234-238
 Classificazione p.96-108
 non Unione europea p.234-238
 Stranieri p.234-238
 Imprese p.63-112, 148-162,
 168-177, 396-397
 a controllo estero p.90-91
 Acquisizioni p.80-95
 Addetti p.63-112, 148-154
 Barriere all'entrata p.98-99
 Commercio interno p.63-112
 Competitività p.63-112
 Costo del lavoro p.72-75
 Esportazioni p.80-95
 Esternalizzazione. *Vedi*
 Outsourcing
 Fatturato p.90-91
 High-tech p.154-162
 Industria p.63-112, 396
 Industria manifatturiera p.98-99
 Innovazione p.76-77
 Internazionalizzazione p.80-95
 Investimenti p.72-77, 80-95
 Lavoro p.72-75
 medie p.148-154
 Multinazionali p.80-95
 Natalità p.88-89
 Nuove tecnologie p.93-95
 Nuovi imprenditori p.96-108
 Offshoring internazionale
 p.80-95

Outsourcing p.80-95
 Performance p.96-108
 piccole p.148-154
 Produttività p.63-112
 Pubblica amministrazione p.93-95
 Reddittività p.80-95
 Servizi p.63-112, 397
 Tecnologie dell'informazione p.93-95
 Unità locali p.148-154
 Valore aggiunto p.63-112
 Incendi p.446
 Incidenti stradali p.451
 Indebitamento p.49
 Indici armonizzati dei prezzi al consumo p.36-37
 Indici dei prezzi al consumo p.399-401
 Indici dei prezzi al consumo nei paesi dell'Unione europea p.400
 Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale p.33, 35, 38-39
 Indici dei prezzi alla produzione p.30, 32
 Indici dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali p.399
 Indici dei prezzi all'importazione p.399
 Indici dei prezzi delle materie prime p.1-7
 Indici dei valori medi unitari p.19, 30
 Indici dei volumi p.19
 Indici del valore delle vendite p.22-29
 Indici della produzione industriale p.25-26
 Indici di fatturato p.29
 Indici di produzione delle costruzioni p.22-29
 Industria p.22-29, 32, 64-75, 114-120, 393, 396
 Abbigliamento p.114-120
 Addetti p.114-120
 Autoveicoli p.114-120
 Costi p.393
 Imprese p.396
 Indici dei prezzi alla produzione p.32
 Indici della produzione industriale p.25
 Made in Italy p.64-75
 manifatturiera p.64-75
 meccanica p.114-120
 Prezzi p.393

Produzione p.22-29, 393
 tessile p.114-120
 Valore aggiunto p.22-29
 Industria manifatturiera p.64-75, 80-95, 114-120, 132-143, 154-162, 168-177
 Addetti p.114-120, 168-177
 Baricentro p.114-120
 Delocalizzazione p.114-120
 High-tech p.154-162
 Inflazione p.1-7, 38-39, 447
 Innovazione p.76-77
 di processo p.76-77
 di prodotto p.76-77
 Insediamenti p.132-143
 Dimensioni p.132-143
 Intensità p.132-143
 Insediamenti produttivi p.168-177
 Integrazione p.311-382
 Interruzione volontaria di gravidanza p.368-371, 424
 Investimenti p.1-7, 70-71, 407
 Investimenti fissi lordi p.11
 Iscrizioni anagrafiche p.334-337
 Immigrati p.334-337
 Sistemi locali del lavoro p.334-337
 Stranieri p.334-337
 Istituti di cura p.427-428
 Istituti statali di antichità e d'arte p.434
 Gallerie d'arte p.434
 Monumenti p.434
 Musei p.434
 Scavi archeologici p.434
 Istruzione p.200-201, 262-265, 274-281, 429-433, 449, 451
 Dispersione scolastica p.200-201
 Scuola dell'infanzia p.429-430
 Scuola primaria p.429-430
 Scuola secondaria di primo grado p.429-430
 Scuola secondaria di secondo grado p.431-432
 Spese p.262-265, 449
 Stranieri p.357-359
 Università p.431-433
 Ivg. *Vedi* Interruzione volontaria di gravidanza

K-L

Knowledge economy p.55-62
 Lavoratori domestici p.230-233
 Legge 189/2002 p.230-232
 non Unione europea p.230-233
 Regolarizzazioni p.230-232

Unione europea p.230-232
 Lavoro p.38-46, 63-310, 412-417, 452
 a tempo determinato p.38-46
 a tempo parziale p.38-46
 Addetti p.38-46, 109-112
 Autonomo p.63-112, 240-260
 Co.co.co. p.38-46
 Collaborazione a progetto p.38-46
 Collaborazione occasionale p.38-46
 dipendente p.63-112, 240-260
 Disoccupazione p.417, 452
 Forze di lavoro p.412-413
 Imprenditori p.234-238
 Lavoratori domestici p.230-232
 Mercato del lavoro p.38-46
 Occupati p.412-416
 Occupazione p.38-46, 109-112, 417, 452
 Orario p.220-226
 Persone in cerca di occupazione p.412-413
 Reddito p.239-310
 Regolarizzazioni p.227-230
 Retribuzioni p.38-46, 109-112
 Sistemi locali p.113-181, 202-213
 Stranieri p.38-46, 216-238
 Unione europea p.183-238
 Lavoro (mercato del). *Vedi* Mercato del lavoro
 Legge 40/98 p.319-325
 Legge 189/2002 p.319-325
 Legge 222/2002 p.319-325
 Legge quadro 328/2000 p.282-294
 Comuni p.282-294
 Spese p.282-294
 Leggi "Bossi-Fini". *Vedi* Leggi 189 e 222/2002

M-N

Made in Italy p.14-22, 114-120, 168-177
 Malattie croniche p.425
 Malattie infettive p.424
 Matrimoni p.418-419, 448
 Medici p.450
 Mercato del lavoro p.38-46, 113-238, 452
 Addetti p.113-181
 Formazione p.185-194
 Giovani p.185-194
 Mobilità residenziale p.120-131
 Stranieri p.216-238

Merci *p.398*
 Migrazione *p.448*
 Migrazione interna *p.120-131*
 Migrazioni internazionali
p.311-382
 Minorenni *p.441*
 Delitti *p.441*
 Denunce *p.441*
 Monumenti *p.434*
 Mortalità infantile *p.450*
 Morti *p.418-419, 423, 451*
 Cause di morte *p.423*
 Incidenti stradali *p.451*
 Musei *p.434*
 Musica *p.434*
 Nati *p.418-419, 448*

O-P

Occupati *p.38-46, 412-416*
 Contratto a tempo determinato
 p.416
 Contratto a tempo parziale
 p.416
 Occupazione *p.38-46, 55-62,*
145-147, 183-238, 417,
451-452
 Forze di lavoro *p.220-226*
 Occupati *p.38-46*
 Paesi in via di sviluppo *p.1-7*
 Passeggeri *p.398*
 Pensionati *p.265-273*
 Rapporto di dipendenza
 p.265-273
 Reddito *p.265-273*
 Pensioni *p.265-273, 295-310, 437*
 assistenziali *p.265-273*
 Beneficiari *p.265-273*
 indennitarie *p.265-273*
 Invalidità vecchiaia superstiti
 p.265-273
 Performance *p.72-75, 447*
 Competitività *p.72-75*
 Redditività *p.72-75*
 Valore aggiunto *p.72-75*
 Permessi di soggiorno *p.319-343,*
421-422
 Legge 40/1998 *p.319-325*
 per motivi di famiglia *p.323,*
 338-343
 per motivi di lavoro *p.323*
 Persone in cerca di occupazione
p.412-413
 Pesca *p.24*
 Consumi intermedi *p.24*
 Produzione *p.24*
 Valore aggiunto *p.24*
 Pil. *Vedi* Prodotto interno lordo

Popolazione *p.114-131, 311-382,*
412-422, 426, 438-439,
448-452
 Baricentro *p.114-120*
 Distribuzione geografica
 p.114-120
 Famiglie *p.420, 438-439*
 Famiglie straniere *p.337-356*
 Forze di lavoro *p.417*
 Immigrati *p.311-382*
 Lavoro *p.412-417*
 Matrimoni *p.418-419, 448*
 Matrimoni misti *p.338-343*
 Mercato del lavoro *p.452*
 Migrazione *p.448*
 Migrazioni internazionali
 p.311-382
 Morti *p.418-419*
 Nati *p.418-419, 448*
 Popolazione *p.418*
 Rumeni *p.378-382*
 Saldo migratorio *p.121-131*
 Salute *p.426, 450*
 Scioglimento e cessazione degli
 effetti civili del matrimonio
 p.418-419
 Separazioni *p.344-345, 418-419*
 Sistemi locali del lavoro
 p.114-120, 124, 128-131
 Stranieri *p.311-382, 421-422*
 Trasferimenti di residenza *p.124*
 Unione europea *p.451*
 Povertà *p.256-260, 295-310, 439*
 Famiglie *p.256-260*
 Pensionati *p.295-310*
 Sostegno al reddito *p.262-265*
 Presidi residenziali *p.371-377, 436*
 Previdenza sociale *p.437*
 Prezzi *p.30-39, 391-395, 399-401*
 Agricoltura *p.392*
 Costruzioni *p.394*
 Indici armonizzati dei prezzi al
 consumo *p.36-37*
 Indici dei prezzi al consumo
 p.399, 401
 Indici dei prezzi al consumo nei
 paesi dell'Unione europea *p.400*
 Indici dei prezzi al consumo per
 l'intera collettività nazionale
 p.38-39
 Indici dei prezzi alla produzione
 dei prodotti industriali *p.399*
 Indici dei prezzi
 all'importazione *p.399*
 Industria *p.393*
 Servizi *p.395*
 Prodotto intermedio *p.49*

Prodotto interno lordo *p.1-62,*
70-71, 447
 Produttività *p.55-112*
 Esternalizzazione *p.63-112*
 Innovazione *p.63-112*
 Produzione *p.1-7, 22-29, 391-395*
 Agricoltura *p.392*
 Costruzioni *p.394*
 Industria *p.22-29, 393*
 Servizi *p.395*
 Protezione sociale *p.239-310, 450*
 Pensioni *p.265-273*
 Spese *p.239-310*
 Unione europea *p.239-310*

Q-R

Quoziente di localizzazione
p.148-154
 Redditività *p.63-112*
 Reddito *p.12-13, 239-310, 390,*
411, 447
 Classi *p.251-256*
 Distribuzione *p.240-260, 390*
 Disuguaglianze *p.240-260*
 Famiglie *p.239-310*
 Formazione *p.390*
 Pensioni *p.240-260, 295-310*
 Sostegno al *p.262-265*
 Titolo di studio *p.295-310*
 Trasferimenti pubblici
 p.240-260
 Regioni *p.274-281*
 Settori di intervento *p.274-281*
 Spese *p.274-281*
 Registro statistico delle unità locali
 delle imprese *p.162-166,*
168-177
 Regularizzazioni *p.319-325*
 Legge 189/2002 *p.319-325*
 Legge 222/2002 *p.319-325*
 R&S. *Vedi* Ricerca e sviluppo
 Retribuzioni *p.38-46*
 Ricerca e sviluppo *p.55-62, 70-71,*
154-162
 Investimenti *p.70-71*
 Istruzione *p.55-62*
 Prodotto interno lordo *p.55-62,*
 70-71
 Settori istituzionali *p.70-71*
 Ricoveri *p.364-368*
 in day hospital *p.364-368*
 ordinari *p.364-368*
 Stranieri *p.364-368*
 Rifiuti urbani *p.444*
 Rumeni *p.378-382*
 Distribuzione territoriale
 p.378-382

Forze di lavoro *p.*378-382
 Matrimoni *p.*378-382
 Nati *p.*378-382
 Permessi di soggiorno *p.*378-382
 Residenti *p.*378-382
 Sistemi locali del lavoro
*p.*378-382

S

Salari. *Vedi* Retribuzioni
 Saldi *p.*48
 Salute *p.*364-368, 426, 450
 Fumo *p.*426
 Malattie croniche *p.*425
 Stranieri *p.*364-368
 Sanità *p.*262-265, 423-424,
 427-428, 450
 Aborto spontaneo *p.*424
 Interruzione volontaria
 di gravidanza *p.*424
 Istituti di cura *p.*427-428
 Malattie infettive *p.*424
 Medici *p.*450
 Morti *p.*423
 Spese *p.*262-265, 450
 Scavi archeologici *p.*434
 Scioglimento e cessazione degli
 effetti civili del matrimonio
*p.*418-419
 Scuola dell'infanzia *p.*429-430
 Scuola materna. *Vedi* Scuola
 dell'infanzia
 Scuola primaria *p.*429-430
 Scuola secondaria di primo grado
*p.*429-430
 Scuola secondaria di secondo grado
*p.*431-432
 Separazioni *p.*344-345, 418-419
 Servizi *p.*22-29, 63-112, 154-162,
 395, 397, 442
 Addetti *p.*154-162
 Costi *p.*395
 Famiglie *p.*442
 Imprese *p.*63-112, 397
 Prezzi *p.*395
 Produzione *p.*395
 Valore aggiunto *p.*22-29
 Servizi essenziali *p.*292-293
 Competitività *p.*292-293
 Disagio *p.*292-293
 Infrastrutture *p.*292-293
 Servizi sociali *p.*371-377
 Minorenni *p.*371-377
 Stranieri *p.*371-377
 Servizi sociali dei Comuni
*p.*282-294

Asili nido *p.*282-294
 Assistenza domiciliare
*p.*282-294
 professionali *p.*282-294
 Strutture residenziali *p.*282-294
 Trasferimenti in denaro
 *p.*282-294
 Silvicoltura *p.*24
 Consumi intermedi *p.*24
 Produzione *p.*24
 Valore aggiunto *p.*24
 Sistemi informativi geografici
*p.*114-120
 Sistemi locali a vocazione agricola
*p.*168-177
 Addetti *p.*168-177
 Unità locali *p.*168-177
 Sistemi locali del lavoro *p.*113-181,
 202-213
 attraenti *p.*128-131
 Classificazione *p.*128-131,
 145-147
 Conurbazioni *p.*145-147
 Disoccupazione *p.*202-213
 Distretti industriali *p.*148-154
 distrettuali *p.*132-166
 Forze di lavoro *p.*162-166
 High-tech *p.*154-162
 Industria manifatturiera
 *p.*148-154
 innovativi *p.*132-166
 Made in Italy *p.*148-154
 Occupazione *p.*202-213
 Regioni urbane *p.*132-143
 repulsivi *p.*128-131
 Saldo migratorio *p.*120-131
 Strutture produttive *p.*162-166
 urbani *p.*132-166
 Sistemi locali distrettuali *p.*148-154
 Sistemi locali innovativi *p.*154-162
 Addetti *p.*154-162
 High-tech *p.*154-162
 Industria manifatturiera
 *p.*154-162
 Servizi *p.*154-162
 Sistemi dell'occhialeria
 *p.*154-162
 Sistemi locali urbani *p.*154-162
 Sistemi portuali *p.*154-162
 Unità locali *p.*154-162
 Sistemi locali turistici *p.*168-177
 Sistemi locali urbani *p.*132-143,
 168-177
 Addetti *p.*132-143
 Dimensione demografica
 *p.*132-143
 Imprese *p.*132-143

Industria manifatturiera
*p.*132-143
 Specializzazione produttiva
 *p.*132-143
 Unità locali *p.*132-143
 Urbanizzazione *p.*132-143
 Sll. *Vedi* Sistemi locali del lavoro
 Speranza di vita alla nascita *p.*450
 Spese *p.*51, 70-71, 239-310,
 371-377,449-451
 Amministrazioni pubbliche
 *p.*274-281
 Assistenza sociale *p.*262-265
 Comuni *p.*282-294
 Decentramento *p.*274-281
 Famiglie *p.*239-310
 Formazione *p.*262-265, 274-281
 Istruzione *p.*262-265,
 274-281,449
 Lavoro *p.*274-281
 Occupazione *p.*274-281
 Previdenza *p.*274-281
 Protezione sociale *p.*239-310,
 450
 Regioni *p.*274-281
 Ricerca e sviluppo *p.*70-71
 Sanità *p.*262-265, 274-281, 450
 Servizi sociali *p.*371-377
 Sostegno al reddito *p.*262-265
 Unione europea *p.*239-310
 Spettacolo *p.*434-435
 Cinema *p.*434
 Musica *p.*434
 Teatro *p.*434
 Televisione *p.*435
 Stranieri *p.*38-46, 214-238,
 311-382, 421-422
 Anzianità lavorativa *p.*220-226
 Cancellazioni anagrafiche
 *p.*334-337
 Cittadinanza *p.*220-230, 326,
 329-334, 354-355
 Condanne *p.*360-364
 Contratto di lavoro *p.*227-230
 Criminalità *p.*360-364
 Delitti *p.*360-364
 Denunce *p.*360-364
 Dimissioni ospedaliere
 *p.*364-368
 Distribuzione territoriale
 *p.*329-334
 Famiglie *p.*337-356
 Fecondità *p.*313, 346-350
 Figli *p.*346-350
 Forze di lavoro *p.*220-226,
 314-318
 Giustizia *p.*360-364

T-Z

- Immigrati *p.* 311-382
 Imprenditori *p.* 234-238
 Indice di vecchiaia *p.* 313
 Integrazione *p.* 311-382
 Interruzione volontaria di gravidanza *p.* 368-371
 Iscrizioni anagrafiche *p.* 334-337
 Lavoratori domestici *p.* 230-232
 Lavoro *p.* 216-238
 Matrimoni *p.* 337-356
 Matrimoni misti *p.* 338-345
 Minorenni *p.* 351-356
 Natalità *p.* 346-350
 Nati *p.* 337-356
 Occupati *p.* 220-226
 Omogamia *p.* 346-350
 Paesi di provenienza *p.* 227-230
 Permessi di soggiorno *p.* 319-336, 338-343, 421-422
 Popolazione *p.* 311-382
 Presidi residenziali *p.* 371-377
 Regularizzazioni *p.* 214-215, 227-230, 311-382
 Residenti *p.* 319-336
 Ricoveri *p.* 364-368
 Rumeni *p.* 378-382
 Salute *p.* 364-368
 Servizi sociali *p.* 371-377
 Speranza di vita *p.* 313
 Struttura per età *p.* 325-329, 338-343
 Studenti *p.* 357-359
 Unione europea *p.* 313
 Unioni di fatto *p.* 337-356
 Studenti. *Vedi* Alunni
 Suicidio *p.* 451
 Sviluppo locale *p.* 113-181
 Teatro *p.* 434
 Tecnologie dell'informazione *p.* 55-62
 Televisione *p.* 435
 Territorio *p.* 113-181
 Specializzazione *p.* 148-154
 Welfare *p.* 113-181
 Trasporto *p.* 398
 Unione europea *p.* 1-7, 63-112, 132-143, 313, 447-451
 Competitività *p.* 447
 Costo del lavoro *p.* 109-112
 Finanza pubblica *p.* 447
 Imprese *p.* 64-75
 Incidenti stradali *p.* 451
 Inflazione *p.* 447
 Istruzione *p.* 449, 451
 Matrimoni *p.* 448
 Migrazione *p.* 448
 Mortalità infantile *p.* 450
 Morti *p.* 451
 Nati *p.* 448
 Occupazione *p.* 451
 Performance *p.* 64-75, 447
 Popolazione *p.* 451
 Prodotto interno lordo *p.* 447
 Protezione sociale *p.* 450
 Reddito *p.* 447
 Salute *p.* 450
 Sanità *p.* 450
 Speranza di vita alla nascita *p.* 450
 Spese *p.* 451
 Stranieri *p.* 313
 Suicidio *p.* 451
 Unità di lavoro *p.* 411
 Unità locali *p.* 168-177
 Unità produttive *p.* 162-166
 Università *p.* 431-433
 Diploma di laurea *p.* 433
 Diploma universitario *p.* 433
 Immatricolazioni *p.* 433
 Iscrizioni *p.* 433
Urban Audit *p.* 145-147
 Città *p.* 145-147
 Conurbazioni *p.* 145-147
 Regioni urbane *p.* 145-147
 Sistemi locali del lavoro *p.* 145-147
 Urbanizzazione *p.* 132-143
 Arterie di comunicazione *p.* 132-143
 Intensità *p.* 132-143
 Quoziente di localizzazione *p.* 132-143
 Uscite delle amministrazioni pubbliche *p.* 51
 Valore aggiunto *p.* 22-29, 63-112, 387-388, 411
 Addetti *p.* 63-112
 Imprese *p.* 63-112
 Unione economica e monetaria *p.* 387-388
Welfare *p.* 239-310
 Protezione sociale *p.* 239-310
 Unione europea *p.* 262-265